



Il volume presenta una nuova edizione critico-ricostruttiva dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, opera mediolatina composta tra il 1177 e il 1188 da un chierico norvegese celatosi sotto lo pseudonimo di Theodoricus. L'*Historia* narra in trentaquattro capitoli le vicende dei sovrani di Norvegia da Haraldr hárfagri (†932 ca.) a Sigurðr Jórðsalafari (†1130), costituendo una delle più antiche testimonianze storiografiche scandinave. L'unico codice medievale che la tramandava, rinvenuto a Lubecca intorno al 1620 dall'erudito Johannes Kirchmann, andò perduto nel XVII secolo; il testo è sopravvissuto attraverso un insieme di trascrizioni seicentesche. Il presente lavoro propone, sulla base di un riesame dell'intera tradizione manoscritta, un nuovo testo critico, accompagnato dalla prima traduzione italiana a fronte, e da un esteso commento. L'introduzione ricostruisce le vicende ecdotiche dell'opera, delinea il profilo culturale dell'autore e ne indaga le fonti – scritturali, patristiche, storiografiche e letterarie – mettendo in luce la natura sincretica di un testo radicato nel panorama intellettuale europeo del XII secolo, al crocevia tra mondo nordico e tradizione culturale latina.

STEFANO GHIROLDI ha conseguito nel 2025 il Dottorato di Ricerca (XXXVII ciclo) in Scienze Linguistiche (indirizzo filologico) presso le Università di Bergamo e Pavia. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente l'epistolografia d'età moderna, la letteratura mediolatina d'area nordica e gli episodi di sincretismo culturale nelle produzioni scritte della Scandinavia, dell'Inghilterra e della Normandia medievali. Ghiroldi è attualmente cultore della materia per l'insegnamento di Filologia Germanica presso l'Università degli studi di Bergamo e docente di latino, italiano, storia e geografia nella scuola pubblica.

Stefano Ghiroldi

**LA HISTORIA DE ANTIQVITATE REGVM
NORWAGIENSIVM DI THEODORICVS**
Edizione critico-ricostruttiva,
commento e traduzione



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Collana della Scuola di Alta Formazione Dottorale

- 91 -

Collana della Scuola di Alta Formazione Dottorale

Diretta da Paolo Cesaretti

Ogni volume è sottoposto a *blind peer review*.

ISSN: 2611-9927

Sito web: <https://aisberg.unibg.it/handle/10446/130100>

Stefano Ghioldi

***LA HISTORIA DE ANTIQUITATE REGUM NORWAGIENSIIUM DI
THEODORICUS***
Edizione critico-ricostruttiva, commento e traduzione italiana a fronte



Università degli Studi di Bergamo

2026

La *Historia de antiquitate regum Norwagiensium* di Theodoricus.
Edizione critico-ricostruttiva, commento e traduzione italiana a fronte.
/ Stefano Ghiroldi. – Bergamo :
Università degli Studi di Bergamo, 2026.
(Collana della Scuola di Alta Formazione Dottorale; 91)

ISBN: 978-88-97253-46-4

DOI: [10.13122/978-88-97253-46-4](https://doi.org/10.13122/978-88-97253-46-4)

Questo volume è rilasciato sotto licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0



© 2026 Stefano Ghiroldi

Progetto grafico: Servizi Editoriali – Università degli Studi di Bergamo
© 2018 Università degli Studi di Bergamo
via Salvecchio, 19
24129 Bergamo
Cod. Fiscale 80004350163
P. IVA 01612800167

<https://aisberg.unibg.it/handle/10446/330805>

Ringraziamenti

Prima di licenziare questo elaborato desidero ringraziare con la più profonda stima e gratitudine i professori Maria Grazia Cammarota, Gabriele Cocco e Francesco Lo Monaco per il costante sostegno e la cordialità dimostratimi durante gli anni del dottorato di ricerca.

Un sincero ringraziamento va anche alla dottoressa Simonetta Battista e al gruppo di lavoro dell'Arnemagnæanske Institut di Copenaghen per avermi accolto e ospitato presso la loro struttura, offrendo nuovi spunti alla mia ricerca.

Ringrazio inoltre i docenti e i colleghi dottorandi degli atenei di Bergamo, di Pavia e dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica per tutti i preziosi consigli ricevuti e il supporto accordatomi.

Ringrazio infine i professori Davide Checchi, Paolo Cesaretti, Paolo Chiesa, Alessandro Zironi, Edoardo D'Angelo, Dario Bullitta, Riccardo Saccenti e Clizia Carminati per i loro preziosi consigli e suggerimenti.

Un doveroso ringraziamento va anche alla Kongelige Bibliotek e all'Arnemagnæanske Institut di Copenaghen, al Landesarchiv Schleswig-Holstein di Schleswig, alla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, alla Uppsala Universitetsbibliotek e alla Ludwig Maximilians Universitätsbibliothek di Monaco di Baviera per avermi concesso di accedere ai loro patrimoni documentali, sia in presenza che a distanza.

Ringrazio inoltre la Kongelige Bibliotek e l'Arnemagnæanske Institut di Copenaghen, la Uppsala Universitetsbibliotek e la Staatsbibliothek zu Berlin per avermi permesso di accludere al mio lavoro delle fotocopie dei manoscritti in loro possesso.

Alla mia famiglia, e ai miei genitori in particolare, desidero dedicare questo lavoro, nella speranza di aver ripagato, almeno in parte, i sacrifici fatti per consentirmi di raggiungere questo risultato.

Abbreviazioni

Testi biblici

Act. = Atti degli Apostoli

Ap. = Apocalisse di S. Giovanni

Bar. = Libro di Baruch

Cor. = Lettere di S. Paolo ai Corinzi

Deut. = Deuteronomio

Eph. = Lettera di S. Paolo agli Efesini

Esdr. = Libri di Esdra

Esth. = Libro di Ester

Ez. = Libro di Ezechiele

Gen. = Genesi

1 Ioh. = I Lettera di Giovanni

Ioel. = Libro di Gioele

Ios. = Libro di Giosuè

Is. = Libro di Isaia

Iudc. = Giudici

Iudt. = Libro di Giuditta

Lam. = Lamentazioni di Geremia

Lc. = Vangelo secondo Luca

Mach. = Libri dei Maccabei

Mc. = Vangelo secondo Marco

Mich. = Libro di Michea

Mt. = Vangelo secondo Matteo

Num. = Numeri

Prov. = Proverbi

Ps. = Salmi

Petr. = Lettere di S. Pietro

Reg. = Libri dei Re

Rom. = Lettera di S. Paolo ai Romani

Sam. = Libri di Samuele

Sap. = Libro della Sapienza

Sir. = Siracide o Ecclesiastico

Tim. = Lettere di S. Paolo a Timoteo

Tit. = Lettera di S. Paolo a Tito

Altre abbreviazioni

AA. SS. = *Acta sanctorum* (vedi Bibliografia)

aat. = antico alto-tedesco

abl. = ablativo

acc. = accusativo

Aen. = *Eneide*

Alm. = *Almagesto*

aol. = antico olandese

BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina* (vedi Bibliografia)

BnF = *Bibliothèque nationale de France*

BS = *Bibliotheca sanctorum* (vedi Bibliografia)

ca. = circa

Cap. = capitolo

c./ cc. = carta/e

Cfr. = confer, si veda

col. / coll. = colonna/e

dat. = dativo

DD = *Diplomatarium Danicum* (vedi Bibliografia)

DGP = *Danmarks gamle personnavne* (vedi Bibliografia)

DILAGE = *Dictionarium Latinum Andrologiae, Gynecologiae et Embryologiae. Ab antiquitate usque ad XVI saeculum* (vedi Bibliografia)

DLD = *Database of Latin Dictionaries* (vedi Bibliografia)

DMLBS = *The Dictionary of Medieval Latin from British Sources* (vedi Bibliografia)

DN = *Diplomatarium Norvegicum* (vedi Bibliografia)

DNML = *Dictionary of Norwegian Medieval Latin* (vedi Bibliografia)

Expl. = explicit

f./ ff. = foglio/i

Fig. = figura

fem. = femminile

fl. = floruit

Fms = *Fornmanna sögur* (vedi Bibliografia)

gen. = genitivo

*germ. = germanico

GMLS = *Glossarium mediae Latinitatis Sueciae / Glossarium til medeltidslatinet i Sverige* (vedi Bibliografia)

lat. = latino

lett. = letteralmente

LMLD = *Lexicon Mediae Latinitatis Danicae - Ordbog over dansk middelalderlatin* (vedi Bibliografia)

masch. = maschile

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*

MLW = *Mittelateinisches Wörterbuch* (vedi Bibliografia)

ms. / mss. = manoscritto/i

MsEl. = *Magnúss saga Eyjajarls lengri*

MsEs. = *Magnúss saga Eyjajarls skemmri*

n./nn. = nota

NGML = *Novum Glossarium mediae latinitatis* (vedi Bibliografia)

nom. = nominativo

norr. = norreno

ONP = *Old Norse Prose Dictionary* (vedi Bibliografia)

p. / *pp.* = pagina/e

pl. = plurale

PR = *The Pipe Rolls Series* (vedi Bibliografia)

Prol. = prologo

r. / *rr.* = riga, righe o *recto*

RDHD = *Regesta diplomatica Historiae Danicae* (vedi Bibliografia)

RHC-Occ. = *Recueil des historiens des croisades - Historiens occidentaux* (vedi Bibliografia)

RHC-Or. = *Recueil des historiens des croisades - Historiens orientaux* (vedi Bibliografia)

RN = *Regesta Norvegica* (vedi Bibliografia)

SDHK = *Diplomatarium Suecanum Main Catalogue* (vedi Bibliografia)

sec. = secolo

sing. = singolare

SMP = *Sveriges medeltida personnamn* (vedi Bibliografia)

str. = strofa/e

s. v. / *s. vv.* = sub voce / vocibus

s. a. / *s. aa.* = sub anno / annis

tav. = tavola

ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae* (vedi Bibliografia)

tit. = titulus/tituli

v. / *vv.* = verso/i

vol. / *voll.* = volume/i

† = data di morte

§ / §§ = paragrafo/i

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1. Vicende storico-ecdotiche del testo	3
1.1 Le ragioni di una nuova edizione	38
Capitolo 2. Tradizione manoscritta e analisi codicologica <i>in absentia</i>	41
<i>L</i> = Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, <i>MS. Lat. fol. 356.</i>	44
<i>B</i> = København, Det Kongelige Bibliotek - Kallske samling, <i>MS Kall 600 4°</i>	66
<i>S</i> = Uppsala, Uppsala Universitetsbibliotek, <i>MSS. De la Gardie n. 30-32.</i>	72
<i>M</i> = København, Det Kongelige Bibliotek - Thotts samling, <i>MS Thott 1541 4°</i>	78
<i>K</i> = Bernhard Caspar Kirchmann (ed.), <i>Commentarii historici duo hactenus inediti alter de regibus vetustis Norvagicis, alter de profectione Danorum in Terram sanctam, circa annum 1185 susceptam, eodem tempore ab incerto autore conscriptus cura olim et opera viri clarissimi Johannis Kirchmanni Lubecensis nunc primum editi, ab hujus nepote Bernhardo Casparo Kirchmanno J.U., apud Jansonio Waesbergios, Amstelodami, 1684</i>	112
<i>A</i> = København, Den Arnamagnæanske Samling, <i>AM 98 fol.</i>	116
Riepilogo e riflessioni aggiuntive.....	119
Capitolo 3. Metodo e criteri di edizione, traduzione e commento	131
Capitolo 4. Theodoricus e l' <i>Historia</i> : l'autore e la sua opera.....	153
4.1 Le fonti filosofico-esegetiche, trattatistiche e sapienziali	215
4.2 Le fonti scritturali	233
4.3 Le fonti storiografiche, aneddotiche, agiografiche e poetiche	235
4.4 Ulteriori riflessioni e ipotesi circa l'autore e la sua opera	256
Ricapitolazione	281
Testo critico e traduzione italiana a fronte.....	2834
Commento al testo.....	2875
Apparati.....	3801
Indice delle figure.....	5833
Indice delle tabelle.....	5855

Bibliografia	5877
Indice delle persone, dei luoghi, dei popoli e delle cose notevoli.....	671
Persone	671
Luoghi e Popolazioni.....	677
Cose notevoli	680

Introduzione

Il lavoro che segue è una versione riveduta e ampliata della mia ricerca dottorale. Si tratta di una nuova edizione critico-ricostruttiva e commentata dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, una delle fonti medievali più antiche giunte sino a noi in cui furono registrate le gesta degli antichi re di Norvegia, dall'incoronazione di Haraldr *hárfagri* (†932 ca.) fino alla morte di Sigurðr *Jórsalafari* (†1130).

L'opera, scritta in latino tra il 1177 e il 1188 da un imprecisato chierico norvegese presentatosi sotto lo pseudonimo di Theodoricus, era in origine preservata in un solo codice medievale, rinvenuto a Lubecca intorno agli Anni Venti del Seicento dall'erudito tedesco Johannes Kirchmann il Vecchio (1575-1643). Il manoscritto andò irrimediabilmente perduto nel corso del XVII secolo.

Ciononostante, il testo dell'*Historia* è sopravvissuto attraverso una congerie di trascrizioni, appunti e saggi di edizione seicenteschi tutt'altro che affidabili e riconducibili nel loro complesso alla fucina editoriale di Johannes Kirchmann il Vecchio. Grazie a un'analisi filologica di tali documenti, si è proceduto a una ricostruzione speculativa (fondata su principi paleografici, stilistici e comparativi) del possibile dettato originale del *codex deperditus* di Lubecca, introducendo, ove necessario, delle doverose emendazioni.

Nei capitoli iniziali del presente volume il lettore troverà una sintesi delle difficili vicende editoriali dell'*Historia*, accompagnata da una descrizione dei metodi e dei principi ecdotici da me utilizzati per la fissazione di un nuovo testo critico dell'opera. Inoltre, nei successivi capitoli è stato concesso ampio spazio alla spiegazione delle correzioni apportate, alla definizione del profilo autoriale di Theodoricus e all'inquadramento storico-culturale del suo lavoro, prestando particolare attenzione ai fenomeni di sincretismo e interazione tra la Scandinavia medievale e le altre culture europee del tardo XII secolo.

Infine, il nuovo testo critico dell'*Historia* è qui accompagnato da una prima traduzione a fronte in lingua italiana e da un esteso commento, volto a guidare i lettori alla piena comprensione dell'opera. Quando non diversamente specificato, tutte le traduzioni di passi in lingua originale presenti nei capitoli introduttivi e nelle note di commento sono da attribuirsi al sottoscritto.

Capitolo 1. Vicende storico-eccdotiche del testo

All'alba degli Anni Venti del Seicento, l'erudito, pedagogo e accademico tedesco Johannes Kirchmann il Vecchio (1575-1643)¹ rinvenne nel patrimonio librario della neocostituita Biblioteca civica di Lubecca un codice pergameneo *in folio* contenente quattro testi distinti redatti in lingua latina. In qualità di capo-bibliotecario e scopritore del manoscritto, Kirchmann compilò di proprio pugno un catalogo – databile non oltre il 1622 – in cui il libro in oggetto veniva così registrato:

CATALOGUS LIBRORUM MANUSCRIPTORUM
ex eadem CURIA Lubecensi
in Novam Bibliothecam publicam translatorum.

IN FOLIO [...]

4. Ejusdem Josephi de Bello Judaico libri VII in membrana
Theodrici Monachi Historia de Antiquitate Regum Norwagiensium.
Vita Beatae Genovefae Virginis edita a domino Wilhelmo Abbate de Paraclito.
Historia de Profectione Danorum in Hierosolymam.²

Di tutte le opere presenti nel *codex miscellaneus* di Lubecca (d'ora in poi siglato λ), solo l'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* di Theodoricus "Monachus" e l'anonima *Historia de profectione Danorum in Hierosolymam* parvero attirare l'attenzione di Johannes Kirchmann il Vecchio. Benché non potesse sapere di aver riportato alla luce, dopo quasi cinquecento anni di oblio, due delle più antiche testimonianze letterarie recanti notizia delle principali vicende storiche che interessarono la Scandinavia medievale a cavallo tra il IX e il XII secolo, Kirchmann comprese fin da subito la natura potenzialmente eccezionale del proprio ritrovamento. Il 9 maggio 1625 egli scrisse infatti all'amico Theodor Busse (1584-1631),³ cancelliere dei Ducati di Schleswig e Holstein, potentati satelliti della Corona di Danimarca, informandolo della scoperta:

¹ Per una biografia essenziale si vedano Moeller (1744: III, 353-362); Bursian (1882: 14-15); *SHBL* (1982: 149-150).

² «Catalogo dei libri manoscritti trasferiti dalla biblioteca del municipio di Lubecca alla nuova biblioteca pubblica; formato *in folio* [...] 4. Sei libri della *Guerra Giudaica* dello stesso Giuseppe [*Flavio*] in pergamena; *Storia della passata vicenda dei re di Norvegia* di Teodorico il Monaco; *Vita della santa Vergine Genoveffa*, scritta dal signor Guglielmo, abate del Paraclito; *Storia della spedizione dei Danesi a Gerusalemme*». Il catalogo autografo del Kirchmann è oggi conservato presso la *Bibliothek der Hansestadt Lübeck* sotto la segnatura *MS Lub. fol 682* (la citazione è tratta dai ff. 18r-v). Si vedano inoltre Lehmann (1937a: 270-271); Skovgaard-Petersen (2002a: 109-110); Agisjev (2013: 49-50); Kraggerud (2018: LXXXIX); Rutkowski (2019: 25-27).

³ Per una biografia essenziale si veda Fridericia (1889: 267). La corrispondenza tra Kirchmann e Theodor Busse può essere fatta risalire almeno al primo decennio del Seicento. Si veda Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, *MS Gud. Lat. 12*, ff. 66-67, 230-238. I manoscritti *Gud. Lat. 12* e *13* conservano gran parte della corrispondenza autografa di Johannes Kirchmann, la quale fu donata dal suo erede Johannes Kirchmann il Giovane all'archeologo ed erudito tedesco Marquard Gude nel 1687. Si veda p. 42.

Iam pridem factum est [...] me in bibliotheca a Senatu nostro fidei meae commissa reperisse Theodorici monachi cuiusdam Nidrosiensis historiam regum Norwagiensium in membrana scriptam, quae ducentorum et quod excurrit annorum res gestas complectitur. Ex illo reperi quoque anonymi cuiusdam auctoris scriptum de profectione Danorum in terram sanctam circa annum Christi 1187 tempore regis Canuti Woldemari filii suscepta, quod ipsum quoque lucem hactenus non vidisse existimo.⁴

Nella missiva, Kirchmann – uomo dalla tipica formazione umanistico-rinascimentale orientata verso lo studio della classicità greco-latina –⁵ si mostrava quanto mai ansioso di reperire maggiori informazioni circa le opere da lui rinvenute. Appellandosi a una figura della levatura di Busse, il quale, grazie al suo importante ruolo istituzionale, poteva contare su numerose conoscenze ed entrate «apud Danicarum rerum peritos», il nostro confidava di vedere colmate le proprie lacune e di ricevere risposta ad alcuni pressanti interrogativi: le fonti storiografiche appena ritrovate erano note agli studiosi danesi suoi contemporanei? Se ne conoscevano altri testimoni manoscritti? Si trattava di testi inediti o di trattati che avevano già conosciuto una diffusione a stampa in area scandinava? Per fugare tali dubbi in vista di un'eventuale edizione, Kirchmann inviò a Busse delle trascrizioni riportanti i capitoli di entrambe le *Historiae* conservate nella biblioteca di Lubecca, invitandolo a diffonderle presso i circoli intellettuali della Danimarca (all'epoca dei fatti, epicentro politico e culturale di un vasto impero del Nord comprendente la Groenlandia, l'Islanda, la Norvegia e le Fær Øer) e a sottoporle al giudizio di ulteriori esperti, in modo da ottenere in breve tempo i riscontri tanto attesi.

Qualora i colleghi scandinavi avessero concluso di trovarsi al cospetto di una coppia di opere sino ad allora sconosciute e meritevoli di essere pubblicate, Kirchmann – presentandone l'inestimabile valore documentale – si diceva disposto ad approntarne personalmente l'*editio princeps* in onore dei monarchi danesi.⁶ Una simile iniziativa avrebbe appunto consentito al letterato tedesco di entrare

⁴ «Già diverso tempo fa mi è capitato [...] di scoprire nella biblioteca affidata alla mia direzione dal Senato di Lubecca una *Storia dei re di Norvegia*, scritta su pergamena da un certo monaco Theodoricus di Niðaróss, la quale racchiude il resoconto di più di duecento anni di fatti storici. A seguito di quest'opera ho rinvenuto altresì una cronaca scritta da un anonimo autore riguardante una spedizione danese in Terrasanta, svoltasi intorno all'anno del Signore 1187, al tempo di re Canuto, figlio di Valdemaro; credo che anche questo scritto non sia stato ancora pubblicato». Traduzione mia. Cfr. Storm (1880: II). Una copia autografa di tale lettera è preservata nel manoscritto Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, MS Gud. Lat. 12, ff. 292r-v.

⁵ Già docente di poesia presso l'università di Rostock dal 1603 al 1613, Johannes Kirchmann il Vecchio fu successivamente rettore, fino alla propria morte, del prestigioso ginnasio *Katharineum* di Lubecca, istituto ove egli stesso aveva compiuto i primi studi umanistici, poi proseguiti con profitto negli atenei di Francoforte, Jena, Strasburgo, Altdorf e Wittenberg. I suoi lavori maggiori riguardarono l'archeologia e l'epigrafia classica, oltre che l'esposizione a fini didattici dei rudimenti della retorica, della logica peripatetica, dell'etica e della grammatica latina. Tra i suoi scritti rimasti inediti si annoverano altresì dei trattati scolastico-pedagogici di vario argomento oltre che saggi di diritto romano e diversi commenti ad autori classici greco-latini. Si veda Moeller (1744: III, 361-362).

⁶ «Capitula utriusque tractatus tibi mitto, ut re cum aliis communicata consilium mihi dare possis, utrum operæ pretium facturus sim, si utramque historiam publicarem. Nolim frustra me fatigare, si sciam hos tractatus in Dania alicubi extare sive editos sive manuscriptos. Si minus, videor mihi egregium thesaurum reperisse et auro contra aestimandum, modo fortuna mihi amicos conciliet, quorum opera hæc res regiæ majestati innotescat. Te, vir amplissime et amicissime, etiam atque etiam rogo, apud Danicarum rerum peritos, inquirere non graveris, utrum fando quid de his scriptis audiverint, meque pro veteri nostra amicitia consilio tuo juvare ne operam et oleum in iis describendis et publicandis perdam» [«Vi

nelle grazie di Cristiano IV di Danimarca e Norvegia (1577-1648), il quale aveva lanciato, per interessi personali e scopi propagandistici, un ambizioso programma di valorizzazione culturale finalizzato alla riscoperta del passato delle genti scandinave, incoraggiando i docenti dell'Università di Copenaghen e della rinomata Accademia reale di Sorø (tra cui figuravano non pochi letterati stranieri appositamente selezionati e cooptati per tale evenienza) a intensificare i propri sforzi per la ricerca e la divulgazione di un numero sempre crescente di nuovi documenti utili a illustrare la storia della Scandinavia in un'ottica legittimante e marcatamente filo-danese.⁷

Come se non bastasse, sull'onda di questa frenetica "caccia alle fonti", in un dispaccio del marzo 1625, Cristiano IV – raggiunto da indiscrezioni che notificavano il rinvenimento a Lubecca di certi «frammenti di testi storici danesi» («*Fragmenta aff dansche historier*») identificabili con le *Historiae* del codice λ – aveva incaricato i suoi tesoriere di acquistare tali manoscritti a un prezzo ragionevole, affinché potessero essere trasferiti in Danimarca, dove sarebbero stati esaminati dagli accademici locali e preparati per la stampa.⁸ Ad ogni modo, i propositi del sovrano non furono soddisfatti, lasciando a Kirchmann l'incombenza di produrre un'edizione.

Il 20 marzo 1626, Johannes tornò a scrivere a Busse, rinnovando insistentemente la propria richiesta di aiuto e mostrandosi interessato a ricevere una cronotassi degli arcivescovi di Niðaróss, così da poter stabilire con relativa certezza la data di composizione dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, la quale era dedicata a un certo «Augustino Nidrosiensium Archiepiscopo»:

Annus est [...] ad te mitterem etiam Capitula duorum tractatum, unius *De origine Regum Norwagiensium*, alterius *De profectione Danorum in Terram sanctam*, quos in Bibliotheca nostra publica inveni, numquam hactenus, quod sciam, typis excusos. De his in lucem mittendis etsi quidem cogitationem instituere coeperam; nihil tamen sine tuo consilio facere volui. Quod cum hactenus mecum communicare per negotiorum molem neglexeris, maiorem in modum te per veterem nostram amicitiam rogo, ut id diutius mihi invidere nolit. Si copia mihi fieret *Catalogi Archiepiscoporum Nidrosiensium*, facili possem scire, quo tempore historia scripta esset. Nam Augustino istius Ecclesiae Archiepiscopo est dedicata. Quam si putas eiusmodi *Catalogum*

mando i capitoli di entrambi i trattati, affinché possiate darmi, dopo aver sottoposto la questione ad altri, un responso circa la necessità o meno di pubblicare tali testi. Non vorrei affaticarmi invano in tale impresa se sapessi che questi trattati già esistono da qualche parte in Danimarca, sia in forma stampata che manoscritta. Qualora così non fosse, credo di aver trovato un incredibile tesoro, da considerarsi pari all'oro per valore, a patto che la buona sorte mi procuri degli amici che con il loro intervento possano far conoscere questi testi a Sua Maestà Reale. Oh uomo generoso e amico carissimo, vi chiedo nuovamente con insistenza, sperando di non recarvi disturbo, di informarvi presso gli esperti di antichità danesi se hanno mai sentito parlare di questi scritti, e in nome della nostra vecchia amicizia vi prego di aiutarmi esternandomi il vostro parere, affinché io non sprechi fatica e olio di lampada nel trascriverli e pubblicarli.]. Cfr. Storm (1880: II).

⁷ Cfr. Skovgaard-Petersen (2002b: 9-442); Agisjev (2013: 54-55). Per una panoramica storica cfr. Lockhart (2007).

⁸ Si vedano Laursen (1925: 346-347); Degn (1988: 127); Skovgaard-Petersen (2002a: 115-116). Come si evince dal testo della nota reale («efftersom os elschelige *Doctori Arniseo* derom schall were bevist»), pare che la scoperta delle *Historiae* di Lubecca fosse già nota a Henning Arnisaeus (1575-1637). Filosofo e fisiologo tedesco dagli interessi eclettici, nel 1620 Arnisaeus divenne medico personale di Cristiano IV di Danimarca. Sulle modalità in cui Arnisaeus venne a conoscenza del ritrovamento effettuato da Kirchmann (se per interposta persona o per contatto epistolare diretto con lo scopritore del codice λ) non ci è dato sapere. Per una biografia essenziale di Arniseus si veda Richter (1875: 575).

extare, rogo operam dare ne graveris, ut eius compos fiam. Neminem habeo notum in Dania, a quo hac de re doceri possim; alias hoc quicquid est oneris tibi non imponere auderem.⁹

Tramite la mediazione di Theodor Busse, Johannes Kirchmann entrò presto in contatto epistolare con Holger Rosenkrantz (1574-1642),¹⁰ nobile ed erudito danese dalla cultura sconfinata, vero punto di riferimento nel panorama intellettuale nord-europeo, nonché membro influente del Consiglio di Stato di Cristiano IV con solide amicizie nei poli accademici di Sorø e Copenaghen. Il 20 luglio 1625, Kirchmann spedì al Rosenkrantz una lettera in cui descriveva in breve il contenuto dei due scritti presentati pochi mesi prima a Busse, concedendo tuttavia in questa occasione un risalto relativamente maggiore all'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*:

Non possum, quin tibi significem me hic inter libros, qui in bibliotheca publica ante paucos annos instituta et meae fidei concredita adservantur, reperisse historiam regum Norwagiensium, a quodam monacho Theodorico scriptam et Augustino Nidrosiensium Archiepiscopo inscriptam nec non Anonymi cujusdam tractatum de profectioe Danorum in terram sanctam. Longe antiquior est ille Theodoricus Crantzio, qui prae hoc plane confuse historiam regum Norwagiensium scripsit et maximam partem in rebus Normannorum explicandis occupatus est.¹¹

In calce all'epistola, Kirchmann estendeva al proprio interlocutore il consueto invito a esprimere un giudizio in merito all'*Historia* di Theodoricus e alla prospettiva di una sua futura edizione a stampa.¹²

⁹ «È trascorso un anno [...] da quando vi ho inviato i capitoli di due trattati, uno *Sull'origine dei re di Norvegia*, l'altro *Sulla spedizione dei Danesi in Terrasanta*, che ho trovato nella biblioteca civica di Lubecca; entrambi i testi, per quanto ne so, non sono stati ancora dati alle stampe. Avevo cominciato ad accarezzare il pensiero di pubblicarli; ciononostante non ho voluto fare nulla senza il vostro parere. Poiché finora avete mancato di comunicarmelo a causa della mole dei vostri impegni, vi scongiuro, in nome della nostra vecchia amicizia, di non negarmelo più a lungo. Se avessi a disposizione una copia della cronotassi degli arcivescovi di Niðaróss, potrei facilmente stabilire l'epoca in cui è stata scritta l'*Historia* di Theodoricus, la quale è infatti dedicata ad Agostino, arcivescovo di quella diocesi. Se vi è nota l'esistenza di un simile catalogo, vi prego, se non vi è di troppo disturbo, di fare in modo che io ne entri in possesso. Non conosco nessuno in Danimarca da cui possa essere istruito in materia, altrimenti non oserei imporvi un simile onere». Si veda Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, *MS Gud. Lat. 12*, f. 245r.

¹⁰ Si legga Andersen (1896). Per una biografia essenziale si veda Andersen (1900: 223-231).

¹¹ «Non posso fare a meno di informarvi che tra i libri custoditi nella biblioteca pubblica di Lubecca istituita pochi anni fa e affidata alla mia direzione ho trovato una *Storia dei re di Norvegia*, scritta da un certo monaco Theodoricus e indirizzata all'arcivescovo Agostino di Niðaróss; inoltre ho trovato un trattato di un autore anonimo riguardante una spedizione danese in Terrasanta. Quel Theodoricus di cui vi ho parlato è assai più vecchio del Krantz, il quale scrisse in confronto a Theodoricus una storia dei re di Norvegia alquanto caotica in cui si dedicò maggiormente nell'illustrare le imprese dei Normanni». Cfr. Storm (1880: II). Secondo Johannes Kirchmann il Vecchio, l'*Historia de antiquitate* era dunque da ritenersi assai più antica e pregevole della *Chronica regnorum aquilonarium Daniae, Sueciae, et Noruagiae* redatta dal teologo tedesco Albert Krantz (1448-1517) ed edita postuma a Strasburgo nel 1545 per i tipi di Hans Schotten. Si veda anche Skovgaard-Petersen (2002a: 115).

¹² «Si tibi, vir generose, historia hæc aliquid facere videatur ad illustrandas maiorum vestrorum res præclare gestas, quæ scriptorum defecta hactenus in obscuro latuerunt, operam dabo, ut uterque tractatus lucem videat, non sine honorifica tui mentione, cuius favori et patrocinio me meosque de optima nota commendo» [«Oh uomo magnanimo, se ritieni che questa storia possa avere qualche utilità nell'illustrare le magnifiche gesta dei vostri antenati le quali sono rimaste finora celate nell'oblio per le mancanze degli scrittori, farò quanto è in mio potere affinché entrambi i trattati siano pubblicati, non senza una vostra menzione, al cui favore e patrocinio raccomandando me stesso e i miei cari»]. Cfr. Storm (1880: II); København, Det Kongelige Bibliotek, *NKS 614 4°*, ff. 263v-266r.

Il testo richiama in più punti quello di un'altra lettera, inviata da Kirchmann al Rosenkrantz il 20 agosto 1625, dove l'erudito lubecchino, oltre a menzionare nuovamente i trattati del codice λ e il loro contenuto, aggiungeva:

Utrum hi duo libelli iam editi nescio. Ego illos hactenus typis excusos nondum vidi, nec utrum in Dania alicubi manuscripti lateant percontari potui. Cum vero nemo sit in toto Daniae et Norvegiae regno qui te rectius hoc novit, qui et bibliothecam habes omni genere librorum refortissimam et doctrinae excellentia omnes superas, magno me beneficio affectum putarem si hac de re vel per te, quod vellem, vel per alium, edoceri possem. Quo tempore Theodoricus ille monachus vixerit, ostendet Catalogus Archiepiscoporum Nidrosiensium, si eius copia nobis fieri posset.¹³

Nel maggio del 1626, Theodor Busse si rivolse al Rosenkrantz con una lettera del medesimo tenore:

Commodum autem accedit, ut ab amico adjectus hisce fasciculus ad Gratiam Tuam curandus mihi transmitteretur, et clarissimus Kirchmannus a me contenderet, ut apud rerum Danicarum peritos inquirere vellem, si qua in Dania exstaret sive edita sive manuscripta Theodorici Monachi regum Norwagiensium ducentorum et amplius annorum historia, itemque anonymi de profectioe Danorum in terram sanctam, circa annum Christi 1187 [...] Utriusque enim scripti membranas nactus est vir optimus, quas, nisi ante alibi exstare sciat, in publicum dare et Regiae Maiestati tanquam egregium antiquitatis thesaurum humiliter offerre operae pretium facturum sperat. Qua in re cum ipsi omnino gratificari debuerim, simulque scribendi occasionem arripere placuerit, non potui, quin ad Gratiam Tuam referrem, simulque capitula utriusque tractatus mihi communicata transmitterem. Neque enim alius in hoc negotio mihi adducendus fuit, quam Gratia Tua, quam patriae ut et omnis eruditae aliae antiquitatis nihil latere, et praeterea iis, qui literariae rei commoda juvare annituntur, enixe favere, omnibus cordatis et intelligentibus notissimum est. Obligabit autem et me et Kirchmannum, si super hoc instituto consilium suum nobis impartiri non dedignabitur.¹⁴

¹³ «Non so se questi libretti siano già stati pubblicati o meno. Io non li ho ancora visti stampati, né sono riuscito a sapere se ne esistano degli esemplari manoscritti nascosti in Danimarca. Ma dal momento che non c'è nessuno in tutto il regno di Danimarca e Norvegia che conosca queste faccende meglio di voi che possedete una biblioteca ricchissima di libri di ogni genere e superate ogni altro uomo in vastità di conoscenza, mi riterrei fortunato se potessi avere dei ragguagli in proposito da voi, come spero, o da altri. Una cronotassi degli arcivescovi di Niðaróss, qualora fosse nella nostra disponibilità, rivelerà in quale epoca visse quel monaco Theodoricus». L'epistola è conservata nel manoscritto København, Det Kongelige Bibliotek, NKS 614 4°, ff. 263v-266r, il quale include alcune trascrizioni delle lettere di Johannes Kirchmann il Vecchio eseguite dai suoi famigliari.

¹⁴ «Questo fascicolo che vi allego mi è stato affidato da un amico affinché venisse sottoposto all'analisi di Vostra Grazia; il famosissimo Johannes Kirchmann mi ha chiesto di informarmi presso gli esperti di antichità danesi se esista in Danimarca, tanto in edizione quanto in forma manoscritta, una storia dei re di Norvegia di un certo monaco Theodoricus abbracciante un periodo di oltre duecento anni, così come un trattato di autore anonimo riguardante una spedizione danese in Terrasanta, avvenuta attorno all'anno del Signore 1187; [...] Quell'uomo eccellente [i.e. Kirchmann] si è infatti imbattuto nelle pergamene recanti registrazione di questi due scritti; egli, a meno che non scopra che ulteriori esemplari dei medesimi siano conservati altrove, confida che possa valere la pena di pubblicarli e di offrirli umilmente in dono a Sua Maestà Reale [i. e. Cristiano IV] al pari di un inestimabile tesoro dell'antichità. Poiché mi sono sentito in dovere di compiacerlo nella sua richiesta e contemporaneamente ho voluto cogliere l'occasione di scrivervi, non ho potuto far altro che rivolgermi a Vostra Grazia e trasmettervi allo stesso tempo i capitoli di ambedue i trattati che sono stati condivisi con me. Nessun altro poteva infatti guidarmi in questa fatica all'infuori di Vostra Grazia, alla quale, com'è ben noto a tutti gli uomini assennati e dotti, nulla sfugge della storia patria, al pari di tutte le altre cose dotte dell'antichità, e la quale sostiene assiduamente soprattutto coloro che si sforzano di portare giovamenti alla disciplina letteraria. Sia io che Kirchmann saremo in obbligo verso di Voi, se non disdegnerete di fornirci il vostro parere in merito a questa faccenda» - Rørdam (1887-1889: 319-320). Poco tempo dopo l'invio di questa lettera, nell'estate del 1626, Busse tornò a scrivere al Rosenkrantz, chiedendogli conferma dell'avvenuta ricezione della missiva precedente e invitandolo a compilare in sua

Quanto all'entità del *fasciculus* consegnato da Kirchmann a Busse, e da questi successivamente affidato a Holger Rosenkrantz, esso doveva senza dubbio comprendere gli stessi «capitula utriusque tractatus» trascritti da Kirchmann a partire dal codice λ e in seguito inoltrati al cancelliere dello Schleswig-Holstein nel maggio del 1625. Ad ogni modo, da una nota di Cristiano IV indirizzata a Rosenkrantz nel marzo del 1627, si evince come costui fosse ancora in possesso a quell'altezza cronologica di taluni «indices et capitula Historiae regum Norwagiensium, quam J. Kirchmannus voluit in lucem edere».¹⁵ Nel messaggio, il sovrano proseguiva esortando il suo destinatario a trasmettere all'Università di Copenaghen il materiale di cui disponeva e ad accertarsi, passando in rassegna gli scaffali della biblioteca universitaria, che la misteriosa cronaca dei re di Norvegia apparsa a Lubecca non fosse già presente in qualche esemplare nelle collezioni di manoscritti e libri a stampa dell'ateneo.¹⁶ Sull'esito della ricognizione (quasi certamente negativa) non è dato sapere, così come sono ignoti i responsi forniti da Rosenkrantz ai quesiti di Kirchmann.

Grazie a una missiva spedita da Johannes Kirchmann il Vecchio a Theodor Busse il 17 settembre 1626 sappiamo altresì che lo studioso di Lubecca era stato contattato da Niels Eggebrecht (1580-1639), segretario di Cristiano IV di Danimarca, il quale lo aveva invitato a realizzare più copie dei testi di cui disponeva o a pubblicarli direttamente; pur dichiarandosi favorevole all'iniziativa, per facilitare la riuscita del progetto, Kirchmann avanzò la richiesta di ottenere dei finanziamenti dal tesoro regio, oltre al solito elenco cronistorico degli arcivescovi di Niðaróss, fondamentale per la datazione dell'*Historia* di Theodoricus.¹⁷ In contemporanea, l'accademico tedesco contattò il teologo brandeburghese Nicholas Vismar (1592-1651), residente a Nykøbing Falster, in Selandia, presso la corte della regina madre di Danimarca Sofia di Meclemburgo-Güstrow (1557-1631).¹⁸

In una lettera dell'8 luglio 1625 destinata al Vismar, Kirchmann scriveva quanto segue:

vece la cronotassi degli arcivescovi di Niðaróss che Kirchmann gli aveva richiesto nel marzo di quello stesso anno. Si consulti Rørdam (1887-1889: 323-324).

¹⁵ «Indici e capitoli della *Storia dei re di Norvegia* che Johannes Kirchmann ha espresso la volontà di dare alle stampe». Cfr. Storm (1880: II).

¹⁶ Si vedano Suhm (1783: 311); Storm (1880: II); Marquard (1929: 39); Skovgaard-Petersen (2002a: 117). Marquard (forte di un censimento effettuato direttamente sulla documentazione manoscritta) data la lettera al 20 marzo, Suhm (citato poi da Storm) al 27.

¹⁷ «De *Historia regum Norvegiae* nuper ad me scripsit Dominus Nicolaus Eggebrecht, quem intelligo Regiae Maiestatis esse a secretis. Is rogat ut quicquid huius habeo, ter, quater describendum curem, vel ipse id in lucem emittam; quod libenter etiam facerem, si copia mihi fieri posset Catalogi Archiepiscoporum Nidrosiensium et Serenissimus Princeps sumptus typographicos erogare vellet» [«Il signor Niels Eggebrecht, il quale, da quanto ho capito, lavora presso la cancelleria di Sua Maestà il re di Danimarca, mi ha scritto poco tempo fa in merito alla *Storia dei re di Norvegia*. Costui vuole che mi premuri di trascrivere tre o quattro volte qualunque parte del trattato sia in mio possesso o che lo dia io stesso alle stampe, cosa che farei pur volentieri, se potessi ricevere una copia della cronotassi degli arcivescovi di Niðaróss e se il Serenissimo Principe volesse provvedere a pagare le spese tipografiche.]. Si veda Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, *MS Gud. Lat. 12*, f. 249v. Per il coinvolgimento di Niels “Nicholas” Eggebrecht nella politica culturale di Cristiano IV di Danimarca si veda Skovgaard-Petersen (2002b: 28, 73, 81 segg., 296).

¹⁸ Si vedano Skovgaard-Petersen (2002a: 115); Agisjev (2013: 53).

Pervelim etiam scire an non mihi alicunde impetrare possis Catalogum Archiepiscoporum Nidrosiensium in Norwegia. Nam reperi in nostra Bibliotheca Historiam Regum Norwagiensium a quodam Monacho Theodorico non inscite scriptam et Augustino Nidrosiensium Archiepiscopo inscriptam, quae ducentorum et quod excurrit annorum res gestas continet. Nam ab Haraldo Pulchre comato primo Norwagiae rege orditur et in Haraldo Hiberniensi desinit. Quo tempore autem Historia illa scripta sit, Catalogus Archiepiscoporum Nidrosiensium ostendet, si eius copia mihi fieri posset. Libellus hic, quod sciam, nunquam editus est, et si scirem me operae pretium facturum, in lucem illum darem; uti et Anonymi cuiusdam Historiam de Danorum profectione in Terram sanctam a proceribus quibusdam Danis suscepta circa annum Christi 1188, tempore Canuti Waldemari filii Regis Daniae. Si tibi amicitia intercedit cum peritis antiquitatum Danicarum et Norwegicarum, rogo inquiras, ecquid illis de duobus hisce tractatibus constet. Magno me beneficio affectum putabo, si hac in re mihi gratificatus fueris.¹⁹

Grazie a Nicholas Vismar, nell'estate del 1626, il caso di Kirchmann fu portato all'attenzione di Johannes Meursius, *alias* Johannes van Meurs (1579-1639).²⁰ Umanista, lessicografo e classicista olandese, van Meurs rivestiva dal 1625 la carica di professore di discipline storico-politiche presso l'Accademia di Sorø e di storiografo reale di Cristiano IV, dal quale aveva ricevuto – insieme al connazionale Johannes Isacius Pontanus (1571-1639) – il prestigioso incarico di stendere una storia della Danimarca in latino.²¹ Sebbene l'instaurazione di un canale stabile di corrispondenza tra

¹⁹ «Vorrei sapere se potete procurarmi da qualche parte un catalogo degli arcivescovi di Niðaróss in Norvegia. Ho rinvenuto infatti nella nostra biblioteca di Lubecca una *Storia dei re norvegesi*, scritta non senza perizia da un certo monaco Theodoricus e indirizzata all'arcivescovo Agostino di Niðaróss, la quale registra gli eventi notevoli verificatisi nell'arco di oltre duecento anni. Difatti, essa prende il via da Haraldr Bellachioma, primo re di Norvegia, e si conclude con Haraldr l'Irlandese. Quanto all'epoca in cui questa storia fu scritta, potrebbe darcene contezza, qualora entrassi in possesso di una sua copia, il catalogo degli arcivescovi di Niðaróss. Questo libretto [i.e. l'*Historia di Theodoricus*], per quanto ne so, non è mai stato stampato, e laddove la sua pubblicazione fosse ritenuta valevole dello sforzo, mi prodigherei per la sua edizione. Lo stesso vale per la storia, scritta da un autore anonimo e riguardante una spedizione danese in Terrasanta, intrapresa da alcuni nobili, per l'appunto danesi, intorno all'anno del Signore 1188, al tempo di Canuto, figlio di Valdemaro, re di Danimarca. Qualora voi foste in rapporti amichevoli con degli esperti di antichità danesi e norvegesi, vi prego di informarvi se essi abbiano qualche conoscenza di questi due trattati. Mi riterrò grandemente omaggiato, se vorrete aiutarmi in questa faccenda» - Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, *MS Gud. Lat. 12*, ff. 313r-v. L'appello fu reiterato dal Kirchmann con una nuova lettera il 19 luglio: «Ante paucos dies dedi ad te aliquid literarum, quibus consilium tuum expetivi de duobus illis tractatibus Rerum Danicarum manuscriptis quos in Bibliotheca nostra reperi. [...] rogoque ut si quid ex antiquitatum Danicarum peritis hac de re expiscari potes, id mecum communicare non graveris» [«Pochi giorni fa vi ho inviato alcune lettere in cui chiedevo il vostro parere su quella coppia di trattati manoscritti riguardanti la storia danese che ho rinvenuto nella nostra biblioteca di Lubecca ... e vi prego, qualora foste in grado di ricavare qualche notizia al riguardo dagli esperti di antichità danesi, di non esitare a condividerla con me»] - Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, *MS Gud. Lat. 12*, f. 315r.

²⁰ Scriveva Vismar al van Meurs in chiusura di una lettera datata 30 luglio 1626: «Ecquid tibi constat de Historia Regum Norvegicorum a Theodorico Monacho, itemque de Historia profectionis Procerum Daniae in Terram sanctam scripta ab Anonymo, quodam denique de Catalogo Episcoporum Norwegiae, et maxime, quo tempore vixerit Augustinus Nidrosiae Archiepiscopus?» [«Avete qualche informazione in merito a una *Storia dei re norvegesi*, opera del monaco Theodoricus, così come di una cronaca della spedizione di alcuni nobili danesi in Terrasanta scritta da un autore anonimo? Infine, siete a conoscenza di un qualche registro dei vescovi di Norvegia, e soprattutto, sapete in che epoca è vissuto l'arcivescovo Agostino di Niðaróss?». Cfr. Lami (1762: col. 459-460). Per una biografia essenziale di Johannes van Meurs si vedano Eyssenhardt (1885: 538); Brugmans (1927: 872-873).

²¹ Si vedano Skovgaard-Petersen (2002a: 115-116; 2002b: 37-91, 239-330); Agisjev (2013: 53, 55). Il lavoro storiografico di van Meurs culminò con la pubblicazione nel 1630 a Copenaghen (presso l'editore Joachim Moltke) dei *Historiae Danicae libri tres*, abbraccianti le vicende storiche della Danimarca dal 1448 al 1552. Seguì nel 1638 la stampa ad Amsterdam (presso i tipografi Blaeu) dell'edizione definitiva dell'*Historia Danica*, la quale, partendo dalle origini mitiche del Regno di Danimarca, procedeva fino a raggiungere l'anno 1523.

Kirchmann e van Meurs fosse di molto antecedente al 1626,²² l'erudito tedesco aspettò il 29 ottobre 1633 per mettere debitamente al corrente il proprio collega circa i testi da lui scoperti a Lubecca:

Cum ante aliquot annos mihi a Senatu urbis huius [i.e. *Lubecca*] demandaretur custodia Bibliothecae tum primum institutae, reperi inter libros, qui in Curia adservabantur manuscriptum Iosephum Latinum, in cuius calce additi erant duo Tractatus. I. *De Regibus Norvagiensium*. II. *De Profectione Danorum in terram sanctam*; quos quum illustris Dominus Cancellarius Christianus Friis ante paucos annos, cum hic Pacificationi inter Caesarem et Regem interesset, apud me vidisset perlegissetque, non indignos eos editione iudicavit, meque ad illos luce donandos hortatus est; quod etiam me facturum promisi. Sed partim mors Typographi, partim successoris incuria, partim quotidianae occupationes me ab hoc proposito avocarunt. Pervelim igitur scire, utrum huius argumenti Tractatus apud vos adhuc manuscripti exstent. Qui *de Norvagia Regibus* agit, constat capitibus XXXIII, orsus ab *Haraldo pulchre comato*, desinit in *Siwardo*. Alter agit *De Profectione Danorum in Terram sanctam*, quam suis literis promovit Gregorius VIII Pontifex Maximus Kanuto Woldemari filio regnum obtinente. Is constat capitibus XXVII quorum penultimum facit mentionem Imaginis sanctae Dei genitricis apud Constantinopolitanos etc.²³

La lettera in questione giungeva a chiarimento di una precedente epistola del Kirchmann, recante la data del 13 agosto 1633, nella quale il mittente aveva chiesto ragguagli a van Meurs riguardo a una notizia riportatagli da Johann Clüver († dicembre 1633),²⁴ storico e teologo addottoratosi a Copenaghen e assai vicino a Holger Rosenkrantz, per intercessione del quale era stato persino nominato docente in quel di Sorø nel 1624:

Intellexi pronuper ex Domino D. Cluvero editum esse Hafniae libellum *ἀνωνύμου* scriptoris *De Profectione Danorum in terram sanctam*; cuius argumenti librum nunquam editum et in Bibliotheca nostra publica repertum ante paucos annos cum illustri D. Cancellario Regio, D. Christiano Friis communicabam. Pervelim scire utrum eiusdem vel alterius auctoris sit. Quare rogo, ut eius copiam mihi facere ne graveris.²⁵

²² Lo testimonierebbe una lettera inviata dal Kirchmann al van Meurs il 20 aprile 1620, in cui l'accademico tedesco sembra mostrare una confidenza di lunga data nei confronti dello studioso olandese. Cfr. Lami (1762: coll. 356-357).

²³ «Quando alcuni anni fa mi fu chiesto dal senato di Lubecca di dirigere la biblioteca cittadina all'epoca appena istituita, rinvenni tra i libri che erano conservati nel municipio un manoscritto latino di Giuseppe Flavio in calce al quale erano stati aggiunti due trattati, il primo riguardante i re di Norvegia, il secondo concernente una spedizione danese in Terrasanta; l'illustre signor cancelliere Christian Friis li vide e li lesse presso di me pochi anni or sono, quand'egli prese parte agli accordi di pace tra il Sacro Romano Imperatore e il re di Danimarca, ritenendoli degni di edizione ed esortandomi a pubblicarli, cosa che tra l'altro promisi di fare. Ma un po' la morte del tipografo, un po' l'incuria del suo successore, un po' le mie occupazioni quotidiane, mi hanno distolto da questo proposito. Gradirei dunque sapere se presso di voi esistano ancora in forma manoscritta dei trattati con questi contenuti. Il testo inerente ai re di Norvegia consta di 33 capitoli; esso incomincia da Haraldr Bellachioma e termina con Sigurðr. Il secondo tratta di una spedizione danese in Terrasanta, la quale fu promossa dalle encicliche del sommo pontefice Gregorio VIII al tempo in cui Canuto, figlio di Valdemaro, deteneva la corona di Danimarca. Tale opera consta di 27 capitoli, il penultimo dei quali fa menzione di un'icona della santa Madre di Dio conservata a Costantinopoli etc.» - Lami (1762: col. 568). In realtà l'*Historia de antiquitate regum Norvagiensium* consta, così come è tramandata dalle trascrizioni seicentesche e dall'*editio princeps* del 1684, di 34 capitoli.

²⁴ Per un breve quadro biografico del soggetto si consulti Rørdam (1890a: 17-18). Nel carteggio conservato a Wolfenbüttel si contano 3 lettere inviate a partire dall'ottobre 1619 da Johann Clüver a Johannes Kirchmann (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, *MS Gud. Lat. 12*, ff. 106-108).

²⁵ «Ho appreso di recente dal signor dottor Clüver che è stato pubblicato a Copenaghen un libretto di autore anonimo riguardante una spedizione danese in Terrasanta. Pochi anni fa avevo reso partecipe l'illustre cancelliere del re, il signor Christian Friis, di un libro inedito di argomento analogo da me ritrovato nella nostra biblioteca civica di Lubecca. Vorrei

Curioso di sapere se l'anonimo trattato *De Profectione Danorum in terram sanctam* impresso – a detta del Clüver – a Copenaghen corrispondesse al testo incluso nel codice λ, Kirchmann chiese a van Meurs di fargliene avere una copia, così da poter effettuare un confronto.²⁶ Nella missiva del 29 ottobre, le preoccupazioni del Kirchmann vertevano nuovamente sull'urgenza di stabilire l'unicità o meno dei manoscritti di cui stava allestendo – tra innumerevoli disguidi, battute d'arresto e impedimenti di varia natura – l'edizione a stampa. Scriveva infatti al van Meurs:

Utrum tale quid apud vos manuscriptus exstet, rogo me docere ne graveris. Illustris Dominus Cancellarius negabat sibi hac de re constare.²⁷

La risposta dell'olandese non si fece attendere. Il 13 dicembre 1633 van Meurs rassicurò Kirchmann sull'eccezionalità della sua scoperta, spronandolo a pubblicare il prima possibile entrambi i trattati per il bene dell'intera comunità letteraria europea e delle monarchie gemelle di Danimarca e Norvegia:

De scriptore illo utroque, quod inquiris, neutrum habemus: itaque quantum possum hortor, ut edas. Beneficium debebit satis magnum non duntaxat literaria respublica, sed et Dania universa et Norvegia, quam utramque in majorem modum obstringes.²⁸

In sostanza, le parole di van Meurs confermavano quanto confidato tempo addietro a Johannes Kirchmann da Christian Friis di Kragerup (1581-1639),²⁹ Lord cancelliere di Cristiano IV, allorquando, nel 1629, le delegazioni della corona danese e del sacro romano imperatore Ferdinando II d'Asburgo (1578-1637) convennero nel centro di Lubecca per partecipare ai negoziati di pace che

sapere se [il testo stampato a Copenaghen] sia dello stesso o di un altro autore. Per questa ragione vi prego, se non vi costa fatica, di inviarmene una copia» - Cfr. Lami (1762: col. 563). Kirchmann tornerà a scrivere al van Meurs in merito all'*Historia de Profectione Danorum* l'11 ottobre 1635, sottoponendo al destinatario la trascrizione di un intero passo del trattato. Cfr. Lami (1762: coll. 592-593).

²⁶ Consultando l'*Universal Short Title Catalogue* (USTC), non risultano testi stampati a Copenaghen *ante* 1633 corrispondenti alla descrizione fornita. Molti studiosi, a cominciare da Gertz (1917-1922: II, 445n), concordano nell'affermare che quella fornita da Johann Clüver fosse una falsa informazione, cosa in seguito confermata dalle rassicurazioni inviate da van Meurs a Kirchmann. È possibile che Clüver avesse mal interpretato alcune notizie provenienti dagli ambienti accademici di Copenaghen, realtà in cui le *Historiae* scoperte da Johannes Kirchmann erano oggetto d'interesse e di studio sin dal 1627.

²⁷ «Se qualche manoscritto analogo è conservato presso di voi, vi prego di farmelo sapere, se non vi costa fatica. L'illustre signor cancelliere [Christian Friis] diceva di non sapere nulla al riguardo» - Cfr. Lami (1762: col. 563).

²⁸ «Quanto alla coppia di scrittori in merito ai quali state cercando informazioni, non possediamo manoscritti di nessuno dei due; perciò vi esorto, per quanto è in mio potere, ad approntarne un'edizione. Ne deriverà un grande beneficio non solo per la repubblica delle lettere [i.e. la comunità degli eruditi], ma anche per l'intera Danimarca e l'intera Norvegia, terre che contribuirete a unire in misura maggiore». Si vedano Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, *MS Gud. Lat. 13*, f. 17r; Lami (1762: col. 568); Storm (1880: II). Le lettere di Kirchmann erano state consegnate a van Meurs da Christian Matthiae, teologo e insegnante a Sorø dal 1629 al 1634. Si vedano Storm (1880: II); Rørdam (1897: 192-193).

²⁹ Per uno studio completo e approfondito sulla figura di Christian Friis si veda Degn (1988). Per una biografia essenziale si consulti invece Rørdam (1891a: 407-413).

avrebbero posto fine al coinvolgimento della Danimarca nella Guerra dei Trent'anni.³⁰ In quella parentesi, Kirchmann affermava di aver privatamente mostrato a Friis le *Historiae* di λ; una volta esaminate, il dignitario danese ne avrebbe riconosciuto l'assoluta novità e qualità, sollecitando Johannes – attraverso l'intermediazione del dottor Oluf *Jacobæus* Jacobsen (1588-1638) – ad attivarsi affinché tali preziose testimonianze del Medioevo scandinavo non restassero inedite. Ovviamente, l'erudito tedesco s'impegnò a portare a compimento la richiesta avanzata dal suo illustre ospite, il quale si offrì inoltre di finanziare il tutto a spese della corona di Danimarca.³¹

D'altro canto, Christian Friis – appassionato cultore di antichità nordiche – era tra i massimi artefici della politica culturale di Cristiano IV e tra i principali responsabili della sua marcata propensione verso interessi antiquari e storiografici. Legato a Holger Rosenkrantz e agli ambienti colti di Copenaghen e Sorø, Friis fu mecenate dello jutlandese Ole Worm (1588-1654),³² pioniere nei settori disciplinari della runologia, della germanistica e dell'archeologia scandinava, mantenendo strette relazioni anche con gli storici Johannes Pontanus e Johannes van Meurs.³³ Il patronato del cancelliere Friis si estendeva altresì ai dotti islandesi Arngrímur Jónsson (1568-1648), Þorlákur Skúlason (1597-1656) e Magnús Ólafsson di Laufás (1573-1636), annoverati tra gli antesignani della moderna codicologia e filologia norrena.³⁴

³⁰ La pace di Lubecca, la quale sancì la fine della belligeranza tra il Regno di Danimarca e l'Impero asburgico durante la Guerra dei Trent'Anni, fu siglata in due momenti separati, nelle date del 22 maggio e del 7 giugno 1629. Tuttavia, i negoziati (a cui partecipò anche il cancelliere Friis) ebbero inizio in gennaio. Si veda Lockhart (2007: 170).

³¹ I fatti sono descritti da Kirchmann in una lettera da lui inviata a Theodor Busse il 15 maggio 1629: «Illustris Dominus Cancellarius Christianus Frise ante aliquot menses per Dominum Olavum Jacobaeum Medicinæ Doctorem, [...] a me postulabat sibi fieri copiam inspiciendi duos istos libros de Regibus Norwagiensibus et profectioe Danorum in Terram sanctam, quos manuscriptos in Bibliotheca nostra asservari intellexerat. Earum lectione ita fuit delectatus, ut mihi ad se accersito significaret, se Illos editione dignos iudicare. Et aliquot diebus post cum pronuper in Dania iturus eos mihi remitteret, per eundem Domino Olavum ex me quaesivit utrum vellem laborem edendi in me suscipere, se multa alii adhuc Ἀνέκδοτα eiusdem argumenti mecum communicaturum, daturumque operam, ut sumptu regio excudantur. Qua in re cum studium meum ipsi obtulerim, significandum tibi hoc ipsum putavi, ut si forte illustris Dominus Cancellarius in hoc sententia perseveret, data occasione ipsum in eadem confirmes, ipsiusque favorem, quo me amplecti coepit, tua commendatione augere studeas. Opera dabitur a me sedulo ne vel te huius officii vel Dominum Cancellarium opinionis de me conceptae paenitere possit» [«Diversi mesi fa, l'illustre signor cancelliere Christian Friis, tramite il signor Oluf Jacobsen, dottore in medicina, ... mi ha chiesto di poter prendere visione di questi due libri sui re norvegesi e sulla spedizione dei Danesi in Terrasanta, i cui manoscritti egli ha inteso essere conservati nella nostra Biblioteca. Egli è stato così appagato dalla loro lettura che, dopo avermi fatto convocare presso di lui, mi ha detto di ritenerli degni di essere stampati. E qualche giorno dopo, quando stava per fare ritorno in Danimarca e dopo avermeli riconsegnati, tramite lo stesso signor Oluf Jacobsen mi chiese se volessi assumermi l'onere di approntarne l'edizione, aggiungendo che avrebbe condiviso con me molti altri resoconti dello stesso tenore e che si sarebbe impegnato per farli stampare a spese della monarchia danese. In tal caso, poiché ho preso questo impegno davanti a costui, ho pensato di rendervi partecipe di questa cosa, di modo che, qualora l'illustre signor cancelliere persista nel suo proposito, voi possiate, allorché se ne presenti l'occasione, confermarlo nel medesimo e impegnarvi ad accrescere con le vostre raccomandazioni il favore col quale quell'uomo ha da tempo deciso di trattarmi. Io adempirò al mio lavoro con solerte diligenza, cosicché né voi, né il signor cancelliere possiate aver da rimpiangere l'opinione che vi siete fatti di me in merito alla riuscita di questo compito»] – Cfr. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, *MS Gud. Lat.* 12, ff. 251r-v. Si vedano Gertz (1917-1922: II, 445); Degn (1988: 41, 99, 126); Skovgaard-Petersen (2002a: 117-120); Agisjev (2013: 58-59). Per una biografia minima di Oluf Jacobsen si veda Jacobæus (1931: 220).

³² Per una biografia essenziale si veda Wimmer (1905:186-195). Si legga inoltre Chiesa Isnardi (2019: 589-590).

³³ Si veda Skovgaard-Petersen (2002b: 23 segg.)

³⁴ Si legga Degn (1988: 110-112).

Per Kirchmann, costantemente in cerca di consiglio e sostegno, non esisteva dunque persona migliore a cui appoggiarsi di Christian Friis. Nel maggio del 1629, scrivendo al cancelliere danese, Johannes Kirchmann il Vecchio si diceva addirittura pronto a dedicargli la *princeps* dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*:

Constitueram igitur sub tuo collegarumque tuorum illustri nomine in publicum edere duos istos, quos vidisti, libellos quorum alter continebat historiam aliquot regum Norwagiensium a Theodorico quodam monacho ante quadringentos et sexaginta annos conscriptam, alter profectionem Danorum in terram sanctam temporibus Canuti regis circa annum Christi MCLXXXI susceptam. Cum enim plurima in iis inveniantur, quæ ad illustrandas Daniæ Norvagiæque antiquitates faciunt, operæ me pretium esse facturum putavi, si eos nunquam antehac editos et cum tineis blattisque depugnantes e latebris et situ extraherem ac posteritati vindicarem.³⁵

La lettera contiene altre informazioni significative:

Sed huic meo instituto impedimentum adducit typographi comperendinatio, qui aliis occupatus hactenus manum operi admoveere non potuit. Ut tamen de hoc meo animo vobis constet, quasi in antecessum tibi offero Historiam regum Norwagiensium, nunc quidem manu mea tantum descriptam, sed quæ propediem, si tibi ita visum fuerit, una cum altero illo libello typis excusa laborum vestrorum pro pace reducenda exantlatorum erit perpetuum apud posteros monumentum meque adversus vos et cultus certum pignus. Quod si plura huius argumenti scripta in inclito regni vestri archivo vel illustri tua bibliotheca asservantur, quæ lucem nondum viderunt et meae fidei illa committere voles, nihil patiar in me desiderari eorum, quæ ad limanda illa et a tenebris in lucem protrahenda pertinere videbantur.³⁶

Per celebrare il buon esito dei colloqui di pace di Lubecca, nel 1629 Kirchmann realizzò dunque una bella copia autografa dell'*Historia* di Theodoricus, offrendola in dono al cancelliere Friis. Il manoscritto – attualmente conservato presso la *Staatsbibliothek zu Berlin* sotto la segnatura *Ms. Lat.*

³⁵ «Avevo dunque deciso di pubblicare sotto l'egida del vostro illustre nome e di quello dei vostri colleghi ambasciatori quei due libretti che avete visionato, uno dei quali conteneva la storia di alcuni sovrani norvegesi, scritta oltre 460 anni fa da un certo monaco Theodoricus, mentre l'altro trattava di una spedizione danese in Terrasanta, svoltasi al tempo di re Canuto, all'incirca nell'anno del Signore 1181. Poiché in questi testi si trovano molte informazioni utili a illustrare la storia antica della Danimarca e della Norvegia, ho ritenuto valesse la pena di sottrarli all'oscurità e all'oblio e di preservarli per la posterità, qualora non fossero mai stati pubblicati prima, dal momento che sono impegnati in un lotta con le tarme e coi tarli». Cfr. København, Det Kongelige Bibliotek, NKS 614 4°, ff. 293r-v. Per delle trascrizioni parziali della lettera si vedano inoltre Storm (1880: II-III); Skovgaard-Petersen (2002a: 119).

³⁶ «Tuttavia, questo mio proposito è ostacolato dai ritardi dello stampatore, il quale, trovandosi impegnato in altre faccende, non ha potuto mettersi al lavoro. Ad ogni modo, affinché vi sia ben chiaro il mio intendimento, vi dono, per così dire in anteprima, la *Storia dei re di Norvegia*, la quale è al momento soltanto scritta di mio pugno, ma che, se lo riterrete opportuno, sarà presto data alle stampe insieme a quell'altro libretto [*l'Historia de profectione*], servendo da monumento perpetuo alle vostre fatiche per il ripristino della pace e da pegno sicuro del mio rispetto e della mia adorazione nei vostri confronti. Ma, qualora nel celebre archivio del vostro regno o nella vostra famosa biblioteca fossero conservati altri scritti inediti su questo argomento e voi voleste affidarmeli, farò in modo di non mancare in nulla affinché quelle opere siano editate e sottratte alle tenebre». Cfr. København, Det Kongelige Bibliotek, NKS 614 4°, ff. 293r-v.

fol. 356 e al quale ci riferiremo, da questo istante in avanti, utilizzando la sigla *L* (in onore del suo scopritore Paul Lehmann) – si apre infatti ai fogli 1v-2r con una solenne dedicatoria ove campeggiano i nomi del cancelliere Friis, dei notabili danesi Jacob Ulfeldt e Albret Skeel, dell'ambasciatore Levin Marschalck e dei nobiluomini Ditlev e Heinrich Rantzau, tutti emissari di Cristiano IV a Lubecca.³⁷ Alla luce di tali dettagli, è lecito supporre che *L* sia giunta in Danimarca insieme a Christian Friis all'indomani del suo rimpatrio dalla missione diplomatica svolta in Germania per conto della casa reale danese. L'ipotesi è suffragata da un ulteriore elemento codicologico, desumibile direttamente dalla consultazione di *L*.

Come posto in risalto da Hartmut Röhn in un articolo del 2009,³⁸ nell'angolo inferiore destro della controguardia anteriore del codice berlinese, una mano diversa da quella del redattore Kirchmann (la stessa che a piè di pagina del foglio 17v esprimeva una proposta di emendazione del dettato dell'*Historia*) appose in un secondo momento un appunto alquanto interessante circa il testo trasmesso da *L*: «Nondum editum putat H. Ernstius».³⁹

L'individuo chiamato in causa non può che essere Heinrich Ernst (1603-1665).⁴⁰ Classicista e studioso di diritto originario di Helmstedt (Bassa Sassonia), all'incirca nel 1626 costui si trasferì in Danimarca, dove divenne precettore del principe Valdemar Christian, uno dei figli illegittimi di Cristiano IV. L'amicizia con il conterraneo Christopher Heidmann (†1627), professore di eloquenza, storia e geografia a Sorø, gli aprì le porte dell'accademia, nella quale tenne saltuarie dissertazioni e conferenze pubbliche.

³⁷ «Illustribus et Generosis viris Domino Christiano Friesen, Equiti, Serenissimi Daniae Norwegiaeque Regis Christiano IIII Cancellario, domino hereditario in Kragerup; Domino Jacobo Ulfelt incltyti Daniae Regni Senatori et Cancellario, Regio Praefecto in Nieburg, domino hereditario in Urup; Domino Alberto Schiel, Equiti, Regni Daniae Senatori, regio Praefecto in Ripen, domino hereditario in Fusin; Domino Levino Marschalck, Cancellariae Germanicae in aula Danica Praesidi, domino hereditario in Putlo; Domino Detlevo Rantzow, Equiti, Regio Consiliario et Praefecto in Steinburg, domino hereditario in Pancker; Domino Henrico Rantzow, Regio Consiliario et Praefecto in Rendesburg, domino hereditario in Schmol, Regiae Maiestatis Legatis ad Pacificationem Lubecae institutam et felici exitu terminatam hanc Historiam nunquam hactenus editam et a se primum e situ vetustatis erutam, typisque propediem describendam, Lubens meritoque Dono Dedit Johannes Kirchmannus» [«Per il favore concesso, Johannes Kirchmann diede in dono quest'opera storiografica finora inedita, da lui stesso riportata alla luce per la prima volta dall'oblio dell'antichità e a breve destinata alla pubblicazione a stampa, ai nobili e generosi signori Christian Friis, cavaliere, cancelliere del serenissimo Cristiano IV, re di Danimarca e Norvegia, signore ereditario di Kragerup; Jacob Ulfeldt, senatore e cancelliere dell'inclito regno di Danimarca, prefetto regio di Nyborg e signore ereditario di Urup; Albret Skeel, cavaliere, senatore del regno di Danimarca, prefetto regio di Ripen, signore ereditario di Fussingø; Levin Marschalck, presidente della cancelleria tedesca presso la corte danese, signore ereditario di Hutloh; Ditlev Rantzau, cavaliere, consigliere e prefetto regio di Steinburg, signore ereditario di Panker; e Heinrich Rantzau, consigliere e prefetto regio di Rendsburg, signore ereditario di Schmoel, i quali furono i delegati inviati da sua maestà il re di Danimarca alla conferenza di pace indetta a Lubecca e conclusasi con un felice esito»] – Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin-Preußischer Kulturbesitz, *MS. Lat. fol. 356*, ff. 1v-2r. Si consulti Lehmann (1937b: 120). Per le biografie dei delegati citati si vedano (secondo l'ordine di citazione) Fridericia (1904: 40-42); Fridericia (1902: 11-13); Fridericia (1897: 139); Fridericia (1899: 424-425, 448-449).

³⁸ Si legga Röhn (2009: 175).

³⁹ «H. Ernstius ritiene che questo testo non sia stato ancora pubblicato» - Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin-Preußischer Kulturbesitz, *Ms. Lat. fol. 356*, controguardia anteriore, angolo inferiore destro. A essere diversa, in entrambi i casi segnalati, non è solo la grafia, ma anche la tipologia dell'inchiostro utilizzato, il quale mostra un'ossidazione maggiore rispetto a quello adoperato dal Kirchmann per la stesura del testo principale.

⁴⁰ Per una biografia essenziale si veda Rørdam (1890b: 569-572).

Discepolo di Henning Arnisaeus e di Holger Rosenkrantz (nella cui residenza soggiornò nel 1634, stringendo con quest'ultimo un duraturo sodalizio), Ernst fu insignito della cattedra di diritto e filosofia morale a Sorø nel 1639. Alla docenza, egli affiancò una sincera passione per l'indagine e la ricostruzione del passato della Scandinavia: nel 1641, ad esempio, Ernst redasse un'epistola-*pamphlet* indirizzata al nobile Joachim Gersdorf in cui contestava le teorie espresse da Ole Worm nel suo trattato *De aureo cornu* (Martzan, Copenaghen, 1641) circa l'origine del primo corno d'oro di Gallehus, celebre manufatto risalente al V secolo d. C. rinvenuto nei pressi di un villaggio dello Jutland nel luglio del 1629,⁴¹ mentre nel 1646 pubblicò presso la stamperia di Henricus Crusius a Sorø un volume intitolato *Regum aliquot Daniae genealogia et series anonymi*, basandosi su un codice medievale rintracciato a Laon di cui non riuscì, tuttavia, a determinare l'autore.⁴² Ottimi furono anche i suoi rapporti con Christian Friis, al quale dedicò uno dei propri lavori, i *Variarum observationum libri duo* (impressi ad Amsterdam nel 1636 per i tipi di Johannes Janssonius), e con cui mantenne un prolifico scambio di lettere fino al 1639, anno della scomparsa del cancelliere danese.⁴³

È dunque plausibile che, a un certo stadio della sua presunta permanenza in Danimarca durante il XVII secolo, il manoscritto *L* – prima di fare ritorno in Germania in circostanze indefinite e di venire acquistato nel dicembre del 1850 dall'allora *Königliche Bibliothek* di Berlino –⁴⁴ sia stato visionato e sottoposto a una qualche perizia da Heinrich Ernst, forse proprio su istanza del cancelliere Friis. Comunque sia, come abbiamo potuto constatare da *L*, Ernst ebbe modo di consultare l'*Historia* di Theodoricus, giudicandola un'opera inedita.

A partire dagli Anni Trenta del Seicento, Kirchmann iniziò a intrattenere una regolare corrispondenza anche con Stephan Hansen Stephanius (1599-1650).⁴⁵ Studente a Sorø, Herlufsholm, Wittenberg, Leida, Rostock e Copenaghen, Stephanius proveniva da una rinomata stirpe di accademici danesi.

⁴¹ La lettera è oggi conservata sotto la dicitura *Epistola de cornu aureo ad Joach. Gersdorfium. 1641* nella *Kongelige Bibliotek* di Copenaghen (GKS 2376, 4°). Nello scritto, Ernst attribuiva un'origine veneta al corno, andando contro l'opinione di Worm, espressosi perentoriamente a favore di una provenienza juto-danese del manufatto. La divulgazione della lettera suscitò scalpore in Danimarca, generando un'ondata di risentimento nei confronti di Ernst. Per un quadro generale della polemica si veda Grell (2022: 167-174, 180-183).

⁴² Oggi sappiamo che l'autore della *Genealogia* era Guglielmo di Parigi (†1203), abate del monastero del Paracletto di Æbelholt in Danimarca e presunto redattore, tra le altre cose, della *Vita Beatae Genovefae* contenuta nel codice λ di Lubecca. Il testo era stato composto in reazione a una crisi diplomatica venutasi a creare sul finire del XII secolo tra la corona danese e Filippo Augusto di Francia, il quale aveva decretato il ripudio della sua seconda moglie, la principessa Ingeborg di Danimarca, appoggiandosi a una falsa ricostruzione genealogica da cui si evinceva l'esistenza di un difetto di consanguineità tra lui e la consorte. L'opera di Guglielmo, commissionatagli da re Canuto VI di Danimarca, fratello di Ingeborg, e dal vescovo Absalon di Lund, doveva appunto servire a sconfessare la documentazione prodotta da parte francese. Si veda Gertz (1917-1922: I, 152-155).

⁴³ Si veda Degn (1988: 105 e 131). Nelle epistole scambiate col cancelliere Friis, Henrich Ernst discorreva principalmente di storia, filologia, letteratura, epigrafia e archeologia. Tuttavia, non sono mai stati segnalati casi in cui, nella corrispondenza fra i due, si facesse cenno alla figura di Kirchmann o alle *Historiae* da lui scoperte a Lubecca.

⁴⁴ Si veda Röhn (2009: 175).

⁴⁵ Per una biografia essenziale si veda Rørdam (1902a: 400-404). Si legga inoltre Rørdam (1891b: 1-72, 193-263).

Nel 1627 costui si guadagnò una discreta fama – in patria come all'estero – grazie alla pubblicazione di una serie di scritti di taglio storico-filologico inerenti ai *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus, un argomento di studio che coltivò per tutta la vita.⁴⁶ Inoltre, per ovvie affinità elettive, Stephanus annoverava tra i propri estimatori e confidenti più stretti Ole Worm, Christian Friis e lo storiografo Johannes Pontanus, i quali assecondarono la passione del giovane per le antichità scandinave, culminata con l'impressione a Leida nel 1629 dei *De regno Daniae et Norwegiae insulisque adiacentibus iuxta ac de Holsatia ducatu Slewicensi et finitimis provinciis Tractatus varii*.⁴⁷

Sempre nel 1629, Stephanus assunse il ruolo di docente di eloquenza a Sorø: in tale contesto egli portò avanti le proprie ricerche nei campi della pedagogia, della storiografia e della filologia, operando in contiguità con i colleghi Johannes van Meurs (da cui ereditò nel 1639 la cattedra di storia e il titolo di storiografo regale) e Heinrich Ernst, per il quale funse da intermediario con Ole Worm in occasione della *querelle* apertasi tra i due studiosi nel 1641 in merito all'origine nordica o celtica del primo corno d'oro di Gallehus.⁴⁸ Altrettanto certa è la sua familiarità con Holger Rosenkrantz.⁴⁹ Nel novembre del 1633, Stephanus scrisse a Kirchmann una lettera piena di ammirazione, rendendolo partecipe del proprio desiderio di redigere una nuova edizione dei *Gesta Danorum* e non facendo mistero delle difficoltà che il perseguimento di tale impresa gli stava riservando.⁵⁰ Questa confessione suscitò probabilmente in Johannes Kirchmann il Vecchio la nascita di un sentimento di solidarietà accademica nei confronti di Stephanus, tanto da spingerlo a esporre al suo interlocutore gli assillanti problemi contro cui continuava a scontrarsi nel tentativo di editare in maniera adeguata le *Historiae* del codice λ e, nella fattispecie, l'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*.⁵¹ Nell'estate del 1634, infatti, Stephanus inviò a Kirchmann un'epistola piuttosto eloquente:

Clarissime vir, amice exoptatissime, non solum literae me tuae incredibili voluptate perfuderunt, utpote quibus a tanto viro nihil iucundius accidere potuit, verum magna cum delectatione illam epistolae partem legi, qua penes te esse indicasti manuscriptam historiam cuiusdam Theodorici

⁴⁶ Si legga Degn (1988: 125-126). I testi in questione sono le *Breves notæ ac emendationes in nobilissimum rerum Danicarum scriptorem Saxonem Grammaticum Sælandum Danum* (G. Basson, Leiden, 1627) e il *Florilegium sententiarum selectiorum ex nobilissimo rerum Danicarum scriptore Saxone Grammatico Saelando Dano* (A. Commelinus, Leiden, 1627).

⁴⁷ Il volume riporta nelle carte di apertura una dedica al cancelliere Friis e al Pontanus. Cfr. Stephanus (1629: cc. IIIr-VIIv).

⁴⁸ Si vedano Rørdam (1902a: 402); Schepeleyn & Friis Johansen (1967: 235, 237, 243, 249-251, 258).

⁴⁹ Si legga Rørdam (1887-1889: 528 e 651).

⁵⁰ Per la lettera autografa di Stephanus si veda Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, *MS Gud. Lat. 13*, ff. 151r-v. Si consulti anche Burmann (1697: 308-309). Col sostegno del cancelliere Christian Friis e del suo successore Christen Thomesen Sehested, il lavoro di Stephanus portò infine alla pubblicazione a Copenaghen nel 1644-1645 (presso l'editore Moltke) di una nuova edizione dei *Gesta Danorum* recante il titolo *Saxonis Grammatici Historiæ Danicæ Libri XVI*. A essa si affiancò poi la stampa a Sorø, presso Henricus Crusius, di un esteso commento all'opera di Saxo: le *Notæ uberiores in Historiam Danicam Saxonis Grammatici* (1645).

⁵¹ Sfortunatamente, la lettera scritta da Johannes Kirchmann il Vecchio a Stephanus non è giunta sino a noi, sebbene la sua esistenza possa essere data per certa grazie ad alcuni riferimenti riscontrabili nel carteggio tra i due eruditi. Molte altre epistole scambiate da Kirchmann e Stephanus sono oggi da considerarsi perdute.

monachi, qui vitam quorundam regum Norvagicorum breviter descripsit. Eius ut editionem, quantum in te, serio matures hortor imo totius patriae nomine, obsecro atque obtestor. Ingenti enim beneficio eam tibi devincies, edito tam præclaro antiquitatis monumento, quo nos tot annorum interiectu nescio quae fatorum invidia fraudari sustinuit.⁵²

Nella sua lettera, spedita dalla scuola di Sorø, Stephanus incitava l'amico ad affrettare la pubblicazione dell'*Historia* di Theodoricus, unendosi agli appelli espressi del cancelliere Friis e da Johannes van Meurs in tal senso. Per agevolare l'*iter* editoriale dell'opera, chiarire alcuni plausibili dubbi del Kirchmann e aiutarlo ad ampliare le sue nozioni circa la storia della Scandinavia medievale, Stephanus fornì al destinatario degli appositi consigli bibliografici, spedendogli una copia del volume *Norske Kongers Krønike oc bedrift, indtil unge Kong Haagens tid, som døde Anno Domini 1263* (Stockelmann, Copenaghen, 1594), traduzione in danese moderno di una rielaborazione cinquecentesca dell'*Heimskringla* di Snorri Sturluson donata da Arild Huitfeldt a Jens Mortensen di Slangstrup (†1595), e indirizzandolo alla consultazione dell'analogo *Norske Kongers Chronica* (Moltke-Martzan, Copenaghen, 1633), tradotta da Peder Claussøn Friis (1545-1614) e curata da Ole Worm.⁵³

Negli anni successivi, Kirchmann si rivolse occasionalmente a Stephanus per avere delucidazioni su alcuni passi problematici delle *Historiae*, porzioni di testo in cui erano presenti termini e frasi in lingua norrena o in cui venivano descritti eventi, genealogie, tradizioni e costumi legati al mondo nordico riguardo ai quali egli non era sufficientemente edotto. Il colto Stephanus, d'altra parte, poteva avvalersi della consulenza di svariati umanisti islandesi intenti a riscoprire i fasti e le vestigia dei propri antenati, uomini come Arngrímur Jónsson e Brynjólfur Sveinsson (1605-1675), grande collettore di manoscritti a cui si deve la preservazione di innumerevoli capolavori della letteratura norrena, oltre che di uno studioso di conclamata autorevolezza come Ole Worm.⁵⁴

⁵² «Signore illustrissimo e amico carissimo, non solo le vostre lettere mi hanno riempito di incredibile piacere, giacché nulla di più piacevole poteva scaturire da un simile uomo, ma ho anche letto con grande diletto quella parte di missiva in cui affermavate di essere in possesso di una storia manoscritta, opera di un tale monaco Theodoricus, il quale ha esposto brevemente la vita di alcuni re norvegesi. A nome dell'intera patria danese, vi esorto dal profondo del cuore ad affrettare, per quanto vi sia possibile, la sua pubblicazione; ve ne supplico e ve ne imploro. Ve ne deriverà infatti un grande beneficio, una volta che questa eccelsa testimonianza dell'antichità, per tanti anni negataci non so per quale congiuntura sfavorevole del destino, sarà stata pubblicata» - Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, *MS Gud. Lat. 13*, f. 153r; si vedano inoltre Burmann (1697: 309-310); Storm (1880: III); Skovgaard-Petersen (2002a: 120).

⁵³ «Et ut ad conatus tuos acriores veluti faces subdam, repræsentò hic tibi Chronicon illud Norvegiæ a M. Johanne Martini Slangstrupensi publicatum, cuius tibi copiam fieri petis. Nullus ambigo, quin instituto tuo magnopere inservire queat. Sed ne nescias, ante biennium Chronicon Norvegiæ luculentius in lucem edidit clarissimus vir Doctor Olaus Wormius, Medicinæ in Regia academia Hafniensi professor eminentissimus: quod si ad manum nunc fuisset, lubens transmissem» [«E per venirvi in aiuto, quasi rinfocolando le braci della vostra impresa, vi sottopongo qui la *Cronaca norvegese* pubblicata dal professor Jens Mortensen di Slangstrup, di cui chiedete vi sia fatta una copia. Non dubito che essa possa risultare incredibilmente utile al vostro lavoro. Ma, affinché lo sappiate, vi comunico che due anni or sono il famosissimo dottore Ole Worm, eminentissimo professore di Medicina presso la regia università di Copenaghen, ha dato assai più riccamente alle stampe una propria *Cronaca norvegese*. Se avessi avuto quest'opera a portata di mano, ve l'avrei volentieri spedita»]. Cfr. Storm (1880: III). Si veda anche Chiesa Isnardi (2019: 585 e note).

⁵⁴ Si vedano Rørdam (1891b: 44, 71-72, 229, 231, 250); Lundgreen-Nielsen (2002: 357-359); Skovgaard-Petersen (2012: 461 segg.).

E infatti, scorrendo il voluminoso carteggio tra Stephanius e Worm, ci si imbatte in una lettera recante la data del 23 agosto 1637; in essa, Stephanius introduceva la figura di Johannes Kirchmann il Vecchio a Ole Worm, cogliendo l'opportunità per chiedere al proprio mentore un parere da esperto su una selezione di passaggi testuali (limitati, invero, in questo caso alla sola *Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*) presentatigli dall'accademico di Lubecca e intorno ai quali ambedue i letterati brancolavano nel buio:

Vivit Lubecae praestantissimus vir, Johannes Kirchmannus. [...] Is animum induxit propediem publici iuris facere *Chronicon Norvagicum*, et libellum Anonymi *de Expeditione Danorum in terram sanctam*. In his conqueritur occurrere subinde voces quasdam et loquendi formas rariores, quas sibi ob imperitiam antiquae Linguae Norvagicae, plane instar aenigmatum esse, et verum indissolubiles nodos fatetur. Earum explicationem et solutionem a me tanquam Oedipo quodam petit, qui tamen iuxta cum illo istius linguae sum ignarissimus. Idcirco ad tuum tripodem recurrendum duxi, enixe abs te contendens, digneris, quae heic notata vides, diligentius expendere et interpretari. Quicquid tu responderis, Delphis mihi responsum putabo. [...] Quaeso te, amplissime vir, haec me docere ne graveris, idque prima quaque occasione. Nam responsum Kirchmannus avide expectat.⁵⁵

Verso la fine del mese di gennaio del 1641 (o del 1642), Stephanius inviò a Johannes Kirchmann il Vecchio una nuova missiva in cui asseriva di aver recentemente avuto accesso, tramite uno dei propri amici lasciato nell'anonimato («communicavit mecum nuper amicorum quidam»), a una coppia di trattati manoscritti, rilegati separatamente in due codici distinti («binos manuscriptos tractatus»), il primo dei quali discorreva in 27 capitoli «de itinere a Danis nonnullis Hierosolymam suscepto», condividendo con l'*Historia de profectione Danorum* del *codex λ* certi *loci critici* già esposti dal Kirchmann all'amico Stephanius in alcune sue lettere precedenti.⁵⁶ Per quel che concerne il secondo codice, Stephanius affermava:

⁵⁵ «Nella città di Lubecca vive un uomo oltremodo eccellente, Johannes Kirchmann [...] costui si è posto l'obiettivo di pubblicare quanto prima una cronaca norvegese e un libretto d'autore anonimo riguardante una spedizione danese in Terrasanta. Egli si lamenta di trovare di tanto in tanto all'interno di questi testi certe espressioni e modi di dire alquanto rari, i quali, per via della sua ignoranza dell'antica lingua norvegese, egli afferma costituiscano per lui quasi degli enigmi e dei nodi veramente inesplicabili. Costui esige da me, quasi fossi Edipo, le spiegazioni e le soluzioni di questi enigmi, sebbene anch'io, al pari di lui, sia piuttosto incompetente nella conoscenza dell'antica lingua norvegese. Per questa ragione ho ritenuto di dover ricorrere al vostro tripode oracolare, chiedendovi con insistenza se potete spiegare ed esaminare con maggior diligenza questi passaggi che vedete qui annotati di seguito. Qualunque sarà la vostra risposta, la accoglierò come se avessi ricevuto un responso presso l'oracolo di Delfi [...] Vi supplico, nobilissimo signore, di erudirmi, se non v'è di peso, su queste cose anche alla prima occasione. Kirchmann aspetta infatti il vostro responso con trepidazione» - Cfr. Gram (1751: I, 176-177). La risposta chiarificatrice di Worm giunse il 13 settembre 1637. A essa fece seguito una lettera di ringraziamento da parte di Stephanius, spedita in data 2 febbraio 1638. Si veda inoltre Schepelern & Friis Johansen (1967: 27-28, 35-36, 53).

⁵⁶ «Continet XXVII capita. Et Cap. V occurrit vox illa barbara *Gemobodia*, de qua te antea me consuluisse memini. Et Cap. XI, ubi de civitate Bergensi et seditione ibi facta per Danos agit, sanctae *Sunnivae* et piscium *Screits* mentionem facit. Cap. XVI proverbium extat antiquum Norvegium: *Bibande byr eigo, en brader and 'rod r*. Et Cap. XIX: *Fastr er a foldo foer*» [«Essa consta di 27 capitoli; al capitolo V compare quel termine popolare, *gemobodia*, in merito alla quale mi ricordo di aver chiesto in passato il vostro parere; al capitolo XI, laddove l'autore discorre della città di Bergen e dell'ammutinamento ivi compiuto dai Danesi, si menzionano santa Sunniva e i pesci chiamati *Skreith*; i capitoli XVI e XIX contengono invece degli antichi proverbi norvegesi etc.».]. Per l'originale autografo, datato 1641, si veda Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, *MS Gud. Lat. 13*, ff. 155r-v. Per la versione a stampa, recante la data del 1642,

Alter vero codex complectitur historiam Theodorici monachi de antiquitate regum Norvegiensium, quae sic incipit: *Domino et patri suo reverendissimo Augustino Nidrosiensi Archiepiscopo Theodoricus humilis peccator, debitae servitutis subiectionem et orationum suffragia. Operae pretium duxi, vir illustrissime, pauca hoc de antiquitate regum Norvegiensium breviter annotare etc. Absolvitur capitibus XXXIV. Cap. I de Haraldo pulchre comato. Ultimum de Haraldo Hyberniensi.*⁵⁷

Dal titolo assegnato all'opera al nome dell'autore, le analogie con l'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* rinvenuta da Johannes Kirchmann il Vecchio nella Biblioteca di Lubeca sono del tutto evidenti, tanto più che l'*incipit* citato da Stephanus combacia grossomodo *ad verba* con la corrispondente sezione di testo riportata da *L*, così come affini sono il numero complessivo delle sezioni costitutive dei due scritti e la denominazione attribuita ai capitoli iniziale e finale.⁵⁸ Nel prosieguo della lettera, Stephanus avanzava dunque la congettura che i trattati contenuti nei codici da lui esaminati fossero gli stessi di cui il Kirchmann gli aveva più volte parlato in anni di dialoghi epistolari, sebbene, con spirito filologico, lo studioso danese si mostrasse comprensibilmente cauto, preferendo rimandare l'emissione di un verdetto definitivo agli esiti di un'analisi comparativa tra i diversi testimoni. Dopo aver auspicato una collazione tra i testi da lui consultati e quelli in possesso del Kirchmann, ad ultimo Stephanus tornava a sollecitare il proprio interlocutore affinché desse finalmente alle stampe le *Historiae* del codice λ , offrendosi altresì di condividere con il collega tedesco l'apparato di note ch'egli si accingeva a stendere a partire dalle opere a sua disposizione.⁵⁹ Cosa sappiamo dei due manoscritti (sigla σ^{1-2}) menzionati da Stephanus? Entrambi dispersi, ne possediamo tuttavia delle copie eseguite da Stephanus stesso, le quali sono attualmente conservate

si veda Gram (1751: I, 310-311). Alcuni dei passi discussi erano già stati sottoposti da Stephanus a Ole Worm nella succitata lettera del 23 agosto 1637. Si consultino Gram (1751: I, 176-177); Schepelern & Friis Johansen (1967: 27-28). Anche le citazioni dell'*incipit* dell'opera e delle prime righe del prologo fornite da Stephanus combaciano pressoché puntualmente con le analoghe trascrizioni tratte dall'*Historia de profectioe Danorum* di λ prodotte da Johannes Kirchmann il Vecchio e dai suoi eredi. Gertz (1917-1922: II, 457-458).

⁵⁷ «L'altro codice invece racchiude la *Storia delle passate vicende dei re di Norvegia* del monaco Theodoricus, la quale comincia così: *Domino et patri suo reverendissimo Augustino Nidrosiensi Archiepiscopo Theodoricus humilis peccator, debitae servitutis subiectionem et orationum suffragia. Operae pretium duxi, vir illustrissime, pauca hoc de antiquitate regum Norvegiensium breviter annotare etc.* Essa consta di 34 capitoli, il primo riguardante Harald Bellachioma, l'ultimo Harald l'Irlandese». Si leggano Gram (1751: I, 310-311); Storm (1880: III).

⁵⁸ Le uniche differenze vigenti tra l'*incipit* di *L* e la trascrizione riportata da Stephanus nella sua lettera sono l'omissione in quest'ultima del termine *viro* (presente invece in *L* tra le parole *reverendissimo* e *Augustino*) e la dizione *regum Norvegiensium* (contro la forma *regum Norwagiensium* di *L*). Anche la denominazione del capitolo finale differisce per un piccolo particolare: dove *L* riporta infatti la dicitura *Hiberniensi*, la lettera di Stephanus reca scritto *Hyberniensi*.

⁵⁹ «*Iam nullus dubito quin iidem omnino sint tractatus de quibus saepius ad me scripsisti, quod et ex collatione tuorum codicum facile patebit. Sin autem res ita se habeat, velim id quamprimum me edoceas et simul, num mature eas in luminis oras edere sit animus et consilium. Constitui etenim notis quibusdam utrumque scriptorem illustrare, quae cum tuis, quas te parasse spero, coniungi possent*» [«Ora, non ho dubbi che essi siano gli stessi identici trattati di cui mi avete scritto in più occasioni, eventualità che si potrà stabilire con facilità effettuando un confronto con i vostri codici. Ma se le cose stessero veramente così, vorrei che me ne rendeste edotto al più presto e che mi diceste se davvero vi proponete di rendere pubbliche queste storie a breve. Infatti, ho inoltre deciso di stendere delle annotazioni di commento a entrambi gli autori, affinché possano essere congiunte a quelle che spero voi abbiate preparato a vostra volta»]. Si vedano Gram (1751: I, 311); Storm (1880: IV).

presso la *Universitetsbibliotek* di Uppsala, riunite in un unico codice sotto la segnatura *De la Gardie n. 31-32* (sigla S). Quanto agli originali, la critica è in realtà divisa sulla loro identificazione. In passato, alcuni studiosi (Peter F. Suhm, Gustav Storm, Holger F. Rørdam, Georg Waitz, Astrid Salvesen) hanno espresso l'opinione che quelli consultati da Stephanius fossero dei testimoni antichi – indipendenti dal manoscritto ritrovato da Johannes Kirchmann il Vecchio a Lubecca – dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*, i quali sarebbero riapparsi in Scandinavia verso il secondo quarto del XVII secolo; la stessa teoria è stata di recente sostenuta da Sergej Agisjev.⁶⁰

Nel 1641-1642, Stephanius si trovava immerso nella fase più prolifica e impegnativa della sua attività di ricerca storiografica. Nel medesimo periodo, costui pubblicò per i tipi dello stampatore Crusius a Sorø la prima edizione moderna annotata delle opere del cronista danese Svend Aggesen (n. 1140-1150 ca.), dopo averle ricavate da un codice mediolatino in pergamena rinvenuto presso la biblioteca universitaria di Copenaghen.⁶¹ Ciò è indicativo dell'intenso lavoro di sondaggio avviato da Stephanius sulle fonti storiche medievali conservate negli archivi e nelle istituzioni bibliotecarie del Regno di Danimarca a discendere dal 1630. Con il progredire del suo progetto di riedizione e commento di Saxo Grammaticus (giunto a pieno compimento nel biennio 1644-1645) e il contemporaneo palesarsi in lui della volontà di pubblicare (col titolo di *Chronologiæ Danicæ systema* o di *Monumenta rerum Danicarum*)⁶² una raccolta organica di materiali storiografici atti a illustrare le antiche vicende dei popoli scandinavi, Stephanius visionò una mole considerevole di documenti, dividendosi tra l'università di Copenaghen e l'accademia di Sorø, già sede, durante il Medioevo, di un'importante abbazia cistercense legata alla casata reale di Jelling e dotata di una ricca *libraria*.

La portata delle investigazioni e delle letture compiute dallo studioso danese è dimostrata da una nutrita congerie di scritti privati, cominciando dalla *Designatio variorum documentorum et antiquitatum pertinentium vel ad conscribendam vel illustrandam historiam Danicam, que mihi subinde a bibliothecario regiae academiae Hafniensis tradita sunt inde ab anno Christi 1640*, un esaustivo elenco in cui Stephanius tracciò un bilancio della documentazione di rilevanza storica custodita nell'ateneo di Copenaghen alla quale aveva potuto accedere, sin dal 1640, grazie alla collaborazione di Erik Olufsen Torm (1607-1667), genero di Ole Worm e, dal 1635-1636 fino al 1645

⁶⁰ Si vedano Suhm (1783: 311); Storm (1880: IV-V); Rørdam (1891b: 57-58); Waitz *et alii* (1892: 162, 247-248); Salvesen (1969: 13); Agisjev (2013: 65, 83-85).

⁶¹ Il volume in questione reca titolo *Svenonis Aggonis Filii, Christierni Nepotis, Primi Danicæ Gentis Historici, quæ extant Opuscula, Stephanus Johannis Stephanius ex vetustissimo Codice Membraneo MS. Regiæ Bibliothecæ Hafniensis primus publici juris fecit, Notisque Historicis* (Henricus Crusius, Sorø, 1642). Il manoscritto trovato da Stephanius e datato tra la fine del XIII e la metà del XV secolo andò perduto nel grande incendio di Copenaghen del 1728. Si veda Gertz (1917-1922: I, 42-43).

⁶² Il progetto di Stephanius, da lui più volte auspicato nelle lettere inviate a Ole Worm e a Gerhard Johannes Voss, non si concretizzerà mai. Rørdam (1891b: 235-236).

circa, bibliotecario dello *studium* di Copenaghen.⁶³ A esso vanno poi aggiunti i repertori di trascrizioni conosciuti come *Chronologiae Danicae systema, varias rerum Danicarum Chronologias, ex diversis codicibus manuscriptis aliisque monumentis antiquissimis collectas, et in unum volumen redactas*, reliquie dell'incredibile operazione di *recensio* avviata da Stephanus in previsione della stampa (mai realizzata) della sua storia monumentale della Danimarca.⁶⁴

Le ricerche di Stephanus investirono altresì le biblioteche di singole personalità a lui vicine e le loro collezioni di manoscritti. Costanti furono ad esempio le richieste da costui rivolte a Ole Worm affinché gli schiudesse le porte dei suoi celebri archivi nei quali erano stipati reperti, testi e codici rarissimi, accumulati dall'antiquario jutlandese nel corso degli anni anche grazie agli apporti determinanti dei suoi agganci attivi in Islanda.⁶⁵ D'altro canto, Worm si dimostrò sempre bendisposto ad accontentare Stephanus, mostrandogli o cedendogli in prestito tutti i documenti che potevano risultare utili ai suoi studi.⁶⁶ Da alcune epistole scambiate dai due sappiamo inoltre che Stephanus entrò in confidenza, fra il 1640 e il 1647, con il nobile danese Jørgen Seefeldt (1594-1662), noto collezionista e bibliofilo, nonché proprietario di una fornitissima biblioteca ubicata presso il monastero di Ringsted ove si conservavano molti manoscritti latini, islandesi e antico-norvegesi concernenti il Medioevo scandinavo.⁶⁷

Talvolta, i canali di approvvigionamento librario di Stephanus travalicarono i confini della Danimarca. Dalla Norvegia – attraverso Laurits Samuelssøn Arctander di Trondheim (n. 1600), precettore a Bodø nell'area di Nordland – egli ricevette almeno un codice tardo-duecentesco di probabile produzione bergense (contenente un frammento dell'*Óláfs saga Tryggvasonar* e degli adattamenti in lingua norrena di alcuni componimenti cortesi franco-bretoni)⁶⁸ e, nel 1642, uno schizzo raffigurante la cattedrale di Niðaróss, successivamente donato a Ole Worm.⁶⁹ Infine, è

⁶³ Christensen (1913: 1-71, 97-177, 193-247). Per una biografia essenziale di Erik Olufsen Torm si vedano Rørdam (1903: 460-462); Thura (1723: 236). Nella *Designatio* non si accenna a nessuno dei due codici citati da Stephanus. Quanto ai rapporti con Torm, i riferimenti di Stephanus al bibliotecario dell'università di Copenaghen divengono piuttosto insistenti nel carteggio da lui tenuto con Ole Worm proprio tra il 1641 e il 1643. Si veda Schepelern & Friis Johansen (1967: 235, 301, 413).

⁶⁴ I manoscritti che compongono il *systema* sono oggi conservati presso la *Uppsala Universitetsbibliotek*, alla segnatura *De la Gardie n. 25 segg.* Si vedano Celsius (1745: 100); Rørdam (1891b: 235).

⁶⁵ Si vedano in particolare Rørdam (1891b: 207); Schepelern & Friis Johansen (1967: 53, 165, 271, 299, 323, 412, 432); Schepelern & Friis Johansen (1968: 265). Per un quadro esaustivo delle relazioni di Ole Worm con i grandi eruditi islandesi del suo tempo si consulti Benediktsson (1948).

⁶⁶ Si vedano ad esempio Rørdam (1891b: 216); Schepelern & Friis Johansen (1965: 337-338); Schepelern & Friis Johansen (1967: 165, 298-299, 303-304); Schepelern & Friis Johansen (1968: 153).

⁶⁷ Si vedano Rørdam (1891b: 61-62); Schepelern & Friis Johansen (1967: 168, 432, 436); Schepelern & Friis Johansen (1968: 67, 288). Per una biografia essenziale del Seefeldt si legga Fridericia (1901: 468-470).

⁶⁸ Trattasi del manoscritto *De la Gardie n. 4-7* della *Uppsala Universitetsbibliotek*, contenente, tra le altre opere citate, l'*Elis saga* e la raccolta di carmi cortesi nota come *Strengleikar*. Il passaggio di proprietà del codice in questione da Arctander a Stephanus è deducibile dagli *ex libris* e dalle note di possesso presenti sul manufatto. Si vedano Tveitane (1972); Rindal (2002: 805-807).

⁶⁹ Si veda Schepelern & Friis Johansen (1967: 406). Da altri suoi non meglio specificati contatti norvegesi, Stephanus si farà spedire nel 1644 alcune "meraviglie", dei reperti che in seguito donerà sempre a Ole Worm. Cfr. Schepelern & Friis Johansen (1968: 56-57).

risaputo che Stephanius ottenne dai suoi collaboratori islandesi – e da Brynjólfur Sveinsson in particolare – alcuni manoscritti norreni, tra cui spiccano un’antica raccolta di leggi su pergamena, un esemplare della *Grettis saga* e il famoso *Codex Upsaliensis*, il più antico testimone conosciuto dell’*Edda in prosa* di Snorri Sturluson.⁷⁰

Considerati tali elementi, è dunque possibile che Stephanius – forte della capillarità delle sue indagini documentali e di una ramificata rete di informatori e corrispondenti – avesse avuto successo laddove Holger Rosenkrantz, Christian Friis, Johannes van Meurs e Heinrich Ernst avevano fallito, riuscendo a scovare nella Penisola Scandinava degli esemplari alternativi delle *Historiae* ritrovate in Germania da Johannes Kirchmann il Vecchio. Dietro il generico e anonimo “amico” artefice del ritrovamento annunciato da Stephanius potrebbe pertanto celarsi l’identità di Ole Worm, Erik Torm, Jørgen Seefeldt, Brynjólfur Sveinsson, Laurits Arctander o di un qualsiasi altro confidente dell’accademico danese a noi sconosciuto.

Ciononostante, la netta maggioranza degli studiosi (Martin C. Gertz, Paul Lehmann, Arne O. Johnsen, Vegard Skånland, Gudrun Lange, Peter Foote, Karen Skovgaard-Petersen, Hartmut Röhn, Egil Kraggerud) ritiene che i manoscritti a cui alludeva Stephanius fossero in realtà due riproduzioni separate (riconducibili a Johannes Kirchmann il Vecchio) delle *Historiae* del codice λ.⁷¹ Come avremo modo di approfondire in seguito, le prove filologiche e circostanziali a suffragio di questa posizione sono piuttosto convincenti. È alquanto probabile che tali trascrizioni, oggi perdute, fossero state inviate da Kirchmann ai suoi contatti e consulenti danesi di più lunga data e che avessero dunque trovato spazio nelle loro biblioteche personali. Dopotutto, come si è appurato in precedenza,⁷² nel 1626 il segretario di re Cristiano IV, Niels Eggebrecht, aveva suggerito a Kirchmann di eseguire diverse copie dei trattati del codice λ, alcune delle quali potrebbero aver facilmente preso la strada verso la Danimarca.

Eletto nel 1629 da Johannes Kirchmann il Vecchio a dedicatario e patrocinatore del suo lavoro di edizione dell’*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e dell’*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*, Christian Friis avrebbe potuto facilmente ricevere da Lubecca, tra il 1630 e il 1639, delle bozze dei due testi come attestazione dei progressi compiuti dal loro curatore in vista della stampa. Dopo la morte del cancelliere danese, la sua biblioteca rimase accessibile agli eruditi

⁷⁰ Si vedano Vigfússon-York Powell (1883a: xxv-xxvi); Rørdam (1891b: 72 n); Schepeleyn & Friis Johansen (1967: 234, 304).

⁷¹ Si vedano Gertz (1917-1922: II, 450-452); Lehmann (1937b: 70); Johnsen (1939: 10); Skånland (1957: 138-139); Lange (1989: 16); Foote & McDougall (1998: xxx-xxxi); Skovgaard-Petersen (2002a: 121); Röhn (2009: 174); Kraggerud (2018: xci e 2). Il contributo più recente sull’argomento (a opera dello studioso polacco Rafał Rutkowski) si mantiene cautamente equidistante da entrambe le posizioni sovraesposte, anche se, in linea di massima, sembra propendere per l’ipotesi che i manoscritti presentati a Stephanius fossero delle copie di λ uscite dalla fucina editoriale di Johannes Kirchmann il Vecchio. Cfr. Rutkowski (2019: 33-34).

⁷² Si veda p. 8.

dell'epoca; proprio negli anni in cui Stephanus confidava a Kirchmann di aver posato gli occhi sui trattati dei codici σ^{1-2} , Ole Worm stava, ad esempio, passando meticolosamente al setaccio i libri appartenuti al Friis, nella speranza di ritrovarvi (cosa che poi accadde) un manoscritto di proprietà di Arngrímur Jónsson contenente dei passi in citazione della *Landnámabók*, il quale era stato ceduto in prestito al defunto cancelliere di Cristiano IV e successivamente dato per smarrito dai suoi eredi.⁷³

Eventuali duplicati delle *Historiae* del codice λ in possesso della famiglia Friis potrebbero essere stati rinvenuti da Worm in quella circostanza e indi mostrati all'amico Stephanus. Allo stesso modo, Holger Rosenkrantz – in qualità di primo vero referente accademico di Johannes Kirchmann il Vecchio in terra di Danimarca – poteva essere stato omaggiato da costui con l'invio di alcune copie delle *Historiae* del codice λ ; del resto, abbiamo visto come Rosenkrantz avesse ottenuto dal Kirchmann, mediante Theodor Busse, delle trascrizioni parziali dei due trattati già nel 1626.⁷⁴ Nel gennaio del 1641-1642, l'anziano consigliere Rosenkrantz era ancora in vita e la biblioteca da lui installata a Rosenholm restava tra le più frequentate dai docenti di Sorø, i quali vedevano nel «dotto Holger» (*Den lærde Holger*) una sorta di patriarca e di guida etico-morale.⁷⁵ Possiamo pertanto ipotizzare che sia stato lo stesso Rosenkrantz, o qualche collega di Stephanus di ritorno da una visita al castello di Rosenholm, a sottoporgli i codici σ^{1-2} .

Ad ultimo, non va trascurata la figura di Johannes van Meurs, a cui Kirchmann chiese di stabilire, nell'autunno-inverno del 1633, se vi fosse traccia delle *Historiae* del codice λ in altri testimoni manoscritti o a stampa conservati in Danimarca. Pare logico credere che van Meurs, per adempiere a un simile compito e avere un termine di raffronto utilizzabile, avesse ricevuto da Johannes Kirchmann il Vecchio delle copie delle opere da questi scoperte in Germania. Con la prematura scomparsa del van Meurs nel 1639, la sua raccolta di carte, appunti, volumi e manoscritti restò a Sorø, venendo infine rilevata parzialmente da Stephan Hansen Stephanus e in soluzione massiccia da Jørgen Seefeldt.⁷⁶ Qualora fossero mai esistite delle riproduzioni dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e dell'*Historia de profectioe Danorum in Hierosolymam* vergate dalla mano di Johannes Kirchmann il Vecchio e appartenute al van Meurs, si potrebbe allora avanzare la congettura che esse siano confluite nella collezione di Jørgen Seefeldt e che quest'ultimo – o uno dei professori di Sorø vicini a Stephanus di cui è comprovata l'assidua frequentazione della biblioteca di Ringsted

⁷³ Stando al carteggio di Ole Worm, il manoscritto era ancora disperso alla data del 21 giugno 1640; con una lettera spedita nell'estate del 1642, Worm notificava ad Arngrímur Jónsson il ritrovamento del suo scritto nella biblioteca del defunto cancelliere Friis. Si vedano Schepeleer & Friis Johansen (1967: 190-191, 361); Degn (1988: 104-113).

⁷⁴ Si vedano pp. 6-8.

⁷⁵ Holger Rosenkrantz il «dotto» fu tra i principali responsabili della fondazione dell'Accademia reale di Sorø (1623), esercitando per tutta la propria vita una forte e persistente influenza sulla vita culturale e istituzionale della scuola. Si veda Andersen (1896).

⁷⁶ Si legga Nielsen (1946: 177).

(es. Heinrich Ernst, Johann Lauremberg, Johann Raue) –⁷⁷ le avesse condivise con lui all'altezza del 1641-1642. Tuttavia, l'insolita elusività di Stephanus nel delineare l'identità dell'amico a cui doveva la segnalazione dei codici σ^{1-2} ne rende impossibile qualsiasi forma d'identificazione risolutiva.

Il 20 marzo 1643, Johannes Kirchmann il Vecchio si spense a Lubecca all'età di sessantotto anni senza aver completato il commento e la messa a stampa delle *Historiae* del codice λ . Il maggiore dei suoi figli maschi, Johannes Kirchmann il Giovane (1615-1687), giurista trapiantato a Schleswig, ereditò – insieme al nome e agli averi del padre – anche i progetti editoriali da lui lasciati incompiuti.⁷⁸

Il 15 settembre del 1646, costui stipulò un contratto con l'editore lubeccchino Albrecht Hakelman (†1659), il quale s'impegnò a pubblicare in breve tempo alcuni scritti inediti di Johannes Kirchmann il Vecchio; tuttavia, Hakelman non tenne fede al proprio impegno, costringendo Johannes Kirchmann il Giovane – fermamente deciso a tutelare la memoria e la reputazione della figura paterna – ad aprire un contenzioso legale contro il tipografo inadempiente e a invocarne l'arresto presso il duca di Schleswig e le autorità politiche della città di Kiel. In una petizione contro Albrecht Hakelman risalente al gennaio del 1648 e indirizzata a Federico III di Holstein-Gottorp (1597-1659), Kirchmann menzionava apertamente i trattati storici del *codex* λ , rammentando il forte interesse che essi avevano destato tra le massime cariche della monarchia danese.⁷⁹

⁷⁷ Si veda Walde (1920: 411). Johann Lauremberg insegnò matematica all'Accademia di Sorø dal 1623 fino alla propria morte, avvenuta nel 1658. Egli fu sempre in ottimi rapporti con Stephanus, il quale lo annoverava nella schiera dei propri amici. Cfr. Rørdam (1891b: 38, 69, 240). Johann Raue fu docente di logica a Sorø dal 1639 al 1645 e nella stessa lettera in cui Stephanus accennava ai codici σ^{1-2} veniva da questi definito «collegam mei amicissimum». Si veda Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, *MS Gud. Lat. 13*, f. 155v. A riprova dei radicati contatti di Kirchmann con l'ambiente accademico di Sorø, si segnalano due lettere spedite dallo scopritore del codice λ all'amico e concittadino Barthold Hintze, studente a Sorø nel 1633-1634 sotto la tutela di van Meurs, ove il Kirchmann estendeva i propri saluti a Johann Lauremberg, Johannes van Meurs e a Stephan Hansen Stephanus (cfr. København, Det Kongelige Bibliotek, *NKS 614* 4°, ep. 255-256). Barthold Hintze fu raccomandato a van Meurs dallo stesso Kirchmann nelle già citate lettere del 13 agosto e 29 ottobre 1633. Cfr. Lami (1762: coll. 562-563, 568).

⁷⁸ Per un breve quadro biografico si veda Moeller (1744: I, 300).

⁷⁹ Finora ignoto agli studiosi e attualmente custodito presso il *Landesarchiv Schleswig-Holstein* nella filza *Abt. 7 No. 5894 II*, il documento in questione si apre con una dichiarazione di Johannes Kirchmann il Giovane riguardante gli scritti filologici e storici destinati alla pubblicazione lasciati in eredità dal padre, con una speciale menzione dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e all'*Historia de profectioe Danorum in Hierosolymam* («Umb Verlegung hinterlassene Philologische undt Historische scripta meines Vielgeliebten, in Gott ruhenden, Vatters, worunter dan auch 2 zuvorn nie im drück gewesene tractätlein, als da seint *Theodorici Monachi de profectioe Danorum in Terram sanctam ac Anonymi cuiusdam de regibus Norwegiae* [sic!]»). Nonostante l'evidente errore di attribuzione dei due trattati, Johannes Kirchmann il Giovane prosegue mostrando di essere a conoscenza dell'interesse sorto in Danimarca per le *Historiae* al tempo in cui il padre era ancora in vita e di come il re danese Cristiano IV avesse dato mandato a Johannes Kirchmann il Vecchio, attraverso i cancellieri Christian Friis e Theodor Busse, di approntare un'edizione dei testi in oggetto («So Ihre Konigl. Maytt. zu Denmarcken etc. dergestalt contentiret, das Sie derselben Edition durch dero damaligen dänischen undt Landcantzler Herren Christian Friese Ritters, undt Hern Doctor Theodor Bussium bey meinem Seligem Vatter vor viele jahr schon einstendigst haben lassen urgiren»). Nella petizione, indirizzata a Sua Altezza Federico III di Holstein-Gottorp, duca di Schleswig, ed estesa *per mandatum* al borgomastro e al consiglio comunale di Kiel, Johannes Kirchmann il Giovane ricostruiva le fasi del suo turbolento rapporto d'affari con lo stampatore Albrecht Hakelman, deprecandone le inadempienze contrattuali, le quali avevano, a suo dire, minato la buona reputazione del padre Johannes Kirchmann il Vecchio («meines Seiliges Vatters weit undt breit bekanten exstimation»). Hakelman, impegnatosi ufficialmente a stampare parte degli scritti inediti di Johannes Kirchmann il Vecchio e avendo pubblicizzato sulle pagine del catalogo autunnale della fiera libraria di Francoforte l'uscita dai propri torchi di alcuni di essi entro il 1646 (si veda in proposito Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, *Mess. Cat.* 402, f. 15), non rispettò le clausole del contratto. Johannes Kirchmann il Giovane ne richiese pertanto l'arresto.

All'incirca negli stessi anni, Johannes Kirchmann il Giovane fu raggiunto dalle lettere accorate di Stephan Hansen Stephanius, il quale lo supplicò ripetutamente di portare a termine l'edizione annotata dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*, proponendogli di unire i risultati conseguiti dal compianto genitore con i propri, frutto della consultazione dei codici σ^{1-2} . L'ultima di queste epistole risalirebbe al 30 giugno 1647.⁸⁰ Stando alle affermazioni del figlio Bernhard Caspar, Johannes Kirchmann il Giovane si dichiarò incline ad assecondare il desiderio di Stephanius, individuando dapprima nel duca Federico III di Holstein-Gottorp, e poi nel suo successore Cristiano Alberto (1641-1695), il perfetto dedicatario della futura edizione delle *Historiae*;⁸¹ tuttavia, con la morte di Stephanius (avvenuta nel 1650) e l'esplosione delle tensioni politico-militari tra Danimarca e Svezia nello scacchiere dello Schleswig-Holstein durante la stagione turbolenta delle cosiddette Guerre del Nord (1655-1679), Johannes Kirchmann il Giovane – sempre più oppresso dagli obblighi e dagli incarichi lavorativi derivanti dalla sua nomina, nel 1658, a borgomastro, giudice provinciale e procuratore fiscale di Schleswig – perse di vista il traguardo della pubblicazione delle *Historiae* del codice λ , la quale subì di riflesso un'inevitabile quanto considerevole dilazione.⁸²

⁸⁰ Questa è la data fornita da Bernhard Caspar, figlio di Johannes Kirchmann il Giovane, nella prefazione del 1684 all'*editio princeps* delle *Historiae*. Gustav Storm fornisce la data del 31 maggio, senza specificare la fonte della sua asserzione. Si vedano Storm (1876: 50); Storm (1880: iv); Skovgaard-Petersen (2002a: 121-122). La data fornita da Storm è ripresa anche da Agisjev (2013: 66). Il ricordo di Johannes Kirchmann il Vecchio e della sua eccezionale scoperta rimase vivo nella memoria di Stephan Hansen Stephanius, come si evince da un passo delle sue *Notae uberiores in Historiam Danicam* dove è riservata una menzione speciale a «Johannis Kirchmannus, amicus meus [...] vir ad omnem humanitatem factus et reconditae eruditionis» («Johannes Kirchmann, mio caro amico, portato per ogni disciplina umanistica e dalla profonda erudizione») e al suo – all'epoca della stesura delle *Notae* ancora inedito – «Chronico Norvagio». Si legga Stephanius (1645: 114).

⁸¹ La scelta di Johannes Kirchmann il Giovane di dedicare l'edizione a stampa delle *Historiae* del codice λ al duca Federico III di Holstein-Gottorp e, dopo la morte di costui, al suo successore Cristiano Alberto era dettata principalmente da mere ragioni di cerimoniale e convenienza politica. Nel 1640, Johannes Kirchmann il Giovane aveva infatti posto la propria residenza nell'abitato di Schleswig, intraprendendovi la professione forense e legandosi ai circoli di potere della città, anche attraverso il matrimonio (contratto nel febbraio del 1643) con Catharina Münden, figlia di Bernhard il Giovane, già borgomastro di Schleswig dal 1607 al 1624. Nella speranza forse di agevolare ulteriormente la propria ascesa sociale in tale contesto e di incrementare la propria notorietà, Johannes pensò di omaggiare i duchi di Holstein-Gottorp, entro le cui dipendenze feudali rientrava anche il ducato di Schleswig, dedicando loro la futura *editio princeps* delle *Historiae*, confidando nel fatto che i temi trattati in quei testi avrebbero suscitato l'interesse dei propri signori, i quali, noti mecenati delle arti, appartenevano a un ramo cadetto della casata reale danese e detenevano il titolo onorifico di *haeredes Norwegiae*, «eredi al trono di Norvegia». Inoltre, il fatto che dal 1655 al 1666 Cristiano Alberto di Holstein-Gottorp avesse ricoperto la posizione di principe-vescovo di Lubecca, città natale della famiglia Kirchmann e luogo in cui s'era verificata la scoperta del codice λ , potrebbe aver svolto un ruolo determinante nella selezione di uno dei dedicatari originali dell'edizione. Si vedano Dittmer (1859: 51); Skovgaard-Petersen (2002a: 122); Agisjev (2013: 69-70).

⁸² Si leggano a tal proposito le seguenti testimonianze redatte dalla mano di Bernhard Caspar Kirchmann. La prima proviene dalla prefazione dell'*editio princeps* delle *Historiae*, stampata ad Amsterdam nel 1684: «Idem celeberrimus Stephanius, apud patrem avo clarissimo cognominem Johannem Kirchmannum iuris utriusque doctorem et civitatis Slesvicensis consulem, non semel institit, ut editionem utriusque istius scripti, ab avo coeptam, tandem perageret; quae evulgata, notas in eadem suas subsecuturas promisit. Monuit ita novissime literis suis anno MDCXLVII pridie Calendae Iunii scriptis. Et reum huius se voti fatebatur pater: volenti tamen, usque huc variae et a temporum infestissimorum turbis, et a muniorumque publice obiter molestiis, iniectae morae sunt» [«Lo stesso Stephanius, studioso assai celebre, insistette per più di una volta con mio padre – il quale, chiamato Johannes Kirchmann in onore del mio famosissimo avo, è dottore di entrambi i diritti ed è stato borgomastro della città di Schleswig – affinché portasse finalmente a compimento l'edizione

Infine, fu proprio Bernhard Caspar Kirchmann († *post* 1723), avvocato e nipote dello scopritore del codice di Lubecca, a produrre e curare l'*editio princeps* dell'*Historia* di Theodoricus e dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*.⁸³ Impressa ad Amsterdam nel 1684 presso il tipografo olandese Jan Janssonius van Waesberge II (1644-1705), essa reca il titolo *Commentarii historici duobus hactenus inediti, alter de regibus vetustis Norvagicis, alter de profectione Danorum in Terram sanctam*.⁸⁴ Il volume è provvisto di due dedicatorie indirizzate al tredicenne Federico di Oldenburg (1671-1730), principe ereditario di Danimarca e Norvegia, e al coetaneo Federico di Holstein-Gottorp (1671-1702), figlio del duca Cristiano Alberto di Schleswig,⁸⁵ oltre che di una lunga prefazione in cui Bernhard Caspar Kirchmann delineava la genesi travagliata della propria edizione, riportando degli stralci di lettere estrapolati dalla corrispondenza privata del celebre nonno.⁸⁶

di entrambi questi scritti iniziata da mio nonno; Stephanius promise che, quando le storie fossero state pubblicate, le avrebbe corredate di alcune sue annotazioni. Così affermò nella sua ultima missiva a mio padre, inviatagli il 30 giugno 1647. E il nostro genitore si dichiarò pronto ad assolvere a questo voto, ma sebbene fosse intenzionato a rispettare il suo impegno, varie dilazioni furono imposte, finora, ai suoi piani dai tumulti di questi tempi violentissimi e nel frattempo, dai fastidi degli incarichi pubblici»] - Kirchmann (1684: 113). La seconda testimonianza proviene da una dedicatoria inedita del 1° maggio 1680, scritta sempre da Bernhard Caspar Kirchmann in quel di Schleswig e indirizzata al duca Cristiano Alberto di Holstein-Gottorp (1641-1695), la quale è conservata in alcuni fogli sparsi acclusi al Ms. *Thott 1541 4°* della Biblioteca regia di Copenaghen: «Destinaverat hic ineditum hactenus scriptum, ex paterna cura et hereditate relictum, decoro adornatum cultu, in publicum producere; et primo quidem augusto parenti tuo aeternae memoriae Principi, sub cuius felici regimine in hoc municipio tuo, iam ab anno MDCXL fortunarum suarum sedem et domicilium is elegerat; inde divo parente tuo rebus mortalium evocato, ubi iam te, Princeps Optatissime, nostrae tutelae fata admovissent, nomini tuo Serenissimo illud ipsum inscribere; molientem ita varia munionum quibus publico a tot annis meret distinuerunt negotia; bellorum inde turbida quibus ter an amplius intra istum annorum decursum, hae terrae gravissimae concussae sunt plane ab ea cura abiunxerunt» [«Mio padre s'era posto l'obiettivo di pubblicare quest'opera ancora inedita la quale gli fu lasciata in affidamento e in eredità dal proprio genitore, decorosamente ornata; e anzi, al principio, egli aveva mostrato l'intenzione di dedicarla al vostro nobile padre, il principe Federico di eterna memoria, sotto il cui fortunato governo egli aveva posto, già dal 1640, presso questa vostra città di Schleswig la sua residenza e la sede delle proprie fortune; in seguito, dopo che il vostro compianto padre fu strappato alle vicende di questo mondo, quando il Fato vi aveva oramai elevato, oh ottimo principe, a nostra guida, il mio genitore decise di intitolare quella stessa opera alla Vostra Serenissima persona; tuttavia gli impegni tennero occupato mio padre, il quale si affacciava nei vari incarichi pubblici a cui da molto tempo era preposto; poi gli sconvolgimenti della guerra che per tre o più volte nel corso di questi anni hanno duramente scosso questa terra, lo distolsero completamente dal suo progetto»] - København, Det Kongelige Bibliotek, MS *Thott 1541 4°*, add. f. Ir-v. Johannes Kirchmann il Giovane fu borgomastro di Schleswig fino al 1661; nel 1686 rivestirà un secondo mandato, il quale fu interrotto dalla sua dipartita, verificatasi l'anno seguente. Si veda Schröder (1827: 50).

⁸³ Per una breve ricostruzione biografica si legga Moeller (1744: I, 299-300 e III, 362).

⁸⁴ *Ibidem*. Si veda inoltre la nota bibliografica stilata da Hans Gram in Lami (1762: coll. 567-568 n).

⁸⁵ La scelta dei due giovani dedicatari rispecchiava probabilmente l'auspicio di Bernhard Caspar Kirchmann di vedere ricuciti i rapporti tra la famiglia reale danese e il casato cadetto degli Holstein-Gottorp, fortemente deterioratisi in seguito al sostegno politico-militare accordato dal duca Federico III e dal suo successore Cristiano Alberto alla monarchia svedese durante le Guerre del Nord. Si veda Frost (2000).

⁸⁶ Cfr. Kirchmann (1684: I-XI, 101-115). La prima dedicatoria (risalente all'ottobre 1683 e indirizzata al principe ereditario Federico di Oldenburg) ricostruisce, ricorrendo a numerose citazioni, le gesta dei Popoli del Nord, dalle prime incursioni in Inghilterra e in Francia all'ascesa di Rollone e la creazione del Ducato di Normandia, fino ad arrivare, con chiari intenti encomiastici, ai moderni sovrani di Danimarca e Norvegia, degni eredi dei grandi condottieri norreni; la seconda dedicatoria (sempre datata all'ottobre 1683) celebra invece Federico di Holstein-Gottorp, auspicando una riappacificazione dei duchi di Schleswig con la corona danese. Quanto alla prefazione, essa include frammenti delle seguenti lettere, da noi già trattate: J. Kirchmann il Vecchio a C. Friis (18 maggio 1629); J. Kirchmann il Vecchio a H. Rosenkrantz (20 luglio 1625); J. Kirchmann il Vecchio a H. Rosenkrantz (9 maggio 1625); J. Meursius a J. Kirchmann il Vecchio (13 dicembre 1634); S. Stephanius a J. Kirchmann il Vecchio (15 luglio 1634); S. Stephanius a J. Kirchmann il Vecchio (12 gennaio 1641/1642).

I testi proposti all'interno dei *Commentarii* furono liberamente tratti da riproduzioni delle *Historiae* del codice λ realizzate da Johannes Kirchmann il Vecchio; partendo da esse, Bernhard Caspar Kirchmann stilò, con l'aiuto del padre, delle minute preparatorie per la stampa ch'egli provvide poi a inoltrare al suo editore ad Amsterdam, il quale s'era più volte offerto di pubblicare entrambi i trattati storiografici detenuti dalla famiglia Kirchmann.⁸⁷ Uno di questi abbozzi – conosciuto con la sigla *M* – è oggi conservato presso la *Kongelige Bibliotek* di Copenaghen, alla segnatura *Ms. Thott 1541 4°*. Tale documento è in grado di fornirci alcune interessanti informazioni di contorno sulla vicenda editoriale dei *Commentarii*. Allegati al manoscritto *M* – il quale comprende le bozze dei testi latini, degli indici, delle dedicatorie e della prefazione del curatore presenti nella *princeps* del 1684 – vi sono, ad esempio, quattro fogli sparsi contenenti due epistole di dedica rigettate e mai impresse.

Composte da Bernhard Caspar Kirchmann in quel di Schleswig e datate 1° maggio 1680, esse dimostrano come, in un certo frangente del processo di edizione, il nipote dello scopritore del codice di Lubecca fosse intenzionato a dedicare i *Commentarii* a Cristiano Alberto di Holstein-Gottorp (il quale, all'epoca della stesura delle lettere in oggetto, si trovava in esilio ad Amburgo per via dei propri dissidi con i sovrani di Danimarca) e al suo reggente, il cancelliere e consigliere ducale Martin Boekeln (1610-1688).⁸⁸ Dalle medesime epistole si possono inoltre evincere gli sviluppi biografici che portarono Bernhard Caspar Kirchmann a farsi promotore della divulgazione dei trattati medievali riportati alla luce dal proprio avo.

Per l'appunto, nella dedicatoria al duca Cristiano Alberto di Holstein-Gottorp, il nipote di Johannes Kirchmann il Vecchio accennava a un suo incontro con l'editore Jan Janssonius van Waesberge II (ivi definito «*librarius Amstelodamensis, qui sciebat penes nos esse scripta duo historica vetusta, ex clarissimi avi cura et hereditate, alterum de Regibus antiquis Norvagiae, alterum de profectione*

⁸⁷ Scriveva Bernhard Caspar Kirchmann nella prefazione all'*editio princeps* del 1684: «*Tramitto utrumque commentarium historicum ad typographum Belgam, qui operam ad id aliquoties obtulerat*» [«*Ho inoltrato entrambi i trattati storiografici a un tipografo olandese, il quale s'era più volte offerto di stamparli*»] – Cfr. Kirchmann (1684: 113).

⁸⁸ L'identità del primo dedicatario non è espressa in maniera esplicita da Bernhard Caspar Kirchmann nella sua lettera, sebbene alcuni riferimenti e dettagli interni, come il rivolgersi dell'autore al suo destinatario con l'eloquente appellativo di *Norvagiae non indignus heres*, non lascino spazio a dubbi circa la sua identificazione. La reticenza di Bernhard Caspar Kirchmann a esplicitare il nome del duca Cristiano Alberto di Holstein-Gottorp si può spiegare alla luce della difficile situazione politica in cui versava il ducato di Schleswig agli albori degli anni Ottanta del Seicento. La rivalità di Cristiano Alberto con la corona di Danimarca era sfociata infatti in un conflitto armato, culminato con l'occupazione e la momentanea confisca da parte danese dei possedimenti degli Holstein-Gottorp nello Schleswig, oltre che con l'esilio ad Amburgo del duca stesso. Si veda Jørgensen (1889: 534-535). Quanto al destinatario della seconda dedicatoria, esso viene subito chiaramente segnalato dal Kirchmann in apertura di lettera con la seguente intestazione: «*Perillustri et Excellentissimo Domino, Dn. Martino Boekeln, Serenissimo et celsissimo Slesvigae et Holsatiae Duci regenti, a consiliis sanctoribus primo, aulaeque et iudicii cancellario magnificentissimo domino et patrono meo*». Martin Boekeln fu un importante mecenate e sostenitore di diversi studiosi nativi del ducato di Schleswig-Holstein, come il teologo e filosofo Christian Kortholt, il quale proprio al reggente Boekeln dedicò nel 1680 uno dei suoi più famosi trattati polemici, il *De tribus impostoribus magnis* (Joachim Reumann, Kiel, 1680). Per una biografia essenziale di Martin Boekeln si veda Bøggild Andersen (1979: 295-296).

Danorum in Terram sanctam, hactenus inedita»⁸⁹, il quale avrebbe avuto luogo poco tempo prima del 1680, durante un viaggio d'affari compiuto da Bernhard Caspar in Olanda:

Dum ob domestica negotia in Belgio proxime versarer, instantissime flagitaret, ut eadem operae et typo suo describenda et evulganda, transmitterem. Suscepi ex hortatu parentis optimi istas in me partes, ut sub hoc pacatae tempestatis auspicio, opuscula illa gemina, hactenus per varia temporum adversa et moras detenta iam tandem ad typographi Belgae officinam, et inde in publicum prodirent.⁹⁰

Ottenuta l'approvazione del padre, Bernhard Caspar Kirchmann spedì dunque la copia *M* ad Amsterdam, la quale – come si può constatare da una nota di ritiro affissa sui fogli di guardia anteriori del manoscritto – fu presa inizialmente in carico dal libraio e stampatore olandese Willem Kroese (fl. 1670 ca.), venendo infine consegnata a Jan Janssonius van Waesberge II l'11 ottobre 1683.⁹¹

L'edizione amsterdamica del 1684 (sigla *K*) mancava di un adeguato apparato di note. Nella sua prefazione all'opera,⁹² Bernhard Caspar Kirchmann si soffermava su tale aspetto, scusandosi anticipatamente con i lettori per non aver pubblicato *in toto* l'esteso sistema di annotazioni concepito dal nonno, né gli appunti complementari che erano stati promessi a suo tempo da Stephanus Stephanus; Bernhard Caspar si limitò a introdurre in maniera disordinata, a margine di pagina (spesso tra parentesi tonde) e a testo (sempre tra parentesi e talora in corsivo), alcune brevi note sinottiche e

⁸⁹ «Un editore di Amsterdam, il quale era a conoscenza del fatto che erano in nostro possesso due antichi trattati storiografici ancora inediti, l'uno riguardante gli antichi re di Norvegia, l'altro una spedizione danese in Terrasanta, i quali ci sono stati affidati in eredità e in custodia dal nostro famosissimo antenato [i.e. *Johannes Kirchmann il Vecchio*]. - København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Thott 1541 4°*, add. f. Iv. Il tipografo Jan Janssonius van Waesberge II potrebbe essere venuto a conoscenza delle *Historiae* in possesso degli eredi Kirchmann sfruttando le interazioni e i legami d'affari che da decenni la sua famiglia (a cominciare dal patriarca Johannes Janssonius) intratteneva con una vasta rete di eruditi e letterati attivi in Scandinavia e Germania. Si veda Ledebøer (1869).

⁹⁰ «Mentre di recente mi trovavo in Olanda per affari personali, un editore [i.e. *Janssonius*] mi chiese con urgenza di inviargli questi stessi testi affinché potessero essere impressi nella sua stamperia e pubblicati. Su sollecitazione del mio venerabilissimo padre, ho assunto su di me questo impegno, affinché, sotto l'auspicio di quest'epoca di pace, tale coppia di scritti, fino ad ora rimasti inediti a causa degli indugi e delle varie avversità dei tempi, potessero finalmente giungere presso la bottega di quel tipografo olandese ed essere dunque pubblicate» - København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Thott 1541 4°*, add. f. Iir.

⁹¹ Riportiamo di seguito una trascrizione completa della nota di consegna vergata da Jan Janssonius van Waesberge II e acclusa al manoscritto *M*: «Ontfangen uijt handen von Sr. Willem Croese een packetje schriften komende van Sr. Barent Caspar Kirchman uijt Sleswyk; sijnde een gedeelte van sekere tractaetjens van sijne mij voor desen ter hant gestelt om met gelegenheit gedrukt te warden. Adij in Amsterdam den 11 October 1683. Joannes Janssonius van Waesberge» [«Ricevuto dalle mani del Signor Willem Kroese un piccolo plico di quaderni manoscritti provenienti dal Signor Bernhard Caspar Kirchmann di Schleswig, i quali fanno parte di certi suoi trattati consegnati nelle mie mani al fine di essere impressi a stampa con il favore delle circostanze. Addì, presso Amsterdam, 11 ottobre 1683. Johannes Janssonius van Waesberge»] - København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Thott 1541 4°*, ff. Iv-Iir. Per un quadro biografico e professionale di Willem Kroese e Johannes Janssonius van Waesberge II si vedano Kleerkooper & Van Stockum (1914: 155); Van Eeghen (1967: 263, 276); Ledebøer (1869: 151-155).

⁹² «Notas quae eiusdem et quas promiserat clarissimus Stephanus, desideraturum intentum lectorem. Adiecimus tamen breviculas illas, ex schediasmatis plerasque clarissimi avi; quaedam tamen obscuriora in opere, ad quae etiam clarissimus avus haesit, intentata relictas sunt» [«Le annotazioni del mio stesso avo e quelle che il famosissimo Stephanus aveva promesso di fornire risulteranno mancanti agli occhi dell'attento lettore. Ad ogni modo abbiamo aggiunto al testo delle postille, derivate, per la maggiore, dagli appunti del mio celeberrimo nonno; tuttavia, alcuni punti più oscuri del lavoro, al quale il mio famosissimo antenato si dedicò intensamente, sono stati tralasciati»] – Cfr. Kirchmann (1684: 113-114).

bibliografico-lessicali, talora richiamate da appositi segni tipografici (*, † e ‡) e in gran parte derivate da materiale precedentemente compilato da Johannes Kirchmann il Vecchio in preparazione della sua edizione, come il manoscritto *Kall 600 4°* della *Kongelige Bibliotek* di Copenaghen (sigla *B*), il quale preserva indici, osservazioni, promemoria e postille autografe dello scopritore del codice di Lubecca. I *Commentarii* riscossero subito un discreto successo tra gli eruditi nordeuropei. L'antiquario danese Thomas Bartholin il Giovane (1659-1690) citò ripetutamente l'opera di Theodoricus – e di sfuggita l'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam* – nei suoi *Antiquitatum Danicarum de causis contemptae a Danis adhuc gentilibus mortis libri tres* (Bockenhoffer, København, 1689), dopo aver attinto a piene mani dal volume edito da Bernhard Caspar Kirchmann.⁹³ Anche lo storico islandese Þormóður Torfason (1636-1719), altrimenti noto con lo pseudonimo latinizzato di Thormodus Torfæus,⁹⁴ riservò menzioni speciali ai due testi in molti dei suoi trattati, dagli *Orcades seu rerum Orcadensium historiae libri tres* (Hög, København, 1698), alla monumentale *Historia rerum Norvegicarum* in quattro tomi (Schmitgen, København, 1711), passando per le *Series dynastarum et regum Daniæ* (Lieben, København, 1705).⁹⁵

All'incirca nello stesso periodo, in Danimarca, un altro letterato nativo dell'Islanda, Árni Magnússon (1663-1730), professore universitario, bibliotecario, paleografo e grande collezionista di antichi manoscritti scandinavi,⁹⁶ mostrò un vivo interessamento per le *Historiae* latine del codice λ, e in particolare per la cronaca di Theodoricus, come si evince da un plico di lettere che costui scambiò nel 1690 con il connazionale Þormóður Torfason, dove gli accenni a tale opera sono, da ambo i lati, alquanto frequenti.⁹⁷ Árni Magnússon iniziò però ben presto a nutrire alcune riserve sull'edizione licenziata da Bernhard Caspar Kirchmann, arrivando ad accarezzare l'idea di produrre lui stesso una nuova versione commentata e paleograficamente riveduta dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*.

Tra il 1694 e il 1696, egli si recò dunque in Germania e, transitando per Lubecca, visitò la biblioteca cittadina con l'intento di potervi consultare il codice λ. La ricognizione si rivelò infruttuosa: il manoscritto da lui cercato era scomparso. Tuttavia, Magnússon non si diede per vinto e nel 1699, confidando nel fatto che il codice disperso fosse in possesso della famiglia del suo primo scopritore, si servì dell'amico Andreas Kellinghusen di Flensburgo (†1719) per mettersi in contatto con Bernhard Caspar Kirchmann, nel frattempo divenuto funzionario comunale a Husum, nello Schleswig-

⁹³ Cfr. Bartholin (1689: 90, 183-185, 191, 674).

⁹⁴ Per una biografia minima si veda Daae (1903: 453-459).

⁹⁵ Si vedano Torfason (1698: VI, 21, 33, 87); Torfason (1705: 58); Torfason (1711: vol. I, xx, xxix; vol. II, 72, 162, 174, 250, 261-262, 329-330, 337-338, 428, 400; vol. III, 22, 71, 178, 210, 256, 270, 272, 340, 345, 348-349, 399-400, 409, 419, 431, 435, 439, 458-459, 494, 565; vol. IV, 14).

⁹⁶ Per un inquadramento generale sulla figura di Árni Magnússon si veda Kålund (1897: 52-57).

⁹⁷ Si veda Kålund (1916: 56-57, 75, 91, 98-99, 101, 103).

Holstein.⁹⁸ Da costui, Árni Magnússon sperava di ottenere a qualsiasi costo una trascrizione autografa del codice λ eseguita da Johannes Kirchmann il Vecchio (insieme eventualmente ad altra documentazione privata rimasta inedita e attinente l'opera di Theodoricus), o, nella più rosea delle aspettative, l'originale manoscritto medievale in cui era preservata l'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*.

Queste informazioni sono desumibili da una lettera del 1° giugno 1699, spedita da Árni Magnússon ad Andreas Kellinghusen, la quale recita:

*Monsieur! Es hat des gelahrten Kirchmann in Lübeck, sein nepos, Bernhardus Casparus Kirchmann, vor 15. Jahren in Hollandt drucken lassen Theodorici cuiusdam Historiam Norvegiæ und Anonymi relationem de Itinere Danorum quorundam in terram sanctam, welche beyde tractaten sein großvater aus einem codice in der lübeckischen Bibliothec hat abschreiben laßen oder selbst abgeschrieben. Gedachter codex ist aus derselbigen Bibliothec verlohren gegangen, wie ich bey meiner gegenwart in Lübeck verspürt habe. Jetzo ist man willens erwehnten Theodoricum einmahl mit Notis auff neu zu edieren, welches ohne beyhülfe eines beßern Exemplars nicht wohl schehen kan, maßen der Holländische typographus, ein und anders im gedachten wercke undeütlich und manichmahl confusé gedrucht hat, zugeschweigen einige zweiffeln die man sich über diese edition macht hin und wieder. Nun wird vermuthlich des alten Kirchmanni Manuscriptum bey wohlerwehntem Bernhardo Casparo Kirchmanno, so in Husum sol Stadt-Secretaire seyn, verwahret liegen, weswegen der Herr dienstlich gebeten wird, daßelbige Manuscriptum, per se vel alium, zu procurieren, mit gewißer versicherung, daß es dem Herrn possessori schleüningst sol restituirt werden, und seiner in der neuen edition, so ferne sie einmahl ans licht hervortritt, summo cum honore gedacht werden. Solte er auch etwas weiters, entweder einige brieffschaften vom Seelig Herrn Kirchmanno, mehr als er in der seinigen edition ausgegeben hat, oder sonst anders, diesen scriptorem betreffend, zu communiciren haben, verspricht man danckbahr zu seyn, und ihm die meritierte ehre zu geben, absonderlich aber verlangt man des Seelig Herrn Kirchmanni autographum. Es müste sonst seyn daß originalis Codex Lubecensis noch in erwehntes Kirchmanni potestate wäre, Denn so verlangt man den am allermeisten, und ist geständig den dienst auff alle mügliche und erdenckliche weise zu refundiren, und im übrigen alles heimlich zu halten, woferne es verlangt wird. Ich verlaße mich hierin zu meinem Herrn, erwünsche glückliche hin- und rück-reise [...] Monsieur, vótre bien-obligé serviteur, Arnas Magnæus.*⁹⁹

⁹⁸ Bernhard Caspar Kirchmann divenne segretario comunale di Husum (48 km a sud-ovest di Flensburg) nel 1691. In seguito, egli lascerà l'incarico per trasferirsi ad Amburgo, dove è attestato nel 1723. Si veda Moeller (1744: I, 299).

⁹⁹ «Signore! Il nipote dell'erudito Johannes Kirchmann di Lubecca, Bernhard Caspar Kirchmann, ha pubblicato 15 anni or sono in Olanda una *Storia di Norvegia* di un certo monaco Theodoricus e una relazione di autore anonimo su una spedizione compiuta da alcuni danesi in Terrasanta; entrambi i trattati sono stati trascritti da suo nonno da un antico codice della biblioteca di Lubecca, oppure sono stati copiati proprio da Bernhard Caspar. Il codice in questione è dato per perduto dalla stessa biblioteca di Lubecca, come ho avuto modo di appurare quando fui in quella città. Siamo ora disposti a editare nuovamente l'opera del suddetto Theodoricus con delle annotazioni, il che, senza un testimone migliore, non si può fare, dal momento che il tipografo olandese, nel testo congetturato, ha stampato l'uno e l'altro trattato in modo non chiaro e talvolta sbagliato, per non parlare di qualche dubbio che di tanto in tanto sorge in noi in merito a questa edizione. Ora, l'antico manoscritto trovato da Johannes Kirchmann sarà presumibilmente custodito dal rispettabile Bernhard Caspar Kirchmann, il quale dovrebbe essere segretario comunale a Husum, ragion per cui, signore, vi chiedo ufficialmente di procurarvi da solo o per intercessione altrui il suddetto manoscritto, con la garanzia che sarà restituito al più presto ai suoi padroni, e che sarete ricordato con grande onore nella nuova edizione qualora essa veda la luce. Se Bernhard Caspar Kirchmann avesse da inviarci anche della documentazione aggiuntiva, più di quella che ha pubblicato nella sua edizione, o qualche lettera del compianto signor Kirchmann, o altro riguardo a questo autore [*Theodoricus*], promettiamo di essergli grati e di rendergli l'onore che merita, ma soprattutto vi chiediamo una copia autografa dell'*Historia* realizzata dal compianto signor Kirchmann. In caso contrario, sarebbe perfetto se l'originale codice di Lubecca si trovasse ancora in possesso del suddetto Bernhard Caspar Kirchmann, poiché questo è ciò che ci auguriamo più di ogni altra cosa; e siamo disposti a ripagare tale servizio in ogni modo possibile e ragionevole, o altrimenti a passare tutto sotto silenzio, ove venga

Nel luglio del 1699, le richieste di Árne Magnússon furono inoltrate da Andreas Kellinghusen a Bernhard Caspar Kirchmann, il quale non fu in grado di fornire al richiedente né il codice λ (probabilmente già indisponibile a questa altezza cronologica), né una sua riproduzione redatta dal nonno Johannes il Vecchio. In compenso, si crede che Kirchmann avesse fatto recapitare a Magnússon una copia manoscritta annotata dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*, basata sulle carte e sugli appunti di lavoro del proprio avo, oltre che sull'*editio princeps* del 1684. Tale documento corrisponderebbe al manoscritto *AM 98 folio* (sigla A), appartenuto a Árne Magnússon e attualmente custodito presso l'*Arnarnagæanske Institut* di Copenaghen.¹⁰⁰

Pochi anni dopo, Magnússon fu informato dell'esistenza in Svezia di un altro codice contenente l'*Historia* di Theodoricus. Si trattava del già citato manoscritto S: un tempo proprietà di Stephan Hansen Stephanius, esso era stato acquisito dal conte Magnus Gabriel de la Gardie (1622-1686) e da questi successivamente ceduto alla biblioteca universitaria di Uppsala.¹⁰¹ Grazie a una missiva datata 16 settembre 1706 e indirizzata al collega archivista Frederik Rostgaard (1671-1745), siamo certi che Árne Magnússon, all'epoca rientrato in Islanda, abbia ricevuto tramite due suoi contatti svedesi – il nobile bibliofilo Johan Gabriel Sparwenfeld (1655-1727) e il teologo Eric Benzeliu (1632-1709) –¹⁰² del materiale da lui definito genericamente «*Collationem Theodrici*».¹⁰³ In sintesi, possiamo ipotizzare che Sparwenfeld e Benzeliu – i quali erano entrambi ben inseriti nel mondo accademico di Uppsala – avessero realizzato un raffronto testuale tra le versioni dell'*Historia* di Theodoricus a disposizione di Árne Magnússon (l'edizione Kirchmann del 1684 e il ms. A) e il testimone S presente nell'ateneo uppsaliense, e che avessero poi provveduto a inviare i risultati di quella parziale collazione al loro amico islandese.

Alla fine, Árne Magnússon non riuscì a coronare il proprio disegno editoriale; determinante per il naufragio di tale progetto fu certamente il fatto di aver fallito nel rintracciare un autentico manoscritto medievale che tramandasse l'*Historia* teodoriciano. A ben vedere, Magnússon aveva infatti avuto accesso solamente a copie di trascrizioni moderne dell'opera, tutte discese dal lavoro interpretativo

richiesto. Mi affido dunque al Signore, augurandovi un felice viaggio di andata e ritorno. Il vostro assai devoto servitore, Árne Magnússon» - Cfr. Kålund (1920: 269-270). La lettera autografa di Magnússon, così come il successivo abbozzo di missiva di Andreas Kellinghusen, da estendere a Bernhard Caspar Kirchmann (luglio 1699), è conservata presso il *Landesarchiv Schleswig-Holstein*, sotto la segnatura *Abt. 400.1, No. 180*.

¹⁰⁰ Si vedano Lange (1989: 15); Skovgaard-Petersen (2002a: 126); Röhn (2009: 167); Agisjev (2013: 78); Kraggerud (2018: XCI); Rutkowski (2019: 35).

¹⁰¹ Si vedano Skovgaard-Petersen (2002a: 121); Agisjev (2013: 61-62).

¹⁰² Per un inquadramento biografico dei due soggetti si consultino Birgegård (2007-2011: 13); Holm (1922: 233).

¹⁰³ «Bedinn þa hann skrifar Sparuenfeld, ad afsaka mig, og þacka honum og Benzeliu firir *Collationem Theodrici*» [«Ti prego di scrivere a Sparwenfeld per estendergli le mie scuse e per ringraziarlo, insieme a Benzeliu, per la collazione dell'*Historia* di Theodoricus»]. Si veda Kålund (1920: 392).

di Johannes Kirchmann il Vecchio, e dunque restituenti la lezione testuale (con tanto di errori, imprecisioni, omissioni, emendazioni arbitrarie e rese improprie) che costui aveva desunto dalla sua personale lettura del codice λ . Date queste premesse, era inevitabile che gli scrupoli filologici e il rigore paleografico su cui pretendeva di fondarsi il metodo operativo di Árni Magnússon non gli permettessero di allestire un'edizione critica totalmente affidabile sulla base esclusivamente di testimoni secondari.

Nel 1783, lo storico danese Peter Frederik Suhm (1728-1798) rieditò l'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e l'*Historia de profectioe Danorum in Hierosolymam*. Come specificato dal loro curatore, ambedue i testi – inclusi nel quinto volume della rinomata collana *Scriptores rerum Danicarum Medii Aevi* (København, 1772-1878) –¹⁰⁴ seguivano tendenzialmente il dettato dell'edizione Kirchmann del 1684, integrando alcune lezioni tratte dallo studio di una fedele riproduzione del manoscritto A fatta realizzare dal grande archivista e storiografo Jacob Langebek (1710-1775); le confuse annotazioni proposte da Bernhard Caspar Kirchmann nei *Commentarii*, le quali si riducevano in linea di massima a mere postille riassuntive o a frettolosi riferimenti testuali che necessitavano talora di svariate correzioni, furono invece cassate e sostituite da un sistema di note a piè di pagina (in latino) più agevole e ordinato, ricco di rimandi a scritti e fonti d'area nordica.

Suhm aveva inoltre concepito lo spazio da lui riservato all'apposizione delle note alla stregua di un apparato critico *ante litteram* in cui inserire le letture non accolte a testo e giustificare le proprie ipotesi di emendazione.¹⁰⁵

Per quanto riguarda l'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, il testo presentato da Suhm differisce dall'edizione Kirchmann all'incirca in una cinquantina di punti.¹⁰⁶ Principalmente si tratta di minime variazioni di carattere ortografico, ma non mancano casi in cui il curatore adotta lezioni presenti in A ed estranee ai *Commentarii* del 1684, o nei quali introduce acutamente delle brillanti emendazioni in seguito confermate dal ritrovamento di altre trascrizioni del codice λ e dai risultati prodotti dalle successive generazioni di accademici cimentatisi con lo studio della cronaca di Theodoricus. Nel complesso, Suhm fondò la sua edizione sulla *princeps* di Bernhard Caspar

¹⁰⁴ Cfr. Suhm (1783: 311-362).

¹⁰⁵ I criteri di edizione adottati da Peter F. Suhm sono da costui brevemente esplicitati nelle prefazioni anteposte ai due testi, di cui presentiamo un estratto: «Impressionem opusculi huius [*l'Historia di Theodoricus*] fieri curavimus secundum exemplar, quod Beatus Langebeckius ex supradicto apographo Magnæano exscribi fecerat, collata simul editione Kirchmanniana et, sicubi variatum, lectionem modo huius modo illius, prout quæque nobis videbatur probabilior, adoptavimus, altera plerumque in notis indicata. Notas Kirchmanni, cum partim non nisi summaria textus sint, partim variis in locis correctione indigerent, rectius omittere visum fuit.» [«Ci siamo premurati di produrre l'edizione di questo piccolo testo, ovvero dell'*Historia* di Theodoricus, basandoci su un testimone dello stesso che il compianto Jacob Langebek aveva fatto trascrivere partendo dalla copia di Árni Magnússon di cui si è parlato in precedenza; dopo averlo confrontato con l'edizione di Kirchmann e aver apportato delle modifiche dove necessario, abbiamo adottato ora una lezione, ora un'altra, in base alle forme che ci sembravano più probabili; il resto delle modifiche sono state indicate per la maggior parte nelle note. Quanto alle annotazioni del Kirchmann, poiché sono in parte solo riassunti del testo, e in parte necessitavano di correzioni in più punti, ci è sembrato più corretto ometterle»]. Si veda Suhm (1783: 312 e 342).

¹⁰⁶ Per tutti i riscontri si veda l'apparato critico accluso alla presente edizione.

Kirchmann, di cui mutuò conseguentemente alcuni refusi e diverse letture erranee, salvo poi proporre in nota le proprie proposte di correzione e le *lectiones* alternative ricavate dalla copia di A in suo possesso.

Dovette trascorrere quasi un secolo perché il filologo norvegese Gustav Storm (1845-1903) realizzasse, nel 1880, una prima vera edizione critica isolata e metodologicamente fondata su principi ecdotici moderni dell'*Historia* di Theodoricus. Essa fu accorpata ai *Monumenta Historica Norvegiae*, un'antologia di fonti latine riguardanti la storia della Norvegia medievale pubblicata a Oslo (allora Kristiania) presso l'editore Brøgger.¹⁰⁷

Nelle quattordici pagine di prefazione anteposte al testo, Storm tracciò un prospetto del materiale impiegato in fase di *collatio* (i manoscritti S, A, B e l'edizione K), ricostruendo inoltre per sommi capi le tappe del lavoro editoriale di Johannes Kirchmann il Vecchio e dei suoi eredi; dopo aver compilato un elementare *stemma codicum*, lo studioso passava a esplorare il contenuto dell'opera di Theodoricus, la sua struttura interna e il suo stile, formulando delle interessanti osservazioni sul lessico dell'autore e sul suo saltuario ricorrere alle regole flessive della lingua norrena nella resa di toponimi e antroponimi.¹⁰⁸

Nel resto della prefazione, Gustav Storm cercava di stabilire approssimativamente il contesto nel quale era avvenuta la stesura dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e di delineare un ipotetico profilo umano e intellettuale del suo redattore, elencando le varie fonti – scritte e orali, mediolatine e norrene, sacre e profane, dichiarate e sottese – di cui questi s'era avvalso per scrivere la propria cronaca.¹⁰⁹ Riprendendo una suggestione dei colleghi scandinavisti Peter A. Munch e Konrad Maurer, Storm accennava infine alla possibile esistenza di una relazione intertestuale tra l'*Historia* di Theodoricus e altre opere letterarie del Medioevo nordico, quali l'anonima *Historia Norvegiae* (seconda metà del XII - inizio del XIII sec.), la sinossi nota come *Ágrip af Nóregskonungasögum* (fine XII sec.), l'*Heimskringla* di Snorri Sturluson (inizio XIII sec.) e la perduta *Saga latina di Óláfr Tryggvason* (fine XII sec.), scritta da Oddr Snorrason e giuntaci in una serie di frammenti in traduzione norrena tradizionalmente riuniti sotto la dicitura di *Óláfs saga Tryggvasonar*.¹¹⁰

¹⁰⁷ Cfr. Storm (1880: I-XIV, 3-68). I *Monumenta* conobbero una ristampa anastatica nel 1973, edita da Aas & Wahl, a Oslo. Anche l'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam* fu oggetto di un'edizione critica separata agli inizi del Novecento a cura di Martin C. Gertz, la quale fu inclusa nel secondo volume della collana *Scriptores minores historiae Danicae Medii Aevi* (Jørgensen & Co., Copenhagen, 1920). A breve si attende la pubblicazione di una nuova edizione critica a cura di Karen Skovgaard-Petersen, come la stessa studiosa lascia intendere in Skovgaard-Petersen (2001).

¹⁰⁸ Cfr. Storm (1880: I-VI).

¹⁰⁹ Cfr. Storm (1880: VI-XIV). Un elenco approssimativo delle fonti usate da Theodoricus era già stato stilato da Suhm. Si veda Suhm (1783: 311-312).

¹¹⁰ Si veda Storm (1880: XI segg.).

In parallelo all'allestimento della propria edizione, Storm inserì delle note sintetiche di commento al testo (in *bokmål*) nelle quali forniva succinte indicazioni bibliografiche con puntuali citazioni tratte da un variegato campionario di documenti mediolatini e antico-norreni, oltre che brevi cappelli esplicativi e di approfondimento ai passi meno chiari dell'*Historia*. Nel processo di *restitutio textus*,¹¹¹ Storm – riconoscendo la qualità non sempre impeccabile delle trascrizioni attribuibili agli eredi di Johannes Kirchmann il Vecchio e a Stephan Hansen Stephanius e avendo ventilato la possibilità, invero assai realistica, che essi fossero intervenuti ripetutamente sul testo, manomettendolo o apportandovi delle modifiche dettate dalla loro libera interpretazione – optò per un approccio maggioritario ponderato, deviando talvolta dalle *lectiones* prevalenti nella tradizione manoscritta e a stampa in favore di letture minoritarie sulla base del proprio giudizio.

Tendenzialmente, Storm favorì le lezioni del manoscritto S, nell'errata convinzione che esso fosse l'unica copia dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* direttamente discesa da un testimone medievale veicolante l'opera di Theodoricus; tuttavia, anche il manoscritto A fu ritenuto, in talune circostanze, più affidabile rispetto al resto della tradizione. L'editore introdusse inoltre un considerevole numero di *emendationes ope ingenii*, molte delle quali sono tuttora accettate dagli accademici, mentre altre risultano meno condivisibili.¹¹² Ogni intervento operato sulla trasmissione dell'*Historia* di Theodoricus fu accuratamente registrato, salvo rare eccezioni, nell'elementare apparato critico apposto dall'editore in calce al testo. Infine, Storm scelse di non mantenere le convenzioni ortografiche dei trascrittori seicenteschi, sciogliendo tutte le abbreviazioni (es. -q3 > -que; -9 > -us; etc.) e uniformando all'uso comune alcune grafie presenti nei manoscritti (es. & > et; f > s; ß > ss). Non mancano, tuttavia, casi di refusi di stampa e modifiche ingiustificate del testo.¹¹³

Impostasi rapidamente nel panorama accademico come la versione di riferimento del testo latino dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, l'edizione Storm del 1880 fu ampiamente ripresa, con poche eccezioni, da Georg Waitz (1813-1886), il quale inserì una piccola selezione di capitoli tratti dall'opera di Theodoricus (insieme a un breve frammento dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam* estratto dal lavoro di Suhm) nel ventinovesimo volume della serie *Scriptores dei Monumenta Germaniae Historica*, stampato postumo nel 1892 con prefazione di Oswald Holder-Egger.¹¹⁴

¹¹¹ Per i criteri d'edizione seguiti da Gustav Storm si veda l'autodichiarazione dell'editore Storm (1880: v).

¹¹² Per tutti i riscontri si rimanda nuovamente alla consultazione dell'apparato critico accluso alla presente edizione. Alcune delle *emendationes* proposte da Storm erano già state in parte avanzate da Suhm nella sua edizione del 1783.

¹¹³ Cfr. Storm (1880: 4, r. 6; 5, rr. 7 e 23; 6, r. 15; 9, rr. 3 e 12; 11, r. 18; 13, rr. 7, 10, 16 e 18; 16, r. 23; 21, r. 23; 26, r. 9; 28, r. 12; 30, r. 13; 31, r. 6; 32, rr. 1, 9 e 10; 36, r. 6; 39, r. 17; 49, r. 7; 50, rr. 7-8; 53, r. 24; 55, r. 16; 58, r. 11; 59, r. 8; 60, r. 17; 64, r. 1). Si confrontino i passi citati con l'apparato critico della presente edizione. Per i *corrigenda* parziali dell'edizione si veda Storm (1880: LXIV).

¹¹⁴ Cfr. Waitz *et alii* (1892: 162-163, 247-251).

Sebbene diffusamente citata, tanto in passato quanto in tempi recenti, l'edizione Storm presenta dei limiti e delle evidenti criticità, tra cui la più lampante è sicuramente rappresentata dalla parziale opera di *collatio* dei testimoni su cui essa venne imbastita. Negli anni si è tentato di porre rimedio a tale mancanza. Nel 1937, il filologo tedesco Paul Lehmann (1884-1964) – dopo aver casualmente rintracciato, nell'ottobre del 1936, presso la *Staatsbibliothek zu Berlin*, la copia *L* dell'*Historia* di Theodoricus – fornì un elenco schematico dei punti in cui tale manoscritto si discostava dal testo dell'edizione Storm.¹¹⁵ Nonostante l'esistenza nella collezione Thott della *Kongelige Bibliotek* di Copenaghen del manoscritto *M* fosse nota sin dal 1903,¹¹⁶ nessuno studioso parve interessarsene, né si registrarono tentativi significativi di produrre una nuova edizione critica dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* sulla scorta di tutti i testimoni recensiti.

Sul versante delle traduzioni, Eiliv Skard pubblicò nel 1932 (Samlaget, Oslo), partendo dal testo fissato da Gustav Storm, una versione in *nynorsk* dell'*Historia* di Theodoricus; nel 1969 uscì una seconda traduzione norvegese (con brevi note), edita da Astrid Salvesen (*Übersetzung aus dem Lateinischen*, Oslo). Sempre basandosi sull'edizione Storm del 1880, nel 1998 i fratelli David e Ian McDougall realizzarono col patrocinio della Viking Society of Northern Research di Londra, una prima traduzione inglese commentata dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, la quale – pur essendo sprovvista di testo latino a fronte e mancando di un vero apparato critico – riportava nella sezione di commento certe lezioni derivate dai manoscritti *ML* non considerate da Storm, arrivando talora ad accoglierne alcune come proprie varianti traduttive.¹¹⁷

Il volume curato dai fratelli McDougall – forte di un saggio introduttivo scritto da Peter Foote (pp. VII-XXXI) e della collaborazione di un'*équipe* internazionale di studiosi, filologi e storici medievisti (tra cui ricordiamo Michael Barnes, Oren Falk, Peter Fisher, Walter Goffart, Lars Boje Mortensen, Richard Perkins, George Rigg, Svanhildur Óskarsdóttir, Michael Winterbottom e Þorbjörg Helgadóttir) – detiene il pregio di aver approfondito con organicità svariati aspetti e passaggi dell'*Historia* di Theodoricus fino ad allora soltanto lambiti dalla critica precedente. Nelle oltre trecento note che compongono il commento della loro edizione (pp. 55-115), i fratelli McDougall hanno cercato di condensare oltre un secolo di studi riguardanti l'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* (ne è prova la vastissima bibliografia segnalata dai curatori), contestualizzando, con dovizia di citazioni tratte da fonti primarie (sia norrene che mediolatine) e di rimandi alla letteratura secondaria, i punti salienti dell'opera di Theodoricus.

¹¹⁵ Lehmann (1937b: 120-122). Lehmann riporta solertemente le indicazioni di rigo e pagina in cui l'edizione Storm devia dal testo di *L*, segnalando a fianco la lezione alternativa presente nel manoscritto da lui ritrovato.

¹¹⁶ Si veda Gigas (1903: 134-135).

¹¹⁷ Si veda Foote & McDougall (1998: xxxi, 57, nota 17; 58, nota 19; 241-242, note 98 e 104; 104, nota 277; 111-112, nota 311).

Nel 2014, una traduzione con commento in lingua ceca dell'*Historia* è stata curata dal ricercatore boemo Vladimír P. Polách (Veduta, České Budějovice). Nel 2013, una nuova edizione critica dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, comprensiva dei manoscritti *A*, *L*, *B*, *S* e affiancata da una traduzione commentata in lingua russa, è stata pubblicata dal ricercatore Sergej Agisjev dell'Università statale Lomonosov di Mosca. Il volume è preceduto da un'estesa introduzione (pp. 21-288), in cui l'editore, agendo nel solco della critica a lui antecedente, inquadra e sintetizza alcuni temi cruciali per lo studio dell'*Historia*, dalla possibile identità del suo autore al contesto temporale e socio-culturale nel quale visse e operò, fornendo infine delle interessanti considerazioni sullo stile di Theodoricus, sulle fonti da costui impiegate, sulla sua attendibilità e il suo ruolo di storico. Ampio risalto è concesso da Agisjev anche alle vicissitudini editoriali dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e all'analisi delle sue trascrizioni seicentesche, di cui il curatore fornisce perfino una piccola rassegna di fotoriproduzioni (pp. 290-303). Il testo latino dell'edizione Agisjev ripropone quasi alla lettera il modello fissato da Gustav Storm, a eccezione di pochi *loci*, dove vengono corretti alcuni refusi presenti nei *Monumenta* e vengono introdotte delle nuove letture estrapolate dalla copia *L*.¹¹⁸ Invero, Agisjev mostra una speciale predilezione per quest'ultimo testimone, tanto da fornirne una completa trascrizione semi-diplomatica in appendice (pp. 572-610).¹¹⁹ Sempre da Storm, Agisjev ha mutuato buona parte del proprio apparato critico e, nella fattispecie, tutte le lezioni della copia *S*, data per dispersa all'epoca in cui egli approntò la sua edizione.¹²⁰ Cionondimeno, così facendo l'editore ha finito per incamerare anche le imperfezioni e gli errori presenti nel lavoro del proprio predecessore. Inoltre, se da un lato l'aggiunta in apparato delle lezioni di *L* ha conferito maggior completezza all'opera di Agisjev, dall'altro la decisione discutibile di non riportare le *lectiones* del manoscritto *M* ne ha inficiato la validità in termini ecdotici. Quanto al commento (pp. 446-571), esso non introduce novità significative, limitandosi a stilare delle brevi chiose al testo di taglio prevalentemente storiografico-letterario.

Nel 2018, l'accademico e latinista norvegese Egil Kraggerud (Novus Forlag, Oslo) – dopo essersi dedicato per oltre venti anni allo studio linguistico e testuale della cronaca di Theodoricus – ha licenziato una propria edizione dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, la prima a essere criticamente fondata sull'intera tradizione manoscritta dell'opera (*M*, *A*, *L*, *B*, *S*).¹²¹ A fianco del testo

¹¹⁸ Si veda Agisjev (2013: 320, r. 21; 328, r. 14 e 17; 370, r. 20; 374, r. 9 e 386, r. 20). Un probabile refuso è visibile a p. 356, r. 3.

¹¹⁹ Sempre in appendice (pp. 666-668), l'edizione Agisjev colloca un elenco delle fondazioni monastiche della Norvegia medievale.

¹²⁰ Agisjev (2013: 62). Il manoscritto è stato ritrovato nel 2014.

¹²¹ Il lodevole lavoro di Egil Kraggerud è il risultato dell'iniziale coinvolgimento dell'autore nel progetto congiunto dano-norvegese *Antikkprogrammet*, varato negli anni Novanta del secolo scorso e diretto da Lars Boje Mortensen (Università di Bergen), il quale si era prefissato l'obiettivo di rieditare quattro testi minori della letteratura mediolatina scandinava: l'*Historia Norwegiae*, la *Passio et Miracula beati Olavi*, l'*Historia de profectioe Danorum in Hierosolymam* e ovviamente l'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. Oltre al volume del Prof. Kraggerud, il progetto ha portato

latino dell'*Historia*, Kraggerud ha proposto due traduzioni, una in lingua inglese (realizzata con la collaborazione del mediolatinista britannico Peter Fisher) e una seconda in *bokmål* (posta in appendice). Kraggerud ha prodotto un nuovo apparato critico – più dettagliato rispetto alle versioni incomplete e rudimentali redatte da Storm e Agisjev – ove ha registrato non solo le lezioni presenti in tutte le trascrizioni conosciute dell'opera di Theodoricus, ma anche le congetture e le correzioni proposte in precedenza da altri editori, traduttori o commentatori del testo.¹²² Dal lato testuale, Kraggerud ha apportato diverse modifiche al dettato dell'*Historia* fissato dall'edizione Storm, a cominciare dal titolo, abbreviato in *De antiquitate regum Norwagiensium*, e dall'aggiunta funzionale di una suddivisione interna in paragrafi. Le variazioni e le emendazioni rispetto al testo editato da Storm nel 1880 sono registrate dal curatore nella sua introduzione (pp. XCIV-XCVI) e contemporaneamente ribadite in apparato. Le singole scelte prese da Kraggerud sono altresì motivate e discusse entro la corposa sezione di commento del suo volume (pp. 153-332), la quale, per stessa ammissione dell'autore,¹²³ si focalizza in modo preminente sugli aspetti linguistico-testuali dell'*Historia* e sulle peculiarità del latino impiegatovi, nell'intento di colmare il vuoto lasciato nella trattazione di tali argomenti dai precedenti commentatori dell'opera, dilungatisi principalmente sui suoi risvolti storiografico-letterari. Nell'introduzione (pp. XV-XCVIII), l'editore affronta diversi argomenti spinosi – come la reale identità del redattore dell'*Historia*, la corretta denominazione del trattato, l'impalcatura ideologica che lo sorregge, la complessa varietà di fonti su cui si fonda – riservando un singolo capitolo all'analisi degli antroponimi e dei toponimi presenti nel testo, per poi passare a discutere della probabile origine extra-autoriale degli indici/*tituli* associati alla cronaca di Theodoricus e chiudere infine con una rapida ricostruzione riepilogativa della sua tradizione manoscritta (con particolare riguardo per le copie *ML*) e delle sue vicende editoriali. Per quanto concerne le norme ortografiche adottate nella resa del testo latino, Kraggerud ha scelto di avvicinarsi a quella che doveva essere, in linea ipotetica, la forma di scrittura adoperata nel perduto codice λ , preferendo rendere con <e> i dittonghi <ae> / <oe> trasmessi dalla totalità delle trascrizioni seicentesche dell'*Historia* e adottati da Storm nella sua edizione; il curatore ha inoltre optato per le grafie unificate <u> e <i> in sostituzione alle alternanze <u>/<v> e <i>/<j> vigenti nelle copie manoscritte e nelle precedenti edizioni a stampa dell'opera di Theodoricus. Le citazioni sono rese da Kraggerud con caratteri corsivi, mentre gli incisi sono posti tra parentesi tonde; l'editore è ricorso invece alle parentesi quadre per delimitare le porzioni di testo giudicate estranee alla mano di

alla pubblicazione di una nuova edizione critica dell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2003; ed. digitale 2006), mentre si attende ancora il rilascio da parte di Karen Skovgaard-Petersen (anche lei coinvolta nell'iniziativa) della sua edizione dell'*Historia de profectioe Danorum*.

¹²² Tra gli autori citati vi sono Bernhard Caspar Kirchmann, Peter F. Suhm, Gustav Storm, Eiliv Skard, Jens S. Hanssen, Vegard Skånland, Gudrun Lange, Ian e David McDougall.

¹²³ Cfr. Kraggerud (2018: XI-XII).

Theodoricus, e alle parentesi uncinate per segnalare le proprie aggiunte. Infine, la punteggiatura è stata ampiamente rivista e modificata rispetto ai testimoni manoscritti. Kraggerud ha recentemente riproposto la propria edizione dell'*Historia* (con annessa traduzione in norvegese) nel primo volume dell'opera intitolata *Latinske Tekster i Norge mellom 1152 og 1230* (Novus Forlag, Oslo, 2023: 128-219).¹²⁴

Una traduzione commentata in lingua polacca del testo dell'*Historia* è stata pubblicata da Rafał Rutkowski nel 2021 per i tipi dell'Università Niccolò Copernico di Toruń. Il lavoro di Rutkowski riunisce e combina elementi derivati dagli studi degli editori Storm, McDougall, Agisjev e Kraggerud con alcuni apporti personali (in parte già esposti dal traduttore e curatore polacco in una monografia del 2018 interamente dedicata alla figura e all'opera di Theodoricus).

1.1 Le ragioni di una nuova edizione

Negli anni successivi alla sua pubblicazione, l'edizione prodotta da Egil Kraggerud ha ricevuto una serie di recensioni complessivamente concordi nei loro giudizi.¹²⁵ I vari recensori hanno riconosciuto all'unanimità l'importanza del lavoro svolto da Kraggerud, il quale è riuscito nell'arduo compito di fornire a storici e filologi un valido strumento – certamente più completo rispetto alla datata e parziale edizione Storm del 1880 – tramite cui approcciarsi allo studio dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. In particolare, l'ampio commento linguistico-filologico, concepito come un'integrazione dell'accurato contributo esegetico dei fratelli McDougall, è stato accolto positivamente.

Tuttavia, l'edizione Kraggerud non è immune da difetti, alcuni dei quali sono stati debitamente sottolineati dalla critica. Lars Boje Mortensen (2020: 211-212) e Francesco D'Angelo (2021a: 332) hanno rimarcato come il volume curato da Egil Kraggerud manchi di un'approfondita analisi ecdotica, codicologica e paleografica preliminare delle trascrizioni manoscritte dell'*Historia* che consenta di stabilire le relazioni genetiche tra di esse e di individuare la via d'accesso migliore al *textus receptus* del perduto codice λ. Peraltro, nell'introduzione al suo contributo, Kraggerud non specifica i criteri editoriali da lui seguiti, lasciando il lettore sprovvisto di un indispensabile parametro di orientamento. Un'ulteriore pecca riscontrata è la tendenza eccessiva dell'editore a intervenire sulla tradizione del testo, con emendazioni, aggiunte o sottrazioni di materiale non sempre necessarie o coerenti con gli usi del latino medievale.¹²⁶ Al netto di alcune correzioni assai convincenti, Kraggerud

¹²⁴ Rispetto all'edizione del 2018, Kraggerud ha apportato due nuovi cambiamenti alla trasmissione del testo. Si veda Kraggerud (2023: I, xxix).

¹²⁵ Si vedano Ommundsen (2019a); Mortensen (2020: 210-212); Rutkowski (2020: 274-286); Sonnesyn (2020: 160-163); D'Angelo (2021a: 331-332).

¹²⁶ Si vedano Mortensen (2020: 212); Rutkowski (2020: 274 segg.).

non è stato in grado di sciogliere altrettanto brillantemente altri punti problematici della cronaca di Theodoricus. Discutibile in termini filologici è stata poi la decisione di Kraggerud di inserire nel *textus restitutus* della sua edizione alcuni lemmi scritti in caratteri greci.¹²⁷ A un attento esame, l'apparato critico risulta, alle volte, incompleto e impreciso.¹²⁸

Sposando appieno la posizione espressa dal filologo classico Michael Reeve circa i parametri imprescindibili per la riedizione critica di un testo antico («a survey of the available witnesses, reasons for using some rather than others, accurate collation, guidance on the difference between the best text that can be extracted from the witnesses and what the author seems likely to have written, and substantial progress in at least one of these four»),¹²⁹ si è pertanto deciso di approntare una nuova edizione dell'*Historia* in cui fosse fornita un'analisi capillare delle trascrizioni esistenti dell'opera, adeguatamente collazionate e valutate sotto vari aspetti (codicologico, paleografico, storico-contestuale, linguistico-ortografico, etc.) al fine di stabilire una gerarchia tra le stesse e individuare, nei limiti del possibile, i testimoni più vicini alla forma originaria della cronaca di Theodoricus.

Passando alla sezione di commento, anch'essa necessitava di una sostanziale revisione. Oltre a integrare i nuovi risultati raggiunti dalla ricerca dopo la pubblicazione nel 1998 del lavoro dei fratelli McDougall, il nuovo commento è stato approntato con un approccio pluridisciplinare, incentrato su uno scrutinio meticoloso del testo, sul raffronto costante dei suoi contenuti con documenti e scritti medievali non esclusivamente d'area nordica, nonché su una prospettiva d'indagine attenta agli episodi di sincretismo – linguistico e culturale – che permeano l'intera cronaca di Theodoricus.

La presente edizione dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* è qui infine accompagnata per la prima volta da una traduzione integrale a fronte in lingua italiana, la quale va ad affiancarsi a quelle già esistenti in ambito slavo, anglo-sassone e scandinavo, garantendo in questo modo un'opzione di accesso al testo anche a quella porzione del pubblico italofono che non padroneggia il latino o altre lingue straniere.¹³⁰

¹²⁷ Kraggerud (2018: 66, 68, 116). Per l'inammissibilità dei caratteri greci in un'opera mediolatina d'area scandinava del XII secolo si veda p. 45.

¹²⁸ Si pensi ad esempio a Kraggerud (2018: 68) dove la lezione *Iordanis* veicolata dalla copia S, fol. 36r, r. 23 è erroneamente segnalata in apparato con la variante *Iordannis*, riportata a poche righe di distanza in un altro punto dello stesso testimone manoscritto (fol. 36r, r. 26). Il medesimo errore era già presente nell'edizione Storm del 1880. Cfr. Storm (1880: 37).

¹²⁹ Reeve (2000: 201).

¹³⁰ Per i vari criteri editoriali e di traduzione si rimanda al capitolo 3.

Capitolo 2. Tradizione manoscritta e analisi codicologica *in absentia*

Qualunque studioso intenda tracciare un bilancio esaustivo della tradizione manoscritta e codicologica dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* è inevitabilmente costretto, fin dal principio della propria disamina, a scontrarsi con una vistosa e sconcertante assenza: il codice λ – il quale, allo stato attuale degli studi, costituisce l'unico testimone antico della cronaca di Theodoricus di cui si abbia notizia – è infatti andato perduto, forse già verso la fine del XVII secolo. Le ricerche compiute da Karen Skovgaard-Petersen (2002a) e da Hartmut Röhn (2009) al fine di individuare l'ubicazione del manoscritto disperso non hanno avuto esito soddisfacente.

Entrambi gli studiosi concordano sul fatto che il codice λ fosse stato asportato dalla Biblioteca civica di Lubecca da Johannes Kirchmann il Vecchio, il quale lo tenne presso di sé per tutto il tempo in cui lavorò alla pubblicazione dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*. Il manoscritto passò quindi in eredità a Johannes Kirchmann il Giovane, tant'è che suo figlio Bernhard Caspar, nella dedicatoria inedita al duca Cristiano Alberto di Holstein-Gottorp che accompagnava la più volte citata trascrizione *M* della *Kongelige Bibliotek* di Copenaghen, ricordava come il codice medievale rinvenuto dal nonno oltre mezzo secolo prima avesse trovato posto per molti anni sugli scaffali della biblioteca paterna.¹³¹

Bernhard Caspar non dice nulla sulle sorti del manoscritto o se all'epoca della stesura della lettera sopraindicata esso fosse ancora effettivamente in possesso della sua famiglia; tuttavia, il fatto che nel 1699, a Árni Magnússon fosse stata negata la possibilità di poter consultare il codice λ e che lo studioso islandese avesse ricevuto in sostituzione da Bernhard Caspar Kirchmann una trascrizione annotata delle *Historiae* (la cosiddetta copia *A* dell'*Arnarnagæanske Institut* di Copenaghen) colma di lampanti errori di decifrazione paleografica (specie in corrispondenza della resa dei toponimi e degli antroponomi norreni), i quali s'erano quasi certamente perpetuati attraverso le carte lasciate in pegno da Johannes Kirchmann il Vecchio ai suoi eredi, lascia intendere che Bernhard Caspar non disponesse più del manoscritto medievale originariamente scoperto dal proprio avo.

¹³¹ «Afferro et hic, Domine, cum humilimae submissionis cultu, quod et in ditionum tuarum vicinia, inter remotarum aetatum monumenta, primo invenit eruitque [*thesaurum*], non illaudati nominis avus meus, Johannes Kirchmannus, dum Lubecae iuventuti imo orbi literato publice mereret, et quod inter regiminis tui limites, parenti meo optimo avo clarissimo cognomini, inter librorum scrinia iam multis annis fuit servatum» [«Riferisco qui, oh Signore, con l'adorazione della più umile sottomissione, che mio nonno Johannes Kirchmann, il cui nome non è esente da lode, rinvenne e scoprì per primo nelle terre vicine ai vostri domini, tra le testimonianze di epoche remote, un tesoro, mentre in gioventù prestava pubblicamente servizio a Lubecca nel più umile degli ambiti accademici; riferisco poi che questo tesoro fu custodito, sono ormai trascorsi molti anni, entro i confini del vostro principato, dal mio ottimo genitore, il quale porta il nome del mio famosissimo nonno, tra gli scaffali della biblioteca di famiglia»] – København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Thott 1541* 4°, add. f. Ir.

Inoltre, Hartmut Röhn e Karen Skovgaard-Petersen – riprendendo le conclusioni formulate da Martin C. Gertz dopo aver raffrontato il testo dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam* trasmesso dai *Commentarii* del 1684 con il resto delle trascrizioni seicentesche veicolanti l'opera (ovverosia con gli stessi testimoni *MASB* che tramandano al contempo la cronaca di Theodoricus) – hanno ribadito come l'*editio princeps* delle *Historiae* del codice λ fosse stata plausibilmente realizzata da Bernhard Caspar Kirchmann senza un accesso diretto al manoscritto originale, ma affidandosi a copie non sempre fedeli del medesimo, le quali erano state eseguite da Johannes Kirchmann il Vecchio e probabilmente rimaneggiate da suo figlio in un secondo momento.¹³²

È dunque possibile che la scomparsa del codice λ sia da collocarsi ben prima del limite temporale del 1684. Studiando la dispersione a cui andò incontro il patrimonio bibliotecario e documentale della famiglia Kirchmann tra la conclusione del XVII e l'avvio del XVIII secolo, Röhn non ha trovato prove che il manoscritto fosse stato acquisito da persone o enti terzi.¹³³ Il codice λ non compare infatti né tra i fondi librari della *Herzog August Bibliothek* di Wolfenbüttel appartenuti all'erudito tedesco Marquard Gude (1635-1689), il quale – come s'è potuto accertare – aveva ricevuto in dono nell'aprile del 1687 da Johannes Kirchmann il Giovane parte della corrispondenza e degli scritti privati di Johannes Kirchmann il Vecchio,¹³⁴ né tantomeno tra gli effetti personali di Bernhard Caspar Kirchmann (tra cui si contavano svariati libri e volumi ereditati dal padre) inventariati a Husum nel 1715 e messi all'asta l'anno seguente dall'amministrazione cittadina dopo la fuga ad Amburgo del segretario comunale.¹³⁵ Ad ogni modo, nulla vieta che il *codex* in questione possa essere stato ceduto dai Kirchmann a qualche figura sconosciuta nel corso di una transizione non registrata.

Infine, vi sono gli estremi per ipotizzare che il manoscritto sia andato distrutto a causa dell'usura o per via dell'eccessivo deterioramento. Scrivendo a Christian Friis nel maggio del 1629, Johannes

¹³² Si vedano a tal proposito Gertz (1917-1922: II, 446 segg.); Skovgaard-Petersen (2002a: 125); Röhn (2009: 166).

¹³³ Si legga Röhn (2009: 167-173).

¹³⁴ Il passaggio di proprietà fra Johannes Kirchmann il Giovane e Marquard Gude della corrispondenza personale appartenuta a Johannes Kirchmann il Vecchio è testimoniato da una nota apposta sul risguardo del manoscritto *Gud. Lat. 13*, la quale recita: «Marquardi Gudii dono Joannis Ioanni Filii Kirchmanni iuris utriusque doctoris Gottorpii Eidus Aprilis anno MDCLXXXVII paucis diebus ante fatalem eius morbum in quo e vita decessit Slesvigae V Mai qui erat dies Ascensionis Domini hora 3 pomeridiana» [«A Marquard Gude, come dono di Johannes Kirchmann, figlio di Johannes, dottore di entrambi i diritti; Gottorp, 13 aprile 1687, pochi giorni prima del morbo fatale che lo condusse alla morte a Schleswig, il 5 maggio, nel giorno dell'Ascensione di Nostro Signore, alla terza ora del pomeriggio»]. Marquard Gude ottenne anche un altro manoscritto autografo di Johannes Kirchmann il Vecchio, dal titolo *De rei publicae Romanae formis et mutationibus*. Il codice è attualmente conservato presso l'*Herzog August Bibliothek* di Wolfenbüttel, sotto la segnatura *Gud. Lat. 221 4°*. Si veda Röhn (2009: 170).

¹³⁵ Tali informazioni provengono da un incartamento processuale conservato presso il *Kreisarchiv Nordfriesland* sotto la segnatura *Prozeßakten D2-529*. Stilato a Husum, il fascicolo contiene un elenco datato 1715 dei beni di Bernhard Caspar Kirchmann, comprensivo del suo patrimonio bibliotecario, e un registro d'asta del 1716 con l'esplicitazione di tutti i manufatti messi in vendita e dei relativi acquirenti. Si veda Röhn (2009: 168). Un inventario analogo dei beni appartenuti a Bernhard Caspar Kirchmann risalente al luglio del 1715 è reperibile anche presso il *Landesarchiv Schleswig-Holstein*, sotto la segnatura *Abt. 13, No. 441*. Neppure in questo documento, inventariato sotto la dicitura *Stadt Husum: Güter des entwichenen Stadtsekretärs Dr. Kirchmann*, si fa cenno alla presenza di un antico codice manoscritto in pergamena tra gli averi di Bernhard Caspar Kirchmann. Si veda Rathjen (2017: 125).

Kirchmann il Vecchio aveva infatti descritto i trattati storiografici del codice λ come «impegnati in una lotta con le tarme e i tarli» (*cum tineis blattisque depugnantes*).¹³⁶ Le parole di Kirchmann – dietro le quali potrebbe invero nascondersi una semplice frase di circostanza, peraltro assai in voga negli scritti degli intellettuali e *antiquarii* europei di XVI e XVII secolo – avevano forse un fondo di verità, dipingendo il reale e precario stato di conservazione in cui versava il manoscritto di Lubecca a poco meno di un decennio di distanza dal suo ritrovamento. Se così fosse, è plausibile pensare che le condizioni del codice λ abbiano conosciuto un drastico declino negli anni successivi al 1629, finché Johannes Kirchmann il Giovane – o più verosimilmente suo figlio Bernhard Caspar – non avrebbe deciso di sbarazzarsene in via definitiva, non scorrendo più alcuna utilità in un manoscritto reso illeggibile e inconsultabile dal logorio del tempo.¹³⁷ Pur dovendoci rassegnare alla seria eventualità che il *codex* λ sia ormai perduto per sempre, il testo dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* preservato nelle sue pagine è comunque sopravvissuto, essendo stato tramandato nella sua interezza dall'*editio princeps* del 1684 dei *Commentarii* e da un gruppo di copie moderne realizzate tra il 1620 e il 1700.

Quella dell'*Historia* di Theodoricus è invero una tradizione piuttosto problematica, basata *in toto* su copie secondarie riconducibili in maniera più o meno diretta al lavoro interpretativo ed editoriale di Johannes Kirchmann il Vecchio, le quali sono ben lungi dal costituire – secondo i tradizionali criteri filologici – delle affidabili riproduzioni diplomatiche del contenuto di λ , mostrando al contrario i chiari segni dell'imperizia trascrittoria e degli interventi invasivi delle diverse figure che le realizzarono. Ciò spiega la grande variabilità di lezioni vigente tra i singoli testimoni seicenteschi dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, contraddistinti da una stratificazione di correzioni, congetture, omologazioni ortografiche e libere interpretazioni del testo introdotte nei vari stadi della trasmissione moderna dell'opera. Non mancano letture palesemente erronee, anche se – in assenza di λ – non è sempre possibile stabilire quando si tratti di errori d'autore/d'archetipo, ergo già presenti nel codice medievale di Lubecca, o di eventuali sviste (es. scioglimenti paleografici errati, *lapsus calami*, etc.) appuntabili a Johannes Kirchmann il Vecchio e/o agli altri individui che ne ricopiarono le trascrizioni. Analizziamo nel dettaglio le riproduzioni di λ attualmente note:

¹³⁶ Si veda p. 13.

¹³⁷ Si rammenti a tal proposito che Bernhard Caspar Kirchmann e suo padre non avevano né una formazione di tipo filologico né tantomeno una sensibilità codicologica di tipo moderno. Nel complesso, le loro azioni erano unicamente finalizzate ad accrescere la fama della propria famiglia e a preservare la memoria di Johannes Kirchmann il Vecchio attraverso la pubblicazione dell'*editio princeps* dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e dell'*Historia de profectone Danorum in Hierosolymam*, un compito che teoricamente, secondo le concezioni accademiche dell'epoca, poteva essere assolto anche in assenza del codice λ , grazie alle varie trascrizioni dei due trattati che Johannes Kirchmann il Vecchio aveva realizzato e lasciato in pegno ai suoi eredi. Dopo la stampa dei *Commentarii*, agli occhi dei Kirchmann il manoscritto λ avrebbe dunque esaurito la sua funzione primaria, finendo probabilmente per essere smembrato a fini di riciclo o avviato al macero.

***L* = Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, MS. Lat. fol. 356.**

Codice cartaceo in buono stato di conservazione; carta filigranata (*i. e.* scudo coronato con “R maiuscola” al centro; Germania, XVII secolo);¹³⁸ 48 ff. + I; rilegatura moderna in cartone rivestito in pergamena, con intarsi decorativi e fantasie floreali in nero e oro; formato *in folio* 30 x 19,5 cm; fogli riquadrati con inchiostro rosso e numerazione ottocentesca in matita apposta sul lato *recto*, nell’angolo superiore destro.

Manoscritto autografo di Johannes Kirchmann il Vecchio risalente al 1629, donato dall’erudito tedesco al cancelliere danese Christian Friis che partecipò ai colloqui di pace di Lubecca tra il regno di Danimarca e il Sacro Romano Impero. *L* entrò a far parte delle collezioni della *Staatsbibliothek* (all’epoca *Königliche Bibliothek*) di Berlino nel dicembre del 1850, dopo essere stato acquistato dalla libreria antiquaria e nota casa d’aste Graeger di Halle.¹³⁹ Ai ff. 1r, 2v, 48v e 49v del manoscritto si distinguono i timbri di proprietà della *Königliche Bibliothek* («Ex Biblioth. Regia Berolinensi»); su di un talloncino apposto sul piatto frontale, è espressa in caratteri dorati la segnatura del codice, la quale è successivamente ribadita a penna a ridosso del margine superiore del f. 1r. La storia precedente del documento è ignota. Il primo a ritrovare e a studiare il codice *L* fu il filologo tedesco Paul Lehmann nel 1936.¹⁴⁰ Per un lungo periodo esso fu custodito presso la biblioteca universitaria di Tubinga, ritornando a Berlino soltanto nel 1967.¹⁴¹ Dal 2021, un’eccellente scansione digitale a colori di *L* è liberamente disponibile e consultabile *on-line* sul sito ufficiale delle *Digitalisierte Sammlungen der Staatsbibliothek zu Berlin*.¹⁴²

Il manoscritto contiene una dedicatoria/nota di dono in latino indirizzata da Johannes Kirchmann il Vecchio ai membri della delegazione danese inviata a Lubecca nel 1629 da Cristiano IV di Danimarca (ff. 1v-2r),¹⁴³ oltre che il testo in bella copia (provvisto di prologo e indice dei capitoli) dell’*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* (ff. 3r-48r). Nell’angolo inferiore destro della controguardia anteriore del codice, una mano apparentemente diversa da quella di Kirchmann ha segnalato Heinrich Ernst come uno degli studiosi seicenteschi che giudicarono inedito il testo dell’*Historia* di Theodoricus («Nondum editum putat H. Ernstius»);¹⁴⁴

La scrittura utilizzata è un’elegante calligrafica semi-corsiva di facile lettura, con rari casi d’impiego di caratteri capitali. Alle prime quattro righe del f. 32r, si verifica una transizione momentanea dal tratto corsivo allo stampatello minuscolo. Tra le peculiarità della grafia di Kirchmann si segnalano

¹³⁸ Si veda Briquet (1907: III, 478-479).

¹³⁹ Si veda Röhn (2009: 175).

¹⁴⁰ Lehmann (1937b: 120-122).

¹⁴¹ Lange (1989: 184, nota 14).

¹⁴² Si veda <http://resolver.staatsbibliothek-berlin.de/SBB000037ED00000000> (pagina consultata il 24/06/2026).

¹⁴³ Si veda p. 14.

¹⁴⁴ Si vedano pp. 14-15.

l'uso allografico di <s>/<ʃ>/<ʒ>, <d>/<ð>, <i>/<j> e <u>/<v>/<w>/<uu>; l'impiego del grafema <ß> per <ss> o delle tachigrafie <&> e <-q3> per <et> e <-que>; <ii> è resa con <ij>, risultando facilmente confondibile con <y>; anche le coppie di lettere <c>/<r> e <u>/<n> possono essere confuse tra loro. Si evidenzia inoltre un utilizzo ampiamente libero e irregolare delle maiuscole a inizio di parola. Il testo è corredato di una punteggiatura di tipo moderno. I dittonghi <ae>/<oe> sono regolarmente segnalati. Gli iati sono marcati con il segno diacritico di dieresi, mentre le vocali isolate costituenti preposizione, unitamente a quelle site nell'ultima sillaba di un avverbio, sono contrassegnate con un accento grave. Il ricorso alle abbreviature è ridotto al minimo: Kirchmann adopera frequentemente il consueto *titulus* indicante la presenza di una nasale postvocalica inespressa (es. f. 12v «memoriā» = *memoriam*; f. 14r «accessērīt» = *accesserint*; etc.) e in una sola occasione il segno tachigrafico <ꝛ> per <-rum> (f. 9r «belloꝛ» = *bellorum*). Al f. 21v si ha invece <vdꝛ> in sostituzione di <videlicet>, al f. 29r <Kal.> per <Kalendas>, al f. 33r <B.> per <beato>, al f. 46v <q̃> per <quam>, mentre al principio di ogni capitolo è impiegata l'abbreviazione <Cap.> per <Capitulum>, seguita dalla consueta numerazione romana.

Al f. 25v, Kirchmann trascrisse in caratteri greci minuscoli, con tanto di spiriti e accenti, il titolo della più celebre opera di Origene («περὶ ἀρχῶν»), citata da Theodoricus nel capitolo XVIII dell'*Historia*; tale soluzione difficilmente rispecchiava il reale dettato del codice λ, specie se si considera che nell'Europa occidentale la padronanza del greco fu, prima del Quattrocento e dello schiudersi dell'età moderna, piuttosto limitata. È dunque assai probabile che Johannes Kirchmann il Vecchio, classicista abituato a includere nelle proprie lettere e nei propri scritti citazioni in greco antico, abbia voluto riproporre nella corretta grafia classica una porzione di testo che, nella lezione del manoscritto λ, doveva essere quasi certamente traslitterata come «periarchon» o «periarcon», secondo l'uso mediolatino;¹⁴⁵ a riprova di ciò, sempre al f. 25v si nota che Kirchmann – trovatosi a dover trascrivere il lemma «imarmenem», storpiatura latinizzata del vocabolo greco εἰμαρμένην verosimilmente presente nell'*Historia* di Theodoricus – accennò un tentativo anacronistico e filologicamente discutibile di normalizzazione del termine, scrivendo «εἰmarmenem».¹⁴⁶

¹⁴⁵ Tutte le edizioni dell'*Historia*, dalla *princeps* del 1684 alla recente pubblicazione di Kraggerud, riportano la lezione classicheggiante περὶ ἀρχῶν presente nella totalità delle trascrizioni note del codice λ e negli appunti di lavoro di Johannes Kirchmann il Vecchio (København, Det Kongelige Bibliotek, *Kall 600 4º*, ff. 16v e 31r). Pur ammettendo che Theodoricus avesse tentato di riprodurre l'ortografia greca tramite la mediazione di una fonte precedente in cui il titolo dell'opera di Origene (assai citata nei testi di sant'Agostino, san Girolamo, Rabano Mauro, etc.) era riportato nella sua forma originale fossilizzata, la sua resa grafica sarebbe stata al massimo corrispondente a «ΠΕΡΙΑΡΧΩΝ». Si veda Berschin (2001: 1107-1116).

¹⁴⁶ Alla fine, nell'*editio princeps* del 1684, la forma greca classica εἰμαρμένην venne accolta a testo, scelta successivamente ribadita dall'edizione Suhm e dall'edizione Kraggerud. Anche Jens Hanssen ritenne possibile l'uso di caratteri alfabetici greci nel codice λ. Si vedano Kirchmann (1684: 36); Suhm (1783: 327); Kraggerud (2018: 66); Hanssen (1949: 93).

Ai ff. 5v, 16r-v, 17r, 27v e 34v, Johannes Kirchmann il Vecchio – il quale ignorava le basi della paleografia nordica – rese con <d'> e <đ> il peculiare grafema <ð>, comunemente usato nelle scritture d'area norrena per rappresentare i suoni fricativi dentali all'interno o a fine di parola (es. «Hardraðr» = norr. *Harðráðr*; «Ald'ing» = *Alðing*; «God'rod'» = *Goðrøð*; «Sticlastað'er» = *Stiklastaðir*; etc.), mentre ai ff. 16r e 17r scambiò per il comune segno alfabetico latino <P>/<p>, a lui più familiare, il carattere <þ>/<Þ> tipicamente impiegato dagli scribi della Scandinavia medievale per indicare una fricativa dentale sorda in principio di parola (es. «Porgeiri» = *Þorgeiri*; etc.). Tale consuetudine grafica di derivazione insulare attecchì in Norvegia sin dalla metà del XII secolo, restando in uso nelle scritture vernacolari per buona parte del Trecento.¹⁴⁷ Ai ff. 10v, 18r, 21r e 30r, in corrispondenza dell'antroponimo norreno declinato al genitivo *Tryggva* («di Tryggvi»), Kirchmann registra l'insolita forma «Tryggja», la quale potrebbe rispecchiare un originale «Trygg|a» presente in *λ*; il grafema <y> segnalato dal trascrittore tedesco, sarebbe dunque il risultato di un fraintendimento del carattere insulare <ȳ>, abitualmente impiegato nelle scritture vernacolari norvegesi fino all'avvio del XIV secolo in sostituzione di <u> e <v>.¹⁴⁸ Le citazioni contenute nell'*Historia* sono generalmente evidenziate tramite sottolineatura; alcuni incisi risultano invece racchiusi tra parentesi tonde o quadre. Trattandosi di una bella copia, gli interventi correttivi visibili sono pochi e di modesta entità: modifiche dell'ordine delle parole (segnalate *super verba* con apposita numerazione di riferimento) si hanno ai ff. 9r, 13v, 21v, 25v-r, 27r, 43r e 46r;¹⁴⁹ correzioni e aggiunte *super lineam* di elementi mancanti si trovano ai ff. 8r, 15r-v, 29r e 33v; cancellature e sovrascritture sono evidenziabili ai ff. 5v, 7v, 11v, 16r-v, 17r-v, 21r, 31v, 34v, 36r, 40v, 44r, 45v.

Il testo si sviluppa su una sola colonna centrale e non è accompagnato da note, eccezion fatta per una breve postilla scritta in calce al f. 17v dalla stessa mano responsabile dell'annotazione chiamante in causa Heinrich Ernst di cui si è detto poco sopra, la quale recita: «Credidit autor Bithyniam esse

¹⁴⁷ Si vedano Seip (1954: 10-12); Hødnebo (1960: 18); Svensson (1974: 202-204). Come si evince da diversi codici di produzione norvegese databili tra il XII e il XIV secolo, la convenzione ortografica prevedeva che le fricative dentali fossero rappresentate in principio di parola con <þ> e in posizione intermedia o finale con <ð>. Cfr. Haugen (2002: 829). Tale convenzione, dopo essersi imposta in Norvegia, prese piede anche in Islanda e sporadicamente nel sud-ovest della Svezia durante il XIII secolo per via dell'influenza culturale norvegese, cadendo a poco a poco in disuso a partire dal 1300. Si vedano Karlsson (2002: 835); Westlund (2002: 844-845). In Danimarca, dove le influenze grafiche continentali furono maggiori rispetto a quelle insulari, il carattere <ð> non compare mai nei manoscritti medievali in lingua vernacolare: in essi la fricativa interdentale è sempre resa dal digramma <th> e saltuariamente, in alcune pergamene duecentesche, da <þ> (pratica in seguito abbandonata nel XIV-XV secolo). Si vedano Kroman (1943: 38 e 57); Seip (1954); Svensson (1974: 137-138); Svensson (1993: 9).

¹⁴⁸ Si vedano Seip (1954: 10, 52, 74-76 e 120); Haugen (2002: 826, 830); Svensson (1974: 201-202, 204); Haugen (2013: 232). In alternativa, la grafia <y> per <v/u> potrebbe essere dovuta a un'errata lettura di <u>, scambiata per <ii> e successivamente trascritta <ij> nelle copie seicentesche; non è da escludere nemmeno che si trattasse di una <v> leggermente caudata, diffusa nei codici norvegesi del tardo XIII secolo e del primo Trecento. Si vedano Seip (1954: 19-20, 52); Svensson (1974: 246).

¹⁴⁹ L'utilizzo di numeri soprascritti per ridefinire l'ordine delle parole ricorre pure nel taccuino di Johannes Kirchmann il Vecchio (es. København, Det Kongelige Bibliotek, *Kall 600 4º*, ff. 15r, 19v e 32v).

nomen urbis; reponendum Nicaeae urbe Bithyniae». ¹⁵⁰ Posteriore alla stesura del testo principale, la nota rimanda a un passaggio dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* (cap. XIII) in cui è presente un uso giudicato improprio del locativo «Bithyniae» (lett. «in Bitinia»): questa forma inconsueta – tuttavia attestata in alcuni scritti patristici e medievali – ¹⁵¹ dovette risultare errata agli occhi dell'autore della proposta di emendazione, il quale, uniformandosi alle regole stringenti del latino classico, poteva contemplare l'impiego del caso locativo solo in presenza di nomi di città e di piccola isola. L'emendatore di *L* avanzò dunque l'ipotesi che, nel lessico di Theodoricus, il toponimo *Bithynia* designasse una singola città e non un'intera regione, giustificando così l'occorrenza del locativo; costui suggeriva altresì una lettura alternativa del passo, dove «Bithyniae» era da considerarsi un genitivo dipendente dal sintagma inespresso «Nicaeae urbe», in caso locativo. Al f. 17v, al di sopra del lemma «Bithyniae» si nota l'aggiunta di almeno due parole (forse «Nicaeae in»), le quali furono successivamente cancellate. ¹⁵²

Infine, al f. 39r, in corrispondenza del XXVII capitolo dell'*Historia* di Theodoricus, si riscontra una lacuna di diverse righe, appositamente segnalata da Kirchmann con un asterisco. Il testo mancante è tuttavia registrato nella copia *S* eseguita da Stephan Hansen Stephanius intorno al 1641-1642, in *MA* e nella *princeps K* del 1684. Gudrun Lange (1989) e Rafał Rutkowski (2019) hanno provato a giustificare tale incongruenza ipotizzando che, all'altezza della compilazione di *L*, Johannes Kirchmann il Vecchio non avesse ancora decifrato il passo in oggetto, il quale era forse fortemente abbreviato o si trovava in un punto particolarmente danneggiato del codice *λ*. ¹⁵³ In realtà, la lacuna di *L* è da considerarsi il risultato di un deliberato intervento emendativo di Kirchmann sul testo dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* trasmesso dal manoscritto di Lubeca. Laddove il dettato di *L* si interrompe bruscamente, Theodoricus – dopo aver discorso dei pericoli insiti nei conflitti civili e delle discordie generate dalla bramosia di potere – citava infatti alcuni versi latini, da lui attribuiti a Virgilio:

¹⁵⁰ «L'autore ha creduto che "Bitinia" fosse il nome di una città. Si sostituisca con "Nicaeae urbe Bithyniae"».

¹⁵¹ Si vedano per alcuni esempi Hilberg (1918: 93); Dolbeau (1986: 129); Chibnall (1969-1980: I, 175).

¹⁵² Trattandosi di un passo facente riferimento a uno dei possibili luoghi in cui Costantino il Grande fu battezzato, l'emendatore di *L* commise un grossolano errore storico chiamando in causa la città di Nicea, dal momento che fu Nicomedia il centro della Bitinia anticamente riconosciuto come probabile sito del battesimo del primo imperatore cristiano. A tal proposito, nell'*editio princeps* del 1684 e nella copia *A*, in corrispondenza del locativo *Bithyniae* si legge: «Intellige Nicomediae quae est urbs Bithyniae, quod affirmat Eusebius Pamphili Episcopus in *Vita Constantini*, lib. 4, c. 61-62, quem Socrates, Sozomenus, Theodorus, Evagrius sequuntur Sigonius, lib. 4 *de occidentali imperio*» [«Si intenda "presso Nicomedia", la quale è una città della Bitinia, come afferma Eusebio figlio di Panfilo, vescovo di Cesarea, ai capitoli 61-62 del quarto libro della *Vita di Costantino*, in ciò seguito da Socrate Scolastico, da Sozomeno, da Teodoreto di Cirro, da Evagrio Scolastico e da Carlo Sigonio (si veda il libro IV del suo trattato *De Occidentali imperio*)»]. Si vedano Kirchmann (1684: 23); København, Den Arnamagnæanske Samling, *AM 98 fol.*, f. 11r. Nel taccuino di Johannes Kirchmann il Vecchio (*B*) questa annotazione non è presente.

¹⁵³ Si vedano Lange (1989: 18); Rutkowski (2019: 30).

Iam dudum temerasse duces pia foedera pacis,
regnandi miseros tenuit quos dira cupido,
confiteor, scripsi: satis est meminisse malorum.

Per quanto liberamente riadattati, i versi riportati da Theodoricus non sono riconducibili a Virgilio, bensì a Faltonia Betitia Proba (fl. 351-362), autrice di un celebre centone virgiliano di argomento cristologico, il *Cento Vergilianus de laudibus Christi*, piuttosto conosciuto nel Medioevo.¹⁵⁴ Tale errore di attribuzione è compatibile con le abitudini citazioniste di Theodoricus, il quale si dimostra spesso impreciso nei propri rimandi ad altri autori e ai loro scritti. Nel 1629, Johannes Kirchmann il Vecchio, riconoscendo come estranei a Virgilio i versi citati da Theodoricus, ritenne opportuno escluderli dalla redazione finale di *L*, omettendo allo stesso tempo l'unico riferimento diretto al poeta latino presente nell'*Historia*.

Ciò può essere sostenuto sulla base di un appunto ricavabile da *B*, lo zibaldone in cui Kirchmann registrò, tra il 1620 e il 1635, parte delle sue considerazioni circa le opere storiografiche del codice λ . Al f. 19r del manoscritto København, Det Kongelige Bibliotek, *Kall 600 4°*, nella sezione riservata al commento del ventisettesimo capitolo dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, Johannes Kirchmann il Vecchio annotava infatti, riferendosi alla citazione pseudo-virgiliana accolta da Theodoricus nella sua cronaca: «Loca citata videntur posse omitti tamquam aliena».¹⁵⁵ Inoltre, al f. 10v di *B*, il nome di Virgilio non compare nell'elenco, stilato da Kirchmann, degli autori citati nell'*Historia*, un'assenza che si trasmise poi negli indici di *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Thott 1541 4°*, f. 91v) e *K* (1684: 98). La scelta controversa di Kirchmann di cassare in *L* i versi di Proba e la loro errata attribuzione al *corpus* virgiliano non venne rinnovata nelle successive trascrizioni di λ da cui furono ricavate le copie *S*, *M*, *A*. Nell'edizione *K* dell'*Historia*, accanto al passo incriminato, venne comunque aggiunta la seguente precisazione, estratta presumibilmente da appunti non pervenutici di Johannes Kirchmann il Vecchio: «Sunt versus Probae Falconiae (sic!) quae ita orditur».¹⁵⁶

¹⁵⁴ La citazione riportata nell'*Historia* è incompleta. Il passo originale del *Cento Vergilianus* recita infatti (in corsivo ho evidenziato le parti assenti nell'opera di Theodoricus): «Iam dudum temerasse duces pia foedera pacis, | regnandi miseros tenuit quos dira cupido, | *diuersasque neces, regum crudelia bella* | *cognatasque acies, pollutos caede parentum* | *insignis clipeos nulloque ex hoste tropaea*, | *sanguine conspersos tulerat quos fama triumphos*, | *innumeris totiens uiduatas ciuibus urbes*, | confiteor, scripsi: satis est meminisse malorum». Si veda Fassina & Lucarini (2015: 5-6). Per uno studio monografico aggiornato sul *Cento Vergilianus* e la sua autrice si rimanda a Cullhed (2015).

¹⁵⁵ «Ritengo che i passi citati possano essere omessi in quanto estranei [all'autore]». Sebbene la nota non accenni in maniera esplicita ai versi del *Cento Vergilianus* riportati da Theodoricus, il fatto che essa sia posta da Kirchmann tra due annotazioni riassuntive facenti riferimento al patto di alleanza siglato dal sovrano norvegese Magnús il Buono con suo zio Haraldr *harðráði* e alla cacciata dalla Danimarca di Sveinn Álfífuson, eventi che nella struttura narrativa dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* sono affrontati rispettivamente appena prima e subito dopo la citazione poetica erroneamente attribuita a Virgilio, non lascia spazio a interpretazioni alternative.

¹⁵⁶ «Sono versi di Proba Faltonia, la quale apre in questo modo la sua opera». La nota prosegue con un riferimento bibliografico («Vide tomum 8, p. 599»), il quale rimanda all'edizione del *Cento Vergilianus* contenuta nel volume VIII dei *Bibliothecae veterum patrum et auctorum ecclesiasticorum tomi novem*, stampato a Parigi nel 1610 per i tipi della

Nel 1939, nel suo celebre studio monografico dedicato alla figura e all'opera di Theodoricus, Arne Odd Johnsen attribuì a *L* una speciale rilevanza filologica, basando la propria rivendicazione sul fatto che il codice berlinese fosse l'unica copia nota di λ vergata direttamente dalla mano del suo scopritore.¹⁵⁷ Al contrario, Vegard Skånland (1957: 143), confrontando i dati emersi dall'elementare collazione effettuata da Paul Lehmann tra l'edizione Storm e *L*, concluse, senza ulteriori approfondimenti, che il manoscritto di Berlino detenesse uno scarso valore. Sulla falsa riga di Johnsen, Gudrun Lange (1989: 18 e 117) ha invece appoggiato la tesi secondo cui *L* potesse essere la trascrizione più fedele del codice di Lubecca, posizione fortemente sostenuta da Agisjev (2013: 57-92). Più di recente, Peter Foote (1998: xxx-xxxi) ed Egil Kraggerud (2000: 265; 2018: xciii-xciv) hanno accolto solo in parte la valutazione di Skånland, non accordando un rilievo speciale a *L*, ma riconoscendo a tale copia il merito di trasmettere, in certi casi, delle letture a loro avviso migliori del testo di λ , oltre che alcune convincenti emendazioni apportate da Johannes Kirchmann il Vecchio.

L differisce dal resto della tradizione testuale dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* in diversi punti: tali differenze sono verosimilmente da imputare agli errori e/o all'azione invasiva di Johannes Kirchmann il Vecchio, il quale concepì *L* come un primo campione dimostrativo del proprio lavoro di decifrazione ed edizione del codice λ , nel 1629 ancora a uno stadio preliminare. Alcune lezioni della copia berlinese rivelano un grado di correttezza maggiore rispetto a quelle veicolate dal resto delle trascrizioni successive dell'*Historia*, mostrandosi talora meritevoli di essere accolte a testo;¹⁵⁸ tuttavia, da un raffronto incrociato con il resto dei testimoni moderni dell'opera di Theodoricus, sorge il forte sospetto che Kirchmann – redigendo *L* – sia intervenuto in soluzione massiccia sul dettato dell'*Historia* ivi riprodotto (con correzioni superflue, forzature, aggiustamenti ortografici non necessari, omissioni, aggiunte e sottrazioni di materiale testuale, cambi nell'ordine delle parole, etc.), nell'intento di conferire all'opera una levigatezza stilistico-formale e un rigore contenutistico in linea con la sua personalissima interpretazione del testo e gli standard editoriali del Seicento.¹⁵⁹

Compagnie de la Grand-Navire. La stessa annotazione è riproposta nella copia *A*, mentre risulta totalmente assente in *B*. Si vedano Kirchmann (1684: 61); København, Den Arnamagnæanske Samling, *AM 98 fol.*: f. 28r.

¹⁵⁷ Johnsen (1939: 11).

¹⁵⁸ Si vedano, a titolo di esempio i seguenti riscontri: *Prol.*, 6, r. 21 Gemblacensis *L* > Gyemblacensis *SMAK*; III, 3, r. 10 Hiorleifum *L* > Hiorlerfum *SMABK*; XII, 1, r. 4 nox *add. L* > *om. MASK*; XIV, 7, r. 19 ipsemet vero *L* > ipse veromet *SMAK*; XVII, 4, r. 10 permissu *L* > permissum *SM¹A*; XVII 1, r. 1 de ipsa *L* > de ipso *SM¹A*; XIX 3, r. 11 conserere *L* > conferre *S* / conferere *M¹A*; XXIII 2, r. 4 e XXIII 4, r. 11 quod *add. L* > *om. SM¹A*; sint *L* > sunt *SM¹A*; XXVI 13, r. 55 sanguini *L* > sanguinis *MAS*; XXXII, 8, r. 22 toti *L* > toto *SM¹AK*; XIX, 11, r. 42 dicuntur *L* > dicantur *SM¹A*. I riferimenti rimandano alla suddivisione in paragrafi e righe della presente edizione.

¹⁵⁹ Si consideri ad esempio: VIII, 2-7, dove il nome dell'imperatore Gioviano (scritto *Iovinianus* in *MASK*) è puntualmente corretto in *Iovianus* in *L*, nonostante la sostanziale interscambiabilità dei due antroponimi nelle fonti medievali; XVII, 4 in cui la forma arcaizzante *Narsetis* di *L* sostituisce il genitivo *Narsi* di *MASK*; XXVI, 11 in cui al sintagma *gratia pacis* di *MASK* corrisponde l'ipercorretto *pacis gratia* di *L*; *Prol.* 7 e XVII, 3 dove *L* fornisce la dizione classica *omnino* contro la variante medievale *omnimodo* (*NGML*: XI, 469), veicolata da *MAS*; XXIV, 7 in cui *L* sostituisce con *nonnulla prateria*

Molte di queste letture furono definitivamente accantonate nelle copie manoscritte dell'*Historia* prodotte dopo il 1629; alcune di esse confluirono invece nella *princeps K* attraverso la mediazione di *M* (dove diverse varianti già espresse in *L* furono usate per modificare talune lezioni del testo principale)¹⁶⁰ e grazie al continuo interfacciarsi dell'editore Bernhard Caspar Kirchmann con altre trascrizioni sconosciute della cronaca di Theodoricus realizzate dal proprio avo.

Il codice di Berlino rivela al contempo la difficoltà di Johannes Kirchmann il Vecchio nel comprendere la scrittura medievale di λ . Al di là del mancato riconoscimento dei grafemi extra-latini <ð>, <p> e <ʃ>, il compilatore di *L* commise numerosi errori di decifrazione, specie in corrispondenza di quei caratteri o quei gruppi di lettere che nelle grafie europee del XII, XIII e XIV secolo presentavano tratti costitutivi simili: nel trascrivere in *L* alcuni termini riportati nell'*Historia*, Kirchmann confonde infatti ripetutamente <n> con <u/v> (es. **XXI 2, r. 6** *err.* «Arva» = *corr.* Arna, gen. norreno, «di Árni»), <m> con <ni> (es. **IV 5, r. 15** «Gornis» = *Gorms*, gen. norr., «di Gormr»), <in> con <m> (es. **VII 6, r. 13** «Iostem» = *Iostein*, «Jósteinn»; **XXI 2, r. 6** «Emar» = *Einar*, «Einarr»), <t> con <c> (es. **IV 3, r. 9** «Storch» = *Storth*, «Storð»; **III 3, r. 9** «Horch<a>land» = *Horthaland*, «Hørðaland»; **XXVI 3, r. 6** «cum» = *tum*, «allora»), <ti> con <n> (es. **XVI 6, r. 22** «Finascalla» = *Fitiascalla*, «Fitjaskalli»), <iti> con <ru> (es. **IV, 3, r. 9** «Fruar» = *Fitjar*, «Fitjar»), <rn> con <rr> (es. **XIII 1, r. 4** «Hyrringi» = *Hyrningi*, dat. norr., «a Hyrningr»), <r> o <ʀ> con <i> (es. **XXI, 4, r. 10** «Ingigerthi» = *Ingigerthr*, «Ingigerðr»), <ʃ> con <r> (es. **XXV, 4, r. 13** «Thambarkelmer» = *Thambaskelmer*, «Þambaskelmir»), <tr> con <rt> (es. **Index et Tit. cap. XXX** «Berfort» = *Berfotr*, «Berføttr»), <e> con <r> (es. **XXX 4, r. 15** «Strinkels» = *Steinkels*, «di Steinkell»), <t> con <r> (es. **XVI 10, r. 34** «Perlantzfiorth» = *Petlantzfiorth*, «Pétlandsfjörð»), <uin/win> con <uum> (es. **XIV 5, r. 11** «Uumlandiam» = *Winlandiam*, «Vinðland»), <c> con <e> (es. **XXXI 8, r. 27** «Witheuthr» = *Withcuthr*, «Viðkuðr»).¹⁶¹ Salvo rarissime eccezioni, le letture corrotte di *L* furono trasmesse *in toto* alle successive trascrizioni dell'*Historia*, compresa la *princeps K*.

In *L* sono altresì presenti diversi errori comuni a tutta la tradizione del testo: **Prol. 8, r. 30** (*err.*) «cuius peritiae certissimae scimus» > (*emend.*) cuius peritiae certissime scimus; **Prol. 8, r. 31** «quicquam affore» > quicquam afore; **IV 9, r. 22** «Tryggva (genitivo)» > Tryggve (nominativo); **V 4, r. 12** «Venenum abdidisti Ecclesiae» > Venenum addidisti Ecclesiae; **XII 2, r. 10** «Thiorsarvale» >

l'accettabile lezione *non multa praeterea* trasmessa dal resto della tradizione manoscritta. Ulteriori casi rilevanti sono ricavabili dalla consultazione dell'apparato della presente edizione.

¹⁶⁰ Abbiamo deciso di segnalare con *M*¹ le lezioni del testo principale e con *M*² le successive correzioni/modifiche.

¹⁶¹ Errori simili sono segnalati da Gertz anche nella trasmissione dell'*Historia de profectioe Danorum in Hierosolymam*. Si veda l'apparato critico dell'edizione Gertz (1917-1922: II, 457-492). Alla lista sono forse da includere anche la confusione di <k> con e di <r> con <e> riscontrabile nella resa dell'antropónimo norreno *Karkr* (scritto «Barke» in *MALSK*) al capitolo X 6, r. 16, oltre all'errata interpretazione di <iu/iv/iʏ> come <yt> nella resa dell'epiteto nordico *Bryggiufotr* («Bryggytfot» in *LMABK*) al capitolo XXI 2, r. 6. Per altri casi affini si rimanda a Ekrem & Mortensen (2006: 33-35).

Thiorsardale (norr. Þjórsárdalur); **XIII 1, r. 2** «*Astrittham*» > *Astritham*; **XIII 2, r. 8** «*qui extitit pater Bernhardo*» > *cui extitit pater Bernhardus? / Berno?*; **XVIII 5, rr. 15-16** «Respondent pagani paratos se quidem ad usus bellorum, *et si quid aliud iuberet rex*» > Respondent pagani Berno? se quidem ad usus bellorum, *etsi quid aliud iuberet rex*; **XXXIII 3, rr. 5-6** «caveam etiam quandam [...] non minus ingenio quam viribus *coepit*» > caveam etiam quandam [...] non minus ingenio quam viribus *cepit*.¹⁶² In virtù del suo statuto di copia rifinita e saggio d'edizione, *L* non segnala (come talora accade invece nelle trascrizioni successive dell'*Historia*) le abbreviature usate in λ , limitandosi a fornirne le proposte di scioglimento che furono avanzate da Johannes Kirchmann il Vecchio. Dal raffronto comparativo di *L* con le copie *MAS* si deduce tutta la precarietà delle conoscenze paleografiche dell'erudito tedesco, così come la sua tendenza a procedere a libere interpretazioni del testo in punti in cui esso risultava ambiguo o poco trasparente. Vediamo qualche esempio:

1) Al capitolo **I 2, r. 5**, in un passo dell'*Historia* ove Theodoricus commentava la datazione da lui fissata come punto d'inizio del regno del sovrano norvegese Haraldr Bellachioma, *L* recita: «Hunc numerum annorum Domini [...] *in hoc libro* posuimus»; il resto della tradizione successiva (*MASK*) è invece concorde nel trasmettere la variante «*in hoc loco* posuimus». Nonostante i fratelli McDougall abbiano giudicato migliore la lezione di *L*, personalmente concordiamo con Kraggerud nel preferire il dettato di *MASK*, imputando la variabilità evidenziata tra i testimoni a un'indecisione di Johannes Kirchmann il Vecchio nello sciogliere una porzione abbreviata del testo di λ .¹⁶³ Paleograficamente parlando, infatti, le abbreviature per *loco* e *libro* sono facilmente confondibili.¹⁶⁴

$lo^o lo$ = loco

$lo^o li^o$ = libro

2) *L* (insieme a *K*) rende con *tamen* l'abbreviatura *tām* attestata in *MAS* ai capitoli **III 5, r. 15** e **XV 6, r. 20** dell'*Historia*, laddove il senso complessivo dei passi citati e la comune norma grammaticale richiederebbero l'uso di *tantum*.¹⁶⁵ Ciò si può spiegare sulla scorta di un fraintendimento

¹⁶² La lezione *coepit* di XXXIII 3, r. 6 è corretta *super lineam* dalla sola copia *M*, ed ergo inclusa nella *princeps K* del 1684. Per tutti i casi segnalati si rimanda all'apparato critico della presente edizione.

¹⁶³ Cfr. Foote & McDougall (1998: 5 e 58); Lange (1989: 192); Kraggerud (2018: 173-174). Entrambe le lezioni sono plausibili («Abbiamo fissato in questo *punto/libro* tale datazione»); tuttavia la trasmissione maggioritaria di *loco* e l'alta frequenza nei testi latini dell'espressione «*in hoc loco [ponere]*» (traducibile con “citare, riportare in questo punto”, es. in Alcuino di York e in san Girolamo) ci induce a preferire il dettato di *MASK* contro il corrispettivo di *L*. Si vedano Migne (1863a: 283); Lardet (1982: 25).

¹⁶⁴ Si veda Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 202 e 204).

¹⁶⁵ Ad esempio, a XV 6, r. 20 la frase [*cordae*] *quae tamen/tam/tām fluctibus operirentur, ne dolum detegerent* veicolata da *LSMAK* richiede *tantum* (in luogo di *tamen/tam/tām*), il quale funge da antecedente della subordinata consecutiva retta da *ne* + congiuntivo. L'abbreviatura *tām* per *tantum* risulta talvolta trascritta come *tam* o *tañ* nelle copie *MAS* (si veda

interpretativo dettato dalla parziale omografia vigente tra alcune abbreviature medievali di *tamen* e *tantum*.¹⁶⁶



Figura 1: Dall'alto, in senso orario: abbreviatura *tām* nella copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *Thott 1541 4°*, ff. 20r e 37v); nella copia *S* (Uppsala, Universitetsbibliotek, *De la Gardie 31*, ff. 34r e 39v [ex 28r e 33v]) e nella copia *A* (København, Den Arnamagnæanske Samling, *AM 98 fol.*, ff. 4r e 13r).

A **III 3, r. 8, L** (affiancata da *M*²SA) scioglie adeguatamente con *tamen* l'abbreviatura *tñ* registrata da *M*¹ e probabilmente rispecchiante l'antico dettato di *λ*; nella *princeps K*, viene invece introdotta la lezione alternativa *tum*, quasi certamente generatasi, in fase di pre stampa, dallo scambio della sigla *tñ* con *tū* (= *tum*). A **XVI, 6, r. 21, L** riporta ancora in modo corretto la lezione *tamen* (così come *M*² e *K*), mentre *M*¹SA presentano rispettivamente le forme *tam*, *tum* e *tām*. Infine, a **XXX 9, r. 26, L** (seguito da *K*) registra la formula *tum*, laddove *MAS* concordano nel trascrivere *tu*, una grafia che in termini paleografici può potenzialmente indicare *tum* (*tū*), *tamen* (*tñ*) o persino *tantum* (*tñ*).¹⁶⁷

3) Al capitolo **XXIII**, l'*Historia* presenta una lunga digressione incentrata sul racconto della distruzione del regno longobardo da parte di Carlo Magno; al paragrafo **7, rr. 21-23**, Theodoricus immaginava il momento in cui l'ultimo sovrano dei Longobardi veniva condotto, dopo la sconfitta, al cospetto del re franco e del sommo pontefice. *L* (f. 33r) veicola questa versione del passo, accettata da *MAS*, dalla *princeps K* e da tutte le edizioni successive dell'*Historia*: «Rex ipse catenatus ante pedes domini papae adducitur, *non datur imperio*, sed ut frequenter promeruerat, *plebis opprobrio*».

fig. 1). In corrispondenza di **III 5, r. 15**, la sola copia *M*² scioglieva correttamente *super lineam* l'abbreviatura *tām* sottostante; ad ogni modo, tale lezione non fu accolta nella *princeps K*, la quale presenta, come *L*, la forma *tamen*.

¹⁶⁶ Si veda Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 371).

¹⁶⁷ Cfr. Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 377). Tutte le lezioni esposte sono contestualmente valide, anche se lo scioglimento di *L* (= *tum*) pare essere il più convincente.

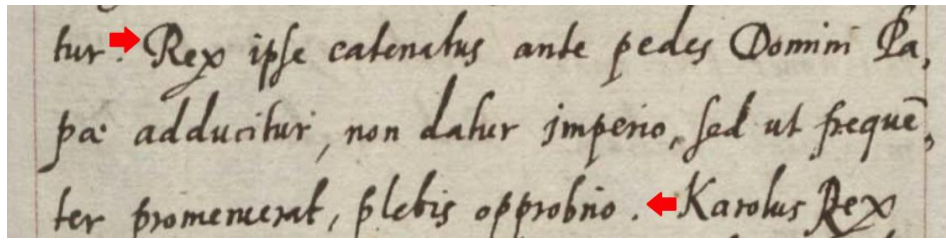


Figura 2: Codice L, particolare del cap. XXIII (Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, MS. Lat. fol. 356, f. 33r).

La frase presenta una costruzione insolita. Dopo la principale retta dal verbo *adducitur* («viene/venne condotto»), a sua volta dipendente dal soggetto *rex ipse* («lo stesso sovrano [i.e. dei Longobardi]»), la proposizione successiva *non datur imperio sed [...] plebis opprobrio* ha creato molti problemi ai vari editori/traduttori dell'*Historia*, i quali hanno dovuto optare per delle traduzioni piuttosto libere, e per inciso, poco convincenti del testo:

- **Skard (1932)** = «Kongen sjølv vart lagd i lekkjor og førd fram for paven; *han vart ikkje stelt for retten, men utsett for spotten åt mugen*»;¹⁶⁸

- **Salvesen (1969)** = «Kongen selv ble lagt i lenker for å føres fram for paven. *I stedet for å stille ham for retten, stilte de ham i gapestokken slik som han så ofte hadde gjort seg fortjent til*»;¹⁶⁹

- **Foote & McDougall (1998)** = «The king himself was led in chains before the feet of our lord the pope. *He was handed over not to a tribunal but, as he had so often deserved, to the vilification of the mob*»;¹⁷⁰

- **Agisjev (2013)** = «Самого короля в оковах привели к ногам папы, *но предали не суду, а поношению народа, как он того заслуживал*»;¹⁷¹

¹⁶⁸ «Il re stesso fu messo in catene e portato davanti al papa; non fu processato, ma esposto alla derisione della folla, come s'era da molto tempo meritato» - Skard (1932: 45). Traduzione e corsivi miei.

¹⁶⁹ «Il re stesso fu messo in catene per essere condotto davanti al papa. Invece di essere sottoposto al giudizio, costui fu messo alla gogna, come s'era abbondantemente guadagnato» - Salvesen (1969: 74). Traduzione e corsivi miei.

¹⁷⁰ Foote & McDougall (1998: 36).

¹⁷¹ «Il re stesso fu portato in catene ai piedi del papa, ma non fu sottoposto a giudizio, bensì al ludibrio della folla, come meritava» - Agisjev (2013: 397). Traduzione e corsivi miei.

- **Polách (2014)** = «Langobardský Král sám byl k nohám našeho pána papeže přiveden v řetězech a byl předán ne úřadům, ale pohaně davu, jak si mnohokrát zasloužil»,¹⁷²

- **Kraggerud (2018)** = «Their king was hauled in chains before the feet of our lord Pope, *but rather than surrender him to civil jurisdiction, he submitted him to the mockery of the people*, which he had so often deserved»,¹⁷³

- **Kraggerud (2018 e 2023)** = «Kongen selv ble lagt i lenker og bragt frem for Pavens føtter. *Han blir ikke overgitt til makten, men til mengdens forhånelse*». ¹⁷⁴

- **Rutkowski (2021)** = «Samego zaś króla przyprowadzono w łańcuchach do stóp pana papieża, a *nie przekazano go władzy sądowej, lecz, na co po wielokroć zasłużył, pohańbieniu przez pośpólstwo*». ¹⁷⁵

L'inammissibilità delle soluzioni proposte dagli studiosi precedenti¹⁷⁶ ci ha indotto a ritornare alle trascrizioni di λ, nella speranza di trovarvi degli elementi che potessero indicare eventuali errori di lettura e/o interpretazione paleografica del passo in questione imputabili a Johannes Kirchmann il Vecchio. Un primo indizio è stato ricavato da S: nel testimone Uppsala, Universitetsbibliotek, *De la Gardie 31*, f. 45v (o 39v, secondo la numerazione ottocentesca), il termine *plebis* è racchiuso tra due parentesi tonde appena accennate, il che lascerebbe supporre una titubanza nella decifrazione del testo, forse dovuta alla presenza di un'abbreviatura nel manoscritto di partenza (Fig. 3).

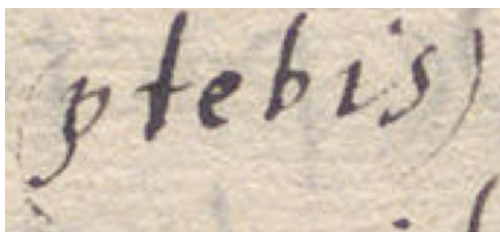


Figura 3: Copia S (Uppsala, Universitetsbibliotek, *De la Gardie 31*), particolare f. 45v (ex 39v); ingrandimento del termine *plebis* racchiuso tra parentesi.

¹⁷² «Lo stesso re longobardo fu portato in catene ai piedi di nostra signoria il papa e fu consegnato non alle autorità, ma alla folla pagana, come s'era ripetutamente meritato» - Polách (2014: 101). Traduzione e corsivi miei.

¹⁷³ Kraggerud (2018: 89).

¹⁷⁴ «Il re stesso fu posto in catene e portato ai piedi del papa. Egli non venne consegnato alle autorità, ma al disprezzo della folla, cosa che s'era più volte meritato» - Kraggerud (2018: 363; 2023: I, 187). Traduzione e corsivi miei.

¹⁷⁵ «Il re stesso fu condotto in catene ai piedi del papa e non fu consegnato all'autorità giudiziaria, ma, come più volte aveva meritato, fu consegnato all'umiliazione della plebaglia» - Rutkowski (2021: 50). Traduzione e corsivi miei.

¹⁷⁶ La frase appare infatti ambigua, con una costruzione lontana dalle norme grammaticali e stilistiche del latino. Mancano inoltre paralleli o modelli nella letteratura medievale che possano giustificare tale passo, il quale può essere tradotto solo ricorrendo a licenze e forzature semantiche considerevoli.

Tale ipotesi è stata successivamente confermata dalla consultazione della copia *M*. Il testimone della *Kongelige Bibliotek* di Copenaghen (f. 55v) riporta infatti la scritta *pleñ*. Cancellata da una seconda mano ma tuttavia ancora ben visibile, essa è accompagnata da un suggerimento di lettura posto tra parentesi tonde, il quale recita «*Lege plebis*». La stessa lezione si ritrova in *A*, al f. 23r. (Fig. 4).

Appurato dunque che la forma *plebis* era una congettura di matrice kirchmanniana, non resta che soffermarsi sull'abbreviatura *pleñ* registrata nelle copie *MA*, le quali discendono da trascrizioni di λ realizzate sempre da Johannes Kirchmann il Vecchio, ma più inclini rispetto a *L* e *S* a preservare in certi punti le grafie originarie del codice medievale di Lubecca. La formula <*pleñ*> tenterebbe di riprodurre la scrittura <*plen*⁹> valida per *plenus*, con il tipico segno tachigrafico di sibilante posto al di sopra dell'ultima lettera della parola soggetta ad abbreviazione.¹⁷⁷

*plen*⁹ = *plenus*

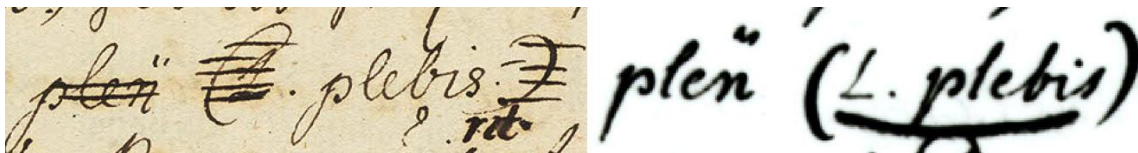


Figura 4: A sinistra: Copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *Thott 1541 4°*), particolare f. 55v. A destra: Copia *A* (København, Den Arnamagnæanske Samling, *AM 98 fol.*), particolare f. 23r.

Emendando con *sed plenus opprobrio* («ma ricoperto di vergogna») il sintagma *sed plebis opprobrio* proposto da Kirchmann e finora universalmente accettato dalla critica, il messaggio originale di Theodoricus inizia a dipanarsi. *Sed plenus opprobrio* è infatti la parte conclusiva di una citazione divenuta proverbiale nella letteratura ecclesiastica mediolatina. Nel suo famoso trattato esegetico dedicato al *Vangelo di Giovanni* (CXVI, 2), sant'Agostino – giunto a discorrere della Passione di Cristo – descriveva in questi termini il momento in cui Gesù, poco prima della crocifissione, veniva presentato in abiti regali agli abitanti di Gerusalemme per esserne schernito:

Egreditur ad eos Iesus portans spineam coronam et purpureum vestimentum, *non clarus imperio, sed plenus opprobrio*.

Gesù uscì verso di loro portando la corona di spine e il manto di porpora, *non rifulgente di potere, ma ricoperto di vergogna*.¹⁷⁸

¹⁷⁷ Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: xxiv-xxv). Per gli usi in ambito scandinavo si vedano Seip (1954: 30); Haugen (2013: 236).

¹⁷⁸ Willems (1954: 647). Due frammenti del trattato provenienti da Oslo e datati tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo sono oggi conservati presso il Riksarkivet sotto la segnatura *Rentekammeret, Lensrsk. Akershus len, landskatt 1612, Hedmark og Østerdalen, 31.6, 27*.

L'espressione *non clarus imperio, sed plenus opprobrio* riferita alla presentazione di Cristo ai Giudei da parte di Ponzio Pilato venne ripresa alla lettera da Beda il Venerabile nell'*Expositio in evangelium sancti Iohannis* (§19), da Alcuino di York nei *Commentaria in sancti Iohannis evangelium* (VII, 40), da Aimone di Halberstadt (†853) nelle *Homiliae* (LXVIII), da Eirico di Auxerre (†876-877 ca.) nelle *Homiliae per circulum anni* (LXV, r. 793) e da Bernardo di Chiaravalle nella *Meditatio de lamentatione beatae Virginis*.¹⁷⁹ Dando per scontato che Theodoricus, dotto ecclesiastico attivo in Norvegia verso la fine del XII secolo (fl. 1177-1188 ca.), conoscesse questa famosa citazione agostiniana, è possibile che l'autore dell'*Historia* avesse scelto di servirsene – parafrasandola ed estrapolandola dal suo originario contesto evangelico-cristologico – per rendere l'immagine profana di un sovrano longobardo sconfitto e sottoposto al legittimo ludibrio dei vincitori. Da questa ricostruzione è pertanto assai plausibile che la lezione problematica *non datur imperio* di *LSMAK* sia di nuovo un abbaglio paleografico di Johannes Kirchmann il Vecchio, il quale – dinnanzi al testo di λ, presumibilmente vergato in grafia tardo-carolina o proto-gotica (entrambe diffuse in ambito scandinavo tra la metà del XIII e l'inizio del XIV secolo) – lesse *datur* per *clarus*.¹⁸⁰

4) Al capitolo **XVIII 13, rr. 45-46**, Theodoricus si lanciava in una breve digressione teologico-filosofica inerente alla natura di Dio, il quale veniva così descritto da *L*: «Deus quippe simplicissima aeternitas, incircumscribibilis specie, [...]» (f. 25v). Accettata da tutti gli editori dell'*Historia* a partire dalla *princeps K*, la frase è stata sino a oggi tradotta nel modo seguente: «Indubbiamente Dio è l'eternità più assoluta, incircoscivibile *d'aspetto/nella forma/nell'apparenza/nel sembiante*, etc.». ¹⁸¹

Secondo tale interpretazione, rimasta immutata dai tempi in cui Johannes Kirchmann il Vecchio stilò la copia *L*, *specie* sarebbe dunque un ablativo di limitazione. Per quanto grammaticalmente accettabile, il passo appare inconsueto, mancando di validi paralleli nella letteratura cristiana di epoca

¹⁷⁹ Si vedano in ordine di citazione Migne (1850c: 906); Migne (1863a: col. 978); Migne (1852a: col. 435); Quadri & Demeulenaere (1992: II, 665-666); Bestul (1996: 166). L'espressione fu ripresa da altri autori di qualche decennio posteriori a Theodoricus, tra cui Tommaso d'Aquino, il quale la inserì tanto nella *Catena Aurea* (*In Iohannem, caput XIX, lectio I*) quanto nella *Lectura super evangelium sancti Iohannis* (XIX, *lectio II*) e Bonaventura da Bagnoregio, il quale citò la frase di Agostino nel suo *Commentarius in evangelium sancti Iohannis*. Si vedano Guarienti (1953: II, 567); Cai (1952: 444); PP. Collegii S. Bonaventurae (1893: 491).

¹⁸⁰ La confusione di <cl> con <d>, di <r> con <t> e di <-f> con <-r> sono errori frequenti quando, in assenza di una solida preparazione paleografica, ci si cimenta con la decifrazione di scritture tardo-caroline o pre-gotiche in cui la distanza tra i caratteri si fa più compatta e l'estensione delle aste verticali meno pronunciata. Per la finestra di diffusione di queste grafie in area nordica si vedano Pulsiano & Wolf (1993: 492); Bandle *et alii* (2002: 824-856); Karlsen (2013: 199-213); Haugen (2013: 221-228). Per errori simili si veda p. 50.

¹⁸¹ Si vedano Skard (1932: 36); Salvesen (1969: 68); Foote & McDougall (1998: 27); Agisjev (2013: 375); Polách (2014: 94); Kraggerud (2018: 69); Rutkowski (2021: 42); Kraggerud (2023: I, 171).

tardo-antica, patristica e medievale. In *S* e in *A*, il sostantivo *specie* è sostituito invece dall'accusativo *spem* (da *spes*, «speranza»), il quale risulta del tutto fuori contesto.

La soluzione al problema proviene ancora una volta da *M*: nella trascrizione della *Kongelige Bibliotek*, si ritrova infatti la dicitura «incircumscribibilis *s̄p̄e*», la quale ci consente di affermare con relativa certezza che in *λ*, al posto del lemma *specie*, dovesse essere presente un'abbreviatura. Adottando un metodo di stampo deduttivo e partendo dalle considerazioni già espresse circa gli errori di lettura commessi da Johannes Kirchmann il Vecchio, riteniamo sia pressoché certo che la formula *s̄p̄e* di *M*¹ nasconda in realtà l'occorrenza nel codice *λ* dell'abbreviatura *s̄p̄c*, la quale era talora adoperata nelle scritture mediolatine (pure di area nordica) per rendere il termine *spiritus* almeno fino agli inizi del XIV secolo.¹⁸² A differenza della precedente, la lezione ricostruita *incircumscribibilis spiritus* («Spirito incircoscrittibile») è ampiamente rappresentata nella letteratura medievale; essa è infatti utilizzata come perifrasi per riferirsi a Dio in alcune opere quasi sicuramente note o accessibili a Theodoricus, quali i *Libri IV Sententiarum* di Pietro Lombardo (XXXVII, 13), le *Derivationes* di Ugucione da Pisa (*S*, 263) o il *De bono pacis* di Rufino di Sorrento (*I*, 1).¹⁸³ Le varianti *specie/spem* vanno dunque derubricate a un errore di decifrazione di Johannes Kirchmann il Vecchio, il quale fu reso possibile dalla somiglianza paleografica esistente tra l'atipica abbreviatura *s̄p̄c* per *spiritus* (con recupero del sigma minuscolo greco <ς>, assimilato alla <c> latina) e la più comune sigla *s̄p̄e*, impiegata appunto per indicare *specie* e/o *spem*.¹⁸⁴

¹⁸² Tra le abbreviazioni medievali dei cosiddetti *nomina sacra*, l'abbreviatura *s̄p̄c* per *spiritus* compare con discreta frequenza nelle epigrafi e/o nei manoscritti vergati fra il IX e il XIV secolo. Si vedano Lindsay (1915: 411, 497, 500); Bains (1936: 7); Bischoff (1992: 225). In area scandinava se ne segnala l'uso nel manoscritto duecentesco *AM 37 4°* (f. 50r), il quale veicola la traduzione latina delle *Leggi di Scania* attribuita all'arcivescovo Andreas Sunneson di Lund († 1228), nel codice del *Missale di Skara*, risalente alla metà del XII secolo, nel manoscritto *NKS 133 f. 4°* (es. f. 35r), nei manoscritti due-trecenteschi *AM 679 4°* (es. f. 38v) e *AM 678 4°* (es. f. 4r), nei frammenti di un antifonario nidrosiense (1250-1275 ca.) raccolti nel *MS. Add 47 fol.* della *Kongelige Bibliothek* di Copenaghen (es. f. 15r) e in alcune epigrafi due-trecentesche di provenienza norvegese. Si vedano Schlyter (1859: 335, n. 56); Pahlmblad (2006: 84); Roberg (2001: 22 e 24); Hoff & Lidén (2000: 291); Gjerløw (1968: tav. 5 e 8); Gjerløw (1979: tav. 68); Kolsrud & Faehn (1962: 215). Per la conservazione del sigma minuscolo nelle scritture nordiche dei *nomina sacra* si vedano Seip (1954: 32) e Haugen (2013: 238).

¹⁸³ Si vedano Migne (1880a: col. 625); Cecchini *et alii* (2004: II, 1145); Deutinger (1997: 54). La formula in questione si ritrova pure negli scritti di autori successivi a Theodoricus; essa compare infatti nelle *Quaestiones* di Alessandro di Hales, nel *Commento ai Libri Sententiarum* di Alberto Magno, nello *Scriptum super libros Sententiarum* di Tommaso d'Aquino e nelle *Quaestiones in librum primum Sententiarum* di Giovanni Duns Scoto. Si vedano in ordine di citazione PP. Collegii *S. Bonaventurae* (1960: 761); Borgnet (1893: 268); Fretté & Maré (1873: 442); Fernández Garcia (1912: 1189). La presenza delle *Sententiae* di Pietro Lombardo nella Norvegia del XII secolo è confermata dal frammento *NRA lat. fragm. 33, 1-2* del *Riksarkivet* di Oslo. Per l'ambito nordico si vedano anche *LMLD*: IV, 356; *GMLS*: I, 536.

¹⁸⁴ Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 358). Per altri casi di confusione tra <e> e <c> da parte di Kirchmann si veda p. 50.



Figura 5: Dall'alto, in senso orario. Copia L (Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, MS. Lat. fol. 356), particolare f. 25v; Copia M (København, Det Kongelige Bibliotek, Thott 1541 4°), particolare f. 45r; Copia A (København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 98 fol.), particolare f. 17v; Copia S (Uppsala, Universitetsbibliotek, De la Gardie 31), particolare f. 42r (ex f. 36r).

5) Al capitolo XXXI 4, r. 14, L – seguita da MASK – riporta questa frase in riferimento alla campagna fallimentare di re Magnús *berfættr* nel Gautland (Svezia): «[Magnus] victus refugit solus, uno tantum comite *persequente* Augmundi, filio Scepta». Unanimemente accettato da tutti gli editori dell'*Historia*, l'ablativo *persequente* (dal verbo *persequi*, «incalzare, inseguire con propositi violenti, braccare») mal si adatta al significato complessivo dell'enunciato, volto a notificare la fuga rocambolesca di re Magnús dal campo di battaglia in compagnia di un unico sodale, tale oðmundr Skoptason. Egil Kraggerud (2000: 279; 2018: 327-328; 2023: II, 186) è stato il primo tra i critici ad avanzare l'ipotesi di un errore di trasmissione, suggerendo di emendare l'ablativo *persequente* con il più calzante *prosequente* (da *prosequi*, «scortare, accompagnare, seguire»).¹⁸⁵ Tale proposta è paleograficamente difendibile se si accetta la realistica eventualità che Johannes Kirchmann il Vecchio (o in alternativa il copista di λ) abbia confuso tra loro le abbreviature convenzionali per *pro-* e *per-*.¹⁸⁶



¹⁸⁵ La lezione *prosequente* è da preferire non solo sulla scorta del senso complessivo della frase, ma anche sulla base dell'*usus scribendi* di Theodoricus, il quale utilizza la voce *persequente* con accezione negativa in un altro passo dell'*Historia* (XVII 8, r. 29), citando la *Vulgata*. Il ruolo supportivo di oðmundr Skoptason durante la fuga di Magnús *berfættr* dal campo di battaglia di Foxerni è inoltre confermato dall'*Heimskringla* (XI, 14) e dai codici islandesi *Hulda-Hrokkinskinna* (XIV-XV sec.). Secondo le saghe, oðmundr Skoptason avrebbe infatti facilitato la fuga di re Magnús indossando le sue vesti e facendosi inseguire dall'esercito nemico, in modo da consentire al sovrano norvegese di raggiungere indisturbato le proprie navi. oðmundr fece poi ritorno da Magnús, accompagnandolo nella sua ritirata. Si vedano Jónsson (1893-1901: III, 253-254); Louis-Jensen (*in spe*: II, 152).

¹⁸⁶ Si veda Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 257). Errori di scioglimento analoghi si riscontrano anche nella tradizione dell'*Historia de profectioe Danorum in Hierosolymam*. Cfr. Gertz (1917-1922: II, 470 e 474).

6) La copia *L*, al cap. **XIV 1 r. 1 e XIV 6, r. 14**, è concorde con *K* nel trasmettere la forma avverbiale *igitur*, laddove le copie *MAS* presentano invece la variante *ergo* (talora anche nella sua versione abbreviata <g^o> in *M^l* e *A*). All'origine di tale variabilità potrebbe esservi una confusione del trascrittore, dettata dalla parziale analogia tra le abbreviature latine per *igitur* ed *ergo*.¹⁸⁷


 The image shows two manuscript abbreviations. On the left, 'igitur' is represented by a stylized 'i' with a tilde-like flourish above it, followed by a 'g' with a prime symbol (g'). On the right, 'ergo' is represented by a 'g' with a degree symbol (g°) above it, followed by a 'g' with a degree symbol (g°) and a period.

7) Al capitolo **XXIII 5, r. 12**, *L* registra il seguente enunciato, accolto da tutta la tradizione dell'*Historia* (*MAS*) fino alla *princeps K*: «His literis acceptis, Carolus, *quo minus* iam praemeditaretur expeditionem in Saxoniam, [...] mira celeritate contraxit exercitum». La congiunzione *quo minus* è grammaticalmente inaccettabile nella struttura della frase, la quale sembrerebbe richiedere – come suggerito da Georg Waitz e da Egil Kraggerud – l'uso di *quamvis* («sebbene stesse già pianificando una spedizione in Sassonia...»).¹⁸⁸ Uno scambio *quamvis* / *quo minus* potrebbe essersi verificato in presenza di una qualche abbreviatura o per una confusione dei cosiddetti *minims* nei gruppi di lettere *-mvis/-minus*.¹⁸⁹ Sempre muovendo da considerazioni paleografiche, Kraggerud ha congetturato che *quo minus* (congiunzione solitamente contratta in *q.m.* o *q^om̄* nei codici medievali) sia un errore di scioglimento dell'abbreviatura *qm̄* per *quoniam*.¹⁹⁰ In questo caso, la frase assumerebbe una connotazione causale teoricamente ammissibile («poiché stava già pianificando una spedizione in Sassonia...»), anche se l'impiego del verbo *praemeditaretur* al modo congiuntivo diverge dalle tipiche costruzioni di *quoniam*, una congiunzione che negli usi comuni del latino regge solitamente l'indicativo.

8) Al capitolo **XI 2, rr. 3-5**, la copia *L* (f. 15r) sembra segnalare una lacuna in corrispondenza di un punto del testo dove le trascrizioni *M^l* (f. 31r), *A* (f. 9v), *S* (f. 37r, o 31r secondo la numerazione ottocentesca), rivelatesi in alcune occasioni più conservative, registrano una lezione problematica. Il passo, riguardante il regno di Óláfr Tryggvason, primo evangelizzatore della Norvegia, insiste sul

¹⁸⁷ Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 147-148 e 153).

¹⁸⁸ Si vedano Waitz *et alii* (1892: 250); Kraggerud (2018: 297-298). Tale interpretazione è accettata anche dalla presente edizione.

¹⁸⁹ A fronte di una possibile abbreviatura *qm̄uis/q̄uis* per *quamvis* presente in *λ*, una successiva confusione dei cosiddetti *minims* nei gruppi di lettere *-muis/uis-* potrebbe aver facilmente generato la lezione *quo minus*. Si veda Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 317).

¹⁹⁰ Si vedano Kraggerud (2018: 297-298); Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 310). Tracce di una possibile abbreviatura *qm̄* per *quoniam* sono riscontrabili anche nella trasmissione dell'*Historia de profectioe Danorum in Hierosolymam*. Cfr. Gertz (1917-1922: II, 463).

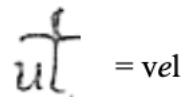
difficile rapporto del sovrano scandinavo con i suoi sudditi pagani ed è così trasmesso dai vari testimoni:

L = «Cernens namque effera corda barbarorum [*lacuna*] a veterno *et* squalore perfidia et quodammodo congenita cultura daemonum [...] non posse liberari»;

M¹AS = «Cernens namque effera corda barbarorum *ut* a *veterno [**vetno M¹A; abbr.*] squalore perfidia et quodammodo congenita cultura daemonum [...] non posse liberari»;

M²KA^{marg.} = «Cernens namque effera corda barbarorum *ut* a veterno *et* squalore perfidia et quodammodo congenita cultura daemonum [...] non posse liberari»

Priva di qualsiasi senso logico, la particella *ut* – posta da *MASK* prima del complemento di privazione e rifiutata da *L* – è stata emendata da Gustav Storm con *et*, mentre Kraggerud ne ha proposto l’eliminazione, ritenendola un’interpolazione intraducibile.¹⁹¹ Ragionando in termini paleografici, è possibile che *ut* sia in realtà un’erronea lettura dell’abbreviatura < *ut* > per *vel*, assai frequente nei manoscritti medievali.¹⁹²

 = *vel*

Congiunzione dal valore tipicamente disgiuntivo, nel latino post-classico *vel* può assumere non di rado una valenza copulativa;¹⁹³ al ripristinato *vel* risponderebbe dunque la congiunzione correlativa *et* sita davanti al sintagma *quodammodo congenita cultura daemonum* («E infatti, poiché Óláfr comprendeva che i cuori selvaggi delle genti pagane non potevano essere liberati *né da..., né da... / tanto da..., quanto da...*»). La copia *L* non solo elimina l’abbreviatura per *vel*, non avendola identificata e decifrata in modo adeguato, ma va altresì a spezzare il sintagma a essa immediatamente successivo, ponendo un *et* fra il sostantivo *squalore* («squallore») e l’attributo *veterno* («vecchio e sordido, decrepito»), trasformandolo così a sua volta in un nome (*veternum* = «antico sudiciume»). Tale correzione – esclusa l’omissione di *ut/vel* – si ritrova in *M²* e infine in *K*. L’edizione Kraggerud, dopo aver espunto la lezione *ut* di *MAS*, ha accolto a testo la variante *veterno et squalore* di *L*, considerandola parte di una figura retorica nota come *tricolon crescens*, un elenco a tre elementi completato dall’ablativo *congenita cultura [daemonum]*.¹⁹⁴ Personalmente propendiamo per non scindere l’unità del sintagma «veterno squalore», sia a causa della sua trasmissione maggioritaria

¹⁹¹ Si vedano Storm (1880: 18); Kraggerud (2000: 271-273); Kraggerud (2018: 211-212).

¹⁹² Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 392).

¹⁹³ Du Cange *et alii* (1883-1887: VIII, 262c); Stotz (1996-2004: IV, 413).

¹⁹⁴ Kraggerud (2018: 211-212).

nella tradizione dell'*Historia*,¹⁹⁵ sia in ragione dell'*usus scribendi* di Theodoricus: l'autore ricorre infatti all'aggettivo *veternus*, -a, -um in un ulteriore passo della sua opera, sempre per connotare negativamente i costumi e le credenze dei pagani rispetto all'azione evangelizzatrice di un altro sovrano scandinavo, in questo caso re Óláfr il Santo («*veternae consuetudini*» - **XVIII 5, r. 16**).¹⁹⁶ *L* ha tuttavia il merito di aver riconosciuto e sciolto correttamente l'abbreviatura *vet ño* per *vet<er>no*, la quale doveva essere presente nel codice medievale di Lubecca, come parrebbero suggerire le copie *M¹A* con la lezione *vetno* da esse veicolata. La soluzione individuata da Johannes Kirchmann il Vecchio nel 1629 venne confermata nelle successive trascrizioni dell'*Historia*.

9) Di particolare interesse è il capitolo **XIII** dell'*Historia*. Theodoricus vi discute delle varie teorie relative al luogo e al momento del battesimo di re Óláfr il Santo, giungendo alla seguente conclusione (§ 5, rr. 16-19): «Sed sive Rothomagi, sive in Anglia baptizatus fuerit, tunc constat eum fuisse provectoris aetatis, *quando martyrio coronatus est, quam* illi dicant, quibus maxime in huiusmodi credendum est».¹⁹⁷

Quello appena citato è uno dei passi più dibattuti dagli editori dell'*Historia*. L'avverbio *quam* («rispetto a quanto...»), trasmesso da *AS*, è sostituito da *quomodo* («come») in *L*, da *cum* («poiché, quando, sebbene...») in *M²* e da *quemadmodum* («come») in *K*. Il dettato originale di *M*, appena leggibile al di sotto della cancellatura apposta da *M²*, corrispondeva a *qm*,¹⁹⁸ una sigla ambigua che potrebbe potenzialmente indicare, a livello paleografico, un'ampia gamma di parole (*quam*, *quominus*, *quomodo*, *quoniam*, *quem*, *quondam*, *quemadmodum*).¹⁹⁹ La varietà di lezioni riscontrata in questo passo dell'*Historia* sarebbe pertanto da ricercare nella presenza di un'abbreviatura di difficile soluzione nel manoscritto di Lubecca. La variante *quam* ha incontrato il giudizio favorevole degli editori Storm, Agisjev e Kraggerud.²⁰⁰ Suhm, Lange, i fratelli McDougall e Rutkowski hanno preferito accogliere invece le letture *quomodo/quemadmodum* di *LK* (con la lezione complementare *illi dicunt*).²⁰¹

¹⁹⁵ Si veda inoltre il *Manuale Norvegicorum* (XII-XIV sec.), dove troviamo l'espressione equivalente *longevus squalor*: «Huic famulo [...] longevo squalore penitencie macerato» («A questo servo [...] tormentato dall'antico squalore della penitenza»). Cfr. Kolsrud & Faehn (1962: 16).

¹⁹⁶ «Respondent pagani [...] istam vero novellam institutionem nolle se veteranae consuetudini anteporre» («I soldati pagani risposero [...] di non voler anteporre il nuovo culto cristiano alle proprie antiche e decrepite credenze»). Traduzione mia.

¹⁹⁷ «Ma, sia che abbia ricevuto il battesimo a Rouen, sia che l'abbia ricevuto in Inghilterra, è chiaro allora che Óláfr fosse d'età più avanzata [nel momento in cui cinse la corona del martirio] rispetto a quanto affermino coloro ai quali bisogna prestare il massimo credito in questo genere di cose». Traduzione mia.

¹⁹⁸ In *M¹*, Lange ha letto invece *qui*. Si veda Lange (1989: 212, nota 292).

¹⁹⁹ Si veda Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 310 e 493).

²⁰⁰ Si vedano Storm (1880: 23); Agisjev (2013: 348); Kraggerud (2018: 221-222).

²⁰¹ Si vedano Foote & McDougall (1998: 17); Lange (1989: 100-101); Rutkowski (2019: 257-259). La lezione *dicunt* di *LK* è accettata anche da Kraggerud contro la forma *dicant* di *MAS*.

Entrambe le soluzioni sono grammaticalmente accettabili. Tuttavia, la scelta di *quam* pare maggiormente compatibile con il senso e la struttura complessiva del periodo, introducendo la subordinata comparativa sorretta dal sintagma *provectoris aetatis* («di età più avanzata...»). A **XIII 5, rr. 16-19**, Theodoricus – dopo aver presentato ai propri lettori la posizione delle sue fonti scandinave circa il battesimo di Óláfr il Santo (il quale, a detta delle stesse, si sarebbe verificato in Norvegia durante il regno di Óláfr Tryggvason, quando il futuro sovrano era solo un bambino di tre anni) e avervi affiancato altre testimonianze che collocavano tale evento in Inghilterra o in Normandia, all’epoca in cui re Óláfr era un giovane vichingo impegnato a combattere in varie aree d’Europa – intendeva sottolineare l’inconciliabilità delle affermazioni raccolte, lasciando aperta la questione, ma continuando a ribadire la propria fiducia verso i suoi informatori norreni (*illi [...] quibus maxime in huiusmodi credendum est*).

A complicare il quadro interviene però l’inciso *quando martyrio coronatus est*, trasmesso dalla totalità della tradizione manoscritta dell’*Historia*. Esso appare fuori contesto: l’allusione al momento del martirio di Óláfr il Santo mal si adatta, infatti, al contenuto della frase, interamente focalizzata sul battesimo del monarca norvegese. Ciò ha indotto Gustav Storm (e più recentemente Sverre Bagge ed Egil Kraggerud) a giudicare l’intero passo alla stregua di un’interpolazione o di un errore d’archetipo.²⁰² Onde evitare conclusioni semplicistiche, è opportuno vagliare ulteriori possibilità, specie considerando l’esistenza di costruzioni analoghe nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema, nel *Chronicon Roskildense* (prima metà del XII sec.) e nella *Passio et miracula beati Olavi* (seconda metà del XII sec.).²⁰³

Forse Theodoricus aveva alle spalle una fonte nordica sconosciuta in cui veniva fornito un conteggio degli anni trascorsi tra il battesimo e il martirio di re Óláfr, anche se l’assenza di espliciti riferimenti in tal senso all’interno dell’*Historia* ci spinge a essere scettici. È assai più probabile, invece, che il testo sia viziato da un parziale errore di trasmissione in corrispondenza della congiunzione *quando* («quando, nel momento in cui»), la quale si sarebbe generata per interferenza dell’avverbio *tunc* («allora») presente nella frase principale. Con ciò, nulla vieta di ipotizzare che la lezione *quando* di *LMSAK* sia l’esito (impossibile stabilire se medievale o seicentesco) dell’errato scioglimento, in fase di trascrizione, di un’abbreviatura iniziante con la lettera <q>. Basandoci sull’interpretazione generale del passo, abbiamo circoscritto il campo a tre possibili soluzioni: *qui*, *quamvis* e *quamquam*. La sostituzione di *quando* con *qui* – solitamente abbreviato <q>, <q> o <qⁱ> –²⁰⁴ darebbe luogo alla seguente frase:

²⁰² Si vedano Storm (1880: 23); Bagge (2006: 489); Kraggerud (2012: 105); Kraggerud (2018: 223-224).

²⁰³ Si vedano Schmeidler (1917: 120); Gertz (1917-1922: I, 20); Jiroušková (2014: II, 49).

²⁰⁴ Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 302-303).

Sed sive Rothomagi, sive in Anglia baptizatus fuerit, tunc constat eum fuisse provectoris aetatis, qui martyrio coronatus est, quam illi dicant, quibus maxime in huiusmodi credendum est.

Ma, sia che abbia ricevuto il battesimo a Rouen, sia che l'abbia ricevuto in Inghilterra, è chiaro allora che Óláfr, *il quale morì cingendo la corona del martirio*, fosse d'età più avanzata rispetto a quanto affermino coloro ai quali bisogna prestare il massimo credito in questo genere di cose.

Nonostante la sua sostanziale correttezza, la costruzione del periodo risulta eccessivamente intricata. *Quamvis* (talvolta abbr. <qū> o <q^au>) e *quamquam* (abbr. <q̃q̃>)²⁰⁵ offrono un risultato decisamente migliore:

Sed sive Rothomagi, sive in Anglia baptizatus fuerit, tunc constat eum fuisse provectoris aetatis, *quamvis/quamquam* martyrio coronatus est, quam illi dicant, quibus maxime in huiusmodi credendum est.

Ma, sia che abbia ricevuto il battesimo a Rouen, sia che l'abbia ricevuto in Inghilterra, è chiaro allora che Óláfr fosse d'età più avanzata, *anche se morì cingendo la corona del martirio*, rispetto a quanto affermino coloro ai quali bisogna prestare il massimo credito in questo genere di cose.

Il valore concessivo espresso dalla proposizione *quamvis/quamquam martyrio coronatus est* svolgerebbe, in questo caso, la funzione di relativizzare la “tarda età” in cui Óláfr avrebbe ricevuto il battesimo a Rouen o in Inghilterra, ricordando ai lettori dell'*Historia* come il sovrano norvegese fosse morto da martire in modo decisamente prematuro. In effetti, stando ai pochi dati biografici desumibili dalle fonti medievali a nostra disposizione, Óláfr il Santo sarebbe caduto in battaglia, ucciso dai suoi oppositori pagani, intorno ai trenta/trentacinque anni, mentre avrebbe visitato l'Inghilterra e la Normandia nel fiore della giovinezza.²⁰⁶ Il fatto che Óláfr fosse stato strappato alla vita terrena in

²⁰⁵ Ivi: 312, 316 e 493.

²⁰⁶ Lo stesso Theodoricus, collocando la morte di Óláfr il Santo nel 1029 e sostenendo che costui fosse un bambino di tre anni durante il breve regno di Óláfr Tryggvason (ultimo lustro del X secolo), conferma implicitamente che il sovrano norvegese aveva tra i trenta e i trentacinque anni al momento del suo martirio. Dati biografici più precisi sono forniti da Snorri Sturluson (1179-1241) nell'*Heimskringla*: l'autore islandese, citando come propria fonte il connazionale Ari Þorgilsson (1067-1148 ca.), scriveva infatti che «re Óláfr il Santo aveva trentacinque anni quando morì» («Óláfr konungr hinn helgi var þá hálfertøgr at aldri, er hann féll, at sögu Ara prests hins fróða» - VII, § 246). In realtà, nella *Íslendingabók* (§ 8), Ari Þorgilsson si limitava a fissare a trent'anni la distanza temporale intercorsa tra la scomparsa di Óláfr il Santo e la morte di Óláfr Tryggvason. Anche secondo l'anonimo redattore della sinossi storiografica nota come *Ágrip af Nóregskonungasögum* (1190 ca.), re Óláfr era un trentacinquenne quando perì in battaglia («Inn helgi Óláfr [...] var hann hálfertøgr at aldri ok var þá er hann fell» - cap. XXXII). Dall'*Heimskringla* (VII, §§ 4-11) si apprende inoltre che Óláfr aveva dodici anni quando salpò per la prima volta con i vichinghi («Óláfr Haraldsson var þá XII vetra gamall, er hann steig á herskip fyrsta sinn»), dettaglio ribadito nel cap. VIII dell'anonima *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (opera conservata in un solo testimone duecentesco proveniente dalla Norvegia) e che giunse in Inghilterra dopo aver trascorso circa un biennio a combattere lungo le coste svedesi, finlandesi, danesi e frisoni. Stando sempre al resoconto di Snorri (VII, § 15), Óláfr rimase in terra inglese per un triennio («Þar dvaldist Óláfr konungr í þat sinn III vetr»). Dunque, lasciata l'Inghilterra alle soglie dei diciotto anni, Óláfr s'imbarcò per una campagna di razzie nell'Europa occidentale, la quale si protrasse per due estati e un inverno («Óláfr konungr hafði verit í hernaði vestr í Vallandi II sumur ok einn vetr» - VII, § 20), finché il futuro sovrano norvegese, ormai diciannovenne, non trovò ricetto in Normandia presso i duchi di Rouen («Um haustit kom Óláfr konungr í Norðmandí, ok dvaldist þar um vetrinn í Signu ok hafði þar friðland»). La cosiddetta *Saga separata di sant'Óláfr* (1220 ca.) riporta le stesse informazioni. Si vedano Jónsson (1893-1901: II, 5, 22, 27 e 522); Jónsson (1930a: 32); Johnsen (1922: 7); Jónsson (1929: 33); Johnsen & Helgason (1941: I, 35-52 e 609); Vigfússon &

giovane età è un motivo isolabile nella strofa 21 (vv. 7-8) dell'*Erfidrápa Óláfs helga* dello scaldo Sigvatr Þórðarson (†1047 ca.)²⁰⁷ e nella stanza 63 (vv. 1-4) del poema norreno *Geisli*, opera dell'islandese Einarr Skúlason (fl. secondo quarto del XII secolo) recitata per la prima volta intorno al 1153 presso la cattedrale di Niðaróss, alla presenza dei re norvegesi Eysteinn, Sigurðr e Ingi Haraldsson e dell'arcivescovo Jón Birgisson:

Heðan vas ungr frá angri
– alls mest vini flesta
guð reynir svá sína –
siklingr numinn miklu.²⁰⁸

Inoltre, in termini paleografici, alcune abbreviature impiegate per indicare *quamvis* e *quando* risultano tra loro potenzialmente confondibili:²⁰⁹

q̄u q̄u = *quamvis* q̄n q̄n = *quando*

La congiunzione *quamvis*, la quale genericamente regge il congiuntivo, può talora accompagnarsi all'indicativo quando introduce una concessiva veicolante un dato di fatto.²¹⁰ Sulla base di questi riscontri, siamo dunque propensi a emendare la lezione *quando martyrio coronatus est* con la più coerente formula *quamvis martyrio coronatus est*.

10) Al capitolo **VII 8, rr. 18-19**, Theodoricus narrava degli sforzi messi in campo dallo *jarl* Hákon il Malvagio per eliminare il rivale Óláfr Tryggvason. Hákon viene presentato come un astuto orditore di trame e sotterfugi. *L* riporta infatti il seguente assunto: «Hocon vero [...] *confidens solitis artibus*» (f. 11v). La frase – espressa in questa forma anche da *S*, *M*² e dalla *princeps K* – risulta tuttavia incompleta, mancando di un aggettivo possessivo di terza persona singolare che concluda il naturale sviluppo logico dell'enunciato («Ma Hákon [...] confidando nei *suoi* soliti inganni»). Ciò ha indotto Egil Kraggerud a intervenire sul passo in questione, il quale è stato modificato di conseguenza in «Hocon vero [...] *confidens suis solitis artibus*» nelle edizioni dell'*Historia* curate dallo studioso

Unger (1860-1868: II, 14-29 e 374). Anche gli annali islandesi, collocando all'unisono la morte di Óláfr nel 1030 e la sua nascita nel 995-996 confermano che il sovrano aveva 34-35 anni quando morì. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 24 e 38).

²⁰⁷ «Skjöldungr helzk an skyldi | skemr» («Il re visse meno di quanto avrebbe dovuto»). Cfr. Whaley (2012: 689).

²⁰⁸ «Il re fu portato via da qui (da questo mondo di grande afflizione) in giovane età; Dio mette quindi alla prova assai di frequente la maggior parte di quanti gli sono cari». Si veda Chase (2005: 113). Per dettagli in merito all'opera si legga Chase (2005: 9-10).

²⁰⁹ Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 310-311, 316, 493).

²¹⁰ Si leggano Strecker (1999: 66); Leumann & Hofmann & Szantyr (1972: 603). Per l'ambito scandinavo si veda *LMLD*: VII, 602.

norvegese.²¹¹ La legittimità di un'integrazione in questo punto del testo è giustificata, oltre che dalle evidenti esigenze sintattiche, anche dalle copie *M*¹ (f. 25v) e *A* (f. 7r), le quali riportano ambedue l'inaccettabile lezione *confidensis solitis artibus*. La scrittura *confidensis* potrebbe infatti derivare dall'incapacità di Johannes Kirchmann il Vecchio o dei suoi eredi di sciogliere correttamente un'eventuale abbreviatura presente in *λ* e posta di seguito a *confidens*. Il testo originale del manoscritto di Lubecca poteva, ad esempio, riportare, dopo il participio, un *suis* abbreviato, oppure, come pare paleograficamente più plausibile, l'usuale abbreviazione *s' / f'* per *sibi*.²¹² La presenza in *λ* dell'abbreviatura medievale per *sibi* è tra l'altro confermata da alcuni indizi ricavabili dalle trascrizioni dell'opera di Theodoricus e dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam* preservati nelle copie SMA (Fig. 6).

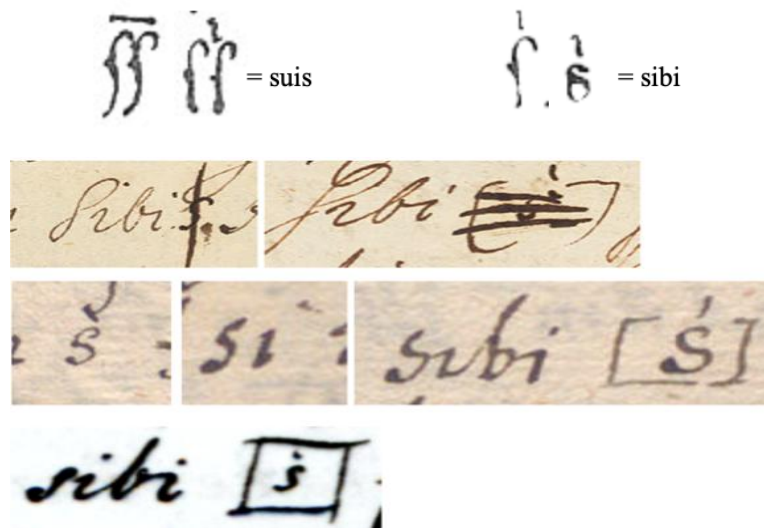


Figura 6: Dall'alto: particolari copia *M* (ff. 19v e 106v) con scioglimenti e cancellature dell'abbreviatura per *sibi*; particolari copia *S* (ff. 33v, 49v e 56r; o 27v, 43v e 50r nella numerazione ottocentesca) con diverse segnalazioni dell'abbreviatura per *sibi*; particolare copia *A* (f. 38v) con scioglimento e annessa segnalazione dell'abbreviatura per *sibi*.

11) Altre peculiarità del testo difficilmente giustificabili possono essere tranquillamente depennate come errori di trasmissione o di trascrizione. È così, ad esempio, al cap. **VII 1, rr. 1 segg.**, dove il *textus traditus* da tutti i testimoni manoscritti a discendere da *L* «Anno vicesimo nono deinde regni sui, *comperto* quod Olavus ... egressus de navibus, interceptus est ab hostibus» (il quale dà luogo a un ablativo assoluto senza soggetto espresso e a un anacoluto stilisticamente e sintatticamente problematico) acquista regolarità se si suppone che il dettato originale dell'*Historia* presentasse la

²¹¹ Si vedano Kraggerud (2018: 26); Kraggerud (2023: I, 144).

²¹² Si veda Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 338 e 362). Sintatticamente, il pronome riflessivo di terza persona singolare *sibi* in caso dativo dipende dall'aggettivo *solitis* («Ma Hákon [...] confidando negli inganni a lui stesso soliti») e può essere tradotto in italiano come un aggettivo possessivo. Nella presente edizione si è scelto di emendare il passo in questione in *confidens <sibi> solitis artibus*. Espressioni simili si trovano nei testi di molti autori citati da Theodoricus o a lui coevi. Per alcuni esempi si vedano Glorieux (1952: 261); Colgrave & Mynors (1969: 268).

voce *compertum* (scritto forse *compertū*, con <est> sottinteso) invece di *comperto*.²¹³ Allo stesso modo, a **XIV 2, rr. 4-5**, la lezione trasmessa «Tandem *cum* sibi invicem succedendo et semper integros pro sauciis restituendo» risulterà più regolare ipotizzando che la congiunzione *cum* sia un errato scioglimento dell'abbreviatura *tñ* (*tamen*) scambiata per *cū* (*cum*).²¹⁴ A **XIX 3, rr. 7-10** la costruzione «rex [...] misit ad eos Fin [...] qui populo pacem offerret; regis animum paratum nunciaret, oblitum *eum* praeteritarum iniuriarum, ignoscere cuique, quod eatenus perperam egisset» trasmessa da tutte le trascrizioni dell'*Historia* ridiviene grammaticalmente e sintatticamente regolare se si suppone che la lezione *eum* sia un errore d'archetipo o d'interpretazione/trascrizione per *omnium* (forse abbreviato *oīm*, *oīū*, *o^m*, *oī^m*), *eorum* o *enim* (abbr. *ē*, *ēm*).²¹⁵ Anche a **XXVI 3, rr. 6 segg.** («Cum idem Mithridates, diu ex altissimo muro concionatus, cupiens filium ad misericordiam flectere...») si può congetturare un fraintendimento di *tum* con *cum*, congiunzione altrimenti sprovvista di funzione logica nella frase succitata, essendo *concionatus* un participio congiunto, sul modello degli ipotesti da cui Theodoricus trasse spunto per redigere questo passo.²¹⁶

B = København, Det Kongelige Bibliotek - Kallske samling, MS Kall 600 4°.

Codice cartaceo in buono stato di conservazione; Germania, XVII secolo; I + 90 ff.; rilegatura moderna in cartone rosso marmorizzato (XIX sec.); formato *in quarto* 20,4 x 20,8 cm ca.; fogli di differente grammatura, dimensione e qualità; numerazione ottocentesca a matita sul lato *recto* (angolo superiore destro).

Il documento non è propriamente una trascrizione del manoscritto *λ*, bensì una raccolta di appunti autografi di Johannes Kirchmann il Vecchio riguardanti l'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e l'*Historia de profectioe Danorum in Hierosolymam* a cui furono successivamente accorpate altre carte contenenti annotazioni biografico-personali dello scopritore del codice di Lubecca e alcune tavole genealogiche della famiglia Kirchmann. Il codice è dunque il risultato

²¹³ Tale emendazione, sostanzialmente in linea con la correzione *comperit* accolta da Storm e Kraggerud, risulta a nostro avviso paleograficamente più accettabile rispetto alla precedente.

²¹⁴ Nella nostra edizione abbiamo scelto di porre a testo la lezione emendata *tamen*. Il sintagma *tandem tamen* gode infatti di grande diffusione negli scritti latini d'età patristica e medievale, con più di 200 occorrenze sulle piattaforme *Cross Database Searchtool* di Brepols e *Corpus Corporum* dell'Università di Zurigo.

²¹⁵ Seppur tutte equamente valide, nella nostra edizione abbiamo scelto di accogliere a testo la lezione emendata *omnium*, sia per ragioni di tipo paleografico, sia sulla base di alcune considerazioni di tipo stilistico. Talune abbreviature di *omnium* sono infatti potenzialmente confondibili con *eum*; cfr. Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 245 e 249); in aggiunta, l'uso dell'aggettivo *omnium*, oltre a conferire maggiore fluidità alla frase rispetto all'accumulo di genitivi che si verrebbe a creare accettando di emendare *eum* con il pronome personale *eorum*, accentua la natura totale e straordinaria del perdono di sant'Óláfr, soggetto della frase, contribuendo ad accrescerne la caratura agiografica, mentre espressioni del tipo *omnium iniuriarum* + *oblivisci/oblivio* si trovano ripetutamente nella letteratura mediolatina. Cfr. Migne (1854q: col. 546); Mikkers & Costello (1970: I, 421).

²¹⁶ Si vedano pp.100-101.

dell'accorpamento di fascicoli e fogli isolati di dimensioni e contenuti variabili. Il manoscritto è così strutturato:

- foglio di guardia anteriore (19,6 x 16,3 cm ca.) = sul *recto* è riportata, in una grafia settecentesca diversa da quella di Johannes Kirchmann il Vecchio, la dicitura *Apparatus D. Kirchmanni ad Editionem Theodorici Monachi*, preceduta da un talloncino cartaceo d'epoca, applicato con della colla e recante scritto N°19; sul *verso* campeggia invece il timbro di proprietà della *Kongelige Bibliotek* di Copenaghen, istituzione presso la quale *B* è attualmente conservato;²¹⁷
- ff. 1r-10v (20 x 15,3/16,4 cm ca.) = questa prima sezione – a cui una mano diversa da quella di Johannes Kirchmann il Vecchio conferì il titolo erroneo di *Index in Historiam Theodorici Monachi de Profectione Danorum in Terram sanctam*, espungendolo subito dopo –²¹⁸ contiene un indice dei nomi e delle cose notevoli citati nell'opera di Theodoricus con indicazione dei capitoli in cui essi comparivano. Le singole voci sono raggruppate e catalogate sulla base della loro lettera iniziale senza un ordine alfabetico interno; solo in un secondo momento Kirchmann appose davanti a ciascun lemma di ogni gruppo un numero sequenziale che ne stabiliva la corretta collocazione nel rispettivo elenco. Al f. 10v, sotto la dicitura *Autores qui citatur*, sono elencati, di nuovo in ordine alfabetico e con il relativo capitolo di apparizione, i nominativi di quindici autori classici, tardo-antichi e medievali esplicitamente menzionati nell'*Historia*.²¹⁹ Da tali abbozzi derivarono certamente gli indici acclusi nella copia *M* e nella *princeps K* curata da Bernhard Caspar Kirchmann, i quali presentano (eccezion fatta per alcune, minime, variazioni probabilmente dovute a problemi di copiatura e a errori di stampa) le medesime voci e la stessa organizzazione degli elenchi contenuti in *B*.
- ff. 11r-22r (19,5/19,9 x 15,6/16 cm ca.) = questa seconda sezione contiene estratti e glosse sinottiche inerenti all'*Historia* di Theodoricus suddivisi per capitoli. Citazioni, termini insoliti e lemmi norreni sono evidenziati tramite sottolineatura (in inchiostro nero o rosso), mentre i

²¹⁷ I timbri di proprietà della *Kongelige Bibliotek* sono visibili sul risguardo anteriore del codice e sul verso del primo foglio di guardia. La segnatura bibliografica è indicata invece a penna su un talloncino moderno applicato sul dorso del volume, sull'angolo superiore sinistro della controguardia anteriore e su un segnacolo cartaceo più antico attaccato al primo foglio di guardia.

²¹⁸ Da un primo confronto, la grafia sembra corrispondere a quella di Johannes Kirchmann il Giovane, il quale aveva già erroneamente attribuito a Theodoricus la paternità dell'*Historia de Profectione Danorum* nella sua petizione del 1648 contro il tipografo Hakelman. Si vedano pp. 24-25.

²¹⁹ Trattasi di Lucano, sant'Agostino, Beda il Venerabile, Severino Boezio, Eusebio di Cesarea, san Girolamo, Ugo di San Vittore, Jordanes, Isidoro di Siviglia, Origene, Paolo Diacono, Platone, Plinio il Vecchio, Remigio di Auxerre e Sigeberto di Gembloux. Alla lista manca Virgilio. Per le probabili ragioni di tale assenza si veda p. 48.

commenti di Johannes Kirchmann il Vecchio sono solitamente posti tra parentesi quadre. A cavallo fra il f. 16v e il f. 17r è stato inserito un foglietto di piccole dimensioni (14,8 x 8,9 cm ca.), in cui Kirchmann inseriva nuove considerazioni circa il contenuto del capitolo XVIII dell'*Historia* (trattato ai ff. 16r-v). Il f. 22 misura 18,9 x 16,5 cm ca.

- ff. 22v-24v (19 x 16,5 cm ca.) = citazioni, glosse sinottiche e brevi note di commento riguardanti l'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*. Kirchmann vi utilizza gli stessi accorgimenti grafici evidenziati nella sezione precedente.

- ff. 25r-36v (20 x 16,5 cm ca.) = note integrative di commento ai capitoli I, III, V, VI, VII, VIII, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXV dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. Tra il f. 24v e il f. 25r è presente un foglietto sciolto (formato 15,6 x 9,3 cm ca.) contenente una cronotassi degli arcivescovi di Niðaróss da Jón Birgisson (†1157) a Erik Valkendorf (†1522). La grafia differisce da quella usuale di Kirchmann: potrebbe dunque trattarsi dell'elenco degli arcivescovi di Niðaróss che lo scopritore del codice di Lubeca richiese insistentemente a Theodor Busse, Holger Rosenkrantz e Nicholas Vismar nel 1625-1626 al fine di stabilire il periodo di stesura dell'opera di Theodoricus.²²⁰ Sono presenti pagine bianche ai ff. 25v, 26r-v, 33v, 34r-v, 35r-v e 36r-v. Tale sezione raggruppa il numero maggiore di citazioni dirette del testo dell'*Historia*, le quali sono opportunamente riquadrate o sottolineate per distinguerle dall'apparato esegetico a esse associato.

- ff. 37r-90v (vari formati)²²¹ = quest'ultimo blocco eterogeneo di fogli conserva annotazioni autografe e autobiografiche di Johannes Kirchmann il Vecchio riguardanti la sua storia familiare, i propri viaggi, i propri studi e i traguardi personali raggiunti. Gli appunti furono scritti in momenti diversi, come si può dedurre dalle date esplicitate al principio di ogni postilla e dalle differenti tonalità d'inchiostro con cui ciascuna di esse risulta vergata. Le prime note autografe di Johannes

²²⁰ Johannes Kirchmann il Vecchio dovette entrare in possesso di questo documento necessariamente prima del maggio 1629. In quella data, infatti, Kirchmann scrisse al cancelliere Friis fornendo una propria datazione dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. Per Kirchmann, l'opera di Theodoricus risaliva a oltre 460 anni prima, conclusione a cui lo studioso tedesco poteva essere giunto soltanto grazie alla cronotassi degli arcivescovi di Niðaróss, dove era specificato che «Ostenus» (corrispondente all'*Augustinus archiepiscopus* dedicatario dell'*Historia*) aveva assunto il pallio intorno al 1160. Si vedano pp.6-8. Alla stessa fonte fa riferimento una nota presente in S, f. 26r (= 32r), K, p. 1 e A, f. 1r, la quale riporta quanto segue circa la figura dell'arcivescovo Agostino: «In catalogo Archiepiscoporum Nidrosiensium dicitur Ostenus et est secundus in ordine vixitque anno Christi 1160» («Nella cronotassi degli arcivescovi di Niðaróss, costui è chiamato Ostenus ed è il secondo nell'elenco, essendo vissuto nell'anno del Signore 1160»).

²²¹ I formati dei vari fascicoli variano da 19,9 x 16,2 cm a 20,3 x 16,4 cm ca. Il foglio 45 è di formato più piccolo (19,3 x 15,2 cm ca.). I fogli dal 55 al 90 hanno dimensioni che oscillano tra 19/20 x 15/16 cm ca. e 16,6/15,6 x 18/19,6 cm ca.

Kirchmann il Vecchio risalgono al 1593-1594, mentre le ultime al luglio/novembre del 1641;²²² al f. 53r, Johannes Kirchmann il Giovane ha aggiunto di sua mano alcune notizie relative alla propria persona e tralasciate dal padre.²²³ Dal f. 55v al f. 90r si contano svariate tavole manoscritte ritraenti degli alberi genealogici della famiglia Kirchmann. Infine, ai ff. 45r, 48r-v, 50v, 52v, 53v, 54v, 55r, 60v, 61r, 69r, 75v, 82v, 83r-v e 90v le pagine sono lasciate in bianco.

Concentrandoci sugli elementi di maggior rilevanza ai fini del nostro studio, si può concludere con relativa certezza che gli appunti e il parziale apparato di note concernenti l'*Historia* di Theodoricus racchiusi in *B* siano stati realizzati in più riprese da Johannes Kirchmann il Vecchio tra gli Anni Venti del XVII secolo e il 1635 circa.

Nelle annotazioni inerenti all'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, Kirchmann – seguendo il dettato di Theodoricus – assegnava infatti a Lucano la paternità di un emistichio latino citato al cap. IV dell'opera teodoriciano («pugna est de paupere regno»), sebbene esso appartenesse alla *Tebaide* di Stazio (I, v. 151).²²⁴ Il 25 marzo 1635, l'erudito tedesco – non trovando nel repertorio poetico di Lucano il semiverso erroneamente attribuitogli da Theodoricus – scrisse all'amico e collega Heinrich Vaget (1587-1659) ad Amburgo in cerca di aiuto, chiedendogli di identificare la provenienza di quella citazione.²²⁵ Stimato professore di antichità, Vaget dovette soddisfare la richiesta di Johannes Kirchmann, dato che nelle copie *MA* e nella *princeps K*, stilate/curate da Bernhard Caspar Kirchmann basandosi sulle carte prodotte dal nonno lungo tutto l'arco della sua vita, il riferimento a Lucano risulta corredato di una postilla chiarificatrice: «Sunt verba Statii, liber I, Thebais, v. 151».²²⁶ L'assenza nei commentari all'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* conservati in *B* di qualunque accenno a Stazio e alla *Tebaide* potrebbe pertanto essere indice di una loro realizzazione *ante* 1635.²²⁷ Trattandosi di abbozzi e di annotazioni di lavoro, Johannes Kirchmann il Vecchio vi impiega una rapida scrittura corsiva non sempre curata e ordinata, ricca di abbreviazioni, sottintesi,

²²² Si vedano ff. 37r, 46r, 51v-52r e 59r.

²²³ L'identificazione della grafia è stata confermata dal confronto con altre scritture autografe di Johannes Kirchmann il Giovane giunte sino a noi (es. München, LMU München Universitätsbibliothek, 2° cod. ms. 617, ff. 107r-108v). Si ringrazia il servizio fotocopie della *Ludwig Maximilians Universität* per l'invio gratuito di una scansione del documento.

²²⁴ Al f. 11v, *B* riporta laconicamente l'appunto «Lucanus citatus».

²²⁵ L'epistola, da me ritrovata presso l'*Herzog August Bibliothek* di Wolfenbüttel nel *MS Gud. Lat. 12*, ff. 302r-303v, è un'autografa di Johannes Kirchmann il Vecchio, la quale recita: «Vidi alicubi citari hoc hemistichium Lucano tributum, Pugna est de paupere regno, sed ego id in Lucano reperire non possum. Si nosti cuius verba sint, rogo me dare» [«Ho visto citato da qualche parte questo emistichio attribuito a Lucano, "Pugna est de paupere regno", ma io non riesco a trovarlo negli scritti di questo autore. Se sapete di chi sono queste parole, vi prego di rendermelo noto»].

²²⁶ Si vedano København, Det Kongelige Bibliotek, *Thott 1541 4°*, f. 20v; København, Den Arnamagnæanske Samling, *AM 98 fol.*, f. 4v; Kirchmann (1684: 9). Nella copia *M*, *M*² sovrascrisse il nominativo *Statius* sull'originaria lezione *Lucanus* di *M*¹, espungendo al contempo la nota esplicativa di cui si è detto, posta a margine del testo.

²²⁷ Gustav Storm ipotizzò che l'indice e l'apparato di note all'*Historia* contenuti in *B* risalissero all'incirca al 1636, sebbene non adducesse alcuna prova a sostegno di tale conclusione. Si veda Storm (1880: IV-v).

cancellature, integrazioni, rimandi interni ed esterni che, nel complesso, rendono spesso difficile la piena decifrazione del testo.

I dati ricavabili da *B* sono di incredibile importanza per comprendere e ricostruire alcuni passaggi del processo editoriale imbastito da Johannes Kirchmann il Vecchio tra il 1620 e il 1635 sulle *Historiae* di λ . Come si è potuto intuire nelle pagine precedenti, molti degli aggiustamenti arbitrari e degli interventi correttivi riscontrati nella copia *L* del 1629 sono segnalati e registrati da Kirchmann nei fogli del codice *B*. In essi ritornano inoltre tutti gli errori di lettura e d'interpretazione isolati in *L*, cui si sommano nuove varianti (imputabili quasi certamente alla fretta o all'imprecisione dell'annotatore), specie nella resa dei toponimi e degli antroponimi.

Gran parte delle note e delle glosse registrate in *B*, ff. 11r-22r e 25r-36v fu incorporata *verbatim* o con leggere modifiche in *SMAK*: alcune di esse sono comuni a tutta la tradizione, altre invece compaiono soltanto in taluni testimoni. Tuttavia, molteplici considerazioni e riflessioni interessanti di Johannes Kirchmann il Vecchio conservate nel codice *B* (riguardanti in particolare i capp. I, III, V, VI, XII, XIII, XIV, XVII, XVIII, XIX e XXXIII dell'*Historia*) furono totalmente trascurate o rigettate dai successivi trascrittori dell'opera di Theodoricus, venendo escluse anche dall'*editio princeps* dei *Commentarii* del 1684.²²⁸ Un'analisi approfondita di questo materiale ci consente altresì di conoscere parte della bibliografia e delle fonti consultate da Johannes Kirchmann il Vecchio durante il suo lavoro di edizione e commento del testo dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*.

Dallo studio di *B*, si evince come Kirchmann avesse letto svariati volumi dedicati alla storia della Scandinavia: ai ff. 25r, 27r-v, 29r-v e 30r, l'erudito tedesco fa esplicito riferimento ai *Crymogaea sive rerum Islandicarum libri III* di Arngrímur Jónsson (Amburgo, 1609-1610), citandone ampi passi per esteso;²²⁹ ai ff. 25r e 27r menziona invece di sfuggita il *Chronicon regum Norwegiae* dell'umanista norvegese Hallvard Gunnarssøn, stampato a Rostock nel 1606; infine, ai ff. 29v, 30r-v e 31r, Kirchmann inserisce richiami puntuali alla più volte riedita *Historia de omnibus Gothorum Sueonumque regibus* di Giovanni Magno (Roma, 1544), ai *Chronica regnorum aquilonarium Daniae, Sueciae et Noruagiae* di Albert Krantz (Strasburgo, 1545) e all'edizione dei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus, curata da Philip Lonicer e pubblicata a Francoforte sul Meno nel 1576. A questi titoli si affianca poi una lunga lista di testi d'argomento storico, geografico, genealogico e agiografico accessibili a qualunque letterato del Seicento.²³⁰ Brevi postille bibliografiche, aggiunte quasi

²²⁸ Ciò potrebbe essere il risultato della radicale operazione di selezione che Bernhard Caspar Kirchmann dichiarò di aver effettuato sugli appunti lasciati in eredità dal nonno Johannes in vista della pubblicazione dei *Commentarii*. Si veda p. 29.

²²⁹ Le citazioni e i riferimenti bibliografici riguardano *Crymogaea* lib. I, cap. 1, rr. 10-30, p. 15; lib. I, cap. 1, rr. 32-35, p. 16; lib. I, cap. 1, pp. 17-19; lib. I, cap. 2, pp. 21-23; lib. I, cap. 10, rr. 100-101, p. 92; lib. I, cap. 10, pp. 92-94. Gli estremi qui riportati fanno riferimento all'edizione Benediktsson (1951).

²³⁰ I testi citati sono: JOHANN WOLF, *Lectionum memorabilium et reconditarum centenarii XVI - Pars prior* (1600); CESARE BARONIO, *Annales Ecclesiastici a Christo nato ad annum 1198* (1588-1607) e *Martyrologium Romanum* (1586-

sicuramente da Johannes Kirchmann il Giovane a quelle già espresse dal padre, sono visibili ai ff. 12r, 16v e 27r.²³¹

Dopo la morte di Johannes Kirchmann il Vecchio, le carte costituenti il codice *B* passarono dunque a suo figlio, il quale intervenne saltuariamente su di esse nei modi e nei punti che abbiamo indicato. Quegli stessi fogli vennero poi ereditati da Bernhard Caspar Kirchmann, il quale se ne servì per delineare l'indice e parte delle note della *princeps K* del 1684. Negli anni seguenti i fascicoli raccolti in *B* entrarono molto probabilmente in possesso del teologo tedesco Johann Melchior Krafft (1673-1751),²³² il quale si aggiudicò diversi scritti autografi di Johannes Kirchmann il Vecchio quando questi furono messi in vendita a Husum nel 1716 in seguito alla confisca della biblioteca avita di Bernhard Caspar Kirchmann.²³³

In un catalogo d'asta del 1753 contenente parte del lascito librario di Krafft sono infatti registrati ben sette manoscritti di provenienza kirchmanniana, tra cui – al numero d'inventario 19 (lo stesso segnalato sul foglio di guardia anteriore di *B*) – un «apparatus» di note preparatorie alla pubblicazione a stampa delle *Historiae* del *codex λ* esteso su 66 pagine e redatto personalmente da Johannes Kirchmann il Vecchio.²³⁴ Esso corrisponderebbe alla prima macro-sezione di *B*, la quale – se si escludono dal conteggio il foglio di guardia anteriore e le facciate bianche dei ff. 34r-v, 35r-v, 36r-v che la separano dalla successiva partizione “autobiografica” del codice – consta di 66 pagine esatte (33 ff.) di formato uniforme, interamente occupate da indici e annotazioni concernenti l'*Historia de*

1589); CARLO SIGONIO, *De Occidentali imperio* (1579) e *Historiarum de regno Italiae Libri quindecim* (1575-1580); MARK WELSER, *Fragmenta tabulae antiquae in quis per aliquot Romanas Provincias Itinera ex Peutingerorum bibliotheca* (1591); RAFFAELE MAFFEI, *Commentariorum urbanorum Raphaelis Volaterrani* (1549); THEODOR ZWINGER, *Theatrum humanae vitae* (1565); WILHELM XYLANDER, *Georgii Cedreni Annales sive Historiae ab Exordio mundi ad Isacium Comnenum usque compendium* (1588); REINHARD REINECK, *Chronica Slavorum, seu Annales Helmoldi, presbyteri Buzoviensis in agro Lubecensi* (1581) e *Chronici Ditmari Episcopi Merseburgii libri VII* (1580); ERPOLD LINDENBROG, *M. Adami Bremensis Historia Ecclesiastica* (1595); JEAN LEMAIRE DE BELGES, *Tractatus de differentiis schismatum et conciliorum in Ecclesia* (1572); GEORG FABRICIUS, *Originum illustrissimae stirpis Saxoniae libri septem* (1597); HYERONIMUS HENNINGES, *Theatrum genealogicum* (1598); ANTONIO BONFINI, *Rerum Ungaricarum decades* (1543; traduzione tedesca del 1581). Per le altre opere citate, vale a dire il *De bello civili* di Lucano, la *Cronaca* di Sigeberto di Gembloux, la *Cronaca* di Alberto di Stade, il *De civitate Dei* di sant'Agostino, la *Naturalis Historia* di Plinio, le *Satire* di Orazio, la *Storia Ecclesiastica* di Sozomeno e Niceforo Callisto, le *Orazioni* di Gregorio Nazianzeno, la *Vita sancti Basilii Magni* dello pseudo-Amfilochio, le *Storie* di Ammiano Marcellino, lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, il *Chronicon* di Ottone di Frisinga e l'*Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth, non è stato possibile individuare l'edizione specifica.

²³¹ Nei primi due casi, l'annotatore si limita a rimandare a MICHAEL PICCART, *Observationum Historico-Politicarum Decades Sex* (1616-1621) e a un'impresicata raccolta di *Itineraria* in Terrasanta. Nell'ultimo, l'appunto è reso largamente illeggibile dalla presenza di una sbavatura d'inchiostro, dalla trascuratezza della scrittura e dall'uso massiccio delle abbreviazioni. Nel complesso si distinguono soltanto le parole *Papiae* e *Lexicon*, le quali potrebbero riferirsi all'opera del lessicografo medievale Papia (fl. 1040-1060 ca.), l'*Elementarium doctrinae rudimentum*, un vocabolario *ante litteram* di lingua latina stampato per la prima volta a Venezia nel 1485.

²³² Per un sintetico quadro biografico si veda Jantzen (1895: 414-415).

²³³ Si vedano Moeller (1744: III, 362); Röhn (2009: 172).

²³⁴ «Eiusdem apparatus in quo et notae αὐτόγραφος ad Theodoricum Monachum de Regibus vetustis Norvagicis et anonymum de profectioe Danorum in terram sanctam quorum meditatus fuerat editionem pertinens, pagg. LXVI» («Un apparato di note autografe del medesimo [Johannes Kirchmann il Vecchio] al testo del monaco Theodoricus sugli antichi re di Norvegia e al trattato anonimo sulla spedizione dei Danesi in Terrasanta che Kirchmann aveva progettato di editare, di pagine 66»). Si veda Curatori Krafft (1753: 274); Röhn (2009:172).

antiquitate regum Norwagiensium e l'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*. I restanti 54 fogli di *B*, contenenti il diario personale e le ricerche genealogiche di Johannes Kirchmann il Vecchio, sembrerebbero essere stati accorpati all'*apparatus* delle *Historiae* in un secondo momento dopo il 1753, attingendo materiale da un altro manoscritto kirchmanniano notoriamente detenuto da Krafft e inventariato nel suo lascito librario sotto la voce n° 17 con la seguente dicitura: «Commentarii de vita ac sobole Viri Clarissimi Domini Iohannis Kirchmanni, rectoris quondam lycei Lubecensis, cum tabulis genealogicis αὐτοῦ χειρὶ ab ipso scripti, CXII pagg.». ²³⁵

Nel 1822, *B* ricomparve nell'inventario d'asta dei codici *in quarto* un tempo appartenuti all'accademico flensburgese Abraham Kall (1783-1821), registrato sotto il numero 600 e con la seguente dicitura: «Apparatus Doctoris Kirchmanni ad editionem Theodorici Monachi Historiae Regum Norvegiae; Accedit Commentarius de Vita Doctoris Kirchmanni; ut videtur Autographi». ²³⁶ Poco dopo, *B* fu incorporato nel patrimonio codicologico della *Kongelige Bibliotek* di Copenaghen (la quale acquisì in blocco l'intera collezione Kall) e dotato della segnatura *Kall 600 4°*. Dal 2023, una riproduzione digitale a colori del manoscritto è disponibile *on-line* nella sezione *Digitale samlinger* della *Kongelige Bibliotek*. ²³⁷

S = Uppsala, Uppsala Universitetsbibliotek, MSS. De la Gardie n. 30-32.

Codice cartaceo in ottimo stato di conservazione; Danimarca, prima metà del XVII secolo; III + 68 ff. + II; rilegatura seicentesca in cartone rivestito in pelle, con monogramma coronato e laureato del conte Magnus Gabriel de la Gardie impresso in oro su entrambi i piatti; formato *in folio* 31,4 x 20,7 cm ca.; fascicoli di diversa estensione e dimensioni variabili, rilegati in un solo volume; fogli con numerazione ottocentesca a matita apposta sul lato *recto* (angolo superiore destro).

Il codice in questione riunisce tre diversi manoscritti, due dei quali certamente autografi di Stephan Hansen Stephanius. Redatti nella prima metà del XVII secolo, essi furono venduti nel 1651 dalla vedova Stephanius (insieme a gran parte della collezione libraria e documentale appartenuta al marito defunto) al conte e diplomatico svedese Magnus Gabriel de la Gardie (1622-1686), il quale li donò

²³⁵ «Commentari sulla vita e sulla discendenza dell'illustrissimo signore Johann Kirchmann, già rettore del Liceo di Lubeca, con tavole genealogiche scritte da lui stesso e dalla sua mano, per un totale di 112 pagine». Si veda Curatori Krafft (1753: 274). Come si può facilmente constatare, sommando le pagine dichiarate dei due documenti si raggiunge un totale di 172 pagine, corrispondenti a 86 fogli, numero molto vicino ai 90 ff. di *B*.

²³⁶ «Annotazioni preparatorie del dottor [Johannes] Kirchmann all'edizione della *Storia dei re di Norvegia* di Theodoricus Monachus, a cui fa seguito una biografia del suddetto dottor Kirchmann; entrambi i documenti sono evidentemente autografi». Cfr. Werlauff (1822: 40). Bibliotecario e docente di greco a Copenaghen, Kall studiò teologia a Halle con il professor Joachim Lange, il quale fu a lungo in contatto epistolare con Melchior Krafft. Kall potrebbe essere dunque entrato in possesso di *B* durante il suo periodo universitario attraverso la conoscenza di Lange. Si vedano Jakubowski-Tiessen (1983: 116) e Steenstrup (1895: 84-86).

²³⁷ Si consulti <https://digitalesamlinger.kb.dk/manus/vmanus/2011/dec/ha/object576424/da/> (pagina consultata il 24/06/2026).

poi alla biblioteca universitaria di Uppsala nel 1669-1670.²³⁸ Nell'edizione a stampa dell'atto di cessione, curata da Johan Hadorph e pubblicata a Copenaghen nel 1672 per i tipi di Nicolas Wankijff, i tre manoscritti sono registrati sotto i numeri 30, 31 e 32, segnatura che hanno mantenuto fino ai giorni nostri.²³⁹ Il timbro della *Uppsala Universitetsbibliotek* è stato apposto sul primo foglio di guardia anteriore del codice, così come su quello posteriore; al centro della controguardia anteriore campeggia invece una nota di proprietà, forse settecentesca, vergata a mano, la quale recita «Bibliotheca Universitatis Upsaliensis». Sulla medesima facciata è inoltre presente un talloncino moderno (XX secolo) con intestazione della *Uppsala Universitetsbibliotek* recante la segnatura abbreviata del codice; la stessa è ribadita a penna sul fondo della controguardia anteriore e su un cartellino applicato sul dorso del volume, mentre è impressa in nero sul piatto frontale.

Nel 2013, Sergej Agisjev denunciò lo smarrimento del manoscritto nell'introduzione della propria edizione dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, segnalandone poi il ritrovamento (avvenuto nella primavera del 2014) in un articolo del 2017.²⁴⁰ Un'ottima riproduzione digitale a colori di S è liberamente consultabile *on-line* sul portale *ALVIN (Plattform för digitala samlingar och digitaliserat kulturarv)*, gestito dalle università svedesi di Uppsala, Göteborg e Lund.²⁴¹

Come anticipato, il codice è costituito da tre nuclei distinti, ciascuno dei quali dotato di un proprio numero di catalogazione indipendente:

- *MS. De la Gardie*, n. 30, ff. 1r-31v = raggruppa materiale eterogeneo; dal f. 1r al 2v si hanno, in ordine di comparsa, una cronotassi dei papi da Alessandro III (1159) a Paolo V (1605), una cronotassi degli abati di Sorø dal 1161 al 1584 e un breve elenco di volumi; segue, dal f. 3r al 15v, una ricca dissertazione in latino sulla storia dell'antico monastero di Sorø, intitolata *Sorensis monasterii, ubi nunc est schola regia, Antiquitates collectae anno Christi 1608 et nonnullis sequentibus a J. S.* e redatta da Hans Stephanius (1561-1625), padre di Stephan Hansen.²⁴² Dopo tre pagine bianche non numerate, dal f. 16r (in realtà 18r) al 20v (= 23v) si ha una relazione estesa su 30 paragrafi, riguardante la Groenlandia. Altre tre pagine bianche non numerate precedono i ff. dal 21r (=27r) al 25v (=31v), dove trovano spazio altri documenti concernenti la scuola reale di Sorø, tra cui due elenchi (aggiornati al 1622-1623) dei presidi e dei rettori dell'accademia.

²³⁸ Si veda Walde (1917: 29-65 e 261-301).

²³⁹ Si veda Hadorph (1672: f. 7v). La stessa descrizione bibliografica compare in Celsius (1745: 101-102).

²⁴⁰ Si vedano Agisjev (2013: 62); Agisjev (2017: 301).

²⁴¹ Si veda: <https://www.alvin-portal.org/alvin/view.jsf?pid=alvin-record%3A76040&dswid=4866> (pagina consultata il 24/06/2026).

²⁴² Jørgensen (1917: 26-27).

- *MS. De la Gardie, n. 31*, ff. 32r-53r (o 26r-47r secondo l'errata numerazione ottocentesca) = manoscritto autografo di Stephan Hansen Stephanius; esso preserva una trascrizione dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, realizzata da Stephanius partendo da uno dei due codici σ da lui visionati poco prima del 1641-1642. Il prologo occupa il f. 32r-v (=26r-v), seguito dall'indice dei capitoli ai ff. 32v e 33r (= ff. 26v-27r); il testo dell'*Historia*, accompagnato da brevi note a margine in latino, si estende dal f. 33r al 53r (= ff. 27r-47r). Nel 1880, Gustav Storm attribuì alla copia di Stephanius la segnatura impropria *De la Gardie, n. 32*, errore che si è poi trasmesso alla successiva letteratura critica, fino alle edizioni più recenti dell'opera di Theodoricus.²⁴³
- *MS. De la Gardie, n. 32*, ff. 53v-68v (o 47v-62v secondo l'errata numerazione ottocentesca) = manoscritto autografo di Stephan Hansen Stephanius, coevo o di poco posteriore al 1641-1642, con trascrizione dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam* tratta da uno dei due codici σ .²⁴⁴ Sono presenti accenni di note a margine.

Soffermandoci ora sul solo *MS. De la Gardie, n. 31*, esso è stilato in un'elegante calligrafica semi-corsiva di facile lettura; nell'intestazione del prologo e dei singoli capitoli sono invece impiegati caratteri capitali e grafie di corpo maggiore. Il testo si dispiega in modo ordinato su ciascuna pagina; il redattore ha lasciato un ampio margine vuoto nella parte inferiore e sul lato taglio di ogni foglio (dove trovano spazio alcune annotazioni in latino).

Tra le peculiarità della grafia di Stephanius si segnalano: l'uso allografico di <s>/<ʃ>, <v>/<w>, <i>/<j>; la sostanziale omografia tra <y> e <ij>; l'apposizione di un marcatore diacritico sopra le lettere <u> per distinguerle da <n>; la resa saltuaria di <-m> finale con <-3>. Il testo è corredato di una punteggiatura di tipo moderno. I dittonghi <ae>/<oe> sono regolarmente segnalati, anche a livello desinenziale; gli iati sono invece contrassegnati con una dièresi, mentre le vocali isolate costituenti preposizione, unitamente a quelle site nell'ultima sillaba di un avverbio o di un termine al caso ablativo, sono marcate con un accento grave o circonflesso. Si evidenzia inoltre un utilizzo ampiamente libero e irregolare delle maiuscole a inizio di parola. Stephanius ricorre con discreta frequenza ad abbreviazioni e soluzioni tachigrafiche: <&> per <et> e <q3> per <-que> sono ampiamente adoperate, così come i segni <-9 > per <-us> e <ɔ:> per <id est>; <9-> per <con-> e <g̃-> per <gra-> sono usati una sola volta, rispettivamente ai ff. 47r (= 41r) e 34r (= 28r);

²⁴³ Si vedano Storm (1880: I); Lange (1989: 15); Foote & McDougall (1998: 124); Kraggerud (2018: XCI e 2); Rutkowski (2019: 31).

²⁴⁴ Per uno studio sintetico e introduttivo di questo testimone si rimanda a Gertz (1917-1922: II, 444-456).

l'abbreviatura <q-> per <qui-> è visibile ai ff. 33v e 34v (=27v e 28v); al f. 41v (= 35v), <secundus> è reso con <2dus>, mentre al f. 32v (= 26v), <diminutione> è abbreviato in <diminu^one>; <B.>, <rerumpub.>, <Cap.> e <Kal.> sostituiscono talvolta le parole <Beatus/a> (e relative forme declinate), <rerum publicarum>, <Capitulum> e <Kalendas>; infine al f. 51r (= 45r), il termine <pseudoregem> (così registrato da tutta la restante tradizione moderna dell'*Historia*) è scritto <ψeudoregem>, secondo una prassi compatibile con gli usi tachigrafici degli eruditi seicenteschi.²⁴⁵ Come si è detto a p. 65, S preserva forse traccia dell'abbreviatura medievale <ś> per <sibi>, probabilmente presente nel codice di Lubecca.

Le citazioni – unitamente ad altri elementi del testo ritenuti rilevanti, come i vocaboli, i toponimi, gli etnonimi e gli antroponimi norreni – sono evidenziate tramite sottolineatura. La copia S presenta correzioni evidenti (es. modifiche dell'ordine delle parole con numerazione *super verba*, aggiunte a margine di elementi mancanti, cancellature e sovrascritture) ai ff. 32v (= 26v), 35r (= 29r), 39v (= 33v), 40r-v (= 34r-v), 44r-v (= 38r-v), 50r (= 44r) e 51v (= 45 v), tutte di mano di Stephanus. Una piccola lacuna è visibile alla quinta riga dal basso del f. 33v (= 27v).

Al f. 32r (= 26r), nell'esiguo spazio bianco sovrastante l'*incipit* del prologo dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, uno sconosciuto annotatore del XVII-XVIII secolo ha inserito la seguente considerazione riguardo ai testi dei manoscritti *De la Gardie*, n. 31-32: «Editi sunt hi duo Commentarii Historici a Kirchmanno Amstelodami 1684, in 8°».²⁴⁶ Tale annotazione, facendo riferimento alla *princeps K* dei *Commentarii*, non può essere attribuita né a Stephanus (†1650), per ovvie questioni anagrafiche, né a Magnus Gabriel de la Gardie, il quale cedette la copia S alla *Universitetsbibliotek* di Uppsala nel 1669-1670. Ne consegue pertanto che questa postilla debba essere stata apposta da qualche figura legata all'ateneo uppsaliense e alla sua biblioteca *post* 1684. Il candidato ideale potrebbe essere quell'Eric Benzelius – dal 1702 capo bibliotecario dell'università di Uppsala – a cui Árni Magnússon chiese, poco tempo prima del settembre 1706, di effettuare, insieme a Johan Gabriel Sparwenfeld, una collazione tra il testo dell'*Historia* di Theodoricus registrato nella copia S e quello fissato dall'edizione K del 1684.²⁴⁷

Alcune note esplicative e bibliografico-lessicali sono collocate a margine del testo, venendo talora segnalate con appositi indicatori di rimando (es. asterischi, lettere ebraiche, simboli astrologici,

²⁴⁵ Riteniamo altamente improbabile che il grafema greco <ψ> comparisse nell'originale dettato medievale dell'*Historia* per le ragioni già espresse a p. 45. Al contrario, è decisamente più plausibile che tale lezione sia dovuta a una scelta tachigrafica maturata in un contesto di eruditi seicenteschi con una certa padronanza della lingua greca. Ciononostante, Storm, nella sua edizione del 1880, accolse a testo la forma <ψeudoregem>, venendo seguito da Agisjev nel 2013. Nel 2018, Kraggerud ha sposato invece la tesi improbabile di Hanssen (1949), secondo cui il codice di Lubecca dovesse presentare la lezione <ψευδoregem>. Si vedano Storm (1880: 61); Agisjev (2013: 430); Hanssen (1949: 93); Kraggerud (2018: 116).

²⁴⁶ «Questi due trattati storiografici sono stati stampati nel 1684 ad Amsterdam, in *octavo*, da Kirchmann».

²⁴⁷ Si vedano pp. 31-32.

caratteri runici etc.) al passo commentato. Le postille, tutte vergate dalla mano di Stephanus,²⁴⁸ sono in totale 73, apposte sui ff. dal 32r al 34v (= 26r-28v), dal 36r al 42v (= 30r-36v), dal 44r al 45v (= 38r-39v), sui ff. 46v (= 40v), 47r-v (= 41r-v), 49r-v (= 43r-v), 50v (= 44v), 51r (= 45r), 52r-v (= 46r-v) e 53r (= 47r). Storm sostenne che le annotazioni di *S* costituissero una parte del commento promesso per via epistolare da Stephanus a Johannes Kirchmann il Vecchio nel 1641-1642, le quali sarebbero state successivamente inviate allo scopritore delle *Historiae* e quindi incorporate nei suoi appunti.²⁴⁹ Già contestata da Gertz (1917-1922: II, 453-454), la tesi che Stephanus fosse l'ideatore delle note di *S* non è più accettabile: per cominciare, molte di esse erano già registrate *verbatim* nel parziale *apparatus* del codice *B*, stilato da Johannes Kirchmann il Vecchio *ante* 1635;²⁵⁰ quanto alle glosse che compaiono in *S* per la prima volta (ritornando poi in *MAK*), esse fanno costantemente riferimento alla stessa bibliografia menzionata da Kirchmann nei fogli di *B* ed è pertanto assai probabile che provengano sempre dalla fucina editoriale dell'erudito tedesco.²⁵¹ Inoltre, l'assenza nelle note di *S* di rinvii ai lavori di altri studiosi danesi (es. Ole Worm) e di più approfonditi richiami ai *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus escluderebbe Stephanus dalla lista dei possibili autori delle stesse.²⁵²

Contrariamente a quanto asserito da Storm e Agisjev, i *MS. De la Gardie*, n. 31-32 non sono dunque la riproduzione di due testimoni medievali distinti e indipendenti da *λ*, i quali – a seguito di una fortunata quanto improbabile coincidenza – sarebbero venuti alla luce in Danimarca a distanza di qualche decennio dalla scoperta del codice di Lubeca per poi essere sottoposti a Stephanus a ridosso del 1641-1642, bensì delle copie realizzate dall'accademico danese partendo da trascrizioni annotate, oggi purtroppo perdute, delle *Historiae*, entrambe riconducibili a Johannes Kirchmann il Vecchio. A ben vedere, tale ipotesi aveva un assertore d'eccezione in Bernhard Caspar Kirchmann, il quale –

²⁴⁸ Kålund (1896: 95-96) e Gertz (1917-1922: II, 453-454) ritennero erroneamente che l'annotatore responsabile del rimando alla *princeps K* fosse anche l'autore delle note di *S*. Dopo un'accurata analisi, nulla induce a pensare che le annotazioni della copia di Uppsala siano state vergate da una figura diversa da Stephanus. La grafia e le consuetudini abbreviative combaciano con quelle del testo principale, così come la tonalità d'inchiostro.

²⁴⁹ Storm (1880: IV e 200).

²⁵⁰ Di seguito le corrispondenze: *S*, f. 33r (= 27r) > *B*, f. 25r; *S*, f. 33v (= 27v) > *B*, ff. 11r e 27r-v; *S*, f. 34r (= 28r) > *B*, ff. 27v-28r-v; *S*, f. 36r (= 30r) > *B*, f. 29r; *S*, f. 37v (= 31v) > *B*, f. 29r; *S*, f. 38v (= 32v) > *B*, ff. 29v-30r; *S*, f. 39v (= 33v) > *B*, f. 30v; *S*, ff. 39v-40v (= 33v-34v) > *B*, f. 30v; *S*, f. 41r (= 35r) > *B*, f. 30v; *S*, f. 41v (= 35v) > *B*, f. 16v; *S*, f. 52r (= 46r) > *B*, f. 21v. È dunque errata l'asserzione di Storm (1880: IV), secondo cui nessuna delle note di *S* fosse già presente in *B*.

²⁵¹ Le annotazioni di *S* citano ripetutamente i testi e gli autori elencati alle pp. 70-71. Tra i titoli aggiunti si segnalano ROBERT GAUGIN, *Rerum gallicarum annales* (1577); GIROLAMO MAGGI, *Miscellaneorum, seu Variarum Lectionum* (1564); JOHANNES NAUCLERUS, *Memorabilium omnis aetatis et omnium gentium chronici commentarii* (1516); ALBERT KRANTZ, *Metropolis seu episcoporum in viginti dioecesibus Saxoniae catalogus usque ad annum 1585 deducta* (1585) e PAUL LANG, *Chronicon Citizense* (1516). Per il *Decretum Gratiani* (distinctio XV) citato da *S* in nota, non è stato possibile individuare la precisa edizione di riferimento.

²⁵² Esattamente come in *B*, le note di *S* facenti riferimento a Saxo Grammaticus si limitano a semplici rimandi bibliografici all'edizione Lonicer del 1576. Pare quindi impossibile che uno studioso come Stephanus, dedicatosi fin dalla giovinezza allo studio dei *Gesta Danorum* e con diverse pubblicazioni alle spalle inerenti all'argomento, non avesse integrato gli scarni appunti di Johannes Kirchmann il Vecchio con delle proprie considerazioni e altro materiale a lui sicuramente disponibile.

nella prefazione da lui acclusa alla *princeps K* e alla copia *M* – commentò così il passo della lettera in cui Stephanius aveva dichiarato a suo nonno Johannes di aver posato gli occhi su una coppia non meglio identificata di esemplari dell’*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e dell’*Historia de profectioe Danorum in Hierosolymam*:

Non dubitandum quia illa Historiae istius apographa ex bibliotheca Frisiana sint et ea ipsa quae viro illustri Christiano Frisio clarissimus avus meus, manu sua descripta, anno MDCXXIX, Lubecae agenti, communicaverat.²⁵³

Questa posizione è solo in parte difendibile. Se, come pare piuttosto probabile, la copia *L* rappresenta la trascrizione dell’*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* donata da Johannes Kirchmann il Vecchio a Christian Friis nel 1629, *S* non può esserne la riproduzione, dal momento che riporta – diversamente dal codice di Berlino – i versi di Faltonia Proba di cui si è discusso nelle pagine precedenti²⁵⁴ e svariate note di commento. Inoltre, il testo del *MS. De la Gardie*, n. 31 differisce da quello veicolato da *L* in più di quattrocento punti, tra palesi errori di copiatura, omissioni, aggiunte, ripetizioni, mutamenti dell’ordine delle parole, varianti grafiche e lezioni alternative.²⁵⁵ Tuttavia, ciò non comporta necessariamente – come hanno sostenuto Storm e Agisjev – che la copia *S* riproducesse il dettato di testimoni medievali diversi da quelli preservati nel *codex λ*, ma indica semplicemente che *L* non è l’antigrafo del *MS. De la Gardie*, n. 31.²⁵⁶

Ad ogni modo, dal punto di vista filologico, non possono sussistere dubbi circa il fatto che la trascrizione di Stephanius derivi da un’altra riproduzione sconosciuta dell’*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* (sigla σ^1), realizzata da Johannes Kirchmann il Vecchio e da costui spedita a uno dei suoi corrispondenti in Danimarca (es. Christian Friis, Holger Rosenkrantz, Johannes van Meurs, etc.) dopo il 1629. *S* contiene infatti oltre il 95% degli errori di lettura e di scioglimento paleografico evidenziati in *L*, insieme a una selezione di note di chiara derivazione kirchmanniana, cui si aggiungono altresì alcune soluzioni erudite già riscontrate nel codice di Berlino, come la scelta di impiegare caratteri greci per rendere il termine «periarchon» e (parzialmente) il lemma

²⁵³ «Non vi può essere dubbio che quelle *Storie* di cui egli parla siano copie provenienti dalla biblioteca di casa Friis, le stesse che il mio celeberrimo nonno aveva consegnato, dopo averle trascritte di proprio pugno, all’illustre signore Christian Friis mentre costui si trovava per affari a Lubecca nel 1629». Cfr. København, Det Kongelige Bibliotek, *Thott 1541 4°*, f. 10v; Kirchmann (1684: 111).

²⁵⁴ Si vedano pp. 47-49.

²⁵⁵ Per i riscontri si rimanda all’apparato critico della presente edizione. In particolare, si segnala come in *S*, alcune proposte di emendazione esplicitate in *B* vengano accolte direttamente a testo. Avviene ad esempio a XVI 7, r. 24, dove la voce *generum* comune alla maggior parte dei testimoni e rispecchiante probabilmente la lezione originale del codice di Lubecca, viene sostituita in *S* da *socerum*, in linea con quanto annotato in *B*, fol. 30v (“generum pro socero”); casi simili si verificano a XXVII 1, r. 5 e a XXVII 6, r. 21, dove *S* – in controtendenza con la tradizione manoscritta dell’*Historia* e l’*usus scribendi* di Theodoricus – riporta a testo il sostantivo *patruum* invece della lezione maggioritaria *avunculum*, modifica anch’essa ventilata in *B*, fol. 19r (“avunculus pro patruo”).

²⁵⁶ Storm (1880: IV-V); Agisjev (2013: 65).

«imarmenem» presenti in λ .²⁵⁷ Poiché la copia *S* non assegna a Stazio il semiverso della *Tebaide* erroneamente attribuito a Lucano al cap. IV dell'*Historia*, ne consegue che σ^1 fu stilato tra il 1629 e il 1635.

Le lezioni di *S* che divergono da *L* sono imputabili sia all'azione di Stephanus (il quale, in fase di copiatura, potrebbe aver alterato la fonte di partenza in modo più o meno consapevole, introducendovi modifiche personali, errori individuali e correzioni condivisibili),²⁵⁸ sia all'antigrafo consultato dallo studioso danese, il quale doveva veicolare una versione alternativa del testo dell'*Historia*, con alcune interpretazioni differenti da quelle espresse nella copia *L*, frutto di uno studio più ponderato di Johannes Kirchmann il Vecchio sull'opera di Theodoricus e il suo *codex unicus*. In *S* compaiono infatti molte nuove letture in contrasto con *L*, successivamente confermate dalle trascrizioni *MA* e dalla *princeps K*.

***M* = København, Det Kongelige Bibliotek - Thotts samling, MS Thott 1541 4°.**

Codice cartaceo in buono stato di conservazione; Germania, *terminus ante quem* 1680-1683 ca.; rilegatura sei-settecentesca in cartone di bassa qualità; (IV) + II + 157 ff.; formato in quarto 21 x 17 cm ca.; fascicoli con fogli di diversa grammatura e dimensione, riuniti in un singolo codice; numerosi segni di usura (strappi, macchie e buchi di tarlo); pagine con numerazione in inchiostro nero coeva alla stesura del manoscritto.

Bozza preparatoria per la stampa dei *Commentarii* del 1684, stilata in più fasi da Bernhard Caspar Kirchmann, con la collaborazione del padre Johannes, e inviata – grazie alla mediazione del libraio olandese Willem Kroese – all'editore Jan Janssonius van Waesberge II, ad Amsterdam, verso la fine del 1683 (come attestato da una nota di consegna autografa del van Waesberge, incollata in principio al codice tra il primo e il secondo foglio di guardia).²⁵⁹ I successivi passaggi di proprietà di *M* sono ignoti fino al 1740, anno in cui il manoscritto riapparve citato nell'inventario dei libri appartenuti ad Andreas Hojer (1680-1739), storico e giurista nativo del Ducato di Schleswig, particolarmente attivo

²⁵⁷ Si veda *S*, f. 42r (o 36r secondo la numerazione ottocentesca).

²⁵⁸ Tra gli errori di trascrizione imputabili a Stephanus si segnalano, a titolo d'esempio: XXVIII 6, r. 20 Blaaland *S* > Blaland *LMABK*; XIX 11, r. 39 Biørn *S* > Biorn *MALBK*; XIX 1, r. 2 Trundheim *S* > Thronnheim *MALK* (tutti e tre generatisi per probabile influsso del danese moderno, lingua madre del trascrittore); XXVI 10, r. 37 dispensationi *S* > desperationi *MALK*; XXVI 10, r. 38 promogenitus *S* > primogenitus *MLAK*; XXVI 13, r. 54 expulit *S* > impulit *MALK*; *Tit. cap.* XIX mater *S* > martyr *MALK*; V 2, r. 6 Christianismum > Christianissimum *LMAK*; XXVI 8, r. 30 evangelicum *S* > evangelium *MALK*; XXVI 4, r. 13 civicem *S* > cervicem *MLAK*; XXX 3, r. 8 casum *S* > occasum *MALK*; XVIII 13, r. 48 Origines tractatur *S* > Origenes tractator *MALK*; XVIII 14, r. 54 Iordannis *S* > Iordanis *MALK*; XVIII 15, r. 61 hoc *S* > hos *MALK*; XXIII 5, r. 14 abcessum *S* > abscessum *MALK*. In alcuni casi, tuttavia, la copia di Stephanus presenta lezioni isolate decisamente migliori rispetto a quelle veicolate dal resto della tradizione manoscritta: es. XXV 1, r. 2 Ourarsund *S* > Ourarsunt *MALK*; XXVIII 4, r. 11 faciant *S* > facient *MALK*; XXI 2, r. 6 filium Arna *S* > filium Arva *MALK*; XXV 4, r. 17 consumpsisse *S* > consumpsisse *MALK*. Per ulteriori riscontri si rimanda all'apparato critico della presente edizione.

²⁵⁹ Si veda p. 28.

nel mondo accademico danese.²⁶⁰ Battuto all'asta presso il Regio Orfanotrofio di Copenaghen nel settembre del 1740, il codice fu acquistato da uno dei maggiori collezionisti e bibliofili di tutta la Danimarca, il conte Otto Thott (1703-1785).²⁶¹ Alla sua morte, la vastissima biblioteca da lui costituita nel castello di Gavnø fu rilevata in buona parte dalla *Kongelige Bibliotek* e *M* insieme a essa. Al manoscritto venne dunque attribuita la segnatura *Thott 1541 4°*, la quale rimase invariata fino alla pubblicazione nel 1903 del primo volume del *Katalog over det store Kongelige Bibliotheks Haandskrifter, saerlig Danmark*, curato da Emil Gigas.²⁶² La segnatura e il timbro di proprietà della *Kongelige Bibliotek* di Copenaghen sono apposti sulla controguardia anteriore del codice. Dal 2023, un'ottima fotoriproduzione a colori di *M* è liberamente disponibile *on-line* nella sezione *Digitale samlinger* della *Kongelige Bibliotek*.²⁶³

Quattro fogli slegati dal codice *M* e accuratamente ripiegati (formato 29x19 cm ca.) contengono due lettere dedicatorie di Bernhard Caspar Kirchmann indirizzate al duca Cristiano Alberto di Holstein-Gottorp e al suo reggente Martin Boekeln, le quali riportano la data del 1° maggio 1680 (apposta in un secondo momento rispetto al testo principale, come attestato dalla variazione di grafia e dalla diversa colorazione dell'inchiostro utilizzato).²⁶⁴ Entrambe le *dedicationes* del 1680 non furono accolte nella *princeps K* dei *Commentarii*.²⁶⁵

Dopo i due fogli di guardia anteriori, segue un foglio isolato (32,4 x 17 cm ca.), il quale risulta ripiegato nella sua parte inferiore per adattarsi al formato del codice. Sul lato *recto* è stato incollato un foglio più piccolo recante un primo abbozzo del frontespizio dell'edizione *K*, frettolosamente stilato e corretto da quella che pare essere la mano di Johannes Kirchmann il Giovane.²⁶⁶ Esso risulta

²⁶⁰ Il codice è registrato nella sezione *Libri manuscripti in quarto* al numero 201 sotto la seguente dicitura: *Commentarii historici duo, hactenus inediti, alter de rebus vetustis Norvag., alter de profectione Danorum in terram sanctam, per Joh. Kirchmannum*. Andreas Hojer era in possesso anche di una copia della *princeps K* del 1684. Si veda Curatori Hojer (1740: 329 e 491). Per un breve quadro biografico di Hojer si legga Rørdam & Lassen (1893: 508-516).

²⁶¹ Per una breve quadro biografico di Thott si veda Holm (1903: 336-342).

²⁶² Si veda Gigas (1903: 134-135).

²⁶³ Si consulti <https://digitalesamlinger.kb.dk/manus/vmanus/2011/dec/ha/object576664/da/> (pagina consultata il 24/06/2026).

²⁶⁴ Entrambe le epistole sono scritte in una calligrafica corsiva.

²⁶⁵ Riportiamo di seguito *incipit* ed *explicit* di entrambi i documenti. *Incipit* dedicatoria 1 (f. add. Ir): «Serenissime et celsissime princeps, si quid thesauri in fundo alieno inventum fuerit erutumque iam veterum scitum legibus erat ut pars certe praecipua inventi, Domino fundi cederet etc.»; *explicit* dedicatoria 1 (f. add. Iv): «Fides tamen secundum Deum tibi principi meo religiosissime debita, obsequium devotissimum, vota etiam quae pro serenissimae domus vestrae perenni felicitate Deo O. M. serio nuncupo, mea sunt. Serenitatis tuae servus et subditus humilissimus»; *Incipit* dedicatoria 2 (f. add. IIIr): «Perillustri et Excellentissimo Domino, Dn. Martino Boekeln, Serenissimo et celsissimo Slesvigae et Holsatiae Duci regenti, a consiliis sanctoribus primo, aulaeque et iudicii cancellario magnificentissimo domino et patrono meo. Perillustri et excellentissime domine, labi illos maxime necessum esse, in historiis conscribendis qui nec pacis unquam bellire usum habuere etc.»; *explicit* dedicatoria 2 (f. add. IVv): «Vestrae firmitatae Deus O. M. ex desiderio communi felicissime serret. Illustris Excellentiae Vestrae cliens submissus, Bernh. Casp. Kirchmannus».

²⁶⁶ Il frontespizio di *M* recita (al netto delle correzioni apportate): «Commentarii historici duo hactenus inediti, alter de regibus vetustis Norvagicis a Theodorico quodam monacho ante quingentos circiter annos, alter de profectione Danorum in Terram sanctam, circa annum MCLXXXVII susceptam, eodem tempore ab incerto autore conscriptus, cura olim et opera viri clarissimi Johannis Kirchmanni Lubecensis ex manuscriptis bibliothecae Lubecensis protracti et variis in locis emendati illustratique, nunc primum editi ab huius nepote Bernhardo Casparo Kirchmanno, J.U.D.» («Due trattati storici finora inediti, uno sugli antichi re norvegesi, scritto da un certo monaco Teodorico circa cinquecento anni fa, l'altro sulla

più esteso rispetto alla versione impressa nel 1684.²⁶⁷ Sul lato *verso*, lo stesso scriba di 1r ha riportato quattro brevi citazioni in latino, tratte dalla *Prefazione ai lettori* dei *Diversarum gentium historiae antiquae scriptores tres* di Friedrich Lindenbrog (Amburgo, 1611), dalle *Storie* di Polibio, dagli *Ab Urbe condita* di Tito Livio e dalle *Epistole* di Plinio il Giovane.²⁶⁸ Gli stessi aforismi – i quali insistono sull'importanza delle testimonianze storiche, specie in tempi e circostanze in cui esse costituiscono un'assoluta rarità – sono stampati in ordine diverso sulla pagina retrostante il frontespizio di K.

I ff. dal 2r al 13v costituiscono un unico fascicolo. Ciascun foglio misura all'incirca 32,4 x 20 cm ed è ripiegato sia sul lato taglio che nella parte inferiore. Il f. 2r presenta un elegante occhiello introduttivo, redatto da Bernhard Caspar Kirchmann, il quale recita: «Commentarius prior historicus de regibus vetustis Norvagicis, ducentorum circiter annorum res gestas complectens, Theodorico monacho Nidrosiensi, ante quingentos annos conscriptus, cura olim et opera viri clarissimi Johannis Kirchmanni Lubecensis ex manuscriptis bibliothecae Lubecensis protractus nunc primum editus ab huius nepote Bernhardo Casparo Kirchmanno»;²⁶⁹ la facciata successiva è lasciata in bianco.

I ff. 3r-12v riportano in sequenza una nuova dedicatoria (indirizzata al principe Federico di Oldenburg e datata *ex post* all'ottobre del 1683) e una prefazione ai lettori.²⁷⁰ La scrittura (una calligrafica prevalentemente corsiva) sembra essere ancora una volta quella di Bernhard Caspar Kirchmann, anche se risulta evidente che i due testi furono redatti in momenti differenti. Una seconda mano ha apportato modifiche (tagli, ammende, aggiunte, etc.) in vari punti di entrambi gli scritti. Ambedue i

spedizione dei Danesi in Terrasanta, intrapresa intorno all'anno 1187, il quale fu scritto nello stesso periodo da uno sconosciuto autore; frutto della cura e del lavoro pregresso dell'illustrissimo Johannes Kirchmann di Lubecca, il quale li ricavò da dei manoscritti della biblioteca di Lubecca, emendandoli e commentandoli in vari punti, e ora pubblicati per la prima volta da suo nipote Bernhard Caspar Kirchmann, dottore di entrambi i diritti»).

²⁶⁷ Di seguito una trascrizione del frontespizio di K: «Commentarii historici duo hactenus inediti, alter de regibus vetustis Norvagicis, alter de profectone Danorum in Terram sanctam, circa annum MCLXXXVII susceptam, eodem tempore ab incerto autore conscriptus, cura olim et opera viri clarissimi Johannis Kirchmanni Lubecensis nunc primum editi ab huius nepote Bernhardo Casparo Kirchmanno, J.U.D.» («Due trattati storici finora inediti, l'uno riguardante gli antichi re di Norvegia, l'altro riguardante una spedizione dei Danesi in Terrasanta intrapresa intorno all'anno 1187, il quale fu scritto da un autore anonimo all'incirca nello stesso periodo. Frutto del lavoro pregresso e dell'attenzione del famosissimo Johannes Kirchmann di Lubecca e ora stampati per la prima volta da suo nipote Bernhard Caspar Kirchmann, dottore di entrambi i diritti»).

²⁶⁸ I passi citati sono nello specifico Lindenbrog (1611: VIII, rr. 1-4); POLIBIO, *Storie*, III, 59, 1 (in traduzione latina); TITO LIVIO, *Ab Urbe condita*, V, 21, 9; PLINIO IL GIOVANE, *Epistole*, V, 8, 4.

²⁶⁹ «Primo commento storico sugli antichi re norvegesi, che copre gli eventi di circa duecento anni, scritto dal monaco Theodoricus di Niðaróss, cinquecento anni fa, frutto del lavoro pregresso e della cura dell'illustrissimo Johannes Kirchmann di Lubecca, compilato a partire da manoscritti della biblioteca di Lubecca, e ora pubblicato per la prima volta dal suo nipote Bernhard Caspar Kirchmann». Traduzione mia.

²⁷⁰ Riportiamo di seguito *incipit* ed *explicit* di entrambi i documenti. *Incipit* nuova dedicatoria (f. 3r): «Serenissimo per Daniam Norvagamque regnatura principi Friderico, vitam et felicissima, in quae natus est, regnorum imperia! Agnoscisne omen, principum serenissime, dum ad te primum ista hactenus inedita vetustae historiae Borealis monumenta, non sine submissae devotionis veneratione, ultro properant? etc.»; *explicit* (f. 7v): «Et ita sapienter te rerum ostendes, si etiam haec ista vetustae aetatis ad maiorum tuorum gloria pertinentia monumenta, ista manu, qua sceptrum olim feliciter et ad publica desideria, gesturus es, clementer suscepis». *Incipit* prefazione (f. 8r): «Lectori salvere! Prodeunt ergo tandem Lucina quamvis lenta, non defavente tamen penitus, scripta duo historica, vetusti sane aevi, et hactenus inedita etc.»; *explicit* (f. 12v): «Alibi enim deliciae istae quaerendae sunt; hic rerum cognitio et veritatis studium sufficere debet».

documenti furono inseriti nella *princeps K*; tuttavia, il tipografo Janssonius spostò incomprensibilmente la prefazione verso la fine del volume.²⁷¹ In calce al f. 12v, Kirchmann lasciò un promemoria per gli stampatori, dando indicazioni sulla corretta disposizione degli indici relativi all'*Historia* di Theodoricus.²⁷² Il f. 13 è bianco.

Il fascicolo seguente (ff. 14r-79v) contiene una trascrizione completa dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, estesa su 132 pagine numerate singolarmente a penna (nell'angolo superiore destro per le facciate dispari e in quello superiore sinistro per il lato pari).²⁷³ I fogli hanno un formato relativamente omogeneo (20,5 x 16,5 cm ca.) sul cui modello è stata impostata la rilegatura del codice; anche la qualità della carta è diversa da quella dei fascicoli precedenti. Gli angoli e i bordi di taglio risultano particolarmente usurati; l'angolo inferiore del f. 42r fu rinforzato già nel Seicento tramite l'incollatura di un piccolo frammento cartaceo. I ff. da 80r a 91v (di formato leggermente più piccolo) sono legati al fascicolo precedente attraverso una fascetta di carta (il cui lembo anteriore è visibile attraverso la rilegatura tra i ff. 13v e 14r); essi ripropongono l'*Index rerum et verborum memorabilium* dell'*Historia* già presente in *B*, così come l'indice degli autori citati da Theodoricus. Si segnalano numerosi errori di trascrizione, dovuti probabilmente a una cattiva lettura degli appunti preparatori di Johannes Kirchmann il Vecchio da parte di suo figlio e/o di suo nipote, i quali sono da ritenersi i responsabili della stesura di queste 24 pagine.

Il f. 92 è lasciato in bianco. Dopo il f. 93, il quale riporta sul lato *recto* l'occhiello d'introduzione al testo dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam* scritto da Johannes Kirchmann il Giovane, trova spazio su tre fogli ripiegati (formato 32,4 x 20 cm ca.) una seconda dedicatoria, diretta a Federico di Holstein-Gottorp, duca ereditario di Schleswig. Redatta da Bernhard Caspar Kirchmann, l'epistola è datata all'ottobre del 1683 e presenta diverse correzioni e aggiunte.²⁷⁴ Anch'essa è regolarmente inserita nella *princeps K*.²⁷⁵ I ff. da 95v a 97v sono bianchi. Il resto del codice *M*, dal f. 98r alla controguardia posteriore, è occupato da una trascrizione completa dell'*Historia de*

²⁷¹ Si veda Kirchmann (1684: I-XII e 106-115).

²⁷² «Finito commentario priori de regibus Norvagicis subiiciendus et annectendusque est index prior ad hunc tractatum pertinens qui ita incipit: Absalon, filius Davidis cap. 26 etc.» («Al termine del primo trattato sui re norvegesi, si deve collocare e allegare il primo indice relativo a questo testo, il quale inizia così: Assalonne, figlio di Davide, cap. 26 ecc.») - København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Thott 1541 4°*, f. 12v.

²⁷³ La trascrizione include l'epistola incipitaria al vescovo Eysteinn Erlendsson (ff. 14r-16r), l'indice dei capitoli (ff. 16r-17v) e il testo completo dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* (ff. 17v-79v).

²⁷⁴ Di seguito l'*incipit* e l'*explicit* della seconda dedicatoria. *Incipit* (f. 94r): «Celsissimo principi et domino Friderico heredi Norvagiae, Slesvici et Holsatiae duci, principi nostrae iuventutis, vitam et felicitatem! Praescribo ergo his vetustis historiae Borealis monumentis, nunc primum in lucem prodendis, et tua, princeps celsissime, nomina et Fridericum Friderico coniungo etc.»; *explicit* (f. 95r): «Cresce in haec publica desideria, princeps desideratissime! Cresce in futurorum temporum laeta auspicia!».

²⁷⁵ Kirchmann (1684: 101-105).

profectione Danorum in Hierosolymam e dall'indice, ordinato alfabeticamente, dei nomi e delle cose memorabili citati nell'opera.²⁷⁶

Focalizzandoci sulla riproduzione dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* dei ff. 14r-79v, essa è stilata in una scrittura corsiva di agevole lettura e facile decifrazione, probabilmente appartenente a Bernhard Caspar Kirchmann. In rari casi si assiste a un passaggio ai caratteri capitali. Trattandosi di un abbozzo pre stampa, si denota una certa trascuratezza (es. cancellature, lacune, errori di copiatura, riorganizzazione dell'impaginato e degli a capo, etc.). I tratti peculiari della grafia utilizzata (sigla *M*¹) sono: l'uso allografico di <s>/<ſ>/<ʃ>, <d>/<ð>, <i>/<j>, <c>/<ch>/<k> e <u>/<v>/<w>/<uu>; la sostanziale omografia tra <ij> e <y>; l'apposizione di un marcatore diacritico al di sopra delle lettere <u> per distinguerle da <n>; l'utilizzo ampiamente libero e irregolare delle maiuscole a inizio di parola. È altresì facile confondere <ʃ>/<ſ> con <f> e <in>/<ni> con <m> (e viceversa). Le citazioni – insieme ad altri elementi dell'opera giudicati rilevanti (tra cui i vocaboli di origine norrena e i termini insoliti già segnalati in *SB*) – sono evidenziate tramite sottolineatura. Il testo è provvisto di una punteggiatura di tipo moderno, anche se piuttosto ridotta. Alcuni incisi sono racchiusi tra parentesi tonde o quadre. *M*¹ fa largo ricorso a tachigrafie e soluzioni abbreviative. Si segnalano l'uso di <-9 > per <-us>; di <&> e <-q3 > per <et> e <-que>; di <vdʒ> per <videlicet>; del *titulus* orizzontale indicante nasale (es. <quodañmodo> = *quodammodo*, f. 39r); di <Kal:> per <Kalendas>; di <Aug:> per <Augusti>; di <B.> per <Beatus/a> (e relative forme flesse), di <ossib:> per <ossibus>, nonché di <Cap.> per <Capitulum>.

Il testo è incorniciato, sui lati esterni di ogni foglio, da ampi margini lasciati vuoti. Qui furono abbozzate (e per lo più successivamente cancellate) delle brevi note bibliografiche e delle postille con dei suggerimenti di lettura alternativi, molte delle quali già presenti in *BS* e in seguito incluse per la maggior parte in *K*.²⁷⁷ In rari casi, i riferimenti bibliografici sono stati posti all'interno del testo (es. ff. 65v e 79r). Nel codice mancano tutte le annotazioni più estese che costituiscono il grosso del commento della *princeps K* del 1684, le quali dovevano essere contenute in un secondo codice non pervenutoci e inviato da Bernhard Caspar Kirchmann al suo editore ad Amsterdam congiuntamente a *M*.²⁷⁸

La trascrizione *M*¹ deriva da una copia perduta dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* (sigla *χ*) eseguita da Johannes Kirchmann il Vecchio e posseduta dai suoi eredi. Essa contiene infatti

²⁷⁶ La dimensione media dei fogli, i quali costituiscono un unico fascicolo, è di circa 20,5x16,5 cm. I ff. 152v e 153r-v sono bianchi. L'ultimo foglio dell'indice è incollato al piatto posteriore di *M*, fungendo da controguardia finale del codice. L'indice dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam* confluito in *M* non è presente in *B*.

²⁷⁷ Le note sono visibili ai ff. 15v, 18v, 20v, 28v, 31r, 35v, 37r, 38r, 41r, 42r, 44r, 45r, 47v, 50v, 57r, 58r, 60r-v, 65r-v, 70v, 76r, 78v e 79r-v. Le note ai ff. 18v, 28v, 47v, 57r, 65r e 76r non sono presenti in *K*. Trattasi di riferimenti ad alcuni passi scritturali e alle opere di autori classici citati nell'*Historia*.

²⁷⁸ Non a caso lo stampatore van Waesberge affermava, nella nota di consegna acclusa al codice *M*, di aver ricevuto da Bernhard Caspar Kirchmann «un piccolo plico di quaderni» (*een packetje schriften*). Si veda p. 28.

tutti gli errori di decifrazione e le cattive letture evidenziate in *L*, manoscritto con cui *M*¹ condivide anche la resa impropria di <ð>/<þ>/e (forse) <ʃ> con <d'-ð>/<p>/<y> e l'utilizzo di caratteri alfabetici greci in corrispondenza dei termini «periarchon» e «imarmenem» citati da Theodoricus al capitolo XVIII della sua opera. Ad ogni modo, il dettato di *M*¹ differisce da quello di *L* (concordando con *S*) in oltre 120 punti e da quello di *S* (concordando con *L*) in poco più di duecento, mentre diverge da entrambe le copie in almeno quattrocento passaggi.²⁷⁹ Bernhard Caspar Kirchmann intervenne sulla sua stesura iniziale in un secondo momento, con correzioni, scioglimenti di abbreviature e modifiche consistenti che ne ridussero la distanza da *LS*. Tale redazione (a cui abbiamo attribuito la sigla *M*²) va a emendare buona parte degli errori di copiatura di *M*¹ e a colmarne alcune lacune generatesi per omoteleuto (es. ff. 50v, 55r, 68r e 70v). *M*² ridefinisce ampiamente la punteggiatura della trascrizione iniziale, inserendo a testo anche delle emendazioni indebite (come già visto in *S*), basate sulle annotazioni e le congetture di Johannes Kirchmann il Vecchio.²⁸⁰ Le correzioni di *M*² sono spesso soprascritte al dettato di *M*¹, precludendo la lettura del testo sottostante.

In larghissima parte, le varianti di *M*¹ sono potenzialmente il frutto di errori di copiatura dall'antigrafo χ attribuibili a Bernhard Caspar Kirchmann, oppure il risultato di cattive letture di λ registrate in χ da suo nonno Johannes (es. *Sequariam* o *Sequavam* per *Sequanam* **Prol. 5, r. 19**; *assonavit* per *associavit* **III 3, r. 10**; *gratiis* per *gratus* **XXXII 5, r. 12**; *conferere* per *conserere* **XIX 3, r. 11**; *conscribisent* per *conscribi fecit* **XVI 2, r. 5**; *vitebatur* per *nitebatur* **XXI 2, r. 8**; *debarchabantur* per *debacchabantur* **XIX 6, r. 22**; *praecessetat* per *praecesserat* **XIX 5, r. 15**; *inimiro* per *inimicos* **XIX 5, r. 20**; *principer* per *principes* **XVI 5, r. 18**; *novit* per *vovit* **XIV 5, r. 12**; *doceret* e *adventatem* per *docerent* e *adventantem* **XXX 9, r. 27** e **XXV 1, r. 3**; *hunc* per *tunc* **X 4, r. 9** e **XIV 4, r. 7**; *aulixium* per *auxilium* **VII 2, r. 5**; *angregatam* per *congregatam* **XIX 3, r. 7**; *ad iustus* per *adiutus* **X 5, r. 11**; *dioeresi* per *dioecesi* **XI 4, r. 8**; *augustissimus* per *angustissimus* **XV 6, r. 19**; *Swethorum* per *Swethorum* **XVI 4, r. 12**; *tributus* per *tribubus* **XVIII 14, r. 56**, etc.);²⁸¹ in alcuni casi, *M*¹ sembrerebbe aver addirittura preservato talune peculiarità grafiche del latino medievale impiegato dallo scriba (o

²⁷⁹ I dati riportati sono da intendersi al netto delle lezioni decifrabili di *M*¹, trascrizione che ha subito numerose correzioni, cancellature e sovrascritture, le quali rendono spesso impossibile ricostruire l'originale dettato del testo.

²⁸⁰ In particolare *M*² modifica la lezione «Lucanus» di *M*¹ a IV 2, r. 4 in «Statius», sulla base di quanto appreso da Johannes Kirchmann il Vecchio *post* 1635 dopo lo scambio epistolare con Vaget; *M*² sostituisce poi la lezione «sex» di *M*¹ *SAL* a VIII 3, r. 12 con «septem», in riferimento al numero dei libri *Κατὰ Γαλιλαίων* scritti da Giuliano l'Apostata, correggendo l'errata citazione teodoriciana, sulla base di san Girolamo, menzionato dall'autore dell'*Historia* come propria fonte; *M*² sostituisce la lezione «quinquaginta» di *M*¹ *ALS* a XX 5, r. 19 con «septuaginta», già presente nelle note di *S*; infine *M*² corregge sistematicamente le forme «patruus» e «socer», usate impropriamente da Theodoricus, con «avunculus» e «gener» secondo le considerazioni già espresse in tal senso da Johannes Kirchmann il Vecchio in *B* e similmente a quanto accaduto in *S*. In sostanza, *M*² tende a correggere sistematicamente i difetti di citazione, le attribuzioni erranee e le scelte lessicali eterodosse di Theodoricus, appoggiandosi agli appunti di Johannes Kirchmann il Vecchio.

²⁸¹ Per ulteriori riscontri si rimanda all'apparato critico della presente edizione. Tra le lezioni segnalate potrebbero celarsi invero anche dei potenziali errori d'archetipo effettivamente presenti in λ .

dagli scribi) di λ . Solertemente registrate da Johannes Kirchmann il Vecchio nella copia χ , queste formule furono oggetto di emendazione in *LASK* e in *M*².²⁸² Tra i fenomeni più rilevanti si segnalano:

1) La geminazione di <-m-> e <-n-> intervocaliche (es. *commedat* per *comedat* **XXVI 10, r. 43**; *innops/innopia* per *inops/inopia* **Prol. 4, r. 13** e **Prol. 7, r. 26**); come segnalato da Stotz, trattasi di fenomeno molto frequente nel mediolatino;²⁸³

2) L'uso ricorrente di <exce-> per <exe-> nella resa di *exercere* e dei suoi derivati (es. *excercitus/-um/-u* per *exercitus/-um/-u* **VIII 6, r. 20**; **XV 7, rr. 25-26**; **XV 8, r. 30**; **XVI 6, r. 20**; **XVI 7, r. 23**; **XVIII 5, r. 11**; **XXIII 5, r. 13**; **XXIV 2, r. 5**; **XXIV 4, r. 11**; **XXVI 10, r. 40**; **XXVIII 3-4, rr. 9-10**; **XXIX 1, r. 2**; **XXXII 2, r. 4**; *excercuerat* per *exercuerat* **XXI 2, r. 7**).²⁸⁴ Tipiche del latino medievale,²⁸⁵ tali varianti si ritrovano anche in molti documenti mediolatini d'area nordica (o a essa strettamente legati) come il manoscritto del *Corpus Christi College* della *Passio et miracula beati Olavi* (seconda metà del XII sec.), il testimone cinquecentesco dell'*Historia Norwegiae* (seconda metà del XII - inizio del XIII sec.), il *Messale di Skara* (metà del XII sec.), le trascrizioni quattrocentesche del *Compendium Saxonis* (XIV sec.), gli *Annales Lundenses* (fine del XIII - inizio del XIV sec.), il *Fragmentum Andegavense* dei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (XIII sec.), la copia seicentesca del perduto codice medievale contenente la *Brevis historia regum Dacie* di Svend Aggesen (fine del XII sec.) e svariati diplomi di provenienza scandinava (XIII-XIV sec.),²⁸⁶

3) La geminazione saltuaria di <s> (es. *caussa/-am* per *causa/-am* **X 4, r. 8**; **XIV 6, r. 16**; **XXV 6, r. 23**; *vicessimo* per *vicesimo* **XIX 13, r. 50**; *transsacto/-is* per *transacto/-is* **XIV 7, r. 17** e **XXI 1, r. 1**);²⁸⁷ anche queste varianti sono ben attestate nel latino medievale;²⁸⁸

²⁸² Se nel caso di *L* l'intervento correttivo di Johannes Kirchmann il Vecchio è un dato largamente appurato, per quanto riguarda la copia *S* è impossibile stabilire se le emendazioni furono apportate da Stephan Hansen Stephanus o se fossero già presenti nella trascrizione kirchmanniana σ^1 da lui consultata.

²⁸³ Cfr. Stotz (1996-2004: III, 285-286 e 297-298). Si consulti anche *MLW*: II.2, 909-910. Per l'area nordica si vedano *LMLD*: II, 134 e *GMLS*: I, 182.

²⁸⁴ Ad ogni modo, *M*¹ ricorre regolarmente alla grafia <exerc-> in vari punti. Si veda l'apparato critico della presente edizione.

²⁸⁵ Si vedano Stotz (1996-2004: III, 318-319); *MLW*: III.2, 1565-1568 e 1574-1576.

²⁸⁶ Si vedano Metcalfe (1881: 73, 77, 110); Ekrem & Mortensen (2006: 60, 66, 72, 82, 84, 92, 94, 96, 100, 102); Pahlmblad (2006: 311); Gertz (1917-1922: I, 118, 126, 221, 342); Waitz (1892: 40, 199, 208); *DN*: III, n° 60; V, n° 33; *SDHK*: n° 3398, 2093, 5142; *DD*: I/VII, 9; 2/IX, 207; 4/I, 130; 3/I, 78; *LMLD*: IV, 270 e *GMLS*: I, 391.

²⁸⁷ *M*¹ riporta la comune lezione <caus-> a **XIX 8, r. 28**; **XXV 3, r. 10** e **XXV 5, r. 21**; mentre la formula <vicesimo> compare senza geminazione a **VII 1, r. 1**. *M*¹ scrive invece <transfacto/-is> in luogo di <transsacto/-is>, avendo probabilmente malinterpretato una lezione <transfacto/-is> presente in χ .

²⁸⁸ Si vedano Stotz (1996-2004: III, 312-313); *MLW*: II.1, 401-408; Vaciago (2004: I, 165); Krusch & Levison (1951: 26-27); Karlsson (1963: 289, 291, 301-302, 312). Per l'ambito nordico si veda *LMLD*: II, 105.

4) L'impiego circoscritto di <-ss-> in sostituzione di <-sc-> (es. *vissera* per *viscera* **XXVI 4, r. 12** e *reminisseretur* per *reminisceretur* **XXVI 13, r. 57**). Tale prassi non è ignota agli usi scrittorii del latino medievale, con casi segnalati in tutto il continente europeo e in ambito insulare;²⁸⁹ un fenomeno analogo (<sce-> per <ce->) si riscontra a **XXIII 5, r. 13**, dove *M^l* rende il termine *celeritate* con *sceleritate*. Questa soluzione, la quale potrebbe causare problemi di comprensione e traduzione del testo (per via della confusione che verrebbe a crearsi tra *celeritas*, «velocità», e *sceleritas*, «scelleratezza») è tuttavia piuttosto comune nelle scritture mediolatine prodotte in Europa a livello continentale e insulare tra il XII e il XV secolo;²⁹⁰

5) L'uso allografico (alternato e indiscriminato) di <y>/<i> (es. *Hibern-/Hybern-*, *presbyt-/presbit-*, *Hieronym-/Hieronim-* **VII 3, r. 6**; **XII 1, r. 1**; **XVIII 14, r. 50**; **III 4, r. 12**; **VIII 1, rr. 4-5**; **VIII 3, r. 11**; **XII 3-4, rr. 13 e 15**; **XVIII 14, rr. 58 e 61**; **XX 4-5, rr. 16 e 18**; **XXX 8-9, rr. 24 e 27**; **XXXII 1-4, rr. 2, 5 e 9**);²⁹¹ di <e>/<ae>/<oe> (es. *coecis*, *caeca*, **XX 6, r. 21** e **XXVI 1, r. 2**; *celestia*, *caelitus* **XVIII 14, r. 61** e **XI 1, r. 1**; *penitentia*, *poenitentia* **XXI 1, r. 1** e **XXI 2, r. 7**);²⁹² di <u>/<v>/<uu>/<w> per rendere i suoni fricativi labio-dentali e approssimanti labio-velari presenti nei germanismi citati nell'*Historia* (es. *Olau-/Olav-/Olauu-/Olaw-* **passim**; *Suein-/Svein-/Swein-* **passim**) e di <c>/<k>/<ch> per rappresentare le occlusive velari sorde (es. *Karol-/Carol-* **passim**; *carissimorum/karissime/charus* **XIX 6, r. 24**; **XXIII 8, r. 26** e **XXIX 3, r. 6**; *pulch-/pulc-* **I 1, r. 2**; **IV 1, r. 2**; **XVII 3, r. 8**; etc.).²⁹³ Tutti i fenomeni evidenziati sono comuni nelle scritture mediolatine, anche d'ambito nordico;

6) La caduta di <h> in posizione iniziale di parola (es. *Ispalensis* per *Hispalensis* **XX 3, r. 11**);²⁹⁴

7) Altre allografie notevoli di *M^l*, tutte regolarmente attestate nel latino medievale, sono l'impiego di <-ms-> per <-mps-> (es. *sumsit* per *sumpsit* **VIII 1, r. 2**; *consumsisse* per *consumpsisse* **XXV 4, r. 17**);²⁹⁵ e di <in-> per <im-> (es. *inparatum* per *imparatum* **XIV 1, r. 3**);²⁹⁶ la confusione delle dentali <t> e <d> (es. *idem* per *item* **XVII 8, r. 30**; *trecendos* per *trecentos* **XXIII 9, r. 32**; *aliquod* per *aliquot*

²⁸⁹ Stotz (1996-2004: III, 197-198).

²⁹⁰ Si vedano Stotz (1996-2004: III, 186-187); Colker (2007: 77-78); Duggan (2000: 978 e 1250); Cirot (1909: 274). Per l'ambito nordico si segnala *GMLS*: I, 145. Per l'uso di *sceler* in sostituzione di *celer* in ambito nordico si veda ad esempio *GMLS*: II, 287.

²⁹¹ Stotz (1996-2004: III, 74-79).

²⁹² Stotz (1996-2004: III, 26-29, 81-88).

²⁹³ Stotz (1996-2004: III, 166-171, 181-183). Per l'ambito nordico si vedano *LMLD*: II, 101 e VII, 597; *GMLS*: I, 135.

²⁹⁴ Stotz (1996-2004: III, 156-158).

²⁹⁵ Stotz (1996-2004: III, 246-247). Tale fenomeno è registrato anche da *L* nell'*index capitulorum*, in corrispondenza del cap. VIII. La forma *consumsisse* è confermata anche dalla copia *L*.

²⁹⁶ Stotz (1996-2004: III, 287-292); *MLW*: IV.4, 1375-1376.

VII 4, r. 8 e XXV 3, r. 9; *totidem* per *totidem* XXVI 5, r. 18; *qui tam* per *quidam* XXXIV 1, r. 1);²⁹⁷ la geminazione di <-l-> (es. *vellint* per *velint* XIX 12, r. 45; *nihillominus* per *nihilominus* XVI 3, r. 10);²⁹⁸ la grafia <dis-> per <des-> (es. *discendens* per *descendens* XXVI 4, r. 9 e *designavit* per *designavit* XXVI 10, r. 38);²⁹⁹ l'uso alternato delle forme <exst->/<ext-> nelle costruzioni del perfetto di *exsistere* (es. *ext-* XVIII 11, r. 42 e XXVII 8, r. 27; *exst-* *Prol.* 4, r. 9; I 2, r. 7; XIII 2, r. 8; XXXII 5, r. 12 e XXXII 7, r. 15) e di <auct->/<aut-> (es. *autoritatem* XX 2, r. 9; *auct-* *passim*);³⁰⁰ l'utilizzo di <archie-> per <archi-> (es. *archiepraesulem* per *archipraesulem* XVII 7, r. 23),³⁰¹ e delle forme *quincque* per *quinque* (IV 2, r. 8) ed *exclesia* per *ecclesia* (XXVI 7, r. 25); l'uso alternato di <-ci-> e <-ti-> in posizione pre-vocalica (es. *nuntiis* VIII 1, r. 1; *nunciis* XXV 2, r. 5).³⁰²

Oltre ai casi già evidenziati in relazione alla copia *L*, *M*¹ reca traccia di altre possibili abbreviature medievali di *λ*, come l'impiego di <ḡ-> per <gra-> (ff. 16r e 20v), di <ḡ-> per <quam> (f. 48r) e <ipe> per <ipse> (f. 23r). Tali riscontri, nonostante l'alto tasso di errori trasmessi da *M*¹, conferiscono uno statuto speciale alla copia in questione, la quale parrebbe discendere da una trascrizione diplomaticamente più fedele del dettato originale di *λ*.³⁰³ Oltretutto, alcune lezioni di *M*¹ risultano preferibili nell'ottica di una corretta *restitutio textus*:

1) A I 2, r. 5, Theodoricus tornava a menzionare esplicitamente gli Islandesi, ribadendone il ruolo di testimoni principali degli eventi narrati nell'*Historia*. I testi di *L* e *S* concordano nel trasmettere l'etnonimo *Islendingos*;³⁰⁴ usato in precedenza da Theodoricus nel prologo della sua opera («quos nos Islendingos vocamus» - *Prol.* 2, r. 5), il termine è modellato sul norreno *Íslendingr*, -ar («Islandese/i»), termine di cui mutua la radice metafonizzata e parte del suffisso di provenienza -*ingr*, applicandovi poi la marca dell'accusativo maschile plurale latino richiesta dalla sintassi della frase. Tuttavia, *M*¹ (insieme alla copia *A*, la quale discende da *χ* o da una trascrizione a essa molto vicina) devia da *LS* a I 2, r. 5, proponendo la lezione *Islendinga*. Storm (il quale consultò solo i manoscritti *SAB*) fu il primo a riconoscerne la potenziale correttezza, in quanto coerente con gli schemi flessivi

²⁹⁷ Stotz (1996-2004: III, 223-227, 239-241).

²⁹⁸ Stotz (1996-2004: III, 278-280 e IV, 217-218). Per l'ambito nordico si veda *GMLS*: II, 109.

²⁹⁹ Stotz (1996-2004: III, 19).

³⁰⁰ Si vedano Stotz (1996-2004: III, 199-200); *MLW*: I.3, 1167, 1173 e III.2, 1697-1700. Per l'ambito nordico si vedano *LMLD*: IV, 278 e *GMLS*: I, 411-412.

³⁰¹ Si vedano *LMLD*: I, 51-52; *SDHK*: n° 2041.

³⁰² Si vedano Arnaldi & Turriani (1953: 295); *MLW*: III.2, 1081; *SDHK*: n° 11318; Wilson (1987: 54); Stotz (1996-2004: III, 220-222).

³⁰³ Alla stessa conclusione sono giunti Gertz (1917-1922: II, 444-454) e Kraggerud (2000: 263-265).

³⁰⁴ «Hunc numerum annorum Domini investigatum prout diligentissime potuimus ab illis, quos nos vulgato nomine Islendingos vocamus» - Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, *MS. Lat. fol. 356*, f. 6r; Uppsala, Universitetsbibliotek, *De la Gardie 31*, f. 33r (ex 27r). Nelle annotazioni di *B* compaiono le forme latine *Islendingi/Islandi* (København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Kall 600 4°*, ff. 5r e 11r).

del norreno, dove l'accusativo plurale del sostantivo maschile *Íslendingr* è appunto *Íslendinga*.³⁰⁵ D'altro canto, nell'opera di Theodoricus, vocaboli nordici declinati secondo le regole e i costrutti della lingua norrena si alternano a forme latinizzate degli stessi senza una logica apparente.

Nel caso specifico di **I 2, r. 5**, la voce *Islendinga* è da prediligere, oltre che sulla base del principio della *lectio difficilior*, anche in ragione di un dettaglio presente nel passo in oggetto: Theodoricus precisava infatti che l'etnonimo da lui utilizzato per definire gli Islandesi era quello d'uso comune nella Norvegia del tardo XII secolo («quos nos vulgato nomine [...] vocamus»). La variante *Islendingos* adottata da *LS* a **I 2, r. 5** è da ritenersi dunque un'emendazione impropria di Johannes Kirchmann il Vecchio, dettata dalla mancata conoscenza della lingua norrena da parte dell'erudito tedesco e dalla volontà di uniformare il testo della sua edizione al dettato di **Prol. 2, r. 5**. A riprova di ciò, a **I 2, r. 5**, sia *M* che *A* mostrano i segni evidenti del passaggio da una lezione iniziale *Islendinga* a una emendata *Islendingos* (Fig. 7), impostasi poi anche nella *princeps K* del 1684.³⁰⁶

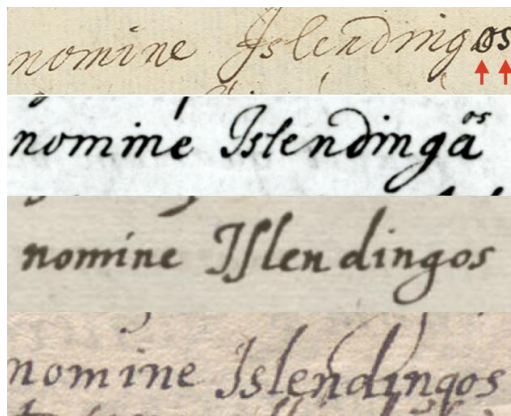


Figura 7: Dall'alto: Copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Thott 1541 4°*, f. 18r), lezione *Islendinga* di *M*¹ con sovrascrittura *-os* di *M*²; Copia *A* (København, Den Arnamagnæanske Samling, *AM 98 fol.*, f. 3r); Copia *L* (Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, *MS. Lat. fol. 356*, f. 6r); Copia *S* (Uppsala, Universitetsbibliotek, *De la Gardie 31*, f. 33r, ex 27r).

2) A **I 3, r. 7**, Theodoricus metteva in guardia i lettori circa la difficoltà per uno storiografo di fornire informazioni certe e precise in merito a eventi verificatisi in un passato remoto. La frase riportata da *LS* è la seguente: «Sed quia valde difficile est *in hisce* ad liquidum veritatem comprehendere...»;³⁰⁷ al contrario, *M*¹ e *A* presentano la lezione alternativa «*in huiusce*» (Fig. 8). A primo acchito, la soluzione proposta da *LS* sembrerebbe la più corretta dal punto di vista grammaticale (*in* + ablativo plurale del pronome neutro *hoc* = “in queste cose, faccende”), con diversi riscontri nella letteratura

³⁰⁵ Storm (1880: VII). Riteniamo tuttavia discutibile la scelta di Storm (e dei successivi editori dell'*Historia*) di sostituire anche la forma *Islendingos* di *Prol. 2, r. 5* con *Islendinga*, nonostante tutti i testimoni manoscritti concordino nel veicolare la prima lezione.

³⁰⁶ Cfr. Kirchmann (1684: 6).

³⁰⁷ «Ma poiché è alquanto difficile in queste cose approdare a una verità incontrovertibile ...».

latina.³⁰⁸ Tuttavia, la formula «*in huiusce*» è da preferire per il principio della *lectio difficilior*: infatti, come segnalato da Löfstedt, Stotz e Kraggerud,³⁰⁹ *huiusce* è impiegato con discreta frequenza nelle scritture mediolatine in sostituzione di *huiscemodi/huiusmodi* (“tale, siffatto, di questo genere”).³¹⁰ Inoltre, negli usi del latino medievale, *huiusmodi/huiscemodi* è spesso trattato come un sostantivo neutro indeclinabile, il quale corrisponde all’italiano “[cosa/e] di tal genere”.³¹¹ Lo stesso Theodoricus impiega questo costrutto in due punti dell’*Historia*, a **XIII 5, rr. 18-19** («*in huiusmodi credendum est*») e a **I 2, r. 6**, nelle righe immediatamente precedenti il passo incriminato («*in huiusmodi semper et peritiores et curiosiores*»).³¹² Ne consegue pertanto che il sintagma ellittico «*in huiusce*» (= “in [faccende] di questo genere”) sia un esempio di *variatio* attribuibile all’*usus scribendi* di Theodoricus, mentre la lezione «*in hisce*» è da ricondurre agli interventi correttivi di Johannes Kirchmann il Vecchio, il quale era troppo vincolato alle norme del latino classico. A testimonianza di ciò, sia *M* che *A* presentano «*in huiusce*» come dettato principale, mentre «*in hisce*» è registrato a margine o *super lineam* quale lettura sostitutiva, la quale venne infine accolta anche in *K*.³¹³

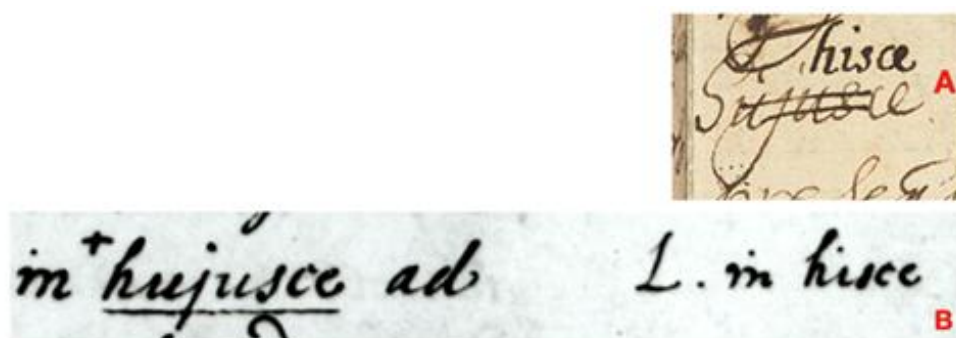


Figura 8: A: Particolare copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, MS Thott 1541 4°, f. 18r); B: Particolare copia *A* (København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 98 fol., f. 3r).

³⁰⁸ Si segnalano, a titolo d’esempio, Zacher (1867: 19, r. 2); Migne (1859a: col. 870 B, rr.8-9); Migne (1845a: col. 806, r. C 16).

³⁰⁹ Cfr. Löfstedt (1976: 154); Stotz (1996-2004: IV, 372); Kraggerud (2018: 174).

³¹⁰ Oltre ai casi segnalati da Löfstedt e Stotz (es. Liutprando da Cremona, *Antapodosis* - Ricci 1996: 2), si possono aggiungere: Guglielmo di Canterbury (1170 ca.) e la *Vita et passio sancti Thomae* (Robertson 1875: 103); Rustico Diacono (VI sec.) e l’invettiva *Contra acephalos* (Migne 1848: col. 1197); Benzzone di Alba (XI sec.) e gli *Ad Heinricum IV imperatorem libri VII* (Seyffert 1996: 268); Rodolfo il Glabro (fine X-inizio XI sec.) e gli *Historiarum libri V* (France & Bulst & Reynolds 1989: 174, 180, 216); Filippo di Harvenht (XII sec.) e i suoi scritti (Migne 1855a: coll. 750,771, 787, 808, 815, 957 segg.); Ugo Eteriano (XII sec.) e il *De sancto et immortalis Deo* (Podolak & Zago 2020: 37, 45, 177); Gotescalco di Orbais (IX sec.) e l’*Opusculum grammaticum II* (Lambot 1945: 426), Guglielmo di Lucca (XII sec.) e il *Comentum in tertiam ierarchiam Dionisii que est De diviniis nominibus* (Gastaldelli 1983: 206).

³¹¹ Si veda *MLW*: IV.3, 1020. Per l’ambito nordico si rimanda a *LMLD*: IV, 332 e *GMLS*: I, 508.

³¹² Theodoricus ricorre al vocabolo *huiusmodi* in altri sei punti dell’*Historia*. In cinque di essi, *huiusmodi* funge da aggettivo indeclinabile (I 4, r. 12; VI 2, r. 5; VIII 5, r. 18; XV 6, r. 18; XVII 1, r. 1), mentre in uno solo ha funzione avverbiale (V 1, r. 2).

³¹³ Cfr. Kirchmann (1684: 6)

3) A II 2, r. 4, XIV 3, r. 6 e XXXIV 3, r. 10 la copia *M*^l riporta le lezioni «revocarunt», «reportarunt» e «exuberarunt» rispettivamente varianti di «revocaverunt», «reportaverunt» ed «exuberaverunt».³¹⁴ Come evidenziato da Stotz,³¹⁵ queste forme contratte della terza persona plurale del perfetto indicativo dei verbi di prima coniugazione sono una presenza usuale nel latino d'età patristica e medievale (IV-XIII secolo), con occorrenze che spaziano dal *De civitate Dei* di sant'Agostino (X, 17; XVIII, 12; XX, 15) ai *Sermones de diversis* di Bernardo di Chiaravalle (XC, 5), dagli *Historiarum adversum paganos libri VII* di Paolo Orosio (VII, 15) ai *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury (IV, 385), dal *De officiis* di sant'Ambrogio (I, 39) al *Tancredus* di Rodolfo di Caen, senza tralasciare in ambito nordico i *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (I.1.2; V.2.14; V.11.4; VI.5.12; X.9.1; etc.).³¹⁶ La correttezza di tali lezioni è difendibile sulla base dell'*usus scribendi* di Theodoricus, il quale ricorre abitualmente nell'*Historia* ad altre forme contratte del perfetto dei verbi di prima coniugazione, specie al modo infinito (es. *notasse* per *notavisse* XXXIV 4, r. 11; *prostrasse* per *prostravisse* XXXIII 2, r. 4; *exclamasce* per *exclamavisse* XXVI 3, r. 8; etc.) e al modo congiuntivo (es. *desponsasset* per *desponsavisset* XVI 4, r. 13; *postulasset* per *postulavisset* XXVI 13, r. 58; *subiugasset* per *subiugavisset* XXXII 2, r. 4; *damnasset* per *damnavisset* XVI 2, r. 8; *intrassent* per *intravissent* XII 4, r. 17).

4) A VI 3, rr. 9-10 *M*^l e A presentano una ripetizione del verbo *fecit* («quam [i.e. la regina Gunnhildr di Norvegia] rex mox comprehendi fecit et in quendam paludem demergi fecit»). *SL* omettono entrambe il *fecit* reggente l'infinito passivo *demergi*, mentre nella copia *M* (f. 24r) venne successivamente espunto il primo dei due perfetti, il quale non compare neppure nella *princeps K* (p. 12); al contrario, a margine del testo di A (f. 6r) venne posto un eloquente suggerimento di emendazione: «Alterum *fecit* potest omitti». Si potrebbe dunque ipotizzare che la ripetizione in oggetto fosse originariamente presente in *λ* e che Johannes Kirchmann il Vecchio, nel tentativo di conformare il testo agli standard eruditi insiti nella sua formazione classica, sia intervenuto a modificare la costruzione della frase.

5) A XI 2, rr. 4-5, dopo aver dato brevemente notizia della campagna di evangelizzazione della Norvegia inaugurata da re Óláfr Tryggvason nel X secolo, Theodoricus si lanciava in una veemente critica contro il passato pagano della propria nazione e dei suoi abitanti, additandone la propensione

³¹⁴ Theodoricus usa regolarmente la formula *-averunt* a *Prol.* 6, r. 23; III 1 e 3, rr. 1, 7 e 8; VIII 6, r. 21; XVII 7, r. 22; XXX 8, r. 24.

³¹⁵ Stotz (1996-2004: IV, 229).

³¹⁶ Si vedano, in ordine di citazione Dombart & Kalb (1955: I, 292; II, 602 e 725); Leclercq & Rochais & Talbot (1957-1998: VI.1, 340); Arnaud-Lindet (1990-1991: III, 49); Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 688); Testard (2000: 72); D'Angelo (2011: 20); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 20, 272, 338, 386, 596, 704 segg.).

per certi versi innata a venerare i demoni («quodammodo congenita cultura daemonum») che essi avevano ereditato quasi suggendola dal latte materno. Quest’ultima considerazione è resa da *LS* con la formula «quam pene cum lacte matris *imbiberant*», laddove *M*¹ (f. 31r) e *A* (f. 9v) veicolano invece la voce verbale «*ebiberant*», successivamente corretta *super lineam* con la lezione precedente (Fig. 9).³¹⁷ La variazione semantica è minima: *imbibere* significa infatti “imbevere, introdurre bevendo (specie in senso figurato)”, mentre *ebibere* vale “bere, assorbire”. Entrambe le forme avrebbero quindi pieno diritto di cittadinanza nella frase di Theodoricus; tuttavia – come gli editori Storm, Agisjev e Kraggerud prima di noi – riteniamo che la lezione «*ebiberant*» sia da preferire.

L’espressione latina *cum o in lacte matris ebibere* si ritrova infatti in alcuni testi fondamentali della letteratura patristica e medievale, a cominciare dal *De civitate Dei* di sant’Agostino (XXII, 6), dove essa veniva utilizzata dal vescovo di Ippona in corrispondenza di una sua invettiva contro i trascorsi pagani di Roma, i cui cittadini avevano elevato la persona di Romolo al rango di divinità, venerandolo e tramandandosi questo costume di generazione in generazione, fino all’avvento del Cristianesimo.³¹⁸ Le evidenti corrispondenze tra i due passi ci inducono addirittura a suggerire la possibilità che l’opera di Agostino abbia funto da modello per la prosa di Theodoricus. Quanto alle costruzioni col verbo *imbibere*, esse si rinvencono puntualmente negli scritti di autori più tardi (XV-XVIII secolo), i quali potrebbero aver indotto Johannes Kirchmann il Vecchio a intervenire sul testo originale di *λ*.

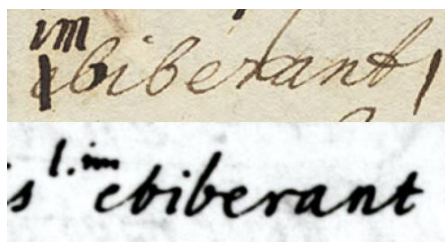


Figura 9: Dall’alto: particolare copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Thott 1541 4°*, f. 31r); particolare copia *A* (København, Den Arnamagnæanske Samling, *AM 98 fol.*, f. 9v).

6) *A XI 4, rr. 8-9* le copie *LSA*, unitamente alla *princeps K*, sono concordi nel trasmettere questa frase: «Est locus qui dicitur Mærin in Nidrosiensi dioecesi *ibi* ut fertur dabantur responsa a

³¹⁷ La lezione *ebiberant* fu tuttavia accolta nella *princeps K*. Cfr. Kirchmann (1684: 19).

³¹⁸ Recita sant’Agostino: «Quis autem Romulum deum nisi Roma credidit, atque id parva et incipiens? Tum deinde posteris servare fuerat necesse quod acceperant a maioribus, ut cum ista superstitione *in lacte quodam modo matris ebibita* cresceret civitas atque ad tam magnum perveniret imperium [...]» («Ma chi credette che Romolo fosse un dio se non Roma, la quale era per giunta ancora piccola e agli albori? In seguito, i posteri dovettero per necessità mantenere le credenze che avevano ricevuto dagli antenati, affinché insieme a questa superstizione, che essi avevano come succhiato dal latte della propria madre, la città crescesse e giungesse a un impero tanto grande»). Si veda Dombart-Kalb (1955: II, 812). Corsivi miei. L’espressione è usata anche da Pietro di Blois, contemporaneo di Theodoricus, nella cosiddetta *Continuatio ad historiam Ingulphi abbatis Croylandensis*: «Qui literas omnes a cunabulis *cum lacte matris ebiberat*...» («lui che aveva acquisito la conoscenza di tutte le lettere fin dalla culla, quasi suggendole insieme al latte materno»). Oggi perduti, i manoscritti che veicolavano quest’opera sono stati parzialmente trascritti e registrati da Fulman (1684: 113).

daemonibus». *M*¹, al contrario, riporta la variante «[...] *ubi* ut fertur dabantur responsa etc.», poi corretta *super lineam* con «*ibi*» (f. 31r). La prima soluzione, per essere grammaticalmente accettabile, richiederebbe l'introduzione di una pausa nell'enunciato, il quale risulterebbe così scisso in due proposizioni distinte. Questa soluzione è stata adottata da Storm e da tutti i successivi editori dell'*Historia*, i quali hanno apposto un punto e virgola o un punto fermo tra *dioecesi* e *ibi*.³¹⁹ Considerando che nei manoscritti medievali la punteggiatura era piuttosto rara, se non addirittura inesistente, tale proposta non è del tutto irricevibile; inoltre, soffermandoci sull'*usus scribendi* di Theodoricus, l'autore ricorre a *ibi/ibique* in posizione incipitaria per ben sei volte (X 4-5, rr. 9 e 14; XIII 2, r. 6; XIV 4, r. 7; XV 5-6, rr. 13 e 22). La lezione proposta da *M*¹ è invece meno problematica rispetto alla precedente, risultando anche più fluida a livello sintattico. Appellandoci nuovamente all'*usus scribendi* di Theodoricus, le costruzioni “*locus qui dicitur ..., ubi*” e simili sono usate nell'*Historia* in svariate occasioni (es. X 1, r. 2; X 5, r. 11; XV 5, r. 12; XXII 2, rr. 5-6; XXV 1, r. 2).³²⁰ Alla luce di queste considerazioni stilistico-grammaticali, propendiamo per accogliere a testo, nonostante sia minoritaria e isolata, la lezione «*ubi*» di *M*¹, la quale – oltretutto – non va a modificare eccessivamente il messaggio complessivo della frase.

7) A XIV 9, rr. 27-28, Theodoricus, dopo aver brevemente descritto gli eventi che seguirono la sconfitta di Óláfr Tryggvason a Svǫldr e che condussero lo *jarl* Eiríkr Hákonarson di Hlaðir a detenere il controllo dell'intera Norvegia insieme al fratello Sveinn, concludeva il capitolo notificando ai lettori la partenza di Eiríkr per l'Inghilterra (luogo in cui troverà la morte) e la successiva ridefinizione delle gerarchie politiche norvegesi a seguito di quell'evento. LSAK presentano questa frase di chiusura: «Post discessum eius *a patria* praefuerunt frater eius et filius annis duobus»; la sola copia *M*¹ trasmette invece la variante «[...] *in patria* praefuerunt etc.» (f. 36r). Entrambe le lezioni appaiono egualmente valide. Nel primo caso, «*a patria*» funge da complemento di allontanamento dipendente dal sostantivo «*discessus*», “partenza, commiato”. In favore di tale soluzione – accettata da tutte le edizioni note dell'*Historia* – concorrono il suo *status* di lezione maggioritaria e l'*usus scribendi* di Theodoricus, il quale impiega il costrutto *a patria discedere* sia a XXV 1, r. 1, sia a XIV 7, r. 24, esattamente a pochi paragrafi di distanza dal passaggio incriminato.³²¹ Nella variante di *M*¹, «*in patria*» è invece un complemento di stato in luogo volto a specificare l'ambito territoriale in cui si

³¹⁹ Cfr. Storm (1880: 18); Agisjev (2013: 342); Kraggerud (2018: 36).

³²⁰ Costruzioni analoghe a quella di *M*¹ si ritrovano in alcune opere coeve a Theodoricus, vale a dire nella *Vita secunda Bernardi Claraevallensis* di Alano d'Auxerre: «Est locus in regione eadem, Sarlatum nomen est illi, ubi sermone completo plurimos ad benedicendum panes, sicut ubique fiebat, Dei Famulo offerebant» - Cfr. Migne (1860: col. 515) e nella prima redazione della stessa agiografia, scritta da Goffredo di Auxerre. Cfr. Migne (1860: col. 313).

³²¹ Inoltre, a IX 1, r. 1 e a XXV 6, r. 22, Theodoricus esprime il complemento di allontanamento con il verbo *discedere* seguito da *a/ex* + ablativo.

svolge l'azione espressa dal verbo *praefuerunt* ("regnarono, detennero il potere"). A nostro giudizio, tale lettura deve essere preferita alla precedente, non solo per la maggiore fedeltà al dettato di λ che si è ravvisata in M^1 rispetto al resto della tradizione, ma anche per ovvi motivi logici.

Che l'allontanamento di Eiríkr fosse *a patria* (ergo dalla Norvegia), è un dato superfluo, già ribadito dall'autore a **XIV 7, r. 24**, mentre la voce *in patria* serve contestualmente a ricondurre l'attenzione del lettore sulla situazione norvegese, dopo che Theodoricus aveva spostato la propria narrazione sul viaggio in Inghilterra di Eiríkr.³²² Data la stretta vicinanza del passo a un commento relativo alla prematura scomparsa dello *jarl* di Hlaðir, è altresì possibile che il termine *discessus* (il quale è usato una sola volta all'interno dell'*Historia*) detenga qui l'accezione estesa di "decesso, morte" spesso attribuitagli nelle scritture mediolatine.³²³ Inoltre, in conclusione, da un'analisi quantitativa condotta interrogando i principali *database* di testi mediolatini attualmente disponibili (es. dMGH, Corpus Corporum, Brepols - Cross Database Searchtool, etc.), si è potuto constatare che il sintagma «*post discessum eius*» è alquanto diffuso nell'uso (con diverse decine di attestazioni), mentre la formula *post discessum eius a patria* [o *ab aliquo loco*] è scarsamente rappresentata.

8) A **XV 6** Theodoricus descriveva ellitticamente la trappola con cui Óláfr il Santo, di ritorno in patria per rivendicare il trono di Norvegia, riuscì a sconfiggere il rivale Hákon Eiríksson di Hlaðir presso lo stretto di Sauðungssund: sfruttando la natura angusta di quel braccio di mare, Óláfr fece distendere appena sotto la superficie dell'acqua delle corde collegate a due sue imbarcazioni attraccate sui lati opposti dello stretto; quando le navi di Hákon attraversarono inavvedutamente il Sauðungssund e le loro chiglie passarono sopra le funi, esse vennero tese all'improvviso grazie a un sistema di argani, causando il rovesciamento/l'arresto dei vascelli e la cattura dei rispettivi equipaggi.³²⁴ La copia *L* (f. 20r), e la *princeps K* con essa (p. 27), descriveva così i preparativi di Óláfr a **XV 6, rr. 18-19**: «Fecit naves suas altrinsecus econtra locari, et [...] cordas inter ipsas naves *tendi*»;³²⁵ al contrario, M^1 (f. 37v), *A* (f. 13r) e *S* (f. 39v, o 33v nella numerazione ottocentesca) chiudono la frase con un irricevibile «*tetendi*». Kraggerud ha ipotizzato che tale forma fosse l'esito della confusione venutasi a creare «between a finite *tetendit* (possibly leading to a distortion in the course of the transmission) and a

³²² Secondo la nostra ricostruzione, la frase di Theodoricus viene così *restituta*: «Post discessum eius, in patria praefuerunt frater eius et filius annis duobus» [«Dopo la partenza di Eiríkr, in Norvegia regnarono per due anni suo fratello e suo figlio»].

³²³ *MLW*: III.1, 712-713. Per l'ambito nordico si veda *LMLD*: III, 226.

³²⁴ Tale stratagemma è descritto con dovizia di particolari nell'*Heimskringla*, nella redazione dell'*Óláfs saga helga* del codice duecentesco *Fagrskinna*, nella *Saga separata di sant'Óláfr*, nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* e nell'*Óláfs saga helga* del codice trecentesco *Flateyjarbók*. Nell'*Ágrip*, il dettaglio delle corde tese è assente. Si vedano in ordine di citazione Jónsson (1893-1901: II, 38); Jónsson (1902-1903: 145); Johnsen & Helgason (1941: I, 62-63); Johnsen (1922: 20-21); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 32); Jónsson (1929: 25-26).

³²⁵ «[Óláfr] fece in modo che le proprie navi venissero posizionate, l'una opposta all'altra, su ambo i lati [dello stretto] e che venissero poi tese tra le stesse imbarcazioni delle corde». Traduzione mia.

correct *tendi* (parallel with *locari*)». ³²⁶ Nel commento della sua edizione del 2018, lo studioso norvegese ventilava altresì la possibilità che *tetendi* fosse il risultato di un raddoppiamento del tema del presente, fenomeno non estraneo al mediolatino. ³²⁷ Kraggerud, tuttavia, non volendosi sbilanciare nelle proprie conclusioni, ha accolto – al pari dei suoi predecessori – la lezione minoritaria di *L*. A nostro avviso, la soluzione al problema è assai più semplice: dietro l’incorretto *tetendi* si celerebbe infatti un originale *retendi*, “essere disteso”. Questo doveva essere il verbo presente nel codice di Lubecca. Come si è potuto constatare dall’analisi della copia *L* e dello zibaldone *B*, Johannes Kirchmann il Vecchio confuse ripetutamente tra loro le lettere <t> e <r> nel tentativo di decifrare la grafia medievale di *λ*. La voce *tendi* (“essere teso”) di *LK* sarebbe dunque un’emendazione kirchmanniana, resasi necessaria in seguito alla mancata comprensione del testo di *λ*.

9) A **XVII 5-6**, Theodoricus, impegnato in una digressione relativa alla Pannonia, giungeva a parlare degli Unni e della loro leggendaria origine, già trattata da Jordanes. Di seguito poniamo il passo nella versione ricostruita dagli editori dell’*Historia* sulla base di *LASK* e *M*², mettendolo a confronto con le letture alternative che abbiamo derivato da *M*¹:

<i>LASM² Edd.</i>	<i>M</i> ¹
Isti Huni, ut scribit Iornandes in historia sua, erumpentes de Maeotidis paludibus, ubi eos fertur inclusisse Alexander Magnus, filius Philippi – gens semifera et a Deo alienissima, forma etiam turpissima, nam in capite pro oculis quasi bina foramina habebant, veluti nigerrima pice infusa, statimque puerulis secabantur genae, ut cum lacte matris discerent et vulnera pati – hi ergo reperto aditu per transitum cuiusdam cervae, expanderunt se super faciem universae terrae more locustarum.	Isti Huni, ut scribit Iornandes in historia sua, erumpentes de Maeotidis paludibus, ubi eos fertur inclusisse Alexander Magnus, filius Philippi – gens semifera et a Deo alienissima, forma etiam turpissima, nam in capite pro oculis quasi bina foramina habebant, veluti nigerrima pice infusa, statimque puerulis secabantur genae, ut cum lacte matris discerent et vulnera pati – hic ergo reperto aditu per transitum cuiusdam cervae, expanderunt se super faciem universae terrae more locustarum.

L’unica differenza significativa riguarda **XVII 6, r. 19**, dove al pronome dimostrativo *hi* (“questi [i.e. gli Unni]”) di *LASKM*² si contrappone l’avverbio di luogo *hic* (“qui, in questo luogo [i.e. presso le paludi Meotiche]”) di *M*¹ (f. 41v). A nostro giudizio, la seconda soluzione appare più corretta a livello formale: l’avverbio *hic* chiarisce infatti il contesto spaziale dell’ablativo assoluto *reperto aditu* («trovato un varco...»), riallacciandosi – dopo il breve inciso dedicato alla descrizione semi-teratologica del popolo unno – al complemento di provenienza *de Maeotidis paludibus* posto all’inizio del paragrafo. La scelta di *hi*, per quanto accettabile, risulta ridondante e fallisce (a nostro avviso) nel collegare in maniera soddisfacente e stilisticamente efficace la seconda parte dell’enunciato con la

³²⁶ Kraggerud (2018: 239).

³²⁷ Cfr. Stotz (1996-2004: IV, 201)

prima, la quale risulterebbe, peraltro, priva di verbo. Inoltre, così facendo, mancherebbe la necessaria indicazione del luogo in cui gli Unni avrebbero rinvenuto un varco per poter sfuggire al loro confinamento e dilagare in Europa. Se davvero, come crediamo, la lezione registrata da *M*¹ (f. 41v) rispecchiava il dettato originale di λ , dobbiamo supporre che Johannes Kirchmann il Vecchio – complici la costruzione intricata della frase e l’assenza quasi certa di punteggiatura nel manoscritto di Lubecca – non avesse compreso la funzione semantica di *hic* e avesse così sostituito l’avverbio di luogo con un pronome dimostrativo *hi*, trasformandolo nel soggetto del verbo *expanderunt*.

10) A **XVII 5, rr. 14-15** la tradizione manoscritta dell’*Historia* risulta altamente incerta. Giunto a parlare dell’insediamento degli Unni in Pannonia, Theodoricus si soffermava sull’allontanamento forzato dei precedenti abitanti della regione ricorrendo al costrutto dell’ablativo assoluto. Se da un lato *M*¹ (f. 41v), A (f. 15r), S (f. 40v = ex 34v) e K (p. 32) presentano la lezione accettabile «*translatis aliis prioribus habitatoribus*» (“trasferiti gli altri precedenti abitanti”), dall’altro L (f. 23r) e *M*² riportano le varianti «*translatis alio/alias ...*» (“trasferiti altrove, in un altro luogo...”), le quali sono probabilmente da ritenersi delle emendazioni stilistiche appuntabili a Johannes Kirchmann il Vecchio.³²⁸

11) A **XVIII 8, r. 27**, *M*¹ (f. 44r) restituisce, insieme ad A (f. 17r) e K (p. 35), una citazione più corretta di Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* VII, 73) rispetto alle copie L (f. 25r) e S (f. 41v = ex 35v). Nella fattispecie, il sintagma «*In plenum*» (“nel complesso”) con cui *M*¹AK aprono il loro inserto pliniano, è non solo contestualmente preferibile alla forma «*Ad plenum*» (“appieno, totalmente”) di LS, ma è anche perfettamente in linea con la trasmissione manoscritta della *Naturalis Historia*.³²⁹ Inoltre, a **XVIII 8, r. 29**, la forma «*vergit*» di *M*¹, veicolata anche da ALS, è da considerarsi più vicina al dettato di λ rispetto alla lezione «*vergat*» di *KM*²A^{sup.lineam}, la quale sembra essere una correzione dotta basata sulla consultazione di un’edizione della *Naturalis Historia* di Plinio (dove è effettivamente utilizzato un verbo al congiuntivo).

12) A **XXIII 2, r. 3**, *M*¹ (f. 53v), insieme alle copie A (f. 22r) e S (f. 45r = ex 39r), utilizza l’espressione «*hominem exiit*» (forma contratta di *exivit*) per comunicare il decesso del principe franco Carlomanno, fratello del ben più celebre Carlo Magno. La trascrizione L, al contrario, ricorre alla formula «*hominem exuit*», accolta successivamente da *M*² e da A *super lineam* (Fig. 10), oltre che dalla *princeps* K (p. 48). La perifrasi *hominem exuere*, valida per “morire”, è largamente attestata

³²⁸ Una proposta di emendazione di «*aliis*» in «*alio*» fu avanzata da Suhm nelle note della sua edizione, nonostante lo studioso non disponesse né della copia L, né della copia M. Si veda Suhm (1783: 326).

³²⁹ Ian & Mayhoff (1892-1909: II, 18).

nella letteratura patristica e mediolatina;³³⁰ lo stesso Theodoricus se ne serve a **XXXIV 2, r. 6** con tale accezione. La lezione di *L*, accettata da tutti gli editori dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, è dunque difendibile sulla base del principio dell'*usus scribendi*. Tuttavia, anche l'espressione *hominem exire*, usata sempre col significato di “morire”, gode di una discreta diffusione nella produzione scritta d'epoca medievale, con precedenti illustri nella tradizione manoscritta dei *Collectanea rerum memorabilium* di Gaio Giulio Solino (III sec.) e delle *Institutiones grammaticae* di Prisciano (VI sec.).³³¹ A lungo giudicata alla stregua di un mero errore scribale,³³² la variante *hominem exire* è adoperata in comunione o in alternativa a *hominem exuere* da Liutprando da Cremona (sia nell'*Antapodosis* che nell'*Historia Ottonis*), in diversi annali, cartulari, cronache, vite di vescovi e santi d'area italica, anglo-normanna e franco-tedesca (X-XII sec.), negli scritti di Erigerio di Lobbes (X sec.) e Benzzone di Alba (XI sec.), oltre che nelle opere storiografiche di Guglielmo di Malmesbury, Guglielmo di Jumièges, Orderico Vitale e Roberto di Torigni (XI-XII sec.).³³³

Particolarmente rilevante è quest'ultimo filone anglo-normanno: Theodoricus cita infatti espressamente tra le proprie letture un'impresata *Historia Normannorum* (XIII 4, r. 11) in cui si faceva menzione di una sosta di re Óláfr il Santo in Normandia, luogo nel quale costui avrebbe sostenuto militarmente il duca di Rouen contro i suoi nemici e ricevuto il battesimo. Tale evento è registrato nei *Gesta Normannorum ducum* di Guglielmo di Jumièges (V, 11-12), opera ampiamente ripresa, interpolata e ampliata da molti autori successivi, tra cui Orderico Vitale e Roberto di Torigni.³³⁴ Inoltre, come dimostrato da Lars Boje Mortensen in un articolo del 2000 e da Lenka Jiroušková nella sua tesi di abilitazione pubblicata nel 2014, i *Gesta Normannorum ducum* fecero sicuramente parte delle fonti impiegate dall'arcivescovo Eysteinn Erlendsson di Niðaróss (destinatario dell'*Historia* di Theodoricus) e dal suo *entourage* per la definizione del *corpus* agiografico inerente a re Óláfr Haraldsson, progetto culminato infine con la stesura della *Passio et miracula beati Olavi*.³³⁵

È dunque ragionevole supporre che la lezione «*hominem exiit*» di *M¹AS* sia un genuino caso di *variatio* attribuibile a Theodoricus, il quale fu forse influenzato nella sua scelta stilistica dagli ipotesti

³³⁰ *ThLL*: V.2, 2112, 2114-2115; *MLW*: III.2, 1771; Du Cange *et alii* (1883-1887: III, col. 383c).

³³¹ Si vedano Niermeyer (1976: 394); Du Cange *et alii* (1883-1887: III, col. 364A); Mommsen (1895: 6); Hertz & Keil, (1855-1859: II, 22, 539 e III, 288, 313).

³³² Tra i sostenitori di tale tesi si ricorda Giuseppe Scarpat, la cui posizione è stata contestata da Alfonso Traina in uno studio dedicato all'eufemismo *hominem exuere/exire* partendo da un passo controverso del *Pafnutius* di Roswita di Gandersheim (X secolo). Si veda Traina (1994: 727-731).

³³³ Pertz (1839: 170; 1841: 503; 1844b: 510; 1846: 179 e 181; 1859: 485); Spieralska (2011: 89-95); Waitz (1881: 234); Seyffert (1996: 312); Chiesa (1998: 3-150 e 169-183); Winterbottom & Thomson (2007: I, 268 e 572); Van Houts (1992-1995: I, 72 e II, 20, 40, 216).

³³⁴ Cfr. Van Houts (1992-1995: II, 24-29, per il passo in questione e I, XIX-XCIV, per una panoramica sulle varie redazioni dell'opera). Il resoconto dei *Gesta* fu ripreso e volgarizzato da Robert Wace nel *Roman de Rou* (1160-1175 ca.) e da Benoît de Sainte-Maure nella *Chronique des ducs de Normandie* (1180-1190 ca.). Si vedano Holden & Burgess (2002: 144); Michel (1836-1844: I, 468-469).

³³⁵ Cfr. Mortensen (2000a: 165-189); Mortensen & Mundal (2003); Mortensen (2012: 77-86); Jiroušková (2014: I, 270-321).

anglo-normanni da lui potenzialmente consultati. La correzione «*hominem exuit*» a **XXIII 2, r. 3**, fu molto probabilmente introdotta da Johannes Kirchmann il Vecchio sulla scorta della successiva occorrenza di tale perifrasi a **XXXIV 2, r. 6**.³³⁶

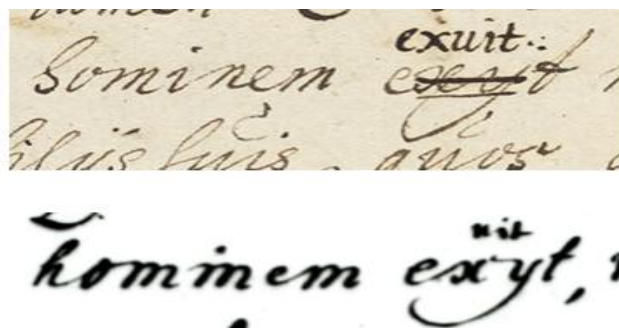


Figura 10: *Sopra:* particolare copia M (København, Det Kongelige Bibliotek, MS Thott 1541 4°, f. 53v); *sotto:* particolare copia A (København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 98 fol., f. 22r).

13) A **XXIV 7**, dopo aver accennato alla lunga guerra civile combattuta da re Magnús il Buono di Norvegia e Danimarca contro l'usurpatore Sveinn Ástríðarson, Theodoricus commentava:

«Variis deinde conflictationibus inter se agentes, Magnus et Sveino plura praelia gesserunt in diversis locis, quorum maxima ista fuerunt: apud Helganes unum, aliud apud Aros, et *non multa* **M¹A** / *nonnulla multa* **S** / *nonnulla* **LKM²A^{sup. lin.}** praeterea. Sed quia longum est singulis immorari, transeamus ad cetera».

Il senso della frase è chiaro: Magnús e Sveinn si scontrarono in numerose occasioni e in differenti battaglie, le più importanti delle quali, secondo l'autore, si svolsero a Helganes (oggi Helgenæs, nella Danimarca orientale) e ad Áróss (Århus); Theodoricus notificava poi l'esistenza di altri scontri memorabili, senza tuttavia menzionarli singolarmente per non sottrarre troppo tempo alla propria narrazione. La sfida per l'editore moderno dell'*Historia* sta essenzialmente nel capire se in *λ* le battaglie taciute da Theodoricus fossero indicate dal pronome *nonnulla* ("parecchie, alcune") o dalla perifrasi *non multa* ("non molte, poche").³³⁷ Partendo da considerazioni di natura stilistica, l'autore dell'*Historia* impiega *nonnullus* (e le sue forme flesse) in tre occasioni (**III 4, r. 14**; **XX 6, r. 25** e soprattutto **VIII 1, r. 3**), mentre usa costruzioni perifrastiche simili a *non multa* ripetutamente all'interno della propria opera (es. *non inutiles* **Prol. 8, r. 28**; *non immemor* **XIX 5, r. 19**; *non multo* **XXII 2, r. 3** e **XXIV 1, r. 1**).

³³⁶ Bisogna notare a tal proposito che gli appunti preparatori B di Johannes Kirchmann il Vecchio non contemplano la formula *hominem exire* ma registrano soltanto, in corrispondenza del capitolo XXIII, la dicitura *hominem exuere* (f. 33r).

³³⁷ Storm e Agisjev hanno accettato la lezione *non multa*, mentre Kraggerud e McDougall hanno accolto la variante *nonnulla*. L'uso perifrastico di *non multus* e forme flesse è attestato anche in Gertz (1917-1922: I, 399) e Gertz (1908-1912: 315, 325, 357, 433).

Guardando invece alle fonti nordiche, l'*Heimskringla* (VIII, 29-30, 33 e 35) rammenta, oltre alle battaglie di Áróss e Helganes, un altro scontro in cui Magnús e Sveinn si fronteggiarono, il quale ebbe luogo «fyrir Vestlandi á Ré» (“al largo di Rügen”).³³⁸ Snorri Sturluson pone a corredo delle proprie affermazioni diverse strofe scaldiche, tratte dalla *Magnússdrápa* di Arnórr jarlaskáld Þórðarson (str. 9, 12 e 14), dal *Magnússflokkur* di Þjóðólfr Arnórsson (str. 8-18), dal frammentario poema di Oddr kíkínaskáld su re Magnús (str. 1) e dalle cosiddette *Stanzas about Magnús Ólafsson in Danaveldi* del già citato Þjóðólfr Arnórsson (str. 1-3, 8-14).³³⁹ L'*Heimskringla* asseriva inoltre che le schermaglie sostenute in Danimarca da re Magnús furono innumerevoli,³⁴⁰ citando, a prova di quanto affermato, la strofa 14 dell'*Hrynhenda* di Arnórr jarlaskáld Þórðarson, la quale attribuiva al sovrano norvegese il conseguimento di ben quattro vittorie campali in terra danese nell'arco di una sola stagione («Fjórar hefr þú [...] á einum vetri [...] orva hriðir frækn of gǫrvar»).³⁴¹ Snorri fissava infine a tre il numero di battaglie in cui Magnús e Sveinn si scontrarono,³⁴² riportando come propria fonte Þjóðólfr Arnórsson e la strofa 19 del *Magnússflokkur*.³⁴³

Le stesse informazioni sono veicolate anche dalle versioni della *Magnúss saga ins góða* preservate nei codici islandesi *Hulda-Hrokkinskinna* e *Flateyjarbók* (XIV-XV secolo).³⁴⁴ La duecentesca *Knýtlinga saga* (cap. 22) enumera un totale di cinque scontri tra Magnús e Sveinn, consumatisi rispettivamente «við Erri» (“presso Ærø”), «fyrir Jótlandi, fyrir sunnan Áróss» (“nello Jutland, a sud di Århus”), «í Hqfn» (“a Copenaghen”), a Fjón (Fyn, nella Danimarca Meridionale) e a Helganes (citando, in questo caso, come *auctoritas* di riferimento la strofa 15 dell'*Hrynhenda* di Arnórr Þórðarson).³⁴⁵ L'anonimo autore della saga menzionava infine l'esistenza di ulteriori battaglie, anche se di minore importanza («ok urðu þar enn mǫrg slög veitt Sveins mǫnnum, ok váru þat ekki stórar orrostur»).³⁴⁶ Pure Adamo di Brema (seconda metà dell'XI secolo), attento commentatore delle vicende politiche scandinave, riferiva nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (cap. 78) che

³³⁸ Jónsson (1893-1901: III, 51-70).

³³⁹ In sintesi, Arnórr jarlaskáld Þórðarson fa riferimenti espliciti alle battaglie di Ré ed Helganes; Þjóðólfr Arnórsson menziona invece, al pari di Theodoricus, le sole battaglie di Áróss ed Helganes; infine, Oddr kíkínaskáld menziona unicamente lo scontro di Áróss. Si veda Gade (2009: 32, 73-82, 88-91, 96-103, 218, 221-224).

³⁴⁰ «Magnús konungr [...] hafði átt í Danmǫrk orrostur margar ok haft í ǫllum sigr» («Re Magnús combatté molte battaglie in Danimarca, vincendole tutte»). Si veda Jónsson (1893-1901: III, 69).

³⁴¹ «Hai affrontato con audacia quattro battaglie in una stagione» - Gade (2009: 200-201).

³⁴² «Þrjár orrostur átti Magnús konungr við Svein Úlfsson» («Re Magnús combatté tre battaglie contro Svein Úlfsson»). Si veda Jónsson (1893-1901: III, 70).

³⁴³ «Brand rauð buðlungr Þrœnda; | berr íðula síðan | hann ept hervíg þrœnnin | hæra skjöld at gjöldum» («Il principe dei Þrœndir ha arrossato la sua spada; dopo tre battaglie campali porta con sé lo scudo sempre più in alto in segno di ricompensa»). Si veda Gade (2009: 86-87).

³⁴⁴ Si vedano Louis-Jensen (*in spe*: I, 52-65); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 275-285).

³⁴⁵ Si vedano Petersen & Olson (1919-1925: 55-58); Gade (2009: 201-202).

³⁴⁶ «E vi furono molte altre sconfitte per gli uomini di Sveinn, anche se non si trattò di grandi battaglie» - Petersen & Olson (1919-1925: 57).

«multa prelia Suein cum Magno feruntur».³⁴⁷ L'Ágrip af Nóregskonungasögum (cap. 37) reca notizia del solo scontro navale di Helganes, similmente alla *Brevis historia regum Dacie* di Svend Aggesen (cap. X).³⁴⁸ Al contrario, la *Magnúss saga ins góða* contenuta nel codice islandese *Morkinskinna* (1275 ca.), ricorda sia la battaglia di Ré che quella di Helganes (citando puntualmente *Magnússdrápa*, str. 9, 12 e 14; *Magnússflokk*, str. 17-18 e la str. 1 del già menzionato poema encomiastico di Oddr kíkínaskáld).³⁴⁹ La versione della medesima saga tradita dal codice norvegese *Fagrskinna* (1220 ca.) presenta invece espliciti riferimenti agli scontri di Ré, Áróss e Helganes corredati dalle citazioni complete di *Magnússdrápa*, str. 12 e 14 e di *Magnússflokk*, str. 17-18.³⁵⁰ Saxo Grammaticus, nei *Gesta Danorum* (X. 22.1), reca notizia di una duplice sconfitta (sia navale che terrestre) di Sveinn Ástríðarson contro le forze di re Magnús verificatasi nello Jutland.³⁵¹

Lo stesso avvenimento è riportato dal *Chronicon Roskildense* (1143 ca.) e dal *Compendium Saxonis*.³⁵² Come si può constatare, né un'analisi dell'*usus scribendi* di Theodoricus, né uno spoglio delle fonti nordiche, può aiutarci a determinare con sicurezza quale lezione – se *nonnulla* o *non multa* – fosse originariamente presente in λ . D'altro canto, la sfumatura di significato è talmente minima da rendere praticamente accettabili entrambe le soluzioni, senza compromettere il senso dell'intero enunciato. Tuttavia, il fatto che S (f. 46v = ex 40v) riporti la formula *nonnulla multa*, la quale è grammaticalmente inammissibile, si potrebbe spiegare ipotizzando la presenza nell'antigrafo kirchmanniano trascritto da Stephanius di una postilla correttiva dell'editore simile a quelle espresse da M^2 (f. 57v) e A (f. 24r). *Non multa* sarebbe dunque la lezione più vicina al dettato di λ , mentre la variante *nonnulla* andrebbe riconosciuta come l'ennesima emendazione stilistica introdotta da Johannes Kirchmann il Vecchio.

14) M^1 (f. 59r), insieme ad A (f. 25r) e S (f. 47r = ex 41r), non presenta, come invece accade in L (f. 35v), l'inutile duplicazione del pronome personale «se» a **XXV 5, rr. 18-19** («dixit se non ob id in

³⁴⁷ «Molte battaglie furono combattute tra Sveinn e Magnús» - Schmeidler (1917: 136). Informazioni analoghe sono fornite dai *Gesta Swenomagni regis et filiorum eius et Passio gloriosissimi Canuti regis et martyris* di Ælnoth (XII sec.), i quali recitano: «Post multos igitur bellorum incursus certaminumque conflictus inter Magnum, Aquilonalium et Occidentalium, et Suegonem [...] Orientalium et Australium ducem, acerrimos utrosque commissos ...» («Pertanto, dopo molte battaglie, schermaglie e conflitti tra Magnús e Sveinn ...»). Si veda Gertz (1908-1912: 85). Si veda anche Johnsen & Helgason (1941: I, 628); Werlauff *et alii* (1847: 42).

³⁴⁸ Si vedano Jónsson (1929: 36); Gertz (1917-1922: I, 124).

³⁴⁹ Jónsson (1932a: 38-51).

³⁵⁰ Jónsson (1902-1903: 208, 213-214).

³⁵¹ «Interea Sueno [...] belli cum Magno fortunam experiri decreuit. [...] Igitur in Iutia prius maritima, deinde equestri pugna sinistris congressus auspiciis utraque victus concessit in Fioniam» («Infine Sveinn decise di tentare scendendo in battaglia contro Magnús. Dunque, combatté un primo scontro navale nello Jutland, poi una battaglia campale sotto cattivi presagi, venendo sconfitto in entrambe le circostanze; quindi fuggì in Fionia»). Cfr. Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 780).

³⁵² Gertz (1917-1922: I, 22 e 369).

exteris regionibus pro acquirenda pecunia obiecisce periculis» *M¹AS* > «dixit se non ob id in exteris regionibus pro acquirenda pecunia obiecisce se periculis» *L*).³⁵³

15) A **XXVI 2-4** Theodoricus, dopo aver lanciato un'invettiva contro l'ambizione e i suoi effetti nefasti, scelse di dedicare una delle proprie digressioni al racconto dell'assedio portato da Farnace, principe del Ponto, contro suo padre, il re Mitridate VI Eupatore. La storia – secondo cui Mitridate avrebbe cercato, dall'alto delle mura della fortezza in cui era arroccato, d'indurre il figlio con accorate preghiere a non proseguire nei suoi propositi parricidi e, non venendone ascoltato, avrebbe scagliato una maledizione contro di lui prima di togliersi la vita insieme a tutti i membri della propria famiglia – fu riportata per la prima volta da Paolo Orosio negli *Historiarum adversum paganos libri VII* (VI, 5), venendo successivamente ripresa da Paolo Diacono e Landolfo Sagace nell'*Historia Romana* (VI, 12), da Adone di Vienne (IX sec.) nel *Chronicon sive Breviarium chronicorum de sex mundi aetatibus*, da Freculfo di Lisieux (X sec.) negli *Historiarum libri XII* (VII, 3), da Eccheardo di Aura (XII sec.) nel *Chronicon universale* e da Ottone di Frisinga (XII sec.) nella *Chronica sive Historia de duabus civitatibus* (II, 45).³⁵⁴ Pur dotato di una sua originalità, il resoconto di Theodoricus è potenzialmente debitore verso ciascuna di queste fonti: la frase «Mithridates, diu ex altissimo muro concionatus, [...] ut inexorabilem vidit, exclamasse fertur» dell'*Historia* riecheggia quasi alla lettera l'enunciato «Mithridates diu ex altissimo muro filium frustra precatus, ubi inexorabilem vidit, moriturus exclamasse fertur» trasmesso, con minime variazioni, da Orosio, Paolo Diacono, Landolfo Sagace, Freculfo di Lisieux, Adone di Vienne ed Eccheardo di Aura; anche il passo teodoriciano che recita «post haec descendens de muro, dedit venenum omnibus concubinis suis et filiis et filiabus. Postremo cum ipsemet hausisset venenum, et vis veneni in ipso grassari non posset propter innumerabilia remedia, quibus frequenter munierat sua viscera contra eandem pestem, ne ab alio necaretur, fracto iam muro, porrexit cervicem spiculatori» ha chiari paralleli nelle opere degli autori sopracitati.³⁵⁵

³⁵³ Il dettato di *M¹* fu in seguito uniformato a quello di *L* con l'aggiunta *super lineam* di un secondo pronome *se*, il quale nella *princeps K* (p.54) è tuttavia posto tra parentesi tonde (segnale di lezione contestata o incerta).

³⁵⁴ Si vedano in ordine di citazione Arnaud-Lindet (1990-1991: II, 176-177); Droysen (1879a: 51); Crivellucci (1912-1913: I, 148); Migne (1852b: col. 68); Allen (2002: 372); Waitz (1844: 88); Hofmeister (1912: 122).

³⁵⁵ Si veda ad esempio il testo di Orosio, il quale è sostanzialmente ripreso da tutti gli autori successivi: «Statimque descendens ad uxores, pelices ac filias suas uenenum omnibus dedit. Quod cum ipse nouissimus hausisset, nec tamen propter remedia quibus uitalia sua aduersus noxios sucos saepe obstruxerat ueneno confici posset frustra que spatiaueretur, si quo tandem modo infusa pestis per uenas uegetatione corporis acta discurreret, Gallum quendam militem iam fracto muro discurrentem inuitauit ei que iugulum praebuit» («E subito Mitridate scese recandosi dalle sue mogli e amanti e dalle sue figlie, dando a tutte costoro del veleno. Lo prese da ultimo lui stesso, ma, non potendo il veleno ucciderlo a causa delle pozioni con cui aveva a poco a poco immunizzato l'intestino dai succhi nocivi, e invano aggirandosi avanti e indietro nella speranza di far scorrere nelle vene con il movimento del corpo il germe mortale assorbito, chiamò un soldato gallico che sbucava correndo da una breccia allora aperta nelle mura e gli offrì la gola»). Si vedano Arnaud-Lindet (1990-1991: II, 176-177) e Lippold & Bartalucci & Chiarini (1976: II, 144-145). L'espressione *et vis veneni in ipso grassari non posset propter innumerabilia remedia, quibus frequenter munierat sua viscera* di Theodoricus è certamente ispirata a Paolo Diacono, il quale scriveva riguardo a Mitridate: «quod cum

Tuttavia, è nella resa della maledizione di Mitridate che la trasmissione dell'*Historia* si fa problematica, allontanandosi dagli ipotesti a cui abbiamo fatto riferimento. Ecco il passo di Theodoricus con le rispettive varianti (**XXVI 3, rr. 8-9**):

Dii patrii, si qui estis, donate ut Pharnaces hac ipsa prece filios suos *exoret* **M¹ASK** / *oret* **L** et non *audiatur* **M¹A** / *exaudiatur* **LSK**.³⁵⁶

Tale invocazione diverge (nella forma, ma non nella sostanza) da tutte le fonti da noi individuate, le quali riportano all'unisono la seguente lezione:

Quoniam Pharnaces, inquit, mori iubet, vos, si estis, di patrii, precor ut quandoque (*var. quandocumque*) et ipse hanc vocem a liberis suis audiat (*var. audiat a liberis suis*).³⁵⁷

Il testo di Theodoricus è dunque una rielaborazione/commistione di modelli precedenti. In particolare, la *Chronica sive Historia de duabus civitatibus* di Ottone di Frisinga può aiutarci a selezionare quelle che dovevano essere le corrette letture di λ a **XXVI 3, rr. 8-9**. Nell'opera di Ottone (scritta almeno trent'anni prima dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*) si legge, infatti, in riferimento a Mitridate: «Fertur de ipso, quod, dum a filio suo regno pelleretur, ipse ex altissimo prospiciens muro *exorabat* filium, sed *non est auditus*».³⁵⁸ Ipotizzando che Theodoricus conoscesse i *Chronica* di Ottone di Frisinga o un ipotesto simile a quello utilizzato dal vescovo tedesco per produrre la sua opera, ne consegue che le lezioni *exoret* e *audiatur* veicolate da **M¹** siano da preferire sulla base di una possibile dipendenza copia-modello.

16) A **XXVIII 6, rr. 21-22**, dopo aver descritto brevemente la carriera al soldo di Bisanzio di Haraldr *harðráði*, Theodoricus raccontava del rientro a Costantinopoli del futuro re di Norvegia con una frase dalla dubbia trasmissione nella *traditio* dell'*Historia*:

M¹AS = Postea peragrata Sicilia magnaue pecunia *ab id locorum* extorta, venit Constantinopolim;

LK = Postea peragrata Sicilia magnaue pecunia *id locorum* extorta, venit Constantinopolim.

ipse novissimus hausisset nec tamen propter remedia, quibus se praemunierat, confici possit» («Lo prese da ultimo lui stesso, ma non poté morire a causa degli antidoti con i quali s'era immunizzato»).

³⁵⁶ «Oh Dèi dei miei avi, se mai esistete, fate sì che Farnace possa implorare i suoi figli con questa mia stessa preghiera e non venirme ascoltato!». Traduzione mia. Di seguito l'indicazione dei passi nei singoli testimoni: *L* (f. 36r); *M* (f. 60r); *S* (f. 47r = ex 41r); *A* (f. 25v); *K* (p. 55).

³⁵⁷ «Poiché Farnace - disse - mi ingiunge di morire, io vi prego, oh Dèi dei miei avi, se mai esistete, che anche lui possa un giorno udire questa invocazione provenire dai suoi figli». Traduzione mia.

³⁵⁸ «Riguardo allo stesso Mitridate si racconta che costui, mentre il suo regno veniva usurpato dal figlio, sporgendosi da un muro altissimo pregava Farnace, ma da questi non venne ascoltato». Traduzione mia.

La lezione «*id locorum*» di *L* (f. 41r) e *K* (p. 63), traducibile con “in quel luogo, in quei luoghi”, è attestata, ad esempio, in Boezio (*De consolatione philosophiae*, II, 7), nella *Vita Brunoni archiepiscopi Coloniensis* di Ruotger di Colonia (§ 17), nella *Vita Meinwerci episcopi Patherbrunnensis* (§ 1), nel *Libellus de miraculo sancti Martini* di Radbodo di Utrecht (§ 4), nel *Commentarium in Martiani Capellae de nuptiis Mercurii et Philosophiae* di Alexander Neckam (I, 40), nei *Gesta abbatum Lobiensium* di Folcuino di Lobbes, nel *Chronicon Laureshamense*, nella *Vita prima Macarii Antiochieni*, nella *Vita sancti Dunstani* di Eadmero di Canterbury (cap. 10), nel *Liber miracolorum sanctae Fidis* di Bernardo d’Angers e nel *Chronicon* dell’Annalista Saxo.³⁵⁹ Restando in ambito scandinavo, l’espressione ha una sola occorrenza nell’*Historia Norwegiae* («Factus adolescens, piraticam excercens, Baltica littora perlustrando, cunctis gentilibus *id locorum* formidabilis existendo» - XVII, 11).³⁶⁰ La lezione di *LK* è dunque pienamente accettabile;³⁶¹ tuttavia, rimane aperto l’interrogativo su come si sia sviluppata la variante «*ab id locorum*» di *M*¹ (f. 68v)·*A* (f. 29v) e *S* (f. 49r = ex 43r), la quale, pur essendo maggioritaria, risulta priva di attestazioni, nonché grammaticalmente inaccettabile.³⁶² Riteniamo altamente probabile che il codice di Lubecca riportasse in origine la lezione «*ad id locorum*», estremamente diffusa sia nel latino classico, sia in quello patristico-medievale e rendibile con “fino a quel momento, fino ad allora”.³⁶³ L’errata scrittura *ab* per *ad* potrebbe essere già stata presente in *λ*, prodotta da un copista distratto, forse tratto in fallo dal vicino participio *extorta* (derivato dal verbo *extorquere*, il quale si lega spesso a complementi introdotti da *a/ab*). In alternativa, alla luce dei molteplici errori di decifrazione paleografica compiuti da Johannes Kirchmann il Vecchio nelle sue trascrizioni,³⁶⁴ è lecito ipotizzare che tale lettura sia da imputare all’erudito tedesco. Comunque sia, vi sono tutte le condizioni per credere che Kirchmann – riconoscendo come ortograficamente sbagliata la formula «*ab id locorum*» – sia intervenuto sul testo dell’*Historia*, eliminando la scomoda preposizione *ab* dalla copia *L*.

17) **A XXXII 7, rr. 15-16** Theodoricus imbastiva un ritratto del re norvegese Eysteinn I Magnússon (1088-1123), insistendo sulla capacità del sovrano di governare «con egual moderazione e accortezza tanto sé stesso, quanto i suoi sottoposti» («moderatione et prudentia non minus seipsum quam

³⁵⁹ Si vedano in ordine di citazione *ThLL*: VII.2, col. 482; Ott (1951: 15); Tenckhoff (1921: 2); Waitz (1888: 1242); McDonough (2006: 150); Pertz (1841: 55); Pertz (1869: 343); AA.SS. (*in die 10 Aprilis*: 868); Turner & Muir (2006: 62); Robertini & Ricci (2010: 296); Pertz (1844b: 616).

³⁶⁰ «Divenuto un giovane uomo, si votò alla pirateria razziando lungo la costa del Baltico e diventando uno spauracchio per tutte le genti pagane che abitavano in quel luogo» - Cfr. Ekrem & Mortensen (2006: 92 e 145).

³⁶¹ La lezione è stata infatti accolta e difesa dai fratelli McDougall nella loro edizione. Foote & McDougall (1998: 104).

³⁶² Ciononostante, essa è stata accolta a testo da Storm, Agisjev e Kraggerud.

³⁶³ Si vedano *ThLL*: I.1, coll. 516, 556 e VII.2, col. 482; Blaise (1954: 500).

³⁶⁴ Possibili tracce di confusione nella lettura di e <d> si hanno anche a V 4, r. 12 (*abdidisti* per *addidisti*).

subiectos»). Tuttavia, la trasmissione testuale subisce in questo punto una netta biforcazione. Mentre *S* (f. 72r = *ex* 46r) e *L* (f. 45v) presentano soltanto il participio congiunto «*regens*» (da *rego*, “reggere, governare”) come verbo cardine della frase, *M*¹ (f. 76r), *A* (f. 33r) e *K* (p. 71) riportano nel testo principale la voce «*agens*», ponendo a margine o tra parentesi la lezione delle copie precedenti. Solo in un secondo momento, il participio «*agens*» trasmesso da *M*¹ fu espunto dalla mano responsabile della redazione *M*². È dunque plausibile che il codice di Lubeca presentasse la lezione «*agens*». Nel latino sia classico che patristico-medievale, il verbo *agere* detiene talora il significato etimologico di “governare, guidare, reggere” specie in riferimento a oggetti inanimati, animali, entità collettive o astratte.³⁶⁵ *Agens*, in quanto *lectio difficilior*, è quindi da preferire al participio *regens*, il quale, alla luce di *M*¹*AK*, sembrerebbe essere un’emendazione indebita di Johannes Kirchmann il Vecchio.

Nella copia *M* si constata, in linea di massima, una maggiore precisione nella resa di alcuni toponimi e antroponimi. È il caso, ad esempio, del sostantivo «*Swethia / Svethia*» usato da *MAS* per indicare la Svezia (***Prol.* 5, r. 18; XIV 1 e 6, rr. 2 e 17; XVI 7, r. 25 e XVIII 4, r. 10**), il quale è da preferire alla variante «*Svecia*» di *LB* sulla base del parallelo onomastico istituito da Theodoricus tra la regione svedese e la Scizia (in latino *Scythia*) a ***Prol.* 5, rr. 17-18**, identità suffragata anche dalla nomenclatura geografica norrena, per cui i due territori erano rispettivamente indicati con i toponimi *Svíþjóð in minni* e *Svíþjóð in mikla* (o *in kalda*).³⁶⁶ Il dettato di *M*¹ si dimostra inoltre preferibile a ***XVII 7, r. 25***, dove è riportato il genitivo «*Britonum*» contro la lezione «*Brittonum*» di *M*²*ALK*; infatti, Theodoricus, nelle due occasioni in cui nomina il toponimo *Britannia* (***III 4, r. 13*** e ***VII 3, r. 7***), non ricorre mai al raddoppiamento della <t>.

La copia *M* presenta, invero, altre lezioni problematiche. A ***XVIII 14, rr. 57-59***, Theodoricus, parlando, in una delle sue digressioni, del celebre episodio biblico delle dodici pietre di Galgala (*Ios.* 4, 1-24) e di come altrettanti esponenti delle tribù di Israele fossero riusciti a sollevare col minimo sforzo quegli enormi massi fin sopra l’argine del fiume Giordano, miracolosamente prosciugato da Dio, si esprimeva in questo modo in merito a tali macigni:

Quos idem sanctus Hieronymus testatur se vidisse; unum ex eis casu aliquo fractum et ferro religatum; tantae esse magnitudinis unumquemque, ut vix a duobus viris ferri posset.³⁶⁷

³⁶⁵ Si vedano *ThLL*: I.2, 1367-1370, 1372 e 1377; *MLW*: I.1, 397 e 400. Per l’ambito nordico si rimanda a *LMLD*: I, 27 e *GMLS*: I, 31.

³⁶⁶ Letteralmente “Piccola Svezia” e “Grande Svezia” (o “Svezia Fredda”). Si veda Walther (2022: 63-86). Per l’uso del toponimo latino *Swethia / Svethia* in area nordica si vedano *GMLS*: II, 483-484; Gertz (1917-1922: II, 117); Gertz (1908-1912: 467); Ekrem & Mortensen (2006: 52, 74, 78 e 90); Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 1744).

³⁶⁷ «San Girolamo stesso dichiara di aver visto di persona questi macigni, uno dei quali s’era spaccato per un qualche accidente ed era stato tuttavia ricomposto grazie a un giunto di ferro; egli afferma inoltre che ciascuna di quelle pietre fosse di dimensioni tanto grandi da poter essere trasportata a stento da due uomini».

Nonostante l'esplicita rivendicazione dell'autore, Girolamo non è di certo la fonte di Theodoricus. Il santo di Stridone accennava al miracolo delle pietre di Galgala, oltre che nella sua traduzione del *Libro di Giosuè* confluita nella *Vulgata*, nell'*Epistola CVIII ad Eustochium*³⁶⁸ e nel *De situ et nominibus locorum Hebraicorum liber*, adattamento latino dell'opera omonima di Eusebio di Cesarea, scritta in greco e compendiante gran parte delle informazioni geografico-toponomastiche relative alla Terrasanta.³⁶⁹ Come si può constatare dalle citazioni in nota, Girolamo non dice mai di aver veduto personalmente le pietre di Galgala, né fornisce alcuna informazione circa la loro grandezza o in merito alla rottura di una di esse. Altrettanto vago è l'anonimo compilatore dell'*Itinerarium Burdigalense* (IV sec.), il quale, descrivendo le tappe del suo pellegrinaggio in Palestina, ricordava brevemente il «locus, ubi fuit arca testamenti et lapides XII, quos filii Israel de Iordane levaverunt».³⁷⁰

Un primo riferimento alle grandi dimensioni dei massi di Galgala è contenuto nell'*Itinerario dell'Anonimo piacentino* (fine VI sec.), ove si legge: «Lapides illos, quos leuauerunt filii Israel de Iordane, positi sunt non longe a ciuitate Hiericho in basilica post altarium, magni ualde».³⁷¹ Cenni analoghi si trovano nel *De situ Terrae sanctae* del pellegrino Teodosio (VI secolo), nella *Vita sancti Willibaldi* della monaca Hugeburc (VIII sec.), nel *Commentum in librum Iosue* di Rabano Mauro (IX sec.), nell'*Expositio hystorica in librum Regum* di Andrea di San Vittore (†1175), nell'anonima *Descriptio locorum* (1131-1143 ca.), nel *De locis circa Ierusalem* di Ugo di San Vittore (1135 ca.) e nella *Descriptio Terrae sanctae* dello Pseudo-Beda (1148 ca.).³⁷²

È tuttavia il monaco irlandese Adamnano di Iona (VII sec.), nell'opera denominata *De locis sanctis* (II, 14), a fornire una relazione assai vicina a quella di Theodoricus.³⁷³ Riportando la testimonianza

³⁶⁸ «Intuita est castra Galgalae, et acervum praeputiorum, et secundae circumcisionis mysterium; et duodecim lapides, qui de Iordanis illuc translati alveo, duodecim Apostolorum fundamenta firmaverant» («Fu contemplato l'accampamento di Ghilgal, il mucchio dei prepuzi e il mistero della seconda circoncisione; e le dodici pietre, che furono trasportate là dall'alveo del Giordano, avevano rafforzato le fondamenta dei dodici Apostoli»). Cfr. Cain (2013: 60).

³⁶⁹ «Galgala, haec est quam supra posuimus Golgol, ad orientalem plagam antiquae Jerichus cis Jordanem, ubi Jesus secundo populum circumcidit, et Pascha celebravit, et deficiente manna, triticeis panibus usus est Israel. In ipso loco lapides quoque, quos de alveo Jordanis tulerant, statuerunt: ubi et tabernaculum testimonii fixum multo tempore fuit. [...] locus in Galgalis, ubi circumcidit Jesus populum Israel in secundo ab Jericho lapide; et ostenduntur usque hodie saxa, quae de Jordane illuc translata Scriptura commemorat» («Galgala, che prima abbiamo chiamato Golgol, è un luogo sul versante orientale dell'antica Gerico, al di là del Giordano, dove Gesù circoncise il popolo per la seconda volta e celebrò la Pasqua, e dove il popolo d'Israele usò il pane di frumento quando mancò la manna. Essi collocarono nello stesso luogo, lì dove da molto tempo era fissata la tenda della testimonianza, anche le pietre che avevano preso dal letto del Giordano; [...] il luogo di Ghilgal, dove Gesù circoncise il popolo d'Israele si trova presso il secondo cippo miliario da Gerico; e fino a oggi vi si vedono le rocce menzionate nelle Scritture, le quali furono trasportate lì dal Giordano») Si veda Migne (1845b: coll. 880 e 1900).

³⁷⁰ «Luogo ove fu collocata l'arca dell'alleanza e le dodici pietre che i figli d'Israele asportarono dal fiume Giordano» - cfr. Cuntz (1929: 98).

³⁷¹ «Quelle pietre che i figli d'Israele asportarono dal fiume Giordano sono collocate non lontano dalla città di Gerico in una chiesa, dietro l'altare. Esse sono di notevoli dimensioni». Cfr. Geyer *et alii* (1965: 136 e 162).

³⁷² Si vedano in ordine di citazione Geyer *et alii* (1965: 115); Brückl (1881: 36); Migne (1851b: col. 1017); Van Liere (1996: 37); De Sandoli (1978-1984: II, 90 e 162 e III, 54).

³⁷³ Si vedano Foote & McDougall (1998: 84); Agisjev (2013: 189, 201, 526-527).

del vescovo franco Arculfo, palmiere nel Levante, Adamnano scriveva infatti nel capitolo intitolato *De Galgalis et de duodecim lapidibus quos filii Israhel transvadato Iordanis fluvio siccato detulerunt profundo*.³⁷⁴

Idem sanctus Arculfus illos consideravit dudenos lapides de quibus ad Iosue Dominus post transitum Iordanis locutus est dicens: Elege tibi duodecim viros singulos per singulas tribus et praecepe eis ut tollant de medio Iordanis alveo, ubi sacerdotum steterunt pedes, duodecim durissimos lapides, quos ponetis in loco castrorum ubi fixeritis hac nocte tentoria. Hos, inquam, Arculfus uiderat; e quibus senos in dextera ecclesiae parte in pavimento iacentes et alios eiusdem numeri in aquilonali, omnesque inpolitos et uiles conspexit; quorum unum quemque, ut ipse refert Arculfus, huius temporis duo iuvenes uiri fortes uix possunt de terra subleuare. Ex quibus unus (quo casu accedente nescitur) in duas confractus partes iterum ferro condensatus manu artificis coniunctus est.³⁷⁵

La relazione di Adamnano di Iona fu ampiamente compendiata da Beda il Venerabile nel *Libellus de locis sanctis* (701-703 ca.), assai diffuso nel Medioevo:

Duodecim lapides, quos Iosue de Iordane tolli praeceperat, in ecclesia Gelgalis facta altrinsecus iuxta parietes eiusdem iacent, uix singuli nunc duobus uiris eleuabiles, quorum unus nescio quo casu fractus, sed ferro medicante reconiunctus est.³⁷⁶

A sua volta ripreso nel *Liber de locis sanctis* di Pietro Diacono (†1159 ca.),³⁷⁷ Beda è plausibilmente la fonte occulta di Theodoricus, il quale citò espressamente l'autore inglese in almeno un passo dell'*Historia* (XX 3, r. 12).

Ora, questi dati possono aiutarci a orientare le nostre scelte editoriali in corrispondenza di **XVIII 14, r. 58**, dove *M*²ALSK presentano la lezione «et ferro religatum», mentre *M*¹ (f. 45v) riporta la variante «et vero religatum» (Fig. 11). In tal caso, la voce «ferro» non solo è *lectio difficilior* rispetto all'avverbio «vero», ma ha anche, come s'è potuto appurare, precisi paralleli ipotestuali nella letteratura medievale.

³⁷⁴ «In merito al sito di Galgala e alle dodici pietre che i figli di Israele asportarono dal letto prosciugato del fiume Giordano dopo averlo guadato» - Geyer *et alii* (1965: 212).

³⁷⁵ «Il beato Arculfo posò gli occhi su quei dodici macigni in merito ai quali, dopo l'attraversamento del Giordano, il Signore parlò a Giosuè in questo modo, dicendo: "Scegli tu stesso dodici uomini, uno per ciascuna tribù, e ordina loro di portare via dal mezzo del letto del Giordano, dove i piedi dei sacerdoti calcarono la terra, dodici pietre durissime, che poi collocherai presso il luogo in cui questa notte hai piantato le tue tende". Arculfo, vi dico, vide queste pietre. Sei di esse giacevano sul pavimento del lato destro della chiesa [di Galgala], e altrettante sul lato settentrionale, tutte non lavorate e piuttosto comuni; ciascuno di questi massi è così grande che, come racconta lo stesso Arculfo, due forti giovani di questo tempo riescono a malapena a sollevarne uno da terra. Uno di essi, invece, s'era rotto per qualche ignoto incidente in due parti ed è stato riunito di nuovo artificialmente con un morsetto di ferro». Si veda Geyer *et alii* (1965: 212-213).

³⁷⁶ «Le dodici pietre che Giosuè aveva ordinato di asportare dal fiume Giordano giacciono in una chiesa eretta presso Galgala, posizionate le une opposte alle altre contro le pareti della stessa; oggi, ciascuna di queste pietre può essere a stento sollevata da due uomini; per qualche accidente che ignoro, una di esse si è rotta, ma è stata ricongiunta con un perno di ferro». Geyer *et alii* (1965: 267).

³⁷⁷ De Sandoli (1978-1984: II, 186).

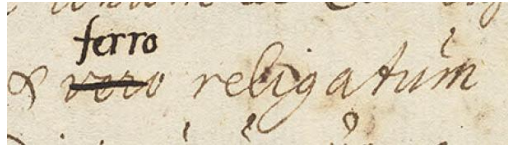


Figura 11: particolare copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Thott 1541 4°*, f. 45v).

Al capitolo **XXIV 5**, *LM²AS* riportano quanto segue in merito al destino dell'ascia di re Óláfr il Santo, brandita da suo figlio Magnús durante la battaglia di Hlýrskógsheiðr: «Rex Magnus in crastinum viriliter processit ad praelium, subsequens vexillum, quod patris eius fuerat, tenens manu bipennem eiusdem, quae *et ibi* confracta est et modo servatur in Nidrosiensi ecclesia». Soffermandoci sulla proposizione relativa che chiude l'enunciato (**rr. 18-19**), la lezione *et ibi* è sostituita in *M¹* (f. 57v) dal pronome personale *tibi* (solo *ibi* in *K*; p. 52), il quale potrebbe essere derivato da un errore di trascrizione, oppure da un maldestro tentativo di riprodurre una porzione del testo di *λ* ove era forse presente un'abbreviatura *·t· ibi* («tunc ibi») o *t' ibi* («tum ibi»)³⁷⁸. L'inserimento di un avverbio temporale *tunc/tum* nell'impianto della frase si sposerebbe perfettamente con la successiva formula avverbiale *et modo* («brandendo l'ascia da battaglia di suo padre, la quale venne infranta *proprio allora in quel luogo e che oggi* è conservata nella cattedrale di Niðaróss»). Inoltre, Theodoricus ricorre spesso al costrutto *tunc ibi* / *ibi tunc* all'interno della propria opera (**XII 4, r. 17**; **X 4, r. 9**; **XIV 4, r. 7**; **XV 1, 5 e 6, rr. 2, 13 e 22**).

A **XXVI 1, r. 2**, Theodoricus lanciava un'invettiva contro l'ambizione umana, usando queste parole: «O miseranda et miserabilis et, ut a philosophis *describitur*, vere caeca ambitio».³⁷⁹ La lezione «*describitur*» è riportata da *LM²ASK*, mentre *M¹* recava la voce verbale «*adscribitur*», “[le] viene ascritto, attribuito, assegnato” (f. 59v).³⁸⁰ Per quanto mal si adatti alla struttura della frase, la variante «*adscribitur*» potrebbe rispecchiare il dettato originale di *λ* ed essere di conseguenza o un errore d'archetipo, o un caso d'uso improprio del verbo *ascribere* da parte di Theodoricus.³⁸¹

A **XX 1, rr. 1-2**, l'autore dell'*Historia* rifletteva sulla scarsa affidabilità dei conteggi forniti all'interno di molte opere letterarie. La frase trasmessa da *LAM¹SK* recita: «Sciendum vero est in libris nil adeo corruptum ut supputationem numerorum, tum maxime vitio scriptorum, *tum etiam*

³⁷⁸ Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011: 369). Non avendo abbastanza elementi per avvalorare la nostra ipotesi, abbiamo preferito mantenere la lezione *et ibi*.

³⁷⁹ «Oh ambizione miseranda e miserabile, e – come viene descritta dai filosofi – totalmente cieca».

³⁸⁰ Theodoricus impiega il verbo *ascribere* con tale accezione di significato a **XX 8, r. 31**.

³⁸¹ Se si accetta la lezione *adscribitur* come *difficilior*, il traduttore sarà costretto a rendere liberamente la frase con: «Oh ambizione miseranda e miserabile, e – qualità che le viene attribuita dai filosofi – totalmente cieca». Per una panoramica dei significati alternativi del verbo *ascribere* nel mediolatino (tra cui “tramandare, riferire, aggiungere, giudicare, considerare”) si vedano Du Cange *et alii* (1883-1887: I, col. 420); *MLW*: I. 3, 1025-1027. Per altri casi in cui *ascribere* è usato impropriamente in sostituzione di *describere* (e viceversa) nella trasmissione dei testi medievali si vedano, ad esempio, Porsia (1976: 61); Migne (1845b: col. 316); Schnetz (1919: 37); Nauta (1999: 160).

minori industria calculantium».³⁸² Inspiegabilmente, *M*² aggiunse un avverbio di negazione «*non*» tra *etiam* e *minori* (f. 49v), stravolgendo il senso dell'enunciato. Allo stesso modo, la copia A presenta nel medesimo punto l'annotazione *super lineam* «forte [non]» (f. 20r). Tali incertezze dipendono forse da un banale errore di trasmissione, come d'altro canto potrebbero celare l'occorrenza in λ della lezione «*etiam num*» o «*etiam nunc*» (“inoltre, ancora, oltre a ciò”).

A **XIV 7, r. 19** la copia *M* (f. 35v), insieme ad *A* (f. 12r), *S* (f. 38v = *ex* 32v) e *K* (p. 24), presenta l'insolita lezione «*ipse vero met tertiam*» contro la forma «*ipsemet vero tertiam*» di *L* (f. 18v), decisamente più in linea con la norma grammaticale e affine all'*usus scribendi* di Theodoricus, il quale usava la particella *-met* legata al pronome personale *ipse* anche a **XXVI 4, r. 10**. È pur vero che, nel latino medievale, *met* poteva talora ricoprire una posizione non enclitica e seguire un sostantivo o un avverbio;³⁸³ ad ogni modo, la lezione «*ipse vero met*» parrebbe essere un errore d'archetipo, sviluppatosi forse per fraintendimento di un originario sintagma «*ipse verum et*», oppure per influsso/interferenza del vicino pronome numerale «*terciam*».³⁸⁴

A **XVIII 5, rr. 14-15**, l'autore dell'*Historia* riportava parte di un discorso attribuito a Óláfr il Santo e da lui rivolto ai suoi soldati pagani. Il passo recita: «[Olavus ait] vilem sibi fore victoriam, quae iniquorum manibus *pararetur M¹LK* / *patraretur M²AS*». In questo caso specifico, la scelta della lezione corretta è tutt'altro che semplice. Infatti, nel latino classico, patristico e medievale, locuzioni idiomatiche come *parata* / *patrata victoria* o *parare* / *patrare victoriam* sono praticamente interscambiabili.³⁸⁵ Nel complesso, siamo tuttavia più propensi ad accogliere a testo la lezione di *M*², dato che la variante *patraretur* parrebbe *difficilior* e permetterebbe di eliminare la ripetizione con l'infinito *paratos* <esse> presente nella frase immediatamente successiva («Respondent pagani paratos se quidem ad usus bellorum etc.»).

Altri passaggi controversi si hanno a **XXIII 4, r. 11**, dove la causale di secondo grado «quod alimenta sunt in brevi defutura», facente parte di un discorso indiretto (*oratio obliqua*) e trasmessa da *M*¹AS, richiederebbe il congiuntivo «*sint*» (come segnalato da *M*²LK), non solo in osservanza della legge dell'attrazione modale, ma anche in ossequio all'*usus scribendi* di Theodoricus, il quale segue tale norma in situazioni analoghe (es. **XVIII 14, r. 60**). Al contrario, a **XIX 11, rr. 41-42**, la proposizione

³⁸² «Ad ogni modo, bisogna seriamente comprendere che nulla nei testi scritti è più impreciso del calcolo dei numeri, da un lato, principalmente, per via della fallibilità degli scribi, dall'altro anche per l'insufficiente perizia di quanti effettuano i conteggi».

³⁸³ Plezia (1983: 178).

³⁸⁴ Come illustrato da Plezia, a partire dal XIII secolo in avanti, *met* tende a essere posto davanti ai numerali ordinali con grande frequenza nelle scritture mediolatine, creando dei neologismi (es. *mettertius*, *metsecundus*, *metdecimus* etc.) col significato di “uno/a con altri due, tre, etc.” Si veda Plezia (1983: 180-183). Per riscontri nell'ambito nordico si vedano *LMLD*: V, 446; *GMLS*: II, 70.

³⁸⁵ Per alcuni esempi si vedano Heubner (1994: 296); Baehrens (1874: 223); Migne (1851b: col. 67); Giomini & Celentano (1980: 42); Haacke (1969: 163); Önnarfors (1983: 21); Hoffmann (2000: 45 e 67); Prinz (1993: 232); Crivellucci (1912-1913: I, 279 e 310); Bethmann & Waitz (1878: 59, 118, 149).

causale di primo grado «quia a diversis diversa *dicuntur*» di *LK* presenta in *M¹AS* il verbo coniugato al modo congiuntivo («*dicantur*»). In entrambi i casi, si può congetturare l'occorrenza di un qualche errore d'autore, d'archetipo o di trasmissione.

Infine, particolarmente problematico è il passo **I 1, r. 1** dell'*Historia*, ove Theodoricus fissava la data d'inizio del regno di Haraldr Bellachioma. Volendo stabilire l'anno di ascesa al trono del primo sovrano norvegese, *L* (f. 6r) registra la lezione «octingentesimo sexagesimo secundo» (862), accolta a margine anche da *A* (f. 3r). La copia *S* (f. 33r = ex 27r), al contrario, presenta la variante «octingentesimo quinquagesimo octavo» (858). Seguono, infine, *M* (f. 18r), *A* (f. 3r) e *K* (p. 6), ove compare a testo la voce «millesimo quinquagesimo secundo» (1052). Quest'ultima *lectio* è inaccettabile alla luce della cronologia interna dell'*Historia*. Partendo dalla seconda data fondamentale espressa da Theodoricus nella propria opera (vale a dire la morte di Óláfr il Santo, ivi fissata al 1029) e sottraendovi i 177 anni di regno ascritti dall'autore a re Óláfr e ai suoi predecessori sino alla presa di potere di Haraldr Bellachioma, si raggiunge infatti l'anno 852 (cfr. Tabella 1). Sulla base di questo accorgimento, Vegard Skånland, in un articolo del 1966, ipotizzò che l'anno dell'incoronazione di Haraldr Bellachioma originariamente proposto da Theodoricus fosse l'852, ritenendo la lezione maggioritaria «millesimo quinquagesimo secundo» di *MAK* un errore di trasmissione.³⁸⁶ Tale ipotesi ha trovato il consenso di Astrid Salvesen (1969), Sverre Bagge (1989) ed Egil Kraggerud (2018 e 2023).³⁸⁷ In realtà, questa conclusione era già stata avanzata da Árni Magnússon e Þormóður Torfason nei loro scritti privati, dallo stesso Torfason nel secondo volume delle *Historiæ Rerum Norvegicarum* (1711), da Johann Philipp Murray in un saggio del 1771, da Peter Suhm nella propria edizione del 1783 dell'opera teodoriciana, da Karl Robert Klempin in una dissertazione del 1845 e da Svend Ellehøj nel 1965.³⁸⁸

1029	<u>Morte di re Óláfr il Santo</u> («Occubuit autem beatus Olavus [...] <i>anno</i> ab incarnatione Domini <i>millesimo vicesimo nono</i> » - XIX 13, rr. 50-52)
-15	<u>Anni di regno di Óláfr il Santo</u> («Regnavit autem beatus Olavus <i>annis quindecim</i> » - XX 7, r. 27)

³⁸⁶ Skånland (1966: 125-128). Gudrun Lange ha mostrato scetticismo verso la pratica di affidarsi alla cronologia interna dell'opera per ricostruire la lezione di I 1, r. 1, sottolineando come gli estremi cronologici forniti da Theodoricus non siano sempre affidabili o facili da interpretare, giacché, secondo la studiosa, nell'*Historia* gli anni di co-reggenza tendono a sovrapporsi, falsando il risultato finale. A riprova della sua teoria, Lange citava i diversi risultati ottenuti da Gustav Storm (855), Gustav Antonio Gjessing (855) e Ólafía Einarisdóttir (853 o 854) nei conteggi da essi imbastiti sulla base della loro interpretazione delle cronotassi regie estrapolabili dall'opera di Theodoricus. Si veda Lange (1989: 115-116 e 216).

³⁸⁷ Si vedano Salvesen (1969: 51 e 89); Bagge (1989: 114); Kraggerud (1998: 123); Kraggerud (2018: 172-173); Kraggerud (2023: I, 134 e II, 147).

³⁸⁸ Si vedano in ordine di citazione Kålund (1916: 58, 75, 98-99, 101); Jónsson (1930b: II, 37-38); Torfason (1711: II, 72-76); Murray (1771: 300); Suhm (1783: 314); Klempin (1845: 31-32); Ellehøj (1965: 183).

-1	Anno di esilio in Russia di Óláfr il Santo («Inde profectus est in Russiam [...] moratus est ibi <i>anno uno</i> » - XVI 8, rr. 26-28)
-2	Anni di regno di Hákon Eiríksson e Sveinn Hákonarson («In patria praefuerunt frater eius et filius <i>annis duobus</i> » - XIV 9, r. 29)
-15	Anni di regno di Eiríkr e Sveinn Hákonarson («Hic Ericus praefuit <i>annis quindecim</i> cum fratre Sveinone» - XIV 8, r. 26)
-5	Anni di regno di Óláfr Tryggvason (« <i>Quinto</i> ergo <i>anno</i> regni Olavi, filii Tryggva, qui et <i>ultimus</i> fuit ...» - XIV 9, r. 29)
-30	Anni di regno di Hákon Sigurðarson («Hocon vero [...] solus obtinuit regnum Norwagiae <i>annis triginta</i> » - V 1, rr. 1-5)
-12	Anni di regno di Haraldr gráfeldr («Haraldus Grafeldr [...] gentem Norwagicam <i>annis duodecim</i> vehementer afflixit» - IV 4, rr. 12-14)
-27	Anni di regno di Eiríkr Ascia insanguinata e Hákon Haraldsson («Iste [Ericus] <i>annis tribus</i> regnavit, quorum duos solus, <i>tertium cum fratre</i> [Hocon]» - II 4, rr. 6-7; «Hocon [...] regnavit <i>annis viginti quinque</i> » - IV 1, r. 1)
-70	Anni di regno di Haraldr Bellachioma («Haraldus pulchrecomatus [...] solus obtinuit regnum totius Norwagiae <i>annis septuaginta</i> » - I 1, rr. 2-3)
= 852	Anno dell'incoronazione di Haraldr Bellachioma

Tabella 1: Ricostruzione della cronologia interna dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* dalla morte di re Óláfr il Santo all'incoronazione di Haraldr Bellachioma.

Árni Magnússon, Þormóður Torfaeus e Karl Robert Klempin corroborarono la loro rivendicazione ponendola a diretto confronto con le cronologie reali norvegesi ricavate dal *Nóregs konungatal* (discendente dalla perduta storia latina dei re di Norvegia, scritta da Sæmundr Sigfússon *inn fróði* all'inizio del XII secolo), dalla *Fagrskinna* e dalla *Óláfs saga Tryggvasonar* (basata su una biografia in latino di Óláfr Tryggvason, redatta da Oddr Snorrason verso la fine del XII secolo), dove l'ascesa al trono di Haraldr Bellachioma veniva collocata (al netto di alcune variazioni di conteggio dovute alle parentesi di co-reggenza tra i monarchi e alla forte irregolarità dei criteri di datazione insiti nelle fonti nordiche) tra l'847 e l'853.³⁸⁹

³⁸⁹ Il *Nóregs konungatal* ascrive 180 anni di regno (o 177, secondo alcuni conteggi alternativi) ai sovrani norvegesi avvicendatisi nel tempo tra la caduta di Óláfr il Santo (morto secondo le varie fonti norrene tra il 1028 e il 1030) e l'avvento di Haraldr Bellachioma, la cui ascesa al trono si collocerebbe dunque tra l'848 e l'853. La *Fagrskinna* calcolava invece un intervallo di 142 anni («hundrað vetra tólfrætt ok tveir vetr») tra la morte di Haraldr *harðráði* (avvenuta nel 1066) e il decesso di Haraldr Bellachioma, il quale, avendo regnato per 73 anni secondo la ricostruzione fornita dal testo, doveva essere asceso al trono all'incirca nell'851. La *Óláfs saga Tryggvasonar* asseriva invece che tra il primo anno di regno di Óláfr Tryggvason (morto, stando alle fonti nordiche, nel 999-1000, dopo aver regnato per un lustro) e l'incoronazione di Haraldr Bellachioma fossero trascorsi 148 anni («c. vetra oc .xl. vetra oc .viii. vetr»), il che ne collocerebbe l'ascesa al trono nell'847-848. Si vedano Gade (2009: 761-806); Jónsson (1902-1903: 243-244); Jónsson (1932b: 91). Alla lista delle fonti nordiche concordanti con i documenti citati da Magnússon, Torfason e Klempin

Tuttavia, la variabilità di lezioni vigente fra i diversi testimoni dell'*Historia*, unita agli avvertimenti dello stesso Theodoricus a diffidare delle pretese di accuratezza delle datazioni e dei conteggi forniti nelle opere storiografiche (es. **I 3, rr. 7-9; XX 1, rr. 1-4**), invita alla massima cautela, tanto più che le date alternative registrate in *LSA^{marg.}* trovano anch'esse delle valide conferme nella letteratura e nella documentazione scandinava d'epoca medievale. La *lectio* «octingentesimo sexagesimo secundo» di *LA^{marg.}* ha, ad esempio, un solido appiglio nella *Landnámabók*, opera dalla genesi stratificata ma fortemente dipendente dalla *Íslendingabók* di Ari Þorgilsson *inn fróði* (†1148 ca.) e dalle perdute ricostruzioni genealogico-biografiche dei re di Norvegia (*áttartölu ok konunga ævi*) presenti nella sua prima redazione.³⁹⁰ Nella *Landnámabók* (I, 8) veniva infatti specificato che l'Islanda era stata colonizzata dal norvegese Ingólfr nell'874, durante il dodicesimo anno di regno di Haraldr Bellachioma, il quale sarebbe dunque divenuto re nell'862.³⁹¹ Una datazione analoga è fornita dalla trecentesca *Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*, ove l'insediamento di Ingólfr in Islanda è collocato sempre nell'874, ma questa volta nel tredicesimo anno di regno di Haraldr.³⁹² Inoltre, l'862 è individuato quale data dell'ascesa al potere del Bellachioma dalla maggioranza degli annali islandesi, a cominciare dagli *Annales Reseniani* (AM 424 4°), dal *Lögmanssannáll* (AM 420 b 4°) e dallo *Skálholtsannáll hinn nýi* (AM 420 c 4°).³⁹³ Ciononostante, anche la lezione «octingentesimo quinquagesimo octavo» di *S* gode di numerose conferme nelle fonti annalistiche provenienti dall'Islanda: infatti, secondo gli *Annales regii* (GKS 2087 4°), i *Flateyjarannálar* (GKS 1005 fol.), l'*Hólaannáll* (AM 412 4°), il *Gottskalksannáll* e gli elenchi cronistorici del codice AM 410 4°, Haraldr Bellachioma sarebbe assunto al rango regale proprio nell'858.³⁹⁴

si dovranno aggiungere anche: l'*Historia Norwegiae*, la quale fissa a 167 anni la distanza temporale tra l'avvento al potere di Óláfr il Santo (il quale regnò per 15 anni prima di essere ucciso nel 1029-1030 o, a detta di altre testimonianze medievali, nel 1028) e l'incoronazione di Haraldr Bellachioma; il *Catalogus regum Norwegiae* (versione latina risalente al XV secolo di un elenco analogo in lingua norrena contenuto in un manoscritto trecentesco di provenienza norvegese), il quale conta uno spazio di 180 anni fra la morte di Óláfr il Santo e l'inizio del regno di Haraldr Bellachioma; e la lista reale nota come *Reges Norwegiae* (aggiunta da due mani quattrocentesche nel penultimo foglio del codice Stockholm, Kungliga biblioteket, *Holm perg.* 2 4°), la quale, concordando in più punti con la cronologia fornita dall'*Historia Norwegiae*, registra un intervallo di 148 o 151 anni (cui vanno sommati i 33 anni di governo solitamente attribuiti a Hákon Sigurðarson dalle fonti scandinave e non esplicitati nell'elenco) tra il martirio di Óláfr il Santo e l'incoronazione del Bellachioma. Si vedano Ekrem & Mortensen (2006: 80-104); Storm (1880: 182-186).

³⁹⁰ Si vedano Jónsson (1930a: 1); Benediktsson (1966: 275-292); Pulsiano & Wolf (1993: 373-374).

³⁹¹ «Sumar þat er þeir Ingólfr foru til at byggja Island hafde Haralldr Harfagri verit .xii. ar konungr at Noregi þa var lidit fra upphafe þessa heims .iiij. þusundir vetra ok .lxxiiij. vetr. En fra holldgan Drottins .dccc. ok .lxxiiij. ár.» («L'estate in cui Ingólfr partì per colonizzare l'Islanda, Haraldr Bellachioma era stato per dodici anni re di Norvegia. Erano trascorsi dalla creazione del mondo 6073 inverni e dall'Incarnazione di nostro Signore 874»). Si veda Jónsson (1900: 132).

³⁹² Halldórsson (1958-2000: I, 261-262).

³⁹³ Werlauff *et alii* (1847: 8). La notifica dell'incoronazione di Haraldr Bellachioma («Upphaf ríkis Haralds hárfagra») è veicolata anche dagli annali contenuti nei codici AM 411 4° e AM 429 4°. Gli *Oddaverjaannáll* (AM 417 4°) retrodatano all'860 l'ascesa al trono di Haraldr, mentre gli *Annales vetustissimi* (AM 415 4°) e gli *Skálholtsannáll hinn forni* (AM 420 a 4°) la postdatano all'863. Si veda Storm (1888: 45, 173 e 458). Anche i riferimenti cronologici contenuti nell'*Ágrip* permettono di collocare la data di incoronazione del Bellachioma tra l'866 e l'861. Si veda Jónsson (1929: XIV-XVI). Tutti i manoscritti citati sono preservati presso Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum.

³⁹⁴ Si vedano Werlauff *et alii* (1847: 8); Storm (1888: 98, 312). Tutti i manoscritti citati sono preservati presso Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum.

Nella moderna letteratura critica relativa all'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, questa molteplicità di soluzioni si è tradotta in una tripartizione delle scuole di pensiero:³⁹⁵ come s'è anticipato poc'anzi, Salvesen, Ellehøj, Skånland, Bagge e Kraggerud hanno optato per un'emendazione del dettato di MAK, proponendo la lezione alternativa «octingentesimo quinquagesimo secundo»;³⁹⁶ al contrario, Storm, Skard, Agisjev e Ólafia Einarisdóttir hanno dato priorità alla *lectio* isolata «octingentesimo quinquagesimo octavo» di S;³⁹⁷ infine, Stefán Karlsson, Gudrun Lange, gli editori Foote-McDougall e Polách hanno accolto la formula «octingentesimo sexagesimo secundo» di *LA^{marg.}*.³⁹⁸

Ciascun studioso ha fornito prove più o meno valide per avvalorare la propria tesi, tanto che appare difficile (se non addirittura impossibile) approdare a una conclusione pienamente risolutiva. Ad ogni modo, un appunto finora sconosciuto di Johannes Kirchmann il Vecchio, da questi apposto nello zibaldone *B*, potrebbe contribuire a gettare nuova luce sul passo in questione. Infatti, al f. 25r di *B*, lo scopritore del codice di Lubeca annotava queste considerazioni in merito agli estremi temporali del regno di Haraldr Bellachioma forniti dal testimone medievale dell'*Historia*:

[*Ad Cap. I. Annis septuaginta*]: Hic, ut et *praecedens* numerus, falsus est. Nam *Chronicon Norwagicum* dicit Haraldum anno aetatis 70 regnum filio Erico tradidisse, et post illo tempore adhuc triennium vixisse. Arngrimus vero ait illum mortuum esse anno Christi 932.³⁹⁹

Dalla nota di Kirchmann si evince che l'erudito tedesco aveva giudicato inizialmente erronee sia l'affermazione teodoriciane secondo cui Haraldr Bellachioma avesse regnato per 70 anni,⁴⁰⁰ sia la data della sua incoronazione espressa nelle righe precedenti («hic ut et *praecedens* numerus falsus est»). Le rivendicazioni di Kirchmann erano giustificate sulla scorta di quanto aveva appreso

³⁹⁵ Per una ricostruzione esaustiva si veda Rutkowski (2019: 114-116 note).

³⁹⁶ Kraggerud ha avanzato un'ulteriore proposta di emendazione del testo in «octingentesimo quinquagesimo sexto», accodandosi agli studiosi Johann Philipp Murray e Gustav Antonio Gjessing, i quali proposero come letture alternative 854 e 855. Si vedano Kraggerud (2018: 12 e 173); Murray (1771: 300); Gjessing (1873-1876: II, 59).

³⁹⁷ Si vedano Storm (1880: 6); Skard (1932: 12); Einarisdóttir (1964: 184-191); Agisjev (2013: 316, 452-453). I sostenitori di questa soluzione ritengono che Theodoricus avesse impostato la sua cronologia su una fonte vicina a quella usata dal redattore degli *Annales regii*. La teoria avanzata da Storm, secondo cui la lezione 858 sarebbe da preferire a 852 dal momento che, a *Prol.* 6-7, rr. 21-24, Theodoricus citava impropriamente un passo dei *Chronica* di Sigeberto di Gembloux relativo al sacco vichingo di Tours (datato da Sigeberto all'853) collocando tale evento «ante tempora Haraldi», è poco convincente. Infatti, la citazione dai *Chronica* è piuttosto una libera reinterpretazione di Theodoricus, basata su vaghi ricordi di lettura dell'autore norvegese, il quale poteva non avere contezza della data attribuita da Sigeberto alla caduta di Tours.

³⁹⁸ Si vedano Karlsson (1977: 694); Lange (1989: 115-119); Foote & McDougall (1998: 5 e 57); Polách (2014: 75). Tutti gli studiosi citati hanno congetturato che Theodoricus avesse seguito la stessa cronologia della *Landnámabók* e degli *Annales Reseniani*, avendo avuto un qualche tipo di accesso alle opere storiografiche di Ari Þorgilsson.

³⁹⁹ «Commento al capitolo I, *annis septuaginta*: questo dato numerico, così come quello precedente, è errato. Il *Chronicon Norwagicum* afferma infatti che Haraldr cedette la corona a suo figlio Eiríkr all'età di 70 anni e che sopravvisse ancora per un triennio dopo quegli eventi. Arngrímur Jónsson, al contrario, sostiene che Haraldr morì nell'anno del Signore 932». L'annotazione di *B* è recuperata (anche se solo nella parte relativa all'asserzione di Arngrímur Jónsson circa l'anno di morte di Haraldr Bellachioma) in *S* (f. 33r = ex 27r), *A* (f. 3r) e *K* (p. 6).

⁴⁰⁰ In seguito, tale informazione dovette incontrare l'approvazione di Kirchmann, dal momento che non venne più discussa o contestata nelle successive annotazioni presenti nelle copie SMA.

attraverso la consultazione del *Chronicon regum Norwegiae* di Hallvard Gunnarsson (poema neolatino basato sul recupero di un repertorio eterogeneo di fonti nordiche dove si notificava l'avvicendamento sul trono norvegese tra il settantenne Haraldr Bellachioma e il figlio Eiríkr Ascia insanguinata, tre anni prima della sua morte)⁴⁰¹ e dei *Crymogæa* di Arngrímur Jónsson (in cui il decesso di re Haraldr era datato al 932 sulla base delle ricerche antiquarie compiute dallo studioso islandese su un vasto campionario di antichi documenti norreni).⁴⁰² Si potrebbe dunque supporre che Johannes Kirchmann il Vecchio avesse programmato un intervento correttivo sul testo di λ , il quale – considerata la maggiore vicinanza di *M* al dettato originario del codice medievale di Lubeca – doveva riportare il 1052 come anno dell'incoronazione di Haraldr Bellachioma. L'errore potrebbe essersi generato durante la trasmissione manoscritta dell'*Historia*. Ipotizzando che la data d'inizio del regno di Haraldr fosse stata resa in origine con la consueta numerazione romana, è alquanto probabile, a livello paleografico, che la lezione 1052 ($m^o.l^o.ii^o$) del codice λ si sia sviluppata da una copiatura difettosa del numerale < d.ccc^o.l^o.ii^o > (852), il quale – a un imprecisato stadio della trasmissione dell'*Historia* – sarebbe stato reso con < ccc^o.l^o.ii^o > (352) e dunque scambiato per < m^o.l^o.ii^o > per l'avvenuta confusione di < m > con < ccc >.⁴⁰³

Ritenendo logicamente irricevibile la datazione proposta da λ , Kirchmann – partendo dall'estremo cronologico estrapolato dalla consultazione di Arngrímur Jónsson (*i.e.* 932) e sottrattivi i settant'anni ascritti da Theodoricus al regno di Haraldr – ottenne come risultato la *lectio* 862 presente nel saggio di edizione *L* e registrata a margine della copia *A*, accompagnata da un doveroso ed eloquente richiamo bibliografico al passo dei *Crymogæa* in cui era fornita una data precisa della dipartita del Bellachioma.

Quanto alla variante «octingentesimo quinquagesimo octavo» di *S*, essa è probabilmente da ricondurre alla penna di Stephan Hansen Stephanius. Per quel che concerne l'anno dell'ascesa al trono di Haraldr Bellachioma, lo studioso danese doveva aver accettato i conteggi del suo mentore Ole Worm, il quale, nella propria edizione del 1633 della *Norske Kongers Chronica*, aveva collocato nell'858 l'incoronazione dell'*Hárfagri*.⁴⁰⁴ Inoltre, la conoscenza di quest'opera da parte di Stephanius

⁴⁰¹ «Interea exactis vitae sex octoque lustris, | Horfagriū vires distituere senem, | imperium quare nato committit Erico. | Post obit Aulsnesi lapsa trieteride mortem» («Nel frattempo, dopo aver vissuto per settant'anni, le forze vennero a mancare al vecchio Haraldr Bellachioma; per questo motivo, costui affidò il regno al figlio Eiríkr. Morì poi di lì a tre anni presso Aulsnes», vv. 170-174). Si veda Ekrem (1992:128).

⁴⁰² «Haraldi Pulchricomi, Monarchae Norvegici anno Christi 932 demortui» («Haraldr Bellachioma, re di Norvegia, morì nell'anno del Signore 932»). Si vedano Jónsson (1609: 103) e Benediktsson (1951: 92).

⁴⁰³ La caduta del numerale < D > (500) potrebbe essersi verificata per interferenza del sintagma immediatamente precedente alla datazione, il quale recita < Anno ab incarnatione Domini >. La formula in questione, tipica delle cronologie medievali, è soggetta talora ad abbreviazioni drastiche in cui la voce < Domini > tende a essere abbreviata con < D. >. Ciò potrebbe aver facilmente determinato un *lapsus calami* nel copista medievale.

⁴⁰⁴ «Harald Harfager [...] A.C. 858 Bleff hand udvald til konge efter sin Fader» - Claussøn Friis & Worm (1633: 859). La possibilità che il lavoro di Worm sia all'origine della lettura di *S* sembrerebbe essere confermata anche da una nota relativa alla morte di Haraldr Bellachioma apposta da Stephanius a margine del f. 33r (= ex 27r), la quale recita: «Arngrimus mortuum ait anno 932 vel 931». Come s'è potuto vedere in precedenza, Arngrímur Jónsson, nei *Crymogæa*,

prima della realizzazione di *S* è indubbia, dal momento che ne fece menzione a Johannes Kirchmann il Vecchio in un'epistola risalente all'estate del 1634.⁴⁰⁵ Altrettanto valida è altresì la tesi avanzata dai fratelli McDougall, secondo cui la lezione 858 di *S* potrebbe derivare da un errore di lettura del numero 862, scritto in caratteri romani (<lxii> / <lviii>).⁴⁰⁶ Comunque sia, il dibattito riguardante la corretta cronologia del regno di Haraldr Bellachioma resta aperto, così come rimane oggetto di discussione la natura e il sistema computistico delle fonti islandesi da cui Theodoricus dichiarava di aver attinto per impostare le proprie datazioni.⁴⁰⁷

K = Bernhard Caspar Kirchmann (ed.), Commentarii historici duo hactenus inediti alter de regibus vetustis Norvagicis, alter de profectione Danorum in Terram sanctam, circa annum 1185 susceptam, eodem tempore ab incerto autore conscriptus cura olim et opera viri clarissimi Johannis Kirchmanni Lubecensis nunc primum editi, ab hujus nepote Bernhardo Casparo Kirchmanno J.U., apud Jansonio Waesbergios, Amstelodami, 1684.

Libro a stampa; [16], 1-76, [39], 116-171, [5] pp.; formato in 8°; impresso ad Amsterdam, nel 1684, per i tipi di Jan Janssonius van Waesberge II; frontespizio con titolo in inchiostro nero e rosso; marca dello stampatore (*i. e.* una sfera armillare) in calce; p. 73 erroneamente numerata 63; pp. 126-127 erroneamente numerate 116-117; prefazione erratamente collocata a metà del volume; il fascicolo *G* è contrassegnato *H* (eccetto per la prima carta, che riporta entrambe le segnature). Richiami tipografici in calce ad ogni pagina, sotto l'ultima riga di testo. Da un rapido censimento presso i principali cataloghi bibliotecari mondiali, risulta che diverse decine di esemplari dei *Commentarii* sono conservate nelle biblioteche europee e nord-americane. Sette copie del volume sono custodite in Italia.⁴⁰⁸

colloca chiaramente la morte di Haraldr nel 932. Al contrario, l'anno 931, mai menzionato da Jónsson o nelle altre note del Kirchmann, è presentato da Ole Worm nella tavola cronologica della *Norske Kongers Chronica* quale data della scomparsa del Bellachioma («A.C. 931 Døde K. Harald Harfager»). Cfr. Worm (1633: 859).

⁴⁰⁵ Si vedano pp. 16-17.

⁴⁰⁶ Foote & McDougall (1998: 57).

⁴⁰⁷ Per un quadro generale della questione si vedano Gjessing (1873-1876: II, 50-56); Jónsson (1920-1924: II, 587-594); De Vries (1942: 55-117); Halvorsen (1958: 142-155); Einarsdóttir (1964); Ellehøj (1965); Steffensen (1971: 5-20); Andersen (1977: 79-84); Guðnason (1977); Andersson (1979: 1-17); Turville-Petre (1978-1981: 7-23); Andersson (1985: 197-238); Lange (1989: 55-133); Foote & McDougall (1998: xv-xxiii); Mortensen (2010-2012); Rutkowski (2019: 68, 70-72). Per complicare ulteriormente la questione, non va infine dimenticato l'ampio proliferare nell'Europa del XII secolo di testi e trattati di computo, i quali ridefinirono talvolta i metodi di datazione *ab incarnatione Domini*. Si pensi, ad esempio, al *Computus Gerlandi*, introdotto dal matematico *Gerlandus computista* e noto in Islanda durante il Medioevo, il quale posticipò la nascita di Cristo di sette anni rispetto alla comune *era vulgaris*. Cfr. Jensson (2021: 126).

⁴⁰⁸ Tre delle biblioteche italiane detentrici di tale edizione (vale a dire la Biblioteca nazionale centrale di Roma, la Biblioteca nazionale di Napoli e la Biblioteca nazionale centrale di Firenze) hanno provveduto alla digitalizzazione

Le carte da 1r a 8v comprendono il foglio di guardia anteriore e il frontespizio generale del volume (con citazioni d'autore stampate sul lato *verso*), la pagina contenente il titolo dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e la prima epistola dedicatoria di Bernhard Caspar Kirchmann al principe Federico di Oldenburg. Le carte da 9r a 38v contengono invece il testo annotato dell'*Historia* di Theodoricus. Le carte dalla 39r alla 58r ospitano l'indice dei nomi, delle cose e degli autori notevoli citati nell'opera teodoriciana, il frontespizio dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*, la seconda dedicatoria di Bernhard Caspar Kirchmann a Federico di Holstein-Gottorp e la prefazione dell'editore. Il testo annotato dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam* e i rispettivi indici occupano infine le carte dalla 58v alla 88v.

Concentrandoci sull'edizione dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, essa discende in modo inequivocabile dalla trascrizione contenuta nel codice *M*, da cui tuttavia si discosta per oltre 140 punti. Il testo di *K* diverge dal dettato di *M*, concordando con le lezioni di *LS*, in almeno ventisei *loci*, mentre accoglie alcune letture di *M*¹ contro quelle di *M*² in poco più di una ventina di casi. *K* adotta poi lezioni esclusive di *L* in circa venti occasioni, accordandosi invece con la sola copia *S* in meno di una decina di passaggi. Frequenti sono gli errori di stampa, le omissioni, le correzioni e le aggiunte di parole. Nel complesso, *K* mostra letture indipendenti da tutta la tradizione manoscritta dell'*Historia* in quasi settanta punti.⁴⁰⁹ Questi riscontri provano come Bernhard Caspar Kirchmann, anche dopo aver inoltrato l'abbozzo *M* allo stampatore Janssonius ad Amsterdam, abbia continuato la propria azione editoriale sull'opera di Theodoricus, interfacciandosi con gli appunti del nonno Johannes in possesso della sua famiglia e trasmettendo in Olanda gli esiti di tale processo critico (es. emendazioni, suggerimenti di modifica del testo, inserimenti o espunzioni di parole, etc.).

L'edizione *K* è provvista di un disordinato e confusionario apparato di note sinottiche, bibliografico-lessicali e di commento, disposte a margine di pagina o saltuariamente frammiste al testo principale (seppur racchiuse tra parentesi e talora redatte in corsivo). In alcune occasioni, le annotazioni sono marcate da appositi segni tipografici (*, † e ‡) e poste tra parentesi. Lo stesso trattamento è riservato ai suggerimenti e alle varianti di lettura proposti dall'editore. Tutte le note esegetiche di *K* si ritrovano in *B*, in *S* o in *M*, eccezion fatta per un riferimento ai *Diversarum gentium historiae antiquae scriptores tres* di Friedrich Lindenbrog (Apud Michaellem Heringium, Amburgo, 1611) a p. 1; di due rimandi alla *Dissertatio chorographico-historica de Islandia* di Theodorus Thorlacius, *alias Þórður Þorláksson* (Wendt, Wittenberg, 1666) a p. 7; di un accenno a p. 9 all'edizione di Johannes van Meurs del *De vita et passione sancti Canuti regis Daniae* del monaco Ælnoth (Apud Joach. Moltkenium, Copenaghen, 1631); di un fugace richiamo, a pp. 10 e 66, all'*Epitome historiarum totius mundi* di

integrale del testo. Per la consultazione di tali riproduzioni si rimanda alla piattaforma OPAC-SBN e alla voce di autorità relativa all'opera in questione (pagina consultata il 24/05/2024).

⁴⁰⁹ Per i vari riscontri si rimanda all'apparato critico della presente edizione.

Johann Clüver (Apud Jacobum Marci, Leiden 1631); di due rimandi, a pp. 13 e 71, alla quarta edizione della *Britannia* di William Camden (George Bishop, Londra, 1594) e al diciassettesimo libro dell'*Historia de omnibus Gothorum Sueonumque regibus* di Giovanni Magno; di un riferimento ai *Chronica Slavorum seu Annales Helmoldi* di Reinhard Reineck a p. 14; di due postille, a p. 23, rimandanti agli *Annales Ecclesiastici* di Cesare Baronio e al *De Occidentali imperio* di Carlo Sigonio; di due riferimenti, a p. 25, alle *Practicae medicinae* di Daniel Sennert (Wendt, Wittenberg, 1635) e al *De medicina* di Celso;⁴¹⁰ di una citazione, a p. 27, tratta dall'edizione di Johann Freinsheim dei *Lucii Annaei Flori Rerum Romanarum libri IV* (Strasburgo, 1632); di un rimando, inserito a testo a p. 29, al *Theatrum genealogicum* di Hyeronimus Henninges; di una postilla, a p. 28, sull'uso del verbo *principiari*, con richiami all'edizione Lonicer dei *Gesta Danorum*, all'opera di Sidonio Apollinare e al *De civitate Dei* di sant'Agostino;⁴¹¹ di un'estesa glossa etimologica relativa all'etnonimo *Longobardi* a p. 31, con rinvii ai *Germaniae antiquae libri tres* (Apud Ludovicum Elzevirium, Leida, 1616) di Philip Clüver, alle edizioni di Wilhem Xylander (Officina Henricpetrina, Basilea, 1571) e di Isaac Casaubon (Typis Regiis, Parigi, 1620) degli *Strabonis Rerum Geographicarum libri XVII*, alle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia e al *Ligurinus* di Gunther di Parigi;⁴¹² di alcuni rimandi, a p. 32, ai *Diversarum gentium historiae antiquae scriptores tres* di Friedrich Lindembrog (Amburgo, 1611), ai *Rerum toto orbe gestarum chronica a Christo nato ad nostra usque tempora auctoribus Eusebio Caesariensi Episcopo, Beato Hieronymo Presbytero, Sigeberto Gemblacensi Monacho, Anselmo Gemblacensi Abbate* (Apud H. Verdussium, Anversa, 1608), curati da Aubert le Mire, ai *Legum Wisigothorum libri XII* (Nivèlle, Parigi, 1579) a cura di Pierre Pithou e al *De bello Gothico* di Procopio di Cesarea;⁴¹³ di un suggerimento di lettura in corrispondenza della citazione pliniana di p. 35; di un rinvio ai *Crymogaea* di Arngrímur Jónsson (lib. I, p. 33), sempre a p. 35; di alcuni riferimenti, a p. 38, all'edizione di Geverhart Elmenhorst degli *Arnobii disputationum adversus gentes libri VII* (Amburgo, 1610), ai *De coniurationibus libri II* di Scipione Gentili (Typis Wechelianis, Hannover, 1602), alle *Notti Attiche* di Aulo Gellio, alle *Storie* di Erodoto e all'*Iliade* di Omero;⁴¹⁴ di un suggerimento di emendazione a p. 39 relativo all'antroponimo norreno *Fin(n)*;⁴¹⁵ di un'indicazione di lettura riguardante il significato della voce verbale *innotuerunt* a p. 46; di due glosse toponomastiche alle pp. 47 e 53, tratte dalle *Notae uberiores in Historiam Danicam Saxonis*

⁴¹⁰ Per l'opera di Celso, ripetutamente riedita nel corso del Cinque-Seicento, non è stato possibile identificare l'edizione citata.

⁴¹¹ Anche per questi due testi non è stato possibile individuare l'edizione di riferimento.

⁴¹² Per questi due ultimi testi non è stato possibile individuare l'edizione di riferimento.

⁴¹³ Per quest'ultima opera non è stato possibile individuare l'edizione di riferimento.

⁴¹⁴ Per questi ultimi tre testi non è stato possibile isolare l'edizione di riferimento.

⁴¹⁵ «Forte Fithr uti paulo post nominatur» («Forse *Fithr* come viene chiamato poco prima»). Tale suggerimento di emendazione ha un chiaro precedente in *L*, dove la forma *Fin* trasmessa dalla maggioranza della tradizione a XIX 3, r. 7 è sostituita dalla forma *Fithr*, presente in tutti i testimoni manoscritti a XVIII 6, r. 20 e XIX 5, r. 15.

Grammatici (Henricus Crusius, Sorø, 1644-1645) di Stephan Hansen Stephanius;⁴¹⁶ di due rimandi, a p. 48, all'*Historica narratio de origine gentis Danorum, et de regibus eiusdem gentis et eorundem rebus gestis* (Amburgo, 1603) curata da Erpold Lindenbrog e alla *Vita Karoli magni imperatoris* di Eginardo;⁴¹⁷ di una serie di riferimenti, alle pp. 56, 57 e 59, al *Bibliothecae sanctae fratris Sixti Senensis tomus II* (Pesnot, Lione, 1575), ai *Chronica* di Sigeberto di Gembloux, all'*Historia Francorum* di Aimoino di Fleury e al *De vita Caesarum* di Svetonio;⁴¹⁸ della nota di attribuzione dei versi di Proba Faltonia a p. 61, con rimandi all'ottavo volume dei *Bibliothecae veterum patrum et auctorum ecclesiasticorum tomi novem* (Compagnie de la Grand-Navire, Parigi, 1610), edito da Marguerin de la Bigne, e al primo tomo degli *Adversariorum commentariorum libri sexaginta* (Typis Wechelianis, Francoforte, 1624) di Caspar von Barth; di un accenno all'*Historia Karoli Magni et Rotholandi* dello Pseudo-Turpino a p. 66,⁴¹⁹ e infine, nella stessa pagina, di una nota lessicale inerente al termine *hastula*, con una citazione estrapolata dalla *Vita sancti Felicis* di Beda il Venerabile.⁴²⁰

Tutti questi riferimenti furono con altissima probabilità estratti da annotazioni oggi perdute di Johannes Kirchmann il Vecchio, come peraltro dichiarato da suo nipote Bernhard Caspar nella *Prefazione ai lettori* di *K*,⁴²¹ a esclusione ovviamente dei rimandi alla *Dissertatio chorographico-historica de Islandia* di Thorlacius e alle *Notae uberiores in Historiam Danicam Saxonis Grammatici* di Stephanius, entrambi lavori pubblicati dopo la scomparsa dello scopritore del codice di Lubecca. È pertanto verosimile che essi siano stati aggiunti da Johannes Kirchmann il Giovane o da suo figlio durante la preparazione dell'*editio princeps* delle *Historiae* di λ.⁴²² Per lo più assenti o depennate in *M*, le note di *K* dovevano essere contenute in un codice inviato separatamente allo stampatore Janssonius da Bernhard Caspar Kirchmann.⁴²³

I toponimi, gli antroponimi e gli epiteti sono stampati in caratteri corsivi, al pari delle citazioni, dei titoli dei capitoli e – talvolta – dei discorsi diretti riportati nell'*Historia*. Le abbreviature usate sono <Kal.> per <Kalendas> e <B.> per <Beato>; si ravvisano inoltre alcune legature tipografiche (es. <st>, <ft>, <ft>, <ct>, <&>, <fl>). Infine, si segnala l'uso allografico di <u>/<v>, <uu>/<w> e <i>/<j>; l'impiego di <f> a inizio e all'interno di parola e di <s> in posizione finale; l'adozione di una punteggiatura di tipo moderno; il ricorso alla dieresi e all'accento grave per marcare

⁴¹⁶ Si veda Stephanius (1645: nota 21a e 180b).

⁴¹⁷ Per quest'ultima opera non è stato possibile individuare l'edizione di riferimento.

⁴¹⁸ Anche per questi ultimi due testi non è stato possibile individuare l'edizione di riferimento.

⁴¹⁹ Per quest'opera non è stato possibile rintracciare l'edizione di riferimento.

⁴²⁰ In questo caso l'edizione di riferimento dovrebbe essere *Venerabilis Bedae Presbyteri Anglo-Saxonis viri sua aetate doctissimi opera quotquot reperiri potuerunt omnia* (Hierati-Gymnici, Colonia, 1612).

⁴²¹ Si veda p. 29.

⁴²² I riferimenti alle *Notae uberiores* di Stephanius potrebbero essere parte dell'apparato di commento promesso dallo studioso danese a Johannes Kirchmann il Giovane nel 1647. Si veda p. 25.

⁴²³ La nota di consegna allegata a *M* parla infatti di più quaderni consegnati al tipografo Janssonius. Si veda p. 28.

diacriticamente, nel primo caso, gli iati, e, nel secondo, le vocali costituenti preposizione o quelle poste nell'ultima sillaba di un avverbio.

A = København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 98 fol.

Codice cartaceo in eccellente stato di conservazione; Germania, post 1699; I + 61 ff.; rilegatura novecentesca in cartone giallo-marrone marmorizzato, con dorso in pergamena e due frammenti cartacei, provenienti dalla precedente legatura settecentesca, incollati (il primo in posizione capovolta) sulle controguardie anteriore e posteriore;⁴²⁴ formato *in folio* 32 x 21,2 cm ca.; fogli di dimensioni (31,4 x 21,1 cm) e qualità uniformi, numerati con inchiostro rosso sul lato *recto* (in alto a destra); numerazione coeva o di poco successiva alla stesura del manoscritto; ff. 6, 11, 16, 21, 26, 31, 35, 36, 41, 46, 51, 56, 61 erroneamente enumerati 5, 10, 15, 20, 25, 30, 34, 35, 40, 45, 50, 55, 60 prima dell'emendazione; segnature a penna dell'*Arnamagnæanske Samling* sulle controguardie anteriore e posteriore; conteggio complessivo dei fogli e data di restauro del codice (1911) registrati a penna sul foglio di guardia anteriore.

La copia A fu molto probabilmente inviata a Árni Magnússon da Bernhard Caspar Kirchmann dopo l'esplicita richiesta dell'erudito islandese (inoltrata in forma epistolare nell'estate del 1699 con l'intermediazione di Andreas Kellinghusen) di poter ricevere dal nipote dello scopritore del codice di Lubeca un testimone autorevole dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* su cui fondare una nuova edizione dell'opera di Theodoricus.⁴²⁵ Il manoscritto, oggi conservato presso l'*Arnamagnæanske Institut* dell'Università di Copenaghen, fu brevemente descritto nel primo volume del *Katalog over den Arnamagnæanske Håndskriftsamling* (1889).⁴²⁶ Una riproduzione microfilm in bianco e nero del codice è disponibile *on-line* sulla piattaforma delle collezioni digitali dell'*Arnamagnæanske Institut*.⁴²⁷ Una copia manoscritta di A oggi dispersa (sigla α) fu realizzata da Jacob Langebek nel Settecento, venendo utilizzata da Suhm per la sua edizione delle *Historiae* del 1783.

⁴²⁴ Trattasi di ritagli provenienti da un registro seicentesco redatto in una scrittura corsiva di XVII-XVIII secolo difficilmente decifrabile. Vi si distinguono tuttavia diverse annotazioni di date in latino e, ripetutamente, l'indicazione del toponimo *Hussum*, valido per Husum. È dunque assai probabile che tali frammenti provenissero dalla cancelleria di Bernhard Caspar Kirchmann, consigliere comunale a Husum dal 1691 al 1715. Dalla consultazione del *Katalog over den Arnamagnæanske Håndskriftsamling* (1889), si evince come il codice A fosse originariamente rilegato in carta rivestita di pergamena ricavata da un manoscritto ecclesiastico in latino, prima di subire un restauro nel 1911. Si legga Kålund (1889: I, 67). I frammenti pergamenei che costituivano la rilegatura precedente di A corrispondono attualmente ai ff. 10-11 e 21-22 del manoscritto København, Den Arnamagnæanske Samling, AM Acc 7e Hs 123. Si tratta di alcuni stralci quattrocenteschi di produzione islandese del *Collectarius super libro Psalmorum* di Pietro di Herenthal, probabilmente appartenenti a Árni Magnússon. Si veda Andersen (2008: 118).

⁴²⁵ Si vedano pp. 29-31.

⁴²⁶ Kålund (1889: I, 67-68).

⁴²⁷ Si veda <https://sprogsamlinger.ku.dk/q.php?p=ds/hjem/mapper/32985> (pagina consultata in data 07/06/2026).

A è redatto in un'elegante calligrafica corsiva molto simile a quella visibile nella copia *M*, dato che pone Bernhard Caspar Kirchmann come il più papabile compilatore del documento. Ad ogni modo, nella sua edizione del 1880, Gustav Storm sostenne di aver individuato in «en Fætter af B. C. Kirchmann, Jacob Melde (f. 1662; †1742)»,⁴²⁸ l'autore della trascrizione, conclusione a cui lo studioso norvegese affermava di essere giunto dopo una ricognizione nella biblioteca civica di Lubecca. Ciononostante, Storm non forniva alcuna prova a sostegno della propria tesi, veicolando per giunta una parziale inesattezza: Bernhard Caspar Kirchmann aveva sì un cugino (benché di secondo grado), il cui nome era però Jacob von Melle (1659-1743).⁴²⁹ Pastore della Chiesa lubecchina, costui s'interessò di filologia e storiografia, lasciando numerosi scritti autografi nella biblioteca della sua città natale.⁴³⁰ Accogliendo il suggerimento di Hartmut Röhn (2009),⁴³¹ abbiamo dunque effettuato una comparazione tra la grafia di *A* e quella presente in alcuni manoscritti vergati dalla mano di von Melle e attualmente custoditi presso la *Bibliothek der Hansestadt Lübeck*, trovandovi scarse analogie.⁴³²

La copia *A* ospita due trascrizioni complete e annotate dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* (ff. 1r-34v) e dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam* (ff. 35r-61v). In ciascuna pagina, il testo è disposto ordinatamente su una singola colonna giustificata in corrispondenza della rilegatura e contornata sui lati di taglio da ampi margini bianchi. Tra le peculiarità della grafia di *A* si segnalano: l'uso allografico di <s>/<ʃ>/<ʒ>, <d>/<ð>, <i>/<j>/<y>, <c>/<ch>/<k>, <ae>/<oe>/<e> e <u>/<v>/<w>/<uu>; la sostanziale omografia tra <ij> e <y>; l'apposizione saltuaria di un marcatore diacritico al di sopra della lettera <u> per distinguerla da <n>; l'utilizzo ampiamente libero e irregolare delle maiuscole a inizio di parola; l'impiego occasionale di <ß> in sostituzione di <ss>; il ricorso alla dieresi e all'accento per marcare, nel primo caso, gli iati e, nel secondo, le vocali isolate costituenti preposizione o site a fine di parola.

Il redattore di *A* fa largo uso di tachigrafie e soluzioni abbreviative, tra cui <-9> per <-us>; <&> e <-q3> per <et> e <-que>; <ḡ> per <quam>; <tām> per <tamen>; <ṣ> per <sibi>; l'uso del *titulus* orizzontale indicante nasale; di <Calend.> per <Calendae>; di <B.> per <Beato>, di <ossib.> per <ossibus>, di <ḡ-> per <gra->, di <g°> per <ergo>, nonché di <Cap.> per <Capitulum>. Il testo presenta una punteggiatura di tipo moderno. Alcuni incisi sono racchiusi tra parentesi quadre (es. ff. 10v-11r). In generale, gli antroponimi e i toponimi norreni, le citazioni e i termini inusuali sono stati

⁴²⁸ «Un cugino di Bernhard Caspar Kirchmann, tale Jacob Melde etc.». Traduzione mia. Si veda Storm (1880: iv-v).

⁴²⁹ Si veda Röhn (2009: 167). L'errore di Storm è ripreso anche da Kraggerud (2018: xci).

⁴³⁰ Per un conciso quadro biografico del personaggio si veda Röhn (2009: 167n).

⁴³¹ Röhn (2009: 167).

⁴³² Nello specifico abbiamo posto a confronto le grafie di *A* e *M* con quelle dei manoscritti *Ms. Lub. 2° 83* e *Ms. hist. 4° 25,1*, entrambi autografi di Jacob von Melle custoditi nella *Bibliothek der Hansestadt Lübeck* e liberamente consultabili *on-line*. I più recenti editori dell'*Historia*, vale a dire Agisjev (2013: 78-81) e Kraggerud (2018: xci), concordano con Storm nell'identificare il von Melle come l'autore della copia *A*.

evidenziati tramite sottolineatura durante la fase di stesura del manoscritto. In calce a ogni foglio, sul lato *verso*, nell'angolo inferiore destro, il trascrittore di A ha abbozzato una sorta di richiamo, anticipando la parola (o parte di essa) che apre il testo della facciata successiva. La copia A discende in parte da una trascrizione del codice λ identica o molto vicina a χ (dal momento che concorda con M, opponendosi a SL, in innumerevoli punti), in parte dall'edizione K del 1684.⁴³³ Alcune lezioni di A, estranee a M e K, sono evidentemente il risultato di errori di trascrizione, dell'errato scioglimento di abbreviazioni d'antigrafo o di variazioni grafiche riconducibili all'idioletto di Bernhard Caspar Kirchmann. Le correzioni visibili sono alquanto ridotte: soffermandoci solo sul testo dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, se ne riscontrano alcuni esempi ai ff. 2r, 8r, 15r (<-m> espunta in <permissum>), 19v e 30v.

Le annotazioni, le proposte di emendazione, i commenti bibliografici, i rimandi intra- o extra-testuali sono posti negli spazi bianchi a margine e a piè di pagina (es. ff. 1r-v, 3r-v, 4r-v, 5r-v, 6r, 7v, 8r-v, 9r-v, 10r-v, 11r-v, 12r, 13r, 14r-v, 15r-v, 16r-v, 17r-v, 18r-v, 19r-v, 20v, 21v, 22r-v, 24r, 25v, 26r, 27v, 28r, 29r, 30v, 31r-v, 32v, 33r, 34r-v, 37v, 38r-v, 39r-v, 40v, 41r-v, 51v, 54v, 55v, 56r, 57v e 61r), oppure direttamente *super verba* (es. ff. 3r, 9v, 14r, 15r, 16r, 17r, 20r, 22r, 24r e 26v) o inspiegabilmente frammisti al testo principale (es. ff. 1v, 3v, 4r-v, 5v, 6v, 9v, 10r, 11r-v, 12r, 13r-v, 14r-v, 15v, 18r, 20r, 21r, 22v, 23r, 24r-v, 25v, 27r, 28r-v, 34v, 35r, 36r, 38r, 41v, 42r-v, 43r-v e 51v). Talvolta, le annotazioni sono appositamente richiamate da una piccola croce soprascritta in corrispondenza del *locus* testuale di riferimento. Quasi tutte le note accolte in A hanno precedenti in B, S, M, o K, a eccezione di una piccola precisazione onomastica al f. 9r, rimandante alla *Norske Kongers Krønike oc bedrift* di Jens Mortensen ed estranea al resto della tradizione. La mano cui si deve la stesura delle annotazioni è visibilmente la stessa che ha redatto i testi principali. Sul margine esterno del f. 11r è tuttavia presente una postilla vergata con una grafia e una tipologia d'inchiostro diverse da quelle comunemente utilizzate nel codice in oggetto, la quale è forse riconducibile a Árni Magnússon.⁴³⁴ Lo studioso islandese è da ritenersi probabilmente responsabile anche delle sottolineature in matita (talora di colore rosso) con cui, in un secondo momento rispetto alla compilazione del manoscritto, furono differenziate dal dettato principale le note erroneamente collocate *infra textum* da Bernhard Caspar Kirchmann, così come le citazioni o i termini inusuali

⁴³³ Per i vari riscontri si rimanda all'apparato critico della presente edizione. Alla stessa conclusione giunse Gertz (1917-1922: II, 448-449).

⁴³⁴ La nota, scritta in danese e in una corsiva poco curata di difficile lettura, è composta da 4 parole, la seconda delle quali illeggibile. Nel complesso vi si riconosce la frase: «NB ??? efter Kirchman» («Attenzione ??? dopo Kirchmann»). La glossa, trovandosi di fianco a una delle molte annotazioni erroneamente collocate *infra textum* da Bernhard Caspar Kirchmann, potrebbe voler indicare il riconoscimento della stessa come un'indebita intrusione kirchmanniana da parte di Árni Magnússon. L'attribuzione a Árni Magnússon è sostenibile sulla base della somiglianza vigente tra la grafia della nota di A e quella di altri appunti autografi dello studioso islandese (es. København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 489 4°, controguardia posteriore)

sfuggiti alla marcatura del trascrittore tedesco. La copia *A* ricopre una posizione di rilievo all'interno della trasmissione manoscritta dell'*Historia*, giacché (similmente a un'*editio variorum*) veicola nel testo principale talune delle *lectiones potiores* di *M^l*, mentre pone a margine, in interlinea o *ad textum* tra parentesi i suggerimenti di lettura alternativi derivanti dalle congetture di Johannes Kirchmann il Vecchio, consentendoci di ricostruire parzialmente il processo ecdotico impostato dagli editori dell'opera di Theodoricus.⁴³⁵

Riepilogo e riflessioni aggiuntive

Per concludere la nostra disamina circa la trasmissione testuale dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* è opportuno fornirne una ricostruzione stemmatica che ne riassume e ne rappresenti graficamente i passaggi e le relazioni sulla base delle risultanze ecdotiche e storico-contestuali desumibili dai singoli testimoni:

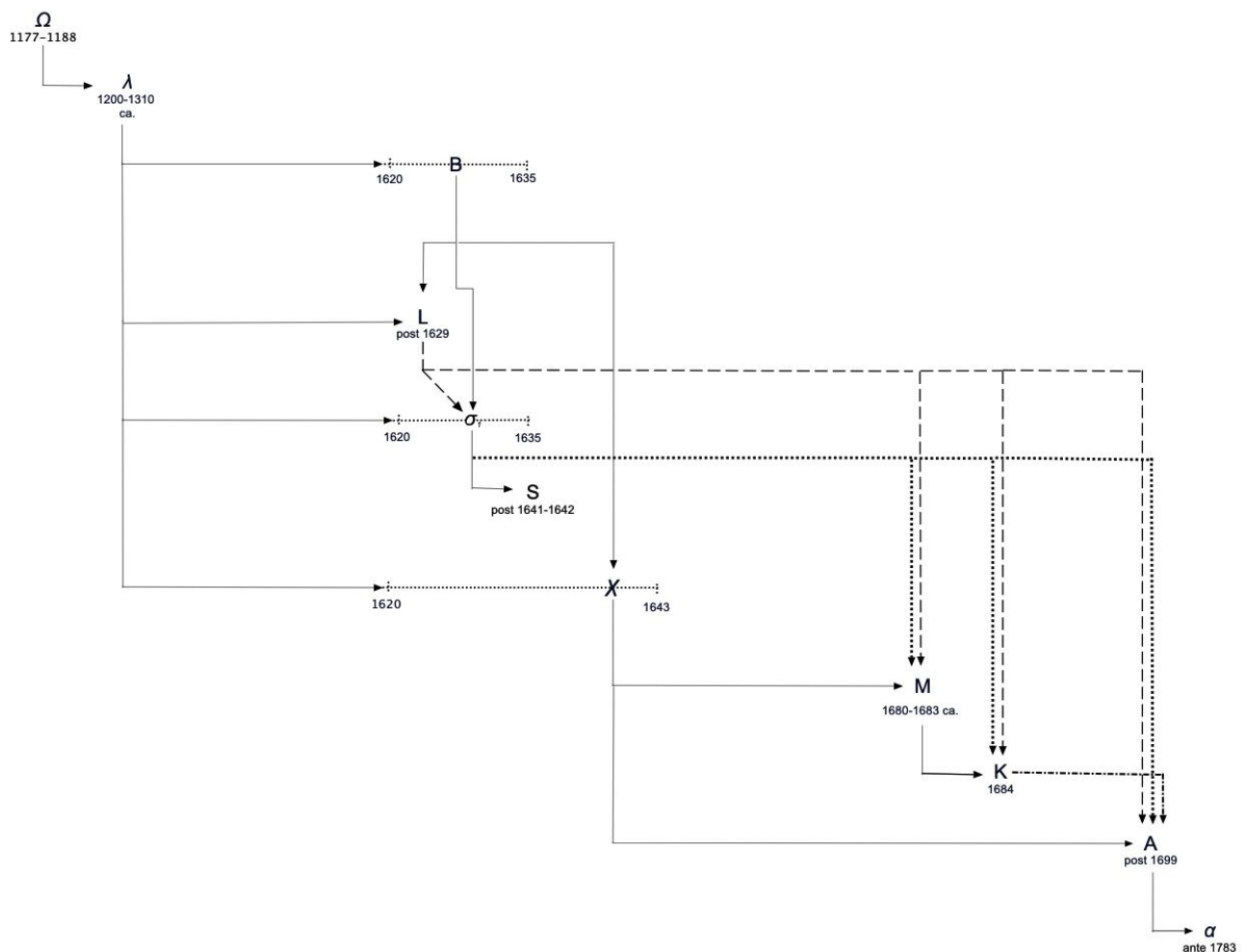


Figura 12: Ricostruzione stemmatica della trasmissione testuale dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*.

⁴³⁵ Si veda, ad esempio, quanto segnalato nelle sezioni precedenti.

Di seguito una legenda riepilogativa:

Ω = originale perduto dell'*Historia*, scritto da Theodoricus tra il 1177 e il 1188 e indirizzato all'arcivescovo Eysteinn "Augustinus" Erlendsson di Niðaróss (1157-1188).

λ = *codex deperditus* di Lubecca, unico testimone medievale noto dell'*Historia* di Theodoricus, ritrovato nella città anseatica dall'erudito Johannes Kirchmann il Vecchio nei primi Anni Venti del Seicento. Nonostante il manoscritto sia andato disperso nel corso del XVII secolo, possiamo tuttavia provare a tracciarne un profilo codicologico approssimativo *in absentia*, partendo dalle informazioni desumibili dalla documentazione secondaria in nostro possesso. Dal catalogo dei manoscritti della biblioteca civica di Lubecca stilato nel 1620-1622 da Johannes Kirchmann il Vecchio, siamo in grado di stabilire con relativa certezza alcune specifiche di **λ**: esso era un antico codice pergameneo (caratteristica ribadita nella lettera del 9 maggio 1625 a Theodor Busse) *in folio*, proveniente dalla collezione libraria del Senato lubeccino⁴³⁶ e classificabile come miscellaneo, dal momento che racchiudeva al proprio interno – oltre all'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e all'*Historia de profectione Danorum in Hierosolimam* – una traduzione latina della *Guerra Giudaica* di Giuseppe Flavio in sette libri (*De bello Iudaico libri VII*) e una *Vita* di santa Genoveffa di Parigi. Come si evince dall'ordine adottato da Kirchmann nel suo catalogo bibliotecario per registrare i titoli contenuti nel codice **λ** e dall'epistola che costui spedì all'amico Johannes van Meurs il 29 ottobre 1633, il *De bello Iudaico* costituiva il testo principale del manoscritto, mentre le opere restanti seguivano in coda.⁴³⁷ In assenza di **λ**, è purtroppo impossibile determinare se si trattasse di un codice miscellaneo unitario o di un composito, il quale raccoglieva sotto la stessa legatura – per esito di un accorpamento successivo, effettuato sulla scorta di un'affinità tematica o per altre ragioni sconosciute – manoscritti di epoca e/o provenienza diverse.⁴³⁸

⁴³⁶ La provenienza del manoscritto dalla collezione del Senato di Lubecca è ribadita nella lettera scritta da Johannes Kirchmann il Vecchio all'amico van Meurs il 29 ottobre 1633.

⁴³⁷ L'opera principale del codice **λ** era una libera traduzione in sette libri dell'originale *Guerra Giudaica* di Giuseppe Flavio, scritta in greco antico attorno al 75-80 d.C. Nota come *De bello Iudaico libri VII*, essa fu redatta nel IV-V secolo da un traduttore anonimo, tradizionalmente (ed erroneamente) identificato con Rufino di Aquileia o con san Girolamo. Tale trattato non va confuso con la rielaborazione latina in cinque libri della *Guerra Giudaica* attribuita allo Pseudo-Egesippo (IV-V secolo), la quale viene convenzionalmente registrata sotto il titolo di *Historiae libri V* o di *De excidio urbis Hierosolymitanae*. Entrambe le opere, infarcite di interpolazioni e reinterpretazioni posteriori di taglio cristiano, ebbero una grande circolazione durante il Medioevo. Si vedano Levenson & Martin (2015: 322-344); Kletter (2015: 368-381); Bader (2019). Per l'importanza e la fortuna delle traduzioni latine di Giuseppe Flavio nella cultura e nella letteratura del Medioevo europeo si consulti Schreckenberg (1972).

⁴³⁸ Considerando i testi contenuti nel codice **λ**, si può individuare tra di essi un primo elemento comune nella loro appartenenza a un macrogenere inquadrabile nell'ambito storico-cronachistico, con saltuari sconfinamenti nel campo dell'agiografia. Guardando poi al trittico composto dal *De bello Iudaico* (in cui si ripercorrono le guerre combattute in Giudea dal 164 a.C. al 74 d.C.), dall'*Historia* di Theodoricus (la quale si conclude con l'esaltazione della crociata

Circa l'origine del codice λ si possono formulare soltanto delle congetture. Partendo dalla valutazione dei testi che esso includeva ed escludendo momentaneamente dal nostro ragionamento il *De bello Iudaico*, tutte le opere accorpate nel manoscritto di Lubecca dimostrano di intrattenere un legame intrinseco con il mondo scandinavo medievale. Ricca di inserti lessicali norreni, l'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* riassume le gesta dei primi sovrani norvegesi, dal regno di Haraldr hárfagri († inizio X sec.) a quello di Sigurðr Jórsalafari (†1130), attraverso lo sguardo di Theodoricus, un colto commentatore ecclesiastico nativo della Norvegia ma formatosi quasi certamente nello *studium* agostiniano di Saint-Victor di Parigi, il quale – rendendo conto del proprio lavoro all'arcivescovo Eysteinn Erlendsson di Niðaróss (†1188) – asseriva di essersi avvalso di informatori islandesi per stilare la sua cronaca.

Redatta a pochi anni di distanza dagli eventi narrati da un imprecisato «frater X. [Christianus? Christophorus?] canonicus» forse soggetto alla curia di Børglum, l'*Historia de profectioe Danorum in Hierosolymam* fornisce invece un resoconto sommario della spedizione dano-norvegese che tra il 1188 e il 1191 salpò per la Terrasanta su sollecitazione di Ásbjörn Snare, fratello dell'arcivescovo Absalon Asserson di Lund, con l'intento di riconquistare la città di Gerusalemme.⁴³⁹ Dalla lettura del testo si evince una certa dimestichezza dell'autore – il quale, per sua stessa ammissione, pare avesse risieduto per un periodo nel cenobio premostratense di Sant'Óláfr a Tønsberg – con la geografia, la toponomastica e le vicende storico-politiche dei regni di Norvegia e Danimarca, oltre che con il lessico quotidiano, i proverbi e le usanze dei popoli norreni.⁴⁴⁰

Quanto all'opera registrata da Johannes Kirchmann il Vecchio sotto la voce *Vita Beatae Genovefae virginis*, la sua associazione con il Medioevo nordico risulta meno esplicita, ma altrettanto solida. La precisazione secondo cui essa fosse stata scritta «a domino Wilhelmo abbate de Paraclito» la collega inequivocabilmente alla figura del presbitero e santo francese Guglielmo di Æbelholt (†1208),⁴⁴¹ il quale, intorno al 1165, su richiesta di Absalon Asserson, allora vescovo di Roskilde, si trasferì in

levantina del re norvegese Sigurðr Jórsalafari, avvenuta nel 1107-1111) e dall'*Historia de profectioe Danorum in Hierosolymam* (riguardante lo svolgimento di una spedizione dano-norvegese in Terrasanta risalente al 1188), vi si scorge una sorta di *trait d'union* tematico su base territoriale, quasi si volesse tracciare un bilancio cronistorico delle vicende belliche che interessarono la Palestina dall'Antichità classica fino al Medioevo.

⁴³⁹ Si vedano Vandvik (1954); Skovgaard-Petersen (2000: 281-302); Skovgaard-Petersen (2001: 7-19); Bysted (2021: 133-139); Skovgaard-Petersen (2023: 161-175).

⁴⁴⁰ Si veda Gertz (1917-1922: II, 462, 469, 471-476, 478, 482, 484).

⁴⁴¹ Attualmente non si conosce alcuna agiografia di santa Genoveffa che risulti attribuita o attribuibile a Guglielmo di Æbelholt. Esistono tuttavia diverse versioni della *Vita sanctae Genovefae virginis*, redatte a partire dal VI secolo da autori rimasti anonimi. Al contrario, Guglielmo di Æbelholt scrisse una breve dissertazione, il *Tractatus de revelatione capitis et corporis sanctae Genovefae*, in cui ripercorreva le tappe dell'inchiesta montata in Francia nel 1161/1162 in merito all'autenticità delle spoglie mortali di santa Genoveffa, custodite a Parigi nell'abbazia a lei dedicata. Di conseguenza, dietro il testo registrato da Kirchmann come *Vita Beatae Genovefae* potrebbe in realtà celarsi il *Tractatus de revelatione capitis et corporis sanctae Genovefae*, oppure un'agiografia a oggi sconosciuta della santa, scritta da Guglielmo di Æbelholt. Si vedano Kohler (1881); Gertz (1908-1912: 287-299 e 378-382); Boserup (1999: 85); Skovgaard-Petersen (2002a: 111).

Danimarca dall'abbazia parigina di Sainte-Geneviève-du-Mont (ove era subpriori) per sovrintendere alla riforma del monastero di san Tommaso di Eskilsø. L'attività di Guglielmo culminò con la fondazione a Æbelholt, nello Sjælland settentrionale, di un nuovo cenobio di canonici agostiniani intitolato al Paracleto di cui in seguito divenne abate (1167 ca.).⁴⁴²

Questo episodio emblematico si iscrive in una precisa temperie di rinnovamento e riorganizzazione delle comunità di canonici regolari, la quale prese il via in Scandinavia a partire dalla metà del XII secolo dopo che svariati alti prelati di estrazione danese e norvegese (tra cui spiccano i già citati Eysteinn Erlendsson di Niðaróss e Absalon Asserson di Roskilde-Lund) vennero in contatto con gli ambienti riformati delle abbazie agostiniane di Saint-Victor e Sainte-Geneviève di Parigi (o con congregazioni affini appartenenti all'ordine premostratense) durante i loro soggiorni di studio nel nord della Francia.⁴⁴³ Rientrati in patria, essi si impegnarono a trapiantare e riprodurre nelle proprie diocesi i modelli cenobitici che avevano avuto modo di conoscere e apprezzare all'estero, riuscendo infine a istituire nelle provincie da loro amministrate una rete interdipendente di chiostri consacrati all'osservanza della *Regola di sant'Agostino* e alla formazione dei futuri sacerdoti destinati a servire nei capitoli delle cattedrali e nelle chiese locali.⁴⁴⁴ Incrociando questi dati, risulta appurata l'esistenza di una connessione latente fra i testi sopraindicati e il *milieu* culturale delle realtà agostiniane fiorite in Danimarca e Norvegia tra la seconda metà del XII e il terzo quarto del XIII secolo.⁴⁴⁵ Considerando quanto finora emerso, possiamo dunque ottimisticamente supporre che il codice λ sia stato perlomeno assemblato nella sua forma finale – se non addirittura copiato nella propria interezza – presso lo *scriptorium* di uno dei molti centri di aggregazione di *canonici regulares* (cenobi, capitoli diocesani, collegiate, priorie, cappelle regie, etc.) attivi sul territorio danese e norvegese nel Basso Medioevo (Fig. 13).⁴⁴⁶

La presenza del *De bello Iudaico* nel manoscritto di Lubecca non è di per sé incompatibile con l'ipotesi di una sua produzione (o di un suo assemblaggio) in area nordica. Il trattato di Giuseppe Flavio era infatti conosciuto e teoricamente accessibile in Scandinavia durante il Medioevo. A riprova di ciò, nel 1973 gli studiosi Jørgen Mejer e Jørgen Raasted hanno portato alla luce negli archivi danesi

⁴⁴² Per un ritratto di Guglielmo di Æbelholt e del suo operato in Danimarca si leggano Olrik (1904: 589-592) e Damsholt (2001: 3-19).

⁴⁴³ In merito alle abbazie parigine di Saint-Victor e Sainte-Geneviève cfr. Bonnard (1904-1907); Feiss & Mousseau (2018). Si legga anche Johnsen (1943-1946: 405-432; 1951: 247-268).

⁴⁴⁴ Si vedano Dahlerup & Stéfansson (1993: 84-92); Nyberg (1993: 415-419); Harðarson (1995: 9-37); Nenseter (2003); Haug (2005: 183-188); Myking (2017: 82); Clark (2021: 1-22).

⁴⁴⁵ Per un quadro esaustivo delle fondazioni agostiniane in Norvegia e Danimarca durante il Medioevo si vedano Lange (1856); Gjerløw (1968: 108-109); Garner (1968).

⁴⁴⁶ Alla stessa conclusione sono giunti Skovgaard-Petersen (2002a: 111-112); Agisjev (2013: 50); Rutkowski (2019: 29). Per una panoramica inerente agli *scriptoria* norvegesi attivi durante il Medioevo si veda Ommundsen (2019b: 81-112).

dei frammenti pergamenacei dell'opera in oggetto risalenti al XII secolo, i quali erano stati utilizzati per rinforzare la rilegatura di alcuni libri contabili e di altri registri pubblici in età post-riformista.⁴⁴⁷

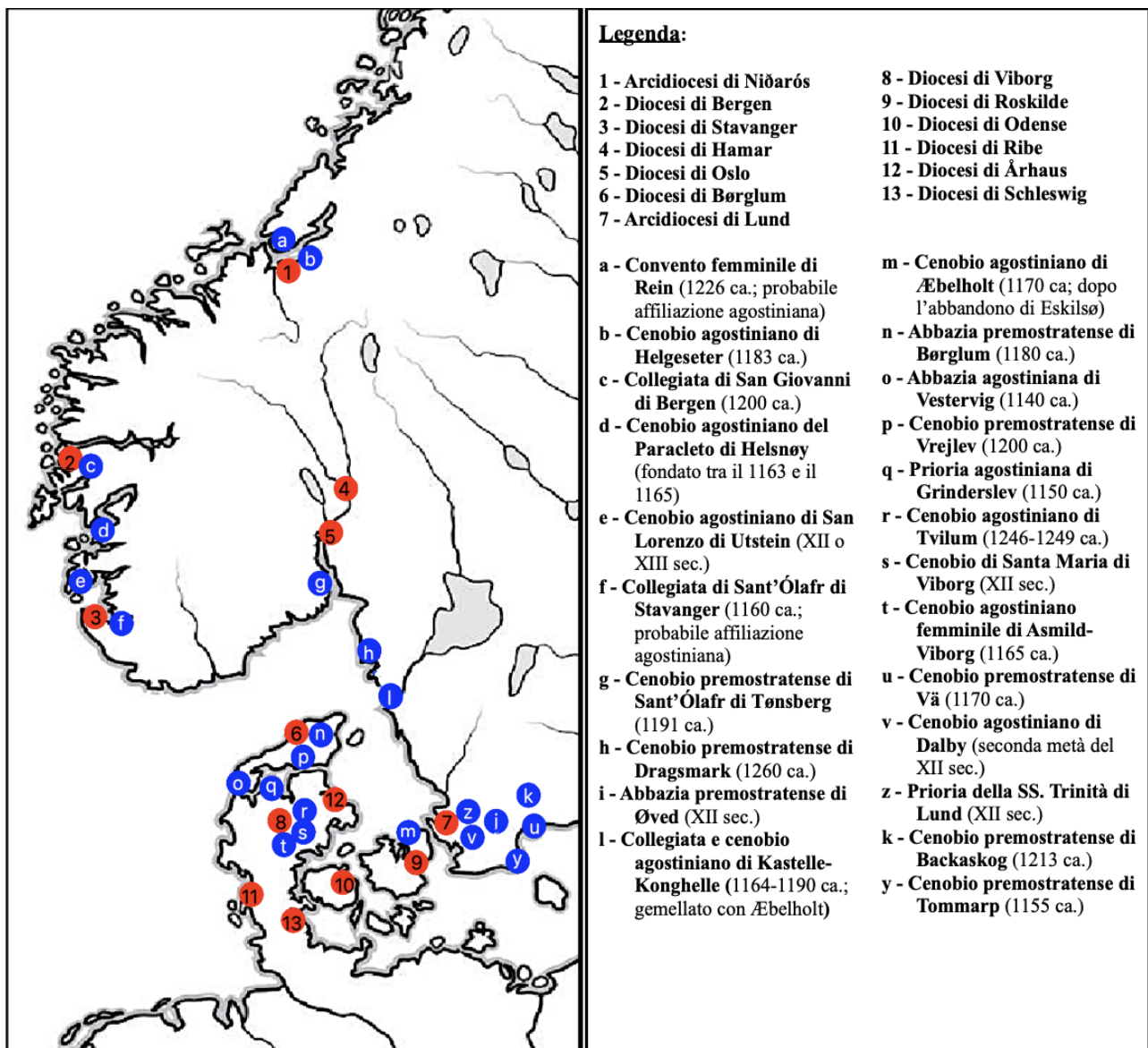


Figura 13: Mappa delle antiche diocesi dei Regni di Danimarca e Norvegia, con indicazione delle fondazioni agostiniane e premonstratensi presenti sul loro territorio (sec. XII-XIII). È alquanto probabile che il codice λ provenisse da uno dei centri religiosi sopraindicati.

Sebbene reperti di questo genere non siano ancora emersi dalle ricerche condotte in Norvegia,⁴⁴⁸ è verosimile credere che qualche esemplare del *De bello Iudaico* fosse disponibile in passato anche nei patrimoni librari delle maggiori istituzioni religiose norvegesi. Dopo tutto, la versione latina in sette libri del trattato di Giuseppe Flavio fu fra i testi storiografici di più ampia diffusione e popolarità nel panorama letterario dell'Europa medievale, venendo particolarmente apprezzato da illustri esegeti

⁴⁴⁷ Mejer & Raasted (1973: 371-372).

⁴⁴⁸ Karlsen (2013: 228 note).

affiliati alla scuola parigina di Saint-Victor come Pietro Comestore (†1179) e Andrea di San Vittore (†1175), i quali ne citarono e compendiarono svariati brani.⁴⁴⁹ Dalla Norvegia, alcuni codici contenenti il *De bello Iudaico* potrebbero aver persino raggiunto l'Islanda, sfruttando i canali di interscambio culturale che gli abitanti dell'isola mantennero aperti con la madrepatria nel corso del Medioevo, specialmente a seguito dell'inclusione delle diocesi islandesi di Skálholt e Hamar nella provincia ecclesiastica di Niðaróss (1152-1153) e della susseguente annessione del paese al regno norvegese (1262). In Islanda, stando all'opinione di vari esperti, il *De bello Iudaico* avrebbe funto da ipotesto nei processi di elaborazione di taluni scritti in lingua norrena tra cui la duecentesca *Gyðinga saga* (lett. "Storia dei Giudei"), il commento biblico *Stjórn* (XIV sec.) e la cronaca universale della *Reynistaðarbók* (tardo XIV sec.).⁴⁵⁰

Ogni proposta di datazione del codice di Lubecca è meramente speculativa. Data l'assenza di λ, è impossibile stabilire con assoluta precisione l'epoca in cui esso venne realizzato; per quanto concerne i testimoni dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, dell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam* e della *Vita Beatae Genovefae* in esso contenuti, non si può far altro che limitarsi a fissarne il logico *terminus post quem* di copiatura alle prime decadi del Duecento, escludendo ovviamente la remota eventualità che i tre scritti summenzionati

fossero degli originali d'autore o degli apografi precoci risalenti agli ultimissimi anni del XII secolo.⁴⁵¹ Ulteriori indizi utili a datare e a collocare geograficamente il testimone unico dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* incorporato nel *codex deperditus* di Lubecca si possono ricavare, con tutte le dovute cautele del caso, interpretando alcuni dati grafico-testuali che emergono dalla consultazione delle varie trascrizioni moderne attualmente disponibili del medesimo. Alquanto rilevanti in tal senso sono le considerazioni relative agli usi e alle convenzioni scribali adottate dal copista (o dai copisti) dell'*Historia* di Theodoricus racchiusa in λ. Nel loro complesso, tali peculiarità ortografiche, una volta contestualizzate in maniera adeguata e poste a sistema, sembrerebbero ricondurre la redazione del manoscritto all'operato di uno o più scribi scandinavi, probabilmente amanuensi attivi in Norvegia o in contesti affini entro un arco temporale compreso tra il primo quarto del XIII e il principio del XIV secolo.⁴⁵²

⁴⁴⁹ Si veda Van Liere (2016: 1-10).

⁴⁵⁰ Per una panoramica generale si vedano Wolf (1990: 144); Astås (1991: 169); Óskarsdóttir (2004: 192). Kirsten Wolf, Rudolf Simek e Stephanie Würth tendono a escludere che gli autori islandesi della *Gyðinga saga* e dello *Stjórn* avessero avuto un accesso diretto al *De bello Iudaico*, preferendo attribuire l'origine delle parti affini all'opera di Giuseppe Flavio presenti nei testi norreni alla consultazione di una fonte intermedia come l'*Historia scholastica* di Pietro Comestore. Si vedano Simek (1990: 253); Wolf (1995: xcii); Würth (1998: 91).

⁴⁵¹ Usando il medesimo criterio di datazione, basato fondamentalmente sulla sola cronologia intrinseca dei testi del codice di Lubecca, Skovgaard-Petersen (2002a: 112) ha sostenuto che i manoscritti fossero stati copiati agli inizi del XIII secolo.

⁴⁵² I dati riportati di seguito non vanno intesi come delle prove vincolanti. La trasmissione irregolare e largamente incerta del testo dell'*Historia* di Theodoricus, così segnata da incongruenze, errori di lettura e copiatura e da interventi correttivi ascrivibili all'azione arbitraria dei vari trascrittori/editori seicenteschi che si dedicarono alla riproduzione e all'edizione dell'opera, può infatti essere foriera di falsi riscontri. A rendere ancor più problematico il quadro concorrono inoltre

Partendo dalla *facies* latina, molte delle allografie e delle varianti scribali rilevate nella trasmissione testuale dell'*Historia* (e nella copia *M* in special modo)⁴⁵³ sono infatti compatibili con le pratiche scrittorie abitualmente impiegate nei documenti mediolatini d'area nordica fra il XII e il XIV secolo, così come le abbreviature e gli altri dati paleografici ricostruibili indirettamente dall'analisi degli errori di lettura commessi da Johannes Kirchmann il Vecchio. Questi elementi lasciano verosimilmente supporre che la cronaca di Theodoricus accolta in *λ* fosse redatta in una grafia tardo-carolina o proto-gotica (1250-1300 ca.) in linea con la datazione proposta per il manoscritto. Quanto alla *facies* vernacolare, il ricorso saltuario ed estemporaneo, nella resa dei suoni fricativi dentali di alcuni termini norreni citati nell'opera, al grafema <ð> all'interno e a fine di parola e al carattere <þ> in posizione iniziale è comune nelle scritture antico-norvegesi del XII, XIII e XIV secolo,⁴⁵⁴ mentre devia dall'*usus scribendi* di Theodoricus, il quale – seguendo la consuetudine ortografica di molti autori mediolatini – impiega regolarmente e indistintamente il digramma <th> per traslitterare le fricative dentali presenti nei vocaboli nordici da lui riportati (es. **III 5, r. 15** «Garthar» = *Garðar*; **IV 3, r. 9** «Storh» = *Storð*; **XII 2, r. 10** «Thorgils» = *Borgils*; **XI 4, r. 11** «seithmen» = *seiðmenn*; **XIX 1, r. 2** «Throndheim» = *Þrónðheim*; etc.).⁴⁵⁵ È dunque assai verosimile che le grafie alternative <ð> e <þ> adoperate nel testimone *λ* dell'*Historia* siano variazioni grafiche estranee alla mano di Theodoricus e imputabili invece a un copista, con ogni probabilità norvegese e attivo non più tardi della prima decade del Trecento, dotato di una buona alfabetizzazione latina e una certa conoscenza

l'ampia variabilità delle norme grafiche in uso durante il Medioevo e la scarsità in ambito norvegese di manoscritti (tanto in latino, quanto in antico nordico) coevi a Theodoricus con cui effettuare dei confronti paleografici.

⁴⁵³ Si veda *supra* e si leggano in parallelo Hammarström (1925: 1-70); Kraggerud (2023: I, xxii).

⁴⁵⁴ Si veda nota 147. L'uso del grafema <ð> all'interno di parola si ritrova anche nelle trascrizioni dell'*Historia de projectione Danorum in Hierosolymam* (reso con <d'>). Si veda Gertz (1917-1922: II, 482). L'uso del grafema <þ> in principio di parola si ritrova anche nella trasmissione della *Passio et miracula beati Olavi*. Cfr. Jiroušková (2014: II, 63 e 66).

⁴⁵⁵ Si leggano Stotz (1996-2004: III, 172); Seiler (2015: 101-121). Esempi chiarissimi di questa pratica si hanno nella documentazione cancelleresca alto-medievale, negli *obituarie* e negli atti notarili in cui compaiono termini, toponimi o antroponomi di derivazione germanica. Divenuto convenzionale, l'uso del digramma <th> per rendere nei testi latini le fricative dentali tipiche dei vocaboli germanici si ritrova negli scritti di innumerevoli autori medievali (es. Jordanes, Gregorio di Tours, Isidoro di Siviglia, Beda il Venerabile, Abbone di Fleury etc.). Guardando al mondo nordico, tale accorgimento è regolarmente impiegato nei primissimi documenti in lingua latina composti in ambito danese. Dal *Chronicon Roskildense* (1143 ca.) al *Chronicon Lethrense* (1170 ca.), dalle serie genealogiche dei re di Danimarca al *Necrologium Lundense* (XII sec.), terminando infine con gli scritti di Svend Aggesen, i *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (1208 ca.) e il *Kong Valdemars Jordebog* (XIII sec.), le fricative dentali degli antroponomi e dei toponimi scandinavi ivi citati vengono normalmente trascritte con <th>. La medesima combinazione grafica è talvolta riscontrabile nei manoscritti dell'*Historia Norwegiae*, trasmessoci da un gruppo di testimoni tardi (XIV-XVI sec.) di provenienza scozzese e svedese. L'impiego del digramma <th> con funzioni analoghe a quelle sopraindicate è altresì ben censito nei diplomi e nei documenti stilati in Danimarca, Norvegia, Islanda e Svezia fra XIII e XV secolo. Non si deve infatti dimenticare che l'uso di <th> per rappresentare le fricative era pratica comune in molte scritture germaniche continentali (sassone, basso-tedesco, etc.) e che a partire dal XIII secolo la Scandinavia (e la città di Bergen in particolare) entrò a far parte delle reti di commercio della Lega Anseatica, subendo l'influenza culturale tedesca anche sul versante ortografico. Per i vari riscontri si vedano Gertz (1917-1922: II, *indices*); Weibull (1923); Friis-Jensen & Fisher (2015); Nielsen (1873); Seip (1954: 45, 71, 80); Ekrem & Mortensen (2006). Stando alle trascrizioni di *λ*, anche nell'*Historia de projectione Danorum in Hierosolymam* il digramma <th> è la soluzione grafica preferita per rendere i suoni fricativi. Si veda Gertz (1917-1922: II, 475).

delle convenzioni scribali norrene.⁴⁵⁶ Ciò parrebbe confermato da un passo del testo teodoriciano sospettato di interpolazione,⁴⁵⁷ in cui la fricativa dentale sita all'interno di parola è eccezionalmente segnalata dal digramma <tð> (**XIII 2, r. 8** *M¹LK* «Gotd'rotd'ar» = *Goðrøðar*), una rara variante scrittoria di <ð> con paralleli attestati in un solo codice vernacolare prodotto nell'area di Bergen e datato al 1275-1300 ca., l'*Holm. perg. 4 fol.* della *Kungliga biblioteket* di Stoccolma, il quale tramanda la versione più antica della *Þiðriks saga af Bern*.⁴⁵⁸

Pure la presenza congetturata di <ʃ> in sostituzione di <u>/<v> nella resa dell'antroponimo *Tryggve* (e relative forme flesse) rispecchia un tratto grafico peculiare dei manoscritti norvegesi del XII-XIII secolo, con pochi casi censiti dopo il 1300. Continuando nella nostra disamina, l'inserimento di una vocale epentetica <e> nei gruppi consonantici desinenziali <-dr>, <-tr> e <-llr> del nominativo di certi toponimi, antroponimi e vocaboli norreni (es. **Tit. cap. IV** «Grafelder» = *gráfeldr*; **VI 1, r. 2** «Gunnilder» = *Gunnhildr*; **X 1, r. 2** «Moster» = *Mostr*; **XII 2, r. 7** «Haller» = *Hallr*; **XVIII 7, r. 21** «Ragnwalder» = *Rognvaldr*; **XIX 2, r. 6** «Hunder» = *hundr*) è anch'esso probabilmente da attribuire a una mano posteriore a Theodoricus; infatti, sebbene esistano alcune attestazioni precoci di tale fenomeno risalenti all'XI-XII secolo, esso si delinea con regolarità in alcuni dialetti norvegesi a partire dal Duecento, imponendosi poi in modo preponderante dal XIV secolo in avanti. In particolare, l'intrusione della vocale epentetica <e> (o <æ>) è caratteristica degli antichi dialetti della Norvegia orientale, della regione di Trondheim e dell'area a nord di Bergen.⁴⁵⁹ Infine, il ricorso all'abbreviatura <ḡ-> per rappresentare tachigraficamente il prefisso <gra-> del soprannome *gráfeldr* nell'*index capitulorum* e nell'intestazione del capitolo IV dell'*Historia* (entrambe sezioni ritenute non attribuibili a Theodoricus) è ben attestata nelle scritture vernacolari nordiche del XIII e del XIV secolo.⁴⁶⁰

Non resta che provare a rispondere a un ultimo quesito: in che modo il manoscritto medievale contenente l'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* arrivò nella città di Lubeca dalla Scandinavia? Grazie agli studi condotti da Paul Lehmann nel 1937,⁴⁶¹ i critici sono oggi propensi a credere, quasi all'unanimità, che il codice λ fosse giunto a Lubeca negli Anni Sessanta del Quattrocento dopo essere stato asportato dalla sua originaria collocazione scandinava dal legato pontificio Marino di Fregeno (†1482). Nativo dell'Italia centrale, costui era stato incaricato dai papi Callisto III e Pio II di riscuotere indulgenze in Danimarca, Norvegia, Svezia, Polonia, Lituania e in

⁴⁵⁶ Per uno studio riguardante profili scribali analoghi attivi nella Norvegia del XIII secolo si veda Gullick & Ommundsen (2012).

⁴⁵⁷ Kraggerud (2018: 219).

⁴⁵⁸ Si vedano Unger (1853: xvi); Cleasby-Vigfússon (1874: 621); Noreen (1923: 178).

⁴⁵⁹ Si vedano Noreen (1923: 140); Seip (1955: 72); Schulte (2002: 891); Schulte (2005: 1084-1085); Haugen (2013: 621).

⁴⁶⁰ Seip (1954: 31, 81, 125-126, 144). Le abbreviature sono visibili nelle copie *M* (ff. 16r, 20v), *A* (ff. 2r, 4v) e *S* (f. 34r = ex 28r).

⁴⁶¹ Si veda Lehmann (1937a: 261-286; 1959: 280-306).

larga parte della Germania settentrionale in preparazione di un'imminente crociata contro i Turchi Ottomani.⁴⁶² Tuttavia, nell'adempimento delle sue funzioni, Marino di Fregeno non si limitò a raccogliere denaro per la causa papale. Condividendo l'illusoria convinzione di molti umanisti italiani suoi contemporanei secondo cui nel Nord Europa si nascondevano testi di autori classici considerati perduti,⁴⁶³ durante i propri mandati in Scandinavia tra il 1460 e il 1464,⁴⁶⁴ il collettore pontificio trafugò e fece trasferire a Lubecca, sua base operativa, numerosi codici antichi.⁴⁶⁵ Nel 1465 Marino di Fregeno fu accusato di malversazione e tutti i suoi averi custoditi nella città anseatica – fra cui figuravano, stando a una testimonianza del 1484-1485, «plures libros quos a Danis et Suecis argute abstulit» – vennero confiscati per ordine del pontefice Paolo II.⁴⁶⁶ Un'altra fonte dell'epoca riferisce che quattro di questi codici – più precisamente un piccolo volume del *De civitate Dei* di sant'Agostino e «tre grossi tomi» dello storico Giuseppe Flavio («dre grote volumina Josephi») – furono donati in pegno di riconoscenza da Cristiano I di Danimarca a Engelbert Körner, suo messo plenipotenziario e medico personale, dopo che costui era riuscito a rivendicare per il proprio sovrano parte dei beni che Marino di Fregeno aveva illecitamente prelevato dalle regioni scandinave, all'epoca interamente soggette alla corona danese.⁴⁶⁷ Ottenuti i manoscritti, Körner li rivendette al Senato di Lubecca nel 1465 per 89 marchi.⁴⁶⁸

Curiosamente, nel già citato catalogo bibliotecario del 1620-1622 Johannes Kirchmann il Vecchio registrò il trasferimento dalla collezione libraria del senato lubecchino alla biblioteca civica da lui diretta di tre volumi membranacei di grande formato contenenti opere di Giuseppe Flavio, uno dei quali era appunto il codice λ;⁴⁶⁹ considerate tali coincidenze, l'identificazione di questi manoscritti

⁴⁶² Per un breve profilo biografico di Marino di Fregeno si veda Wiegand (2008: 506-508). Per il suo ruolo di esattore di indulgenze nel Nord Europa e nel Baltico si vedano Voigt (1968: 148-168) e Møller Jensen (2007: 93-99).

⁴⁶³ Si veda Lehmann (1959: 281-286). Tra le figure di maggior rilievo che si impegnarono nell'infruttuosa ricerca di testi classici considerati perduti nella Scandinavia medievale si segnalano Paolo Giustiniani, vescovo di Bergen dal 1457 al 1460, gli umanisti fiorentini Niccolò Niccoli (1365-1437), Poggio Bracciolini (1380-1459) e suo figlio Jacopo (1442-1478), oltre che l'emissario papale Enoch d'Ascoli (†1457).

⁴⁶⁴ Consultando la documentazione conservata nelle biblioteche e negli archivi scandinavi è possibile tracciare un elenco approssimativo dei luoghi toccati dall'attività del collettore papale Marino di Fregeno tra il 1460 e il 1464. In Norvegia, documenti e lettere d'indulgenza recanti il nome e/o il sigillo di Marino di Fregeno furono emessi a Svartdal (1° gennaio 1461) e a Oslo (24 giugno 1463). Nel 1462-1463 si hanno prove documentali dell'azione di Marino in Danimarca, nei ducati di Schleswig e Holstein, oltre che nello Jutland. Quanto alla Svezia, si hanno tracce documentali e archeologiche della presenza di Marino di Fregeno tra il 1460 e il 1464 a Nyköping, Stoccolma, Uppsala, Yllestad, Strängnäs, Linköping, Jönköping, Julita, Roma (Gotland), Arboga, Vadstena, Västerås e Borgholm. Si vedano *DN*, XXI: 395-396, 410-411; *DN*, XVI: 237-238; *SDHK*, n° 27776, 27777, 28266, 27727, 28180, 27962, 27717, 27897, 27699, 27679, 27528, 28021, 27745, 28019, 27952, 27686, 27860; Landstad (1924: 98-99); *RDHD* 1889: 789.

⁴⁶⁵ Si veda Putnam (1896: 229).

⁴⁶⁶ «Svariati libri che egli sottrasse con l'inganno ai Danesi e agli Svedesi» - Lehmann (1959: 288-289). Si veda altresì Skovgaard-Petersen (2002a: 114).

⁴⁶⁷ Si vedano Pauli (1872: 95-96); Baur (2018: 277-284).

⁴⁶⁸ Si leggano Lehmann (1959: 288); Skovgaard-Petersen (2002a: 113).

⁴⁶⁹ Nel catalogo bibliotecario stilato da Kirchmann nel 1620-1622, subito prima della voce riguardante il codice λ, si leggono, ai numeri 2 e 3 dell'elenco dei manoscritti *in folio* ceduti dal Senato di Lubecca alla biblioteca cittadina, i seguenti titoli: «Josephi Antiquitatum Judaicarum libri X in membrana; Eiusdem Josephi Antiquitatum libri reliqui in

con i «dre [...] *volumina Josephi*» requisiti nel Quattrocento a Marino di Fregeno risulta pertanto più che realistica. Meno convincente, anche se non impossibile, è invece l'ipotesi avanzata da Katherine Tachau (2021), la quale ha di recente supposto che il *codex* λ fosse giunto a Lubecca dalla Scandinavia al tempo in cui la città fu sotto il controllo del regno di Danimarca, tra il 1202 e il 1227; la studiosa statunitense ha altresì congetturato che il manoscritto potesse far parte del bottino di guerra che le truppe della Confederazione di Colonia (promossa e capeggiata dai magnati di Lubecca) riportarono in Germania a seguito della presa di Copenaghen, nel 1369.⁴⁷⁰ Sempre proseguendo su un piano puramente congetturale, si potrebbe ipotizzare, in ultima istanza, che il codice λ sia approdato a Lubecca sfruttando le relazioni e i continui contatti commerciali che tale città, in quanto membro di spicco della Lega Anseatica, intrattenne con i Paesi nordici per l'intero corso del Basso Medioevo e oltre.⁴⁷¹

B = manoscritto *Kall 600 4°* della *Kongelige Bibliotek* di Copenaghen; taccuino autografo di Johannes Kirchmann il Vecchio, con appunti, annotazioni, indici e proposte di emendazione al testo delle *Historiae* del codice λ redatti approssimativamente tra il 1620 e il 1635. Gran parte delle note di *B* si ritrovano nel resto delle copie e dei saggi di edizione moderni che trasmettono l'opera di Theodoricus.

L = manoscritto *Ms. lat. fol. 356* della *Staatsbibliothek* di Berlino; saggio di edizione autografo di Johannes Kirchmann il Vecchio, realizzato poco dopo il 1629 e presentato come dono al cancelliere danese Christian Friis e agli altri nobili delegati che presero parte agli accordi di pace di Lubecca. Trattasi di una versione del testo fortemente rimaneggiata; molte letture e interpretazioni erranee di *L*, al pari di alcune convincenti emendazioni ivi proposte, compaiono in seguito nelle successive trascrizioni dell'*Historia*.

σ¹ = copia manoscritta o saggio di edizione perduto dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* riconducibile a Johannes Kirchmann il Vecchio e verosimilmente antecedente al 1635. Il documento, provvisto di note dell'editore, fu visionato da Stephan Hansen Stephanius nel 1641-1642, in Danimarca.

S = manoscritto *De la Gardie 31* dell'*Universitetsbibliotek* di Uppsala. Copia di **σ¹** realizzata da Stephan Hansen Stephanius dopo il 1641-1642. Nonostante non sia esente da errori e veicoli varianti

membrana» («Dieci libri delle *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio, in pergamena; i libri restanti delle *Antichità* di Giuseppe Flavio, in pergamena»). Si veda Lübeck, *Bibliothek der Hansestadt Lübeck*, *MS Lub. fol 682*, f. 18r.

⁴⁷⁰ Tachau (2021: 24).

⁴⁷¹ Dollinger (1970: 237-243).

uniche introdotte con molta probabilità da Stephanius, tale testimone ci consente di delineare i legami tra la perduta copia σ^1 e i successivi stadi della trasmissione moderna dell'*Historia*.

χ = copia di lavoro o saggio di edizione perduto dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* corredato di appunti e annotazioni di Johannes Kirchmann il Vecchio. Realizzato indicativamente tra il 1620 e il 1643, il manoscritto doveva essere una sorta di *editio variorum*, la quale riportava, oltre al testo base dell'opera di Theodoricus tratto probabilmente da λ , anche lezioni o suggerimenti di lettura alternativi a quelli proposti nel *textus restitutus*, collocati nell'interlinea o nei margini. Da χ discendono, in modo più o meno diretto, i testimoni *MA* prodotti da Bernhard Caspar Kirchmann sul finire del Seicento e la *princeps K* del 1684.

M = manoscritto *Thott 1541 4°* della *Kongelige Bibliotek* di Copenaghen; copia preparatoria per la stampa dell'*editio princeps* delle *Historiae* del codice λ , redatta da Bernhard Caspar Kirchmann con il supporto del padre Johannes Kirchmann il Giovane all'incirca tra il 1680 e il 1683. Come si è potuto constatare nelle pagine precedenti, *M* preserva nella sua prima stesura (anteriore alle emendazioni apportate da Bernhard Caspar Kirchmann in un secondo momento) buona parte delle lezioni originarie di λ , mostrandosi, in talune circostanze, relativamente più fedele al dettato del perduto codice medievale di Lubecca rispetto a tutti i testimoni moderni dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* giunti sino a noi. Soggetta a una fase consistente di correzione e revisione, la copia *M* incamera inoltre elementi tratti da *B* e, in forma mediata, da *L* e σ^1 .

K = *editio princeps* delle *Historiae* del codice λ , curata da Bernhard Caspar Kirchmann e impressa ad Amsterdam nel 1684 per i tipi di Jan Janssonius van Waesberge II. Il testo di *K* dipende ampiamente da *M*, anche se accoglie lezioni, note e varianti provenienti da *L*, *B* e, in forma congetturale, da un antigrafo o da una copia ignota di σ^1 .

A = manoscritto *AM 98 fol.* dell'*Arnemagnæanske Institut* di Copenaghen; copia annotata delle *Historiae* del codice λ realizzata da Bernhard Caspar Kirchmann *post* 1699 e concepita come una sorta di *editio variorum*. Il testo principale discende da χ o da un testimone alquanto simile, giacché concorda con *M* in molti punti. Alcune letture alternative, unitamente a una parte consistente delle annotazioni che accompagnano lo scritto, hanno invece dei paralleli in *B*, *L*, *K* e – basandoci sui dati desumibili da *S* – anche in σ^1 .

α = copia perduta di *A*, eseguita da Jacob Langebek nel Settecento in preparazione di una nuova edizione a stampa dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e dell'*Historia de profectioe Danorum in Hierosolymam*. L'esistenza di α fu notificata per la prima volta da Suhm nel 1783.⁴⁷²

⁴⁷² Si veda nota 105.

Capitolo 3. Metodo e criteri di edizione, traduzione e commento

Approntare l'edizione critica di un testo con le caratteristiche dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* è un compito metodologicamente arduo. L'opera ci è giunta infatti soltanto attraverso trascrizioni e saggi di edizione moderni, tutti discesi dal lavoro editoriale dell'erudito tedesco Johannes Kirchmann il Vecchio, il quale rinvenne ed ebbe modo di studiare per circa un ventennio, prima che andasse irrimediabilmente perduto nel corso del XVII secolo, l'unico testimone medievale a oggi noto dell'*Historia*.

Lo scenario che si delinea è dunque quello di una tradizione contraddistinta da fenomeni di contaminazione, fortemente distorta e segnata da una trasmissione attiva del testo protrattasi per decenni, in cui i vari trascrittori/editori seicenteschi dell'opera (a cominciare da Johannes Kirchmann il Vecchio,⁴⁷³ passando poi per i suoi eredi e per altre figure terze, come il letterato danese Stephan Hansen Stephanius, venute in contatto con le carte dello studioso lubecchino) intervennero in misura considerevole sul dettato originale di λ , modificandolo e spesso travisandolo. Ciò ha inevitabilmente prodotto una stratificazione di lezioni e varianti tale da rendere assai complesso qualunque tentativo di risalire al *textus traditus* del codice di Lubeca. In corrispondenza di eventuali passi controversi o palesemente erronei, ad esempio, è alquanto difficile, se non addirittura impossibile, distinguere tra errori d'autore, d'archetipo, d'interpretazione (es. letture e scioglimenti paleografici difettosi da imputare all'editore, emendazioni non necessarie, etc.) o di trasmissione.

Per dirimere il problema, si è ritenuto opportuno adottare un approccio ecdotico che integrasse metodologie e criteri editoriali tipici della filologia tradizionale, della filologia d'autore e della cosiddetta *textual bibliography*. Il primo passo operativo ha imposto un ritorno allo studio e alla ricognizione approfondita della documentazione seicentesca prodotta da Johannes Kirchmann il Vecchio e dai suoi eredi. Le nostre indagini non hanno riguardato soltanto i moderni testimoni manoscritti e a stampa dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* attualmente conosciuti (MALSK), ma si sono concentrate anche sugli appunti personali di Johannes Kirchmann il Vecchio (B), sulla sua corrispondenza privata e su molti altri documenti legati alla famiglia Kirchmann disseminati tra la *Kongelige Bibliotek* di Copenaghen, la *Herzog August Bibliothek* di Wolfenbüttel e

⁴⁷³ Nel frontespizio della bozza M realizzata da Bernhard Caspar Kirchmann in preparazione dell'*editio princeps* del 1684, viene infatti chiaramente specificato il ruolo emendatorio di Johannes Kirchmann il Vecchio in vari punti dei testi delle *Historiae*: «Commentarii historici [...] cura olim et opera viri clarissimi Johannis Kirchmanni Lubecensis ex manuscriptis bibliothecae Lubecensis protracti et variis in locis emendati illustratique» («Trattati storici [...] estratti tempo fa con cura e impegno da dei manoscritti della biblioteca di Lubeca dal famosissimo cittadino lubecchino Johannes Kirchmann, i quali sono stati da costui emendati in vari punti e forniti di commento» - corsivi miei). Si veda København, Det Kongelige Bibliotek, ms. Thott 1541 4°, f. 1r.

il *Landesarchiv* dello Schleswig-Holstein. Ciò ci ha permesso dapprima di raccogliere, valutare e mettere a confronto tutte le varianti registrate nei singoli testimoni del testo, stabilendo una gerarchia – tanto cronologica, quanto qualitativa – tra di essi. In seconda istanza, la consultazione congiunta delle annotazioni riversate da Johannes Kirchmann il Vecchio in *B* e nelle proprie lettere ha invece reso possibile – avvalendoci di tecniche comuni alla filologia d'autore e alla filologia dei testi a stampa –⁴⁷⁴ la ricostruzione per sommi capi delle tappe del progetto editoriale intrapreso dallo scopritore del codice di Lubecca.

Tale studio, nonostante abbia evidenziato come tutti i testimoni e i saggi di edizione dell'*Historia* realizzati nel XVII secolo siano tra loro fortemente interconnessi e mai totalmente affidabili, ha tuttavia posto in luce la maggiore aderenza di *M*¹ (e in soluzione leggermente inferiore di *A*) al dettato del perduto manoscritto λ . Alcune lezioni di *M*¹*A* sono state giudicate migliori rispetto a quelle veicolate dal resto della tradizione sulla base dei principi della *lectio difficilior potior* e dell'*usus scribendi*, nonché sulla scorta di certi parallelismi individuati nella letteratura latina antecedente o coeva a Theodoricus. Ad ogni modo, sebbene nel complesso si sia data la priorità alle lezioni di *M*¹ e di *A*, anche talune varianti di *L*, *S*, e/o *K* sono state prese in considerazione e talora accettate a testo allorquando supportate da motivazioni d'ordine ortografico-grammaticale, stilistico e letterario.⁴⁷⁵

Il vaglio critico delle lezioni è stato condotto interfacciandosi costantemente con alcuni strumenti imprescindibili nell'ambito degli studi mediolatini, come i cinque volumi dell'*Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters* di Peter Stotz (Beck, München, 1996-2004)⁴⁷⁶ e i principali dizionari/glossari di latino medievale, tra cui il *Mittellateinisches Wörterbuch* (Beck, München, 1967-2021), il *Novum Glossarium Mediae Latinitatis* (Munksgaard-Droz, København-Genève, 1957-), il *Mediae Latinitatis Lexicon minus*, curato da J. F. Niermeyer (Brill, Leiden-Boston, 1976), il *Thesaurus linguae Latinae* (Teubner-De Gruyter, Leipzig-Berlin 1900-) e il *Database of Latin Dictionaries* (Brepols, Turnhout). Tenendo conto della provenienza nordica dell'*Historia* si è resa altresì necessaria la consultazione del *Dictionary of Norwegian Medieval Latin* (fruibile unicamente on-line in una versione alquanto ridotta), degli otto volumi del *Lexicon Mediae Latinitatis Danicae - Ordbog over Dansk Middelalderlatin* (Aarhus Universitet Forlag, Aarhus, 1987-2015) e del *Glossarium mediae Latinitatis Sueciae* (Almqvist & Wiksell, Stockholm, 1968-2002).

Inoltre, si è ritenuto opportuno impostare un confronto serrato con i maggiori scritti mediolatini d'area scandinava attualmente disponibili: per l'ambito norvegese si sono consultati i ventitré volumi del *Diplomatarium Norvegicum*, i *Monumenta Historica Norvegiae* editi da Gustav Storm (Brøgger,

⁴⁷⁴ Per un quadro generale sulle metodologie e gli approcci operativi delle due discipline si vedano Italia & Raboni (2010) e Villari (2014).

⁴⁷⁵ Si vedano gli esempi esposti nel precedente capitolo.

⁴⁷⁶ Altrettanto utile si è rivelata la consultazione di Mantello & Rigg (1996).

Kristiania, 1880), i due tomi dei *Latinske Tekster i Norge mellom 1152 og 1230* curati da Egil Kraggerud (Novus Forlag, Oslo, 2023), l'edizione Ekrem & Mortensen dell'*Historia Norwegiae* (Museum Tusculanum Press, København, 2003; ed. digitale 2006), l'edizione Jiroušková della *Passio et miracula beati Olavi* in due volumi (Brill, Leiden-Boston, 2014), le tre pubblicazioni della serie *Libri Liturgici provinciae Nidrosiensis Medii Aevi* (eds. Kolsrud, O & Faehn, H. & Gjerløw, L., Oslo, 1962-1979), la monografia *Latinske Dokument til Norsk Historie fram til år 1204*, curata da Eirik Vandvik (Det Norske Samlaget, Oslo, 1959) e il volume *Latin manuscripts of Medieval Norway*, a cura di Espen Karlsen (Novus Forlag, Oslo, 2013); per l'area danese si sono invece principalmente consultati i tre tomi degli *Scriptores minores historiae Danicae Medii Aevi* e delle *Vitae sanctorum Danorum*, editi da Martin C. Gertz (Jørgensen & Co., København, 1908-1912 e 1917-1922), i primi tredici volumi del *Diplomatarium Danicum* (Danske Sprog- og Litteraturselskab, København, 1938-1990), l'edizione Friis-Jensen dei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (Clarendon Press, Oxford, 2015), gli otto libri della collana *Scriptores Rerum Danicarum Medii Aevi* (København, 1772-1878) e il ventinovesimo volume della serie *Scriptores* dei *Monumenta Germaniae Historica* (Hannover, 1892); per la Svezia e il contesto islandese ci si è infine concentrati sullo spoglio del *Diplomatarium Suecanum* e sulla lettura dei pochi frammenti superstiti di scritti mediolatini prodotti in Islanda (es. **Gesta Scalotensis ecclesie presulum*, **Vita sancti Thorlaci*, *Carmen latinum in laudem sancti Thorlaci*, *Lausavísa*, str. 1 di Oddr Snorrason, etc.).⁴⁷⁷

Laddove la trasmissione del testo dell'*Historia* ha rivelato l'esistenza di problematicità o di evidenti errori, si è applicato un metodo ricostruttivo-deduttivo in tre fasi, il quale rientra appieno nei parametri dell'*emendatio ope ingenii*. Anche in questo caso, il passaggio iniziale ha richiesto un'attenta analisi preliminare dei testimoni moderni dell'*Historia* e della documentazione a essi correlata, alla ricerca di elementi che indicassero incertezze o interventi degli editori; in secondo luogo, essendo consapevoli delle difficoltà che un qualunque trascrittore seicentesco senza adeguate competenze avrebbe sperimentato nel comprendere e decifrare le grafie e le abbreviature di un manoscritto medievale, abbiamo intrapreso una revisione sistematica del "testo trasmesso" dell'*Historia* attraverso l'occhio critico del paleografo,⁴⁷⁸ cercando di dedurre gli errori commessi da Johannes Kirchmann il Vecchio nell'interpretazione della scrittura di λ.

⁴⁷⁷ Si vedano Jensson (2002: 339-364); Jensson (2003: 257-267); Jensson (2004: 150-170); Fahn & Jensson (2010: 19-60); Whaley (2012: 891); Jensson (2021: 99-133); Jensson & Marner (2021: 385-414).

⁴⁷⁸ Per la nostra revisione ci siamo avvalsi di alcuni validi strumenti d'indagine paleografica (sia nell'ambito mediolatino che in quello antico-nordico) quali Cappelli & Geymonat & Troncarelli (2011); Bischoff (1992); Coulson & Babcock (2020); Brøndum-Nielsen (1943); Seip (1954); Svensson (1974) e Haugen (2013).

Grazie a questo approccio, in parte già abbozzato da Suhm, Storm e Kraggerud,⁴⁷⁹ si è potuto constatare la sorprendente frequenza e facilità con cui lo scopritore del codice di Lubeca travisò il testo dell'*Historia* di λ , non sempre afferrandone le grafie e le soluzioni abbreviative. Che si tratti di banali scambi di lettera o di scorrettezze nello scioglimento delle abbreviature scribali, tutte le lezioni sospette sono state contestualizzate a livello paleografico e confrontate con i dati ricavabili da manoscritti d'area scandinava risalenti al XII, al XIII e al XIV secolo, così da ricostruire speculativamente i meccanismi che portarono all'insorgenza di tali errori nella trasmissione dell'opera di Theodoricus e quindi tentare di ripristinare il dettato reale di λ . Una volta dedotta la forma corretta dei passi in questione, prima di procedere alla loro definitiva emendazione si è deciso di ricercare nella letteratura latina e norrena eventuali corrispondenze che confermassero le proposte di correzione da noi avanzate.⁴⁸⁰ In particolare, ci siamo concentrati sull'individuazione di formule e schemi ricorrenti, collocazioni e citazioni che ci consentissero di orientare le nostre scelte e di definire, nel frattempo, la lista delle possibili letture di Theodoricus. Tale procedimento è stato applicato in diverse decine di *loci* critici dell'*Historia*, spesso con esiti potenzialmente risolutivi. Altre proposte di emendazione non ritenute sufficientemente solide per essere accolte a testo sono state inserite nell'apparato critico come suggerimenti di lettura alternativi.

La nostra ricerca si è posta fin da subito l'obiettivo di realizzare un'edizione critico-ricostruttiva improntata alla restituzione del testo latino dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* partendo da una proposta di ricostruzione del dettato del perduto testimone λ basata in particolare sulle copie *M* (specialmente la *redactio M¹*) e *A*, e intervenendo su di esso solo dove strettamente necessario con *emendationes ope ingenii*, procedendo dunque a eliminarne gli errori e a uniformare all'uso comune alcune varianti tipiche degli scribi medievali, le quali potevano risultare fuorvianti o di difficile riconoscimento.⁴⁸¹

Talune oscillazioni grafiche nella resa di toponimi e antroponimi sono state rispettate (es. *Ruscia-Russia*, *Hibernia-Hyberniam*, *Thule-Tyle*, *Orcades-Orcadas*, *Dacia-Dania*, *Gothroth-Goðroð-Gotðrotðar*, *Olavi-Olawi*, *Karolus-Carolus*, etc.). Per agevolare la lettura del testo si è infine deciso di differenziare graficamente <v> e <u>. Contrariamente a quanto fatto dai precedenti editori

⁴⁷⁹ Il modello metodologico su cui ci siamo basati è tuttavia quello illustrato da Lars Boje Mortensen nell'edizione del 2006 dell'*Historia Norwegiae*. Si veda Ekrem & Mortensen (2006: 33-43).

⁴⁸⁰ La ricerca è stata condotta affiancando agli strumenti tradizionali (monografie, articoli, edizioni critiche, etc.) anche numerose risorse digitali. Sul versante del mediolatino si è fatto ampio ricorso ai database *Corpus Corporum* (Universität Zürich), *dMGH* (Monumenta Germaniae Historica), *Cross Database Searchtool* (Brepols), *Vetus Latina Database* (Brepols), *Archive of Celtic-Latin Literature* (Brepols), *Mirabile* (SISMEL - Edizioni del Galluzzo), *MIDLAT - Digital corpus and dictionary of Norwegian Medieval Latin* (Norwegian Research Council, The National Library of Norway, Det Norske Videnskaps-Akademi) e *Islandia Latina* (Università di Copenaghen); quanto all'ambito nordico, di particolare utilità si sono rivelate le risorse *Old Norse Prose Dictionary* (Università di Copenaghen), *Lexicon Poeticum* (Università di Copenaghen), *Menota - Medieval Nordic Text Archive*, *The Skaldic Project* (Brepols), *Dokumentasjonsprosjektet* (Università di Oslo); *Tímarit*, *Bækur* e *Handrit* (Landsbókasafn Íslands Háskólabókasafn).

⁴⁸¹ Le varianti scribali sono state tuttavia segnalate in apparato e debitamente discusse nel paragrafo C.

dell'*Historia*, al capitolo XVIII abbiamo sostituito con una traslitterazione in caratteri latini filologicamente e paleograficamente più compatibile con il presunto dettato originale di λ i lemmi greci *εἰμαρμένην* e *περὶ ἀρχῶν* citati nell'opera di Theodoricus.⁴⁸² I grafemi nordico-insulari <ð> e <þ> sono stati ripristinati nei punti in cui la trasmissione moderna del testo dell'*Historia* presentava erroneamente le grafie <P/p> e <d'/đ>; nella resa del nome *Tryggve* declinato al genitivo (scritto <Tryggya> nei testimoni più affidabili), al grafema <ʃ> è stato invece preferito <v>, dal momento che la <y> trasmessa potrebbe altresì nascondere una <u> originaria (scambiata per <ii> e successivamente resa con <ij> secondo le convenzioni grafiche seicentesche), oppure una <v> leggermente caudata, diffusa nei codici e nei diplomi norvegesi del tardo XIII secolo e del primo Trecento.⁴⁸³ Quanto alle vocali epentetiche <e> registrate nelle forme nominative di alcuni lemmi norreni terminanti in <-dr>, <-tr> e <-llr> a **Tit. cap. IV**; a **VI 1, r. 2**; a **X 1, r. 2**; a **XII 2, r. 7**; a **XVIII 7, r. 21** e **XIX 2, r. 6**, esse sono state mantenute per via della loro importanza a livello di datazione codicologica,⁴⁸⁴ ma abbiamo preferito riportarle in corsivo, a indicarne la derivazione quasi certamente posteriore a Theodoricus.

Gli epiteti, gli antroponimi e i toponimi composti – i quali, nei testimoni moderni dell'*Historia*, sono generalmente separati nelle loro parti costitutive da uno spazio o da un trattino breve (es. *Pulchrecomatus*, *Bene comati*, *Garthars-holmr*, *Steigar Thorer*, *Wambar Holmr*, *Thambas Kelmer*, *Hartha Knut*, *Luirscogs heithr* etc.) – sono stati ricongiunti e scritti in forma continua (es. *Pulchrecomatus*, *Benecomati*, *Gartharsholmr*, *Steigarthorer*, *Wambarholmr*, *Thambaskelmer*, *Harthaknut*, *Luirscogsheithr*, etc.). Le abbreviature – debitamente elencate nella sezione C della presente introduzione – sono state sciolte senza indicazioni in apparato (salvo rare eccezioni). Anche le tachigrafie, le allografie e le legature seicentesche utilizzate nei testimoni dell'*Historia* (es. <&>, <ß>, <-q3>, etc.) sono state tacitamente risolte e uniformate all'uso comune.

Le aggiunte di materiale testuale da noi congetturate o già segnalate nella trasmissione moderna dell'opera sono state poste tra parentesi uncinate <...>; quanto alle porzioni di testo ritenute estranee a Theodoricus si è optato per una loro evidenziazione attraverso l'utilizzo di caratteri corsivi e il posizionamento tra parentesi graffe {...}; le espunzioni sono state invece collocate tra parentesi quadre [...]. Si è scelto poi di separare gli incisi dal testo principale, ponendoli fra trattini lunghi (–...–); al contrario, in caso di citazioni d'autore, si è deciso (come peraltro avviene in tutti i testimoni seicenteschi dell'*Historia*) di distinguerle dal testo principale, lasciando una riga vuota sia prima, sia dopo di esse, e dotandole di un consono rientro tipografico.

⁴⁸² Si veda p. 45.

⁴⁸³ Si vedano Seip (1954: 19-20, 52); Svensson (1974: 246). Non è da escludere neppure la possibilità di un errore di archetipo. L'uso erroneo di <y> per <u> è infatti censito da Seip in alcuni manoscritti islandesi del XIV secolo. Seip (1954: 94).

⁴⁸⁴ Si veda p. 126.

Abbiamo introdotto infine una nuova paragrafatura, con numerazione progressiva per ciascun capitolo, così come abbiamo inserito un riferimento numerico ogni cinque righe di testo per facilitare l'orientamento dei lettori e degli studiosi. Anche la punteggiatura è stata ampiamente rivista in conformità agli standard moderni. Abbiamo mantenuto l'uso delle maiuscole dopo i segni d'interpunzione forte, nelle iniziali dei nomi propri di persona, di luogo e di cosa (es. *Kalendas, Augusti, Alðing*, etc.); nelle iniziali degli epiteti, degli aggettivi e dei sostantivi indicanti nazionalità; nelle iniziali dei titoli delle opere letterarie (es. *Naturalis Historia, Periarchon*, etc.), dei riferimenti a Dio, a Cristo e alla Cristianità, alla santa Croce, alle Sacre Scritture e alla Chiesa in quanto istituzione.

Al pari di Kraggerud, abbiamo accolto gran parte delle emendazioni e delle congetture introdotte da Storm nella sua edizione del 1880 (es. *afore Prol. 8, r. 31; Horthaland III 3, r. 9; Storth IV 3, r. 9; Gorms IV 5, r. 15; Tryggve IV 9, r. 22; addidisti V 4, r. 12; Gunnilder VI 1, r. 2; Iostein VII 6, r. 13; Thiorsardale XII 2, r. 10; Þormoð XII 3, r. 13; Þorgeiri / Goðroð XIII 1, r. 3; Hyrningi XIII 1, r. 4; Sticlastaðer XIX 5, r. 14; Ingigerthr XXI 4, r. 10; Thambaskelmer XXV 4, r. 13; Steinkels XXXI 4, r. 15; Withcuthr XXXI 8, r. 27; Theodrici Expl.*). Anche dalla recente edizione Kraggerud del 2018 abbiamo mutuato alcune correzioni ritenute convincenti (es. *certissime Prol. 8, r. 30; octingentesimo quinquagesimo secundo I 1, r. 1; revertente XII 3, r. 11; Hardraðr titulus cap. XXV; quamvis XXIII 5, r. 12; tantum III 5, r. 15*). Al contrario, le restanti lezioni emendate da Storm e da Kraggerud non sono state poste a testo, essendo state giudicate non necessarie o contestabili.⁴⁸⁵ Nel complesso, abbiamo introdotto 21 nuove emendazioni sintatticamente e ortograficamente rilevanti rispetto alle edizioni Storm e Kraggerud, le quali costituiscono, allo stato attuale degli studi, le vie d'accesso più autorevoli al testo latino dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. Di seguito un loro elenco completo, con tanto di riferimenti comparativi ai lavori di Storm e Kraggerud:

Passo	Ghiroldi	Storm (1880)	Kraggerud (2018)
<i>Ind. cap. XXV</i>	Hardraðr	Hardrader (p. 5)	Hardradr (p. 10)

⁴⁸⁵ Trattasi di oltre una trentina di emendazioni debitamente segnalate in apparato. Alcuni casi sono già stati analizzati nel precedente capitolo. Nel conteggio abbiamo incluso altresì tutti gli interventi, a nostro giudizio indebiti, con cui Storm e Kraggerud hanno proceduto a uniformare la variabilità nella resa dei toponimi/antroponimi riscontrabile nelle copie di λ . Per un raffronto puntuale e sintetico tra le edizioni si consulti il nostro apparato critico.

Passo	Ghiroldi	Storm (1880)	Kraggerud (2018)
Ind. cap. et titulus cap. XXX	Berfotr	Berfort (pp. 5 e 59)	Berfort / Berfot (pp. 10 e 112)
Cap. VII	Anno vicesimo nono deinde regni sui, <u>compertum</u> quod ... (§ 1, r. 1) confidens <sibi> solitis artibus (§ 8, r. 19)	Anno vicesimo nono deinde regni sui, comperit quod ... (r. 16, p. 13) confidens solitis artibus (r. 19, p. 14)	Anno vicesimo nono deinde regni sui, comperit quod ... (§ 1, p. 24) confidens suis solitis artibus (§11, p. 28)
Cap. XI	<u>vel</u> a veterno squalore (§ 2, r. 4)	et a veterno squalore (r. 14, p. 18)	[ut] a veterno et squalore (§ 3, p. 34)
Cap. XIII	<u>quamvis</u> martyrio coronatus est (§ 5, r. 18)	quando martyrio coronatus est (r. 1, p. 23)	quando martyrio coronatus est (§ 9, p. 42)
Cap. XIV	Tandem <u>tamen</u> sibi invicem succedendo (§ 2, r. 4) Winlandiam (§ 5, r. 11)	Tandem cum sibi ... (r. 1, p. 24) Vinnlandiam (r. 11, p. 24)	Tandem [cum] sibi ... (§ 3, p. 44) Vinnlandiam (§ 7, p. 46)
Cap. XV	cordas inter ipsas naves <u>retendi</u> quae <u>tantum</u> fluctibus operirentur, ne dolum detegerent (§ 6, rr. 19-20)	cordas inter ipsas naves tendi quae tam fluctibus operirentur... (rr. 8-9, p. 36)	cordas inter ipsas naves tendi tamen fluctibus operirentur... (§ 9, p. 50)
Cap. XVI	Swethorum (§ 4, r. 12)	Svechorum (rr. 10-11, p. 29)	Suechorum (§ 6, p. 54)

Passo	Ghiroldi	Storm (1880)	Kraggerud (2018)
Cap. XVIII	Respondent pagani paratos se quidem ad usus bellorum, <u>etsi</u> quid aliud iuberet rex. (§ 5, rr. 15-16) incircumscribibilis <u>Spiritus</u> (§ 13, r. 46)	Respondent pagani paratos se quidem ad usus bellorum, et si quid aliud iuberet rex. (rr. 9-11, p. 35) incircumscribibilis specie (r. 3, p. 37)	Respondent pagani paratos se quidem ad usus bellorum, et si quid aliud iuberet rex. (§ 7, p. 64) incircumscribibilis specie (§ 25, p. 68)
Cap. XIX	oblitum <u>omnium</u> preteritarum iniuriarum (§ 3, r. 9)	oblitum eum preteritarum iniuriarum (r. 23, p. 39)	oblitum [eum] preteritarum iniuriarum (§ 6, p. 72)
Cap. XXI	Bryggiufot (§ 2, r. 6)	Bryggyofot (r. 6, p. 45)	Bryggyofot (§ 2, p. 82)
Cap. XXIII	non <u>clarus</u> imperio, sed [...] <u>plenus</u> opprobrio (§ 7, rr. 22-23)	non datur imperio, sed [...] plebis opprobrio (rr. 25-26, p. 47)	non datur imperio, sed [...] plebis opprobrio (§ 12, p. 88)
Cap. XXIV	In hac ergo mentis angustia posito rege, fertur nocte subsequenti <ei> apparuisse beatum Olavum, patrem eius (§ 4, rr. 13-14)	In hac ergo mentis angustia posito rege, fertur nocte subsequenti apparuisse ... (rr. 9-10, p. 49)	In hac ergo mentis angustia posito rege, fertur nocte subsequenti apparuisse ... (§ 6, p. 90)

Passo	Ghiroldi	Storm (1880)	Kraggerud (2018)
Cap. XXVI	<u>Tum</u> idem Mithridates, diu ex altissimo muro concionatus (§ 3, rr. 6-7)	Cum idem Mithridates, diu ex altissimo muro concionatus (rr. 16-18, p. 51)	Cum idem Mithridates, diu ex altissimo muro concionatus (§ 3, p. 96)
Cap. XXVIII	<u>ad</u> id locorum (§ 6, rr. 21-22)	ab id locorum (rr. 17-18, p. 57)	ab id locorum (§ 16, p. 110)
Cap. XXXI	Uno tantum comite prosequente (§ 4, r. 14)	Uno tantum comite persequente (rr.16-17, p. 61)	Uno tantum comite persequente (§ 6, p. 118)

Tabella 2: Riepilogo delle varianti e delle emendazioni significative della presente edizione rispetto alle precedenti.

In calce a ogni pagina dispari è stato fornito l'apparato critico, con rimandi puntuali (ordinati progressivamente per capitolo, paragrafo e riga) al testo latino soprastante. Redatto come da consuetudine in lingua latina, l'apparato è prevalentemente positivo, talvolta negativo, al fine di fornire ai lettori un quadro esaustivo della trasmissione testuale dell'opera. Rispetto alle precedenti edizioni dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, esso riunisce per la prima volta in un unico luogo non soltanto tutte le varianti di *MLSAK* (con segnalazione delle diverse fasi di sovrascrittura e correzione visibili in ciascun testimone), ma anche le annotazioni di rilevanza ecdotica presenti in *B* e a margine delle copie moderne dell'opera di Theodoricus, oltre che le ipotesi di emendazione da noi avanzate e le proposte di lettura alternativa fornite nel tempo dai principali editori/commentatori del testo. Le congetture sono segnalate dalla dicitura «*fortasse /fortasse recte*» (“forse correttamente...”). L'apparato critico è stato dunque concepito con l'intento di mettere in condizione i fruitori della presente edizione di comprendere, in primo luogo, la natura estremamente complessa e variabile della trasmissione dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e, secondariamente, per fornire agli stessi lettori una sintesi – si auspica completa ed efficace – dei processi ecdotici che hanno riguardato l'edizione dell'opera di Theodoricus dal Seicento a oggi. Per non appesantire in misura eccessiva l'apparato (a tratti già necessariamente ipertrofico) si è adottato un sistema di abbreviazioni del quale forniamo di seguito una tavola esplicativa:

Abbreviazioni	Significato
Ω	Originale perduto dell' <i>Historia de antiquitate regum Norwagiensium</i>
λ	Codice perduto di Lubecca
L	Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, <i>Ms. Lat. fol. 356</i>
S	Uppsala, Universitetsbibliotek, <i>Ms. De la Gardie 31</i>
M	København, Det Kongelige Bibliotek, <i>Ms. Thott 1541 4°</i>
M^1 M^2	In apparato si è scelto di differenziare le lezioni della prima redazione del codice (siglate con M^1) da quelle introdotte nella successiva fase di revisione (M^2)
<i>Index M</i>	Bozza d'indice contenuta in M
A	København, Den Arnamagnæanske Samling, <i>Ms. AM 98 fol.</i>
B	København, Det Kongelige Bibliotek, <i>Ms. Kall 600 4°</i>
$B1, B2, B3, etc.$	In apparato, laddove una voce o una lezione compaia in più di un punto di B , si è deciso di affiancare alla sigla del codice una numerazione progressiva che indichi l'ordine di apparizione della stessa all'interno del manoscritto
K	<i>Editio princeps</i> dell' <i>Historia</i> a cura di Bernhard Caspar Kirchmann (Amsterdam, Johannes Janssonius van Waesberge, 1684)

Abbreviazioni	Significato
<i>Index K</i>	Indice dell' <i>editio princeps</i>
<i>Suhm</i>	Suhm, Peter F. (ed.), 1783. <i>Scriptores Rerum Danicarum Medii Aevi</i> , vol. V, Möller, København;
<i>Storm</i>	Storm, Gustav (ed.) 1880. <i>Monumenta Historica Norvegiae. Latinske Kildeskrifter til Norges Historie i Middelalderen</i> , Brøgger, Kristiania (Oslo); [ristampa Aas & Wahl, Oslo, 1973]
<i>Waitz</i>	Waitz, Georg et alii (Hrsgg.), 1892. <i>Ex rerum Danicarum scriptoribus saec. XII et XIII</i> . In: <i>Monumenta Germaniae Historica, Scriptores</i> , Vol. 29, Hannover: 1-268
<i>Agis.</i>	Agisjev, Sergej (ed.), 2013. <i>Teodorik Monakh i yego «Istoriya o drevnikh Norvezhskikh korolyakh»</i> , Universitet Dmitriya Pozharskogo, Moskva
<i>Krag.</i>	Kraggerud, Egil (ed.), 2018. <i>Theodoricus, De Antiquitate Regum Norwagiensium - On the Old Norwegian Kings</i> , Novus Forlag, Oslo
<i>Krag.</i> ²	Kraggerud, Egil (ed.), 2023. <i>Latinske Tekster i Norge mellom 1152 og 1230</i> , 2 voll., Novus Forlag, Oslo
<i>codd.</i>	Consenso di tutti i codici manoscritti
<i>edd.</i>	Consenso di tutte le edizioni del testo latino

Abbreviazioni	Significato
McD	Foote, Peter (intr.) & McDougall, David e Ian (trad.), 1998. <i>Theodoricus Monachus - Historia de antiquitate regum Norwagiensium. An account of the ancient history of the Norwegian kings</i> , Viking Society for Northern Research, London;
Skard (1932)	Skard, Eiliv, 1932. <i>Soga um dei gamle norske kongane</i> . Samlaget, Oslo;
Hanssen (1945) e (1949)	Hanssen, Jens S. T., 1945. "Observations on Theodoricus Monachus and his History of the Old Norwegian Kings, from the end of XII sec.". In: <i>Symbolae Osloenses</i> , XXIV: 164-180; Hanssen, Jens S. T., 1949. "Theodoricus Monachus and European Literature". In: <i>Symbolae Osloenses</i> , XXVII: 70-127
Karlsson (1977)	Karlsson, Stefán, 1977. "Ættbogi i Noregskonunga". In: Pétursson, Einar G. & Kristjánsson, Jónas (eds.), <i>Sjötíu ritgerðir helgaðar Jakobi Benediktssyni, 20 júlí 1977</i> , Stofnun Árna Magnússonar, Reykjavík: 677–704;
Lange (1989)	Lange, Gudrun, 1989. <i>Die Anfänge der isländisch-norwegischen Geschichtsschreibung</i> , Studia Islandica - Bókaútgáfa Menningarsjóðs, Reykjavík;
Polách (2014)	Polách, Vladimír P., 2014. <i>Historie o starých norských králích. Středověké Norsko a Skandinávie v kronice mnicha Theodorika</i> , Vedita, České Budějovice;
Torfason (1711)	Torfason, Þormóður, 1711. <i>Historia rerum Norvegicarum</i> , voll. I-IV, Joachim Schmitgen, København;

Abbreviazioni	Significato
<i>Murray</i> (1771)	Murray, J. P., 1771. “ Abhandlung von dem ältesten Norwegischen Geschichtsschreiber dem Mönche Theodrich”. In: <i>Deutsche Schriften von der Königlichen Societät der Wissenschaften zu Göttingen</i> , 1: 267-300;
<i>Klempin</i> (1845)	Klempin, Karl Robert, 1845. <i>De criteriis ad Scripta historica Islandorum examinanda. Pars prior</i> , Schlesinger, Berlin;
<i>Einarsdóttir</i> (1964)	Einarsdóttir, Ólafía, 1964. <i>Studier í kronologisk metode i tidlig islandsk historieskrivning</i> , Bibliotheca historica Lundensis, Lund
<i>Ellehøj</i> (1958) e (1965)	Ellehøj, Svend, 1958. “The location of the fall of Olaf Tryggvason”. In: <i>Arbök Hins íslenska fornleifafélags</i> , Fylgirit, Reykjavík: 63-73; Ellehøj, Svend, 1965. <i>Studier over den ældste norrøne historieskrivning</i> , Munksgaard, København
<i>Skånland</i> (1957) e (1966)	Skånland, Vegard, 1957. “Einige Bemerkungen zu der <i>Historia de profectioe Danorum in Hierosolymam</i> ”. In: <i>Symbolae Osloenses</i> , XXXIII: 137-155; Skånland, V., 1966. “The year of king Harald Fairhair’s access to the throne according to Theodoricus monachus”. In: <i>Symbolae Osloenses</i> , XLI/1: 125-128;
<i>Salvesen</i> (1969)	Salvesen, Astrid, 1969. <i>Norges Historie. Theodricus munk, Historien om de gamle norske kongene. Historien om Danenes ferd til Jerusalem</i> . Übersetzung aus dem Lateinischen, Oslo
<i>Bagge</i> (1989)	Bagge, Sverre, 1989. “Theodoricus Monachus. Clerical historiography in Twelfth-century Norway”. In: <i>Scandinavian Journal of History</i> , XIV/3: 113-133
<i>Bonfini</i> (1581)	Antonio Bonfini, <i>Ungerische Chronica</i> (Feyerabendt, Frankfurt am Main, 1581)

Abbreviazioni	Significato
Zwinger (1586)	Theodor Zwinger, <i>Theatrum humanae vitae. Volumen vigesimum</i> (Episcopus, Basel, 1586)
Krantz (1548)	Albert Krantz, <i>Ecclesiastica Historia, siue Metropolis</i> (Oporinus, Basel, 1548)
Henninges (1598)	Hieronimus Henninges, <i>Theatrum genealogicum</i> (typis et sumtibus Ambrosii Kirchneri, Magdeburg, 1598)
Jónsson (1609)	Arngrímur Jónsson, <i>Crymogæa sive rerum Islandicarum libri III</i> (Typis Philippi ab Ohr, Hamburg, 1609)
Von Barth (1624)	Caspar von Barth, <i>Adversariorum commentariorum libri LX</i> (Typis Wecheliani, Frankfurt, 1624)
Stephanus (1644-1645)	Stephan H. Stephanus, <i>Notae uberiores in Historiam Danicam Saxonis Grammatici: una cum prolegomenis ad easdem notas</i> (Henricus Crusius, Sorø, 1644-1645)
ante / post emend.	“Prima / dopo l’emendazione”
emend.	“Ha / hanno emendato”
om.	“Ha / hanno omesso”
err.	Errore
def.	“Ha / hanno difeso”
del.	“Ha / hanno cancellato”
con.	“Ha / hanno congetturato”
abbr.	Abbreviato

Abbreviazioni	Significato
<i>iter.</i>	“Ha / hanno ripetuto”
<i>adn.</i>	“Ha / hanno posto in nota”
<i>add.</i>	“Ha / hanno aggiunto”
<i>ad marg.</i>	Al margine
<i>interp.</i>	“Ha / hanno distinto con un segno di interpunzione”
<i>excl.</i>	“Ha / hanno espunto”
<i>secl.</i>	“Ha / hanno posto tra parentesi”
<i>sup. lin.</i>	Sopra il rigo
<i>solv.</i>	“Ha / hanno sciolto”

Tabella 3: Abbreviazioni d'apparato.

Il nuovo testo critico dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* è accompagnato per la prima volta da una traduzione italiana integrale a fronte. Nella resa in italiano dell'opera di Theodoricus si è cercato di fornire ai lettori una traduzione che rispondesse innanzitutto ai canoni della leggibilità, attenendoci tuttavia il più possibile a una trasposizione letterale del testo. Ovviamente, laddove la distanza tra la lingua di partenza e quella d'arrivo avrebbe imposto di violare le norme dell'italiano, generando forzature o storture sintattico-grammaticali, si è optato per una riformulazione ponderata del dettato originale dell'*Historia*, con relativa riorganizzazione della sintassi, delle strutture fraseologiche e della punteggiatura. Alcuni elementi minimi non presenti nel testo latino sono stati introdotti nella traduzione per facilitare la lettura e la comprensione dell'*Historia*: in questi casi, le aggiunte sono state debitamente racchiuse tra parentesi quadre. Parimenti all'edizione critica latina,

anche nella traduzione italiana le sezioni del testo principale giudicate estranee alla mano di Theodoricus sono delimitate da parentesi graffe.

Quanto ai *tituli* e alle *rubricae* che scandiscono le suddivisioni interne dell'*Historia*, essi sono riportati in grassetto senza parentesi graffe, nonostante si tratti molto probabilmente di materiale non licenziato dall'autore. L'indice dei capitoli è stato invece scritto in tondo.

Nel processo traduttivo abbiamo deciso di adottare una prosa parzialmente arcaizzante al fine di preservare quella patina di antichità (e alterità) che è implicita in un'opera medievale, rispettandone al contempo le specificità storiche e antropologico-culturali. Tenendo in debito conto la natura linguisticamente e culturalmente ibrida dell'*Historia*, la quale si presenta come un amalgama di elementi cristiano-latini e norreni, per portare a termine la nostra traduzione ci siamo affidati a un'ampia varietà di strumenti: per quanto riguarda l'ambito mediolatino, le risorse utilizzate sono le stesse segnalate poco sopra, mentre per l'area linguistico-letteraria antico-nordica si sono consultati *corpora* e dizionari quali *Old Norse Prose Dictionary - ONP*, *Lexicon Poeticum* (entrambi curati e sviluppati dall'Università di Copenaghen), *The Skaldic Project - Kenning Lexicon* (Brepols, Turnhout) e *Norrøn ordbok* (eds. Leiv Heggstad & Finn Hødnebo & Erik Simensen, Det Norske Samlaget, Oslo, 1975). Data l'alta frequenza di toponimi, antroponimi ed epiteti norreni all'interno dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, ci siamo avvalsi anche di importanti studi dedicati all'antroponomastica della Scandinavia medievale, come i due volumi *Norsk-Isländska dopnamn ock Fingeradenamn från Medeltiden* e *Norsk-Isländska Personbinamn från Medeltiden* editi da Erik Henrik Lind (Lundequistska Bokhandeln, Uppsala, 1915 e 1920-1921), il saggio *Tilnavne i den Islandske Oldlitteratur* scritto da Finnur Jónsson (Thieles, København, 1908), la serie *Danmarks gamle personnavne*, curata da Gunnar Knudsen e Marius Kristensen (Gads Forlag, København, 1936-1964) e i diciassette fascicoli della collana *Sveriges medeltida personnamn* (Almqvist & Wiksells, Uppsala, 1967-); in assenza di una raccolta che censisca il vastissimo patrimonio toponomastico antico-nordico ci siamo affidati alla ricca sezione toponimi dell'*ONP*.⁴⁸⁶ Tutti i vocaboli norreni riportati in traslitterazione nell'*Historia* sono stati riprodotti nella nostra traduzione ottemperando ai tradizionali criteri di normalizzazione ortografica dei testi nordici impiegati nelle principali edizioni critiche (es. *Íslenzk fornrit*), nei dizionari più autorevoli (es. *ONP*, *Norrøn ordbok*, etc.) e nei manuali (es. Noreen 1923). In rarissimi casi, per consentire la piena comprensione del testo è stato necessario accompagnare alcuni toponimi norreni con una loro traduzione in lingua italiana, posta tra parentesi quadre e doppi apici. Gli epiteti latini frutto di calchi

⁴⁸⁶ Si vedano <https://onp.ku.dk/onp/onp.php?q81> e <https://onp.ku.dk/onp/onp.php?q82> [indirizzi consultati il 17/06/2026].

dal norreno sono stati tradotti sempre in italiano, così come le formule patronimiche «*filius Tryggva, filius Gorms, filius Haraldi, etc.*».⁴⁸⁷

Per quanto riguarda i toponimi e gli antroponimi norreni latinizzati, essi sono stati generalmente ricondotti alla loro forma vernacolare: così *Nidrosiensis* è sempre tradotto con Niðaróss; *Thronðenses* con Þrændir; *Bergensis/Bergis* con Björgyn; *Gunnilda* con Gunnhildr; *Astritha/Astridis* con Ástríðr; *Ericus* con Eiríkr; *Haraldus* con Haraldr; *Sveino* con Sveinn; *Olavus* con Óláfr; *Kanutus* con Knútr; *Einarus* con Einarr; *Sigwardus/Siwardus* con Sigurðr, *Kalfus* con Kálfr, *Gauti* con Gautar, *Iohannes* con Jón, *Nicholaus* con Nikulás, etc. Le uniche eccezioni riguardano:

- 1) Gli antroponimi *Theodoricus* e *Augustinus*: nel primo caso si è scelto di mantenere la forma latinizzata dal momento che non è stato possibile risalire alla corretta trasposizione norrena del nome dell'autore dell'*Historia*; nel secondo, invece, l'appellativo *Augustinus* – sostitutivo dell'antroponimo antico-nordico Eysteinn e usato per indicare l'arcivescovo Eysteinn Erlendsson di Niðaróss e re Eysteinn I Magnússon di Norvegia – è stato preservato al fine di non perdere la figura etimologica ideata da Theodoricus per creare un parallelo comparativo tra i due notabili norvegesi e le figure di sant'Agostino (vescovo di Ippona e modello spirituale di Eysteinn Erlendsson) e Ottaviano Augusto (committente di grandi opere edilizie vagamente simili a quelle fatte realizzare da re Eysteinn Magnússon);
- 2) I toponimi/etnonimi norreni latinizzati di più larga diffusione: essi sono stati tradotti direttamente in italiano (es. *Islandia* è sempre reso con Islanda; *Dacia-Dania/Dani* con Danimarca/Danesi; *Svethia/Swethi* con Svezia/Svedesi; *Norwagia/Norwagiensis* con Norvegia/Norvegese);
- 3) Alcune forme latinizzate inusuali di toponimi/etnonimi norreni (es. *Islendingos, Pharias, Sullingas, Gautiam, Winlandiam*): tali lemmi sono stati trasposti o nella loro versione latina in corsivo e al caso nominativo, affiancata dalla corrispettiva traduzione in antico-nordico racchiusa tra parentesi quadre, oppure attraverso una perifrasi (es. *Gautiam* = “terra dei Gautar”).

Gli antroponimi non nordici facenti riferimento a figure storicamente identificabili sono stati resi nelle forme attestate nelle rispettive lingue d'origine: in questo modo *Halstanus* è stato tradotto con Æðelstan, *Adalredus* con Æðelred, *Waldemar* con Vladimir, *Wirtzlavus* con Jaroslav, *Haraldus* con

⁴⁸⁷ Solo in tre occasioni (pp. 319, 321, 325), per esigenze stilistiche e per non appesantire la traduzione si è optato per la resa dei patronimici norreni secondo la formula tradizionale *gen. del nome paterno + son* (“figlio di ...”). Questa soluzione è stata sempre adottata nelle aggiunte poste tra parentesi quadre.

Harold e *Toste* con *Tostig*. Tutti gli altri toponimi e antroponimi presenti nell'*Historia* sono stati tradotti direttamente in italiano. Alcune voci toponomastiche sono state sciolte talvolta con delle perifrasi quando il referente risultava di dubbia identificazione.⁴⁸⁸ Le parole greche presenti nel testo medievale in forma traslitterata sono state rese in traduzione con i caratteri alfabetici originali (es. **XVIII 12, r. 44** *imarmenem* > *εἰμαρμένη*; **XVIII 13, r. 49** *Periarchon* > *Περὶ ἀρχῶν*).

In corrispondenza di lezioni antro-po-toponomastiche trasmesse dalla totalità dei testimoni ma ritenute incerte si è scelto di mantenere nella traduzione italiana il dettato del testo latino, segnalando tuttavia la parola con un asterisco (*) e attraverso l'uso del corsivo. Le possibili interpretazioni e le varie proposte di traduzione dei passi in oggetto sono state trattate in dettaglio nella sezione di commento. Particolarmente frequenti sono stati anche i raffronti con le precedenti traduzioni in lingua norvegese (Skard 1932; Salvesen 1969; Kraggerud 2018-2023), inglese (Foote & McDougall 1998; Kraggerud 2018), russa (Agisjev 2013) e ceca (Polách 2014) dell'opera di Theodoricus.

In generale, come per l'edizione del testo latino, anche in fase di traduzione abbiamo deciso di instaurare un dialogo costante con un'ampia selezione di testimonianze letterarie e documentali (tanto mediolatine, quanto antico-nordiche) allo scopo di comprendere a fondo il sistema semiotico che l'autore dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* condivideva con i propri destinatari. Il modello metodologico a cui abbiamo cercato di conformarci è dunque quello del “traduttore-filologo”, definito in forma teorica e trasposto concretamente nei suoi lavori da Maria Vittoria Molinari (1999, 2001 e 2002).⁴⁸⁹

Tale approccio s'è rivelato particolarmente utile in molti passaggi. Di seguito una concisa selezione di esempi. L'etnonimo *Wandali* usato nell'*Historia* a **XXIII 3, r. 6** e nei *tituli* dello stesso capitolo XXIII non deve essere inteso come un effettivo riferimento ai Vandali, antica popolazione germanica migrata dalle regioni settentrionali dell'attuale Polonia fino al Nord Africa tra il I e il V secolo d.C., bensì come un accenno ai Venedi, un popolo etnicamente composito, stanziato sulle coste meridionali del Mar Baltico (tra i fiumi Oder e Vistola) e ripetutamente scontratosi con le genti della Scandinavia medievale. Questa confusione, generatasi già in epoca carolingia tra gli scribi e gli autori d'area tedesca,⁴⁹⁰ si ritrova in vari testi risalenti all'XI e al XII secolo, quali i *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema, i *Chronica Slavorum* di Helmold di Bosau, l'*Historia*

⁴⁸⁸ Trattasi nello specifico dei toponimi *Scotia*, *Aethiopia*, *Longobardia* e *Slavia*, i quali, negli usi del mediolatino e nella concezione geo-antropica medievale, potevano indicare aree geografiche o regioni oggi prive di un chiaro e immediato referente. Per questa ragione, nella nostra traduzione, si è scelto di ricorrere a perifrasi come “terra/regno degli Scoti, dei Mori, dei Longobardi, degli Slavi”. La voce *Oceanus* è stata invece mantenuta nella sua forma originale (“mare Oceano”), dato l'uso esteso di tale talassonimo in epoca medievale, il quale era usato per riferirsi a una massa d'acqua indistinta, comprendente il Mare del Nord, l'Oceano Atlantico Settentrionale, il Canale della Manica e il Baltico. Si veda *NGML*: VIII, 290-291.

⁴⁸⁹ Di particolare utilità si sono rivelati anche Berman (1984); Venuti (1995 e 1996); Ferrari (2001: 59-72 e 2018: 19-36); Cammarota (2018: 9-18 e 37-54).

⁴⁹⁰ Si vedano Steinberger (1920: 116-127); Steinacher (2004: 329-353); *GMLS*: II, 551.

Anglorum di Enrico di Huntingdon (in relazione a una spedizione condotta da Canuto il Grande contro i Venedi), la *Memoria saeculorum* e il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo, gli *Annales Rodenses* e gli *Annales Augustani*, la *Continuatio Valcellensis* dei *Chronica* di Sigeberto di Gembloux e la *Vita sanctorum Marini et Anniani*.⁴⁹¹ La stessa rivendicazione para-identitaria *Vandali-Venedi* è attestata anche in importanti scritti mediolatini d'area nordica coevi o leggermente posteriori a Theodoricus: essa compare infatti nell'anonima *Passio sancti Kanuti regis et martiris* (1095-1101 ca.), nella *Lex Castrensis* (1181-1182 ca.) e nella *Brevis historia regum Dacie* (1186-1187 ca.) di Svend Aggesen, oltre che nei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (1200 ca.).⁴⁹²

Allo stesso modo, a **IV 3, rr. 10-11**, nella frase «Hocon, superior factus, cum insequeretur inimicos sagitta percussus est ex improvviso; quod quidam imputant malitiae Gunnildar, quae fuerat uxor fratris eius Erici» e riguardante la morte del re norvegese Hákon il Buono nella vittoriosa battaglia di Fitjar da lui combattuta contro i suoi nipoti, il sintagma *malitiae Gunnildar* non si riferisce a un generico “gesto, comportamento malvagio di Gunnhildr”,⁴⁹³ ma va qui tradotto con il significato specifico di “maleficio, stregoneria, arte malefica”.⁴⁹⁴ Tale sfumatura semantica, censita nel latino medievale,⁴⁹⁵ meglio si adatta infatti alla tradizione letteraria norrena, secondo cui Gunnhildr, vedova di Eiríkr Ascia insanguinata da molti ritenuta una strega, avesse fatto ricorso a un incantamento per indirizzare a bersaglio la freccia che uccise il suo rivale Hákon il Buono al termine dello scontro di Fitjar. Così è scritto nell'*Ágrip*, dove è specificato chiaramente che la morte di re Hákon fu causata «dai sortilegi di Gunnhildr» (*með gørningum Gunnhildar*),⁴⁹⁶ e in Saxo Grammaticus (X, I, 7), ove si legge che, a detta di alcuni, «Gunnildam, procurato maleficiis spiculo, victi filii poenas a victore sumpsisse». ⁴⁹⁷ Inoltre, in diversi scritti norreni derivati da ipotesti latini, il sostantivo *malitia* è spesso tradotto con il lemma norr. *illska* (“azione, attitudine malvagia”), abitualmente associato all'esercizio della stregoneria.⁴⁹⁸

Anche la traduzione degli indicatori parentelari maschili *socer-gener*, *avunculus-patruus*, *cognatus-parens* ha richiesto un'attenta riflessione storico-linguistica preliminare. A **III 3, r. 9**, Theodoricus usa il termine *socer* – tradizionalmente valido per “suocero, padre della moglie” anche nel

⁴⁹¹ Si vedano in ordine di citazione Schmeidler (1917: 75-76); Schmeidler (1937: 7); Greenway (1996: 362); Waitz (1872: 102 e 185); Pertz (1859: 718); Pertz (1839: 127); Pertz (1844b: 460); Sepp (1892: 12, 20 e 27). Per altre attestazioni medievali successive al XII secolo si vedano Steinacher (2004: 341-353); Colberg & Leuschner (1980: 429).

⁴⁹² Si vedano in ordine di citazione Gertz (1908-1912: 75); Gertz (1917-1922: I, 82-83 e 128-129); Friis-Jensen (2015: II, 850 e 1060).

⁴⁹³ Per il significato generico di *malitia* quale “malefatta, gesto o comportamento malvagio, malvagità, perfidia” si vedano *ThLL*: VIII, 187-189; *NGML*: II, 76-77; Niermeyer (1976: 630); Blaise (1954: 510); *LMLD*: V, 428.

⁴⁹⁴ Si vedano Foote & McDougall (1998: 61); Kraggerud (2018: 19 e 185).

⁴⁹⁵ Si vedano Du Cange *et alii* (1883-1887: V, col. 197a, *sub voce* 3); Blaise (1975: 555); *DMLBS*: II, *sub voce*.

⁴⁹⁶ Jónsson (1929: 10-11). La stessa versione è veicolata anche negli *Oddaverjaannálar*. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 18-20).

⁴⁹⁷ «Gunnhildr aveva lanciato degli incantamenti malefici su un dardo, con il quale intendeva infliggere una punizione a colui che aveva sconfitto i suoi figli» - Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 684).

⁴⁹⁸ Si veda *ONP*, *sub voce* I, 1-2.

mediolatino d'area nordica⁴⁹⁹ – con il significato di “cognato, marito della sorella”, valore semantico che nel latino post-classico e medievale compete talvolta al sostantivo *gener* (propriamente “genero, marito della figlia”).⁵⁰⁰ L'apposizione *socer* è usata infatti da Theodoricus per definire la relazione di parentela che legava Hjørleifr Hróðmarsson a Ingólfr Arnarson: secondo la *Landnámabók* (cap. VI) e l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (cap. 116), i due colonizzatori dell'Islanda erano fratelli di sangue e reciprocamente cognati, dal momento che Hjørleifr aveva sposato la sorella di Ingólfr, Helga Arnarsdóttir.⁵⁰¹ Una simile inversione di significati è riscontrabile anche in Saxo Grammaticus (X, XVI, 1), dove re Jaroslav di Kiev, cognato di Óláfr il Santo, viene definito «socerum» del sovrano norvegese.⁵⁰²

Parallelamente, l'autore dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* adopera il lemma *gener* per indicare il concetto di “suocero” a XVI 7, r. 24 e XVIII 4-5, rr. 10 e 11, dove veniva definito il rapporto parentelare tra re Óláfr *sænski* di Svezia e re Óláfr il Santo di Norvegia, marito quest'ultimo della secondogenita del sovrano svedese, la principessa Ástríðr Óláfsdóttir. Peculiarità già notata e segnalata da Johannes Kirchmann il Vecchio, l'uso improprio di *gener* per *socer* è comune nelle scritture mediolatine provenienti da regioni contrassegnate dalla coesistenza diglottica del latino con lingue d'origine germanica;⁵⁰³ l'area scandinava non fa eccezione, con almeno due occorrenze rintracciabili nella *Brevis historia regum Dacie* di Svend Aggesen e nei *Gesta Swenomagni regis et filiorum eius et Passio gloriosissimi Canuti regis et martyris* di Ælnoth (inizio XII sec.).⁵⁰⁴

Tale confusione si può spiegare ipotizzando l'insorgenza di qualche forma d'interferenza linguistica del norreno sul lessico latino di Theodoricus, innescata molto probabilmente dalla mancanza di specificità del vernacolo antico-nordico, il quale indicava con un solo termine generico (norr. *mágr*) qualunque parente di sesso maschile acquisito attraverso il matrimonio.⁵⁰⁵ Ciò risulta particolarmente evidente in alcune traduzioni norrene di opere latine risalenti al XIII-XIV secolo (es. *Díalogar*

⁴⁹⁹ Si vedano *DLD: sub voce*; *LMLD*: VIII, 684; Gertz (1908-1912: 100).

⁵⁰⁰ Per i vari significati di *gener* si vedano *DLD: sub voce*; *ThLL*: VI, 1170-1172; *MLW*: IV.2, 650-651; Du Cange *et alii* 1883-1887: IV, col. 52c, 1. Per l'area nordica si vedano *LMLD*: IV, 312; *GMLS*: I, 427. Theodoricus ricorre a *gener* col significato di “cognato” a XV 8, r. 34, parlando della relazione parentelare di Sveinn Hákonarson col condottiero norvegese Einarr Þambaskelmir, il quale aveva sposato la sorella Sveinn («a quodam suo principe et *genero*, qui sororem eius in matrimonium duxerat, Berghliot nomine»).

⁵⁰¹ Recita l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*: «Siþan for Hiorleifr til Noregs ok fann þar Ingolf fostbroður sinn. hann hafdi adr fengit Helgv Arnar d<ottur> systur Ingolfs» («Successivamente Hjørleifr si recò in Norvegia e qui trovò suo cognato Ingólfr; Hjørleifr aveva sposato Helga Arnarsdóttir, sorella di Ingólfr») - Halldórsson (1958: I, 261). Si veda anche Jónsson (1900: 6, 132 e 264). Una fonte di probabile confusione nella resa in latino potrebbe essere individuata nel sostantivo *sororius*, “marito della sorella”.

⁵⁰² Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 738).

⁵⁰³ Si vedano Du Cange *et alii* (1883-1887: IV, col. 52c, 1); *MLW*: IV.2, 651, rr. 10-15. Si legga altresì Jones (1990).

⁵⁰⁴ Si vedano Gertz (1917-1922: I, 122); Gertz (1908-1912: 82).

⁵⁰⁵ Si vedano Foote & McDougall (1998: 59); Kraggerud (2018: 181). Per i significati di *mágr* si veda *ONP: sub voce*.

Gregors páfa, Stjórn, Maríu saga), dove il termine *mágr* rende ora la voce *socer*, ora la voce *gener* presente negli ipotesti di partenza.⁵⁰⁶

Quanto alla coppia *avunculus-patruus*, Theodoricus adoperava il primo termine talvolta propriamente con il valore di “zio materno” (come a **VII 6, r. 13**; **VIII 1, r. 1** e **X 3, r. 5**), talora in modo più lasco, attribuendogli il significato di “zio paterno” di norma associato a *patruus* (es. a **XV 7, r. 24**; **XXVII 2-6, rr. 5, 8 e 21**; **XXX 1, r. 2**) secondo una prassi ben attestata nel mediolatino, anche in ambito scandinavo.⁵⁰⁷ *Patruus* è usato nella sua corretta accezione a **XXVII 1, r. 1** e negli indici del medesimo capitolo XXVII.⁵⁰⁸ Ad ogni modo, per non appesantire la traduzione, abbiamo scelto di rendere entrambe le formule con “zio” senza distinzioni, esplicitando di volta in volta nell’apparato critico in calce al testo latino le differenze semantiche vigenti tra le varie lezioni.⁵⁰⁹

A **XXX 2, r. 4**, *avunculus* è invece impiegato con la valenza di “cugino”, grado di parentela precedentemente espresso con la perifrasi *filius avunculi* (**XXX 1, r. 2**). Anche questa prassi non è insolita nelle scritture latine medievali.⁵¹⁰ Infine, a **XIX 12, r. 43** Theodoricus ricorre al termine *cognatus*, voce dalle molteplici sfumature di significato,⁵¹¹ per indicare una consanguineità tra re Óláfr il Santo di Norvegia e il condottiero Dagr Hringsson, entrambi caduti nella battaglia di Stiklastaðir. L’informazione è confermata dall’*Heimskringla* (VII, 199), dove Snorri Sturluson individuava in Haraldr Bellachioma il comune trisavolo, dal lato paterno, di Óláfr e Dagr, cosa che permetteva ai due uomini di riconoscersi reciprocamente come *frændi*, termine norreno indicante qualunque individuo maschio legato a un altro da un rapporto amicale e/o da una parentela di tipo collaterale (cugino, nipote, etc.).⁵¹² Nella nostra traduzione, la frase «Dagr, vero, unus ex principibus regis nec non et *cognatus* eius [...]» è stata resa pertanto nel modo seguente: «Ad ogni modo, Dagr, uno dei capitani di re Óláfr, nonché suo *parente*, [...]». Lo stesso concetto di “parente, congiunto” è reso invece da Theodoricus a **XVI 6, r. 22** e **XVIII 6, r. 18** con il lessema *parens*, propriamente “genitore” (come a **V 6, r. 16**) o “antenato”.

⁵⁰⁶ Si veda sempre *ONP*: *sub voce*.

⁵⁰⁷ Si vedano Du Cange *et alii* (1883-1887: I, col. 496a); *MLW*: I.3, 1286-1287; Blaise (1975: 87); Niermeyer (1976: 75); *DMLBS*: I, *sub voce* a-b; *LMLD*: I, 69; *GMLS*: I, 89; Gertz (1917-1922: II, 437). Johannes Kirchmann il Vecchio corresse arbitrariamente tutti gli usi impropri di *avunculus* con *patruus*, segnalando talora le proprie emendazioni con delle note a margine (es. nelle copie *SMA*) o con degli appunti conservati in *B*.

⁵⁰⁸ Si vedano *LMLD*: VI, 514; *GMLS*: II, 193.

⁵⁰⁹ La sola eccezione si trova a p. 307, dove la frase «Olavus, auditis his nunciis, credidit eis, utpote avunculis suis» è stata così tradotta: «Dopo aver ascoltato questi messaggeri, Óláfr diede loro credito, dato che erano i suoi zii materni».

⁵¹⁰ Si vedano Du Cange *et alii* (1883-1887: I, col. 496a); *MLW*: I.3, 1287, r. 66; *DMLBS*: I, *sub voce* c; *GMLS*: I, 89. Nel caso specifico, come ipotizzato da Kraggerud, la lezione latina *avunculo* di *Historia* XXX 2, r. 4 potrebbe essere un errore di trasmissione per *filius avunculi*.

⁵¹¹ Si vedano *DMLBS*: I, *sub voce*; *MLW*: II.2, 793. Per l’area nordica si veda *LMLD*: II, 128.

⁵¹² «Dagr er maðr nefndr, er svá segir at hann var sonr Hrings konungs, þess er land hafði flýit fyrir Óláfi konungi, en menn segja, at Hringr væri sonr Dags Hringssonar, Haraldssonar ins hárfagra. Dagr var frændi Óláfs konungs» - Jónsson (1893-1901: II, 446). La stessa ricostruzione è presente nell’*Óláfs saga helga* del codice *Flatayjarbók* e nella *Saga separata di sant’Óláfr*. Si vedano Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 327); Johnsen & Helgason (1941: I, 528). Per il significato di *frændi* si consulti *ONP*: *sub voce*.

Compatibile ancora una volta con gli usi lessicali del mediolatino,⁵¹³ questa polisemia è stata risolta in traduzione appoggiandoci al contesto e alle informazioni ricavabili dalla tradizione letteraria norrena.⁵¹⁴ In presenza di concetti complessi o di espressioni allusive difficilmente trasponibili in italiano nella loro pienezza di significato, si è deciso di conservare nella nostra traduzione la corrispettiva lezione latina. È il caso, ad esempio, della locuzione *Hebraica veritas*, usata in tre occasioni da Theodoricus all'interno dell'*Historia* (XX 2, r. 8; XX 3, r. 12 e XX 4, r. 17) e indicante ora la versione in lingua ebraico-aramaica della *Bibbia*, ritenuta dagli autori cristiani (a partire da san Girolamo e sant'Agostino) la via più autentica e verace per accedere alla Parola di Dio rispetto alla traduzione greca dei *Settanta*, ora la *Vulgata* geronimiana, fondata sulla consultazione diretta dei testi masoretici delle Sacre Scritture.⁵¹⁵

Quanto al commento annesso alla presente edizione, esso è stato concepito non solo come una guida per il lettore alla comprensione delle scelte ecdotico-traduttive da noi compiute, ma soprattutto come una sezione in cui esplicitare, contestualizzare e analizzare in maniera approfondita i contenuti principali dell'*Historia*, con particolare attenzione agli aspetti storico-documentali e critico-letterari. Nel nuovo commento, i lettori troveranno rimandi puntuali alle principali fonti medievali (norrene e mediolatine, ma anche anglo-sassoni, antico-irlandesi, slave, greco-bizantine e arabe) attinenti ai temi e agli eventi trattati da Theodoricus nella sua opera. Si auspica infine che tali riferimenti – uniti a indicazioni bibliografiche aggiornate e alle riflessioni contenute nei capitoli che accompagnano questa edizione – possano contribuire a definire con maggior precisione il profilo autoriale di Theodoricus, l'epoca e il contesto socio-culturale in cui visse.

⁵¹³ Si vedano Du Cange *et alii* (1883-1887: VI, col. 170b); *NGML*: XIII, coll. 329-333; Niermeyer (1976: 763); *DMLBS*: III, *sub voce*. Per l'ambito scandinavo si vedano *LMLD*: VI, 506; *GMLS*: II, 178. Come segnalato da Kraggerud (2018: 245), l'uso esteso di *parens* per indicare un parente/congiunto maschio di grado non specificato è attestata anche nel latino classico (*ThLL*: X, 357).

⁵¹⁴ A conferma dell'effettivo uso di *parens* col significato di “parente, congiunto” a XVIII 6, rr. 17-18 («Congregati sunt postea ad eum *parentes* eius cum Haraldo, fratre eius») si può citare un passo dell'*Heimskringla* (VII, 198) riguardante lo stesso evento riportato da Theodoricus (*i.e.* il raduno dei sostenitori di re Óláfr il Santo prima dello scontro di Stiklastaðir): «Þar kom í móti konungi lið það er farið hafði af Noregi til móts við hann; [...] Hitti hann þar Harald bróður sinn og marga aðra frændur sína» («Lì il re incontrò un esercito partito dalla Norvegia per incontrarlo; [...] Lì incontrò suo fratello Harald e molti altri suoi parenti») - Jónsson (1893-1901: II, 445). Come si può constatare, il testo norreno riferisce che re Óláfr fu raggiunto dal suo fratellastro Harald Sigurðsson e da diversi altri “parenti” (*frændur*). La stessa versione dei fatti è fornita dalla *Saga separata di sant'Óláfr*, dove è scritto che il sovrano di Norvegia accolse nel proprio accampamento il fratellastro Harald insieme a “molti suoi parenti e amici” («marga aðra frændur sína og vini» - Johnsen & Helgason 1941: I, 527) e nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 172). Lo stesso vale per il passo XVII 6, r. 22 dell'*Historia*, dove si notifica l'uccisione del nobile norvegese Erling Skjálgrsson «a quodam suo parente, Aslac Fitiascalla». Sempre secondo l'*Heimskringla* (VII, 116), infatti, i padri di Erling e Áslákr erano cugini («Maðr er nefndr Áslákr Fitjaskalli [...] Skjálgr, faðir Erlings, ok Áskell, faðir Ásláks, vāru bræðrasynir» - Jónsson 1893-1901: II, 239). La medesima informazione genealogica è riportata anche nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 286) e nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 198), mentre la *Saga leggendaria* definisce Áslákr “cugino di secondo grado” di Erlingr («*næsta bræðrongr* Erlings at frændæmi» - Johnsen 1922: 66).

⁵¹⁵ Si vedano Blaise (1954: 482); Vauchez & Dobson & Lapidge (2000: I, 657); Van Liere (2015: 608-610).

Capitolo 4. Theodoricus e l'*Historia*: l'autore e la sua opera

Sin dalla scoperta del codice λ , molti sono stati gli studiosi che hanno tentato di risalire all'identità dell'autore dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* attraverso i pochi dati e gli indizi incerti desumibili dalla sua opera, scontrandosi inevitabilmente con una serie impressionante di difficoltà. Per cominciare, l'autore, un colto ecclesiastico natio della Norvegia (come pare confermato da diverse spie presenti nell'*Historia*),⁵¹⁶ accenna una sola volta a sé stesso in modo diretto all'interno del testo, ricorrendo a una forma latinizzata del proprio nome nordico nella *salutatio* dell'epistola prefatoria che apre il suo scritto. Le lezioni veicolate dalle trascrizioni moderne di λ sono *Theodoricus* e *Theodricus*. La prima variante compare nell'intestazione della lettera d'apertura dell'*Historia* trasmessa da M^1 e L , mentre la seconda forma è riportata nello stesso punto da M^2ASK . La lezione *Theodoricus* (declinata al genitivo *Theodorici*) è estesa alle *rubricae* incipitarie di L , oltre che ai *tituli* explicitari di LS ; al contrario, le *rubricae* incipitarie di M^1ASK presentano la dicitura *Theodrici*. Come sostenuto in parte da Kraggerud,⁵¹⁷ è plausibile – data l'accuratezza relativa di M^1 – che il nome *Theodoricus* fosse la forma originariamente adottata dall'autore nell'intestazione della sua epistola prefatoria, mentre la variante sincopata *Theodricus* sarebbe stata presente soltanto nei *tituli* e nelle *rubricae* di λ , i quali sono verosimilmente da ricondurre a una matrice extra-autoriale.⁵¹⁸ Infine, le copie M^2AK accolgono nei loro *tituli* explicitari la variante *Theoderici*, la quale è da considerarsi un errore di trascrizione, dal momento che M^1 riporta chiaramente *ante emendationem* la forma <Theodrrci> (Fig. 14), corrispondente con altissima probabilità in λ alla lezione sincopata <Theodrici>.

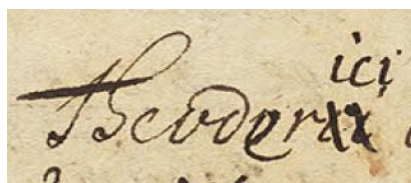


Figura 14: Copia M (København, Det Kongelige Bibliotek, Ms. Thott 1541 4°, f. 79v). Ingrandimento della rubrica explicitaria.

⁵¹⁶ Tra gli indizi più eloquenti vi sono le numerose dichiarazioni di affinità verso la Norvegia (definita più volte *patria*, *nostra regione*, *hac terra*) e i Norvegesi (*gentis nostrae*, *nostram gentem*), verso la lingua norrena (detta *patria lingua* o *materna lingua*) e i sovrani di Norvegia (*maiorum nostrorum*, *Olavus noster*, *antecessoribus nostris*, *regis nostri*).

⁵¹⁷ Si vedano Kraggerud (2000: 265-268) e Kraggerud (2018: XXI-XXII).

⁵¹⁸ La sovraestensione in L della forma *Theodoricus* a tutte le rubriche è probabilmente da imputare alla tendenza della copia in questione a uniformare le varianti presenti nell'*Historia*. Le forme *Theodoricus* e *Theodricus* si alternano anche nella corrispondenza privata di Johannes Kirchmann il Vecchio senza un apparente discrimine.

Lo pseudonimo *Theodoricus* potrebbe rimandare a svariati nomi della galassia onomastica norrena. Il parallelo più immediato e spontaneo è quello con *Þjóðrekr/Þjóðrikr* e *Þiðrekr/Þiðrikr*, antroponimo di antica ascendenza germanica (**þeudō*, “popolo” + **rīkaz*, “re, condottiero potente”), tradizionalmente associato alla figura del sovrano ostrogoto Teoderico il Grande.⁵¹⁹ Nelle scritture scandinave del Basso Medioevo, i nomi *Þjóðrekr/Þjóðrikr* e *Þiðrekr/Þiðrikr* sono ben attestati. Nelle fonti islandesi (*Landnámabók*, *Hávarðar saga Ísfirðings*, *Eyrbyggja saga*, *Sturlunga saga*), sono segnalati diversi coloni di nome *Þjóðrekr/Þjóðrikr*, mentre nell’*Árna saga biskups* si menziona un tale «prestr [...] Þiðrekr», probabilmente un sacerdote tedesco chiamato *Dietrich*, vissuto nell’area di Vestfirðir al tempo del vescovo Árne Þorláksson di Skálholt (1260-1290 ca.).⁵²⁰

In Norvegia si rinviene un’occorrenza di *Þiðrikr* in una formula patronimica registrata in un diploma del 1398 proveniente da Tønsberg («Æinar Tidriksson prester») e in una voce toponomastica («Þiorikstadum» e «Thioræstadha») riportata in altri due diplomi del XIV-XV secolo;⁵²¹ tre documenti inglesi redatti tra il 1275 e il 1277 fanno invece riferimento a un certo «*Theodoricus/Tidricus/Theodericus*, mercator regis Norwagiae», verosimilmente un commerciante norvegese di nome *Þiðrekr* o *Þiðrikr*, attivo nel Northumberland durante il regno di Edoardo I Plantageneto.⁵²² In Danimarca, gli antroponimi *Thiudericus*, *Thiudricus*, *Theodoricus*, *Theodericus*, *Thedricus*, *Thidricus*, *Tydericus*, *Thydericus*, *Tidericus*, *Thithdricus*, *Thiudric*, *Thiderik*, *Didericus*, *Dyderik*, *Diderick*, *Diderik*, *Didrick* (tutti validi per *Þjóðrekr/Þjóðrikr/Þiðrekr/Þiðrikr* o per la sua variante tedesca *Dietrich*) compaiono già in documenti dell’XI-XII secolo legati alla diocesi di Lund, con attestazioni che si protraggono fino al Quattrocento.⁵²³

Molti studiosi del passato, tra cui si annoverano Rasmus Nyerup, Peter A. Munch, Gustav Storm, Henrik Lind, Edvard Bull, Finnur Jónsson, Gustav Indrebø, Oluf Rygh ed Eiliv Skard, ritennero – talora con qualche riserva – che *Þjóðrekr/Þjóðrikr* fosse la corretta denominazione dell’autore dell’*Historia*.⁵²⁴ Tuttavia, in un articolo del 1895, Ludvig Ludvigsen Daae avanzò l’ipotesi che dietro

⁵¹⁹ Francovich Onesti (2007: 94). In Scandinavia, il nome del sovrano ostrogoto ha forse una precoce attestazione nella pietra runica di Rök (Ög 136), risalente al IX secolo, ove si legge l’antroponimo *þiaurikR* (𐀓𐀓𐀓𐀓𐀓𐀓𐀓𐀓). Ulteriori occorrenze si hanno poi nel *Codex Regius* (Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, GKS 2365 4°, ff. 37r e 38r), nei *Díalogar Gregors páfa* e negli annali islandesi. La maggior concentrazione di riscontri si ha tuttavia nella tradizione della *Þiðriks saga af Bern*, trasposizione norrena del ciclo leggendario tedesco di Dietrich von Bern. Il sovrano ostrogoto è menzionato con il suo nome latino nella *Veraldar saga*, nell’*Árna saga biskups*, nella *Kirjalax saga* e in alcuni annali islandesi. Si vedano Lind (1905-1915: col. 1129); Bugge (1910: 32 e 41); Hauksson (1972: 151-152); Kålund (1917: 62-63); Benediktsson (1944: 64); Storm (1888: 641); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 489-490).

⁵²⁰ Si vedano Lind (1905-1915: coll. 1128-1129); Hauksson (1972: 153).

⁵²¹ DN: XII, 82-83; V, 235; IX 271.

⁵²² DN: XIX, 189 e 192-194.

⁵²³ Si vedano DGP: I, coll. 195-198; DD: I/2, 49; I/3, 582; I/4, 332; I/5, 296-297; I/6, 310; I/7, 312; II/1, 381; II/2, 340-341; II/3, 366; II/4, 301; II/5, 384; II/6, 406.

⁵²⁴ Si vedano Kraggerud (2018: xvii-xviii); Storm (1880: vii); Rygh (1901: 249); Jónsson (1898-1924: I, 4 e 363; II, 4-5; III, 588 e 608); Indrebø (1930: 6, 10, 24, 29); Skard (1932). Tale ipotesi è stata fortemente contestata da Polách (2014: 95).

il nome latino *Theodoricus/Theodricus* potessero celarsi altri antroponimi norreni, quali *Þórir/Þórer* o *Þórðr*, assai diffusi nella Norvegia del XII secolo.⁵²⁵ Col suo saggio pionieristico, Daae mise in luce come, nel Medioevo, i nomi antico-nordici venissero abitualmente trasposti in forme latinizzate che spesso si discostavano in maniera considerevole dagli antroponimi di partenza, avendo con essi solo una vaga assonanza.⁵²⁶ Ciò accadeva in particolare quando un uomo nativo della Scandinavia doveva interfacciarsi con contesti culturalmente e linguisticamente alieni. Per esempio, a partire dal XII secolo fin oltre le soglie dell'età moderna, diversi studenti e alti prelati scandinavi lasciarono il Nord per intraprendere dei lunghi percorsi di formazione in Germania, Francia e Inghilterra;⁵²⁷ in tali occasioni, alcuni di questi individui assunsero, forse per esigenze e/o desiderio d'integrazione, degli pseudonimi latini di cui essi continuarono a servirsi in situazioni formali e ufficiali anche dopo il ritorno in patria.

Uno degli esempi più emblematici di tale fenomeno è sicuramente rappresentato dall'arcivescovo Eysteinn Erlendsson di Niðaróss (n. 1120/1130 ca. - †1188), destinatario dell'epistola posta da Theodoricus in apertura della propria opera storiografica. Le informazioni riguardanti Eysteinn sono poche e prevalentemente congetturali:⁵²⁸ si ritiene che avesse studiato in Inghilterra (forse a Lincoln) o, con maggior probabilità, a Parigi, presso l'abbazia di Saint-Victor, luogo dove sostò nel 1160-1161 durante il suo viaggio verso Roma, al termine del quale ricevette dalle mani di papa Alessandro III il pallio arcivescovile.⁵²⁹ Al suo rientro in Norvegia, il 26 novembre del 1161, il neoconfermato arcivescovo consacrò un altare in pietra presso la *Johanneskapellet*, nel transetto meridionale della cattedrale di Niðaróss, sui cui bordi fece apporre un'epigrafe eloquente:

✚ Altare hoc dedicatum est ab *Augustino archiepiscopo* anno primo episcopatus eius ad laudem Domini nostri Ihesu Christi, in honore sancti Iohannis baptiste et sancti Vincentii martyris et sancti Silvestri anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo LXI, sexto Kalendas Decembrium.⁵³⁰

⁵²⁵ Daae (1895: 398-399). Per le occorrenze dei due antroponimi si veda Lind (1905-1915: coll. 1152-1156 e 1179-1182). Sembra che i nomi in oggetto godessero di una buona diffusione anche nella Danimarca medievale (*DGP*: I, coll. 1387-1388 e 1406-1414). Per la resa latina del nome *Þórir/Þórer* sono attestate anche le forme *Therricus/Therrichus*. Cfr. Jørgensen (1910-1912: 227); Syrett (2002: I, 88).

⁵²⁶ Daae (1895: 398-399).

⁵²⁷ Si vedano Bagge (1984: 1-29); Chiesa Isnardi (2019: 423).

⁵²⁸ Per un esaustivo quadro biografico riguardante Eysteinn Erlendsson si vedano Gunnes (1996); Bjørlykke & Ekroll & Syrstad & Herman (2012).

⁵²⁹ La sosta di Eysteinn a Saint-Victor nel 1160-1161 è attestata in alcune lettere riconducibili all'abbazia parigina, oggi conservate presso la *Bibliothèque Nationale de France*. Si vedano Johnsen (1955: 64-66 e 97-100); Bullitta (2024: 225-226).

⁵³⁰ «Questo altare è stato consacrato dall'arcivescovo Augustinus nel primo anno del suo mandato, in lode di Nostro Signore Gesù Cristo, in onore di san Giovanni Battista, di san Vincenzo martire e di san Silvestro nell'anno del Signore 1161, il sesto giorno prima delle Calende di Dicembre» - Cfr. Imsen (2012: 14). Corsivo mio.

Il nome latino *Augustinus* compare come pseudonimo di Eysteinn Erlendsson anche nella *Passio et miracula beati Olavi*,⁵³¹ nel *Privilegium regis Magni* (emesso da re Magnús V Erlingsson di Norvegia intorno al 1170-1173),⁵³² nella *Chronica de rebus gestis Samsonis abbatis monasterii Sancti Edmundi* di Jocelyn de Brakelond (fl. XII sec.),⁵³³ nei *Gesta regis Henrici secundi* e nel *Chronicon* di Ruggero di Hoveden (1192-1194 ca.),⁵³⁴ nella *Vita sancti Thorlaci* (risalente alla fine del XII secolo e trasmessa in forma frammentaria da alcuni testimoni manoscritti d'area islandese),⁵³⁵ in una serie di epistole papali redatte tra il 1241 e il 1268,⁵³⁶ nell'*Historia Anglorum* di Matthew Paris (un monaco inglese inviato in Norvegia nel 1248 alla corte di Hákon IV Hákonarson),⁵³⁷ oltre che, ovviamente, nell'epistola prefatoria dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, insieme all'unica attestazione d'autore del nome *Theodoricus*.

Molto probabilmente, la scelta di Eysteinn Erlendsson di latinizzare il proprio nome in *Augustinus* trasse giustificazione non soltanto dalla parziale somiglianza tra i due antroponomi,⁵³⁸ ma anche soprattutto da una sottesa volontà del secondo arcivescovo di Niðaróss di instaurare un rispecchiamento simbolico tra sé stesso e la figura esemplare di sant'Agostino d'Ippona, episcopo e padre della Chiesa la cui *Regula* era stata adottata con profitto dai canonici residenti nell'abbazia di Saint-Victor, luogo dove si suppone che Eysteinn avesse svolto parte dei propri studi. La decisione ideologicamente connotata di adottare lo pseudonimo *Augustinus* potrebbe dunque essere maturata nell'ambiente colto e internazionale di Saint-Victor, rafforzandosi con l'elevazione di Eysteinn alla

⁵³¹ «Augustini Norewagensis episcopi» e «ego itaque Augustinus per uoluntatem Dei in ecclesia beati martiris Olai episcopalem ad tempus sollicitudinem gerens» - Jiroušková (2014: II, 64-65).

⁵³² Il *Privilegium* è indirizzato dal sovrano ad «Augustino [...] Throndensium archiepiscopo», nome ribadito due volte in altrettante invocazioni all'interno del documento («reuerende pater Augustine»). Si vedano Bagge & Holstad Smedsdal & Helle (1973: 51-55) e Kraggerud (2023: I, 120-124).

⁵³³ L'opera, di poco posteriore al periodo dell'esilio in Inghilterra di Eysteinn Erlendsson (1181-1183), riferisce della presenza dell'arcivescovo norvegese («Augustinus archiepiscopus Norweie») presso l'abbazia di Bury St. Edmunds. Si veda Rokewode (1840: 12).

⁵³⁴ Si vedano Stubbs (1867: 268; 1869: 214).

⁵³⁵ «Dompnus Augustinus Nidrosiensis ecclesie archiepiscopus» - Jensson (2004: 167).

⁵³⁶ DN: I, 18; VI, 22-23 e 28. Trattasi di epistole di risposta dei pontefici Gregorio IX, Innocenzo IV, Alessandro IV e Clemente IV alle sollecitazioni provenienti dalla Norvegia circa la possibilità di una canonizzazione (mai concretizzatasi) dell'arcivescovo Eysteinn, divenuto oggetto di venerazione e ritenuto responsabile di alcuni miracoli. Si leggano in proposito Andås (2012: 154-155) e D'Angelo (2017a: 144-147).

⁵³⁷ Matthew Paris parlò espressamente della venerazione riservata dal clero norvegese alla figura di Eysteinn/*Augustinus*. Si veda D'Angelo (2017a: 147). La presenza di una formula vezzeggiativa al caso vocativo del nome *Augustinus* (*Augustinelle*), usata per riferirsi all'arcivescovo Eysteinn Erlendsson come possibile dedicatario dell'*Historia Norwegiae*, è stata congetturata da Ekrem & Mortensen (2006: 218-222). Per l'uso di *Augustinus/Agustinus/Agustus* in sostituzione di *Eysteinn* in altri documenti e manoscritti medievali norvegesi del XIII-XIV secolo si vedano Lind (1905-1915: col. 255) e Jørgensen (1910-1912: 225 e 227).

⁵³⁸ Scomponendo i due nomi, le rispettive parti iniziali *Au-* ed *Ey-* erano spesso interscambiabili nelle grafie dei manoscritti norreni più antichi, essendo foneticamente assai prossime (in antico nordico *ey* era infatti l'esito del fenomeno di *i-umlaut* di *au*); al contrario, le sezioni terminali *-stinus* e *-steinn* si richiamavano vicendevolmente. Ad ogni modo, Eysteinn avrebbe potuto utilizzare altre varianti latinizzate del proprio nome, anch'esse regolarmente attestate nei documenti medievali scandinavi e più vicine alla forma norrena, come *Aistanus*, *Austanus* o *Eusteinus*. Cfr. Lind (1905-1915: col. 255). La decisione di adottare lo pseudonimo *Augustinus* è dunque da intendersi simbolicamente e ideologicamente marcata.

cattedra arcivescovile e il conseguente varo da parte del nuovo primate di Niðaróss di una riorganizzazione generale in chiave agostiniana delle comunità di canonici regolari presenti in Norvegia (culminata con la fondazione dei cenobi di Kastle-Konghelle, Halsnøy e Helgeseter).⁵³⁹

Tornando al caso di Theodoricus, fu sempre Ludvig Daae il primo a individuare un potenziale collegamento tra il semi-sconosciuto autore dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e l'abbazia di Saint-Victor. Daae rinvenne infatti nel settimo volume della collana *Gallia Christiana* (1718: coll. 712 c-d) avviata dal padre benedettino Denis de Sainte-Marthe (1650-1725), un rimando a certi documenti medievali appartenenti alla congregazione vittorina nei quali si attestava l'esistenza, per buona parte del XII secolo, di duraturi contatti fra ampie frange del clero norvegese e la comunità di Saint-Victor.

Il passo citato da Daae riferiva della cessione all'abbazia parigina di alcune reliquie di sant'Óláfr per iniziativa di un giovane sacerdote chiamato «Henricus seu Erricus» (*i. e.* Eiríkr Ívarsson), il quale – annoverato tra i dodici compagni che seguirono Guglielmo di Æbelholt nel suo trasferimento da Saint-Victor a Sainte-Geneviève (1148 ca.) – sarebbe poi divenuto, nel 1189, il successore di Eysteinn Erlendsson alla guida dell'arcidiocesi di Niðaróss.⁵⁴⁰ La fonte settecentesca proseguiva quindi notificando il nome di un secondo sodale norvegese di Guglielmo di Æbelholt, tale «Theodoricum seu Thorerum, sancti Guillelmi socium, deinde episcopum Hammarenssem [...] suffraganeum Nidrosiensis archiepiscopi», identificabile con Þórir, vescovo di Hamar dal 1189/1190 al 1196 circa. Infine, veniva segnalata l'esistenza di un altro *Theodoricus*, canonico a Saint-Victor e in seguito diretto successore di Eiríkr Ívarsson, ergo corrispondente all'arcivescovo Þórir Guðmundsson di Niðaróss (n. 1140/1150 ca. - †1214), in carica dal 1206 al 1214. I nomi e le date di morte dei tre illustri vittorini norvegesi erano commemorati e annotati – stando a quanto riportato nel settimo volume di *Gallia Christiana* – in un imprecisato «necrologio Sancti Victoris». Sulla base di questi dati di seconda mano, Ludvig Daae giunse alla condivisibile conclusione che l'autore dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* potesse essere uno dei due *Theodorici* segnalati a Saint-Victor

⁵³⁹ Particolarmente interessante per comprendere l'affezione di Eysteinn per la *Regola di S. Agostino* è una decretale inviata all'arcivescovo di Niðaróss da papa Alessandro III, in cui il pontefice si rallegrava della proposta del suo sottoposto di installare «in ecclesia de Conongellia» (“presso la chiesa di Konghelle”) una comunità di «regulares canonicos [...] secundum beati Augustini regulam». Si veda Vandvik (1959: 68-70). Anche il particolare risalto concesso da Eysteinn alla *Liturgia di sant'Agostino* nell'*Ordo Nidrosiensis ecclesiae* è indicativo del rapporto speciale che il secondo arcivescovo di Niðaróss intratteneva con la figura di Agostino d'Ipbona. Si veda Gunnes (1996: 49).

⁵⁴⁰ Si vedano Daae (1895: 404-405); Kraggerud (2018: xx); Bullitta (2024: 228-230 e 238). Gli autori di *Gallia Christiana* riferivano che la venerazione delle reliquie di sant'Óláfr presso Saint-Victor rimase viva per oltre cinque secoli. La notizia della donazione «de la chemise de saint Olaue Roy de Norvege et Martyr» all'abbazia di Saint-Victor da parte di «Henry, Archevesque d'Hydrunte audit Royaume de Norvege» è confermata (e datata al 1150) dal trattato seicentesco *Abrégé de la fondation de l'abbaye de S. Victor*, scritto da Jean de Thoulouze (Parigi, 1640). La presenza di reliquie olaviane a Saint-Victor è ulteriormente confermata dall'*Inventarium Sancti Victoris* (Paris, BnF, Latin 14368, fol. 56ra-56rb). Secondo gli obituari di Saint-Victor, Eiríkr Ívarsson donò all'abbazia anche la considerevole somma di 200 libbre parigine («V Nonas Maii [...] Item anniversarium sollempne venerabilis memorie domni Henrici Norvegiensis archiepiscopi, canonici nostri professi, de cuius beneficio habuimus CC libras» - Paris, BnF, Latin 14673, fol. 194r).

nel XII secolo, anche se lo studioso norvegese mostrava di propendere per una sua identificazione con il vescovo Þórir di Hamar.⁵⁴¹

A distanza di quarantaquattro anni, Arne Odd Johnsen (1939) pubblicò uno studio monografico interamente dedicato a Theodoricus e alla sua opera. Lo studioso s'imbarcò dunque in un'approfondita ricognizione d'archivio presso la *Bibliothèque nationale de France* alla ricerca di documenti legati all'abbazia di Saint-Victor, grazie alla quale riuscì a ritrovare l'obituario medievale citato in *Gallia Christiana*. Il manoscritto – la cui segnatura è Paris, *BnF*, *Latin 14673* – presenta ai ff. 222r e 229r, in un'ordinata *textualis* del XIII secolo, i seguenti necrologi:

VI Idus Augusti [...] item obiit domnus Theodoricus Norvegiensis archiepiscopus, frater noster.⁵⁴²

II Kalendas Septembris [...] item obiit Theodoricus, Hamarensis episcopus, noster canonicus.⁵⁴³

Ne consegue pertanto che nel XII-XIII secolo, all'interno del microcosmo di Saint-Victor, il nome norreno Þórir/Þórer era abitualmente sostituito dall'antroponimo latino *Theodoricus*. Ipotizzando che i due ecclesiastici summenzionati fossero – al pari di Eiríkr Ívarsson – dei *protégé* di Eysteinn Erlendsson, è legittimo credere che uno di essi, qualora avesse voluto redigere un'opera storiografica in lingua latina e indirizzarla all'arcivescovo di Niðaróss, avrebbe utilizzato – per riferirsi a sé stesso e al proprio metropolita – gli pseudonimi ufficiali con cui erano rispettivamente noti entro le mura di Saint-Victor, istituzione alla quale erano entrambi in qualche modo legati. Nel suo saggio, Johnsen non si sbilanciò nel fornire un giudizio definitivo circa l'identità dell'autore dell'*Historia*, per quanto sembrasse maggiormente propenso ad accostarlo alla figura di Þórir Guðmundsson, ipotesi recentemente sostenuta con vigore da Egil Kraggerud.⁵⁴⁴ Altri studiosi – tra cui Anne Holtsmark, Astrid Salvesen, Gudrun Lange, Erik Gunnes, Sverre Bagge, Margaret Cormack, Sergej Agisjev, Lenka Jiroušková, Lars Boje Mortensen e Rafał Rutkowski – si sono mostrati generalmente cauti nell'associare Theodoricus a una figura storica definita, limitandosi a suggerire – sulla scorta del lavoro di Johnsen – dei plausibili *alter ego* in Þórir di Hamar e in Þórir Guðmundsson.⁵⁴⁵

⁵⁴¹ Daae (1895: 405-411).

⁵⁴² «L'8 agosto morì dunque sua signoria Theodoricus, arcivescovo di Norvegia e nostro confratello» - Paris, *BnF*, *Latin 14673*, f. 222r.

⁵⁴³ «Il 31 agosto morì dunque Theodoricus, vescovo di Hamar e nostro canonico». - Paris, *BnF*, *Latin 14673*, f. 229r. Il manoscritto è liberamente consultabile *on-line* sul portale *Gallica* (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9065982g>). Ultima consultazione 25/06/2026.

⁵⁴⁴ Si vedano Johnsen (1939: 84- 94); Kraggerud (2018: XXIX-XXXVIII).

⁵⁴⁵ Holtsmark (1961: coll. 583-585); Salvesen (1969: 11); Bagge (1989: 115); Lange (1989: 20); Gunnes (1996: 195-204); Cormack (1993: 643); Agisjev (2013: 93-288); Jiroušková (2014: I, 292-296); Mortensen (2010-2012: https://medieval.wiki.uib.no/Theodoricus_Monachus; ultima consultazione 24/06/2026); Rutkowski (2019: 41-50). Complessivamente, nei lavori degli studiosi appena citati si ravvisa la tendenza predominante a ritenere Þórir Guðmundsson il personaggio più compatibile con il profilo di *Theodoricus*, autore dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*.

Ben più scettico fu Jens S. Th. Hanssen, il quale – pur non negando l'eventualità che uno dei due *Theodorici* registrati nel codice Paris, *BnF, Latin 14673* potesse corrispondere all'autore dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* – arrivò perfino a contestare l'esistenza di un legame diretto tra l'abbazia parigina di Saint-Victor e il nostro ignoto storiografo.⁵⁴⁶ Altri ancora – fra cui ricordiamo Gustav Storm, Georg Waitz, Sigurður Nordal, Bjarni Aðalbjarnarson, Eiliv Skard, Svend Ellehøj e, più di recente, Gianna Chiesa Isnardi e Peter Foote – hanno convenuto sul fatto che Theodoricus fosse in realtà un monaco benedettino chiamato *Þjóðrekr/Þiðrekr/Þórir*, appartenente al cenobio di Niðarhólmr (Trondheim), adducendo come elementi a sostegno della propria tesi la presenza, da un lato, dell'epiteto *monachus* affiancato al nome dell'autore nelle *rubricae* incipitarie ed explicitarie dell'*Historia*, dall'altro il risalto concesso da Theodoricus al racconto della fondazione del monastero di Niðarhólmr all'interno della sua opera.⁵⁴⁷ Tutte le proposte avanzate sono allo stesso tempo potenzialmente valide e fondamentalmente speculative, essendo basate *in toto* su prove indiziarie. L'unica via percorribile per ottenere un risultato scientificamente valido è dunque quella di mantenere uno sguardo oggettivo e critico, attenendoci ai soli dati ricavabili dallo spoglio dell'*Historia*.

Dapprima è fondamentale fissare dei doverosi picchetti cronologici: il fatto che Theodoricus indirizzi la propria epistola prefatoria a Eysteinn Erlendsson, con tanto di preghiera finale a Dio affinché mantenesse il suo destinatario in buona salute («Omnipotens Deus custodiat sanctitatem vestram longo tempore incolumem Ecclesiae suae sanctae. Vale.» - **Prol. 9**), presuppone che l'arcivescovo di Niðaróss fosse ancora vivo al momento della stesura dell'*Historia*, la quale si collocherebbe pertanto prima del 26 gennaio 1188.⁵⁴⁸

La finestra temporale può essere ulteriormente circoscritta sulla base di un altro indizio testuale. A **XXXI 8**, Theodoricus – elencando i nomi degli uomini che seguirono re Magnús *berfættr* nella sua prima campagna di scorrerie in Irlanda – menzionava un certo Úlfr Hranason, zio di un tale Nikulás, figlio di Sigurðr, il quale – a detta dell'autore – era stato ucciso a Niðaróss da «Oustein, infelix tyrannus». Il passo fa riferimento a uno degli eventi più noti della stagione delle guerre civili

⁵⁴⁶ Hanssen (1949: 122-124).

⁵⁴⁷ Si vedano Storm (1880: V-VIII); Waitz *et alii* (1892: 247); Nordal (1914: 7-8); Aðalbjarnarson (1937: 5); Skard (1932: 5); Ellehøj (1965: 176 e 297); Foote & McDougall (1998: IX-XI); Chiesa Isnardi (2019: 411). L'identificazione di Theodoricus quale "monaco di Niðaróss" si ritrova già nelle epistole di Johannes Kirchmann il Vecchio, nella *princeps K* del 1684, nell'edizione Suhm e negli scritti di Thomas Bartholin il Giovane, Þormóður Torfason e Árni Magnússon. Foote ha altresì ipotizzato che Theodoricus (o, come è stato ribattezzato dallo studioso, *Þórir munkr*) potesse essere in alternativa un monaco del cenobio benedettino di Munkeliv, a Bergen.

⁵⁴⁸ Per la data di morte di Eysteinn Erlendsson si veda Storm (1880: 190). Il fatto che Theodoricus non menzioni nella sua digressione sulla Palestina e la Prima crociata al capitolo XXXIII 1 la sconfitta di Hattin e la caduta in mano saracena di Gerusalemme (luglio-ottobre del 1187), così come il conseguente appello alla guerra santa lanciato da Gregorio VIII (ottobre-novembre 1187), sembrerebbe confermare la stesura *ante* 1188 dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. Infatti, volendo prestar fede a quanto riferito dall'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*, la notizia della perdita di Gerusalemme e l'invito papale alla crociata furono riportati alla corte di re Canuto VI di Danimarca a Odense nel giorno di Natale del 1187. Entrambi gli eventi potrebbero essere stati notificati in Norvegia di lì a poco. Si vedano RN: I, 81 (n° 184-185); Skovgaard-Petersen (2000: 282).

norvegesi (*borgerkrigstiden*), ovvero l'uccisione di Nikulás Sigurðarson-Skjaldvararson da parte di Eysteinn meyla, figlio di re Eysteinn II Haraldsson (1142-1157) e leader della fazione dei *Birkibeinar*, oppostasi all'incoronazione di Magnús V Erlingsson patrocinata dalla Chiesa di Norvegia e dall'arcivescovo Eysteinn Erlendsson. L'assassinio – descritto nella *Fagrskinna* (cap. 126), nell'*Heimskringla* (XVI, cap. 40) e nell'*Hulda* –⁵⁴⁹ è datato negli annali islandesi al 1176, cosa che ci consente di fissare anche il *terminus post quem* per la composizione dell'*Historia*.⁵⁵⁰

Allo stesso tempo, la scelta di Theodoricus di riferirsi a Eysteinn meyla con l'espressione infamante «infelix tyrannus» («malvagio, crudele tiranno, despota»), tradizionalmente associata a re Erode e ad altri sovrani empì nella letteratura patristica e mediolatina,⁵⁵¹ appare come una netta condanna storica, emessa da un membro del clero norvegese contro il capo dei *Birkibeinar* dopo la morte di quest'ultimo (avvenuta nell'inverno del 1177).⁵⁵²

Ciò colloca stabilmente l'attività storiografica di Theodoricus tra il 1177 e il mese di gennaio del 1188, facendo della sua opera una delle testimonianze scritte più antiche giunte sino a noi riguardanti

⁵⁴⁹ Si vedano Jónsson (1902-1903: 377-378); Jónsson (1893-1901: III, 486-487); Louis-Jensen (*in spe*: II, 339-340). Secondo i resoconti, Nikulás – il quale aveva appoggiato l'incoronazione di Magnús Erlingsson nel 1163/64 – si trovava a Niðaróss, impegnato nella celebrazione della *Maríumessa*, la festa della Natività di Maria (8 settembre), quando le truppe dei *Birkibeinar* guidate da Eysteinn meyla fecero irruzione in città. Nikulás e i suoi fedelissimi si asserragliarono in un edificio dove vennero circondati e massacrati dagli assalitori dopo aver rifiutato di arrendersi.

⁵⁵⁰ «mclxxvi. Fall Nicolas Sigurðar sonar» - Werlauff *et alii* (1847: 72); Storm (1888: 118 e 323). Se ne fa menzione anche nell'*Hungrvaka* («Nicholas Sigurðarson vas þá felldr í Þrondheime») come di uno degli eventi memorabili verificatisi negli anni del vescovado di Klæingr Þórsteinsson di Skálholt (†1176). Si veda Helgason (1938: 114-115).

⁵⁵¹ L'espressione è usata ad esempio in riferimento a Erode dal cosiddetto Eusebio Gallicano, *Homelia* IV 4, rr. 88-89 («Putabat se infelix tyrannus Domini Saluatoris aduentu regali solio detrudendum» - Glorie 1970: 48) e in un sermone dedicato alla celebrazione delle vittime della strage degli innocenti e attribuito a sant'Agostino da Tommaso d'Aquino e da Guglielmo di Ockham (Migne 1838: col. 2912). Per altre occorrenze di tale collocazione, non legate alla figura di Erode, si vedano Krusch (1902: 610); Yarza Urquiola (2020: 1045); Mommsen (1898: 55); Coppo (1965: 320).

⁵⁵² Alcuni studiosi tra cui Hanssen (1949: 94-95), Skard (1930: 23), Aðalbjarnarson (1937: 29) e Foote & McDougall (1998: 110-111) hanno mostrato dei dubbi circa il reale significato delle parole di Theodoricus, insistendo sul fatto che in latino la voce *tyrannus* potesse detenere un significato neutro, assimilabile a quello di *rex/fortis dux*, citando come esempio un passo dell'*Historia Norwegiae* dove sant'Óláfr è definito con chiare connotazioni positive «beatissimus tyrannus Olavus». Cfr. Ekrem & Mortensen (2006: 100). Secondo i sostenitori di questa interpretazione, il passo di Theodoricus potrebbe dunque non avere un'accezione necessariamente negativa, presentando dunque Eysteinn meyla come un «sovrano sfortunato». Sebbene tale sfumatura di significato sia censita negli usi lessicali della lingua latina (*DLD: sub voce*; Du Cange *et alii* 1883-1887: VIII, col. 220c; Blaise 1975: 936; Niermeyer 1976: 1028), è innegabile che la parola *tyrannus* sia usata principalmente in senso peggiorativo (si legga infatti Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, IX, III, 19-20; Lindsay 1911: I, 368-369). In generale, negli scritti patristico-medievali, e nella letteratura influenzata dal pensiero politico-filosofico gregoriano e agostiniano, la voce *tyrannus* è adoperata per identificare qualunque figura di potere implicata in azioni malvagie e/o violente rivolte contro Cristo e i suoi seguaci (es. gli imperatori romani responsabili delle persecuzioni contro i Cristiani, il Demonio, l'Anticristo, Erode o qualunque sovrano pagano avversante il Cristianesimo e la Chiesa, gli imperatori tedeschi oppostisi al Papato, etc.). Si vedano Blaise (1954: 834); Vandvik (1955: 136). Questa tendenza è ben visibile anche negli scritti mediolatini d'area scandinava. Si vedano in proposito Gertz (1917-1922: II, *index I*, 57); *LMLD*: VIII, 745; *GMLS*: II, 547; Storm (1880: 147-148 e 150). Per quanto ci riguarda, il ritrovamento della collocazione *infelix tyrannus*, usata in senso dispregiativo per definire re Erode in scritti liturgici commemoranti l'efferata strage degli innocenti, ci induce a scartare ogni proposta d'interpretazione neutra o positiva del passo dell'*Historia*. Da uomo di Chiesa, Theodoricus volle forse creare un parallelo implicito tra Eysteinn meyla, oppositore dell'arcivescovo Eysteinn Erlendsson e responsabile della mattanza in cui fu assassinato Nikulás Sigurðarson, e re Erode, primo antagonista di Cristo e mandante della strage degli innocenti.

le gesta dei sovrani della Norvegia medievale.⁵⁵³ Una possibile conferma giunge ancora dall'*Historia*. A **XXIX 4, rr. 9-10**, Theodoricus attribuiva a Haraldr *harðráði* la costruzione a Niðaróss di una chiesa dedicata alla Vergine Maria, la quale era ancora visibile al tempo dell'autore («Haraldus ecclesiam Beatae Mariae semper Virginis in eadem civitate construxerat, ut hactenus cernitur»).

Il passo fa riferimento all'antica *Máriukirkja*, fatta erigere da re Haraldr *harðráði* attorno al 1060 sulle rive del fiume Nið (nelle vicinanze del luogo in cui le spoglie di sant'Óláfr rimasero interrate per poco più di un anno dopo la battaglia di Stiklastaðir) ed eletta in seguito a sito di sepoltura del sovrano caduto a Stamford Bridge (1066).⁵⁵⁴ Come si apprende dalla consultazione combinata dell'*Ágrip* (cap. 42), dell'*Heimskringla* (IX, cap. 38) e dell'*Hulda-Hrokkinskinna*,⁵⁵⁵ la chiesa in oggetto fu abbattuta per ordine dell'arcivescovo Eysteinn Erlendsson, mentre il feretro dell'*Harðráði* in essa custodito venne traslato nel cenobio agostiniano di Helgeseter, fondato non più tardi del 1183-1184. Nella *Sverris saga* è riferito infatti che re Sverrir I di Norvegia (1177–1202), trovandosi a Niðaróss intorno al 1183-1184, inviò in dono dei paramenti sacri «til Mariukirkju, [...] til Helgasetrs oc [...] til nunnusetrs a Bacca».⁵⁵⁶

Nell'eventualità in cui la chiesa ivi menzionata corrispondesse davvero all'antica *Máriukirkja* eretta da Haraldr *harðráði*,⁵⁵⁷ ciò ne collocherebbe inevitabilmente l'abbattimento dopo il rientro di

⁵⁵³ Risalirebbe più o meno allo stesso periodo (secondo le ipotesi degli editori Ekrem e Mortensen), anche l'anonima *Historia Norwegiae*, per la quale sono state congetture datazioni oscillanti tra il 1150 e il 1211. Si veda Ekrem & Mortensen (2006: 11-16). L'*Historia Norwegiae*, insieme all'opera di Theodoricus e all'*Ágrip af Nóregskonungasögum* (1190 ca.), costituisce il gruppo dei cosiddetti "sinottici norvegesi".

⁵⁵⁴ Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 131 e 219); Jónsson (1902-1903: 264 e 308); Jónsson (1932a: 171 e 291); Jónsson (1929: 42); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 344); Louis-Jensen (*in spe*: II, 99).

⁵⁵⁵ Di seguito il testo dell'*Heimskringla*: «Haraldr konungr lét reisa af grundvelli Máriukirkju uppi á melinum, nær því er heilagr dómr konungsins lá i jörðu inn fyrsta vetr eptir fail hans; þat var mikit musteri ok gort sterkliga at liminu, svá at varla fekk brotit, þá er Eysteinn erkibyskup lét ofan taka» («Re Haraldr eresse fin dalle fondamenta la chiesa di Maria presso la collinetta vicino al luogo in cui le sacre spoglie di re Óláfr erano state riposte il primo inverno dopo la sua morte; si trattava di un edificio grande e solidamente costruito, tanto che fu raso a fatica, quando l'arcivescovo Eysteinn ne ordinò la demolizione») – cfr. Jónsson (1893-1901: III, 131). L'*Ágrip* riportava invece quanto segue circa la sepoltura di Haraldr *harðráði* da parte di suo figlio Óláfr *kyrri*: «[Óláfr] um vart efitr til Nóregs ok jarþapi lík hans í Mário kirkjo í Niðarósi, en nú liggr hann á Elgjosetri, þvíat þat þótti fallit, at hann fylgði kirkio þeiri, er hann hafði látit gera, en Eysteinn erkibyskup lét þangat fara hreinlífismönnum undir hendr, ok aukapi med því þá eign aþra, er hann sialfr hafði þangat gefit» («In primavera, Óláfr partì per la Norvegia e seppellì il corpo di suo padre nella chiesa di Maria a Niðaróss – anche se adesso Haraldr riposa a Helgeseter – poiché si ritenne opportuno che il re dovesse riposare nella chiesa che egli stesso aveva costruito; tuttavia l'arcivescovo Eysteinn ordinò che il feretro fosse traslato a Helgeseter e affidato alle cure dei cenobiti, accordando loro altri benefici rispetto a quelli già concessi in precedenza») – Cfr. Jónsson (1929: 42). Il codice *Morkinskinna*, probabilmente fraintendendo il dettato dell'*Ágrip* o di una fonte comune, collocava anacronisticamente la sepoltura di Haraldr a Helgeseter già a ridosso del 1066, attribuendo in modo erroneo la fondazione del cenobio agostiniano allo stesso *Harðráði*. Si veda Jónsson (1932a: 284). Per i passi dell'*Hulda-Hrokkinskinna* si consultino Louis-Jensen (*in spe*: I, 192-193 e II, 99 e 158).

⁵⁵⁶ «Alla *Máriukirkja* e al cenobio di Helgeseter [...] e al convento femminile di Bakke». Si vedano Indrebø (1920: 86); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 605).

⁵⁵⁷ Secondo molti studiosi, a discendere da P. A. Munch, la *Máriukirkja* qui citata non sarebbe la chiesa eretta da Haraldr *harðráði* (data già per abbattuta a questa altezza cronologica), ma l'odierna *Vår Frue Kirke*, costruita indicativamente tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. Cfr. Munch (1857: 38 e 158); Foote & McDougall (1998: 105, nota 281). Ad ogni modo, non esiste nessuna fonte che ci permetta di stabilire con precisione quando la demolizione dell'antica *Máriukirkja* ebbe luogo. Cionondimeno, considerato il fatto che l'arcivescovo Eysteinn Erlendsson è ricordato dalle saghe come il promotore di tale iniziativa, non possiamo far altro che congetturare l'abbattimento dell'antica *Máriukirkja* nel periodo del suo mandato (1161-1188), escludendo gli anni dal 1178 al 1183 in cui il primate di Norvegia entrò in conflitto

Eysteinn Erlendsson dal proprio esilio inglese, dato che, se combinato con quanto già stabilito in precedenza, porrebbe il *floruit* di Theodoricus tra la fine degli Anni Settanta e la prima metà degli Anni Ottanta del XII secolo. La critica e il mondo accademico hanno accolto all'unanimità questa conclusione fin dalla pubblicazione dell'edizione Storm.⁵⁵⁸

Meno utile per cronoreferenziare la stesura dell'*Historia* e l'attività del suo redattore è invece quanto riferito al cap. **XVIII 14-15**. A conclusione di una lunga digressione volta a provare l'esistenza di un naturale processo di regressione fisica degli esseri umani, divenuti col passare delle epoche decisamente più bassi ed esili rispetto ai loro antenati, Theodoricus citava dapprima una testimonianza erroneamente attribuita a san Girolamo,⁵⁵⁹ collocando la morte di quest'ultimo a quasi otto secoli di distanza dalla propria contemporaneità, per poi passare a comunicare l'eccezionale ritrovamento, verificatosi a Roma circa settant'anni prima, della salma di un gigante, in seguito identificato con l'eroe virgiliano Pallante.⁵⁶⁰

Per quanto concerne il primo avvenimento, va detto che nelle fonti medievali non v'è uniformità né consenso riguardo alla data del decesso di san Girolamo, evento convenzionalmente ricondotto al 420 (anche se negli annali islandesi esso si trova registrato ora *sub anno* 423, ora *s.a.* 424, o addirittura *s. aa.* 428/433),⁵⁶¹ inoltre, la generica indicazione temporale fornita da Theodoricus – «pene octingenti anni» – è fortemente soggetta a interpretazioni (= 750-799?). Quanto alla scoperta del cadavere di Pallante a Roma, trattasi di una leggenda medievale presente in vari testi, sia latini che vernacolari, redatti a partire dal XII secolo.⁵⁶² Pure in questo caso le fonti sono discordi sulla data di tale rinvenimento: i *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury (II, 206), i quali forniscono l'attestazione più antica a oggi nota del motivo in oggetto, collocavano in modo approssimativo il ritrovamento ai tempi del pontefice Gregorio VI e dell'imperatore Enrico III (1045-1056);⁵⁶³ lo *Status imperii Iudaici* (1137-1147 ca.) riferiva invece che la scoperta s'era verificata «tempore Philippi,

con re Sverrir e fu dunque costretto a rifugiarsi a Bergen e successivamente in Inghilterra, prima di fare rientro in patria e di riconciliarsi con il proprio sovrano nell'estate del 1183. Secondo Eirik Gunnes, biografo di Eysteinn Erlendsson, l'antica *Máriukirkja* fu abbattuta tra il 1184 e il 1187. Si veda Gunnes (1996: 199).

⁵⁵⁸ Si vedano Storm (1880: VII-VIII); Johnsen (1939: 84-89); Foote & McDougall (1998: XI-XIII); Agisjev (2013: 95-104); Rutkowski (2019: 55-59).

⁵⁵⁹ Si vedano a tal proposito pp. 103-105.

⁵⁶⁰ «Et certe iam pene octingenti anni sunt, ex quo beatus Hieronymus ad regna caelestia transivit. Ante hos quoque fere septuaginta annos repertus est Romae Pallas, filius Evandri, quem Turnus occidit».

⁵⁶¹ Cfr. Storm (1888: 562); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 488). Per altre datazioni si veda Kraggerud (2018: 266).

⁵⁶² Si veda Foote & McDougall (1998: 84-85, nota 185) e soprattutto Patzuk-Russel (2019: 1-30).

⁵⁶³ Cfr. Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 384). La stessa vaga collocazione temporale di Guglielmo di Malmesbury è accolta da Rodolfo il Nero (†1199 ca.) nel *Chronicon*. Si veda Anstruther 1851: 159. L'anonimo autore del *Flores temporum* (XIII sec.) riconduce la scoperta della tomba di Pallante al regno di Enrico III (Holder-Egger 1879: 237), mentre Vincenzo di Beauvais (†1264) e Giovanni di Victring (†1347) al tempo di papa Leone IX (1049-1054). Si vedano Collegium Vedastinum 1624: 1014; Schneider 1909: 71 e 115. Martino Polono (†1279) fa risalire invece il ritrovamento al regno dell'imperatore Enrico II, tra il 1002 e il 1024 (Pertz 1872: 399 e 467). Per ulteriori riscontri si rimanda a Patzuk-Russel (2019).

regis Francorum», ergo durante il regno di Filippo I il Giusto (1060-1108);⁵⁶⁴ al contrario, il poeta Heinrich von Veldeke, nell'*Eneasroman* (1175 ca.), affermava che il ritrovamento del corpo di Pallante era avvenuto in concomitanza dell'incoronazione romana di Federico Barbarossa e della sua prima discesa in Italia (1155);⁵⁶⁵ Ruggero di Wendover (†1236) nel *Flores historiarum* e Matthew Paris (†1259) nei *Chronica maiora* datavano entrambi la scoperta al 1037, mentre le opere storiografiche di Rodolfo di Diceto (†1202 ca.), Hélinand di Froidmont (†1229), Goffredo da Bussero (†1290 ca.) e Ranulfo Higden (†1363) riportavano rispettivamente le date del 1043, del 1053, del 1045 e del 1140.⁵⁶⁶

Le fonti scandinave presentano la stessa varietà riscontrata nelle tradizioni precedenti: le principali raccolte annalistiche islandesi (*Annales regii*, *Flateyjarannálar*, *Oddaverjaannáll*) situano il ritrovamento del sepolcro di Pallante nel 1053,⁵⁶⁷ mentre nel testimone delle *Breta sögur* (cap. 4) contenuto nel codice trecentesco *Hauksbók* (AM 544 4^o) è specificato che il ritrovamento del sepolcro romano di Pallante era avvenuto «ai tempi di re Sigurðr Jórsalafari» (ergo tra il 1103 e il 1130, secondo le datazioni convenzionali, oppure fra il 1104 e il 1131, stando alla cronologia interna dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*) e «dell'imperatore Enrico II» (chiaro errore per Enrico V di Franconia, il quale regnò dal 1105 al 1125).⁵⁶⁸ Quest'ultima attestazione, come sottolineato dallo studioso Fredrik Paasche (1934),⁵⁶⁹ collimerebbe con le affermazioni di Theodoricus; infatti, se costui scrisse davvero la sua opera, al netto della fallibilità delle ipotesi avanzate dai critici, fra il 1177 e il 1188, sottraendo a tali estremi i «fere septuaginta annos» (= 65-69?) che secondo l'autore dell'*Historia* separavano il proprio tempo dal momento della scoperta della tomba di Pallante, il conteggio collocherebbe tale evento in un arco temporale compreso tra il 1108 e il 1123, facendolo dunque ricadere appieno entro il regno di Sigurðr Jórsalafari. Tuttavia, giacché ignoriamo completamente quale fosse la fonte di Theodoricus, non è possibile trattare questo dato come un sicuro parametro di datazione.⁵⁷⁰

⁵⁶⁴ Hammer & Friedmann (1946: 60).

⁵⁶⁵ «Daz geschach sint in den stunden, | daz der keiser Friderîch | der lobebâre vorste rîch | ze Rôme gewîhet wart | nâch sîner êrsten hervart, | die er fûr uber berge | mit maneger halsberge | ze Lankparten in daz lant. | sint vant man den wîgant | Pallantem in deme grabe, | da wir haben gesaget abe» - vv. 8376-8386 («Ciò accadde più tardi, al tempo in cui l'imperatore Federico [Barbarossa], il lodevole e potente principe, fu benedetto a Roma, dopo aver intrapreso il suo primo viaggio che lo condusse attraverso i monti con molti soldati armati fino alla terra di Lombardia. Dopo di che il guerriero Pallante fu trovato in questa tomba di cui abbiamo parlato»). Si veda Behaghel (1882: 337-338).

⁵⁶⁶ Si vedano Foote & McDougall (1998: 84, nota 185); Richards Luard (1872: 511-512); Stubbs (1876: I, 187); Coxe (1841-1842: I, 475-476); Grazioli (1906: 237).

⁵⁶⁷ Si vedano Storm (1888: 108 e 470); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 508).

⁵⁶⁸ «A dogum Sigurðar konungs iorsalafara ok þess keisara dogum er Heinrekr het annar» - Jónsson & Jónsson (1892-1896: 237). La collocazione della scoperta ai tempi dell'imperatore Enrico II è ribadita dallo stesso testimone a distanza di alcune righe.

⁵⁶⁹ Paasche (1934: 125-126).

⁵⁷⁰ I fratelli McDougall hanno ipotizzato una derivazione del passo teodoriciano e della sua indicazione temporale da una fonte sconosciuta di inizio XII secolo consultata anche da Guglielmo di Malmesbury durante la stesura dei *Gesta regum Anglorum*. Se così fosse, contando settant'anni a ritroso dal 1100-1135, la scoperta della tomba di Pallante sarebbe

L'appartenenza di Theodoricus al clero norvegese è pressoché indiscutibile. Partendo dalla *salutatio* a Eysteinn Erlendsson con cui si apre l'epistola prefatoria dell'*Historia*, essa è in linea con i precetti dell'*ars dictandi* medievale d'ambito ecclesiastico, con l'autore che – definitosi «humilis peccator» – offriva al secondo arcivescovo di Niðaróss (chiamato *dominus*, *pater* e *vir reverendissimus*) un chiaro segno della propria devozione, sottomissione e subalternità («debitae servitutis subiectionem et orationum suffragia»);⁵⁷¹ lo stesso vale per le formule di congedo. Di particolare rilevanza è il ricorso alla titolatura *Nidrosiensi archiepiscopo* per riferirsi al metropolita di Norvegia: infatti, come sembrano attestare i pochi documenti del XII secolo giunti sino a noi, l'aggettivo *Nidrosiensis* iniziò a imporsi, soppiantando le precedenti forme *Trundensis* / *Trudensis* / *Trwndensis* / *Throndensis* / *Thrudensis* (dal norreno Þrúndheimr, termine designante la provincia in cui sorgeva Niðaróss) dopo il 1172-1173 ca., per poi divenire tra il 1180 e il 1194 la consuetudine.⁵⁷²

Le numerose citazioni di passi biblici e patristici (agostiniani *in primis*),⁵⁷³ i continui rimandi ai testi sacri e liturgici più disparati, le riflessioni esegetico-teologiche, i toni enfatici usati nel dipingere le tappe che condussero alla Cristianizzazione della Scandinavia, insieme a molti altri segnali disseminati nell'*Historia*,⁵⁷⁴ non lasciano adito a dubbi circa l'estrazione clericale di Theodoricus.

avvenuta ai tempi di papa Gregorio VI e dell'imperatore Enrico III, come affermato da Guglielmo di Malmesbury. Cfr. Foote & McDougall (1998: 85, nota 185). Ad ogni modo, essendo sconosciuta la fonte usata da Theodoricus, il quale, nella sua descrizione del ritrovamento del corpo di Pallante, si discosta in diversi dettagli dalla versione fornita da Guglielmo di Malmesbury, avvicinandosi invece a immagini presenti nei romanzi francesi del tardo XII secolo *Eneas* e *Roman de Troie*, sembra improbabile che l'autore dell'*Historia* stesse seguendo il medesimo ipotesto impiegato per la stesura dei *Gesta regum Anglorum*. Si veda Patzuk-Russel (2019).

⁵⁷¹ Si consulti in proposito Lanham (1975). Per altri paralleli nell'epistolografia medievale, oltre a quelli già segnalati da Lanham, si vedano san Pier Damiani (Reindel 1983-1993: I, 142 e 211; II, 4, 191 e 206; III, 159) e sant'Anselmo d'Aosta (Schmitt 1946-1951: IV, 99, 111, 118, 120-121). Per gli usi formali dei sostantivi *pater* e *dominus* da parte di subalterni per riferirsi ai propri superiori nelle gerarchie ecclesiastiche si vedano *MLW*: III.1, col. 965, rr. 54-70; *NGML*: XV, coll. 662-666. Per l'ambito nordico si vedano *GMLS*: I, 342-343 e II, 188-189; *LMLD*: VI, 512-513. Altrettanto rilevatori di una condizione di sudditanza clericale di Theodoricus rispetto a Eysteinn sono l'uso di appellativi quali *vir illustrissime*, *Vestra sanctitas* e *Vestra Excellentia*. Si vedano Du Cange *et alii* (1883-1887: VII, col. 299b); *MLW*: III.2, coll. 1496-1497.

⁵⁷² Si vedano Seip (1929 e 1930). La formula *Trundensis* e le sue varianti sono attestate in documenti risalenti agli anni 50-60 del XII secolo: esse compaiono, ad esempio, nel *Giuramento d'incoronazione di Magnús Erlingsson* (1164) e nel *Privilegium regis Magni* (1170-1173 ca.), nell'atto di costituzione dell'arcidiocesi nidrosiense (1152-1153) e in una serie di *decretali* papali inviate a Eysteinn Erlendsson tra il 1163 e il 1171. Cfr. Kraggerud (2023: I, 118 e 120); Vandvik (1955: 224); se ne registra invece una sola occorrenza tardiva negli anni Ottanta del XII secolo, in un'epistola spedita da Urbano III intorno al 1186 (*DN*: XVII, 4). Attestazioni dell'uso dell'aggettivo *Nidrosiensis* per riferirsi all'arcivescovo di Niðaróss e/o alla sua provincia ecclesiastica sono ricavabili da una decretale di Alessandro III (1172-1173 ca.), in una nota contabile dello Scacchiere inglese risalente al 1181-1182 («et in liberatione archiepiscopi Nidrosiensis...» - *PR*: XXXI, 60), in una serie di lettere emesse da Clemente III (1187-1189), nelle opere storiografiche di Ruggero di Hoveden (fine XII sec.) e nella *Vita sancti Thorlaci* (fine XII sec.). Si vedano *DN*: II, 1 e XVII, 3-8; *RN*: I, 70 e 84; Stubbs (1867: 268); Stubbs (1869: 214); Jensson (2004: 167). Nel *Mappa mundi* di Gervasio di Canterbury (fine XII sec.) è attestata la variante *Nidarosiensis*. Cfr. Stubbs (1880: 447). Per alcuni usi successivi si vedano Vandvik (1955: 222); Bagge & Holstad Smedsdal & Helle (1973: 67-71, 73-75, 111-119, 139-151, 157-159); *DD*: I/4, 62; I/6, 325 e II/6, 466; Gertz (1908-1912: 443). Per altre varianti di XIII secolo (*Nithrosiensis*, *Niðrosiensis*, *Nithdrosiensis*) si veda Seip (1954: 71).

⁵⁷³ Tipicamente agostiniano è ad esempio il sintagma «veritatis vero sinceritas» usato a *Prol.* 7, r. 27. Si veda Porro (1994: 413-430). Lo stesso vale per XXVI 7, r. 26 «ab ipsa Veritate Deo» (es. *De civitate Dei* XI, 2).

⁵⁷⁴ Si pensi ad esempio a *Historia* XX 1, rr. 3-4 (dove Theodoricus afferma di rifuggire le dispute, specie negli ambiti che «contra fidem non sunt», ergo non in opposizione con la dottrina cristiana) o a *Historia* XXVI 6-8 (dove l'autore commentava il *Decretum Gelasianum* e il problema degli scritti apocrifi in esso dibattuto).

Alcuni elementi, a cominciare dall'omaggio dispensato a Eysteinn Erlendsson nell'epistola introduttiva, sembrano altresì suggerire una certa vicinanza dell'autore all'*entourage* del secondo arcivescovo nidrosiense e una discreta familiarità con le istanze politico-culturali della curia di Niðaróss.⁵⁷⁵ Vediamo alcuni esempi:

1) L'*incipit* dell'epistola prefatoria dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* («Operae pretium duxi, vir illustrissime, pauca haec de antiquitate regum Norwagiensium breviter annotare» - **Prol. 2, rr. 3-4**) pare ricalcare l'introduzione della seconda parte della *Passio et miracula beati Olavi*, testo la cui stesura fu realizzata o patrocinata da Eysteinn Erlendsson («Opere precium est de multis miraculis, que ad commendanda merita gloriosi martiris Olavi Dominus operari dignatus est, pauca perstringere»);⁵⁷⁶

2) A **XIII 4**, Theodoricus – discutendo della Normandia quale possibile luogo del battesimo di sant'Óláfr – esordiva con questa frase: «Sed et ego legi in Historia Normannorum quod a Roberto, [...] Rothomagensi metropolitano, baptizatus fuerit». Secondo alcuni studiosi,⁵⁷⁷ il sintagma *sed et ego legi* ... (“ma anch'io ho letto ...”) va inteso come un segnale della possibile vicinanza di Theodoricus agli ambienti culturali della curia di Niðaróss in cui fu composta la *Passio et miracula beati Olavi*, la prima fonte nordica a sposare la teoria del battesimo rotomagense di sant'Óláfr, la quale fu derivata dalla lettura dei *Gesta Normannorum ducum* di Guglielmo di Jumièges e successivamente accolta nel *Gammelnorsk homiliebok* (AM 619 4°), codice risalente al 1200 ca., ma contenente omelie tradotte in norreno e liberamente adattate da scritti latini della seconda metà del XII secolo;⁵⁷⁸

3) Al cap. **XIII 6**, l'autore provava a giustificare l'incertezza vigente tra i suoi contemporanei riguardo alle circostanze in cui Óláfr il Santo fu battezzato, accostandola all'analoga situazione concernente Costantino il Grande, divenuto oggetto di interminabili dibattiti, all'epoca di Theodoricus ancora irrisolti («et adhuc sub iudice lis est quis verius scripserit»), circa il luogo, il momento e l'artefice del

⁵⁷⁵ Si vedano Bagge (1989: 113-133); Foote & McDougall (1998: IX-XI).

⁵⁷⁶ «È opera lodevole riassumere qui in poche parole i molti miracoli che il Signore si degna di porre in atto per commemorare i meriti di Óláfr, il glorioso martire» - cfr. Jiroušková (2014: II, 30). Trattasi, tuttavia, di un'espressione formulare di notevole fortuna e diffusione sin dalla Classicità (si vedano *ThLL*: X.2, coll. 1210-1212 e 1215; *NGML*: IX, col. 509). Le parole di Theodoricus trovano piena corrispondenza nella *Chronographia tripartita* di Anastasio Bibliotecario. Cfr. De Boor (1885: 33, r. 18).

⁵⁷⁷ Si vedano Foote & McDougall (1998: 72, nota 102); Mortensen (2000a: 165-189).

⁵⁷⁸ Così recita la *Passio et miracula beati Olavi*: «[Olavus] ad baptismi gratiam in urbe Rothomagi devota animi alacritate convolvavit» («Óláfr accolse la grazia del battesimo con devoto entusiasmo nella città di Rouen») - Jiroušková (2014: II, 17, 79, 93, 100). Di seguito il testo del *Gammelnorsk homiliebok*: «[Óláfr] í borg þærri er Røm hæitir þar let hann cristna sic» («Óláfr ricevette il battesimo in una città di nome Rouen») - Indrebø (1931: 109).

suo battesimo. La questione doveva essere di grande attualità nella curia di Niðaróss ai tempi dell'autore, tanto che Eysteinn Erlendsson scrisse al papa Alessandro III tra il 1161 e il 1172, chiedendo delucidazioni in merito al battesimo dell'imperatore Costantino; la cauta e non risolutiva risposta del pontefice giunse con la decretale *Vestrae discretionis providentiam*;⁵⁷⁹

4) La delineazione del profilo storico di Óláfr il Santo all'interno dell'*Historia* di Theodoricus (capp. **XV-XVI**, **XVIII-XX** e **XXIV**) presenta innumerevoli paralleli nella tradizione liturgico-agiografica norvegese del tardo XII e del primo XIII secolo.⁵⁸⁰ Procedendo con ordine, al cap. **XVI 1-3** l'esaltazione dell'attività evangelizzatrice e legislativa di re Óláfr, impegnato a propagare il Cristianesimo, a erigere chiese, a dispensare la giustizia con equità e risolutezza, a stabilire leggi e a condurre i propri sudditi verso la redenzione e la Salvezza, opponendosi alle insidie dei pagani con eroica costanza, richiama in diversi punti il testo della *Passio et miracula beati Olavi* e del *Gammelnorsk homiliebok*.⁵⁸¹ Lo stesso si può dire – sempre al cap. **XVI (§§ 8-9)** – per la descrizione della fuga di Óláfr in Russia e della magnifica accoglienza riservatagli da re Jaroslav, oltre che per la puntuale denuncia dell'azione corruttrice di Canuto sui magnati norvegesi.⁵⁸² Il cap. **XIX** è il più ricco di riscontri. Al § 2, rr. 3-5, parlando dell'insurrezione dei Þrændir contro re Óláfr, l'*Historia* riporta la frase «Thronðenses autem, audito adventu regis, convenerunt in Nidrosiensem civitatem quasi vir unus adversus Dominum et adversus christum eius...»; il passo ha una lampante

⁵⁷⁹ «Baptismum autem Constantini non ab Eusebio, set a beato Silvestro credimus celebratum» («Dunque noi crediamo che il battesimo di Costantino non sia stato celebrato da Eusebio, bensì da san Silvestro»). Si vedano Vandvik (1955: 68 e 174); RN: I, 67; Foote & McDougall (1998: 73-74, nota 106); Mortensen (2000a: 184); D'Angelo (2017b: 259-260).

⁵⁸⁰ Bagge (2010: 281-321).

⁵⁸¹ Jiroušková (2014: II, 16-29, 79-81); Indrebø (1931: 108-111). Dello stesso tenore sono *Hist.* XV 4 e XIX 6 e 8. Toni e contenuti analoghi si rilevano nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema. Cfr. Schmeidler (1917: 117 e 121). Inviato dell'arcivescovo di Amburgo-Brema in Danimarca intorno al 1070 ca., Adamo potrebbe aver ricavato informazioni su sant'Óláfr direttamente dalla Norvegia, sfruttando la dipendenza della diocesi di Niðaróss dalla curia amburghese, la quale controllò la provincia ecclesiastica norvegese dalla sua costituzione fino al 1104. Anche in Saxo le qualità legislative, evangelizzatrici e filantropiche di Óláfr sono prontamente commemorate: «Idem ignarum iuris populum passimque et agresti more uiuentem legibus salubriter editis ad melioris uite habitum perduxit, quarum uetusta monimenta plebs Norica presenti ueneratione complectitur. Nec minus in Deum uenerabilis memorabili exemplo seruata religionis inclarauit. [...] Ab eodem quoque pauperibus protectio, pupillis tutela, sacerdotali ordini ueneratio, detrimentorum uiolentia lacessitis subsidia prebebantur. Praeterea ex gremio eius ueluti quodam munificentie fonte complura alia uirtutum spectacula manauerunt» («[Óláfr] condusse il suo popolo, il quale era ignorante della legge e avvezzo a vivere senza regole e in modo barbaro, verso uno stile di vita migliore, promulgando leggi salutari; le antiche registrazioni di queste leggi sono ancora oggi oggetto di venerazione e rispetto presso le genti della Norvegia. Non meno devoto verso Dio, costui rifuse come un memorabile esempio di osservanza della religione. [...] Egli offrì anche protezione ai poveri e agli orfani, rispettò il clero e concesse aiuto a coloro che avevano subito perdite violente. Inoltre, dal suo cuore, come da una certa fonte di munificenza, sgorgavano molti altri esempi mirabili di virtù»). Si veda Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 738 e 740).

⁵⁸² Di seguito il testo dell'*Historia*: «Inde profectus est in Russiam ad Wirtzlavum regem [...] Moratus est ibi anno uno, honorifice et officiosissime a rege Wirtzlavo susceptus [...] Interea Kanutus rex allexit sibi omnes Norwagiae principes, multa dando et plura promittendo». Lo si confronti ora con il passo corrispondente della *Passio et miracula beati Olavi*: «Clarissimus igitur Christi martir ingressus Russiam a Iarzellavo, eiusdem provincie rege magnifico, gloriose susceptus et in honore amplissimo, quamdiu ibi morari voluit, habitus est [...] unde quidam ex eis cuiusdam Cnuti, eius adversarii, muneribus corruptis...». Si veda Jiroušková (2014: II, 25 e 27). Per le relative corrispondenze nel *Gammelnorsk homiliebok* si consulti Indrebø (1931: 110).

corrispondenza nella *Passio et miracula beati Olavi* («Quo comperto veritatis, hostes convocaverunt concilium iniquitatis et convenerunt in unum adversus Dominum et adversus christum eius»)⁵⁸³ Al § 7, rr. 25-27, l'enunciato «Vir iste, natus pene in ultimis partibus aquilonis inter barbaros et incultos, videte quale sidus emicuerit, quam humilis, quam sublimis, et hoc non in servili conditione, sed in regali fastigio!» incamera numerosi elementi comuni all'agiografia e al culto di sant'Óláfr, a cominciare dalla caratterizzazione negativa della Scandinavia pagana, equiparata – sulla scorta di *Is.* 14, 12-14 e *Ier.* 1, 13-15 –⁵⁸⁴ alle bibliche “regioni di Aquilone” (*lateribus aquilonis*) in cui Lucifero avrebbe voluto innalzare il proprio trono dopo essersi sostituito a Dio e tradizionalmente rappresentate come un calderone ribollente di genti empie e barbare. Il *topos* è isolabile nell'apertura della *Passio et miracula beati Olavi*, nel *Gammelnorsk homiliebok* e in tre inni (*sequentiae*) di dubbia datazione, ma collegati alla liturgia olaviana: *Rex Olavus gloriosus* (str. 3, vv. 1-6), *Postquam calix Babylonis* (str. 1, v. 4) e *Veneremur sanctum istum* (str. 3, vv. 1-3).⁵⁸⁵ Il successivo paragone instaurato tra re Óláfr e un astro luminoso (*sidus*) è uno stilema tipico delle *vitae sanctorum*,

⁵⁸³ Si veda Jiroušková (2014: II, 27 e 142). Entrambi i passi sono modellati sul dettato di *Ps.* 2, 2 e *Act.* 4, 26 («Astiterunt reges terræ, et principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum eius»). La stessa frase è ripetutamente usata, talvolta con minime variazioni d'autore, nella letteratura tardo-antica e medievale per descrivere azioni sediziose condotte contro sant'uomini, membri del clero o altri rappresentanti di Dio sulla Terra: essa compare citata, ad esempio, in Tertulliano, sant'Agostino, Beda, Rabano Mauro, Pascasio Radberto, Isidoro di Siviglia, Remigio d'Auxerre, Ademaro di Chabannes, Ruperto di Deutz, nel decreto di scomunica emesso da papa Gregorio VII contro l'imperatore Enrico IV (Caspar 1923: 483), negli scritti di Riccardo di San Vittore (Migne 1855b: coll. 269-270, 298, 1204); nelle epistole e nei sermoni di Bernardo di Chiaravalle (Migne 1859b: coll. 270, 273, 309, 355, 535; Migne 1862a: col. 1132); nell'*Historia scholastica* di Pietro Comestore (Migne 1855c: col. 1658); nelle epistole di Guglielmo di Æbelholt (Vandvik 1955: 104), per ben due volte nella *Vita sancti Thomae* di Erberto di Boseham e una volta nell'omonimo lavoro di Alano di Tewkesbury (Migne 1854a: coll. 209, 1151 e 1163). Si potrebbe ipotizzare che il *corpus* agiografico dedicato al santo martire Tommaso Becket, amico e modello politico-spirituale di Eysteinn Erlendsson, possa aver contribuito all'intrusione di questa frase nella *legenda* di sant'Óláfr. In ambito nordico, l'espressione biblica si ritrova anche nella *Passio sancti Kanuti regis et martiris* (Gertz 1908-1912: 68).

⁵⁸⁴ Recita *Is.* 14, 12-14: «Quomodo cecidisti de cælo, Lucifer, qui mane oriebaris corruisti in terram qui vulnerabas gentes? qui dicebas in corde tuo in cælum conscendam super astra Dei, exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti in lateribus aquilonis; ascendam super altitudinem nubium, ero similis Altissimo». Recita *Ier.* 1, 13-15 «Et factum est verbum Domini secundo ad me, dicens: Quid tu vides? Et dixi: Ollam succensam ego video, et faciem ejus a facie aquilonis. Et dixit Dominus ad me: Ab aquilone pandetur malum super omnes habitatores terrae: quia ecce ego convocabo omnes cognationes regnorum aquilonis». La demonizzazione delle terre e delle genti di Aquilone è un tratto comune nell'omiletica, nell'esegesi e nella letteratura patristico-medievale, con esempi illustri in sant'Agostino («[Lucifer] qui statuit sedem suam ponere in aquilone, ut te perversa et distorta via imitantis tenebrosi frigidique servirent» - Skutella & Juergens & Schaub 1969: 254), Gregorio Magno (Adriaen 1971: lib. 2, hom. 1, rr. 189-196; Adriaen 1979-1985: 143 A, lib. 17, par. 24, r.2), Gerhoch di Reichersberg (Potestà & Rizzi 2005-2019: II. 392), Aelredo di Rievaulx (Raciti 2005: 151), Ruperto di Deutz (Haacke 1974: 92; Migne 1854b: col. 231). Per altri usi allegorici del termine *Aquilo*, associato al demonio, al male e alle regioni pagane, si vedano *ThLL*: II, col. 377, rr. 2-6; Blaise (1954: 93); *MLW*: I/2, col. 846, rr. 61-71.

⁵⁸⁵ Si vedano Jiroušková (2014: II, 15-16); Gjerløw (1968: 37, 126, 372, 432, 437); Indrebø (1931: 108); Storm (1880: 230); Kraggerud (2023: I, xxxi-xxxii e 340-345; II, 232-236). *Topoi* analoghi si ritrovano in altre agiografie o opere storiografiche d'area scandinava coeve a Theodoricus, come i *Gesta Swenomagni regis et filiorum eius* e *Passio gloriosissimi Canuti regis et martyris* (primo quarto del XII sec.) o il *Chronicon Roskildense* (metà del XII sec.). Si vedano Gertz (1908-1912: 82, 84, 111 e 151); Gertz (1917-1922: I, 16). Per la caratterizzazione allegorica negativa della Scandinavia pagana (e più in generale del Nord Europa) nella letteratura storiografica mediolatina d'area norvegese si legga inoltre Hope (2018: 101-122).

dell'innologia cristiana e del genere omiletico:⁵⁸⁶ nel caso specifico del protomartire di Norvegia, esso trova la sua massima espressione nell'inno *Lux illuxit letabunda* (composto intorno al 1180 e accolto nell'*Ordo Nidrosiensis ecclesiae*, la raccolta sistematica dei testi e degli uffici liturgici dell'arcidiocesi nidrosiense) e nel *Geisli* (lett. "raggio di luce"), poema scaldico recitato per la prima volta nella cattedrale di Niðaróss da Einarr Skúlason almeno vent'anni prima della stesura dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e interamente dedicato alla celebrazione di sant'Óláfr, qui paragonato a uno strale luminoso, potente emanazione di Cristo, "Sole della misericordia" («geisli gunngflugr miskunnar [...] sólar» - str. 1, vv. 5-8).⁵⁸⁷ Nel prosieguo del passo, Theodoricus puntava a sottolineare la natura straordinaria di Óláfr, capace di eccellere in umiltà e virtù pur dall'alto della sua condizione di monarca. Il legame con la *legenda* olaviana è determinato dal recupero dell'espressione «in regali fastigio», la quale è a tutti gli effetti una collocazione riscontrabile nella *Passio et miracula beati Olavi* («In regali fastigio constitutus spiritu pauper erat et terrenis negociis implicatus nichilominus meditabatur celestia»), nell'*Officium in natalicio beati Olavi regis et martyris* dell'*Ordo Nidrosiensis ecclesiae* («Responsorium: In regali fastigio ...») e nell'inno *Lux illuxit letabunda* («rex Olavus constitutus | in regni fastigio | suspirabat in aeterna» - str. 4, vv. 2-4).⁵⁸⁸ Dopo aver ribadito al § 8 i lodevoli propositi di re Óláfr, Theodoricus apriva il paragrafo successivo alludendo ai «cotidiana beneficia et non minus crebra quam inusitata miracula, quae omnipotens Deus dignatur operari per eius [i.e. Olavi] merita, non in nostra regione, verum ubicunque locorum et a quibuscunque auxilium beati martyris fideliter imploratur» (XIX 9, rr. 30-

⁵⁸⁶ Tra i paralleli più calzanti si può citare la *Vita sancti Edwardi regis et confessoris* di Aelredo di Rievaulx («Inter quos velut sidus eximium gloriosus rex Edwardus emicuit, qui quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis luxit» - Migne 1853a: col. 738), modello di agiografia regale britannica della seconda metà del XII secolo, il quale potrebbe aver influenzato il lavoro di Theodoricus. In ambito nordico si segnalano Gertz (1908-1912: 17, 158, 164, 222, 281) e Gertz (1917-1922: I, 138-139). La maggior parte dei riferimenti citati proviene dall'innologia dedicata a san Canuto IV, re e martire danese canonizzato nel 1101, e al duca Canuto Lavard, proclamato santo nel 1169.

⁵⁸⁷ Si vedano Kraggerud (2023: I, 334-338 e II, 228-231); Chase (2005: 51, 123-125). Per il simbolismo della luce nella poetica del *Geisli* si legga Chase (2005: 19-44). L'immagine del corpo e dei resti mortali di Óláfr ammantati di luce celestiale è un *topos* isolabile nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 509-510), nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 85 e 89-90), nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 591), nel *Geisli* (Chase 2005: 70) e nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 368). Per riscontri analoghi nelle agiografie e nei martirologi anglosassoni si veda Chase (2005: 36 e note). Nell'*Historia Norwegiae*, Óláfr il Santo e il suo antenato Óláfr Tryggvason sono descritti come «due astri luminosi del firmamento che illuminarono la propria patria con il bagliore della loro santa Fede» («duo Olavi, qui quasi clara celi luminaria suam sacre luce fidei illustrabant patriam» - XV, 3). Si veda Ekrem & Mortensen (2006: 86).

⁵⁸⁸ Si vedano Jiroušková (2014: II, 18 e 79); Gjerløw (1968: 372); Kraggerud (2023: I, 334). Si leggano anche Iversen (2000: 413-414) e Jiroušková (2014: I, 61-62, 324, 336-337, 355). La collocazione *regali fastigio* è presente pure negli scritti di san Girolamo (Migne 1845c: col. 1076), Isidoro di Siviglia (Mommsen 1894a: 291 e 335), Pier Damiani (Reindel 1983-1993: III, 190), Wipone (Bresslau 1915: 16), Guglielmo di Jumièges (Van Houts 1992-1995: II, 54), Orderico Vitale (Chibnall 1969-1980: VI, 156) e Andrea di San Vittore (Signer 1991: 123 e Van Liere & Zier 2007: 150). Una descrizione simile a quella presentata nell'*Historia* si ritrova nella *Vita sancti Thomae* di Erberto di Boseham, dove re Luigi VII di Francia è così descritto: «Et quidem Christianus ille rex, quem inter caetera virtutum ornamenta in regali fastigio perfectae humilitatis decoravit insigne ...». Si veda Migne (1854a: col. 1173).

33).⁵⁸⁹ Anche in questo caso le analogie maggiori si rinvencono nella *Passio et miracula beati Olavi* («[multa miracula] que ad commemoranda merita gloriosi martiris Olavi Dominus operari dignatus est; [...] Preciosi martyris et miraculorum que ad declarandam eius gloriam Dominus operari dignatus est, preciosa fama longe lateque percrepuit, nec Noruegie finibus contenta coartari dilatata est in finis terre»)⁵⁹⁰ e nel *Gammelnorsk homiliebok*,⁵⁹¹ i quali non si discostano molto da quanto affermato da Adamo di Brema nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* sul finire dell'XI secolo.⁵⁹² Al cap. XX 6, Theodoricus affermava di conoscere la sequela di miracoli con cui Dio aveva reso manifesti agli uomini i meriti di Óláfr, «caecis visum reddendo et multa commoda aegris mortalibus impendendo».⁵⁹³ A detta dell'autore dell'*Historia*, i racconti di come il santo martire norvegese avesse restituito la vista ai ciechi e dispensato molti benefici agli afflitti – similmente ai resoconti relativi alla traslazione delle spoglie di re Óláfr dal loro primo sito di sepoltura nidrosiense (dove erano state interrate in gran segreto subito dopo il termine della battaglia di Stiklastaðir) a un nuovo santuario degnamente adornato nella stessa città di Niðaróss per opera del vescovo Grimkell (†1047 ca.) a un anno e cinque giorni di distanza dalla morte del sovrano – erano noti a tutti e non

⁵⁸⁹ Per espressioni simili (non concernenti sant'Óláfr) nella letteratura mediolatina di area scandinava si vedano Gertz (1917-1922: I, 180-181, 191 e II, 23, 33); Gertz (1908-1912: 214, 273, 275, 334, 429).

⁵⁹⁰ «[I molti miracoli] che il Signore si degnò di porre in atto per commemorare i meriti del glorioso martire Óláfr; [...] la nobile fama del caro martire e dei miracoli che il Signore si degnò di operare per rendere manifesta la gloria di costui si diffuse ovunque; e non si limitò al territorio della Norvegia, ma si propagò fino ai confini della Terra». Si veda Jiroušková (2014: II, 30 e 34).

⁵⁹¹ «Nv skal því lýsa, hværiar iartæinir almatigr guð hefir gort síðan fyrir hans sacar oc sinnar miscunnar við marga þa menn, er næuðulega hafa veret stadder oc á hann hafa callat með trausti oc atrunaðe sér til miscunnar» («Ora renderemo noti quali grandi miracoli Dio onnipotente ha attuato da allora per i meriti e la bontà di Óláfr. Molti sono infatti gli uomini che hanno invocato costui con fede e convinzione, ricevendo la grazia nel momento del bisogno»). Si veda Indrebø (1931: 112).

⁵⁹² Scriveva Adamo di Brema in merito a sant'Óláfr nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*: «Corpus eius in civitate magna regni sui Trondemnis cum decenti est honore tumulatum. Ubi hodieque pluribus miraculis et sanitatibus, quae per eum fiunt, Dominus ostendere dignatur quanti meriti sit in celis, qui sic glorificatur in terris. [...] Cuius egregia merita testantur haec miracula, quae cotidie fiunt ad sepulcrum regis in civitate Trondemnis; [...] Metropolis civitas Nortmannorum est Trondemnis, quae nunc decorata ecclesiis magna populorum frequentia celebratur. In qua iacet corpus beatissimi Olaph regis et martyris. Ad cuius tumbam usque in hodiernum diem maxima Dominus operatur sanitatum miracula, ita ut a longinquis illic regionibus confluant hii, qui se meritis sancti non desperant [posse] iuvare» («Il suo corpo fu sepolto con dignitoso onore nella grande città del suo regno, Trondheim, dove anche oggi, con i tanti miracoli e le molte guarigioni che vi si compiono per suo mezzo, il Signore si degna di mostrare quanto merito ha in cielo, chi viene così glorificato sulla terra. [...] i suoi eccellenti meriti sono testimoniati da questi miracoli, che avvengono ogni giorno presso la tomba del re nella città di Trondheim; [...] Trondheim è la capitale dei Norvegesi, la quale è oggi celebrata da un gran numero di persone e ricolma di chiese. In essa giace il corpo del beato re e martire Óláfr, presso la cui tomba, ancora oggi, il Signore opera i più grandi miracoli di guarigione, sì che da regioni lontane affluiscono coloro che non disperano di essere aiutati dai meriti del santo») – cfr. Schmeidler (1917: 121-122, 159 e 267). Dai *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema discende probabilmente il seguente brano relativo a sant'Óláfr tratto dal *Chronicon Roskildense*: «Olauus autem rex Norvegie constituitur. Qui [...] a paucis in bello percussus gloriosam martyrij coronam est adeptus. Cuius corpus a fidelibus Thronemis humatur, ubi multis hodie miraculis illustratur» («Óláfr divenne dunque re di Norvegia [...] lui che venne colpito da pochi tristi in battaglia e si guadagnò la gloriosa corona del martirio. Il suo corpo fu sepolto dai fedeli nella città di Trondheim, dove ancora oggi si verificano molti miracoli»). Si veda Gertz (1917-1922: I, 20).

⁵⁹³ Il passo sembra richiamare il ritornello finale (*stef*) delle strofe 18, 21, 24, 27, 30, 33, 36, 39, 42 e 45 del *Geisli*, il quale recita: «Greitt má gumnum létta | guðs ríðari stríðum» («Il cavaliere di Dio può facilmente alleviare le afflizioni degli uomini»). Si veda Chase (2005: 68 segg.)

richiedevano ulteriori trattazioni, essendo stati tramandati da innumerevoli testimoni alla memoria dei posteri.⁵⁹⁴ Theodoricus alludeva, nel primo caso, al *corpus* agiografico (sia scritto che orale) connesso a sant'Óláfr, il quale – secondo quanto trasmesso dalla *Passio et miracula beati Olavi*, dal *Geisli*, dal *Gammelnorsk homiliebok* e da una congerie variegata di testi latini e norreni – attribuiva all'intercessione del protomartire norvegese, sin dagli istanti successivi alla sua morte, il merito di almeno 26 guarigioni miracolose (di cui 7 dalla cecità) e di quasi altrettanti interventi risolutivi in favore di fedeli in grave difficoltà registratisi in Scandinavia, nelle Isole Britanniche, in Russia e perfino nei domini dell'Impero bizantino.⁵⁹⁵ Ad ogni modo, al cap. **XXIV 4-6** Theodoricus narrava per esteso della miracolosa apparizione in sogno di sant'Óláfr a suo figlio Magnús, il quale – trovandosi alla vigilia della battaglia di Hlýrskógsheiðr (1043) in netta inferiorità numerica e tormentato dall'inquietudine – ricevette dallo spirito paterno la conferma della sua imminente vittoria, insieme alla forza, alla sicurezza e alla fede necessarie per sbaragliare i propri nemici. Assente nella *Passio et miracula beati Olavi* e nel *Gammelnorsk homiliebok*, il racconto del decisivo contributo olaviano nel trionfo di Hlýrskógsheiðr compariva nel *Geisli* (str. 28-32) di Einarr Skúlason, il quale s'appoggiò a una tradizione narrativa probabilmente ben più antica.⁵⁹⁶

⁵⁹⁴ «Quia haec omnia a nonnullis memoriae tradita sunt, nos notis immorari superfluum duximus».

⁵⁹⁵ Si vedano Jiroušková (2014: II, 31-76); Chase (2005: 70-118); Indrebø (1931: 112-129). L'occorrenza di miracoli avvenuti per intercessione di sant'Óláfr (talora a beneficio di individui afflitti da cecità) è ricordata anche nelle strofe 5, 6 e 8 della *Glælognskviða* di Þórarinn loftunga (fl. prima metà dell'XI secolo), nelle strofe 23-24 della *Erfdrápa Óláfs helga* di Sigvatr Þórðarson (†1047 ca.), nella raccolta agiografica norrena del codice AM 325 IV α 4°, nell'Ágrip (§ 34), nel prologo dell'Óláfs saga Tryggvasonar, nell'Heimskringla (VII, §§ 236, 238, 240, 244-245; VIII, § 10; IX, §§ 14 e 25, 56-57; X, §§ 6-7; XI, §§ 21-22; XII, §§ 30-31; XIV, §§ 24-25; XV, § 21), nella Morkinskinna, nella Sverris saga e nell'Óláfs ríma Haraldssonar di Einarr Gilsson. Si vedano, in ordine di citazione, Whaley (2012: 692-693, 870 e 873); Storm (1893: 12-16); Jónsson (1929: 33); Jónsson (1932b: 1); Jónsson (1893-1901: II, 505-511, 514, 516-522 e III, 22, 95-96, 112, 151-153, 230-231, 260-261, 308-312, 381-385, 429); Jónsson (1932a: 446); Coroban (2018: 36-38); Vigfússon & Unger (1860-1868: I, 8-11). Come accuratamente segnalato da Jónsson nella sua edizione, i miracoli censiti nell'Heimskringla sono parzialmente o totalmente incamerati anche nella Saga antica di sant'Óláfr, nella Fagrskinna, nella Morkinskinna, nella Saga leggendaria di sant'Óláfr, nell'Óláfs saga helga del codice Flateyjarbók, nella Saga separata di sant'Óláfr e nell'Hulda-Hrokkinskinna. In ambito mediolatino, precoci attestazioni degli interventi miracolosi di sant'Óláfr si hanno, oltre che in Adamo di Brema, nei Gesta Normannorum ducum di Guglielmo di Jumièges («Rex etiam Olavus [...] postea a suis proditus et a perfidis iniuste peremptus, celestem regiam intravit rex et martyr gloriosus, chorscans nunc apud gentem illam prodigiis et virtutibus» - Van Houts 1992-1995: II, 26-28) e nell'anonimo Chronicon Roskildense («Olauus autem rex Norvegie [...] qui dum regnum suum primus Christiane fidei subiugasset totum, a paucis in bello percussus gloriosam martyrii coronam est adeptus. Cuius corpus a fidelibus Throndemis humatur, <ubi> multis hodie miraculis illustratur» - Gertz 1917-1922: I, 20). Altre registrazioni più tarde si trovano nella Vetis Chronica Sialandiae (XIV sec.). Si veda Gertz (1917-1922: II, 22). Per un inquadramento generale della miracolografia inerente a sant'Óláfr si leggano Holtsmark (1937: 121-133); Phelpsstead (2000: 292-306); Jiroušková (2014: I, 135-167 e 413-570); Lindow (2008: 103-127). Per un inquadramento bibliografico generale circa i testi norreni in prosa e poesia riguardanti sant'Óláfr si vedano Wolf (2013: 284-299); Wolf & Van Deusen (2017: 263-309).

⁵⁹⁶ Chase (2005: 78). A sant'Óláfr (conosciuto in vita come Óláfr inn digri, “il Grosso, il Possente”), il quale intercedendo per il figlio ne avrebbe favorito la vittoria a Hlýrskógsheiðr, sembrerebbe alludere il verso *vas þér sigr skapaðr grams ins digra* (“La vittoria del possente signore ti è stata concessa”) della strofa 13 della Hrynhenda, attribuita ad Arnórr jarlaskáld Þórðarson (fl. 1050-1060 ca.) e celebrante le imprese di re Magnús Ólafsson. Si veda Gade (2009: 198-200). L'episodio del miracolo olaviano alla vigilia della battaglia di Hlýrskógsheiðr è registrato in diversi codici e saghe di lingua norrena a partire dal XIII secolo (Ágrip, Fagrskinna, Morkinskinna, Heimskringla, Hulda-Hrokkinskinna, Flateyjarbók, Saga separata di sant'Óláfr, Knýtlinga saga). Si vedano, in ordine di citazione, Jónsson (1929: 37); Jónsson (1902-1903: 210-212); Jónsson (1932a: 42-43); Jónsson (1893-1901: III, 47-48); Louis-Jensen (in spe: I, 43, 48-49); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 278-279); Johnsen & Helgason (1941: I, 628); Petersen & Olson (1919-1925: 55).

Quanto alle testimonianze circa la traslazione del corpo di sant'Óláfr decisa dal vescovo Grimkell, è stato ipotizzato che Theodoricus avesse voluto riferirsi a una o più fonti (difficile stabilire se scritte o orali)⁵⁹⁷ strettamente legate al repertorio memoriale della curia di Niðaróss, ove il ricordo di quell'evento epocale, preludio alla canonizzazione del sovrano norvegese, doveva essere opportunamente preservato. Le informazioni trasmesse da Theodoricus trovano numerose conferme nel patrimonio letterario norreno. Similmente all'*Historia*, la strofa 25 del *Geisli* colloca la traslazione del corpo di Óláfr in un nuovo sacrario a un anno e cinque giorni esatti dalla battaglia di Stiklastaðir, senza tuttavia menzionare il coinvolgimento del vescovo Grimkell in tale operazione, dettaglio che, insieme al precedente, è invece riportato dall'*Heimskringla*, dall'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók*, dalla *Saga leggendaria* e dalla *Saga separata di sant'Óláfr*.⁵⁹⁸ L'interesse di Theodoricus sembra rivolto all'instaurazione di un legame simbiotico (e simbolico) tra la città di Niðaróss, la sua sede arcivescovile e le rivendicazioni di sacralità del potere regio attraverso l'insistito richiamo della collocazione nidrosiense delle spoglie mortali di sant'Óláfr, giustificando in questo modo l'assoluta preminenza dell'insediamento e delle sue istituzioni ecclesiastiche nelle gerarchie della Norvegia medievale. Ciò risulta evidente al cap. **X 5, rr. 12-14** dell'*Historia*, dove l'autore introduceva l'abitato di Niðaróss, definendolo «caput [...] totius regni, non solum metropolitana sede, verum etiam reliquiis beatissimi Olavi martyris honorabiliter sublimata civitas»,⁵⁹⁹ o ancora al cap. **XXIX 4, rr. 8-9**, in cui si rammentava la collocazione del feretro di sant'Óláfr nel suo ultimo luogo di riposo accertato, presso la cattedrale nidrosiense della Santissima Trinità, fatta erigere da re Óláfr kyrri tra il 1070 e il 1090 («basilicam in honore sanctae Trinitatis in Nidrosiensi metropoli, ubi nunc requiescit corpus beati Olavi martyris») e divenuta in seguito il sito prescelto per la tumulazione di

Lo storico danese Saxo Grammaticus, nei *Gesta Danorum* (X, 22. 4), asseriva che la notte antecedente lo scontro, a re Magnús si fosse palesata in sogno l'immagine fantasmatica di un individuo imprecisato («imago cuiusdam»), il quale gli avrebbe vaticinato la sua imminente vittoria («predixit hoste eum superiorem futurum» - Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 782). Per una precisa ed esaustiva panoramica sul tema della miracolosa apparizione di Óláfr alla vigilia della battaglia di Hlýrskógshéiðr si legga D'Angelo (2020: 141-174). Cenni allo scontro combattuto da re Magnús, senza riferimenti a qualsiasi intervento miracoloso di sant'Óláfr, si trovano in Adamo di Brema, in un'anonima *Genealogia regum Daniae* della fine del XIII secolo, nel *Magnússflokkur* di Þjóðólfr Arnórsson (str. 6-7), nella *Magnússdrápa* di Arnórr jarlaskáld Þórðarson (str. 11), nel poema encomiastico di Oddr *kíkinaskáld* dedicato a re Magnús (str. 1), nel *Flokkur per Sveinn Úlfsson* di Þorleikr fagri (str. 1) e in un'anonima *Series ac brevior historia regum Daniae* (risalente all'inizio del XIII secolo). Si vedano Gade (2009: 32, 70-73, 220-221, 313); Schmeidler (1917: 137-138); Gertz (1917-1922: I, 164-165 e 188).

⁵⁹⁷ Si vedano Foote & McDougall (1998: 92, nota 213); Østrem (2001: 34-35); Chase (2005: 11-12). Molti studiosi, a discendere da Storm, hanno ipotizzato che Theodoricus si stesse riferendo a una perduta opera latina, la **Translatio beati Olavi*, la quale doveva essere disponibile presso la curia nidrosiense e/o presso i capitoli delle sue suffraganee durante il Medioevo.

⁵⁹⁸ Si vedano Chase (2005: 75); Jónsson (1893-1901: II, 516-518); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 375); Johnsen (1922: 89-90); Johnsen & Helgason (1941: I, 598-601). La *Fagrskinna* sostiene invece che il corpo di Óláfr fu dissotterrato e collocato in un sacrario esposto alla vista di tutti i Þændir per volere di un vescovo di nome Sigurðr a un anno dalla battaglia di Stiklastaðir. Cfr. Jónsson (1902-1903: 183).

⁵⁹⁹ Anche nella *Passio et miracula beati Olavi* la città di Niðaróss è talora evocata per perifrasi come il luogo in cui riposano e sono custodite le spoglie di Óláfr (es. «In ciuitate illa, in qua nunc preciosus thesaurus reliquiarum beati martyris Olavi habetur»). Cfr. Jiroušková (2014: II, 48).

molti re di Norvegia.⁶⁰⁰ La stessa costruzione triadica, in cui la corona di Norvegia, la Chiesa nidrosiense e le reliquie di sant'Óláfr si compenetrano vicendevolmente, è visibile sempre nel *Geisli* (str. 7-9), dove Einarr Skúlason – dopo aver decantato la gloria del protomartire norvegese, passava a elogiare i tre co-regnanti di Norvegia Ingi, Eysteinn e Sigurðr Haraldsson, definendoli «máttig hofuð áttar» (“potenti capi della nazione”), concludendo infine con un encomio dell’arcivescovo Jón Birgisson, la cui cattedra era accresciuta in eminenza dalla vicinanza alle spoglie di Óláfr Haraldsson («stóls vex hæð, þars hvílir | heilagr konungr»).601

Anche le indicazioni riguardanti il giorno del martirio (*dies natalis*) di sant'Óláfr fornite da Theodoricus («Occubuit autem beatus Olavus quarto Kalendas Augusti, quod tunc erat quarta feria» = mercoledì 29 luglio) coincidono con quanto stabilito dalla *Passio et miracula beati Olavi*, dal *Gammelnorsk homiliebook*,⁶⁰² dai più antichi testi ecclesiastici contenenti la liturgia e i calendari della *Missa Olavi* (es. *Red Book of Darley, Ordo Nidrosiensis ecclesiae*),⁶⁰³ dai *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema,⁶⁰⁴ dall'*Heimskringla*, dalla *Saga separata di sant'Óláfr* e dall'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók*.⁶⁰⁵

L'esaltazione sacrale di re Óláfr Haraldsson, definito «decus Norwagiensium» (“vanto, gloria dei Norvegesi” - **XIII 2, r. 9**),⁶⁰⁶ è congeniale alla creazione di una mistica della *regalitas* in cui il sovrano

⁶⁰⁰ Theodoricus rimarca il legame simbolico vigente tra la nuova cattedrale di Niðaróss fatta erigere da Óláfr kyrri (erroneamente definita *Kristkirkja*, “chiesa di Cristo” nelle fonti nordiche) e i re di Norvegia, ricordando come anche il suo stesso costruttore fosse stato tumulato in quel sito, nonostante fosse morto nell'area di Vík («[Olavus] obiit in Wic, sepultus vero fertur in praedicta ecclesia Nidrosiensis, quam ipse construxerat» - XXIX 5, rr. 13-14). Oltre a Óláfr Haraldsson ed Óláfr kyrri, furono almeno sei i sovrani di Norvegia che vennero tumulati nella cattedrale di Niðaróss tra il 1094 e il 1217 (ovvero Hákon Magnússon, Óláfr Magnússon, Eysteinn Magnússon, Hákon *herðabreiðr*, Guttorm Sigurðsson, Ingi Bárðarson). Anche la salma di Magnús góði, morto nel 1047, fu traslata nella nuova cattedrale cittadina, per ricongiungersi al padre e al nipote. Altri sovrani, specie durante le guerre civili (es. Haraldr *gílli*, Magnús Erlingsson, Sverrir, etc.) elessero la cattedrale di Bergen e altre chiese cittadine a loro cenotafio, mentre Sigurðr *Jórsalafari* e Haakon V Magnússon scelsero Oslo come luogo di sepoltura. Si vedano Salvucci (2005); Brégaaint (2016: 311-313).

⁶⁰¹ «Aumenta il valore della cattedra vescovile, lì ove riposa il santo sovrano» - Chase (2005: 57-59).

⁶⁰² Di seguito il testo della *Passio*: «Occubuit autem IIII Kalendas Augusti, feria IIII» - Jiroušková (2014: II, 29). Alcuni testimoni riportano le varianti *feria VI* e *Kalendas Octobris*. Si vedano Metcalfe (1881: 73); Jiroušková (2014: II, 85). Recita invece il *Gammelnorsk homiliebook*: «En þa var miðvicudagr oc þat mund árs, er nu halda aller cristnir menn hotið hans siðan, er vér caollum Olafs messo hina fyrri» («Avvenne di mercoledì, in quel momento dell'anno che da allora fu chiamato in suo onore da tutti i Cristiani “la prima messa di Óláfr” [29 luglio]») - Indrebø (1931: 111).

⁶⁰³ Gjerløw (1968: 124-128); Ommundsen (2022: 81-110). Il giorno della settimana in cui avvenne il martirio di Óláfr non è indicato. Esso è tuttavia ricordato nell'innologia legata al culto del santo («nos exaudi, | assistentes tue laudi | omni quarta feria. | Quia tui tunc agonis | et felicitis passionis | colitur memoria» - cfr. Kraggerud 2023: I, 340; Ommundsen 2022: 101).

⁶⁰⁴ Scriveva Adamo di Brema nei *Gesta*: «Agitura festivitas [passionis] eius IIII kalendas Augusti, omnibus septentrionalis oceani populis [...] aeterno cultu memorabilis» - Schmeidler (1917: 122). Il testo dei *Gesta* fu ripreso dall'anonimo autore della *Vetus Chronica Sialandiae* (XIV sec.), il quale aggiunse, rispetto al suo archetipo, l'indicazione del giorno della settimana in cui si compì il martirio di re Óláfr. Si veda Gertz (1917-1922: II, 22).

⁶⁰⁵ «Óláfr konungr fell miðvikudag IIII Kál. Augusti». Si vedano Jónsson (1893-1901: II, 504) e Johnsen & Helgason (1941: I, 586); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 366). Lo stesso dato è registrato in alcuni annali islandesi. Si veda Werlauff *et alii* (1847: 38).

⁶⁰⁶ Questa stessa espressione compare ad esempio associata a re Óláfr Tryggvason nell'*Óláfs saga Tryggvasonar*, traduzione norrena della perduta opera latina scritta da Oddr Snorrason intorno al 1180-1200 («Oc er Olafur konungr hafði lengi vafiz í þessum raðum er at visu ma uel kallaz uegr Norðmanna [...] hann matti at rettv kallaz *dyrd* Norðmanna» - Jónsson 1932b: 117 e 237; corsivi miei). Stando alla *Sverris saga*, un epiteto simile era presente su un'epigrafe, la quale fu apposta sulla tomba di re Sverrir presso la *Kristkirkja* di Bergen nel 1202 («vegr Noregs *dyrd* sinnar þiodar» - Indrebø

deteneva la funzione escatologica di garantire la protezione dei propri sudditi e della Chiesa nazionale tanto in vita, quanto nella morte. I modelli di riferimento di tale costruzione ideologica sono molto probabilmente da rintracciare nei grandi re-santi della tradizione britannica, specie se si considera il notevole influsso culturale che il clero e il missionariato inglese esercitarono sulla Cristianità norvegese fin dalle sue origini.⁶⁰⁷ Al tempo dell'arcivescovo Eysteinn Erlendsson, questi ideali proto-nazionalistici si fusero con una concezione ierocratica d'ispirazione gregoriano-agostiniana della regalità, in cui la curia di Niðaróss e il suo santo patrono – prototipo del perfetto governante delineato da Agostino nel *De civitate Dei* (V, 24) – iniziarono a essere presentati come i custodi spirituali della corona di Norvegia, assegnando di fatto alla Chiesa nidrosiense il compito di preservare la sacralità della monarchia e di stabilire l'idoneità a regnare di ogni nuovo sovrano.⁶⁰⁸

Secondo questa visione – esplicitata nella nuova legge di successione norvegese fatta approvare da Eysteinn Erlendsson nel 1163-1164 in concomitanza dell'incoronazione di Magnús V Erlingsson e in un successivo *Privilegium* rilasciato dallo stesso re Magnús in favore dell'arcidiocesi di Niðaróss, probabilmente nel 1170-1173 ca. – il regno di Norvegia era dunque da considerarsi un possedimento eterno di Óláfr Haraldsson (definito appunto *rex perpetuus Norvegie* in una suggestiva espressione contenuta nell'anonima *Historia Norwegiae*),⁶⁰⁹ e, come tale, sarebbe stato concesso in feudo dal santo protomartire, attraverso la mediazione ecclesiastica, ai membri della dinastia reale ritenuti più degni di portarne avanti la missione salvifica. In termini di rituale, ciò si traduceva nell'offerta, da parte del sovrano neoeletto, della corona di Norvegia al sepolcro di sant'Óláfr, ubicato all'interno della cattedrale di Niðaróss.⁶¹⁰

L'accostamento di Óláfr Haraldsson a santo Stefano proposto da Theodoricus e agevolato dalla comune condizione di protomartiri (norr. *frumvættir*) dei due personaggi è in linea con una certa simbologia radicata nella curia nidrosiense ai tempi di Eysteinn Erlendsson. Risalirebbe infatti agli Anni Sessanta del XII secolo l'apposizione presso la cattedrale di Niðaróss, nella cappella sovrastante la già menzionata *Johanneskapellet*, di un'iscrizione latina recante una dedica congiunta a santo Stefano e a sant'Óláfr.⁶¹¹ Inoltre, l'ipotesi dell'esistenza di una connessione fra le due figure è

1920: 195). Possibili modelli di riferimento per l'adozione di tale eulogismo regale si trovano nella letteratura mediolatina inerente ai sovrani inglesi, dove l'espressione *decus Anglorum* è usata per riferirsi ad esempio ad Alfredo il Grande e a Edoardo il Confessore. Si leggano Scholz (1962: 379-382); Pezzini (2017: 25).

⁶⁰⁷ Cfr. Abrams (1995a: 213-249); Abrams (1995b: 21-40); Ashman Rowe (2025: 167-184).

⁶⁰⁸ Si vedano Gunnes (1996: 122-129); Coviaux (2006: 40-42); Imsen (2012: 17-20); Brégaïnt (2016: 31-102); Rolvsjord (2023).

⁶⁰⁹ Si vedano Kraggerud (2023: I, 120-124); Ekrem & Mortensen (2006: 14 e 209-210); RN: I, 58 (n° 111) e 69-70 (n° 145).

⁶¹⁰ Alcuni paralleli sono stati individuati nella Francia del XII secolo, dove l'abate Sugerio di Saint-Denis (†1151) elaborò un rito analogo per i Capetingi, i quali dovevano offrire la propria corona al santuario di San Dionigi. Negli stessi anni fu confezionato anche un falso privilegio attribuito a Carlo Magno, in cui il sovrano si diceva vassallo di san Dionigi, patrono ed eterno detentore del regno di Francia. Si vedano Gunnes (1996: 122-129); Brégaïnt (2016: 94-99).

⁶¹¹ «Nonas ianuarii consecratio huius altaris in honore sancti Stephani protomartyris et sancti Olavi de quorum reliquiis habetur in altari cum corpore Domini» («Il 9 gennaio avviene la consacrazione di questo altare in onore di santo Stefano

rafforzata dal fatto che – secondo i dati forniti dalle fonti circa il *dies natalis* di Óláfr e la tradizione relativa alla traslazione delle reliquie del santo, avvenuta a 350 giorni dalla sua morte – la *Translatio sancti Olavi* avrebbe avuto luogo il 3 agosto, data in cui la Chiesa ricorda e celebra il ritrovamento presso Gerusalemme delle spoglie di santo Stefano.⁶¹² Nell'*Ordo Nidrosiensis Ecclesiae*, infatti, l'*Officium in inventione beati Stephani protomartyris* è immediatamente seguito da una «Commemoratio [...] de sancto Olavo» da recitare «ad vespas et matutinas».⁶¹³

5) L'opera storiografica di Theodoricus sembra altresì veicolare alcune considerazioni ideologicamente inquadrabili nella temperie degli scontri venutisi a delineare tra le autorità ecclesiastiche e i rappresentanti del potere temporale nella Norvegia del tardo XII secolo. La già citata condanna di Eysteinn meyla e del bieco assassinio di Nikulás Sigurðarson-Skjaldvararson del cap. **XXXI, § 8**, la critica velata all'usanza norvegese di eleggere degli anti-re in opposizione ai legittimi sovrani (**XXXI 1, r. 3**) e la denuncia della proverbiale slealtà degli abitanti di Þrónðheimr (**XV 7, rr. 27-28**) sono compatibili con una presa di posizione filo-clericale dell'autore, vicina alla fazione rappresentata dall'arcivescovo Eysteinn Erlendsson e dagli oppositori di re Sverrir I durante la stagione delle guerre civili che dilaniarono la Norvegia dalla morte di Sigurðr Jórsalafari al 1240.⁶¹⁴ Con la scomparsa di re Sigurðr, molti pretendenti al trono norvegese si scontrarono, spalleggiati dai rispettivi sostenitori, per il controllo del paese, dando vita a un periodo di violenze, omicidi e ritorsioni volutamente taciuti da Theodoricus (**XXXIV 3-5**). Ciascuna fazione era usa attribuire al proprio favorito il titolo di sovrano, creando dunque una contrapposizione tra monarchi ritenuti legittimi e altri individui, per lo più figli naturali di precedenti regnanti, proposti come anti-re. Nel corso della sua vita, Eysteinn Erlendsson entrò in conflitto con diverse figure rientranti in questa categoria. All'inizio della propria carriera, il futuro arcivescovo di Niðaróss ricoprì il ruolo di cappellano e tesoriere del re Ingi Haraldsson il Gobbo (1136-1161), il quale fu ucciso in battaglia dai

protomartire e di sant'Óláfr, le cui reliquie si trovano presso l'altare insieme al corpo del Signore»). Si veda Ekroll (2019: 179 e 184).

⁶¹² Foote & McDougall (1998: xx). Eysteinn Erlendsson scrisse ad Alessandro III tra il 1161 e il 1172 per avere il parere del pontefice circa una variante diffusa in Norvegia della leggenda del ritrovamento del corpo di santo Stefano. Il papa rispose sentenziando: «Legendam de inventione beati Stephani martiris, quoniam eam, qualis penes vos sit, non vidimus, nec approbare nec improbare de iure potuimus» («Poiché non abbiamo avuto modo di vedere, così com'è nella vostra disponibilità, la leggenda riguardante il ritrovamento delle reliquie del santo martire Stefano, non possiamo per diritto né approvarla, né disconoscerla»). Il pontefice chiudeva la propria missiva ricordando che la versione della leggenda riconosciuta dalla Chiesa, tanto da essere letta nelle funzioni religiose, era quella dell'*Epistola de inventione corporis sancti Stephani martyris* del prete Luciano. Si veda Vandvik (1959: 68). La traslazione delle spoglie di re Óláfr Haraldsson nel «giorno del ritrovamento di santo Stefano» («a funndingar dægi Stephanus») è ricordata anche dalla *Saga leggendaria di sant'Óláfr*. Cfr. Johnsen (1922: 90).

⁶¹³ Gjerløw (1968: 375).

⁶¹⁴ Si vedano Bagge (1989); Foote & McDougall (1998: xxvi-xxvii).

fiancheggiatori dell'anti-re Hákon *herðibreiðr* (†1162).⁶¹⁵ Dopo la morte violenta di Hákon, i suoi sostenitori scelsero come proprio sovrano Sigurðr *Markússfóstri* (†1163), figlio bastardo del defunto Sigurðr *munnr* Haraldsson, fratellastro e coregnante di Ingi il Gobbo.⁶¹⁶ In seguito, Sigurðr *Markússfóstri* fu giustiziato dagli uomini dello *jarl* Erlingr *skakki*, il quale riuscì nel 1163-1164 a fare incoronare re di Norvegia suo figlio Magnús, nipote da parte materna di Sigurðr *Jórsalafari*. Divenuto arcivescovo di Niðaróss, Eysteinn Erlendsson presiedette alla cerimonia d'incoronazione del giovane Magnús Erlingsson, promulgando contestualmente una nuova legge che escludeva dalla linea di successione al trono tutti i pretendenti nati da relazioni illegittime nella speranza di scongiurare la proclamazione di ulteriori anti-re.⁶¹⁷ Ciò non impedì tuttavia nel 1166 a un certo Sigurðr *agnhottir* di sollevarsi contro il potere costituito e di presentare come nuovo sovrano di Norvegia il proprio figlioccio, Óláfr *úgæfa*, nipote di re Eysteinn I Magnússon.⁶¹⁸ Óláfr fu messo in fuga nel 1168; tuttavia gli avversari dell'arcivescovo Eysteinn e di re Magnús V Erlingsson – i cosiddetti *Birkibeinar* – nominarono, nel 1174, un proprio anti-re, Eysteinn *meyla*, il quale – dopo aver preso d'assalto la città di Niðaróss e aver assassinato Nikulás Sigurðarson-Skjaldvararson, cugino e sostenitore di re Magnús – fu ucciso in battaglia nel 1177.⁶¹⁹

Di lì a breve, i *Birkibeinar* elessero come loro nuovo monarca un giovane di nome Sverrir, un sedicente figlio illegittimo di re Sigurðr *munnr*.⁶²⁰ Dopo aver subito una sconfitta a Hattarhamar per mano delle forze navali messe in campo da Eysteinn Erlendsson, le truppe dei *Birkibeinar* occuparono rapidamente la provincia di Þrónðheimr col sostegno della popolazione locale, la quale, schieratasi per la maggior parte in favore di Sverrir, lo proclamò re di Norvegia presso l'*Eyrarþing*, rigettando il precedente giuramento di fedeltà prestato a Magnús Erlingsson.⁶²¹ L'arcivescovo Eysteinn fu così costretto a rifugiarsi dapprima a Bergen e, in seguito alla disfatta di Illevollene del 1180, in Inghilterra, dove decretò la scomunica di Sverrir.⁶²² Rientrato in patria nell'estate del 1183, Eysteinn

⁶¹⁵ Le indicazioni sulla carriera di Eysteinn al servizio di re Ingi provengono da uno scritto polemico contro i vescovi norvegesi attribuito all'*entourage* di re Sverrir e datato al 1199: «þa kaus Inge Oystein kapalín sin till Erchibiskups stols ok fehirdi» («Ingi elesse arcivescovo Eysteinn, il suo cappellano ed esattore d'imposte»). Si veda Izquierdo (2019: 450). Per un quadro generale del regno di Ingi il Gobbo (norr. *kryppil* o *krókhryggr*) si rimanda a Gade (2009: LXXXIV-LXXXV); Jónsson (1893-1901: III, 348-397); Jónsson (1932a: 439-462); Jónsson (1902-1903: 347-358); Louis-Jensen (*in spe*: II, 257-306).

⁶¹⁶ Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 446-458); Jónsson (1902-1903: 358-364); Louis-Jensen (*in spe*: II, 317-324).

⁶¹⁷ Si vedano Holmsen (1965: 293-314); RN: I, 58 (n° 111). Dopo la morte di Sigurðr *Jórsalafari* (†1130 ca.), in Norvegia si assistette al proliferare di figli illegittimi di precedenti sovrani (es. Haraldr *gilli*, Sigurðr *slembidjárn*, Magnús *blindi*, Eysteinn Haraldsson, etc.) i quali uscirono allo scoperto per rivendicare il trono, contribuendo così ad acuire le tensioni politiche nel regno e aprendo di fatto la stagione delle guerre civili norvegesi. Cfr. Helle (1974); Helle (1995).

⁶¹⁸ Cfr. Jónsson (1902-1903: 373-375); Jónsson (1893-1901: III, 476-477 e 480); Louis-Jensen (*in spe*: II, 334-336).

⁶¹⁹ Cfr. Jónsson (1902-1903: 375, 378-379, 381); Jónsson (1893-1901: III, 481-490); Louis-Jensen (*in spe*: II, 337-340).

⁶²⁰ Per un quadro biografico generale di re Sverrir si leggano Gathorne-Hardy (1956) e Gade (2009: xci). Si veda anche Indrebø (1920).

⁶²¹ Si veda Johnsen (1939: 78). Secondo le saghe, gli abitanti e i notabili di Þrónðheimr si mostrarono fin dall'autunno del 1164 piuttosto insofferenti verso re Magnús e suo padre Erlingr, dichiarandosi pronti ad allearsi con il sovrano danese Valdemar I Knútsson contro il loro monarca. Si veda RN: I, 59.

⁶²² Stubbs (1869: 214-215).

tentò inutilmente di difendere Bergen da un attacco dei *Birkibeinar*. Infine, all'arcivescovo, desideroso di riprendere possesso del suo ufficio, non rimase altra alternativa che stringere una tregua con re Sverrir, il quale, dopo aver eliminato Magnús V nella battaglia di Fimreite nel 1184, divenne il dominatore incontrastato della Norvegia. Ad ogni modo, in seguito al ritorno di Eysteinn l'atteggiamento della Chiesa nidrosiense nei confronti di Sverrir rimase sempre sostanzialmente critico e velatamente polemico.⁶²³

Ipotizzando che la stesura dell'opera di Theodoricus sia posteriore al 1183, ciò potrebbe spiegare – insieme alla tipica cautela dell'autore nell'esplicitare le proprie opinioni e/o considerazioni –⁶²⁴ la totale e insolita assenza di attacchi o riferimenti diretti a re Sverrir all'interno dell'*Historia*.⁶²⁵ Ciononostante, il ricordo drammatico delle guerre civili è una presenza costante nel testo: tralasciando la manifesta dichiarazione del cap. XXXIV 3-5 in cui Theodoricus rivendicava per sé stesso il diritto e il dovere di obliare le brutalità compiute dai Norvegesi dopo la morte di Sigurðr *Jórsalafari*, pare che l'autore dell'*Historia* tendesse a proiettare sugli eventi trattati nella propria opera alcune situazioni analoghe della sua contemporaneità. La condanna degli scontri tra Hákon Haraldsson e i suoi nipoti (cap. IV), la descrizione delle devastazioni apportate dalla lotta pluriennale tra lo *jarl* Hákon il Malvagio e la regina Gunnhildr (cap. VI), l'accenno disincantato alle pulsioni fratricide di Sveinn Hákonarson (cap. XIV 7), il disprezzo fatto esternare a Óláfr il Santo per il sangue versato nei conflitti intestini (cap. XIX 3, rr. 10-11), le critiche verso i crimini dettati dall'ambizione e dalla

⁶²³ Così fu almeno fino alla scomparsa dell'arcivescovo Eysteinn, il quale, in punto di morte, indicò come suo successore Eiríkr Ívarsson, uno dei più fermi oppositori di Sverrir, il quale riaprì le tensioni con la corona e riuscì a far emettere, tra il 1194 e il 1198, dai papi Celestino III e Innocenzo III, degli interdetti contro il sovrano norvegese e i membri del clero a lui fedeli. Si veda RN: I, 98, 102-103. È invece da ritenersi un prodotto della propaganda favorevole a Sverrir il racconto contenuto nella *Sverris saga* (cap. 107), secondo cui l'ormai morente Eysteinn Erlendsson avrebbe chiesto perdono al sovrano dal proprio capezzale per tutti i mali commessi contro di lui durante la guerra civile, arrivando ad ammettere di essersi spinto con la propria opposizione al re ben oltre i limiti di quanto sapeva essere giusto agli occhi di Dio («*Bað erkibyscup at konungr scylldi fyrir-gefa honom allt þat er hann hafði of-tekit við hann þa stund er staðit hafði þeira deila Magnus konungs oc Sverris konungs. [...] erkibyscup hafði því iatat at hann hefði meira af tekit um motgang við sic en sva at hann vissi at þat væri guðrettlict*») Cfr. Indrebø (1920: 114).

⁶²⁴ Si consideri a tal proposito la cautela con cui Theodoricus riferisce della follia di Sigurðr *Jórsalafari* (XXXIII 5) o con cui fornisce delle datazioni (I 2-3; XX 1), oppure l'insistenza con la quale l'autore scarica la responsabilità della veridicità di quanto scritto sulle fonti e sui testimoni da lui interpellati (*Prol.* 7; XXXIV 6), o ancora come sceglie di non sbilanciarsi eccessivamente su argomenti dibattuti quali il luogo del battesimo di sant'Óláfr (XIII 6), il numero di ferite riportate dal martire e l'identità del suo carnefice (XIX 11), o le circostanze della morte di re Óláfr Tryggvason (XIV 4).

⁶²⁵ È stato ad esempio ipotizzato che la critica di Theodoricus contro Giuliano l'Apostata, «tramutatosi da suddiacono cristiano in uno sciaguratissimo apostata e in un persecutore della Fede» (VIII 3, rr. 10-11), fosse parte di un velato attacco a re Sverrir, il quale in gioventù, prima di tramutarsi nel principale nemico della Chiesa norvegese, era stato un sacerdote a Kirkjubøur (Fær Øer). Si vedano Johnsen (1939: 80-83); Hanssen (1949: 97-99); Bagge (1989: 128-129). La stessa interpretazione è stata talora accordata al passo relativo all'insurrezione dei *Þrændir* contro Óláfr il Santo (definito «l'unto del Signore»), la quale potrebbe voler richiamare il tradimento della gente di *Þrondheimr* contro Magnús Erlingsson, il primo re di Norvegia incoronato col rito cristiano dell'unzione regale. Si vedano le posizioni in merito di Johnsen (1939: 78-79) e Hanssen (1949: 100-101). La mancanza di riferimenti diretti a Sverrir potrebbe rispondere, piuttosto che alla necessità di tutelarsi dalle possibili ritorsioni del sovrano, a una precisa volontà di *damnatio memoriae*. La figura di re Sverrir è tradizionalmente avversata nella letteratura mediolatina coeva o di poco posteriore a Theodoricus, a cominciare dai lavori dei cronisti inglesi Guglielmo di Newburgh e Ruggero di Hoveden, dalle epistole di Eiríkr Ívarsson e Guglielmo di Æbelholt, oltre che dai *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus. Si vedano Bagge (1989: 132, nota 64); Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 1390); RN: I, 90, 98.

brama di potere, le divisioni, i parricidi e la follia delle discordie civili registrati nell'Antichità, nelle Sacre Scritture, in epoca carolingia e nelle vicende storiche norvegesi antecedenti l'età di Theodoricus (capp. XVIII 2-3; XIX; XXIII; XXVI; XXVII 3-5) sono stilemi retorici egualmente applicabili, nell'immaginario della Norvegia del tardo XII secolo, alle fasi più violente del *borgerkrigstiden* (1135-1184).⁶²⁶

Ideologicamente connotate sono anche due distinte digressioni pseudo-storiche presenti nell'opera di Theodoricus, sebbene la loro interpretazione risulti controversa. La prima di queste parentesi occupa la sezione finale del cap. V 3-5 e si connatura inizialmente come una reprimenda verso le politiche ecclesiastiche dell'imperatore Ottone II di Sassonia (†983), contemporaneo del re danese Haraldr *blátǫnn*. Ottone viene così presentato:

Iste est Otto [...] qui Ecclesiam omnemque clerum plus honorabat et pene plus ditabat quam expediret, subdendo ei pheodatos duces et comites. Nam ex opulentia nata postea est insolentia, ut usque hodieque est cernere. Unde et illi, ut in Romana historia reperitur, ab angelo est dictum: Venenum addidisti Ecclesiae. Quod quam veraciter sit dictum, quotidiana – proh dolor! – probant exempla iugesque discordiae inter duces et pontifices; quia aliud est improbitatem malorum seculari potestate et gladio arcere, aliud cura et virga pastoralis animas regere.

La colpa ascritta da Theodoricus all'imperatore sassone è dunque quella di aver ricoperto la Chiesa di ricchezze e onori più di quanto fosse opportuno (*plus ... quam expediret*), arrivando persino a inquadrare gli alti membri del clero in sistemi di dipendenza feudale in cui duchi e conti (*duces et comites*) erano sottomessi all'autorità ecclesiastica a guisa di vassalli (*pheodatos*). Prassi storicamente accertata durante l'età ottoniana (962-1026),⁶²⁷ l'estensione di poteri e prerogative temporali ai vescovi diviene occasione per Theodoricus per riflettere sui problemi di certe frange della Chiesa a lui contemporanee, rese tracotanti dall'eccessiva compromissione con la sfera mondana e le sue lusinghe. L'autore riconduceva l'origine di tale fenomeno alla politica di Ottone II, il quale – stando a quanto riferito da Theodoricus – sarebbe stato persino accusato da un angelo di aver infuso del veleno nella Chiesa.

Come sembra suggerire l'inciso «ut in Romana historia reperitur»,⁶²⁸ Theodoricus era quasi certamente al corrente del fatto che tale leggenda (attribuita a Ottone II nella tradizione letteraria

⁶²⁶Cfr. Foote & McDougall (1998: xv, xxvi-xxix). Per uno spaccato generale del periodo delle guerre civili norvegesi (1130-1240) si vedano Helle (1974); Helle (1995); Chiesa Isnardi (2019: 363-368) e D'Angelo (2025: 101-103).

⁶²⁷ Si leggano Keller (2012) e Provero & Vallerani (2016: 179-182).

⁶²⁸ A differenza dei fratelli McDougall (1998: 63), riteniamo improbabile che la dicitura in questione facesse riferimento alla presenza dell'aneddoto dell'angelo attribuito a Ottone in una versione sconosciuta dell'*Historia Romana* di Landolfo Sagace consultata da Theodoricus. L'opera di Landolfo, continuazione dell'omonimo lavoro di Paolo Diacono con aggiunte tratte da Anastasio Bibliotecario e altri scritti storici più antichi, si interrompeva infatti all'anno 813, oltre un secolo prima della nascita di Ottone. A nostro avviso, l'inciso fa riferimento genericamente a degli indefiniti resoconti concernenti "la storia romana", alludendo implicitamente all'esistenza di un racconto analogo associato a Costantino il Grande. Alla stessa conclusione pare essere giunto anche Kraggerud (2018: 192).

medievale soltanto dall'autore norvegese) fosse già stata accostata alla figura dell'imperatore romano Costantino il Grande e all'episodio della sua famigerata *Donazione*, il falso editto da cui sarebbero in seguito scaturite tutte le rivendicazioni secolari della Chiesa durante il Medioevo, portando all'insorgenza di annosi scontri tra il Papato e la *pars Imperii* protrattisi ben oltre la stagione della lotta per le investiture.⁶²⁹ Le attestazioni più antiche di questo motivo costantiniano si collocano tra la fine del XII e l'avvio del XIII secolo; esse si trovano sia negli scritti di autori filo-imperiali (i quali se ne servirono per denunciare la corruzione dei pontefici e del clero), sia nelle opere di indiscussi fautori della *libertas Ecclesiae* e delle istanze riformatrici gregoriane, i quali vi ricorsero, sulla scia dei movimenti pauperistico-evangelici dell'XI-XII secolo, per criticare in termini puramente parenetici gli eccessi di temporalismo vigenti nella Chiesa.⁶³⁰

All'incirca nel 1201, il poeta Walther von der Vogelweide (†1230 ca.), grande difensore dei diritti degli imperatori tedeschi contro le politiche papali, riferiva ad esempio nei suoi versi di un grido angelico, il quale sarebbe riecheggiato nei cieli di Roma dopo che Costantino ebbe ceduto a titolo perpetuo parte delle proprie prerogative a papa Silvestro I e ai suoi successori, comunicando il conseguente avvelenamento della Chiesa e le terribili calamità che ne sarebbero derivate.⁶³¹ Nel 1265, Manfredi di Svevia, in un atto vergato all'apice del conflitto che lo vide contrapporsi al Papato, recuperò il motivo in questione con toni marcatamente polemici.⁶³² Fra il 1199 e il 1217, invece, il religioso e scrittore gallese Giraldo Cambrense incorporò una propria versione del racconto in quattro delle sue opere (*Gemma ecclesiastica*, *De invectionibus*, *Speculum Ecclesiae*, *De principis instructione*).⁶³³ Affidandosi a fonti scritte preesistenti (com'è suggerito dall'uso del verbo *legitur* nell'introdurre l'aneddoto nel primo e nell'ultimo dei lavori citati), Giraldo sosteneva che Lucifero, l'angelo caduto, l'antico nemico e il grande corruttore dell'umanità, avesse rivolto a Costantino la frase «Hodie ecclesiae venenum infudi» dopo che l'imperatore aveva dispensato la sua donazione in

⁶²⁹ Si vedano in proposito Laehr (1926: 120-181); Hanssen (1949: 104-115); Cadili (2013: 621-643). Per un inquadramento storico-ideologico sulla stagione della lotta per le investiture si legga D'Acunto (2020).

⁶³⁰ Si legga Cadili (2013: 621-643).

⁶³¹ «Künic Constantîn der gap sô vil, | als ich ez iu bescheiden wil, | dem stuol ze Rôme: sper, kriuze und krône. | Zehant der engel lûte schrê: | owê, owê, zem dritten wê! | ez stuont diu kristenheit mit zûhten schône: | Der ist nû ein gift gevallen | ir honec ist worden zeiner gallen | daz wirt der werlt her nâch vil leit. | alle fürsten lebent nû mit êren, | wan der hœchste ist gewachet: | daz hât der pfaffen wal gemachet. | [...] die pfaffen wellent leien reht verkêren. | der engel hât uns wâr geseit» («Re Costantino consegnò al solio di Roma quanto sto per dirti: una lancia, una croce e una corona. Subito l'angelo gridò ad alta voce: “Guai, guai, e per la terza volta guai a te! Un tempo la Cristianità viveva in modo consono ed era retta splendidamente, ma ora le è stato somministrato del veleno e il suo miele s'è convertito in bile. In futuro, ciò arrecherà molto dolore al mondo!”. Tutti i principi ora sono rispettati, solo il più alto è umiliato. Ciò è responsabilità del clero [...] il clero vuole sovvertire la legge dei laici. L'angelo aveva detto il vero»). Si veda Lachmann & Cormeau & Bein & Brunner (2023: 74). Il passo fu recuperato dal mistico tedesco Hermann von Fritzlar (fl. 1340). Si veda Hanssen (1949: 106).

⁶³² «Tradiderunt Romane prelati ecclesie [...] vocem angelicam tunc dicentem: Hodie diffusum est venenum in ecclesia sancta Dei» («I prelati della Chiesa romana riferirono [...] di una voce angelica, la quale disse: “Oggi è stato infuso il veleno nella Santa Chiesa di Dio”»). Si veda Weiland (1896: 562-563).

⁶³³ Si veda Hanssen (1949: 107-108).

favore della Chiesa romana. Negli Anni Venti del Duecento, il premostratense Oddone di Cheriton (†1246/1247 ca.) fece cenno alla leggenda in uno dei suoi sermoni, riferendo soltanto di un'impresata «vox de caelo» espressasi con toni nefasti in merito alla donazione di Costantino.⁶³⁴

Le dichiarazioni di Giraldo Cambrense e dei suoi epigoni non sono incompatibili con l'appartenenza al mondo ecclesiastico, né pongono necessariamente i loro assertori su posizioni eterodosse tacciabili di anticlericalismo. Al pari di Theodoricus, Giraldo si limita a commentare in termini moraleggianti e autocritici gli effetti dannosi che la ricchezza smodata e le interferenze dei poteri secolari esercitavano da tempo sulla Chiesa, auspicando un ritorno della stessa alla pia austerità dei suoi primordi apostolici e pastorali.⁶³⁵ Nel farlo, l'autore gallese chiamava direttamente in causa alcune inappuntabili *auctoritates* del passato (es. san Girolamo, san Martino di Tours),⁶³⁶ parafrasandone il messaggio e avventurandosi in considerazioni piuttosto ricorrenti negli scritti di molti dotti ecclesiastici attivi nella seconda metà del XII secolo. Riflessioni analoghe, atte a segnalare le incrostazioni mondane della Chiesa e a invocare una netta separazione di funzioni e ruoli tra gli esponenti delle autorità temporali e i membri del clero, si rinvencono, ad esempio, in san Bernardo di Chiaravalle (specie nel *De consideratione*), nel *Decretum* del magister Graziano, in Giovanni di

⁶³⁴ «Eadem die, qua Constantinus primo ecclesiam his temporalibus ditavit, audita est vox in caelo dicens: Hodie venenum infusum est in ecclesia; maior facta est dignitate, sed minor religione» («Lo stesso giorno in cui Costantino fece dono per la prima volta di beni temporali alla Chiesa, fu udita una voce nel cielo che diceva: "Oggi è stato instillato il veleno nella Chiesa!" Essa è divenuta più grande in termini di onori mondani, ma più piccola in termini di valori religiosi»). Si veda Riedlinger (1958: 258). Il motivo della "voce celeste" o alternativamente "angelica" s'imporrà negli scritti di altri religiosi successivi, tra cui ricordiamo Guglielmo d'Alvernia (†1249), Ugo di San Caro (†1263), Giovanni di Parigi (†1306), Giovanni di Winterthur (†1348 ca.), Ranulfo Higden (†1363/1364 ca.), John Wycliffe (†1384), Jan Hus (†1415), Jean Gerson (†1429). Si vedano Hanssen (1949: 108); Riedlinger (1958: 244); Thomson (1958: 146); Glorieux (1962: 75 e 157). Il motivo della voce angelica accostato a Costantino potrebbe essersi imposto sulla scorta di altri casi in cui l'imperatore avrebbe ricevuto, secondo le leggende e le cronache medievali, dei messaggi trasmessigli direttamente da degli angeli, a cominciare dalla notte antecedente la battaglia di Ponte Milvio. Si vedano Hofmeister (1912: 184); Pertz (1872: 175); Migne (1852a: col. 862).

⁶³⁵ Si veda ad esempio quanto scritto da Giraldo Cambrense nel *De principis instructione* (I, 18): «Sic itaque primum ecclesia regalibus munificentis dotari coepit et ditari, plus inde saecularis adepta sollicitudinis et subjectionis quam spiritualis beatitudinis vel tranquillae devotionis; plus, inquam, exterioris assecuta per hoc pompositatis quam interioris, ut creditur, felicitatis» («Così dunque per la prima volta, la Chiesa iniziò a essere ricoperta e beneficiata di doni regali, acquisendo così più interessi e dipendenze secolari che beatitudine spirituale e la tranquilla devozione verso Dio, aspirando di più - qui lo affermo - alle cose esteriori che derivano da questa fastosità che alle cose interiori, le quali, come si crede, scaturiscono dalla beatitudine»). Si veda Brewer & Dimock & Warner (1861-1891: VIII, 87-88).

⁶³⁶ Scriveva Giraldo nella *Gemma ecclesiastica* (II, 5): «Et vere venenum, quia, ut ait Ieronymus: ex quo ecclesia crevit possessionibus, decrevit virtutibus. Ac si diceret, de vitiis pariter et divitiis incrementa suscepit. Et idem alibi: Ecclesia maior est nunc quam olim dominatione, sed minor est religione. Unde et beatus Martinus multo minoris se virtutis esse dicebat postquam in episcopum fuerat sublimatus quam ante» («E si trattava davvero di veleno poiché, come afferma san Girolamo "dal momento in cui la Chiesa accrebbe i suoi possedimenti, andò incontro a una perdita di virtù", quasi a voler dire che l'aumento delle ricchezze comportò anche un incremento dei vizi; e sempre lo stesso Girolamo diceva altrove: "la Chiesa è oggi più grande rispetto al passato per quanto concerne il potere, ma è più misera per quel che riguarda la santità". Ragion per cui anche san Martino affermava di essere divenuto assai più carente in virtù dopo che era stato eletto vescovo»). Sempre Giraldo scriveva nel *De principis instructione* (I, 18): «Unde Ieronimus in Vitis patrum: Ecclesia ex quo crevit possessionibus, decrevit virtutibus, de vitiis nimirum et divitiis simul incrementa sumendo». Si vedano Brewer & Dimock & Warner (1861-1891: II, 189 e VIII, 88). In area germanica, un manoscritto viennese reca una nota a margine apposta da una mano del XIII secolo probabilmente influenzata dai lavori di Giraldo Cambrense o da un possibile ipotesto comune: «Legitur quod eo die quo a Constantino dotata est ecclesia, audita est vox angelica dicens: Hodie infusum est venenum in ecclesia, quia maior est dignitate et minor religione» - Hanssen (1949: 105-106).

Salisbury, in Gerhoch di Reichersberg e nei lavori esegetici di Pietro Cantore, vecchio amico di Giraldo Cambrense sin dal tempo del suo soggiorno di studio a Parigi sotto il magistero di Pietro Comestore (1165-1174 ca.).⁶³⁷ Persino papa Pasquale II, costretto a trattare con Enrico V di Franconia nel 1111, caldeggiò nel cosiddetto *Iuramentum Sutrinum* la necessità per i vescovi tedeschi e italiani di rinunciare alle prerogative e ai privilegi feudali concessi alle loro diocesi dagli imperatori, sperando così in una liberazione della Chiesa dalle ingerenze dei laici e dalla corruzione causata dai beni terreni.⁶³⁸ Pressapoco nel medesimo periodo, gli stessi motivi furono impugnati unilateralmente anche dai sostenitori dell'Impero (es. Wildo di Osnabrück, Ottone di Frisinga, Wetzel, Sigeberto di Gembloux, etc.), rendendo difficile stabilire in modo univoco lo schieramento di chi si faceva interprete di tali istanze.⁶³⁹

Tornando a Theodoricus, l'autore dell'*Historia* glissa sulla donazione di Costantino, spostando il punto focale del discorso sulla necessità per la Chiesa e le autorità secolari della sua epoca di ritrovare un equilibrio attraverso una corretta ripartizione dei compiti all'interno della società. Conformemente allo spirito della riforma gregoriana, la responsabilità prima di tali scompensi è chiaramente addossata da Theodoricus all'azione corruttrice del Sacro Romano Impero e del restante notabilato temporale.⁶⁴⁰ Una denuncia molto simile a quella dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* si rinviene in una missiva inviata dai monaci dell'abbazia di Clairvaux alla curia di Colonia nel 1147, dove era affrontato il tema spinoso delle dotazioni imperiali alle chiese vescovili:

Desperata est plaga cleri huius: a planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas. Ditata est Ecclesia terrenis possessionibus, sed virtutibus spoliata. [...] Heu! Heu! Videmus venenum additum Ecclesiae, sicut dictum est Ludovico, quem nominatis Pium, qui praecipue ditavit ecclesias. Legimus enim in historia eius, quod audierit vocem dicentem sibi: Venenum Ecclesiae addidisti!⁶⁴¹

Lampanti sono le somiglianze con il passo di Theodoricus, il quale differisce dal testo soprastante solo per il dettaglio del messaggero angelico e per l'identità dell'imperatore ritenuto responsabile dell'avvelenamento metaforico della Chiesa. La preziosa testimonianza proveniente dai monaci di

⁶³⁷ Si leggano Duemmler (1897: 145, 274-276, 300, 344); Carlyle (1925: 166-395); Dugauquier (1963-1967: I, 309); Chodorow (1972: 17-64 e 211-246); Winkler (1978: 326-335); Schäufel (2006: 74-83); Cadili (2013: 621-643).

⁶³⁸ Si vedano Watterich (1966: II, 51-52); Bagge (1989: 130); Schutz (2010: 194).

⁶³⁹ Si vedano Carlyle (1925: 166-395); Bagge (1989: 130); Schäufel (2006: 75-76); Cadili (2013: 621-643).

⁶⁴⁰ Per interpretazioni analoghe del passo si vedano Johnsen (1939: 77-78); Bagge (1989: 130).

⁶⁴¹ «Il morbo che affligge questo clero è senza speranza: dalle piante dei piedi alla testa non v'è in esso alcuna traccia di salute. La Chiesa è stata beneficiata con possedimenti mondani, ma è stata spogliata delle sue virtù. [...] Oh, ahi noi! Vediamo che un veleno è stato infuso nella Chiesa, così come fu detto a Ludovico, colui che chiamate il Pio, il quale beneficiò assai le chiese. Abbiamo letto infatti nella sua *Storia* che costui udì una voce, la quale gli disse: "Hai instillato il veleno nella Chiesa!"» - Migne (1860: col. 386). La lettera è conservata nell'*Exordium magnum ordinis Cisterciensis*, una raccolta di documenti e scritti riguardanti le origini dell'ordine cistercense organizzata dal monaco Corrado di Eberbach tra la fine del XII e le prime decadi del XIII secolo, partendo da materiale preesistente. Si veda anche Rutkowski (2019: 252).

Clairvaux dimostra che già nella prima metà del XII secolo esisteva un'opera storiografica attualmente perduta e dedicata a Ludovico il Pio, in cui l'imperatore franco, a causa del regime di eccessive donazioni al clero da lui inaugurato, avrebbe udito una voce imprecisata accusarlo di aver instillato il veleno nella Chiesa. Si potrebbe ipotizzare che tale racconto fosse stato concepito in ambito clericale, entro il crogiolo ideologico della riforma gregoriana: infatti, Ildebrando di Soana, prima di essere eletto papa e di assumere il nome di Gregorio VII, aveva affermato che sotto Ludovico il Pio l'intromissione del potere civile nelle questioni ecclesiastiche aveva provocato la decadenza della vita religiosa, fenomeno acuitosi in seguito con l'ascesa al trono degli imperatori delle dinastie ottoniana e salica.⁶⁴² È quindi altrettanto possibile che questo mitologema fosse stato esteso da qualche fonte oggi dispersa alla figura di Ottone II (ricordato come un grande benefattore della Chiesa, emulo dell'esempio paterno)⁶⁴³ o a quella del padre omonimo, assai contestato dal clero riformista dell'XI e del XII secolo per le sue intrusioni nelle faccende ecclesiastiche, il quale – al pari del suo lontano predecessore Ludovico – era stato soprannominato “il Pio” da alcuni commentatori medievali.⁶⁴⁴ Allo stesso tempo, non si può neppure escludere che l'intero episodio ascrivito a Ottone II sia il frutto di una rielaborazione originale di Theodoricus, il quale potrebbe aver prelevato e

⁶⁴² Si vedano Miccoli (1966: 245); Olsen (1969: 62); Cowdrey (1998: 46).

⁶⁴³ Si vedano ad esempio i *Gesta pontificum Cameracensium* (XI secolo), dove la condotta di Ottone II verso la Chiesa è così descritta in occasione della sua campagna militare del 978 nel regno dei Franchi occidentali: «Paternis tamen moribus instructus, aeclesias observavit, immo etiam oppulentis muneribus ditare potius estimavit» («Ispirandosi ai costumi paterni, egli rispettò gli edifici ecclesiastici, e anzi ritenne addirittura più giusto beneficiarli con ricchi donativi»); oppure i *Gesta archiepiscopum Magdeburgensium*, dove è scritto di Ottone II: «Extollebat tam prediis quam honoribus circumquaque Christi ecclesias» («Egli esaltò in ognidove le chiese di Cristo con ricchezze e onori»). Si vedano Pertz (1846: 441); Schum (1883: 385). Dello stesso tenore è il ritratto fornito da Bonizone di Sutri (XI sec.) nel *Liber ad amicum*: «[Otto II] patri per omnia equiparus, circa cultum ecclesiarum cepit esse studiosissimus et erga christianam religionem devotissimus» («Ottone, eguale sotto ogni aspetto al padre, iniziò a essere un grandissimo benefattore delle chiese e un uomo assai devoto verso la religione cristiana»). Si veda Bagemihl (1913: 25).

⁶⁴⁴ Per l'epiteto *Pius* associato a Ottone I di Sassonia, tradizionalmente soprannominato *Magnus*, “il Grande”, si veda dapprima *Historia* V 6, rr. 15-16, dove Theodoricus scrive: «Iste Otto, cognomine Rufus, filius fuit Ottonis, qui dictus est Pius». Altre attestazioni anteriori o coeve a Theodoricus dell'uso di tale soprannome in riferimento all'imperatore sassone si trovano in Bruno di Querfurt («immatura morte [...] migravit Otto pius» - Pertz 1841: 598), negli *Annales Hildesheimenses* («Otto senior pius imperator» - Waitz 1878a: 23), in una glossa del XII secolo a un catalogo imperiale di Pietro Diacono («Otto pius Saxo» - Pertz 1839: 219), nella *Denotatio reliquiarum quas primum Otto imperator Augustus de Italia Magdeborch transmisit et convexit* («Otto pius rex [...] pius imperator» - Bresslau 1834: 956), in un diploma di Federico Barbarossa risalente al 1167 («Otto pius ad urbem perveniens» - Appelt 1979: 480), nella *Vita Godehardi Episcopi Hildenesheimensis* di Wolfher («Otto pius rex filius Henrici» - Pertz 1854: 199), negli *Annales Magdeburgenses* («immatura morte [...] migravit Otto pius» - Pertz 1859: 153), in un anonimo componimento poetico risalente all'età ottoniana («Otto pius caesar» - Silagi 1979: 633), nell'*Epitaphium Ottonis magni imperatoris* («Caesar ad aethereas rapitur pius Otto catervas» - Pertz 1841: 637), nel *Chronicon Suevicum universale* («Eodem quoque anno pius Otto imperator» - Bresslau 1831: 68), negli *Annales Mellicenses* (Pertz 1851: 497, r. 21), nella *Chronica episcoporum Merseburgensium* («quam pius Otto dedit» - Pertz 1852: 167), nella continuazione del monaco di Sázava del *Chronicon* di Cosma Praghese («Otto imperator primus Theutonicorum pius» - Pertz 1851: 148), nella *Vita sancti Wicberti Gemblacensis conditoris* di Sigeberto di Gembloux («Pius enim rex Otto» - Migne 1854c: col. 670) e in un diploma di Ottone II del 967 («pius genitor noster Otto imperator» - Köpke & Dümmler 1876: 423).

combinato tra loro elementi tratti da tradizioni diverse e coesistenti, come la perduta *Storia* di Ludovico il Pio e la *legenda* di Costantino il Grande.⁶⁴⁵

Secondo una prassi a lui comune, l'autore evoca dunque un episodio esemplare del passato che gli consente di instaurare un dialogo *sub specie aeternitatis* con la propria contemporaneità. Nel tardo XII secolo, il “veleno” immesso nella Chiesa in epoca ottoniana aveva finito per guastare i rapporti tra il clero e le istituzioni temporali, producendo – con mesto rammarico di Theodoricus – «quotidiana [...] exempla iugesque discordiae inter duces et pontifices». Gli ordinari esempi di dissidio tra i *duces* (ovvero i “condottieri secolari”, i “potenti della terra”, compresi re e imperatori) e i *pontifices* (i “vescovi” e, nello specifico, anche la loro guida suprema, il papa)⁶⁴⁶ cui alludeva l'autore dell'*Historia* potrebbero essere eventi di respiro sovranazionale, come le frizioni politiche tra Federico Barbarossa e i pontefici Adriano IV, Alessandro III, Lucio III, Urbano III e Gregorio VIII (1158-1187), le quali portarono a decenni di scontri e tensioni, all'emissione di una scomunica contro l'imperatore nel 1160 e alla nomina di ben quattro antipapi tra il 1159 e il 1179, o come la faida che vide contrapposti il re d'Inghilterra Enrico II Plantageneto e Tommaso Becket, conclusasi tragicamente con l'empia uccisione dell'arcivescovo di Canterbury da parte di alcuni cavalieri fedeli al sovrano inglese nel 1170.⁶⁴⁷

Seppur distanti nello spazio, l'eco di questi avvenimenti dovette giungere anche in Norvegia. Del resto, Adriano IV – al secolo Nicholas Breakspear – era stato legato pontificio in Scandinavia prima di divenire papa e aveva sovrinteso all'organizzazione dell'arcidiocesi di Niðaróss nel 1152-1153, mentre Alessandro III mantenne un solerte contatto epistolare con Eysteinn Erlendsson, appoggiando l'operato del primate nidrosiense in occasione dell'incoronazione di Magnús V Erlingsson.⁶⁴⁸ Quanto a Tommaso Becket, pare che costui avesse stretto un legame di amicizia con l'arcivescovo Eysteinn (forse durante il loro comune periodo di studio a Parigi); a distanza di circa un decennio dall'assassinio di Tommaso, l'*officium* commemorante il suo martirio entrò stabilmente nelle liturgie

⁶⁴⁵ Dalla leggenda di Costantino, Theodoricus potrebbe aver mutuato il dettaglio della voce angelica, il quale, alla luce della sintetica e vaga testimonianza fornita dai monaci di Clairvaux nel 1147, era forse assente nella *Storia* di Ludovico il Pio.

⁶⁴⁶ Per l'interpretazione dei due termini nella letteratura cristiano-medievale si vedano *MLW*: III/1, coll. 1065-1067; Du Cange *et alii* (1883-1887: VI, col. 408b); *DMLBS*: s. vv.; Blaise (1954: 296 e 634); *DLD*: s. vv. Per l'ambito nordico si vedano: *LMLD*: III, 243-244 e VI, 543-544; *GMLS*: I, 351 e II, 230.

⁶⁴⁷ Si veda Foote & McDougall (1998: xxviii).

⁶⁴⁸ Per il ruolo di Nicholas Breakspear (in seguito papa Adriano IV) nella costituzione dell'arcidiocesi di Niðaróss si vedano Jónsson (1893-1901: III, 380-381); Johnsen (1945). Sopravvivono 14 epistole e decretali scambiate a partire dal 1169 tra l'arcivescovo Eysteinn Erlendsson e papa Alessandro III. Si vedano *RN*: I, 63-65, 67-70, 77. Il pontefice mostrò la sua approvazione per l'incoronazione di Magnús V facendo presenziare alla cerimonia il suo legato Stefano di Orvieto. Si vedano Stubbs (1869: 214); Jónsson (1893-1901: III, 461-465); Jónsson (1902-1903: 365-366); Bull (1915); Indrebø (1920: 67 e 96); D'Angelo (2017b: 218).

dell'*Ordo Nidrosiensis ecclesiae*, importato in Norvegia dall'Inghilterra probabilmente per opera di Eysteinn Erlendsson dopo il rientro di quest'ultimo dal suo esilio britannico.⁶⁴⁹

Nonostante fosse situata all'estrema periferia settentrionale della Cristianità, la Norvegia non fu immune alle dinamiche conflittuali tra la Chiesa e i poteri secolari che attraversarono l'Europa nel XII secolo. Nel marzo del 1158, Federico Barbarossa emise un diploma in favore dell'arcidiocesi di Amburgo-Brema (presieduta da un vescovo-conte fedele all'Impero) in cui si conferiva all'arcivescovado tedesco il controllo su tutte le provincie ecclesiastiche del Nord (Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia, Fær Øer, Islanda e Groenlandia).⁶⁵⁰ Il documento era un chiaro attentato all'esistenza dell'arcidiocesi di Niðaróss, la quale, al momento della sua costituzione sotto il pontificato di Anastasio IV, aveva ottenuto la guida delle Chiese di Norvegia e Islanda, insieme alla sovranità sulle sedi suffraganee delle Orcadi, delle Ebridi, delle Fær Øer e della Groenlandia.⁶⁵¹ Per controbattere all'offensiva imperiale, i papi Adriano IV e Alessandro III rilasciarono durante il proprio pontificato delle lettere ufficiali ove venivano confermati alla curia di Niðaróss lo statuto di chiesa metropolitana attribuitole nel 1152-1153 e i privilegi concessi al clero norvegese dai re Eysteinn, Sigurðr e Ingi Haraldsson, i quali s'erano impegnati solennemente a rispettare la *libertas Ecclesiae*, rinunciando a ogni pretesa d'intromissione secolare nella nomina dei sacerdoti, degli abati e dei vescovi.⁶⁵²

Gli screzi con Federico Barbarossa proseguirono anche negli anni successivi. Stando alla *Cronaca* di Ottone Morena (fl. metà del XII sec.), nel 1161 l'imperatore convocò nel Nord Italia un concilio (tenutosi a Lodi nel giugno di quello stesso anno), nel corso del quale fu ratificata l'elezione dell'antipapa Vittore IV (†1164), favorito dell'Impero contro il pontefice Alessandro III. Durante l'assemblea vennero presentate ai partecipanti delle *litterae excusatoriae*, fatte recapitare da alcuni monarchi europei che non avevano potuto accogliere l'invito del Barbarossa, dove costoro assicuravano il proprio appoggio (e quello delle rispettive Chiese nazionali) alla persona di Vittore

⁶⁴⁹ Gli ottimi rapporti tra Tommaso ed Eysteinn sono attestati da una lettera scritta da Becket verso la fine del 1169 e indirizzata al vescovo Étienne di Meaux, dove si invitava il destinatario a usare la massima cortesia verso una coppia di emissari dell'arcivescovo di Niðaróss di passaggio in Francia. Si veda *RN*: I, 62. Per il risalto dell'omicidio di Tommaso Becket in Norvegia e nell'ambiente ecclesiastico di Niðaróss al tempo di Eysteinn Erlendsson si vedano Duggan (2012: 27-43); Gjerløw (1968: 162-163, 166, 168-171); Gjerløw (1979: 99-100). Per una rassegna bibliografica sulla fortuna della vicenda di Thomas Becket nella letteratura norrena si vedano Wolf (2013: 354-367); Wolf & Van Deusen (2017: 345-347).

⁶⁵⁰ Si veda *RN*: I, 54 (n° 96).

⁶⁵¹ Si vedano *RN*: I, 52-53 (n° 92); *DN*: VIII, 1-4; Vandvik (1959: 50-56, 156-158).

⁶⁵² Si vedano *RN*: I, 51 (n° 89), 54 (n° 97 e 99), 77 (n°169). Altri documenti analoghi furono emessi dai papi Clemente III, Innocenzo III, Gregorio IX, Innocenzo IV e Clemente IV. Si vedano *DN*: III, 3-6; VII, 6-9; VIII, 421-422. Nel 1185, Hartwig, neoinediato arcivescovo di Amburgo-Brema e grande sostenitore di Federico Barbarossa, si rivolse ripetutamente a papa Lucio III, affinché convocasse a concilio tutti i vescovi di Danimarca, Svezia e Norvegia, i quali s'erano a suo dire impunemente sottratti ai loro obblighi di obbedienza verso la curia da lui presieduta. Il papa prese tempo con una lettera datata 4 maggio 1185, ricordando a Hartwig come la delicata situazione politica vigente in Scandinavia e la sua recente elezione non consentissero un rapido intervento da parte di Roma in merito a tale questione. Si veda *RN*: I, 79 (n° 178).

IV. Tra questi sovrani è menzionato un imprecisato *rex Norvegie*, il quale – alla luce della cronologia espressa da Ottone Morena – non potrebbe essere altri che Hákon *herðibreiðr*.⁶⁵³ Non sappiamo se il resoconto fornito da Ottone corrisponda alla verità storica, né se la lettera esposta a Lodi fosse un’abile contraffazione imperiale; ad ogni modo, è possibile che Hákon avesse cercato d’ingraziarsi Federico Barbarossa nella speranza di farne un suo alleato in vista dello scontro con la fazione filo-ecclesiastica riunitasi attorno a Erlingr *skakki* e Magnús Erlingsson (gli *Heklungar*), sapendo bene come l’imperatore tedesco fosse intervenuto attivamente nella guerra civile danese, apertasi con l’abdicazione di re Eiríkr III (1146-1157).⁶⁵⁴

Comunque sia, in quella stessa estate del 1161 il primate di Norvegia Eysteinn Erlendsson ricevette il pallio da papa Alessandro III, schierandosi dichiaratamente in favore del legittimo pontefice contro il candidato imperiale. Dopo la scomparsa di Hákon *herðibreiðr*, l’arcivescovo Eysteinn officiò la cerimonia d’incoronazione del giovanissimo Magnús Erlingsson alla presenza del legato papale Stefano di Orvieto e di alcuni vescovi suffraganei.⁶⁵⁵ Nel suo discorso di giuramento, Magnús V formalizzò la propria obbedienza alla Chiesa romana, ad Alessandro III e ai suoi successori, promettendo di onorare e far rispettare in tutto il regno gli statuti stabiliti da Nicholas Breakspear per l’arcidiocesi di Niðaróss riguardo al versamento dell’obolo di san Pietro, le relazioni tra il clero e la corona e l’amministrazione del diritto civile e canonico, impegnandosi infine a non adottare mai atteggiamenti prevaricanti nei confronti della Chiesa norvegese.⁶⁵⁶ Anche il successivo privilegio

⁶⁵³ «Fuerunt autem in ipso concilio recitate littere excusatorie regis Datie et regis Norvegie et regis Ungarie et regis Boemie [...] in quibus omnibus litteris continebatur, ipsos reges cum universis eorum provinciis et predictos archiepiscopos, episcopos, abbates et prepositos velle se tenere prefatum domnum Victorem pro papa et domino et se velle ratum habere hoc totum quod dominus Victor statuerit in ipso concilio» («In quello stesso concilio furono lette le lettere di scuse del re di Danimarca, del re di Norvegia, del re d’Ungheria e del re di Boemia [...] in tutte quelle lettere era scritto che i suddetti re, con tutte le loro province e i relativi arcivescovi, vescovi, abati e prevosti, intendevano riconoscere il suddetto Vittore come loro signore e papa e desideravano che venisse ratificato tutto ciò che Vittore avesse decretato in quello stesso concilio») - Pertz (1863a: 632). Si veda anche RN: I, 56-57 (n° 106). Per una biografia minima di Hákon si veda Gade (2009: LXXXII).

⁶⁵⁴ Le informazioni più consistenti circa il ruolo di Federico Barbarossa nella guerra civile danese del 1146-1157 e la successiva estensione dell’influenza imperiale sulla Danimarca durante il regno di Valdemar I Knútsson ci giungono da Saxo Grammaticus, il quale tuttavia confeziona un ritratto marcatamente negativo dell’imperatore tedesco. Per i vari riscontri si vedano Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 1717, indice generale; e in particolare 1032-1035, 1192-1197, 1204-1206, 1478, 1504). Si vedano anche Gertz (1917-1922: I, 411, 422-424, 435, 438 e II, 40, 53); Chiesa Isnardi (2019: 332-333); D’Angelo (2025: 95-96). Alcune notizie sono ricavabili anche dalla *Knýtlinga saga*. Cfr. Petersen & Olson (1919-1925: 300).

⁶⁵⁵ Si vedano Jónsson (1893-1901: III, 461-465); Indrebø (1920: 96).

⁶⁵⁶ «Ego rex Magnus [...] fidelis ero et obediens sancte Romane ecclesie et summo pontifici domino Alexandro eiusque catholicis successoribus et observabo ea que dominus papa Adrianus statuit, cum legatus esset in regno Norwagie, de censu beati Petri et negotiis regni et ecclesie et pro posse meo faciam observari, et quod iusticiam faciam ecclesiis, ecclesiasticis personis, populo mihi subdito [...] secundum patrias leges et secundum sanctorum canonum statuta in spiritualibus ecclesie, cum ab ea de sua iusticia requisitus fuero, respondebo et quod debitam reverentiam et debita obsequia secundum instituta divine et humane legis ecclesie Trundensis et totius regni Norwagie pro posse meo prestabo et ab ea nulla obsequia violenter exigam, nisi que sacri canones ecclesiam regibus parare concedunt, nisi gratis pro necessitate temporis ipsa prestare velit» («Io, re Magnús [...], sarò fedele e obbediente alla Santa Romana Chiesa e al Sommo Pontefice, Sua Signoria Apostolica il papa Alessandro, e ai suoi successori cattolici, e osserverò ciò che il Signore Papa Adriano decretò, quando era legato nel regno di Norvegia, riguardo all’obolo di san Pietro e agli affari del reame e della chiesa; al meglio delle mie capacità farò rispettare tutto ciò. Renderò giustizia alle chiese, agli ecclesiastici e alle

emanato da re Magnús a beneficio della curia nidrosiense nel 1170-1173 ca. rivela un atteggiamento accondiscendente del sovrano verso l'arcivescovo Eysteinn e la Chiesa di Norvegia, a cui venivano riconosciute tutele, concessioni fiscali, rendite e prerogative commerciali vantaggiose, oltre alla totale autonomia nell'elezione dei vescovi.⁶⁵⁷

Se inteso in una prospettiva prettamente norvegese, l'accento di Theodoricus ai casi di conflittualità *inter duces et pontifices* esperibili nel quotidiano potrebbe altresì alludere alla rivalità delineatasi a partire dal 1177 tra l'arcivescovo Eysteinn Erlendsson e re Sverrir.⁶⁵⁸ Costretto ad abbandonare la patria, il primate nidrosiense trovò – come s'è detto – temporaneo rifugio in Inghilterra, dove ebbe probabilmente modo di avvicinarsi al culto di Tommaso Becket (canonizzato da papa Alessandro III nel 1173), trovando delle ovvie affinità elettive con il defunto arcivescovo di Canterbury, anch'egli obbligato per un lungo periodo all'esilio dopo essere entrato in contrasto col proprio sovrano per difendere i diritti e gli interessi della Chiesa. Il brutale omicidio di Tommaso potrebbe persino aver rammentato a Eysteinn due eventi simili, verificatisi in Norvegia durante la sua esistenza: l'uccisione dei vescovi Rinaldo di Stavanger (†1135) e Þórsteinn di Oslo (†1169).⁶⁵⁹ Stando alle saghe (*Heimskringla*, *Fagrskinna*, *Morkinskinna*), Rinaldo fu impiccato a Bergen dai seguaci di re Haraldr gilli al tempo in cui questi era in guerra con il nipote e coregnante Magnús *blindi*, il quale si diceva avesse consegnato al vescovo di Stavanger il proprio tesoro.⁶⁶⁰ Le circostanze della morte del vescovo Þórsteinn sono invece meno chiare: possediamo una breve descrizione del suo assassinio grazie a una lettera scritta verso la fine del 1169 e inviata da papa Alessandro III a Eysteinn Erlendsson, in cui il pontefice affermava di essere a conoscenza del fatto che la crudele uccisione di Þórsteinn – qui chiamato «bonae memoriae quondam Allocensis episcopus» – fosse accaduta «in quadam parte parrochiae suae» per mano di alcuni indefiniti “figli della perdizione” («a quibusdam perditionis filiis fuit crudeliter interemptus»).⁶⁶¹ Altri casi illustri di dissidi tra vescovi e monarchi verificatisi nella Norvegia del XII secolo si registrarono nella diocesi di Bergen verso la fine del regno di Sigurðr *Jórsalafari* (il quale, desiderando divorziare dalla seconda moglie Malmfred di Kiev, si scontrò con il vescovo Magni, rifiutatosi di celebrare le nuove nozze del sovrano in osservanza del diritto

persone a me soggette [...] secondo le leggi del mio paese e secondo gli statuti dei sacri canoni nelle questioni spirituali della chiesa, quando sarò da essa interrogato sulla sua giustizia, risponderò e mostrerò la dovuta riverenza e la dovuta obbedienza secondo quanto divinamente istituito e servirò con umanità la chiesa di Niðaróss e dell'intero regno di Norvegia al meglio delle mie capacità, e non pretenderò con la forza alcun servizio da essa, eccezion fatta per quei servizi che, stando ai sacri canoni, i sovrani possono richiedere alla Chiesa e per quei servizi che essa voglia gratuitamente prestare per le necessità del momento»). Kraggerud (2023: I, 118-119 e II, 117-118).

⁶⁵⁷ Si vedano Kraggerud (2023: I, 120-126 e II, 119-125); RN: I, 69-70 (n° 145). Trattasi in parte di una conferma dei privilegi concessi dai re Eysteinn, Sigurðr e Ingi Haraldsson alla curia nidrosiense nel 1152-1153. Si veda RN: I, 52 (n° 90). Tali privilegi vennero confermati anche da papa Celestino III nel 1194 (DN: II, 2).

⁶⁵⁸ Si veda *supra*, pp. 176-177.

⁶⁵⁹ Duggan (2012: 30).

⁶⁶⁰ Si vedano Jónsson (1893-1901: III, 327-329); Jónsson (1932a: 401); Jónsson (1902-1903: 341).

⁶⁶¹ Si vedano Vandvik (1959: 74); RN: I, 64 (n° 131).

canonico) e intorno al 1157-1160, quando Páll, il legittimo detentore della cattedra bergense, eletto col sostegno di re Eysteinn Haraldsson, fu deposto da Ingi il Gobbo e sostituito con Nikulás Petersson di Sogn.⁶⁶²

Ad ultimo, considerando le ramificate dipendenze dell'arcidiocesi di Niðaróss e la dichiarata vicinanza di Theodoricus a informatori islandesi, non si può escludere che l'autore intendesse includere nelle quotidiane manifestazioni di discordia tra *duces* e *pontifices* da lui evocate anche le difficoltà esperite in Islanda dal vescovo Þorlákr Þórhallsson di Skálholt (1174-1193) nel tentativo di diffondere i principi della riforma gregoriana nella sua terra e di limitare le ingerenze dei magnati laici nelle questioni ecclesiastiche.⁶⁶³ D'altro canto, è innegabile che la delicata situazione islandese fosse nota a Niðaróss nella seconda metà del XII secolo, come risulta acclarato da alcune epistole scambiate da Eysteinn Erlendsson col vescovo Þorlákr tra il 1179 e il 1180, nelle quali erano descritti i problemi e le tensioni sociali che affliggevano la Chiesa e il popolo d'Islanda.⁶⁶⁴

Theodoricus concludeva il proprio ragionamento ribadendo un principio abbondantemente discusso dai giuscanonisti e dai dottori della Chiesa dell'XI e del XII secolo, vale a dire la necessità (fissata per la prima volta da papa Gelasio I nel 494 con la lettera *Famuli vestrae pietatis*) di una coesistenza all'interno della società cristiana del potere temporale (*regalis potestas*) e di quello spirituale (*auctoritas sacrata pontificum*), intesi come due entità distinte con competenze indipendenti e complementari.⁶⁶⁵ Prendendo a prestito le parole dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, ai signori mondani spettava dunque il compito di «stornare l'iniquità dei malvagi con la spada e la potestà secolare» (*improbitatem malorum seculari potestate et gladio arcere*), mentre ai membri del clero era riservata l'indispensabile e suprema funzione di «guidare le anime con la cura e la verga pastorale» (*cura et virga pastoralis animas regere*). Argomentazioni e immagini simili si trovano nelle

⁶⁶² Si vedano Coviaux (2006: 33-34); Izquierdo (2019: 450).

⁶⁶³ Studente a Saint-Victor e a Lincoln, Þorlákr Þórhallsson fu dapprima canonico e abate agostiniano. Nel 1174, costui fu nominato vescovo di Skálholt, ricevendo però solo nel 1178 l'investitura ufficiale da parte dell'arcivescovo Eysteinn Erlendsson, il quale gli affidò l'arduo compito di introdurre in Islanda le riforme attuate in Norvegia. Nel corso del proprio mandato, Þorlákr si scontrò ripetutamente con i magnati islandesi per il controllo del chiese costruite dai laici e delle annesse dotazioni fondiari, scampando a diversi tentativi di assassinio. Le fonti di maggior rilevanza per ricostruire la sua vita e la sua attività riformatrice sono le opere duecentesche *Þorláks saga helga* e *Hungrvaka*, cui si aggiungono alcuni frammenti di testi storico-agiografici precedenti in latino (Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, AM 386 4° I e AM 386 4° II; København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 670e 4°, ff. 24-26r e 28r-30v) e alcuni passaggi tratti dall'incunabolo del *Breviarium Nidrosiense*. Per un inquadramento e una bibliografia generale si veda Wolf (2013: 368-391).

⁶⁶⁴ Si vedano RN: I, 74-75 (n° 160 e 163). Antecedente allo scambio epistolare con Þorlákr Þórhallsson è una lettera inviata da Eysteinn Erlendsson ai vescovi, ai magnati e a tutto il popolo d'Islanda nel 1173-1174 ca. in cui il primate di Norvegia denunciava la difficile situazione sociale del paese, segnato dagli abusi dei laici sui chierici e dalla corruzione del sacerdozio. Si veda RN: I, 71 (n° 149).

⁶⁶⁵ Thiel (1868: 349-358). La questione godrà di una lunga trattazione all'interno della letteratura europea, almeno fino all'epoca della riforma protestante. Importanti studi sull'argomento sono stati prodotti da A. M. Stickler tra il 1942 e il 1954; per le indicazioni bibliografiche necessarie si rimanda a Stickler (1954: 1-26, nota 3) e a Hoffmann (1964: 78-114, nota 5). Nella letteratura norrena, il tema della ripartizione dei poteri è trattato nel cosiddetto *Discorso contro i vescovi* (*Varnaðar-roeða*), redatto in ambienti vicini a re Sverrir nel 1199 con intenti polemici, e anche nella *Konungs skuggsjá* (1247-1262 ca.). Si vedano Izquierdo (2019: 423-484); Holm-Olsen (1983: 125); Coroban (2018: 72-77).

epistole di Ildebrando di Soana (poi papa Gregorio VII) e dell'imperatore Enrico IV, negli scritti di Pier Damiani, Gerhoch di Reichersberg, Giovanni di Salisbury, Pietro il Venerabile, Ruperto di Deutz, Onorio di Autun e Bernardo di Chiaravalle, nel *Decretum* di Graziano e nei suoi commentatori, oltre che nel *De sacramentis Christianae fidei* di Ugo di San Vittore (autore citato per due volte da Theodoricus nella sua opera) e nel commento di Riccardo di San Vittore all'*Apocalisse* di Giovanni.⁶⁶⁶

Ognuna delle *auctoritates* sopracitate potrebbe aver plasmato il pensiero dell'autore dell'*Historia*, il quale, sebbene non lo esterni direttamente, sembra aderire a una corrente ierocratica moderata, conforme a una interpretazione in chiave agostiniana delle teorie politiche scaturite dall'esperienza della riforma gregoriana: secondo tale posizione, il ruolo protettivo delle forze secolari – per quanto fondamentale – era ontologicamente e moralmente subordinato alla missione pastorale dei chierici, i quali dovevano vegliare sulle anime dei laici e sulle loro istituzioni, facendo tuttavia attenzione a non lederne i diritti.⁶⁶⁷ Tale rivendicazione avrebbe di certo incontrato l'approvazione dell'arcivescovo Eysteinn Erlendsson, il quale, negli anni del suo mandato, si spese alacramente per tutelare la *libertas Ecclesiae* (difendendo anche sul piano giuridico le prerogative del clero) e per definire in modo chiaro i confini vigenti tra le sfere di competenza del laicato e del sacerdozio. E infatti, nei *Canones Nidrosienses* – raccolta legislativa redatta in latino sul modello del *Decretum Gratiani* e ricondotta dalla maggioranza degli studiosi all'azione normativa dell'arcivescovo Eysteinn (1163-1170 ca.) –⁶⁶⁸ venivano sanciti principi quali il divieto per i membri del clero norvegese di imbracciare armi e di partecipare attivamente ai conflitti al fianco delle milizie secolari,⁶⁶⁹ così come l'invalidità delle investiture laicali.⁶⁷⁰ Gli stessi argomenti sono affrontati in due decretali di Alessandro III, datate al

⁶⁶⁶ Si vedano Migne (1855b: coll. 697-698); Erdmann (1937: 8 e 19); Friedberg (1879: col. 340); Duemmler (1897: 75, 344, 725); Carlyle (1925: 47-48, 285, 289-293, 333-334, 356); Salvatorelli (1958: 171-190); Constable (1967: I, 446 e II, 228-229); Butler & Millor & Brooke (1979: 542-545); Robinson (2004: 317-383); Berndt (2008: 338-339); Tabacco (2010: in particolare 119-162); Weiler (2021: 54).

⁶⁶⁷ Si vedano Pilati (1961: 179-180); Coviaux (2006: 38-42); D'Angelo (2018: 1-24); Rolvsjord (2023).

⁶⁶⁸ Si vedano Vandvik (1959: 11-13, 27, 141-156); Skånland (1969: 11-185); Bagge & Holstad Smedsdal & Helle (1973: 54); RN: I, 82 (n° 187A). Secondo la *Sverris saga*, l'arcivescovo Eysteinn produsse anche un codice di leggi chiamato *Gullfjǫðr*, il quale fu usato da Eiríkr Ívarsson per difendere legalmente le posizioni della Chiesa norvegese contro le pretese di re Sverrir. Si veda Indrebø (1920: 122).

⁶⁶⁹ Recita il secondo articolo dei *Canones Nidrosienses*: «Episcopos, sacerdotes ac reliquos in ecclesia militantes a militibus seculi decet esse discretos et separatos nec oportet eos aliquando in seculo militare per quod ad effusionem sanguinis pervenientes ab ecclesiasticis officiis repellantur. Decernimus itaque ut arma non sumant et inviti in nullam regiam expeditionem proficiscantur» («Conviene che i vescovi, i sacerdoti e tutto il resto di coloro che prestano servizio nella Chiesa siano distinti e separati dalle milizie secolari, né è opportuno che essi indulgano in qualche momento della loro vita in attività militari, ragion per cui saranno cacciati dagli uffici ecclesiastici qualora si rendano colpevoli di spargimenti di sangue. Abbiamo dunque deciso che costoro non dovranno impugnare le armi, né dovranno partire senza permesso per qualunque spedizione regia»). Nel prosieguo dell'articolo, si concedeva ai chierici il permesso di partecipare a colloqui di pace, di amministrare il culto e dispensare preghiere a beneficio dei sovrani e dei loro soldati o di servire nell'esercito (a discrezione propria e dei loro superiori) in caso di un'invasione pagana. Si raccomandava inoltre ai membri del clero di esortare con ogni mezzo il popolo alla lotta contro gli scomunicati e gli altri nemici del regno e della Chiesa. Si veda Skånland (1969: 188-189).

⁶⁷⁰ Recita il terzo articolo dei *Canones Nidrosienses*: «Constitutiones sanctorum patrum sequentes statuimus ut quicumque clericorum ab hac hora investituram episcopatus, abbatie vel cuiuslibet ecclesie seu ecclesiastice dignitatis

1169 e inviate in risposta ai quesiti del metropolita di Norvegia, e nelle lettere spedite in Islanda da Eysteinn Erlendsson tra il 1174 e il 1180.⁶⁷¹

È dunque questo il complesso retroterra che sottende alla riflessione di Theodoricus, il quale – come da lui stesso affermato nell’epistola prefatoria dell’*Historia* – aveva deciso di sottoporre specificatamente la sua intera opera alla lettura e al vaglio critico dell’arcivescovo Eysteinn. Ciononostante, alcuni studiosi – tra cui Storm, Hanssen, Bagge e Foote –⁶⁷² hanno ipotizzato che la presa di posizione dell’autore contro l’eccessiva ricchezza della Chiesa e le sue derive temporalistiche costituissero un accenno polemico verso l’operato di Eysteinn Erlendsson. Infatti, il secondo arcivescovo di Niðaróss partecipò attivamente alla vita politica del suo paese, non esitando a perseguire interessi personali e a sfruttare la propria posizione con lucido utilitarismo. L’appoggio accordato alla fazione di Magnús Erlingsson non fu affatto disinteressato: in termini economici, l’alleanza con gli *Heklungar* garantì vantaggi considerevoli all’arcidiocesi di Niðaróss e alle sue suffraganee. Eysteinn fu così libero di continuare a riscuotere fino al 1177 ingenti gabelle tra i proprietari terrieri e i fattori di Þrónðheimr, già ridefinite al rialzo fin dal momento del suo insediamento, incrementando di conseguenza le finanze della Chiesa nidrosiense.⁶⁷³ Allo stesso modo, durante l’arcivescovado di Eysteinn Erlendsson la diocesi di Stavanger, sottoposta alla curia di Niðaróss, ottenne da Magnús V il rilascio di un privilegio che le garantiva il godimento sul territorio della propria città di tutte le regalie tradizionalmente ad appannaggio del sovrano (es. il diritto alla coscrizione di massa nota come *leiðangr* e alla riscossione di multe chiamata *sakeyrir*, etc.), non discostandosi molto dalla condotta dei vescovi-conti tedeschi.⁶⁷⁴ Pur ipotizzando che Theodoricus avesse concepito la propria digressione con velati intenti critici verso il secondo metropolita di Niðaróss, le sue considerazioni non raggiungono di certo i livelli di contestazione e i toni marcatamente polemici di alcuni scritti prodotti in ambienti favorevoli a re Sverrir tra il 1185 e il 1220 (es. *Sverris saga*, *Varnaðar-roeða*);⁶⁷⁵ al contrario, quelli esplicitati dall’autore dell’*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* sembrano essere dei normali *topoi* isolabili nella letteratura religiosa europea del tardo XII secolo, usati con relativa disinvoltura – come s’è potuto constatare – sia da esponenti del monachesimo benedettino (cistercense e cluniacense) che da canonici regolari.

per laicam manum acceperit, investituram ipsam auctoritate apostolica irritam esse cognoscat et tam se quam episcopum qui sibi manus imposuerit, gradus sui periculo subiaceret» («Seguendo le costituzioni dei santi padri, decretiamo che chiunque da ora in avanti riceverà per mano laica l’investitura di un episcopato, di un’abbazia o di una qualsiasi chiesa o di una carica ecclesiastica, sappia che l’investitura stessa è priva di autorità apostolica, e che tanto lui stesso quanto il vescovo che gli ha imposto le mani incorreranno nel rischio di essere degradati»). Si veda Skånland (1969: 190).

⁶⁷¹ Si vedano RN: I, 63-64, 71, 74-75 (n° 127, 130, 149, 160 e 163).

⁶⁷² Si vedano Storm (1880: VIII); Hanssen (1949: 114-115); Bagge (1989: 131); Foote & McDougall (1998: XXVIII-XXIX).

⁶⁷³ Si vedano Jónsson (1893-1901: III, 455-456 e 461-464); Jónsson (1902-1903: 366-368); Indrebø (1920: 119).

⁶⁷⁴ Si vedano RN: I, 79 (n° 176); Helle (1975: 80-85, 126-130).

⁶⁷⁵ Si vedano Izquierdo (2019: 425-484, in particolare p. 474); Indrebø (1920: 42-44, 96-97, 114, 119).

Passiamo ora ad analizzare la seconda digressione, la quale è strettamente collegata alla precedente. Al cap. **XXIII**, Theodoricus forniva una ricostruzione personale e storicamente fantasiosa dell'intervento risolutivo di Carlo Magno in Italia al tempo del conflitto tra il Papato e il regno longobardo, verso la fine dell'VIII secolo. Nelle scritture epistolari e nei discorsi che Theodoricus attribuisce all'anonimo pontefice protagonista del racconto (chiamato solamente *dominus papa*, secondo la comune titolatura onorifica in uso durante il Medioevo e nella Norvegia del XII secolo)⁶⁷⁶ si ricavano ulteriori indizi circa il pensiero politico dell'autore. Nella narrazione di Theodoricus, il papa – scrivendo a Carlo Magno dopo essere stato attaccato dai Longobardi – ricordava al sovrano franco come il suo dovere di monarca cristiano fosse quello di obbedire agli appelli del sommo pontefice («obedire eum oportere, utpote Christianum regem, summo pontifici»), accorrendo in soccorso della Chiesa nel momento del bisogno («subvenire laboranti Ecclesiae»), qui paragonata a una “madre afflitta dai tormenti” («laborantem [...] matrem» - **XXIII 4, rr. 8-10**). Tale visione è conforme alle ideologie della riforma gregoriana.⁶⁷⁷ In letteratura, il parallelo più calzante si trova in un'epistola di papa Urbano II, uno dei massimi protagonisti della stagione della lotta per le investiture, indirizzata nel 1088 all'arcivescovo Lanfranco di Canterbury, ove il pontefice invitava il proprio sottoposto a rammentare al re d'Inghilterra Guglielmo il Rosso il suo dovere di *defensor Ecclesiae* in questi termini:

Regem etiam ipsum nostrum charissimum filium, auctorabilis fraternitas tua conveniat, hortetur et moneat, ut et ipse quoque pro modo suo pro officio suo multis periculis et maximis necessitatibus laborantem matrem suam Romanam Ecclesiam consilio et solatio suo adiuvere et honorare studeat.⁶⁷⁸

Il medesimo concetto fu ribadito in occasione del concordato di Worms del 1122, il patto che segnò la fine momentanea delle tensioni tra Papato e Impero e il parziale compimento del progetto politico di Gregorio VII. Tra le formule pronunciate da Enrico V di Franconia al cospetto di papa Callisto II, l'imperatore assicurava infatti il proprio sostegno alla Chiesa ogniqualvolta essa gliene avesse fatto

⁶⁷⁶ Di solito l'epiteto *dominus*, riferito ad autorità mondane, fossero esse laiche o ecclesiastiche, poteva venire contratto in *domnus* (o *dompnus*) per distinguerlo dal sostantivo *Dominus*, usato per indicare il “Signore”, la divinità cristiana. Si vedano *MLW*: III.1, coll. 965-966; Du Cange *et alii* (1883-1887: III, col. 176a); Blaise (1975: 324); *DMLBS*: I, *sub voce*, 8a; Niermeyer (1976: 354); *LMLD*: VI, 505; *GMLS*: II, 174; Kraggerud (2023: I, 118); *DN*: VIII, 4 (n° 1).

⁶⁷⁷ Lo stesso papa Gregorio VII, scrivendo ai vescovi tedeschi Altman di Passau e Guglielmo di Hirsau nel 1081, poneva l'obbedienza verso la Chiesa come condizione imprescindibile per stabilire l'idoneità di qualunque sovrano secolare, a cominciare dall'imperatore, il quale doveva altresì giurare di diventare un *miles sancti Petri*, un soldato votato alla difesa del Papato. Si vedano Robinson (1990: 410-411); Caspar (1923: 575-576).

⁶⁷⁸ «È altresì opportuno che Vostra Esimia Fraternità consigli, esorti e ammonisca lo stesso sovrano, figlio nostro carissimo, affinché anch'egli, a modo suo e in ottemperanza del proprio dovere, s'impegni con le proprie decisioni e il proprio sostegno a soccorrere e a onorare sua Madre, la Chiesa Romana, la quale è afflitta da molte insidie e da grandissime calamità». Cfr. Migne (1853b: col. 287). Per il coinvolgimento di Urbano II nella lotta tra Papato e Impero si veda D'Acunto (2020: 254).

richiesta.⁶⁷⁹ Allo stesso modo, il giovane Magnús Erlingsson – in ciò certamente consigliato dall'arcivescovo Eysteinn Erlendsson – proferì una promessa affine nei confronti del clero norvegese nel suo giuramento d'incoronazione del 1163-1164.⁶⁸⁰ Ancora una volta, Theodoricus si fa dunque portavoce di una soluzione ierocratica volta a sancire una superiorità del Papato e del clero negli equilibri politici della società medievale, senza tuttavia negare alle forze e alle autorità secolari i ruoli di protettrici della Chiesa e di somministratrici della giustizia temporale a loro tradizionalmente assegnati dalle antiche consuetudini e dal diritto canonico.⁶⁸¹

Il punto è ulteriormente ribadito dall'autore a distanza di qualche paragrafo. A **XXIII 8**, Theodoricus mette infatti in scena un dialogo tra Carlo Magno e il papa da lui soccorso, in cui i due personaggi, dopo la vittoria riportata dai Franchi sui nemici della Chiesa, discutono della sorte del regno longobardo e del suo sovrano. Alla richiesta di istruzioni da parte di Carlo segue una risposta articolata del pontefice:

Ego non corporalem, sed spiritualementem fero gladium; mihi sufficit, si ius suum et patronatus Ecclesiae reddatur, si beato Petro sua restituantur. Tuum est – inquit – carissime fili, decernere, utrum regium nomen in Italia permanere debeat, ex quo Constantinus, filius Helenae, ad honorem Domini nostri Iesu Christi illud abdicavit et beato Petro ac Romano pontifici in ius perpetuum contradidit.

Come si può constatare, Theodoricus attribuiva all'anonimo papa del suo racconto l'adesione alla cosiddetta “dottrina delle due spade”, sorta dall'interpretazione politico-allegorica di un passo evangelico («Domine, ecce gladii duo» - *Lc.* 22, 38) e ripetutamente chiamata in causa nell'XI e nel XII secolo durante le fasi più concitate del conflitto tra Chiesa e Impero dai fautori di entrambe le fazioni.⁶⁸² Evoluzione della teoria gelasiana di cui si è detto in precedenza,⁶⁸³ tale dottrina sosteneva l'esistenza di due distinte declinazioni del potere stabilite direttamente da Dio: la prima, rappresentata dal *gladius spiritualis*, si traduceva nell'esercizio di funzioni di controllo e correzione morale negli

⁶⁷⁹ «Et in quibus sancta Romana Ecclesia mihi auxilium postulaverit, fideliter iuvabo, et de quibus mihi fecerit querimoniam, debitam sibi faciam iustitiam» («E nei casi in cui la Santa Romana Chiesa mi chiederà aiuto, la aiuterò fedelmente, e nei casi in cui mi presenterà un reclamo, le renderò la giustizia che merita.»). Cfr. Pertz (1837: 76).

⁶⁸⁰ Si veda nota 656. Il ruolo di Eysteinn Erlendsson quale guida e consigliere di Magnús è certificato dal *Privilegium regis Magni* in cui è lo stesso sovrano a parlare delle ammonizioni impartitegli dall'arcivescovo di Niðaróss («admonitu Vestro, reverende pater Augustine»). Cfr. Kraggerud (2023: I, 124).

⁶⁸¹ Si consideri ad esempio il *Decretum Gratiani*, in cui è ribadito come il dovere di difendere le chiese ricadesse sui detentori dell'autorità secolare, i quali, se trovati manchevoli nell'assolvimento del proprio compito, dovevano essere scomunicati. Cfr. Robinson (1990: 320).

⁶⁸² Si vedano a titolo di esempio Migne (1853o: col. 900); Duemmler (1892: 452-453, 461-462 e 585); Weiland (1893: 113, 441 e 445); Duemmler (1897: 75, 344, 392, 408, 441, 541, 677-678, 719, 725); Hofmeister (1912: 181); Carlyle (1925: 48, 168, 187, 285-293, 314-315, 321, 333-334, 356, 371, 392); Erdmann (1937: 19); Haacke (1970: 127); Butler & Millor & Brooke (1955: 207); Assmann (1987: 348); Bell (1991: 287-288); Stumpf (1999: 245); Barney (2020: II, 285). Per un'analisi specifica dell'argomento si vedano altresì Lecler (1931: 299-329); Arquillière (1947: 501-521); Levison (1952: 14-42); Hoffmann (1964); Congar (1964: 411-416); Goez (1998: 725-726).

⁶⁸³ Si veda p. 187.

ambiti religiosi e dottrinali, mentre la seconda – esemplificata dal *gladius corporalis* (o *materialis*) – recava con sé il monopolio della violenza e della forza, indispensabile per infliggere punizioni ai malvagi e agli eretici, per assicurare e ripristinare la giustizia, per proteggere i popoli e i reami. Nell’XI e nel XII secolo, il dibattito si concentrò principalmente su chi, tra gli esponenti del clero e delle autorità laiche, fosse legittimato a detenere e a impiegare tali “spade”.

Sebbene sia impossibile sintetizzare le molteplici sfumature delle riflessioni sviluppate sull’argomento, è un elemento comune alla maggioranza delle fonti il riconoscimento del fatto che la Chiesa non potesse brandire il gladio materiale, il quale doveva essere utilizzato esclusivamente dai rappresentanti del potere secolare; persino quanti asserivano che le “due spade” evangeliche appartenessero entrambe ai successori di Pietro (es. Bernardo di Chiaravalle nel *De consideratione* e nell’*Epistola CCLVI ad Eugenium papam*, Onorio di Autun nel trattato *Summa Gloria*, Giovanni di Salisbury nel *Policraticus*, Guglielmo di Saint-Denis nella *Vita Sugerii*) ritenevano che la Chiesa dovesse delegare l’uso del *gladius corporalis* ai sovrani laici, i quali l’avrebbero dunque impugnato solo su esplicito conferimento papale.⁶⁸⁴

Theodoricus sembra appoggiare questa costruzione ideologica, avvalorata anche dai *Canones Nidrosienses* e dalle decretali indirizzate da Alessandro III all’arcivescovo Eysteinn Erlendsson nel 1169:⁶⁸⁵ il papa dell’*Historia* non può decidere della vita o della morte dei Longobardi sconfitti, né della sopravvivenza del loro regno, e pertanto rimette la decisione nelle mani del potere secolare, ivi rappresentato da Carlo, chiedendo unicamente al sovrano franco la restituzione dei diritti,⁶⁸⁶ dei patronati e delle competenze territoriali che erano stati sottratti alla Chiesa nel corso della guerra e rammentando infine al suo interlocutore che l’imperatore Costantino aveva ceduto a titolo perpetuo il dominio sull’Italia a san Pietro e al sommo pontefice per la gloria di Cristo. L’autore stava qui forse offrendo ai lettori una propria rielaborazione delle circostanze e dei termini in cui fu posta in essere la *Promissio Carisiaca*, il decreto – rammentato nel *Liber pontificalis* – con il quale il re franco Pipino

⁶⁸⁴ Si vedano Friedberg (1879: coll. 755, 953, 1152); Pilati (1961: 204); Dugauquier (1963-1967: III, 657); Zerbi (1968: 545-562); Constable (1967: I, 25); Migne (1855d: coll. 1389 e 1460); Keats-Rohan (1993: lib. IV, cap. 3, r. 3); Leclercq & Rochais & Talbot (1957-1998: III, 454 e VIII, 163); Duemmler (1897: 71-72); Migne (1854o: col. 1202). Nell’*Historia Norwegiae* la conversione della Norvegia a opera di Óláfr Tryggvason è dipinta come l’esito dell’azione complementare del gladio spirituale, brandito dal vescovo Jón-Sigurðr e di quello materiale, impugnato dal sovrano stesso: «Olauus Regi regum reconsilians omnes compatriotos suos [...] et si quos ipse episcopus spirituali gladio nequiuuit, rex adhibito materiali nobilem cum ignobili, lactentem cum homine sene Christi subiugauit imperio» («Óláfr riconciliò con il Re dei re tutti i suoi compatrioti, e se il vescovo non era in grado di raggiungere questo obiettivo con la sua spada spirituale, il re, usando il gladio materiale di sua pertinenza, pose sotto l’impero di Cristo il nobile e l’ignobile, il lattante e il vecchio»). Si veda Ekrem & Mortensen (2006: 94). Nella letteratura norrena, la dottrina delle due spade è efficacemente e liberamente sintetizzata in chiusura della *Konungs skuggsjá*. Si veda Holm-Olsen (1983: 126).

⁶⁸⁵ La posizione di Theodoricus è presente nei trattati dei giuscanonisti Ivo di Chartres e Graziano. Cfr. pp.188-189 e 524.

⁶⁸⁶ La costruzione della frase latina è ambigua. L’aggettivo *suum*, aggettivo possessivo di terza persona singolare neutro declinato al caso nominativo e concordato con *ius*, potrebbe riferirsi al successivo dativo *Ecclesiae* e indicare dunque “i diritti legali” della Chiesa. Tuttavia, esso potrebbe anche fare riferimento a uno dei precedenti sintagmi *gladium spiritualem / gladium corporalem* e alludere dunque alla volontà papale di rientrare in possesso della titolarità giuridica del gladio spirituale o di quello materiale una volta esauritasi la minaccia rappresentata dai Longobardi.

il Breve s'era impegnato nel 754 a restituire alla Chiesa romana e al papa («beato Petro et eius vicario») il controllo *in perpetuum* di una vasta compagine territoriale strappata ai Longobardi, estesa dalla Corsica, a Ovest, all'Istria e all'ex Esarcato di Ravenna, a Est, dalla Pianura cispadana, a Nord, ai ducati di Spoleto e Benevento, a Sud. Sempre secondo il *Liber pontificalis*, fu infatti il figlio di Pipino, Carlo Magno, a ribadire la promessa paterna, dopo aver sbaragliato i Longobardi nel 774, e a darle una parziale attuazione.⁶⁸⁷

Il riferimento alla *Donazione di Costantino*, tra i più antichi provenienti dall'area scandinava,⁶⁸⁸ poteva già figurare in una fonte oggi dispersa, ma anticamente accessibile a Theodoricus: dopotutto, Carlo Magno era stato salutato da papa Adriano I nel maggio del 778 con l'appellativo di «novus Christianissimus Dei Constantinus imperator» (Gundlach 1892: 587), mentre i propugnatori dello Stato Pontificio si appellarono di continuo alla *Promissio Carisiaca* e all'apocrifo *Constitutum Constantini*, ritenendoli le colonne portanti delle rivendicazioni temporali della Chiesa.⁶⁸⁹

Alludendo a entrambi gli eventi, Theodoricus accreditava dunque le pretese di dominio secolare del Papato, generando un'apparente contraddizione rispetto a quanto da lui stesso affermato al cap. V 3-5 dell'*Historia*. Ciò non è inusuale: autori più volte citati come Giraldo Cambrense e Gerhoch di Reichersberg mostrarono atteggiamenti ondivaghi verso la figura di Costantino, scorgendo nella sua donazione un episodio epocale che aveva apportato alla Chiesa, insieme a molti problemi d'ordine etico-politico, anche degli indubbi benefici.⁶⁹⁰ Sullo sfondo della digressione di Theodoricus si intrecciano immagini e riflessioni di portata generale e paneuropea, ricollegabili al *milieu* della lotta per le investiture e all'atmosfera di rivalità tra il Papato e l'Impero che contraddistinse il regno di Federico Barbarossa,⁶⁹¹ le quali sono tuttavia in grado di dialogare con la particolare situazione

⁶⁸⁷ I termini della *Promissio Carisiaca* sono registrati nelle biografie dei papi Stefano II e Adriano I contenute nel *Liber pontificalis*. Si veda Duchesne (1886-1892: I, 453-454 e 488). Nella *Vita Karoli Magni* di Eginardo è scritto solamente che Carlo Magno, una volta sconfitti i Longobardi e sottomessa l'Italia («subacta Italia»), restituì al papa Adriano I tutti i beni indebitamente sottratti alla Chiesa dai sovrani longobardi («res a Longobardorum regibus ereptae Hadriano Romanae Ecclesiae rectori restitutae»). Si veda Holder-Egger (1911: 9). Alla fine, Adriano I ricevette da Carlo solo il controllo della Tuscia e della Sabina. Le terre dell'ex Esarcato bizantino di Ravenna furono cedute alla Chiesa nel 756 da Pipino il Breve attraverso la pace di Pavia.

⁶⁸⁸ Ulteriori attestazioni si hanno nella *Veraldar saga* (fine XII sec.), nella *Silvesters Saga* (XIII sec.) e nei *Flateyjarannálar* (fine XIV sec.). Si vedano Benediktsson (1944: 59); Unger (1877: II, 253-254); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 485).

⁶⁸⁹ Si veda ad esempio Gregorio VII, il quale, scrivendo dei doveri del buon regnante nel 1081, poneva quello di non entrare in dissidio col papa riguardo alle terre e ai possedimenti «que Constantinus imperator vel Carolus sancto Petro dederunt» (Caspar 1923: 576). È inoltre opinione alquanto diffusa che il falso documento del *Constitutum Constantini* sia stato elaborato in ambienti ecclesiastici durante l'VIII secolo, in concomitanza con i regni di Pipino il Breve e Carlo Magno, per corroborare le ambizioni secolari che interessarono la Chiesa in quegli anni. Cfr. Griffe (1952: 216-231); Nelson (2021: 387-390).

⁶⁹⁰ Laehr (1926: 51-73).

⁶⁹¹ La scelta stessa di alludere con autorevolezza alla *Donazione di Costantino*, definita dai sostenitori della *pars Imperii* come Wetzels, autore di un'epistola indirizzata al Barbarossa nel 1152, «mendacium vero [...] et fabula haeretica» (Migne 1854d: col. 1423), dimostra il posizionamento filo-ecclesiastico di Theodoricus. Inoltre, le richieste formulate dal papa dell'*Historia* circa la restituzione dei diritti e delle proprietà di san Pietro sono essenzialmente identiche a quelle ottenute a Worms nel 1122 da papa Callisto II (Pertz 1837: 76), mentre le forze longobarde che assediavano il pontefice e ne

dell'autore. Nello specifico, il rimando di Theodoricus al *Constitutum Constantini* potrebbe veicolare un sottile messaggio propagandistico conforme alla sua condizione di ecclesiastico norvegese del XII secolo fedele alla linea d'azione del primate Eysteinn Erlendsson: secondo le leggende medievali, l'imperatore Costantino – dopo essere stato guarito dalla lebbra da papa Silvestro I attraverso la somministrazione del battesimo – fece dono perpetuo alla cattedra e al sepolcro di san Pietro, al vescovo di Roma e ai suoi successori, delle insegne e degli onori imperiali, accordando alla Chiesa il dominio sull'Italia e sull'Impero romano d'Occidente; una fortunata variante del racconto, riportata dal monaco benedettino Placido di Nonantola (fl. 1110-1120 ca.) nel *Liber de honore Ecclesiae*, asseriva che Silvestro I, avendo inizialmente accettato la tiara e la corona imperiali donategli da Costantino, avrebbe subito rimesso il potere e l'autorità regali nelle mani dell'imperatore, al quale fu quindi chiesto di continuare a regnare nel rispetto della Chiesa.⁶⁹²

Tale meccanismo (la cessione perpetua della corona per opera dei rappresentanti del potere secolare al sepolcro di un santo, all'istituzione religiosa e ai prelati preposti alla sua custodia e la successiva riconsegna momentanea della regalità da parte del clero a individui meritevoli, disposti a omaggiare e beneficiare adeguatamente la Chiesa e a governare in concordia con essa) ricorda in modo lampante quanto auspicato nella legge di successione norvegese del 1163-1164 e nel *Privilegium regis Magni* del 1170-1173, due editti scaturiti dalla visione ierocratica agostiniana abbracciata dall'arcivescovo Eysteinn Erlendsson di Niðaróss.⁶⁹³ Una possibile influenza della leggenda legata alla donazione costantiniana nella definizione del pensiero politico di Eysteinn non è da escludere: abbiamo già visto infatti, come nel 1161, consacrando l'altare della *Johanneskapellet* nella propria cattedrale, il metropolita di Norvegia avesse posto tra i santi dedicatari di tale monumento anche Silvestro I, mentre tra il 1161 e il 1172 scrisse a papa Alessandro III per avere delucidazioni in merito alle circostanze del battesimo di Costantino, ricevendo dal pontefice la cauta conferma del ruolo decisivo di Silvestro in tale evento;⁶⁹⁴ inoltre, l'*Officium de sancto Silvestro* era tra i riti più antichi ed estesi all'interno dell'*Ordo Nidrosiensis Ecclesiae*, dato che potrebbe indicare una particolare affezione della curia nidrosiense per questo personaggio.⁶⁹⁵

Anche la descrizione di Carlo Magno quale perfetto archetipo di regnante cristiano (immagine in seguito ribadita e rafforzata da Theodoricus in una successiva digressione al cap. XXX) parrebbe

minacciano i possedimenti in Italia richiamano alla memoria gli eserciti di Federico Barbarossa, i quali imperversarono nella Penisola italiana tra il 1154 e il 1177.

⁶⁹² «Beatus enim papa Silvester, quamvis ille dederit, tamen ipse Christi domini sequens exemplum, suo sanctissimo capiti coronam regni imponi passus non est, sed eum magis rogavit ut regnum tenendo aecclesiae sanctae devote serviret» («Infatti il santo papa Silvestro non sopportò, seguendo l'esempio di Cristo Nostro Signore, che gli venisse posta sul capo la corona regale, sebbene Costantino gliel'avesse conferita, ma chiese piuttosto a costui che mantenesse il potere regio e che facendolo servisse con devozione la Santa Chiesa»). Si veda Duemmler (1892: 614).

⁶⁹³ Si vedano Johnsen (1939: 71); Vandvik (1955: 134-137). Per un quadro generale si veda Brégaint (2016: 31-102).

⁶⁹⁴ Vedi *supra*.

⁶⁹⁵ Gjerløw (1968: 112, 165-166).

essere funzionale alla fissazione di un secondo modello di *rex iustus*, dopo quello elaborato per Óláfr Haraldsson, profondamente influenzato dall'ideologia gregoriano-agostiniana tanto cara alla curia di Niðaróss durante il mandato di Eysteinn Erlendsson. Carlo viene infatti presentato come il liberatore della Chiesa romana dalla «tirannide» dei Longobardi («liberata est Ecclesia Romana a tyrannide Longobardorum instantia et beneficio Christianissimi regis Karoli» - **XXIII 9, rr. 31-32**); anche in questo caso, come per il precedente uso del termine *tyrannus* associato a Eysteinn *meyla*,⁶⁹⁶ la scelta lessicale non è affatto neutra: infatti, nella prospettiva politico-filosofica agostiniana di autori quali Ugo e Riccardo di San Vittore,⁶⁹⁷ la tirannia era prima di tutto una diabolica perversione dell'ordine e della giustizia di Dio e un attentato alla sua Chiesa, l'esatto opposto di quanto l'arcivescovo Eysteinn sperava di ottenere con l'incoronazione di re Magnús Erlingsson.⁶⁹⁸

6) Al cap. **XXXIV**, Theodoricus narrava dell'arrivo in Norvegia di Haraldr *gilli* durante il regno di Sigurðr *Jórsalafari*. Nativo dell'Irlanda o delle isole Ebridi, Haraldr asserì di essere un figlio naturale di Magnús *berfættr*, e in quanto tale, un fratellastro del re, esprimendo inoltre il desiderio che la veridicità delle sue affermazioni venisse messa alla prova «secondo le leggi norvegesi» (*secundum leges patriae*). Stando alla ricostruzione dell'*Historia*, la quale trova conferma nell'*Ágrip*, nella *Fagrskinna*, nell'*Heimskringla*, nella *Morkinskinna*, nell'*Hulda* e nel *Codex Frisianus*,⁶⁹⁹ Sigurðr costrinse Haraldr a «camminare su nove vomeri incandescenti» (*calcare novem ignitos vomeres*), un'ordalia giudicata eccessivamente severa dai Norvegesi,⁷⁰⁰ dalla quale tuttavia egli uscì miracolosamente illeso per intercessione divina, a riprova della sua probità. La prassi di indurre un individuo a incedere su diversi vomeri ardenti o a impugnare/trasportare per un discreto lasso di tempo del ferro arroventato era usata per provare l'innocenza degli imputati in casi di omicidio, adulterio, furto, blasfemia e spergiuo o per decretare l'onestà di una persona in molte tradizioni giuridiche medievali, compresa quella norrena.⁷⁰¹

⁶⁹⁶ Si veda *supra*.

⁶⁹⁷ Si vedano a titolo d'esempio Migne (1855b: coll. 660, 769, 1285); Feiss & Sicard (1997: 148, 152); Migne (1854e: col. 260). Si leggano anche Vandvik (1955: 136); Coviaux (2006: 40-41).

⁶⁹⁸ Si giudichino a tal proposito il tenore e i contenuti del giuramento fatto pronunciare a Magnús Erlingsson nel 1163-1164 e del *Privilegium regis Magni*, emesso dal sovrano nel 1170-1173 col benestare dell'arcivescovo Eysteinn. Si veda Kraggerud (2023: I, 118-126).

⁶⁹⁹ Si vedano, in ordine di citazione, Jónsson (1929: 53-54); Jónsson (1902-1903: 334); Jónsson (1893-1901: III, 301); Jónsson (1932a: 396); Louis-Jensen (*in spe*: II, 227); Unger (1871b: 306). La *Morkinskinna*, la *Fagrskinna*, l'*Hulda* e il *Codex Frisianus* riferiscono che Haraldr fu costretto a camminare su un totale di sette vomeri.

⁷⁰⁰ «Severius aequo, ut quibusdam visum est». Tutte le fonti norrene concordano nell'affermare che l'ordalia a cui si sottopose Haraldr *gilli* fosse eccessiva e la più severa mai svoltasi in Norvegia. Si leggano Jónsson (1929: 53); Jónsson (1902-1903: 334); Jónsson (1893-1901: III, 301); Jónsson (1932a: 396); Louis-Jensen (*in spe*: II, 227); Unger (1871b: 306).

⁷⁰¹ Attestazioni di tali pratiche si hanno in molte legislazioni e formulari d'ambito germanico (*Lex Thuringorum*, *Leges Langobardorum*, *Capitularia Karoli Magni*, *Additiones legis Baiuvariorum*, *Capitularia Ansegisi*, etc.). Tra i personaggi illustri sottoposti, secondo la storiografia medievale, all'ordalia dei nove vomeri si ricordano Cunegonda, moglie di Enrico II il Santo, e Emma di Normandia, regina d'Inghilterra. L'ordalia è evocata anche negli *Acta concilii Remensis* redatti da

Nelle *Leggi del Frostaping*, tra le più antiche raccolte legislative norvegesi giunte sino a noi, era prescritto che gli individui nati all'estero che si dichiaravano figli ed eredi di un uomo norvegese senza addurre ulteriori garanzie al riguardo dovessero testare le proprie rivendicazioni sottoponendosi all'ordalia del ferro rovente.⁷⁰² La diffusione di tale usanza nella società norrena è confermata anche dalle testimonianze letterarie, con casi censiti nella *Jómsvíkinga saga*, nella *Bøglunga saga* e nella *Sverris saga*.⁷⁰³

L'*Historia* di Theodoricus è l'unica tra le fonti elencate a puntualizzare che il giudizio ordalico a cui era stato sottoposto Haraldr gilli s'era svolto «contro l'approvazione della Chiesa» (*contra ecclesiasticam censuram*).⁷⁰⁴ L'*Heimskringla* e la *Fagrskinna* affermavano al contrario che due vescovi avevano condotto e sorretto Haraldr lungo tutto il corso della prova.⁷⁰⁵ Risalire alla versione originale della storia è impossibile; è stato tuttavia ipotizzato che Theodoricus avesse voluto proiettare sull'evento da lui narrato una considerazione figlia della svolta anti-ordalica inaugurata dai pontefici e dai giuscanonisti medievali a partire dalla metà del XII secolo.⁷⁰⁶

Gerberto di Aurillac. Si vedano Brunner (1875-1889: 55); Zeumer (1886: 602, 659-660, 668); Schmitz (1996: 638, 671); Pertz (1868: 507); Boretius (1883: 113); Pertz (1863b: 486); Pertz (1841: 821); Luard (1864: 22-24); Pertz (1839: 678); Thorpe (1840: I, 206-207, 226-227 e II, 491, 494, 516). Si legga anche Bartlett (1986: 178). Per riscontri legislativi dell'ordalia dei vomeri (*troða skrár*) e del ferro rovente (*járnburðr*) in ambito nordico si vedano Foote & McDougall (1998: 114, nota 325); Tamm & Vogt (2016: 23, 53-54, 76, 348); Dennis & Foote & Perkins (2000: 49). Particolarmente rilevante è il racconto – narrato da Saxo Grammaticus, dai *Rerum gestarum Saxoniarum libri III*, dai *Gesta Swenomagni regis et filiorum eius et Passio gloriosissimi Canuti regis et martyris*, dal *Chronicon* di Tietmaro di Merseburgo, dalla *Jómsvíkinga saga*, dall'*Heimskringla*, dall'*Óláfs saga Tryggvasonar*, etc. – del vescovo Poppone, il quale si sottopose all'ordalia del ferro rovente per provare la grandezza di Dio ai Danesi. Si vedano Demidoff (1973); Gertz (1908-1912: 83). Nella letteratura norrena si hanno innumerevoli attestazioni della pratica nota come *járnburðr* nella *Sturlunga saga*, nella *Grettis saga*, nella *Féreyinga saga*, nella *Ljósvetninga saga*, nella *Hákonar saga Hákonarsonar*, nella *Guðmundar saga byskups*, oltre che nelle già citate *Heimskringla*, *Fagrskinna* e *Morkinskinna*. L'applicazione dell'ordalia dei vomeri incandescenti in Norvegia è attestata unicamente nel caso di Haraldr gilli. Accenni alla prova del ferro ardente si hanno anche negli *Acta sancti Halvardi*. Cfr. Kraggerud (2023: I, 112).

⁷⁰² Keyser & Munch (1846-1895: I, 207).

⁷⁰³ Si vedano Petersen (1882: 50-57); Jónsson (1916: 442 e 457); Indrebø (1920: 64-65). I casi censiti nella *Bøglunga saga* e nella *Sverris saga* fanno riferimento al periodo delle guerre civili norvegesi. Nella *Bøglunga saga* è raccontato che Erlingr steinveggr (†1207), presunto figlio illegittimo di re Magnús V Erlingsson, dovette provare l'identità di suo padre attraverso l'ordalia del ferro rovente intorno al 1204. Nella *Sverris saga* fu invece re Sverrir a sottoporre nel 1181 il fratellastro Eiríkr a tale giudizio per accertarne la reale discendenza da Sigurðr munnr. È stato ipotizzato che Theodoricus avesse delineato l'episodio dell'ordalia di Haraldr gilli, impostagli dal fratellastro, come un richiamo polemico all'evento analogo accaduto ai tempi di re Sverrir, cosa che, se veritiera, collocherebbe la stesura dell'*Historia post* 1181 (Hanssen 1949: 96). Sempre durante il periodo delle guerre civili, si racconta che un altro pretendente al trono di Norvegia, tale Sigurðr slembidjárn (†1139) si sottopose con successo a un'imprescisa prova ordalica (probabilmente ancora da identificarsi con il giudizio del ferro incandescente) in Danimarca per dimostrare la sua discendenza da re Magnús berfættr. La vicenda è narrata nell'*Heimskringla* e nella *Fagrskinna*. Si vedano Jónsson (1893-1901: III, 340-342); Jónsson (1902-1903: 341). Per un quadro generale del fenomeno si legga Brégaint (2016: 59-69).

⁷⁰⁴ L'*Ágrip* precisa che l'ordalia si svolse più per una decisione personale di Sigurðr Jórsalafari che per una delibera presa in comunione con i suoi consiglieri («ok konungrinn flekkðisk, meir með einvilja sínum en með vitra manna ráði»). Ciò potrebbe significare che la cerchia ristretta del re, in cui dovevano certamente figurare alcuni alti prelati, si fosse espressa a sfavore di tale risoluzione?

⁷⁰⁵ Si vedano Jónsson (1893-1901: III, 301); Jónsson (1902-1903: 334).

⁷⁰⁶ Si veda Hanssen (1949: 96).

Il *Decretum Gratiani* (C. II, q. 5, c. 20) stigmatizzava la prassi del *iudicium candentis ferri*, ritenendolo una forma di superstizione estranea al diritto canonico.⁷⁰⁷ Focalizzandoci sulla situazione scandinava, nel 1169, papa Alessandro III inviò una decretale in risposta ai quesiti fattigli pervenire dall'arcivescovo Eysteinn Erlendsson, dove veniva dichiarata l'inaffidabilità giuridica dell'ordalia del ferro incandescente (*per igniti ferri examinationem iudicia*), definita contraria ai sacri canoni, nonostante fosse noto a Roma il profondo radicamento di tali consuetudini in Norvegia.⁷⁰⁸ Allo stesso modo, i *Canones Nidrosienses*, all'articolo XIV, vietavano tassativamente ai chierici di sottoporsi alla prova del ferro ardente, la quale era ritenuta una pratica oltremodo sconsigliata e in contrasto con le leggi della Chiesa.⁷⁰⁹

La domestichezza di Theodoricus con l'ambiente di Niðaróss è dimostrata anche dai continui e accurati riferimenti forniti dall'autore in merito ad alcune attrattive della città. Oltre alle già discusse allusioni al santuario di Óláfr Haraldsson e all'antica *Máriukirkja* del cap. XXIX, Theodoricus arricchiva la sua ricostruzione della battaglia di Hlýrskógsheiðr (XXIV 5-6) precisando che l'ascia di sant'Óláfr brandita e infranta da suo figlio Magnús góði in occasione di quello scontro era conservata, al momento della stesura dell'*Historia*, nella cattedrale di Niðaróss.⁷¹⁰ Simbolo e attributo principale

⁷⁰⁷ «Nam ferri candentis uel aquae feruentis examinatione confessionem extorqueri a quolibet sacri non censent canones, et quod sanctorum Patrum documento sancitum non est, superstitiosa adinuentione non est presumendum» («Infatti, i sacri canoni non ritengono che la confessione possa essere estorta a qualcuno mediante l'ordalia del ferro rovente o dell'acqua bollente, e ciò che non è sancito dall'insegnamento dei santi Padri non deve essere introdotto con una superstiziosa invenzione»). Si veda Friedberg (1879: 463).

⁷⁰⁸ «Audiuimus quod in partibus uestris per igniti ferri examinationem iudicia fieri sepius consueuerunt, que tamen ecclesia Romana, quoniam contra sacros canones esse noscuntur, nequaquam admittit. Verumtamen nos huiusmodi nullatenus approbamus, que tamen in diversis ecclesiis secundum terre consuetudinem non sustinentur» («Abbiamo udito che presso di voi si emettono spesso giudizi mediante l'ordalia del ferro ardente, prassi che tuttavia la Chiesa romana non ammette affatto, poiché contraria, com'è noto, ai sacri canoni. Nondimeno, non approviamo in alcun modo tali pratiche, le quali non sono tollerate in varie chiese secondo le usanze del paese»). Si veda Vandvik (1959: 76). Decretali analoghe furono inviate da Alessandro III anche all'arcivescovo di Uppsala nel 1171-1172. Si veda Hanssen (1949: 96). Il coinvolgimento dei chierici nelle ordalie fu messo al bando dalle autorità ecclesiastiche nel Concilio Laterano del 1215, non riuscendo tuttavia a debellare completamente il fenomeno dalle pratiche legali europee. In Norvegia, le ordalie furono ufficialmente bandite nel 1247. Si veda Hamre (1960: 551-553).

⁷⁰⁹ «Grave nimis est et diuini iudicii animadversione dignum si sacerdotes, qui laicorum patres et pastores noscuntur, ab eisdem laicis debeant ad aliqua inhonesta compelli et contra censuram sanctorum canonum sub obtentu prave consuetudinis subire indebita iudicia compellantur. Precipimus itaque ut ignitum ferrum pro nulla emergente causa portare presumant. Indecens enim est et plurimum indecorum ut manus domino consecrata candentis ferri vel aliud huiusmodi debeat subire iudicium» («È un fatto estremamente grave e degno del castigo divino se i sacerdoti, i quali sono conosciuti come padri e pastori dei laici, fossero costretti dai suddetti laici a compiere alcuni atti disonorevoli e a essere sottoposti a giudizi ingiusti contro il divieto dei sacri canoni sotto il pretesto di una turpe consuetudine. Pertanto, ordiniamo che i sacerdoti non si azzardino a brandire un ferro incandescente per nessun motivo. È infatti sconsigliata e assai indecente che una mano consacrata al Signore venga sottoposta alla prova del ferro rovente o a qualche altra ordalia dello stesso tipo»). Si veda Skånland (1969: 196).

⁷¹⁰ L'utilizzo dell'ascia di sant'Óláfr da parte di re Magnús góði a Hlýrskógsheiðr è ricordato dall'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 48-49), dalla *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 211), dalla *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 43-44, 47), dalla *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 630) e dalla *Magnúss saga góða ok Haralds harðráða* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 279-280), nella strofa 10 della *Magnússdrápa* di Arnórr jarlaskáld Þórðarson (Gade 2009: 219-220). In nessuna delle fonti citate si fa riferimento alla rottura dell'arma in battaglia. Il termine latino utilizzato da Theodoricus per definire l'ascia di Óláfr, *bipennis*, indica tradizionalmente una scure a doppia lama sconosciuta nel Nord Europa, dove era l'ascia lunga danese a dominare i campi di battaglia. Il lemma

di sant'Óláfr,⁷¹¹ la scure da battaglia del protomartire norvegese – ribattezzata *Hel*, “morte” dalle saghe e dagli scaldi – fu tra le reliquie olaviane di maggior rilevanza tra quelle custodite nella basilica nidrosiense, specie se si considera che nel 1239, quando il nobile Skúli Bárðarson si ribellò a re Hákon IV Hákonarson, costui richiese, per la sua cerimonia di incoronazione, il trasferimento del sarcofago di sant'Óláfr dalla cattedrale di Niðaróss fino alla sede dell'*Eyrapping* insieme ad altri oggetti sacri, tra cui figuravano «ox ok spiot ins helga Óláfs».⁷¹² Theodoricus dimostrava altresì di conoscere la storia della fondazione del monastero di Niðarhólmr («coenobium nobile [...] in parvissima quadam insula, quae adiacet metropoli Nidrosiensi» - **XXXI 5, rr. 19-20**), istituito da Sigurðr *ullstreng*r, uno dei più valorosi e fedeli alleati di re Magnús *berfœttr*, e dedicato ai santi Benedetto e Lorenzo.⁷¹³ Questo dettaglio è stato talora assunto come indicatore del fatto che Theodoricus appartenesse alla comunità benedettina di Niðarhólmr. Non possono esservi certezze al riguardo: il sintagma *coenobium nobile* parrebbe indicare una predilezione dell'autore per il monastero in questione, anche se la designazione di Niðarhólmr quale “illustre cenobio” potrebbe essere soltanto un omaggio convenzionale, usato per riferirsi a una delle più antiche istituzioni monastiche della Norvegia; inoltre, il generico e articolato calco latino usato da Theodoricus per indicare l'ubicazione del monastero, costruito com'egli asserisce “su una piccolissima isola sita nei pressi della grande città e sede metropolitana di Niðaróss”,⁷¹⁴ non implica necessariamente una conoscenza personale del luogo da parte dell'autore o una sua affiliazione a quella comunità.

va qui inteso come corrispettivo di “ascia da guerra”, sfumatura attestata nel latino medievale, anche in area scandinava. Si vedano *MLW*: I.4, coll. 1482-1483; *DMLBS*: I, *sub voce*; *LMLD*: II, 77.

⁷¹¹ Per l'iconografia e la simbologia dell'ascia associata al culto di sant'Óláfr e alla regalità norvegese si vedano Wallem & Irgens Larsen (1947); Vadholm (2010: 59-82); Ekroll (2019); Ekroll (2024).

⁷¹² «L'ascia e la lancia di Óláfr il Santo» - Brégaunt (2016: 55). L'ascia di sant'Óláfr, probabilmente ricomposta e decorata con degli inserti in argento dopo la battaglia di Hlýrskógsheiðr, rimase custodita per circa cinque secoli nel tesoro della curia nidrosiense finché, in piena Riforma, l'arcivescovo Olav Engelbrektsson (ca. 1480–1538) non la trafugò, portandola con sé nel proprio esilio olandese. La reliquia è così registrata nell'inventario degli averi dell'arcivescovo Olav, stilato a Deventer nel 1538: «Synte Oleff biell mit silueren beslagen». Il manufatto ricomparve a Copenaghen nel 1684, citato in un inventario sotto la dicitura «ascia argentea creditur regis Olai». Da allora se ne sono perse le tracce. Si vedano Duin (1984: 367); Sicking (2021); Ekroll (2024: 545).

⁷¹³ La costituzione del cenobio benedettino di Niðarhólmr a opera di Sigurðr *ullstreng*r (1100 ca.) è confermata, oltre che dalla *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 77), dal *Gísls þáttir Illugasonar* del codice *Hulda* (Louis-Jensen *in spe*: II, 140) e dalla *Jóns saga ens helga* (Foote 2003: 64-70), volgarizzamento di un'opera agiografica in latino oggi perduta, la quale fu composta dal monaco islandese Gunnlaugr Leifsson di Þingeyrar (†1218-1219 ca.). Nelle ultime due fonti citate è asserito che Jón Ögmundarson (†1121), futuro vescovo di Hólar, in Islanda, impose a Sigurðr *ullstreng*r, macchiatosi di gravi atti contro Dio, di costituire per penitenza una comunità monastica a Niðarhólmr, isola che gli era stata concessa da re Magnús *berfœttr*. Sigurðr eseguì quanto preteso da Jón, cedendo in eredità al nuovo monastero da lui fondato molte terre, compreso il possedimento avito di Viggyja. Si noti come le fonti islandesi forniscano un ritratto meno edificante di Sigurðr *ullstreng*r rispetto a quanto fatto dal norvegese Theodoricus, il quale descriveva il fondatore del monastero di Niðarhólmr come un uomo che «deteneva la palma tanto dell'onestà, quanto della fama» (*palmam tenebat non minus probitatis quam nobilitatis*). Nel XIII secolo, il monaco inglese Matthew Paris attribuì invece a Canuto il Grande la fondazione del monastero, il quale potrebbe essere stato istituito nel 1028-1031 (con intitolazione alla Vergine Maria) e successivamente abbandonato, finché Sigurðr *ullstreng*r non avrebbe provveduto alla sua ricostituzione intorno al 1100 (cfr. Louis-Jensen 1977: 118-119, nota 33). Per approfondimenti storici e archeologici circa il monastero di Niðarhólmr (oggi Munkholmen) si vedano Lange (1856: 199-214); McLees (1992); Andersen (2022).

⁷¹⁴ Il toponimo norreno Niðarhólmr si traduce infatti letteralmente con “Isoletta del fiume Nið”, il corso d'acqua che dava il nome anche all'insediamento di Niðaróss, lett. “Estuario del Nið”.

Ad ogni modo, Theodoricus mostra indiscutibilmente una particolare affezione per Niðaróss, per ben tre volte definita *metropolis* (XXIX 4, r. 8; XXXI 5, r. 20 e 8, r. 28), a rimarcare il suo statuto di città-capitale del regno e della provincia ecclesiastica norvegese.⁷¹⁵ Egli ne padroneggia la storia remota e recente: Theodoricus rammentava, ad esempio, che Niðaróss – prima di essere innalzata a città-santuario del martire Óláfr Haraldsson e di divenire sede arcivescovile – era ai tempi di Óláfr Tryggvason (fine del X secolo) nulla più di un piccolo emporio commerciale con sparuti gruppi di case («pauculae domus diversorum negotiatorum» - X 5, r. 12). È risaputo infatti che l’abitato di Niðaróss fosse anticamente noto col toponimo di Kaupangr (lett. “insediamento di mercanti”), un nome che rimase a lungo in uso nei documenti e nelle produzioni letterarie.⁷¹⁶ Inoltre, come s’è visto, Theodoricus ricordava l’assassinio nidrosiense di Nikulás Sigurðarson-Skjaldvararson del 1176, insieme a molti altri eventi e curiosità riguardanti l’area di Þrónðheimr (l’attuale Trøndelag). Al cap. XXXII 8, rr. 20-21, egli parlava, per esempio, con ammirazione del porto di Agðanes, fatto costruire da re Eysteinn I Magnússon agli inizi del XII secolo presso l’imboccatura del fiordo di Trondheim, descrivendone la straordinaria importanza per i naviganti («portum etiam in loco qui dicitur Agthanes, navigantibus valde utilem»).717

Anche il centro di Bergen (Björgyn/Björgvin in norreno, *Bergis* o *Bergensis civitas* nella resa latina dell’*Historia*) non doveva essere estraneo all’autore. Sempre al cap. XXXIII (§§ 7-8), Theodoricus faceva riferimento ad altri edifici fatti erigere da re Eysteinn I Magnússon durante il suo regno, ricordando nello specifico il monastero benedettino di san Michele Arcangelo di Munkeliv e il palazzo reale di Holmen, entrambi ancora visibili ai tempi dell’autore, sebbene la struttura lignea del secondo fosse ormai quasi collassata sotto il peso degli anni («coenobium in honore sancti Michaelis

⁷¹⁵ Per il duplice significato di *metropolis* si vedano NGML: III, coll. 456-457; GMLS: II, 72; Blaise (1954: 529). Theodoricus si riferisce a Niðaróss con il termine *civitas*, “città”, in tre punti (X 5, r. 14; XIX 2, r. 4; XXIX 4, r. 10), mentre alla prima menzione dell’insediamento ricorre al termine generico *locus* (X 5, r. 11), seguito subito dopo dal lemma *caput*, “capitale”.

⁷¹⁶ L’uso di Kaupangr quale toponimo alternativo di Niðaróss si trova nell’*Ágrip* (Jónsson 1929: 17, 45, 46, 50), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 183, 210, 264, 302, 308, 309, 310, 312, 352, 355, 366, 376), nella *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 291, 358, 364, 369, 439), nel *Gamalnorsk homiliebook* (Indrebø 1931: 123) nella *Saga separata di sant’Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: 371, 693), nell’*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 326) e nell’*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: *passim*). In ambito scaldico se ne ricordano le occorrenze alla str. 7 della *Óláfsdrápa* di Steininn Herdísarson, alla str. 6 delle *Lausavísur* di Magnús *berfættr* e alla str. 41 dell’anonimo *Nóreks konungatal* (Gade 2009: 373-374, 390, 788). Per ulteriori riscontri si veda ONP: s.v. “Kaupangr”, II (dove si ricorda che tale toponimo poteva essere utilizzato per riferirsi contemporaneamente a Niðaróss, a Bergen e ad altri insediamenti commerciali islandesi).

⁷¹⁷ Per un inquadramento storico, letterario e archeologico in merito al porto di Agðanes si leggano Marstrander (1967); Jasinski (1995); Rokoengen & Jasinski (1996). Il porto di Agðanes (*høfn við Agðanes*) è menzionato nell’*Heimskringla*, nella *Morkinskinna* e nell’*Hulda*, dove si specifica che esso fu edificato da re Eysteinn laddove prima non c’era possibilità di approdo, con grande beneficio per pescatori, viaggiatori e marinai. Si vedano Jónsson (1893-1901: III, 285 e 294); Jónsson (1932a: 384); Louis-Jensen (*in spe*: II, 184 e 198). Lo stesso Theodoricus al cap. X 2, r. 4, parlando dello sbarco di Óláfr Tryggvason nei pressi di Agðanes verso la fine del X secolo, riferiva come l’area fosse pressoché priva di punti d’attracco («cum venisset infra Agthanes [...] quamvis pene nullus sit portus»).

archangeli iuxta Bergensem civitatem, sicut hactenus cernitur, [...] palatium Bergis venusti operis, licet ligneum, quod modo prae nimia vetustate pene collapsum est».⁷¹⁸

Ciononostante, non possiamo sapere se quanto riportato dall'autore fosse il risultato di osservazioni ed esperienze dirette, o se tali notizie fossero state ricavate dalle testimonianze di anonimi informatori. Quel ch'è certo è che lo "sguardo storiografico" di Theodoricus abbraccia con grande naturalezza diversi luoghi, spaziando nei propri resoconti da un capo all'altro della Norvegia con una consapevolezza, una padronanza e una precisione geografico-toponomastica indiscutibile; talvolta i suoi racconti si spingono verso terre più o meno distanti come l'Islanda, le Orcadi, le Fær Øer, la Svezia, la Danimarca, le Isole Britanniche, la Francia, la Russia, la Sicilia, l'Impero bizantino, le regioni moresche e la Terrasanta, ripercorrendo le orme dei grandi sovrani norvegesi da Haraldr Bellachioma a Sigurðr Jórsalafari. Ciò ci induce a interrogarci sulle fonti di Theodoricus e sui canali che gli permisero di acquisire i dati necessari al completamento della sua opera.

In due passaggi dell'*Historia*, collocati in modo strategico al principio e alla fine del testo (**Prol. 7, rr. 27-28** e **XXXIV 6, rr. 22-25**), l'autore declinava preventivamente ogni responsabilità in merito alla veridicità di quanto scritto e rammentava ai lettori che le nozioni storiche riversate nella sua opera non provenivano dall'esperienza diretta, ma erano state apprese dopo averle ascoltate da altri. «*Non visa, sed audita*»: questa è l'espressione usata per ben due volte da Theodoricus, il quale potrebbe averla mutuata da altri storiografi dell'XI e del XII secolo come Sigeberto di Gembloux, Guglielmo di Malmesbury, l'Annalista Saxo e Geberhard I di Petershausen (fl. 1134 ca.), oppure da teologi quali Gioacchino da Fiore (†1202).⁷¹⁹ La dimensione dell'auralità, del fatto riportato "per sentito dire" che si scontra con la predilezione autoriale per l'autopsia, elevata a garanzia di affidabilità e autenticità sulla scorta di Isidoro di Siviglia,⁷²⁰ è una presenza ricorrente all'interno dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*.

⁷¹⁸ La costruzione del palazzo ligneo (*konungs garðr*) di Holmen, del monastero e della chiesa di San Michele (*munklifi ok mikjálskirkja*) di Munkeliv (Nordness, Bergen) a opera di re Eysteinn è notificata ancora una volta con ricchezza di dettagli dall'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 284-285), dalla *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 352, 384-385) e dall'*Hulda* (Louis-Jensen *in spe*: II, 184 e 198). Per un inquadramento storico si vedano Lange (1856: 411-457); Lorentzen (1952); Johnsen (1965). Il *Commentariolus de cenobiis Norvegiae* (XVI sec.) attribuisce tuttavia la fondazione del monastero di San Michele a Óláfr kyrri. Cfr. Storm (1880: 176).

⁷¹⁹ Si vedano, in ordine di citazione, Pertz (1844b: 353); Winterbottom & Thomson (2007: I, 536); Pertz (1844b: 643); Pertz (1852: 584); Tagliapietra (1994a: 136). In ambito storiografico, sia Sigeberto di Gembloux che l'Annalista Saxo (il quale mutua l'intero passo dell'autore precedente) utilizzano l'espressione, al pari di Theodoricus, per tutelarsi da eventuali critiche o accuse che i lettori potrebbero muovere in merito alla veridicità delle affermazioni contenute nelle loro opere. Guglielmo di Malmesbury e i restanti autori citati rivendicano invece l'attendibilità dei fatti riportati, paragonando il proprio operato a quello degli Evangelisti, i quali, pur non avendo veduto direttamente Cristo, scrissero di lui in modo veritiero attraverso ciò che avevano appreso da altri. Il modello di riferimento è il prologo del libro I dei *Dialogi* di Gregorio Magno. Cfr. Hanssen (1949: 75-76).

⁷²⁰ Scrive Isidoro nelle *Etymologiae* (I, XLI, 1-2): «*Historia est narratio rei gestae, per quam ea, quae in praeterito facta sunt, dinoscuntur. Dicta autem Graece historia ἀπό τοῦ ἱστορεῖν, id est a videre vel cognoscere. Apud veteres enim nemo conscribebat historiam, nisi is qui interfuisset, et ea quae conscribenda essent vidisset. Melius enim oculis quae fiunt deprehendimus, quam quae auditione colligimus. Quae enim videntur, sine mendacio proferuntur*» («La storia è il racconto degli avvenimenti, attraverso cui si conoscono cose avvenute nel passato. Il termine "storia" trae la sua origine

Questa tensione dialettica si avverte in diversi punti: procedendo nell'esposizione della sua storia, Theodoricus utilizza sintagmi quali *ut fertur*, “come è riferito” (XI 4, r. 8; XVIII 4, r. 8; XIX 5 e 11, rr. 17 e 40), *ferunt/dicunt*, “raccontano” (XI 5, r. 13; XIV 4, r. 7), *dicitur/fertur*, “si racconta” (IX 3, r. 5; XIV 2, r. 3; XV 2, r. 4; XVI 7, r. 23; XXIV 4, r. 13; XXV 3, r. 11; XXVIII 4, r. 13; XXIX 5, r. 12), *ut quidam putant*, “come sostengono alcuni” (III 1, r. 1), sottolineando l'origine secondaria delle informazioni da lui registrate; ciononostante, l'autore non si esime talvolta dal commentare con lucida oggettività l'incertezza insita nelle testimonianze orali e nelle dicerie popolari, come quando – dopo aver brevemente esposto le varie teorie circolanti in Scandinavia circa la sorte di Óláfr Tryggvason nella battaglia navale di Svǫldr, le quali asserivano che il re fosse caduto in mare con indosso la sua armatura, o che si fosse diretto in barca verso terre straniere per la salvezza della propria anima –⁷²¹ Theodoricus concludeva il proprio ragionamento dicendosi incapace di stabilire quale fosse la reale versione dei fatti, augurandosi tuttavia che Óláfr – vissuto oltre un secolo prima della stesura dell'*Historia* – stesse finalmente godendo della pace perpetua in comunione con Cristo. La stessa cautela è riscontrabile a XIX 11, rr. 41-43, dove l'autore sceglieva – giacché ricostruzioni differenti dei fatti erano fornite da diverse fonti (*a diversis diversa dicuntur*) – di non esprimersi circa

dal greco ἀπὸ τοῦ ἰστορεῖν, vale a dire “vedere” o “conoscere”. Infatti, presso gli Antichi nessuno si dedicava alla scrittura della storia se non era stato presente ai fatti o se non aveva veduto ciò che doveva scrivere. E infatti percepiamo meglio gli avvenimenti con gli occhi di quanto non facciano le orecchie, giacché ciò che si vede, è riferito senza menzogna»). Si veda Lindsay (1911).

⁷²¹ Le stesse dicerie e il medesimo auspicio di Theodoricus si ritrovano nell'*Erfidrápa Óláfs Tryggvasonar*, str. 18-23 e 27, composta da Hallfreðr vandræðaskáld Óttarsson al principio dell'XI secolo (Whaley 2012: 427-433, 439), nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 23-24), nella *Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 230-236 e 241-243) e nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 131-134). La strofa 33 del carme *Rekstefja* (Whaley 2012: 935) ricorda molto l'augurio formulato da Theodoricus, mentre il poema scaldico *Nóregs konungatal* (str. 22) dà per assodato che Óláfr Tryggvason perì a Svǫldr (Gade 2009: 775-776). Snorri Sturluson, nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 452-457) reca notizia solo del salto in mare di Óláfr nel tentativo di salvarsi e di una sua fuga verso Sud a bordo di una nave veneta sul modello dell'*Óláfs saga Tryggvasonar* di Oddr Snorrason. L'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (XIV sec.) riprende in parte sia il resoconto di Snorri, sia quello di Oddr, accreditando l'ipotesi della fuga del sovrano norvegese e arricchendo la saga di nuovi aneddoti leggendari, secondo cui Óláfr, scampato alla battaglia di Svǫldr, si sarebbe recato in pellegrinaggio a Roma e a Gerusalemme, sarebbe divenuto monaco nel Levante, avrebbe inviato alcuni doni e oggetti personali in Europa e sarebbe stato riconosciuto da diversi viaggiatori norreni nelle terre dei Saraceni al tempo di Óláfr il Santo e di Haraldr *harðráði* (Halldórsson 1958-2000: II, 286-296, 318-323, 340-349). La teoria secondo cui Óláfr fuggì in area mediterranea e divenne un monaco o un anacoreta per redimersi dai peccati commessi in gioventù era già stata avanzata nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (cap. 78) e ribadita nell'*Hemings þáttur Áslákssonar* (XIII sec. ca.). Si veda Faulkes 2016: 44. Tracce della circolazione di leggende circa la sopravvivenza di Óláfr Tryggvason si trovano anche in alcuni annali islandesi del XIV secolo (Werlauff *et alii* 1847: 30-32). La *Knýtlinga saga* riferisce in modo sintetico della morte di Óláfr a Svǫldr (Petersen & Olson 1919-1925: 33). Le fonti storiche mediolatine prodotte in Danimarca nell'XI-XII secolo sono concordi nell'asserire che Óláfr Tryggvason morì in battaglia, senza specificarne il modo e senza dare adito a ipotesi di una sua fuga (Gertz 1917-1922: I, 19, 171). Tuttavia, Saxo Grammaticus racconta nei *Gesta Danorum* (X, 12, 4) che Óláfr, vistosi ormai sconfitto, si sarebbe gettato in acqua con la sua panoplia, preferendo il suicidio all'onta della disfatta («Olavus [...] armis onustus precipiti saltu profundum petiit, tanquam vita feliciter excessurus, si non aviditate lucis victorem intueri cogeretur» - Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 726). Saxo potrebbe aver ricavato questa informazione da Adamo di Brema, il quale nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, scriveva in merito alla battaglia finale di Óláfr Tryggvason: «Olaph rex, [...] in mare se precipitans, dignum vitae finem invenit» (Schmeidler 1917: 100). Restando sempre in ambito mediolatino, l'*Historia Norwegiae* dipinge un quadro analogo a quello di Theodoricus, esponendo – senza prendere una netta posizione al riguardo – sia l'ipotesi di una caduta/annegamento in mare del re con indosso l'armatura, sia la possibilità di una sua fuga (a nuoto, in barca o con l'ausilio degli angeli) presso un monastero dove sarebbe stato riconosciuto a distanza di molti anni. Si veda Ekrem & Mortensen (2006: 98).

l'identità dell'uomo che inflisse il colpo mortale contro sant'Óláfr o in merito al numero di ferite che questi riportò a Stiklastaðir, non desiderando allettare le orecchie altrui con compiacenti menzogne (*officioso mendacio aliorum aures demulcere*). E ancora, al cap. **XXXIII 5, rr. 11-13**, l'autore preferiva non avvalorare le affermazioni di certi individui, i quali andavano sostenendo (*dicentibus quibusdam*) che il deterioramento delle facoltà mentali di Sigurðr Jórslafari manifestatosi nelle fasi finali del suo regno fosse stato causato dall'assunzione di un decotto velenoso (*sed qui hoc affirmant, viderint ipsi quid dicant; nos ista in medio relinquimus*). Infine, va considerato il passo relativo al battesimo di sant'Óláfr (**XIII 3-6**), avvenuto secondo il parere di alcuni (*secundum quosdam*) nelle *Upplond* norvegesi, quando il futuro protomartire di Norvegia aveva tre anni, secondo altri in Inghilterra o in Normandia, quando Óláfr era un giovane adulto. Theodoricus elencava solertemente le varie teorie a lui note, evidenziando la distanza diametricale che sussisteva tra le testimonianze avvaloranti la pista anglo-normanna (alcune delle quali in forma scritta) e le asserzioni esclusivamente orali dei sostenitori dell'ipotesi norvegese, definiti «illi [...] quibus maxime in huiusmodi credendum est».⁷²²

L'indizio chiave per comprendere l'identità di questi custodi della memoria storica in una terra come la Norvegia, dove – prima di Theodoricus – non v'era mai stato nessuno scrittore che registrasse i fatti dell'antichità (*in illa terra, ubi nullus antiquitatum unquam scriptor fuerit*), è ricavabile dal prologo (§ 2) e dal cap. I (§ 2) dell'*Historia*. Come i contemporanei danesi Svend Aggesen e Saxo Grammaticus,⁷²³ l'autore palesa fin dall'apertura della sua opera il proprio debito verso gli Islandesi, i quali – stando alle parole di Theodoricus – erano usi celebrare e tramandare da tempo immemore le gesta dei re di Norvegia nei loro antichi carmi, con una solerzia e una precisione senza pari tra tutti i popoli del Settentrione. Da costoro, grazie a una sostanziale comunanza linguistica e culturale, l'autore dell'*Historia* poté carpire con una scrupolosa indagine («sagaciter perquirere» - **Prol. 2, r. 4**) le informazioni sulle antiche vicende dei sovrani norvegesi di cui necessitava per redigere il proprio lavoro. Il profilo tracciato combacia con quello degli scaldi, poeti di corte itineranti, in larghissima parte di provenienza islandese, i quali gravitavano intorno alle personalità più influenti della Scandinavia medievale, intrattenendole con la composizione di canti d'argomento prevalentemente

⁷²² «Coloro [...] ai quali bisogna prestare il massimo credito in questo genere di cose».

⁷²³ Per Svend Aggesen, il quale, al principio della *Brevis Historia regum Daciae*, esordisce utilizzando per i primi sovrani danesi il nome dinastico *Skjoldungar*, «secondo le maniere/le cantilene degli Islandesi» («modis Hislandensibus»), si veda Gertz (1917-1922: I, 96-97). Quanto a Saxo, egli scrive degli Islandesi (da lui chiamati *Tylenses*, «abitanti di Thule», l'isola dell'estremo Settentrione della classicità) nella prefazione dei *Gesta* in questi termini: «Nec Tylensium industria silentio obliteranda. Qui cum ob nativam soli sterilitatem luxurie nutrimentis carentes officia continue sobrietatis exerceat omniaque vite momenta ad excolendam alienorum operum notitiam conferre soleant, inopiam ingenio pensant. Cunctarum quippe nationum res gestas cognosse memorieque mandare voluptatis loco reputant, non minoris glorie iudicantes alienas virtutes disserere quam proprias exhibere. Quorum thesauros historicarum rerum pignoribus refertos curiosius consulens haut parvam presentis operis partem ex eorum relationis imitatione contexui. Nec arbitros habere contempsimus, quos tanta vetustatis peritia callere cognovi» - Cfr. Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 6). Per la traduzione italiana del passo si veda Koch & Cipolla (1993: 10).

epico-storico ed encomiastico.⁷²⁴ Dell’immenso patrimonio orale della poesia scaldica sopravvive soltanto una minima parte, un *corpus* eterogeneo di componimenti giunti sino a noi in forma mediata, incorporati all’interno delle saghe o in altre opere fissate per iscritto a partire dal XIII secolo. Ci troviamo dunque d’innanzi a una selezione (con oltre 5.000 versi e duecento autori noti) dalla quale sono rimasti esclusi un numero potenzialmente incalcolabile di carmi e di poeti, caduti nell’oblio. Nello *Skáldatal* (lett. “lista degli scaldi”), Snorri Sturluson stilò una cronologia dei cantori islandesi che operarono nelle corti dei sovrani di Svezia, Danimarca, Norvegia e Inghilterra dal IX al XIII secolo. Concentrandoci sull’ambito norvegese, negli anni in cui si suppone che Theodoricus abbia lavorato all’*Historia*, lo *Skáldatal* registra e identifica un totale di diciotto scaldi – molti dei quali identificabili come islandesi – dediti a comporre versi per Magnús Erlingsson e Sverrir Sigurðarson;⁷²⁵ di seguito i loro nomi e i relativi anfitrioni:

Sovrano	Scaldo
Magnús Erlingsson (1161-1185)	1. Þorbjörn Skakkaskáld (Islanda; fl. 1164-1200) 2. Sógandi skáld (?) 3. Hallr Snorrason (Islanda; fl. 1180) 4. Markús Stephánsson (?) 5. Þórðr Hallsson (?) 6. Skáld-Máni (Islanda; fl. 1184)
Sverrir Sigurðarson (1177-1202)	1. Ásgrímr Ketilsson (Islanda; fl. 1180-1200) 2. Þórsteinn Þorbjarnarson (?) 3. Sumarliði (Islanda?; fl. 1180-1190 ca.) 4. Arnórr Saxason (?) 5. Hallbjörn hali (Islanda; fl. 1190) 6. Blakkr skáld (Islanda?; fl. 1187-1191) 7. Únáss Stephánsson (?) 8. Ljótr skáld (Islanda?; fl. 1190-1204) 9. Bragi (?) 10. Snorri Sturluson (Islanda; 1190-1200 ca.) 11. Sighvatr Egilsson (?) 12. Snorri Bútsson (?) 13. Þorbjörn Skakkaskáld (Islanda; fl. 1164-1200)

⁷²⁴ L’importanza e l’accuratezza degli «antichi poemi» (*fornkvæði*), dei «canti storici» (*söguljóð*) e dei «carmi dedicati ai re di Norvegia» (*konunga kvæði*) composti dagli scaldi e tramandati dagli uomini più saggi d’Islanda (*fróðamenn*) sono ricordate nel proemio dell’*Heimskringla* di Snorri Sturluson. Cfr. Jónsson (1893-1901: I, 3-5). Per gli stessi concetti, ribaditi dall’autore nel prologo della *Saga separata di sant’Óláfr*; cfr. Johnsen & Helgason (1941: I, 1-5).

⁷²⁵ Si veda Vigfússon & York Powell (1883b: 442-446, in particolare p. 444). Per i dati biografici degli scaldi che è stato possibile identificare si leggano Gade (2009: 631-635, 647-651); Whaley (2012: 381); Gade & Marold (2017: 14, 228 e 290). Lo scaldo Þorbjörn skakkaskáld, attivo sia alla corte di re Magnús V che presso quella di re Sverrir, è stato conteggiato una sola volta. Di gran parte degli scaldi citati non sopravvive alcun componimento. Prima di questi individui, durante i regni di Ingi Haraldsson, Sigurðr munnr, Eysteinn II Haraldsson e Hákon herðibreiðr (quando Theodoricus era probabilmente un bambino, un adolescente o un giovane uomo) si registra all’interno dello *Skáldatal* la presenza in Norvegia di altri sei scaldi: il famoso Halldórr skvaldri, gli islandesi Einarr Skúlason e Þorvarðr Þorgeirsson, l’islandese (o norvegese) Bøðvarr balti e i semi-sconosciuti Kolli inn prúði, Þorbjörn gaus e Sigurðr skrauti.

Tabella 4: Elenco dei principali scaldi attivi in Norvegia tra il 1161 e il 1202.

Qualcuno di questi professionisti della poesia – quantomeno uno di quelli attivi tra gli Anni Settanta e gli Anni Ottanta del XII secolo – potrebbe essere stato la sorgente delle informazioni di Theodoricus. Dopo tutto, le occasioni di contatto dei chierici con l'ambiente delle corti reali non erano rare e il clero nidrosiense pareva apprezzare l'arte scaldica, specie dopo il successo riscontrato nel 1153 dal prete e scaldo islandese Einarr Skúlason con la sua recitazione del poema *Geisli* nella cattedrale di Niðaróss, alla presenza delle massime autorità laiche e religiose del paese; inoltre, il trisavolo dell'arcivescovo Eysteinn Erlendsson, l'islandese Úlfr *stallari* Óspaksson (†1066), era stato anch'egli uno scaldo.⁷²⁶

Ad ogni modo, a questo elenco di potenziali informatori di Theodoricus si dovrà aggiungere tutto uno stuolo di personaggi ignoti, islandesi senza volto né nome che sul finire del XII secolo lasciarono la patria per recarsi in Norvegia con i propositi più disparati e finirono per entrare in contatto con l'autore dell'*Historia*. Alcuni di questi uomini erano forse scaldi di minor successo, esclusi dalle corti regie e dai canoni letterari, mercanti in viaggio d'affari o dei pellegrini diretti al santuario di sant'Óláfr, “uomini dotti” (*fróðamenn*) i quali conoscevano a vario titolo le leggende e i poemi tradizionali che andarono in seguito a costituire l'ossatura delle *Konungasögur*. Altri avrebbero potuto essere invece dei religiosi, ospiti in terra norvegese.

Quest'ultima ipotesi è facilmente suffragata dalle fonti. Abbiamo visto come Þorlákr Þórhallsson avesse visitato la Norvegia nell'estate del 1178 per ricevere l'investitura ufficiale di Eysteinn Erlendsson e come il vescovo di Skálholt avesse cercato di trasfondere in Islanda i principi della riforma agostiniana promossi dal metropolita di Niðaróss.⁷²⁷ È dunque possibile che, per consolidare il nuovo asse venutosi a delineare tra la curia nidrosiense e la chiesa suffraganea di Skálholt, alcuni chierici islandesi – forse canonici fedeli alla *Regola di sant'Agostino* provenienti dal cenobio di Þykkvabæjar (Islanda meridionale) dove Þorlákr Þórhallsson era stato abate – si siano recati in Norvegia presso comunità agostiniane come quelle di Helgeseter, Kastele-Konghelle, Halsnøy o Stavanger. È certo invece che, tra il 1185 e il 1188, Karl Jónsson (†1213 ca.), ex-abate del monastero benedettino di Þingeyrar (Islanda nord-occidentale), fu accolto nella corte di re Sverrir, in onore del quale stilò la prima parte della *Sverris saga*, la cosiddetta *Grýla*.⁷²⁸

⁷²⁶ Di Úlfr *stallari* Óspaksson si conserva una sola strofa sciolta relativa alla partenza di Haraldr *harðráði* per la campagna inglese in cui troverà la morte. Si veda Gade (2009: xcv e 348-349). Per una ricostruzione della provenienza familiare di Eysteinn si veda Gunnes (1996: 21-22).

⁷²⁷ Si veda p. 187.

⁷²⁸ Pulsiano & Wolf (1993: 364).

Prima di Karl, si conoscono almeno altri quattro ecclesiastici islandesi presenti in Norvegia tra il 1110 e gli Anni Sessanta del XII secolo: il vescovo Óttarr di Selja-Bergen, il vescovo Kolr Þorkelsson di Vík, il più volte citato Einarr Skúlason e Brandr Sæmundarson, il quale fu consacrato episcopo di Hólar a Niðaróss nel 1163 e trascorse l'inverno successivo a Bergen. Non bisogna infine dimenticare che anche il diacono Jón Loptsson di Oddi (†1197), tra gli islandesi più influenti e istruiti della propria generazione, nonché padre adottivo di Snorri Sturluson, visse a Konghelle fino al 1135 ca. e assistette all'incoronazione di Magnús Erlingsson a Bergen nel 1163-1164 insieme a molti suoi connazionali.⁷²⁹ Il ruolo centrale dei monaci e dei chierici islandesi nei processi di conservazione, elaborazione e registrazione per iscritto (tanto in latino, quanto in vernacolo) del patrimonio storiografico norreno è un dato più che acclarato.⁷³⁰ All'inizio del XII secolo e prima di chiunque altro nel Nord, il sacerdote islandese Sæmundr Sigfússon *inn fróði* (†1133) compose una perduta storia latina dei re di Norvegia (dall'ascesa di Hálfðan il Nero alla morte di Sigurðr *Jórsalafari*), la quale fu utilizzata come base di partenza da molti autori successivi, venendo altresì compendiata nel carme scaldico *Nóregs konungatal* (1190 ca.).⁷³¹ Qualche anno più tardi, un altro presbitero islandese, Ari Þorgilsson (†1148), scrisse in norreno l'*Íslendingabók*, opera che, nella sua redazione originale oggi dispersa, includeva delle brevi biografie dei sovrani norvegesi (*áttartölu ok konunga ævi*). Nello stesso periodo fu composto anche l'*Urtext* della *Landnámabók*, la cronaca della colonizzazione dell'Islanda.⁷³² Verso la metà del XII secolo, l'islandese Eiríkr Oddsson – individuo semi-sconosciuto, ma probabilmente vicino al mondo ecclesiastico – scrisse una raccolta di storie abbracciante i regni di Haraldr *gilli* (e dei suoi figli), di Magnús *blindi* e di Sigurðr *slembidjákn*, intitolata *Hryggjarstykki*, la quale, pur essendo andata completamente perduta, è tuttavia citata come testo di riferimento nell'*Heimskringla* e nella *Morkinskinna*.⁷³³ Fra il 1180 e il 1200 ca.,⁷³⁴ nell'abbazia di Þingeyrar, i monaci Oddr Snorrason e Gunnlaugr Leifsson riunirono in due distinte saghe latine dalla marcata coloritura agiografica le leggende fiorite attorno a re Óláfr Tryggvason in circa duecento anni di circolazione orale. Entrambe le opere sono andate disgraziatamente perdute; tuttavia, il testo di Oddr fu tradotto in norreno, andando a costituire l'*Óláfs saga Tryggvasonar*, mentre il lavoro di Gunnlaugr venne incorporato in parte nell'*Heimskringla*, in parte nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*.

⁷²⁹ Si vedano Nordal (1990: 239); Foote & McDougall (1998: xvi); Gade (2009: xciv); Gade & Marold (2017: 140).

⁷³⁰ Si legga Ferrari (2022: 31-38).

⁷³¹ Il carme è dedicato a Jón Loptsson, il quale era nipote di Sæmundr *inn fróði*. Cfr. Gade (2009: xciv).

⁷³² Simek & Pálsson (1980: 222-223); Chiesa Isnardi (2019: 310).

⁷³³ Ghosh (2011: 9). Parlando di Eiríkr Oddsson, tanto Snorri quanto la *Morkinskinna* ne sottolineano la precisione e l'intelligenza. Le saghe riferiscono che visse in Norvegia per lungo tempo e che scrisse sempre in accordo con quanto riportato da altri cronisti, partecipando persino di persona ad alcuni dei fatti da lui narrati. Si ravvisa dunque la stessa riflessione di Theodoricus circa il compito dello storico e il valore dell'autopsia. Si vedano Jónsson (1893-1901: III, 365-366); Jónsson (1932a: 419).

⁷³⁴ Per la datazione dei due testi si vedano Andersson (2003: 4); Andersson (2004: 139-155).

Attraverso la mediazione di uno o più interlocutori islandesi adeguatamente istruiti, Theodoricus avrebbe dunque potuto accedere con facilità a un vasto repertorio di informazioni sul passato della Norvegia, disponibili sia in forma orale che, possibilmente, in forma scritta. Come suggerito nelle edizioni Foote & McDougall e Kraggerud, l'uso da parte dell'autore dell'*Historia* del participio sostantivato *audita* (lett. "cose udite, ascoltate") in contrapposizione a *visa*, non esclude la possibilità che Theodoricus avesse attinto anche a fonti scritte, giacché nei costrutti del latino medievale il verbo *audire* poteva essere adoperato per indicare una qualunque tipologia di apprendimento indiretto dei fatti, anche attraverso l'ascolto di testi letti o riassunti ad alta voce.⁷³⁵ Allo stesso tempo, le parole di congedo usate da Theodoricus nel capitolo conclusivo dell'*Historia* (XXXIV 6, rr. 25-26) sono state spesso interpretate come la prova che l'autore non avesse avuto accesso a fonti scritte:

Et sciat pro certo me istarum rerum relatores alium potius voluisse quam me; quod quia hactenus non contigit, me malui quam neminem.

Theodoricus sembra infatti ignorare che almeno due scrittori islandesi – Sæmundr Sigfússon e Ari Þorgilsson – s'erano già cimentati con lavori simili al suo, producendo dei testi assai apprezzati in Islanda. Le possibilità d'interpretazione del passo sono molteplici. Forse Theodoricus stava retoricamente scadendo nel motivo oraziano del *primus ego*, attribuendosi il primato in ambito norvegese della stesura di una storia nazionale in lingua latina, oppure ignorava semplicemente l'esistenza dei lavori dei suoi omologhi islandesi. Per comprendere l'inaffidabilità di tali esternazioni basterà ricordare il prologo dell'anonima *Historia Norwegiae*, opera coeva o di qualche decennio posteriore a quella di Theodoricus, dove l'autore sottolineava il valore assolutamente pionieristico della sua fatica.⁷³⁶

Ad ogni modo, gli studi compiuti da Svend Ellehøj (1965) e Gudrun Lange (1989: 55-133) sull'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* hanno evidenziato innumerevoli parallelismi tra il testo teodoriciano e diverse fonti appartenenti ai *corpora* della poesia scaldica e delle *konungasögur*. Nuovi dati sono successivamente emersi grazie alla pubblicazione della traduzione commentata Foote-McDougall del 1998 e della recente edizione Kraggerud del 2018. Testi norreni posteriori o potenzialmente coevi all'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, come l'insieme

⁷³⁵ Si vedano Foote & McDougall (1998: XIV, XVI e 56-57); Kraggerud (2018: LIII-LXVIII, in particolare p. LXII). Si veda *MLW*: I.3, coll. 1193-1194. In merito alla possibilità che Theodoricus avesse utilizzato fonti scritte di provenienza islandese si sono espressi a favore Guðnason (1977: 107-120); Andersson (1979: 1-17); Andersson (1985: 201-211); Lange (1989: 98-133). Scettico su questo punto è invece Lars Boje Mortensen (2000b: 103).

⁷³⁶ «Quod negotium nimio sudore plenum [...] hucusque Latino eloquio intemptatum» («Questa mia fatica intrisa di abbondante sudore [...] e mai tentata finora in lingua latina»). Si veda Ekrem & Mortensen (2006: 50, 110). Affermazioni simili si trovano, in ambito danese, anche nella *Praefatio* dei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 3) e nel proemio della *Brevis historia regum Daciae* di Svend Aggesen (Gertz 1917-1922: I, 94-97).

di saghe dedicate a sant'Óláfr (1200-1390 ca.),⁷³⁷ l'*Óláfs saga Tryggvasonar* di Oddr Snorrason (1180-1200 ca.), l'*Ágrip af Nóregskonungasögum* (1190 ca.), il *Nóregs konungatal* (1190 ca.), la *Fagrskinna* (1220 ca.), la *Morkinskinna* (1222-1270 ca.), l'*Heimskringla* di Snorri Sturluson (1230 ca.), la *Knýtlinga saga* (1260 ca.), l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (1300-1350 ca.) e l'*Hulda-Hrokkinskinna* (XIV sec.), mostrano spesso di concordare con le ricostruzioni fornite da Theodoricus. In alcune circostanze, come nel caso dell'*Ágrip*, gli scritti nordici combaciano quasi *verbatim* con il dettato dell'*Historia*, al punto che è stato in più occasioni ipotizzato che l'opera di Theodoricus potesse essere stata a sua volta utilizzata come ipotesto e modello narrativo da cronisti, compendiatori e *sögumenn* successivi.⁷³⁸ Tuttavia, non si può escludere che tali similitudini siano dovute alla comune dipendenza dell'*Historia* e dei testi norreni sopracitati dalle stesse fonti orali e/o scritte (es. la perduta cronaca dei re di Norvegia di Sæmundr *inn fróði* e gli altrettanto dispersi *áttartǫlu ok konunga ævi* di Ari Þorgilsson). Il medesimo ragionamento si applica anche per i punti di contatto riscontrabili tra l'opera di Theodoricus e i maggiori esempi di produzioni storiografiche mediolatine in contesto scandinavo (es. l'*Historia Norwegiae*, la *Brevis historia regum Daciae* di Svend Aggesen, i *Gesta Danorum* di Saxo, etc.).

In altri casi, le notizie contenute nell'*Historia* differiscono dal resto della tradizione delle *konungasögur* o forniscono dettagli e ricostruzioni dei fatti presenti solo in Theodoricus. Queste distorsioni e variazioni del canone potrebbero dipendere dalla natura prevalentemente aurale (ergo fluttuante) dei canali d'informazione dell'autore.

Dai suoi informatori islandesi, Theodoricus non ricevette soltanto ragguagli in merito alla storia dei re di Norvegia *stricto sensu*; da essi ottenne informazioni accurate perfino sulla colonizzazione e la cristianizzazione dell'Islanda durante i regni di Haraldr Bellachioma e Óláfr Tryggvason. La descrizione della scoperta dell'isola e dei primi tentativi d'insediamento condensata nel cap. III presenta molteplici corrispondenze con le ricostruzioni dei fatti trasmesse dalle sezioni iniziali dell'*Íslendingabók* e dalla *Landnámabók*, così come il sintetico resoconto della conversione dell'Islanda sotto Óláfr Tryggvason del cap. XII collima con quanto riportato nei capitoli VII-X dell'*Íslendingabók*, nella *Landnámabók* e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (cap. XLI).

⁷³⁷ Il corpus di saghe norrene dedicate a sant'Óláfr giunto sino a noi comprende alcuni frammenti dell'anonima *Saga antica di sant'Óláfr* (anche nota come *Óláfs saga helga hin elzta*, 1200 ca.), della *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (detta anche *Helgisaga Óláfs konungs Haraldssonar*, 1225-1250 ca.) e dell'*Óláfs saga helga* di Styrmir Kárason (1220 ca.; altrimenti nota come *Lífssaga Óláfs helga*). A essi si aggiungono poi la *Saga separata di sant'Óláfr* (o *Óláfs saga helga in sérstaka*, 1225 ca.) e l'*Óláfs saga helga* dell'*Heimskringla* (1230 ca.), scritte entrambe da Snorri Sturluson. Infine, si segnala l'*Óláfs saga helga* trasmessa dal codice *Flateyjarbók* (1380 ca.), la quale combina ed espande elementi tratti da scritti precedenti.

⁷³⁸ Per una panoramica dei possibili influssi dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* sulla successiva letteratura norrena (e sulla redazione dell'*Ágrip* in particolare) si vedano Ellehøj (1965: 197-236); Ulset (1983); Lange (1989: 133-138); Andersson (2003: 4-26).

Un passaggio in particolare (cap. **XII 2, rr. 6-9**) – in cui Theodoricus menziona uno dei primi conversi islandesi, Gizurr il Bianco di Skálholt («Gitzor de Scalaholti» nella trasposizione latina), ricordandone il figlio, il vescovo Ísleifr Gizurarson (1056-1080), «qui primum in illa terra pontificalem sedem constituit»⁷³⁹ è indicativo dello stratificarsi di fonti e dati che contraddistinsero la genesi dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. Infatti, sebbene il riconoscimento di Ísleifr Gizurarson quale primo istitutore e detentore *de facto* di una sede vescovile in Islanda sia un'informazione confermata dall'*Íslendingabók* e da tutte le successive testimonianze in nostro possesso,⁷⁴⁰ la precisazione di Theodoricus secondo cui la cattedra pastorale sarebbe stata posta da Ísleifr «in ecclesia, quam ipse aedificavit et beato Petro apostolo dedicavit, conferens illuc totam hereditatem suam» non trova alcun riscontro nei documenti se non nell'*Hungrvaka*, una cronaca islandese riguardante i primi cinque vescovi di Skálholt redatta in lingua norrena intorno al primo quarto del XIII secolo, dove però la costruzione della chiesa di san Pietro e la sua ricca dotazione sono ascritte a Gizurr Ísleifsson (1042–1118), figlio e successore di Ísleifr Gizurarson.⁷⁴¹ Di recente, Gottskálk Jensson (2021) ha sostenuto in maniera assai convincente che il cosiddetto frammento *Lat. I (AM 386 I 4°)* della *Vita sancti Thorlaci* possa essere in realtà parte di un'opera latina a essa collegata e antecedente, la quale doveva contenere le biografie dei primi vescovi di Skálholt fino a Klæingr Þórsteinsson (†1176), predecessore del più volte citato Þorlákr Þórhallsson. Jensson ha assegnato a tale scritto il titolo di **Gesta Scalotensis ecclesie presulum*, portando all'attenzione degli studiosi vari indizi letterari che ne attesterebbero l'effettiva esistenza in Islanda verso la fine del XII secolo e che porterebbero a identificarlo come il possibile ipotesto dell'*Hungrvaka*.⁷⁴² Jensson ha altresì fornito validi elementi a sostegno di un'attribuzione dei **Gesta Scalotensis ecclesie presulum* alla penna di Gizurr Hallson (†1206), diacono e *lqsgogumaðr* islandese dalla cultura straordinaria, appartenente al clan degli *Haukdælir* (da cui erano discesi i primi vescovi di Skálholt) e dotato di solidi agganci in

⁷³⁹ «Il quale istituì per la prima volta in quella terra una sede episcopale».

⁷⁴⁰ Così nell'*Íslendingabók*: «[Ísleifr] er fyrstr vas byscoþ i Scálaholtti» - Jónsson (1930a: 40). L'indicazione è presente anche negli annali islandesi (Werlauff *et alii* 1847: 44). Il riconoscimento di Ísleifr (chiamato «Isleph») quale primo vescovo d'Islanda è presente anche in Adamo di Brema (Schmeidler 1917: 224 e 273).

⁷⁴¹ «En þá er [...] byskup hlaut allt land, þá lagði hann þat allt til kirkju þeirar er í Skálaholti er ok hann sjálfr hafði gøra látit, þrítøga at lengo, ok vígði Pétri postula, ok mǫrg gæði önnur lagði Gizurr byskup til þeirar kirkju bæði í lǫndum ok lausafé» («Ma quando il vescovo Gizurr entrò in possesso di tutta la sua terra, la donò alla sua chiesa di Skálholt, la stessa che lui aveva fatto costruire lunga 30 braccia e aveva intitolato a Pietro Apostolo. Il vescovo Gizurr donò alla chiesa molte altre cose, tra cui numerosi terreni e svariati beni mobili»). Si veda Helgason (1938: 85). Anche nell'*Íslendingabók* e nella *Kristni saga* (inizio XIII sec.) è precisato che Gizurr sancì legalmente la definitiva costituzione di Skálholt quale sede episcopale, donando alla sua chiesa (di cui tuttavia non è specificata né l'identità del costruttore, né l'intitolazione) tutte le sue proprietà fondiari e molti altri beni mobili. Si vedano Jónsson (1930a: 36-37); Jónsson & Jónsson (1892-1896: 146).

⁷⁴² L'autore dell'*Hungrvaka*, identificato da Jensson con Magnús Gizurarson (†1237), ottavo vescovo di Skálholt, scriveva infatti nell'apertura della sua opera: «Hefi ek af því þenna bækling saman settan, at eigi falli mér með öllu ór minni þat er ek heyrða af þessu máli segja hinn fróða mann Gizur Hallsson, ok enn nokkura menn aðra merkilega hafa í frásögn fœrt» («Ho messo insieme questo piccolo libro affinché non svanisca del tutto dalla mia memoria il ricordo di ciò che ho sentito dire sull'argomento da quell'uomo saggio, Gizurr Hallsson, e di quelle cose che altri uomini illustri hanno esposto nelle loro narrazioni»). Si veda Helgason (1938: 72).

Norvegia.⁷⁴³ Le parole di Theodoricus, per quanto imprecise o viziate da una cattiva rimembranza dei fatti, permettono di congetturare l'esistenza di un collegamento tra la Norvegia e gli ambienti culturali della curia di Skálholt al tramonto del XII secolo, un ponte che sembra aver consentito ad alcune informazioni riguardanti l'Islanda e le sue élite religiose di raggiungere la Scandinavia continentale. Dalle Orcadi, grazie a contatti diretti con viaggiatori e chierici provenienti dall'arcipelago, o ancora attraverso la preziosa mediazione degli Islandesi, l'autore dell'*Historia* ricevette notizie circa i miracoli attribuiti a Magnús Erlendsson (†1115-1117 ca.), figlio dello *jarl* Erlendr Þorfinnson (†1098), fatto giustiziare a Egilsay dal cugino Hákon Pálsson nel pieno di un conflitto civile per il controllo del titolo comitale e in seguito canonizzato dal vescovo orcadiano Guglielmo il Vecchio intorno al 1135 («Fuit [...] Erlendus, comes Orcadarum, una cum optima prole sua Magno, bonae indolis adolescente decem et octo annorum. Qui quanti apud Deum sit meriti, crebra testantur miracula» - **XXXI** 7).⁷⁴⁴ Eccezion fatta per l'*Ágrip*,⁷⁴⁵ dove Magnús è espressamente salutato come santo, i resoconti degli eventi miracolosi ascritti all'intercessione del figlio dello *jarl* Erlendr e i riferimenti al culto a lui tributato presso il suo sepolcro (sito in principio presso la *Kristkirkja* di Birsay e poi traslato nella cattedrale di Kirkjubágr-Kirkwall), compaiono in testi e documenti norreni risalenti a un periodo assai più tardo rispetto a quello in cui fu composta l'*Historia* di Theodoricus. L'*Orkneyinga saga* (capp. 33, 39-40, 44-52, 57), la *Magnúss saga Eyjajarls skemmri*, la *Magnúss saga Eyjajarls lengri* e il *Magnúsdiktur* sono infatti databili tra il primo quarto del XIII e la prima metà del XVI secolo.⁷⁴⁶ In ambito norvegese, segni della venerazione di san Magnús compaiono nei libri liturgici della Chiesa di Niðaróss in alcune note marginali del XIV secolo dell'*Ordo Nidrosiensis Ecclesiae*, in una raccolta di litanie coeva (*NKS 133 f 4°*) inclusa nel *Manuale Norvegicum* e nelle *Leggi del Frostaping* (1220-1260 ca.).⁷⁴⁷ Ciononostante, è acclarato che intorno al 1135-1137 o negli Anni Settanta del XII secolo, un imprecisato *magister Rodbertus* («meistari Rodbert» o «Roðbert»)

⁷⁴³ Si veda Jensson (2021: 99-133). Gizurr Hallson fu uno degli uomini più influenti d'Islanda durante i regni di Magnús V Erlingsson e di Sverrir Sigurðarson. Pare avesse vissuto in Norvegia al tempo di Sigurðr *slembidjárn*, ricevendo grandi onori e riconoscimenti. Gli è attribuito un viaggio in area mediterranea, da cui avrebbe tratto ispirazione per la stesura di un manuale odepórico chiamato **Flos peregrinationis*. È considerato anche uno dei promotori della realizzazione della *Vita sancti Thorlaci*. Legato alla vita culturale del monastero di Þingeyrar e ritenuto vicino alle posizioni politiche di re Sverrir, Gizurr è menzionato in una lettera inviata nel 1179-1180 da Eysteinn Erlendsson al vescovo Þorlákur Þórhallsson come uno degli uomini a cui Dio aveva concesso il potere sul popolo islandese, ma viene anche rimproverato per le sue relazioni carnali. Si veda *RN*: I, 75 (n° 162).

⁷⁴⁴ La morte di Magnús è registrata negli annali islandesi per l'anno 1116. Si veda Storm (1888: 19, 59, 112, 251, 320, 473).

⁷⁴⁵ Jónsson (1929: 48).

⁷⁴⁶ Si vedano Antonsson (2007); Wolf (2013: 203-214); Wolf & Van Deusen (2017: 153-154); Ellis (2022: 111-141). Esiste anche una *legenda* latina di san Magnús d'incerta datazione, ma probabilmente risalente al XIII secolo. Essa sopravvive in una copia eseguita da Árni Magnússon nel XVIII secolo (*AM 670 f 4°*), partendo da un manoscritto antico oggi disperso, e in una versione ridotta, contenuta nel *Breviarium Aberdonense*, incunabolo stampato a Edimburgo nel 1509-1510 per i tipi di Chepman & Myllar. Cfr. Guðmundsson (1965: 335-383).

⁷⁴⁷ Si vedano Gjerløw (1968: 75-77, 300, 331); Kolsrud & Faehn (1962: 173); Keyser & Munch (1846-1895: I, 139). Per altre attestazioni tarde della liturgia di san Magnús si vedano Vigfússon (1887: 303-305); Dasent (1894: 303-332); Kolsrud & Reiss (1913); Mooney (1935: 285-292); Wallin (1961: 339-354).

aveva composto un'agiografia di san Magnús in latino («sögu hins heilaga Magnúss jarls [...] diktað í Látínu») andata perduta, di cui tuttavia la *Magnúss saga Eyjajarls lengri* preserva alcuni passi citati in traduzione norrena.⁷⁴⁸ Uno di questi stralci di testo (cap. 28) richiama in modo significativo le parole usate da Theodoricus a **XXXI 7**:

Fylgjum fótsporum ok lífi þessa hins dýrðliga píslar-vátts með öllu megni várs hugskots, svá framalliga sem várr breyskleikr má bera. Fylgjum vegum lífs hans; höldum dæmum verka hans. Leitum vèr við eptir at líkja hans lífi; þó at hversdagliga birtist ok auðsýnist fyrir dásamligar jartegnir ok dýrðlig stórtákn, þau er almáttigr Guð veitir Norðr-hálfunni fyrir hans ágætt árnaðar-orð ok frægðarfulla verðleika, bæði á sjó ok á landi: at hans líf ok heilug siðsemd er meirr vegsamandi ok dásamandi, heldr en eptirlíkjanlig várum veikleik.⁷⁴⁹

L'invocazione del *magister Rodbertus*, originariamente scritta in latino, ha un parallelo ancor più marcato in alcune sezioni olaviane dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, a cominciare da **XIX 9, rr. 30-32**, dove il secondo riferimento esplicito di Theodoricus ai miracoli di sant'Óláfr ricalca quasi *verbatim* il testo della *Magnúss saga Eyjajarls lengri* («Haec ita fuisse certissime declarant cotidiana beneficia et non minus crebra quam inusitata miracula, quae omnipotens Deus dignatur operari per eius merita»). Altre similitudini si scorgono nell'invito di *Rodbertus* a seguire con determinazione le “orme” (*fótsporum*) di san Magnús, cui fanno eco le parole spese da Theodoricus in merito a re Óláfr, il quale – a detta dell'autore – ripercorse con grande devozione e diligenza «vestigia illius primi vexilliferi Salvatoris nostri, videlicet beatissimi protomartyris Stephani» (**XIX 10, rr. 34-35**);⁷⁵⁰ o ancora nella descrizione della volontà di Magnús di preservare i propri sudditi dai tormenti degli uomini malvagi («friða ok náða sína undirmenn ok sitt ríki af ofsa ok ágangi vándra manna» - *MsEl*, cap. 14),⁷⁵¹ la quale riecheggia le parole spese da Theodoricus a proposito della missione di sant'Óláfr a **XIX 8, rr. 28-29** («ut sceleratos et iniquos a bonorum persecutione compesceret»). *Rodbertus* ricorre a ulteriori *topoi* agiografici impiegati anche da

⁷⁴⁸ Si veda Vigfússon (1887: 237-239, 245-246 e 267-269). Si legga altresì Tomany (2008: 128-140, in particolare 132-133). Una possibile datazione dell'opera di *Rodbertus* è ricavabile direttamente dalla *Magnúss saga Eyjajarls lengri*: «Meistari Rodbert dictaði þessa sögu á Látínu til virðingar ok sæmdar hinum heilaga Magnúsi Eyja-jarli at liðnum xx. vetrum frá hans písl» («Il *magister Rodbertus* mise per iscritto questa storia in latino per onorare e commemorare il santo Magnús Eyjajarl a distanza di 20 inverni dal suo martirio»). Secondo i recenti studi di Haki Antonsson, l'opera di *Rodbertus* – accostato dallo studioso a Roberto di Cricklade († post 1174), autore di una *Vita et miracula sanctae Thomae Cantuariensis* oggi perduta, ma usata come base per la *Thómas saga Erkebyskups* – andrebbe invece datata agli Anni Settanta del XII secolo, avendo numerosi punti in comune con la tradizione agiografica di san Tommaso Becket. Si legga Antonsson (2007: 42-68).

⁷⁴⁹ «Seguiamo le orme e la vita di questo glorioso martire con tutta la determinazione delle nostre menti! Seguiamo il percorso tracciato dalla sua esistenza! Atteniamoci all'esempio delle sue opere! Sforziamoci di imitarne la vita, sebbene venga rivelato e reso manifesto ogni giorno, mediante i grandi e meravigliosi miracoli e attraverso i gloriosi segni che Dio Onnipotente dispensa al Settentrione, sia in mare che in terra, per la nobile intercessione e i celebri meriti di costui, che la vita di Magnús e la sua santa virtù sono così eccelse e lodevoli da essere pressoché impossibili da emulare alla luce della nostra debolezza». Traduzione e corsivi miei. Si veda Vigfússon (1887: 268).

⁷⁵⁰ Per una possibile fonte scritturale di entrambi i passi si veda *1 Petr.* 2,21: «In hoc enim vocati estis quia et Christus passus est pro vobis, vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius».

⁷⁵¹ Vigfússon (1887: 252).

Theodoricus nella sua descrizione della passione di Óláfr Haraldsson, come il contrasto fra le demoniache “regioni di Aquilone” e l’azione redentrice del santo martire («Hann rak brott herra-sætis stól Fjándans ór norðr-ætt heimsins, ok setti í staðinn landtjald almáttigs Guðs» - *MsEl*, cap. 28),⁷⁵² o l’utilizzo dell’espressione biblica «Guð upp reisir ok gjörir sonu Abrahams af steinum» (*MsEl*, cap. 8),⁷⁵³ cui corrisponde nell’*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* il riferimento allegorico alla volontà olaviana di «far sorgere dei figli ad Abramo dalle pietre più dure» («de durissimis lapidibus [...] filios Abrahae suscitaret» - **XIX 8, rr. 29-30**).⁷⁵⁴

Tali analogie si possono spiegare in vari modi. Accogliendo l’ipotesi di una datazione tarda della **Vita sancti Magni* proposta da Haki Antonsson (2007: 5), è possibile che il *magister Rodbertus* avesse usato l’*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* come modello letterario, reimpiegando gli stessi stilemi adottati da Theodoricus nel cap. XIX della sua opera.⁷⁵⁵ In alternativa, sia che la **Vita sancti Magni* fosse stata davvero redatta nel 1136-1137 o che la sua elaborazione debba essere invece postdatata di almeno quarant’anni, le corrispondenze esistenti tra questo testo e l’*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* si possono spiegare congetturando l’eventualità che *Rodbertus* e Theodoricus avessero attinto a un repertorio comune di fonti relative alla passione e ai miracoli di sant’Óláfr in modo del tutto indipendente l’uno dall’altro, il primo per modellare il profilo

⁷⁵² «Egli allontanò il trono del Demonio dalle lande del Settentrione e lo sostituì con il tabernacolo di Dio Onnipotente». Si veda Vigfússon (1887: 267). Per altre occorrenze simili nella tradizione agiografica relativa a sant’Óláfr si veda p. 168.

⁷⁵³ «Dio genera e fa sorgere figli ad Abramo dalle pietre». Si veda Vigfússon (1887: 245).

⁷⁵⁴ Così *Mt.* 3,9: «Potest Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae». Segue *Lc.* 3,8: «Potest Deus de lapidibus istis suscitare Abrahae filios». La frase in oggetto è ripresa da moltissimi autori. Se ne servirono abbondantemente padri della Chiesa come Girolamo, Agostino e Ambrogio, fino ad arrivare a Beda il Venerabile, Bernardo di Chiaravalle, Giovanni di Salisbury, Pietro Comestore, Ruperto di Deutz e Riccardo di San Vittore. Il riferimento alla durezza delle pietre, allegoria della *duritia cordis* dei pagani e dei gentili, è derivato da Gregorio Magno, *Moralia in Iob* (lib. XXIX, § 29): «Dico enim uobis quia potens est deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae; lapides utique duros perfidia gentiles uocans». La stessa figura scritturale si trova anche nella *Vita sancti Thomae* di Erberto di Boseham (Migne 1854a: col. 1118) e nei *Gesta Swenomagni regis et filiorum eius et Passio gloriosissimi Canuti regis et martyris* di Ælnoth (Gertz 1908-1912: 80).

⁷⁵⁵ Ad avvalorare questa tesi concorre potenzialmente il fatto che la *Magnúss saga Eyjajarls lengri* presenta una breve invettiva contro gli effetti nefasti dell’ambizione, della spregiudicatezza politica e della rivalità tra governanti in cui viene riportata una citazione latina tratta dal *Bellum Civile* di Lucano (I, vv. 93-94), la quale è impiegata da Theodoricus in contesti narrativi analoghi per ben due volte all’interno dell’*Historia* (IV 2, r. 7 e XIV 7, rr. 22-23). Di seguito il passo della *Magnúss saga Eyjajarls lengri* (cap. 22): «Sem fyrr-sögð sætt ok friðr hafði haldizt millim jarla um nokkura vetr, þá birti Hákon sik svikara, fram steypandi ór sínu brjósti miklu ranglæti, er hann hafði um tíma aptr haldit. Heyrit hversu sannr er órskurðr hins forna skáldsins svá segjandi: “Nulla fides regni sociis, omnisque potestas inpatiens consortis erit, totum sitit illa”. Þat segir svá: “Alldri kann fêlagsskapr þessa heims ríkis tryggj at vera, þvíat alls-konar valds-menn þola eigi sêr jafn-rika, ok vilja einir allt hafa”» («Dopo che questa condizione di pace e concordia tra gli *jarlar* aveva resistito per alcuni inverni, allora Hákon si rivelò un traditore, riversando dal suo petto grandi ingiustizie, che fino a quel momento aveva trattenuto. Ascolta quanto è giusto il giudizio dell’antico poeta, il quale recita così: “Nulla fides regni sociis, omnisque potestas inpatiens consortis erit, totum sitit illa”, che tradotto significa: “Non può mai la comunione del potere in questo mondo essere sicura, perché tutti i governanti non possono sopportare rivali e da soli avranno tutto”»). Si veda Vigfússon (1887: 258-259).

martirologico e miracolografico di Magnús Erlendsson sull'esempio del più illustre martire scandinavo,⁷⁵⁶ il secondo – al contrario – per adempiere al suo progetto di storiografo.⁷⁵⁷

Certamente l'autore dell'*Historia*, nello svolgimento del proprio lavoro di indagine, poté contare anche su testimonianze di provenienza prettamente norvegese. Se da un lato l'apporto dell'oralità è indubbio, dall'altro non si può escludere *a priori* la fruizione da parte di Theodoricus di qualche forma di documentazione scritta. Nonostante l'autore lamenti in più occasioni l'assenza in Norvegia di storici e cronisti che avessero lasciato delle registrazioni scritte affidabili degli avvenimenti del passato (es. *Prolog.* 3-4 e 7; I 3, rr. 7-8; XIII 6, rr. 19-20), tale denuncia va intesa come una probabile affermazione iperbolica, uno stilema comune a molti storiografi mediolatini attivi in Scandinavia a cavallo del XII e del XIII secolo.⁷⁵⁸ Si pensi alla tradizione agiografica olaviana: racconti inerenti alla vita, al martirio, alla traslazione e ai miracoli di sant'Óláfr dovevano aver conosciuto una qualche forma di organizzazione e registrazione sistematica già molto tempo prima che opere come la *Passio et miracula beati Olavi* e l'*Historia* di Theodoricus vedessero la luce. Trattavasi molto probabilmente di testi liturgici in latino associati al culto del santo: *vitae*, sermoni, omelie, *planctus*, orazioni, *sequentiae*, *lectiones* e inni utilizzati per commemorare il patrono della Chiesa norvegese durante le funzioni e le ricorrenze religiose di maggior rilevanza.⁷⁵⁹

Theodoricus potrebbe essersi servito di alcuni di questi scritti per dare forma a determinati punti dell'*Historia* dedicati all'esposizione del martirio di sant'Óláfr. Analizzando il lessico e le costruzioni fraseologiche che contraddistinguono il cap. XIX dell'opera teodoricianica vi si trovano infatti diverse collocazioni di provenienza biblica, innologica e omiletica. Senza soffermarsi sull'ovvia citazione tratta dal celebre *Discorso della Montagna* (Mt. 5,44 e Lc. 6,27) del § 5, r. 20 («Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos») e sulla già menzionata figura scritturale tratta da Mt. 3,9 e

⁷⁵⁶ La ricerca di parallelismi tra i profili martirologico-agiografici di Magnús e Óláfr è costante all'interno della *Magnúss saga Eyjajarls lengri*, già dal capitolo iniziale, dove il santo orcadiano viene accostato a sant'Óláfr (e a san Halvard, san Þorlákr Þórhallsson e san Jón Ögmundarson). Anche alcuni dei miracoli ivi ascritti a Magnús, come la comparsa di una luce divina in corrispondenza del suo luogo di morte e/o sepoltura (*MsEl*, cap. 30; *MsEs*, cap. 15; Vigfússon 1887: 270 e 291), hanno chiare corrispondenze nella tradizione agiografica di sant'Óláfr. Si veda nota 587. Stesso dicasi di *MsEl*, cap. 27 (= *MsEs*, cap. 13; cfr. Vigfússon 1887: 266 e 290), dove la descrizione degli ultimi istanti di vita di Magnús, trascorsi pregando per il perdono e la salvezza dei propri carnefici, richiama i concetti espressi nel cap. XIX dell'*Historia* in merito al comportamento di Óláfr verso i suoi nemici alla vigilia della battaglia di Stiklastaðir.

⁷⁵⁷ Riteniamo invece altamente improbabile l'eventualità che la **Vita sancti Magni* (anche qualora fosse stata composta prima dell'*Historia*) possa aver funto da modello stilistico e retorico per Theodoricus nelle sezioni della sua opera dedicate alla trattazione della passione e dei miracoli di Óláfr Haraldsson.

⁷⁵⁸ Esternazioni del medesimo tenore si trovano infatti in Saxo Grammaticus, nella *Praefatio* dei *Gesta Danorum* (*Pr.* I.3), nel proemio della *Brevis historia regum Daciae* di Svend Aggesen e nel prologo dell'*Historia Norwegiae*. Si vedano Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 6); Gertz (1917-1922: I, 94-97); Ekrem & Mortensen (2006: 52).

⁷⁵⁹ Si ricordi l'accenno a *Hist.*, XX 6 alle informazioni sui miracoli e sulla traslazione di sant'Óláfr che, a detta di Theodoricus, erano tramandate/trasmesse alla memoria dei posteri da diversi testimoni (*a nonnullis memoriae tradita*) e possibilmente raccolte in una perduta opera latina intitolata **Translatio beati Olavi*. Per la possibile esistenza in Norvegia di testi liturgici legati al culto di sant'Óláfr prima della seconda metà del XII secolo si vedano Iversen (2000: 411); Chase (2005: 15); Bagge & Walaker Nordeide (2007: 159); Lindow (2008: 105). Le più antiche tracce manoscritte della celebrazione/commemorazione liturgica di sant'Óláfr sono di provenienza inglese e risalgono alla seconda metà dell'XI secolo (es. *Red Book of Darley*, *Leofric Psalter*, *Leofric Collectar*). Si veda Iversen (2000: 405-407).

Lc. 3,8 del § 8, rr. 29-30, l'invocazione del § 7, rr. 24-25 – «Audite haec, obsecro, universi populi!» – riprende quasi alla lettera la *Vulgata (Lamentationes Ieremiae)*,⁷⁶⁰ mentre la lode a Dio del § 10, rr. 37-38 – «In his omnibus Ille agnoscendus est, Ille laudandus, Ille glorificandus, qui et in prima vocatione dedit fidem et in extrema constantiam» – è modellata su un passo del *Sermo in natali sancti Vincentii martyris* attribuito a sant'Agostino, ma probabilmente apocrifo («In his ergo omnibus ille agnoscendus, ille glorificandus, ille laudandus est, qui et in prima uocatione dedit fidem, et in suprema passione uirtutem»), il quale fu accolto in numerosi breviari e sermonari.⁷⁶¹ Nel complesso, infatti, buona parte delle citazioni evangeliche e degli accorgimenti retorici adoperati da Theodoricus nella sezione dedicata alla passione di re Óláfr (es. l'invito rivolto all'uditorio a considerare la straordinaria forza d'animo del sovrano in punto di morte; la sottolineatura della sua statura marziale di campione della fede, deciso a perdonare persino i propri carnefici sull'esempio di Cristo) si ritrovano anche nelle omelie per la celebrazione del *dies natalis* di santo Stefano contenute nel *Gammelnorsk homiliebok* e nella coeva *Íslensk hómilíubók* (cfr. Indrebø 1931: 43-47; Wisen 1872: 176-180), le quali sono a loro volta ispirate a vari sermoni e testi omiletici in lingua latina.⁷⁶²

Nella disponibilità di Theodoricus avrebbero potuto altresì rientrare alcuni elementari documenti di tipo annalistico, liste cronologicamente ordinate dei sovrani norvegesi con acclusa annotazione della durata dei rispettivi regni. Prodotti probabilmente in contesti ecclesiastici e redatti in latino o in norreno, a questa particolare categoria di testi apparteneva forse l'imprecisato *Catalogo dei re di Norvegia* che l'autore dell'*Historia* citava al cap. XX 8, r. 31 e da cui affermava di aver tratto precise indicazioni circa l'estensione temporale delle reggenze norvegesi di Canuto il Grande, Sveinn Knútsson e Hákon Eiríksson («Eidem vero Kanuto et filio eius Sveinoni et Haconi, nepoti eius, ascribuntur anni quinque in Catalogo regum Norwagiensium»). Ipotesi discordanti in tal senso sono state espresse da molti studiosi, a discendere dall'edizione Storm.⁷⁶³

⁷⁶⁰ «Audite, obsecro, universi populi!» (*Lam.* 1, 18). Il passo è citato e commentato anche da Verecundo di Junca, Pascasio Radberto, Rabano Mauro, Guiberto di Nogent, Guglielmo di Malmesbury, Ruperto di Deutz e Paolo di Bernried. Si vedano, in ordine di citazione, Demeulenaere (1976: 75); Migne (1852d: col. 1195); Migne (1852c: coll. 1094-1095 e 1247); Migne (1853c: col. 457); Winterbottom & Thomson & Sønnesyn (2011: 103); Haacke (1971-1972: III, 1602); Migne (1853d: col. 60).

⁷⁶¹ «In tutto ciò dunque, Egli soltanto è da ritenere responsabile, Egli soltanto è da lodare e glorificare, Lui che alla prima chiamata gli conferì la Fede e nell'estrema passione la virtù» - Migne (1863b: col. 1256). Si vedano anche Waddel (2007: 433); Migne (1847: col. 744). Il culto di san Vincenzo (†304), martire e vescovo di Saragozza, è ben attestato nella curia nidrosiense al tempo di Eysteinn Erlendsson. Vincenzo compare infatti fra i dedicatari dell'altare della *Johanneskapellet* della cattedrale di Niðaróss, consacrata dal secondo arcivescovo norvegese nel 1161, e l'*officium* a lui dedicato gode di ampio risalto all'interno del santorale dell'*Ordo Nidrosiensis Ecclesiae* (Gjerløw 1968: 308-309). Per i possibili significati politici insiti nella venerazione e nella commemorazione di san Vincenzo presso la curia nidrosiense durante l'arcivescovado di Eysteinn Erlendsson si veda Vandvik (1955: 135-136). Per il culto di san Vincenzo nella Scandinavia medievale si veda Odenius (1976: coll. 88-89).

⁷⁶² Si vedano Widding (1959: 42-47); Abram (2004: 5).

⁷⁶³ Si veda Foote & McDougall (1998: 92-93, nota 214). Parte della critica ritiene che il **Catalogus* menzionato da Theodoricus fosse un testo islandese collegato ora alla perduta storia dei re di Norvegia di Sæmundr, ora agli altrettanto dispersi *áttartölu ok konunga ævi* di Ari Þorgilsson. Da questo documento, Theodoricus avrebbe tratto la cronologia e la successione dei regnanti presentate nella propria opera. La questione è ancora oggetto di dibattito. Ad ogni modo,

Ulteriori dettagli circa la vita e la formazione di Theodoricus si possono dedurre dalle opere e dalle fonti extra-scandinave che l'autore citò e incluse nel proprio lavoro, il quale non doveva soltanto supplire all'avvilente mancanza in Norvegia, al tramonto del XII secolo, di una letteratura storiografica nazionale che tramandasse ai posteri le imprese degli antenati (**Prol. 3**), ma doveva anche dilettere la mente dei lettori – su imitazione degli scritti dei cronisti antichi – con l'inserimento, in punti appropriati del testo, di varie digressioni erudite (**Prol. 8, rr. 27-29**). Se ne possono individuare dodici, equamente distribuite all'interno dell'opera e talora segnalate dall'autore nella loro conclusione tramite l'impiego di espressioni quali «sed de hac re ista sufficiant» (**III 5, r. 16**), «sed ad nostra redeamus» (**V 6, rr. 16-17**), «sed revertamur ad nostra» (**VIII 7, rr. 25-26**), «haec de his dicta sufficiant» (**XII 5, rr. 20-21 e XX 5, rr. 19-20**), «sed regrediamur in Norwagiam» (**XXIII 9, r. 33**), «iam vero nostra persequamur» (**XXVI 14, rr. 63-64**) e «redeamus ad nostra» (**XXX 11, r. 35**). Eccone l'elenco completo:

1. La scoperta e la colonizzazione dell'Islanda (**III, §§ 1-5**);
2. Ottone II e la sua politica ecclesiastica (**V, §§ 3-5**);
3. Gli imperatori Giuliano e Gioviano durante la campagna di Persia (**VIII, §§ 2-7**);
4. La cristianizzazione dell'Islanda (**XII, §§ 1-5**);
5. Varie teorie sul battesimo di sant'Óláfr e caso analogo di Costantino (**XIII, §§ 3-6**);
6. Natura di Cariddi; la Pannonia, i Longobardi e gli Unni (**XVII, §§ 1-8**);
7. Il decadimento delle qualità fisiche degli esseri umani, i cicli cosmici e l'esistenza degli antichi giganti (**XVIII, §§ 8-16**);
8. Divergenze tra gli studiosi nel computo degli anni intercorrenti tra la Creazione e l'avvento di Cristo (**XX, §§ 1-5**);
9. La spartizione del regno dei Franchi tra Carlo Magno e suo fratello Carlomanno; lo scontro tra Carlo Magno, difensore della Chiesa, e i Longobardi in Italia (**XXIII, §§ 1-9**);
10. Casi esemplari di crimini e guerre scatenati dall'ambizione e dalla brama di potere: Assalonne e Davide, Mitridate e Farnace, Cosroe e Siroe, Tito e Domiziano; appunto sui testi apocrifi e sul *Decretum* gelasiano (**XXVI, §§ 1-14**);
11. Prodigi che preannunciarono la morte di Carlo Magno; descrizione delle sue campagne contro i Danesi e i Sassoni; qualità umane di Carlo (**XXX, §§ 3-11**);
12. Ricordo del principato di Ottaviano Augusto, della pace, della giustizia e dei grandi progressi infrastrutturali che lo contraddistinsero (**XXXII, §§ 8-9**).

documenti analoghi risalenti a un arco temporale compreso tra il XIII e il XV secolo furono raccolti ed editi da Storm nel 1880 sotto il titolo comune di *Series regum*. Cfr. Storm (1880: LI-LVI e 179-186).

Le riflessioni sul ruolo dello storico e sulla storiografia come disciplina e genere letterario riscontrabili nell'opera di Theodoricus furono certamente influenzate dal magistero di Isidoro di Siviglia, il quale, nelle *Etymologiae* (I, 41-44), fornì una teorizzazione sintetica sull'argomento, integrando principi e temi già classici. Comunque sia, l'approccio teorico adottato da Theodoricus sembrerebbe dipendere allo stesso tempo anche dalle posizioni della scuola esegetica vittorina, egregiamente rappresentata nel XII secolo da Ugo di San Vittore e Pietro Comestore, secondo cui lo studio dell'*historia* costituiva uno strumento gnoseologico imprescindibile e fondativo (*fundamentum*) per la comprensione della dottrina cristiana, del reale significato delle Scritture e dell'eterno dipanarsi del disegno di Dio attraverso le epoche.⁷⁶⁴ Secondo tali sistemi di pensiero, introiettati da vari storiografi del XII secolo, l'idea di storia era indissolubilmente legata al concetto agostiniano di *memoria*, la preservazione nel tempo (a beneficio di sé stessi, dei contemporanei e dei posteri) del ricordo esemplare degli eventi del passato, appositamente raggruppati, compendati e sistematizzati in una prospettiva universalista e provvidenzialistica, con una particolare attenzione per i progressi del Cristianesimo e della Chiesa.⁷⁶⁵ Non è dunque un caso che in più punti della propria opera, Theodoricus instauri un vero confronto dialettico attraverso le epoche tra Cristiani, intesi quali depositari della Vera Fede, della giustizia e della civiltà, e Pagani (siano essi Unni, Venedi, Norvegesi, Danesi, Islandesi e Sassoni non ancora convertiti, Persiani o antichi Romani), i quali vengono sempre dipinti come dei barbari incolti, selvaggi e brutali, pervicacemente ancorati alle loro “decrepite credenze”.⁷⁶⁶

Non diversamente da quanto accaduto in Danimarca, tra la fine del XII e il principio del XIII secolo, con Svend Aggesen e Saxo Grammaticus, o nel Duecento, in Ungheria, con Simone di Kéza e l'Anonimo notaio di re Bela, Theodoricus sentì l'esigenza di nobilitare la storia della propria nazione, entrata in ritardo, rispetto a gran parte del continente europeo, nell'orbita culturale cristiana, conferendole una *facies* letteraria latina che la proiettasse in una dimensione universale e la sottraesse alla volatilità, al provincialismo e alla falsificabilità dei *carmina*, delle dicerie e dei racconti popolari.⁷⁶⁷ Nel fare ciò, l'autore dell'*Historia* procedette a innervare la sua esposizione delle antiche vicende dei re di Norvegia con citazioni scritturali, innesti di versi e brani di testo prelevati da autori

⁷⁶⁴ Si vedano De Lubac (1959-1964: II, 425-489 e III, 418-421); Zinn (1974: 135-158); Harkins (2009); Clark (2015: in particolare 23-43).

⁷⁶⁵ Si vedano Coleman (1992: in particolare 274-327); Harkins (2009). Per una panoramica sul ruolo dello storiografo e una riflessione sul concetto di storia nel Medioevo si vedano Lacroix (1971); Smalley (1974); Guenée (1991); Southern (2004: 11-86).

⁷⁶⁶ Per alcuni esempi si veda Foote & McDougall (1998: xxvi).

⁷⁶⁷ Con questo intento (dichiarato nelle prefazioni dai rispettivi autori) furono scritti la *Brevis historia regum Daciae* di Svend Aggesen (Gertz 1917-1922: I, 94-97), i *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 2-6), i *Gesta Hungarorum* dell'Anonimo notaio di re Bela (Rady & Veszprémy 2010: 2 e 4), i *Gesta Hunnorum et Hungarorum* di Simone di Kéza (Veszprémy & Schaer 1999: 2-8). Si legga anche Mortensen (2005: 247-273).

classici e tardo-antichi, passi tratti da altri cronisti medievali, riferimenti comparativi alla storia romana e alla vita di Carlo Magno, complesse riflessioni filosofiche riguardanti il tempo e il suo computo, la teologia, le forze che regolano l'universo, i fenomeni naturali, la politica, etc. Sulla base dello stesso principio, Theodoricus sembrerebbe aver ricercato sistematicamente l'instaurazione di parallelismi più o meno espliciti tra figure e vicende della storia norvegese e personaggi ed eventi ricavati dalla tradizione biblica e dall'agiografia cristiana, dalla storiografia romana e da quella alto-medievale.

Isolare e identificare le opere consultate dall'autore dell'*Historia* è tuttavia un percorso irto d'insidie. Infatti, se in alcuni casi le citazioni sono precise e le fonti da cui esse furono derivate vengono correttamente segnalate, nel complesso Theodoricus commette molti errori di attribuzione, modifica parzialmente o *in toto* il dettato originale dei suoi ipotesti, arrivando perfino a creare nuove versioni dei fatti, conflando tra loro più elementi ricavati da testimonianze e *auctoritates* differenti. È impossibile stabilire se tale fenomeno sia da attribuire a un libero esercizio di originalità di Theodoricus, o se ciò sia invece indicativo di una figura autoriale che citava a memoria gran parte delle proprie fonti mediolatine, non disponendo di copie fisiche delle stesse su cui basarsi. Probabilmente, il caso dell'*Historia* è da imputare a una combinazione di entrambi gli scenari sopraindicati. Ma procediamo con ordine, provando ad analizzare singolarmente i punti di maggior rilevanza dell'opera di Theodoricus e cercando di discernere i suoi possibili ipotesti.

4.1 Le fonti filosofico-esegetiche, trattatistiche e sapienziali

Theodoricus, parlando dei molti uomini valorosi vissuti in Norvegia prima dell'avvento di Haraldr Bellachioma e caduti nell'oblio per mancanza di scrittori che ne immortalassero le gesta, si riferiva a costoro utilizzando una frase attribuita a Severino Boezio: «viros [...] conspicuos quos nimirum, ut ait Boetius, *clarissimos suis temporibus viros scriptorum inops delevit opinio*» (**Prol. IV, rr. 11-14**). Il passo evidenziato è praticamente identico a *De Consolatione Philosophiae* II, prosa 7, 13, salvo per l'ultimo termine, sostituito nella tradizione boeziana da *oblivio*.⁷⁶⁸ Kraggerud ha ritenuto la lezione *opinio*, la quale è presente in tutti i testimoni dell'*Historia*, un errore di trasmissione sulla base del modello boeziano e del fatto che, nella letteratura latina, *oblivio* ("oblio") e *delere* ("cancellare") concorrono spesso a formare delle espressioni formulari valide per "dimenticare, cancellare dalla memoria", mentre mancano del tutto costrutti con *opinio*.⁷⁶⁹

⁷⁶⁸ «Sed quam multos clarissimos suis temporibus viros scriptorum inops delevit oblivio» («Ma di quanti uomini celeberrimi ai loro tempi l'oblio povero di scrittori ha cancellato la memoria»). Per l'edizione di riferimento si veda Bieler (1984).

⁷⁶⁹ Si vedano Kraggerud (2005: 144-147); Kraggerud (2018: 160-161). Si veda anche Karlsen & Vatsend (2003: 255-259).

In tempi vicini a Theodoricus, sintagmi come *oblivio delet memoriam* e simili sono usati, ad esempio, da Bernardo di Chiaravalle, Filippo di Harvengt, Ruperto di Deutz, Pietro di Celle e Eadmero di Canterbury.⁷⁷⁰ La teoria di Kraggerud è dunque più che giustificata: si potrebbe addirittura congetturare che tale variazione si sia generata durante le fasi di trasmissione medievale o di copiatura/edizione seicentesca del testo per l'avvenuta confusione del termine *oplivio* (variante scribale attestata di *oblivio*) con *opinio*.⁷⁷¹

Ciononostante, è altrettanto difendibile la posizione di quanti ritengono che la discordanza esistente tra la citazione dell'*Historia* e la frase originaria di Boezio sia da imputare alla cattiva memoria di Theodoricus o a un vizio di trasmissione presente nell'ipotetica copia del *De Consolatione Philosophiae* consultata dallo storico norvegese nel XII secolo. Dopo tutto, il sostantivo *opinio* – traducibile secondo gli usi del mediolatino con “fama, notorietà, reputazione” –⁷⁷² non altera il senso dell'enunciato e può essere interpretato come un tentativo di semplificazione del dettato boeziano da parte di Theodoricus o di un copista medievale.⁷⁷³

Dopo aver esposto ai lettori la morte di Hákon Eiríksson, inghiottito insieme alla propria nave da un gorgo marino paragonato al mostro Cariddi della tradizione classica, Theodoricus apriva al cap. **XVII 1-3** una digressione sulla natura di tale voragine, giungendo alla conclusione che

Esse locum illum pervium ad matricem abyssum, de qua fluere creditur omnis aquarum
abundantia ideoque nullum reperiri fundum.

A sostegno della propria teoria, Theodoricus citava diverse fonti autorevoli, a suo dire concordi con l'ipotesi esposta, tra cui alcuni «antiqui scriptores» come Plinio il Vecchio e il filosofo stoico Crisippo, la *Bibbia* (*Gen.* 7, 11), Paolo Diacono «et multi alii». Il riferimento a Paolo Diacono è il più calzante, dal momento che lo storico longobardo aveva concesso ampio risalto nell'*Historia Langobardorum* (I, 6) alla descrizione di due gorghi marini simili a Cariddi siti ai lati della Britannia, i quali erano essenzialmente dei baratri profondissimi dove le acque del mare venivano inghiottite in massa solo per esserne poi espulse a cadenza regolare.⁷⁷⁴ Partendo da questa testimonianza,

⁷⁷⁰ Si vedano, in ordine di citazione, Leclercq & Rochais & Talbot (1957-1998: IV, 189); Migne (1855a: col. 384, r. 57 e col. 783, r. 32); Arduini (2013: 139); Migne (1855e: col. 418, r. 41); Migne (1854f: col. 347). A essi va anche aggiunto il modello patristico di sant'Agostino. Cfr. Migne (1865a: col. 100); Migne (1865c: col. 86).

⁷⁷¹ Si veda ad esempio Vogel (1885: 295, r. 9).

⁷⁷² Cfr. Du Cange *et alii* (1883-1887: VI, col. 48c); *NGML*: X, col. 553. Per l'ambito scandinavo si veda *LMLD*: VI, 493.

⁷⁷³ Considerata la presenza della lezione *opinio* nella totalità dei testimoni dell'*Historia*, abbiamo preferito non intervenire sul testo e mantenere questa variante nella nostra edizione. Ad ogni modo, i lettori troveranno segnalata in apparato l'interpretazione alternativa di Kraggerud.

⁷⁷⁴ «Profundissima aquarum illa vorago est, quam usitato nomine maris umbilicum vocamus. Quae bis in die fluctus absorbere et rursum evomere dicitur. [...] Huiusmodi vorago sive vertigo a poeta Virgilio Caribdis appellatur, quam ille in freto Siculo esse suo in carmine loquitur [...] Adfirmant esse et aliam huiusmodi voraginem inter Britanniam insulam Galliciamque provinciam; [...] Triginta ferme a Sequanico litore Evodia insula milibus distat. In qua, sicut ab illius incolis adseveratur, vergentium in eandem Caribdin aquarum garrulitas auditur». («Lì v'è quella profondissima voragine d'acque

Theodoricus andava in cerca di ulteriori conferme citando le Sacre Scritture e l'abisso primordiale della *Genesi* («Et rupti sunt omnes fontes abyssi magnae»)⁷⁷⁵.

Le parole scelte dall'autore dell'*Historia* per descrivere la sua visione di Cariddi rivelano infatti un profondo debito verso una lunga tradizione di commenti biblici e trattati geografico-enciclopedici riguardanti tale entità primigenia, una lista che si apre con san Girolamo e il *Liber quaestionum hebraicarum in Genesim*,⁷⁷⁶ proseguendo poi con Isidoro di Siviglia e le *Etymologiae* (XII, XX, 1),⁷⁷⁷ con Beda il Venerabile,⁷⁷⁸ con Rabano Mauro e i *Commentaria in Genesim*,⁷⁷⁹ con Adamo di Brema e la *Descriptio insularum Aquilonis* (IV, 40),⁷⁸⁰ con Ruperto di Deutz e il *De sancta Trinitate et operibus eius*,⁷⁸¹ fino ad arrivare all'*Imago mundi* di Onorio di Autun (I, 41 e 47) e a Ugo di San Vittore.⁷⁸²

che chiamiamo comunemente 'ombelico del mare'. Si dice che due volte al giorno essa inghiotta le acque e poi le rivomiti fuori. [...] Una voragine o vortice del genere è chiamata Cariddi dal poeta Virgilio, che nel suo poema la dice posta nel mare di Sicilia. [...] Dicono che ci sia anche un altro gorgo del genere tra l'isola di Britannia e la terra di Galizia; [...] a circa trenta miglia dalle coste della Sequania e dell'Aquitania, si trova l'isola di Evodia, da cui, come affermano gli abitanti, si ode il frastuono delle acque che si riversano in quella Cariddi». Si veda Capo (1992: 18-22 e 376-378, per il commento).

⁷⁷⁵ Per la citazione dello stesso passo biblico nell'*Historia Norwegiae* nel tentativo dell'autore di spiegare l'origine del fenomeno naturale delle eruzioni sottomarine in Islanda si veda Ekrem & Mortensen (2006: 72, 131-132, 169-173).

⁷⁷⁶ «Nota secundum ecclesiasten quod omnes aquae atque torrentes per occultas uenas ad matricem abyssum reuertantur». Si veda De Lagarde (1959: 10).

⁷⁷⁷ «Abyssus profunditas est aquarum inpenetrabilis, sive speluncae aquarum latentium, e quibus fontes et flumina procedunt; vel quae occulte subter eunt, unde et abyssus dictus. Nam omnes aquae, sive torrentes, per occultas uenas ad matricem abyssum reuertuntur». Isidoro scrisse espressamente anche di Cariddi in questi termini (XIII, XVIII, 5): «Charybdis dicta quod gurgitibus occultis naves absorbeat; est enim mare verticosum, et inde ibi laniata naufragia profundo emergunt. Ter autem in die erigit fluctus, et ter absorbet; nam accipit aquas ut vomat, vomit ut rursus accipiat». Si veda Lindsay (1911).

⁷⁷⁸ «Quod dicit reuersas esse aquas de terra euntes et redeuntes, aperte indicat iuxta litteram quod omnes fluuiorum ac riuorum decursus per occultas terrae uenas ad matricem abyssum redeant». Si veda Jones (1967: 120).

⁷⁷⁹ «Quo enim reuersae sunt aquae, dum dicitur: Reuersae sunt aquae de terra euntes et redeuntes? videtur quod iuxta litteram omnes fluuiorum ac riuorum decursus per occultas terrae uenas ad matricem abyssum redeant». Si veda Migne (1864a: col. 519).

⁷⁸⁰ Scriveva Adamo da Brema in merito a quanto accaduto ad alcuni navigatori avventuratisi nei mari del Nord: «Et ecce instabilis oceani euripus ad mitia quaedam fontis sui archana recurrens [...] vehementissimo impetu traxit ad chaos, hanc dicunt esse voraginem abyssi, illud profundum, in quo fama est omnes recursus maris, qui decrescere videntur, absorberi et denuo revomi». Si veda Schmeidler (1917: 276). Interessante notare come uno degli *scholia* all'opera di Adamo riporti la precisazione «dicitur iste locus in eorum ydyomate Ghimmendegop». Il riferimento al *Ginnungagap*, l'abisso primordiale antecedente alla creazione del mondo secondo la sintesi cosmogonica norrena fornita da Snorri Sturluson nell'*Edda in prosa* (Faulkes 2005: 10-11, 17) e piuttosto simile all'immagine descritta da Theodoricus, invita a riflettere sul possibile influsso di testi esegetici, sapienziali o filosofici cristiani sulla definizione della cosmogonia nordica.

⁷⁸¹ «Notum est secundum ecclesiasten quod omnes aquae atque torrentes per occultas uenas ad matricem reuertantur abyssum». Si veda Haacke (1971-1972: I, 305).

⁷⁸² Recita l'*Imago mundi*: «Vorago, in Oceano in exortu lunae maiori aestu fluctus involvit et revomit. Haec autem vorago, quae totas aquas et naves absorbet et revomit, hinc fit: est in terra abyssus profundissima, de qua scribitur: Rupti sunt omnes fontes abyssi magnae. Et iuxta hanc sunt cavernosa loca, et speluncae late patentis. In his venti de spiramine aquarum concipiuntur, qui et spiritus procellarum dicuntur. Et hi suo spiramine aquas maris, per patentis terrarum cavernas, in abyssos abstrahunt et ea exundantes iterum magno impetu repellunt [...] Et cum legatur quod Dominus fontem in paradiso produxit, et in quatuor flumina dividens totam terram in quatuor partibus mundi rigare praecepit, dicitur quod eruptio fontium omnium, vel fluuiorum dulcis aquae de illo fonte, vel fluuiis decurrat, et in matricem abyssum ejusdem fontis refluat». Si veda Migne (1854l: coll. 134-135). Scriveva invece Ugo di San Vittore: «Congregate sunt aquae in locum unum id est alveum proprium, et abyssum matricem aquarum, vel locum magni maris et omnium aliorum, vel subterraneam concavitatem. [...] Fons iste potest intelligi abyssus, scilicet matrix omnium aquarum, ex qua fontes aquarum et flumina egrediuntur». Si veda Migne (1854n: coll. 35 e 38).

Attribuito dunque un nome ai *multi alii scriptores* evocati da Theodoricus, possiamo iniziare a concentrarci sulle figure di Plinio il Vecchio e di Crisippo. L'autore della *Naturalis Historia* fu molto difficilmente una fonte effettiva del nostro cronista: difatti, Plinio accennava solo di sfuggita a Cariddi nella sua opera, in una parentesi concernente lo stretto di Messina («in eo freto est scopulus Scylla, item *Charybdis mare verticosum*, ambae clarae saevitia» - III, 8), e non faceva alcun riferimento a un baratro da cui sgorgavano tutte le acque del mondo.⁷⁸³ Ancora una volta Theodoricus potrebbe essere stato colto in fallo dalla propria memoria e aver attribuito a Plinio passi relativi a Cariddi e alla sua caratteristica d'inghiottire e rigurgitare le acque, i quali erano stati scritti da altri autori romani di cui è comprovata la lettura nel Medioevo (es. Seneca, *Epistula LXXIX ad Lucilium* e *Consolatio ad Marciam* XVII, 2; Ovidio, *Metamorfosi* VII, vv. 62-63 e XIII, vv. 730-731; Virgilio, *Aen.* III, vv. 420-423). Non è altresì da escludere che Theodoricus possa aver aggiunto il nome di Plinio alla lista delle sue fonti al solo scopo di sfruttare, a vantaggio della propria tesi, l'autorevolezza associata alla figura del celebre naturalista latino, definito dallo stesso autore dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* «vir prudens ac doctissimus» (XVII 1, r. 2).⁷⁸⁴

Assai più problematico è invece il caso di Crisippo. Filosofo di spicco della scuola stoica, morto ad Atene verso la fine del III secolo a. C., Crisippo di Soli era conosciuto solo di fama nel Medioevo, mentre i fondamenti del suo pensiero erano noti in linea generale grazie ad alcune informazioni ricavabili dalle opere di Cicerone, Seneca, Aulo Gellio, Tertulliano, Giulio Solino, Calcidio, Lattanzio, san Girolamo, sant'Agostino, Marziano Capella, Sidonio Apollinare e Venanzio Fortunato.⁷⁸⁵ Come evidenziato da tutti i precedenti editori/commentatori dell'*Historia*, nessuna delle fonti latine disponibili nel Medioevo e contenenti indizi circa la filosofia di Crisippo presenta riferimenti a un possibile interessamento del pensatore greco per la natura di Cariddi o a sue teorie circa l'esistenza di abissi in cui confluivano e da cui fuoriuscivano tutte le acque del globo.⁷⁸⁶ Kraggerud (2018: 252) e Dalché (2021: 11-13) hanno ipotizzato che Theodoricus potesse aver attribuito a Crisippo la paternità di riflessioni appartenenti al più illustre dei suoi “discepoli” latini, il filosofo stoico Lucio Anneo Seneca, facendo acutamente notare come quest'ultimo avesse scritto in maniera estesa nel libro III delle *Naturales Quaestiones* di fenomeni naturali in cui corsi d'acqua scomparivano nel sottosuolo per poi ritornare in superficie.⁷⁸⁷ La tesi di Kraggerud e Dalché è più che plausibile: il trattato di Seneca (ove Cariddi è peraltro fugacemente menzionata) era infatti, insieme alla *Naturalis Historia* di Plinio, uno dei testi antichi di maggior diffusione in epoca

⁷⁸³ Ian & Mayhoff (1892-1909: I, 266).

⁷⁸⁴ Per uno studio sulla fortuna di Plinio e la *Naturalis Historia* nel Medioevo si legga Maraglini (2012).

⁷⁸⁵ Si vedano in proposito Gould (1971); Colish (1985).

⁷⁸⁶ Si vedano Foote & McDougall (1998: 80); Agisjev (2013: 514-515); Kraggerud (2018: 252).

⁷⁸⁷ Kraggerud ha altresì ipotizzato, in maniera non del tutto convincente, che il nome *Chrysippus* potesse essere un errore scribale per *Charybdis*. Cfr. Kraggerud (2018: 252).

medievale, conservato in molti testimoni manoscritti, alcuni dei quali – risalenti alla metà del XII secolo – risultano chiaramente legati all'ambiente accademico parigino (Paris, *BnF*, *Lat.* 8624) e allo *studium* agostiniano di Saint-Victor (Paris, *BnF*, *Lat.* 6628). Tuttavia, l'assenza di riferimenti diretti a Crisippo all'interno delle *Naturales Quaestiones* incrina leggermente la tenuta dell'argomentazione. Le nostre ricerche hanno dato adito a una possibilità alternativa: dietro l'antroponimo *Chrysippus* si celerebbe in realtà il nome *Aristippus*. Non ci riferiamo al filosofo Aristippo di Cirene (IV secolo a.C.), ma a Enrico Aristippo (*Henricus* o *Enericus Aristippus* nelle fonti), letterato e chierico di origine siciliana (o calabrese) che grossomodo fra il 1156 e il 1160 tradusse dal greco in latino i dialoghi *Menone* e *Fedone* di Platone, il libro IV dei *Meteorologica* di Aristotele, le *Vite e dottrine dei filosofi illustri* di Diogene Laerzio e alcuni *opuscula* di Gregorio Nazianzeno.⁷⁸⁸ Ora, nel *Fedone* di Platone (111d-112a), Socrate parlava dell'esistenza di fiumi sotterranei e di un baratro verso cui essi tendevano a confluire per poi fuoriuscirne, citando come esempio alcuni fenomeni naturali analoghi visibili in Sicilia. Di seguito il passo del *Fedone* nella traduzione latina di Enrico Aristippo:

Hec equidem omnia sub terra alternatim forari in multis partibus et iuxta arciora et laciore et transmeaciones habere quam multam quidem aquam fluere ex alternis in alterna veluti in crateras et iugiter fluencium fluviorum immensas magnitudines sub terra et fervidarum aquarum et gelidarum, multum vero ignem et ignis magna flumina nonnullos liquidi luti et purioris et lutulencioris, seu in Sicilia ante torrentem luti decurrentes, fluvii, atque ipse torrens; de quibus utique singula loca repleti, quorum singulis contingat undique decusata defluxio facta. Ista vero universa movere sursum et deorsum quasi coram quamdam inherentem in terra; est autem hec eora per naturam talem quamdam. Unum quoddam chasmatum telluris aliter quidem maximum contingit esse et per ulterius perforatum per totam aridam, illud quod Omerus dicens ait ipsum procul valde, ubi altissimum sub terra est baratrum, quod et alibi ille et alii nonnulli poetarum Tartarum vocaverunt. In hoc siquidem chasma confluunt universi fluvii et ex hoc item effluunt.⁷⁸⁹

Come si può constatare, l'immagine appena fornita ha numerosi punti di contatto con la descrizione di Cariddi prodotta da Theodoricus. Sebbene il testo platonico non si riferisse al mostro marino della mitologia ma all'attività dei vulcani siciliani, l'autore dell'*Historia* potrebbe aver letto la traduzione di Enrico Aristippo o aver appreso di essa in forma indiretta (es. attraverso la *lectio* di un dotto

⁷⁸⁸ Si leggano Franceschini (1962: 201-206); Rubino (2016: 338-339). Si consulti altresì la pagina dedicata all'autore sulla piattaforma *Mirabile* (<https://www.mirabileweb.it/calma/henricus-aristippus-v-1156-m-1162/4301>). Pagina consultata il 24/06/2026. Gli ultimi due lavori citati sono oggi perduti.

⁷⁸⁹ «E dunque, ogni regione sotto terra è perforata in modo alternato in più punti, e vi sono accanto a questi fori dei canali ora più stretti, ora più larghi, attraverso i quali una grande quantità d'acqua scorre da una cavità all'altra, come se fossero dei bacili comunicanti; v'è poi sotto terra uno scorrere costante di fiumi d'immensa grandezza, sia d'acqua calda che d'acqua fredda, e anzi di grandi fiumi di fuoco, alcuni di fango liquido, ora più puri, ora più fangosi, come in Sicilia dove torrenti di fango scorrono davanti ai fiumi di lava; ovviamente, le singole regioni della Terra possono essere riempite da questi fiumi, a seconda delle correnti che si formano in ciascuna di esse. Ma queste correnti si muovono su e giù come se ci fosse qualcosa all'interno della terra; e ciò si verifica per una causa di questo genere. Tra le voragini della Terra v'è un certo abisso, il quale è il più grande di tutti i baratri e attraversa tutta la superficie terrestre, lo stesso che Omero descrive dicendo: "lontanissimo, nella parte più profonda della Terra, v'è un baratro" il quale è altrove chiamato da Omero stesso e da alcuni altri poeti "Tartaro". Infatti, in questo abisso confluiscono tutti i fiumi, per poi fuoriuscirne nuovamente». Traduzione mia. Si veda Minio Paulello (1973: 78-79). Per l'originale greco si veda Tagliapietra (1994b: 222-223).

maestro di teologia e filosofia, tramite gli *scholia* di un testo di studio, etc.), fraintendendone il messaggio per via del riferimento fuorviante alla Sicilia e delle notevoli somiglianze esistenti tra *Phaedo*, 111d-112a e la presentazione di Cariddi veicolata da Paolo Diacono. L'esistenza di altri collegamenti tra la figura di Enrico Aristippo e l'immaginario cariddiano facilitò forse il sorgere di tale abbaglio. Verso il 1150, un anonimo studente della celebre Scuola medica di Salerno realizzò una traduzione latina dell'*Almagesto* di Claudio Tolomeo partendo da alcuni codici greci, i quali erano stati portati in Sicilia da Costantinopoli proprio da Enrico Aristippo al tempo in cui questi fu ambasciatore di re Guglielmo I il Malo presso l'imperatore bizantino Manuele Comneno. Nella prefazione del suo lavoro, il traduttore dell'*Almagesto* descriveva il proprio viaggio verso Palermo alla ricerca di «Aristipum» e dei suoi preziosi manoscritti come una peripezia degna di Odisseo ed Enea, richiamando i pericoli di Scilla e Cariddi («rei diu multumque desiderate spe succensus, Scilleos latratus non exhorruui, Caribdim permeavi»).⁷⁹⁰

Dato il contenuto e i temi intrinsecamente classici del *Fedone*, Theodoricus avrebbe dunque riconosciuto in Aristippo non un traduttore siciliano suo contemporaneo, ma un filosofo antico, ribattezzato *Chrysippus* per via di un'ennesima confusione dell'autore norvegese o a causa di un errore scribale presente nelle fonti da lui consultate.⁷⁹¹ Opere tanto rare ed erudite difficilmente potevano essere disponibili in Norvegia al tempo di Theodoricus, mentre è comprovata una loro discreta presenza e circolazione in Francia tra la fine del XII e il principio del XIII secolo.⁷⁹² Uno dei manoscritti più antichi contenenti la traduzione del *Fedone* licenziata da Enrico Aristippo (Paris, *BnF*, *Lat.* 16581, ff. 94r-162v) risale infatti all'inizio del Duecento ed è collegato alla biblioteca dell'Università di Parigi, mentre un codice della prima metà del XIII secolo appartenente al fondo antico dell'abbazia di Saint-Victor (Paris, *BnF*, *Lat.* 14718) custodisce uno dei 18 testimoni esistenti della versione aristippiana del quarto libro dei *Meteorologica* di Aristotele.

L'ipotesi che Theodoricus possedesse una formazione filosofica all'avanguardia è certificata da ulteriori indizi. Al cap. **III 4, rr. 12-13** dell'*Historia*, per la prima e unica volta l'autore definiva

⁷⁹⁰ Haskins (1927: 191). Nella prefazione alla traduzione dell'*Almagesto*, lo studente salernitano afferma di aver trovato Aristippo presso il cratere dell'Etna, intento a scrutarne l'eruzione incurante del pericolo, quasi fosse un novello Plinio, morto nel 79 d.C. durante l'eruzione del Vesuvio perché avvicinatosi troppo al vulcano per desiderio di conoscenza. Si veda Franceschini (1962: 201-206).

⁷⁹¹ Nell'epistola prefatoria della sua traduzione del *Fedone*, Aristippo si firmava «Enricus Aristippus Cathiniensis Archidiaconus». È pertanto possibile che a un certo stadio della trasmissione del testo, qualche copista possa aver confuso l'aggettivo *Cathiniensis*, «catanese», con *Athiniensis*, «ateniese», portando così a una sostituzione del nome *Aristippus* con *Chrysippus*, il quale visse, insegnò e morì notoriamente ad Atene. Esempi di errori in tal senso si verificarono anche in epoca moderna, come nel caso di Edward Bernard, che nel 1697 lesse erroneamente *Atheniensis* invece di *Cathiniensis* nell'*incipit* del manoscritto Oxford, *Corpus Christi College* 243 del *Phaedo* aristippiano, diffondendo l'illusione, rimasta in auge fino agli inizi dell'Ottocento, che il traduttore siciliano di Platone e Aristotele fosse in realtà un ateniese. Si vedano Franceschini (1962: 201-206); Gigante (1991: 245-259).

⁷⁹² Per una panoramica dei vari testimoni manoscritti delle opere di Enrico Aristippo, sulla loro datazione e provenienza, si consulti la piattaforma *Mirabile* (<https://www.mirabileweb.it/author/henricus-aristippus-v-1156-m-1162-author/19576>). Pagina consultata il 24/06/2026.

l'Irlanda «Hibernia insula, id est Britannia minori». Negli usi del latino medievale, con *Britannia minor* s'era soliti indicare la penisola francese della Bretagna, differenziandola così dalla *Britannia maior*, l'isola di Britannia (da cui il moderno Gran Bretagna).⁷⁹³ La denominazione dell'Irlanda quale *Britannia minor* è dunque inusuale. Theodoricus potrebbe aver optato per questo insolito toponimo sulla scorta del *De bello Gallico* di Cesare (V, 13), dove è scritto esplicitamente che «est Hibernia insula, dimidio minor, ut existimatur, quam Britannia».⁷⁹⁴

In alternativa, bisognerebbe supporre che l'autore dell'*Historia* avesse una vaga conoscenza dell'*Almagesto*. Trattato astronomico scritto in greco da Claudio Tolomeo intorno al 150 d.C., il testo fu tradotto in latino e reso disponibile ai dotti europei da due distinti traduttori verso la seconda metà del XII secolo: l'anonimo salernitano di cui si è detto poco sopra (1160 ca.), basatosi su manoscritti greci, e Gherardo di Cremona, il quale, nel 1175 ca., usò invece precedenti traduzioni arabe dell'opera tolemaica reperite in Spagna per portare a termine il suo lavoro. Estranea alle consuetudini toponomastiche mediolatine e norrene,⁷⁹⁵ la prassi di definire l'Irlanda «Piccola Britannia» è invece regolarmente isolabile in Tolomeo, il quale differenziava le due isole britanniche, usando la dicitura *Μικρά Βρεττανία* per identificare il territorio irlandese e il toponimo *Μεγάλη Βρεττανία* per designare la Gran Bretagna.⁷⁹⁶ E infatti nelle traduzioni latine dell'*Almagesto* ritroviamo la stessa disgiunzione (*Alm.* II, 6 «descripta super Bericanas Britannie maioris [...] descripta super meridiem Britannie minoris» in Gherardo di Cremona; «et describitur per medium Britannie magne [...] et describitur per australia parve Britannie» nell'Anonimo salernitano).⁷⁹⁷ Pure in questo caso, la maggior concentrazione di manoscritti dell'*Almagesto* latino (specie nella versione di Gherardo di Cremona) si trova in Francia, con un testimone della fine del XII secolo proveniente dal fondo antico dell'abbazia di Saint-Victor (Paris, *BnF*, *Lat.* 14738).⁷⁹⁸

⁷⁹³ Si vedano *DMLBS*: I, *sub voce*; Foote & McDougall (1998: 60, nota 31). Lo stesso Theodoricus a VII 3, r. 7, parlando della posizione delle isole Scilly, arcipelago al largo della Cornovaglia, dice che esse si trovavano d'innanzi alla Britannia maggiore («adiacent Britanniae maiori»), ergo alla Gran Bretagna.

⁷⁹⁴ «L'isola d'Irlanda è, come si crede, circa la metà della Britannia». Cfr. Hering (1997: 72).

⁷⁹⁵ Negli usi toponomastici norreni l'Irlanda è sempre definita *Írland*, mentre la Gran Bretagna non possedeva un toponimo unitario, ma veniva scomposta su base etnica nelle sue parti costitutive: *Bretland* (Britannia occidentale abitata dai Celti), *Skotland* (Britannia settentrionale, abitata dagli Scoti) e *England* (Britannia centro-orientale e meridionale, abitata dagli Anglosassoni). Si veda *ONP*: s. vv.

⁷⁹⁶ Diefenbach (1840: 57).

⁷⁹⁷ Recita il primo passo: «[Il 55° parallelo boreale] passa sopra le terre dei Briganti della Britannia maggiore [...] [il 58° parallelo boreale] passa attraverso la parte meridionale della Britannia minore». I Briganti erano un popolo celtico stanziato ai limiti settentrionali della Britannia romana. Recita il secondo passo: «[Il 56° parallelo boreale] passa nel mezzo della Gran Britannia [...] [il 58° parallelo boreale] passa attraverso la parte meridionale della Piccola Britannia». Si vedano Colette Dufossé, 'Transcription of Ptolemy, *Almagesti* (tr. Sicily c. 1150) '(update 15.02.2023), *Ptolemaeus Arabus et Latinus. Texts*, URL = <https://ptolemaeus.badw.de/text/M327> e Stefan Georges, 'Transcription of Ptolemy, *Almagesti* (tr. Gerard of Cremona) '(update 25.05.2021), *Ptolemaeus Arabus et Latinus. Texts*, URL = <https://ptolemaeus.badw.de/text/P70>. Pagine consultate il 24/06/2026.

⁷⁹⁸ Per un inquadramento generale sui manoscritti dell'*Almagesto* latino di Gherardo di Cremona si veda il database *Mirabile* (<https://www.mirabileweb.it/title/syntaxis-mathematica-gerhardus-cremonensis-n-1114--title/10209>). Pagina consultata il 24/06/2026.

Il capitolo **XVIII** dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* è sicuramente il più denso di riferimenti filosofici e teologici, come segnalato da Dalché (2021: 13-23). Al § 2 Theodoricus si lancia in una rapida critica verso la cupidigia che attanaglia l'anima degli uomini, dicendo: «O infelix et inexplibilis cupiditas mortalium! O multum misera humana anima, quae quanto magis sparsit se in visibilia ista et dilatatur in figuram huius mundi quae praeterit, tanto difficilior post hanc vitam recolligitur et a Deo, qui vera sufficientia est, alienatur!». Il passo è una combinazione di massime e immagini tratte da san Paolo (2 Cor. 3,5 e 1 Cor. 7, 31), sant'Ambrogio (*De Isaac et Anima* IV, 11), sant'Agostino (*Enarrationes in Psalmos* CXXI,12), Gregorio Magno (*Moralia in Iob* XXV, 7), Bernardo di Chiaravalle (*Sermones de diversis* VI, 1), Anselmo d'Aosta (*Orationes sive Meditationes* I, *De humanae conditionis dignitate et miseria*) e Lotario da Segni.⁷⁹⁹ Tale riflessione si rifà concettualmente a 1 Ioh. 2, 15-17, alla scissione dell'animo umano tra l'eccessivo *amor mundi* (l'attaccamento alle cose mondane, la concupiscenza che corrompe lo spirito allontanandolo dalla salvezza) e l'*amor Dei* (l'amore per Dio, verso il quale dobbiamo tendere), tema ampiamente discusso negli scritti di sant'Agostino, dalle *Confessiones* al *De civitate Dei*, fino agli *In Iohannis epistolam ad Parthos tractatus* X, alle *Enarrationes in Psalmos* e al *Sermo CCCXLIV*.⁸⁰⁰

Dopo aver brevemente elencato e descritto gli uomini che combatterono al fianco di Óláfr Haraldsson nella battaglia di Stiklastaðir, Theodoricus instaurava una comparazione tra quegli individui e i suoi contemporanei, a suo dire divenuti di gran lunga inferiori nel corpo e nello spirito rispetto ai loro antenati, dimostrando così una certa affinità con la visione filosofica di Onorio di Autun.⁸⁰¹ L'autore passava dunque a illustrare le cause di tale deperimento («huius diminutionis [...] rationem» - § 8, r. 25), citando dapprima – con minime variazioni –⁸⁰² Plinio il Vecchio e la *Naturalis Historia* (VII,

⁷⁹⁹ Si vedano Migne (1865b: coll. 1628-1629); Migne (1845e: col. 508); Migne (1857: col. 330); Leclercq & Rochais & Talbot (1957-1998: VI.1, 105); Migne (1853l: col. 718); Maccaroni (1955: 39-47).

⁸⁰⁰ Dideberg (1986-1994: coll. 294-300). Riflessioni analoghe si hanno anche in Ugo di San Vittore, *Homiliae in Ecclesiasten*. Cfr. Migne (1854n: col. 506).

⁸⁰¹ A causa di tale digressione il capitolo XVIII dell'*Historia* presentava appunto il *titulus* «Quod beatus Olavus repatriaverit et de corporum humanorum diminutione». Scriveva infatti Onorio d'Autun nell'*Elucidarium*: «Porro corpora hominum creduntur minora quam nostra, sicut nostra etiam minora quam antiquorum» («Inoltre si crede che i corpi degli uomini diverranno più piccoli di quelli degli odierni esseri umani, così come i nostri sono più piccoli rispetto a quelli degli antichi» - Lefèvre 1954: 454). La stessa immagine di un'umanità condannata a rimpicciolirsi nel corso del tempo è presente anche nell'*Apocalisse di Esdra* (2 Esdr., 5, 52-55): «Quare quos peperisti nunc non sunt similes his qui ante, sed minores statu? [...] Considera ergo et tu, quoniam minores statu estis prae his qui ante vos, et qui post vos quam ut vos, quasi iam senescentis creaturae et fortitudinem iuventutis praeterieritis» («Perché coloro che hai appena generato non sono simili a quelli che hai partorito in precedenza, ma anzi sono di statura inferiore? [...] Considera poi che anche tu e i tuoi contemporanei siete di statura inferiore rispetto a quelli che vi hanno preceduto, e coloro che verranno dopo di voi saranno ancora più piccoli, quasi fossero nati da una creatura già anziana e che ha perduto la floridezza della gioventù») e nella *Chronica Boemorum* di Cosma Praghese (†1125): «Post diluvium [...] humanum genus [...] per diversa spacia terrarum errabant ac de die in diem corpore decrescentes» («Dopo il diluvio, gli esseri umani andarono errando attraverso le varie regioni della Terra, mentre i loro corpi si rimpicciolivano di giorno in giorno»). Si veda Bretholz (1923: 4). Si legga anche Le Goff (2013: 192-193 e 198).

⁸⁰² Così Plinio: «In plenum autem cuncto mortalium generi minorem in dies fieri propemodum observatur rarosque patribus proceriores, consumente ubertatem seminum exustione, in cuius vices nunc vergat aevum» - Ian & Mayhoff (1892-1909: II, 18). La citazione di Theodoricus differisce dall'ipotesi di Plinio solo nell'ultima parte, dove il congiuntivo *vergat* della tradizione pliniana è sostituito con l'indicativo *vergit*. Per l'ellissi del termine

72), ove era esposta la teoria fisiologica di matrice stoica secondo cui l'umanità stesse andando incontro a una costante riduzione di statura col passare delle generazioni a causa dell'indebolimento del seme umano, fenomeno a sua volta dovuto al progressivo aumento del calore terrestre all'approssimarsi della catastrofica conflagrazione a cui il cosmo era destinato.

Theodoricus proseguiva nel proprio ragionamento, riconoscendo ai filosofi antichi il merito di aver compreso che le varie ere dell'uomo erano delimitate da fenomeni ciclici di conflagrazione e inondazione, come confermato dal racconto del diluvio universale contenuto nella *Genesi* («Non enim latebat philosophos, quia audierant diluvium praecessisse, seculum praesens exustione finiendum» - § 8, rr. 30-31). Si denota in questo passaggio una certa reminiscenza di Guglielmo di Conches (*De philosophia mundi*, III, 20):

Et quoniam communis philosophorum sententia, terrena modo diluvio, modo exustione finiri, unde utrumque contingat videamus. [...] Sic que alternatim pereunt mortalia. Unde quia in tempore Noe per diluvium mundi fuit destructio, per exustionem mundus finietur.⁸⁰³

Dopo aver citato correttamente alcuni versi del *Bellum Civile* di Lucano (VII, vv. 812-814) in cui l'autore latino – definito «non minus philosophus quam poeta» (§ 9, r. 31) – aveva sintetizzato la visione dei pensatori stoici riguardo alla conflagrazione cosmica, Theodoricus faceva sfoggio delle proprie conoscenze nell'ambito della fisiologia, descrivendo i processi di creazione e generazione degli enti come l'esito di una combinazione dei principi elementari di calore e umidità («Cuncta namque in terra ex calore et humore procreantur; in quibus calor abundat, fiunt exiliora, graciliora et subtiliora; et ubi praevallet humor, sunt grossiora, proceriora et magis corpulenta» - § 10). Dalché (2021: 14-15) ha dimostrato la dipendenza della tesi di Theodoricus dal pensiero di numerosi esponenti della cosiddetta Scuola di Chartres (es. Teodorico di Chartres e Guglielmo di Conches) e dello *studium* agostiniano di Saint-Victor (es. Ugo di San Vittore), i quali ereditarono la teoria succitata dai testi di autori tardo-antichi quali Lattanzio e Macrobio, a loro volta influenzati dai lavori di vari scrittori greci e romani di formazione stoico-neoplatonica che li avevano preceduti.⁸⁰⁴

mensuram/staturam cui fa riferimento il comparativo *minorem* della citazione pliniana si veda Kraggerud (2018: 261-262).

⁸⁰³ Un tempo erroneamente attribuito a Onorio di Autun, il testo del *De philosophia mundi* recita: «E poiché è opinione comune dei filosofi che la terra finisca ora con un diluvio, ora con un incendio, vediamo di capire da dove traggano origine entrambi i fenomeni. [...] E accade così che i mortali muoiano ora in un modo, ora nell'altro. Pertanto, poiché al tempo di Noè ci fu la distruzione del mondo mediante il diluvio, la Terra finirà ora tra le fiamme». Si veda Migne (1854I: col. 83).

⁸⁰⁴ Scriveva Teodorico di Chartres nel *De sex dierum operibus*: «Mediante vero humore vitalis, ille calor naturaliter usque ad terrena pervenit et inde animalia terre creata sunt» - Cfr. Häring (1971: 561). Di seguito invece Guglielmo di Conches nelle *Glosae super Boetium*: «Quia ex calore et humore procreantur omnia [...] et ex calore et humore omnia nascuntur» - Cfr. Nauta (1999: 58 e 90). Poi, Ugo di San Vittore, il quale diceva nel *Didascalicon*: «Physici namque dicunt omnia ex calore et humore procreari» (cfr. Buttner 1939: 18) e nel *Super Ierarchiam Dionisii*: «Omnis autem uitae corporeae principia duo sunt: calor et humor» (Poirel 2015: 668). A questi autori si possono aggiungere lo pseudo-Girolamo (VI-VIII sec.), il quale nel *Breviarium in psalmos* scriveva: «Universa quae nascuntur ex aqua, nascuntur ex igne, hoc est, ex

Il linguaggio usato (es. *subtiliora, corpulenta, grossiora*, etc.) e le argomentazioni presentate da Theodoricus tradiscono altresì un accesso dell'autore al *Timeo* di Platone e alle raccolte di glosse collegate al testo (le cosiddette *Glosae super Platonem*), le quali furono redatte da Bernardo di Chartres e da Guglielmo di Conches tra il 1114 e il 1154, partendo dalla parziale traduzione latina commentata del dialogo platonico realizzata da Calcidio nel IV secolo. L'influsso degli elementi, del calore e dell'umidità, del freddo e dell'aridità sulle caratteristiche degli enti e delle creature è un tema ampiamente dibattuto nel *Timeo* e, consequenzialmente, nelle *Glosae super Platonem* di Bernardo di Chartres e Guglielmo di Conches.⁸⁰⁵ Le suggestioni platoniche continuano nel paragrafo successivo (§ 11):

Hanc vicissitudinem seculorum exustionis et eluvionis inducit Plato, dicens expletis quindecim millibus annorum eas alternatim accidere omneque humanum genus interire praeter paucissimos, qui aliquo casu evadant, unde postea reparentur homines; hoc semper extitisse et semper futurum esse.

Theodoricus attribuiva a Platone la fissazione di un intervallo temporale di 15.000 anni tra gli episodi catastrofici di conflagrazione e inondazione che, nella sua concezione cosmologica, scandivano a cadenze alterne la fine delle ere, portando allo sterminio totale dell'umanità, eccezion fatta per pochi prescelti a cui sarebbe spettato il compito di ripopolare la Terra. Theodoricus dimostrava dunque di conoscere *lato sensu* il contenuto di *Timeo* 22a-23d, ove si discorreva dell'eterno ciclo di distruzione e rigenerazione delle civiltà e in cui era brevemente introdotto il racconto mitologico di Deucalione e Pirra, rifondatori delle stirpi umane dopo il diluvio.⁸⁰⁶ Tuttavia, l'indicazione che la distanza di tempo intercorrente tra un cataclisma e il successivo ammontasse a 15.000 anni non compare in Platone, né in Calcidio; essa si deve all'interpretazione di più passi di Macrobio, il quale scriveva nei *Commentarii in Somnium Scipionis*:

humore, et calore; nec ignis solus generare potest sine humore, nec humor sine igne» (Migne 1845d: col. 1264); Bernone di Reichenau (inizio XI sec.), il quale diceva: «Ex humore enim et calore nascitur pulchritudo terrae» (Parkes 2020: 36). Un approccio polemico verso questa teoria si trova invece nel teologo Roberto di Melun (†1167), nel primo libro delle *Sententiae* (Martin 1947: 239-240). Per i passi di Lattanzio e Macrobio che influenzarono il pensiero fisiologico medievale si vedano Brandt (1890: 145-146); Willis (1970: 22-23); Neri (2007: 512-515). Per alcuni riferimenti classici al calore e all'umidità come principi creatori del mondo si veda ad esempio Lucrezio, *De rerum natura* V, vv. 797-798, 806 e Ovidio, *Metamorfosi* I, vv. 430-431. Per ulteriori riscontri si rimanda alla sezione di commento.

⁸⁰⁵ Dutton (1991: 166-168); Jeaneau (2006: 28, 47-48, 92, 104, 106, 116, 215, 225, 228, 240, 287, 295, 298).

⁸⁰⁶ Per il passo nella traduzione latina di Calcidio si vedano Waszink (1975: 13-14) e Moreschini (2003: 22-25). Lo studioso polacco Rafał Rutkowski (2015a: 109-140) ha avanzato l'ipotesi che l'epistola prefatoria dell'*Historia* di Theodoricus sia stata modellata su questo passo del *Timeo* latino di Calcidio. In effetti, nel dialogo platonico, Crizia descrive il viaggio di Solone in Egitto; qui l'ateniese apprende dai sacerdoti egizi di molti eventi catastrofici del passato e delle imprese di alcuni illustri progenitori della sua gente, il cui ricordo era andato perduto in Grecia per l'assenza di scrittori che ne trasmettessero la notizia ai posteri. Rutkowski ha evidenziato un potenziale legame ipotestuale tra quanto scritto nel *Timeo* e la situazione dipinta da Theodoricus per la Norvegia nell'apertura dell'*Historia*. L'immagine dell'umanità distrutta da combinazioni di diluvi e conflagrazioni e successivamente ricreata da alcuni individui scampati all'annientamento è presente anche nella cosmogonia norrena, all'interno dell'*Edda in prosa* di Snorri (Faulkes 2005: 49-54) e nell'*Edda poetica* (Neckel & Kuhn 1962: 13-14 e 53-54).

Cum modo exustione, modo eluvione terrarum, diuturnitati rerum intercedat occasus. [...] Res uero humanae ex parte maxima saepe occidunt manente mundo, et rursus oriuntur, uel eluuiione uicissim uel exustione redeunte [...] Numquam tamen seu eluvio, seu exustio, omnes terras, aut omne hominum genus vel omnino operit, vel penitus exurit. [...] Hoc autem, ut physici volunt, post annorum quindecim milia peracta contingit.⁸⁰⁷

In realtà, Macrobio intendeva fissare a 15.000 anni la durata del *Grande Anno* (o *Anno Perfetto*), l'intervallo di tempo entro il quale, secondo la filosofia platonica e stoica, gli astri ritornavano contemporaneamente nella loro posizione originaria, senza accennare ad alcun collegamento tra la sua conclusione e il verificarsi di cataclismi.⁸⁰⁸ Dopo Macrobio, la stessa informazione fu inclusa da Guglielmo di Conches nelle *Glosae super Platonem*, dove fu posta esplicitamente in relazione con il verificarsi di episodi distruttivi («longo intervallo [*Timeo* 22c] quia, ut dicunt phisici, post quindecim milia annorum diluuium contingit; [...] mundana vicissim interire diluvio et exustione; [...] Perfectum annum vocat mundanum annum. Et est mundanus annus quando omnes stellae et planetae ad eadem loca simul revertuntur in quibus a Deo creati sunt. Et dicunt philosophi quod hoc fit post quindecim millia annorum»).

Theodoricus passava poi a difendere Platone dalle accuse di aver teorizzato un rapporto di coeternità tra Dio e il mondo, dimostrando una buona conoscenza filosofica e un chiaro allineamento alle posizioni delle scuole di Chartres e Saint-Victor (§§ 12-13):

Nec tamen mundum Deo voluit coaevum esse, sed sicut vestigium ex pede, non pes ex vestigio, et tamen ex quo pes, ex eo vestigium, ita mundum per imarmenem, id est continuationem temporis, imitari quidem aeternitatem, sed apprehendere non posse. Deus quippe simplicissima aeternitas, incircumscribibilis Spiritus, praesentialiter universitatem intuetur; mundus vero per vicissitudines et tempora diversificatur. In hunc errorem vicissitudinum seculorum incidit Origenes, nobilis tractator divinarum Scripturarum, quod satis – proh dolor! – elucet in illo libro,

⁸⁰⁷ «Poiché, o per una conflagrazione o per un'inondazione, sopraggiunge il tramonto anche della lunga esistenza delle cose; [...] Quanto alle cose umane, spesso periscono in massima parte, mentre il mondo rimane e poi di nuovo ritornano in vita per l'effetto dell'alternarsi d'inondazioni e di conflagrazioni. [...] Ciononostante, non accade mai che un'inondazione o una conflagrazione inghiotta del tutto o consumi fino in fondo tutta la terra o tutta la specie umana. [...] Questa restituzione perfetta degli astri si avvera, come ritengono i fisici, alla fine di quindicimila anni». Si vedano Willis (1970: 125-129) e Neri (2007: 509-519). Sullo stesso argomento si veda anche il trattato *De constitutione mundi* dello Pseudo-Beda. Cfr. Migne (1850a: col. 907).

⁸⁰⁸ Platone discorreva di tale fenomeno cosmico nel *Timeo* (39d), senza tuttavia fornire indicazioni sulla durata di tale intervallo. Stesso vale per la traduzione e il commento di Calcidio. Cfr. Moerschini (2003: 62-63 e 378-379). Il dato dei 15.000 anni è confermato anche nelle *Glosae super Platonem* di Bernardo di Chartres: «Perfectus annus dicitur quando omnes stellae redeunt ad idem punctum unde ceperunt moveri, peractis scilicet XV millibus annorum» («L'Anno perfetto si verifica quando tutti i corpi celesti ritornano nella stessa posizione da cui avevano iniziato a muoversi, ovvero dopo che sono trascorsi 15.000 anni»). Si veda Dutton (1991: 188). Secondo Tacito, Cicerone fissò la durata dell'Anno perfetto a 12.954 anni nel perduto dialogo *Hortensius*. Cfr. Grilli (1962: 42). Per una trattazione più approfondita si veda la sezione di commento.

⁸⁰⁹ «Dice LONGO INTERVALLO [*Timeo* 22c] poiché, come sostengono i fisici, dopo 15.000 anni si verifica un diluvio [...] le cose mondane sono destinate a perire per un alternarsi di inondazioni e conflagrazioni. [...] L'Anno perfetto è anche chiamato Anno mondano, il quale si verifica quando tutte le stelle e i pianeti fanno ritorno contemporaneamente nello stesso punto nel quale furono creati da Dio. I filosofi sostengono che ciò si verifichi dopo 15.000 anni» - Jeaneau (2006: 47-51 e 182). Si vedano anche Dalché (2021: 15-16) e Rutkowski (2015a: 124-127).

quem intitulavit Periarchon, id est De Principiis, in quo multa vana de philosophorum libris et sanae doctrinae obviantia commiscuit.

L'apologia platonica di Theodoricus ha un evidente precedente nel *Commentum super Boetii librum de Trinitate* di Teodorico di Chartres («Nemo tamen existimet quod Plato materiam Deo coeternam esse voluerit, licet Deum et materiam rerum principia constituerit, immo a Deo descendere voluit materiam [...] Materia vero est mutabilitas. Ipsa tamen inter aliquid et nichil est sicut in Platone dicitur. Unde patet error eorum qui dixerunt quod materia coeterna esset Deo. Ipsa enim a Deo descendit et Deus eam creavit, id est eius causa et principium est»).⁸¹⁰ Le considerazioni dei due autori s'inseriscono in un delicato dibattito filosofico protrattosi dall'Antichità fino all'età moderna, il quale conobbe una significativa reviviscenza tra i teologi del XII secolo formati nelle scuole di Chartres e Saint-Victor.⁸¹¹

Come sintetizzato da Dalché (2021: 16), Platone, nel *Timeo* (28a-52d), ammetteva l'esistenza di tre eterni principi fondatori dell'Universo: il Demiurgo (un divino ordinatore del cosmo, identificato dai filosofi cristiani con Dio), l'archetipo (un modello ideale e perfetto delle cose) e la *χώρα* (un ricettacolo amorfo che accoglie il calco delle idee e in cui prendono forma tutte le cose del mondo sensibile). Secondo tale concezione il mondo è dunque una copia materica dell'archetipo e come tale è soggetto a continui mutamenti e rivoluzioni attraverso il corso interminabile del tempo, il quale è esso stesso una proiezione imitativa, un'immagine in divenire dell'eternità. Nel IV secolo, Calcidio, nel suo commento al *Timeo*, ben noto ai filosofi medievali, sembrò voler assegnare al mondo corporeo l'attributo dell'eternità tipico di Dio, dato che la sua origine causativa era sita nel Demiurgo, il quale esiste *in aeterno et ab aeterno* da prima dell'istituzione del tempo.⁸¹²

Severino Boezio, nel *De consolatione philosophiae* (V, 6),⁸¹³ criticò quanti avevano erroneamente scorto nelle parole di Platone l'affermazione di un rapporto di coeternità tra Dio e il mondo. La questione fu discussa anche da sant'Agostino, il quale riteneva che Dio avesse creato il mondo *ex nihilo* («dal nulla») *et cum tempore* («insieme al tempo»), proponendo così un netto distinguo tra l'eternità atemporale del Creatore (Dio) e la temporalità della sua creazione (il mondo generato agli inizi del tempo). Agostino affrontò tale argomento, ad esempio, nel *De Genesi contra Manichaeos*

⁸¹⁰ «Nessuno pensi tuttavia che Platone abbia voluto sostenere che la materia fosse coeterna con Dio, pur stabilendo Dio e la materia come principi delle cose; al contrario, egli voleva piuttosto sostenere che la materia discendesse da Dio [...] La materia, tuttavia, è mutabilità. Eppure essa si colloca tra l'essere e il nulla, come afferma Platone. Da qui si evince l'errore di coloro che sostenevano che la materia fosse coeterna a Dio. Essa infatti è discesa da Dio e Dio l'ha creata; ciò significa che Egli ne è la causa e il principio» - Häring (1971: 77 e 163). Per un passo analogo in Clarembaud di Arras si veda Häring (1965: 237).

⁸¹¹ Parent (1938); Gregory (1955: 41-79); Chenu (1966: 108-141, in particolare pp. 112-115); Caiazza (2008: 245-264).

⁸¹² Waszink (1962: 73-74). Per la presenza in Scandinavia del commento di Calcidio nel XII secolo si veda Lehmann (1937c: 57-66). Per la stessa posizione espressa nelle *Glosae super Platonem* di Bernardo di Chartres si veda Dutton (1991: 158).

⁸¹³ Bieler (1984: 102-103). Si veda anche Guglielmo di Conches, *Glosae super Boetium*. cfr. Nauta (1999: 342).

(«non enim coaeuum Deo mundum istum dicimus, quia non eius aeternitatis est hic mundus, cuius aeternitatis est Deus: mundum quippe fecit Deus, et sic cum ipsa creatura quam Deus fecit, tempora esse coeperunt»)⁸¹⁴, nelle *Confessiones* (es. XI, 10-11, 30 e XII, 22; cfr. Verheijen 1981: 200-201, 215 e 233) e, soprattutto, nel *De civitate Dei* (X, 31):

Cur ergo non potius divinitati credimus de his rebus quas humano ingenio pervestigare non possumus, quae animam quoque ipsam non Deo coaeternam, sed creatam dicit esse, quae non erat? Ut enim hoc Platonici nollent credere, hanc utique causam idoneam sibi videbantur adferre, quia nisi quod semper ante fuisset sempiternum deinceps esse non posset; quamquam et de mundo et de his quos in mundo deos a Deo factos scribit Plato, apertissime dicat eos esse coepisse et habere initium, finem tamen non habituros, sed per conditoris potentissimam voluntatem in aeternum mansuros esse perhibeat. Verum id quo modo intellegant invenerunt, non esse hoc videlicet temporis, sed substitutionis initium. Sicut enim, inquiunt, si pes ex aeternitate semper fuisset in pulvere, semper ei subesset vestigium, quod tamen vestigium a calcante factum nemo dubitaret, nec alterum altero prius esset, quamvis alterum ab altero factum esset, sic, inquiunt, et mundus atque in illo dii creati et semper fuerunt semper existente qui fecit, et tamen facti sunt.⁸¹⁵

L'immagine agostiniana dell'impronta lasciata dal piede nella polvere è ripresa da Theodoricus e usata contro le errate supposizioni dei neoplatonici, dettaglio che lo avvicina al contemporaneo Alano di Lilla (†1202), formatosi a Chartres e divenuto in seguito docente a Parigi (dove insegnò almeno fino al 1165). Alano, nella *Summa "Quoniam homines"* (I, 1, 5d), scriveva infatti:

Fuerunt etiam inter modernos quidam qui dixerunt primordiam materiam fuisse ab eterno, et tamen ab ipso Deo procedere sicut splendor procedit ab igne; non tamen esse eternam quia creata fuit; creationis eius tamen ullum principium fuit. Unde nec Deus ante ipsam fuit; et tamen ab ipso fuit, et tamen semper cum ipso fuit; sicut pes creatus in pulvere vestigium facit, quod tamen posterius pede non est, et tamen ab ipso est.⁸¹⁶

⁸¹⁴ Migne (1865a: col. 175). Per argomentazioni simili in sant'Ambrogio cfr. Schenkl (1896-1897: 9 e 15).

⁸¹⁵ «Perché, dunque, più che agli argomenti che non possiamo investigare con l'intelligenza umana, non crediamo piuttosto alla rivelazione divina, la quale afferma che l'anima stessa non è coeterna a Dio ma creata perché prima non esisteva? I platonici per non ammettere ciò ritenevano di dovere addurre questa ragione per loro valida, ovverosia che non poteva essere eterno in futuro ciò che non lo fosse stato da sempre. Eppure, Platone, sull'argomento del mondo e degli dèi che, com'egli scrive, furono creati da Dio nel mondo, dice apertamente che hanno avuto un'origine e un inizio e che tuttavia non avranno una fine e sostiene che esisteranno in eterno per un atto della volontà potentissima del Creatore. Però essi hanno trovato il modo di spiegare questo aspetto: ciò sarebbe dunque non un inizio di tempo ma di surrogazione. Se un piede, dicono essi, sempre dall'eternità fosse stato nella polvere, sempre sotto di esso vi sarebbe l'orma. Non si può mettere in dubbio che l'orma è stata prodotta da chi ha calpestato la polvere; eppure, l'una non esisterebbe prima dell'altro, sebbene l'una sia stata prodotta dall'altro. Allo stesso modo, dicono, che il mondo e gli dèi in esso creati sono esistiti da sempre, perché nell'eternità esisteva chi li ha fatti e tuttavia sono stati fatti». Traduzione mia. Si veda Dombart & Kalb (1955: I, 453-454). Per altri passi rilevanti tratti dal *De civitate Dei* (libri XI-XII) cfr. Gregory (1955: 51-53).

⁸¹⁶ «Ci sono stati anche tra i pensatori moderni alcuni che hanno detto che la materia primordiale esisteva dall'eternità, e tuttavia procede da Dio stesso come la luminosità procede dal fuoco; eppure, essa non è eterna perché è stata creata; tuttavia non vi fu alcun principio della sua creazione. Quindi Dio non era prima di essa; eppure, la materia primordiale proveniva da lui ed era sempre con lui; proprio come il piede creato lascia un'impronta nella polvere, la quale però non è anteriore al piede, ma tuttavia deriva da esso» - Glorieux (1953: 129). Si vedano Flatten (1931: 58-65); Dalché (2021: 18).

La convinzione che Dio fosse l'unico principio eterno del cosmo, il quale lo aveva creato dal nulla *cum tempore* senza il concorso di altri elementi a lui coevi, era rivendicata con forza anche da Guglielmo di Conches, da Andrea e da Ugo di San Vittore.⁸¹⁷

L'argomentazione di Theodoricus prosegue presentando il rapporto tra mondo e tempo (definito con l'espressione *imarmenem*, dal greco *εἰμαρμένην*, "fato, destino") come una pallida imitazione dell'eternità di Dio, la quale non può essere carpita dalla dimensione della mondanità. Discussioni analoghe sono state individuate da Dalché in Calcidio, in Boezio, in Teodorico di Chartres, in Clarembaud di Arras (†1187 ca.) e nelle *Glosae super Boetium* di Guglielmo di Conches.⁸¹⁸ La connotazione del concetto classico di *εἰμαρμένην* come *continuatio temporis* ("il continuo dipanarsi del tempo") è ricavato molto probabilmente dal trattato *De mundi universitate* di Bernardo Silvestre (fl. 1147 ca.), allievo della scuola di Chartres, il quale reinterpretò e riassunse suggestioni provenienti da Cicerone, da Aulo Gellio, dall'*Asclepius* dello pseudo-Apuleio, da Boezio e da Marziano Capella:

Mundus igitur tempore, sed tempus ordine dispensatur. Sicut enim divinae semper voluntatis est praegnans, sic exemplis aeternarum quas gestat imaginum Noys endelecheiam, endelecheia naturam, natura imarmenem quid mundo debeat informavit. Substantiam animis endelecheia subministrat, habitaculum animae corpus artifex natura de initiorum materiis et qualitate componit. Imarmene quae continuatio temporis est, sed ad ordinem constituta, disponit, texit et retextit quae complectitur universa.⁸¹⁹

⁸¹⁷ Per il pensiero di Guglielmo di Conches si vedano Nauta (1999: 341) e Jeaneau (2006: 165-174). Scriveva Andrea di San Vittore nell'*Expositio super Heptateuchum*: «Nos autem unum solum aeternum, Deum scilicet, et nihil illi aliud ab ipso coaeternum credimus» («Noi, tuttavia, crediamo in un solo principio eterno, ovverosia Dio, e che nulla sia coeterno a esso»). Scriveva invece Ugo di San Vittore nel *De sacramentis Christianae fidei*: «Cuius [Dei] ineffabilis omnipotentiae virtus, sicut non potuit aliud praeter se habere coaeternum quo in faciendo iuvaretur ...» («L'ineffabile virtù dell'Onnipotente, così come non poté avere nulla di coeterno a sé che lo aiutasse nell'atto di creare ...»). Si vedano Lohr & Berndt (1986: 8); Migne (1854e: col. 187).

⁸¹⁸ Dalché (2021: 17-21).

⁸¹⁹ «Dunque, il mondo è governato dal tempo, ma il tempo è retto dall'ordine delle cose. Infatti, così come il tempo è sempre pregno della volontà divina, allo stesso modo il *nous* (la mente di Dio), grazie agli archetipi delle idee eterne, istruì l'*endelechia* (l'essenza dell'anima) su cosa dovesse essere del mondo, l'*endelechia* istruì la natura e la natura l'*eimarmene*. L'*endelechia* conferisce sostanza alle anime; la natura, artefice del corpo, costituisce un involucro per l'anima partendo dalla materia e dalle qualità delle origini. L'*eimarmene*, la quale è il continuo dipanarsi del tempo, sebbene sia subordinata all'ordine delle cose, dispone, tesse e ritesse le trame dell'universo». Si veda Wrobel (1876: 33). Si vedano anche Gilson (1928: 5-24); Woolsey (1948: 340-344); Dalché (2021: 19-20). Sulla scorta dell'ipotesi di una dipendenza del testo di Theodoricus dall'opera di Bernardo Silvestre si è optato per la scelta della lezione *imarmenem* nel *textus restitutus* dell'*Historia*. Tuttavia, anche la variante *marmenem* può risultare valida, dato che un manoscritto dell'*Asclepius* risalente al XII secolo presenta la glossa «marmene continuatio temporis» (cfr. Dalché 2021: 18). Per la trasmissione problematica dei termini greci nei saggi di edizione e nelle trascrizioni dell'*Historia* si veda p. 45. La stessa interpretazione di Bernardo è contenuta nel *Commentarium in Martiani Capellae De nuptiis Mercurii et Philologiae* di Alexander Neckam, studente e in seguito docente di filosofia e teologia a Parigi negli anni Settanta-Ottanta del XII secolo: «Interpretatur autem Ymarmenhe ex Greco cronu sineches, id est temporis continuatio; sineche enim Grece continuum; hinc et sinecha passio uocatur febris continua» («*Eimarmene* può essere tradotta in greco con *kronou sunekes*, vale a dire "sequenza ininterrotta del tempo"; *sunekes* significa infatti in greco "continuo", ragion per cui è definita *passio sineca* una febbre ininterrotta»). Si veda McDonough (2006: 156).

Anche Clarembaud di Arras, allievo di Teodorico di Chartres e di Ugo di San Vittore, accolse tale visione («in temporum continuatione quam Graeci dicunt hymarmenen ...»).⁸²⁰

La frase successiva di Theodoricus (§ 13, rr. 45-47) presenta una descrizione canonica di Dio, indicato come la più semplice e assoluta Eternità (*simplicissima aeternitas*) e come uno Spirito incircoscribibile che contempla la totalità del creato in una condizione di perenne presente, mentre l'Universo muta con il passare del tempo e l'avvicinarsi delle ere. Il passo sintetizza posizioni isolabili negli scritti teologici di Boezio⁸²¹, sant'Agostino, sant'Anselmo, Goffredo d'Auxerre,⁸²² Pietro Lombardo⁸²³, Ugo di San Vittore,⁸²⁴ Teodorico di Chartres⁸²⁵ e Clarembaud di Arras.⁸²⁶

Segue infine una critica a Origene e alla sua opera *Περὶ ἀρχῶν* (nota nella traduzione latina di Rufino come *De Principiis*), accusata di veicolare dottrine teologicamente errate e inutili circa la relazione Dio-Tempo-Mondo, idee che l'autore alessandrino aveva ricavato dai lavori dei filosofi greci precristiani. Theodoricus si riferisce probabilmente ad alcuni passi controversi dell'opera di Origene, ove vengono trattati temi ampiamente influenzati dalle teorie filosofiche pagane, quali i concetti di creazione eterna e di preesistenza delle creature razionali, il destino del cosmo, la fine dei tempi e la possibilità di infiniti mondi continuamente distrutti e ricreati (I, I, 7; I, II, 4 e 10; I, III, 6-7; I, VI, 1-4; I, VII, 3-4; II, III, 4-5 e soprattutto III, V, 1-3).⁸²⁷

L'attacco verso il trattato *Περὶ ἀρχῶν* e verso Origene – preceduto da un riconoscimento delle sue encomiabili doti di esegeta – si rifà con ampia probabilità ad Agostino (*De civitate Dei* XI, 23) o a un passo analogo dei *Chronica de duabus civitatibus* di Ottone di Frisinga (III, 27). Con una struttura argomentativa circolare, Theodoricus ritornava dunque al tema iniziale della sua discussione: l'esistenza nei tempi antichi di uomini superiori per fattezze, forza e spirito rispetto a quelli delle generazioni presenti. Facendo riferimento alle pietre di Galgala, trasportate con facilità dagli Israeliti al tempo di Giosuè e ora a stento sollevabili da due individui, e descrivendo subito dopo il ritrovamento a Roma dell'enorme salma di Pallante, tanto alta da equiparare in altezza le mura della città, l'autore dell'*Historia* sembrava voler sottintendere che la Terra avesse anticamente ospitato una genia di giganti. Tale convinzione, suffragata dalle Scritture (*Gen.* 6,4; *Num.* 13,34; *Sap.* 14,6; *Sir.*

⁸²⁰ Cfr. Häring (1965: 124-125).

⁸²¹ Cfr. Bieler (1984: 91-92, 102-103). Altri punti di contatto si possono individuare nel *corpus* degli *Opuscula sacra* (es. nel *De Trinitate*, cfr. Moreschini 2005: 175-176).

⁸²² Per sant'Agostino cfr. Dombart & Kalb (1955: II, 321-385) e Verheijen (1981: 139, 194-241). Scriveva Anselmo di Canterbury nell'*Epistula de incarnatione Verbi*: «Deus non est aliud quam ipsa simplex aeternitas» - Schmitt (1946-1951: II, 33). Goffredo d'Auxerre parlava invece di Dio e della Trinità come di una «simplicissimam aeternitatem». Cfr. Migne (1860: col. 612).

⁸²³ Si veda p. 57.

⁸²⁴ Scriveva Ugo di San Vittore circa la natura divina nel *De sacramentis* (I, 3, 17): «Divina natura quae pro immensitate sui nusquam deesse potest, in omni loco veraciter et essentialiter est, nec tamen loco comprehenditur ullo, quoniam omnino incircumscripibilis est» - Migne (1854e: col. 224). Si veda anche Migne (1854e: col. 49).

⁸²⁵ Per la definizione di Dio quale *aeterna simplicitas* sito in un eterno presente atemporale cfr. Häring (1971: 162-163, 209).

⁸²⁶ Häring (1965: 170).

⁸²⁷ Si veda Redepenning (1836).

16,7; *Bar.* 3,26), era condivisa da sant'Agostino, il quale ne parlò abbondantemente nel libro XV del *De civitate Dei* (cfr. Dombart & Kalb 1955: II, 465-466, 489-492); un passo agostiniano in particolare (XV, 9) potrebbe aver ispirato l'intera riflessione di Theodoricus:

Ita quippe non credunt etiam magnitudines corporum longe ampliores tunc fuisse quam nunc sunt. Unde et nobilissimus eorum poeta Vergilius de ingenti lapide, quem in agrorum limite infixum uir fortis illorum temporum pugnans et rapuit et cucurrit et intorsit et misit: Vix illum – inquit – lecti bis sex ceruice subirent, qualia nunc hominum producit corpora tellus, significans maiora tunc corpora producere solere tellurem. Quanto magis igitur temporibus recentioribus mundi ante illud nobile diffamatumque diluuium! Sed de corporum magnitudine plerumque incredulos nudata per uetustatem siue per uim fluminum uariosque casus sepulcra conuincunt, ubi apparuerunt uel unde ceciderunt incredibilis magnitudinis ossa mortuorum. [...] Nam praeter quod erant omnium multo quam nostra maiora tunc corpora, gigantes longe ceteris anteibant; sicut aliis deinde nostrisque temporibus rara quidem, sed numquam ferme defuerunt, quae modum aliorum plurimum excederent. Plinius Secundus, doctissimus homo, quanto magis magisque praeterit saeculi excursus, minora corpora naturam ferre testatur.⁸²⁸

La digressione di Theodoricus ha innegabili affinità con il brano del *De civitate Dei* appena riportato. Entrambi i testi affrontano infatti la questione del rimpicciolimento dei corpi umani attraverso le epoche, facendo riferimento al Diluvio Universale; ambedue citano Plinio e il medesimo passo della *Naturalis Historia* come loro fonti, portando testimonianze di individui straordinari del passato, capaci di sollevare enormi massi, e di antiche tombe in cui vennero ritrovati i resti mortali di uomini giganteschi.⁸²⁹

⁸²⁸ «E così [i Romani] non credono che anche le dimensioni dei corpi degli uomini del passato fossero più grandi allora di quanto non siano adesso; a tal proposito, il più stimato dei loro poeti, Virgilio, racconta di quella pietra enorme che era stata fissata come un punto di riferimento nei campi, e che un uomo forte di quei tempi antichi afferrò mentre combatteva, la sollevò correndo, la scagliò e la lanciò, commentando: “Dodici atleti della più grande corporatura che oggi la natura produce avrebbero stentato a sollevarla sopra la loro testa”; e in questo modo rese chiara testimonianza che la terra produceva allora uomini più possenti. E se era così in tempi più recenti, si immagini come doveva essere prima del celebre diluvio universale! Ma le grandi dimensioni dei corpi degli antenati sono spesso dimostrate agli increduli dalle esposizioni dei sepolcri, le quali si verificano o per l'usura del tempo, o per la violenza dei fiumi o per qualche altro accidente, e in cui sono state trovate o da cui sono fuoriuscite ossa di dimensioni incredibili. [...] Perché sebbene i corpi degli uomini comuni fossero allora più grandi dei nostri, i giganti superavano tutti in statura. E né nella nostra epoca né in nessun'altra sono mancati del tutto esempi di statura gigantesca, anche se rari. Plinio Secondo, un uomo molto colto, sostiene che più il mondo va incontro alla fine dell'era cosmica, più piccoli divengono i corpi degli uomini». Dombart & Kalb (1955: II, 465-466).

⁸²⁹ Nel *De civitate Dei*, il racconto virgiliano di Turno, uccisore di Pallante, il quale svelle dal suolo e alza sopra la propria testa un masso imponente a stento sollevabile da dodici uomini (*Eneide* XII, vv. 896-902), sostituisce l'episodio affine delle pietre di Galgala nel testo teodoriciano. Il fatto che Pallante sia il protagonista del secondo aneddoto incluso da Theodoricus nella sua digressione è un elemento suggestivo, il quale potrebbe avvalorare l'ipotesi che l'autore dell'*Historia* stesse costruendo la sua argomentazione appoggiandosi al modello letterario rappresentato da Agostino. A ulteriore conferma di ciò, Theodoricus citava indirettamente il *De civitate Dei* al cap. XVIII 15, rr. 62-64, riferendo del pianto di una statua di Apollo in concomitanza della morte di Pallante («cuius mortem beatus dicit Augustinus simulachrum Apollinis fleuisse mira daemonis versutia»). Com'è stato evidenziato dagli studiosi, tale attribuzione è una rielaborazione o una cattiva reminiscenza di *De civitate Dei* III, 11 ove si raccontava del pianto del simulacro di Apollo Cumano in occasione delle guerre dei Romani contro Aristonico, Perseo e Antioco, cui seguiva subito dopo un *excursus* dedicato ai casi in cui le divinità pagane avevano mostrato empatia per i mortali; tra gli episodi citati figurava quello del pianto di Ercole per la morte imminente di Pallante, riportato da Virgilio nell'*Eneide* (X, vv. 464-465). Si veda Kraggerud (2018: 266-268).

L'esistenza dei giganti e la loro presentazione quali abitatori primordiali della Terra sono rinvenibili nei lavori di diversi storiografi coevi a Theodoricus, a cominciare da Saxo Grammaticus, il quale, nei *Gesta Danorum* (Pr. 3,1), precisava che la Danimarca era stata popolata un tempo da esseri abnormi (forse scampati al Diluvio Universale) dotati di forze sovrumane, come attestavano i megaliti e gli imponenti tumuli sepolcrali da essi innalzati e ancora visibili nel paese.⁸³⁰ Anche in area inglese, Goffredo di Monmouth (†1155 ca.) e Giraldo Cambrense riconducevano all'azione dei giganti che avevano anticamente popolato le isole britanniche la costruzione di complessi megalitici come Stonehenge (definito appunto *Chorea gigantum*).⁸³¹ In Scandinavia e in Inghilterra il sostrato di credenze precristiane riguardanti i giganti (norr. *jǫtnar* o *risar*; aingl. *eotenas* o *entas*) potrebbe aver contribuito alla fortuna di questo genere di riflessioni,⁸³² le quali trovarono risalto finanche nel dibattito esegetico e filosofico medievale: in merito a tale argomento si pronunciarono, ad esempio, Isidoro di Siviglia, Freculfo di Lisieux (850 ca.), Pietro Comestore e Riccardo di San Vittore, oltre che raccolte di *portenta et mirabilia* come il *Liber monstrorum de diversis generibus*.⁸³³

Al cap. **XXVI 1** Theodoricus inseriva infine questa considerazione:

O vere infelix appetitus honoris! O miseranda et miserabilis et, ut a philosophis describitur, vere caeca ambitio, divina et humana calcans, naturae non deferens honorem, et cuius mentem semel invaserit, impotem sui reddens!

⁸³⁰ «Danicam vero regionem giganteo quondam cultu exercitam eximie magnitudinis saxa veterum bustis ac specubus affixa testantur. Quod si quis vi monstruosa patratum ambigat, quorundam montium excelsa suspiciat dicatque, si callet, quis eorum verticibus cautes tante granditatis invexerit. Inopinabile nanque quivis miraculi huius estimator advertet, ut molem super plano minime vel difficile mobilem in tantum montane sublimitatis apicem simplex mortalitatis labor aut usitatus humani roboris conatus extulerit. Utrum vero talium rerum auctores post diluvialis inundationis excursus gigantes extiterint an viri corporis viribus ante alios prediti, parum notitiae traditum». Si veda Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 18). Per la traduzione italiana si veda Koch & Cipolla (1993: 17-18). Saxo affermava che al suo tempo, in Danimarca, molti credevano ancora all'esistenza dei giganti, i quali s'erano rifugiati in una regione inaccessibile del Settentrione. Per altri accenni ai giganti nella letteratura mediolatina scandinava si vedano Gertz (1917-1922: *Index* I, 25); Ekrem & Mortensen (2006: 54); Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 1719); Schmeidler (1917: 84); Ghiroldi (2025: 61-66).

⁸³¹ Si vedano Wright & Crick (1984-1991: IV, 160-162); Brewer & Dimock & Warner (1861-1891: V, 100-101). Di Stonehenge quale "danza dei giganti" ne parlarono, tra i molti, anche Alano di Lilla, Robert Wace e Alexander Neckam. Cfr. Wille (2015: I, 112); Arnold (1938-1940: I, 424-425); Wright (1863: 457).

⁸³² Per l'importanza dei giganti nella cosmogonia e nella mitologia norrena si rimanda a Chiesa Isnardi (1991: 315-330 e note). Per riferimenti nelle saghe all'esistenza di antichi giganti in Norvegia si vedano Jónsson (1932b: 173-174) e Vigfússon & Unger (1860-1868: I, 397-398). Quanto alle fonti antico-inglesi, si pensi al costante riferimento nei poemi (a cominciare dal *Beowulf*) alle cosiddette *enta geweorc*, "le opere dei giganti", *kenning* usata per indicare ruderi in pietra o manufatti in metallo lavorato attribuiti a civiltà antecedenti all'insediamento degli Angli e dei Sassoni in Britannia. Si veda Riviello (2019: 123-137).

⁸³³ Si vedano, in ordine di citazione, Lindsay (1911: XI, III, 13-14); Migne (1864b: col. 927); Migne (1855c: coll. 1081-1082); Migne (1855b: coll. 309-312); Porsia (1976: 210 segg.). A questi esempi si potrà aggiungere il richiamo (anche se solo metaforico) ai giganti di Bernardo di Chartres, il quale – stando a una citazione riportata nel *Metalogicon* (III, 4) di Giovanni di Salisbury – era solito affermare che i pensatori moderni erano «quasi nanos gigantum umeris insidentes» («nani sulle spalle di giganti»), a indicare l'inferiorità in termini intellettuali delle nuove generazioni umane rispetto alle precedenti. Si veda Hall & Keats-Rohan (1991: 116). Tale immagine fu ripresa, tra gli altri, da Guglielmo di Conches nelle *Glosae super Priscianum* (Jeauneau 1960: 235), da Pietro di Blois nelle *Epistulae* (Giles 1847: 287), da Rodolfo Ardenne nello *Speculum Universale* (Heimann & Ernst 2020: 363) e, in ambito nordico, da Svend Aggesen nell'epilogo della sua *Lex castrensis* (Gertz 1917-1922: 92-93).

La descrizione dell'ambizione umana come entità cieca, capace di calpestare ogni istituto umano o divino e di portare qualunque individuo contagiato da tale morbo alla follia, è un *topos* letterario di ampia diffusione. Tuttavia, la precisazione «ut a philosophis describitur» presuppone il riferimento dell'autore dell'*Historia* a un modello filosofico-sapientiale: tra le possibili fonti si segnalano Seneca («alius libidine insanit, alius abdomini servit [...] alius invidia laborat, alius caeca ambitione et in gladios inruente» - *De beneficiis*, 7, 26, 4), Cassiodoro («retundatur ambitio caeca cupientum» - *Variarum libri*, XII, 6), Pietro Crisologo («O ambitio quam caeca semper!» - *Sermo* CLII), Gregorio Magno («caeca honoris ambitio» - *Epistolae*, IX, 215), Bernardo di Chiaravalle («Mira, sed caeca ambitio, magis imis quam summis delectari [...] o caeca et pudenda ambitio!» - *Epistulae* LXXVIII e CXXVI), Giovanni di Salisbury («Cunctis autem innotuit quam praeceps et audax sit, et ignara timoris Domini, caeca ambitio» - *Epistula* CXLVII) e Pietro di Blois («O ambitio caeca! O terreni honoris inexplabilis fames!» - *Epistula* XXIII).⁸³⁴ Per quel che riguarda il pensiero politico di Theodoricus, si rimanda a quanto detto in precedenza nella sezione dedicata al commento delle digressioni politiche dell'autore.

La stessa possibile stratificazione di modelli moralistico-sapientiali si rinviene al cap. XXXIV 3, nella descrizione della Norvegia delle guerre civili, dipinta come una sentina traboccante di crimini e abomini («abominationes, quas longum est enumerare, quae ita exuberarunt quasi in unam sentinam post mortem praedicti regis Siwardi»). Il passo è infatti una probabile ripresa di Gregorio Magno, *Regula pastoralis* XXIII, dove l'immagine di una sentina che si riempie a causa della pioggia e dei reflui è paragonata all'anima umana saturata dai peccati, secondo una metafora già presente in sant'Ambrogio e in sant'Agostino («sentina vitiorum»), i quali potrebbero averla mutuata a loro volta da Sallustio, intento a descrivere le aberrazioni della congiura di Catilina («sicut in sentinam confluxerant» - *De coniuratione Catilinae*, XXXVII, 5).⁸³⁵

Il cap. XX, §§ 1-5 contiene invece una digressione riguardante le divergenze che possono verificarsi nel calcolo delle date e nel conteggio dei numeri. L'autore dell'*Historia*, il quale intendeva porsi al riparo dalle possibili accuse di aver fornito indicazioni temporali errate ai propri lettori, illustra a tal proposito la varietà di opinioni presenti tra alcuni grandi studiosi delle Sacre Scritture circa gli anni intercorrenti tra la creazione del mondo e la nascita di Cristo. Theodoricus cita Eusebio di Cesarea, Isidoro di Siviglia, Beda il Venerabile, Remigio d'Auxerre, Ugo di San Vittore e san Girolamo, fornendo una panoramica dei calcoli da essi forniti nei loro studi sulle cronologie bibliche. Le ricerche condotte dai fratelli McDougall (1998: 89-91) e da Egil Kraggerud (2018: 281-284) hanno suggerito

⁸³⁴ Si vedano, in ordine di citazione, Hosius (1914: 204); Mommsen (1894b: 365); Migne (1846: col. 605); Hartmann (1899: 202); Migne (1854p: coll. 198 e 275); Migne (1855f: col. 140); Giles (1847: 85). Per altre frasi simili in Giraldo Cambrense e in Guglielmo di Æbelholt si vedano Brewer & Dimock & Warner (1861-1891: V, 146); Migne (1855f: col. 660). Per altri potenziali ipotesi si veda la sezione di commento.

⁸³⁵ Si vedano Migne (1862b: col. 116); Petschenig (1913: 100); Petschenig (1909: 75); Scarcia & Canali (2019: 78).

che Theodoricus avesse attinto le sue informazioni (non sempre precise) dai *Chronica* di san Girolamo, dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, dal *De temporibus liber* di Beda il Venerabile e dal *De tribus maximis circumstantiis gestorum* di Ugo di San Vittore.⁸³⁶ Rimane ancora ignota la fonte in base alla quale Theodoricus sostenne che Remigio d'Auxerre avesse calcolato la distanza temporale tra la creazione di Adamo e la nascita di Cristo senza discostarsi nemmeno di un anno dalle conclusioni di Beda («nec in uno anno ab eo dissentiens» - **XX 3, rr. 14-15**).

Ad ogni modo, Remigio scrisse un'*Expositio super Genesim* ricca di riferimenti cronologici,⁸³⁷ la quale – nella versione ipoteticamente consultata e rammentata da Theodoricus – poteva essere affiancata a tavole o testi di derivazione bediana oppure essere dotata di *scholia* con riferimenti ai lavori di Beda inerenti alla cronologia biblica. Infine, è altresì possibile che Theodoricus avesse voluto riferirsi in realtà ad altre due figure legate alla scuola di Auxerre: Eirico (†877 ca.), prolifico commentatore di testi poetici, storici e biblici, il quale – dopo aver studiato a Laon con Martino Scoto, glossatore dei trattati computistici di Beda (cfr. Contreni 1978: 124-126) – pare avesse redatto un proprio *Liber de computo* (talora attribuito a un certo Elperico d'Auxerre), ove veniva notificato il grande debito detenuto dall'autore verso gli scritti del «venerabilis viri domini Bedae presbyteri»,⁸³⁸ oppure Aimone d'Auxerre († fine IX sec.), il quale scrisse un'opera intitolata *Historiae sacrae epitome* fortemente dipendente dal modello computistico fissato da Beda (cfr. Migne 1852a: col. 839).

4.2 Le fonti scritturali⁸³⁹

A **I 3-4**, dopo aver fornito una proposta di datazione per l'inizio del regno di Haraldr Bellachioma, Theodoricus si premurava di precisare la propria propensione a non imbarcarsi in sterili dibattiti di natura genealogica, citando per due volte san Paolo. Il primo passo, definito «illud Apostoli ad Timotheum» («quel famoso detto dell'Apostolo [Paolo] a Timoteo»),⁸⁴⁰ è così riportato: «Genealogias et infinitas quaestiones devita». Come dimostrato da Kraggerud (2018: 175), l'autore dell'*Historia* non cita letteralmente da un'unica epistola paolina, ma combina, o confonde, tra loro *1 Tim.* 1,4 («neque intenderent fabulis, et genealogiis interminatis quae quaestiones praestant magis quam dispensationem...»), *2 Tim.* 2,23 («Stultas autem et sine disciplina quaestiones devita, sciens quia generant lites») e soprattutto *Tit.* 3,9 («Stultas autem quaestiones et genealogias et contentiones

⁸³⁶ Alla lista delle possibili fonti di Theodoricus, per quanto concerne la teoria cronologica di Beda, vanno forse aggiunti il *De temporum ratione* e l'*Epistula ad Pleguinam de aetatibus saeculi*. Si vedano Jones (1977: 495); Jones (1980: 617-626).

⁸³⁷ Si veda Van Name Edwards (1999).

⁸³⁸ Si vedano Traube (1893: 71-105); Duemmler (1902: 119-120); Migne (1853e: coll. 17-48).

⁸³⁹ Come nell'intero saggio, tutti i riferimenti alla *Vulgata* sono tratti da Weber & Gryson (2007).

⁸⁴⁰ Per l'uso dell'epiteto *Apostolus* come identificativo per antonomasia di san Paolo si veda *MLW*: I.2, col. 766, rr. 54-66.

et pugnas circa legem devita, sunt enim inutiles et vanae»). Anche la successiva citazione di Theodoricus – «Si quis contentiosus est, nos huiusmodi consuetudinem non habemus» – è un libero adattamento di 1 Cor. 11,16 («si quis autem videtur contentiosus esse, nos talem consuetudinem non habemus neque ecclesiae Dei ...»).⁸⁴¹ Simili riscritture sono, invero, piuttosto frequenti nelle opere di molti ecclesiastici medievali, con un esempio illustre nelle *Epistulae* di Pier Damiani, autore a cui Theodoricus potrebbe essersi ispirato.⁸⁴²

A **IX 4, r. 9**, l'autore cita correttamente Ps. 82, 17 («Imple facies eorum ignominia, et quaerent nomen tuum, Domine») come parte di una riflessione inerente alla necessità, in talune circostanze, di utilizzare mezzi coercitivi per convertire i pagani al Cristianesimo. Lo stesso concetto è ribadito al cap. **XI 3, r. 8**, con la citazione di Lc. 14,23 («Compelle intrare, ut impleatur domus mea»).⁸⁴³ Proseguendo nell'esposizione del medesimo argomento, Theodoricus chiamava in causa la *Parabola del buon samaritano* (Lc. 10,34), rammentando l'esempio di Cristo, «qui vulneribus sauciati infudit oleum et vinum». L'autore si fa portavoce in questo punto di una comune identificazione allegorico-omiletica di Gesù con la figura del samaritano (cfr. Foote & McDougall 1998: 69, nota 84), identificando nell'olio il simbolo della delicatezza e della bontà del suo perdono e nel vino il corrispettivo dell'asprezza delle punizioni e delle penitenze a cui il peccatore deve essere sottoposto per espiare le proprie colpe. Tale interpretazione, già presente nei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno (cfr. Adriaen 1979-1985: II, 1012), si riscontra negli scritti di diversi religiosi contemporanei di Theodoricus (es. Ugo di Fouilloy, Pietro di Celle, Riccardo di San Vittore, Onorio di Autun, Goffredo di Admont, Erberto di Boseham).⁸⁴⁴

Al cap. **XVII 2, r. 6**, nell'ambito della digressione inerente alla natura di Cariddi, è riportato un passo estrapolato da Gen. 7,11 («Et rupti sunt omnes fontes abyssi magnae»), mentre al **§ 8, rr. 29 e 31-32**, vengono citati e/o riadattati brani tratti da Prov. 28,1 («Fugit impius, nemine persequente») e Ps. 35,13 («Ibi ceciderunt qui opera[ba]ntur iniquitatem [...] expulsi sunt nec potuerunt stare») in corrispondenza di un accenno di Theodoricus all'inspiegabile e miracolosa ritirata degli Unni dalla città di Colonia al tempo del martirio di sant'Orsola.⁸⁴⁵ Al cap. **XVIII 14, rr. 54-55** è presente una citazione di Ps. 113A, 5 («Quid est tibi, mare, quod fugisti? Et tu, Iordanis, quia conversus es

⁸⁴¹ Foote & McDougall (1998: 58, nota 23). L'edizione Kraggerud riporta erroneamente la dicitura 1 Eph. 11,4 (Kraggerud 2018: 175). L'errore è stato corretto nella nuova edizione del 2023 (Kraggerud 2023: II, 147).

⁸⁴² «Unde et Paulus ait: Si quis vult contentiosus esse, nos huiusmodi consuetudinem non habemus, et ad Titum: Stultas autem quaestiones et genealogias et contentiones et pugnas legis devita; sunt enim inutiles et vanae» - Reindel (1983-1993: I, 66 e II, 10).

⁸⁴³ Un uso analogo di tale passo biblico è riscontrabile in sant'Agostino, Graziano e Bernardo di Chiaravalle. Si veda Tosi (2017: n° 1511).

⁸⁴⁴ Si vedano, in ordine di citazione, Migne (1854e: col. 1093); Migne (1855e: coll. 659, 888, 1134); Migne (1855b: col. 766); Migne (1854l: col. 1060); Migne (1854m: coll. 274, 568 e 573); Migne (1854a: coll. 1200-1201).

⁸⁴⁵ La stessa citazione rivisitata di Ps. 35,13 si trova nella *Vita Brunonis archiepiscopi Coloniensis* in relazione alla tracotanza degli Ungari. Si veda Pertz (1841: 268). Per l'identificazione *Ungari-Unni* in Theodoricus si vedano più avanti pp. 248-251.

retrorsum?»), usata come inserto lirico dopo aver introdotto il prodigio di Galgala narrato nelle Scritture (*Ios.* 4, 1-24). Per gli innumerevoli passi scritturali proposti nel cap. **XIX**, si consideri quanto detto a pp. 211-212, cui va aggiunto il riconoscimento della dipendenza della frase «ille inter torrentium imbrem lapidum pro lapidantibus exoravit» (riferita al martirio di santo Stefano) da *Act.* 7, 57-60.

Al cap. **XXVI 2, rr. 3-4** Theodoricus allude alla vicenda biblica di Assalonne (2 *Sam.*, 15-18), il quale – mosso dall'ambizione – aveva preso le armi contro suo padre, il re Davide, con l'empio proposito di procurarsi la corona d'Israele con un parricidio.⁸⁴⁶ *Mt.* 12, 25 («Omne regnum divisum contra se desolabitur»), *Lc.* 11,17 («Omne regnum in seipsum divisum desolabitur») e *Mc.* 3,24 («Et si regnum in se dividatur, non potest regnum illud stare») sono invece i modelli di **XXVII 3, rr. 10-11** («Sciebant procul dubio omne regnum in se divisum desolandum»), dove Theodoricus descriveva la motivazione che aveva spinto i magnati norvegesi a esigere una riconciliazione tra re Magnús il Buono e suo zio Haraldr *harðráði*.

Nel complesso, come evidenziato da Kraggerud (2018: 155-332) nel suo ampio commento linguistico dell'*Historia*, la prosa di Theodoricus è profondamente influenzata nel lessico e nei costrutti dalla tradizione della *Vulgata*, come attestato da innumerevoli riscontri.⁸⁴⁷

4.3 Le fonti storiografiche, aneddotiche, agiografiche e poetiche

Per supplire alla mancanza di documenti norvegesi che attestassero la grandezza marziale degli Uomini del Nord in epoche antecedenti all'ascesa di Haraldr Bellachioma, Theodoricus si vedeva costretto a citare nel prologo (§§ 5-6) come validi testimoni due cronisti d'estrazione francese. Il primo lavoro a essere menzionato sono degli imprecisati *Chronica* di Ugo di San Vittore (†1141).

Il testo – altrimenti noto come *De tribus maximis circumstantiis gestorum* –⁸⁴⁸ fornisce brevi indicazioni cronoreferenziate sulla storia di regni e imperi, dall'epoca post-diluviana fino al pontificato di Innocenzo II (eletto nel 1130). In una delle sezioni dell'opera, dedicata ai duchi di

⁸⁴⁶ Il caso di Assalonne è spesso riportato come esempio dell'influsso malefico dell'ambizione sugli uomini e come caso archetipico di comportamento abominevole dei figli verso i padri da molti autori medievali. Se ne servirono, ad esempio, Remigio d'Auxerre (Migne 1853g: col. 616) Gerhoch di Reichersberg (Migne 1854i: col. 721), Onorio di Autun (Migne 1854l: col. 1069), Aelredo di Rievaulx (Migne 1853a: col. 429) e Riccardo di San Vittore (Migne 1855b: col. 1360).

⁸⁴⁷ Di seguito alcuni esempi: «cultor vineae Domini» - XI 1, r. 2 = *Mt.* 20, 1-14 e *Lc.* 13,7; «novellae plantationi» - XI 5, r. 12 = *Ps.* 143,12; «illis praedicare Christum» - XII 1, r. 4 = *Act.* 8,5; «Evangelio collaboraturos» - XII 3, r. 15 = 2 *Tim.* 1,8; «abundantiam gratiae suae» - XV 2, rr. 5-6 = 2 *Cor.* 4,15 ed *Eph.* 2,7 e *Rom.* 5, 17; «plantaverat ... rigaret» - XVI 1, rr. 4-5 = 1 *Cor.* 3, 6-8; «super faciem universae terrae more locustarum» - XVII 6, r. 20 e XXIV 3, r. 10 = *Ps.* 103, 30 e *Gen.* 8,8 e *Iudt.* 2,11; «iniquorum manibus» - XVIII 5, r. 15 = *Act.* 2,23 e *Esth.* 14,19; «in Deo spem ponere» - XXIV 4, r. 14 = *Ps.* 72,28 e 77,7; «die advesperascente» - XXVI 13, rr. 56-57 = *Prov.* 7,9; «prole ventris sui» (accezione maschile) - XXII 4, r. 10 e XXVI 12, r. 53 = *Ps.* 126, 3; *Deut.* 28, 4 e 18 e *Mich.* 6,7; «reddidit Dominus in capite blasphemi malitiam suam» e «reddidit Deus in caput blasphemi propriam contumaciam» VIII 5, r. 16 e XXVI 12, rr. 51-52 = 1 *Sam.* 25,39; 1 *Reg.* 2,44; *Ez.* 22, 31; *Iudc.* 9, 56; «in manu valida» XI 2, r. 5 = *Ps.* 135,12, 2 *Esdr.* 1,10, *Ez.* 20,34 e 1 *Mach.* 11,15.

⁸⁴⁸ Si vedano Mortensen (1992a: 3-30); Berndt & Narvaja (2017: 43-166).

Normandia («de ducibus gente Northmannorum»), Ugo parlava delle origini scandinave dei primi Normanni, usando parole che richiamano vagamente quelle riportate da Theodoricus nell'*Historia*; la stessa ricostruzione fu poi accolta quasi alla lettera da Riccardo di San Vittore (†1173), allievo ed erede di Ugo, nel suo *Liber exceptionum* (I, X, 10).⁸⁴⁹ Di seguito è fornito un confronto tra i vari testi (gli elementi comuni sono stati evidenziati in grassetto):

Historia di Theodoricus (Prol. 5, rr. 17-20)

Northmanni [...] **de Scythia inferiori** [...] **egressi**, classe advecti in **Gallias** intrantesque per Sequanam fluvium, omnia depopulati sunt ferro et flamma.

Chronica di Ugo di San Vittore

Normanni, origine Dani, DCCCLXXXVI ab incarnatione Domini anno, duce quodam Rollone nomine, **a Scythia inferiori egressi** atque per Oceanum vecti, cum sepe numero ante tam Germaniam quam **Galliam** more piratico per eadem Oceani littora excurrentes infestassent, tandem egressi, **Galliam**, qua in parte Britanniam respicit, **pervaserunt**, civitatemque in ea Rotomagum occupantes, usque in hanc diem Normanniam de suo nomine vocaverunt.⁸⁵⁰

Liber exceptionum di Riccardo di San Vittore

Northmanni, origine Dani, duce quodam Rollone nomine, **a Scythia inferiore egressi** atque per Oceanum **vecti**, cum saepenumero ante tam Germaniam quam **Galliam** more piratico per eadem Oceani littora excurrentes infestassent, tandem egressi **Galliam**, qua parte Britanniam respicit, **pervaserunt**.⁸⁵¹

Come si può facilmente constatare, la pseudo-citazione di Theodoricus ha solo un labile collegamento con i testi dei due dotti vittorini, sintomo che l'autore dell'*Historia* stava probabilmente facendo affidamento su confusi ricordi di letture passate, piuttosto che su un'opera a lui disponibile nell'immediato. Con molta probabilità, gli accenni all'ingresso degli Uomini del Nord nella Senna e alla devastazione da loro portata in Francia, del tutto estranei agli scritti di Ugo e Riccardo di San

⁸⁴⁹ Entrambi i lavori hanno un parallelo nelle *Accessiones ad Sigebertum* del monaco normanno Roberto di Torigni (†1186), abate di Mont-Saint-Michel. Si veda Howlett (1889: 10).

⁸⁵⁰ «I Normanni, i quali erano in origine Danesi, nell'anno 886 dall'incarnazione del Signore, fuoriuscirono dalla Scizia Inferiore sotto la guida di un certo Rollone e navigarono attraverso il mare Oceano, dopo che in molte occasioni avevano tormentato tanto la Germania quanto la Gallia conducendo campagne di razzia lungo le stesse coste affacciate sul mare Oceano. Usciti finalmente dalle loro sedi, i Normanni invasero le regioni della Gallia dirimpetto all'Inghilterra e occuparono la città di Rouen, ragion per cui, ancora oggi, la Normandia è così chiamata a causa di costoro». Cfr. Mortensen (1992a: 28).

⁸⁵¹ «I Normanni, i quali erano in origine Danesi, fuoriuscirono dalla Scizia Inferiore sotto la guida di un certo Rollone e navigarono attraverso il mare Oceano, dopo che in molte occasioni avevano tormentato tanto la Germania quanto la Gallia conducendo campagne di razzia lungo le stesse coste affacciate sul mare Oceano. Usciti finalmente dalle loro sedi, essi invasero le regioni della Gallia dirimpetto all'Inghilterra». Cfr. Châtillon (1958: 1-8).

Vittore, furono integrati da Theodoricus attingendo, più o meno consciamente, da diverse opere storiografiche e annalistiche relative alle incursioni vichinghe in Neustria del IX e del X secolo, come gli *Annales Vedastini* (IX-X sec.), gli *Annales Bertiniani* (IX sec.), il *De miraculis sancti Filiberti* di Ermentario di Noirmoutier (IX sec.), i *Modernorum regum Francorum actus* di Ugo di Fleury († post 1118), il *Chronicon de gestis Normannorum in Francia* (XII sec.) e i *Gesta Normannorum Ducum*.⁸⁵² Lo stesso fenomeno si riscontra nella seconda citazione, prelevata – stando a quanto affermato da Theodoricus – dai *Chronica* di Sigeberto di Gembloux († 1112). Anche in questo caso, infatti, l'autore dell'*Historia* devia considerevolmente da quello che dovrebbe essere il suo testo di riferimento:

Historia di Theodoricus (Prol. 6, rr. 22-24)

Northmanni [...] aquilonaris gens atrocissima, advecti in Gallias cum longis navibus intraverunt Ligerim fluvium et **Thurones usque pervenerunt, omnia vastantes.**

Chronica di Sigeberto di Gembloux (sub anno 853)

Northmanni per mare Britannicum **ostia Ligeris ingressi**, urbem Namnetem invadunt, episcopum sabbato sancta Paschae baptismum celebrantem trucidant, clerum et populum perimunt. Inde Andegavis, **deinde Turonis occupant, et ut tempestas omnia diruunt.**⁸⁵³

Pur conservando la sostanza del discorso di Sigeberto, Theodoricus sembra aver costruito un nuovo enunciato, assemblando elementi ricavati forse da altre cronache relative alle incursioni vichinghe sulla Loira del IX secolo (es. i *Miracula Martini abbatis Vertavensis*; i *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*; il *Chronicon* di Ermanno il Contratto; il *Chronicon* di Reginone di Prüm; il *Chronicon* dell'Annalista Saxo; il *De gestis abbatum Laubiensium* di Folcuino di Lobbes; il *Chronicon de gestis Normannorum in Francia*; le *Series ac brevior historia regum Daniae*; le *Historiae* di Rodolfo il Glabro; i *De antiquitate et commutatione in melius Malleacensis insulae et translatione corporis sancti Rigomeri libri II* di Pierre di Maillezais; il *De miraculis sancti Filiberti* di Ermentario di Noirmoutier; gli *Annales Xantenses* e *Fuldenses*).⁸⁵⁴ Come nel caso precedente, Theodoricus parrebbe aver estrapolato dai suoi ipotesti di riferimento i tratti cronachistici più utili a

⁸⁵² Cfr. De Simson (1909: 41 e 67); Waitz (1883: 25); Holder-Egger (1887: 302); Pertz (1851: 376 e 378); Pertz (1826: 536); Van Houts (1992-1995: I, 20 e 22, 52). Per una panoramica delle fonti cfr. Ghioldi (2021: 9-66).

⁸⁵³ «I Normanni, dopo essere entrati nell'estuario della Loira attraverso il mare Britannico, invasero la città di Nantes, ne uccisero il vescovo mentre celebrava il battesimo nel sabato della Santa Pasqua e trucidarono il clero e la popolazione. Da qui si spostarono ad Angers, poi occuparono Tours e distrussero ogni cosa al pari di una tempesta». Si veda Pertz (1844b: 340).

⁸⁵⁴ Si vedano, in ordine di citazione, Krusch (1896: 573); Schmeidler (1917: 34); Pertz (1844a: 105); Kurze (1890: 76); Pertz (1844b: 576); Migne (1853e: col. 558); Pertz (1826: 533); Gertz (1917-1922: I, 162); Prou (1886: 18); Migne (1884: col. 1250); Holder-Egger (1887: 301-302); De Simson (1909: 18); Pertz (1826: 368).

rimarcare le prodezze marziali dei propri antenati, salvo poi convenientemente censurarne i passaggi che rammentavano la passata condizione piratesca degli Uomini del Nord e gli empì attacchi da essi portati contro il clero e il popolo franco.

Theodoricus ricorre abitualmente alla storia romana per colorire la propria narrazione con arditì paralleli tra le gesta dei re di Norvegia e alcuni celebri episodi dell'Antichità. Al cap. **VIII, §§ 2-7**, ad esempio, l'autore paragona Óláfr Tryggvason, votatosi alla conversione dell'intero Nord o a non regnare affatto su delle masse di miscredenti, all'imperatore Flavio Claudio Gioviano (331-364), il quale s'era comportato in modo analogo in occasione della sua elezione, dopo la morte di Giuliano l'Apostata durante la fallimentare campagna sasanide del 363. Proclamato imperatore dall'esercito, Gioviano pose infatti come condizione per il proprio insediamento che i suoi soldati, i quali erano ritornati in larga parte al paganesimo, riabbracciassero la fede cristiana; dopodiché trasse in salvo le armate romane prostrate dal conflitto contro i Sasanidi. Accanto all'elogio di Gioviano, Theodoricus costruisce parallelamente anche una demonizzazione del suo predecessore Giuliano, descrivendone la blasfemia e la tracotanza che lo contraddistinsero sia in vita, sia in punto di morte, quando, colpito fatalmente, avrebbe scagliato verso il cielo, rivolgendosi a Cristo, il famoso grido "Galileo, hai vinto tu!". Il passo teodoriciano è stato ampiamente analizzato da Hanssen (1945: 166-167; 1949: 97), dai fratelli McDougall (1998: 66-67) e in un articolo del 2003, a opera di Espen Karlsen e Kyrre Vatsend.⁸⁵⁵

Da tali studi e dai raffronti intertestuali da noi effettuati è emerso in modo chiaro come la digressione di Theodoricus dipenda da diverse fonti storiografiche assai diffuse nel Medioevo, tra cui figurano principalmente l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea (nella traduzione latina realizzata da Rufino d'Aquileia nel V secolo), gli *Historiarum adversum paganos libri VII* di Paolo Orosio (V sec.) e l'*Historia ecclesiastica tripartita* di Epifanio Scolastico (VI sec.), con potenziali apporti derivati dall'*Historia Romana* di Landolfo Sagace, dal *Liber exceptionum* di Riccardo di San Vittore, dal *Chronicon* di Eccheardo d'Aura, dai *Chronica* di Ottone di Frisinga e dal *Chronicon* di Adone di Vienne.⁸⁵⁶

Allo stesso modo, al cap. **XIII 6, rr. 19-23**, Theodoricus accostava Óláfr il Santo a Costantino il Grande, sovrano di cui si ignoravano con precisione il luogo e il momento del battesimo. L'autore dimostra di conoscere sia la tradizione storica del *Chronicon* geronimiano (secondo cui Costantino era stato battezzato in punto di morte dal vescovo Eusebio di Nicomedia, in Bitinia), sia la leggenda del battesimo romano dell'imperatore a opera di papa Silvestro I (trasmessa dagli *Actus Silvestri*, dal *Liber pontificalis*, dal *Constitutum Constantini* e successivamente impostasi nella letteratura

⁸⁵⁵ Karlsen & Vatsend (2003: 239-255).

⁸⁵⁶ Per i riferimenti bibliografici si vedano le edizioni e i saggi citati e il commento della presente edizione. A essi si potrebbero aggiungere anche gli *Historiarum libri XII* di Freculfo di Lisieux (Allen 2002: 630-635).

occidentale).⁸⁵⁷ Del tutto ignota è invece la fonte da cui Theodoricus trasse l'informazione che Costantino fosse stato battezzato a Bisanzio, anche se è possibile ipotizzarne l'origine dal fraintendimento di un passo della *Chronographia* di Anastasio Bibliotecario, traduzione dal greco del *Chronicon* di Teofane il Confessore, ove Eusebio di Nicomedia veniva anacronisticamente definito vescovo di Costantinopoli al tempo in cui battezzò l'imperatore Costantino.⁸⁵⁸

La descrizione al cap. XXV della rivalità familiare apertasi tra Magnús il Buono e lo zio Haraldr *harðráði* offre il pretesto a Theodoricus per aprire una lunga digressione (cap. XXVI) su alcuni casi esemplari di uomini ambiziosi macchiatisi di crimini atroci verso i propri familiari. Dopo aver solo accennato all'episodio biblico di Assalonne, l'autore si dilunga nella narrazione della faida che pose l'uno contro l'altro Mitridate VI Eupatore, re del Ponto, e suo figlio Farnace (XXVI 2-5, rr. 4-19), portando alla morte del sovrano. Buona parte del complesso intreccio di fonti usate in questo passaggio è già stata analizzata e contestualizzata alle pp. 99-100. Come i suoi probabili modelli Orosio e Ottone di Frisinga,⁸⁵⁹ Theodoricus sottolinea la notizia della morte di Mitridate – risoltosi a farsi trafiggere da una guardia del corpo dopo che i veleni da lui assunti non erano riusciti a stroncare il suo corpo rafforzato dagli antidoti – utilizzando parte di un famoso verso composto da Lucano sull'argomento («barbarico vix consummata veneno» - *Bellum Civile* I, v. 336).

La citazione successiva, attribuita a Plinio il Vecchio, è invece da considerarsi, almeno nella sua parte iniziale, una riscrittura dell'autore norvegese, tali e tante sono le discrepanze tra il testo teodoriciano e il passo della *Naturalis Historia* a cui esso si ispira:

Historia di Theodoricus (XXVI 5, rr. 16-19)

Mithridates [...] **rex Ponti, homo potentissimus et ditissimus, annis quadraginta bellum protraxit nobiscum variis eventibus;** duarum et viginti gentium rex, totidem linguis iura dixit, pro concione singulas sine interprete affatus.

⁸⁵⁷ Si veda Maraval (2013: 197-202). Si leggano anche Amerise (2005) e Canella (2006).

⁸⁵⁸ Nel *Chronicon* di Teofane il Confessore, opera bizantina dell'inizio dell'IX secolo dipendente dalla *Storia Ecclesiastica* di Filostorgio (prima metà del V sec.), è registrata, a fianco della leggenda del battesimo romano di Costantino, la teoria di «alcuni eretici ariani», secondo cui l'imperatore sarebbe stato battezzato sul suo letto di morte «da Eusebio di Nicomedia, il quale era stato trasferito alla cattedra di Costantinopoli» («Κωνσταντῖνος [...] ὡς τινές φασιν Ἀρειανόφρονες, τότε καταξωθεὶς τοῦ ἁγίου βαπτίσματος ὑπὸ Εὐσεβίου τοῦ Νικομηδείας μετατεθέντος ἐν Κωνσταντινουπόλει» - Bidez 1913: 27). In realtà, Eusebio di Nicomedia (†341) divenne vescovo di Costantinopoli soltanto nel 338-339, quando Costantino il Grande era già deceduto. Il passo appena citato del *Chronicon* di Teofane fu tradotto in latino da Anastasio Bibliotecario (†878 ca.) in maniera potenzialmente ambigua: «Constantinus [...] tunc, ut quidam eorum qui cum Ario sentiant aiunt, ab Eusebio Nicomediensi Constantinopolim translato sanctum meruit baptismum percipere». Cfr. De Boor (1885: 87). Il sintagma *Constantinopolim translato* («trasferito a Costantinopoli») dipendente da *Eusebio* potrebbe infatti essere stato interpretato da Theodoricus o da una sua fonte sconosciuta come un ablativo assoluto riferito a Costantino, facendo sorgere il miraggio di un battesimo costantinopolitano dell'imperatore. Al contempo, è altrettanto possibile che la fonte consultata da Theodoricus presentasse una lezione corrotta *Constantinus [...] Constantinopolim translatus*. Mi si permetta di ringraziare il Professor Paolo Cesaretti dell'Università degli Studi di Bergamo per gli utili consigli dispensatimi su tale argomento.

⁸⁵⁹ Si vedano Arnaud-Lindet (1990-1991: II, 168); Hofmeister (1912: 121).

Naturalis Historia di Plinio il Vecchio (Lib. VII, 88)

Mithridates, duarum et viginti gentium rex, totidem linguis iura dixit, pro contione singulas sine interprete adfatus.⁸⁶⁰

Theodoricus, o una sua fonte ignota, sembrerebbe aver aggiunto del materiale estraneo a Plinio (in grassetto nella prima citazione), il quale potrebbe essere stato ricavato in parte dal *Breviarium* di Eutropio o dall'*Historia Romana* di Paolo Diacono e Landolfo Sagace (es. l'indicazione della durata quarantennale della guerra mitridatica).⁸⁶¹

La disamina prosegue con l'esposizione di un altro celebre racconto, estratto dall'immenso repertorio di fatti memorabili legati alla storia romana: l'atroce uccisione del re sasanide Cosroe II di Persia (†628) da parte di suo figlio Siroe, al tempo dell'imperatore bizantino Eraclio il Grande. Theodoricus affermava di basarsi su una fonte scritta («propter [...] scripturam»), da lui chiamata «De Exaltatione sanctae Crucis». Trattasi con molta probabilità di uno dei vari testi agiografici associati alla celebrazione liturgica dell'*Exaltatio Crucis* (BHL 4178-4179, 4181, 4181a), volta a commemorare il recupero da parte di Eraclio I della reliquia della Vera Croce, la quale era stata trafugata dal re sasanide Cosroe II nel 614, dopo la conquista di Gerusalemme.⁸⁶² Tali testi, redatti a partire dal tardo VII secolo, contengono informazioni pseudo-storiche circa la campagna persiana di Eraclio contro Cosroe e Siroe, intervallate da inserti favolosi e leggendari.⁸⁶³

Pur appellandosi all'immaginario agiografico dell'*Exaltatio Crucis*, la ricostruzione dei fatti fornita da Theodoricus dipende in realtà da una combinazione di elementi derivati da altre fonti storiografiche. Lo stesso Theodoricus affermava esplicitamente di voler presentare ai propri lettori «pochi estratti ricavati dall'*Historia Romana*» attinenti alla tradizione agiografica dell'*Exaltatio*

⁸⁶⁰ Si veda Ian & Mayhoff (1892-1909: II, 31).

⁸⁶¹ «Mithridates [...] vir ingentis industriae consiliiue [...] contra Romanos bellum habuit annis quadraginta». Si vedano, in ordine di citazione, Droysen (1879b: 100); Droysen (1879a: 52); Crivellucci (1912-1913: I, 148). L'*Historia Romana* di Landolfo Sagace include anche l'appunto pliniano sul poliglottismo di Mitridate («homo omnium, ut ferunt, superstitiosissimus, qui duarum et biginti gentium linguis, quas sub regno habuit, locutus est, ita ut numquam legationes sub interpretibus audiret»).

⁸⁶² Nell'Occidente medievale, la festività dell'*Exaltatio Crucis* (14 settembre) era strettamente connessa alla celebrazione dell'*Inventio Crucis*, il leggendario ritrovamento della Croce di Cristo a opera di sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, anticamente fissata al 3 maggio. Ciò permetterebbe di spiegare perché Theodoricus ponga impropriamente gli scritti agiografici relativi all'*Exaltatio Crucis* tra i testi sanzionati come apocrifi dal *Decretum Gelasianum*. Testo redatto nel VI secolo e attribuito a Gelasio I, esso invitava infatti i cattolici a leggere con cautela e a ponderare la veridicità di alcune «novellae» («racconti, storielle, favole») tra cui era esplicitamente menzionata la «scriptura de inventione Crucis», mentre non v'è cenno alcuno a scritti relativi all'*Exaltatio*. Infatti, la liturgia dell'*Esaltazione della Croce* s'imporrà in Occidente solo due secoli dopo la stesura del *Decretum Gelasianum*. Si veda Von Dobschütz (1912: 43). Una libera traduzione in norreno del *Sermo de exaltatione sanctae Crucis* (BHL 4181a) è contenuta nel *Gammelnorsk homiliebok*. Cfr. Indrebø (1931: 135-136). Per la liturgia dell'*Exaltatio Crucis* presso la curia nidrosiense si veda Gjerløw (1968: 199, 393-395).

⁸⁶³ Cfr. Baert (1999: 147-172); Borgehammar (2009: 145-201); Migne (1855e: coll. 152-153); *Bibliotheca Casinensis*: III, Floril., 267-270.

Crucis («*pauca de Romana Historia excerpta [...] propter illam scripturam, quae fertur De Exaltatione sanctae Crucis*» - **XXVI 6, rr. 21-23**).

La presenza del sintagma *excerpta de* + (ablativo) non lascia spazio a dubbi sul fatto che Theodoricus intendesse fornire una selezione di brani derivati da un testo scritto. Partendo dai più recenti studi riguardanti la diffusione di opere storiografiche concernenti la classicità e la tarda antichità romane in epoca medievale (cfr. Mortensen 1992b: 99-116; Mortensen 1999-2000: 101-200; Chiesa 2001: 231-258) e confrontando il dettato dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* con testi di questo genere, è stato possibile individuare nell'*Historia Romana* di Landolfo Sagace la fonte più probabile di cui Theodoricus si avvalese per imbastire la sua ricostruzione sintetica del conflitto tra Eraclio e Cosroe.⁸⁶⁴

La lista di *exempla* romani proposti da Theodoricus si chiude con un ritratto dei principati di Tito e Domiziano. Tito è presentato con il celebre epiteto «*delitiae humani generis*» e attraverso l'aneddoto edificante secondo cui, l'imperatore, essendosi accorto sul far della sera di non aver concesso doni a nessun uomo nell'arco della giornata, avesse dichiarato di aver sprecato un giorno della propria vita. In entrambi i casi si tratta di motivi famosi, tratti da Svetonio (*De vita Caesarum* VIII, 1 e 8), i quali furono in seguito ripresi in blocco o singolarmente, per citare alcuni casi illustri, nel *Breviarium ab Urbe condita* di Eutropio, nell'*Historia Romana* di Paolo Diacono e nello scritto omonimo di Landolfo Sagace, negli *Historiarum libri XII* di Freculfo di Lisieux, nel *Chronicon Universale* di Eccheardo d'Aura, nella *Theologia Christiana* di Pietro Abelardo, nel *Policraticus* di Giovanni di Salisbury e nel *De principis instructione* di Giraldo Cambrense.⁸⁶⁵ Domiziano è invece descritto come un novello Nerone (sotto il cui principato ebbe luogo la seconda grande persecuzione contro i Cristiani), il quale ambiva a impossessarsi del potere con un fratricidio, nonostante Tito cercasse di addolcirne l'animo prefigurandogli la possibilità di un'incoronazione imminente. Anche tale presentazione pare essere totalmente dipendente dall'*Historia Romana* di Landolfo Sagace.⁸⁶⁶

⁸⁶⁴ Di seguito le corrispondenze: la distruzione dei palazzi persiani da parte di Eraclio (XXVI 9, rr. 34-35) = cfr. Crivellucci (1912-1913: II, 119, 121-123, 128); il duello di Eraclio con un gigante persiano su un ponte (XXVI 9, rr. 35-36) = cfr. Crivellucci (1912-1913: II, 116); Siroe destituisce Cosroe e lo imprigiona in un antro sotterraneo (XXVI 10) = cfr. Crivellucci (1912-1913: II, 126-127); umiliazione ed esecuzione di Cosroe e dei suoi figli (XXVI 11) = cfr. Crivellucci (1912-1913: II, 127-128); la tracotanza di Cosroe verso gli emissari di Eraclio (XXVI 12, rr. 49-51) = cfr. Crivellucci (1912-1913: II, 105). La segnalazione dell'*Historia Romana* di Landolfo Sagace quale probabile fonte principale di Theodoricus era già stata formulata da Lehmann (1937b: 72-75) e Foote & McDougall (1998: 100-101). Esistono molti punti di contatto anche con la *Chronographia tripartita* di Anastasio Bibliotecario, la quale fu tuttavia tra gli ipotesti usati da Landolfo nella stesura della sua opera storiografica.

⁸⁶⁵ Si vedano in ordine di citazione Droysen (1879b: 132); Droysen (1879a: 66); Crivellucci (1912-1913: I, 217-218); Allen (2002: 498-499); Pertz (1844b: 106); Buytaert (1969: II, 181); Keats-Rohan (1993: 227); Brewer & Dimock & Warner (1861-1891: VIII, 80). Per ulteriori riscontri si veda la sezione di commento.

⁸⁶⁶ «Fratrem quoque Domitianum parantem insidias militumque animos sollicitantem flens sepius optestatus est ne parricidio assequi cuperet quod et se uolente esset obuenturum ei et iam haberet cum sit particeps potestatis. [...] Iste [*Domitianus*] Neroni aut Caligulae aut Tiberio similior quam patri aut fratri suo [...] Iste persecutionem in Christianos agi secundus a Nerone imperavit» («Tito, piangendo, molto spesso supplicava anche il fratello Domiziano, il quale ordiva congiure e istigava gli animi dei soldati all'insurrezione, di non procurarsi con un parricidio ciò che gli sarebbe toccato con

Theodoricus fa ampio ricorso a inserti lirici latini all'interno della sua opera per ribadire concetti precedentemente espressi nel testo in prosa, secondo una prassi ben attestata nella letteratura storiografica mediolatina. A **IV 2, r. 5**, l'autore, dopo aver introdotto l'argomento della contesa venutasi a delineare tra re Hákon Haraldsson e i suoi nipoti per il controllo del regno di Norvegia, citava un verso della *Tebaide* di Stazio perfettamente applicabile alla situazione norvegese («Pugna est de paupere regno» - I, v. 151), attribuendolo però in modo erroneo a Lucano. Tale confusione potrebbe essersi generata in Theodoricus a causa della lettura di un florilegio o di qualche commento al *Bellum Civile* (es. le *Adnotationes super Lucanum*), dove i versi di Stazio erano forse affiancati a quelli lucanei o riportati all'interno di appositi *scholia*.⁸⁶⁷ Segue una seconda citazione poetica – «Omnisque potestas impatiens consortis erit» – questa volta correttamente attribuita a Lucano, trattandosi di una ripresa parziale di *Bellum Civile* I, vv. 92-93 («Nulla fides regni sociis, omnisque potestas | Impatiens consortis erit»).⁸⁶⁸ Lucano e il *Bellum Civile* sono citati altre sette volte all'interno dell'*Historia*, per un totale di nove citazioni esplicite complessive:

- al cap. **XVIII 9, rr. 33-36** = *Bellum Civile* VII, vv. 812-814, per riassumere la teoria stoica della conflagrazione cosmica (o ecpirosi);
- al cap. **XXIII 6, r. 16**, sebbene in maniera imprecisa («Iam rapido cursu Caesar superaverat Alpes» ≠ «Iam gelidas Caesar cursu superaverat Alpes» - *Bellum Civile* I, v. 162), per descrivere la rapida discesa in Italia di Carlo Magno al tempo della guerra contro i Longobardi;
- al cap. **XXVI 5, r. 14** = *Bellum Civile* I, v. 336 (si veda *supra*);
- al cap. **XXVII 5, rr. 17-20** = *Bellum Civile* I, vv. 666-669 (per descrivere la follia insita nei conflitti intestini);

facilità, se l'avesse voluto, e che deteneva già, essendo associato al potere imperiale; [...] Domiziano fu più simile a Nerone, o a Caligola, o a Tiberio che non a suo padre o a suo fratello [...] costui ordinò la seconda persecuzione contro i Cristiani dai tempi di Nerone»). Si veda Crivellucci (1912-1913: I, 218-221). Landolfo estrapolò la prima parte del testo (reinterpretazione di *De vita Caesarum* VIII, 9) dall'*Epitome de Caesaribus* dello Pseudo-Aurelio Vittore (IV-V sec.). Si veda Pichlmayr (1911: 145). Il riferimento a Domiziano quale promotore della seconda persecuzione contro i Cristiani dai tempi di Nerone si ritrova, ad esempio, anche in san Girolamo (Helm 1956: 192), Paolo Orosio (Arnaud-Lindet 1990-1991: III, 41-42), Isidoro di Siviglia (Martín 2003: 124) e Beda il Venerabile (Migne 1850a: col. 548).

⁸⁶⁷ Nel *Supplementum adnotationum super Lucanum*, ad esempio, il commento a *Bellum Civile* I, vv. 96 segg. include tale puntualizzazione: «Simile huic Statius 'nec[dum] cura mero committere gemmas atque aurum violare cibis, sed nuda potestas armavit fratres: pugna est de paupere regno'» («Similmente dice Stazio: pugna est de paupere regno»). Si veda Cavajoni (1979: 19).

⁸⁶⁸ I versi di Lucano saranno nuovamente citati, questa volta nella loro interezza, da Theodoricus a XIV 7, rr. 22-23, sempre per rimarcare dei momenti della storia norvegese contrassegnati da scontri e tensioni fratricide per il controllo del potere. L'espressione divenne un adagio proverbiale nella letteratura medievale. In tempi prossimi a Theodoricus se ne servirono Ivo di Chartres (Migne 1854g: col. 221), Sugerio di Saint-Denis (Migne 1852e: col. 1307), Ildeberto di Lavardin (Migne 1854h: col. 1025), Pietro Abelardo (Migne 1853f: col. 266) e Ruperto di Deutz (Haacke 1970: 281). Nella letteratura scandinava medievale, tali versi si ritrovano anche nella *Brevis historia regum Daciae* di Svend Aggesen (Gertz 1917-1922: I, 130-131) e nella *Magnúss saga Eyjafjarls lengri* (*supra*, p. 212).

- al cap. XXXI 3, rr. 11-12 = estratto di *Bellum Civile* I, vv. 348-349 («arma tenenti | omnia dat»), usato come adagio proverbiale per giustificare la decisione di Magnús *berfættr* di impugnare le armi contro i Gautar per vedere riconosciute le proprie rivendicazioni territoriali su alcune provincie al confine con la Svezia;⁸⁶⁹
- al cap. XXXIV 5, rr. 17-19 = *Bellum Civile* VII, vv. 552-554; e subito dopo alla r. 21 = *Bellum Civile* VII, v. 556 (per invocare, sul modello di Lucano, il diritto del narratore di non esporre gli eventi più scabrosi delle guerre civili, interrompendo dunque la propria rassegna storiografica al regno di Sigurðr *Jórsalafari*).

Al cap. XV 5, rr. 16-17, Theodoricus cita Orazio («Ibis liburnis inter alta navium, | amice, propugnacula» - *Epodi* I, vv. 1-2) al fine di fornire ai lettori una descrizione classicheggiante dei *langskíp* norreni, i vascelli da battaglia di maggior lunghezza tra il naviglio nordico (dotati di 13 o 34 file di rematori), i quali vengono paragonati alle liburne romane, navi d'uso prevalentemente militare, provviste di un doppio ordine di remi.⁸⁷⁰ In merito al cap. XXVII 4, rr. 13-15 e all'erronea attribuzione a Virgilio di una selezione di versi tratti dall'*incipit* del *Cento Vergilianus* di Faltonia Betitia Proba si rimanda alle pp. 47-48.

Al cap. XXXIV 4, rr. 12-15, l'autore inseriva alcuni versi tratti dalle *Metamorfosi* di Ovidio (I, vv. 128-131). Il passo in oggetto – dedicato alla descrizione della terribile “età del ferro”, corrispondente, nella concezione esiodea delle epoche cosmiche, all'ultimo stadio della storia umana, caratterizzata da un progressivo decadimento dei costumi, dal trionfo dell'iniquità e della violenza – è adoperato da Theodoricus come immagine speculare della Norvegia della prima metà del XII secolo, dilaniata dalla guerra civile e dagli abomini da essa derivati. Dato alquanto interessante, l'autore dell'*Historia* non attribuisce la paternità dei versi citati direttamente a Ovidio, bensì a un imprecisato «Satiricus». L'epiteto “Satirico, scrittore di satire” associato all'autore delle *Metamorfosi* non solo appare

⁸⁶⁹ La citazione, assai diffusa nella letteratura medievale, appare incompleta, mancando della sua usuale conclusione «qui iusta negat» («Colui che nega il giusto concede ogni cosa a chi impugna le armi»). Si potrebbe congetturare un difetto di trasmissione. In alternativa è possibile che Theodoricus abbia inteso il sostantivo *arma* come un femminile singolare (forma attestata nel mediolatino; si vedano Du Cange *et alii* 1883-1887: I, col. 386b; *DMLBS*: I, *sub voce* 2) o un neutro plurale soggetto del verbo *dat* (l'uso del singolare con sogg. neutri plurali è anch'esso piuttosto comune nel latino medievale; si veda Stotz 1996-2004: IV, 356-358). In questo caso la frase acquisterebbe il seguente senso: «un'arma/le armi concede/concedono ogni cosa a chi la/le impugna». Tale significato non solo è adeguato al contesto, ma si avvicina molto a quello tradizionalmente veicolato dal passo lucaneo nella sua interezza. La nostra traduzione segue pertanto questa interpretazione. Tra gli autori cronologicamente vicini a Theodoricus che utilizzarono questi versi di Lucano si segnalano Sugerio di Saint-Denis (Migne 1854o: col. 1322) e Giraldo Cambrense (Brewer & Dimock & Warner 1861-1891: IV, 402).

⁸⁷⁰ Il vocabolo latino *liburna* è usato per definire le imbarcazioni nordiche da battaglia anche da Saxo Grammaticus nei *Gesta Danorum* e in diversi altri scritti mediolatini d'area danese e svedese. Si vedano Gertz (1917-1922: I, 118, 330, 409 e II, 114); *LMLD*: V, 413; *GMLS*: II, 23; Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 540, 598, 706, 708 e II, 1006, 1148, 1170, 1344). Una definizione di *liburnae* quali *navi longae* si trova in san Girolamo, *Commentarii in Daniele* («naves longas quas nunc liburnas vocant» - Migne 1845c: col. 560).

inappropriato, ma non ha altri riscontri noti in letteratura; al contrario, è risaputo che tale titolo fosse utilizzato in forma antonomastica durante il Medioevo per riferirsi alternativamente a Orazio, a Plauto, a Persio e – soprattutto – a Giovenale.⁸⁷¹ Nel XII secolo, l'attributo *Satiricus* / *Satyricus* era usato per introdurre citazioni tratte da Giovenale in alcuni scritti di Andrea di San Vittore, di Guglielmo di Conches, di Giovanni di Salisbury e di Pietro Abelardo.⁸⁷² Come si può dunque spiegare l'impiego da parte di Theodoricus di un epiteto tipicamente associato a Giovenale per introdurre un brano di Ovidio? La soluzione è probabilmente da rintracciare nel contenuto dei versi ovidiani riportati nell'*Historia*. Giovenale aveva infatti dedicato alcuni versi della *Satira* XIII (vv. 27-30) alla descrizione della natura meschina della sua contemporaneità, giudicata peggiore dell'età del ferro, impiegando termini prossimi a quelli adoperati da Ovidio nelle *Metamorfosi*:

Ovidio, *Metamorfosi* I, vv. 128-131

Protinus irrupit venae **peioris** in **aevum**
Omne nefas; fugere pudor verumque fidesque,
In quorum subiere locum fraudesque dolique
Insidiaeque et vis et amor **sceleratus** habendi.⁸⁷³

Giovenale, *Satira* XIII, vv. 27-30

Nona **aetas** agitur **peioraque saecula** ferri
temporibus, quorum **sceleri** non inuenit ipsa
nomen et a nullo posuit natura metallo.⁸⁷⁴

Considerata l'affinità tematica tra i due brani, riteniamo altamente probabile che essi fossero stati antologizzati e accostati all'interno di un florilegio,⁸⁷⁵ dalla cui lettura Theodoricus potrebbe aver in seguito sviluppato l'erronea convinzione che i versi di Ovidio da lui rammentati appartenessero invece a Giovenale.

Citazioni 'nascoste' e adattamenti da Orazio, Lucano e Ovidio si hanno infine al cap. **XIII 6, rr. 22-23** («et adhuc sub iudice lis est quis verius scripserit» = «Quis tamen exiguos elegos emisit auctor, | Grammatici certant et adhuc sub iudice lis est» - Orazio, *Epistulae* III, vv. 77-78); al cap. **XXIV 6,**

⁸⁷¹ Si veda *DMLBS*: III, *sub voce* 2c.

⁸⁷² Si vedano in ordine di citazione Berndt (1991: 18); Migne (1854l: col. 56); Keats-Rohan (1993: 45 e 98); Monfrin (1962: 105).

⁸⁷³ Recita il testo di Ovidio riportato da Theodoricus: «E subito, in quest'epoca di peggior valore, irruppe ogni empietà; andarono perdute lealtà, sincerità e pudore, e al loro posto presero il sopravvento frodi e inganni, insidie e violenza, e la brama scellerata di possedere».

⁸⁷⁴ Recita il testo di Giovenale: «L'era in cui viviamo è peggiore dell'età del ferro e la natura non ha ancora trovato un nome da attribuire alla sua nefandezza o un metallo da cui ricavarlo».

⁸⁷⁵ Un esempio illustre di tali tradizioni antologiche medievali è il cosiddetto *Florilegium Gallicum*, prodotto in Francia nel XII secolo e comprendente estratti di 89 opere diverse (sia in prosa che in poesia), tra cui molti versi di Lucano, Orazio, Virgilio, Persio, Marziale, Ovidio e Giovenale. Si vedano Burton (1983); Franzoni (2022).

r. 19 («*Maior itaque ruit in hostem*» = «*Maior in arma ruit*» - Lucano, *Bellum Civile* III, v. 37),⁸⁷⁶ al cap. **XVII 3, r. 8** («*utiles et non minus delectabiles*» = «*Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci, | lectorem delectando*» - Orazio, *Ars Poetica*, vv. 342-343); al cap. **XIX 8, rr. 27-28** («*in promptu causa est*» = Ovidio, *Remedia Amoris*, v. 162); al cap. **XXVIII 4, rr. 11-12** («*Sed quid faciant pauci contra tot millia fortes?*» = «*quid faciant pauci contra tot milia fortes?*» - Ovidio, *Fasti* II, v. 228) e al cap. **XXX 9, rr. 27-28** («*quo semel imbuta recens fuit, servavit odorem testa diu*» = «*quo semel est imbuta recens servabit odorem | testa diu*» - Orazio, *Epistulae* I, vv. 69-70).

L'eco di modelli storiografici latini si percepisce, ad esempio, a **XIII 2-3** («*Tandem tamen sibi invicem succedendo et semper integros pro sauciis restituendo ... incruentam victoriam reportarunt, nam strenuissimus quisque ... aut graviter vulneratus discesserat*» = Sallustio, *De Coniuratione Catilinae* LX, 4 e LXI, 7),⁸⁷⁷ a **XIX 12, r. 47** («*nox pugnantes dirimit ...*» = Tito Livio, *Ab Urbe condita* XXVII, 2, 8; Sallustio, *De Bello Iugurthino* LX, 8; Valerio Massimo, *Facta et dicta memorabilia* III, 2, 8; Ammiano Marcellino, *Rerum gestarum libri* XXV, 3, 12; Orosio, *Historiae adversus paganos* V, 19, 11; etc.),⁸⁷⁸ a **XXVIII 1, rr. 2-3** («*vir strenuus, in consilio providus, manu promptus, sui tenax, alieni cupidus ...*» = Sallustio, *De Coniuratione Catilinae* V, 1-6 e *De Bello Iugurthino* XLIV, 1) e a **XXXII 1, r. 1** («*Onustis itaque navibus plurima praeda ...*» = Livio, *Ab Urbe condita* XXV, 31, 14).⁸⁷⁹

Al cap. **XXXII 8-9**, Theodoricus costruisce un raffronto tra re Eysteinn Magnússon e Ottaviano Augusto, non solo attribuendo al sovrano norvegese lo pseudonimo latinizzato *Augustinus* (etimologicamente legato ad *Augustus*),⁸⁸⁰ ma accostando alcune delle infrastrutture realizzate da quest'ultimo alle opere pubbliche portate a compimento dal *princeps* romano. Come Augusto aveva edificato «il porto di Brindisi» – scriveva Theodoricus – «a futuro giovamento di quasi tutto il mondo», Eysteinn aveva infatti realizzato l'utilissimo approdo di Agðanes. L'autore dell'*Historia* proseguiva descrivendo l'attività di Ottaviano quale costruttore di strade,⁸⁸¹ fatte stendere

⁸⁷⁶ Come segnalato da Kraggerud (2018: 300), il passo del *Bellum Civile* era usato da Lucano per creare un gioco di parole tra l'aggettivo al grado comparativo di maggioranza *maior* ("più forte, più grande") associato a Gneo Pompeo con il titolo *Magnus* ("il grande") attribuito al condottiero romano. Allo stesso modo, Theodoricus si serve di questa frase in corrispondenza della descrizione dell'*aristeia* di re Magnús il Buono a Hlýrskógsheiðr, giocando con il significato latino del nome del sovrano norvegese.

⁸⁷⁷ Si veda Kraggerud (2018: 228).

⁸⁷⁸ Per altri riscontri si vedano *ThLL*: V.1, coll. 1258-1260; *MLW*: III.1, coll. 694-695.

⁸⁷⁹ Kraggerud (2018: 318).

⁸⁸⁰ Lo stesso pseudonimo latino è usato per riferirsi al sovrano norvegese nella *Passio et miracula beati Olavi* («*Adhuc quodam tempore regnante Augustino rege...*» - Jiroušková 2014: II, 64) e in una serie regale norvegese del XV secolo («*et rexerunt Norwegiam Augustinus et Swardus*» - Storm 1880: 184), mentre in una lettera di papa Callisto II è invece attestata la variante *Aistanus* («*Aistano et Siwardo Norwegiae regibus...*» - Vandvik 1959: 34).

⁸⁸¹ Nella *Morkinskinna* e nell'*Hulda* è attribuita a Eysteinn Magnússon la sistemazione, a beneficio dei viaggiatori e dei sudditi norvegesi, di un pericoloso sentiero che attraversava la catena montuosa del Dovrefjell fino a Trondheim (cfr. Jónsson 1932a: 384; Louis-Jensen *in spe*: II, 198). Tale peculiarità potrebbe aver favorito l'accostamento del sovrano norvegese a Ottaviano Augusto, restauratore della Via Flaminia e riorganizzatore del sistema viario romano (cfr. Svetonio, *De vita Caesarum*. II 30).

dall'imperatore attraverso luoghi paludosi e precedentemente inaccessibili; Theodoricus aggiungeva infine che il regime di pace instaurato da Augusto era talmente perfetto che nessuno – quand'anche ladro, assassino o malfattore – poteva essere danneggiato o ferito finché fosse rimasto su quelle pubbliche vie. L'autore concludeva infine asserendo che la veridicità di tali fatti era comprovata «ex antiquorum scriptis».

Le “fonti antiche” di Theodoricus sono ignote: un accenno al ruolo centrale di Augusto nella creazione del sistema viario romano si ha nel *De vita Caesarum* di Svetonio (II, 30), mentre le restanti informazioni circa la costruzione augustea del porto di Brindisi e il singolare diritto d'asilo vigente sulle strade imperiali durante il principato di Ottaviano non trovano riscontri in nessuna fonte latina a noi nota. Svetonio, nel *De vita Caesarum* (II, 16) riferiva della fondazione del porto di Baia da parte di Ottaviano; Jordanes, al contrario, forniva nei *Getica* (XXIX 150) una descrizione del porto di Classe, menzionando apertamente Augusto come suo realizzatore.⁸⁸² L'importanza dello scalo portuale di Brindisi in epoca medievale – unita forse a una vaga reminiscenza di *Naturalis Historia* III, 101 (dove Plinio il Vecchio annoverava «Brundisium» tra le rade più importanti e sicure d'Italia) –⁸⁸³ potrebbe aver indotto Theodoricus a confondersi in merito al sito effettivo del porto edificato da Augusto.

Quanto al particolare dell'inviolabilità dei viaggiatori sulle strade imperiali, i fratelli McDougall hanno individuato *topoi* analoghi nella letteratura mediolatina inglese del XII secolo, nello specifico in Goffredo di Monmouth, il quale asseriva nell'*Historia regum Britanniae* che immunità simili fossero state concesse ai viandanti dai re Dunvallo Molmuzio e Belino di Cornovaglia.⁸⁸⁴ Si può dunque congetturare un utilizzo piuttosto libero e creativo di testi diversi da parte di Theodoricus, al fine di assemblare un'immagine di Ottaviano e del suo impero in linea con la rielaborazione tardo-antica e medievale del mito della *pax Augusti*, il periodo di assoluta giustizia, sicurezza e beatitudine coincidente col principato augusteo e con la contemporanea venuta di Cristo sulla Terra.

Riscritture e combinazioni originali di fonti e tradizioni storiche differenti si trovano anche al cap. **XVII 4-8**, dove la menzione di Paolo Diacono e alla sua «historiam pulcherrimam» in relazione alla questione di Cariddi, consente a Theodoricus di aprire una parentesi sulla Pannonia, terra di

⁸⁸² «A meridie item ipse Padus, quem Italiae soli fluviorum regem dicunt, cognomento Eridanus, ab Augusto imperatore latissima fossa demissus, qui septima sui alvei parte per mediam influit civitatem, ad ostia sua amoenissimum portum praebens, classem ducentarum quinquaginta navium Dione referente tutissima dudum credebatur recipere statione» («A sud c'è anche il Po stesso, che in Italia è chiamato il re dei fiumi e ha anche il nome di Eridano. Questo fiume fu deviato dall'imperatore Augusto in un canale molto largo che scorre attraverso il centro della città [di Ravenna] con una settima parte del suo corso d'acqua, offrendo un piacevole porto alla sua foce. Gli uomini credevano nei tempi antichi, come racconta Dione, che vi potesse trovare un ancoraggio sicuro una flotta di duecentocinquanta navi»). Si veda Mommsen (1882: 97).

⁸⁸³ «Brundisium [...] in primis Italiae portu nobile ac velut certiore transitu» («Brindisi, tra i primi porti in Italia per importanza e praticabilità della traversata») - Ian & Mayhoff (1892-1909: I, 272).

⁸⁸⁴ Si veda Foote & McDougall (1998: 112).

stanziamento dei Longobardi prima della loro calata verso l'Italia. L'autore – conscio del nuovo nome attribuito alla regione, *Hungaria* ("Ungheria") – faceva risalire l'origine di tale toponimo, attraverso una paretimologia, al fatto che gli Unni (*Huni* o *Hunni* in latino) s'erano impadroniti di quella terra dopo essere fuggiti, seguendo la pista battuta da una cerva, dalle Paludi Meotiche, luogo in cui erano stati confinati da Alessandro Magno. Nonostante Theodoricus citi Jordanes e i *Getica* come propria fonte, le informazioni da lui fornite sono solo in parte ricavate dal lavoro dello storico bizantino.

Infatti, sebbene Jordanes narri effettivamente dell'evasione degli Unni dalle Paludi Meotiche grazie alla guida semi-miracolosa di una cerva (*Getica* XXIV, 121-128),⁸⁸⁵ egli non menziona Alessandro Magno come colui che imprigionò le tribù unne. Tale notizia fu ricavata da Theodoricus da una fortunata leggenda risalente almeno al IV secolo d.C., quando prese a diffondersi la credenza che il grande sovrano macedone, durante le sue conquiste in Oriente, avesse incontrato e sconfitto le terribili genti bibliche di Gog e Magog, popoli empì e barbari, incarnazione dell'Anticristo, i quali sarebbero stati confinati da Alessandro nelle lande inaccessibili del Caucaso, della Scizia o della Meozia (odierno bacino del Mar d'Azov).⁸⁸⁶

Ogni epoca finì successivamente per associare alle genti di Gog e Magog il nome delle popolazioni che nella contemporaneità rappresentavano la maggior minaccia per la sopravvivenza del mondo cristiano. Nel V secolo toccò agli Unni tale identificazione. Uno tra i primi a scriverne fu san Girolamo (*Epistola LXXVII ad Oceanum*),⁸⁸⁷ cui seguirono Isidoro di Siviglia (*Etymologiae* IX, II,

⁸⁸⁵ Mommsen 1882: 89-90. Il racconto di Jordanes fu in seguito ripreso *verbatim* da Erigerio di Lobbes, Eccheardo d'Aura e Sigeberto di Gembloux (per i riferimenti si veda nota 895). La storia è rammentata anche da Ottone di Frisinga (Hofmeister 1912: 202). Miti simili in cui una cerva indica un guado sicuro ai sovrani franchi Clodoveo e Carlo Magno si trovano nei *Gesta Francorum* di Gregorio di Tours e nel *Chronicon* di Tietmaro di Merseburgo. Per un'approfondita analisi di questo e altri motivi di animali guida presenti nel folclore e nella letteratura europei si rimanda a Eliade (1970: 135-138).

⁸⁸⁶ Precoci avvisaglie di questo motivo si hanno in realtà già nel I secolo d.C., nelle *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio. Per un inquadramento generale dell'argomento si vedano Anderson (1932); Van Donzel & Schmidt (2009: 16-57); Tamer & Mein & Greisiger (2023).

⁸⁸⁷ «Ecce subito discurrentibus nuntiis, Oriens totus intremuit, ab ultima Moeotide inter glaciale Tanain, et Massagetarum immanes populos, ubi Caucasi rupibus feras gentes Alexandri claustra cohibent, erupisse Hunnorum examina, quae perniciousis equis huc illucque volitantia, caedis pariter, ac terroris cuncta complerent» («Ecco, all'improvviso, mentre le notizie accorrevano, tutto l'Oriente tremò, dal momento che dalla remota palude Meotide tra il glaciale Tanai e gli immensi popoli dei Massageti, dove le tribù selvagge del Caucaso sono trattenute dalle barriere di Alessandro, erano fuoriuscite orde di Unni, le quali, scorrazzando qua e là sui loro cavalli mortiferi, riempirono ogni luogo di strage e terrore»). Cfr. Migne (1845f: 695).

66),⁸⁸⁸ Cristiano di Stavelot (*Expositio in Matheum*, XXXVII e LVI)⁸⁸⁹ e Rabano Mauro (*De Universo* XVI, 2).⁸⁹⁰

L'idea che gli Ungari detenessero una qualche contiguità etnogenetica con gli Unni è una costruzione prettamente medievale, sviluppatasi tra il X e il XII secolo.⁸⁹¹ Tale accostamento è in parte già visibile nel *Chronicon* di Reginone di Prüm (†915 ca.), dove l'irruzione degli Ungari sulla scena europea è dipinta con gli stessi stereotipi tradizionalmente impiegati per descrivere le invasioni unne del tempo di Attila, recuperando anche l'immagine delle orde di predoni nomadi fuoriuscite dalle Paludi Meotiche.⁸⁹² Il fatto che gli Ungari si fossero stanziati lungo il corso del Danubio e avessero occupato l'antica Pannonia, provincia in cui gli storici del passato avevano collocato la sede del regno di Attila, facilitò ulteriormente la saldatura tra le due realtà, come attestano le parole di Goffredo di Viterbo († fine XII sec.):

Ungarorum regna duo esse legimus, unum antiquum apud Meotidas paludes in finibus Asie et Europe, et alterum quasi novum a primo regno in Pannonia derivatur, quam Pannoniam nonnulli novam Ungariam vocant. Ungari etiam Huni sunt appellati. Sub quorum viribus Attila et Totila quondam regnantes multa regna in Italia et in Galliis desolaverunt.⁸⁹³

Molti dei motivi evidenziati da Theodoricus (la discendenza degli Ungari dagli Unni, la reclusione di questi ultimi a opera di Alessandro Magno all'estremo confine orientale dell'Europa, l'episodio della cerva, la sottrazione violenta della Pannonia al controllo romano) si rinvergono, *in toto* o in parte, anche nelle prime cronache mediolatine ungheresi, i *Gesta Hungarorum* dell'Anonimo notaio di re Bela e i *Gesta Hunnorum et Hungarorum* di Simone di Kéza.⁸⁹⁴ Theodoricus acclude poi al proprio resoconto la classica descrizione teratologica degli Unni confezionata da Ammiano

⁸⁸⁸ «Hugnos antea Hunnos vocatos, postremo a rege suo Avars appellatos, qui prius in ultima Maeotide inter glaciale Tanaim et Massagetarum inmanes populos habitaverunt. Deinde perniciosus equis Caucasii rupibus, feras gentes Alexandri claustra cohibente, eruperunt, et orientem viginti annis tenuerunt captivum» («Gli Ungari, anticamente chiamati Unni e in seguito Avari per via del loro re, in precedenza vivevano nella remota palude Meotide, tra il glaciale Tanai e il mostruoso popolo dei Massageti. Poi, con veloci cavalli, fuoriuscirono dalle rupi del Caucaso, dove le tribù selvagge sono trattenute dalle barriere di Alessandro, e tennero sotto scacco l'Oriente per vent'anni»). Per l'edizione critica del testo latino si fa riferimento a Lindsay (1911).

⁸⁸⁹ «Nam et Gog et Magog quae sunt gentes Hunnorum [...] quae fortior erat ex his quae Alexander conduxerat. [...] et de Alexandro rege legimus quod ad conclusionem gentium Gog et Magog [...] gentes quondam Hunnorum» («Infatti sia Gog e Magog, i quali corrispondono alle genti degli Unni ... ed erano i più forti tra i popoli che Alessandro aveva guidato ... e in merito a re Alessandro si legge che rinchiusse le genti di Gog e Magog, antesignane degli Unni»). Cfr. Migne (1864b: coll. 1405 e 1456).

⁸⁹⁰ Rabano riprende pedissequamente il testo di Isidoro. Si veda Migne (1864a: col. 439).

⁸⁹¹ Kulcsár (1987-1988: 523-545).

⁸⁹² Kurze (1890: 131 segg.) Per ulteriori riscontri e una ricostruzione storico-filologica di tale confusione si vedano MacCartney (1953: in particolare 37-42, 46-47, 95-96) e Bozóky (2014a: 37-50).

⁸⁹³ «Si legge che i regni degli Ungari sono due: il primo, il più antico, sorgeva presso le Paludi Meotiche, ai confini di Europa e Asia; il secondo, invece, più recente, discende dal primo regno da essi costituito in Pannonia, regione che molti chiamano col nuovo nome di Ungheria. Gli Ungari sono chiamati anche Unni, i quali, sotto la guida dei loro sovrani Attila e Totila, devastarono molti regni in Italia e nelle Gallie» - Pertz (1872: 102). Si noti come Goffredo consideri erroneamente il goto Totila un esponente del popolo unno.

⁸⁹⁴ Si vedano Rady & Veszprémy (2010: 6 e segg.); Veszprémy & Schaer (1999: 14 e segg.).

Marcellino (*Rerum Gestarum* XXXI, 2, 1-11) e successivamente ripresa e modificata da autori come Jordanes (*Getica* XXIV, 127), Landolfo Sagace (*Historia Romana* XII, 13), Erigerio di Lobbes, Sigeberto di Gembloux ed Eccheardo d'Aura.⁸⁹⁵

La sezione successiva contiene invece un *excursus* delle atrocità commesse dagli Unni e dal loro re Attila nelle Gallie, con un primo accenno al martirio del vescovo Nicasio di Reims e di sua sorella Eutropia, seguito subito dopo dal ricordo dell'assedio unno di Colonia – in cui venne martirizzata sant'Orsola insieme al suo vasto corteggio di vergini ancelle e fedeli seguaci («cum omni comitatu suo, utriusque sexus pene incredibili multitudine» - **XVII 7, rr. 25-26**) – e alla conseguente fuga degli assalitori pagani dalla città, a causa di un miracolo operato dal cielo. In questo caso, Theodoricus potrebbe aver attinto a un'ampia congerie di fonti cronachistiche e agiografiche (*BHL* 6075-6080 e 8427-8451) diffuse in tutta la Cristianità,⁸⁹⁶ dove gli Unni di Attila – per via di una tradizione narrativa consolidata – rappresentavano gli antagonisti per eccellenza dei martiri franco-tedeschi del IV-V secolo.

Come dimostrato da Patzuk-Russel (2019: 1-30), l'aneddoto del ritrovamento della tomba romana di Pallante proposto da Theodoricus nell'*Historia* (**XVIII 15-16**) differisce per alcuni dettagli dalla versione più antica del racconto, presente nei *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury. La descrizione del corpo di Pallante, rimasto totalmente incorrotto nei secoli grazie all'azione di una miscela straordinaria di balsamo e mirra contenuta in un vaso prezioso e insufflata nelle narici della salma attraverso due tubi aurei, si ritrova in fonti d'area francese databili tra il 1137 e il 1175. I testi in questione sono lo *Status imperii Iudaici*, l'anonimo *Roman d'Eneas* (vv. 6375-6494) e il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure (vv. 16769-16783; dove è però l'eroe troiano Ettore a essere imbalsamato con un metodo molto simile a quello descritto nell'apologo di Pallante).⁸⁹⁷

⁸⁹⁵ Si vedano in ordine di citazione Seyfarth & Jacob-Karau & Ulmann (1978: 161-163); Mommsen (1882: 91); Crivellucci (1912-1913: I, 319-320); Pertz (1846: 172); Pertz (1844b: 302); Pertz (1844b: 123).

⁸⁹⁶ Il martirio di Nicasio ed Eutropia è datato dalle fonti cronachistiche e agiografiche medievali tra il 407 e il 451. Parte della documentazione ritiene che i due santi fossero stati trucidati durante l'invasione vandalica della Gallia verificatasi all'inizio del V secolo; altre fonti, con cui Theodoricus sembra concordare, facevano risalire il martirio all'attacco degli Unni di Attila del 451-452. Quanto a sant'Orsola, la leggenda vuole che la giovane, figlia di un sovrano bretone votatasi a Dio, prese il mare intorno al IV secolo con un incredibile corteggio di 11.000 vergini, a cui secondo la ricostruzione (condivisa da Theodoricus) di certe fonti successive databili alla metà del XII secolo, s'aggregarono anche alcuni individui di sesso maschile. Dopo essersi recata in pellegrinaggio a Roma, sulla strada del ritorno in patria, sant'Orsola giunse a Colonia, nel frattempo assediata dagli Unni, i quali trucidarono tutti i membri dell'imponente corteo guidato dalla principessa bretone. Tuttavia, il re degli Unni, talvolta identificato anacronisticamente con Attila, invaghitosi di sant'Orsola, propose alla fanciulla di scampare alla morte, unendosi in matrimonio con lui. Al rifiuto della donna, il sovrano unno ne decretò l'esecuzione. Alla leggenda di sant'Orsola allude anche Goffredo di Monmouth nell'*Historia regum Britanniae* (Griscom 1929: 351). Si vedano AA.SS.: in *diebus 21 octobris et 14 decembris*; BS: IX, 854-857 e 1251-1271; Isaia (2017: 53-68); Butler (2001: *sub nominis*); Foote & McDougall (1998: 82). Per la fortuna di tali tradizioni agiografiche nella letteratura scandinava si vedano Gjerløw (1968: 76, 300n, 401); Kolsrud & Faehn (1962: 166, 169, 173); Wolf (2013: 391-392); Wolf & Van Deusen (2017: 348-349). Per l'influsso della leggenda di sant'Orsola sulla tradizione agiografica di santa Sunniva di Selja, missionaria e martire irlandese in Norvegia, si veda DuBois (2008: 70-71).

⁸⁹⁷ Si vedano Patzuk-Russel (2019: 9-18); Hammer & Friedmann (1946: 60); Salverda de Grave (1968: 14-18); Constans (1904-1912: III, 103-104). Lo stesso dettaglio sarà accolto da Heinrich von Veldeke nell'*Eneasroman* (vv. 8310-8327;

Al cap. **XIII 4**, Theodoricus cita esplicitamente un'altra fonte francese, i *Gesta Normannorum ducum* di Guglielmo di Jumièges (definiti dall'autore «*Historia Normannorum*»). Opera storiografica dalla genesi stratificata, i *Gesta* conobbero, tra l'XI e il XII secolo, almeno sette redazioni (con tanto di modifiche, *additamenta* e *accessiones*), le quali ebbero una buona diffusione nella Francia settentrionale e in Inghilterra. Come è stato detto (p. 96), è probabile che il testo non fosse estraneo a Eysteinn Erlendsson e all'ambiente culturale norvegese, mentre alcune nostre recenti ricerche hanno evidenziato la sopravvivenza e il recupero nella tradizione islandese delle *Konungasögur* di alcuni motivi contenuti nei *Gesta Normannorum ducum*.⁸⁹⁸ I *Gesta* sono altresì l'opera più antica a collocare il battesimo di Óláfr Haraldsson in Normandia, durante il ducato di Riccardo II (1014 ca.). Ed è proprio per avvalorare questa tesi, approvata dall'arcivescovo Eysteinn e quindi accolta nella *Passio et miracula beati Olavi*, che Theodoricus fornisce un riassunto dell'avventura normanna di sant'Óláfr, derivato a suo dire dalla lettura dei *Gesta Normannorum ducum*. Il resoconto teodoriciano mostra tuttavia di discostarsi in modo considerevole dal testo presentato come propria fonte.

Se infatti la ricostruzione dell'*Historia* concorda pienamente con i *Gesta* (V, 12)⁸⁹⁹ quando attribuisce all'arcivescovo Roberto di Rouen (†1037) l'onore di aver battezzato Óláfr Haraldsson, non si può dire altrettanto per le informazioni corollarie inerenti al motivo per cui il sovrano norvegese s'era recato in Normandia. Theodoricus asseriva che un duca normanno di nome Guglielmo aveva richiesto l'aiuto armato di Óláfr in occasione di uno scontro interno all'aristocrazia francese. Il re Roberto II di Francia (†1031), figlio di Ugo Capeto (†996), aveva infatti stretto un'alleanza con un imprecisato conte di Fiandra allo scopo di scacciare Guglielmo dalla Normandia e riprendersi così la regione che gli antenati vichinghi del duca avevano strappato al controllo dei sovrani franchi molti anni addietro. Il resoconto fornito si discosta in alcuni punti dal dettato dei *Gesta* (V, 10-12): nella cronaca normanna è infatti il duca Riccardo II di Normandia (†1026) a chiamare in proprio soccorso Óláfr per avere giustizia del conte Oddone II di Blois (†1037), il quale s'era impadronito illegalmente di alcuni feudi col sostegno dei nobili Ugo del Maine e Waleran di Meulan. Preoccupato dall'arrivo dei Norreni sul suolo francese e dalle notizie riguardanti la devastazione da essi portata contro i nemici

Schieb & Frings 1964: 593-595) e nel testimone København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 573 4° delle *Breta sǫgur* (Patzuk-Russel 2019: 14). Il testimone København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 544 4° delle *Breta sǫgur* riferisce solamente che il corpo di Pallante era stato «imbalsamato con delle erbe» che ne prevennero il decadimento («smyria með iurtum» - f. 37v).

⁸⁹⁸ Si vedano Ghiroldi (2022: 65-98); Ghiroldi (2023: 655-690). Per la genesi e la tradizione manoscritta dei *Gesta Normannorum ducum* si rimanda a Van Houts (1992-1995: I, XIX-CXXVIII).

⁸⁹⁹ «Rex etiam Olavus super Christiana religione oblectatus, spreto idolorum cultu, cum nonnullis suorum, ortante archiepiscopo Rodberto, ad Christi fidem est conversus, atque ab eo baptisate lotus sacroque chrismate delibutus ...» («Anche re Óláfr, deliziato dalla religione cristiana e disprezzando il culto degli idoli, su esortazione dell'arcivescovo Roberto, si convertì insieme a molti dei suoi uomini al Cristianesimo e fu mondato dal fango con il battesimo e con il sacro crisma ...»). Si veda Van Houts (1992-1995: II, 26-28).

del duca Riccardo, Roberto II di Francia intervenne con una soluzione diplomatica, ponendo fine alle ostilità.⁹⁰⁰

Per capire da dove nasca la sequenza di errori presenti nel testo di Theodoricus bisogna supporre che l'autore dell'*Historia* avesse un ricordo confuso del contenuto dei *Gesta*, cosa che lo avrebbe portato a sovrapporre e a fondere fra loro eventi differenti della storia normanna. Nei libri III e IV dei *Gesta* venivano infatti illustrati i concitati avvenimenti che contrassegnarono il governo di Guglielmo Lungaspada (†942), figlio di Rollone e secondo signore della Normandia. Guglielmo entrò dapprima in conflitto con Luigi IV (†954), re dei Franchi Occidentali, e successivamente con il conte Arnolfo I di Fiandra (†964), i quali mal sopportavano l'idea che il discendente di un razziatore pagano detenesse il potere su una regione un tempo appartenuta ai loro avi; per difendersi dalla minaccia franca, Guglielmo accolse in Normandia un certo «Heroldus rex Danorum [...] cum sexaginta navibus», il quale sostenne militarmente la causa normanna. Guglielmo fu infine assassinato a tradimento da Arnolfo di Fiandra, il quale ottenne tuttavia il perdono di Luigi IV e l'appoggio del duca Ugo il Grande (padre di Ugo Capeto) al progetto di una spedizione armata contro la Normandia.⁹⁰¹ Fu forse la nebulosa reminiscenza di questi episodi – per certi aspetti sovrapponibili a quelli narrati nel libro V dei *Gesta* – a generare un cortocircuito memoriale in Theodoricus e a indurlo a fornire una versione ucronistica della storia normanna.

Ai capitoli **XXIII** e **XXX**, l'autore dell'*Historia* riserva due digressioni alla figura di Carlo Magno. La prima parentesi è giustificata dalla presentazione, nelle righe immediatamente precedenti, del trattato di pace e di ripartizione delle sfere di influenza siglato da re Magnús il Buono di Norvegia con il suo omologo Hǫrða-Knútr di Danimarca negli Anni Trenta dell'XI secolo. Grazie anche a un sottile gioco di rispecchiamenti translinguistici sottolineati dalla sostanziale omonimia vigente fra il norvegese Magnús e il franco «Karolus, qui postea ob insignes victorias et morum probitates dictus est *Magnus*», l'accordo tra i due sovrani scandinavi veniva accostato al patto analogo che – secondo la *Vita Karoli* di Eginardo (§ 3) –⁹⁰² era stato concluso da Carlo Magno col fratello Carlomanno per l'equa spartizione della corona di Pipino il Breve. Theodoricus proseguiva poi il proprio racconto appoggiandosi sempre all'opera di Eginardo e agli annali franchi, da cui trasse le informazioni relative alla morte prematura di Carlomanno e alla fuga sconsiderata in Italia, presso la corte del re longobardo, della di lui vedova insieme ai figli.⁹⁰³

Da questo punto in avanti, la ricostruzione di Theodoricus diviene piuttosto fantasiosa e anacronistica. Per prima cosa, il sovrano dei Longobardi presso cui la moglie del defunto Carlomanno avrebbe

⁹⁰⁰ Si veda Van Houts (1992-1995: II, 22-28).

⁹⁰¹ Si veda Van Houts (1992-1995: I, 74-106).

⁹⁰² Holder-Egger (1911: 5-6).

⁹⁰³ Holder-Egger (1911: 6); Kurze (1895: 32-33).

trovato ricetta viene chiamato Liutprando (*Luiprandum* nel testo latino), contrariamente alla tradizione documentaria medievale, dove quest'ultimo era identificato inequivocabilmente con Desiderio.⁹⁰⁴ Non trovano poi riscontro presso alcun testo relativo alla vita e alle imprese di Carlo Magno le ricostruzioni di Theodoricus circa le dinamiche in cui si svolse la campagna d'Italia del 774, la quale portò alla distruzione del regno longobardo. Dalle fonti medievali non risulta infatti che un pontefice romano (in questo caso identificabile con Adriano I, anche se ciò non viene mai esplicitato nell'*Historia*) avesse patito un assedio per mano di un re di nome Liutprando (da identificarsi con l'omonimo *rex Langobardorum* morto nel 744), mentre si trovava nella città di Pavia, né che il papa avesse richiesto per lettera l'aiuto di Carlo Magno, il quale – nonostante stesse preparando una campagna militare in Sassonia e si fosse scontrato con la reticenza dell'aristocrazia franca a partire per la guerra – giunse rapidamente in Italia, contro-assediò l'esercito longobardo schierato fuori dalle mura pavesi e lo costrinse alla resa, decretando così la salvezza del Papato.

Ancora una volta, nella mente di Theodoricus, eventi, epoche e protagonisti diversi si confondono e si accavallano a creare un incredibile *pastiche* storiografico. La descrizione del fantomatico *rex Luiprandus* teodoriciano, il quale «multum afflixit Romanam Ecclesiam» al tempo di Carlo Magno e cinse d'assedio il Sommo Pontefice, potrebbe essersi generata per influsso di differenti fonti storiche relative al re longobardo Liutprando e al conflitto da lui intrapreso contro papa Gregorio III nel 739. Nel *Liber pontificalis*,⁹⁰⁵ veniva infatti riferito che Liutprando aveva invaso il ducato romano e assediato Roma per catturare il ribelle Trasamondo di Spoleto, accolto nell'Urbe dal pontefice; preoccupato dalla seria minaccia rappresentata dai Longobardi, papa Gregorio si risolse a inviare una delegazione e delle missive presso il nuovo “uomo forte” dei Franchi, il *maiordomus* d'Austrasia Carlo Martello, chiedendogli di intervenire militarmente in difesa della Chiesa.⁹⁰⁶ In una di queste epistole papali preservata nel *Codex Carolinus*, Gregorio – similmente al pontefice del racconto

⁹⁰⁴ Si vedano Holder-Egger (1911: 6); Duchesne (1886-1892: I, 493); De Simson (1905: 58); Lo Monaco (2015: 51-73).

⁹⁰⁵ «Concussaque est provincia Romane ditionis subiecta a nefandis Langobardis seu et rege eorum Liutprando. Veniensque Romam in campo Neronis tentoria tetendit, depradataque campania multos nobiles de Romanis more Langobardorum totondit atque vestivit. Pro quo vir Dei undique dolore constrictus sacras claves ex confessione beati Petri apostoli accipiens, partibus Franciae Carolo sagacissimo viro, qui tunc regnum regebat Francorum, navali itinere per missos suos direxit [...] postulandum ad praefato excellentissimo Carolo ut eos a tanta oppressione Langobardorum liberaret. Eodem tempore necessitate compulsus [...] hic invenit totam Italiam provinciam valde turbatam, simul et ducatum Romanum, persequente Liutprando Langobardorum rege ex occasione Trasimundi ducis Spolitini, qui in hac Romana urbe eodem rege persequente refugium fecerat» («E la provincia romana fu scossa, sottomessa al dominio dei malvagi Longobardi o, meglio, del loro re Liutprando. Giunto a Roma, piantò le sue tende nel Campo di Nerone e, dopo aver saccheggiato la Campania, fece radere e vestire molti nobili romani secondo l'uso dei Longobardi. Per questo il pontefice, avvinto da ogni parte dal dolore, ricevendo le sacre chiavi dalla confessione del beato apostolo Pietro, mandò i suoi inviati via mare in Francia presso il saggio Carlo, che allora governava il regno dei Franchi, [...] per chiedere al suddetto eccellentissimo Carlo di liberarli dalla grande oppressione dei Longobardi. Nello stesso tempo, costretto dalla necessità [...] egli trovò tutta la provincia d'Italia molto turbata, così come il ducato romano, dal momento che Liutprando, re dei Longobardi, aveva mosso guerra usando come pretesto il caso di Trasimondo, duca di Spoleto, il quale si era rifugiato a Roma mentre era inseguito da re Liutprando»). Cfr. Duchesne (1886-1892: I, 420 e 426).

⁹⁰⁶ Si veda Delogu (2002: 132-157). Per conferme cronachistiche d'area franca di tale ambasceria si vedano Krusch (1888: 178 segg.); Pertz (1826: 291 segg.). Per maggiori riscontri bibliografici si rimanda a Delogu (2000: 651-656).

teodoriciano – pregava un altro Carlo, anch'egli alla guida del popolo franco e figlio di un altro Pipino (in questo caso di Heristal), di accorrere il prima possibile in soccorso di Roma e della Chiesa, entrambe prostrate dalle persecuzioni e dall'oppressione dei Longobardi.⁹⁰⁷

Tuttavia, Carlo Martello non rispose all'appello, come testimoniato da una successiva missiva inviata dal papa al maggiordomo d'Austrasia nel 740. Quest'ultima lettera – la quale è di fatto un rimprovero del pontefice rivolto a Carlo Martello per il suo mancato intervento militare in difesa della Chiesa – presenta numerosi punti di contatto con il contenuto delle presunte epistole papali che, stando a Theodoricus, furono inviate a Carlo Magno nel 774. Si confrontino i testi:

Theodoricus, *Historia* XXIII 4, rr. 8-11

Postulat eum **subvenire laboranti Ecclesiae**; nihil sibi germanius fore quam **laborantem sustentare matrem**; obedire eum oportere, utpote Christianum regem, summo pontifici; se in maximo periculo constitutum, die noctuque eius praestolari adventum; **accelerari oportere negotium**.

Gregorio III, *Epistula II ad Carolum Martellum*

O quam insanabilis dolor pro his exprobracionibus in nostro retinetur pectore, dum **tales ac tanti filii suam spiritalem matrem, sanctam Dei ecclesiam**, eiusque populum peculiarem non conantur **defendere!** Potens est, carissime fili, ipse princeps apostolorum per a Deo sibi concessam potestatem suam defendere domum et populum peculiarem atque de inimicis dare vindictam [...] Sed ortamur bonitatem tuam coram Domino et eis terribili iudicio, christianissime fili, ut propter Deum et anime tue salutem **subvenias ecclesie sancti Petri** et eius peculiari populo, eosdemque reges **sub nimia celeritate refutes et a nobis repellas et iubeas eos ad propria reverti**. Non despicias deprecationem meam neque claudas aures tuas a postulacione mea: sic non tibi ipse princeps apostolorum claudat celestia regna.⁹⁰⁸

Parrebbe dunque acclarata la tesi (già accennata in Hanssen 1949: 90) che la tradizione storiografica relativa alle ostilità del re longobardo Liutprando verso il Papato e al non-intervento di Carlo Martello in Italia nel 739-740 abbia rivestito un ruolo importante nella definizione del resoconto ucronistico della campagna italiana di Carlo Magno contenuto nell'opera di Theodoricus.

Carlo Magno acquisì dunque le fattezze del nonno Carlo Martello, così come re Desiderio venne confuso con il predecessore Liutprando; al contrario, papa Adriano I – il quale, dopo i continui attacchi dei Longobardi al Patrimonio di san Pietro, richiese nel 773-774 l'intervento di Carlo Magno

⁹⁰⁷ Si veda Gundlach (1892: 476-477).

⁹⁰⁸ «Oh, quale insanabile dolore resta nei nostri cuori per questi rimproveri, mentre figli e figlie di così grande potere non cercano di difendere la loro madre spirituale, la santa Chiesa di Dio e il suo popolo eletto! È possibile, figlio mio carissimo, per lo stesso principe degli apostoli, mediante il potere concessogli da Dio, difendere la propria casa e il proprio popolo e vendicarsi dei propri nemici [...] Ma la tua bontà si eleva davanti al Signore e davanti a loro in un terribile giudizio, mio carissimo figlio cristiano, affinché, per amore di Dio e per la salvezza della tua anima, tu possa aiutare la chiesa di San Pietro e il suo popolo speciale, e possa tu combattere quegli stessi re con grande rapidità e allontanarli da noi, ordinando loro di ritirarsi. Non disprezzare la mia supplica e non chiudere le tue orecchie alla mia richiesta: così lo stesso principe degli apostoli possa schiuderti l'accesso ai regni celesti». Si veda Gundlach (1892: 477-479).

in Italia – divenne un pontefice senza nome, assediato al pari di Gregorio III all'interno di una città da cui inviava suppliche accorate al sovrano dei Franchi affinché giungesse rapidamente in soccorso della “Madre Chiesa” assalita dai suoi nemici.

La scelta incomprensibile di porre Pavia, capitale longobarda, quale sede del confinamento papale fu forse decretata sulla base di un'ardita paretimologia per cui il toponimo latino *Papia*, identificante l'abitato pavese, fu messo in connessione con il termine *papa*.⁹⁰⁹ Al contempo, potrebbe essersi altresì verificata una qualche forma d'incomprensione nella lettura di una fonte ignota, dove la presenza ravvicinata dei termini *papa-Papia* avrebbe indotto Theodoricus a confondersi.⁹¹⁰ Inoltre, l'atto finale dello scontro tra Carlo Magno e i Longobardi era stabilmente collocato da tutta la letteratura medievale, a cominciare dalla *Vita Karoli* di Eginardo, nell'assedio di Pavia del 774, cosa che avrebbe indotto Theodoricus a modificare e a riadattare i suoi confusi ricordi per farli aderire a questo punto fermo della storia.

Tuttavia, anche Pipino il Breve aveva valicato le Alpi e assediato Pavia in due occasioni tra il 755 e il 756 per difendere la Chiesa, su richiesta del pontefice Stefano II, dagli attacchi del re longobardo Astolfo, il quale aveva precedentemente tenuto Roma e il papa sotto assedio.⁹¹¹ Al frangente delle spedizioni di Pipino contro Astolfo (e non alla discesa in Italia di Carlo Magno del 774) è collegato l'ellittico riferimento di Theodoricus all'esistenza di una spaccatura tra il re franco e la sua aristocrazia (**XXIII 5, rr. 13-14**). Scriveva infatti Eginardo nella *Vita Karoli* (§ 6) che durante le campagne del 755-756 contro i Longobardi erano sorte grandi tensioni tra Pipino il Breve e alcuni nobili membri del suo consiglio, i quali si mostrarono insofferenti verso le decisioni del sovrano, arrivando a minacciare perfino ad alta voce una diserzione di massa.⁹¹²

⁹⁰⁹ Scriveva infatti Uguccione da Pisa nelle *Derivationes* (1160 ca.): «PAPE, interiectio admirantis; unde papa, idest admirabilis; quod autem dicitur papa quasi pater patrum, ethimologia est; et hinc hic et hec papalis -le et hic papatus -tus. Item a pape et hec Papia -e, admirabilis civitas; unde papiensis -e» («*Pape*, espressione di ammirazione, da cui il termine *papa*, cioè “ammirabile”; il fatto che si dica *papa* quasi a intendere “il padre dei padri”, è etimologicamente legato a tale termine, da cui derivano le voci *papale* e *papato*. E allo stesso modo, da *pape* deriva anche il toponimo *Papia*, Pavia, che equivale a dire “città ammirabile”, e quindi *Papiensis*, “Pavese”»). Si veda Cecchini *et alii* (2004: II, 898). Questa paretimologia pare aver attecchito in ambito nordico, dove la città di Pavia era nota con il toponimo *Papey*, termine traducibile con “isola del sacerdote, dell'uomo di Dio” o, in senso specifico, “del papa”. Si veda *ONP*: *sub voce*.

⁹¹⁰ Hanssen (1949: 90-91) ha presentato come potenziale fonte di confusione un passo tratto dal *Chronicon* di Adone di Vienne in merito all'anno 774 (Migne 1852b: col. 126A).

⁹¹¹ Tali eventi, da cui Theodoricus potrebbe aver tratto l'immagine dei Longobardi tramutatisi improvvisamente da assediati in assediati, sono ricordati con dovizia di dettagli nel *Liber pontificalis*, negli *Annales regni Francorum et qui dicuntur Einhardi* e nelle continuazioni della *Cronaca* dello Pseudo-Fredegario. Si vedano Duchesne (1886-1892: I, 440-462); Kurze (1895: 12-15); Krusch (1888: 183-185).

⁹¹² «[*Karolus*] bellum contra Langobardos suscepit. Quod prius quidem et a patre eius, Stephano papa supplicante, cum magna difficultate susceptum est; quia quidam e primoribus Francorum, cum quibus consultare solebat adeo voluntati eius renisi sunt, ut se regem deserturos domumque redituros libera voce proclamarent» («Carlo intraprese la guerra contro i Longobardi, impresa già tentata in precedenza da suo padre su richiesta di papa Stefano, ma durante la quale s'erano presentate diverse difficoltà per via di alcuni aristocratici franchi con cui Pipino era solito consultarsi, i quali si opposero così tanto alla volontà del re che arrivarono addirittura a proclamare a gran voce che avrebbero abbandonato il sovrano e sarebbero tornati a casa»). Si veda Holder-Egger (1911: 8).

La precisazione di Theodoricus secondo cui Carlo ricorse allo spauracchio dell'applicazione di una «legge crudele e inflessibile» («atroci lege») contro gli aristocratici franchi, qualora non avessero ottemperato ai loro obblighi militari, si rifà probabilmente a un altro episodio memorabile del *corpus* storiografico legato a Carlo Magno, ovvero la condanna di Tassilone III di Baviera per il crimine di *herisliz*, traducibile con “diserzione” o “mancato rispetto dei doveri marziali”.⁹¹³ Negli *Annales regni Francorum*, negli *Annales Tiliani* e negli *Annales Mettenses priores*,⁹¹⁴ è scritto infatti che nel 788 il duca di Baviera venne accusato al cospetto di Carlo Magno di aver abbandonato anni addietro l'esercito di Pipino il Breve, colpa che nei codici legislativi franchi e nei capitolari carolingi prevedeva la pena capitale.⁹¹⁵

Quanto agli ipotesti sottostanti alla descrizione della cattura del re longobardo e al discorso politico rivolto dal papa a Carlo Magno, si vedano pp. 52-56 e 189-194, cui va probabilmente aggiunto il *corpus* di epistole pontificie contenuto nel *Codex Carolinus*.⁹¹⁶

In linea con la narrazione della *Vita Karoli* e degli *Annales qui dicuntur Einhardi* risultano essere l'accento di Theodoricus a un'imminente mobilitazione di Carlo in Sassonia, terra all'epoca dedita all'idolatria, e la descrizione del trattamento clemente riservato dal re franco al sovrano longobardo sconfitto (cui fu comminato l'esilio).⁹¹⁷ Secondo l'autore dell'*Historia*, Carlo rese a Liutprando/Desiderio – da lui esiliato nella città di Vienne – la moglie e i figli, insieme a una sufficiente somma di denaro. Ricostruzioni simili si hanno in diverse fonti annalistiche e storiografiche medievali.⁹¹⁸

La seconda digressione relativa a Carlo Magno (**XXX 3-7**) è incentrata sui prodigi che ne preannunciarono la morte, argomento giustificato dal precedente accenno da parte di Theodoricus a un presagio infausto che vaticinò a Haraldr *harðráði* il suo imminente trapasso prima della battaglia di Stamford Bridge (1066). I portenti ivi descritti – l'incendio di un ponte sul Reno colpito da un fulmine a Magonza durante il regno di Carlo, il crollo della galleria che congiungeva la basilica e il palazzo di Aquisgrana, la corrosione di un'iscrizione dorata riportante il nome dell'imperatore e la rovinosa caduta di quest'ultimo da cavallo mentre conduceva una spedizione militare contro i Danesi

⁹¹³ Per l'origine e il significato del termine si vedano Du Cange *et alii* (1883-1887: IV, col. 201a); Gusmani (2002: 111-116).

⁹¹⁴ Si vedano in ordine di citazione Kurze (1895: 80-81); Pertz (1826: 221); De Simson (1905: 76).

⁹¹⁵ Si veda Pertz (1835: 83-84, 173, 308). Alla fine, Carlo, mosso da pietà, si astenne dal far giustiziare Tassilone, il quale fu rinchiuso in monastero. Si veda Nelson (2021: 278-279).

⁹¹⁶ In particolare, si veda Gundlach (1892: 488-503, 505-506).

⁹¹⁷ Si vedano Holder-Egger (1911: 9); Kurze (1895: 39-41).

⁹¹⁸ Si vedano a titolo d'esempio Waitz (1881: 229); De Simson (1905: 62); Pertz (1826: 12-13, 75, 117-118, 220, 348); Migne (1890: col. 224). Le fonti divergono ampiamente sia sui compagni di esilio di Desiderio (annotando talora la presenza solo della moglie, talora anche di una figlia o un figlio, e solo in pochi casi di più eredi), sia sul luogo dell'esilio (sito ora a Corbie, ora a Parigi, ora a Liegi, ora a Lione, ora a Vienne o addirittura ad Aquisgrana). Vienne quale destinazione dell'esilio di Desiderio è menzionata nel *Chronicon imaginis mundi* del cronista Jacopo d'Aqui (†1334). Per una panoramica esaustiva (seppur datata) della sorte di Desiderio si rimanda a Brunengo (1864: 234-261). Si veda anche Lo Monaco (2015: 51-73).

– furono prelevati dalla *Vita Karoli* di Eginardo (§ 32) o da una sua rielaborazione del XII secolo (es. l'*Historia Karoli Magni et Rotholandi* dello Pseudo-Turpino).⁹¹⁹ L'ultima sezione della parentesi teodoriciano è dedicata alla presentazione delle campagne di Carlo Magno contro i Danesi e i Sassoni. Il veloce e impreciso ragguaglio sulla guerra dell'imperatore franco contro i Danesi è anch'esso potenzialmente derivato dalla *Vita Karoli* (§ 14), dalla tradizione annalistica carolingia e da altre cronache.⁹²⁰ Quanto alla descrizione della conquista e della conversione dei Sassoni, Theodoricus si basò liberamente sul cap. VII della *Vita Karoli*, introducendo elementi leggendari tratti dal cap. XII dei *Gesta Karoli Magni* di Notker I di San Gallo (†912) e altri dettagli di provenienza annalistica.⁹²¹ L'autore dell'*Historia* concludeva infine la sua disamina con una rapida celebrazione delle virtù umane di Carlo Magno, riadattando motivi tratti nuovamente dalla biografia di Eginardo (§§ 8 e 19).⁹²²

4.4 Ulteriori riflessioni e ipotesi circa l'autore e la sua opera

Al termine di questa analisi, emerge chiaramente la mole e l'ampio assortimento di testi e fonti consultati da Theodoricus, il quale – nonostante le molte imprecisioni – cercò di conferire alla propria opera un respiro enciclopedico, facendo sfoggio di una formazione eclettica.

Alcuni di questi scritti erano (es. i *Libri sententiarum* di Pietro Lombardo, il *In Iohannis evangelium tractatus* e il *De civitate Dei* di sant'Agostino, i *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, l'*Historia ecclesiastica* di Rufino, le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, il *Decretum* di Graziano, l'*Historia scholastica* di Pietro Comestore) o potevano essere effettivamente presenti in Norvegia nel tardo XII secolo;⁹²³ altri testi, specie quelli più rari di argomento storico e filosofico, presuppongono invece una consultazione degli stessi al di fuori del contesto norvegese. Per spiegare il grande e variegato repertorio di conoscenze riversate da Theodoricus (seppur talora in modo caotico e impreciso) all'interno della sua opera, è alquanto realistico supporre che l'autore dell'*Historia* avesse trascorso

⁹¹⁹ Si vedano Holder-Egger (1911: 36-37); Rauschen (1890: 82-83); Castets (1880: 61-62). Per l'episodio del crollo della galleria che collegava la basilica e il palazzo di Aquisgrana, registrato dagli *Annales regni Francorum* s.a. 817, ergo ben tre anni dopo la morte di Carlo Magno, si vedano Kurze (1895: 146); Chavanon (1897: 113). Per l'episodio dell'incendio del ponte di Magonza contenuto nei *Chronica* di Sigeberto di Gembloux si veda Pertz (1844b: 337).

⁹²⁰ Si vedano Holder-Egger (1911: 17); Kurze (1895: 125-135); Kurze (1891: 17-19); Kurze (1890: 67-71); Pertz (1844b: 170); Pertz (1844a: 181-182); Schmeidler (1917: 19-20); Chavanon (1897: 101-102); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 624-628). Il resoconto attribuisce al sovrano danese Hemmingr la responsabilità dello scoppio della guerra contro i Franchi. In realtà, tutte le fonti note sono concordi nell'identificare in re Godofridus di Danimarca (†810) l'iniziatore delle ostilità e nel suo successore Hemmingr (talora identificato come un nipote o un cugino di Godofridus) la figura storica che siglò la pace con Carlo Magno intorno all'811. Si veda Foote & McDougall (1998: 106-107, nota 291).

⁹²¹ Cfr. Holder-Egger (1911: 9-10); Pertz (1826: 35 e 299). È stato indicato quale prelievo dai *Gesta Karoli* di Notker il racconto secondo cui Carlo Magno avrebbe ordinato l'esecuzione di tutti i ribelli sassoni più alti della sua spada (Haefele 1959: 70). Per lo stesso aneddoto, riferito ai re franchi Clotario II e Dagoberto I si veda Foote & McDougall (1998: 107, nota 292).

⁹²² Holder-Egger (1911: 11 e 24).

⁹²³ Si vedano Karlsen (2013); Karlsen (2014: 83-120 e relativa bibliografia); Bullitta (2024: 223-224).

un congruo periodo d'istruzione in un importante centro di studio dell'Europa occidentale, dotato di una biblioteca ricca e aggiornata, con un'ottima selezione di titoli d'ambito cronachistico, esegetico e filosofico.

I dati finora emersi – i quali vanno a rafforzare un'ipotesi già da tempo circolante in ambito accademico –⁹²⁴ ci inducono a individuare in Parigi, e più specificatamente, nello *studium* agostiniano di Saint-Victor il luogo ideale in cui si svolse parte del periodo formativo di Theodoricus. Scorrendo il catalogo Delisle (1869) del fondo vittorino della *Bibliothèque nationale de France* e la ricostruzione del posseduto antico dell'abbazia realizzata da Gilbert Ouy (1999) partendo dall'inventario cinquecentesco di Claude de Grandrue, si evince infatti la portata enciclopedica della *libreria* di Saint-Victor, la quale ospitava molti dei testi elencati come possibili fonti di Theodoricus.⁹²⁵

Una prova dell'esistenza di un legame dell'autore dell'*Historia* con l'universo vittorino è stata spesso individuata dai critici nel risalto concesso nell'epistola prefatoria a Ugo di San Vittore, chiamato appunto «bonae memoriae canonicus Sancti Victoris Parisiis», a lasciar forse trasparire l'esistenza di un legame affettivo con il ricordo del grande teologo e canonico agostiniano scomparso nel 1141.⁹²⁶ Come abbiamo detto in precedenza (pp. 122, 155-159), la frequentazione dell'abbazia di Saint-Victor nella seconda metà del XII secolo da parte di alti prelati provenienti dalla Norvegia è un fatto acclarato da diverse testimonianze documentali dirette e indirette.⁹²⁷ Ciò ci riporta all'annoso problema dei due *Theodorici*, futuri vescovi norvegesi ricordati nei necrologi vittorini agli inizi del Duecento, e all'eventualità che uno di essi possa essere effettivamente l'autore dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. La papabilità di Þórir di Hamar viene oggi tradizionalmente messa in discussione per questioni legate al suo schieramento politico: stando alla *Sverris saga*, dopo la sua nomina a vescovo di Hamar, egli si distinse infatti come uno dei più devoti seguaci di re Sverrir, tanto che presiedette alla sua incoronazione nel 1194 e si recò a Roma per chiedere a papa Celestino III di ritirare la scomunica comminata al sovrano su istigazione dell'arcivescovo Eiríkr Ívarsson di Niðaróss.⁹²⁸ Tuttavia, anche se la condotta politica di Þórir post 1189/1190 risulta apparentemente antitetica rispetto alle convinzioni esplicitate dall'uomo che scrisse l'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e la indirizzò a Eysteinn Erlendsson, uno dei più acerrimi rivali di re Sverrir, nulla

⁹²⁴ Si vedano, a titolo d'esempio, Daae (1895); Johnsen (1939); Mortensen (2000a); Jiroušková (2014: I, 294); Kraggerud (2018: xxix-xxxv).

⁹²⁵ Per un prima ricognizione si veda Johnsen (1939: 56-57).

⁹²⁶ Johnsen (1939: 50-51). Contrario a questa ipotesi è invece Hanssen (1949: 123). Theodoricus nomina espressamente Ugo una seconda volta nell'*Historia* (XX 4, r. 15), chiamandolo questa volta «Parisiensis canonicus».

⁹²⁷ Cfr. Johnsen (1943-1946: 405-432); Johnsen (1951: 247-268); Bullitta (2024:225-231).

⁹²⁸ Kraggerud (2018: xxix-xxx). Per i passi della *Sverris saga* relativi al ruolo di Þórir di Hamar durante il regno di Sverrir si rimanda a Indrebø (1920: 41, 48, 62, 131-134, 137).

vieta che il vescovo di Hamar potesse aver cambiato partito per ragioni a noi ignote, finendo per rinnegare quanto scritto qualche anno addietro.⁹²⁹

Attualmente, la figura di Þórir Guðmundsson, quarto metropolita di Norvegia, è ritenuta la più compatibile con il profilo dell'autore dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. Nonostante prestasse servizio come canonico presso l'*Hallvardskirkja* di Ásló (odierna Oslo), all'estremità meridionale della provincia ecclesiastica norvegese, Þórir fu convocato a Niðaróss nel 1205 dall'arcivescovo Eiríkr Ívarsson, il quale lo nominò suo successore con l'approvazione dell'intero capitolo della cattedrale.⁹³⁰ Ciò potrebbe essere indicativo di una forte connessione pregressa tra Þórir Guðmundsson e l'ambiente della curia nidrosiense. L'attestato di stima ricevuto da Eiríkr Ívarsson, intransigente difensore della *libertas Ecclesiae* come il suo predecessore Eysteinn Erlendsson, dimostrerebbe inoltre l'adesione di Þórir a una visione politica teocratico-agostiniana compatibile con quella presentata in maniera discreta da Theodoricus all'interno dell'*Historia*.⁹³¹ La scarsità di documenti e l'assenza di indicazioni certe circa la provenienza, l'età o l'estrazione familiare di Theodoricus non consentono di decretare in modo definitivo una sua identificazione né con Þórir di Hamar, né con Þórir Guðmundsson.

Oltretutto, l'autore dell'*Historia* potrebbe essere stato un qualsiasi altro studente norvegese di nome Þórir-Þórer, Þjóðrekr, Þiðrekr, Þórðr o Þóroddr accolto a Saint-Victor durante gli anni in cui l'abbazia fu sotto la direzione dell'inglese Ernisio (1161-1172).⁹³² Una sorella dell'abate Ernisio, nota dalla corrispondenza intrattenuta col fratello solo attraverso l'iniziale G. (*Germunda?*), aveva sposato un magnate norvegese di nome *Salomon*, identificabile con *Sǫlmundr Sigurðarson* di Tønsberg, compagno d'armi dello *jarl* delle Orcadi Rǫgnvaldr Kali Kolsson, ricordato nell'*Orkneyinga saga* e in una strofa scaldica isolata (*lausavísa*) composta dallo stesso Rǫgnvaldr.⁹³³ Dalle lettere di G. al fratello, si evince che la donna fosse divenuta una sorta di anello di congiunzione fra l'abbazia di

⁹²⁹ Dopotutto, sempre che si scelga di elevare al rango di documento storico affidabile uno scritto fortemente propagandistico come la *Sverris saga*, Þórir avrebbe voltato le spalle anche a due dei suoi più vecchi sodali del periodo vittorino, Eiríkr Ívarsson e Guglielmo di Æbelholt, i quali furono tra i maggiori oppositori di re Sverrir.

⁹³⁰ Così nelle *Boglunga sögur*. Si veda *Fms*: IX, 227.

⁹³¹ Johnsen (1939: 93-94) ritenne di aver trovato un indizio della sovrapposibilità di Theodoricus con Þórir Guðmundsson in un passo delle *Biskupasögur*, in cui l'arcivescovo nidrosiense, rivolgendosi al neoeletto vescovo Guðmundr Arason di Hólar, lo avrebbe invitato a diventare «verkmaðr í vingarði guðs», «lavoratore nella vigna di Dio». Johnsen associò tale frase all'omologa proposizione «cultor vineae Domini» contenuta nell'*Historia* (XI 1, r. 2), senza però considerare che questa metafora scritturale, derivata da Mt. 20, 1-16 e Lc. 13, 6-9, era un'espressione comune nella letteratura cristiana medievale, specie tra i religiosi.

⁹³² La scelta di latinizzare il proprio nome in *Theodoricus* potrebbe essere stato un atto d'omaggio verso Thierry di Chartres, docente e filosofo a Parigi fino al 1141, il quale adottò per sé stesso gli pseudonimi latini *Theodoricus/Theodericus* (Kraggerud 2018: xxii-xxiii). Inoltre, come segnalato da Bullitta (2024: 235-236), all'interno dell'obituario di Saint-Victor vi sono altre quattro occorrenze dell'antroponimo *Theodoricus/Theodericus*, senza indicazione della provenienza dei defunti, i quali, definiti con le qualifiche generiche di *sacerdos*, *clericus* e *conversus*, potrebbero essere pertanto sia dei vittorini di estrazione norrena (aventi dei nomi composti di Þór-), sia chierici francesi chiamati Thierry.

⁹³³ Si veda Bullitta (2024: 227).

Saint-Victor e quanti in Norvegia ambivano a studiare in quel prestigioso centro di erudizione. In un'epistola in particolare, G. raccomandava espressamente al fratello due norvegesi, *Iohannes* (= Jón) e *Salomon* (= Sǫlmundr), i quali sarebbero presto giunti a Parigi, invitando inoltre Ernisio a diffidare dalla massa di uomini provenienti dalla Norvegia («multi ex nostratibus») che, fingendo entrate presso di lei e suo marito, accorrevano verso Saint-Victor «come cani famelici» («similes dixerim quam cani famelico qui ubicumque praevallet, cibum acquirit»).⁹³⁴

Quanto all'ipotesi che vorrebbe scorgere in Theodoricus un monaco benedettino appartenente alla comunità di Niðarhólmr, pure in questo caso gli indizi a sostegno di tale argomentazione risultano tutt'altro che inappuntabili e vincolanti.⁹³⁵ La presenza dell'epiteto *monachus*, associato all'autore nei *tituli* incipitari ed explicitari dell'*Historia*, è stata a lungo accolta dagli studiosi come prova inequivocabile della condizione monacale di Theodoricus. Peter Foote (1998: x) ha usato questo argomento per contestare l'ipotesi di un'identificazione dell'autore dell'*Historia* con Þórir di Hamar o con Þórir Guðmundsson, ricordando come entrambi i prelati provenissero dai ranghi dei canonici regolari dell'osservanza agostiniana e che, pertanto, essi avrebbero indicato sé stessi non con la qualifica di *monachus* (norr. *munkr*), bensì con quella di *canonicus* (norr. *kanóki*).⁹³⁶ Questa distinzione è rispettata anche dallo stesso Theodoricus all'interno della sua opera, dove la differenza tra *monachi* e *canonici regulares* è sistematicamente segnalata (es. «Hugo bonae memoriae *canonicus* Sancti Victoris Parisiis» - **Prol. 5, rr. 15-16**; «Sigibertus quoque, G[y]emblacensis *monachus*» - **Prol. 6, r. 21**; «Paulus quoque Diaconus, *monachus* Cassinensis coenobii» - **XVII 3, r. 7**; «Hugo quoque, Parisiensis *canonicus*» - **XX 4, r. 15**).

Tuttavia, numerose spie inducono a pensare che le *rubricae*, i *tituli* e gli *indices* che accompagnano l'*Historia* non siano attribuibili a Theodoricus. Esclusi dunque questi elementi potenzialmente estranei, l'autore non usa mai l'epiteto *monachus* per auto-identificarsi nel testo principale, ma ricorre solamente alla dicitura *humilis peccator*, la quale potrebbe tradire una coloritura o un'affiliazione agostiniana.⁹³⁷ È dunque piuttosto probabile che l'appellativo *monachus* associato a Theodoricus nei

⁹³⁴ Bullitta (2024: 228). G. inviò anche il figlio *Germundus* (= Geirmundr) a studiare a Saint-Victor, come si evince da una lettera del medesimo allo zio Ernisio. Si veda RN: I, 67. Per il legame tra Saint-Victor e la Norvegia si veda anche Johnsen (1943-1946: 405-432).

⁹³⁵ Abbiamo già visto a pp. 198-199 come l'accenno di Theodoricus alla fondazione di Niðarhólmr non sia sufficiente per sostenere un'affiliazione dell'autore a tale monastero. Se accettassimo tale eventualità, Theodoricus potrebbe essere addirittura associato al cenobio di Munkeliv a Bergen, dal momento che anche questa istituzione è direttamente menzionata all'interno dell'*Historia*. Le teorie che volevano riconoscere in Theodoricus un monaco benedettino sono state criticate e poste in discussione da Mortensen (2000b: 102).

⁹³⁶ Per aggirare questo problema, Johnsen ipotizzò per Theodoricus, da lui identificato con l'arcivescovo Þórir Guðmundsson di Niðaróss, un improbabile passaggio dalla condizione monacale a quella di canonico regolare durante la sua carriera. Si veda Johnsen (1939: 94).

⁹³⁷ Scriveva infatti sant'Agostino: «Et melior est peccator humilis, quam iustus superbus» («È migliore un umile peccatore che un giusto superbo»). Cfr. Migne (1841: col. 930). Questo passo fu accolto e commentato da Ugo di San Vittore nella sua *Expositio in regulam sancti Augustini*. Cfr. Migne (1854e: col. 890). Ad ogni modo, tale espressione si ritrova anche

tituli dell'*Historia* sia l'aggiunta arbitraria di un anonimo copista, il quale avrebbe potuto voler indicare con tale termine tanto un'appartenenza dell'autore al monachesimo benedettino, quanto una sua condizione di canonico regolare.⁹³⁸ La confusione tra *monachi* e *canonici* è infatti piuttosto frequente negli scritti medievali, probabilmente dettata dal fatto che entrambe le figure religiose seguivano una regola e vivevano in cenobi retti da abati e priori.⁹³⁹ Tale equivoco è riscontrabile anche nella documentazione scandinava.

Negli *Annales regii* (s.a. 1140), la morte del canonico Ugo di San Vittore veniva appunto registrata con la dicitura «Θ Hugo Parisiensis monachus Sancti Victoris», la quale fu accolta e resa in traduzione norrena all'interno dei *Flateyjarannálar* («Andadiz Hugi munkr ok heilagr Victoris i Paris»), mentre negli *Oddaverjaannáll* lo stesso evento era contrassegnato dalla nota «andlat Huga munka».⁹⁴⁰ In un diploma danese del 1330 (*DD* II 10, 243 § 12), un canonico dell'ordine Premostratense è definito «albus monachus Premostratensis ordinis».⁹⁴¹ E ancora, nella trasmissione manoscritta della *Konungs skuggsjá* (seconda metà del XIII sec.), massimo prodotto norvegese del genere letterario degli *specula principum*, i termini *munkr* e *kanóki* sono usati talvolta in maniera del tutto interscambiabile.⁹⁴²

La dichiarazione di subalternità rivolta da Theodoricus all'arcivescovo Eysteinn Erlendsson, l'adesione dell'autore a una proposta di ridefinizione della società in un'ottica ierocratico-agostiniana, il suo probabile soggiorno a Saint-Victor e la sua dimestichezza con le istanze culturali della curia nidrosiense sono tutti elementi che spingono per una sua identificazione quale *canonicus* fedele alla regola di sant'Agostino.⁹⁴³ Ad ogni modo, quelle appena presentate rimangono soltanto delle supposizioni. Alla luce di ciò, consci dell'impossibilità – allo stato attuale degli studi – di stabilire con assoluta certezza quale fosse la reale identità e il vero nome di Theodoricus, abbiamo

nelle formule di *salutatio* di alcuni monaci benedettini, come Pier Damiani («Dilecto fratri Adae Petrus peccator monachus humilis in Domino salutem»). Cfr. Migne (1853h: col. 837).

⁹³⁸ Una prima formulazione di questa possibilità è accennata in Daae (1895: 399) e in Johnsen (1939: 87-89). Tale posizione sembra oggi godere di vasto consenso tra gli studiosi (Kraggerud 2018: xxxv).

⁹³⁹ Si vedano Constable (1996: 11-13); Walker Bynum (1982: 22-58; in particolare 32-35). Per l'uso esteso del termine *monachus* anche ai canonici regolari si veda *NGML*: IV, col. 754, r. 31.

⁹⁴⁰ Si vedano Storm (1888: 114 e 474); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 513).

⁹⁴¹ Si veda *LMLD*: VI, 455.

⁹⁴² Si veda ad esempio *Kgs Frg α NRA 58 A*: «þar i þeir er calla ma hvart er uill mvnca eða eremita ...»; cui corrisponde *Kgs AM 243 b α fol*: «þar er calla ma hvart er vil kanonca eða eremita ...». Si veda Holm-Olsen (1983: 23 e 137).

⁹⁴³ Cfr. D'Angelo 2025: 124. Se Theodoricus fosse stato infatti un monaco benedettino di stanza a Niðarhólmr o a Munkeliv, monasteri di probabile ispirazione cluniacense o cistercense entrambi menzionati nell'*Historia* (cfr. Lange 1856: 199-213 e 263-289; Vandvik 1959: 138), non sarebbe stato tenuto a rimarcare una propria sottomissione all'arcivescovo Eysteinn, dal momento che sia l'ordine di Cluny che quello di Cîteaux avevano introdotto il principio della sottrazione delle comunità monastiche dal controllo delle autorità vescovili. Nell'ottica di una possibile conflittualità tra l'arcivescovo Eysteinn e i monasteri norvegesi di affiliazione cistercense dovrebbero inquadrarsi alcune richieste inviate dal metropolita nidrosiense a papa Alessandro III nel 1169 per comprendere i limiti entro i quali l'autorità arcivescovile poteva essere esercitata nei confronti dei cenobi cistercensi. Si veda *RN*: I, 63. Si vedano anche Storm (1880: 176); Gallén (1956: coll. 451-456).

preferito mantenere inalterato il suo pseudonimo latino, svincolandolo altresì dal problematico epiteto *monachus* tradizionalmente associatogli.⁹⁴⁴

La matrice extra-autoriale delle *rubricae*, degli *indices*, dei *tituli* incipitari ed explicitari trasmessi insieme al testo dell'*Historia* è asseribile sulla scorta di diversi fattori:

1) Alcune evidenti deviazioni e incongruenze rispetto al testo principale, come quelle visibili nei *tituli* dei capp. **VII**, **XIV**, **XXV**, **XXX**, **XXXIV**. Nell'*index capitulorum*, le rubriche dei capp. VII e XIV presentano la forma genitiva «Tryggi» (da un nominativo *Tryggus*, latinizzazione dell'antroponimo nordico *Tryggvi*?) laddove i corrispondenti *tituli* posti all'interno del testo riportano la dicitura «Tryggva» (genitivo declinato secondo gli usi del norreno). Le rubriche dei capp. XXV, XXX e XXXIV contengono poi gli epiteti «Hardraðr», «Berfotr» e «Hyberniensi/Hiberniensi» (associati rispettivamente ai sovrani Haraldr *harðráði* Sigurðarson, Magnús *berfættr* Haraldsson e Haraldr *gilli* Magnússon), i quali non sono tuttavia riportati nel testo principale di Theodoricus, il quale, al contrario, chiama re Magnús con un calco latino del suo soprannome norreno («Nudipes») e riconosce a Haraldr *gilli* una provenienza «de Scotia», non «de Hibernia». E ancora, nell'*index capitulorum*, il *titulus* del cap. XXX recita «mentio de *praesagiis* quae praecesserunt mortem Karoli», mentre la stessa rubrica, ripetuta in corrispondenza del testo principale, presenta la variante «mentio de *prodigiis* quae praecesserunt mortem Karoli». Altre varianti grafico-sintattiche sono visibili tra i *tituli* elencati nell'*index capitulorum* e quelli posti a testo anche ai cap. **XII** (*Islandia* / *Hyslandia*), **XVII** (*Carybdis* / *Charybdis*), **XVIII** (*repatriavit* / *repatriaverit*), **XXVI** (*Cosdroe* / *Chosdroe*) e **XXXII** (*filiis* / *fili*). Le rubriche incipitarie ed explicitarie veicolano inoltre la variante sincopata *Theodricus* del nome dell'autore (si veda p. 153) e due distinti titoli della sua opera. Infatti, nella *rubrica* incipitaria del prologo essa è inizialmente definita «Ecclesiastica Historia Norwagiensium», mentre nei *tituli* iniziali ed explicitari del testo vero e proprio viene utilizzata la formula «Historia de antiquitate regum Norwagiensium» con cui essa è oggi comunemente e universalmente nota.⁹⁴⁵ Come molti autori medievali, probabilmente Theodoricus non dotò la sua opera di un titolo specifico. Per l'appunto, nell'epistola prefatoria (**Prol. VIII, r. 30**) e nel capitolo conclusivo (**XXXIV 3, r. 6**), egli definiva semplicemente il suo lavoro *schedula*, “piccolo documento, piccolo abbozzo, minuta”,⁹⁴⁶ il quale conteneva «poche informazioni circa le antiche vicende dei re di Norvegia» («pauca haec de

⁹⁴⁴ La stessa soluzione è stata adottata da Egil Kraggerud nella sua edizione del 2018.

⁹⁴⁵ La sola copia S estende il titolo in oggetto anche alla rubrica incipitaria del prologo.

⁹⁴⁶ Per il significato del termine *schedula* si vedano *DMLBS*: III, *sub voce*; Blaise (1954: 742); *LMLD*: VIII, 662; *GMLS*: II, 409; Hanssen (1949: 76-78). Similmente, il *titulus* incipitario dell'indice dei capitoli si riferisce all'opera di Theodoricus col termine *opusculum*, “piccolo testo letterario”.

antiquitate regum Norwagiensium» - **Prol. II, r. 3).**⁹⁴⁷ Da questa precisazione di Theodoricus, uno degli sconosciuti compilatori degli *indices* e dei *tituli* di λ derivò la denominazione «Historia de antiquitate regum Norwagiensium».⁹⁴⁸ Quanto alla denominazione alternativa «Ecclesiastica Historia Norwagiensium», essa potrebbe essere stata adottata e apposta sul manoscritto di Lubecca già in epoca medievale da un soggetto terzo, a imitazione dei titoli di altre famose opere storiografiche come l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea tradotta da Rufino, l'*Historia ecclesiastica tripartita* di Epifanio Scolastico, l'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda, l'*Historia ecclesiastica* di Orderico Vitale o lo scritto omonimo di Ugo di Fleury. D'altra parte, il contenuto del testo, con il suo focalizzarsi sui traguardi raggiunti dalla Cristianità norvegese grazie alla proficua collaborazione tra la monarchia e la Chiesa, unitamente ai molti inserti di natura teologica e agiografico-scritturale presenti e alla menzione speciale dell'arcivescovo Eysteinn di Niðaróss, erano potenzialmente propedeutici a un'interpretazione dell'opera di Theodoricus quale narrazione in chiave ecclesiastica della storia della Norvegia.

2) La suddivisione stessa dell'opera in 34 capitoli sembra essere stata effettuata in un secondo momento rispetto alla stesura del testo principale da una figura diversa dall'autore, il quale dovette concepire il proprio scritto come un corpo unico, senza cesure marcate. Ciò si percepisce in maniera evidente nelle transizioni dal cap. VI al VII, dal cap. VII all'VIII, dal cap. XVI al XVII, dal cap. XXII al XXIII, dal cap. XXVII al XXVIII e dal cap. XXIX al XXX.⁹⁴⁹ Inoltre, i *tituli* sinottici associati ai capitoli non sono sempre coerenti con l'effettivo contenuto degli stessi. Si pensi, ad esempio, al titolo attribuito al cap. **XXIII**, *De pacto quod factum est inter Karolum Magnum et fratrem suum*, il quale

⁹⁴⁷ Nel capitolo finale dell'*Historia* (XXXIV 6, rr. 22 e 24), Theodoricus definisce gli argomenti trattati nel suo lavoro «pauca haec de antecessoribus nostris» e «seriem rerum gestarum».

⁹⁴⁸ Nonostante siamo consapevoli che il titolo in questione non corrisponda, con molta probabilità, alla reale denominazione concepita da Theodoricus per identificare la propria opera, abbiamo deciso di mantenere l'appellativo *Historia de antiquitate regum Norwagiensium* per pura convenzione e comodità, essendo questa la designazione con cui il testo è tradizionalmente noto e citato in letteratura. Per uno studio inerente al titolo del lavoro di Theodoricus e una proposta di modifica dello stesso in *De antiquitate regum Norwagiensium* si rimanda a Kraggerud (2018: xxiii-xxviii). Nel corso delle sue travagliate vicende editoriali, l'opera di Theodoricus è stata chiamata con vari nomi: *Historia regum Norwagiensium*, *De origine regum Norwagiensium*, *Historia regum Norvegiae*, *De regibus Norvagiensium*, *Chronicon Norvagicum*, *Historia Norvegiae*, *Historia de regibus Norvagicis*.

⁹⁴⁹ Nella prima riga del cap. VII («Anno vicesimo nono deinde regni *sui*, compertum quod Olavus...»), la frase è priva di un soggetto esplicito; esso è tuttavia richiamato dal possessivo *sui*, il quale fa riferimento al nome «Hocon», soggetto del passo soprastante, collocato nel cap. VI 4, r. 13. In principio al cap. VIII («Olavus, auditis his nunciis...»), il dimostrativo *his* rimanda direttamente al contenuto di cap. VII 6-9. Con la separazione dei capp. XVI-XVII si perde invece la figura retorica a chiasmo creata da Theodoricus tra XVI 10, r. 33 («coactus est incidere in Charybdim...») e XVII 1, r. 1 («De natura Charybdis, quia de ipsa sermo incidit...»). La frase d'apertura del cap. XXII («Non longe a pacto quod pepigit Karolus, [...] cum Karolomanno, seniore fratre suo») è sintatticamente e logicamente legata all'ultimo enunciato del capitolo precedente («Sicque ab invicem non solum concordēs [Magnus et Harthaknut], verum etiam amicissimi discedunt» - XXIII 5, rr. 11-12). Nella prima riga del cap. XXVII («Post hunc regnavit Haraldus...»), il dimostrativo *hunc* si riferisce a «Hic Magnus», soggetto dell'ultima frase del cap. XXVIII (§ 8, rr. 28-29). Infine, nell'*incipit* del cap. XXX («Huic successit Magnus, filius eius ex concubina natus...»), i dimostrativi *huic* ed *eius* sono collegati e riferiti al soggetto dei paragrafi del capitolo precedente, re Óláfr kyrri.

lascerebbe intendere la presenza, nella porzione di testo a cui fa riferimento, di una trattazione approfondita del patto siglato da Carlo Magno con suo fratello Carlomanno per il controllo del regno franco. In realtà, tale tema è appena accennato da Theodoricus (**XXIII 1, rr. 1-2**), il quale dedica la sua digressione al racconto della discesa dei Franchi in Italia e della fine del regno longobardo (**XXIII 2-9**). Lo stesso vale per il cap. **XX**, intitolato *De diversitate supputationis annorum ab initio mundi*. La parentesi riguardante le diverse cronologie bibliche dalla creazione del mondo all'avvento di Cristo occupa infatti solo una minima porzione del capitolo (**XX, 1-5**), il quale contiene invece informazioni importanti sui miracoli e sulla traslazione di sant'Óláfr del tutto taciute nel *titulus*.⁹⁵⁰ Casi analoghi si hanno inoltre ai capp. **III** e **V**.

L'azione di una mano estranea a quella di Theodoricus sul testo dell'*Historia* è stata inoltre congetturata, in maniera alquanto convincente, da Egil Kraggerud in corrispondenza di due passi del cap. **XIII** dell'opera teodoricianica (§§ 4 e 6, pp. 40 e 42 nell'edizione Kraggerud del 2018; §§ 2 e 4, rr. 7-9 e 11, nella nostra edizione). La prima potenziale interpolazione è una breve digressione genealogica relativa agli antenati di Óláfr Haraldsson, la quale viene incastonata forzatamente nel testo a discapito della comprensibilità dell'intero enunciato che la racchiude:

Ibique tunc puerulum Olavum trium annorum, qui postea devotus Christi martyr factus est, invenit una cum matre Asta, patre iam defuncto Haraldo {*hic fuit filius Gotðrotðar Syr, cui extitit pater Bernhardo, qui cognominatus est Mercator et fuit filius Haraldi Benecomati*} felicem spem et decus Norwagiensium futurum.

Come segnalato da Kraggerud (2018: 219), la ricostruzione dell'albero genealogico di Óláfr Haraldsson dal padre Haraldr *grenski* Goðrøðarson fino al trisavolo Haraldr Bellachioma (posta nel testo tra parentesi graffe) interrompe la coesione della frase, distanziando in maniera eccessiva le apposizioni «felicem spem et decus Norwagiensium futurum» dal sostantivo «puerulum Olavum» cui sono collegate. Il fatto che le copie *M¹AL* dell'*Historia* pongano tale proposizione tra parentesi quadre potrebbe indicare che il passo fosse presente in λ sotto forma di glossa o *scholium* marginale. L'ipotesi che si tratti di un'interpolazione successiva è suffragata dall'alto tasso di errori e varianti che si riscontrano nella trasmissione di questa porzione di testo e, come s'è avuto modo di accennare a p. 126, dall'uso della rara combinazione grafica duecentesca <tð> per rendere le fricative dentali sorde presenti nell'antroponimo norreno *Goðrøðr*. L'*excursus* genealogico dell'*Historia* sembra altresì ricalcare un brano dell'*Íslendingabók* (§ 8):

⁹⁵⁰ Conclusioni analoghe sono presenti in Kraggerud (2018: LXXXV-LXXXVIII).

Óláfr enn digre [...] Harallz sonr Goþrøþarsonar Biarnarsonar Harallzsonar ens hárfagra.⁹⁵¹

La stessa linea dinastica è proposta nell'*Ágrip* (§ 23):

Haraldr, faþir Óláfs ens helga, hann var sunr Goþrøþar, en Goþrøþr sunr Biarnar, en Bjørn sunr Haralds hárfagra, er fyrsti einvalds konungr var yfir Nóregi.⁹⁵²

Segue poi la *Fagrskinna* (cap. 25):

Sunr Harallz ens harfagra var Biorn faðer Guðroðar, faðr Harallz grænsca þess er atte Asto; [...] þæirra sunr var Olafr digri.⁹⁵³

E infine l'*Historia Norwegiae* (XV, § 4):

Berno etenim, filius Haraldi Comati, [...] genuit Gudrodum, item Gudrodus genuit Haroldum Grensca, [...] Iste duxit uxorem ualde elegantem nomine Asta, [...] que sibi peperit Olauum perpetuum regem Norwegie.⁹⁵⁴

Vi sono tuttavia delle significative divergenze. La genealogia inclusa nell'*Historia* di Theodoricus attribuisce erroneamente a Goðrøðr Bjarnarson l'epiteto *sýr* ("scrofa"), per tradizione associato a Sigurðr, patrigno di Óláfr Haraldsson e padre di Haraldr *harðráði*.⁹⁵⁵ Quanto all'identificazione di «Bernhardo, qui cognominatus est Mercator et fuit filius Haraldi Benecomati», non possono esservi dubbi che si tratti di Bjørn Haraldsson, figlio di Haraldr Bellachioma, soprannominato *kaupmaðr* o *farmaðr* ("mercante") dalle fonti norrene.⁹⁵⁶

Tuttavia, la trasmissione dell'antroponimo *Bernhardo* è problematica: esso si presenta infatti al caso ablativo, laddove la sintassi della frase richiederebbe un nominativo; inoltre, risulta difficile spiegare perché, per rendere il nome nordico Bjørn (traslitterato *Biorn* da Theodoricus a **XIX 11, r. 39** in riferimento a un altro personaggio), l'autore avrebbe dovuto ricorrere a una latinizzazione così

⁹⁵¹ «Óláfr il Grosso [...] figlio di Haraldr, figlio di Goðrøðr, figlio di Bjørn, figlio di Haraldr *hárfagri*». Si veda Jónsson (1930a: 32).

⁹⁵² «Haraldr, padre di Óláfr il santo, era figlio di Goðrøðr, il quale era figlio di Bjørn, il quale a sua volta era figlio di Haraldr *hárfagri*, il primo sovrano che regnò da solo sull'intera Norvegia». Traduzione mia. Si veda Jónsson (1929: 25).

⁹⁵³ «Tra i figli di Haraldr *hárfagri* vi fu Bjørn, padre di Goðrøðr, padre a sua volta di Haraldr *grenski*, il quale sposò Ásta; [...] il figlio di costoro era Óláfr *digri*». Si veda Jónsson (1902-1903: 140).

⁹⁵⁴ «Dunque Bjørn, figlio di Haraldr *hárfagri*, generò Goðrøðr, il quale a sua volta generò Haraldr *grenski*. Costui prese in moglie una donna straordinaria di nome Ásta, la quale gli partorì Óláfr, sovrano perpetuo di Norvegia». Si veda Ekrem & Mortensen (2006: 86).

⁹⁵⁵ Si veda Lind (1920-1921: coll. 377-378). Nell'*Historia Norwegiae* (XV, 6), Sigurðr *sýr* è chiamato «Siwardus Scroffa» ("scrofa"). Si veda Ekrem & Mortensen (2006: 86). A determinare la confusione tra Sigurðr *sýr* e Goðrøðr Bjarnarson potrebbe aver contribuito il fatto che la tradizione nordica attribuiva a Sigurðr la paternità di un figlio di nome Goðrøðr. Recita infatti la *Fagrskinna*: «Sigurðr konungr sýr oc Ásta atto .iii. sunu; hinn ællzti het Guðrøðr» («Re Sigurðr *sýr* e Ásta ebbero tre figli, il maggiore dei quali si chiamava Goðrøðr»). Si veda Jónsson (1902-1903: 159).

⁹⁵⁶ Si veda Lind (1920-1921: coll. 77 e 192).

distante dall'antroponimo originale.⁹⁵⁷ Per quanto concerne il problema sintattico, esso si potrebbe risolvere congetturando l'esistenza in λ (o in un suo antigrafo) di una lezione abbreviata *Bernhardo* (= *Bernhardus*), in cui il segno tachigrafico convenzionale per *-us* (<9>) fu scambiato dai trascrittori seicenteschi dell'*Historia* per una <o> soprascritta, oppure – seguendo un suggerimento di Storm (1880: 21) – ipotizzando che la voce *Bernhardo* fosse un errore di lettura o di scioglimento paleografico delle forme onomastiche *Berno/Bero*, comuni latinizzazioni medievali degli antroponimi norreni Björn/Bjarni.⁹⁵⁸

La seconda possibile interpolazione si trova invece in corrispondenza della seguente frase:

Sed et ego legi in Historia Normannorum, quod a Roberto, {in Normandia} Rothomagensi metropolitano, baptizatus fuerit.

Come si può constatare, la precisazione «in Normandia» appare decisamente superflua e stilisticamente fuori luogo, andando a interrompere la continuità del sintagma «a Roberto Rothomagensi metropolitano»; pare dunque assai condivisibile l'ipotesi di Kraggerud, secondo cui la puntualizzazione «in Normandia» debba essere considerata una glossa d'inquadramento geografico del toponimo *Rothomagensi* («di Rouen»; norr. Rúðuborg o Rúða), introdotta da una figura estranea a Theodoricus.⁹⁵⁹

Sotto l'aspetto linguistico, l'*Historia* di Theodoricus si pone a cavallo tra due culture. Infatti, sebbene la *facies* testuale sia prevalentemente latina, l'autore trasfuse nella propria opera anche elementi derivati dalla lingua norrena. Trattasi esclusivamente di inserti lessicali, toponimi, antroponimi, epiteti e termini specifici che Theodoricus accolse a testo, traslitterandoli in modo ampiamente libero e irregolare. Va tuttavia ricordato che la varietà di soluzioni grafiche impiegate nell'*Historia* per trascrivere i vocaboli norreni potrebbe essere il frutto di interferenze imputabili a copisti medievali

⁹⁵⁷ È pur vero che i due nomi hanno una comune radice germanica *beran- («orso») e che l'uso dello pseudonimo latino *Bernhardus* / *Bernardus* in sostituzione di *Bjarni* (variante diminutiva assai diffusa del nome *Björn*) è attestato in alcuni documenti e diplomi norvegesi del XIII secolo. Cfr. Lind (1905-1915: col. 137). Inoltre, si è visto come Theodoricus sia ricorso lui stesso a uno pseudonimo latinizzato per auto-identificarsi e abbia utilizzato il nome latino *Augustinus* in sostituzione dell'antroponimo norreno Eysteinn (sebbene in quei casi vi fosse una motivata ragione ideologico-propagandistica). La paternità del passo resta dunque fortemente dubbia. Per l'uso dell'antroponimo traslitterato *Biorn* si veda Lind (1905-1915: coll. 143-144).

⁹⁵⁸ Per l'uso delle forme *Bero* / *Berno* nella Scandinavia medievale si vedano Lind (1905-1915: coll. 136-137 e 147); *DGP*: I, coll. 122-128; *SMP*: II, coll. 318-321 e III, coll. 321-346. Data questa ampia possibilità di variabili abbiamo preferito mantenere nel *textus restitutus* la lezione *Bernhardo*, così come nella traduzione italiana.

⁹⁵⁹ Kraggerud ha addotto a ulteriore indizio della possibile estraneità della precisazione «in Normandia» alla mano di Theodoricus il fatto che nell'*usus scribendi* dell'autore la Normandia è sempre indicata col toponimo *Normannia*, -ae e mai con la variante francesizzante *Normandia*, -ae. Si legga Kraggerud (2018: 221). Kraggerud (2018: 256-257) ha ritenuto oggetto di interpolazione anche XVII 8, r. 31, dove il testo dell'*Historia* presenta l'inciso «in corde scilicet», usato per chiarire il significato di un passo biblico precedentemente citato («Ibi ceciderunt qui ...» - Ps. 35,13). Personalmente riteniamo questa proposta meno convincente. Simili puntualizzazioni, perfettamente accettabili dal punto di vista sintattico, si trovano in altri *loci* dell'*Historia* e sono dunque, a nostro avviso, da ritenersi espressioni peculiari dello stile dell'autore (es. *Prol.* 5, rr. 17-18; VII 6, r. 13; VIII 5, r. 19; XII 3, r. 11; XIII 2, r. 5; XVII 1, r. 2; XVIII 15, r. 66; XIX 10, rr. 34-36; XXXIV 1, r. 2).

successivi a Theodoricus, oppure, per quanto riguarda la tradizione manoscritta e a stampa d'epoca moderna, l'esito di cattive letture del testo del *codex* λ da parte di Johannes Kirchmann il Vecchio. Di seguito forniamo un elenco sintetico delle scelte trascrittive visibili nell'*Historia*:

- **Fricative dentali:** il digramma <th> rappresenta la regolarità, in qualsiasi posizione secondo la consuetudine scrittoria mediolatina (es. *Agthanes*, *Thora*, *Storþ* = *Agðanes*, *Þóra*, *Storð*); uso estemporaneo, e probabilmente estraneo alla mano di Theodoricus, di <þ> in principio di parola, e di <ð> / <tð> all'interno o a fine di parola, secondo gli usi delle scritture vernacolari nordiche del XII-XIII secolo (*Þorgeiri*, *Goðroð*, *Gotðrotðar*, *Þormoð*, *Alðing*, *Sticlastaðer*);⁹⁶⁰ talora, la fricativa è sostituita da una semplice <d> (es. **XXIV 3** «Windir» = *Vinðir*);⁹⁶¹
- **Conservazione di <h> + vocale** = il grafema <h> in posizione prevocalica è mantenuto secondo le convenzioni ortografiche norrene (es. **I 1** «Halfdan» = *norr.* *Hálfdan*; **XXXI 2** «Hologaland» = *Hølogaland*; **XXIV 7** «Helganes» = *Helganes*; **XXXI 2** e **III 5** «holmr» = *holmr*; **XXIV 6** «heithr» = *heiðr*, etc.), senza che sia possibile pronunciarsi con sicurezza sulla realizzazione fonetica delle stesse;
- **Caduta di <h> nei nessi consonantici <hl> e <hr>** = questo fenomeno, ben attestato nelle scritture vernacolari e mediolatine d'ambito dano-norvegese dal XII secolo in avanti, è visibile in diversi punti dell'*Historia* (es. **XVIII 6** «Ringr» = *norr.* *Hringr*; **XXXI 8** «Rana» = *Hrana*; **XXIV 6** «Luirscogsheithr» = *Hlýrskógsheiðr*);⁹⁶²
- **Digramma <tz> per <z> e <ds>** = ricorso al digramma <tz> in sostituzione di <z> e <ds> (**XII 3-4** «Gitzor» = *norr.* *Gizorr*; **XVI 10** «Petlantzfiorth» = *Pétlandsfjörð*; etc.). Tale soluzione è piuttosto comune nelle scritture vernacolari norrene di XIII e XIV secolo;⁹⁶³
- **Allografia <c>/<k>** = le occlusive velari sorde sono rappresentate coi caratteri <c> e <k> (<kk> in caso di geminazione) senza apparenti distinzioni. Il grafema <k> pare essere tuttavia preferito a <c> in principio di parola (es. **VI 6** «Karlshofoth» = *norr.* *Karlshöfuð*; **VII 7** «Klakka» = *Klakka*; **XIII 1** «Scialgs» = *Skjálgs*; **XIX 2** «Kalfr» = *Kálfr*; **XVI 6** «Aslac» = *Áslák*). Tale prassi è ampiamente attestata sia nelle scritture vernacolari che in quelle mediolatine d'area scandinava;
- **<q>** = il fonema indicato nella grafia normalizzata norrena con il grafema <q> è reso graficamente con <o> (es. **XIII 2** «Uplond» = *Upplond*; **XIX 11** «Biorn» = *Björn*; etc.), con <a> (es. **XXII 2**

⁹⁶⁰ Per la precedente discussione di tali aspetti si vedano pp. 46 (nota 147) e 125 (nota 455).

⁹⁶¹ Per fenomeni analoghi nelle scritture medievali scandinave si veda *ONP: sub voce* *vinðr*; *DGP*: I, col. 278.

⁹⁶² Si vedano Barnes (1993: 376-378); Schulte (2002: 889).

⁹⁶³ Si vedano, a titolo di esempio, Jónsson (1916: xvi); Jónsson (1927a: v); Dahlerup (1880: xxiii-xxiv); Indrebø (1920: xxvii-xxviii); Hødnebo (1960: 50).

«Harthaknut» = Hǫrða-Knúti; **XVIII 7** «Ragnwalder» = Rǫgnvaldr), con <au> (es. **XXXI 4** «Augmundi» = ǫgmundi; **XII 2** «Aulfusi» = Ǫfusi). Tali varietà grafiche sono attestate nella documentazione vernacolare norrena del XIII e del XIV secolo;⁹⁶⁴

- **Mancata espressione delle consonanti geminate a fine di parola** = es. **III 5** «Garthar» = Garðarr; **VII 6** «Iostein» = Jósteinn; **XII 4** «seithmen» = seiðmenn; **XX 6** «Grimkel» = Grimkell; etc.
- **<ey>** = il digramma è reso alternativamente con <o> (es. **XXII 2** «Brennoiar» = Brenneyjar) o <ou> (es. **XXV 1** «Ourarsund» = Eyrarsund; **XXXI 8** «Oustein» = Eysteinn). Quest'ultima soluzione grafica potrebbe essere tuttavia un errore di trascrizione per <au>, specie se si considera il passaggio dal nome norreno Eysteinn a quello latino Augustinus. I trascrittori seicenteschi potrebbero essere stati tratti in inganno dalla presenza di una legatura <a>, scambiata per <ou>. Ad ogni modo, casi d'interscambio delle grafie <au>/<ou> nei testi vernacolari norreni sono stati censiti da Seip e Holm-Olsen in alcuni manoscritti del XIII secolo d'area norvegese;⁹⁶⁵
- **Neutralizzazione grafica di <ø>, <ó> e <œ> in <o>** = i grafemi <ø> e <ó>, sono resi entrambi con <o> (es. **V 1** «Gothroth» = norr. Goðrøð; **VII 4** «Ole» = Óli); la stessa soluzione è utilizzata in sostituzione di <œ> nella traslitterazione dell'epiteto nordico *berfættr* (**Tit. cap. XXX** «Berfotr»); tuttavia, dal momento che questo termine si trova soltanto nei *titoli* dei capitoli dell'*Historia*, si può escludere una sua provenienza dalla penna di Theodoricus;
- **<y> e <ý>** = tali grafemi utilizzati nella grafia normalizzata del norreno sono sostituiti nelle traslitterazioni dell'*Historia* da <y> (es. **XIII 1** «Hyrningi» = norr. Hyrningi, etc.), <u> (es. **VII 3** «Sullingas» = Syllingar) o <ui> (es. **XXIV 6** «Luirscogsheithr» = Hlýrskógsheiðr);⁹⁶⁶
- **Tracce di assimilazione <-nð-> / <-n(n)-> e <-ðr> / <-n(n)>** = tali fenomeni, ben noti alla linguistica norrena, sono visibili a **XVIII 6** e **XIX 3**, dove si alternano, in relazione al medesimo referente, le forme «Fithr» (= Fiðr) e «Fin» (= Finn), e a **XIV 5**, ove la voce toponomastica nordica *Vinðland* è latinizzata in «Winlandiam»;⁹⁶⁷
- **<-á->** = resa alternativamente con <a> o con <o> nelle traslitterazioni del nome Hákon (es. **II 2** «Hocon»; **XVI 5** «Hacon»; **XVIII 1** «Haconar»; **X 3** «Hoconar») o semplicemente con <o> nella

⁹⁶⁴ Si veda Seip (1954). Si vedano anche Dahlerup (1880: VIII-X) e Hødnebo (1960: 22).

⁹⁶⁵ Si vedano Seip (1954: 25); Holm-Olsen (1952: 87). Per altri riscontri Hødnebo & Rindal (1995: 23 e 30); Jónsson (1902-1903: xxvi); Hødnebo (1960: 18).

⁹⁶⁶ Nel caso della traslitterazione del toponimo *Hlýrskógsheiðr* in «Luirscogsheithr», non è da escludere la possibilità che il manoscritto λ riportasse la lezione «Liurscogsheithr» e che si sia verificato una confusione dei cosiddetti *minims* nei gruppi di lettere <iu> e <ui>. Ciò troverebbe una parziale conferma nella scelta trascrittiva adottata per rendere il medesimo toponimo dall'anonimo autore della *Genealogia regum Daniae* (fine del XIII secolo): «Magnus Bonus, filius beati Olai regis et martyris; qui apud Lyurskog super Slauos et Saxones triumphauit». Si veda Gertz (1917-1922: I, 188). Corsivo mio.

⁹⁶⁷ Per fenomeni analoghi nella letteratura norrena si veda *ONP*: s. vv. fiðr et Vinðland. Si vedano anche Noreen (1923: 199); Faarlund (2004: 12).

resa del toponimo Hálogaland (es. **XXXI 2** «Hologaland»); tali fenomeni sono attestati, ad esempio, nello stile scribale della *Fagrskinna* e sono considerati una peculiarità dei manoscritti antico-norvegesi a partire dal 1200;⁹⁶⁸

- **Armonia vocalica** = il fenomeno si riscontra a **III 5** («Floke» = *norr.* Floki), a **VII 4** («Ole» = Óli), a **XII 2** («Hialte» = Hjalti),⁹⁶⁹ a **VII 7** («Thorer» = Þórir),⁹⁷⁰ a **XIX 5** («Sticlastaðer» = Stiklastaðir), a **XXV 4** («Thambaskelmer» = Þambaskelmir),⁹⁷¹ anche in questo caso, trattasi di un norvegismo, piuttosto comune nelle scritture vernacolari d'ambito norvegese del XIII secolo (es. *Fagrskinna*);⁹⁷²
- **Assenza di epentesi nei nessi consonantici desinenziali <-mr>, <-fr>, <-ðr>, <-gr> dei nominativi singolari** = **XIX 2** «Kalfr»; **XVIII 6** «Ringr»; **XVIII 6** «Fithr»; **XIX 12** e **XXXI 8, r. 26** «Dagr»; **XXXI 8, r. 27** «Ulfr»; **XXXI 5** «Ulstreng»; **XXXI 8, r. 27** «Withcuthr»; **III 5** «Gartharsholmr»; **XXXI 2** «Wambarholmr»;
- **Intrusione della vocale epentetica <e> nei nessi consonantici desinenziali <-dr>, <-lr> e <-tr> dei nominativi singolari** = si veda in dettaglio p. 126. La vocale epentetica non compare tuttavia a **XXXI 3** («Dalr») e in tutte le occorrenze del soprannome *Grafeldr* presenti nel testo principale trasmesso da *M*;
- **Uso allografico di <v> e <w>** = i due grafemi sono ampiamente interscambiabili (es. **XXI 2** «Svein»; **XXXI 2** «Sweino»; etc.) anche se <w> sembra essere preferito a <v> in principio di parola (es. **XXXI 2** «Wambarholmr» = *norr.* Vambarhólmr; **XXIV 3** «Windir» = Vinðir; **XXIX 5** «Wic» = Vík; etc.).

Talvolta, Theodoricus non si limita semplicemente a traslitterare i lemmi norreni, ma arriva persino a includerli nel testo latino, declinandoli nel rispetto delle regole flessive della sua lingua madre. Un fenomeno analogo si rinviene nell'unica strofa scaldica composta in latino giunta sino a noi, la *Lausavísa* di Oddr Snorrason, dove il genitivo del nome *Tryggvi* viene reso con la marca di caso prevista dalla sua classe declinatoria norrena («curuus est deorsum | nasus in apostata | qui Sueion regem | de terra seduxit | et filium Tryggva | traxit in dolo»);⁹⁷³ Quando un termine nordico dovrebbe

⁹⁶⁸ Si vedano Jónsson (1902-1903: 301 e 310); Schulte (2002: 889).

⁹⁶⁹ Anche il successivo toponimo «Thiorsardale» (= dat. *norr.* Þjórsárdali) è soggetto ad armonia vocalica; lo stesso fenomeno non si verifica tuttavia a distanza di poche righe con il toponimo «Scalaholti» (= dat. *norr.* Skálaholti).

⁹⁷⁰ Lo stesso fenomeno si ha a **X 4** e a **XVI 5** («Thore» = *norr.* Þóri), **XIX 2**, **XXVII 7**, **XXIX 2** e **XXXI 1** («Ste<i>garthorer» = Steigarþórir). Tuttavia, a **XIX 11** troviamo la forma «Thori» senza armonia vocalica.

⁹⁷¹ Lo stesso fenomeno si ha a **XV 8** («Thambaskelme» = *norr.* Þambaskelmi) e **XXI 2**. Tuttavia, l'armonia vocalica non si ha a **XXVII 3** («Thambaskelmis»).

⁹⁷² Si vedano Jónsson (1902-1903: xviii-xx); Hagland (2004: 391).

⁹⁷³ «Il naso è rivolto verso il basso, in direzione dell'apostata che ha attirato il re Sveinn fuori dal suo regno e ha tratto in inganno il figlio di Tryggvi». Si veda Whaley (2012: 891). Per altri fenomeni simili si veda Ekrem & Mortensen (2006).

ricoprire nella sintassi latina il caso ablativo (assente in norreno), Theodoricus lo rende al dativo. Talora, alcuni sostantivi nordici declinati al nominativo o all'accusativo sono utilizzati dall'autore come forme cristallizzate anche nei casi obliqui. Di seguito abbiamo posto una tabella con l'elenco completo dei lemmi norreni citati in traslitterazione all'interno dell'*Historia*, suddivisi per caso e funzione ricoperta nel testo latino (Tab. 2).

Caso	Lemma
Nominativo	Horthaland (III 3); Garthar (III 5); Gartharsholmr (III 5); Floke (III 5); Hocon (IV 1; IV 3; V 1; VI 2; VI 4; VII 5; VI 8); Storth (IV 3); Fitiar (IV 3); Grafelder (<i>Tit. cap.</i> IV); Grafeldr (IV 4; IV 6; IV 7); Tryggve (IV 9); Gunnilder (VI 1); Ole (VII 4); Thialfahellir (VII 7; X 2); Moster (X 1); Thorer Klakka (X 4); Mærin (XI 4); Hacon (XI 4; XV 6; XVI 10); seithmen (XI 4); Haller (XII 2); Gitzor (XII 2; XIII 3); Hialte (XII 2; XIII 3); Thorgils (XII 2); Saela (XV 4); Saut<h>ungsund (XV 5); Nesiar (XV 8); Tunga (XVI 6); Ringr (XVIII 6); Fithr (XVIII 6; XIX 5); Ragnwalder (XVIII 7); Thorer Hunder (XIX 2); Kalfr (XIX 2); Sticlastaðer (XIX 5); Biorn (XIX 11); Grimkel (XX 6); Ingigerthr (XXI 4); Luirscogsheithr (XXIV 6); Ourarsund (XXV 1); Einar Thambaskelmer (XXV 4); Einar (XXV 5); Toste (XXVIII 5); Steigarthorer (XXIX 2; XXXI 1); Wambarholmr (XXXI 2); Dalr (XXXI 3); Hofuth (XXXI 3); Wear (XXXI 3); Ulstreng (XXXI 5); Dagr (XXXI 8); Withcutthr (XXXI 8); Ulfr (XXXI 8); Oustein (XXXI 8); Agthanes (XXXII 8)
Genitivo	Gunnildar (II 2; IV 3; IV 8; VI 3; XIII 1); Gorms (IV 5); Tryggva (IV 7; IV 8; VII 1; XIV 1; XVI 1; XX 6); Astrithar (VII 6); Haconar (X 2); Hoconar (X 3); Isleifs (XII 2); Scialgs (XIII 1; XVI 5); *Gotðrotðar Syr (XIII 2); Arna (XVI 5; XVIII 6; XIX 2; XXI 2); Dags (XVIII 6); Kalfs (XVIII 6; XIX 3); Brusa (XVIII 7); Ulfs (XXIII 2); Einars Thambaskelmis (XXVII 3); Scopta (XXXI 4); Steinkels (XXXI 4); Rana (XXXI 8)
Dativo	Hoconi (X 3) ¹ ; Erlingi (XIII 1); Þorgeiri (XIII 1); Hyrningi (XIII 1); Haconi (XVI 9; XX 8) ²
Dativo (con funzione di ablativo nella frase latina)	Sithu (XII 2); Scalaholti (XII 2); Thiorsardale (XII 2); Aulfusi (XII 2); Wic (XIII 1; XIX 1; XXIX 5); Sola (XVI 5); Tosta (XXVIII 2; XXVIII 3); Augmundi (XXXI 4); Thori Hund (XIX 11) ⁵
Accusativo	Islendinga (I 2); Hocon (II 2); Uplond (IV 9; XIII 2); Iostein (VII 6); Karlshofoth (VII 6); Agthanes (VII 7; X 2); Thorfin (IX 3); Rimul (X 6); Þormoð (XII 3); Alðing (XII 4); Goðroð (XIII 1); Hacon (XV 5; XVI 5); Wic (XV 8); Astrithi (XVI 4); Ulfildi (XVI 4); Kalf (XVI 5); Thore Hund (XVI 5); Ingigerthi (XVI 8; XXI 3); Thronðheim (XIX 1); Fin (XIX 3); Einar Thambaskelme (XXI 2); Svein Bryggiufot

	(XXI 2); Brennoiar (XXII 2); Harthaknut (XXII 2); Windir (XXIV 3); Helganes (XXIV 7); Aros (XXIV 7); Thore (XXVII 7); Blaland (XXVIII 6); Bretland (XXXI 6)
Nominativi o accusativi (trattati come indeclinabili)	Halfdan (I 1); Gothroth (V 1); Hocon (VI 1); Thorer Klakka (VII 7); Thora (X 6) ³ ; Hacon (XIV 1; XIV 7; XX 7; XXIX 2; XXX 1; XXXI 1); scuta (XV 5); Asta (XV 7) ⁴ ; Berghliot (XV 8); Einar Thambaskelme (XV 8); Aslac Fitiascalla (XVI 6); Petlantzfiorth (XVI 10); Uplond (XIX 1); Thori Hund (XIX 11) ⁵ ; *Hardraðr (<i>tit. cap.</i> XXV); *Berfotr (<i>tit. cap.</i> XXX); Hologaland (XXXI 2); Eigil (XXXI 2)
* Inserti lessicali attribuibili a una mano diversa da quella di Theodoricus; ¹ <i>Hoconi</i> potrebbe anche essere un dativo latinizzato della III declinazione; ² <i>Haconi</i> potrebbe anche essere un dativo latinizzato della III declinazione; ³ <i>Thora</i> potrebbe anche essere un ablativo latinizzato della I declinazione; ⁴ <i>Asta</i> potrebbe anche essere un ablativo latinizzato della I declinazione; ⁵ <i>Thori Hund</i> è stato segnalato come possibile forma dativa norrena da Storm (1880: VI) e Kraggerud (2018: 277), ritenendo <i>Hund</i> un lemma privo di marca flessiva.	

Tabella 5: Elenco dei lemmi norreni citati in traslitterazione all'interno dell'*Historia*, suddivisi per caso e funzione ricoperta nel testo latino.

Dalla tabulazione sono stati esclusi due termini la cui trasmissione testuale risulta troppo corrotta per essere ritenuta affidabile. Ci riferiamo al toponimo *Svoln* (XIV 5, r. 11; emendato dai principali editori ora con *Svold*, ora con *Svoldr*) e all'antroponimo *Barke* (X 6, r. 16; emendato ora con *Carke*, ora con *Karke*). Per quanto riguarda la prima voce, arrivando a discorrere della celebre battaglia navale di Svǫldr in cui Óláfr Tryggvason fu sconfitto da una coalizione formata dallo *jarl* Eiríkr Hákonarson di Hlaðir, da re Óláfr *sænski* di Svezia e dal sovrano danese Sveinn Barbaforcuta, l'*Historia* di Theodoricus forniva una breve descrizione del sito dello scontro, specificandone persino il toponimo. In tutte le trascrizioni moderne di λ il nome espresso è «Svoln» («Hoc bellum fuit iuxta insulam, quae dicitur *Svoln* et iacet prope Slaviam»). Tale lezione fu accettata da K (p. 24), nonché dagli editori Suhm (1783: 322) e Waitz (1892: 248). Al contrario, Storm (1880: 24) decise di emendare *Svoln* con *Svold* per allinearsi alle fonti norrene recanti notizia della battaglia, le quali sono concordi nel collocarla presso una località chiamata Svǫldr / Svǫldr / Svǫlþr / Svǫld / Svǫld / Svauld / Svauldr / Svaulð / Svaulðr.⁹⁷⁴ La stessa soluzione è stata successivamente accolta dagli editori Agisjev (2013: 349) e Kraggerud (2018: 44).⁹⁷⁵

⁹⁷⁴ L'emendazione di Storm è puramente arbitraria. In questo caso l'editore (come in tutte le correzioni da lui apportate) non fornisce spiegazioni o considerazioni di natura paleografica che possano giustificare un passaggio da *Svold* a *Svoln* nella trasmissione del testo dell'*Historia*. In assenza di una soluzione pienamente risolutiva, abbiamo preferito mantenere a testo la lezione *Svoln* trasmessa da tutte le copie note di λ .

⁹⁷⁵ Nella sua riedizione dell'opera di Theodoricus nell'antologia *Latinske Tekster i Norge*, Kraggerud (2023: I, 156) ha infine optato per la lezione emendata *Svoldr*.

Svoln potrebbe essere tanto un banale errore d'archetipo, di copiatura o di trasmissione, quanto il prodotto di un qualche fraintendimento paleografico di Johannes Kirchmann il Vecchio. È possibile, ad esempio, che *Svoln* costituisca, in realtà, un errato scioglimento di «Svoġ» (= *Svoland*). Nelle scritture vernacolari d'area nordica, l'abbreviatura «ġ» era occasionalmente impiegata in sostituzione di *-land* («terra»; cfr. København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 327 4°, f. 4v, r. 27) e in un testimone seicentesco della *Knýtlinga saga* (København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 1005 4°x W) si ritrova la variante «Svølland[s]» per «Svøldr[s]». ⁹⁷⁶ Kirchmann potrebbe aver interpretato il taglio orizzontale di «ġ» per il tipico indicatore tachigrafico di nasale e aver dunque sciolto il tutto con «*Svoln*».

Esiste tuttavia una possibilità alternativa. Come ipotizzato dallo studioso e storico danese Svend Ellehøj, la lezione *Svoln* sarebbe da ricondurre all'epiteto norreno Svølnir, uno dei molti soprannomi (norr. *heiti*) attribuiti al dio Odino e strettamente legato alla sua connotazione di divinità marziale. ⁹⁷⁷ Nella tradizione scaldica, tra le elaborate perifrasi (norr. *kenningar*) tipiche della poesia antico-scandinava, il concetto di “battaglia” è espresso infatti con le circonlocuzioni «dómr Svølnis» («il verdetto, il giudizio di Svølnir») e «Svølnis él» («la tempesta di Svølnir»). ⁹⁷⁸ In particolare, tali espressioni sono attestate nelle strofe 5 e 16 del carme *Reksteffja*, componimento del genere *drápa* attribuito allo scaldo islandese Hallar-Steinn, databile tra la fine del XII secolo e i primissimi anni del Duecento. ⁹⁷⁹ Curiosamente, i passi indicati celebrano le imprese di Óláfr Tryggvason fino alla disfatta di Svøldr (cui sono dedicate le strofe da 15 a 23).

Ora, prestando fede alle ammissioni dello stesso Theodoricus, il quale dichiarò, sin dalle primissime battute della sua opera, di essersi affidato, per portare a termine la propria indagine storiografica, alle informazioni ricavate da imprecisati interlocutori islandesi (*ab eis [...] quos nos Islendingos vocamus*) e agli «antichi poemi» (*antiquis carminibus*) in cui essi avevano riversato la memoria delle gesta dei re di Norvegia, è alquanto plausibile che l'autore dell'*Historia* possa aver appreso della battaglia di Svøldr dal canto di qualche scaldo, il quale avrebbe potuto riferirsi alla stessa con una delle *kenningar* sopraindicate. Theodoricus potrebbe aver dunque frainteso il genitivo maschile *Svølnis*, appellativo del dio pagano Odino, per un nome di piccola isola (norr. *hólmr*, m.), venendo forse in ciò agevolato – oltre che dalla parziale somiglianza tra i termini Svølnir-Svøldr – anche dal

⁹⁷⁶ Petersen & Olson (1919-1925: 272).

⁹⁷⁷ Ellehøj (1958: 70-71). La posizione di Ellehøj è stata criticata da Lange (1989: 65-67). D'etimo incerto, il nome Svølnir dovrebbe significare «colui che è freddo o rende freddi» oppure «colui che imbraccia lo scudo». Si vedano Gade & Marold (2017: 746); Chiesa Isnardi (1991: 210).

⁹⁷⁸ Jónsson (1931a: 555).

⁹⁷⁹ Si vedano Lange (1989: 202, n. 100); Whaley (2012: 893, 902, 915); Gade & Marold (2017: 202).

fatto che, negli usi della prosa norrena, il vocabolo *él* deteneva il significato esteso di «scontro armato, violenta schermaglia, assalto».⁹⁸⁰

Tuttavia, è assai più probabile che tale confusione si sia generata durante la trasmissione dell'opera di Theodoricus, a causa dei copisti medievali che la trascrissero. Si può pertanto congetturare che la lezione *Svoln* registrata da Johannes Kirchmann il Vecchio cercasse di riprodurre, in forma approssimativa, una grafia *Svolṅ* (= nom. norr. *Svolnir* / *Svolner*, in linea con la sintassi della frase latina) probabilmente utilizzata in λ ,⁹⁸¹ omettendo nella trascrizione (come già visto per il caso di *vetno* > *veterno* a pp. 60-61) il comune segno abbreviativo *super litteram* valido per *-ir/-er*.⁹⁸²

Il secondo termine è impiegato invece da Theodoricus per identificare lo schiavo che, stando alla tradizione norrena, fu responsabile dell'assassinio di Hákon il Malvagio; le fonti nordiche sono concordi nel denominare tale figura *Þórmóðr Karkr*, *Skopti/Skofti Karkr* o semplicemente *Karkr* (*Carcus* nella versione latinizzata dell'*Historia Norwegiae*).⁹⁸³

La lezione *Barke* trasmessa da tutte le trascrizioni di λ è da intendersi dunque come un potenziale errore di trascrizione: come correttamente sostenuto da Kraggerud (2018: 210), una confusione di <k> con è paleograficamente giustificata. Ciò si può asserire infatti anche sulla base della diffusione nei manoscritti norvegesi di tardo XIII - inizio XIV secolo di una tipologia grafica di <k> con parziale prolungamento inferiore dell'asta verticale, la quale tende ad arricciarsi verso il tratto obliquo ascendente della lettera, creando un secondo occhiello che la rende facilmente confondibile con (es. København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 56 4°, f. 2r, col. 2, r. 13).

Tuttavia, Johannes Kirchmann il Vecchio non scambia <k> per (o viceversa) in nessun altro punto del testo, e soprattutto non ripropone tale errore a distanza di tre lettere nella resa del nome *Barke*. È dunque possibile che tale lezione corrotta fosse già presente nel manoscritto medievale di Lubecca. Negli usi onomastici norreni, è attestata infatti l'esistenza del soprannome maschile *Barki*.⁹⁸⁴ Di etimo e significato incerto, tale epiteto è spesso collegato al lemma nordico *barki*, “gola”.⁹⁸⁵

⁹⁸⁰ Si veda *ONP*: *sub voce*.

⁹⁸¹ Una soluzione abbreviativa analoga si ritrova nel manoscritto Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, AM 748 I B 4°, f. 24r, r. 7 (Islanda, 1300-1325 ca.). Data questa ampia possibilità di variabili abbiamo preferito mantenere nel *textus restitutus* la lezione *Svoln*, così come nella traduzione italiana.

⁹⁸² Si veda Haugen (2013: 236).

⁹⁸³ Lo schiavo è definito *Skopti/Skofti karkr* nella *Jómsvíkinga saga* (Petersen 1882: 115 e 124) e nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 106); *Þórmóðr karkr* e/o semplicemente *Karkr* nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 350-354), nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 16-17), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 78), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 230), nel *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 773-774), nella *Brennu-Njáls saga* (Jónsson 1908a: 231), nella *Porsteins saga bójarmagns* (*Fms*: III, 175) e negli annali islandesi (Werlauff *et alii* 1847: 24). Quanto alla forma latinizzata *Carcus* si veda Ekrem & Mortensen (2006: 94). Si veda altresì Lind (1920-1921: col. 189). Il significato del nome è associato dagli studiosi al norvegese moderno *kark*, “corteccia spessa e ruvida”, o al verbo norreno *karka*, “legare stretto, avvincere”.

⁹⁸⁴ Si vedano Lind (1920-1921: 15); *ONP*: *sub voce* ¹*barki*, II.

⁹⁸⁵ Secondo altre ricostruzioni, esso sarebbe una variante di *bprkr*, “ululato”. *Ibidem*.

Guardando al contesto in cui il nome *Barke* compare nell'*Historia*, ovvero a poche righe dalla descrizione dell'omicidio di Hákon il Malvagio, «confossus in gutture ab eodem servo» (lett. «trafitto nella gola dal suo stesso schiavo» - **X 6, r. 18**), riteniamo plausibile che la presenza di tale termine abbia potuto generare una qualche interferenza interlinguistica nei copisti medievali, inducendoli a modificare l'antroponimo *Karkr* in *Barke* (nominativo trattato come indeclinabile con armonia vocalica *i > e*).⁹⁸⁶ Se si accetta invece l'eventualità dell'errore di trascrizione seicentesco e si emenda la lezione in oggetto con *Karke*, il nome potrebbe essere in tal caso o un dativo norreno con armonia vocalica concordato con l'ablativo latino da cui dipende nella sintassi dell'*Historia* («ibique cum solo servo suo, *Karke* nomine»), oppure un nominativo nordico cristallizzato (sempre con armonia vocalica), usato come caso obliquo.⁹⁸⁷

La maggioranza degli antroponimi scandinavi è tuttavia soggetta a regolare latinizzazione: così Haraldr è sempre reso con *Haraldus*; Óláfr con *Olavus* (o *Olaw-* nei casi obliqui); Eiríkr con *Ericus*; Sigurðr con *Sigwardus* o *Siwardus*; Knútr con *Kanutus*; Hemingr con *Hemmingus*; Jón con *Iohannes*; Nikulás con *Nicolaus*. Il nome Magnús è trattato come l'aggettivo latino maschile di I classe *magnus* da cui etimologicamente deriva. Al cap. **III 4** gli antroponimi norreni Ingólfr e Hjörleifr sono resi rispettivamente con le forme latinizzate *Ingulfus* (nom.) e *Hiorleifum* (acc.). Al cap. **XXI 1, r. 2** il nome Álfífa è indicato col genitivo latino *Alfivae*. Al cap. **XXXI 4, r. 15** si trova il genitivo *Ingonis*, flessione di un probabile nominativo della III declinazione **Ingo*, valido per Ingi, mentre al **§ 7, r. 24**, il nome Erlendr è espresso con *Erlendus* (nom.).

Altri antroponimi sono riportati sia nella loro forma norrena traslitterata, sia come sostantivi latinizzati senza una norma apparente: a fianco di lezioni quali *Hocon*, *Hacon*, *Haconar*, *Hoconar* si trova infatti la voce isolata *Haconem* (**X 5, r. 15**; acc.);⁹⁸⁸ oltre alle forme *Astrithar*, *Astrithi* si rinvencono poi le varianti *Astridis* (**XXIV 2, r. 5**; gen. lat. di III declinazione) e *Astri[t]tham* (**XIII 1, r. 2**; acc. lat. di I decl.); l'accusativo singolare del nome *Kálfr* è reso sia con *Kalf* (acc. norreno) che con *Kalfum* (**XXI 2, r. 6**; acc. lat. II decl.). Gli antroponimi *Grimkell*, *Einar* ed *Erlingr* sono declinati in ossequio alle regole flessive norrene a **XIII 1, r. 2** (*Erlingi*, dat.), a **XV 8, r. 34**, **XXV 4-**

⁹⁸⁶ Si consideri a tal proposito come alcune fonti vernacolari norrene descrivono l'omicidio di Hákon da parte del suo schiavo: dapprima l'*Ágrip*, ove è scritto che «þrælinn skera sik á barka» («lo schiavo gli tagliò la gola» - Jónsson 1929: 17), poi l'*Heimskringla*, dove è precisato che Karkr «skaut gögnum barka jarli» («recise la gola dello jarl Hákon» - Jónsson 1893-1901: I, 354), arrivando infine all'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*, secondo cui l'assassino del signore di Hlaðir «hann lagdi knifinvm igegnvm barka jarls» («infilò un coltello nella gola dello jarl» - Halldórsson 1958-2000: I, 237).

⁹⁸⁷ Ciò si può asserire sulla base del manoscritto dell'*Ágrip*, ove è attestata la forma *Carki*, variante del nominativo singolare *Carkr* (cfr. Dahlerup 1880: col. 25, r. 14; Driscoll 2008: 22). È altresì possibile, dati i casi frequenti nelle trascrizioni seicentesche di confusione tra <e>, <r> e <c>, che la lezione originale di *λ* fosse *Karkr* (nom.) o *Karkc* (acc.). Data questa ampia possibilità di variabili abbiamo preferito mantenere nel *textus restitutus* la lezione *Barke*, così come nella traduzione italiana.

⁹⁸⁸ La variante latinizzata del nome Hákon è invece regolarmente attestata nei *tituli capitulorum* IV, V, VI e X (*Hacone*, *Haconis*), elemento che potrebbe indicare un uso estraneo a Theodoricus di tale forma.

5, rr. 13 e 19 e XXI 2, r. 6 (*Einar*, nom. e acc.); a XXVII 3, r. 9 (*Einars*, gen.) e a XX 6, r. 22 (*Grimkel*, nom.), mentre sono trattati come nomi maschili della II declinazione latina a XVI 5-6, rr. 18 e 20 (*Erlingum* [...] *Erlingus*), a XXV 5, r. 20 (*Einaro*) e a XXVII 3, r. 8 (*Grimkelli episcopi*). La stessa variabilità si riscontra coi nomi *Sveinn*, *Rognvaldr* e *Gunnildr*. Nell'*Historia* si trovano infatti le forme *Svein* (XXI 2, r. 6; acc. norr.) ma anche *Sweino*, *Sveino*, *Sveinoni*, *Sveinonis*, *Sveinonem*, *Sveinone* (XIV 6; XV 7; XV 8; XX 8; XXI 1; etc.); *Ragnwalder* (XVIII 7, r. 21; nom. norr. con epentesi) ma anche *Ragnwaldum* (XXI 2, r. 5; acc. lat.); *Gunnildar* (II 2, r. 4; IV 3, r. 11 etc.; gen. norr.) ma anche *Gunnildae* (V 1, r. 4; gen. lat.) e *Gunnildam* (VI 2, r. 6; acc. lat.).

Caso esemplare è la resa del nome nordico *Eysteinn*: come s'è visto, per riferirsi all'arcivescovo Eysteinn Erlendsson e al re norvegese Eysteinn I Magnússon l'autore dell'*Historia* ricorre allo pseudonimo latino *Augustinus*, il quale risulta rivestito di una patina simbolica e onorifica; al contrario, alludendo all'anti-re Eysteinn *meyla*, Theodoricus adotta la formula onomastica traslitterata *Oustein*, più vicina all'originale norreno. Un altro caso emblematico è rappresentato dalla coppia *Thermonem* - *Þormóð* (VIII 1, r. 5; XII 3, r. 13). Il primo antroponimo latinizzato (accusativo della III declinazione di un'ipotetica forma nominativa **Thermo/Thermon*) è usato per introdurre la figura del sacerdote ritenuto responsabile della propagazione del Cristianesimo in Islanda, mentre il secondo nome viene presentato come la sua trasposizione norrena, coniata dagli Islandesi per riferirsi, secondo il proprio vernacolo, al missionario straniero inviato sulla loro isola da re Óláfr Tryggvason («*Thermonem presbyterum, quem illi materna lingua Þormóð appellabant*»)⁹⁸⁹.

Per riferirsi al Gran Principe Vladimir I di Kiev, Theodoricus impiega una latinizzazione dello pseudonimo con cui il sovrano dei Rus' era noto in Scandinavia («*Waldemarus*» =

⁹⁸⁹ Il missionario in questione è sempre denominato Þormóðr nelle fonti norrene. È così nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 22), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 91 e 128), nell'*Íslendingabók* (Jónsson 1930a: 28), nella *Kristni saga* (Jónsson & Jónsson 1892-1896: 141), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 427) e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 187). Nulla è detto sulla sua provenienza, ma viene specificato che giunse in Norvegia dall'Inghilterra insieme a Óláfr Tryggvason. Circa l'origine del nome *Thermo/Thermon*, Kraggerud (2018: LXXI) ha ipotizzato che esso fosse simbolicamente collegato all'idea di "calore" (dal greco θερμός), da intendersi qui come *calor fidei*. Þormóðr fu infatti il primo che riuscì a far attecchire il "calore" della Fede cristiana in Islanda (lett. "terra del ghiaccio"). Per il ghiaccio quale allegoria del paganesimo e l'immagine del calore della Fede capace di sciogliere i cuori degli infedeli si vedano l'introduzione della *Passio et miracula beati Olavi* (Jiroušková 2014: II, 15-16) e il cap. XVII dell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 94). Storicamente si ricorda un vescovo di Gerusalemme di nome *Thermon* (o *Hermon*) vissuto nel IV secolo (Pertz 1844b: 111), mentre l'antroponimo *Thermo* è presente in Svetonio (*De vita Caesarum* I, 2, 1) e in Lucano (*Bellum Civile* II, v. 462). Il nome latinizzato *Thermo/Thermon* potrebbe nascondere un originale antroponimo germanico *Þermōd*, attestato in Inghilterra durante il X secolo. Si veda Bugge (1905: 297).

Valdimarr/Valdamarr),⁹⁹⁰ mentre definisce suo figlio Jaroslav «Wirtzlavus», nel tentativo di riprodurre il nome norreno *Jarizleifr*.⁹⁹¹

Alcuni epiteti nordici sono resi direttamente nella loro forma norrena traslitterata e declinata (es. *Grafelder/Grafeldr*⁹⁹², *Hunder/Hund*, *Thambaskelmer/Thambaskelme/Thambaskelmis*, *Ulstreng*, *Bryggiufot*, *Klakka*, *Fitiasscalla*, *Syr*, *Berfotr*, *Hardraðr*), altri invece sono espressi sotto forma di calchi latini:

- *Pulchrecomatus* o *Benecomatus* (***Prol.* 4, r. 9; I 1, r. 2; IV 9, r. 23; XXIX 5, r. 12; *XIII 2, r. 9; *index cap. et tit. cap. I**) = dal norr. *hárfagri* (composto di *hár*, “capelli, chioma”, e *fagr*, “bello”); epiteto associato, come nella tradizione norrena, a Haraldr Hálfðansson, primo re di tutta la Norvegia, il quale – secondo la leggenda – avrebbe lasciato crescere i propri capelli fino al compimento del suo disegno di unificazione dei regni norvegesi;⁹⁹³

⁹⁹⁰ Vladimir I di Kiev (956-1015) è così chiamato nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 265-266), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 20-21, 23, 28-29, 41), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 80, 83, 87, 106, 108-109, 152, 154-155, 157, 205 e II, 68, 243), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 108, 136-137, 157) e nel codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 645). Per l'uso in ambito scaldico di tale antroponimo riferito a Vladimir I di Kiev si veda Jónsson 1931a: 589. Saxo usa lo stesso pseudonimo latino adottato da Theodoricus, *Waldemar*, per identificare Vladimir II Monomaco (Friis-Jensen & Fisher 2015: II, 798).

⁹⁹¹ Jaroslav I di Kiev (978-1054) è così chiamato, con diverse variazioni grafiche (*Jaritláfr*, *Iaritzleifr*, *Urizleifr*, etc.) nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 27 e 34), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 157, 179, 180, 191-192, 217-218, 223, 300), nella *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 1, 5-7, 16-18, 58, 64, 85-88), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 176-177, 180-182, 419, 433, 438-439, 529 e III 4n, 75-76, 82, 98-99, 493), nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 203, 206, 210, 212, 319, 500, 514, 520, 521, 581, 613), nella *Saga leggendaria* e nella *Saga antica di sant'Óláfr* (Keyser & Unger 1849: 32, 59, 61, 75, 84, 95) e nel codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 617). Per l'ambito scaldico si veda Jónsson (1931a: 328). Nella letteratura mediolatina (*Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, *Passio et miracula beati Olavi*, *Gesta Danorum*, etc.) sono censite le forme onomastiche *Gertzlef*, *Gerzellavus*, *Iarzellavus*, *Iarizlavus*, *Gerithaslavus*. Si vedano Schmeidler (1917: 99, 153); Jiroušková (2014: II, 246); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 738 e II, 798). Il nome scelto da Theodoricus sembra richiamare quello di molti sovrani e principi odobriti chiamati *Vislav*-*Virzlav*-*Wislaw*-*Vartislav*, vissuti tra il VII e il XIV secolo.

⁹⁹² Per la stessa forma con epentesi in manoscritti norvegesi di XIV secolo si veda Storm (1880: 182-183).

⁹⁹³ In origine, il soprannome attribuito a Haraldr era *lúfa*, “capelli arruffati”; solo dopo che il sovrano ebbe raggiunto l'obiettivo di assoggettare l'intera Norvegia, egli si fece rasare dal fidato *jarl* Rognvaldr di Møre, il quale gli conferì l'epiteto *hárfagri*. Si veda Lind 1920-1921: coll. 136 e 247. In ambito scaldico il soprannome *hárfagri* è presente e associato al primo re di Norvegia nel *Poema in onore di Haraldr hárfagri* di Þjóðólfr ór Hvini (str. 5, v. 4), nel *Sendibítr* di Jorunn skáldmær (str. 2, v. 4), nell'*Háttalykill* di Rognvaldr jarl e Hallr Þórarinnsson (str. 59-60, v. 8) e nel *Noregskonunga tal* (str. 4, v. 4). Si vedano Whaley (2012: 63, 146); Gade & Marold (2017: 1068-1069); Gade (2009: 164). Per ulteriori riscontri nelle liste regali norvegesi si veda Storm (1880: 181-183). Tale soprannome, riferito sempre al primo sovrano di Norvegia, è attestato nella forma latinizzata «Comatus» all'interno dell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 66, 68, 80, 86, 88) e in un catalogo dei re norvegesi del XV-XVI secolo (Storm 1880: 183). Nei *Gesta Swenomagni regis et filiorum eius et Passio gloriosissimi Canuti regis et martyris* di Ælnoth si rinviene la formula «Coma pulcher», associata tuttavia a Haraldr *harðráði*, fratello di sant'Óláfr (Gertz 1908-1912: 85). In un'interpolazione del *Chronicon* di Alberico delle Tre Fontane (fl. 1220) troviamo invece la dicitura «Harvagra dictus alio nomine Haroldus pulchre crinitus», ancora una volta utilizzata per riferirsi a Haraldr *harðráði* (Pertz 1874: 705, r. 32). Altri esempi di tale confusione tra Haraldr *hárfagri* e il suo discendente Haraldr *harðráði* si hanno nei *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury, nella redazione di Orderico Vitale dei *Gesta Normannorum ducum* e nell'*Historia ecclesiastica*, nel manoscritto D della *Cronaca Anglosassone*, nel *Chronicon* di Giovanni di Worcester (Mynors & Thomson & Winterbottom 1998: I, 420, 422, 478 e II, 215-216, 245-246), nella *Vita sancti Edwardi regis* di Aelredo di Rievaulx (Migne 1853a: coll. 766 e 777) e nella *Vita Griffini filii Conani* (Russell 2005: 54). Per altri riscontri si vedano Plummer & Earle (1892-1899: II, 256); Ghosh (2011: 68-69).

- *Niger* (**I 1, r. 2**) = dal norr. *svarti*, “nero, scuro”; epiteto associato, come da tradizione nordica, a Hálfðan Guðrøðsson, padre di Haraldr *hárfaðgi*;⁹⁹⁴
- *Fratrum interfector* (**II 1, r. 2**) = epiteto associato a re Eiríkr Haraldsson *blóðøx*; ricondotto da Lange al norr. *sökkva bræðra*, “distruttore, annientatore di fratelli”, *kenning* presente nelle *Lausavísur* (str. 22^V, v. 3) dello scaldo islandese Egill Skallagrímson e usato per riferirsi a re Eiríkr, celebre per essersi aggiudicato il controllo della Norvegia commettendo diversi fraticidi;⁹⁹⁵
- *Nutricius Halstani* (**IV 1, r. 1**) = dal norr. *Aðalsteinsfóstri*, “figlio adottivo di Æthelstan”, epiteto tradizionalmente associato a re Hákon Haraldsson *inn góði*;⁹⁹⁶
- *Malus* (**IV 6, r. 18; XIV 1, r. 2; XX 7, r. 28; *index cap. et tit. cap. V**) = dal norr. *illi*, “malvagio”; epiteto attribuito allo *jarl* Hákon Sigurðarson di Hlaðir dall’*Ágrip*, dalla *Fagrskinna*, dalla *Jómsvíkingasaga*, dall’*Heimskringla*, dall’*Óláfs saga Tryggvasonar*, dall’*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* e nell’*Halldórs þáttur Snorrasonar* del codice *Flateyjarbók*;⁹⁹⁷
- *Nudipes* (**XXX 1, r. 1; XXXIV 1, r. 2**) = dal norr. *berfættr*, “scalzo, dalle gambe o dai piedi nudi” (traslitterato *berfotr* nell’*index cap. et tit. cap. XXX*); epiteto associato dalle fonti nordiche a re Magnús Ólafsson;⁹⁹⁸
- *Potens* (**XV 1, r. 3**) = dal norr. *ríki*, “potente, forte, grande”, titolo tradizionalmente attribuito a Knútr Sveinsson, re di Danimarca, Inghilterra e Norvegia;⁹⁹⁹

⁹⁹⁴ Si veda Lind (1920-1921: coll. 371-372). L’epiteto è presente anche nel *Nóregs konungatal* (str. 3, v. 6). Si veda Gade (2009: 763-764). Lo stesso soprannome latinizzato («Hálfðanus cognomento Niger») è presente all’interno dell’*Historia Norwegiae*. Si veda Ekrem & Mortensen (2006: 80).

⁹⁹⁵ Si vedano Lange (1989: 56-57); Clunies Ross & Gade & Wills (2022: 224). Per il più comune epiteto *blóðøx*, “ascia insanguinata”, associato a re Eiríkr si vedano Lind (1920-1921: coll. 31-32); Jónsson (1931a: 55); Storm (1880: 181-183). Nell’*Historia Norwegiae* Eiríkr è definito «Ericus qui cognominatus est Blothex, id est sanguinea securis» (Ekrem & Mortensen 2006: 80).

⁹⁹⁶ Lind (1920-1921: col. 1). Per la variante *Aðalsteins einkafóstri* presente nella str. 10, v. 11-12 del *Nóregs konungatal* si veda Gade (2009: 768-769). Si veda anche Storm (1880: 181-183). Nell’*Historia Norwegiae* Hákon è indicato come colui che «Adalstanus rex Anglorum sibi in filium adoptavit» (Ekrem & Mortensen 2006: 80). Per *nutricius* (lett. “tutore, genitore adottivo”), inteso col significato di “protetto, figlio adottivo” in mediolatino si vedano *NGML*: VII, col. 1561; *DMLBS*: sub voce 5; *LMLD*: VI, 479; Niermeyer (1976: 725).

⁹⁹⁷ Si vedano Lind (1920-1921: col. 178); Jónsson (1929: 22 e 23); Jónsson (1893-1901: I, 355-356); Vigfússon & Unger (1860-1868: I, 507); Jónsson (1902-1903: 87); Jónsson (1932b: 71); Petersen (1879: 101); Halldórsson (1958-2000: I, 226 e 238).

⁹⁹⁸ Si vedano Lind (1920-1921: col. 20); Jónsson (1931a: 44). Si veda anche Storm (1880: 182 e 184). In un catalogo dei re norvegesi del XV-XVI secolo è attestata la forma «nudus pedes» (Storm 1880: 184) mentre Saxo Grammaticus usa la variante «calciamentis vacuus» (Friis-Jensen & Fisher 2015: II, 896). Secondo Snorri (Jónsson 1893-1901: III, 255-256), Magnús s’era guadagnato tale soprannome avendo adottato il costume dei popoli celtici della Scozia e dell’Irlanda di vestirsi lasciando nude le gambe. Saxo, al contrario, sosteneva che tale nome fosse stato affibbiato a Magnús dopo che questi era fuggito concitatamente dal campo di battaglia senza indossare i calzari. Anche l’apposizione *homo inquietus* usata da Theodoricus per riferirsi a Magnús al cap. XXXI 6, r. 21 potrebbe essere un calco del norreno *styrialdar* (*maðr*), “uomo tumultuoso”, altro epiteto associato al sovrano norvegese dalle saghe. Si veda Lind (1920-1921: col. 367).

⁹⁹⁹ Lind (1920-1921: col. 295). Tra gli epiteti latini associati a Knútr nella letteratura medievale si registrano anche le forme *magnus*, *maior*, *vetus*, *senex* (es. Friis-Jensen & Fisher 2015: II, 1710; Gertz 1917-1922: I, 164, 171, 178-179).

- **Mercator* (XIII 2, r. 8) = dal norr. *kaupmaðr* o *farmaðr*, “mercante”; soprannome tradizionalmente associato negli scritti norreni a Björn Haraldsson, figlio di Haraldr *hárfaðri* e bisnonno di Óláfr il Santo.¹⁰⁰⁰

Venendo ai toponimi e agli etnonimi, i più specifici sono resi solo nella loro forma norrena traslitterata (es. *Petlantzfiorth*, *Brennoiar*, *Mærin*, *Agthanes*, etc.); altri invece – riportati ora in traslitterazione, ora in forme parzialmente latinizzate – sono accostati a equivalenti voci latine (es. *Islendingos*-*Islendinga*; *superiora/superioris* provincia-*Uplond*; *Wandali*-*Windir*; *Æthiopia*-*Blaland*; *Cornubiam*-*Bretland*; *Slaviam*-*Winlandiam*; *Throndenses*-*Throndheim*). Altri ancora sono espressi esclusivamente attraverso latinizzazioni (es. *Norwagia*, *Norwagienses*, *Islandia*, **Hyslandia*, *Swethia*, *Svethia*, *Swethi*, *Dacia*, *Dania*, *Dani*, *Nidrosiensis*, *Sullingas*, *Pharias*,¹⁰⁰¹ *Bergis*, *Bergensem*, *Gauti*, *Gautia*). Non rientrano in nessuna delle categorie sopraindicate i termini *seithmen* (XI 4, r. 11) e *scuta* (XV 5, r. 14), due lemmi comuni indicanti, nel primo caso, i soggetti praticanti una forma di magia sciamanica diffusa in Scandinavia prima dell'introduzione del Cristianesimo, nel secondo, un tipo d'imbarcazione caratteristica del Nord Europa. In entrambi i casi, i lemmi sono adeguatamente preceduti da frasi o incisi in lingua latina che ne rendono trasparente il significato a un pubblico non norvegese.¹⁰⁰²

L'inserzione di materiale vernacolare nel testo dell'*Historia* è solitamente segnalata da espressioni formulari come «*rel.* + *nos* materna lingua vocamus» (XIV 5, r. 11; XXIV 3, rr. 6-7; XXVIII 6, r. 20), «*rel.* + *illi* materna lingua appellabant» (XII 3, rr. 13-14), «*rel.* + materna lingua nostra dicitur» (XV 4, rr. 9-10), «*rel.* + *nos* vulgato nomine vocamus» (I 2, rr. 4-5), «*rel.* + vulgari locutione dicuntur» (XI 4, rr. 10-11), «*rel.* + *nos* vocamus» (*Prol.* 2, r. 5; III 1, r. 2; XV 5, r. 14; XXII 2, rr. 5-6; XXXI 6, r. 22), «*rel.* + *Norwagienses* vocant» (IV 9, r. 23), «*rel.* + dicitur» (III 3, r. 9; IV 3, r. 9; VII 7, r. 18; X 1-2 e 5, rr. 2 e 3 e 11; XI 4, r. 8; XIV 5, rr. 10-11; XV 5, r. 12; XV 8, r. 31; XVI 10, r. 34; XIX 5, r. 14; XXIV 6, rr. 20-21; XXV 1, r. 2; XXXII 8, r. 21) o «*rel.* + *illi* vocant» (XII 4, r. 17). Simili soluzioni si rinvencono in altri testi mediolatini d'area scandinava come l'*Historia Norwegiae* («quod [...] Norwaico sermone [...] vocatur»; «quas propria [*var.* patria] lingua [...] incole appellant»), la traduzione delle *Leggi di Scania* attribuita all'arcivescovo Andreas Sunnesøn di Lund («quas materna lingua vulgariter [...] appellant»; «quod materna lingua nominat»; «quos [...] natale nominat ydioma»; «ex vulgari nostro [...] potest nominari»; «quod [...] in lingua patria nominantur», etc.), i *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus («dicitur enim lingua Danica»; «qui

¹⁰⁰⁰ Lind (1920-1921: coll. 77 e 192).

¹⁰⁰¹ Per latinizzazioni simili del toponimo norreno *Færeyjar* (es. *Fareie*, *Farrie*, *Farenses*, *Faroenses*, *Farrienses*, *Pharenses* <*insulae*>) si vedano DD: I.2, 368; DN: VIII, 5; XVII, 777; Stubbs (1880: 447).

¹⁰⁰² Si veda ONP: s. vv. Per uno studio preliminare sulle interazioni/interferenze tra latino e norreno nella documentazione medievale si veda Vandvik (1944: 81-101).

lingua nostra [...] dicitur»), nelle opere di Svend Aggesen («quod nostro solet vulgari [*var*, idiomate] nuncupari», etc.) e i *Canones Nidrosienses* («que in lingua Norwaica dicuntur»)¹⁰⁰³

In merito allo stile e alle peculiarità del latino utilizzato da Theodoricus, molto è stato detto da Egil Kraggerud nel corposo commento accluso alla sua recente edizione dell'*Historia*.¹⁰⁰⁴ Ci limiteremo pertanto a una rapida discussione degli aspetti di maggior rilevanza. La prosa di Theodoricus si rivela semplice e asciutta, con alcuni accenni di manierismo. In tal caso, l'autore attinge al vasto repertorio delle proprie letture, mutuando dai suoi modelli classici, biblici e patristico-medievali frasi e costrutti che non esita a modificare e a reinterpretare all'occorrenza. Theodoricus non disdegna neppure la *variatio*, adottando talora circonlocuzioni ricercate e lemmi differenti per esprimere gli stessi concetti/referenti.¹⁰⁰⁵ Non mancano, tuttavia, casi di ripetizioni e di costruzioni fraseologiche ineleganti o poco scorrevoli.

Lo stile narrativo risulta talora evasivo ed ellittico, tanto nell'esplicazione degli eventi riguardanti la storia norvegese,¹⁰⁰⁶ quanto nei riferimenti alle vicende e alle fonti extra-scandinave. Ciò può essere in parte ricondotto alla natura dichiaratamente e spiccatamente sinottica dell'opera.¹⁰⁰⁷

Come sottolineato da Peter Foote, l'autore dell'*Historia* domina e dirige l'intera narrazione. Theodoricus scandisce in modo netto i passaggi da una sezione all'altra dell'opera, ricorrendo a vari richiami intratestuali; esterna la propria opinione su determinate questioni, alternando giudizi morali a espressioni di rammarico; rivendica più volte l'accuratezza e la scrupolosità delle sue ricerche, mostrandosi cauto nel prendere posizione riguardo a notizie incerte o discordanti e dicendosi altresì consapevole della possibile scorrettezza e perfettibilità delle informazioni presentate ai lettori.¹⁰⁰⁸

Nonostante le numerose digressioni, l'esposizione dei fatti segue generalmente un ordine cronologico e consequenziale, con alcune eccezioni: ad esempio, la descrizione della scoperta dell'Islanda (cap. III) durante il regno di Haraldr Bellachioma è posta dopo il capitolo dedicato al suo successore, mentre al cap. XXVIII, il rapido riassunto delle imprese giovanili di Haraldr *harðráði* è posto dopo

¹⁰⁰³ Si vedano, in ordine di citazione, Ekrem & Mortensen (2006: 68 e 74); Kolderup-Rosenvinge (1846: 25, 29, 34, 46, 52, 65, 89, 92, 98, 110, 113, 123, 164); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 118, 406); Gertz (1917-1922: I, 84, 96-97, 106); Vandvik (1959: 50).

¹⁰⁰⁴ Si veda Kraggerud (2018: 155-332).

¹⁰⁰⁵ Si consideri a tal proposito l'ampia gamma di verbi ed espressioni formulari utilizzate dall'autore per indicare il concetto di "morire": *defunctus est/defuncto* (I 1, r. 3; XIII 2, r. 7; XXIV 1, r. 2); *diem obiit* (II 3, r. 6 e XV 9, r. 35), *vitam finivit* (XIV 9, r. 27; XXII 1, r. 2), *occubuit* (XVI 6, r. 21; XIX 13, r. 48; XXVIII 4, r. 14; XXXII 3, r. 7), *obiit* (VIII 7, r. 25; XXIX 5, r. 13), *ex hac luce subtractus/migraturus* (XV 2, r. 6; XXX 2, r. 4 e XXXII 5, r. 11), *rebus humanis decessit* (XXII 1, r. 3; XXXII 6, r. 14), *hominem exiit* o *hominem exiit* (XXIII 2, r. 3 e XXXIV 2, r. 6), *interiit/interire* (X 6, r. 18; XVIII 11, r. 41). Si veda anche l'uso alternato dei lemmi *comes* (es. IX 4, r. 8; XXXI 7, r. 24) e *consul* (es. XVIII 7, r. 22) per indicare la condizione sociale di conte (*jarl* in norreno), o dei sinonimi *archiepiscopus* (es. *Prol.* 1, r. 1) e *archipraesul* (es. XVII 7, r. 23) per "arcivescovo".

¹⁰⁰⁶ Foote & McDougall (1998: xv)

¹⁰⁰⁷ Difatti, gli accademici riuniscono l'*Historia* di Theodoricus, l'*Historia Norwegiae* e l'*Ágrip* sotto la convenzionale etichetta di "sinottici norvegesi". Cfr. D'Angelo 2021b: 7.

¹⁰⁰⁸ Foote & McDougall (1998: xxiii-xxv)

la presentazione della sua morte a Stamford Bridge.¹⁰⁰⁹ Allo stesso modo, Theodoricus ricorre con relativa disinvoltura ora alla prolessi, anticipando al proprio pubblico i risvolti successivi o a lui coevi degli eventi narrati, ora all'analessi, interrompendo il regolare sviluppo della narrazione per soffermarsi sugli antefatti di certe vicende in corso di trattazione.

La sintassi è regolare e prevalentemente paratattica. Frequenti sono gli incisi. In linea con i modelli storiografici tradizionali, l'autore fa largo ricorso anche agli ablativi assoluti e ai participi congiunti, ai nessi del relativo e al *cum* narrativo per collegare fra loro le frasi in modo coerente e fluido. Si registrano talvolta casi di concordanze verbali *ad sensum* (es. «Exercitus igitur, [...] levaverunt [...] promittentes ...» - **VIII 6**; «occurrit plebs universa ad arma, volentes ...» - **XII 5**; «Robertum, regem Franciae, cognomento Capet [...] qui duci Willelmo una cum comite Flandrensi bellum inferre parabant» - **XIII 4**; «civitas apertisque portis, viriliter invadunt adversarios» - **XXIII 7**) e di utilizzo del presente storico. Theodoricus ricorre spesso all'*oratio obliqua* (**VI 2**; **VII 9**; **XVIII 5**; **XIX 3**; **XXIII 4**; **XXIV 4**; **XXVI 14**). Tra i costrutti notevoli impiegati dall'autore si segnalano l'uso del gerundivo con funzione di infinito futuro passivo (es. «Non enim latebat philosophos, quia audierant diluvium praecessisse, seculum praesens exustione finiendum» - **XVIII 8**; «Abnegat regina Ingigerthr, affirmans nullo modo mittendum puerum, nisi iureiurando promitterent eum in regem sublimandum» - **XXI 4**; «Videntes itaque principes reges adolescentulos facile posse inclinari in quamlibet partem, potiusque sibi imputandum quicquid perperam agerent» - **XXII 3**; «respondit, aut videlicet Christianos propriam religionem relicturos et secum solem adoraturos, aut eorum regnum penitus destruendum» - **XXVI 12**; «Sciebant procul dubio omne regnum in se divisum desolandum; ideoque statuerunt certissime inter se illum vita privandum» - **XXVII 3**),¹⁰¹⁰ il ricorso a relative improprie di valore finale e consecutivo (es. **Prol. 3**; **XV 6**; **XIX 3**; **XXX 9**), l'impiego del *quia* completivo (es. **XV 2 e 4**)¹⁰¹¹ e della costruzione temporale/causale *dum* + congiuntivo (es. «dum haec agerentur» - **XXIV 3**; «dum sibi pituitam fecisset abscidi» - **XIV 9**; «dum frater eius moraretur» - **XXIX 1**).¹⁰¹² Al cap. **XXV 2** (e forse anche a **XXX 11** = *vestigium*) è presente un raro accusativo di relazione "alla greca" retto dal verbo *renitere* («Nam velum totum purpuram renitebat».)¹⁰¹³

¹⁰⁰⁹ Altri fenomeni simili si segnalano al cap. XXX, dove Theodoricus, dopo aver introdotto la figura di Magnús *berfættr*, torna a parlare di Haraldr *harðráði* per garantirsi un appiglio da cui far partire l'ultima delle sue digressioni di argomento carolingio.

¹⁰¹⁰ Per tale utilizzo del gerundivo nel latino post-classico e medievale si rimanda a Stotz (1996-2004: IV, 324).

¹⁰¹¹ Stotz (1996-2004: IV, 397-398 e 403-405).

¹⁰¹² Si vedano *MLW*: III.1, coll. 1035-1041; Mantello & Rigg (1996: 85).

¹⁰¹³ Per simili costrutti con verbi di percezione in mediolatino si veda Stotz (1996-2004: IV, 245). Un esempio illustre si può trovare in Notker I di San Gallo (*Gesta Karoli Magni*, cap. XVII), dove viene descritta l'apparizione di Carlo Magno all'assedio di Pavia del 774 in sella a un palafreno ricoperto di protezioni in ferro: «Caballus quoque illius animo et colore ferrum renitebat» («Persino il suo cavallo riluceva del color del ferro, così come era altrettanto ferreo il suo temperamento»). Si veda Haefele (1959: 84).

Theodoricus dimostra inoltre una discreta propensione all'utilizzo di forme contratte dell'indicativo e infinito perfetto dei verbi di prima coniugazione.¹⁰¹⁴

Si segnalano infine casi di ellissi avverbiali (es. di *solum/modo/tantum* = «non <solum/modo/tantum> in nostra regione, verum ubicunque locorum» - **XIX 9**), verbali (es. di *esse* e relative forme coniugate = «Siwardus inter optimos principes tunc merito numerandus <est>» - **XXXIII 5**; «Non longe <fuit> a pacto quod...» - **XXIII 1**) e nominali (es. di sostantivi sottintesi e facilmente desumibili dal contesto = «Plinius, videlicet Secundus Naturalis Historiae <scriptor/auctor>» - **XVII 1**).¹⁰¹⁵ Alcune forme verbali sono usate con sfumature di significato inconsuete, come l'infinito futuro «afore» (da *absum*, “essere lontano, assente”) impiegato nell'epistola prefatoria (**Prol. 8**) col senso esteso di “mancare, essere sprovvisto”,¹⁰¹⁶ o il participio *ascendentes*, usato a **III 2** col significato di “sbarcare”.¹⁰¹⁷ La stessa situazione si verifica talvolta anche con i sostantivi: sempre al cap. **III 1**, ad esempio, la lezione «Regno Haraldi nono, vel, ut quidam putant, decimo» trasmessa da tutti i manoscritti, può essere accettata ammettendo un uso del vocabolo *regnum* col valore esteso di “anno di regno”, come talora accade in alcuni diplomi e documenti mediolatini.¹⁰¹⁸ O ancora, al cap. **XIV 9**, il sostantivo *pituuta*, solitamente valido per “catarro, flegma, pus”, è impiegato da Theodoricus all'interno del sintagma *pituutam fecisset abscidi* con il significato esteso di “ascesso”, se non addirittura di “ugola ingrossata per eccesso di flegma”.¹⁰¹⁹ Altre peculiarità lessicali dell'opera di Theodoricus sono state trattate in precedenza nel capitolo 3.

¹⁰¹⁴ Si veda p. 89.

¹⁰¹⁵ Per fenomeni analoghi negli usi del mediolatino si rimanda a Stotz (1996-2004: IV, 369-371, 375-377, 384-387).

¹⁰¹⁶ Per tale valore di *absum* negli usi del mediolatino si veda *MLW*: I.1, col. 64, rr. 27-31.

¹⁰¹⁷ Si veda *DMLBS*: I, *sub voce* 5b.

¹⁰¹⁸ Cfr. «IV cal. septembris regno nostro decimo» - Mühlbacher (1906: 568); «Regno vero mei decimo quarto...» - Migne (1880b: col. 520); «Regno Conradi piissimi et Christianissimi regis quinto...» - Migne (1880c: col. 871); «Burgredi autem regis regno xviiº [...] regno vero mei xiiiº...» - De Gray Birch (1885-1893: II, 141 e III, 479); «Regno vero mihi commissi xiº ...» - Kemble (1848: 122); «Anno ab incarnatione Domini MCLVI, regno vero mei XX ...» - Comité flamand de France (1870: 312). È impossibile stabilire se tale costruzione particolare sia da imputare allo stesso Theodoricus (il quale a XIV 1, r. 1 ricorre alla formula più comune *Anno regni*) o se sia invece una modifica introdotta dai copisti medievali in fase di trasmissione. Si veda Kraggerud (1994: 101-102).

¹⁰¹⁹ Per un chiarimento del passo si veda la relativa sezione di commento.

Ricapitolazione

I propositi con cui iniziai a dedicarmi allo studio dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* nell'ottobre del 2021 erano molteplici. In primo luogo, intendevo offrire agli studiosi una nuova edizione critica dell'*Historia* che tenesse pienamente conto delle complesse vicende ecdotiche dell'opera. Un progetto di questo genere non sarebbe stato possibile senza l'encomiabile lavoro degli eruditi e dei filologi che, dal Seicento a oggi, si sono confrontati con il testo di Theodoricus, formulando ipotesi e proponendo emendazioni spesso fondate su brillanti intuizioni. A costoro va tutta la mia più sincera ammirazione.

Le mie ricerche e le mie valutazioni di editore-filologo mi hanno condotto a intervenire in alcuni *loci* specifici del testo, proponendo possibili letture alternative sulla cui validità spetterà naturalmente alla critica e alla comunità scientifica esprimere un giudizio. Qualsiasi errore, imperfezione o manchevolezza è da imputare interamente al sottoscritto. Come gran parte dei lavori di ricostruzione testuale, anche il presente è, per sua stessa natura, perfettibile, specie se si considera che la seguente edizione critica rappresenta il mio primo cimento con la prassi ecdotica. Molti dei passaggi più problematici dell'*Historia* sono destinati a rimanere tali in assenza del perduto codice λ; altri punti oscuri dell'opera potranno invece essere chiariti da nuove ricerche d'archivio, attraverso un'ulteriore analisi sistematica delle carte e dei manoscritti privati appartenuti alla famiglia di Johannes Kirchmann il Vecchio o agli studiosi scandinavi, tedeschi e olandesi che entrarono in contatto con l'erudito lubecchino.

In secondo luogo, nelle mie intenzioni originarie, la nuova edizione dell'*Historia* avrebbe dovuto essere accompagnata da una serie di capitoli introduttivi e da un'ampia sezione di commento interamente dedicate al chiarimento del significato del testo e all'inquadramento filologico-comparatistico dei suoi contenuti. Anche in questo caso, gli studi e le considerazioni di quanti mi hanno preceduto nell'analisi dell'opera di Theodoricus sono stati decisivi per ampliare lo spettro della mia indagine e aprire nuovi spiragli di riflessione.

Fin dal principio, l'obiettivo della mia esegesi era altresì quello di porre in risalto la natura culturalmente sincretica dell'*Historia*, un'opera sì scritta da un chierico norvegese del tardo XII secolo e dedicata all'esposizione delle vicende storiche della Scandinavia medievale, ma al tempo stesso profondamente innervata di rimandi e allusioni a un patrimonio culturale (letterario, storico, filosofico, agiografico, teologico, etc.) di respiro paneuropeo. Ho dunque cercato di prestare attenzione non solo alla *facies* nordica dell'*Historia*, ma anche alla sua dimensione mediolatina e al reciproco compenetrarsi di queste due sfaccettature.

I dati emersi dalla mia ricerca sembrerebbero inoltre confermare la genesi complessa dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* e il continuo interfacciarsi del suo autore con le fonti più disparate, orali e scritte, norrene e mediolatine, sacre e profane. I paralleli intertestuali evidenziati e la stratificazione dei possibili ipotesti di Theodoricus gettano nuova luce sulla penetrazione, nella Scandinavia del XII secolo, di idee, concetti e immagini comuni all'universo intellettuale europeo e, in special modo, agli ambienti accademici parigini, avvalorando quindi l'ipotesi – da tempo sostenuta da diversi studiosi – che l'autore dell'*Historia* avesse ricevuto parte della propria istruzione presso l'abbazia di Saint-Victor o in altri centri di studio della Francia settentrionale.

Sullo sfondo di tale ricerca si è delineato infine il profilo di una Norvegia medievale tutt'altro che isolata all'interno del panorama culturale europeo del XII secolo, con interazioni, contatti, influenze e scambi di informazioni che interessano non solo il macrocosmo nordico e le sue periferie (es. l'Islanda, le isole Orcadi, la Normandia), ma anche il resto dell'Europa insulare e continentale.¹⁰²⁰

¹⁰²⁰ Per ulteriori prove della penetrazione nella Scandinavia medievale di elementi continentali, specie per quanto concerne la letteratura latina, si rimanda ai lavori di Ommundsen in bibliografia.

Testo critico e traduzione italiana a fronte

{Incipit prologus Theodrici monachi in Ecclesiastica Historia Norwagiensium.}

[1] Domino et patri suo, viro reverendissimo Augustino, Nidrosiensi archiepiscopo, Theodoricus, humilis peccator, debitae servitutis subiectionem et orationum suffragia.

[2] Operae pretium duxi, vir illustrissime, pauca haec de antiquitate regum Norwagiensium breviter annotare, et prout sagaciter perquirere potuimus ab eis, penes quos horum memoria
5 praecipue vigere creditur, quos nos Islendingos vocamus, qui haec in suis antiquis carminibus percelebrata recolunt. [3] Et quia pene nulla natio est tam rudis et inculta quae non aliqua monumenta suorum antecessorum ad posteros transmiserit, dignum putavi haec, pauca licet, maiorum nostrorum memoriae posteritatis tradere. [4] Sed quia constat nullam
10 ratam regalis stemmatis successionem in hac terra extitisse ante Haraldi Pulchrecomati tempora, ab ipso exordium fecimus; non quia dubitaverim etiam ante eius aetatem fuisse in hac terra viros secundum praesens seculum probitate conspicuos, quos nimirum, ut ait Boetius,

clarissimos suis temporibus viros scriptorum inops
delevit opinio.

15 [5] Ad quod probandum testes ciebo idoneos. Hugo, bonae memoriae canonicus Sancti Victoris Parisiis, vir undecunque doctissimus, ita meminit gentis nostrae in Chronica sua:

20 Northmanni – inquit – de Scythia inferiori – illam procul dubio volens intelligi superiorem, quam nos Svethiam appellamus – egressi, classe advecti in Gallias intrantesque per Sequanam fluvium, omnia depopulati sunt ferro et flamma.

Prol. incipit Incipit prologus Theodrici Monachi] Incipit prologus Theodrici monachi *M¹AS, Suhm, Storm, Agis., Krag.*; Incipit prologus Theodoricus Monachi *L*; Prologus Theodrici monachi *K* | Ecclesiastica Historia] Ecclesiastica Historia *M¹ALK, Suhm, Krag.*; Historiam suam de antiquitate regum *S, Storm, McD, Agis.* || **Prol. 1,1** archiepiscopo] archiepi scopo *M¹ ante emend.* || **Prol. 1,2** Theodoricus] Theodricus *M²ASK, Suhm, Storm, Agis.*; Theodoricus *L, M¹ ante emend., Krag.* || **Prol. 2,4** eis] eis *M¹AS, edd.*; iis *L* || **Prol. 2,5** Islendingos] Islendingos *M¹ALSK, Suhm*; Islendinga *emend. Storm, Krag., Agis.* || **Prol. 2,6** recolunt] relocunt *M¹ ante emend.* || **Prol. 3,6** pene] pene *codd., K, Suhm, Krag.*; paene *Storm, Agis. (et sic ubique)* || **Prol. 4,9** extitisse] extitisse *ALS, edd.*; exstittisse *M¹* || **Prol. 4,11-12** seculum] seculum *M¹ALSK., Suhm, Krag.*; saeculum *Storm, Agis.* | Boetius] Boetius *M¹ASB, edd.*; Boethius *L* || **Prol. 4,13** inops] inops *emend. ad marginem M² (innops M¹ ante emend.)* || **Prol. 4,14** opinio] opinio *codd., K, Suhm, Storm, McD, Agis.*; obliuio *emend. Krag. (fortasse oplivio in λ ?)* || **Prol. 5,15** Ad] At *M¹ ante emend.* | idoneos] idoneos *M¹LS, edd.*; idoneas *A* || **Prol. 5,16** chronica] chronica *M¹LS, edd.*; cronica *A* || **Prol. 5,17** Scythia] Scythia *M¹LB, edd.*; Schythia *AS* || **Prol. 5,18** Svethiam] Svethiam *M¹AS, edd.*; Sueciam *L*; Suec- *B, index M, index K (et sic ubique)* || **Prol. 5,19** in Gallias] in *M¹ALSK, Suhm, Krag.*; in *om. Storm, Agis.* | Sequanam] Sequanam *LS, edd.*; Sequariam *A*; Sequanam *M² post emend. (Sequariam vel Sequavam M¹)*

Ha inizio il prologo della Storia Ecclesiastica dei Norvegesi di Theodoricus il Monaco

[1] Al suo signore e padre Augustinus [Eysteinn], uomo venerabilissimo e arcivescovo di Niðaróss, Theodoricus, umile peccatore, offre la sottomissione che debitamente si conviene alla propria condizione di subalternità e i suffragi delle proprie preghiere.

[2] Ho pensato fosse cosa pregevole, oh Illustrissimo, mettere brevemente per iscritto queste poche informazioni circa le passate vicende dei re di Norvegia, così come le abbiamo potute carpire con una scrupolosa indagine da quegli uomini, da noi chiamati *Islendingi* [Islandesi], presso cui si ritiene perduri più che altrove la memoria di questi avvenimenti, i quali sono da essi ampiamente celebrati e commemorati nei loro antichi poemi. [3] E poiché quasi nessuna popolazione è tanto rozza e incolta da non aver tramandato ai posteri alcuna testimonianza dei propri antenati, ho ritenuto fosse appropriato trasmettere alle future generazioni il ricordo di queste gesta dei nostri avi, per quanto poche esse siano. [4] Ma giacché è risaputo che in questa terra [di Norvegia] non vi fu una linea di successione dinastica stabile dell'appannaggio regale prima dei tempi di Haraldr Bellachioma, abbiamo iniziato la nostra esposizione proprio da costui, e non certo perché dubitassimo che anche prima della sua epoca fossero esistiti in questa terra, secondo i canoni del presente secolo, uomini di considerevole valore, i quali furono senza dubbio, come afferma Boezio,

individui assai celebri ai loro tempi che una fama povera di scrittori cancellò dalla Storia.

[5] A riprova di ciò, citerò dei validi testimoni. La buonanima di Ugo, canonico di San Vittore di Parigi, uomo assai erudito in ogni disciplina, ricorda così la nostra gente nella sua Cronaca, asserendo:

Gli Uomini del Nord, dopo essere fuoriusciti dalla Scizia Inferiore (volendo con ciò intendere, senza alcun dubbio, la Scizia Superiore che noi chiamiamo Svezia), raggiunsero le Gallie con una flotta, e penetrando nella regione attraverso il corso della Senna, devastarono ogni cosa col ferro e col fuoco.

[6] Sigibertus quoque, G[y]emblacensis monachus, in Chronica sua ita scribit:

Northmanni – inquit – aquilonaris gens atrocissima, advecti in
Gallias cum longis navibus intraverunt Ligerim fluvium et
Thurones usque pervenerunt, omnia vastantes.

- 25 [7] Liqueat itaque, virorum optime, ex his fuisse etiam ante tempora Haraldi in hac terra in
bellicis rebus potentes viros; sed, ut diximus, illorum memoriam scriptorum inopia delevit.
Veritatis vero sinceritas in hac nostra narratione ad illos omnimodo referenda est, quorum
relatione haec annotavimus, quia nos non visa, sed audita conscripsimus. [8] Digressiones
etiam more antiquorum chronographorum non inutiles, ut arbitramur, ad delectandum
30 animum lectoris locis competentibus adiunximus. Vestrae igitur excellentiae potissimum
praesentem schedulam examinandam misimus, cuius peritiae, certissime scimus, nec ad
resecanda superflua quicquam afore, nec benivolentiae ad ea, quae recte prolata sunt,
comprobanda. [9] Omnipotens Deus custodiat sanctitatem vestram longo tempore
incolumem Ecclesiae suae sanctae. Vale.

{Explicit prologus.}

Prol. 6,21 Sigibertus] Sigibertus *M¹ASK, Suhm, Krag.*; Sigebertus *LB, index M*; Sigibertis *err. Storm, Agis.*
| G[y]emblacensis] Gemblacensis *LB, index M, index K*; Gyemblacensis *M¹AS, edd.* || **Prol. 6,23** cum] cum
M¹ALSK, Suhm, Krag; *om. Storm, Agis.* || **Prol. 7,25-26** Haraldi] Heraldus *B* | inopia] fortasse innopia *M¹ ante*
emend. || **Prol. 7,27** omnimodo] omnimodo *M¹AS, edd.*; omnino *L* || **Prol. 7,28** nos] nos *M¹AS, edd.*; *om. L*
|| **Prol. 8,29** chronographorum] chronographorum *M²LS, edd.*; cronographorum *A, M¹ ante emend.* || **Prol.**
8,31 praesentem] praetentem *M¹ ante emend.* | certissime] certissime (*adv.*) *emend. Krag.*; certissimae
(peritiae) *codd., K, Suhm, Storm, Agis., def. McD et Skard (1932)* || **Prol. 8,32** afore] affore *codd., K, Suhm;*
afore emend. Storm, McD, Krag., Agis. | benivolentiae] benivolentiae *M¹LS, edd.*; benevolentiae *A, S ante*
emend.; delendum con. Krag. | quae recte] quae rectae *M¹ ante emend.*

[6] Anche Sigeberto, monaco di Gembloux, scrive quanto segue nella propria Cronaca:

Gli Uomini del Nord – afferma costui – popolo assai crudele proveniente da Settentrione, una volta giunti nelle Gallie con delle lunghe navi, s’immisero nel corso della Loira e avanzarono sino a Tours, devastando ogni cosa.

[7] Sulla base di queste testimonianze, è dunque evidente, oh ottimo tra gli uomini, che esistessero in questa terra [di Norvegia], anche prima dei tempi di Haraldr, degli individui valenti nelle questioni militari, ma, come abbiamo detto, la penuria di scrittori ne ha cancellato il ricordo. Tuttavia, la responsabilità dell’autentica veridicità di quanto riportato in questa nostra esposizione deve essere rimessa totalmente a coloro dai cui racconti abbiamo attinto per la redazione di quest’opera, dal momento che abbiamo scritto non di cose viste di persona, bensì di fatti uditi da altri. **[8]** Inoltre, secondo l’uso dei cronisti antichi, abbiamo aggiunto nei punti appropriati delle digressioni utili – come riteniamo – a dilettere la mente del lettore. Pertanto, abbiamo inviato la qui presente minuta, tra tutti, a Vostra Eccellenza, affinché la esamini, sapendo con assoluta certezza che Ella non mancherà della perizia necessaria per tagliare ciò che è superfluo, né della benevolenza per approvare quanto è stato esposto correttamente. **[9]** Possa Dio Onnipotente preservare incolume Vostra Santità per lungo tempo a beneficio della sua santa Chiesa. Addio.

Termina il prologo

{Incipiunt capitula sequentis opusculi.

- I. De Haraldo Pulchrecomato.
- II. De Erico, filio eius.
- III. De inventoribus Islandiae.
- IV. De Hacone et Haraldo Grafeldr.
- V. De Hacone Malo.
- VI. De nece Gunildae per dolum Haconis.
- VII. De dolosa eiusdem factione contra Olavum, filium Tryggi.
- VIII. Quod Olavus repatrians assumpsit secum episcopum quendam et alios religiosos viros ad praedicandum verbum Dei Norwagiensibus.
- IX. Quod eius instantia comes Orcadum factus est Christianus cum omni populo suo.
- X. Quod ostensae sunt Olawo insidiae et fraudes Haconis.
- XI. De constantia eiusdem in verbo Dei.
- XII. Quod Islandia fidem Christi receperit per eius instantiam.
- XIII. Opinio quorundam de baptismo beati Olavi.
- XIV. De morte Olavi, filii Tryggi.
- XV. De reditu beati Olavi de Anglia in Norwagiam.
- XVI. De fuga beati Olavi in Rusciam.
- XVII. De natura Carybdis et de Longobardis et Hunnis.
- XVIII. Quod beatus Olavus repatriavit et de corporum humanorum diminutione.
- XIX. Quod beatus Olavus in bello martyr occubuit.
- XX. De diversitate supputationis annorum ab initio mundi.

Index Cap. I De Haraldo ...] De Heraldo pulcre-comato AK, Suhm; fortasse De Heraldo M¹ ante emend.; saepe Herald- in B || **Cap. II** Erico] Erio M¹ ante emend. || **Cap. IV** Grafeldr] Grafelder LK, Suhm, Storm, Agis.; Grafeld'r S; Grafeldr M²AB, Krag.; M¹ ante emend. non legitur || **Cap. VI** Gunildae] Gunildae M²ALSK, Suhm, Krag.; Grunildae M¹ ante emend.; Gunnildae emend. Storm, Agis. || **Cap. VII** Olavum] Olaum AK, Suhm; Olavum M¹SL, Storm, Agis., Krag.; Olav- vel Ola- (et sic ubique) B, index M, index K || **Cap. VIII** assumpsit] assumpsit M¹AS, edd.; assumsit L | secum] seum M¹ ante emend. | religiosos] religiosus M¹ ante emend. | Dei] Deo M¹ ante emend. || **Cap. X** Olawo] Olawo vel Olauuo M¹ ante emend., ALK, Suhm; Olavo M² post emend., S, Storm, Agis., Krag. | Haconis] Haconis M¹AL, edd.; Hacones S || **Cap. XI** eiusdem] eiusdem M¹ALSK, Suhm., Krag.; eius Storm, Agis. || **Cap. XIII** Olavi] M¹ ante emend. difficile legitur (fortasse Olapi pro Olavi vel Olafi in λ?) || **Cap. XIV** Olavi] Olavi M¹AS, edd.; Olawi L | filii] fillii M¹ ante emend.; filii iter. M¹ ad marginem | Tryggi] Tryggi M¹AL, edd.; Tryggii S; Tryggy vel Triggi vel Tryggia vel Tryggya (et sic ubique B, index M, index K); Truggonis adn. K || **Cap. XV** Olavi] Olavi MAS, edd.; Olawi L | de Anglia] in Anglicam fortasse legitur M¹ ante emend. || **Cap. XVI** Olavi] Olavi M¹AS, edd.; Olawi L | Rusciam] Russiam L (ubique scriptum Ruß-), S; Russ- B quasi ubique; Rusciam M¹A, edd. || **Cap. XVII** Carybdis] Carybdis M¹AK, Storm, Agis., Krag.; Corybatis S; Charybdis L; Char- B, index M | Longobardis] Longobardos vel Longobardas A ante emend. || **Cap. XVIII** Olavus] Olavus M¹LS, Storm., Agis., Krag.; Olaus AK, Suhm | diminutione] deminuone S ante emend.; diminone S post emend. | corporum] fortasse corporem M¹ ante emend. || **Cap. XIX** Olavus] Olavus M¹L, edd.; Olaus AS

Ha inizio l'elenco dei capitoli del seguente testo

- I. In merito a Haraldr Bellachioma.
- II. In merito a Eiríkr, figlio di Haraldr Bellachioma.
- III. Degli scopritori dell'Islanda.
- IV. In merito a Hákon e Haraldr Gráfeldr.
- V. In merito a Hákon il Malvagio.
- VI. Come Gunnhildr fu assassinata grazie a un inganno di Hákon.
- VII. Dell'infida cospirazione ordita da Hákon contro Óláfr, figlio di Tryggvi.
- VIII. Come Óláfr, rientrando in patria, portò con sé un vescovo e altri religiosi per predicare la Parola di Dio ai Norvegesi.
- IX. Come il conte delle Orcadi si fece cristiano insieme a tutta la sua gente per la perseveranza di Óláfr.
- X. Come le trame e gli inganni di Hákon furono rivelati a Óláfr.
- XI. Della costanza di Óláfr nell'aderire alla Parola di Dio.
- XII. Come l'Islanda accolse la fede cristiana per la perseveranza di Óláfr.
- XIII. Il parere di alcuni individui in merito al battesimo di sant'Óláfr.
- XIV. Della morte di Óláfr, figlio di Tryggvi.
- XV. Come sant'Óláfr fece ritorno in Norvegia dall'Inghilterra.
- XVI. Della fuga in Russia di sant'Óláfr.
- XVII. Riflessioni circa la natura di Cariddi e intorno ai Longobardi e agli Unni.
- XVIII. Come sant'Óláfr fece ritorno in patria e alcune considerazioni in merito al decadimento dei corpi degli esseri umani.
- XIX. Come sant'Óláfr morì da martire in battaglia.
- XX. In merito alle divergenze nel computo degli anni a partire dall'origine del mondo.

- XXI. *De Magno, filio beati Olavi.*
XXII. *De compositione pacis inter Magnum et regem Daciae.*
XXIII. *De pacto quod factum est inter Karolum Magnum et fratrem suum.*
XXIV. *Quod idem Magnus, Danorum rex effectus, bellum habuerit cum Wandalis.*
XXV. *De reditu Haraldi Hardraðr de Graecia.*
XXVI. *Invectio auctoris in ambitiosos et qualiter Cosdroe vitam finierit.*
XXVII. *Quod rex Magnus regnum Norwagiae divisit cum patruo et de obitu eiusdem.*
XXVIII. *Quod idem Haraldus, expeditionem in Angliam ducens, in bello victus occubuit.*
XXIX. *De Olavo, filio eius.*
XXX. *De Magno Berfotr et mentio de praesagiis quae praecesserunt mortem Karoli.*
XXXI. *De gestis eiusdem Magni.*
XXXII. *De morte eiusdem Magni et de filiis eius.*
XXXIII. *De rege Siwardo et gestis eius.*
XXXIV. *De Haraldo Hyberniensi.*

Expliciunt capitula.

Cap. XXI Olavi] Olawi AL, Suhm; Olavi M¹SK, Storm., Agis., Krag. || **Cap. XXII** Daciae] Daciae M¹LS, edd.; Daniae A; Dan- vel Dac- B || **Cap. XXIII** Karolum] Karolum M¹LK, Suhm, Krag.; Carolum AS, Storm, Agis.; Car- B (et sic ubique) || **Cap. XXIV** effectus] effectas A | Wandalis] codd. edd, Vand- interdum B || **Cap. XXV** Hardraðr] sic emendavi; Hardradr LAB, M² post emend., index M; Hardrad'r S; Hardrader Storm, Agis.; fortasse legitur Hardratr M¹ ante emend.; Hardradr Suhm, Krag.; Hardrander K; Hardra index K. || **Cap. XXVI** auctoris] Auctoris M¹A, edd.; Autoris L; Authoris S || ambitiosos] ambitiosus M¹ ante emend. | Cosdroe] Cosdroe M¹S, edd.; Gosdroe A; Cosroe L; Cosroes B | finierit] finierit M¹ALSK, Suhm, Krag.; finiverit emend. Storm, Agis. || **Cap. XXVIII** Angliam] Anglicam M¹ ante emend. || **Cap. XXX** Berfotr] sic emendavi; Berfort M¹ALS, edd. | Karoli] Karoli M¹LK, Suhm, Krag.; Caroli AS, Storm, Agis.; Kaloli L ante emend. || **Cap. XXXII** de filiis] defiliis M¹ ante emend. || **Cap. XXXIV** Hyberniensi] Hyberniensi M¹AS, edd.; Hiberniensi L; Hib- B

- XXI. In merito a Magnús, figlio di sant'Óláfr.
- XXII. Del trattato di pace siglato tra Magnús e il re di Danimarca.
- XXIII. Del patto che venne stretto tra Carlo Magno e suo fratello.
- XXIV. Come Magnús, divenuto re dei Danesi, mosse guerra contro i Venedi.
- XXV. Del ritorno di Haraldr *harðráði* dalla Grecia.
- XXVI. Invettiva dell'autore contro gli ambiziosi, con racconto del modo in cui Cosroe terminò la sua esistenza.
- XXVII. Come re Magnús spartì il regno di Norvegia con lo zio e come trovò la morte.
- XXVIII. Come Haraldr [*harðráði*] morì, sconfitto in battaglia, mentre conduceva una campagna militare in Inghilterra.
- XXIX. In merito a Óláfr, figlio di Haraldr [*harðráði*].
- XXX. In merito a Magnús *berfætr* e un accenno ai presagi che precedettero la morte di Carlo Magno.
- XXXI. Delle gesta di Magnús [*berfætr*].
- XXXII. In merito alla morte di Magnús [*berfætr*] e ai suoi figli.
- XXXIII. In merito a re Sigurðr e alle sue imprese.
- XXXIV. In merito a Haraldr l'Irlandese.

Termina l'elenco dei capitoli

{*Incipit Historia eiusdem de antiquitate regum Norwagiensium*}

{*Capitulum I.*
De Haraldo Pulchrecomato}.

[1] Anno ab incarnatione Domini octingentesimo quinquagesimo secundo regnavit Haraldus Pulchrecomatus, filius Halfdan Nigri. Hic primum expulit omnes regulos et solus obtinuit regnum totius Norwagiae annis septuaginta et defunctus est. [2] Hunc numerum annorum Domini investigatum prout diligentissime potuimus ab illis, quos nos vulgato
5 nomine Islendinga vocamus, in hoc loco posuimus; quos constat sine ulla dubitatione prae omnibus aquilonaribus populis in huiusmodi semper et peritiores et curiosiores extitisse. [3] Sed quia valde difficile est in huiusce ad liquidum veritatem comprehendere, maxime ubi nulla opitulatur scriptorum auctoritas, istum numerum nullo modo volumus praeiudicare certiori, si reperiri valet, considerantes illud Apostoli ad Timotheum:
10 Genealogias et infinitas quaestiones devita.

[4] Et alibi:

Si quis contentiosus est, nos huiusmodi consuetudinem non habemus.

{*Capitulum II.*
De Erico, filio eius.}

[1] Haraldo successit filius eius, Ericus nomine; qui ex eo quod fratres occidit, cognomen

Incipit eiusdem ... antiquitate] eiusdem de antiquitate *M¹AS*, *edd.*; eiusdem Theodorici de antiquitate *L* | Norwagiensium] Norwagiensium *M¹AS*, *edd.*; Norwagiae *L* || **I 1,1** octingentesimo quinquagesimo secundo] *sic emendavi*; octingentesimo sexagesimo secundo *L*, *A ad marginem*, *def. McD*, *Karlsson (1977)*, *Lange (1989)*, *Polách (2014)*; octingentesimo quinquagesimo octavo *S*, *Storm*, *Agis.*, *def. Torfason (1711)*, *Murray (1771)*, *Klempin (1845)*, *Skard (1932)*, *Einarsdóttir (1964)*, *Ellehøj (1965)*; millesimo quinquagesima secundo *M¹* ante *emend.*; millesimo quinquagesimo secundo *M²AK*, *Suhm* (fortasse recte in λ); octingentesimo quinquagesimo secundo *Krag.*, *adn. Suhm*, *def. Skånland (1966)*, *Salvesen (1969)*, *Bagge (1989)*; octingentesimo quinquagesimo sexto *ad notas con. Krag.*; “numerus falsus est” *and. B* || **I 2,5** Islendinga] Islendinga *M¹* ante *emend.*, *A*, *Storm*, *McD*, *Krag.*, *Agis.*; Islendingos *M²* post *emend.*, *A super lineam*, *LSK*, *Suhm*; Islendingi *B* | loco] loco *M¹ASK*, *Suhm*, *Storm*, *Krag.*, *Agis.*; libro *L*, *McD* || **I 2,7** extitisse] *exstittisse M¹*; *extitisse ASL*, *edd.* || **I 3,7** in huiusce] in hisce *LS*, *M²* post *emend.*, *A ad marg.*, *K*, *Suhm*; huiusce *M¹A*, *Storm*, *Krag.*, *Agis.* || **I 3,8** comprehendere] comprehendere *M¹AL*, *edd.*; comprahendere *S* | auctoritas] auctoritas *M¹A*, *edd.*; autoritas *L*; autoritas *S* || **I 3,9** illud] illud *M¹* ante *emend.* | Timotheum] Timothaeum *M¹* ante *emend.*; Timotheum *M²ALS*, *edd.* || **I 3,10** Genealogias] Genealogias *M¹ALSK*, *Suhm*, *Krag.*; Genealogias *Storm*, *Agis.* | quaestiones] questiones *M¹* ante *emend.*; quaestiones *M2* post *emend.*, *ALS*, *edd.* || **Cap. II** Erico, filio eius] Erico filio eius *M¹SA*, *edd.*; Erico eius filio *L*

Ha inizio la Storia delle passate vicende dei re di Norvegia del suddetto [Theodoricus].

**Capitolo I.
In merito a Haraldr Bellachioma.**

[1] Nell'anno 852 dall'incarnazione di Nostro Signore, Haraldr Bellachioma, figlio di Hálfðan il Nero, divenne re. Per la prima volta costui scacciò via tutti i piccoli sovrani locali e resse da solo l'intero regno di Norvegia per settant'anni, finché la morte non lo colse. [2] Abbiamo qui fissato questa datazione affidandoci a quanto ci è stato possibile apprendere, dopo un'indagine assai scrupolosa, da quegli uomini che noi chiamiamo col comune appellativo di Íslendinga, i quali – è risaputo – sono sempre stati, fuor di ogni dubbio e al di sopra di tutti i popoli del Settentrione, i maggiori esperti e i più solerti indagatori di questo genere di cose. [3] Ma poiché è alquanto difficile in tali questioni approdare a una verità incontrovertibile, specialmente laddove non v'è alcuna testimonianza scritta autorevole su cui fare affidamento, non vogliamo in nessun modo anteporre questa nostra datazione a una più precisa, qualora possa essere individuata, tenendo bene a mente quel celebre avvertimento dell'apostolo Paolo a Timoteo:

Evita le genealogie e i dibattiti infiniti

[4] e quanto egli afferma in un altro passo:

Se qualcuno è propenso a polemizzare, noi non abbiamo tale costume.

**Capitolo II.
In merito a Eiríkr, figlio di Haraldr Bellachioma.**

[1] A Haraldr subentrò suo figlio di nome Eiríkr, il quale – dal momento che uccise i propri fratelli –

traxit Fratrum interfector. [2] Praedictus vero Haraldus miserat unum ex filiis suis Halstano, regi Anglorum, Hocon nomine, ut nutriretur et disceret morem gentis; quem Norwagienses revocarunt propter crudelitatem fratris et praecipue uxoris eius Gunnildar, et constituerunt sibi regem. [3] Ipse vero Ericus ad Angliam navigavit et, a rege honorifice susceptus, ibidem diem obiit. [4] Iste annis tribus regnavit, quorum duos solus, tertium cum fratre.

{Capitulum III.
De inventoribus Islandiae.}

[1] Regno Haraldi nono, vel, ut quidam putant, decimo, navigaverunt mercatores quidam ad insulas, quas nos Pharias vocamus, ibique tempestate correpti, multum diuque fatigati per Oceanum, tandem appulsi sunt ad quandam terram valde remotam, quam quidam arbitrantur esse Thule insulam; sed nos quia nescimus rei veritatem, nec affirmamus nec negamus. [2] Ascendentes itaque de navi et circumquaque vagantes, sed et montana conscendentes, nihil penitus reppererunt humanae habitationis. [3] Reversi igitur in Norwagiam, nunciaverunt terram quam invenerant multumque laudantes, plures animaverunt ad quaerendum. Inter quos tamen praecipue vir quidam nobilis, Ingulfus nomine, de provincia quae dicitur Horthaland, navem paravit socerumque suum sibi, Hiorleifum nomine, cum multis aliis associavit, praedictam terram quaesivit, invenit et cum suis inhabitare coepit anno pene decimo regni Haraldi; [4] et tunc primum illa terra inhabitari coepit, quam modo Islandiam vocamus, praeter quod paucissimi ex Hibernia insula, id est Britannia minori, ibi creduntur antiquitus fuisse ex quibusdam indiciis repertis, videlicet libris eorum et nonnullis utensilibus. [5] Praecesserant duo quidam tantum in tali negotio praedictum Ingulfum, quorum primus vocabatur Garthar et ab illo imprimis terra

II 2,3-4 Halstano] “Aethelstano vel Æthelstano rectius” *Suhm ad notas* | morem gentis] morem gentis *M¹ ante emend.* | revocarunt] revocaverunt *ASL, edd.*; revocarunt *M¹* | propter] *cl scripsit et del. M¹ post “propter”* | eius] eius *LAS, edd.*; *om. M¹* | Gunnildar] Gunnildar *M¹BAL, edd.*; Gunildar *S* || **III 1,1** Regno Haraldi nono] Regno Haraldi nono *codd., K, Suhm*; Anno Haraldi nono *emend. Storm, Agis., McD*; Regni Haraldi anno nono *emend. Krag.*; Anno regni Haraldi nono *con. Skard (1932)* || **III 1,2** Pharias] Pharias *codd., edd.*; Phæriar vel Phærias *Krag. ad notas*; “Arngrimus Jonas ... insulas Farenses vocat ... Færeyar vulgo appellatus” *adn. BK* || **III 1,4** Thule] Thule *M¹AS, B1, K, Suhm, Storm, McD, Agis.*; Thulen *L, B2*; Tyle *emend. Krag.* | rei veritatem] *om. S* || **III 2,5** Ascendentes] Ascendentes *M¹ALS, Storm, Agis., Krag.*; Ads-*K, Suhm* || **III 3,8** animaverunt] animaverunt *M¹AL, edd.*; lacuna post “anima” *S* | tamen] tamen *M² super lineam, ALS, Suhm ad notas, Storm, McD, Agis.*; tñ *M¹*; tum *K, Suhm, Krag.*; fortasse tantum | Ingulfus] Ingulfus *codd. edd.*; Ingulphus *B2* || **III 3,9** Horthaland] Horthaland *emend. Storm, Krag., Agis.*; Hordaland *emend. Suhm ad notas*; Horchaland *M¹AS, B1, K, Suhm*; Horchland *L, B2, index M*; Horehland *index K* | socerumque] “Arngrimus sobrinum vocat” *adn. BSAK* | sibi] sibi *LAM², edd.*; s (fortasse sibi abbr.) *S*; sibus *M¹* (fortasse sibi [s]) || **III 3,10** Hiorleifum] Hiorleifum *L, Suhm ad notas, Storm, Krag., Agis.*; Hiorlerfum *M¹ASK, Suhm*; Hiorlerf- *B1*; Hiorlef- *B2, index M, index K* | associavit] associavit *LSM², edd.*; fortasse assonavit *M¹*; assoriavit *A* || **III 3,11** inhabitare] in habitare *M¹ ante emend.* | decimo] decimo *M¹ALS., edd.*; duodecimo *con. Storm ad notas* || **III 4,12** inhabitari] in habitari *M¹ ante emend.*; paucissimi] paucissimis *L ante emend.* | Hibernia] Hibernia *M¹LSK*; Hib- *B (et sic ubique)*; Hybernica *A, Suhm, Storm, Krag., Agis.* || **III 4,13-14** indiciis repertis, videlicet] sic interp. *M¹S*; indiciis, repertis videlicet interp. *LA, edd.* | quidam] quidam *M¹ALSK, Suhm*; quidem *emend. Storm, Agis.*; expungendum *con. Krag.* || **III 5,15** tantum] tantum *M², Krag.*; tamen *LK, Suhm, Storm, Agis.*; tam vel tām vel tam *M¹SA* (tamen, tantum ?) | quorum] fortasse quonam *M¹ ante emend.* | Garthar] Garthar *codd., edd.*; Gardarum *adn. B*

si guadagnò l'epiteto di Fratricida. [2] Ad ogni modo, il suddetto re Haraldr aveva inviato uno dei suoi figli, il quale rispondeva al nome di Hákon, presso la corte di Æðelstan, sovrano degli Inglesi, affinché vi fosse allevato e apprendesse i costumi di quella gente; tuttavia, in seguito, i Norvegesi richiamarono Hákon in patria a causa della crudeltà di suo fratello (e specialmente della moglie di costui, la regina Gunnhildr) e lo proclamarono loro re. [3] Eiríkr, al contrario, fuggì per nave in Inghilterra e, accolto dal sovrano di quel paese con tutti gli onori, vi terminò i suoi giorni. [4] Eiríkr regnò per tre anni, due dei quali in solitaria, mentre nel terzo condivise il potere con suo fratello Hákon.

Capitolo III. Degli scopritori dell'Islanda.

[1] Nel nono anno del regno di Haraldr (o, come alcuni ritengono, nel decimo), dei mercanti navigarono verso le isole che noi chiamiamo *Fariae* [Færeyjar]; sorpresi tuttavia in questo luogo da una tempesta, essi approdarono infine – dopo essere stati molto e a lungo sospinti attraverso il mare Oceano con gran patimento – in una terra assai remota che alcuni ritengono essere l'isola di Thule, ma poiché non conosciamo la verità riguardo a tale faccenda, non siamo in grado né di confermare né di smentire una simile ipotesi. [2] Essi sbarcarono dunque dalla loro nave e si misero a perlustrare il territorio tutt'intorno, ma sebbene si fossero addentrati anche negli altipiani dell'entroterra, costoro non vi rinvennero la benché minima traccia di insediamento umano. [3] Ritornati pertanto in Norvegia, essi riferirono della terra che avevano scoperto e, declamandone abbondantemente le qualità, invogliarono molti individui a raggiungerla. Nondimeno, tra costoro, un nobiluomo in particolare chiamato Ingólfr, natio della provincia denominata Hǫrðaland, armò una nave, coinvolgendo nella propria impresa suo cognato Hjørleifr con molti altri; costui partì poi alla ricerca della terra di cui si è detto e, una volta trovatala, iniziò a colonizzarla insieme ai suoi compagni all'incirca nel decimo anno del regno di Haraldr. [4] E da allora, per la prima volta, quella terra che ora chiamiamo Islanda iniziò a essere abitata, nonostante si creda che anticamente un gruppo davvero esiguo di individui provenienti dall'isola d'Irlanda – vale a dire dalla Britannia minore – vi si fosse insediato, come parrebbe deducibile da alcuni indizi che vennero reperiti sul posto, ovvero dei libri appartenuti a questi primi coloni e qualche suppellettile. [5] Soltanto due uomini avevano preceduto il suddetto Ingólfr in tale impresa: il primo aveva nome Garðarr ed è a causa sua se

[1] Hocon, nutricius Halstani, filius Haraldi, regnavit annis viginti quinque. Hic fuit aspectu pulcher, viribus corporis robustus, animi virtute praestans, omni populo gratissimus. [2] Hic regnavit in pace annis decem et novem. Post hoc insurrexerunt contra eum filii fratris eius Erici, ut ait Lucanus:

5 Pugna est de paupere regno.

Et in alio loco idem:

Omnisque potestas impatiens consortis erit.

Duravitque bellum istud inter ipsos annis quinque. **[3]** Ad ultimum vero in insula, quae vocatur Storth, eo loco qui dicitur Fitiar, bellum inter se gesserunt; in quo quidem primo congressu, Hocon, superior factus, cum insequeretur inimicos sagitta percussus est ex improvise; quod quidam imputant malitiae Gunnildar, quae fuerat uxor fratris eius Erii. **[4]** Illo itaque taliter extincto, successit in regnum cum fratribus suis Haraldus Grafeldr, qui, cum uteretur consiliis crudelissimae matris suae, gentem Norwagicam annis duodecim vehementer afflixit. **[5]** Postea occisus est in Dacia ab Haraldo quodam, filio fratris regis Daciae, qui rex fuit eiusdem nominis et filius Gorms; et postea Christianus effectus est idem Haraldus, primus omnium regum Daciae. **[6]** Occisus est autem Haraldus Grafeldr consilio praedicti regis Daciae, qui eum nutrierat, instigante et prodente Hocone comite, filio

III 5,16 Gartharsholmr] Garthars-holmr *ALSB1*, *edd.*; Garthaf-holmr vel Garthas-holmr *M¹*; Gartharsolme *index K*; Gardarssholm *B2* | Floke] Floke *codd. edd.*; Floconem *adn. B* || **III 5,17** sufficiant] sufficiant *M¹AL*, *edd.*; sufficiunt *S* || **Cap. IV** Hacone] Hacone *M¹ALS*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; Hocone *K*, *Suhm*; Hoc- vel Hac- *B* (et sic ubique) | Grafelder] Grafelder *M¹abbr. et solvit M² ad marginem*, *A abbr. et solutum ad marginem*, *LSK*, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*; “Henning. Grafelder” *adn. A post Henninges (1598)*; Grafeldr *B*, *Krag.*, *index K* || **IV 2,3** insurrexerunt] inserrexerunt *A* | fratris] fratris *err. Storm* || **IV 2,4** Eriçi] Eriçi *M¹ASLK*, *Suhm*, *Krag.*; *om. Storm*, *McD*, *Agis.* | Lucanus] Lucanus *M¹ALS*, *edd.*; “Lucanus citatus” *B*; Statius *emend. M²*; “Sunt verba Statii” *ad marginem M¹A*, *adn. K. et Suhm* || **IV 2,5** de paupere] d paupere *K* || **IV 2,6** in alio loco idem] in alio loco *M¹AS*, *edd.*; alio in loco *L* || **IV 2,8** quinque] quincque *M¹ ante emend.* || **IV 3,8** in insula] in *AL*, *edd.*; in *add. M² super lineam*; *om. S* || **IV 3,9** Storth] Storth *emend. Storm*, *McD*, *Krag.*, *Agis.*; Storp *Suhm ad notas*; Storch *codd.*, *K*, *Suhm* | eo loco] eo loco *M¹AK*, *Suhm*, *Krag.*; in eo loco *LS*, *Storm*, *McD*, *Agis.* | Fitiar] Fitiar *emend. Suhm ad notas* (“lege Fitjar vel Fitjom”), *Storm*, *McD*, *Krag.*, *Agis.*; Fruar *codd.*, *K*, *Suhm*, *index M*, *index K* || **IV 3,10** cum ... percussus] *om. S* || **IV 4,12-13** Haraldus Grafeldr] Grafelder *LAS*, *Storm*, *Agis.*; Grafeldr *M¹BK*, *Suhm*, *Krag.* | crudelissimae] *emend. M² super lineam*; *M¹ ante emend. non legitur* | matris] fratris *M¹ ante emend.* || **IV 5,14-15** Haraldo] *emend. M² super lineam*; *M¹ ante emend. non legitur* | Gorms] Gorms *emend. Storm*, *McD*, *Krag.*, *Agis.*; Giornis *B*, *index M*, *index K*; Gornis *M¹ALS*, *K*, *Suhm*; Gormonis vel Gormi *Suhm ad notas* || **IV 6,16-17** Grafeldr] Grafelder *LS*, *Storm*, *Agis.*, *McD*; Grafeldr *M¹ABK*, *Suhm*, *Krag.* | nutrierat] metuerat *M¹ ante emend.* | Hocone comite] Hocone comite *M¹AL*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; Hocone comate *S*; Hacone *K*, *Suhm*

la terra d'Islanda fu dapprima denominata Garðarshólmr [Isola di Garðarr]; il secondo invece si chiamava Flóki. Ebbene, per quanto riguarda tale argomento, bastino queste informazioni.

Capitolo IV.
In merito a Hákon e Haraldr *gráfeldr*.

[1] Hákon, figlioccio di Æðelstan e figlio di Haraldr, regnò per venticinque anni. Egli fu un uomo di bell'aspetto, fisicamente vigoroso, eccellente per forza d'animo, nonché assai amato da tutto il suo popolo. [2] Questi regnò in pace per diciannove anni, dopodiché i figli di suo fratello Eiríkr insorsero contro di lui, conformemente a quanto asserisce Lucano:

Infuria la battaglia per un misero regno

e lo stesso autore in un altro passo:

Nessuno che detenga una posizione di potere tollererà mai un
collega.

Le ostilità fra costoro si protrassero per cinque anni. [3] Ad ogni modo, essi vennero infine a battaglia presso un'isola denominata Storð, in un luogo chiamato Fitjar; invero, in questo scontro, Hákon ebbe la meglio alla prima schermaglia, ma mentre inseguiva i nemici in rotta, questi fu improvvisamente colpito da una freccia, una disgrazia che alcuni imputano a un maleficio di Gunnhildr, la quale era stata la sposa di Eiríkr, fratello di Hákon. [4] Dunque, dopo che Hákon trovò la morte in tali circostanze, ascese al trono, insieme ai fratelli, Haraldr *gráfeldr*, il quale – affidandosi ai consigli della madre, donna oltremodo crudele – afflisce duramente per dodici anni il popolo di Norvegia. [5] Costui venne successivamente ucciso in Danimarca da un certo Haraldr, il quale era nipote dal lato paterno del re dei Danesi, anch'egli di nome Haraldr. Figlio di Gormr, questi fu in seguito il primo tra i sovrani di Danimarca a convertirsi al Cristianesimo. [6] Ad ogni modo, Haraldr *gráfeldr* fu assassinato per decisione del suddetto re di Danimarca, il quale lo aveva allevato, sebbene fosse stato

Sigwardi, qui cognominatus est Malus; [7] quem post interfectionem Tryggva, patris Olawi, idem Haraldus Grafeldr una cum matre et fratribus multis malis afflixerat et ad quaerendum
 20 puerulum Olavum coegerat. [8] Qui post interfectionem patris sui Tryggva vix unquam tuto latere poterat propter insidias Gunnildar, quae verebatur illum successorem regni filiorum suorum; [9] Tryggve quippe, pater eius, de stirpe regia, utpote filius Olawi, filii Haraldi Benecomati, regnum obtinuerat in superiore provincia, quam Norwagienses Uplond vocant.

{Capitulum V.
 De Hacone Malo.}

[1] Hocon vero praedictus, adiutus a rege Danorum Haraldo supra memorato, pacto inter eos constituto huiusmodi, viginti videlicet accipitres persolvendos singulis annis et, si forte aliqua bellorum necessitas ingruerit regi Danorum, istum statim cum suo exercitu auxiliaturum, rediit in Norwagiam cum manu valida, fugatoque Gothroth, filio Gunnildae,
 5 solus obtinuit regnum Norwagiae annis triginta, tamen sine regio nomine. [2] Haraldus, rex Daniae, tunc temporis timebat valde Ottonem, Christianissimum imperatorem, qui ei suave iugum Christi imponere disponebat, quod et fecit. [3] Iste est Otto, vir probissimus et in praeclarissimis viris praestantissimus, qui Ecclesiam omnemque clerum plus honorabat et pene plus ditabat quam expediret, subdendo ei pheodatos duces et comites. [4] Nam ex
 10 opulentia nata postea est insolentia, ut usque hodieque est cernere. Unde et illi, ut in Romana historia reperitur, ab angelo est dictum:

Venenum addidisti Ecclesiae.

IV 6,18 Sigwardi] Sigwardi *M*² post emend., LAS, edd.; fortasse Signardi *M*¹ ante emend. || **IV 7,18-19** Tryggva] Tryggva emend. Storm, McD, Krag., Agis.; Tryggva *M*¹AK, Suhm (fortasse Tryggva vel Truggva in λ); Tryggia LS | Olawi] Olawi vel Olauui MALK, Suhm; Olai S; Olavi emend. Storm, Krag., Agis. | Grafeldr] Grafelder L, Storm, Agis.; Grafeld'r S; Grafeldr *M*¹ABK, Suhm, Krag. || **IV 7,20** Olavum] Olavum *M*¹AL, edd.; Olaum S || **IV 8,20-21** Tryggva] Tryggva emend. Storm, McD, Krag., Agis.; Tryggva *M*¹ASK, Suhm; Tryggia L; Tryggy vel Tryggi vel Tryggia vel Tryggva B | unquam] unquam *M*¹ALSK, Suhm, Storm, Agis.; usquam emend. Krag. || **IV 9,22** Tryggve] Tryggve emend. Storm, Krag., Agis.; Tryggva *M*¹ABSK, Suhm; Tryggia L | Olawi] Olawi *M*¹ALSK, Suhm; Olavi emend. Storm, Krag., Agis. || **IV 9,24** Uplond] Uplond *M*¹ALS, edd.; ubique Upland vel Uplond B || **V 1,1** Hocon] Hocon codd., Storm, Krag., Agis.; Hacon K, Suhm || **V 1,2** persolvendos] per solvendos *M*¹ ante emend. || **V 1,4-5** fugatoque] fugataque err. Storm | Gothroth] Gothroth *M*¹LAS, edd.; Godrodt vel Godrod B | Gunnildae] Gunnildae *M*¹ALSK, Suhm, Storm, Agis.; Gunildae vel Gunnilae B; Gunnildar emend. Krag.; Gunnelsae index K; Gunnilsae index M | tamen sine] tamen sine *M*¹AL, Storm, Krag., Agis.; tamen non sine S; sine tamen K, Suhm || **V 2,6** Daniae] Daniae codd., K, Suhm, Storm, Agis.; Daciae emend. Krag. | Ottonem] Ott- *M*¹ALK, Suhm, Storm, Agis., Krag.; Otth- BS (et sic ubique), index K, index M, Waitz (et sic ubique) | Christianissimum] Christianissimum *M*¹AL, edd.; Christianismum S || **V 3,8-9** honorabat et pene plus ...] honorabat; et pene plus sic interp. *M*¹ALS | subdendo] subdende A; fortasse subdendae vel subdende *M*¹ ante emend.; subdendo *M*²SL, edd. | pheodatos] pheodatos MAL, edd.; pheudatos vel pheodatos S || **V 4,12** addidisti] addidisti emend. Storm, Krag., Agis.; abdidisti codd., K, Suhm; def. McD et Hanssen (1949)

il conte Hákon, figlio di Sigurðr, soprannominato il Malvagio, a istigare tale gesto e a cospirare contro il proprio sovrano. [7] Dopo l'assassinio di Tryggvi, padre di Óláfr, lo stesso Haraldr *gráfeldr* – in comunione con la madre e i fratelli – aveva infatti inflitto molte pene a Hákon e lo aveva costretto a dare la caccia al piccolo Óláfr [Tryggvason]. [8] Costui, dopo l'uccisione di suo padre Tryggvi, faticò a lungo a trovare un riparo sicuro a causa delle insidie di Gunnhildr, la quale temeva che Óláfr s'imponesse come potenziale successore al trono di Norvegia al posto dei suoi figli; [9] Tryggvi, il padre del bambino, era infatti di sangue reale (essendo figlio di Óláfr, il quale era figlio a sua volta di Haraldr Bellachioma) e aveva governato un reame nella regione degli altipiani che i Norvegesi chiamano Upplond.

Capitolo V. In merito a Hákon il Malvagio.

[1] Ad ogni modo, il suddetto conte Hákon – ottenuto il sostegno del summenzionato re Haraldr di Danimarca, dopo che tra i due venne stipulato un accordo che impegnava Hákon a offrire come tributo al sovrano danese venti sparvieri all'anno e ad accorrere immediatamente in aiuto di Haraldr con il proprio esercito, casomai quest'ultimo si fosse trovato in qualche difficoltà sul piano militare – fece ritorno in Norvegia con un possente manipolo di armati e, una volta scacciato Goðrøðr, figlio di Gunnhildr, dal paese, resse da solo il regno norvegese per trent'anni, senza tuttavia fregiarsi del titolo di sovrano. [2] A quel tempo, re Haraldr di Danimarca era in forte apprensione a causa del cristianissimo imperatore Ottone, il quale aspirava a porre sotto il soave giogo di Cristo il sovrano danese, cosa che poi fece. [3] Questi era quel celebre Ottone – uomo di grande rettitudine e, tra tutte le personalità di notevole prestigio, assai insigne – che ricopriva di immensi onori e di ricchezze quasi maggiori la Chiesa e l'intero clero più di quanto fosse opportuno, sottomettendo duchi e conti all'autorità ecclesiastica a guisa di vassalli. [4] Infatti, dall'opulenza sorse poi la tracotanza, come si può constatare ancora oggi. Ed è per questa ragione che un angelo rivolse anche a costui, parimenti a quanto si rinviene nei resoconti riguardanti la storia di Roma, la seguente accusa:

Hai instillato il veleno nella Chiesa!

- [5] Quod quam veraciter sit dictum, quotidiana – proh dolor! – probant exempla iugesque discordiae inter duces et pontifices; quia aliud est improbitatem malorum seculari potestate et gladio arcere, aliud cura et virga pastoralis animas regere. [6] Iste Otto, cognomine Rufus, filius fuit Ottonis, qui dictus est Pius, de optimo parente pene melior proles. Sed ad nostra redeamus.

{Capitulum VI.
De nece Gunnildae per dolum Haconis.}

- [1] Reverso itaque Hocon in Norwagiam, diversis inter se conflictationibus et insidiis agebant ipse et Gunnilder, quia nulli eorum deerat satis ingeniosa malignitas. Ipsa, quasi simulando fugam, cedebat semper, iste insequabatur. Inter haec regio vastabatur et plebs universa magnis incommodis afficiebatur. [2] Tandem igitur Hocon commentatus est huiusmodi dolum: mittit ad regem Daciae, sibi tunc amicissimum, quia adhuc paganum; rogat ut mittat literas ad Gunnildam occulte petatque sibi eam in matrimonium; asserat felicem fore Daciam tali regina; nec illi animo appetendas iuvenum nuptias; se quoque iam provectae esse aetatis; optime eos posse convenire. [3] Suscepit itaque mulier regias literas oppidoque letata et muliebri levitate nimis credula, ad Daniam tendit; quam rex mox comprehendi [fecit] et in quandam paludem demergi fecit. Et hic fuit finis scelerum et maleficiorum Gunnildar. [4] Confirmatus igitur Hocon in regno coepit daemonum esse praecipuus servus et frequentibus sacrificiis illos in auxilium asciscere. [5] Decimo posthinc anno solvit pactum, quod cum Haraldo rege pepigerat; nactus occasionem discessionis eo quod Otto, Christianissimus imperator, vehementer instabat regi Danorum, ut eum Christo cum tota patria subderet; quod et tunc, auxiliante eodem Salvatore, efficaciter complevit.

V 5,14 seculari] seculari M¹ALSK, Suhm, Krag.; saeculari Storm, Agis. | et virga] et virga M¹ALK, Suhm, Krag.; ac virga S, Storm, Agis. || V 6,16 pene] om. K || **Cap. VI** nece] emend. M² super lineam; M¹ ante emend. non legitur | Gunnildae] Gunnildae MAL, edd.; Gunildae SB || VI 1,1 Hocon] Hocon M¹ALS, Storm, Krag., Agis.; Hacon K, Suhm; Hac- vel Hoc- B || VI 1,2 ipse] ipe M¹ ante emend. (fortasse ipse abbreviatum); ipse M² super lineam | Gunnilder] Gunnilder emend. Storm, Krag., Agis.; Gunnildar L; Gunnildaex (fortasse Gunnildær) M¹; Gunnildae M² emend., BK, Suhm; Gunnildex S; Gunnildix A || VI 1,3 fugam, cedebat] fugam cedebat M²LS, A post emend. super lineam, edd.; cedebat fugam A; celebrat M¹ ante emend. || VI 2,6 literas] literas M¹ALK, Suhm, Krag.; litteras S, Storm, Agis. (et sic ubique) || VI 2,8 provectae] profectae M¹ ante emend. || VI 3,9-10 Daniam] Daniam MALSK, Suhm, Storm, Agis.; Daciam emend. Krag. | [fecit]] fecit M¹ALS, Storm, Agis., fortasse interpolatum con. Krag.; del. M²; om. K, Suhm | fecit] fecit M¹AK, Suhm, Krag., Agis., Storm; om. LS; “Alterum fecit potest omitti” A ad marginem || VI 4,11-12 Confirmatus] Comfirmatus Storm | Hocon] Hocon codd., Storm, Krag., Agis.; Hacon K, Suhm | asciscere] assciscere M²LSA, edd.; M¹ ante emend. non legitur || VI 5,13-14 rege] regi Storm | discessionis] discessionem S ante emend. | quod] quod M¹LS, edd.; quid A | Christianissimus] Christianissimus M¹AL, edd.; Christianismus S || VI 5,16 complevit] complevit M¹AS, edd.; implevit L

[5] L'assoluta veridicità di questa affermazione è, ahimè, suffragata dagli episodi esemplari che si verificano ogni giorno e dalle perenni discordie che imperversano tra i potenti della terra e i vescovi, poiché una cosa è stornare l'iniquità dei malvagi con la spada e la potestà secolare, mentre tutt'altra è guidare le anime con la cura e la verga pastorale. [6] Tale Ottone, soprannominato il Rosso, era figlio di Ottone detto il Pio: da un genitore già ottimo scaturì una progenie quasi migliore. Ma torniamo al nostro argomento.

Capitolo VI. Come Gunnhildr fu assassinata grazie a un inganno di Hákon.

[1] E così, dopo che Hákon ebbe fatto ritorno in Norvegia, costui e Gunnhildr presero a fronteggiarsi in diverse schermaglie e a tendersi reciproche insidie, giacché nessuno dei due era sprovvisto di una buona dose di maliziosa ingegnosità. L'una, quasi volesse inscenare la propria fuga, abbandonava sempre lo scontro, mentre l'altro si lanciava al suo inseguimento. Il paese, nel frattempo, giaceva in rovina e l'intera popolazione era afflitta da grandi difficoltà. [2] Alla fine, Hákon escogitò dunque questo inganno: egli inviò un messaggio al re di Danimarca, il quale – essendo all'epoca ancora pagano – era a quel tempo un suo grandissimo amico, invitandolo a spedire in segreto delle lettere a Gunnhildr in cui la chiedeva in moglie e nelle quali affermava che la Danimarca sarebbe stata fortunata ad avere una simile regina, asserendo infine che tale unione avrebbe potuto soddisfare perfettamente entrambi, poiché ella, in cuor suo, non era intenzionata a contrarre nuove nozze con degli uomini giovani e lui stesso era ormai in età avanzata. [3] La donna ricevette quindi le lettere del sovrano e, rallegratasene grandemente, si diresse in Danimarca, resa troppo ingenua dalla tipica frivolezza del sesso femminile; ma re Haraldr la fece subito catturare e annegare in una palude. E questa fu la fine dei crimini e dei malefici di Gunnhildr. [4] Confermato dunque al potere, Hákon iniziò a comportarsi come un fervente servitore dei demoni e a invocare il loro sostegno con frequenti sacrifici. [5] Dieci anni dopo questi eventi, egli ruppe il patto che aveva stipulato con re Haraldr, avendo trovato un pretesto per tale defezione nel fatto che Ottone, il cristianissimo imperatore, incalzava con forza il sovrano dei Danesi affinché si sottomettesse a Cristo insieme a tutto il suo paese, un proposito che – con l'ausilio dello stesso Salvatore – egli riuscì a portare a termine con successo proprio in quel periodo.

{*Capitulum VII.**De dolosa eiusdem factione contra Olavum, filium Tryggva.*

- [1] Anno vicesimo nono deinde regni sui, compertum quod Olavus, filius Tryggva, esset in Anglia, adolescens bonae indolis, qui reversus a Rusciae partibus – verum nutritus et adiutus a Waldemaro rege fuerat – cum piraticam exerceret in Daciam, egressus de navibus, interceptus est ab hostibus, ne ad easdem redire posset. [2] Compulsus igitur hac necessitate
- 5 divinum invocare auxilium, vovit se Christianum fore, si de instanti eriperetur periculo. [3] Liberatus ergo divinitus receptisque navibus, abiit in Hyberniam; inde profectus est in Sullingas insulas, quae adiacent Britanniae maiori, ibique baptizatus est cum omnibus suis a viro venerabili Bernardo abbate. [4] Inde perrexit in Angliam, ubi et moratus est aliquot annis; mutato tamen nomine, dictus est Ole, eo quod nollet palam fieri quisnam esset. [5]
- 10 Hocon ergo, ut cognovit eum pro certo ibidem morari, modis omnibus intendit animum ut eum vita privaret, eo quod pene solum timeret sibi suisque heredibus. [6] Et quia totus erat fraudulentus, multum diuque secum deliberans quidnam facto opus esset, postremo vocavit ad se avunculos scilicet Olavi, fratres videlicet matris eius Astrithar, Iostein et Karlshofoth, interminatusque est eis mortem, nisi iussis obedirent. [7] Misit ergo eos in Angliam cum
- 15 quodam antiquo traditore, nomine Thorer Klakka, qui prius aliquandiu moratus fuerat cum Olavo. Illi vero, non ausi reluctari eius imperio, promiserunt se quidem ituros, sed nullo alio pacto, nisi patefacere traditionem et consilium comitis, saltem cum Olavus veniret infra Agthanes, ad locum qui dicitur Thialfahellir. [8] Hocon vero parvipendens et confidens <sibi> solitis artibus, et quasi Olavum in manibus haberet, si illuc usque ignarus
- 20 traditionis accessisset, sciensque pro certo Olavum nemini crediturum nisi illis, annuit eis quod petebant. [9] Iussit ergo eis nunciare Olavo obitum suum; totam terram eius praestolari adventum; properare eum debere, ne quid novi interveniret.

Cap. VII Tryggva] Tryggva *emend.* Storm, Agis.; Tryggva LS, M¹ ante *emend.*; Tryggi BA, Krag., Suhm; Tryggi M² post *emend.*, K || VII 1,1-2 compertum] sic *emendavi*; comperto M¹ALSK, Suhm (*fortasse* compertū); comperit Storm, Agis., Krag. | Olavus] Olavus M¹ALS, *edd.*; Olaus B | Tryggva] Tryggva *emend.* Storm, Agis., Krag.; Tryggva M¹ALSK, Suhm | in Anglia] in *add.* M² super lineam | Rusciae] Russiae LS; Rusciae M¹A, *edd.* | verum] verum M¹LSAK, Suhm; ubi *emend.* Storm, Agis., Krag.; sic *seclusi* “– verum nutritus ... rege fuerat –” || VII 1,3 exerceret] *execeret* M¹ ante *emend.* || VII 2,5 auxilium] *aulixium* M¹ ante *emend.* | eriperetur periculo] *eriperetur periculo* M¹AL, S post *emend.*, *edd.*; periculo *eriperetur* S ante *emend.* || VII 3,6-7 divinitus] *divinitas* A | Hyberniam] Hyberniam M¹A, Suhm, Storm, Krag., Agis.; Hiberniam LBSK | Sullingas] Sullingas M¹ALS, *edd.*; *fortasse* Sullingar sive Sullingar (norr. Syllingar) || VII 3,8 Bernardo] Bernardo M¹AL, *edd.*; Bernhardo SB || VII 4,8 aliquot] *aliquod* M¹ ante *emend.* || VII 5,11 solum] *illum solum vel solum illum con.* Krag. || VII 6,12-13 postremo] *postrmo* M¹ ante *emend.* | avunculus scilicet] *scilicet secludendum con.* Krag. (*fortasse* avunculus eius *con.* Krag.²) | Olavi] Olavi M¹AS, *edd.*; Olawi L; Olai B | Iostein] Iostein *emend.* Storm, Agis., Krag.; Iostem M¹ALB, *index M et index K*; Iosthem S; Istöem vel Istoem K, Suhm (*Iosteirn Suhm ad notas*) | Karlshofoth] Karlshofoth M¹ (*iter. ad marginem* M²), ALB, *edd.*; Karlschofoth S; Karthhofoth *index M, index K* || VII 7,15-16 Thorer Klakka] Thoror Klaccka *index K*; Thoror Klaccka *index M*; Kalkka M¹ ante *emend.*; Thoror Klaccka B; Klakka M² post *emend.*, SLA | Olavo] Olavo M¹AS, Storm, Krag., Agis.; Olawo L || VII 7,18 Thialfahellir] Thialfahellir ABL; M² *emend. ac iter. hellir ad marginem*; || VII 8,18-19 Hocon] Hocon M¹ALS, Storm, Krag., Agis.; Hacon K, Suhm | confidens <sibi>] sic *emendavi*; confidens is M¹ ante *emend.*, A (*fortasse* confidens *ś*); confidens suis *emend.* Krag.; confidens M² post *emend.*, LSK, Suhm, Storm, Agis. || VII 9,21 Olavo] Olavo M¹ASL, *edd.*; Olavvo L ante *emend.* | praestolari] *praestolari* M¹ ante *emend.*

Capitolo VII.

Dell'infida cospirazione ordita da Hákon contro Óláfr, figlio di Tryggvi.

[1] Successivamente, nel ventinovesimo anno di governo di Hákon si venne a sapere che Óláfr, figlio di Tryggvi, si trovava in Inghilterra. Giovane di buona indole, costui, mentre conduceva una campagna di razzia in Danimarca dopo essere rientrato dalle regioni della Russia (egli era stato invero allevato e soccorso da re Vladimir), una volta sbarcato dalle navi, fu intercettato dalle forze nemiche, le quali si disposero in modo tale da impedirgli di fare ritorno ai propri vascelli. [2] Spinto dunque da questo stato di necessità a invocare un aiuto divino, egli pronunciò un voto, stando al quale si sarebbe fatto cristiano se fosse scampato al pericolo imminente. [3] Ottenuta quindi la libertà per intercessione celeste e riguadagnate le navi, Óláfr si diresse in Irlanda. Da qui si spostò nelle isole *Sullingae* [Syllingar], le quali si trovano in prossimità della Britannia maggiore, e in questo luogo venne battezzato insieme a tutti i suoi uomini dal venerabile abate Bernardo. [4] Di là passò in Inghilterra, dove rimase per qualche anno; mutato tuttavia il proprio nome, costui prese a farsi chiamare Óli, non volendo rivelare apertamente la propria identità. [5] E così, quando Hákon seppe con certezza che Óláfr si trovava in Inghilterra, s'attivò in ogni modo per privarlo della vita, dal momento che, pressoché in costui soltanto, egli intravedeva una temibile minaccia per sé stesso e i propri eredi. [6] E poiché era un tessitore di inganni in ogni piega del suo animo, Hákon – molto e a lungo meditando tra sé sul da farsi – convocò infine gli zii di Óláfr – ovverosia i fratelli di sua madre Ástriðr, Jósteinn e Karlshöfuð – e li minacciò di morte se non avessero obbedito ai suoi comandi. [7] Li inviò quindi in Inghilterra in compagnia di un traditore inveterato di nome Þórir *klakka*, il quale, in precedenza, aveva trascorso del tempo insieme a Óláfr. Essi, non avendo avuto l'ardire di opporsi agli ordini di Hákon, promisero solennemente di partire, ma a un'unica condizione: che venisse loro concessa almeno la possibilità di svelare a Óláfr, non appena questi fosse giunto in quel luogo a sud di Agðanes denominato Þjálfahellir, i propositi di tradimento del conte Hákon. [8] Quest'ultimo – sottostimando la cosa e confidando nell'efficacia dei suoi soliti inganni, quasi presentisse di avere già Óláfr nelle proprie mani qualora costui, ignaro della cospirazione ai suoi danni, fosse giunto fino a quel luogo, e sapendo inoltre per certo che il giovane non avrebbe creduto a nessun'altra persona all'infuori di quegli uomini – acconsentì comunque alle loro richieste. [9] Hákon ordinò quindi a costoro di annunciare a Óláfr la falsa notizia della propria morte e di riferirgli che l'intera terra di Norvegia attendeva con ansia il suo arrivo, ragion per cui doveva affrettarsi a partire, affinché nessun imprevisto si frapponesse sulla sua strada.

{*Capitulum VIII.*

*Quod Olavus repatrians assumpsit secum episcopum quendam
et alios religiosos viros ad praedicandum verbum Dei Norwagiensibus.}*

- [1] Olavus, auditis his nunciis, credidit eis, utpote avunculis suis; accelerato negotio paratisque navibus, sumpsit secum viros religiosos, Sigwardum videlicet episcopum, qui ad hoc ipsum ordinatus fuerat, ut gentibus praedicaret verbum Dei, et nonnullos alios, quos habere secum poterat, Theobrandum, presbyterum Flandrensem, nec non et alium
5 Thermonem, presbyterum etiam; habuit et diaconos aliquos. [2] Iam enim vir ille bonus praemeditatus se modis omnibus laboraturum ut Christo totam terram subiugaret vel omnimodis paganis non imperaret, secutus in hoc Iovinianum, prudentissimum virum, qui cum, Romano exercitu apud Persas in maximo periculo constituto, a militibus peteretur ad imperium, incunctanter respondit nullo modo se paganis imperare velle. [3] Iulianus vero,
10 Christi perfuga et ex subdiacono atque Christiano infelicissimus apostata et persecutor nominis Christiani, qui et in eadem expeditione Parthica, ut testatur beatus Hieronymus, sex libros contra Christum evomuit. [4] Hic Iulianus, seductus a malignis spiritibus, qui ei pro certo victoriam in eadem pugna promiserant, quibus ipse pene cotidie non solum bruta animalia, verum quod illis multo acceptius est, corpus et animam suam, immolabat, accendi
15 fecerat omnes naves, quibus illuc advectus fuerat, ut, ablata spe revertendi, corda militum ad pugnam animaret. [5] Sed reddidit Dominus in capite blasphemi malitiam suam. Nam in eadem pugna divinitus percussus, nescitur a quo, manum supposuit vulneri cum sanguis efflueret, sparsitque in aera cum huiusmodi blasphemia: Vicisti – inquit – Galilæe! – Dominum enim nostrum sic solebat appellare – et ita in verbo blasphemiae transivit de
20 morte temporali in perpetuam. [6] Exercitus igitur, ut diximus, Romanorum in maxima necessitate constitutus, levaverunt praedictum Iovinianum, virum Christianissimum, imperatorem, ornatum moribus optimis, promittentes se uno animo Christianos fore. Nam Iulianus multos a vera fide averterat. [7] Suscepto itaque Iovinianus imperio, cum summa industria exercitum abduxit, constituto pacto cum Persis, prout in tali necessitate valuit.

VIII 1,1 nunciis] nunciis *LS, Storm, Agis., Krag. (usu communi, vide XXV, 2 et XIX, 5); nuntiis M¹AK, Suhm* | accelerato] accelerata *M¹ ante emend.* || **VIII 1,2** sumpsit] sumpsit *M² post emend., ALS, edd.; sumsit M¹ ante emend.* | religiosos] religiosos *M² post emend., ALS, edd.; religiosus M¹ ante emend.* || **VIII 1,3** nonnullos] non nullos *M¹ ante emend.* || **VIII 1,5** aliquos] aliquos *M¹AS, edd.; aliquot L* || **VIII 2,6-7** praemeditatus] praemeditatus *M¹ASK, Suhm, Agis, Storm; praemeditatus erat L; premeditatus Krag.* | vel] vell *ante emend. M¹* | omnimodis] omnimodis *M¹ALS, Storm, McD, Agis.; omnimodo K, Suhm, Krag.; omnino Krag. ad notas* | secutus] secultus *ante emend. M¹* | Iovinianum] Iovinianum *M¹ ante emend., AS, Suhm, Storm, Krag., Agis.; Iovianum LB, M² post emend., A ad marg., K, Suhm ad notas* || **VIII 2,9** velle] nolle *L ante emend.* || **VIII 3,10** subdiacono] sub diacono *M¹ ante emend.* || **VIII 3,12** sex] sex *M¹ALS, Suhm ad notas, Storm, Agis., McD; septem M² emend. super lineam, A ad marg., K, Suhm, Krag.* || **VIII 4,13** malignis] *M1 ante emend. difficile legitur (fortasse malignus)* | cotidie] cotidie *M1ALK, Suhm, Krag.; quotidie S, Storm, Agis* || **VIII 4,15** revertendi] revetendi *M¹ ante emend.* || **VIII 5,16** reddidit] fortasse reddidit *M¹ ante emend.* || **VIII 5,18** Galilæe] Galileae *S; Galilae M¹LA, B2, K, Suhm, Agis.; Galilee B1, Krag.* || **VIII 6,20** Exercitus] excercitus *M1 ante emend.* || **VIII 6,21** Iovinianum] Iovinianum *M¹AS, edd.; Iovianum LB* || **VIII 7,23** Iovinianus] Iovinianus *M¹AS, edd.; Iovianus LB* | abduxit] adduxit *A ante emend.*

Capitolo VIII.

Come Óláfr, rientrando in patria, portò con sé un vescovo e altri religiosi per predicare la Parola di Dio ai Norvegesi.

[1] Dopo aver ascoltato questi messaggeri, Óláfr diede loro credito, dato che erano i suoi zii materni. Affrettati dunque i preparativi per la partenza e approntate le navi, costui prese con sé dei religiosi, nella fattispecie il vescovo Sigurðr, il quale era stato appositamente ordinato per il preciso scopo di predicare la Parola di Dio alle genti pagane, e alcuni altri ecclesiastici ch'era riuscito a cooptare, tra cui un prete delle Fiandre di nome Teobrando e un secondo uomo chiamato Termone, anch'egli sacerdote; Óláfr ebbe al proprio seguito anche alcuni diaconi. [2] Quel buon uomo, infatti, s'era già prefisso l'obiettivo di impegnarsi in ogni modo affinché l'intera terra di Norvegia si sottomettesse a Cristo o, in caso contrario, di non regnare affatto su dei sudditi pagani. Sotto questo aspetto, costui seguì l'esempio di Gioviano, uomo assai saggio, il quale – dopo essere stato acclamato imperatore dai suoi soldati allorché l'esercito romano s'era trovato in una situazione di estremo pericolo in Persia – rispose senza esitazioni di non volere in nessun modo comandare dei miscredenti. [3] L'esatto contrario di Giuliano, disertore del Cristianesimo, tramutatosi da suddiacono cristiano in uno sciaguratissimo apostata e in un persecutore della Fede, il quale – come testimonia san Girolamo – durante la stessa campagna di Persia in cui militò Gioviano, produsse, quasi in un rigurgito, sei libri in cui avversava Cristo. [4] Il suddetto Giuliano – sedotto dagli spiriti maligni, i quali gli avevano promesso una sicura vittoria nella guerra persiana e a cui egli immolava, quasi ogni giorno, non solo animali privi di razionalità, ma anche ciò che a quei demoni è più gradito, vale a dire il proprio corpo e la propria anima – aveva fatto bruciare tutte le navi con cui era giunto sin lì, credendo in questo modo di incitare – una volta vistasi svanire la speranza di una ritirata – i cuori dei soldati alla battaglia. [5] Il Signore, tuttavia, fece ricadere la malignità di quel miscredente sul suo stesso capo. Infatti, dopo che per volontà divina fu trafitto – non si sa da chi – durante la medesima spedizione persiana di cui abbiamo parlato in precedenza, Giuliano portò la mano al di sotto della ferita, mentre il sangue vi sgorgava, e scagliò nell'aria questo grido blasfemo, dicendo: «Oh Galileo – egli era solito infatti riferirsi in questo modo a Nostro Signore – hai vinto tu!». E così costui, con una frase sacrilega, passò dalla morte temporale a quella eterna. [6] Allora, come s'è detto, poiché l'esercito romano versava in uno stato di massima necessità, i soldati proclamarono imperatore il già citato Gioviano, il quale era un cristiano assai devoto e un uomo di ottimi costumi, promettendo all'unisono di convertirsi al Cristianesimo. Giuliano aveva infatti distolto molti uomini dalla Vera Fede. [7] Ottenuto dunque il titolo imperiale, Gioviano condusse in salvo l'esercito con somma maestria, dopo che fu siglato un armistizio con i Persiani alle migliori condizioni che si potevano far valere in una simile situazione di

- 25 Ipse – pro dolor! – nimis matura morte obiit; nam non dimidio anno imperavit. Sed revertamur ad nostra.

{*Capitulum IX.*
Quod eius instantia comes Orcadum
factus est Christianus cum omni populo suo.}

- [1] Olavus noster, discedens ex Anglia, recto cursu tetendit ad Orcadas insulas; et quia ipsae subiectae sunt regi Norwagiensi, convenit Sigwardum comitem ut Christianus fieret, qui tunc eisdem insulis praeerat. [2] Cumque ille dissimularet et obloqueretur, Olavus eo magis instabat. At ille promisit se quidem ei fore subiectum ut regi, si eum ad Christianismum
5 non cogeret. [3] Cumque diu reluctaretur, fertur quod Olavus rapuerit filium eius de loco ubi nutriebatur, puerulum annorum trium, Thorfin nomine, contestans se eum immolaturum in conspectu patris, insuper et iuges intentans inimicitias, nisi assensum praebeat. [4] Comes vero, iuxta illud quod scriptum est:

Imple facies eorum ignominia et quaerent nomen tuum, Domine,

- 10 veritus utrumque et iustissimam Olavi iram et filii interitum, credendo vel potius consentiendo, baptizatus est cum omni populo sibi subiecto. Qui postea tamen in fide confirmatus, fidelis permansit et omnes eius successores.

{*Capitulum X.*
Quod ostensae sunt Olavo insidiae et fraudes Haconis.}

- [1] Olavus dehinc acceleravit iter suum in Norwagiam primumque applicuit ad insulam,

Cap. IX err. Cap. VI in K | Christianus] Christianos vel Christianas *M¹ ante emend.* || IX 1,1 noster] noster *M¹ALSK, Suhm, Krag.*; vero *emend. Storm, McD, Agis.* || IX 1,2 Christianus] Chistianus *M¹ ante emend.* || IX 3,6 Thorfin] Thorfin *codd., edd.*; Thorsin *index K* || IX 3,7 eum] eum *M¹LS, edd.*; cum A || IX 3,8 inimicitias] inimicitas *M¹ ante emend.* || IX 4,9 et quaerent] et om. K || IX 4,10 utrumque] utrumque *MLA, edd.*; utrunque S || IX 4,11 baptizatus] baptizatus *M¹AS, L emend. super lineam, edd.*; baptisatus L *ante emend.*

Ahimè, costui morì di morte prematura; non regnò infatti che per la metà di un anno. Ma ritorniamo alle nostre faccende.

Capitolo IX.

Come il conte delle Orcadi si fece cristiano insieme a tutta la sua gente per la perseveranza di Óláfr.

[1] Quando il nostro beneamato Óláfr salpò dall’Inghilterra, egli si volse con una rotta diretta verso le Isole Orcadi; e poiché le stesse erano soggette, allora come oggi, all’autorità del re di Norvegia, Óláfr fece visita al conte Sigurðr, il quale all’epoca dei fatti governava proprio quell’arcipelago, con l’intenzione di renderlo cristiano. [2] E sebbene costui si mostrasse disinteressato e sollevasse delle rimostanze, Óláfr insisteva con maggior vigore nel suo proponimento. Ad ogni modo, Sigurðr giurò che si sarebbe certamente sottomesso a Óláfr, riconoscendolo come suo sovrano, a patto però che questi non lo costringesse ad abbracciare il Cristianesimo. [3] E poiché Sigurðr si mostrava a lungo riluttante, si racconta che Óláfr ne rapì il figlio, un bambino di tre anni di nome Þórfinnr, dal luogo ove veniva allevato, dichiarando davanti a testimoni che lo avrebbe ucciso dinnanzi agli occhi del padre, nonché minacciando quest’ultimo con lo spauracchio di un’eterna inimicizia qualora non avesse acconsentito a convertirsi. [4] Tuttavia – conformemente a quel celebre passo biblico in cui è scritto:

Copri di vergogna i loro volti ed essi cercheranno il tuo nome, oh Signore!

– il conte Sigurðr, poiché temeva in egual misura la collera più che legittima di Óláfr e la possibile uccisione del figlio, compiendo uno spontaneo atto di fede, o piuttosto piegandosi alla necessità, accolse il battesimo insieme a tutto il popolo a lui soggetto. Ad ogni modo, dopo che fu confermato nella Fede, Sigurðr rimase un credente, e come lui tutti i suoi successori.

Capitolo X.

Come le trame e gli inganni di Hákon furono rivelati a Óláfr.

[1] A seguire, Óláfr affrettò il suo viaggio verso la Norvegia. Inizialmente costui attraccò presso un’

quae dicitur Moster, ubi et postea ecclesiam aedificavit, quae prima omnium in Norwagia
 constructa est. [2] Post haec cum venisset infra Agthanes, ad locum qui dicitur Thialfahellir,
 ibi moratus est nocte una, quamvis pene nullus sit portus, ignarus adhuc fraudis et
 5 insidiarum Haconar. [3] In eadem nocte accesserunt ad eum praedicti avunculi eius,
 discooperientes traditionem Hoconar, utpote iam liberati a iuramento, quod Hoconar
 iuraverant; rogant obnixae ut mature sibi et ipsis nec non et toti patriae provideat. [4] Ille
 vero turbatus, ut assolet in tali negotio, omnipotenti Deo totam suam commisit causam, ut
 quod Ille ei inspiraverat, Ipso auxiliante, perficere valeret. Ibi tunc ille antiquus traditor
 10 Thorer Klakka, qui ad eum decipiendum ierat in Angliam, interfectus est. [5] Mox ergo
 divinitus adiutus, in crastinum profectus est in locum qui dicitur Nidrosiensis, ubi tunc
 quidem pauculae domus diversorum negotiatorum habebantur, nunc vero caput est totius
 regni, non solum metropolitana sede, verum etiam reliquiis beatissimi Olavi martyris
 honorabiliter sublimata civitas. Ibi ad eum confluit multitudo populi. Post haec in regem
 15 levatus, mox Haconem insequitur. [6] Ille vero derelictus a suis et in sola fuga spem ponens,
 devenit in quendam viculum, Rimul nomine, ibique cum solo servo suo, *Barke nomine, a
 concubina sua Thora in <h>ara porcorum absconsus, cum sopor, ut solet, ex tristitia
 obrepisset, confossus in gutture ab eodem servo interiit; [7] quem tamen postea servum,
 caput domini sui afferentem, pro praemio et scelere in dominum perpetrato rex laqueo
 20 necari iussit.

{Capitulum XI.
 De constantia eiusdem in verbo Dei.}

[1] Post haec intendit animum rex totis viribus, caelitus adiutus, exterminare idolatriam
 et daemonum cultum a tota patria. Impiger cultor vineae Domini sui instat precibus et

X 1,2 Norwagia] Norwagia *M*¹ ante emend.; Noragia *M*² post emend.; Norwagia *LSA*, edd. (usu communi) ||
 X 2,3 Thialfahellir] Thialfahellir *ALBS*, index *M*, edd.; Thialfahellir *M*² post emend. (fortasse Thialfahellir
*M*¹ ante emend.) || X 2,4-5 fraudis] fradis *M*¹ ante emend. | Haconar] Haconar *M*¹*ALSK*, *Suhm*; Hoconar
 emend. *Storm*, *Agis.*, *Krag*. || X 3,6 Hoconar] Haconar *LS*; Hoconar *M*¹*A*, edd. (Hacnar *A* in *calcem*) || X
 4,8-9 omnipotenti] omnipotenti *M*²*ALS*, edd.; omnipotente *M*¹ ante emend. | causam] caussam *M*¹ |
 inspiraverat] spiraverant *M*¹; <in-> add. *M*² super lineam | perficere] perficere *M*¹*AL*, edd.; paerficere *S* |
 tunc] tunc *M*² post emend., *LS*, edd.; hunc *A*, *M*¹ ante emend. | ille antiquus] ille antiquus *M*¹*AS*, edd.; antiquus
 ille *L* || X 4,10 Klakka] Klakka *LSA*, *M*² post emend., edd.; Kalkka *M*¹ ante emend.; Klackka *B* || X 5,11-12
 adiutus] ad iustus *M*¹ ante emend. | Nidrosiensis] Nidrosia *B*, *K* ad marginem, index *M* | tunc] hunc *M*¹ ante
 emend. | pauculae] pauculae *M*¹*AS*, edd.; parvulae *L* | negotiatorum] negotiatorum *M*²*AL*, edd.; negociatorum
S; fortasse negatiatorum *M*¹ ante emend. | habebantur] habeantur *M*¹ ante emend. || X 5,13 reliquiis] reliquiis
A || X 5,15 insequitur] in sequitur *M*¹ ante emend. || X 6,16 Barke] Barke *codd.*, *K*, *Suhm*; Karke emend.
Krag.; Carke emend. *Storm*, *Agis.*; Tormod Karcher *adn.* *A*; Karkur *Suhm* ad notas; fortasse Karkr vel Karkc
 || X 6,17 <h>ara porcorum] ara *codd.*, *Storm*, *Krag.*, *Agis.*, index *M* et *K*; hara *K*, *Suhm*, *Storm* ad notas | ut
 solet] ut solet *M*¹*AS*, edd.; ut assolet *L* | confossus] confessus *M*¹ ante emend. || X 7,18 tamen] tamen *M*¹*AS*,
 edd.; om. *L* || XI 1,1 caelitus] coelitus *M*² post emend., *LAS*, edd.; caelitus *M*¹ ante emend. | idolatriam]
 idolatriam *M*¹ ante emend., *AS*, *Storm*, *Krag.*, *Agis.*; idolola- *B*; idololatriam *M*² post emend., *LK*, *Suhm* || XI
 1,2 daemonum] daemonem *M*¹ ante emend. | impiger] legitur fupiger vel supiger *M*¹ ante emend.

isola chiamata Mostr, dove in seguito eresse anche una chiesa, la quale fu la prima tra tutte quelle costruite in terra norvegese. [2] Dopodiché, giunto nella località a sud di Agðanes denominata Þjálfahellir, vi trascorse una sola notte (sebbene nell'area non vi sia quasi nessun punto di approdo), ancora ignaro dell'inganno e delle insidie del conte Hákon. [3] Quella notte stessa, gli zii di Óláfr di cui abbiamo parlato in precedenza si accostarono al nipote, svelandogli le trame di Hákon, dal momento che erano ormai svincolati dal giuramento prestato a quest'ultimo. Essi pregarono Óláfr con tutte le forze affinché prendesse tempestivamente delle precauzioni a tutela di sé stesso e delle loro persone, oltre che dell'intera patria. [4] Ma questi, colto da un intimo turbamento come suole accadere in questo genere di circostanze, rimise interamente il successo della sua missione nelle mani di Dio onnipotente, affinché, col Suo aiuto, potesse avere la forza di portare a termine l'incarico ispiratogli dal Cielo. In quel luogo fu allora ucciso quel traditore inveterato di Þórir *klakka*, il quale s'era recato in Inghilterra al fine di trarre Óláfr in inganno. [5] Assistito dunque dalla Provvidenza, il giorno seguente Óláfr partì subito per la località nota come Niðaróss, ove a quel tempo si contavano invero sparuti gruppi di case appartenenti a diversi commercianti, mentre oggi vi sorge la capitale del regno di Norvegia, una città straordinariamente rinomata non solo per la presenza della cattedra metropolitana, ma anche per il fatto che vi si custodiscono le reliquie del santissimo martire Óláfr [Haraldsson]. In questo luogo, una moltitudine di persone venne incontro a Óláfr [Tryggvason]; successivamente – dopo essere stato elevato al rango di sovrano – costui si lanciò all'inseguimento di Hákon. [6] Quest'ultimo, tuttavia, dopo essere stato abbandonato dai suoi uomini, riponendo unicamente nella fuga ogni speranza di salvezza, giunse in un piccolo villaggio rurale chiamato Rimull, e qui, con la sola compagnia di un proprio schiavo di nome **Barke*, fu nascosto dalla sua concubina Þóra in un porcile; ma non appena il sonno ebbe il sopravvento su Hákon, come spesso accade a chi è afflitto dalla tristezza, costui morì sgozzato per mano del suo stesso servitore. [7] Tuttavia, in seguito, re Óláfr ordinò che quello schiavo, il quale gli aveva portato la testa del proprio padrone, venisse impiccato come ricompensa per il delitto perpetrato contro il suo signore.

Capitolo XI. Della costanza di Óláfr nell'aderire alla Parola di Dio.

[1] Dopo questi eventi, re Óláfr – sostenuto dal Cielo – rivolse la propria attenzione a estirpare con tutte le forze l'idolatria e il culto dei demoni dall'intera Norvegia. Instancabile coltivatore della vigna del suo Signore, per raggiungere tale obiettivo egli si dedicava assiduamente alle preghiere e alla

5 praedicationibus, addens aliquando minas et terrores. [2] Cernens namque efferata corda barbarorum vel a veterno squalore perfidiae et quodammodo congenita cultura daemonum, quam pene cum lacte matris ebiberant, nisi in manu valida, non posse liberari, et quia minus movebantur ad verba, addidit frequenter et verbera, [3] imitatus Dominum suum, qui vulneribus sauciati infudit oleum et vinum, nec non et illud Evangelicum:

Compelle intrare, ut impleatur domus mea.

10 [4] Est locus, qui dicitur Maerin, in Nidrosiensi dioecesi, ubi, ut fertur, dabantur responsa a daemonibus. Illuc et Hacon congregaverat multitudinem idolorum. Illuc ergo rex adveniens, invitavit ad se omnes illos, qui arctiori vinculo diabolicarum falsitatum irretiti fuerant et vulgari locutione dicuntur seithmen, [5] et quia illos perspexit insanabiles, ne novellae plantationi nocerent, collectos in domum daemonibus dedicatam, una cum simulachris igni cremari iussit; quorum fuisse ferunt numerum octoginta promiscui sexus.

{Capitulum XII.

Quod Hyslandia fidem Christi receperit per eius instantiam.}

5 [1] Anno deinde transacto, misit rex Theobrandum presbyterum in Islandiam praedicare verbum Dei, quam nos superius diximus a quibusdam aestimari Tyle insulam propter quasdam similitudines maximeque quia continuatur dies circa solstitium aestivale et identidem <nox> circa brumale. Qui cum illuc venisset, coepit illis praedicare Christum; multumque instans, vix biennio potuit paucissimos convertere propter nativam duritiam et crudelia ingenia. [2] Inter illos tamen, qui iugum Christi susceperunt, fuerunt isti praecipui: Haller de Sithu cum tota familia sua et Gitzor de Scalaholti; hic fuit pater Isleifs

XI 2,4-6 vel a veterno squalore] *sic emendavi*; ut a vetno squalore *M¹A* (a veterno et *A ad marginem*); *lacuna ante veterno et squalore habet L*; ut a veterno et squalore *M²*; ut a veterno squalore *S*; et a veterno squalore *Storm, Agis*; ut a veterno et squalore *K, Suhm, Krag.* (ut *interpolatum con. Krag.*) | daemonum] demonum *M¹ ante emend.* | ebiberant] ebiberant *M¹AK, Storm, Agis.*; imbiberant *M² post emend., A super lineam, LS, Suhm, Krag.* | valida] valide *M¹ ante emend.* | movebantur ad verba, addidit] movebantur, ad verba addidit *con. McD, Hanssen (1945)* || **XI 3,6** imitatus] imitatus *LM², edd.*; imitatur *M¹AS* || **XI 3,7** infudit] in fudit *M¹ ante emend.* || **XI 4,9** qui] *M¹ ante emend. difficile legitur (fortasse qua vel quae)* | Maerin] Maerin *M¹ALS, edd.*; Maerin *B, index M* | dioecesi] diaeresi *A*; dioere si vel dieere si *M¹ ante emend.* | ubi] ibi *M²ALS, edd.*; ubi *M¹ ante emend.* || **XI 4,11** falsitatum] falsitatum *M²L, edd.*; falsitatem *M¹A*; falsitas *S* | irretiti] irretiti *L* | seithmen] seithmen *codd., edd.*; seitmanni *adn. K* || **XI 6,13** igni] igni *M¹AL, edd.*; igne *SB* || **Cap. XII** Hyslandia] Hyslandia *M¹AS, edd.*; Islandia *L*; Islandia *B (et sic ubique)* | receperit] receperit *M¹AS, Suhm, Storm, Agis., Krag.*; recepit *LK* || **XII 1,1** presbyterum] presbyterum *M²ALS, edd.*; presbiterum *M¹ ante emend.* || **XII 1,2** Tyle] Tyle *M¹AS, edd.*; Thulen *L*; Tule vel Thule *B, index M, index K* || **XII 1,4** <nox>] nox *L add. super lineam, Suhm ad notas, Storm, McD, Agis., Krag.*; om. *M¹ASK* || **XII 1,6** nativam duritiam] nativam duritiam *M¹ALS, Suhm, Storm, Agis., Krag.*; duritiam nativam *BK* || **XII 2,7** isti] isti *M¹AL, edd.*; ipsi *S* | Scalaholti] Scalaholti *AL, B2, index M, edd.*; Scalaholt *S*; Schalaholti *M¹*; Scalaholte *L ante emend.*; Scalholte *B2*

predicazione, affiancandovi talvolta il ricorso a minacce e ad atti intimidatori. [2] E infatti, poiché comprendeva che i cuori selvaggi delle genti pagane non potevano essere liberati né dall'antico e sordido squallore della loro miscredenza, né da quella propensione in un certo senso innata a venerare i demoni che essi avevano acquisito quasi suggendola insieme al latte materno se non usando il pugno di ferro, e dato che gli animi dei pagani non erano sufficientemente smossi dalle parole, Óláfr ne incrementò la forza persuasiva ricorrendo di frequente anche ai colpi di sferza, [3] in ciò imitando l'esempio del suo Signore, il quale versò olio e vino sulle piaghe dell'uomo ferito, nonché quel celebre passo del *Vangelo* in cui è detto:

Forzali a entrare, affinché la mia casa sia piena.

[4] Nel territorio della diocesi di Niðaróss v'è una località chiamata Mærin presso la quale, come viene tramandato, si traevano un tempo responsi dai demoni. Sempre in questo sito, il conte Hákon aveva radunato una moltitudine di idoli. Un giorno, dunque, re Óláfr giunse in quel luogo, chiamando a raccolta presso di sé tutti quegli individui – detti *seiðmenn* nel vernacolo popolare – che erano rimasti più strettamente avvinti nei lacci delle falsità diaboliche, [5] e resosi conto che essi non potevano essere redenti, dopo averli radunati in un tempio consacrato ai demoni, ordinò che venissero bruciati vivi insieme ai loro simulacri, affinché non potessero nuocere alla sua piantagione novella. Si racconta che in quell'occasione il numero delle vittime fu di ottanta persone di ambo i sessi.

Capitolo XII.

Come l'Islanda accolse la fede cristiana per la perseveranza di Óláfr.

[1] Trascorso dunque un anno, re Óláfr inviò il sacerdote chiamato Teobrando a predicare la Parola di Dio in Islanda, una terra – come si è detto in precedenza – da alcuni identificata con Thule per via di alcune similitudini vigenti tra le due isole, e in particolare per il continuo protrarsi del giorno, in prossimità del solstizio d'estate, e della notte, in concomitanza del solstizio d'inverno. Non appena Teobrando giunse in questo luogo, iniziò a predicare il messaggio di Cristo ai suoi abitanti, ma per quanto s'applicasse con grande sforzo, in due anni fu a malapena in grado di convertire un ristrettissimo numero di Islandesi, a causa dell'atavica insensibilità dei loro cuori e delle loro menti perverse. [2] Tuttavia, tra i pochi individui che in Islanda accolsero il giogo di Cristo, vi furono alcune personalità degne di nota come Hallr di Siða, con tutti i suoi familiari, e Gizurr di Skálaholt. Costui fu

- episcopi, qui primum in illa terra pontificalem sedem constituit in ecclesia, quam ipse aedificavit et beato Petro apostolo dedicavit, conferens illuc totam hereditatem suam.
- 10 Tertius fuit Hialte de Thiorsardale; quartus vero Thorgils de Aulfusi. [3] Theobrando autem revertente ad regem, secuti sunt eum duo ex praedictis viris, Gitzor videlicet et alius Hialte. Theobrandus vero veniens ad regem, increpatus est ab eo pro minus peracto negotio. Misit igitur rex sequenti aestate Thermonem presbyterum, quem illi materna lingua Þormoð appellabant. Ierunt cum illo et duo praedicti viri, promittentes regi se totis viribus Christi
- 15 Evangelio collaboraturos. [4] Huius presbyteri praedicationem tam efficax gratia sancti Spiritus comitata est, ut totam illam barbariem in brevi ad Christum converteret. Nam cum ipsi intrassent terram, tunc ibi celebrabatur publicus conventus, quem illi Alðing vocant. [5] Cernens igitur multitudo paganorum illos advenisse, occurrit plebs universa ad arma, volentes eos unanimiter vita privare. Sed ita sunt divinitus coerciti, ut minima manu
- 20 Christianorum eis obsistente, nec possent nec auderent quicquam eis adversi inferre. Haec de his dicta sufficiant.

{Capitulum XIII.
Opinio quorundam de baptismo beati Olavi.}

- [1] Rex ergo Olavus, ut facilius totam Christo subiugaret regionem, tres sorores suas principibus coniunxit viris, unam Erlingi, filio Scialgs, Astri[t]tham nomine, alteram Þorgeiri, potenti viro de Wic, qui postea concremavit Goðroð in quadam domo, filium Gunnildar, cum ille vellet invadere regnum contra Olavum; tertiam Hyrningi, fratri eiusdem.
- 5 [2] Cumque omnes baptizari fecisset, cursum tetendit ad superiora, scilicet Uplond. Ibique tunc puerulum Olavum trium annorum, qui postea devotus Christi martyr

XII 2,8-9 pontificalem] pontificalem *M¹AL*, *edd.*; pontificalem *S* | hereditatem] haereditatem *AS*; hereditatem *M¹L*, *edd.* | Thiorsardale] Thiorsarvale *M¹ALBS*, *Suhm ad notas*; Thiorsardale *emend.* *Storm*, *Agis*; Thiousarvale *K*, *Suhm* || **XII 2,10** Thorgils] Thorgils *M¹ASB*, *edd.*; Torgils *L*; Thorgilis *index K*, *index M* | Aulfusi] Aulfusi *M²LBS*, *edd.*; Aulfussi *A*; Aulfusi *fortasse M¹ ante emend.* || **XII 3,11** revertente] revertente *emend.* *Krag.*; revertente *S post emend.*; revertenti *M¹LASK*, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*; reverso *B* || Gitzor] Gitzor *codd.*, *edd.*; Gitor *index M*, *index K*; Gysserus *adn. B post Jónsson (1609)*; Cysseum vel Erysseum *SAK ad notas*; Gikor *lexit Krag. in L* || **XII 3,13** Þormoð] Þormoð *emend.* *Storm*, *Krag.*, *Agis.*; Þormod *S*; Þormod' *M¹AK*; Þormond' *L*; Thormod *emend.* *Suhm* || **XII 3,15** collaboraturos] colloboraturos *M¹ ante emend.* || **XII 4,15-16** sancti Spiritus] Sancti Spiritus *M¹AS*, *edd.*; Spritus (*sic!*) Sancti *L* | comitata est] est *add. M² super lineam* || **XII 4,17** Alðing] Ald'ing *MLK*; Alðing *Storm*, *Krag.*, *Agis.*; Alding *ASB*, *Suhm*, *index K*, *index M*; "rectius Alping" *con. Suhm ad notas* || **XII 5,19-20** volentes] volentes *M¹ ante emend.*, *AS*, *L ante emend.*, *edd.*; volens *L*, *A ad marginem*, *M² super lineam* | quicquam] quicquam *M²LS*, *edd.*; quicunque *A*; quicque *M¹ ante emend.* | adversi] diversa vel diversae *M¹ ante emend.* || **Cap. XIII** beati Olavi] martyris, filii Haraldi *add. K*, *Suhm* || **XIII 1,1** ergo] ergo *M¹ abbr. et solvit M² super lineam*, *LSA*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; igitur *K*, *Suhm* | totam] Norvag<iam> *add. K et delenda recte con. Suhm ut glossa editoris* || **XIII 1,2** Astri[t]tham] Astrittham *codd.*, *K*; Astritham *emend.* *Suhm*, *Storm*, *Krag.*, *Agis.* || **XIII 1,3** Þorgeiri] Þorgeiri *emend.* *Storm*, *Krag.*, *Agis.*; Þorgeiri *codd. et K*; Þorgeiri *emend.* *Suhm*; Borgieri, Borgiero, Porgieri *B*, *index M*, *index K* | Goðroð] Goðroð *Storm*, *Krag.*, *Agis.*; God'rod' *M¹ALK*; God'rod *S*; Godrod *B*, *Suhm*; Gothroth *index M*, *index K* || **XIII 1,4** Gunnildar] Gunnildar *M²LSA*, *edd.*; fortasse Gunildar *M¹ ante emend.*; Gunildae *B*; Gunnilsae *index M*; Gunnelsae *index K* | Hyrningi] Hyrningi *emend.* *Storm*, *Krag.*, *Agis.*; Hyrringi *M¹ALSK*, *B1*, *Suhm*; Hyringi *B2*, *index M*, *index K*; Hyrning *Suhm ad notas* || **XIII 2,6** Uplond] *codd. edd.*; Upland *B ante emend.* | Ibique] Ibique *M²LSA*, *edd.*; Ubique *M1 ante emend.* | Olavum] Olavum *M¹AL*, *edd.*; Olaum *S* | Christi] Chrysti *L ante emend.*

il padre del vescovo Ísleifr, il quale istituì per la prima volta in quella terra una sede episcopale presso una chiesa che lui stesso edificò e consacrò a san Pietro apostolo e a cui devolvette tutta la sua eredità. Un terzo converso fu Hjalti di Þjórsárdalr; il quarto fu invece Þorgils di Qlfus. [3] In seguito, quando Teobrando fece ritorno da re Óláfr, due degli uomini appena menzionati – vale a dire Gizurr e Hjalti – lo accompagnarono nel suo viaggio. Presentatosi al cospetto del sovrano, Teobrando venne tuttavia rimproverato da Óláfr per non aver adeguatamente adempiuto alla propria missione. L'estate seguente, il re mandò dunque presso gli Islandesi il sacerdote Termone, da essi denominato Þórmóðr secondo la nostra lingua madre. Con lui partirono anche i due conversi di cui si è detto poco sopra, i quali promisero a re Óláfr che avrebbero collaborato con tutte le loro forze per la diffusione del Vangelo di Cristo. [4] La predicazione di questo sacerdote fu resa a tal punto efficace dal sostegno accordatole dalla grazia dello Spirito Santo che in breve tempo tutta quella landa pagana si convertì al Cristianesimo. Va ricordato infatti che, nel momento stesso in cui Termone e i compagni presero terra in Islanda, sull'isola era allora riunita in seduta quell'assemblea collettiva che i nativi chiamano *Alþing*. [5] Ebbene, non appena l'orda dei pagani apprese dell'arrivo dei missionari, l'intera popolazione corse alle armi col desiderio unanime di privarli della vita. Ma costoro furono a tal punto tenuti a freno dalla volontà celeste che nessuno di essi – nonostante il numero assai esiguo dei Cristiani che li fronteggiavano – fu in grado o ebbe l'ardire di infliggere loro alcun male. Per quel che concerne tale argomento, bastino queste informazioni.

Capitolo XIII.

Il parere di alcuni individui in merito al battesimo di sant'Óláfr.

[1] Per convertire più facilmente al Cristianesimo l'intera regione norvegese, re Óláfr combinò il matrimonio di tre delle sue sorelle con altrettanti nobiluomini. La prima sorella, chiamata Ástríðr, fu data in sposa a Erlingr, figlio di Skjálgr; la seconda a Þorgeirr, un potente signore dell'area di Vík, il quale in seguito arse vivo in una casa Goðrøðr, figlio di Gunnhildr, dal momento che costui era intenzionato a invadere il regno di Norvegia a discapito di Óláfr; la terza sorella fu invece concessa in moglie a Hyrningr, fratello del succitato Þorgeirr. [2] Dopo aver fatto sì che tutti costoro si battezzassero, il re si diresse nella regione degli altipiani, vale a dire nelle Upplönd, e lì trovò quell'Óláfr, all'epoca dei fatti un semplice bambino di tre anni, che successivamente divenne un martire consacrato di Cristo. Costui, beatifica speranza e futuro vanto dei Norvegesi, era in compagnia

- factus est, invenit una cum matre Asta, patre iam defuncto Haraldo {hic fuit filius Gotðrotðar Syr, cui extitit pater *Bernhardo, qui cognominatus est Mercator et fuit filius Haraldi Benecomati} felicem spem et decus Norwagiensium futurum. [3] Tunc et eum una
 10 cum matre ibidem secundum quosdam baptizari fecit. Alii contendunt eum in Anglia baptizatum. [4] Sed et ego legi in Historia Normannorum, quod a Roberto, {in Normandia} Rothomagensi metropolitano, baptizatus fuerit. Constat enim quod Willelmus, dux Normanniae, adsciverit eum sibi in auxilium contra Robertum, regem Franciae, cognomento Capet, qui fuit filius Hugonis Capet, nobilissimi ducis; qui duci Willelmo una
 15 cum comite Flandrensi bellum inferre parabant. Nitebatur enim eum expellere a Normannia, eo quod antecessores eius vi extorserant provinciam a rege Francorum. [5] Sed sive Rothomagi, sive in Anglia baptizatus fuerit, tunc constat eum fuisse provectionis aetatis, quamvis martyrio coronatus est, quam illi dicant, quibus maxime in huiusmodi credendum est. [6] Nec mirum de Olavo hoc contigisse in illa terra, ubi nullus antiquitatum
 20 unquam scriptor fuerit, cum idem scribat beatus Hieronymus de Constantino Magno, filio Constantii et Helenae, quod quidam dicant eum Bithyniae baptizatum fuisse in ultima senectute, alii Constantinopoli, quidam Romae a beato Sylvestro papa; et adhuc sub iudice lis est quis verius scripserit.

XIII 2,7 una] una *M¹ALSK, Suhm, Krag.*; om. *Storm, Agis.* || **XIII 2,8** Gotðrotðar] Gotd'rotd'ar *M¹LK*; Gotd'rotd'ar *A*; Gotdrotðar *S*; Godrod'd'ar *B1*; Godrodd'ar *B2*; Gothroth d'ar *index M*; Gothroth dar *index K*; Gotdrotðar *Suhm*; Goðroðar *emend. Storm, Krag., Agis.* | cui] cui *emend. Suhm ad notas, Storm, Krag., Agis.*; qui *codd., K, Suhm* | extitit] extitit *ALS, edd.*; exstitit *M¹* | Bernhardo] Bernhardo *codd., K, Suhm*; Bernhardus vel Biorno *con. Suhm ad notas*; Berno *emend. Storm, Krag., Agis.*; fortasse Bero || **XIII 2,7-9** hic fuit ... Benecomati] *secl. M¹AL, edd.*; fortasse interpolata *con. Krag.* || **XIII 4,11** in Normandia] fortasse interpolata; ut glossema delendum *con. Krag.* || **XIII 4,12-13** Willelmus] Willelmus *M¹, edd. (usu communi)*; Wilhemus *ALS*; Wilh- *B, index M, index K, Waitz* | eum] cum *M¹ ante emend.* || **XIII 4,14-15** duci] duci *M¹AL, edd.*; duce *S* | Willelmo] Willelmo *M¹A, edd.*; Wilhelmo *LS, Waitz* | parabant] parabant *M¹ALSK, Suhm, Storm, Agis.*; parabat *emend. Krag.* || **XIII 4,16** extorserant] extorseant *M¹ ante emend.* || **XIII 5,16-17** Sed sive] Sed sine *M¹ ante emend., S*; sed sive *M²AL, edd.* || **XIII 5,18** quamvis ...coronatus est] sic *emendavi*; quando ... coronatus est *M¹ALSK, Suhm, McD*; excl. *Storm, Krag.*; quando baptizaretur *con. Storm*; fortasse quamquam vel qui ..., coronatus est | quam] quam *AS, Suhm ad notas, Storm, Agis., Krag.*; quomodo *L*; quemadmodum *K, Suhm*; cum *M² post emend.*; *M¹ ante emend. difficile legitur qm (quam, quem, quondam, quominus, quoniam, quomodo?);* qui *lexit Lange (1989) in M¹* | dicant] dicant *M¹AS, Storm, Agis.*; dicunt *LK, Suhm, Krag.* || **XIII 6,19** Nec] Nec *M¹AL, edd.*; Ne *S* | Olavo] Olavvo *M¹ ante emend.* || **XIII 6,21** Bithyniae] "Nicaeae in" *add. et del. L*; "Credidit autor Bithyniam esse nomen urbis. Reponendum Nicaeae urbe Bithyniae" *altera manus addidit in calcem L*; "Intellige Nicomediae quae est urbs Bithyniae" *A et K adn. ad marginem* || **XIII 6,23** verius] *emend. M² super lineam*; *M¹ ante emend. non legitur*

della madre Ásta, mentre suo padre Haraldr era già morto {questi fu figlio di Goðrøðr Sýr, il cui padre fu *Bernhardo, detto il Mercante, il quale a sua volta fu figlio di Haraldr Bellachioma}. [3] E fu allora, in quello stesso luogo, che, secondo alcuni, [re Óláfr Tryggvason] fece battezzare anche il piccolo Óláfr [Haraldsson], insieme alla madre. Altri asseriscono, al contrario, che Óláfr [Haraldsson] venne battezzato in Inghilterra. [4] Ma anch'io ho letto nella *Storia dei Normanni* un resoconto secondo il quale costui ricevette il battesimo dalle mani di Roberto, arcivescovo di Rouen {in Normandia}. È risaputo infatti che il duca Guglielmo di Normandia avesse chiamato Óláfr in proprio soccorso in occasione dello scontro che lo vide contrapposto al re di Francia Roberto il Capeto, figlio del nobilissimo duca Ugo Capeto, il quale si apprestava a muovere guerra al duca Guglielmo insieme al conte di Fiandra. Roberto, infatti, desiderava ardentemente scacciare Guglielmo dalla Normandia, dato che gli antenati di quest'ultimo avevano strappato con la forza quella regione al controllo del re dei Franchi. [5] Ma, sia che abbia ricevuto il battesimo a Rouen, sia che l'abbia ricevuto in Inghilterra, è chiaro allora che Óláfr fosse d'età più avanzata (anche se perì cingendo la corona del martirio) rispetto a quanto affermino coloro ai quali bisogna prestare il massimo credito in questo genere di cose. [6] Né deve sorprendere che un tale dilemma riguardante Óláfr si sia sviluppato in una terra in cui non vi fu mai alcuno scrittore che registrasse i fatti dell'antichità, quando persino san Girolamo scrive di un problema identico relativo a Costantino il Grande, figlio di Costanzo ed Elena, giacché taluni affermano fosse stato battezzato in Bitinia nell'estrema vecchiaia, altri a Costantinopoli, altri ancora a Roma dal santo papa Silvestro. Ad ogni modo, il dibattito su chi abbia riportato più fedelmente la verità storica resta a tutt'oggi aperto.

{Capitulum XIII.
De morte Olavi, filii Tryggva.}

- [1] Quinto ergo anno regni Olavi, filii Tryggva, qui et ultimus fuit, intulerunt ei bellum Sve<i>no, rex Daciae, Olavus, rex Svethiae, Ericus, filius Hacon Mali, et eum – pro dolor! – nimis imparatum invenerunt. [2] Nam cum undecim tantum navibus dicitur fuisse congressus cum septuaginta. Tandem tamen sibi invicem succedendo et semper integros pro sauciis restituendo, non tam victus est exercitus regis nostri, quam consumptus. [3] Nec adversarii tamen incruentam victoriam reportarunt; nam strenuissimus quisque aut in bello ceciderat aut graviter vulneratus discesserat. [4] Ibi tunc quidam dicunt regem scapha evasisse et ob salutem animae suae exterarum regiones adisse; quidam vero loricatum in mare corruisse. Quid horum verius sit, nos affirmare non audemus; hoc tantum credere volumus, quod perpetua pace cum Christo fruatur. [5] Hoc bellum fuit iuxta insulam, quae dicitur *Svoln et iacet prope Slaviam, quam nos materna lingua Winlandiam vocamus. In eodem bello Ericus vovit se Christianum fore, si victoriam adipisceretur; quod et opere implevit. [6] Pactum vero inter ipsos eiusmodi, reges videlicet et Ericum, constitutum fuerat, ut si possent Olavo regnum auferre, unusquisque tertia parte potiretur. Suscepit ergo Ericus duas partes regni, suppresso tamen regio nomine, sicut et pater eius fecerat, eo quod rex Daciae Sveino concessit illi partem suam causa filiae suae, quam desponsaverat ei. Olavus vero, rex Swethiae, commendavit partem suam Sveinoni, fratri Erici. [7] Paucis deinde transactis annis, coepit invidere fratri Erico Sveino, eo quod ille duas haberet partes Norwagiae, ipsemet vero tertiam tantum et illam commendatam. Ericus autem, iusti tenax, erga fratrem noluit fratricidio regnum foedare, simulque considerans vix eum de reliquo secum fraterne acturum, iuxta illud Lucani:

Cap. XIV Tryggva] Tryggva emend. Storm, McD, Krag., Agis.; Tryggya M²ALK, Suhm; Tryggia S, M¹ ante emend. || XIV 1,1-2 ergo] ergo SA, M¹ abbr. et solvit M² super lineam, Storm, Agis., Krag.; igitur LK, Suhm | Tryggva] Tryggva emend. Storm, Waitz, McD, Krag., Agis.; Tryggya M¹ALK, Suhm; Tryggia S || Sve<i>no] Svenno M¹ALSK, Suhm; Sveino B, index M, index K, Storm, Waitz, Agis., Krag. (usu communi, vide XIV 7; XV 7-8; XXII 1; XXIV 2-7; XXV 1-6) | Olavus] Olavus M¹AL, edd.; Olaus SB | Svethiae] Svethiae M¹A, edd.; Sveciae LB, index M, index K; Svetiae S || XIV 1,3 imparatum] in paratum M¹ ante emend. || XIV 2,4 Tandem tamen] sic emendavi; Tandem cum M¹ALS, edd.; expungendum cum con. Krag.; fortasse tandem tum || XIV 3,6 reportarunt] reportarunt M¹S; reportaverunt AL, edd. || XIV 4,7 tunc] hunc M¹ ante emend. | quidam] quidam M²ALB, edd.; quidem S, M¹ ante emend. || XIV 4,8 adisse] adisse M¹SK, Storm, Agis., Krag.; adiisse LA, Suhm | quidam] quidam LSM¹A, edd.; cuidam B || XIV 5,11-12 Svoln] Svoln codd., K, Suhm, Waitz; Svold emend. Storm, Agis., Krag.; Suoldr Krag.²; fortasse abbr. in λ Svoln sive Svoln<ir>/Svoln<er> ut con. Ellehøj (1958), vel Svol, sive Svol<and> | Winlandiam] Uumlandiam LAB2, Suhm; Vumlandiam M¹K; Wumlandiam S; Umlandiam B1, index M et index K; Vinnlandiam emend. Suhm ad notas, Storm, Agis., Krag.; Vinalandiam Waitz | vovit] novit M¹ ante emend. || XIV 6,13-14 inter ipsos eiusmodi ...] sic M¹AS, edd.; eiusmodi post Ericum scribit L | Olavo] Olavo M¹LS, edd.; Olavo A | ergo] ergo M¹ abbr. et solvit M² super lineam, AS, Storm, Agis., Krag.; igitur LK, Suhm || XIV 6,15 fecerat] fecerat M¹ALSK, Suhm, Krag.; fuerat Storm, Agis. || XIV 6,16 partem] partem M¹AL, edd.; partim S | causa] caussa M¹ ante emend. || XIV 6,17 Swethiae] Swethiae M¹A, Suhm; Svethiae S, Storm, Waitz, Agis., Krag.; Sweciae L; Swithiae K || XIV 7,17 transactis] transfactis M¹ ante emend. (fortasse pro transactis) || XIV 7,19 ipsemet vero] ipsemet vero L; ipse vero met M¹ASK, Suhm, Storm, Agis.; ipse vero partem emend. Krag.; fortasse ipse verum et

Capitolo XIV.
Della morte di Óláfr, figlio di Tryggvi.

[1] Dunque, nel quinto e ultimo anno di regno di Óláfr Tryggvason, costui si vide muovere guerra da Sveinn, re di Danimarca, da Óláfr, re di Svezia, e da Eiríkr, figlio di Hákon il Malvagio, i quali lo colsero – ahimè – eccessivamente impreparato. [2] Si racconta infatti che Óláfr fosse andato incontro a una flotta nemica di settanta vascelli con sole undici navi. Ad ogni modo, alla fine l'esercito del nostro sovrano, a causa dell'avvicinarsi in prima linea dei soldati e a forza di rimpiazzare costantemente i feriti con combattenti illesi, non venne tanto sconfitto, quanto piuttosto logorato. [3] Tuttavia, neppure gli avversari riportarono una vittoria senza spargimento di sangue; difatti, tutti i loro guerrieri più valorosi o erano caduti in battaglia, o ne erano usciti gravemente feriti. [4] Alcuni raccontano che in quella circostanza re Óláfr si fosse dato alla fuga a bordo di una scialuppa e che si fosse diretto verso terre straniere per la salvezza della propria anima; qualcun altro sostiene invece che fosse precipitato in mare indossando la sua corazza. Noi non abbiamo l'ardire di affermare con certezza quale di queste versioni sia la più fedele alla verità storica; tuttavia, a una cosa soltanto vogliamo credere, ovvero che re Óláfr stia ora godendo della pace perpetua in comunione con Cristo. [5] Questa battaglia si svolse vicino a un'isola denominata **Svoln*, la quale giace nei pressi della terra degli Slavi, da noi chiamata *Winlandia* [Vinöland] nella nostra lingua madre. Durante quello stesso scontro, il summenzionato Eiríkr [Hákonarson] fece voto di diventare cristiano qualora avesse conseguito la vittoria, una promessa che in seguito adempì. [6] Ad ogni modo, era stato siglato un patto tra costoro – vale a dire tra Eiríkr e i re di Svezia e Danimarca – il quale prevedeva che, nell'eventualità in cui fossero riusciti a sottrarre a Óláfr il regno di Norvegia, ciascuno di essi ne avrebbe ottenuta la terza parte. Eiríkr – senza aver tuttavia adottato, come suo padre prima di lui, il titolo regale – assunse dunque il controllo di due terzi del reame norvegese, dal momento che re Sveinn di Danimarca gli cedette anche la parte di Norvegia a lui spettante come dote di sua figlia, la quale era stata concessa in sposa proprio a Eiríkr. Re Óláfr di Svezia affidò invece la sua frazione di regno al fratello di Eiríkr, il quale si chiamava Sveinn. [7] Trascorsi quindi pochi anni da quegli eventi, Sveinn incominciò a nutrire un sentimento d'invidia verso suo fratello, dato che Eiríkr controllava due parti su tre della Norvegia, mentre lui stesso amministrava soltanto un terzo del paese, per di più affidatogli in custodia da altri. Tuttavia, Eiríkr, essendo fermamente deciso a comportarsi con correttezza nei confronti del fratello, non volle insozzare il proprio regno con un fratricidio; e riflettendo al contempo sul fatto che, per il resto, Sveinn si sarebbe difficilmente comportato verso di lui con amore fraterno, secondo quanto recita quel famoso passo di Lucano:

Nulla fides regni sociis omnisque potestas
impatiens consortis erit,

- discessit a patria navigavitque in Angliam, relicto filio suo Hacon successore regni. [8] Hic
25 Ericus praefuit annis quindecim cum fratre Sveinone; Christianitatem nec minuit, nec
dilatavit, permittens unumquemque in hac duntaxat parte vivere iure quo vellet. [9] Qui
dum sibi pituitam fecisset abscidi, nimia effusione sanguinis vitam finivit. Post discessum
eius, in patria praefuerunt frater eius et filius annis duobus.

{*Capitulum XV.*
De reditu beati Olavi de Anglia in Norwagiam.}

- [1] Olavus, filius Haraldi, morabatur in Anglia eo tempore, postea martyr Christi futurus,
et ibi tunc reconciliavit Adalredum fratribus suis, et ut in regem sublimaretur obtinuit. Hunc
Adalredum privavit postea regno Kanutus, rex Daciae, qui dictus est Potens, et ut perpetuo
exularet, coegit. [2] Fertur quod tunc Olavus adierit quendam heremitam, magnae
5 sanctitatis virum, qui ei multa praedixerit, et quia largiturus esset ei Dominus abundantiam
gratiae suae, nec non et quali morte ex hac luce migraturus esset ad Christum. [3] Anno
posthinc paravit Olavus iter suum in Norwagiam cum duabus onerariis navibus et sociis
apprime armatis, qui dicuntur fuisse centum viginti, omnes loricati. [4] Prospero ergo cursu
transmisso Oceano, applicuit primo quodam divino praesagio ad insulam quandam, quae
10 materna lingua nostra dicitur Sacla, latine vero interpretatur felicitas, nimirum portendens
futuram viri beatitudinem et quia spem felicitatis aeternae toti patriae auspicio sui adventus
invexerit. [5] Abhinc navigavit in locum, qui dicitur Saut<h>ungsund, ubi et moratus est
aliquot dies. Ibi tunc perlatum est ad eum adventare Hacon, filium Eri, cum duabus
navibus, una parva, quam nos vocamus scuta, altera longa, quam antiqui vocabant liburnam.
15 Unde et Horatius:

XIV 8,25 Sveinone] Sveinone *M²LAS*, edd.; *M¹ ante emend. difficile legitur Sveiene vel Sveune* || XIV 9,27-28 pituitam] pituitam *codd.*, edd.; pituitam pro “uvam” vel “pelliculam oculorum” *con. K et Suhm ad notas*; <propter> pituitam <uvam> *con. Hanssen (1945)*; pituitosam <uvam> *con. Krag. ad notas* | abscidi] abscidi *M¹AS, B2*, edd.; abscindi *L, B1*; “abscidere pro recidere” *adn. K* | discessum] discessam vel discessem *M¹ ante emend.* | in patria] a patria *ALS*, edd.; in patria *M¹* || XV 1,2 Adalredum] Adal- *M¹ALB*, edd. (*sic ubique*); Adel- *S* (*sic ubique*) || XV 1,3 Kanutus] Kan- *M¹ALB*, edd. (*sic ubique*); Can- *S* (*sic ubique*); Kan- vel Can- *index K, index M* || XV 2,4 heremitam] heremitam *M¹ASB*, edd.; eremitam *L* || XV 4,8-10 ergo] ergo *M¹ abbr.*, *M² solum super lineam, LSA, Storm, Agis.*, *Krag.*; igitur *K, Suhm* | cursu] cursa vel curso *M¹ ante emend.* | quodam divino] quodam divino *M¹AS*, edd.; divino quodam *L* | Sacla] Sacla vel Soela *codd.*; Sæla *edd.*; Socla *index K*; Soela *index M* || XV 4, 11 futuram] futurum *Storm, Agis.* || XV 5,12 Saut<h>ungsund] Sautungsund *M¹ALSK, Suhm*; Sautungsunt *B*; Sautunghunt *index K, index M*; Sautungsund *emend. Storm, Agis.*, *Krag.* || XV 5,13 Hacon] Hacon *M¹AS*, edd.; Hocon *L*

Non c'è lealtà tra compagni che condividono il regno, e nessuno che detenga una posizione di potere tollererà mai un collega,

abbandonò la madrepatria e navigò in direzione dell'Inghilterra, dopo aver lasciato suo figlio Hákon come erede al trono. [8] Eiríkr regnò per quindici anni insieme a suo fratello Sveinn; egli non repressé né incoraggiò l'espansione del Cristianesimo, consentendo a ogni suo suddito di vivere – quantomeno sotto questo aspetto – osservando i precetti religiosi che desiderava. [9] Costui morì per un'eccessiva perdita di sangue, dopo che s'era fatto asportare un ascesso. In seguito alla partenza di Eiríkr, in Norvegia detennero il potere per due anni suo fratello Sveinn e suo figlio Hákon.

Capitolo XV. Come sant'Óláfr fece ritorno in Norvegia dall'Inghilterra.

[1] A quel tempo, Óláfr Haraldsson – il quale sarebbe successivamente diventato un martire di Cristo – si trovava in Inghilterra e in tale contesto favorì il riavvicinamento di Æðelred ai suoi fratelli, facendo sì che quest'ultimo venisse posto sul trono. In seguito, re Knútr di Danimarca, soprannominato il Potente, privò il suddetto Æðelred del regno e lo costrinse a vivere perennemente in esilio fino alla fine dei suoi giorni. [2] Si racconta che a quel tempo Óláfr avesse incontrato un eremita, un uomo di grande santità, il quale gli predisse molte cose del suo futuro, a cominciare dal fatto che il Signore gli avrebbe donato la pienezza della sua grazia, oltre al tipo di morte con cui sarebbe ritornato a Dio da questa vita terrena. [3] L'anno seguente, Óláfr si preparò a rientrare in Norvegia con due navi mercantili e un gruppo di compagni, i quali si ritiene fossero centoventi, tutti provvisti di corazza e armati da capo a piedi. [4] Attraversato, dunque, il mare Oceano al termine di un viaggio favorevole, egli approdò – quasi si trattasse di un primo segno di buon auspicio decretato dal Cielo – su di un'isola che nella nostra lingua madre è chiamata Sæla, nome traducibile invece in latino con *felicitas*, il che preannunciava indubitabilmente a Óláfr la sua futura beatitudine e all'intera Norvegia la promessa di Eterna Felicità che – alla luce di questo fausto presagio legato al suo arrivo – costui aveva recato con sé. [5] Da qui, navigò verso la località nota come Sauðungssund [stretto di Sauðung], dove si trattenne per alcuni giorni. Fu in quel luogo che gli venne allora riferita la notizia che Hákon, il figlio di Eiríkr [Hákonarson], si stava muovendo contro di lui al comando di due navi, una di piccole dimensioni (del tipo da noi chiamato *skúta*) e l'altra di forma allungata, della tipologia che gli Antichi definivano *liburna*, da cui i versi di Orazio:

Ibis liburnis inter alta navium,
amice, propugnacula.

- [6] Quo comperto, Olavus noster excogitavit huiusmodi laqueum. Fecit naves suas altrinsecus econtra locari, et quia locus erat angustissimus, cordas inter ipsas naves retendi,
20 quae tantum fluctibus operirentur, ne dolum detegerent, ut, dum ibi incauti irretirentur, illaesi et sine sanguinis effusione, si fieri posset, caperentur; quod et ita contigit. Nam, adveniens Hacon, nil aliud suspicatus quam mercatores, ilico a rege captus est. Ibi tunc abiuravit totam illam partem Norwagiae, quam ipse tenuerat. Inde profectus est in Angliam.
[7] Sveino vero, avunculus eius, cum audisset adventum beati Olavi, collecto exercitu, mox
25 illum insequitur. Olavus vero rex – hoc enim nomen a suis iam sortitus fuerat more antiquorum Romanorum, quia et ibi exercitus sibi solebat creare imperatorem et regium nomen imponere – diffidens ergo rex de auxilio Throndensium – noverat enim eorum facilitatem et inconstantiam – secessit in superiorem provinciam ibique hiemavit cum vitrico suo Siwardo et Asta matre. [8] Adveniente vernali tempore, profecti sunt ambo in
30 Wic, ibique exercitu comparato, properant contra Sveinonem. Ille vero impiger occurrit eis. Consertoque navali praelio in loco qui dicitur Nesiar, cum Sveino vinceretur, detrectans fugam, disposuit cum suis occumbere, nisi prohibitus esset, et invito illo, retracta foret navis eius a quodam suo principe et genere – qui sororem eius in matrimonium duxerat, Berghliot nomine – Einar Thambaskelme, viro strenuissimo. [9] Hic consuluit ei fugam et
35 quodammodo compulit ut in Rusciam pergeret, ubi et diem obiit.

XV 6,19-20 locari] locari *M*¹AS, *edd.*; levare *L* | angustissimus] angustissimus *M*²ALSK, *Suhm*, *Storm*, *McD*, *Krag.*; augustissimus *M*¹ ante *emend.*, *Agis.* | cordas] cordans *L* ante *emend.*; “cordas pro funibus” *B* | retendi] *sic emendavi*; tetendi *M*¹AS; tendi *L*, *edd.* | tantum] *sic emendavi*; tantum *Krag. con. ad notas*; tam *AS*, *Storm*, *Agis.*; tām *M*¹ (*tantum*, *tamen?*); tamen *LK*, *Suhm*, *Krag.* || **XV 6,22** Hacon] Hacon *M*¹AS, *edd.*; Hocon *L* | quam mercatores] quam esse mercatores *K*, *Suhm* || **XV 7,24-25** avunculus] avunculus *M*¹ ante *emend.*, *ALS*, *edd.*; patruus *M*²; “patruum intellige” *AS ad marginem*; “avunculus pro patruo” *B*; “intellige patriam (sic!)” *K ad marginem*; “id est patruus” *Suhm ad notas* | Olavi] Olavi *M*¹LS, *edd.*; Olawi *A* | exercitu] exercitu *M*²LS, *edd.*; exercita *A*; exerciti *B*; excercitae vel excercita *M*¹ ante *emend.* | illum] illum *M*¹ALK, *Suhm*, *Krag.*; eum *S*, *Storm*, *Agis.* | nomen] *om.* *S* || **XV 7,26-27** exercitus] excersitus *M*¹ ante *emend.* | regium] Aegium *S* (<R> *addita ad marginem*) | ergo] ergo *M*¹ *abbr. et solvit M*² *super lineam*, *LSA*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; igitur *K*, *Suhm* | rex] *om.* *K* || **XV 7,28-29** ibique] ibique *M*¹AL, *edd.*, ibi *S* | hiemavit] hyemavit *K* | Asta matre] Astamatre *M*¹ ante *emend.* || **XV 8,30** exercitu] excercitu *M*¹ ante *emend.* || **XV 8,31** praelio] praelio *M*¹ALSK, *Suhm* (*sic ubique*); proelio *Storm*, *Agis.*, *Krag.* (*sic ubique*) | Nesiar] *codd. edd.*; *M*¹ ante *emend. non legitur* || **XV 8, 33** in matrimonium] in matrimonium *M*²ALK, *Suhm*, *Krag.*; in matrimonio *M*¹S, *A super lineam*, *Storm*, *Agis.* (*fortasse matrimoniū in λ*) | duxerat] duxerit *K* | Berghliot] Berghliot *M*²ASB, *index M*, *index K*, *edd.*; Berglioth *M*¹L || **XV 9,35** Rusciam] Russiam *SK*, *Suhm*; Rusciam *M*¹ABL, *Storm*, *Agis.* *Krag.*

Tu prenderai il largo, oh amico, a bordo delle liburne,
in mezzo a vascelli dagli alti parapetti.

[6] Una volta appreso ciò, il nostro beneamato Óláfr elaborò il seguente tranello: dapprima, egli fece in modo che le proprie navi venissero posizionate, l'una opposta all'altra, su ambo i lati dello stretto presso cui era ormeggiato; e poiché si trattava di una località decisamente angusta, Óláfr fece poi distendere tra le stesse imbarcazioni delle corde, assicurandosi che esse rimanessero a tal punto celate tra le onde da non lasciar presagire l'insidia approntata per i nemici, cosicché costoro – una volta caduti in trappola per via della propria imprudenza – potessero essere catturati, possibilmente senza danni alle loro persone e spargimenti di sangue. E così accadde. Infatti, quando Hákon giunse in quel luogo – avendo scambiato le forze di Óláfr per null'altro che un convoglio di mercanti – fu subito fatto prigioniero dal sovrano. In questa circostanza, Hákon rinunciò al suo diritto a regnare su tutta la porzione di Norvegia che aveva governato sino ad allora; quindi, partì per l'Inghilterra. [7] Tuttavia, non appena Sveinn, lo zio di Hákon, ebbe appreso dell'arrivo di sant'Óláfr, radunata un'armata, si lanciò immediatamente al suo inseguimento. Ma poiché re Óláfr (gli era già stato infatti attribuito anzitempo tale titolo dai suoi commilitoni secondo il costume degli antichi Romani, dato che anche presso costoro l'esercito era solito eleggere in autonomia il proprio imperatore e dispensare la carica regale) diffidava del sostegno dei Þrændir (egli era conscio infatti dell'incostanza e dell'inaffidabilità di quella gente), ripiegò verso la regione degli altipiani e qui trascorse l'inverno insieme al suo patrigno Sigurðr e alla madre Ásta. [8] Con l'avvento della primavera, Óláfr e Sigurðr partirono entrambi per la provincia di Vík e, reclutatovi un esercito, mossero rapidamente contro Sveinn. Quest'ultimo, d'altro canto, rispose in maniera altrettanto tempestiva, dirigendosi in forze verso di loro. Ingaggiata quindi una battaglia navale nella località denominata Nesjar, Sveinn – vedendosi sconfitto e rinunciando alla fuga – si dispose a morire insieme ai suoi uomini, cosa che sarebbe successa se costui non fosse stato ostacolato nei propri piani e se la nave su cui viaggiava non fosse stata condotta in salvo, contro la sua volontà, da uno dei suoi capitani, tale Einarr *þambaskelmir*, uomo assai ardito, il quale era anche suo cognato, dal momento che aveva sposato Bergljót, una delle sorelle di Sveinn. [9] Einarr consigliò a Sveinn di fuggire e, in un certo qual modo, lo costrinse a riparare in Russia, luogo in cui visse in seguito fino alla fine dei suoi giorni.

{*Capitulum XVI.*
De fuga beati Olavi in Rusciam.}

- [1] Tempore vero quo Ericus praefuerat, multi quantum ad Christianismum a vero exorbitaverant. Hos ergo ad viam reducere et salutis iter monstrare, ecclesias in quibus non erant locis fundare, fundatas redivitibus ditare, rex Olavus modis omnibus intendebat et cooperator existere viri optimi Olavi, filii Tryggva, ut quod ille magnifice plantaverat, iste sagaciter, ut a Dei spiritu doctus, rigaret. [2] Leges patria lingua conscribi fecit, iuris et moderationis plenissimas, quae hactenus a bonis omnibus et tenentur et venerantur. Iusti tenax ad omnes, neminem affligebat, neminem conculcabat, nullum damnabat, nisi forte quem propria malitia et obstinatio in malo damnasset et, ut breviter concludam, ad hoc tantum principabatur mortalibus, ut eos ad immortalitatis gloriam, quantum in se esset, perduceret; [3] quod et tunc ei evidenter rerum exitus probavit et quotidie nihilominus beneficiis omnipotentis Dei pro eius, ut credimus, meritis collatis, satis superque monstratur. [4] Duxit deinde rex uxorem Astrithi, filiam Olavi, regis Swethorum, cum tamen ante primogenitam eius sibi desponsasset; sed interveniente ira patris, neuter optatis nuptiis perfrui potuit. Suscepit ex ea filiam, nomine Ulfildi, quam postea coniunxit Ottoni, duci Saxonum. [5] Posthaec rex Kanutus Daciae et Angliae, homo avidus alieni, animadvertens quod pater eius Sveino habuerit tertiam partem Norwagiae, simulque considerans filium sororis suae Hacon, tunc secum morantem a patria expulsum, coepit sollicitare principes Norwagiae adversus regem et clanculo pecunia corrumpere, Erlingum videlicet, filium Scialgs de Sola, Kalf, filium Arna, Thore Hund et alios plures. [6] Et quia Erlingus praecipuus erat illorum, collegit exercitum et congressus est navali praelio cum rege Olavo, ubi et ipse occubuit. Et hoc fuit in loco cuius nomen est Tunga. Invito tamen rege, a quodam suo parente, Aslac Fitiasscalla, occisus est. [7] Postea rex, comperto Kanutum regem adesse cum innumerabili exercitu – nam mille ducentarum navium fertur classis eius fuisse – cernensque se imparem congressioni, relictis navibus, abiit ad generum

Cap. XVI in Rusciam] Russiam *LSK, Suhm*; Rusciam *M¹A, Storm, Agis, Krag*. || **XVI 1,1** Christianismum] Christianissimum *S* || **XVI 1,2** ergo] ergo *M¹ALSK, Suhm, Krag*; vero *Storm, Agis*. || **XVI 1,3** redivitibus] fortasse redivitibus *S ante emend.* || **XVI 1,4-5** Tryggva] Tryggva *emend. Storm, McD, Krag., Agis*; Tryggva *M¹ALK, Suhm*; Tryggia *S* | plantaverat] plantaverat *M²LS, edd.*; plataverat *AM¹ (fortasse plātaverat in λ)* | sagaciter] sagaciter *M²LS, edd.*; sagariter *A, M¹ ante emend.* || **XVI 2,5** lingua] lingua *LABS, edd.*; om. *M* | conscribi fecit] conscribifent vel conscribisent *M¹ ante emend.* || **XVI 2,8** concludam] conclusam *M¹ ante emend.* || **XVI 3,10** ei evidenter] ei evidenter *M¹ALSK, Suhm, Storm, Agis*; eis evidenter *emend. Krag.*; fortasse enim evidenter (enim *abbr. eī* ?) | nihilominus] nihillominus *M¹ ante emend.* || **XVI 4,12** Astrithi] Astrithi *M¹ALB, edd.*; Astriti *S* || **XVI 4,12-13** Swethorum] sic *emendavi*; Swechorum *M¹AK, Suhm, Waitz*; Svechorum *S, Storm, Agis., Krag.*; Swecorum *L*; Svecorum *B, Krag.* | primogenitam] primogenitum *S ante emend.*; primo genitam *M¹ ante emend.* || **XVI 4,14** coniunxit] coniunxit <Magnus fratris eius> *con. McD* | Ottoni] Ottoni *M¹AL, edd.*; Otthoni *BS, index M, index K*; “Henningus Ortolphum vocat” *adn. ABK* || **XVI 5,15** rex Kanutus] rex Kanutus *M², L ante emend., A, edd.*; rex Canutus *S*; Kanutus rex *L emend. super lineam*; rex Kanulus *M¹ ante emend.* || **XVI 5,17-18** secum] se cum *S ante emend.* | principes] principer *M¹ ante emend.* || **XVI 6,20** praecipuus] praecipus *L* || **XVI 6,20-21** exercitum] excercitum *M¹ ante emend.* | ipse] fortasse ipsa *M¹ ante emend.* | tamen] tamen *LM², edd.*; tām *A* (tamen, tantum?); tam *M¹ ante emend.*; tum *S* || **XVI 6, 22** Fitiasscalla] Fina Scalla *M¹ALSK, Suhm*; Fitia Skalla vel Fitiia-skalla vel Fitiasscalla *emend. Suhm ad notas, Storm, Agis., Krag.* || **XVI 7,23** exercitu] exercitu *M¹ ante emend.* | nam mille ... eius fuisse] *secl. L* || **XVI 7,24** generum] generum *AL, M¹ ante emend., edd.*; “gener pro socero” *adn. B1*; “generum pro socero” *B2*; socerum *emend. M²S, A ad marg.* (“lege socerum”), *K ad marginem*; “legendum foret socerum” *Suhm ad notas*

Capitolo XVI.
Della fuga in Russia di sant'Óláfr.

[1] Ora, per quanto concerne il Cristianesimo, nell'arco di tempo in cui Eiríkr era rimasto al potere, molti individui avevano tuttavia deviato dal sentiero della Vera Fede. Re Óláfr intendeva dunque in ogni modo ricondurre queste persone sulla Retta Via e mostrar loro la strada verso la Salvezza, fondare chiese laddove non ve n'erano e beneficiare con delle rendite quelle già edificate; egli desiderava inoltre porsi come un compagno di lavoro di Óláfr Tryggvason, uomo eccellente, in modo da poter irrigare con saggezza – al pari di chi è stato edotto dallo Spirito di Dio – la vigna che il suo celebre predecessore aveva magnificamente piantato. [2] Costui fece porre per iscritto nella lingua dei nostri padri un codice di leggi ricolmo di rettitudine e moderazione, il quale è ancora oggi seguito e rispettato da tutti i cittadini onesti. Fermo nell'amministrare la giustizia nei confronti di tutti i suoi sudditi, egli non tormentava, non terrorizzava né condannava nessuno, eccetto forse coloro che si erano già dimostrati colpevoli a causa della propria perfidia e della propria recidività a commettere il male; in sintesi, Óláfr regnava sui mortali all'unico scopo di condurli – per quanto fosse in suo potere – alla Gloria Eterna; [3] un disegno che a quel tempo gli fu reso platealmente manifesto dall'esito degli eventi, così come viene oggi quotidianamente dimostrato, in modo più che sufficiente, nientemeno che dalle benedizioni elargite – come crediamo – da Dio Onnipotente per i meriti conseguiti da costui. [4] Il sovrano prese poi in moglie Ástriðr, figlia di Óláfr, re degli Svedesi, sebbene, in precedenza, fosse stato fidanzato con la sua primogenita; tuttavia, a causa del subentrare dell'avversione del padre di costei al coronamento di tale unione, i due non poterono contrarre le nozze agognate. Óláfr ebbe da Ástriðr una figlia di nome Úlfhildr, che successivamente diede in sposa al duca Ottone di Sassonia. [5] In seguito, re Knútr di Danimarca e Inghilterra, uomo bramoso dei beni altrui, riflettendo sul fatto che suo padre Sveinn aveva posseduto un terzo della Norvegia e considerando al contempo che Hákon, il figlio di sua sorella scacciato dalla patria per l'azione di re Óláfr, si trovava allora presso di lui, iniziò a corrompere segretamente col denaro e a sobillare alla rivolta contro il loro sovrano i magnati norvegesi, nella fattispecie Erlingr, figlio di Skjálgr di Sóli, Kálfr figlio di Árni, Þórir *hundr* e molti altri ancora. [6] E siccome Erlingr era il più potente tra quegli uomini, costui radunò un esercito e ingaggiò una battaglia navale con re Óláfr. Questo scontro, nel quale trovò la morte anche lo stesso Erlingr, si consumò in un luogo denominato Tunga. Ad ogni modo, contrariamente alla volontà di re Óláfr, Erlingr venne allora ucciso da un proprio parente chiamato Áslákr *Fitjaskalli*. [7] In seguito, il nostro sovrano, dopo aver scoperto che re Knútr stava muovendo contro di lui con un'immensa armata (si racconta infatti che la sua flotta contasse 1.200 navi) e rendendosi conto di disporre di forze impari per sostenere una battaglia, lasciati i propri vascelli,

- 25 suum Olavum, regem Svethiae. [8] Inde profectus est in Russiam ad Wirtzlavum regem,
qui duxerat Ingigerthi, quam ipse, ut paulo ante dixi, desponsaverat et habere nequiverat.
Moratus est ibi anno uno, honorifice et officiosissime a rege Wirtzlavo susceptus, cuius
etiam tutelae commisit filium suum Magnum, puerum quinque annorum, quem ex
30 concubina susceperat. [9] Interea Kanutus rex allexit sibi omnes Norwagiae principes,
multa dando et plura promittendo, si fidem servarent nepoti suo Haconi, quem secum
adduxerat, acceptisque obsidibus ab illis, quibus minus credendum putaret, reversus est in
Angliam. [10] Deinde post annum perrexit Hacon in Angliam pro adducenda uxore sua;
sed cum reverteretur, tempestate correptus, coactus est incidere in Charybdim, in illo loco
maris qui dicitur Petlantzfiorth, iuxta Orcades insulas, ibique in illam imam voraginem cum
35 omnibus suis absorptus est.

{Capitulum XVII.
De natura Charybdis; et de Longobardis et Hunnis.}

- [1] De natura Charybdis, quia de ipsa sermo incidit, antiqui scriptores reddunt huiusmodi
rationem: Plinius, videlicet Secundus Naturalis Historiae, vir prudens ac doctissimus,
Chrysippus philosophus et multi alii dicunt esse locum illum pervium ad matricem
abyssum, de qua fluere creditur omnis aquarum abundantia ideoque nullum reperiri
5 fundum. [2] De hac abyssu scribitur in Genesi:

Et rupti sunt omnes fontes abyssi magnae.

- [3] Paulus quoque Diaconus, monachus Cassinensis coenobii, qui conscripsit historiam
pulcherrimam de Pannonia provincia, in qua multas utiles et non minus delectabiles fecit
digressiones, pene idem loquitur de Charybdis natura. [4] Ipse etiam affirmat de Pannonia
10 exisse illos qui invaserunt Italiam, permissu Narsi patricii, gentem ferocissimam et Deo

XVI 7,25 Svethiae] Svethiae M²AS, edd.; Sveciae LB, index M, index K || XVI 8,25 est] est codd., K, Suhm, Agis., Krag.; ist err. Storm | Russiam] Russiam codd., K, Suhm; Rusciam Storm, Agis, Krag. | Wirtzlavum] Wirtzlavum M¹ALK, Suhm; Wirtzla- vel Wirtzlav- B1, index M, index K (et sic ubique); Wirchlaum S; “lege Iarizlavum” Suhm ad notas; Iaritzlavum emend. Storm, Agis.; Iertzlavum emend. Krag.; “Johan. Magnus vocat Jerizlaum” B2; Jeritzlevum adn. KA || XVI 8,27 Wirtzlavo] Wirtzlavo M¹ALK, Suhm; Wicklao S; Iaritzlavo emend. Storm, Agis.; Iertzlavo emend. Krag. || XVI 10,33 sed cum] sed quum Storm, Agis. | Charybdim] Charybdim M¹A, L post emend., K, Suhm, Krag.; Charybdin BS, L ante emend., Storm, Agis., index M et index K || XVI 10,34 Petlantzfiorth] Petlantzfiorth emend. Suhm ad notas; Perlantzfiorth M¹ALBSK, index M, index K, Suhm; Petlandzfiorthr emend. Storm, Agis., Krag. | Orcades] Orcadas S, Storm, Agis, Krag.; Orcades M¹ALBK, Suhm | in illam imam voraginem] in illam imam voraginem M¹ ante emend., L, Storm, Agis; in illanirmam vel illarirmam voraginem A; in illa in imam voraginem M² post emend., K, Suhm; in illam mari voraginem S; in illam immanem voraginem vel in illa immani voragine emend. et con. Krag. || XVII 1,1 de ipsa] ipsa M² post emend., A super lineam, L, K, Suhm, Krag.; ipso M¹AS, Storm, Agis. || XVII 1,2 videlicet] videlicet LSM¹, edd.; om. A | Naturalis Historiae] <scriptor> vel <auctor> add. K ad marginem, Suhm ad notas, Storm, Agis., Krag. | ac] ac codd., K, Suhm, Krag.; et Storm, Agis. || XVII 1,3 illum] illum M¹ ante emend. || XVII 4,9-10 etiam] enim Storm, Agis. | Pannonia] Pannoniae K | exisse] existe M¹ ante emend. | illos] codd., K, Suhm, Krag.; eos Storm, Agis | invaserunt] fortasse invaserint M¹ ante emend. | permissu] permissu M² post emend., A post emend., L, Storm, Agis., Krag.; permissu nempe K, Suhm; permissum M¹A ante emend., S | Narsi] Narsi M¹ASK, Suhm, Storm, Agis.; Narsetis L, Krag.

fuggì presso suo suocero, il già menzionato re Óláfr di Svezia; [8] [il nostro sovrano] partì quindi per la Russia, diretto alla corte di re Jaroslav, il quale aveva preso per moglie Ingigerðr, la principessa svedese con cui lo stesso re Óláfr di Norvegia era stato fidanzato, ma con la quale – come ho detto poco fa – egli non aveva potuto convolare a nozze. Óláfr rimase in Russia per un anno, ospitato con tutti gli onori e la massima cortesia da re Jaroslav, alla cui tutela egli affidò persino suo figlio Magnús, un bambino di cinque anni nato dalla relazione con una concubina. [9] Nel frattempo, re Knútr avvinse a sé tutti i magnati di Norvegia, ricoprendoli di doni e blandendoli con la promessa di largizioni ancor più ingenti qualora fossero rimasti fedeli a suo nipote Hákon, il quale era rientrato in patria al seguito dello zio; una volta fattosi consegnare degli ostaggi da coloro sulla cui fedeltà riteneva si dovesse far meno affidamento, Knútr rientrò in Inghilterra. [10] Successivamente, a distanza di un anno da quegli eventi, Hákon fece ritorno in Inghilterra per prender moglie; tuttavia, mentre navigava verso casa, costui – sorpreso da una tempesta – finì, suo malgrado, per incappare in un gorgo simile a Cariddi in prossimità delle Isole Orcadi, presso il braccio di mare denominato Pétlandsfjörðr, e sempre in questo luogo fu inghiottito in quella profondissima voragine insieme a tutti i suoi compagni.

Capitolo XVII.

Riflessioni circa la natura di Cariddi e intorno ai Longobardi e agli Unni.

[1] Dal momento che il nostro discorso ha toccato tale argomento, è opportuno rammentare che gli scrittori antichi riportano questo genere d'ipotesi in merito alla natura di Cariddi: Plinio Secondo (va da sé [l'autore] della *Naturalis Historia*, uomo intelligente e assai colto), il filosofo Crisippo e molti altri sostengono si tratti di un punto d'accesso al ventre dell'abisso primordiale da cui si crede sgorghino tutte le acque del globo, talmente profondo da non poterne scorgere la fine. [2] Riguardo a tale baratro è scritto nella *Genesi*:

E si spalancarono tutte le fonti del grande abisso.

[3] Anche Paolo Diacono – monaco del cenobio di Montecassino cui si deve la redazione di una storia assai pregevole della provincia di Pannonia nella quale egli inserì molte digressioni tanto utili quanto piacevoli – si esprime quasi allo stesso modo in merito alla natura di Cariddi. [4] Costui afferma altresì che dalla Pannonia fuoriuscirono quegli uomini che invasero l'Italia col beneplacito del patrizio Narsete. Stirpe ferocissima e a Dio avversa, costoro erano chiamati a quel tempo *Longobarbi*,

- inimicam, qui tunc appellati sunt Longobarbi a longa barba, nunc autem vocantur corrupte Longobardi, mutata D litera pro B. [5] Pannonia vero ex eo tempore nominata est Hungaria, quo eam quodammodo vi extorserunt Huni a Constantinopolitano imperatore, qui, ut cessaret a rapinis et vastatione regni sui, invitatus licet, tradidit eis provinciam, translatis aliis prioribus habitatoribus. [6] Isti Huni, ut scribit Iornandes in Historia sua, erumpentes de Mæotidis paludibus, ubi eos fertur inclusisse Alexander Magnus, filius Philippi, gens semifera et a Deo alienissima, forma etiam turpissima – nam in capite pro oculis quasi bina foramina habebant, veluti nigerrima pice infusa, statimque puerulis secabantur genae, ut cum lacte matris discerent et vulnera pati – hic ergo reperto aditu per transitum cuiusdam cervae, expanderunt se super faciem universae terrae more locustarum cum rege suo Attila pervagantesque, totas Gallias, omnia repleverunt rapinis, incendiis, abominationibus, profanantes sancta loca et in solitudinem redigentes. [7] Isti sunt qui trucidaverunt beatum Nicasium, Rhemensium archipraesulem, una cum beata virgine Eutropia, sorore eiusdem, et civitatem Rhemis igni incenderunt. Ab ipsis postea, cum obsiderent Agrippinam, quae modo Colonia dicitur, martyrizata est beata Ursula, filia regis Britonum, cum omni comitatu suo, utriusque sexus pene incredibili multitudine. Quo scelere patrato, versi sunt ilico divinitus in fugam et liberata est civitas meritis beatissimarum virginum. [8] Completumque est in eis, quod Scriptura dicit:

Fugit impius, nemine persequente.

- 30 Et item illud Psalmistae:

Ibi ceciderunt qui operabantur iniquitatem – in corde scilicet –
expulsi sunt nec potuerunt stare.

XVII 4,11-12 Longobarbi] Longobarbi *M*² post emend., *LSB*, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; Longabardi *M*¹ ante emend.; Longobardi *A*, *S* ante emend., *K* | barba] barda *S* ante emend. | D litera] D litera *M*¹*ALK*, *Suhm*, *Krag.*; litera D *S*, *Storm*, *Agis.* || **XVII 5,13** quo] quo *M*¹*ASK*, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; quod *L* | Huni] Huni *M*¹*S*, edd.; Hunni *LAB* || **XVII 5,14-15** translatis aliis] translatis alio *L*, *Suhm* ad notas, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; translatis aliis *M*¹*ASK*, *Suhm*; translatis alias *M*² post emend. | habitatoribus] habitationibus *K* || **XVII 6,15** Huni] Huni *M*¹*AS*, edd.; Hunni *LB* | scribit] scribet *M*¹ ante emend. | Iornandes] Iornandes *M*²*LASB*; Iornande index *M* et index *K* || **XVII 6,18-20** nigerrima] *M*¹ ante emend. non legitur | puerulis] pueriles *K* | discerent] discerunt *M*¹ ante emend. | hic] Hic *M*¹ ante emend. (adv. pro Maeotidis paludibus); Hi *M*² post emend., *ALS*, edd. (fortasse recte) | cuiusdam] cuiusdam *M*²*LAS*, edd.; eiusdam *M*¹ ante emend. | cervae] cervae *M*²*AL*, edd.; cervi *S*; fortasse cervi *M*¹ ante emend. || **XVII 6,21-22** repleverunt] repleverat *M*¹ ante emend. | profanantes] profanantes *M*¹*AL*, edd.; prophanantes *S* || **XVII 7,23** archipraesulem] archipraesulem *LSB*, edd.; archiepraesulem *AM*¹ | virgine] fortasse virginie *M*¹ ante emend. || **XVII 7,24-25** Rhemis] Rhemis *M*¹*AS*, edd.; Rhemos *L* | martyrizata] *M*¹ ante emend. non legitur | Britonum] Brittonum *M*²*AL*, edd.; Britonum *S*, *M*¹ ante emend. (usu communi) || **XVII 7,26** scelere patrato, versi] scelere patratoversi versi *M*¹ ante emend. || **XVII 8,30** item] idem *M*¹ ante emend. || **XVII 8,31** ceciderunt] fortasse cediderunt *M*¹ ante emend. | in corde scilicet] secl. *A* (“glossema est” adn. *A* ad marginem); om. *K*, *Suhm*; *M*¹ secl.; interpolatum con. *Krag.*

dal latino *longa barba*, “dalla lunga barba”, mentre oggi sono detti erroneamente Longobardi, essendo stata sostituita con una D l’originaria lettera B presente nella corretta dizione del termine. [5] Quanto alla Pannonia, essa prese invece a essere denominata Ungheria a partire dal tempo in cui gli Unni la strapparono in qualche maniera con la forza al controllo dell’imperatore di Costantinopoli, il quale, benché riluttante, cedette loro tale provincia – dopo che i precedenti abitanti erano stati deportati in altri luoghi – affinché desistessero dal saccheggiare e dal devastare il suo regno. [6] Questi Unni – come scrive Jordanes nella sua opera storiografica – fuoriuscirono in massa dalle paludi della Meozia, luogo dove si racconta li avesse confinati Alessandro Magno, figlio di Filippo. Popolo semibarbaro e lontanissimo dalla grazia di Dio, essi erano inoltre d’aspetto assai ripugnante: costoro avevano infatti sul volto quasi due fessure al posto degli occhi, le quali sembravano infuse della pece più nera, ed erano soliti incidere le guance dei loro bambini appena nati affinché apprendessero, mentre suggerivano il latte materno, a sopportare anche il dolore delle ferite. Dunque, una volta individuato un varco presso le paludi Meotiche seguendo la pista battuta da una cerva, [gli Unni] dilagarono come locuste sull’intera superficie della Terra con il loro re Attila, ed errando per tutte le Gallie, riempirono ogni luogo di rapine, incendi e abomini, profanando i santuari e causandone la desolazione. [7] Furono costoro a trucidare san Nicasio, arcivescovo remense, insieme a sua sorella, la santa vergine Eutropia, e a dare alle fiamme la città di Reims. Sempre per mano di questi uomini – in occasione dell’assedio da loro portato alla città di Agrippina, oggi detta Colonia – fu in seguito martirizzata sant’Orsola, figlia del re dei Bretoni, con tutto il suo corteggio, una moltitudine pressoché incredibile d’individui d’ambo i sessi. Ma, una volta consumato questo delitto, gli Unni si diedero subito alla fuga a causa di un intervento divino e la città venne liberata grazie ai meriti di quelle santissime vergini [che patirono il martirio]. [8] Quanto agli Unni, per costoro si compì dunque ciò ch’è affermato dalle Sacre Scritture:

Fugge l’empio, anche se nessuno lo insegue;

e ancora ciò ch’è asserito in un celebre verso del Salmista:

Qui (nel cuore, s’intende) furono abbattuti i malfattori;
essi furono scacciati e non poterono rimanere.

{Capitulum XVIII.
Quod beatus Olavus repatriaverit; et de corporum
humanorum diminutione.}

[1] Kanutus ergo, rex Angliae, ut cognovit interitum Haconar, nepotis sui, ilico misit Sveinonem, filium suum, ad gubernandum regnum Norwagiae, simulque resistendum Olavo, si in patriam redire disponderet. [2] O infelix et inexplibilis cupiditas mortalium! O multum misera humana anima, quae quanto magis sparsit se in visibilia ista et dilatat in figuram huius mundi quae praeterit, tanto difficilior post hanc vitam recolligitur et a Deo, qui vera sufficientia est, alienatur! [3] Hoc in Kanuto satis superque elucet, qui, cum duo regna possideret, tertium iustissimo regi Olavo, quod illi ex avita successione debebatur, molitur eripere. [4] Olavus itaque, ut fertur, admonitus in somnis redire eum oportere in Norwagiam, valefaciens Wirtzlavo et Ingigerthi, relictoque ibi filio suo Magno, reversus est ad generum suum Olavum regem in Swethiam, ibique anno illo moratus est. [5] Adveniente itaque vernali tempore, congregavit exercitum auxilio generi sui, qui magna ex parte erat paganorum, duxitque eum per superiora in Norwagiam. Cumque instaret rex paganis, ut baptizarentur, illique detrectarent suscipere iugum Domini, ait se non indigere paganorum et a Deo alienorum, maxime contra Christianos; vilem sibi fore victoriam, quae iniquorum manibus pararetur. Respondent pagani paratos se quidem ad usus bellorum, etsi quid aliud iuberet rex; istam vero novellam institutionem nolle se veterinae consuetudini antepone; malle se redire in patriam. Quo audito, rex permisit omnes abire. [6] Congregati sunt postea ad eum parentes eius cum Haraldo, fratre eius, qui tunc erat adolescens quindecim annorum, sed et quidam alii principes, inter quos erant Ringr, filius Dags, cum filio suo eiusdem nominis, et Fithr comes, filius Arna, frater Kalfs, qui maxime adversabatur regi. [7] Secutus fuerat et regem individuus comes in omnibus periculis Ragnwalder, filius Brusa, filii Siwardi, qui primus omnium consulum Orcadum insularum Christianus fuit, cuius superius mentionem fecimus. [8] Isti fuerunt viri strenui et fortes, corpore et animo

Cap. XVIII diminutione] diminutione *M¹ALB*, *edd.*; deminutione *S* || **XVIII 1,1** ergo] ergo *M¹ abbr.* et solvit *M² super lineam*, *LSA*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; igitur *K*, *Suhm* || **XVIII 2,3** infelix] infoelix *S* | inexplibilis] inexplibilis *M¹ ante emend.*, *S* || **XVIII 2,4** quae] quae *M²SLA*, *edd.*; quic *M¹ ante emend.* (fortasse quia) | sparsit] spargit *con. Krag.* | in visibilia] invisibilia *M¹ ante emend.* | dilatat] dilatat *M¹ALS*, *Storm*, *Agis.*; dilatavit *emend. K*, *Suhm*, *Krag.* || **XVIII 3,6-7** duo] duo d *M¹* (<d> expunxit *M¹*) | iustissimo] iustissimo *M¹AL*, *edd.*; iustissimum *S* || **XVIII 4,9** valefaciens] valefaciens *M¹AL*, *edd.*; valde faciens *S* | Wirtzlavo] Wirtzlavo *M¹ALK*, *Suhm*; Wircklavo *S*; Iaritzlavo *emend. Storm*, *Agis.*; Iertzlavo *emend. Krag.*; Winzlao *index M* || **XVIII 4,10** generum] generum *M¹ ante emend.*, *ALS*, *edd.*; “gener pro socero” *adn. B*; socerum *emend. M² super lineam*; “lege socerum” *A ad marg.*, *S ad marg.*, *K ad marg.* | Swethiam] Swethiam *M¹ASK*, *Suhm*, *Storm*, *Agis*; Sveciam *L*; Svethiam *emend. Krag.* || **XVIII 5,11-12** Adveniente] Ad veniente *M¹ ante emend.* | congregavit] congregant *K* | exercitum] excercitum *M¹ ante emend.* | generi] generi *M¹ ante emend.*, *ALS*, *edd.*; soceri *M²ASK ad marg.* (“lege soceri”) | sui] sui *M¹LS*, *edd.*; suo *A* | ex parte] exparte *M¹ ante emend.* | Norwagiam] Norwegiam *M¹*; Norwagiam *ALS*, *edd.* (*usu communi*); Norwag- vel Norweg- ubique *B* || **XVIII 5,13** iugum] iugam *M¹ ante emend.* || **XVIII 5,15** pararetur] pararetur *M¹ ante emend.*, *LK*, *Suhm*; patraretur *M²AS*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.* | etsi] sic *emendavi*; et si *codd.*, *edd.* || **XVIII 5,17** malle] male *M¹ ante emend.* || **XVIII 6, 19-20** erant] erant *M¹AL*, *edd.*; erat *S* | Ringr] “Johannes Magnus vocat Dagerum Ringonis filium” *adn. SAK* | Fithr] Fithr *M¹LASB*, *index M*, *index K*, *edd.*; “lege Finr” *adn. Suhm* || **XVIII 6,21** regi] regi *M¹LS*, *edd.*; regio *A* || **XVIII 7,21-22** et regem] “regem secludendum aut regem et scribendum opinor” *adn. Krag.* | Ragnwalder] Ragnwalder *L*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; Ragnvalder *K*, *Suhm*; Ragnwalder *B*, *index M*, *index K*; Rangwalder *A*; Ragnwader *S*; Ragnwalder *M¹* | consulum] consulem *S ante emend.* | Christianus] Christianos *M¹ ante emend.* || **XVIII 8,23** fuerunt] fuerunt *M¹AL*, *edd.*; fuere *S*

Capitolo XVIII.

Come sant'Óláfr rientrò in patria e alcune considerazioni in merito al decadimento dei corpi degli esseri umani.

[1] Dunque, quando re Knútr d'Inghilterra seppe della morte di suo nipote Hákon, costui inviò immediatamente il proprio figlio Sveinn ad assumere il controllo del regno di Norvegia e ad approntarvi al tempo stesso delle misure difensive contro Óláfr, nel caso costui intendesse fare rientro in patria. [2] Oh infelice e insaziabile bramosia dei mortali! Oh miserabilissima anima dell'uomo, la quale quanto più s'è immischiata nella sfera delle cose materiali, protendendosi verso l'effimera apparenza di questo mondo, tanto più difficilmente ritrova unità e riscatto dopo questa vita terrena, finendo per allontanarsi da Dio, che è per noi l'unica vera sufficienza! [3] Tale aspetto è esemplificato in misura più che ampia dalla figura di Knútr, il quale, pur essendo a capo di due regni, s'affannava per sottrarne un terzo al giustissimo re Óláfr, sebbene la corona spettasse a costui per diritto avito. [4] Óláfr, tuttavia, poiché – come si racconta – era stato avvertito in sogno della necessità di un suo rientro in Norvegia, si congedò da Jaroslav e da Ingigerðr; dopo aver lasciato in custodia presso costoro il proprio figlio Magnus, il sovrano fece ritorno in Svezia, alla corte di re Óláfr, suo suocero, e qui rimase per tutto il resto dell'anno. [5] All'arrivo della primavera, con l'aiuto del suocero, Óláfr radunò dunque un'armata, i cui componenti erano per larga parte di fede pagana, e la condusse in Norvegia attraverso la regione degli altipiani. Ma poiché il sovrano insisteva affinché i suoi fiancheggiatori pagani accogliessero il battesimo e questi rifiutavano ostinatamente di sottomettersi al giogo di Nostro Signore, Óláfr disse di non aver bisogno dell'appoggio di miscredenti e di individui lontani dalla grazia Dio, specie in vista di una guerra contro dei Cristiani, aggiungendo che, a suo giudizio, sarebbe stata di ben poco valore una vittoria ottenuta per mano di bande di uomini malvagi. I soldati pagani risposero di essere pronti in ogni caso a scendere in battaglia, anche qualora il sovrano avesse deliberato diversamente; tuttavia, costoro aggiunsero di non voler anteporre il nuovo culto cristiano alle proprie antiche e decrepite credenze, preferendo tornare in patria. E così re Óláfr, una volta udito ciò, permise a ciascuno di quegli uomini di andarsene. [6] Successivamente, accorsero presso il sovrano i suoi congiunti – compreso il suo fratellastro Haraldr, il quale era allora un ragazzo di quindici anni – e certi altri nobili, tra cui figuravano Hringr, figlio di Dagr, col suo rampollo (anch'egli di nome Dagr) e il conte Finn, figlio di Árni e fratello di un tale chiamato Kálfr, il quale era oltremodo ostile verso re Óláfr. [7] Tra coloro che avevano seguito il sovrano v'era pure Rognvaldr, inseparabile compagno del re in ogni pericolo; costui era figlio di Brúsi, figlio a sua volta di quel Sigurðr da noi precedentemente menzionato che per primo, tra tutti i conti delle Orcadi, si fece cristiano. [8] Costoro furono uomini coraggiosi e forti, assai più prestanti nello spirito e nel corpo

- validiores multo quam his miseris temporibus, longe tamen suis antecessoribus inferiores.
25 Huius diminutionis talem reddit rationem Plinius Secundus in Naturali Historia. Verba ipsius ponam:

In plenum – inquit – cuncto mortalium generi minorem in dies fieri propemodum observatur, rarosque patribus proceriores consumente ubertatem seminum exustione, in cuius vices nunc vergit aevum.

- 30 Haec Plinius. Non enim latebat philosophos, quia audierant diluvium praecessisse, seculum praesens exustione finiendum. [9] Lucanus quoque, non minus philosophus quam poeta, dicit, ubi ad Iulium Caesarem loquitur, eo quod prohibuit comburi mortuos in bello:

- 35 Hos, Caesar, populos si nunc non usserit ignis,
uret cum terris, uret cum gurgite ponti,
communis mundo superest rogos, ossibus astra
mixturus.

- [10] Cuncta namque in terra ex calore et humore procreantur; in quibus calor abundat, fiunt exiliora, graciliora et subtiliora; et ubi praevallet humor, sunt grossiora, proceriora et magis corpulenta. [11] Hanc vicissitudinem seculorum exustionis et eluvionis inducit Plato,
40 dicens expletis quindecim millibus annorum eas alternatim accidere omneque humanum genus interire praeter paucissimos, qui aliquo casu evadant, unde postea reparentur homines; hoc semper extitisse et semper futurum esse. [12] Nec tamen mundum Deo voluit
45 coaevum esse, sed sicut vestigium ex pede, non pes ex vestigio, et tamen ex quo pes, ex eo vestigium, ita mundum per imarmenem, id est continuationem temporis, imitari quidem aeternitatem, sed apprehendere non posse. [13] Deus quippe simplicissima aeternitas, incircumscripibilis Spiritus, praesentialiter universitatem intuetur; mundus vero per vicissitudines et tempora diversificatur. In hunc errorem vicissitudinum seculorum incidit Origenes, nobilis tractator divinarum Scripturarum, quod satis – proh dolor! – elucet in illo

XVIII 8, 25 Secundus] Secundus Storm || XVIII 8, 27 In plenum] In plenum M¹A, edd.; Ad plenum LS | mortalium] mortatium K | minorem] lege minorem mensuram (Plin., NH VII, 72); <staturam> add. Krag.; “puta staturam” A adn. sup. lin., K ad textum | in dies] indies LSK; in dies M¹A, edd. || XVIII 8,29 vices] vires K | vergit] vergit M¹ ante emend., ALS, Storm, Agis., Krag.; vergat M², A sup. lin., K, Suhm || XVIII 8,30 latebat] lateat M¹ ante emend. | seculum] seculum M¹ALSK, Suhm, Krag.; saeculum Storm, Agis; || XVIII 9,33 populos] populos M¹LS, edd.; populus A | si] si M¹AL, edd.; sic S || XVIII 9,34-35 uret ... gurgite] fortasse urent M¹ ante emend. | mundo superest] mundo superest M¹AS, L super lineam, edd.; superest mundo L || XVIII 10,38-39 proceriora] et ubi praevallet humor iter. M¹ et del. M² post proceriora | corpulenta] corpulenta M¹AS, edd.; corpulenta sunt L || XVIII 11,39 seculorum] seculorum M¹ALSK, Suhm, Krag.; saec- Storm, Agis || XVIII 11,40-41 humanum genus] humanum genus M¹AS, L emend. super lineam, edd.; genus humanum L | interire] interie (sic!) M¹ ante emend. || XVIII 12,42-44 mundum] nundum M¹ ante emend. | Deo voluit] Deo voluit M¹A, L emend. super lineam, K, Suhm, Krag.; voluit Deo LS, Storm, Agis. | coaevum] coaevum M¹ALSK, Suhm, Storm, Agis.; coevum Krag. | ex quo pes] est add. K | ex eo vestigium] ex eo etiam vestigium K, Suhm | imarmenem] sic scripsi; εἰμαρμένην K, Suhm, Krag., def. Hanssen (1949); εἰmarmenen L post emend.; εἰmarmenem M¹AS, L ante emend., Storm, Agis.; fortasse himarmenem vel marmenem in λ || XVIII 13,46 Spiritus] sic emendavi; sp̄e M¹ (recte sp̄c in λ); specie L, edd.; spem AS || XVIII 13,47-48 seculorum] seculorum M¹ALSK, Suhm, Krag.; saec- Storm, Agis. | Origenes] Origenes LM¹ABK, Suhm, Agis.; Origines S, Storm, Krag. | tractator] tractator M¹AL, edd.; tractatur S | proh] proch S

degli individui che oggi vivono in questi nostri tempi disgraziati; ciononostante, essi erano di gran lunga inferiori ai loro antenati sotto ogni aspetto. Nella *Naturalis Historia*, Plinio Secondo fornisce tale spiegazione in merito a questo decadimento. Citerò le sue stesse parole:

Nel complesso – dice Plinio – si osserva che [la statura media] dell'intero genere umano diminuisce quasi di giorno in giorno; rari sono i figli che sviluppano un'altezza superiore a quella dei padri, e ciò perché la fecondità del seme s'indebolisce con l'approssimarsi della conflagrazione verso cui tende l'attuale era cosmica.

Questo è quanto sostiene Plinio. Non sfuggiva infatti ai filosofi che il presente secolo – siccome avevano udito che un diluvio s'era già verificato in precedenza – dovesse concludersi con una conflagrazione. [9] Anche Lucano, il quale fu non meno filosofo che poeta, si esprimeva in questo modo nel passo della sua opera in cui apostrofava Giulio Cesare per via del fatto che costui proibì la cremazione dei morti in battaglia:

Oh Cesare, se il fuoco non consumerà adesso queste genti, le arderà in futuro, insieme con la terra e con le acque del mare, il rogo universale che attende il mondo, il quale mischierà le ossa dei mortali con le stelle.

[10] Ogni cosa sulla Terra è infatti generata da una combinazione di calore e umidità; laddove il calore è preminente, le creature tendono a essere più esili, gracili e delicate, mentre nelle situazioni in cui predomina l'umidità, esse risultano più grandi, alte e robuste. [11] Platone disquisisce di questo susseguirsi attraverso le ere di episodi di conflagrazione e inondazione, fenomeni che – a suo dire – si verificano alternatamente allo scadere di un ciclo di 15.000 anni, portando all'annientamento dell'intero genere umano, a eccezione di pochissimi a cui è concesso – per qualche caso fortuito – di scampare al disastro e di rifondare successivamente l'umanità. Così è sempre stato e così sempre sarà. [12] Tuttavia, Platone non ritenne che l'universo fosse coevo di Dio, ma come un'impronta deriva dal piede che l'ha impressa (e non il piede dall'impronta, poiché entrambi – sia il piede che l'impronta – provengono, al contrario, dalla stessa matrice), così l'universo attraverso l'*εἰμαρμένη* (ch'altro non è che il continuo dipanarsi del tempo) imita di certo l'eternità, ma non può afferrarne l'essenza. [13] Indubbiamente Dio è l'Eternità più semplice e assoluta; Spirito incircoscivibile, Egli contempla la totalità del creato in una condizione di perenne presente, mentre l'universo muta con il passare del tempo e l'avvicinarsi delle ere. Origene, esimio commentatore delle Sacre Scritture, cadde

libro, quem intitulavit Periarchon, id est De Principiis, in quo multa vana de philosophorum
50 libris et sanae doctrinae obviantia commiscuit. [14] Beatus quoque Hieronymus, loquens
de diminutione corporum, mentionem facit de duodecim lapidibus, quos filii Israel
sustulerunt de alveo Iordanis fluminis, cum transirent sicco vestigio, sicut et antea Rubrum
mare. Unde et Psalmista canit:

55 Quid est tibi, mare, quod fugisti? Et tu, Iordanis, quia conversus
es retrorsum?

Iussit namque Dominus, ut ex singulis tribubus singuli viri exportarent lapidem unum super
ripam fluminis, quem leviter ferre possent, in testimonium tanti miraculi. Quos idem
sanctus Hieronymus testatur se vidisse; unum ex eis casu aliquo fractum et ferro religatum;
60 tantae esse magnitudinis unumquemque, ut vix a duobus viris ferri posset, non quia lapides
crevissent, sed quia homines decrevissent. Et certe iam pene octingenti anni sunt, ex quo
beatus Hieronymus ad regna caelestia transivit. [15] Ante hos quoque fere septuaginta
annos repertus est Romae Pallas, filius Evandri, quem Turnus occidit; cuius mortem beatus
dicit Augustinus simulachrum Apollinis flevisse mira daemonis versutia, quasi doluisset
65 occasum viri probissimi. Inventum est etiam vas argenteum, locatum super pectus eius, in
quo confectio myrrhae erat et balsami pretiosissima, indeque egrediebantur duo calami
aurei, quorum summitates naribus infigebantur, ut, videlicet virtute unguenti, corpus non
minus interius quam exterius duraret incorruptum. [16] Inventi sunt autem et duo versus
insculpti:

70 Filius Evandri Pallas, quem lancea Turni
militis occidit more suo iacet hic.

Qui postea erectus, patente ingenti vulnere sub pectore, pene murum civitatis adequavit statura

XVIII 13,49 Periarchon] *sic scripsi*; *περὶ ἀρχῶν codd., edd.* | philosophorum] philosophia *S ante emend.* || **XVIII 14,50** Hieronymus] Hieronimus *M¹ ante emend.* || **XVIII 14,51-52** mentionem facit] mentionem facit *M¹AS, edd.*; facit mentionem *L* | Israel] Israel *M¹ ante emend.* | Iordanis] Iordanis *M¹ALS, edd.* (Iordannis *perperam Storm, Agis., Krag. in S*) | antea] antea *M¹AL, edd.*; ante *S* || **XVIII 14,54-55** Iordanis] Iordanis *M¹AL, edd.*; Iordannis *S* | es] ex *M¹ ante emend.* || **XVIII 14,56** tribubus] tribubus *M²LS, edd.*; tributis *M¹ ante emend., A* || **XVIII 14,58** et ferro] et ferro *M²LAS, edd.*; et vero *M¹ ante emend.* || **XVIII 14,59-60** vix a] vix ac *M¹ ante emend.* || non quia ... decrevissent] *om. S* || **XVIII 14,61** caelestia] caelestia *M¹*; caelestia *LK*; coelestia *AS, Suhm, Storm, Agis., Krag.* | hos] hos *M¹AL, edd.*; hoc *S* || **XVIII 15,63-64** daemonis] de- *M1 ante emend.*; | occasum] *f vel s M¹ infra occasum et viri* || **XVIII 15,65** myrrhae] myrrhae *M¹AL, edd.*; myrrhae *S* | balsami] inventum *iter. et del. M¹ post balsami* | pretiosissima] pretiosissima *M¹AL, edd.*; pretiosissimi *S* || **XVIII 15,66** naribus] naribus *M¹AL, edd.*; naribus *S* || **XVIII 16,68** insculpti] insculpsi *M¹ ante emend.* || **XVIII 16,69-70** Turni] Turmi *M¹ ante emend.* | more suo] more suo *M¹ALB1, edd.*; morte sua *S post Krantz (1548), ut adn. ad marg., Waitz; mole sua con. B2 post Zwinger (1586) et Bonfini (1581); flore suo Krag. ad notas* | iacet] iaiet (sic!) *M¹ ante emend.* || **XVIII 16,71** patente] patente *M¹AL, edd.*; patenti *S*

esattamente in questo errore relativo al susseguirsi delle epoche, cosa che – ahimè! – si evince a sufficienza in quel celebre libro da lui intitolato *Περὶ Ἀρχῶν* (ovvero *Dei Principi*), ove rimestò molte nozioni inutili tratte dalle opere dei filosofi, le quali erano in antitesi rispetto alla sana dottrina. [14] Pure san Girolamo, scorrendo dell’impoverimento dei corpi umani, fa riferimento ai dodici massi che i figli di Israele prelevarono dal letto del fiume Giordano quando poterono attraversarlo senza bagnarsi le piante dei piedi, come in precedenza era accaduto con il Mar Rosso. Ragion per cui anche il Salmista canta:

Che hai, oh mare, da esserti ritirato?

E tu, Giordano, da esserti volto all’indietro?

Il Signore ordinò infatti che degli uomini, uno per ciascuna delle tribù d’Israele, trasferissero dal letto del fiume fin sopra al suo argine – a testimonianza di un sì grande miracolo – un masso a testa, delle pietre che costoro sarebbero stati in grado di trasportare con facilità. San Girolamo stesso afferma di aver visto di persona questi macigni, uno dei quali s’era spaccato per un qualche accidente ed era stato tuttavia ricomposto grazie a un giunto di ferro; egli riferisce inoltre che ciascuna di quelle pietre fosse di dimensioni tanto grandi da poter essere trasportata a stento da due uomini, e ciò non perché i massi si fossero accresciuti col tempo, ma poiché le qualità fisiche degli esseri umani avevano conosciuto un decadimento. E invero, sono ormai trascorsi quasi otto secoli da quando san Girolamo ascese al Regno dei Cieli. [15] Circa settant’anni fa fu altresì rinvenuta a Roma la salma di Pallante, figlio di Evandro, il quale fu ucciso da Turno; in occasione della morte di costui – secondo quanto sostenuto da sant’Agostino – una statua di Apollo versò delle lacrime per il sorprendente artificio di un demone, quasi avesse provato rammarico per la dipartita di un uomo assai probò. Posto sul petto di Pallante, fu inoltre ritrovato un vaso d’argento nel quale v’era un preparato di grandissimo valore a base di mirra e balsamo; da esso fuoriuscivano due cannule d’oro, le cui estremità superiori andavano a innestarsi nelle narici del defunto, di modo che il cadavere – grazie naturalmente alle virtù di quell’unguento – restasse incorrotto non meno all’interno di quanto non fosse all’esterno. [16] Fu scoperta anche un’epigrafe con incisi due versi:

Qui giace Pallante, figlio di Evandro, che la lancia di Turno,
nobile guerriero, abbatté come da suo costume.

In seguito, dopo che il corpo di Pallante fu sollevato in posizione eretta, palesando l’enorme ferita

sua; ibique stetit donec, balsamo pluviis abluto, in semetipsum collapsus est et sic iterum terrae ossa mandantur.

{Capitulum XIX.
Quod beatus Olavus in bello martyr occubuit.}

- [1] Beatus itaque Olavus, congregata manu quam habere poterat in Uplond, tetendit in Thronnheim. Audierat enim Sveinonem, filium Kanuti, in Wic operiri adventum suum cum valida manu et ideo declinavit ab eo. [2] Thronndenses autem, audito adventu regis, convenerunt in Nidrosiensem civitatem quasi vir unus adversus Dominum et adversus christum eius, iuvenes cum senioribus infelici factione ut impugnarent sanctum Dei. In quibus erant principes, qui maxime regi obluctabantur, Thorer Hunder et Kalfr, filius Arna. [3] Audiens igitur rex congregatam adversum se multitudinem misit ad eos Fin, fratrem Kalfs, cuius superius mentionem fecimus, qui populo pacem offerret; regis animum paratum nunciaret, oblitum omnium praeteritarum iniuriarum, ignoscere cuique, quod eatenus perperam egisset; detestari se effusionem humani sanguinis et maxime in civilibus bellis; nullo modo se velle manum conserere, si salubribus eius monitis acquiescant. [4] Effera vero mens barbarorum unanimi consensu paci contradicit; et multo miseri magis eligunt sanctum Dei hostiliter impetere quam salutaria eius monita suscipere. [5] Omnes itaque regi obviam ruunt et properanti gradu ad locum qui dicitur Sticlastaðer perveniunt. [6] Praecesserat tamen eos Fithr, nuncius regis, et obstinatam eorum malitiam regi intimaverat. Beatus itaque Olavus, divina revelatione admonitus, obitum suum quodammodo praesagivit, vocansque ad se, ut fertur, dispensatorem suum, iubet illi ut speciales elemosynas pro omnibus qui in eodem praelio contra se arma ferendo casuri essent, ex regia pecunia devote largiretur, non immemor praecepti Domini sui:

XVIII 16,72-73 collapsus] collapsus *M¹LS*, edd.; collapsum *A* | mandantur] mandabantur *K*, *Suhm* || **Cap. XIX** martyr] martyr *M¹AL*, edd.; mater *S* || **XIX 1,1** Uplond] *sic emendavi*; Upland *codd.*, *K*, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*; Uplond *Krag.* (*usu communi*, vide IV,9 et XIII,2) || **XIX 1,2** Thronnheim] Thronnheim *M¹ALB*, edd.; Trundheim *S* | suum] suam *M¹ ante emend.* || **XIX 1,3** cum valida] cum valide *M¹ ante emend.* || **XIX 2,4-5** adversus Christum] adversum *Storm* | infelici] infelici *S* || **XIX 2,6** Thorer] Thores *fortasse M¹ ante emend.* | Kalfr] Kalfr *M¹ALS*, edd.; Kalf *B* || **XIX 3,7-8** congregatam] angregatam (sic!) *M¹ ante emend.* | adversum] adversum *MAS*, edd.; adversus *L* | Fin] Fin *M¹AS*, edd.; Fithr *L*; “forte Fithr uti paulo post nominatur” *A ad marginem*, *K ad notas*; Fin *vel Fithr B* | fratrem] fratrem *M¹AS*, edd.; fratrem *L* | offerret] offerret *ASL*, edd.; offeret *M¹* || **XIX 3,9** omnium] *sic emendavi*; eum *codd.*, edd.; *del. Krag. et con.* eorum *ad notas*; enim *AA.SS. in die 29 Julii*, p. 118 || **XIX 3,10-11** detestari] delectari *M¹ ante emend.* | civilibus bellis] civilibus bellis *M¹AS*, *L emend. super lineam*, edd.; bellis civilibus *L* | conserere] conserere *M²L*, edd.; conferre *S*; conferre *A*, *M¹ ante emend.* | acquiescant] acquiescant (sic!) *M¹ ante emend.* || **XIX 4,13** eligunt ... impetere quam] *om. S* || **XIX 5,14-15** Sticlastaðer] Sticlastad’er *M¹ALK*; Sticlastader *SB*, *index M*, *index K*, *Suhm*; Sticlastaðer *emend. Storm, Agis., Krag.* | Praecesserat] Praecessetat (sic!) *M¹ ante emend.* || **XIX 5,17** vocansque] vocansque *M¹LS*, *Storm, Agis, McD., Krag.*; vocatisque *A*; vocavitque *K, Suhm* | dispensatorem] dispensatorum *M¹ ante emend.* || **XIX 5,18** elemosynas] elemosynas *LSBK, Suhm, Storm, Agis.*; elemosynas *M¹A, Krag.*

ch'esso recava al di sotto del cuore, la sua altezza quasi eguagliò quella delle mura della città. Il cadavere rimase lì esposto fino a quando non collassò su sé stesso, dopo che il balsamo di cui era ammantato venne sciacquato via dalla pioggia; e così le ossa di Pallante furono nuovamente restituite alla terra.

Capitolo XIX. Come sant'Óláfr morì da martire in battaglia.

[1] Dunque, sant'Óláfr – dopo aver arruolato quante più truppe possibile nelle Upplond – marciò verso Þrondheimr [la regione dei Þrændir]. Egli aveva udito infatti che Sveinn, il figlio di Knútr, attendeva il suo arrivo nell'area di Vík con una forza considerevole e per questa ragione decise di tenersene alla larga. [2] Tuttavia, una volta che ebbero appreso della venuta di re Óláfr, i Þrændir, i giovani insieme ai più anziani, si riunirono, quasi fossero un sol uomo, nella città di Niðaróss contro Nostro Signore e l'unto dal suo sacro crisma in un'infelice congiura per assalire il santo di Dio. Tra di essi v'erano i magnati che più di tutti si opponevano a re Óláfr, ovverosia Þórir *hundr* e Kálfr, figlio di Árni. [3] E così, non appena il sovrano venne a conoscenza del fatto che una simile moltitudine di nemici s'era radunata contro di lui, inviò presso i ribelli il conte Finn, fratello di quel Kálfr di cui si è parlato poco sopra, affinché presentasse a quella gente un'offerta di pace. Costui fu altresì incaricato di rendere nota la disponibilità d'animo del re, dimentico di tutte le offese del passato, a perdonare a ciascuno i crimini compiuti sino ad allora. Finn riferì inoltre a quegli uomini che re Óláfr deprecava lo spargimento di sangue umano, specialmente se versato nei conflitti intestini, e che non desiderava in alcun modo venire a battaglia con loro, qualora essi avessero prestato ascolto ai suoi preziosi ammonimenti. [4] Tuttavia, l'indole crudele dei pagani li spinse con consenso unanime a rigettare la proposta di pace; assai sciagurati, essi preferirono assalire militarmente il santo di Dio piuttosto che accoglierne i saggi consigli. [5] E così, costoro marciarono tutti insieme contro re Óláfr e, affrettando il passo, giunsero in una località denominata Stiklastaðir. Ad ogni modo, Finn, il messaggero del sovrano, li aveva preceduti e aveva comunicato a Óláfr la notizia della loro ostinata malvagità. Messo in guardia da una rivelazione celeste, sant'Óláfr ebbe dunque una sorta di presagio della propria morte e, chiamato a sé – come si racconta – un suo intendente, ordinò a costui di elargire con devozione – traendole dal tesoro reale – delle speciali elemosine in suffragio di tutti coloro che si apprestavano a cadere nell'imminente battaglia brandendo le armi contro di lui, non dimentico dell'insegnamento del suo Signore, il quale recita:

[6] Libet hic intueri animum martyris nostri. Furebat persecutorum rabies et miseranda caecitate perculsi, crudeli infamia debacchabantur in sanctum Dei. Ille vero manet immotus et in Christo fundatus, saluti persequentium providendum curat. Et hoc in tali necessitate, ubi quilibet etiam carissimorum suorum oblivisci potuisset. [7] Audite haec, obsecro, universi populi! Vir iste, natus pene in ultimis partibus aquilonis inter barbaros et incultos, videte quale sidus emicuerit, quam humilis, quam sublimis, et hoc non in servili conditione, sed in regali fastigio! Animadvertite quali animo bellum paraverit, quid intenderit! [8] In promptu causa est, procul dubio remota omni ambiguitate, ut sceleratos et iniquos a bonorum persecutione compesceret; Christi sancita stabiliret; de durissimis lapidibus, si fieri potuisset, filios Abrahae suscitaret. [9] Haec ita fuisse certissime declarant cotidiana beneficia et non minus crebra quam inusitata miracula, quae omnipotens Deus dignatur operari per eius merita, non in nostra regione, verum ubicunque locorum et a quibuscunque auxilium beati martyris fideliter imploratur. [10] Videre est etiam quam devote, quam diligenter insecutus sit beatus iste vestigia illius primi vexilliferi Salvatoris nostri, videlicet beatissimi protomartyris Stephani. Ille inter torrentium imbrem lapidum pro lapidantibus exoravit; iste pro interemptoribus suis etiam elemosynas erogari iubet. Sed in his omnibus Ille agnoscendus est, Ille laudandus, Ille glorificandus, qui et in prima vocatione dedit fidem et in extrema constantiam. [11] Collatis itaque signis, ferebat vexillum ante regem vir strenuus, nomine Biorn; hic in primo statim congressu occisus est a Thori Hund, qui primam aciem ducebat contra regem. Illico subsecutus est occasus regis, accepto, ut fertur, vulnere ingenti. Quis ei manus intulerit, utrum unum an plura vulnera habuerit, quia a diversis diversa dicuntur, nos nil temere affirmare volumus nec officioso mendacio aliorum aures demulcere. [12] Dagr vero, unus ex principibus regis nec non et cognatus eius, cernens vexillum una cum rege cecidisset, viriliter illud erexit, hortatus socios et obtestatus, ut necem

XIX 5,20 inimicos] inimiros (sic!) *M*¹ ante emend. || XIX 6,21 animum martyris nostri] animum martyris nostri *M*¹LA, edd.; martyris nostri animum *S* | persecutorum] persecutorum *M*¹, edd.; persecutorem *A*; persequutorum *L*; persequentium *S* || XIX 6,22 caecitate] coecitate *LAS*, edd.; caecitate *M*¹ | infamia] *codd. edd.*; insania *con. McD* | debacchabantur] debarchabantur (sic!) *M*¹ ante emend. || XIX 6,24 carissimorum] carrissimorum *M*¹AL, edd.; charissimorum *S* | obsecro] observo *M*¹ ante emend. || XIX 7,26 in servili] inserviti *M*¹ ante emend. || XIX 8,27-28 In promptu causa est procul dubio] In promptu causa est procul dubio *AL*, edd.; In promptu causa est procul dubio *M*¹; In causa est procul dubio prompta *S* | sceleratos] sceleratos *emend. M*² super lineam; sceleratus *M*¹ || XIX 8,30 potuisset] potuisset *M*²ALS, edd.; posset *M*¹ ante emend. | suscitaret] suscitaret *M*¹ALS, edd.; excit- *B* || XIX 9,30-31 Haec] haec *del. et iter. M*¹ | cotidiana] cotidiana *M*¹ALK, *Suhm*, *Krag.*; quotidiana *S*, *Storm*, *Agis.* | quam] quam *codd., edd.*; *M*¹A abbr. (solv. *M*² super lineam et *A* ad marginem) || XIX 10,34 diligenter] diligenter *M*¹ALK, *Suhm*, *Krag.*; diligenter etiam *S*, *Storm*, *Agis.* || XIX 10,35 torrentium] terrentium *K*, *Suhm* || XIX 10,36 elemosynas] eleemosynas *M*²LASK, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*; elemosynas *M*¹, *Krag.* || XIX 11,38 vexillum] ante vexillum verbum non legibile *del. M*² || XIX 11,39 Biorn] Biorn *M*¹ALB, edd.; Biørn *S* || XIX 11,40 primam] primum *M*¹ ante emend. | contra regem] contra regem *M*¹AL, edd.; ante regem *S* | Illico] Illico *M*¹ALK, *Suhm*, *Krag.*; Illico *S*, *Storm*, *Agis.* || XIX 11,42 dicuntur] dicantur *M*¹AS, *Storm*, *Agis.*; dicuntur *LK*, *Suhm*, *Krag.* | officioso] officiosa *M*¹ ante emend. || XIX 12,43 Dagr] Dagr *M*¹LAB, edd.; Dagi vel Dagr *S* | cognatus] conatus *M*² post emend. || XIX 12,44 cecidisset] cecidisset *M*¹LSA, edd.; occidisset *A* ante emend., *Suhm*

Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano.

[6] Gradirei a questo punto esaminare il carattere del nostro beneamato martire. Mentre imperversava l'ira dei suoi persecutori, i quali – colpiti da una deprecabile cecità – si scagliavano contro il santo di Dio con crudele infamia, costui se ne stava immobile e saldamente ancorato alla fede in Cristo, preoccupandosi di garantire la Salvezza di coloro che lo perseguitavano; e questo in una situazione di criticità tale che qualunque altra persona nelle sue stesse circostanze avrebbe potuto scordarsi persino dei propri affetti più cari. [7] Popoli di tutto il mondo, vi prego, ascoltate queste parole! Contemplate quest'uomo, nato quasi agli estremi confini del Settentrione in mezzo a genti pagane e barbare! Guardate come rifulse al pari di una stella, quanto fu umile, quanto degno di gloria, e ciò non trovandosi in una condizione di schiavitù, bensì nell'eminenza della dignità regale! Considerate con quale forza d'animo si preparò alla battaglia e quali fossero i suoi propositi! [8] La missione di Óláfr era fuor di dubbio evidente e scevra da qualsiasi ambiguità: egli voleva impedire a malvagi e criminali di tormentare i cittadini onesti, intendeva consolidare i precetti sanciti da Cristo e – qualora fosse stato possibile – far sorgere dei figli ad Abramo dalle pietre più dure. [9] La reale effettività di queste affermazioni è più che ampiamente confermata dalle benedizioni quotidiane e dai miracoli, tanto frequenti quanto straordinari, che Dio Onnipotente si degnò di porre in atto per i meriti di costui, non soltanto nel nostro paese, ma in qualunque altro luogo l'aiuto del santo martire venga invocato con Fede da un qualsiasi individuo. [10] Si può vedere inoltre con quanta devozione e quanta diligenza questo sant'uomo abbia ripercorso le orme di quel primo celebre portainsegna del Nostro Salvatore, ovverosia di Stefano, il santissimo protomartire. Costui, in mezzo a una pioggia incessante di pietre, pregò per i suoi lapidatori, mentre Óláfr ordinò che venissero addirittura elargite delle elemosine a suffragio dei suoi assassini. Tuttavia, in tutte queste faccende, Nostro Signore soltanto è da ritenere responsabile, Egli soltanto è da lodare e glorificare, Lui che alla prima chiamata conferì a costoro la Fede e all'ultima la costanza. [11] Riunite dunque le insegne, un uomo valoroso di nome Bjørn reggeva il vessillo davanti a re Óláfr; Bjørn venne subito ucciso nel corso della prima schermaglia da Þórir *hundr*, il quale conduceva l'avanguardia che fronteggiava lo schieramento di re Óláfr. La morte del sovrano seguì di lì a breve, dopo che gli venne inferta, come si racconta, una terribile ferita. Quale mano colpì il re o quante ferite egli abbia ricevuto, se una sola o più, sono cose su cui non intendo esprimermi incautamente, giacché differenti versioni dei fatti sono fornite da diverse fonti, né desidero allettare le orecchie altrui con una compiacente menzogna. [12] Ad ogni modo, Dagr, uno dei capitani di re Óláfr, il quale era anche un suo parente, quando si accorse che lo stendardo del sovrano era caduto insieme con lui, tornò a issarlo con coraggio, incitando i suoi commilitoni

- 45 regis non velint inultam, ne geminatum gaudium adversarii reportarent, et de nece regis et de incruenta victoria. Inde ruunt omnes in arma; penetrant bis vel ter aciem hostium, plurimos prosternunt; protrahitur pugna usque ad vesperam; nox pugna dirimit; discedunt tandem utrique non tam victi quam fessi et vulneribus afflicti. [13] Occubuit autem beatus Olavus quarto Kalendas Augusti, quod tunc erat quarta feria, anno ab
50 incarnatione Domini millesimo vicesimo nono, ut nos certius indagare potuimus.

{Capitulum XX.

De diversitate supputationis annorum ab initio mundi.}

- [1] Sciendum vero est in libris nil adeo corruptum ut supputationem numerorum, tum maxime vitio scriptorum, tum etiam minori industria calculantium; et ideo, ut in primis diximus, hunc numerum annorum nolumus praeiudicare certiori, semper et ubique praecaventes contentiones, in his praecipue quae contra fidem non sunt. [2] Et ut pauca de
5 antiquorum libris et quid ipsi senserint de supputatione annorum ab exordio mundi usque ad adventum Christi referam, ponam diversorum diversum computum. Eusebius, Caesariensis episcopus, primus omnium quorum ad nos scripta pervenerunt, ab initio seculi usque ad ortum Salvatoris colligit ex Hebraica veritate annorum tria millia nongentos septuaginta unum. Idem tamen Eusebius, nolens au<c>toritatem septuaginta interpretum,
10 si tamen illorum est, omnino postponere, secundum illam colligit quinque millia centum nonaginta novem. [3] Isidorus, Hispalensis episcopus, ponit quinque millia centum quinquaginta quatuor. Beda, sequens Hebraicam veritatem, decem et novem annos minus ponit Eusebio, id est tria millia nongentos quinquaginta duos. Hunc sequitur Remigius, Autisiodorensis episcopus, vir in literali scientia adplene instructus, nec in uno anno ab eo
15 dissentiens. [4] Hugo quoque, Parisiensis canonicus, omnium iudicio absque ulla refragatione diligentissimus tractator, beatum Hieronymum e vestigio secutus, ut in Chronica sua satis elucet, Hebraicam in omnibus praefert veritatem. [5] Sunt igitur secundum

XIX 12,44-45 necem regis] necem regis M¹AL, edd.; regis necem S | velint] vellint M¹ ante emend. | XIX 12,47 prosternunt] prosternunt M²LAS, edd.; posterunt (sic!) M¹ ante emend. | nox] nos M¹ ante emend. | dirimit] diremit K | XIX 13,49-50 Olavus] Olavus M¹AL, edd.; Olaus S | Kalendas] Kal. M¹LSBK, Storm, Agis.; Kalend. Suhm; Cal. Krag.; Calend. A | Augusti] Augusti ALS, edd.; Aug. M¹B | vicesimo] vicesimo M¹ ante emend. || Cap. XX annorum] om. S || XX 1,1 vero] vero M¹AS, L super lineam, edd. | tum] tum M¹LS, edd.; tam A || XX 1,2 tum etiam] tum etiam M¹LS, edd.; “forte non” add. A super lineam; non add. M² super lineam (fortasse etiam num vel etiam nunc ?) || XX 1,4 praecaventes] praecaventes A | praecipue] praecipue M²LS, edd.; praecipuo A, M¹ ante emend. || XX 2,5 quid] quid M¹LSK, Storm, Agis., Krag.; quod A, Suhm || XX 2,7 Caesariensis] Caesariensis M¹ALSK, Suhm, Storm, Agis; Cesariensis Waitz, Krag. | seculi] seculi M¹ALSK, Suhm, Krag.; saec- Storm, Agis || XX 2,9 au<c>toritatem] autoritatem M¹LASK, Storm, Agis.; auctoritatem Suhm, Krag. || XX 3,11 Hispalensis] Ispalensis M¹ ante emend.; Hispalensis M²SLA, edd., index M et index K | ponit] ponet A || XX 3,12 quinquaginta quatuor] codd. edd.; M¹ ante emend. non legitur || XX 3,13 est] est M¹AL, edd.; om. S | nongentos] nongentos M¹LS, edd.; nongentis A || XX 3,14 Autisiodorensis] Autisio- ASK, Storm, Waitz, Krag.; Antisio- M¹L, Suhm, Agis. || XX 4,17-18 Hebraicam] Haebraicam S | Sunt igitur ... veritatem] M² add. ad marginem

alla battaglia e supplicandoli di non lasciare invendicata l'uccisione del proprio re, di modo che i nemici non traessero un duplice piacere tanto dall'assassinio di Óláfr, quanto dal fatto di aver riportato una vittoria priva di perdite. Tutti i seguaci di re Óláfr si gettarono quindi nella mischia; per due o tre volte ruppero il fronte degli avversari, abbattendone in gran numero; gli scontri si protrassero fino a sera, finché la notte non separò i combattenti. Alla fine, entrambi gli schieramenti abbandonarono il campo non tanto sconfitti, quanto piuttosto spossati e afflitti dalle ferite. [13] Ad ogni modo, sant'Óláfr morì quattro giorni prima delle Calende di Agosto, di mercoledì, nell'anno 1029 dall'incarnazione del Signore, come abbiamo potuto stabilire con ampia certezza grazie alle nostre ricerche.

Capitolo XX.

In merito alle divergenze nel computo degli anni a partire dall'origine del mondo.

[1] Ad ogni modo, bisogna seriamente comprendere che nulla nei testi scritti è più impreciso del calcolo dei numeri, da un lato, principalmente, per via della fallibilità degli scribi, dall'altro anche per l'insufficiente perizia di quanti effettuano i conteggi; e per questo motivo, come abbiamo puntualizzato all'inizio di quest'opera, non vogliamo anteporre questa nostra datazione a una più precisa, noi che – sempre e comunque – ci teniamo lontani dalle dispute e specialmente da quelle che vertono su questioni che non sono in contrasto con la Fede. [2] E, per esporre poche nozioni tratte dagli scritti degli autori del passato e riportare ciò che i medesimi hanno concluso in merito al computo degli anni trascorsi dall'origine del mondo sino all'avvento di Cristo, citerò i diversi conteggi forniti dai vari scrittori. Eusebio, vescovo di Cesarea – il quale, tra tutti gli autori i cui scritti sono giunti sino a noi, è il più antico ed eminente – basandosi sulla consultazione dell'*Hebraica veritas* contò 3971 anni dall'alba dei tempi alla nascita del Salvatore. Tuttavia, lo stesso Eusebio – non volendo completamente trascurare l'autorevole traduzione biblica dei Settanta interpreti (se mai la si possa davvero attribuire a costoro) – calcolò sulla base di quest'ultima uno scarto temporale di 5199 anni. [3] Isidoro, vescovo di Siviglia, fissa a 5154 anni la durata di tale intervallo. Beda, seguendo l'*Hebraica veritas*, conta diciannove anni in meno rispetto a Eusebio, arrivando cioè a un totale di 3952. Il vescovo Remigio di Auxerre, uomo ampiamente istruito nelle discipline letterarie, accetta la tesi di Beda, non scostandosi nemmeno di un anno dalla stima di costui. [4] Anche il canonico Ugo di Parigi – ritenuto, a giudizio di tutti e senza alcuna opposizione, un esegeta assai accorto – avendo seguito le orme di san Girolamo, predilige in ogni aspetto – come si evince abbastanza chiaramente nella sua *Cronaca* – l'*Hebraica veritas*. [5] Dunque, secondo san Girolamo e

- Hieronymum et veritatem, quam ipse diligentissime de Hebraicis fontibus elicuit, anni ab Adam usque ad Christum tria millia nongenti quinquaginta duo. Haec de diversitate
 20 calculantium dicta sufficiant. [6] Quomodo vero mox omnipotens Deus merita martyris sui Olavi declaraverit, caecis visum reddendo et multa commoda aegris mortalibus impendendo, et qualiter episcopus Grimkel, qui fuit filius fratris Sigwardi episcopi, quem Olavus, filius Tryggva, secum adduxerat de Anglia, post annum et quinque dies beatum
 25 corpus e terra levaverit, et in loco decenter ornato reposuerit in Nidrosiensi metropoli, quo statim peracta pugna transvectum fuerat, quia haec omnia a nonnullis memoriae tradita sunt, nos notis immorari superfluum duximus. [7] Regnavit autem beatus Olavus annis quindecim, quorum tredecim solus obtinuit regnum. Nam primo anno cum Sveinone, filio Hacon Mali, pugnam habuit et eum a patria expulit, ut superius meminimus; ultimo vero a Sveinone, filio Kanuti, regis Angliae nec non et Daciae, de quo satis dictum est, rebellionem
 30 passus est et inquietum fuit regnum. [8] Eidem vero Kanuto et filio eius Sveinoni et Haconi, nepoti eius, ascribuntur anni quinque in Catalogo regum Norwagiensium.

{Capitulum XXI.
 De Magno, filio beati Olavi.}

- [1] Post haec vero vix triennio transacto, Norwagienses sera poenitentia ducti pro scelere quod commiserant in beatum Olavum, simulque non ferentes tyrannidem Alfivae, matris Sveinonis, decreverunt mittendum pro Magno, filio beati Olavi, tunc puero decenni, cupientes saltem filio restituere, quod patri crudeliter abstulerant. [2] Elegerunt ad id
 5 negotium quatuor viros: Ragnwaldum comitem, quem superius diximus amicissimum beato Olavo, Einar Thambaskelme, Svein Bryggiufot et Kalfum, filium Arna, qui in beatum Olavum graves pridem exercuerat inimicitias, sed tunc poenitentia ductus, modis omnibus nitebatur filium eius in regno restituere. [3] Qui cum venissent in Russiam ad Wirtzlavum et Ingigerthi, ubi nutriebatur puer, consilium suum innotuerunt regi nec non et totius

XX 5,19 usque] usque M¹ALK, *Suhm*, *Krag.*; om. S, *Storm*, *Agis.* | Christum] Chistum (sic!) M¹ ante emend. | quinquaginta duo] quinquaginta duo M¹ALS, *edd.*; septuaginta unum *adn.* M¹AS ad marg., K ad textum; quinquaginta del. M² || XX 6,21 caecis] coecis M¹LAS || XX 6,22 Grimkel] Grimkel LASM², *edd.*; Grinckel M¹ ante emend. (*iter.* M² ad marg.); Grinkel B, index K | Tryggva] Tryggva emend. *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; Tryggva M²LAK, *Suhm*; Tryggia S, M¹ ante emend. || XX 6,24-25 loco] loco *codd.*, *edd.*; loculo *Krag.*² | quo ... fuerat] post levaverit scripsit *Krag.* || XX 7,28-29 Hacon] *codd. edd.*; fortasse Haconar *con. Krag.* | a patria] a patria M¹LA, *edd.*; ex patria S | vero a] vero ut M¹ ante emend.; vero a M²LAS, *edd.* | Kanuti] Kanuti M¹AL, *edd.*; Canuti S | rebellionem] rebellionum S ante emend. || XX 8,30-31 Sveinoni] Svenioni M¹ ante emend. | ascribuntur] asscribuntur M¹ALK, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; adscribuntur S, *Suhm* || XXI 1,1 transacto] transacto M² (transfacto M¹ ante emend., pro transsacto), AK, *Suhm*, *Krag.* (*usu communi*, vide XII,1 et XIV,7); exacto L; peracto S, *Storm*, *Agis.* | poenitentia] penitentia M¹ ante emend.; paenitentia M²; poenitentia SAL, *edd.* || XXI 1,2-3 Alfivae] Alfivae vel Alfive *codd.*, *edd.*; Alsiva index M, index K | Olavi] Olavi M¹LS, *edd.*; Olawi A || XXI 1,4 saltem] saltem M¹AL, *edd.*; saltim S || XXI 2,5 negotium] negotium M¹AL, *edd.*; negocium S || XXI 2,6-7 Einar Thambaskelme] Einar Tham Baskelme M¹ALS, B1, K; Einar Thambaskelme B2, *emend. Suhm*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; Kalme index K; Einar Thambaskelme index M | Bryggiufot] sic emendavi; Bryggyfot M¹ALB, K, *Suhm*, index M; Bryggyfot S, index K; Bryggyofot *emend. Storm*, *Agis.*, *Krag.*; fortasse Bryggiofot | Arna] Arna S, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; Arva M¹LABK, index M, index K | exercueat] exercuerat M¹ ante emend. || XXI 3,8 Russiam] Russiam M¹LASK, *Suhm*; Rusciam *emend. Storm*, *Agis.*, *Krag.* | Wirtzlavum] Wirtzlavum M¹ALK, *Suhm*; Wircklaum S; Iaritzlavum *emend. Storm*, *Agis.*; Iertzlavum *emend. Krag.*

la verità biblica che costui dedusse con cura dalla consultazione di fonti ebraiche, gli anni che separano Adamo da Cristo sono 3952. Sulle divergenze dei cronisti nel computo degli anni, basti quanto si è detto. [6] Ma, poiché tutte queste cose (vale a dire il modo con cui Dio onnipotente rese presto manifesti i meriti del suo martire Óláfr restituendo la vista ai ciechi e concedendo innumerevoli grazie agli afflitti mortali, o come il vescovo Grimkell – il quale fu figlio di un fratello di quel vescovo Sigurðr che Óláfr, figlio di Tryggvi, aveva condotto con sé dall’Inghilterra – fece dissotterrare le sacre spoglie di sant’Óláfr dopo un anno e cinque giorni dalla sua morte, ricollocandole in un sito di sepoltura degnamente adornato nella città metropolitana di Niðaróss, luogo in cui esse erano state immediatamente trasferite al termine della battaglia di Stiklastaðir) sono tramandate da parecchi testimoni alla memoria dei posterì, abbiamo ritenuto fosse superfluo soffermarci su ciò che è noto. [7] Ad ogni modo, sant’Óláfr regnò per quindici anni, tredici dei quali governando da solo. Infatti, nel primo anno di regno – come abbiamo ricordato poco sopra – costui combatté contro Sveinn, figlio di Hákon il Malvagio, e lo scacciò dalla patria; nell’ultimo anno, invece, il suo regno fu turbolento, avendo dovuto fronteggiare la rivolta sobillata contro di lui da Sveinn, figlio di re Knútr, sovrano d’Inghilterra e Danimarca in merito al quale si è parlato a sufficienza. [8] Tuttavia, nel *Catalogo dei Re di Norvegia*, allo stesso Knútr, a suo figlio Sveinn e a suo nipote Hákon sono attribuiti cinque anni di regno.

Capitolo XXI. In merito a Magnús, figlio di sant’Óláfr.

[1] Ad ogni modo, trascorsi a malapena tre anni da questi eventi, i Norvegesi – avendo maturato un tardivo pentimento per il crimine da loro commesso contro sant’Óláfr e poiché mal tolleravano al contempo la tirannia di Álfifa, madre di Sveinn, decisero di mandare qualcuno a prelevare Magnús, l’erede di sant’Óláfr (il quale era all’epoca un bambino di dieci anni), dal momento che desideravano rendere almeno al figlio quanto avevano brutalmente strappato al padre. [2] Per portare a termine tale incarico, essi designarono quattro uomini: il conte Rognvaldr, il quale – come abbiamo detto precedentemente – era stato il più caro amico di sant’Óláfr, Einarr *pambaskelmir*, Sveinn *bryggjufótr* e Kálfr, figlio di Árni. Quest’ultimo aveva nutrito un tempo una forte ostilità verso sant’Óláfr, ma una volta ravvedutosi, aveva iniziato ad adoperarsi in ogni modo per riportare sul trono il figlio del suo vecchio nemico. [3] Quando questi uomini giunsero in Russia, presso la corte di Jaroslav e Ingigerðr dove il piccolo Magnús veniva allevato, essi comunicarono al re [dei Rus’] il loro proposito,

- 10 Norwagiae. [4] Abnegat regina Ingigerthr, affirmans nullo modo mittendum puerum, nisi
iureiurando promitterent eum in regem sublimandum. Valde enim dilexerat beatum
Olavum, ideoque officiosissime filium eius nutriverat. [5] Illi vero supra quam ab eis
poscebatur promittentes omnia, solvuntur abire. Reversi itaque in Norwagiam, cum magno
gaudio suscepti sunt a tota patria, statimque cum favore totius populi puer Magnus in regem
15 sublimatus est.

{Capitulum XXII.

De compositione pacis inter Magnum et regem Daciae.}

- [1] Audiens itaque Sveino, filius Kanuti, devotionem populi contra regem Magnum,
diffidens rebus propriis, reversus est in Daciam, eodemque anno praesentem vitam finivit.
Sed et pater eius Kanutus, rex Angliae, eodem anno rebus humanis decessit. [2] Non multo
posthinc elapso tempore, memor Magnus rex iniuriarum, quas exercuerant Dani in reges
5 Norwagiae, congregata classe, tetendit in Daciam pervenitque ad insulas, quas nos
Brennoiar vocamus, ubi tunc obvium habuit Harthaknut, filium Kanuti, fratrem Sveinonis.
[3] Videntes itaque principes reges adolescentulos facile posse inclinari in quamlibet
partem, potiusque sibi imputandum quicquid perperam agerent, mutant in melius consilium
tractandae pacis; [4] ineunt foedus tali proposita conditione, ut uter regum sine certo herede,
10 hoc est prole ventris sui, prior humanis rebus abscesserit, residuus utrumque regnum
obtineat sine ulla contradictione. [5] Sicque ab invicem non solum concordēs, verum etiam
amicissimi discedunt.

XXI 4,10 Ingigerthr] Ingigerthr *emend.* Storm, Agis., Krag.; Ingigerthi *M¹ALSK, Suhm, index M, index K; Ingirthi vel*
Ingigerthi B || XXI 4,11-12 sublimandum] sublimandum *M²LB, edd.*; sublimendum *M¹AS* | ideoque] idioque *M¹ ante*
emend. || XXI 5,14 populi] pueruli *S ante emend.* | sublimatus] sublimitus *S* || **Cap. XXII** et] Sveī (Svein?) *add. et del.*
L post et || XXII 2,6 Brennoiar] Brennoiar *M²LK, Suhm, Krag.*; Brennojar *S, Storm, Agis.*; Brennorar *M¹AB, index M,*
index K; “Bornholmia, Boringholm, Boringia” *adn. K post Stephanius (1644-1645)* | obvium] obvium *M¹ALK, Suhm,*
Krag.; obviam *SB, Storm, Agis.* | Harthaknut] Hartha Knut *M¹AL, B1, edd.*; Hartha Knut *S*; Kartha Knut *B2*; Hartha
Knuth vel Harte Knut *index K, index M*; Hartha Knuth *B3* | Sveinonis] Sveinones *M¹ ante emend.* || XXII 4,9 ut] ut
M¹LAS, edd.; “om. A” *adn. perperam Krag.* | herede] haerede *AS*; herede *M¹L, edd.*

il quale era per giunta lo stesso dell'intera Norvegia. [4] Tuttavia, la regina Ingigerðr si oppose, asserendo che in nessun caso avrebbe lasciato partire il piccolo Magnús, a meno che gli emissari norvegesi non avessero promesso con un giuramento solenne che il ragazzo sarebbe stato posto sul trono. Ingigerðr, infatti, aveva amato profondamente sant'Óláfr e per questa ragione ne aveva allevato il figlio con grandissima cura. [5] Ad ogni modo, gli inviati norvegesi – accondiscendendo ben al di sopra di quanto fosse loro richiesto a fornire tutte le garanzie del caso – furono infine lasciati liberi di partire insieme a Magnús. Ritornati dunque in Norvegia, essi vennero accolti con grande gioia dall'intera nazione, mentre il giovane Magnús fu subito incoronato re col favore di tutto il suo popolo.

Capitolo XXII.

Del trattato di pace siglato tra Magnús e il re di Danimarca.

[1] Dunque, quando Sveinn, figlio di Knútr, apprese della leale devozione del popolo norvegese verso re Magnús, disperando della propria sorte, fece ritorno in Danimarca e in quello stesso anno concluse la sua esistenza terrena. Tuttavia, anche suo padre, re Knútr d'Inghilterra, lasciò il mondo degli uomini nel medesimo anno. [2] Trascorso un breve lasso di tempo da questi eventi, re Magnús – memore dei torti che i Danesi avevano arrecato ai sovrani di Norvegia – assembrata una flotta, salpò per la Danimarca, giungendo presso le isole che noi chiamiamo Brenneyjar, dove ebbe un incontro con re Hqrða-Knútr, il quale era figlio del defunto re Knútr e fratello di Sveinn. [3] E così, i nobili danesi e norvegesi – poiché erano consapevoli che i propri sovrani, essendo entrambi dei fanciulli, potevano essere facilmente manovrati e che, a maggior ragione, la responsabilità di qualunque errore essi avessero compiuto sarebbe stata imputata a una loro regia – vennero a più saggi consigli, decidendo di aprire a delle trattative di pace; [4] le parti stipularono un accordo a queste precise condizioni: qualora uno dei due sovrani si fosse congedato per primo dal mondo degli uomini senza lasciare un legittimo erede (vale a dire un figlio frutto dei propri lombi), il sopravvissuto avrebbe ottenuto per sé entrambi i regni di Norvegia e Danimarca senza alcuna obiezione. [5] E così, i due re se ne andarono ciascuno per la propria strada, uniti non solo da uno spirito di rinnovata concordia, ma anche da un sentimento di profonda amicizia.

{*Capitulum XXIII.**De pacto quod factum est inter Karolum Magnum et fratrem suum.*}

- [1] Non longe a pacto quod pepigit Karolus, qui postea ob insignes victorias et morum probitates dictus est Magnus, cum Karolomanno, seniore fratre suo. [2] Qui tamen Karolomannus post biennium hominem exiit, relictis duobus filiis suis; quos assumens uxor eius quae fuerat, profugit feminea levitate ad Luiprandum, regem Italiae, quod vehementer displicuit Carolo. [3] Iste rex Longobardorum multum afflixit Romanam Ecclesiam, adeo ut dominum papam inclusum Papias obsideret. [4] In hac ergo necessitate positus, dominus papa misit literas deprecatorias ad Karolum, regem Franciae. Audierat enim eum ingenuae indolis iuvenem. Postulat eum subvenire laboranti Ecclesiae; nihil sibi germanius fore quam laborantem sustentare matrem; obedire eum oportere, utpote Christianum regem, summo pontifici; se in maximo periculo constitutum, die noctuque eius praestolari adventum; accelerari oportere negotium, <quod> alimenta sint in brevi defutura. [5] His literis acceptis, Carolus, quamvis iam praemeditaretur expeditionem in Saxoniam, quae adhuc illo in tempore idolatriae dedita erat, mira celeritate contraxit exercitum, atroci lege proposita cunctis principibus, si quis post eius abscessum remoraretur. [6] Incredibili ergo et inopinata acceleratione transcens Alpibus, ut illud Lucani aptissime ei possit convenire:

Iam rapido cursu Caesar superaverat Alpes,

improvisus adfuit nec fama quidem praeunte, dispositaque acie, obsidione cinxit exercitum regis Longobardiae, ita ut miro et rarissimo exemplo nullus pateret effugii locus illi, qui prius alios incluserat. [7] Quod ut innotuit urbi, maximo gaudio perfusa est civitas

Cap. XXIII Karolum] Ka- M¹LK, Suhm, Krag.; Ca- AS, Storm, Agis., Waitz || **XXIII 1,1** Karolus] Ka- M¹LK, Suhm, Krag.; Ca- AS, Storm, Agis., Waitz | ob insignes] ab insignes M¹ ante emend. || **XXIII 1,2** probitates] probitatem con. Krag. | Karolomanno] Ka- M¹LK, Suhm, Krag.; Ca- AS, Storm, Agis., Waitz, index K | fratre] patre K || **XXIII 2,3** Karolomannus] Ka- M¹LK, Suhm, Krag.; Ca- S, Storm, Agis., Waitz; Carolusmannus A | exiit] exiit M¹AS; exiit M²L, A sup. lin., edd. (fortasse recte usu communi, vide XXXIV 2,6); hominem exuere B | relictis] relictus vel relictas M¹ ante emend.; relictis M²ALS, edd. || **XXIII 2,4** feminea] faeminea M¹A; foeminea LSK, Suhm; feminea Storm, Waitz, Agis., Krag. | Luiprandum] Luiprandum M¹LSA, Storm, Agis., Krag.; Liu- Waitz; Desiderium M¹A ad marg., K ad marg., Suhm ad notas; Luitprandum B2, K, Suhm; “Desiderium, hic erratum in nomine Luidprandi” B1; M² del. Luiprandum || **XXIII 2,5** Carolo] Ca- M¹ALS, Storm, Agis., Waitz; Ka- K, Suhm, Krag. || **XXIII 4,6-7** ergo] ergo M¹ abbr. et solvit M² sup. lin., LSA, Storm, Agis., Krag.; igitur K, Suhm | positus] potius M¹ ante emend. | Karolum] Ka- M¹LK, Suhm, Krag.; Ca- AS, Storm, Agis. || **XXIII 4,11** <quod>] quod L, M² add. sup. lin., edd.; secl. A ad marg. et Waitz; om. SM¹A | sint ... defutura] sunt M¹AS, Storm, Agis. (fortasse recte); sint M²LK, Suhm, Waitz, Krag. || **XXIII 5,12** Carolus] Ca- M¹ALS, Storm, Agis., Waitz; Ka- K, Suhm, Krag. | quamvis] quamvis emend. Waitz, Krag.; quo minus M¹ALSK, Suhm, Storm, Agis.; fortasse quoniam || **XXIII 5,13-14** idolatriae] idolatriae M¹AS, Storm, Agis., Krag.; idololatriae LK, Suhm | celeritate] scleritate M¹ ante emend. | exercitum] excercitum M¹ ante emend. | cunctis] cunctus M¹ ante emend. | abscessum] abscessum M¹ALK, Suhm, Storm, Agis., Krag.; abcessum S, Waitz || **XXIII 6,14-15** ergo] ergo M¹ abbr. et solvit M² sup. lin., LSA, Storm, Agis., Waitz, Krag.; igitur K, Suhm | transcensis] transscensis M²S, edd.; transscelsis A; transcensis L; transsensu M¹ ante emend. || **XXIII 6,16-17** Alpes] del. et iter. M² | praeunte] prae eunte M¹ ante emend.; preeunte Waitz, Krag. || **XXIII 6,18-19** Longobardiae] Longobardiae M¹LAK, Suhm, Krag.; Longobardorum S, Storm, Agis., Waitz | miro] mire K | alios] alius M¹ ante emend.

Capitolo XXIII.

Del patto che venne stretto tra Carlo Magno e suo fratello.

[1] Questo patto non si discostò molto da quello che Carlo – il quale fu in seguito soprannominato *Magnus*, il Grande, a causa delle sue memorabili vittorie e dell’irreprensibilità dei suoi costumi – strinse col proprio fratello maggiore Carlomanno. [2] Tuttavia, due anni dopo la stipula di tale accordo, il suddetto Carlomanno spirò, lasciando orfani due figli; ma la vedova di costui, presi con sé i ragazzi, si rifugiò – mossa dalla tipica sconsideratezza delle donne – presso Liutprando, re d’Italia, cosa che dispiacque fortemente a Carlo. [3] Questo Liutprando, sovrano dei Longobardi, afflisce profondamente la Chiesa di Roma, arrivando al punto di muovere un assedio contro Sua Signoria il papa, il quale s’era asserragliato nella città di Pavia. [4] Trovatosi dunque in questa condizione di bisogno, Sua Signoria il papa inviò delle lettere di supplica a Carlo, re della terra dei Franchi. Il pontefice era infatti venuto a conoscenza della nobile indole del sovrano. Il papa chiese dunque a Carlo di accorrere in aiuto della Chiesa, la quale versava in uno stato di estrema difficoltà, aggiungendo che, dal suo punto di vista, non vi sarebbe stata dimostrazione più grande di amore fraterno del vedere il re franco prestare soccorso alla loro Madre comune mentre essa era afflitta dai tormenti. Inoltre – proseguiva il papa nelle sue missive – era dovere di Carlo, in quanto sovrano cristiano, obbedire al Sommo Pontefice, il quale – dopo essersi ritrovato in una situazione di massimo pericolo – aspettava giorno e notte il suo arrivo; infine – concludeva il papa – era opportuno che Carlo s’affrettasse a partire, dato che le scorte alimentari degli assediati si sarebbero esaurite di lì a breve. [5] Ricevuti questi dispacci, Carlo – sebbene stesse già pianificando una spedizione in Sassonia, regione che a quel tempo era ancora dedita all’idolatria – radunò un esercito con straordinaria rapidità, dopo che ebbe minacciato di applicare contro tutti gli aristocratici del proprio regno una legge crudele e inflessibile, qualora qualcuno di essi fosse rimasto in patria all’indomani della sua partenza. [6] Valicate dunque le Alpi con incredibile e inaspettata rapidità, tanto che gli si addice perfettamente quel celebre passo di Lucano che recita:

Cesare aveva ormai valicato le Alpi con una rapida corsa,

Carlo giunse sul posto all’improvviso, senza che alcun rapporto recante notizia della sua venuta l’avesse preceduto e, disposte adeguatamente le schiere, con un saggio mirabile e strabiliante di abilità militare cinse d’assedio l’esercito del sovrano del regno longobardo, in modo tale da non lasciare alcuna via di fuga a coloro che fino a qualche attimo prima avevano interpretato il ruolo degli assediati. [7] Quando ciò fu noto entro le mura di Pavia, la città fu pervasa da un immenso sentimento

- 20 apertisque portis, viriliter invadunt adversarios; Karolo foris urgente, oppidanis ab intus instantibus, totus exercitus Longobardorum et subiugatur et sub iugum mittitur. Rex ipse catenatus ante pedes domini papae adducitur, non clarus imperio, sed ut frequenter promeruerat, plenus opprobrio. [8] Karolus rex requirit a domino papa, quid iubeat de illo fieri. Dominus papa simpliciter respondit: Ego non corporalem, sed spiritualem fero
- 25 gladium; mihi sufficit, si ius suum et patronatus Ecclesiae reddatur, si beato Petro sua restituantur. Tuum est – inquit – carissime fili, discernere, utrum regum nomen in Italia permanere debeat, ex quo Constantinus, filius Helenae, ad honorem Domini nostri Iesu Christi illud abdicavit et beato Petro ac Romano pontifici in ius perpetuum contradidit. [9] Karolus itaque rex exauctoravit regem Longobardiae et Viennam in exilium misit,
- 30 restituens ei uxorem et liberos pecuniamque sufficientem, clementer et benigne eum tractans. Ex illo ergo tempore liberata est Ecclesia Romana a tyrannide Longobardorum instantia et beneficio Christianissimi regis Karoli post annos plus minus trecentos, ex quo primum invaserant Italiam. Sed regrediamur in Norwagiam.

{Capitulum XXIII.

Quod idem Magnus, Danorum rex effectus, bellum habuerit cum Wandalis.}

- [1] Non multo post supra memoratam concordiam duorum regum Magni et Kanuti, defunctus est idem Kanutus absque herede. Quo comperto, Magnus rex, congregata classe, navigavit in Daciam, ubi tunc a principibus regni, qui supradictae pactioni interfuerant, honorifice suscipitur et in regem sublimatur. [2] Quod cum audisset Sveino, filius Ulfs et
- 5 Astridis, sororis Kanuti, regis Angliae, collecto exercitu, congressus est cum Magno navali praelio, ab eodemque mox victus aufugit. [3] Dum haec agerentur, Wandali, quos nos materna lingua vocamus Windir, gens pagana et Deo inimica, silvestris et inculta, vivens raptu, qui semper quidem rapinis solebant infestare Daciam, tunc tamen praecipue occasionem nacti de inquietudine regni incredibili multitudine, advecti sunt in Daciam,
- 10 operientes faciem terrae more locustarum. [4] Quod cernens, Magnus rex animo consternatus est. Nam neque tempus habuit exercitum congregandi nec tutum putabat cum paucis contra tantam multitudinem dimicare. Et intolerabile videbatur vastari regionem in

XXIII 7,20-24 apertisque] apertisque *M*²ALS; a pertisque *M*¹ ante emend. | Karolo] Ka- *M*¹L, *Suhm*, *Krag.*; et Ka- K; Ca- AS, *Storm*, *Waitz*, *Agis.*, index K | ab] ab *M*¹ALB, *edd.*; et S | sub iugum] sub iugam *M*¹ ante emend. | catenatus] catenus K | non clarus imperio] sic emendavi; non datur imperio *M*¹ALS, *edd.* | plenus] sic emendavi; plebis L, *edd.*; pleñ A (“lege plebis” *adn.* A); pleñ *M*¹ (“l. plebis” *adn.* *M*¹); plebis secl. S | Karolus] Ka- *M*¹LK, *Suhm*, *Krag.*; Ca- AS, *Storm*, *Agis.* | requirit] fortasse legitur requirat *M*¹ ante emend. | quid iubeat ... Dominus Papa] add. *M*² ad marg. || **XXIII 8,26** tuum est, inquit] tuum est inquit *M*¹LS, *Storm*, *Agis.*, *Waitz*, *Krag.*; tuum inquit est AK, *Suhm* | carissime] ca- *M*²A, *edd.*; ka- L, *M*¹ ante emend.; cha- S || **XXIII 9,29-33** Karolus] Ka- *M*¹LK, *Suhm*, *Krag.*; Ca- AS, *Storm*, *Agis.*, *Waitz* | Longobardiae] Longobardiae *M*¹AS, *edd.*; Longobardorum L | ergo] ergo *M*¹ abbr. et solvit *M*² super lineam, LSA, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; igitur K, *Suhm* (et sic saepius) | Christianissimi] christianissimi *M*¹AL, *edd.*; christianismi S | Karoli] Ka- *M*¹LK, *Suhm*, *Krag.*; Ca- AS, *Storm*, *Agis.*, *Waitz* | trecentos] trecentos *M*¹ ante emend.; “rectius ducentos” *adn.* *Suhm*; “scribendum ducentos” *adn.* B, K ad marg. | quo primum invaserant] Longobardi post quo add. *M*² super lineam; “forte Longobardi” S ad marg.; “deest Longobardi” *adn.* K ad marg. | Norwagiam] Norwagiam *M*¹LS, *edd.*; Norwegiam A || **Cap. XXIV** effectus] L add. super lineam || **XXIV 1,2-3** herede] her- *M*¹LB, *edd.*; haer- AS | pactioni] pationi *M*¹ ante emend. || **XXIV 2,5-6** Astridis] Astridis *codd.*, *edd.*; Astrides (*nom.*) index K et index M | exercitu] exc- *M*¹ ante emend. | eodemque] eodemque *M*¹AL, *edd.*; eodem S || **XXIV 3,7-9** silvestris] sil- *M*¹AL, *edd.*; syl- S | raptu] rapto fortasse L ante emend. | inquietudine] inquietudine *M*¹AL, *edd.*; inquietudini S | advecti sunt] advecti *M*²LS, *edd.*; adverti A; aducti *M*¹ ante emend. || **XXIV 4,11-12** exercitum] exercitum *M*¹ ante emend. | nec tutum] ne tutum *M*¹ ante emend.; nec tutum LASM²K, *Suhm*; neque tutum *Storm*, *Agis.*, *Waitz* | intolerabile] intolerabile *M*¹AL, *edd.*; intollerabile S

di gioia, mentre i suoi abitanti – spalancate le porte – si scagliarono coraggiosamente contro i nemici. Con Carlo a premere dall'esterno e i cittadini assediati che incalzavano dall'interno, l'intera armata dei Longobardi fu sbaragliata e soggiogata. Lo stesso re longobardo fu condotto in catene ai piedi del papa, non rifulgente di potere, bensì ricoperto di vergogna, come s'era ampiamente meritato. [8] Re Carlo chiese al papa istruzioni su cosa dovesse fare del prigioniero. Il pontefice rispose semplicemente dicendo: «Io non brandisco il gladio temporale, bensì quello spirituale. Mi basta che siano restituiti alla Chiesa i suoi diritti e il suo patronato e che sia reso a san Pietro tutto ciò che gli appartiene. Spetta a te, oh figlio carissimo, decidere se il titolo regale debba continuare a sussistere in Italia, dal momento che Costantino, figlio di Elena, rinunciò a esso in onore di Gesù Cristo Nostro Signore e lo donò a titolo perpetuo a san Pietro e al vescovo di Roma». [9] Re Carlo depose dunque il sovrano del regno longobardo e lo spedì in esilio a Vienne, rendendogli la moglie, i figli e una somma di denaro adeguata, nonché trattandolo con clemenza e benevolenza. Da quel momento la Chiesa Romana fu dunque liberata, grazie alla tenacia e all'intervento risolutivo del cristianissimo re Carlo, dalla tirannide dei Longobardi, dopo all'incirca trecento anni da quando costoro avevano messo piede per la prima volta in Italia. Ma ritorniamo in Norvegia.

Capitolo XXIV.

Come Magnús, divenuto re dei Danesi, mosse guerra contro i Venedi.

[1] Non molto tempo dopo la stipula del summenzionato accordo tra re Magnús e re [Hǫrða-] Knútr, lo stesso sovrano danese morì senza lasciare eredi. Non appena ne fu informato, Magnús – radunata una flotta – salpò per la Danimarca, dove fu allora accolto con tutti gli onori dai maggiorenti del regno (i quali avevano preso parte al patto di cui si è detto) e fu incoronato re. [2] Ma quando Sveinn, figlio di Úlfr e di Ástríðr, sorella di re Knútr d'Inghilterra, ne venne a conoscenza, raccolta un'armata, si scontrò con Magnús in una battaglia navale, e uscì presto sconfitto, fu costretto a fuggire. [3] Mentre questi eventi avevano luogo, i Venedi – da noi chiamati Vinðir nella nostra lingua madre, stirpe pagana e a Dio avversa, selvaggia e incolta, la quale viveva di rapine ed era invero da sempre avvezza a tormentare con razzie il regno di Danimarca – avendo scorto in quel frangente in cui il reame era in preda ai disordini un'occasione oltremodo propizia per attaccare, si diressero verso il territorio danese con un incredibile spiegamento di forze, disperdendosi, simili a locuste, sulla superficie della Terra. [4] Quando re Magnús ne ebbe notizia, ne fu profondamente afflitto. Egli, infatti, non ebbe il tempo di ammassare un esercito, né riteneva fosse prudente ergersi contro un'orda tanto

praesentia sui. In hac ergo mentis angustia posito rege, fertur nocte subsequenti <ei>
apparuisse beatum Olavum, patrem eius, et monuisse eum in Deo spem ponere; facile Ei
15 esse dare victoriam non minus in paucis, quam in pluribus; oportere eum in crastino ad
bellum procedere; Dei miseratione victoriam non defuturam. [5] Hac ergo visione
confortatus, rex Magnus in crastinum viriliter processit ad praelium, subsequens vexillum,
quod patris eius fuerat, tenens manu bipennem eiusdem, quae et ibi confracta est et modo
servatur in Nidrosiensi ecclesia. [6] Maior itaque ruit in hostem, plurimos prostravit, ceteros
20 turpiter, Deo auxiliante, in fugam convertit. Hoc praelium gestum est in loco, qui dicitur
Luirscogsheithr. [7] Variis deinde conflictationibus inter se agentes, Magnus et Sveino
plura praelia gesserunt in diversis locis, quorum maxima ista fuerunt: apud Helganes unum,
aliud apud Aros, et non multa praeterea. Sed quia longum est singulis immorari, transeamus
ad cetera.

{Capitulum XXV.
De reditu Haraldi Hardraðr de Graecia.}

[1] Videns itaque Sveino se non posse resistere viribus Magni, discessit a patria. Quem
insecutus rex cum classe applicuit in loco, qui dicitur Ourarsund, ubi, cum morarentur,
conspiciunt quadam die navem adventantem, solitis armamentis venustius ornatam. [2]
Nam velum totum purpuram renitebat. Qua insueta visione attonitus, rex mittit illico qui
5 requirant qui sint vel unde veniant. Responsum est nunciis regis esse Haraldum, fratrem
Olavi, regis Norwagiae, venientem de Graecia. [3] Econtra illi sciscitantur, quis ductor sit
classis, quam in portu cernebant. Respondebant esse Magnum, filium beati Olavi, regem
Daciae et Norwagiae. Quo audito, Haraldus mox divertit ad nepotem suum; a quo, ut decuit,

XXIV 4,13-14 posito rege] posito regi K, *Suhm* | <ei> apparuisse beatum ...] apparuisse beatum *codd. edd.* | Olavum] Olaum S | et monuisse] et ei monuisse K || XXIV 5,18 et ibi] et ibi M²ALS, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; ibi K; tibi M¹ ante *emend.* (fortasse abbr. t<um> ibi vel t<unc> ibi) || XXIV 6,19 prostravit] protravit M¹ ante *emend.* | ceteros] caeteros S, *Storm*, *Agis.*; coeteros A; ceteros M¹LK, *Suhm.*, *Krag.* || XXIV 6,21 Luirscogsheithr] Luirscogs heitr M¹ALS; Luirscugcs vel Luirscorgcs vel Luirscorgcs heithr L ante *emend.*; Luirsorgcs vel Lucisorgcs heithr B, *index K*, *index M*; fortasse Liurscogs- || XXIV 7,23 non multa] nonnulla LM², A super lineam, K, *Suhm*, *Krag.*; non multa M¹A, *Storm*, *Agis.*; nonnulla multa S || XXIV 7,24 cetera] cetera M¹LK, *Suhm*, *Krag.*; coetera A; caetera S, *Storm*, *Agis.* || **Cap. XXV** Hardraðr] Hardraðr M²LA; Hardrad'r S; Hardradr K, *Suhm*; fortasse Hardrad'r vel Hardradr M¹ ante *emend.*; Hardraðr *emend.* *Krag.*; Hardradr *emend.* *Storm*, *Agis.* || XXV 1,2 Ourarsund] Ourarsund S, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; Ourarsunt M¹ALBK, *Suhm*; "Olim Eirer súnðe, hodie Oresund" *adn. K post Stephanius (1644-1645)* || XXV 1,3 adventantem] adventatem M¹ ante *emend.* (fortasse adventātem) | solitis] insolitis *emend.* *Krag.* | ornatam] ornatam *codd.*, K, *Suhm*, *Krag.*; ornatum *Storm*, *Agis.* || XXV 2,4 Nam] nā M¹; nam LSA, *edd.*; | purpuram] purpuram *codd.*, *Storm*, *Agis.*; purpura *emend.* K, *Suhm*, *Krag.* | visione] visiose M¹ ante *emend.* | illico] ilico M²ALSK, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*; illico M¹ ante *emend.*, *Krag.* || XXV 3,8 decuit] littera illegibilis ante decuit scripsit M¹ et del. M²

imponente di nemici con pochi uomini; eppure, egli giudicava intollerabile il fatto che la regione danese venisse devastata davanti ai suoi occhi. Dunque, mentre re Magnús versava in questo stato di angoscia mentale, si racconta che nella notte successiva fosse apparso al sovrano lo spirito di sant'Óláfr, suo padre, e che questi l'avesse avvertito di riporre in Dio ogni speranza, puntualizzando che per il Signore non era meno facile accordare il trionfo a un contingente esiguo che a uno più numeroso. Secondo lo spirito di sant'Óláfr era dunque necessario che Magnús ingaggiasse battaglia contro i nemici il giorno seguente: con la misericordia di Dio, la vittoria non gli sarebbe sfuggita! [5] Rincuorato dunque da questa visione, l'indomani, re Magnús scese coraggiosamente in battaglia, marciando dietro il vessillo ch'era stato di suo padre e brandendo nella propria mano l'ascia lunga un tempo appartenuta a quest'ultimo, la quale venne infranta esattamente in quell'occasione ed è oggi conservata nella cattedrale di Niðaróss. [6] E così Magnús, più forte e più grande che mai, si scagliò contro i nemici abbattendone in gran numero e volgendone il resto in una fuga ignominiosa con l'aiuto di Dio. Questa battaglia fu combattuta in una località chiamata Hlýrskógsheiðr. [7] Successivamente, Magnús e Sveinn ebbero modo di fronteggiarsi in varie contese, combattendo numerose battaglie in diversi luoghi. Tra gli scontri più importanti che furono sostenuti da costoro si ricordano una battaglia verificatasi presso Helganes, una seconda svoltasi nei dintorni di Áróss e poche altre ancora. Ma dal momento che sarebbe lungo e tedioso soffermarsi singolarmente su ciascuna di esse, ci sia concesso di passare oltre.

Capitolo XXV. Del ritorno di Haraldr *harðráði* dalla Grecia.

[1] Sveinn – rendendosi conto di non poter competere con le forze di Magnús – fuggì dunque dalla patria. Lanciatosi allora all'inseguimento di costui, re Magnús attraccò con la sua flotta nella località denominata Eyrarsund. Mentre erano lì ormeggiati, il sovrano e i compagni videro un giorno avvicinarsi una nave che, quanto a velature, era decorata in maniera più raffinata del consueto. [2] L'intera vela del vascello risplendeva infatti di una tinta color porpora. Colpito da quella visione insolita, re Magnús inviò immediatamente degli araldi presso gli uomini che conducevano quell'imbarcazione per chiedere loro chi fossero e da dove venissero. Costoro risposero agli emissari regi affermando di essere l'equipaggio di Haraldr, il fratello di re Óláfr di Norvegia, di ritorno dalla Grecia. [3] Gli interpellati, di rimando, vollero sapere chi fosse il comandante della flotta che scorgevano alla fonda. Gli inviati regi risposero che a guidare le navi era Magnús, re di Danimarca e Norvegia, figlio di sant'Óláfr. Non appena ebbe udito ciò, Haraldr si diresse subito dal nipote, ed essendo

- honorifice susceptus, aliquot dies ibi moratus est. Cumque Magnus ab eo postularet ut ei
 10 subsidio foret ad subdendum sibi regnum Daciae, quod ei iustis ex causis debebatur,
 respondisse fertur se potius velle petere ab eo partiri secum regnum Norwagiae, quod sibi
 iure hereditario debebatur. [4] Cui cum rex Magnus gratiose respondisset – erat enim mitis
 et benignissimi ingenii – unus ex consiliariis regis Einar Thambaskelmer, perpendens
 15 secum utriusque verba non de eiusdem benignitatis fonte manare, respondit iustum videri
 ut, si rex Magnus Haraldo dimidiam partem Norwagiae annueret, ipse quoque pecuniam,
 quam de Graecia attulerat, cum rege divideret; multum enim eum egere pecunia, plurima
 in expeditionibus assiduis consum<p>sisse. [5] Hanc responsionem Haraldus indigne
 ferens, dixit se non ob id in exteris regionibus pro acquirenda pecunia obiecisse periculis,
 20 ut inde ditaret satellites Magni, nepotis sui. Cui Einar: Scias me, ubicunque potero, obviam
 iturum, ne regnum obtineas. Quod verbum et Einaro et filio eius, ut rerum exitus probavit,
 causa fuit temporariae mortis, quia ambo postea ab Haraldo occisi sunt. [6] His itaque
 responsis commotus, Haraldus discessit a rege et in Norwagiam profectus est. Sveino,
 comperta causa discessionis Haraldi a Magno, e vestigio comitatus est eum, promittens ei
 dimidiam partem Daciae, si possent regem Magnum eliminare.

{Capitulum XXVI.

Invectio auctoris in ambitiosos et qualiter Chosdroe vitam finiverit.}

- [1] O vere infelix appetitus honoris! O miseranda et miserabilis et, ut a philosophis
 describitur, vere caeca ambitio, divina et humana calcans, naturae non deferens honorem,
 et cuius mentem semel invaserit, impotem sui reddens! [2] Haec Absolonem in iugulum
 patris armavit, ut sibi parricidio regnum pararet. Et ut de ethnicis aliquid loquar, haec
 5 Pharnacem, filium Mithridatis, regis Ponti, qui cum Romanis annis quadraginta bellum
 gessit, impulit ut patrem suum inclusum in quadam civitate obsideret; [3] tum idem Mithridates,

XXV 3,9 aliquot] aliquod *M*¹ ante emend. || XXV 3,12 hereditario] haereditario SA; hereditario *M*¹LK, *Suhm*, *Krag*.; hereditario *Storm*, *Agis*. || XXV 4,12-13 erat enim ... ingenii] secl. L | benignissimi] benignissemi *M*¹ ante emend. | Thambaskelmer] Thambaskelmer emend. *Storm*, *Agis*., *Krag*.; Thambar Kelmer codd., K, *Suhm* | verba] verba L ante emend. || XXV 4,16 divideret] dissideret vel diffideret *M*¹ ante emend. | egere] agere *M*¹ ante emend. || XXV 4,17 consum<p>sisse] consumsisse *M*¹ALK, *Suhm*; consumpsisse S, *Storm*, *Agis*., *Krag*. || XXV 5,18 acquirenda] acquirenda L; acquirenda *M*¹AS, edd. | obiecisse periculis] obiecisse se periculis L; se *M*² add. super lineam, secl. K et *Suhm*; se expungendum con. *Krag*.; se om. *M*¹AS, *Storm*, *Agis*. || XXV 6,23 comperta] comperta *M*¹AL, edd.; comperto S | causa] causa LAS, edd.; caussa *M*¹ || Cap. XXVI auctoris] auctoris *M*¹AS, edd.; auctoris emend. L | ambitiosos] ambitiosus vel ambitiosas *M*¹ ante emend. || XXVI 1,1 infelix] infœlix S (et sic frequenter) | miseranda] miseranda *M*¹L, edd.; miserandae AS || XXVI 1,2 describitur] adscribitur *M*¹ (fortasse recte in λ); describitur ALSM², edd. | caeca] coeca LS; caeca *M*¹AK, *Suhm*, *Storm*, *Agis*.; ceca *Krag*. | ambitio] ambitis *M*¹ ante emend. || XXVI 2,5 Mithridatis] Mithridatis *M*¹ALB, edd.; Mitridatis S (et sic ubique) | annis] annis *M*¹AS, edd.; annos L | patrem] partem *M*¹ ante emend. || XXVI 3,6 tum] sic emendavi; cum codd, edd.

stato accolto con tutti gli onori dovuti al suo rango, si trattenne in quel luogo per qualche giorno. Ma, quando Magnús chiese a suo zio se fosse disposto ad aiutarlo a soggiogare il regno di Danimarca, terra che gli spettava per diritto legittimo, si racconta che Haraldr avesse ribattuto dicendo di propendere piuttosto per una spartizione tra sé e il nipote della corona di Norvegia, la quale gli era dovuta per titolo ereditario. [4] Tuttavia, dopo che Magnús ebbe risposto a Haraldr in modo affabile (egli era infatti un uomo mite e dal carattere oltremodo cortese), uno dei consiglieri del re, Einarr *pambaskelmir*, rendendosi conto che le parole dei due interlocutori non scaturivano dalla stessa sorgente di generosità, disse di ritenere giusto che anche Haraldr – qualora re Magnús avesse acconsentito a cedergli la metà della Norvegia – dividesse con il sovrano il denaro che aveva recato con sé dalla Grecia. Magnús era infatti estremamente a corto di sostanze, avendone dissipate in gran quantità nelle incessanti campagne militari in cui s'era imbarcato. [5] Haraldr – accogliendo con sdegno tale replica – dichiarò di non essersi avventurato in terre straniere alla conquista di ricchezze, esponendosi ai pericoli, soltanto perché i consiglieri di suo nipote Magnús ne traessero guadagno. Al che Einarr gli rispose: «Sappi che ogniquale volta ne avrò la possibilità, mi impegnerò affinché tu non ottenga mai la corona!». Come venne dimostrato dal volgere degli eventi, queste parole furono la causa della morte terrena tanto di Einarr, quanto di suo figlio, dal momento che entrambi furono in seguito uccisi da Haraldr. [6] Turbato da tali discorsi, Haraldr si congedò dunque da re Magnús e si diresse in Norvegia. Una volta appreso il motivo dell'allontanamento di Haraldr dal nipote, Sveinn si recò subito da costui, promettendogli metà della Danimarca, qualora fossero riusciti a sbarazzarsi di re Magnús.

Capitolo XXVI.

Invettiva dell'autore contro gli ambiziosi, con racconto del modo in cui Cosroe terminò la sua esistenza.

[1] Oh funestissima brama di onori! Oh ambizione miseranda e miserabile, e – come viene descritta dai sapienti – totalmente cieca, la quale calpesta ogni cosa umana e divina, non portando rispetto alla natura, e che, una volta insinuatasi nell'animo di un uomo, lo rende incapace di controllarsi! [2] Essa armò la mano di Assalonne contro la gola del padre, spingendolo a procurarsi un regno col parricidio. E per citare qualche caso esemplare tra i pagani, fu sempre l'ambizione a indurre Farnace – figlio di quel Mitridate, re del Ponto, che combatté contro i Romani una guerra durata quarant'anni – ad assediare il proprio padre mentre costui se ne stava arroccato in una città. [3] Si racconta che allora

- diu ex altissimo muro concionatus, cupiens filium ad misericordiam flectere, ut inexorabilem vidit, exclamasse fertur: Dii patrii, si qui estis, donate ut Pharnaces hac ipsa prece filios suos exoret et non audiatur. [4] Post haec descendens de muro, dedit venenum omnibus concubinis suis et filiis et filiabus. Postremo cum ipsemet hausisset venenum, et vis veneni in ipso grassari non posset propter innumerabilia remedia, quibus frequenter munierat sua viscera contra eandem pestem, ne ab alio necaretur, fracto iam muro, porrexit cervicem spiculatori. [5] Quod de hoc Lucanus:

Barbarico vix consummata veneno;

- 15 de hoc rege scribit Plinius Secundus his verbis:

Mithridates – inquit – rex Ponti, homo potentissimus et ditissimus, annis quadraginta bellum protraxit nobiscum variis eventibus; duarum et viginti gentium rex, totidem linguis iura dixit, pro concione singulas sine interprete affatus.

- 20 [6] Haec ipsa infelix ambitio armavit Syroim in iugulum patris sui Cos<d>roe. Et quia huius regis mentionem fecimus, quaeso ne onerosum videatur lectori, si pauca de Romana Historia excerpta hic ponantur propter illam scripturam, quae fertur De Exaltatione sanctae Crucis, in qua quibusdam veris multa falsa interlita sunt, propter quod a sancta Romana Ecclesia non recipitur. [7] Gelasius namque papa, vir doctissimus et magnae auctoritatis in
25 Ecclesia Dei, compendioso sermone secernit apocryphas scripturas a sacro canone, dicens non egere Ecclesiam Dei falsitatis comprobatione, quae ab ipsa Veritate Deo fundata est. [8] Cui beatus Augustinus plurimis in locis attestatur eodem sensu et pene iisdem verbis. Ponit idem Gelasius inter apocrypha Passiones apostolorum, praeter solius Andreae, Librum de infantia Iesu, Librum de nativitate beatae Mariae, Itinerarium Clementis,
30 Evangelium secundum Thomam, Evangelium secundum Bartholomaeum et multa alia, quae longum est enumerare. [9] Sed iam videamus, quomodo illa scriptura De Exaltatione

XXVI 3,7 concionatus] (cum) concionatus <esset> vel <fuisset> con. Krag. || XXVI 3,9 exoret] exoret M¹AS, edd.; oret L | audiatur] audiatur M¹A, Krag.; exaudiatur LSK, Suhm, Storm, Agis. || XXVI 4,9 descendens] discendens M¹ ante emend.; descendens M²ALS, edd. || XXVI 4,10 filiabus] filiatas vel filiatos M¹ ante emend. | Postremo] M¹ ante emend. non legitur | et] iter. S || XXVI 4,11-12 veneni] veneneni M¹ ante emend. | frequenter] ferquenter M¹ ante emend. | viscera] vissera M¹ ante emend. || XXVI 4,13 cervicem] cervicem M¹AL, edd.; civicem S | spiculatori] spiculatori M¹ALK, Suhm, McD, Krag.; speculatori S, Storm, Agis. || XXVI 5,13-14 Quod] delendum con. Krag. | Barbarico] Barbarico M²ALS, edd.; fortasse Barbarica M¹ ante emend. | consummata] consummata M¹ALK, Suhm, Krag.; consummato S, Storm, McD, Agis. || XXVI 5,18 totidem] todidem M¹ ante emend. || XXVI 6,20 Syroim] Sir-index M, index K | Cos<d>roe] Cosroe M¹ALSK, Suhm; Cosdroe emend. Storm, Agis., Krag. || XXVI 6,21 quaeso ne] quaeso non M¹ ante emend.; quaeso ne M¹ post emend., ALS, edd. || XXVI 7,24-25 auctoritatis] auctoritatis M¹AS, edd.; autoritatis L | Ecclesia] Exclesia M¹ ante emend. | apocryphas] apocryphas M¹AL, edd.; apochryphas S || XXVI 8,27 verbis] verrbis M¹ ante emend. || XXVI 8,28 apocrypha] apochryphae S | Passiones] Passionis M¹ ante emend. || XXVI 8,30 Evangelium ... Thomam] Evangelium M¹ALB, edd.; Evangelicum S | Evangelium ... Bartholomaeum] Evangelium M¹ABL, edd.; Evangelicum S || XXVI 9,31 exaltatione] Ex altatione M¹ ante emend.

lo stesso Mitridate, avendo a lungo supplicato il figlio dalla sommità delle mura nella speranza di suscitare la pietà, trovatolo irremovibile, abbia pronunciato queste parole: «Oh Dèi dei miei avi, se mai esistete, fate sì che Farnace possa implorare i suoi figli con questa mia stessa preghiera e non venirne ascoltato!». [4] Dopo di che, disceso dalle mura, egli somministrò un siero velenoso a tutte le sue concubine, ai propri figli e alle proprie figlie. Infine – poiché anche lo stesso Mitridate aveva ingerito del veleno ma la forza di quest'ultimo non era sufficiente a ucciderlo per via degli innumerevoli antidoti con cui costui, grazie a un'assunzione continuata, aveva immunizzato le sue viscere proprio contro tale piaga – essendo ormai stata aperta una breccia nella cinta muraria, offrì la nuca alla spada di una sua guardia del corpo, onde evitare di essere ucciso dalla mano di qualche estraneo. [5] Lucano ha scritto tale verso sull'argomento:

Queste vicende ebbero a stento fine grazie al veleno di un barbaro.

Plinio Secondo si esprime in questi termini riguardo a tale sovrano, scrivendo:

Mitridate, re del Ponto, uomo assai ricco e potente, per quarant'anni condusse contro di noi una guerra dagli esiti alterni; re di ventidue nazioni, costui pronunciò i suoi decreti in altrettante lingue, dopo aver rivolto singolarmente la parola – nel loro idioma e senza l'ausilio di alcun interprete – alle rappresentanze di ogni popolo venute a udienza.

[6] La stessa infelice ambizione armò la mano di Siroe contro la gola di suo padre Cosroe. E siccome abbiamo menzionato questo sovrano, mi auguro non risulti gravoso al lettore se si riporteranno qui pochi estratti ricavati dall'*Historia Romana* attinenti al contenuto di quella famosa opera intitolata *Sull'esaltazione della santa Croce*, nella quale ad alcuni elementi veritieri sono state accorpate molte falsità, ragion per cui essa non è accettata dalla santa Chiesa di Roma. [7] Infatti, papa Gelasio, uomo assai erudito e di grande autorevolezza presso la Chiesa di Dio, con un discorso succinto esclude gli scritti apocritici dal Sacro Canone, asserendo che la Chiesa di Dio – la quale è stata fondata dalla Verità stessa che è Dio – non ha bisogno del supporto di alcuna falsità. [8] Sant'Agostino concorda con lui in svariati passi delle proprie opere, ribadendo il medesimo concetto e impiegando quasi le sue stesse parole. Gelasio in persona pose tra i testi apocritici le *Passioni degli apostoli* (a eccezione della sola *Passione di sant'Andrea*), il *Libro dell'infanzia di Gesù*, il *Libro della nascita della Beata Vergine Maria*, l'*Itinerario di san Clemente*, il *Vangelo secondo Tommaso*, il *Vangelo di Bartolomeo* e molti altri la cui enumerazione richiederebbe troppo tempo. [9] Ad ogni modo, ci sia concesso ora di vedere

sanctae Crucis conveniat veritati Romanae historiae. Heraclius, vir valde strenuus in re militari, filius Heraclii, praefecti Africae, a militibus in imperatorem Romanum eligitur. Hic sex annis continuis pervagatus omnem Persidem, innumeras civitates, nec non et
35 vetustissima aedificia regum antiquorum solo prostravit; super pontem quendam cum quodam gigante Persico singulari pugna congressus, vicit et in amnem deiecit ipsumque Cosdroen ad ultimas regni sui latebras fugere compulit. [10] Qui ultimae desperationi addictus, filium suum Mardasan designavit regem. Quo comperto, Syrois, primogenitus eius, aegre tulit nimis sui repulsam, cui debebatur pro ordine nativitatis regnum; et
40 sollicitato Gundabundan, praefecto militiae, omnem ad se convertit exercitum statimque, patrem Cosdroen insecutus, comprehendit et, magnis cathenarum ponderibus pedibus colloque circumdatis, reclusit in domum subterraneam, quam ipse ad thesauros recondendos in loco abditissimo construxerat, imperans et dicens: Comedat aurum et argentum, pro quo multos impie peremit et orbem terrarum delevit. [11] Fecit etiam Syrois
45 nefas omnibus seculis inauditum, divino sic disponente iudicio. Nam mandavit satrapis, quibus noverat patrem praecipue exosum, eisque tradidit eum per quinque dies illudendum et conspuendum ac diversis iniuriis afficiendum, et sic demum sagittarum ictibus perimere iubet, occisis tamen prius ante ora patris quinque filiis. [12] Et hic fuit finis hominis sacrilegi, templi Domini violatoris et ultra humanum modum elati. Nam legatis Heraclii, qui gratia
50 pacis venerant, ita superbe respondit, aut videlicet Christianos propriam religionem relicturos et secum solem adoraturos, aut eorum regnum penitus destruendum. Sed reddidit Deus in caput blasphemi propriam contumaciam. Licet itaque Cosdroe pro suis sceleribus dignas expenderit poenas; tamen a prole ventris sui hoc passum execrabile et coram Deo et coram hominibus fuit. [13] Nonne etiam infelix ambitio impulit Domitianum, hominem scelestissimum
55 et quodammodo alterum Neronem, insidiari sanguini fratris sui Titi? Hic Titus prae suavitate morum et inolita bonitate dictus est delitiae humani generis. Et cum, quodam die advesperascente, reminisceretur se nemini quicquam eo die beneficii impendisse, eo quod nullus postulasset, dixisse fertur ad commilitones suos: Hodie – inquit – diem perdidit,

XXVI 9,32-33 Heraclius] Heraclidus *M¹ ante emend.* | praefecti] praefecti *M²AL, edd.*; praefectae *M¹S* || XXVI 9,34-35 Hic] Hic *M¹AL, edd.*; His *S* | continuis ... Persidem] *om.* *S* | vetustissima] velustissima *M¹ ante emend.* || XXVI 9,36-37 congressus] congressus *M¹AS, edd.*; conversus *L* | vicit] eundem vicit *K, Suhm* | Cosdroen] Cosdroen *M¹A, edd.*; Cosrhoem *A ad marginem*; Cosdroem *S*; Cosroem *L* | ad ultimas] ad ut ultimas *M¹ ante emend.* | latebras] laterabras *M¹ ante emend.* || XXVI 10,37-38 desperationi] desperationi *M²AL, edd.*; dispensationi *S*; desperatione *M¹ ante emend.* | designavit] designavit *M¹* | primogenitus] primogenitus *M¹LA, edd.*; promogenitus *S* || XXVI 10,39-40 sui] *om.* *K, Suhm* | regnum; et sollicitato] regnum et sollicitato *ALS, edd.*; et *add. M² super lineam (om. M¹)* | praefecto] praefectio *M¹ ante emend.* | exercitum] excercitum *M¹ ante emend.* || XXVI 10,41-42 patrem] patrem *M¹AS, edd.*; *om. L* | cathenarum] cathenarum *M¹ ante emend., ALS, edd.*; catenarum *M²* | thesauros] thesauros *M¹AL, edd.*; thezauros *S* || XXVI 10,43 Comedat] Commedat *M¹ ante emend.* || XXVI 11,44-46 Fecit] Fecit *M¹LS, edd.*; Ferit *A* | seculis] seculis *M¹ALSK, Suhm, Krag.*; saec- *Storm, Agis* | satrapis] satrapis *M¹LAS, edd.*; satrapas *emend. A super lineam* | exosum] perosum *Storm, Agis.* || XXVI 12,49-50 Heraclii] Heracli *M¹ ante emend.* | gratia pacis] gratia pacis *M¹AS, edd.*; pacis gratia *L* || XXVI 12,52-54 Cosdroe] Cosdroes *K, Suhm* | tamen a prole] a iter. *L*; fortasse tamen et a *M¹ ante emend.* | execrabile] fortasse exerrabile *M¹ ante emend.* | fuit] fecit *M¹ ante emend.* || XXVI 13,54 impulit] impulit *M¹AL, edd.*; expulit *S* || XXVI 13,55-56 sanguini] sanguini *L, edd.*; sanguinis *M¹AS* | delitiae] delitiae *M¹LBA, edd.*; dilitiae *S* || XXVI 13,57 reminisceretur] reminisseretur *M¹ ante emend.* | quicquam] fortasse quidam *M¹ ante emend.* || XXVI 13,58 inquit] inquit *M¹AS, edd.*; *om. L*

come quel celebre scritto *Sull'esaltazione della santa Croce* si attenga alla verità dei fatti per quanto concerne la storia romana. Eraclio – uomo assai valente nelle questioni militari, nato da Eraclio, prefetto d'Africa – fu acclamato imperatore di Roma dai suoi soldati. Costui, dopo aver vagato senza sosta per sei anni attraverso l'intera Persia, rase al suolo innumerevoli città, nonché i più antichi edifici fatti erigere dai primissimi monarchi di quella terra; scontratosi in singolar tenzone con un gigante persiano al di sopra di un ponte, Eraclio lo sconfisse e lo scaraventò nel fiume sottostante, costringendo lo stesso Cosroe a fuggire fino agli estremi recessi del suo regno. **[10]** Abbandonatosi alla disperazione più totale, Cosroe nominò re suo figlio Mardasan. Nell'apprendere ciò, il suo primogenito Siroe – a cui la corona spettava per priorità di nascita – accolse con eccessivo malanimo la propria esautorazione e, incitato alla rivolta il generale Gundabunda, portò tutto l'esercito dalla propria parte. Siroe, lanciandosi immediatamente all'inseguimento del padre Cosroe, riuscì a catturarlo e, cintigli collo e piedi con delle possenti catene, lo fece rinchiusere in un antro sotterraneo che il vecchio re aveva fatto costruire in un luogo assai remoto al fine di celarvi i propri tesori, pronunciando questo comando: «Che mangi l'oro e l'argento per cui scelleratamente uccise molti uomini e devastò il mondo!». **[11]** Siroe commise altresì un'azione la cui inaudita nefandezza non ha precedenti in nessuna epoca, per quanto essa fosse in linea con il piano stabilito dalla Giustizia Divina. Costui mandò infatti disposizioni ai satrapi che sapeva essere animati da un odio particolare verso suo padre; quindi, consegnò loro Cosroe affinché lo deridessero, lo ricoprissero di sputi e lo sottoponessero a svariate ingiurie per cinque giorni, e così via, finché non diede l'ordine di ucciderlo a colpi di freccia, non prima però di aver fatto giustiziare i suoi cinque fratelli davanti agli occhi del proprio genitore. **[12]** E questa fu la fine di quell'uomo sacrilego, profanatore del Tempio del Signore, il quale s'era spinto ben oltre i limiti dell'umana misura. Agli ambasciatori di Eraclio, venuti a negoziare la pace, Cosroe rispose infatti con grande superbia che o i Cristiani avrebbero abbandonato il loro credo unendosi a lui nell'adorare il Sole, o in caso contrario, il loro regno sarebbe stato completamente distrutto. Ma Dio fece ricadere sulla testa di quel blasfemo la sua stessa alterigia. Dunque, per quanto sia lecito affermare che Cosroe abbia ricevuto la giusta punizione per i propri misfatti, ciò ch'egli patì per mano del frutto dei propri lombi fu tuttavia un atto esecrabile tanto al cospetto di Dio, quanto al cospetto degli uomini. **[13]** Non fu forse ancora l'odiosa ambizione a spingere Domiziano – uomo talmente scellerato da essere quasi un secondo Nerone – ad attentare alla vita di suo fratello Tito? Il suddetto Tito, per via della gentilezza dei propri costumi e della sua innata bontà, fu soprannominato Delizia del genere umano. E infatti si narra che costui, essendosi reso conto una volta, sul far della sera, di non aver recato in quella giornata alcun beneficio ad anima viva, dal momento che nessuno gliene aveva fatto richiesta, si sia rivolto ai suoi sodali, dicendo: «Oggi ho sprecato un giorno, poiché

60 quia nulli aliquid emolumenti impendi. [14] Fratrem vero Domitianum suavi eloquio demulcebat, rogans ne se foedaret fraterno sanguine, in brevi ei affuturum imperium; non decere eum cum tanto scelere illud comparare. Quod – pro dolor! – nimis verum fuit. Nam et Titus in imperio biennio tantum vixit et eidem Domitianus successit. Qui etiam hoc suis sceleribus addidit, quod secundam a Nerone persecutionem in Christianos movit. Iam vero nostra persequamur.

{Capitulum XXVII.

Quod rex Magnus regnum Norwagiae divisit cum patruo et de obitu eiusdem.}

[1] Magnus rex, ut audivit Haraldum, patruum suum, et Sweinonem in Norwagiam profectos, foedus contra se iniisse, e vestigio illos insecutus est. At illi audientes regis adventum, verentes occurrere ei, reversi sunt in Daciam. [2] Considerans itaque rex Magnus se vix posse tueri utrumque regnum ab eorum infestatione, missa legatione, revocavit
5 avunculum suum Haraldum, tradens ei dimidiam partem regni Norwagiae, nihil in mutua reciprocatione poscens, praeter quod regnum utrumque cum eo defensare deberet, ita tamen ut in regno Daciae solus Magnus imperaret. [3] Haec concordia convenit inter nepotem et avunculum in Uplond ad stagnum in praesentia Grimkelli episcopi, Einars Thambaskelmis et aliorum multorum principum, qui omnimodo decreverant se nullo modo sub duobus
10 regibus velle agere nisi pace confoederatis. Sciebant procul dubio omne regnum in se divisum desolandum; ideoque statuerunt certissime inter se illum vita privandum, qui nollet paci acquiescere. [4] De hac dementia discordiae exclamat Virgilius:

Iam dudum temerasse duces pia foedera pacis,
regnandi miseros tenuit quos dira cupido,
15 confiteor, scripsi: satis est meminisse malorum.

XXVI 14,60 foedaret] faedaret L; foedaret M¹AS, edd. || XXVI 14,61 eum] M² emend. super lineam; M¹ ante emend. non legitur (fortasse cum) || XXVI 14,63 secundam] secundum M¹; secundam LAS, edd. || XXVI 14,64 nostra persequamur] nostra persequamur M¹AS, edd.; nostra persequemur L || XXVII 1,1 Sweinonem] Sweinonem M²ALK; Sveinonem M¹S, Suhm, Storm, Agis., Krag. || XXVII 1,2 profectos] profectos ALS, M² super lineam, edd.; profectus M¹ ante emend. || XXVII 1,3 ei] ei M¹ALK, Suhm, Krag.; illi S, Storm, Agis. || XXVII 2,3-4 Magnus] Magnas vel Magnos M¹ ante emend. | utrumque] utrumque M¹LA, edd.; utrunque S | infestatione] intestatione M¹ ante emend. || XXVII 1,5 avunculum] avunculum M¹ ante emend., ALB, edd.; “avunculus pro patruo” adn. B; patruum S; patruum M² super lineam, adn. A et K ad marginem || XXVII 3,8 avunculum] avunculum M¹ ante emend., AL, edd.; “avunculus pro patruo” adn. B; patruum S; patruum M² super lineam, adn. A et K ad marginem | Uplond] Uplond M¹LS, edd.; Upland A | Grimkelli] Grimkelli M¹ALS, edd.; Grinkelli B | Thambaskelmis] Thambas kelmis codd.; Thambas kelmis vel Thambaskelmis edd. || XXVII 3,9 omnimodo] omnimodo M¹ASK, Suhm, Storm, Agis.; omnino L, Krag. || XXVII 3,10 confoederatis] confaederatis M¹ | procul dubio] dubio om. S || XXVII 3,12 paci] pari A || XXVII 4,13-15 Iam dudum ... meminisse malorum] M¹AS, edd.; “sunt versus Probae Falconiae, quae ita orditur” adn. A et K; om. L (lacuna indicata); “Loca citata videntur posse omitti tamquam aliena” B; “quo/ad quae dira cupido” adn. K et A post Von Barth (1624)

non ho accordato alcun favore a nessuno!». **[14]** Ad ogni modo, egli tentava di ammansire il cuore del fratello Domiziano con parole gentili, supplicandolo di non lordarsi del sangue fraterno: di lì a breve, infatti, il titolo imperiale sarebbe passato a lui e non v'era dunque bisogno che se lo procurasse compiendo un delitto tanto efferato. Ahimè, le sue previsioni si dimostrarono oltremodo fondate. Tito morì infatti dopo aver regnato per soli due anni e Domiziano ne divenne il successore. Costui aggiunse poi alla lista dei propri crimini anche la macchia di aver dato avvio alla seconda ondata di persecuzioni contro i Cristiani dopo quella verificatasi sotto il regno di Nerone. Ma proseguiamo dunque con la nostra storia.

Capitolo XXVII.

Come re Magnús spartì il regno di Norvegia con suo zio e come trovò la morte.

[1] Non appena re Magnús venne a sapere che suo zio Haraldr e Sveinn s'erano diretti in Norvegia e avevano stretto un'alleanza contro di lui, si pose subito al loro inseguimento. Tuttavia, costoro, allertati dell'imminente venuta del sovrano e temendo di doversi misurare con lui, ripararono in Danimarca. **[2]** E così, re Magnús, riflettendo sul fatto che difficilmente avrebbe potuto difendere entrambi i suoi domini dalle vessazioni di quei due avversari, inviata una delegazione presso Haraldr, richiamò in patria lo zio, cedendogli la metà del regno norvegese senza pretendere nulla in cambio, a eccezione del suo impegno a difendere insieme a lui i reami di Danimarca e Norvegia; fu inoltre posta come condizione che Magnús detenesse il controllo esclusivo della monarchia danese. **[3]** Questa riconciliazione tra zio e nipote ebbe luogo nelle Upplönd, sulle rive di un lago, alla presenza del vescovo Grimkell, di Einarr *pambaskelmir* e di molti altri personaggi di spicco, i quali avevano stabilito nella maniera più assoluta di non voler vivere in nessun caso sotto l'autorità di due sovrani, a meno che essi non avessero stretto un mutuo vincolo di pace. Questi nobiluomini erano certamente a conoscenza del fatto che ogni reame diviso al proprio interno sia immancabilmente destinato a crollare, e per questa ragione decisero tra loro, con grande risolutezza, che chiunque non avesse scelto di votarsi alla pace avrebbe dovuto essere privato della vita. **[4]** Virgilio afferma quanto segue riguardo alla follia della discordia civile:

Tempo fa, lo confesso, ho scritto di condottieri che avevano violato dei sacri trattati di pace, uomini infelici che una feroce bramosia di potere teneva in pugno; ma ora basta rammentare i mali!

[5] De eodem etiam Lucanus:

Imminet armorum rabies: ferrique potestas
confundet ius omne manu; scelerique nefando
nomen erit virtus, multosque exhibit in annos
hic furor.

20

[6] Composita itaque pace inter avunculum et nepotem, Magnus rex navigavit in Daciam et expulit ab ea Sweinonem, qui eam interim iam totam sibi subiugaverat. Post cuius expulsionem uno tantum anno supervixit. [7] Qui, cum sentiret diem mortis imminere, misit fratrem suum ex matre, Thore nomine, ad Sweinonem et reconsignavit ei regnum Daciae, quia et ipsi iure hereditario debebatur. [8] Iste Magnus, filius beati Olavi martyris, vir fuit bonitate conspicuus, lenitate praeditus, in re militari strenuus, in rerum publicarum administratione miro callebat ingenio, unde et in congressionibus pene semper victor extitit. Morum suavitate et liberalitate subiectis omnibus gratissimus fuit. Hic Magnus regnavit annis undecim, ex quibus quinque utrique regno praefuit.

{Capitulum XXVIII.

Quod idem Haraldus expeditionem in Angliam ducens, in bello victus, occubuit.}

[1] Post hunc regnavit Haraldus, frater beati Olavi, annis viginti, quorum decem et novem solus, unum cum nepote suo Magno. Hic fuit vir strenuus, in consilio providus, manu promptus, sui tenax, alieni cupidus, unde et plurima bella cum Sveinone gessit, ut ei auferret regnum Daciae. [2] Quod cum minus procederet, expeditionem paravit in Angliam, hortatu Tosta, fratris Haraldi, regis Angliae. Promisit namque ei dimidiam partem regni, si fratrem expelleret, quod sibi non minus hereditario iure debebatur. [3] Cumque venisset in Angliam una cum praedicto Tosta, subiecerunt sibi provinciam Northumbrorum. Haraldus, rex Angliae, eo tempore profectus fuerat in Normanniam, cognitoque adventu hostium, festinus

5

XXVII 5,16 eodem] eodem *M*¹ASK, *Suhm*, *Storm*, *Agis*.; eadem *L*, *Krag*. || XXVII 5,18 nefando] ne fando *M*¹A || XXVII 6,21 avunculum] avunculum *M*¹ ante emend., *AL*, edd.; “avunculus pro patruo” *B*; “lege patrum” *adn*. *K* ad marginem, *A* ad marginem; patrum *S*; patrum *M*² super lineam || XXVII 7,23 Qui] qui *M*¹AS, edd.; cui *L* || XXVII 7,24 fratrem] fratrem *M*¹LS, edd.; patrem *A* | Thore] *M*² emend. super lineam; *M*¹ ante emend. non legitur | Sweinonem] Sweinonem *M*¹LS; Sveinonem *A*, edd. || XXVII 7,25 hereditario] haereditario *M*¹ASB; hereditario *L*, edd. (*usu communi*); hereditatis *L* ante emend. || XXVII 8,26 rerum publicarum] rerumpublicarum *M*¹L, *S* abbr.; rerum publicarum *A*, edd. || XXVIII 1,1 quorum] quorum *M*¹AS, edd.; quoniam *L* || XXVIII 1,3 Sveinone] Sweinone *LS*; Sveinone *M*¹A, edd. || XXVIII 2,5 Tosta] Tostae *K*, *Suhm* || XXVIII 2,6 sibi] sibi *M*¹AL, edd.; si *S* (*fortasse abbr.* *ś* pro sibi) | hereditario] haereditario *SA*; hereditario *M*¹L, edd. || XXVIII 3,8 in Normanniam] Norwagiam scripsit et del. *M*¹ infra in et Normanniam | cognitoque] cognitoque *M*¹ | hostium] hostium *M*¹AL, edd.; om. *S*

[5] Sul medesimo argomento si è pronunciato anche Lucano in questi termini:

Incombe la furia delle armi, e il potere della spada deturperà ogni diritto con la violenza,
e virtù sarà il nome di un delitto nefando, e questo furore durerà molti anni.

[6] E così, una volta siglata la pace tra zio e nipote, re Magnús navigò verso la Danimarca ed espulse dal paese l'usurpatore Sveinn, il quale, nel frattempo, aveva ormai riportato l'intero territorio danese sotto il proprio controllo. Tuttavia, Magnús sopravvisse solo un anno dopo la cacciata di costui. Quando Magnús sentì farsi prossimo il giorno della propria morte, egli inviò il suo fratello uterino, il quale aveva nome Þórir, da Sveinn, restituendo a quest'ultimo – giacché gli spettava per diritto ereditario – il regno di Danimarca. [7] Il suddetto Magnús, figlio di Óláfr, il santo martire, fu un uomo di straordinaria bontà e d'indole gentile; valoroso in guerra, egli sapeva amministrare lo stato con incredibile acume, e per queste sue qualità uscì quasi sempre vittorioso da ogni situazione di scontro. Per la cortesia e la liberalità dei suoi modi, costui fu assai amato da tutti i propri sudditi. Magnús regnò per undici anni, cinque dei quali detenendo il comando di entrambi i reami di Norvegia e Danimarca.

Capitolo XXVIII.

Come Haraldr [harðráði] morì, sconfitto in battaglia, mentre conduceva una campagna militare in Inghilterra.

[1] Dopo il suddetto Magnús, Haraldr, il fratello di sant'Óláfr, regnò sulla Norvegia per vent'anni, diciannove dei quali governando da solo, mentre per un anno condivise la corona con suo nipote. Haraldr fu un uomo audace e d'avveduto consiglio, sempre pronto a metter mano alle armi, geloso dei propri averi e bramoso dei beni altrui, ragion per la quale combatté anche innumerevoli guerre contro Sveinn al fine di sottrargli il regno di Danimarca. [2] Ma dal momento che tale impresa procedeva a rilento e con scarsi risultati, costui organizzò una spedizione contro l'Inghilterra dietro esortazione di Tostig, fratello di Harold, re degli Inglesi. Tostig promise infatti a Haraldr la metà del regno d'Inghilterra qualora l'avesse aiutato a scacciare il fratello, dato che riteneva di vantare sulla corona inglese non meno diritti ereditari di quest'ultimo. [3] Dopo che Haraldr ebbe raggiunto l'Inghilterra insieme al suddetto Tostig, essi s'impadronirono della regione dei Northumbri. A quel tempo, re Harold d'Inghilterra si era recato in viaggio in Normandia, ma non appena venne informato

- remeavit in Angliam, collectoque innumerabili exercitu, improvisus affuit. [4] Adveniente
 10 illo, maxima pars exercitus Normannorum naves petierat, onusti praeda. Reliqui vero animo
 constanti, quamvis pauci, se ad bellum praeparant. Sed quid faciant pauci contra tot millia
 fortes? Ipse vero rex Haraldus equo insidens, dum aciem ordinare curat, equo cadente, in
 terram excussus, dixisse fertur: Raro – inquit – tale signum portendit victoriam. Nec eum
 15 fefellit sinistrum omen; nam in eodem bello ipse occubuit. [5] Toste etiam, frater Haraldi,
 regis Angliae, qui eum illuc adduxerat, ibidem occisus est, totusque exercitus pene deletus
 est. Factum est hoc bellum anno ab incarnatione Domini millesimo sexagesimo sexto,
 apparente cometa rutilantibus comis per aliquot dies et praefigurante hanc cladem
 Anglorum, quae ilico subsecuta est. [6] Iste Haraldus in adolescentia sua multa strenue
 gesserat, subvertendo plurimas civitates paganorum magnasque pecunias auferendo in
 20 Ruscia, in Æthiopia, quam nos materna lingua Blaland vocamus. Inde Hierosolymam
 profectus est, ubique famosus et victoriosus. Postea peragrata Sicilia magnaue pecunia ad
 id locorum extorta, venit Constantinopolim ibique, apud imperatorem accusatus, inflicta
 eidem imperatori satis probrosa ignominia, inopinabili fuga elapsus est.

{Capitulum XXIX.
 De Olavo, filio eius.}

- [1] Interfecto itaque Haraldo eodem in Anglia, regressus est filius eius Olavus cum reliquo
 exercitu in Norwagiam. Idem vero Olavus fratrem habuit, Magnum nomine. Hic praefuit
 uno anno solus, dum frater eius moraretur in praedicta expeditione ad Angliam. [2]
 Deinde Magnus paucis supervixit annis, relicto uno filio, Hacon nomine, quem suscepit
 5 nutriendum vir probus et inter suos primo loco natus, Ste<i>garthorer nomine. [3] Post
 hoc regnavit Olavus viginti septem annis, vir Deo et hominibus carus, paci per omnia et
 quieti temporum studens, sua cuique permittens, improborum nequitiam solo imperio

XXVIII 3,9 exercitu] excercitu *M*¹ ante emend. | affuit] affuit *M*¹ALK, *Suhm*, *Krag*.; adfuit *S*, *Storm*, *Agis*. || XXVIII 4,10-12 exercitus] excercitus *M*¹ ante emend. | petierat] petierant *con. Krag*. | se ad ... faciant pauci] *add. M*² ad marginem | faciant] facient *M*¹ALK, *Suhm*, *Krag*.; faciant *S*, *Storm*, *Agis*. | rex] *om. K* || XXVIII 4,13 inquit] *om. K*, *Suhm* | portendit] portendit *M*¹LBS, *edd.*; protendit *A* || XXVIII 5,15 Toste] Tosta *K*, *Suhm* | occisus est] *del. L* | deletus] deletus *M*²LS, *edd.*; delectus *A*, *M*¹ ante emend. || XXVIII 5,16-17 anno ab incarnatione Domini ... sexto] anno ab ... sexto *M*¹L, *edd.*; ab ... sexto anno *S*; anno ab ... sextu *A* | apparente] apparenta *S* | aliquot] aliquod *M*¹ || XXVIII 6,18 Iste] Iste *M*¹AL, *edd.*; Ipse *S* || XXVIII 6,19 plurimas] plurimas *M*¹AL, *edd.*; plurima *S* || XXVIII 6,20 Ruscia] Russia *LSB*; Ruscia *M*¹A, *edd.* | in Æthiopia] in *add. M*¹ super lineam | Blaland] Blaland *M*¹ABLK, *Suhm*, *Storm*, *Agis*.; *Krag*.; Blaaland *S*, *Waitz* || XXVIII 6,21-22 ad id locorum] *sic emendavi*; ab *M*¹AS, *Storm*, *Agis*.; ab fortasse interpolatum *con. Krag*.; id locorum *LK*, *Suhm*, *McD* (fortasse recte) | Constantinopolim] Costantinopolim *M*¹LS; Costantinopolin *A*, *edd.* | accusatus] accusatus *M*¹AL, *edd.*; est accusatus *S* || XXVIII 6,23 inflicta] inflacta *M*¹ ante emend. | satis] satis *M*¹L, *edd.*; satis est *S*; fatis *A* | elapsus] elapsus *M*¹AL, *edd.*; illapsus *S* || XXIX 1,1-2 Interfecto] Intefecto *M*¹ ante emend. | exercitu] excercitu *M*¹ ante emend. || XXIX 2,5 Ste<i>garthorer] Steigarthorer *emend. Storm*, *Agis*.; *Krag*. (Vide XXXI, 1); Stegarthorer *codd.*, *K*, *Suhm* || XXIX 3,6-7 hoc] fortasse haec *S* ante emend. | carus] charus *M*¹LASK, *Suhm*, *Krag*.; carus *Storm*, *Agis*. | temporum] temporum *M*1AL, *edd.*; tempore *S* | permittens] promittens vel premittens *S* ante emend.

dello sbarco dei nemici sulle proprie coste, fece rapidamente ritorno in Inghilterra e, radunato un immenso esercito, irruppe sulla scena in modo inatteso. [4] Al momento dell'arrivo di Harold, il grosso dell'armata norrena aveva già riguadagnato le navi, carica di bottino. Gli uomini restanti, al contrario, si prepararono alla battaglia con animo risoluto, sebbene esigui di numero. Ma cosa mai potevano pochi soldati contro tante migliaia di valorosi? Per di più si racconta che lo stesso re Haraldr, mentre era in sella al proprio cavallo e stava sovrintendendo allo schieramento delle truppe, fosse stato scaraventato a terra dopo che il suo destriero era inciampato e che avesse quindi proferito queste parole: «Di rado un simile presagio ha preannunciato una vittoria!». Né quell'infausto vaticinio lo trasse in inganno: Haraldr trovò infatti la morte in quella stessa battaglia. [5] Anche Tostig, il fratello di re Harold d'Inghilterra, il quale aveva condotto fin lì il sovrano norvegese, fu ucciso in quel medesimo scontro, mentre la quasi totalità del suo esercito venne annientata. Tale battaglia si svolse nell'anno 1066 dall'incarnazione del Signore, allorquando una cometa dalla coda splendente apparve nel cielo per alcuni giorni, preannunciando la celebre disfatta degli Inglesi che seguì di lì a poco. [6] Il suddetto re Haraldr, nella propria giovinezza, aveva compiuto molte imprese eroiche, conquistando innumerevoli città pagane e ammassando immense ricchezze in Russia e nella terra dei Mori, da noi chiamata Bláland nella nostra lingua madre. Da qui, egli si recò poi a Gerusalemme, ottenendo ovunque fama e vittoria. In seguito, Haraldr, percorsa in lungo e in largo la Sicilia e avendo carpito fino a quel momento una considerevole quantità di denaro, giunse a Costantinopoli e qui – dopo essere stato accusato dinanzi all'imperatore e aver inflitto proprio a quest'ultimo un'offesa alquanto oltraggiosa – riuscì a scappare grazie a una fuga sorprendente.

Capitolo XXIX. In merito a Óláfr, figlio di Haraldr [*harðráði*].

[1] Dunque, dopo che lo stesso re Haraldr venne ucciso in Inghilterra, suo figlio Óláfr fece ritorno in Norvegia con quel che rimaneva dell'esercito. Costui ebbe tuttavia un fratello di nome Magnús, il quale detenne il potere in solitaria per un anno mentre Óláfr era impegnato nella spedizione contro l'Inghilterra di cui si è discusso in precedenza. [2] In seguito, Magnús restò in vita per pochi anni, lasciando orfano il suo unico figlio di nome Hákon, il quale fu affidato alle cure di un tutore, un nobiluomo chiamato Steigarþórir, nato da una delle famiglie di più alto lignaggio tra i Norvegesi. [3] A seguito di questi eventi, Óláfr regnò per ventisette anni; uomo caro a Dio e agli uomini, costui s'impegnò per garantire pace e giorni sereni a tutti i propri sudditi, concedendo a chiunque di attingere

- coercens. [4] Iste construxit basilicam in honore sanctae Trinitatis in Nidrosiensi metropoli, ubi nunc requiescit corpus beati Olavi martyris, sicut et prius pater eius Haraldus ecclesiam
 10 Beatae Mariae semper Virginis in eadem civitate construxerat, ut hactenus cernitur. [5] Nec facile dixerim aliquem regum Norwagiensium feliciori usum imperio a tempore Haraldi Benecomati usque ad praesens. Hic obiit in Wic, sepultus vero fertur in praedicta ecclesia Nidrosiensi, quam ipse construxerat.

{Capitulum XXX.

De Magno Berfotr et mentio de prodigiis quae praecesserunt mortem Karoli}.

- [1] Huic successit Magnus, filius eius ex concubina natus, cuius cognomen Nudipes. Hic regnavit annis decem, quorum unum simul cum filio avunculi sui, Hacon. [2] Hic Hacon, iuvenis bonae indolis, tributa eatenus iniuste imposita a cervicibus comprovincialium abstulisse laudatur. Postea immatura morte ex hac luce subtractus Magno avunculo suo
 5 reliquit regnum; qui praefuit postea annis novem. Hic Magnus patri multum dissimilis moribus, avo suo Haraldo magis fuit conformis. [3] Et quia paulo superius fecimus mentionem eundem Haraldum de equo corruisse et in illo casu mortem eius praefiguratam fuisse, libet paucis absolvere, quae prodigia praecesserint occasum victoriosissimi et inter praecipuos viros praestantissimi viri Caroli Magni. [4] Primum prodigium fuit pons Magontiae ultra
 10 Rhenum firmiter constructus, ita ut perpetuo durare putaretur, per octo annos fabricatus; cumque iam esset consummatus, contracta nube super pontem, eo ipso die fulmen emicuit totumque combussit, ita ut nec hastula quidem super aquam remaneret. [5] Secundum fuit porticus ingens Aquisgrani inter basilicam et palatium, quae, cum ipse imperator die Dominica superiorem ecclesiam vellet intrare, ante pedes eius tota usque ad terram collapsa est. [6] Tertium

XXIX 4,8 honore] honore *M¹ALS*, edd.; honorem *B* || **XXIX 4,9** prius] prius *codd.*, *K*, *Suhm*, *Krag.*; *om.* *Storm*, *Agis.* || **Cap. XXX** Berfotr] sic emendavi; Berfot *Krag.* et *Krag.*², *adn.* *Suhm*; Berfort *M¹ALSK*, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*; Bereort *L* ante emend. | Karoli] *Ka-* *M¹L*, *Krag.*; Karoli Magni *K*, *Suhm*; *Ca-* *AS*, *Storm*, *Agis* || **XXX 1,2** annis] annos *L* ante emend. | avunculi] avunculi *M¹ALS*, edd.; patru *M²* emend. super lineam, *adn.* *K* ad marginem; “avunculus pro patruo” *B* || **XXX 2,3** cervicibus] cervicibus *M¹ALSK*, *Suhm*, *Krag.*; cervice *Storm*, *Agis.* || **XXX 2,4-6** avunculo] *codd.*, edd.; “filio avunculi sui vel patrueli suo” *con.* *Krag.* | Haraldo] fortasse Herald *L* ante emend. || **XXX 3,7-9** fuisse] fugisse *A* ante emend. | praecesserint] praecesserint *M¹SA*, edd.; processerint *L* | occasum] occasum *M¹ALK*, *Suhm*, *Krag.*; casum *S*, *Storm*, *Agis.* | et inter ... praestantissimi] *M²* add. ad marginem | Caroli] *Ca-* *codd.*, *K*, *Storm*, *Agis.*; *Ka-* *Suhm*, *Krag.* || **XXX 4,9** pons] *del.* et iter. *M¹* | Magontiae] Moguntiae *LB*; Magontiae *M¹AS*, edd. || **XXX 4,10** per octo] *codd.*, edd.; “Sigebertus per decem” *adn.* et *del.* *M¹* ad marginem, *adn.* *A* ad marginem, *K* et *Suhm* ad notas || **XXX 4,12** hastula] “Sigebertus legit astula” *adn.* *A* et *K* ad marginem

ai suoi beni personali e piegando con la sua sola autorità la perfidia dei disonesti. [4] Costui eresse nella grande città e sede metropolitana di Niðaróss una cattedrale in onore della santa Trinità (ove attualmente riposano le spoglie di re Óláfr, il santo martire), analogamente a quanto compiuto da suo padre Haraldr, il quale, in precedenza, aveva fatto edificare nel medesimo centro abitato – come si può vedere ancora oggi – la chiesa della Beata Sempre Vergine Maria. [5] Né potrei indicare con facilità un re di Norvegia che, dai tempi di Haraldr Bellachioma sino all'epoca presente, abbia goduto di un regno più felice di Óláfr. Costui morì nella regione di Vík; tuttavia si racconta che fu sepolto nella già menzionata basilica di Niðaróss che lui stesso aveva fatto costruire.

Capitolo XXX.

In merito a Magnús *berfættr* e un accenno ai fatti prodigiosi che precedettero la morte di Carlo Magno.

[1] A re Óláfr successe al trono suo figlio Magnús, soprannominato lo Scalzo, il quale era nato da una concubina. Costui regnò per dieci anni, condividendo per un solo anno il potere con suo cugino Hákon. [2] Il suddetto Hákon era un giovane di buon cuore, il quale venne elogiato per aver abolito le tasse che fino a quel momento avevano ingiustamente gravato sulle spalle degli abitanti delle province da lui amministrate. Dopo che fu strappato alla luce di questo mondo da una morte prematura, Hákon lasciò il regno di Norvegia interamente nelle mani di suo cugino Magnús, il quale governò in seguito per altri nove anni. Il suddetto Magnús fu nei modi tanto più diverso dal proprio padre quanto più simile a suo nonno Haraldr. [3] E poiché poco fa abbiamo accennato a come lo stesso re Haraldr fosse stato disarcionato da cavallo e da quella caduta avesse tratto un presagio della propria morte, mi sia concesso di esporre in breve quali prodigi preannunciarono la dipartita dell'uomo che – tra tutti i grandi della Terra – fu il più vittorioso e il più illustre, vale a dire Carlo Magno. [4] Il primo presagio riguardò un ponte di Magonza, costruito attraverso il corso del Reno in maniera così solida che si credeva dovesse durare in eterno e per il completamento del quale erano stati necessari otto anni; ma non era ancora terminato l'ultimo giorno dei lavori che, ecco, sopra il ponte si addensò una nube da cui scaturì, in quel medesimo istante, un fulmine, il quale appiccò il fuoco all'intera struttura, così che nemmeno una piccola asse di legno rimase intatta al di sopra del livello dell'acqua. [5] Il secondo portento interessò la grande galleria che collegava la basilica e il palazzo di Aquisgrana, la quale – una domenica in cui lo stesso imperatore Carlo desiderava accedere al piano superiore della chiesa – collassò completamente al suolo davanti ai suoi piedi. [6] Il terzo presagio

- 15 fuit nomen ipsius principis aureis literis in summitate maceriae conscriptum adeo magnis,
ut in pavimento quis stans facillime legere posset, quod ultimo aetatis suae anno ita deletum
fuit, ut nullo modo legi posset. [7] Quartum fuit signum praefigurans mortem ipsius, quod,
cum equitaret sereno die, ferens lanceam manu, fulgur cecidit ante pedes equi, una cum
rege ipsum deiiciens, lancea quoque de manu eius longe proiecta est, cinguli rupti,
20 imperator tamen sine laesione permansit. Hoc contigit in ultima expeditione sua, quam
habuit contra Hemmingum, regem Daciae, qui superbe locutus fuerat contra maiestatem
eius imperialem, transiens per mediam Saxoniam, quam in annis triginta iugiter rebellantem
multo sudore et infatigabili instantia vix suavi iugo Christi inclinavit. [8] Ter namque
episcopos ac presbyteros ad se missos crudeliter necaverunt. Tandem ergo clementissimus
25 imperator pertaesius malitiae eorum misit et fecit interimi omnes quotquot gladio eius
altiores essent utriusque sexus progenitores; [9] tum vero solis pueris remanentibus, fecit
eis ordinari episcopos ac presbyteros, qui illos docerent viam salutis aeternae, et sic, quo
semel imbuta recens fuit, servavit odorem testa diu. [10] Hemmingus tamen, audito adventu
imperatoris, supplex obviam processit et veniam promeruit. Licet itaque Karolus certissime
30 cognosceret haec signa suam quodammodo proloqui mortem; tamen constantia virili et
magnitudine animi cuncta dissimulaverat. [11] Invictae enim virtutis in ipso insigne
emicuit, qua animi praestantia non minus prospera quam adversa calcavit. Et ne aliquod
virtutis vestigium sublimitatem eius praeteriret, in parandis amicitiiis et retinendis pene
cunctos mortales anteibat. Nam et amicos facile admittebat et diligentissime colebat.
35 Redeamus ad nostra.

XXX 6,15 literis] literis *M¹AL*, *edd.*; litteris *S* | maceriae] macerie *M¹ ante emend.* || XXX 6,16 facillime] facillime *M¹AS*, *edd.*; facillime *L* | deletum] deletum *M¹LBS*, *edd.*; delectum *A* || XXX 7,18 equi] equi *M²LAS*, *edd.*; equis *M¹ ante emend.* || XXX 7,22-23 in annis] inannis *M¹ ante emend.*; in *om. L* | infatigabili] infatigabili *LSM²*, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; infatigibili *A*, *M¹ ante emend.*, *K* || XXX 8,23 Ter namque] Ternamque *M¹ ante emend.* | episcopos] episcopus *M¹ ante emend.* || XXX 9,26-27 tum] tu *M¹AS* (*fortasse tū pro tum vel tn pro tantum/ tamen?*); tum *L*, *edd.* | episcopos] episcopus *M¹ ante emend.* | ac] ac *codd.*, *K*, *Suhm*, *Krag.*; et *Storm*, *Agis.* | docerent] doceret *M¹ ante emend.* (*fortasse docerēt*) | quo] quo *LASM²*, *edd.*; quod *M¹ ante emend.* || XXX 9,28 servavit] servavit *M¹AL*, *edd.*; servabit *S* || XXX 10,28 adventu imperatoris] adventu imperatoris *M¹AS*, *L emend. super lineam*, *edd.*; imperatoris adventu *L* || XXX 10,29 Karolus] Karolus *M¹LK*, *Suhm*, *Krag.*; Carolus *AS*, *Storm*, *Agis.* || XXX 10,30 suam] suam *M¹AL*, *edd.*; sua *S* || XXX 11,34 admittebat] admittebatur *M¹ ante emend.*

fu dato da un'iscrizione in lettere d'oro posta sulla sommità di un muro e recante impresso il nome dell'imperatore; sebbene fosse tanto grande da poter essere letta con estrema facilità da chi si trovava sul pavimento sottostante, nell'ultimo anno di vita di Carlo tale scritta s'era così consumata che era divenuta pressoché impossibile da leggere. [7] Il quarto segno che ne preannunciò la morte fu il seguente: mentre in un giorno di cielo terso, Carlo era in sella al suo destriero impugnando una lancia, un fulmine cadde dinanzi agli zoccoli del cavallo, il quale rovinò a terra trascinando con sé anche lo stesso sovrano; persino la sua lancia gli sfuggì dalle mani, venendo sbalzata via a lunga distanza, mentre i cintoli che indossava si spezzarono; eppure, l'imperatore ne uscì illeso. Ciò si verificò durante la sua ultima campagna militare, la quale lo vide scontrarsi con re Hemingr di Danimarca. Costui s'era espresso con superbia contro la maestà imperiale di Carlo, marciando attraverso il cuore della Sassonia, una regione segnata da trent'anni di continue ribellioni che l'imperatore franco riuscì a stento a porre sotto il soave giogo di Cristo con molto sudore e un'infaticabile perseveranza. [8] Per tre volte i Sassoni avevano crudelmente assassinato i vescovi e i sacerdoti che erano stati mandati presso di loro. Alla fine, dunque, l'imperatore clementissimo – stanco della malvagità di costoro – impartì l'ordine di uccidere tutti gli uomini e le donne sassoni in età matura che fossero più alti della sua spada, e così fu fatto. [9] Allora, invero – poiché erano rimasti in vita soltanto dei fanciulli – Carlo fece nominare, ad apposito beneficio di quei bambini, dei vescovi e dei sacerdoti che indicassero loro la via dell'Eterna Salvezza e, così facendo, il vaso nuovo finì per conservare a lungo l'odore di cui fu imbevuto per la prima volta. [10] Hemingr, tuttavia, avendo appreso dell'avvicinarsi dell'imperatore, gli andò incontro in veste di supplice e si guadagnò il suo perdono. È pertanto legittimo pensare che Carlo avesse compreso con assoluta chiarezza che questi presagi stessero in qualche modo preannunciando la sua morte; tuttavia, egli nascose tutte le proprie preoccupazioni con virile fermezza e grandezza di spirito. [11] Infatti, il marchio di un invitto coraggio rifulse in lui, consentendogli di dileggiare con eguale solidità d'animo tanto la buona sorte quanto le avversità. E per non tralasciare nessun tratto virtuoso del suo eccellente profilo umano, Carlo surclassava quasi tutti i mortali anche nello stringere amicizie e nel mantenerle. Costui accoglieva infatti le persone nella cerchia dei propri amici con facilità, prendendosene cura con la massima attenzione. Ma ritorniamo alla nostra storia.

{*Capitulum XXXI.*
De gestis eiusdem Magni.}

[1] Mortuo itaque Hacon, filio Magni fratris Olavi, Steigarthorer, qui eum nutrierat, dolens Magno totum regnum Norwagiae subiici, levavit quendam Sweinonem, filium Haraldi cuiusdam, pseudoregem adversus eum, sicut mos est Norwagiensibus. [2] Quo comperto, Magnus ilico fugientem insecutus, comprehendit eum in parva quadam insula, in provincia
5 quadam Hologaland, nomen insulae Wambarholmr, ibique ei vitam laqueo extorsit cum quodam alio principe, nomine Eigil, viro probo et valde eloquenti; praedictus vero Sweino evasit. [3] Post hoc Magnus expeditionem paravit in Gautiam, volens ibi repetere tres provincias, quarum ista sunt nomina: Dalr, Hofuth, Wear. Has dixit antiquitus fuisse regum Norwagiensium, ablatas vero violentia regum Gautorum; ideoque se velle armis repetere,
10 si aliter non daretur optio, iuxta illud Lucani:

arma tenenti
omnia dat.

[4] Et in illa quidem prima expeditione parum profecit. In secunda vero bellum quidem gessit, sed victus refugit solus, uno tantum comite prosequente Augmundi, filio Scopta.
15 Interea vero pax convenit beneficio Ingonis, regis Gautorum, filii Steinkels, viri probissimi, qui etiam filiam suam ei in matrimonio iunxit Margaretam, tradens ei praedictas provincias dotis nomine. [5] Fuerunt tunc in exercitu Magni plures nobiles viri, inter quos palmam tenebat non minus probitatis quam nobilitatis Siwardus Ulstreng, qui postea aedificavit coenobium nobile in honore beati Benedicti nec non et pretiosissimi et invictissimi martyris
20 Christi Laurentii in parvissima quadam insula, quae adiacet metropoli Nidrosiensi. [6] Deinde profectus est Magnus ad Orcadas, insulas regni sui. Homo inquietus, alienis inhians, propria parvi pendens, Scotiam et Cornubiam, quam nos Bretland vocamus, rapinis infestavit,

XXXI 1,1 Steigarthorer] Steigar Thorer *codd.*, *Storm*, *Agis*. *Krag.*; Steiger Thorer *K*, *Suhm* || XXXI 1,2 quendam] quendam *M¹AS*, *edd.*; quidam *L* | Sweinonem] Sweinonem *M¹LSK*; Sveinonem *A*, *Suhm*, *Krag.*, *Storm*, *Agis.* || XXXI 1,3 pseudoregem] pseudoregem *M¹ALBK*, *Suhm*; pseudoregem *S*, *Storm*, *Agis.*; ψευδoregem *Krag. post Hanssen (1949)* || XXXI 2,5-6 Hologaland] Hologaland *M¹ASL*, *edd.*; Hologaland vel Hologalandt *B*, *index M* | Wambarholmr] Wambarholmr *codd.*, *K*, *Suhm*; Wambar-holmr *Storm*, *Agis.*; Wambarholmr *Krag.* | laqueo] langueo *M¹ ante emend.* || XXXI 2,7 eloquenti] eloquenti *M¹ALK*, *Suhm*, *Krag.*; eloquente *S*, *Storm*, *Agis.* | Sweino] Sweino *M¹LSK*; Sveino *A*, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.* || XXXI 3,8-9 Dalr] *M² emend. super lineam*; *M¹ ante emend. non legitur* | Hofuth] Hofuth *codd.*, *edd.*; Hofath *index K*, *index M* | Has] Hac *K* | ablatas] ablatas *LSA*, *edd.*; oblatas *M¹ ante emend.*; oblatas *M²* | Gautorum] Gautorum *M¹AL*, *B1*, *edd.*; Gauthorum *S*, *index M*, *index K*; Gauth- *B2* || XXXI 4,13 profecit] proferit *A* || XXXI 4,14 prosequente] sic emendavi post *Krag.*; persequente *M¹ALS*, *edd.* || XXXI 4,15 Ingonis] Ingonis *M¹LS*, *edd.*; Ignonis *A*; Ingo *B*, *nom. index K*, *index M* | Steinkels] Steinkels *emend. Storm*, *Agis.*, *McD*, *Krag.*; Strinkels *M¹LSK*; Strinckels *AB*, *Suhm* || XXXI 4,16 in matrimonio] matrimonio *M¹AS*, *L post emend.*, *edd.*; matrimonium *L ante emend.* | Margaretam] Margaretam *M¹LAS*, *edd.*; Margaretham *B*, *index M* || XXXI 5,18-19 Ulstreng] Ulstreng *M¹AL*, *edd.*; Ulstrenger *SB*, *index K* | in honore] honore *ALSK*, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*; honorē *M¹B* (= honorem?); honorem *Krag.* | pretiosissimi] pretiosissimi *M¹AS*, *edd.*; preciosissimi *L* || XXXI 6,22 Bretland] Bretland *M¹ALS*, *edd.*; Bretland vel Bredland *B*, *index M*, *index K* | infestavit] infestavit *M²AL*, *edd.*; infectavit *SM¹*

Capitolo XXXI.
Delle gesta di Magnús [*berfættr*].

[1] Dunque, dopo la morte di Hákon (il quale era figlio di quel Magnús che fu fratello di re Óláfr [Haraldsson]), l'uomo che l'aveva allevato, chiamato Steigarþórir, poiché deplorava l'eventualità che l'intero regno di Norvegia passasse nelle mani di Magnús [lo Scalzo], pose sul trono al posto di costui come anti-re – secondo la consuetudine dei Norvegesi – un certo Sveinn, figlio di un tale di nome Haraldr. [2] Magnús, non appena venne a conoscenza dell'accaduto, si mise subito all'inseguimento del fuggiasco [Steigarþórir], prendendolo in trappola presso un'isoletta nella provincia di Hálogaland, denominata Vambarhólmr; in questo luogo, Magnús fece impiccare Steigarþórir insieme a un altro magnate di nome Egill, un uomo virtuoso e dalle grandi capacità oratorie, mentre Sveinn, [l'anti-re] di cui si è parlato in precedenza, riuscì a fuggire. [3] Dopo questi eventi, Magnús si preparò a condurre una spedizione militare nella terra dei Gautar poiché desiderava riconquistarvi tre province, i cui nomi erano Dalr, Høfuð e Véar. Egli sosteneva infatti che tali regioni fossero state un tempo appannaggio dei re di Norvegia, ma che fossero state strappate al loro controllo a causa dell'azione violenta dei sovrani dei Gautar; e per questa ragione, Magnús si diceva intenzionato a ricorrere a un intervento armato, qualora non gli venisse concessa un'altra opzione, in ossequio a quel celebre adagio di Lucano, il quale afferma:

Le armi concedono ogni cosa a chi le impugna.

[4] Ciononostante, in quella prima spedizione, Magnús ottenne ben pochi risultati; nella seconda invece combatté una battaglia, ma uscì sconfitto, si abbandonò a una fuga in solitaria, durante la quale gli fece da scorta un unico compagno, Qgmundr, figlio di Skopti. Nel frattempo, si giunse dunque a una pace per intercessione di Ingi, re dei Gautar e figlio di Steinkell. Costui era un uomo assai probo, il quale diede persino in sposa sua figlia Margareta a Magnús, cedendo a quest'ultimo, a titolo di dote, le province di cui s'è detto in precedenza. [5] V'erano allora nell'esercito di Magnús molti uomini illustri, uno dei quali, tale Sigurðr *ullstrengr*, deteneva la palma tanto della rettitudine quanto della fama; successivamente, costui edificò, su una piccolissima isola sita nei pressi della grande città e sede metropolitana di Niðaróss, un rinomato monastero dedicato a san Benedetto e a san Lorenzo, illustrissimo e invittissimo martire di Cristo. [6] In seguito, Magnús si diresse verso le isole Orcadi, le quali facevano parte del suo regno. Uomo inquieto, bramoso dei beni altrui e scarso estimatore dei propri, Magnús – dandosi alla pirateria – travolse con una campagna di razzie la terra degli Scoti e la Cornovaglia (regione, quest'ultima, da noi denominata Bretland) e in quella circostanza

- piraticam exercens, ibique tunc Hugonem, Cornubiae comitem resistantem sibi, cognomento Grossum, interfecit. [7] Fuit tunc cum eo Erlendus, comes Orcadarum, una cum optima prole sua Magno, bonae indolis adolescente decem et octo annorum. Qui quanti apud Deum sit meriti, crebra testantur miracula. [8] Fuerunt et alii multi, Dagr, pater Gregorii, Withcuthr, filius Iohannis, Ulfr <filius> Rana, frater Siwardi, patris Nicolai, quem Oustein, infelix tyrannus, occidit in Nidrosiensi metropoli, et plures alii.

{Capitulum XXXII.
De morte eiusdem Magni et filii<s> eius.}

- [1] Onustis itaque navibus plurima praeda, rex Magnus in Norwagiam revertitur. Paucis deinde interpositis annis, iterum classem parat; solita mentis inquietudine Hiberniam repetiit, spe subiiciendi sibi totam insulam. [2] Cumque sibi partem aliquam insulae subiugasset, sperans ex facili reliquam posse subiici, incautius exercitum ducere coepit, eodem modo deceptus, quo et avus eius Haraldus in Anglia. [3] Hibernienses vero, collecta omni multitudine, parati pro patria mori, reditum ad naves intercipiunt, hostes strenue invadunt, regem Magnum prosternunt. Pars exercitus cum illo occubuit, ceteri utcunque ad naves remeant. [4] Magnus reliquit tres filios Augustinum, Siwardum et Olavum; pergens in Hiberniam, Siwardum secum duxerat ad Orcades. Mortuo patre, reversus est in Norwagiam et una cum fratribus in regnum sublimatus est. [5] Olavus, tertio anno post patris obitum immatura morte praeventus, ex hac luce subtractus est planxitque eum omnis Norwagia, eo quod pro morum elegantia et suavitate eloqui cunctis gratus extiterat. [6] Post eius obitum duo fratres regnum inter se diviserunt. Postquam vero Augustinus tenuerat regnum annis viginti, rebus humanis decessit tenuitque frater eius Siwardus solus totam Norwagiam annis septem. [7] Augustinus extitit probitate conspicuus, moderatione et prudentia non minus seipsum quam subiectos agens; rex pacificus, rerum publicarum diligens administrator, Christianae religionis adprime cultor; unde et coenobium in honore

XXXI 6,23-24 Hugonem] Hugonem *codd.*, *edd.*; Hagonem *index K*, *index M* | resistantem] resistendem *M¹ ante emend.* | Orcadarum] Orcadarum *M¹ASK*, *Suhm*, *Agis.*, *Storm*; Orcadum *LB*, *Krag.* || XXXI 8,27-28 Withcuthr] Withcuthr *emend.* *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; Witheuthr *codd.*, *K*, *Suhm*; Withentz vel Withentr *index M*, *index K*; “lege Vidkunnur” *Suhm ad notas* | <filius>] *add.* *Storm*, *Agis.*, *McD*, *Krag.*; *om. codd.* | Oustein] Oustein *ALSB*, *edd.*; O’ustein *M²*; *M¹ ante emend. non legitur* || **Cap. XXXII** filii<s>] filii *M¹ALSK*, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*, *McD*; filiis *emend. Krag.* || XXXII 1,1 Onustis] fortasse Onustiss *M¹ ante emend.* | navibus] fortasse manibus *M¹ ante emend.* | Norwagiam] Norwegiam *K* || XXXII 1,2 parat] parat *M¹AL*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; paravit *SK*, *Suhm* | solita] et solita *K* | Hiberniam] Hiberniam *M¹LBSK*, *Suhm*; Hyberniam *A*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.* || XXXII 2,4 ex] ex *ALS*, *edd.*; et *M¹* | exercitum] excercitum *M¹ ante emend.* || XXXII 3,5 Hibernienses] Hibernienses *M¹LK*, *Suhm*; Hybernenses *A*, *Storm*, *Agis*, *Krag.*; Hibernenses *S* || XXXII 3,7-8 ceteri] coeteri *AS*; ceteri *M¹L*, *edd.* | utcunque] ut cunque *M¹* | remeant] remeaverunt *K*, *Suhm* || XXXII 4,8 Magnus] fortasse Magno *M¹ ante emend.* || XXXII 4,9 Hiberniam] Hiberniam *M¹LSK*, *Suhm*; Hyberniam *A*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.* | secum] secum *M¹LSAK*, *Suhm*, *McD*, *Krag.*; suum *Storm*, *Agis.* (*Agis. perperam lexit serum in L*); Siwardum <filium> suum *Skånland (1957)* | Orcades] Orcades *M¹ALK*, *Suhm*; Orcadas *S*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.* || XXXII 5,10 tertio anno] <decimo> tertio *add. Storm ad notas*, *Agis. ad notas*, *Krag. ad textum, con. McD ad notas*; fortasse XII anno || XXXII 5,11 planxitque] planxitque *M²ALS*, *edd.*; fortasse slanxit (!) *M¹ ante emend.* || XXXII 5,12 gratus] gratiis *M¹ ante emend.* | extiterat] extiterat *ALS*, *edd.*; exstiterat *M¹* || XXXII 6,14 decessit] decessit *M¹AL*, *edd.*; discessit *S* || XXXII 7,15-16 extitit] extitit *ALS*, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; exstitit *M¹K* | seipsum] seipsum *M¹LSAK*; se ipsum *Suhm*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.* | agens] regens *SL*, *A ad marginem*, *M¹ add. ad marginem*, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*, *McD*, *Krag.*; agens *AM¹K*; *M² delevit* agens; *K secl.* regens | rerum publicarum] rerumpublicarum *LM¹*; rerumpub. *S*; rerum publicarum *M²A*, *edd.* || XXXII 7,17 adprime] adprime *M¹AS*, *edd.*; apprime *L* | coenobium] coenobium *M¹AS*, *edd.*; caenobium *L* | in honore] in honore *M¹LAS*, *edd.*; *del. M²*

uccise il conte Ugo di Cornovaglia, soprannominato il Grosso, il quale gli si era opposto. [7] Al fianco del re di Norvegia v'era allora il conte Erlendr delle Orcadi, insieme al suo lodevolissimo figlio Magnús, un giovane di diciott'anni di nobile indole. Innumerevoli miracoli testimoniano quanto grandi siano agli occhi di Dio i meriti di costui. [8] Insieme a costoro v'erano poi molti altri uomini, tra cui Dagr, padre di Grégórius; Viðkuðr, figlio di Jón; Úlfr, [figlio] di Hrani e fratello di quel Sigurðr che fu padre di Nikulás, il quale fu ucciso nella grande città e sede metropolitana di Niðaróss dal crudele tiranno Eysteinn, e svariati altri ancora.

Capitolo XXXII. In merito alla morte di Magnús [*berfættr*] e ai suoi figli.

[1] Riempite dunque le stive delle navi con ingenti bottini, re Magnús fece ritorno in Norvegia. Trascorsi in seguito pochi anni da quegli eventi, il sovrano assembrò nuovamente una flotta e, animato dal suo solito spirito inquieto, si diresse verso l'Irlanda nella speranza di assoggettare l'intera isola. [2] E poiché era riuscito a conquistarne una parte e si augurava di poterne facilmente sottomettere il resto, costui iniziò a condurre le truppe in modo alquanto incauto, finendo per cadere nello stesso errore in cui era incappato suo nonno Haraldr in Inghilterra. [3] Tuttavia, gli Irlandesi, dopo essersi preparati a morire per difendere la patria e aver radunato un'immensa moltitudine di armati, preclusero agli invasori la possibilità di fare rientro ai loro vascelli, li assalirono con forza e uccisero re Magnús. Parte dell'esercito perì con lui, mentre i sopravvissuti riguadagnarono le navi in qualche maniera. [4] Magnús lasciò orfani tre figli: Augustinus [Eysteinn], Sigurðr e Óláfr. Nel dirigersi verso l'Irlanda, Magnús aveva portato con sé suo figlio Sigurðr fino alle Orcadi. Alla morte del padre, costui ritornò in Norvegia e, insieme ai fratelli, venne proclamato re. [5] Óláfr – colpito anzitempo da una morte prematura – fu strappato alla luce di questo mondo tre anni dopo la scomparsa del padre; lo pianse l'intera Norvegia, dal momento che s'era guadagnato l'affetto di tutti i propri sudditi grazie alla raffinatezza dei suoi modi e alla dolcezza del suo eloquio. [6] In seguito alla morte di costui, i suoi due fratelli si spartirono la corona. Tuttavia, dopo aver retto il reame per vent'anni, Augustinus [Eysteinn] si congedò dalla vita terrena e suo fratello Sigurðr regnò da solo sull'intera Norvegia per sette anni. [7] Augustinus [Eysteinn] eccelse per onestà, essendo in grado di governare con egual moderazione e accortezza tanto sé stesso, quanto i suoi sottoposti. Monarca amante della pace e attento amministratore della cosa pubblica, costui fu innanzitutto un grandissimo benefattore della religione cristiana, ragion per cui costruì anche presso la città di Björgyn – come si può vedere ancora

- sancti Michaelis archangeli iuxta Bergensem civitatem, sicut hactenus cernitur, construxit. [8] Aedificia etiam regno perutilia plurimis in locis aedificavit, ut palatium Bergis venusti operis, licet ligneum, quod modo prae nimia vetustate pene collapsum est; portum etiam in loco qui dicitur Agthanes, navigantibus valde utilem; imitatus in hoc Augustum Caesarem, qui portum Brundisii pene toti mundo profuturum construxit. [9] Idem etiam Augustus publicas vias per loca prius invia et paludosa miris sumptibus ad utilitatem totius regni sterni praecepit. In qua etiam publica strata tam pacata voluit esse omnia ob honorem imperatoris, ut si quis in ea deprehenderetur fur, seu homicida vel maleficus, nullam penitus laesionem quamdiu ibi moraretur, pateretur. Quod ita fuisse institutum, ex antiquorum scriptis satis probatum est.

{Capitulum XXXIII.
De rege Siwardo et gestis eius.}

- [1] Inter multa quae Siwardus rex egregie gessit, illud praecipue laudibus celebratur, quod Hierosolimam cum classe profectus est septimo posteaquam illa civitas a tyrannide Persarum, Dei misericordia, erepta est anno. [2] In illo itinere multas civitates paganorum laudatur solo prostrasse; inter quas et Sidonem, urbem famosissimam Phoenicis provinciae paganis abstulit, Christianis restituit. [3] Caveam etiam quandam in cuiusdam montis latere latronibus plenissimam totam regionem infestantibus non minus ingenio quam viribus cepit patriamque ab illorum latrocinio liberavit. [4] Multis itaque strenue gestis plurimisque a rege Balduwino honoratus donariis, inter quae praecipuum et merito ceteris anteponendum fuit portio ligni Crucis Dominicae, rediit itaque Siwardus de eadem expeditione cum ingenti gloria, vivente adhuc Augustino, fratre suo. [5] Siwardus inter optimos principes tunc merito numerandus; postmodum vero inter mediocres, dicentibus quibusdam sensum illi fuisse immutatum propter potionem cuiusdam noxiae confectionis. Sed qui hoc affirmant,

XXXII 7,18 sicut] secut *M*¹ ante emend. || XXXII 8,19 Bergis] Bergense *L* ante emend. || XXXII 8,21-22 Agthanes] Agthanes *M*¹ABS, edd.; Agathanes *L* | portum] portum *M*¹LS, edd.; portam *A* | toti mundo] toti *M*² post emend., *L*, *Krag*. (usu communi, vide *X*,3 et *XV*,4); toto *ASK*, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*; *M*¹ ante emend. non legitur (fortasse toto) || XXXII 9,24 voluit esse omnia] voluit esse omnia *M*¹A, *L* emend. super lineam, edd.; esse voluit omnia *L*; voluit omnia esse *S* | ob] ob *M*²LS, edd.; ab *A*, *M*¹ ante emend. || XXXII 9,25-26 homicida] homicidia *M*¹ ante emend. | penitus] poenitus *M*¹ ante emend. | laesionem] lesionem *M*¹ ante emend.; laesionem *M*²ALS, edd. || XXXIII 1,1 praecipue laudibus] lab scripsit et del. *M*¹ infra praecipue et laudibus || XXXIII 1,2 posteaquam] posteaquam *M*¹LA, edd.; posteaquam *S*; postquam *B* || XXXIII 2,4 prostrasse] prostrasse *M*¹AS, edd.; prostravisse *L* | inter] iter *M*¹ ante emend. | Phoenicis] Phoenicis *M*¹ALS, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; Phoenices *K*, *Suhm*; Phoenicias fortasse *L* ante emend. || XXXIII 3,5-6 cuiusdam] cuiusdam *M*²LS, edd.; cuiusdem *A*, *M*¹ ante emend. | montis] mantis vel mentis *M*¹ ante emend. | infestantibus] in festantibus *M*¹ ante emend. | cepit] cepit emend. *M*² super lineam, edd.; coepit *LSA*, *M*¹ ante emend. || XXXIII 4,7-8 itaque] itaque *M*¹ALK, *Suhm*, *Krag.*; igitur *S*, *Storm*, *Agis.* | Balduwino] Balduwino *M*¹LSA, edd.; Balduino *B*, index *M*, index *K* | ceteris] caeteris *S*; ceteris *M*¹AL, edd.; ceteris iter. *M*¹ in calcem || XXXIII 4,9-10 itaque] itaque *M*¹ALS, *Suhm*, *Storm*, *Agis.*, *Krag.*; om. *K* | vivente] vidente *M*¹ ante emend. || XXXIII 5,10 optimos] optimus *M*¹ ante emend. || XXXIII 5,12 cuiusdam] cuiusdam *M*¹LS, edd.; eiusdem *A* | qui] qui *M*¹AL, edd.; quid *S*

oggi – un monastero dedicato a san Michele Arcangelo. [8] Egli eresse altresì in svariati luoghi del paese degli edifici assai utili al reame, come il palazzo regio di Björgyn, costruzione di pregevole fattura, sebbene realizzata in legno, e oramai quasi ridotta in macerie per via dell'eccessiva vecchiaia, o – in aggiunta – il porto da lui fondato nella località chiamata Agðanes, infrastruttura di grandissima utilità per i marinai. Sotto quest'ultimo aspetto, costui ripercorse le orme di Cesare Augusto, il quale costruì, a futuro giovamento di quasi tutto il mondo, il porto di Brindisi. [9] Lo stesso Augusto ordinò altresì di stendere, a beneficio dell'intero regno e con ingenti spese, una rete di strade pubbliche che attraversassero i luoghi paludosi e precedentemente inaccessibili. Per l'onore del proprio titolo imperiale, costui volle inoltre che su quelle pubbliche vie vigesse un regime di pace talmente assoluto che se qualcuno – quand'anche ladro, assassino o malfattore – vi fosse stato acciuffato, non avrebbe potuto subire il benché minimo danno finché fosse rimasto sulla strada. Che tale norma fosse stata istituita in questi termini, è comprovato a sufficienza dagli scritti degli autori antichi.

Capitolo XXXIII. In merito a re Sigurðr e alle sue imprese.

[1] Tra le molte gesta portate egregiamente a compimento da re Sigurðr, quella per cui egli è principalmente celebrato e fatto oggetto di lodi è l'impresa che lo vide salpare con una flotta alla volta di Gerusalemme, sette anni dopo che quella città fu liberata – per la misericordia di Dio – dalla tirannia dei Turchi. [2] Sigurðr è lodato per aver raso al suolo molte città pagane nel corso di quella spedizione; tra queste v'era anche Sidone, famosissima città della provincia di Fenicia ch'egli strappò agli Infedeli, restituendola al controllo dei Cristiani. [3] Inoltre, costui conquistò – servendosi non meno dell'ingegno che della forza bruta – una caverna posta sul fianco di una montagna, la quale era ricolma di briganti che infestavano un'intera regione, liberando così il paese dalle ruberie di quei predoni. [4] E così, dopo aver compiuto molte imprese coraggiose ed essere stato omaggiato da re Baldovino con innumerevoli doni (il più prezioso dei quali fu un frammento ligneo della croce di Nostro Signore, una reliquia da ritenersi a buon diritto superiore a tutte le altre largizioni ricevute), Sigurðr fece dunque ritorno in patria da quella stessa spedizione ricoperto di gloria, quand'ancora suo fratello Augustinus [Eysteinn] era in vita. [5] A quel tempo Sigurðr avrebbe meritato davvero di essere incluso nel novero dei perfetti regnanti; tuttavia, egli si guadagnò in seguito un posto tra le fila dei mediocri, giacché alcuni affermano che la sua sanità mentale fosse stata stravolta dall'assunzione di una pozione velenosa. Ma, in ogni caso, coloro che sostengono ciò, avranno modo di rispondere

viderint ipsi quid dicant; nos ista in medio relinquimus.

{*Capitulum XXXIII.*
De Haraldo Hiberniensi.}

[1] Hac tempestate venit Haraldus quidam de Scotia ad Siwardum regem, dicens se esse fratrem eius, filium scilicet Magni regis, cognomento Nudipedis, petens obnixē ut sibi liceret secundum leges patriae comprobare quod dicebat. [2] Siwardus vero rex severius aequo, ut quibusdam visum est, iussit eum calcare novem ignitos vomeres contra
5 ecclesiasticam censuram; sed, ut creditur, divinitus adiutus, inustus apparuit. Paucis exinde annis rex Siwardus hominem exuit. [3] Nos quoque huius schedulae hic finem facimus, indignum valde iudicantes memoriae posterorum tradere scelera, homicidia, periuria, parricidia, sanctorum locorum contaminationes, Dei contemptum, non minus religiosorum deprædationes quam totius plebis, mulierum captivationes et ceteras abominationes, quas
10 longum est enumerare, quæ ita exuberarunt quasi in unam sentinam post mortem prædicti regis Siwardi, [4] ita ut nostram gentem specialiter videatur notasse Satiricus, cum diceret:

Protinus irrupit venæ peioris in ævum
Omne nefas; fugere pudor verumque fidesque,
In quorum subiere locum fraudesque dolique
15 Insidiaeque et vis et amor sceleratus habendi.

[5] Celandā etiam esse crimina propriae gentis Lucanus admonet, cum dicit:

Hanc fuge mens partem belli, tenebrisque relinque,
Nullaque tantorum discat me vate malorum
Quam multum liceat bellis civilibus aetas;

20 et alio loco:

Cap. XXXIV “Cap. XXXIII” *scripsit perperam* A | Hiberniensi] Hiberniensi *M¹LSK*, *Suhm*; Hybernienſi A, *Storm*, *Agis.*, *Krag.* | **XXXIV 1,1** quidam] qui tam *M¹ ante emend.* || **XXXIV 1,2** Nudipedis] Nudipedis *M¹ALB*, *edd.*; Nudipidis S; Nudipedis vel Nupidis *index M* || **XXXIV 1,3** comprobare] comprobarare *M¹ ante emend.* || **XXXIV 2,5** inustus] inustus *M¹AL*, *edd.*; iniustus S || **XXXIV 3,7** scelera] scelere *M¹ ante emend.* || **XXXIV 3,9-10** deprædationes] deprædationes *M¹LS*, *edd.*; depræhendationes A | ceteras] caeteras S; coeteras A; ceteras *M¹L*, *edd.* | quas] quæ *M¹ ante emend.*; quas *M²LAS*, *edd.* | exuberarunt] exuberarunt *M¹ALK*, *Suhm*, *Krag.*; exuberaverunt S, *Storm*, *Agis.* || **XXXIV 4,11** Satiricus] Satiricus *M¹S*; Satyricus *AL*, *edd.* || **XXXIV 4,15** sceleratus] sceleratus *M²AL*, *edd.*; sceleratur S, *M¹ ante emend.* || **XXXIV 5,16** crimina] fortasse crimia *M¹ ante emend.* || **XXXIV 5,17** relinque] rectinque *M¹ ante emend.* || **XXXIV 5,19** liceat] fortasse licent *M¹ ante emend.*

personalmente delle proprie affermazioni. Noi, per quel che ci riguarda, preferiamo lasciare tale questione in sospenso.

**Capitolo XXXIV.
In merito a Haraldr l'Irlandese.**

[1] In quei giorni, un certo Haraldr proveniente dalla terra degli Scoti giunse presso re Sigurðr, asserendo di essere suo fratello (vale a dire un figlio di re Magnús lo Scalzo), e richiedendo con tutte le forze che gli fosse permesso di provare la veridicità delle sue dichiarazioni secondo le leggi del paese. [2] Ad ogni modo, re Sigurðr – con una delibera, a giudizio di alcuni, più severa del dovuto – ordinò a Haraldr di camminare sopra nove vomeri incandescenti, contro l'approvazione della Chiesa. Tuttavia, costui ne uscì illeso, aiutato – come si crede – da un intervento divino. Pochi anni dopo questi fatti, re Sigurðr concluse la sua esistenza mortale. [3] Anche a noi tocca porre qui la fine di questa minuta, giacché siamo fermamente convinti che sia disdicevole tramandare ai posteri il ricordo delle efferatezze, degli omicidi, degli spergiuri, dei parricidi, delle profanazioni dei luoghi sacri, del disprezzo di Dio, dei furti perpetrati tanto ai danni del clero quanto dell'intera popolazione laica, dei rapimenti di donne e di tutte le altre aberrazioni, troppo numerose da elencare, che in Norvegia vennero ad accumularsi fino a traboccare, come in una sentina, dopo la morte del succitato re Sigurðr; [4] e ciò in proporzioni tali da far credere che il Satirico avesse fatto specificatamente riferimento alla nostra gente quando affermava:

E subito, in quest'epoca di peggior valore, irruppe ogni empietà; andarono perdute lealtà, sincerità e pudore, e al loro posto presero il sopravvento frodi e inganni, insidie e violenza, e la brama scellerata di possedere.

[5] Anche Lucano esorta a occultare i crimini commessi dal suo stesso popolo, quando dice:

Rifuggi, oh spirito poetico, questa fase della guerra e lasciala avvolta nelle tenebre; nessuna generazione possa apprendere da me, ispirato cantore di sì tanti mali, quale grado di sfrenatezza sia permesso raggiungere nelle guerre civili;

e in un altro passo:

Quicquid in hac acie gessisti, Roma, tacebo.

[6] Pauca haec de antecessoribus nostris rudi licet stilo, ut potui, perstrinxi, non visa, sed audita retractans. Quapropter, si quis dignatus fuerit haec legere, cui forte displicuerit seriem rerum gestarum sic me ordinasse, quaeso ne me mendacii arguat, quia aliena relatione didici quod scripsi. Et sciat pro certo me istarum rerum relatores alios potius voluisse quam me; quod quia hactenus non contigit, me malui quam neminem.

{*Explicit Historia Theodrici
monachi de antiquitate regum Norwagiensium.*}

XXXIV 6,23 stilo] stylo AL, Storm, Agis., Krag.; stilo M¹SK, Suhm || XXXIV 6,27 malui] malui M²LS, edd.; malus A, M¹ ante emend. || **Expl.** Theodrici] Theodrici emend. Storm, Agis.; Theodrci M¹ ante emend. (fortasse Theodrici in λ); Theodoric LS, Suhm; Theoderici A, M² post emend., K, Krag.

Oh Roma, qualunque cosa tu abbia commesso su questo campo di battaglia, io la passerò sotto silenzio.

[6] Io, nei limiti di quanto concesso al mio rozzo calamo, ho esposto brevemente e come meglio ho potuto queste poche informazioni riguardanti i nostri antenati, riportando non ciò che ho visto, bensì ciò che ho udito da altri. Per questa ragione, se mai qualcuno dovesse degnarsi di leggere queste pagine e avesse magari da ridire sul modo in cui ho disposto la sequenza dei fatti, io prego costui di non tacciarmi di falsità, poiché ho scritto quanto ho appreso da resoconti altrui. Voglio si sappia inoltre che avrei certamente gradito di più che qualcun altro al posto mio s'assumesse l'onere di farsi narratore di tali eventi, ma dal momento che ciò non si è mai verificato fino ad ora, ho preferito incaricarmene io stesso, piuttosto che non lo facesse nessuno.

**Si conclude la *Storia delle passate vicende dei re di Norvegia*
di Theodoricus il Monaco.**

Commento al testo

Tituli, rubriche e indici. L'autenticità degli indici, dei *tituli capitulorum* e delle rubriche incipitarie ed explicitarie dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* è incerta; molti indizi testuali (già segnalati alle pp. 261-263) inducono a credere che tali elementi siano da attribuirsi a una mano diversa da quella dell'autore. Alcune discordanze di forma e contenuto verranno segnalate volta per volta.

Incipit Prol.

Theodrici monachi: per la discussione approfondita circa le varianti trasmesse dai manoscritti dello pseudonimo latino *Theodoricus* e i suoi possibili corrispettivi norreni si vedano pp. 153-159 e 258. In merito all'epiteto *monachus* e alla sua natura potenzialmente apocrifia e fuorviante si vedano pp. 259-260.

Ecclesiastica Historia Norwagiensium: per la trattazione dei diversi titoli attribuiti e associati all'opera di *Theodoricus* si vedano pp. 261-262.

*

Prol. Epistola prefatoria scritta dall'ecclesiastico norvegese *Theodoricus* all'arcivescovo *Eysteinn Erlendsson* di *Niðaróss*, in carica dal 1161 al 1188. L'autore invia al proprio superiore l'opera storiografica da lui scritta in merito alle antiche vicende dei re di Norvegia, nella speranza che questi possa giudicarne il contenuto, correggere eventuali errori e approvare le nozioni esposte correttamente. *Theodoricus* vi esprime considerazioni sull'importanza di trasmettere ai posteri informazioni sul passato e gli eventi memorabili della propria nazione, citando gli Islandesi e i loro carmi quali fonti principali della sua indagine.

Prol. 1, r. 1. *Domino et patri suo, viro reverendissimo Augustino, Nidrosiensi archiepiscopo:* riguardo all'uso dello pseudonimo latino *Augustinus* in riferimento all'arcivescovo *Eysteinn Erlendsson* si vedano pp. 155-157. Per un'analisi delle formule di *salutatio* usate da *Theodoricus* si rimanda a p. 164. Circa l'utilizzo dell'aggettivo *Nidrosiensis* (e relative varianti) nella titolatura ufficiale dei metropolitani di *Niðaróss* tra il 1172 e il 1190 si veda sempre p. 164. Per una biografia essenziale di *Eysteinn Erlendsson* si rimanda a Gunnes (1996) e a Bjørlykke & Ekroll & Syrstad & Herman (2012). Si veda anche *DN*: XVII B, 200-201. Per uno studio approfondito sulla provincia ecclesiastica di *Niðaróss* cfr. Imsen (2003).

Prol. 1, r. 2. *Theodoricus, humilis peccator ... debitae servitutis subiectionem et orationum suffragia*: per una ricostruzione del profilo intellettuale dell'autore, della sua epoca e delle sue possibili identità si rimanda al capitolo 5 della presente edizione. In merito alla formula *humilis peccator* come potenziale indizio di un'affiliazione agostiniana dell'autore si vedano pp. 259-260. La netta dichiarazione di sottomissione e subalternità pronunciata da Theodoricus verso l'arcivescovo Eysteinn rafforzerebbe l'ipotesi che l'autore dell'*Historia* fosse un canonico dell'osservanza agostiniana e non un monaco benedettino, come sostenuto da vari studiosi (cfr. p. 159). Nella Norvegia del tardo XII secolo, i maggiori centri monastici benedettini si organizzarono, infatti, sul modello delle abbazie d'ispirazione cluniacense e/o cistercense presenti in Inghilterra e Danimarca. Cfr. Gallén (1956: coll. 451-456); Clark (2011: 52); Clark (2021: 1-22). Caratterizzati da una forte autonomia e indipendenza, gli ordini di Cluny e di Cîteaux avevano introdotto il principio della sottrazione delle proprie comunità dal controllo delle autorità vescovili, cosa che ne dispensava i membri dal sottomettersi formalmente ai vescovi locali. La nomina di Eysteinn Erlendsson, arcivescovo riformista di marcate simpatie agostiniane, a destinatario e revisore dell'*Historia*, unita alle posizioni filosofico-politiche espresse da Theodoricus nella sua opera, fanno ulteriormente propendere per una sua identificazione quale canonico regolare di sant'Agostino.

Prol. 2, r. 3. *Operae pretium duxi*: per un possibile parallelo con l'*incipit* della seconda parte della *Passio et Miracula beati Olavi* cfr. Jiroušková (2014: II, 30). Trattasi, tuttavia, di un'espressione formulare di notevole fortuna e diffusione sin dalla Classicità. Cfr. *ThLL*: X.2, coll. 1210-1212 e 1215; *NGML*: IX, col. 509. Le parole di Theodoricus sembrano qui ricalcare un passo della *Chronographia tripartita* di Anastasio Bibliotecario. Cfr. De Boor (1885: 33, r. 18).

Prol. 2, rr. 3-4. *pauca haec de antiquitate regum Norwagiensium*: per il significato esteso di *antiquitas* quale “vicende passate, storia antica” (anche in ambito nordico) si vedano *MLW*: I.2, coll. 714-715 e *LMLD*: I, 43. L'etnonimo *Norwagienses/Norvagienses* usato per riferirsi agli abitanti della Norvegia è attestato in diplomi papali risalenti al 1194 e al 1198 (*DN*: II, 2 e VI, 12), nella *Topographia Hiberniae* (1188 ca.) di Giraldo Cambrense (Brewer & Dimock & Warner 1861-1891: V, 12, 18, 94, 182, 184-185), nell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam* (Gertz 1917-1922: II, 476 e 483), nei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (Friis-Jensen & Fisher 2015: II, 1731) e nell'*Historia Anglorum* di Matthew Paris, scritta intorno al 1248 (*DN*: XIX, 159-160). Durante il Medioevo (VIII-XIV secolo) furono altresì impiegate le varianti *Noru(u)egenses*, *Norwagenses*, *Norwageni*, *Norwagici*, *Norici*, *Norvehi*, *Norveni*, *Norwegores*, *Norweores*, *Norregi*, *Northweghi*, *Norvecchi*, *Norvechei*, *Norwechi*, *Norwegi*, *Normanni*, *Normandi*, *Nortmanni*, *Northmanni*, *Nordmanni* etc. Si vedano, a titolo d'esempio, *DNML*: s. vv.; *DD*: I.1, 220 e 221; I.2, 371 e II.5, 405; Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 1732); Bagge & Holstad Smedsdal & Helle (1973: 17, 63-71, 73-75);

Gertz (1908-1912: 82, 83, 220, 354, 441); Gertz (1917-1922: I, 124); Schmeidler (1917: 310); Ekrem & Mortensen (2006: 66, 68, 70, 78, 94, 104); Migne (1853b: col. 777). Theodoricus si riferisce per ben due volte ai Norvegesi chiamandoli *nostra gens* (*Prol.* 5, r. 16 «gentis nostrae»; XXXIV 4, r. 11 «nostram gentem»). L'autore ricorrerà anche alle forme alternative *Northmanni/Normanni* (latinizzazione del norreno Norðmaðr-Norðmenn, “norvegese”) a *Prol.* 5-6 (riportando delle pseudo-citazioni di Ugo di San Vittore e Sigeberto di Gembloux relative alle incursioni vichinghe in Neustria del IX-X secolo) e al cap. XXVIII 4, r. 10 («exercitus Normannorum»).

Prol. 2, rr. 4-6. *ab eis ... Islendingos vocamus, qui haec in suis antiquis carminibus percelebrata recolunt*: circa il ruolo degli Islandesi e dei loro antichi poemi quali fonti principali di Theodoricus, la possibile identità ed estrazione di tali informatori si vedano pp. 201-212 e Mundal (2000: 9-25). Un omaggio analogo rivolto agli Islandesi, ivi chiamati *Tylenses* (cioè “abitanti di Thule”, mitica isola del Settentrione), è presente nella prefazione dei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus. Cfr. Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 6). Anche Svend Aggesen, nella *Brevis Historia regum Daciae*, faceva riferimento ai primi sovrani danesi, utilizzando il nome dinastico Skjöldungar «secondo le maniere/le cantilene degli Islandesi» («modis Hislandensibus»). Cfr. Gertz (1917-1922: I, 96-97). Alla celebrazione dell'abilità e dell'accuratezza storica di un islandese nel raccontare le vicende e le imprese dei re di Norvegia è interamente dedicato l'*Íslendinga þáttur sǫgufróða* (altrimenti noto come *Þorsteins þáttur sǫgufróða*), breve racconto redatto probabilmente verso la fine del Duecento, ma ambientato nel XII secolo. Si vedano Jóhannesson (1950: CXII-CXIV, 335-336); Jónsson (1932a: 199-200); Louis-Jensen (*in spe*: II, 43-44). Anche Snorri Sturluson, nel proemio dell'*Heimskringla* (1230 ca.), sottolineava il valore fondamentale e la grande affidabilità delle informazioni ricavate «dagli antichi poemi o dai canti storici» («eptir fornum kvæðum eða sǫguljóðum»), così come dai «carmi dedicati ai re di Norvegia» («konunga kvæði, þeira [...] er hafa verit at Nóregi») composti dagli scaldi e tramandati fra gli uomini più saggi d'Islanda. Cfr. Jónsson (1893-1901: I, 3-5). Concetti simili furono esplicitati da Snorri pure nel proemio della *Saga separata di sant'Óláfr*. Cfr. Johnsen & Helgason (1941: I, 1-5). L'importanza dei poemi (*carmina*) quali strumenti di preservazione della memoria storica di una civiltà, specie in ambito germanico, è un tema presente – oltre che nel già citato Saxo Grammaticus (Friis-Jensen & Fisher 2015: II, 1735, s. vv. poems-poetry) – anche nei *Getica* di Jordanes («quemadmodum et in priscis eorum carminibus pene storico ritu in commune recolitur» - Mommsen 1882: 61), nella *Vita Karoli Magni* di Eginardo («barbara et antiquissima carmina, quibus veterum regum actus et bella canebantur» - Holder-Egger 1911: 33) e nell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono («gloria bellorumque felicitas et virtus in eorum carminibus celebretur» - Capo 1992: 68), tutte opere e autori noti a Theodoricus. Lo studioso Rafał Rutkowski (2015a: 109-140) ha suggerito una possibile dipendenza di questo passaggio dalla traduzione del

Timeo di Platone (22a-25d) realizzata da Calcidio (Moreschini 2003: 22-27), ove Crizia descrive il viaggio di Solone in Egitto, durante il quale il legislatore ateniese apprende dai sacerdoti egizi, custodi ineguagliabili della memoria dei tempi antichi («in conuentu sacerdotum, penes quos praecipua sit memoria uetustatis» - Moreschini 2003: 22), di molti eventi catastrofici del passato e delle imprese di alcuni illustri progenitori della propria gente, il cui ricordo era andato perduto in Grecia per l'assenza di registrazioni scritte che ne trasmettessero la notizia ai posteri. L'etnonimo latinizzato *Islendingos* (acc. masch. pl. di II declinazione) conserva la metaforia e il suffisso di provenienza -*ing-* presenti nel suo corrispettivo norreno (*Íslendingr*, *Íslendingar*). Altri termini latini medievali usati per riferirsi agli Islandesi sono *Hislandici*, *Tylenses*, *Tilenses*, *Telenses*, *Hislandenses*, *Islandenses*, *Islendenses*, *Islani*, *Islandi*, *Glaciales*. Si vedano, a titolo d'esempio, Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 1726); Gertz (1917-1922: I, 96 e II, 476); Schmeidler (1917: 306); *DD*: I.1, 219 e I.2, 370; Bagge & Holstad Smedsdal & Helle (1973: 25-31, 93-95); Ekrem & Mortensen (2006: 54 e 94).

Prol. 3, rr. 6-8. *Et quia pene nulla natio est tam rudis et inculta ... posteritatis tradere*: trattasi di un motivo comune nelle storie nazionali di alcuni popoli europei entrati tardivamente nell'orbita culturale latino-cristiana, la quale recava con sé una collaudata propensione alla registrazione e alla trasmissione per iscritto degli eventi. Per simili riflessioni nei primi storici medievali danesi (Svend Aggesen, Saxo Grammaticus) e ungheresi (Anonimo notaio di re Bela e Simone di Kéza) in lingua latina si vedano Gertz (1917-1922: I, 94-97); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 2-6); Rady & Veszprémy (2010: 2 e 4); Veszprémy & Schaer (1999: 2-8). Si leggano anche Mortensen (2005: 247-273) e Rutkowski (2015b: 3-15). Per ulteriori paralleli nella letteratura storiografica medievale del XII secolo si vedano anche i *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury. Cfr. Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 14 e 150). Si leggano altresì Hanssen (1949: 73-74) e Bagge (1989: 113-133). Per i possibili principi teorici alla base dell'approccio di Theodoricus alla storiografia si vedano pp. 214-215.

Prol. 4, r. 9. *nullam ratam regalis stemmatis successionem ... ante Haraldi Pulchrecomati tempora ... exordium fecimus*: per il significato di stemma quale “linea di successione” si vedano *DMLBS*: III, *sub voce*, 2; *LMLD*: VIII, 697; Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 20); Gertz (1917-1922: I, 66). Theodoricus pone il principio della propria narrazione nell'ascesa al trono di Haraldr *hárfagri*, intravedendo in tale evento l'inizio di una trasmissione dinastica stabile del potere regio in Norvegia. Infatti, tutti i legittimi sovrani norvegesi menzionati da Theodoricus nella propria opera potevano vantare un'ascendenza da Haraldr *hárfagri*. Per l'epiteto *Pulchrecomatus* (var. *Benecomatus*), “dalla bella chioma”, calco latino del soprannome norreno *hárfagri* tradizionalmente associato a re Haraldr, si veda p. 275. La scelta di porre l'incoronazione di Haraldr *hárfagri* come punto d'inizio della storia

regale norvegese ha paralleli nel *Nóregs konungatal*, str. 3-4 e 7. Cfr. Gade (2009: 763-764, 766-767). Per l'antroponimo latinizzato *Haraldus*, sostitutivo del norreno Haraldr, si vedano Lind (1905-1915: col. 487); *DGP*: I, coll. 472-476; *SMP*: XI, coll. 118-160.

Prol. 4, rr. 10-11. *non quia dubitaverim ... conspicuos*: Theodoricus afferma di essere consapevole che prima del tempo di Haraldr Bellachioma non mancassero in Norvegia uomini valorosi degni di essere commemorati, di cui tuttavia s'era smarrito il ricordo per assenza di scrittori che ne registrassero la vita e le gesta. Il concetto sarà ribadito dall'autore più avanti nel *Prologo* al § 7. Il sintagma *secundum praesens seculum* parrebbe essere tratto da Gregorio Magno, *Homiliae in Evangelia* II, 27. Cfr. Etaix (1999: 233).

Prol. 4, rr. 11-14. *ut ait Boetius ... opinio*: per la citazione impropria di Boezio, *De Consolatione Philosophiae* II, pr. 7, 13 e l'analisi della trasmissione del passo in questione si vedano pp. 215-216. Per il problema dell'assenza di scrittori in Norvegia si veda più avanti il commento a *Prol. 7*, rr. 25-26.

Prol. 5, r. 15. *testes ciebo idoneos*: per provare l'esistenza in Norvegia, prima dell'avvento di Haraldr Bellachioma, di uomini insigni e valorosi, Theodoricus inserisce nel testo due pseudo-citazioni, tratte da Ugo di San Vittore e da Sigeberto di Gembloux, riguardanti la stagione delle incursioni vichinghe in Neustria lungo la Senna e la Loira (IX-X sec.). Pur essendo un ecclesiastico, l'autore non cerca dunque di occultare il ricordo della devastazione apportata dagli Uomini del Nord in Francia diversi secoli addietro, sebbene sorvoli convenientemente sulla passata condizione piratesca dei suoi antenati e sui crimini da essi commessi contro chierici e laici. Al contrario, Theodoricus sembra voler recuperare e presentare tali resoconti unicamente come esempi del valore marziale dei propri avi, come si evince da un passo successivo del *Prologo* («Liquet itaque [...] ex his fuisse [...] in hac terra in bellicis rebus potentes viros» - *Prol. 7*, rr. 25-26).

Prol. 5, rr. 15-16. *Hugo, bonae memoriae canonicus Sancti Victoris Parisiis, vir undecunque doctissimus*: Ugo di San Vittore (†1141), canonico agostiniano, filosofo e teologo tra i più importanti e influenti del XII secolo. Dotato di una grande erudizione, egli insegnò nell'abbazia parigina di Saint-Victor dal 1125 ca. al 1139. A Ugo sono attribuite svariate decine di opere d'argomento teologico, filosofico, esegetico, pedagogico, geografico, storico e grammaticale. Per una biografia essenziale si veda Poirrel (1997). Si consulti inoltre Berndt & Gasparri & Poirrel *et alii* (2011). Il sintagma *bonae memoriae*, traducibile in italiano con “buonanima”, è solitamente utilizzato in associazione ai nomi di defunti noti come forma di rispetto e venerazione (cfr. *NGML*: III, coll. 358-359). L'espressione *vir undecunque doctissimus*, come già segnalato da Hanssen (1949: 123), è un prestito – attraverso la probabile mediazione di Agostino, *De civitate Dei* VI, 2 – dal *De metris* di Terenziano Mauro. La frase è usata, in tempi prossimi a quelli di Theodoricus, anche da Guglielmo di Malmesbury nei *Gesta*

pontificum Anglorum (Winterbottom & Thomson 2007: 514) e da Aelredo di Rievaulx (†1167) nella *Vita sancti Edwardi regis et confessoris* (Migne 1853a: col. 779). Secondo Johnsen (1939: 50-51), tale ossequio alla memoria di Ugo di San Vittore è un chiaro indizio del forte legame di Theodoricus con l'ambiente dell'abbazia parigina di Saint-Victor, luogo in cui Ugo studiò e insegnò fino alla propria morte. Al contrario, Hanssen (1949: 123) ha rigettato tale ipotesi. La voce *Parisiis* è una forma particolare di locativo plurale ben attestata negli usi del mediolatino. Si vedano *DMLBS*: III, s.v. *Parisii* 3a; Blaise (1975: 655).

Prol. 5, rr. 16-20. *ita meminit gentis nostrae in Chronica sua ... flamma*: nonostante Theodoricus affermi di aver ricavato il passo da lui citato dai *Chronica* di Ugo di San Vittore (opera altrimenti nota come *De tribus maximis circumstantiis gestorum*), il testo riportato nell'*Historia* è in realtà una libera riscrittura dell'autore. Si vedano pp. 235-237.

Prol. 5, rr. 17-18. *Northmanni inquit de Scythia inferiori ... quam nos Svethiam appellamus*: effettivamente presente nell'opera di Ugo di San Vittore, ma anche nel *Chronicon* dell'Annalista Saxo, nel *Liber exceptionum* di Riccardo di San Vittore e nelle *Accessiones ad Sigebertum* di Roberto di Torigni (cfr. Mortensen 1992a: 28; Pertz 1844b: 576; Châtillon 1958: 1-8; Howlett 1889: 10), l'idea che gli Uomini del Nord provenissero dalla Scizia Inferiore (grossomodo corrispondente nella concezione geografica medievale all'area compresa tra la foce del Danubio e il mar Baltico; cfr. Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* XIV, IV, 2) è collegata alla leggenda delle genti diaboliche di Gog e Magog, confinate agli estremi confini orientali della Terra, tra le steppe scitiche e le paludi della Meozia (odierno Mar d'Azov; si veda il commento a XVII 6, rr. 15-20). Memori della devastazione portata dalle incursioni vichinghe nelle regioni dell'Europa occidentale tra l'VIII e il X secolo, diversi autori medievali associarono i popoli del Nord alle stirpi di Gog e Magog, collocandone le sedi originarie tra il corso del Danubio e il mar Baltico in modo del tutto fantasioso. Ciò si ravvisa negli storiografi normanni, a cominciare da Dudone di San Quintino (fl. 1000), fino ad arrivare a Guglielmo di Jumièges e ai successivi redattori dei *Gesta Normannorum ducum*. Cfr. Lair (1865: 129); Van Houts (1992-1995: I, 10-14). Conscio della provenienza settentrionale dei propri antenati, Theodoricus corresse, tramite un inciso, la dicitura *Scythia inferior* con *Scythia superior*, "Scizia superiore", regione identificata dall'autore con le terre site "al di sopra" del Baltico e con la Svezia in particolare. Già Adamo da Brema s'era servito nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* del toponimo *Scythia* per riferirsi senza distinzioni alle regioni transbaltiche. Cfr. Schmeidler (1917: 316). L'esistenza nella cultura norrena di una sovrapposizione tra Svezia e Scizia è visibile in letteratura nei toponimi usati per identificare le due realtà territoriali, chiamate rispettivamente Svíþjóð *in minni* e Svíþjóð *in mikla* (o *in kalda*). Si veda p. 102. La leggenda secondo cui la Svezia sarebbe stata la culla della civiltà norrena e il luogo d'origine della dinastia degli Ynglingar, dalla

quale sarebbero poi discesi Haraldr Bellachioma e i futuri re di Norvegia, è riportata nell'*Heimskringla* di Snorri Sturluson (Jónsson 1893-1901: I, 4-5, 9-85), nell'*Edda in prosa* dello stesso Snorri (Faulkes 2005: 6), nel prologo dell'*Íslendingabók* (Jónsson 1930a: 7) e nell'*Historia Norwegiae* («Vetus prosapia regum Norwegie a Swethia sumpsit exordium» - Ekrem & Mortensen 2006: 74). Per il toponimo latino *Svethia* / *Swethia* si vedano, a titolo d'esempio, *GMLS*: II, 483-484; Gertz (1917-1922: II, 117); Gertz (1908-1912: 467); Ekrem & Mortensen (2006: 52, 78 e 90); Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 1744); Waitz *et alii* (1892: 199, r. 36).

Prol. 6, rr. 21-24. *Sigibertus quoque, G[y]emblacensis monachus, in Chronica sua ... vastantes*: Sigeberto di Gembloux (†1112), monaco benedettino, autore di scritti agiografici, politici e storiografici. Tra le sue opere più note si ricordano i *Chronica*, in cui trattò e raccolse gli eventi storici significativi verificatisi tra la fine del IV secolo e il 1111. A quest'opera si riferisce Theodoricus, anche se la sua citazione è piuttosto una rielaborazione di materiali e fonti differenti riguardanti le incursioni vichinghe lungo la Loira e il sacco di Tours dell'853 (si veda p. 237). Per un inquadramento storico-filologico della figura e dell'opera di Sigeberto di Gembloux si consulti Strauss (2015). La forma inconsueta *Gyemblacensis* trasmessa dalla maggioranza dei testimoni moderni dell'*Historia* è da ritenersi un probabile errore di trascrizione o d'archetipo per *Gemblacensis*.

Prol. 7, r. 26. *illorum memoriam scriptorum inopia delevit*: il tema della memoria degli eventi del passato e dei loro illustri artefici, cancellata dalla mancanza di fonti scritte, è presente anche nell'*Historia Norwegiae* («Si quid uero nostris temporibus memorie dignum accidisse repperi, hoc ipse addidi, quoniam multorum magnificencias cum suis auctoribus ob scriptorum inopiam a memoria modernorum cotidie elabi perspexi» - Ekrem & Mortensen 2006: 52). Esternazioni del medesimo tenore si trovano pure in Saxo Grammaticus, nella *Praefatio* dei *Gesta Danorum* (Pr. I.1 e 3), e nel proemio della *Brevis historia regum Daciae* di Svend Aggesen. Si vedano Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 2 e 6); Gertz (1917-1922: I, 94-97). Per altre considerazioni simili in opere storiografiche coeve o anteriori a Theodoricus si vedano Migne (1854f: col. 347); Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: 456-458); Migne (1853m: col. 811). Per dei possibili legami intertestuali tra questo passo e il *Timeo* platonico nella traduzione latina di Calcidio si veda Rutkowski (2015a: 109-140). Per l'importanza del concetto di memoria nelle riflessioni sulla storia negli ambiti legati alla scuola agostiniana di Saint-Victor si vedano Coleman (1992; in particolare pp. 274-327) e Harkins (2009).

Prol. 7, r. 27. *Veritatis vero sinceritas*: il sintagma *veritatis sinceritas* è espressione tipica di sant'Agostino. Si veda Porro (1994: 413-430).

Prol. 7, r. 28. *non visa, sed audita*: per le possibili interpretazioni di questa espressione, ripetuta anche nel capitolo conclusivo dell'*Historia* (XXXIV 6, rr. 22-23), e i suoi probabili modelli di riferimento si vedano pp. 199 e 205.

Prol. 8, rr. 27-29. *digressiones ... non inutiles, ut arbitramur, ad delectandum animum lectoris locis competentibus adiunximus*: Theodoricus incluse dodici digressioni all'interno dell'*Historia* (si veda p. 213). L'utilizzo dei termini *non inutiles* e *delectandum* potrebbe essere una reminiscenza di Orazio, *Ars Poetica*, vv. 342-343 («Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci, | lectorem delectando»). La stessa combinazione di parole, sita sempre all'interno di una riflessione circa i pregi delle digressioni in ambito storiografico (con esplicito riferimento a Paolo Diacono e all'*Historia Langobardorum*), si ha al cap. XVII 3, rr. 7-9 («historiam pulcherrimam [...] in qua multas utiles et non minus delectabiles fecit digressiones»). Tra gli esempi di storici “antichi” (da intendersi qui col significato di “autori anteriori” a Theodoricus) che fecero largo ricorso all'espedito narrativo delle digressioni e potrebbero aver ispirato l'autore si rammentano Sallustio, Orosio, Jordanes, Gregorio di Tours, Beda il Venerabile e Paolo Diacono. Cfr. Hanaghan (2024: 309-328); Shaw (2024: 151-182); Clover (1982: 154); Amory (1978: 70). Per l'uso retorico della digressione nella letteratura medievale (storiografica e non) a scopi formativo-ricreativi cfr. Lacroix (1971: 125-128); Connochie-Bourgne (2005); Kempshall (2011: in particolare pp. 305-309).

Prol. 8, r. 30. *praesentem schedulam examinandam misimus*: per il significato di *schedula* quale “piccolo documento, foglietto, piccolo abbozzo, minuta” si vedano *DMLBS*: III, *sub voce*; Blaise (1954: 742); *LMLD*: VIII, 662; *GMLS*: II, 409. Si tratta di un termine sminuente, spesso impiegato come formula convenzionale di modestia. Si vedano in proposito Hanssen (1949: 76-78) e Lange (1989: 34). Considerato il contesto di utilizzo, è alquanto probabile che Theodoricus abbia impiegato il sostantivo *schedula*, diminutivo di *scheda*, nell'accezione di “bozza, testo ancora in fase di revisione” conferita a quest'ultimo termine da Isidoro di Siviglia nelle *Etymologiae* VI, 14, 8 («Scheda est quod adhuc emendatur, et necdum in libris redactum est»).

Prol. 8, rr. 30-32. *cuius peritiae certissime scimus, nec ad resecanda superflua quicquam afore ... comprobanda*: la scelta di Kraggerud (2018: 169), da noi appoggiata, di emendare la lezione «[peritiae] certissimae scimus» trasmessa dalla totalità dei moderni manoscritti dell'*Historia* con «certissime scimus» è giustificata non solo dall'*usus scribendi* di Theodoricus (es. XXX 10, rr. 29-30 «Karolus certissime cognosceret»), ma anche dalla larghissima diffusione di tale costrutto nel latino cristiano (es. *Act.* 2,36 e 24,22) e medievale (es. Etaix 1999: 312; Haacke 1971-1972: I, 338 e II, 688; etc.). L'infinito futuro *afore* (da *absum*, “essere lontano, assente”) ha qui il significato esteso di “mancare, essere sprovvisto”. Per tale valore di *absum* negli usi del mediolatino si veda *MLW*: I.1, col. 64, rr. 27-31. *Peritiae* è, al pari di *benivolentiae*, un sostantivo femminile della I declinazione al

caso dativo, dipendente dal verbo *afore* (lett. «alla cui perizia, lo sappiamo per certo, non mancherà nulla per ..., né alla vostra benevolenza [sott. mancherà qualcosa] per ...»).

*

Cap. I. Intitolato *De Haraldo Pulchrecomato*, il primo capitolo dell'*Historia* contiene un breve accenno all'ascesa al trono di Haraldr Bellachioma, unificatore della Norvegia sotto l'egida di un solo sovrano. Il capitolo fornisce anche una data (dalla trasmissione testuale alquanto problematica) dell'incoronazione di Haraldr. Theodoricus torna quindi a sottolineare l'importanza dei suoi informatori islandesi, i quali gli hanno consentito di fissare tale datazione. L'autore confessa tuttavia la precarietà di queste ricostruzioni, effettuate in assenza di documenti scritti, dicendosi pertanto aperto alla possibilità di conteggi alternativi. Theodoricus conclude asserendo di non volersi imbarcare in futili discussioni e interminabili polemiche sull'argomento, citando a difesa della propria condotta alcuni passi rielaborati delle *Lettere* paoline.

I 1, r. 1. *Anno ab incarnatione Domini octingentesimo quinquagesimo secundo*: per una trattazione approfondita dei problemi di trasmissione riguardanti questo passo dell'*Historia* e la sua emendazione, oltre che per una sintesi delle varie date dell'incoronazione di re Haraldr desumibili dalle fonti norrene, si vedano pp. 107-112. Per il metodo di datazione *ab incarnatione Domini* (“dall’incarnazione del Signore”) e la sua diffusione nel Medioevo europeo si vedano Rühl (1897) e Cappelli & Viganò (2012: 6-15).

I 1, r. 2. *Halfdan Nigri*: Hálfðan Guðrøðsson svarti (fl. prima metà dell'IX secolo), sovrano di alcune realtà locali nella Norvegia meridionale e occidentale. Per l'epiteto latino *niger*, calco del norreno *svarti*, “nero”, si veda p. 276. Secondo l'*Heimskringla*, tale soprannome fu attribuito a Hálfðan per via dei suoi capelli corvini. Cfr. Jónsson (1893-1901: I, 86). Per una biografia minima di Hálfðan *svarti* si rimanda alla sezione biografica di Whaley (2012: CLV-CCVIII). Per altre attestazioni dell'antroponimo *Halfdan* si vedano Lind (1905-1915: coll. 451-452); *DGP*: I, coll. 465-467; *SMP*: X, coll. 711-716.

I 1, rr. 2-3. *Hic primum expulit omnes regulos et solus ... annis septuaginta et defunctus est*: secondo la tradizione storiografica e leggendaria norrena, Haraldr Bellachioma fu il primo a scacciare e a sottomettere tutti i piccoli sovrani locali che controllavano la Norvegia, unificando così l'intera nazione sotto il proprio dominio. Cfr. Jónsson (1929: 1-2); Johnsen & Helgason (1941: I, 6); Jónsson (1893-1901: I, 98-126); Jónsson (1930a: 7); Einarsson (2003: 2); Storm (1880: 183); Werlauff *et alii* (1847: 10); Ekrem & Mortensen (2006: 80); Gade (2009: 765-766); Whaley (2012: 1001). In merito alla durata del regno di Haraldr, non v'è uniformità tra le fonti. L'*Íslendingabók* concorda con

Theodoricus, fissandola a settant'anni. Cfr. Jónsson (1930a: 9). Lo stesso dato è riportato dall'*Ágrip*, anche se viene effettuata una distinzione tra gli anni di regno effettivo di Haraldr (60) e quelli da costui impiegati per imporsi militarmente come monarca assoluto (10). Cfr. Jónsson (1929: 5). Secondo l'*Egils saga Skallagrímssonar*, Haraldr regnò per 70 anni, dopo di che cedette il potere al figlio Eiríkr blóðøx ("ascia insanguinata"), morendo tre anni dopo tale passaggio di consegne. Cfr. Einarsson (2003: 93). La str. 8 del *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 767), la *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 23), la *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 7), l'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 80) e alcune liste reali norvegesi d'epoca tarda (Storm 1880: 182-183) riferiscono di un regno durato 73 anni, includendo probabilmente nel loro conteggio anche il triennio in cui Haraldr cedette la corona norvegese al figlio Eiríkr blóðøx prima della propria morte. Si vedano Jónsson (1893-1901: I, 161-162); Foote & McDougall (1998: 58). Il *Konungatal i Noregi* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: I, 583) riporta un conteggio di 83 anni («Haralldr hinn harfagri [...] var konungr þria uetr hins atta tigar»). Secondo gli annali islandesi, i quali collocano l'incoronazione di Haraldr tra l'858 e l'862 e la sua morte fra il 931 e il 932, il Bellachioma avrebbe regnato per un arco temporale compreso tra i 68 e i 73 anni. Si veda Werlauff *et alii* (1847: 8 e 16). Stando alla cronologia interna dell'*Historia*, Haraldr sarebbe dunque morto intorno al 922. Per una biografia minima di Haraldr *hárfaðgi* si rimanda alla sezione biografica di Whaley (2012: CLV-CCVIII).

I 2, rr. 4-6. *Quos nos vulgato nomine Islendinga vocamus ... extitisse*: nuovo attestato di stima dell'autore verso gli Islandesi (qui indicati con termine vernacolare in traslitterazione, con marca dell'accusativo plurale norreno), ritenuti i massimi esperti e i più solerti indagatori, fra tutti i popoli scandinavi, delle vicende storiche dei re di Norvegia. Si veda il commento a *Prol.* 2, rr. 4-6.

I 2, r. 5. *in hoc loco posuimus*: per la trattazione della trasmissione manoscritta di questo passaggio si veda p. 51. Lo stesso sintagma è usato, ad esempio, da san Girolamo nei *Commentaria in Ezechielem* e da Giovanni Scoto Eriugena nelle *Expositiones in hierarchiam caelestem*. Cfr. Migne (1845c: coll. 407-408); Barbet (1975: 66).

I 3, r. 7. *in huiusce ... veritatem comprehendere*: per una discussione approfondita riguardante la trasmissione e la *restitutio textus* di questo passo si vedano pp. 88-89.

I 3, rr. 9-13. *illud Apostoli ad Timotheum ... habemus*: per l'analisi di questi passi scritturali (1 Tim. 1,4; 2 Tim. 2,23; Tit. 3,9; 1 Cor. 11,16), parzialmente rielaborati da Theodoricus, si vedano pp. 233-234.

Cap. II. Intitolato *De Erico, filio eius* (ovvero “[figlio] di Haraldr Bellachioma”), il secondo capitolo dell’*Historia* racconta brevemente del regno di terrore instaurato in Norvegia da Eiríkr Haraldsson *blóðøx* e da sua moglie Gunnhildr e di come i Norvegesi, stanchi di tale tirannide, richiamarono in patria ed elessero come proprio sovrano un altro figlio di Haraldr Bellachioma, Hákon il Buono, il quale era stato inviato dal padre presso la corte del re inglese Æðelstan. Il capitolo si conclude con alcune note minime circa la sorte di Eiríkr e la durata del suo regno.

II 1, rr. 1-2. *Ericus ... ex eo quod fratres occidit, cognomen traxit Fratrum interfector*: in merito all’epiteto *Fratrum interfector*, probabile calco del norreno «søkkva bræðra», “rovina, distruttore di fratelli” (cfr. Egill Skallagrímsen, *Lausavísur*, str. 22, v. 3), si veda p. 276. Secondo la tradizione letteraria nordica, Eiríkr si macchiò (talora con la complicità della moglie Gunnhildr) dell’omicidio dei fratellastri Björn *kaupmaðr*, Hálfðan *svarti* Haraldsson, Rognvaldr *réttilbeini*, Óláfr *geirstaðaálfr* e Sigrðr Haraldsson. Stando all’*Ágrip*, a Eiríkr fu attribuito il soprannome *blóðøx*, “ascia insanguinata”, a causa della crudeltà da lui dimostrata persino verso i membri della sua stessa famiglia; secondo la *Fagrskinna* e l’*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*, tale epiteto fu invece assegnato al sovrano norvegese per via della sua ferocia in battaglia. Si vedano Jónsson (1893-1901: I, 149-152, 160, 162-164); Jónsson (1929: 6); Jónsson (1902-1903: 23-24 e 30); Halldórsson (1958-2000: I, 8-13 e 17-19); Einarsson (2003: 93-99). Per altre attestazioni di *Ericus* quale trasposizione latinizzata del norreno Eiríkr si vedano Lind (1905-1915: col. 227); *DGP*: I, coll. 247-253; *SMP*: V, coll. 694-768. Per una biografia minima di Eiríkr Haraldsson *blóðøx* si rimanda alla sezione biografica di Whaley (2012: CLV-CCVIII).

II 2, rr. 2-3. *Haraldus miserat unum ex filiis suis Halstano, regi Anglorum, Hocon nomine ... morem gentis*: l’antroponimo latino *Halstanus* è qui utilizzato per indicare re Æðelstan d’Inghilterra (†939). Nelle fonti mediolatine il nome è attestato nelle forme *Alstanus*, *Athelstanus*, *Ethelstanus*, *Adelstanus*, *Adelstenus*, *Adalstanus*. Cfr. Thorpe (1865: 175, 183-184); Hoffmann (2000: 99); Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 206); Ekrem & Mortensen (2006: 80); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 680). Nei testi norreni è noto invece come Aðalsteinn. Cfr. Jónsson (1931a: 26); Jónsson (1929: 5); Jónsson (1902-1903: 20-27, 298); Jónsson (1932a: 27 e 262). Per una sintesi storico-biografica della figura di re Æðelstan si veda Foot (2011). Per altre attestazioni dell’antroponimo *Hacon-Hocon* si vedano Lind (1905-1915: coll. 448-451); *DGP*: I, coll. 457-465; *SMP*: IX-X, coll. 583-708. Secondo la tradizione scandinava, Haraldr Bellachioma inviò il figlio Hákon in Inghilterra presso la corte di re Æðelstan, il quale allevò ed educò il principe norvegese, facendogli addirittura da padrino durante il rito del battesimo. Tale ricostruzione è contenuta con minime varianti nell’*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 157-159), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 20-23), nell’*Ágrip* (Jónsson 1929: 2-3 e 5), nell’*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*

(Halldórsson 1958-2000: I, 14-17), nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 12-13), nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 80), nei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 680) e negli *Oddaverjaannálar* (Werlauff *et alii* 1847: 14). In merito alla questione del soggiorno di Hákon alla corte inglese di re Æðelstan si veda anche Lozzi Gallo (2023: 291-324). Tra le fonti d'area britannica, i *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury riferiscono unicamente di un'ambasceria inviata presso re Æðelstan da un certo Haraldr, sovrano dei Norvegesi («Haroldus quidam, rex Noricorum»), alla quale presero parte due uomini di nome Hallgrímr e Ásfriðr e che si concluse positivamente, a potenziale riprova degli ottimi rapporti esistenti tra le corone d'Inghilterra e Norvegia agli inizi del X secolo. Cfr. Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 216). Per una biografia minima di Hákon Haraldsson si rimanda alla sezione biografica di Whaley (2012: CLV-CCVIII).

II 2-3, rr. 3-6. *Norwagienses revocarunt propter crudelitatem fratris et praecipue uxoris eius Gunnildar ... Ericus ad Angliam navigavit et, a rege honorifice susceptus, ibidem diem obiit:* nelle fonti nordiche non v'è uniformità circa lo svolgersi degli eventi. Secondo l'*Ágrip* (Jónsson 1929: 6-7 e 11-12), alcuni saggi norvegesi, stanchi della tirannia di Eiríkr *blóðøx* e di sua moglie Gunnhildr, richiamarono in patria Hákon il Buono, il quale, dopo essere stato eletto sovrano, costrinse Eiríkr a fuggire insieme alla sua famiglia dapprima in Danimarca, poi in Inghilterra, dove fu accolto da re Æðelstan e posto a capo della Northumbria. Sempre secondo l'*Ágrip*, Eiríkr morì durante una scorreria in Spagna, dopo essere stato scacciato dall'Inghilterra. La stessa ricostruzione (escluso il dettaglio della sosta danese del *Blóðøx*) è presente nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 82). L'indicazione della Spagna quale luogo di morte di Eiríkr potrebbe essere in realtà un errore sorto dalla confusione del toponimo latino *Hibernia* ("Irlanda") con *Hiberia* ("Penisola Iberica"). Nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 24-31) è riferito infatti che Eiríkr, dopo il rientro spontaneo in Norvegia del fratello Hákon e la sua ascesa al trono, fuggì insieme a Gunnhildr e ai figli in Inghilterra, dove ricevette asilo presso la corte di re Æðelstan, il quale gli concesse il controllo della Northumbria; col tempo, tuttavia, il *Blóðøx* s'abbandonò a delle scorrerie in Scozia, Irlanda e Galles, venendo infine ucciso in battaglia da Óláfr *kváran* Sigtryggson in una località imprecisata dell'entroterra inglese. La stessa versione dei fatti (con l'aggiunta di una nota concernente la sosta del sovrano nelle Orcadi prima del suo approdo in Inghilterra) è contenuta nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 165-172) e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 19-25). Del medesimo tenore sono i resoconti incorporati nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 12-18) e nell'*Egils saga Skallagrímssonar* (Einarsson 2003: 100-101 e 125), dove è riferito che Eiríkr fuggì dalla Norvegia con tutta la sua famiglia, rifugiandosi dapprima nelle Orcadi e infine in Inghilterra, ricevendo da re Æðelstan la reggenza della Northumbria; in entrambi i casi è

asserito che il *Blóððøx* morì mentre “razziava nell’ovest”, senza ulteriori precisazioni. Nelle str. 10-11 del *Nóregs konungatal* è detto che Eiríkr abbandonò la Norvegia in compagnia dei figli, non facendovi mai più ritorno, dopo che Hákon rientrò nella sua terra natia rivendicando il controllo di metà del regno paterno. Cfr. Gade (2009: 768-769). La *Cronaca Anglosassone* (redazioni D e E) riferisce di un condottiero norreno chiamato «Yric/Hyryc/Yryc Haroldes sunu» («Eiríkr, figlio di Haraldr»), il quale fu per due volte proclamato re di Northumbria tra il 948 e il 954. Si vedano Cubbin (1996: 44-46) e Irvine (2004: 55-56). Per altri riscontri in fonti inglesi si vedano Darlington & McGurk (1995-1998: II, 400-401); Arnold (1885: 94); Hodgson-Hinde (1868: 90, 212). Come segnalato dai fratelli McDougall (1998: 59), secondo una tradizione storiografica inglese del XIII secolo presente in Ruggero di Wendover e in Matthew Paris, tale personaggio sarebbe stato assassinato con l’inganno da un certo conte Maccus (da identificarsi probabilmente con Maccus mac Arailt, re gaelico-norreno delle Ebridi, vissuto intorno al 970) presso un luogo isolato denominato Stainmore, nella contea inglese di Westmorland. Nella *Vita beati Cadroe abbatis Valciodorensis* (fine del X sec.), si racconta che Cadroe (†971-973 ca.), abate scozzese del monastero di San Felice di Metz, fu accolto a York, importante centro della Northumbria, da un certo re Eiríkr («regem Eirichium»). Si veda Skene (1867: 116). La regina Gunnhildr (definita nelle saghe *konungamóðir*, “madre dei re”) è identificata dalle fonti ora come una delle figlie del re danese Gormr il Vecchio, ora come la discendente di un certo Qzurr, soprannominato *toti* o *lafskeggr*, natio della regione norvegese di Hálogaland. Nella tradizione nordica, Gunnhildr incarnava il prototipo di donna malefica e crudele, dedita alla stregoneria; si leggano in proposito Nordal (1986: 277-295); Jochens (1996: 180-182); Ibbot (2020). Il risentimento dei Norvegesi verso la regina Gunnhildr e l’ascendente nefasto da lei esercitato sul marito sono evocati come motivi scatenanti dell’insurrezione contro Eiríkr *blóððøx* anche nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 24 e 26), nell’*Ágrip* (Jónsson 1929: 6) e nell’*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 82). Nell’*Historia* di Theodoricus l’antroponimo Gunnhildr è reso sia in traslitterazione, nel rispetto delle flessioni norrene (es. gen. Gunnildar; nom. Gunnilder), sia in forma latinizzata (es. nom. Gunnilda; acc. Gunnildam; gen. Gunnildae). Per riscontri analoghi si vedano Lind (1905-1915: coll. 409-410); *DGP*: I, coll. 406-408; *SMP*: VIII, coll. 424-434.

II 4, r. 6. *Iste annis tribus regnavit ... cum fratre*: anche sulla durata del regno di Eiríkr *blóððøx* non v’è concordanza nelle fonti norrene. Nella str. 10 del *Nóregs konungatal* e nel cosiddetto *Catalogus regum Norwegiae* (XV sec.) è affermato che Eiríkr governò complessivamente per un lustro prima del ritorno in Norvegia del fratellastro Hákon Haraldsson. Cfr. Gade (2009: 768-769); Storm (1880: 183). Secondo l’*Ágrip*, Eiríkr *blóððøx* regnò per cinque anni, includendo nel conteggio il triennio in cui costui fu co-reggente insieme all’anziano padre Haraldr Bellachioma. Cfr. Jónsson

(1929: 6). La stessa informazione è contenuta nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 23-26), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 161-169), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 18-23) e nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 13-18). L'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 82), il *Konungatal i Noregi* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: I, 583) e la serie regale norvegese nota come *Reges Norwegie* (Storm 1880: 182) assegnano a Eiríkr un solo anno di regno. Gli annali islandesi collocano invece l'ascesa al trono del *Blóðøx* tra il 928 e il 930 e la sua cacciata dalla Norvegia nel 934. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 16). Secondo la cronologia interna dell'*Historia* di Theodoricus, Eiríkr avrebbe dunque regnato dal 922 al 925 ca.

*

Cap. III. Contrassegnato dal titolo *De inventoribus Islandiae*, il capitolo racconta della scoperta e dei primi tentativi di colonizzazione dell'Islanda al tempo di re Haraldr Bellachioma. Trattasi della prima digressione di Theodoricus all'interno dell'*Historia*.

III 1, r. 1. *Regno Harald nono, vel, ut quidam putant, decimo*: l'uso di *regnum* col significato esteso di “anno di regno” è attestato in diversi diplomi e documenti medievali (cfr. p. 280). Secondo la data verosimilmente proposta da Theodoricus come inizio del regno di Haraldr (i.e. 852), la scoperta dell'Islanda sarebbe avvenuta nell'860 o nell'861. Tuttavia, i problemi insiti nelle datazioni medievali e nella trasmissione manoscritta dell'*Historia* inducono alla massima cautela. Lo stesso Theodoricus invitava i lettori a diffidare dalla precisione delle datazioni (cfr. Cap. XX), ritenendole spesso viziate da errori di calcolo o di trasmissione. In ambito nordico, l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 255) e la *Landnámabók* (Jónsson 1900: 3 e 129) asseriscono – tra molte imprecisioni storiche – che l'Islanda fu scoperta e colonizzata negli anni in cui Adriano II era pontefice (867-872), Ludovico il Giovane era imperatore (855-875), i *basileis* Leone VI e Alessandro Porfirogenito regnavano su Costantinopoli (879-912), l'Inghilterra era governata da Alfredo il Grande e da suo figlio Edoardo (871-924) e Haraldr Bellachioma era re di Norvegia.

III 1, rr. 1-5. *navigaverunt mercatores quidam ad insulas ... nec negamus*: la ricostruzione dei fatti fornita da Theodoricus combacia parzialmente con quanto dichiarato nella *Landnámabók* (Jónsson 1900: 130) e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 256), dove si racconta della scoperta fortuita dell'Islanda ad opera del navigatore Naddoðr, il quale, partito dalla Norvegia con un convoglio di navi alla volta delle Fær Øer, fu sospinto alla deriva fino a una terra sconosciuta. Il toponimo latinizzato *Pharias* (acc. fem. pl. di *Phariae*), usato per indicare le Fær Øer (in norreno *Færeyjar*, lett. “isole delle pecore”), richiama altri lemmi usati nel Medioevo per riferirsi

all'arcipelago dell'Atlantico Settentrionale (es. *Fareie*, *Farei*, *Farrie*, *Farenses*, *Faroenses*, *Farrienses*, *Pharenses*). Si vedano, a titolo d'esempio, *DNML: sub voce* *Farensis*; *DD*: I.2, 368; *DN*: VIII, 5 e XVII, 777; Stubbs (1880: 447); Young (1979: 51 e 59-63); Rudolphi (1920: 60-67). Nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 68) le Fær Øer sono indicate sia con una traslitterazione del loro nome norreno, sia con un calco latino dello stesso («insule ovium»). Il toponimo *Thule* (qui trattato come un sostantivo indeclinabile al caso accusativo, similmente alla successiva variante *Tyle* a XII 1, r. 2) indicava nella cosmografia classica, tardo-antica e medievale una leggendaria isola dell'Estremo Settentrione, contrassegnata da un paesaggio dominato dal ghiaccio, ove si alternavano, in corrispondenza dei solstizi, periodi in cui il sole non tramontava o non sorgeva mai. Si vedano De Anna (1998); Mund-Dopchie (2009); Chiesa Isnardi (2019: 80-83). Autori quali Polibio (*Storie* XXXIV, 5), Strabone (*Geografia* IV, 5), Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* II, 187), Gaio Giulio Solino (*Collectanea rerum memorabilium* XXII, 9-17), Servio Grammatico (*Commentarius in Vergilii Georgicon libros* I, s. v. 30), Marziano Capella (*De nuptiis Philologiae et Mercurii* VI, 666), Paolo Orosio (*Historiae aduersum paganos* I, II, 79), Isidoro di Siviglia (*Etymologiae* XIV, VI, 4), Beda il Venerabile (*De temporibus liber*, cap. VII; *De temporum ratione liber*, cap. XXXI; *In Regum librum XXX quaestiones*, cap. XXV), Dicuil (*Liber de mensura orbis terrae*, cap. VII), Rabano Mauro (*De computo*, cap. LIII; *Commentaria in libros IV Regum* IV, 20), Onorio di Autun (*Imago mundi* I, 31), Ugo di San Vittore (*Descriptio mappae mundi*, capp. II e XXVI) e Giraldo Cambrense (*Topographia Hiberniae*, dist. II, cap. XVII) concordavano nel situare Thule nell'Oceano Atlantico Settentrionale, a diversi giorni di navigazione a nord della Britannia. L'identificazione dell'Islanda con Thule (chiamata *Thile*, *Tili*, *Tile*, *Tyle* negli scritti vernacolari norreni) è esplicitata nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema (Schmeidler 1917: 272 e 274), nell'*Historia rerum Anglicarum* di Guglielmo di Newburgh (Waitz 1885: 226), nella *Landnámabók* (Jónsson 1900: 3, 129, 261), nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 68), nei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 6, 534, 540 e II, 1258), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 254), nelle *Breta sögur* del codice *Hauksbók* (Jónsson & Jónsson 1892-1896: 291), nella redazione D della *Guðmundar saga biskups* (Vigfússon et alii 1878: 5) e negli *Oddaverjaannálar* (Werlauff et alii 1847: 10). Su tale argomento si leggano altresì Simek (1990: 210) e Kedwards (2020: 127-146). Intorno al 1160, lo storiografo inglese Enrico di Huntingdon identificava Thule con una delle isole facenti parte dell'arcipelago delle Orcadi (Greenway 1996: 12). Sempre cauto nelle sue dichiarazioni, Theodoricus preferì non sbilanciarsi nell'associare l'Islanda alla leggendaria isola di Thule, affermando di non disporre di informazioni sufficienti né per smentire, né per confermare tale ipotesi. L'autore riproporrà la stessa riflessione al cap. XII. Il toponimo *Norwagia*, “Norvegia”, in norreno Nor(v)egr

o Noregsveldi, è ampiamente attestato negli usi del mediolatino, a fianco delle varianti *Noru(u)egia*, *Northvegia*, *Norweia*, *Norgvegia*, *Nordveia* etc. Si vedano per alcuni riscontri, a mero titolo d'esempio, Bagge & Holstad Smedsdal & Helle (1973: 31-33, 67-71); *DD*: I.1, 221 e I.2, 371 e Migne (1853b: col. 766).

III 2-3, rr. 5-8. *Ascendentes itaque de navi et circumquaque vagantes ... ad quaerendum*: per l'uso non convenzionale di *ascendere* col significato di “sbarcare” si vedano, ad esempio, *DMLBS*: I, *sub voce* 5b; *MLW*: I.3, col. 1016, rr. 51-55; Guglielmetti & Orlandi (2018: 12, 24, 32, 44, 50, 58). Informazioni analoghe a quelle fornite da Theodoricus sono contenute nella *Landnámabók* e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*, nelle sezioni dedicate alle vicende dei navigatori Naddoðr, Garðarr Svavarsson, Flóki Vilgerðarson (e dei suoi compagni Herjólf, Þórólfr e Faxi), scopritori e primi esploratori dell'Islanda. Cfr. Jónsson (1900: 130-131); Halldórsson (1958-2000: I, 256, 258-259).

III 3, r. 8. *Inter quos tamen*: per la trasmissione e la *restitutio textus* di questo passo si veda p. 52. Per una scelta ricostruttiva alternativa si veda Kraggerud (2018: 180-181).

III 3, rr. 8-11. *Ingulfus nomine, de provincia quae dicitur Horthaland, navem paravit socerumque suum sibi, Hiorleifum nomine ... inhabitare coepit anno pene decimo regni Harald*: il racconto del viaggio di Ingólfr Arnarson e Hjörleifr Hróðmarsson, trasferitisi in Islanda con le rispettive famiglie e alcuni seguaci, combacia grossomodo con le ricostruzioni presenti nella *Landnámabók* (Jónsson 1900: 132), nell'*Íslendingabók* (Jónsson 1930a: 9), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 259-264) e negli *Oddaverjaannálar* (s.a. 870; Werlauff *et alii* 1847: 10). Nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 68-70) i due colonizzatori norvegesi dell'Islanda sono chiamati «Ingwar et Hiorleifr». Per *socer*, da intendersi qui col significato di “cognato”, si vedano pp. 149-150. La provincia di Hōrðaland corrisponde all'attuale regione costiera di Hordaland, nella Norvegia centro-occidentale. Secondo la cronologia di Theodoricus, il viaggio di Ingólfr avrebbe avuto luogo nell'861-862, circa un decennio prima delle datazioni presenti nella *Landnámabók* (874, nel dodicesimo anno di regno di Haraldr Bellachioma), nell'*Íslendingabók* (870) e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (874, nel tredicesimo anno di regno di Haraldr). Ad ogni modo, la tradizione nordica attribuiva a Ingólfr il compimento di due diverse spedizioni in Islanda: gli annali islandesi collocano il primo viaggio di Ingólfr ora nell'870, ora nell'861/867, mentre il secondo (a cui fece seguito l'insediamento effettivo dei coloni norvegesi sull'isola) nell'874/875 o nell'870. Si veda Werlauff *et alii* (1847: 10 e 12). In merito agli antroponimi latinizzati *Ingulfus* e *Hiorleifus* si vedano per ulteriori occorrenze Lind (1905-1915: coll. 548 e 640-642); *DGP*: I, col. 639; *SMP*: XV, coll. 764-770.

III 4, r. 12. *quam modo Islandiam vocamus*: il toponimo latinizzato *Islandia* (var. *Hyslandia* nel *titulus* del cap. XII, probabilmente estranea all'uso scribale di Theodoricus), dal norreno Ísland, lett. "terra del ghiaccio", è ampiamente rappresentato nelle fonti mediolatine. Cfr. Bagge & Holstad Smedsdal & Helle (1973: 51-55, 67-71); *DD*: I.2, 370; Gertz (1917-1922: I, 122-123). Nei documenti e nei testi dell'XI e del XII secolo sono attestate anche le varianti *Yslandia*, *Hislandia/Hyslandia*, *Islanda*, *Island/ Ysland*, *Islant*, etc. Si vedano, a titolo d'esempio, Zichi & Fois & Mula (2017: 229); Brewer & Dimock & Warner (1861-1891: V, 12 e 95); Wright & Crick (1984-1991: III, XX); Fabre & Duchesne (1910: 101); Migne (1890: col. 727); Schmeidler (1917: 306); Migne (1882: col. 702).

III 4, rr. 12-13. *Hibernia insula, id est Britannia minori*: per una possibile spiegazione di questa insolita scelta toponomastica, la quale potrebbe celare una qualche reminiscenza da parte di Theodoricus dell'*Almagesto* nella traduzione latina di Gherardo di Cremona, si vedano pp. 221-222. Il lemma *Hibernia* (var. *Hybernia*[m] a VII 3, r. 6) è il toponimo latino tradizionalmente utilizzato per indicare l'isola d'Irlanda nella Classicità e nel Medioevo (Írland in norreno).

III 4, rr. 13-14. *paucissimi ... ibi creduntur antiquitus fuisse ex quibusdam indiciis repertis, videlicet libris eorum et nonnullis utensilibus*: lo stesso racconto (il rinvenimento in Islanda di libri e di altri oggetti sacri di matrice cristiana lasciati da precedenti abitanti di provenienza irlandese) si ritrova nell'*Íslendingabók* (Jónsson 1930a: 9), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 254-255), nella *Landnámabók* (redazioni *Sturlubók* e *Hauksbók*; cfr. Jónsson 1900: 1 e 129) e negli *Oddaverjaannálar* (Werlauff *et alii* 1847: 10). Racconti simili di ritrovamenti da parte di coloni norreni di antichi artefatti umani in luoghi disabitati si trovano sempre nell'*Íslendingabók* (in relazione alla Groenlandia; cfr. Jónsson 1930a: 26-27) e nell'*Historia Norwegiae* (in riferimento a un'isola delle Orcadi; cfr. Ekrem & Mortensen 2006: 64-66). Riguardo all'arrivo in Islanda, prima della seconda metà del IX secolo, di religiosi irlandesi (detti *papar* nella tradizione nordica) si esprime forse il monaco Dicuil nel *Liber de mensura orbis terrae* (825 ca.), quando riportava dei viaggi di alcuni chierici suoi connazionali, spintisi a Nord della Britannia fino all'isola di Thule circa trent'anni prima della stesura dell'opera, dopo che altri anacoreti «ex nostra Scottia navigantes» s'erano già insediati su un arcipelago pieno di "pecore in gran numero" («innumerabilibus ovibus») identificabile con le Fær Øer, venendone tuttavia scacciati dalle incursioni dei pirati norreni. Cfr. Tierney (1967: 74-77). La testimonianza di Dicuil, erroneamente attribuita a Beda il Venerabile, è recuperata nel *Chronicon Universale* di Eccheardo d'Aura. Cfr. Pertz (1844b: 120). Notizie semi-legendarie di missionari ed eremiti irlandesi avventuratisi nell'Atlantico Settentrionale e approdati su alcune isole disabitate dell'Estremo Nord tra il VI e l'VIII secolo si hanno, ad esempio, nella celebre *Navigatio sancti Brendani* e nella *Vita sancti Columbae* di Adamnano di Iona. Si vedano Orlandi & Guglielmetti (2014) e Anderson & Ogilvie-Anderson (1991: 46, 166). Nella *Vita sancti*

Albei è scritto invece che il vescovo Alibeo di Emly (V sec.) cercò di salpare dall'Irlanda alla volta dell'isola di Thule («ad insulam Tile in occiano positam navigare decrevit»), venendo infine fermato da re Óengus mac Nad Froích. Cfr. Plummer (1910: I, 61).

III 5, rr. 14-16. *Praecesserant duo quidam tantum ... sufficient:* i viaggi di Garðarr Svavarsson e Flóki Vilgerðarson in Islanda e i loro tentativi di insediarsi sull'isola poco tempo prima dell'impresa di Ingólfr e Hjørleifr sono descritti nella *Landnámabók* (Jónsson 1900: 130-131) e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 256-259). L'*Historia Norwegiae* menziona chiaramente la spedizione di Garðarr, insieme a quella di un'altra figura di dubbia identificazione, come antecedenti al viaggio di Ingólfr Arnarson e Hjørleifr Hróðmarsson (Ekrem & Mortensen 2006: 70). Per le forme antroponomastiche norrene in traslitterazione *Garthar* e *Floke* si veda Lind (1905-1915: coll. 276-277 e 299). La scelta della lezione *tantum* (trasmessa da *M*²) contro la forma *tamen* (*LK*) è giustificabile sulla base dell'*usus scribendi* di Theodoricus, il quale ricorre abitualmente all'avverbio *tantum* dopo i numerali (es. XIV 2, r. 3; XIV 7, r. 19; XXVII 6, r. 23; XXXI 4, r. 14), mentre non utilizza mai *tamen* in quarta posizione all'interno di una frase. Le forme *tam*, *tām*, *tañ* trasmesse da *M*¹SA sono probabili spie della presenza in *λ* di una lezione abbreviata (*tamen*, *tantum*?). Si vedano pp. 51-52.

III 5, rr. 15-16. *ab illo imprimis terra cognominata fuit Gartharsholmr:* il toponimo Garðarshólmr (lett. “isoletta di Garðarr”; cfr. *ONP*: s.v.) fu inizialmente utilizzato per riferirsi all'Islanda dopo la spedizione di Garðarr Svavarsson, come testimoniato dalla *Landnámabók* nelle redazioni *Sturlubók* e *Hauksbók* (cfr. Jónsson 1900: 130; Jónsson & Jónsson 1892-1896: 4) e dall'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (cfr. Halldórsson 1958-2000: I, 257). Le stesse fonti riferiscono che Naddoðr chiamò la regione da lui scoperta Snæland / Snjóland (lett. “terra della neve”) per via delle montagne innevate ivi presenti, mentre Flóki Vilgerðarson le conferì il nome Ísland (lett. “terra del ghiaccio”), dopo aver veduto dei banchi di iceberg che galleggiavano nel mare a nord dell'isola. Cfr. Jónsson (1900: 130); Jónsson & Jónsson (1892-1896: 4); Halldórsson (1958-2000: I, 256-258).

*

Cap. IV. Intitolato *De Hacone et Haraldo Grafelder*, il capitolo tratta del regno di Hákon Haraldsson *Aðalsteinsfóstri* e del suo scontro con i nipoti e la cognata Gunnhildr per il controllo della Norvegia. Dopo la morte di Hákon nella battaglia di Fitjar, presso l'isola di Storð, suo nipote Haraldr *gráfeldr* (“Manto grigio”) s'impossessò della corona norvegese, amministrando il potere in modo tirannico insieme ai fratelli e alla madre. Tuttavia, il suo regno ebbe breve durata, dal momento che venne assassinato in Danimarca da un certo Gull-Haraldr Knútsson, a seguito di una cospirazione

ordita contro di lui dal re danese Haraldr Gormsson *blátǫnn* (“Dente Azzurro”) e dallo *jarl* Hákon Sigurðarson di Hlaðir. Viene qui introdotta la figura di Óláfr Tryggvason, perseguitato e reso orfano da Haraldr *gráfeldr* e da Gunnhildr per via della sua ascendenza regale.

Tit. cap. L’epiteto *Grafelder* (dal norreno *gráfeldr*, “manto grigio”) con vocale epentetica è attestato in alcune liste regali norvegesi di epoca tarda, databili tra la fine del XIV secolo e la metà del Quattrocento («Haralder grafelder»; «Haralder grafældher»; «Haraldus grofelder»). Cfr. Storm (1880: 182-183). Trattasi probabilmente di una resa grafica estranea alla mano di Theodoricus.

IV 1, r. 1. *Hocon, nutricius Halstani ... viginti quinque*: per il commento e l’analisi dell’epiteto *nutricius Halstani*, “figlio adottivo di Æðelstan”, calco dal norreno *Aðalsteinsfóstri*, si veda p. 276. La durata del regno di Hákon è fissata a 26 anni nella str. 12 del *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 769-770), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 47), nel *Konungatal i Noregi* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: I, 583), nell’*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 40) e nella lista regale norvegese di epoca tarda denominata *Catalogus regum Norvegiae* (Storm 1880: 183). Nell’*Heimskringla*, Snorri Sturluson afferma che Hákon regnò per 26 anni dopo la fuga di Eiríkr *blóðøx* dalla Norvegia, mentre nella *Saga separata di sant’Óláfr* (come nell’*Historia Norvegiae* e nella lista reale intitolata *Reges Norvegiae*) gli è riconosciuto un regno della durata di 27 anni complessivi. Si vedano in ordine di citazione Jónsson (1893-1901: I, 208); Johnsen & Helgason (1941: I, 18); Ekrem & Mortensen (2006: 82); Storm (1880: 182). Negli annali islandesi è detto che Hákon governò dal 933-935 al 960-961 ca. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 16 e 18). Secondo la cronologia interna dell’*Historia* di Theodoricus, Hákon Haraldsson avrebbe regnato dal 924 al 949 ca.

IV 1, rr. 1-2. *Hic fuit aspectu pulcher ... gratissimus*: Hákon è descritto come un uomo prestante e di bell’aspetto, virtuoso e assai amato dal suo popolo anche nell’*Ágrip* (Jónsson 1929: 6-7), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 24-25 e 31), nell’*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 159), nell’*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 14, 17 e 30), nella *Saga separata di sant’Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 18) e nell’*Historia Norvegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 82). Nel *Nóregs konungatal*, str. 10 e 12, Hákon è definito *vinsæll* (“amato da molti”) e *kappsamr* (“vigoroso”). Si veda Gade (2009: 768-770). La grande popolarità di cui il sovrano godeva presso il popolo norvegese è ricordata anche nella str. 5 delle *Bersögglisvísur* dello scaldo islandese Sigvatr Þórðarson (fl. XI sec.). Cfr. Gade (2009: 16-17). Per altri accenni positivi alla persona e al regno di Hákon nelle fonti scaldiche si veda Whaley (2012: 192, 226-228).

IV 2, rr. 3-4. *Hic regnavit in pace annis decem et novem. Post hoc insurrexerunt contra eum filii fratris eius Erici*: Secondo l’*Ágrip* (Jónsson 1929: 8), Hákon regnò in pace per quindici anni, prima che i suoi nipoti facessero ritorno in Norvegia. Al contrario, l’*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I,

199), la *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 32) e l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 38-39) collocano il rientro in patria dei figli di Eiríkr blóðøx (in norr. Eiríkssynir) all'incirca nel ventesimo anno di regno di Hákon.

IV 2, rr. 4-5. *ut ait Lucanus “pugna est de paupere regno”*: in merito al verso citato da Theodoricus, tratto dalla *Tebaide* di Stazio (I, v. 151) ed erroneamente attribuito a Lucano, si veda p. 242. La conoscenza della *Tebaide* di Stazio in ambito nordico tra il XII e il XIII secolo è comprovata da alcune citazioni presenti nei lavori di Svend Aggesen (Gertz 1917-1922: I, 130-131) e di Saxo Grammaticus (Friis-Jensen & Fisher 2015: II, 1551, 1567). Nel caso specifico di Svend Aggesen, nella *Brevis historia regum Daciae*, l'autore – descrivendo le tensioni civili esplose in Danimarca tra il principe Magnús Nilsson e suo cugino Knútr Lavard (†1131) – citava alcuni versi di Stazio contigui a quelli riportati da Theodoricus (*Tebaide* I, vv. 154-155).

IV 2, rr. 6-7. *Et in alio loco idem “omnisque potestas impatiens consortis erit”*: citazione parziale da Lucano, *Bellum Civile* I, vv. 92-93. Trattasi della prima di molte citazioni estratte dal *Bellum Civile* presenti nell'opera di Theodoricus, cosa che rende Lucano l'autore latino più citato all'interno dell'*Historia*. Si vedano pp. 242-243. Il medesimo passaggio del *Bellum Civile* (nuovamente ripreso da Theodoricus a XIV 7, questa volta in forma estesa) divenne un'espressione proverbiale, utilizzata nella letteratura medievale europea per rimarcare situazioni di conflitto tra più figure di potere. In ambito nordico, le parole di Lucano sono citate, ad esempio, nella *Brevis historia regum Daciae* di Svend Aggesen (Gertz 1917-1922: I, 130-131) e nel cap. 22 della *Magnúss saga Eyjajarls lengri* (Vigfússon 1887: 258-259). Lucano e il *Bellum Civile*, insieme al *De Bello Iugurthino* e al *De coniuratione Catilinae* di Sallustio, furono alla base della stesura di uno dei primi prodotti letterari norreni, la *Rómverja saga*, risalente al XII secolo. Cfr. Helgadóttir (2010).

IV 2, r. 8. *Duravitque bellum ... annis quinque*: secondo l'*Ágrip*, le ostilità tra Hákon e i nipoti si protrassero per nove anni. Cfr. Jónsson (1929: 9). Nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 199 e 208), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 32 e 47) e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 38-40) è segnalato invece che tra il ritorno dei figli di Eiríkr blóðøx in Norvegia e l'ultima battaglia da essi combattuta contro lo zio intercorsero sei anni. Infine, nella *Saga separata di sant'Óláfr*, nell'*Egils saga Skallagrímssonar* e nell'*Historia Norwegiae* è indicato soltanto che tali conflitti occuparono la parte finale del regno e dell'esistenza di re Hákon. Si vedano, in ordine di citazione, Johnsen & Helgason (1941: I, 19); Einarsson (2003: 154); Ekrem & Mortensen (2006: 84).

IV 3, rr. 8-9. *Ad ultimum vero in insula, quae vocatur Storth, eo loco qui dicitur Fitjar, bellum inter se gesserunt*: Theodoricus menziona unicamente la battaglia di Fitjar, atto finale del conflitto tra re Hákon e i suoi nipoti consumatosi sull'isola norvegese di Storð (odierna Stord, nella regione di

Vestland). Si vedano *ONP*: s. vv. fitjar e ¹storð, II. Lo scontro è ricordato nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 9-11), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 208-217), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 36-49 e 57), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 40-45 e 337), nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 19), nell'*Egils saga Skallagrímssonar* (Einarsson 2003: 154), nell'*Historia Norwegiae* («in quodam oppido nomine Fittium maximum commiserunt bellum» - Ekrem & Mortensen 2006: 84), nell'*Hallfreðar þáttur vandræðaskálds* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: I, 300) e nella *Landnámabók* (Jónsson 1900: 138 e 198). In ambito scaldico, la battaglia è menzionata nella str. 13 del *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 770), nelle str. 1-4 della *Þórálfs drápa Skólmssonar* di Þórðr Sjáreksson (Whaley 2012: 237-240) e nella str. 5 delle *Bersögslisvísur* di Sigvatr Þórðarson (Gade 2009: 16-17). Al contrario, secondo il *Catalogus regum Norvegiae* del ms. Stock.Perg.4o. Nr. 29 (Norvegia, fine XIV- inizio XV sec.), Hákon combatté la sua ultima battaglia a Sæmr, nel Vestfold (odierna Sem), sebbene tale località sia tradizionalmente riconosciuta come il sito in cui avvenne l'omicidio di Björn Haraldsson *kaupmaðr* ad opera di Eiríkr *blóðøx*. Si veda Storm (1880: 183). Per l'uso del termine *bellum* (lett. “guerra”) con il significato di “battaglia” si vedano *ThLL*: II, coll. 1824-1827; *MLW*: I.4, coll. 1415-1416; *LMLD*: II, 75. Theodoricus ricorre a questa soluzione in diversi punti del testo, mentre impiega regolarmente i convenzionali sostantivi *praelium* (comune variante grafica di *proelium*) e *pugna* in altre circostanze. La lezione *eo loco* ci sembra preferibile, rispetto alla variante (altrettanto valida) *in eo loco* di *LS*, in quanto trasmessa dalle copie meno editate *M¹A*.

IV 3, rr. 9-11. *in quo quidem primo congressu ... uxor fratris eius Erici*: La sintetica descrizione dello svolgimento della battaglia di Fitjar proposta da Theodoricus concorda con quanto riferito dalle principali fonti nordiche. Dopo aver ottenuto un'insperata vittoria nella prima schermaglia contro i suoi avversari, Hákon si lanciò all'inseguimento dei nemici in rotta, venendo disgraziatamente colpito da un dardo o da una lancia vagante che ne causò la morte. Così è riferito nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 10-11), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 46-47), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 216-222), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 44-46), nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 84), nella str. 13 del *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 770) e negli *Oddaverjaannálar* (Werlauff *et alii* 1847: 18 e 20). Nei *Gesta Danorum* è asserito, invece, che Hákon fu colpito mentre faceva ritorno alle proprie navi (Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 684). Il poema scaldico *Hákonarmál* di Eyvindr skáldaspillir Finnsson (fl. seconda metà del X secolo) è interamente incentrato sulla commemorazione della battaglia di Fitjar e sul ricordo della morte di re Hákon Haraldsson in quello scontro. Cfr. Whaley (2012: 171-193).

IV 3, r. 11. *quod quidam imputant malitiae Gunnildar*: Per il termine *malitia*, da intendersi qui col significato specifico di “maleficio, stregoneria, incantamento”, si veda p. 149. La teoria secondo

cui il dardo che ferì mortalmente Hákon era stato indirizzato a bersaglio dalla regina Gunnhildr grazie a un sortilegio è esplicitata anche nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 10), nei *Gesta Danorum* (Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 684) e negli *Oddaverjaannálar* (Werlauff *et alii* 1847: 18 e 20). Diverse fonti norrene, dall'*Heimskringla* alla *Fagrskinna*, fino ad arrivare all'*Óláfs saga Tryggvasonar*, all'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*, all'*Egils saga Skallagrímssonar* e alla *Brennu-Njáls saga*, dipingono Gunnhildr come una donna versata nelle arti magiche e nella stregoneria. Cfr. Jónsson (1893-1901: I, 145); Jónsson (1902-1903: 25-26); Jónsson (1932b: 6); Halldórsson (1958-2000: I, 8 e 18); Einarsson (2003: 51); Sveinsson (1954: 21 segg.). Nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 216) e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 44) è invece presentata un'ipotesi alternativa, secondo cui il dardo che causò la morte di Hákon era stato scagliato da uno dei paggi della regina Gunnhildr, anche se la confusione della battaglia rendeva difficile stabilire con certezza chi avesse effettivamente assassinato il sovrano. Al contrario, nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 84) è sostenuto che Hákon fosse stato ferito da un giovane soldato, il quale funse inconsapevolmente da attuatore della giustizia celeste, punendo il monarca norvegese per un suo presunto allontanamento dalla fede cristiana.

IV 4, rr. 12-14. *Illo itaque taliter extincto, successit in regnum cum fratribus suis Haraldus Grafeldr, ... gentem Norwagicam annis duodecim vehementer afflixit:* dopo la morte di Hákon, i figli di Eiríkr blóðøx sopravvissuti alla battaglia di Fitjar e la loro madre presero il controllo della Norvegia. Il maggiore degli eredi di Eiríkr, Haraldr gráfeldr, assunse il titolo regale, governando insieme ai fratelli e alla regina Gunnhildr in modo tirannico e procurando molte afflizioni al popolo norvegese. La stessa ricostruzione dei fatti è accolta nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 12), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 49-58), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 223-229 e 251-254), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 2-3), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 46-48, 50-51 e 67), nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 19-24) e nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 84). Secondo Snorri Sturluson, l'origine del soprannome gráfeldr ("manto grigio") era dovuta al fatto che Haraldr aveva acquistato, durante un suo soggiorno a Harðangr (oggi Hardanger, nel Vestland), un mantello di pelliccia grigia da alcuni commercianti islandesi, lanciando una moda tra i propri connazionali; si veda Jónsson (1893-1901: I, 239-240); si legga anche Lind (1920-1921: col. 116). Riguardo alla durata del dominio di Haraldr e dei suoi fratelli sulla Norvegia non esiste uniformità tra le fonti: il *Konungatal i Noregi* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: I, 583) concorda con Theodoricus, assegnando al Gráfeldr e agli altri figli di Eiríkr blóðøx dodici anni di regno; citando come propria fonte Ari Þorgilsson, Snorri Sturluson sosteneva invece nell'*Heimskringla* che tra la morte di Hákon Haraldsson e la scomparsa di Haraldr gráfeldr fossero trascorsi quindici inverni

(Jónsson 1893-1901: I, 277); l'*Historia Norwegiae* riferisce di un regno durato quattordici anni (Ekrem & Mortensen 2006: 84), mentre la lista reale intitolata *Reges Norwegie* fissa a quattordici o diciassette anni la durata del dominio dei figli di Eiríkr blóðøx sulla Norvegia (Storm 1880: 182). Di difficile lettura, il testo dell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 12) presenta in corrispondenza dell'indicazione degli anni di regno di Haraldr gráfeldr i numerali romani <XV> o <XII>. La str. 16 del *Nóregs konungatal* (dipendente dal perduto lavoro storiografico di Sæmundr Sigfússon *inn fróði*) attribuisce nove anni di regno a Haraldr, conteggio seguito anche dal *Catalogus regum Norvegiae*. Si vedano Gade (2009: 772); Storm (1880: 183). Gli annali islandesi collocano la morte di Hákon Haraldsson nel 960-961 e la dipartita di Haraldr gráfeldr nel 975-976, il quale avrebbe dunque regnato per 14/16 anni. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 18 e 20). Secondo la cronologia interna dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, il regno di Haraldr gráfeldr e degli altri figli di Eiríkr blóðøx si protrasse dal 949 al 961. Per una biografia minima di Haraldr gráfeldr si rimanda alla sezione biografica di Whaley (2012: CLV-CCVIII).

IV 5, rr. 14-15. *Postea occisus est in Dacia ab Haraldo quodam, filio fratris regis Daciae, qui rex fuit eiusdem nominis et filius Gorms*: secondo le fonti nordiche, Haraldr gráfeldr fu ucciso in Danimarca presso Háls, all'imboccatura orientale del Limafjörður (oggi Limfjorden, nello Jutland), da un certo Gull-Haraldr Knútsson, cugino dal lato paterno del re danese Haraldr Gormsson blátǫnn. Si vedano Jónsson (1929: 13-14); Jónsson (1902-1903: 59-68); Jónsson (1893-1901: I, 250 e 267-277); Halldórsson (1958-2000: I, 65-66 e 86-96); Johnsen & Helgason (1941: I, 21 e 23-24); Werlauff *et alii* (1847: 20 e 22); Einarsson (2003: 163); Petersen (1882: 19-20); Gade (2009: 772); Whaley (2012: 206); Petersen & Olson (1919-1925: 29). Per ulteriori riscontri bibliografici si veda Lind (1920-1921: col. 123). Saxo Grammaticus riferisce invece che Haraldr gráfeldr morì in Norvegia, senza specificare le dinamiche della sua scomparsa. Cfr. Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 690). Il toponimo latino *Dacia*, tradizionalmente utilizzato per identificare la regione racchiusa tra i monti Carpazi e i corsi dei fiumi Danubio, Tibisco e Nistro (corrispondente all'attuale Romania), è la formula preferita da Theodoricus per indicare la Danimarca, secondo una prassi onomastica medievale introdotta da Dudone di San Quintino, il quale, nel *De moribus et actis primorum Normanniae ducum*, pose astoricamente le sedi d'origine dei Danesi nella terra dei Daci; tale pratica fu successivamente accolta, tra XI e XIII secolo, nelle opere di altri cronisti normanni (es. i *Gesta Normannorum ducum* di Guglielmo di Jumièges, l'*Historia Ecclesiastica* di Orderico Vitale) e in diversi scritti d'ambito scandinavo (es. nella *Brevis historia regum Daciae* di Svend Aggesen, nell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*, nell'*Historia Norwegiae*, nella *Passio et miracula beati Olavi*, nel *Chronicon Lethrense*). Si vedano in proposito Stok (1995: 131-159); Albu (2001: 15, 37, 62-63, 198); Gallén (1957: coll. 607-609); Gertz (1917-1922: *index, sub voce*); Gertz (1908-1912: *index, sub*

voce); Ekrem & Mortensen (2006: 52); Jiroušková (2014: II, 243 *sub voce*); DD: I.2, 367; I.3, 598; I.4, 338; I.5, 305; Bagge & Holstad Smedsdal & Helle (1973: 63-67). Theodoricus (o forse uno dei copisti di λ) utilizzò alternativamente la variante toponomastica *Dania* a V 2, r. 6 e a VI 3, r. 9. Nell'*Historia* gli abitanti della Danimarca sono sempre definiti *Dani* (V 1, rr. 1-3; VI 5, r. 14; *index cap.* e *tit. cap.* XXIV; dal norreno Danr/Danir, “Danese/i”). Entrambe le forme sono largamente attestate nella documentazione mediolatina. Cfr. Friis-Jensen & Fisher (2015: *passim*); Schmeidler (1917: 297); Ekrem & Mortensen (2006: 80, 92, 94, 96, 100, 102).

IV 5, rr. 15-16. *et postea Christianus effectus est idem Haraldus, primus omnium regum Daciae:* Haraldr Gormsson *blátǫnn* (†986 ca.), figlio di Gormr il Vecchio, è segnalato come il primo re danese che accettò il Cristianesimo anche nella *Brevis historia regum Daciae* di Svend Aggesen («Haraldus Blatan [...] primus idolatriae respuens spurcitas Christi crucem adoravit» - Gertz 1917-1922: I, 116-117), nel *Ragnarssona þáttr* («Haraldr [...] tók fyrstr trú ok skírn sinna ættmanna» - Ásmundarson 1891: 240-241) e nella lista regale norvegese nota come *Reges Norwegie* («In Dacia Haraldus Gromson [sic!] primus christianus» - Storm 1880: 182). Tuttavia, la maggioranza delle fonti medievali individua in Haraldr *klakk* Hálfðansson (†854 ca.) il primo monarca danese ad accogliere la fede cristiana. Secondo gli *Annales regni Francorum et qui dicuntur Einhardi*, gli *Annales Xantenses*, gli *Annales Fuldenses*, la *Vita Ansgari*, la *Vita Hludowici imperatoris*, il *Chronicon Roskildense*, il *Necrologium Lundense*, il *Danakonungatal*, i *Gesta Danorum* di Saxo e diverse liste regali danesi, Haraldr *klakk* fu battezzato a Inghelheim o a Magonza intorno all’826 per suggellare la propria alleanza con l’imperatore franco Ludovico il Pio. Cfr. Kurze (1895: 169-170); De Simson (1909: 7); Pertz (1826: 359); Pertz (1829: 597 e 694-697); Gertz (1917-1922: I, 23, 157, 162, 169); Halldórsson (2006: 112); Storm (1878: 2); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 658-660). Negli *Oddaverjaannálar* (Werlauff *et alii* 1847: 2), tale evento è registrato s.a. 815. L’esistenza di una possibile confusione tra le figure di Haraldr *blátǫnn* e Haraldr *klakk* sembra essere confermata dal *Chronicon Roskildense*, il quale usa contemporaneamente gli epiteti traslitterati «clac» e «blatan» per indicare re Haraldr Gormsson. Cfr. Gertz (1917-1922: I, 17-18).

IV 6, rr. 16-18. *Occisus est autem Haraldus Grafeldr consilio praedicti regis Daciae, qui eum nutrierat, instigante et prodente Hocone comite, filio Sigwardi:* la decisione di assassinare Haraldr *gráfeldr* con l’inganno giunse da Haraldr Gormsson, il quale aveva cresciuto e adottato il sovrano norvegese quando questi era un giovane orfano in esilio, giunto in Danimarca dall’Inghilterra al seguito della madre Gunnhildr durante il regno di Hákon Haraldsson. Il vero istigatore della congiura fu tuttavia Hákon Sigurðarson (†955 ca.), *jarl* di Hlaðir (odierna Lade, nel circondario di Trondheim). La stessa versione dei fatti è grossomodo contenuta nell’*Ágrip* (Jónsson 1929: 13-14), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 30-31 e 58-64), nell’*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 179-180

e 267-277), nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 24), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 28-29 e 88-93), nella *Jómsvíkinga saga* (Halldórsson 1969: 77-84), negli *Oddaverjaannálar* (Werlauff *et alii* 1847: 20 e 22) e nella *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 29). In ambito scaldico, il ruolo decisivo di Hákon Sigurðarson nell'orchestrazione dell'inganno che portò all'uccisione di Haraldr *gráfeldr* è ricordato nella str. 11, vv. 7-8 della *Gráfeldardrápa* di Glúmr Geirason (fl. metà del X secolo), dove lo *jarl* di Hlaðir, evocato attraverso la *kenning* «jǫfra spjalli | orðheppinn» («l'eloquente consigliere dei sovrani»), è riconosciuto come il principale responsabile della morte di Haraldr a Háls, e nella str. 12 del carme *Vellekla* di Einarr *skálaglamm* Helgason. Si veda Whaley (2012: 260 e 298). Il lemma latino *comes* riveste qui, e in molte altre parti del testo (es. V 3; VII 7; IX 1; IX 4; XIII 4; XVIII 6; XXI 2; XXXI 7; etc.), il significato di “conte, aristocratico, sodale di un sovrano”, equivalente al norreno *jarl*. Si veda per l'ambito mediolatino *MLW*: II.2, coll. 913 segg. e per quello nordico *ONP*: s. v. *jarl*, *jall*, I 1-6 (si notino in particolare le citazioni tratte da *Thom*¹ 521 e 9419, *Dugg681a* 924, dove il termine norreno *jarl* è usato per tradurre il lemma *comes* presente negli ipotesti latini di riferimento). L'antroponimo latinizzato *Sigwardus* (var. *Siwardus*) è comunemente adoperato da Theodoricus per rendere il nome norreno Sigurðr. La stessa scelta è visibile, ad esempio, nei *Gesta regum Anglorum* (Mynors & Thomson & Winterbottom 1998: I, 480 e 740), nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 80, 82, 84, 86, 88), nella *Brevis historia regum Daciae* (Gertz 1917-1922: I, 106-107), nei *Gesta Danorum* (Friis-Jensen & Fisher 2015: II, 1741) e in molti scritti/documenti mediolatini d'area scandinava (Lind 1905-1915: coll. 898-899; *DGP*: I, coll. 1229-1236; Gertz 1917-1922: I, 8, 182-183; Storm 1880: 299). Per una biografia minima dello *jarl* Hákon Sigurðarson si rimanda alla sezione biografica di Whaley (2012: CLV-CCVIII).

IV 6, r. 18. *qui cognominatus est Malus*: per l'epiteto *Malus*, “malvagio”, calco del norreno *illi*, associato allo *jarl* Hákon Sigurðarson di Hlaðir dall'*Ágrip*, dalla *Fagrskinna*, dalla *Jómsvíkinga saga*, dall'*Óláfs saga Tryggvasonar*, dall'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*, dall'*Heimskringla* e dall'*Halldórs þátt Snorrasonar* del codice *Flateyjarbók*, si vedano Lind (1920-1921: col. 178); Jónsson (1929: 22 e 23); Jónsson (1893-1901: I, 355-356); Vigfússon & Unger (1860-1868: I, 507); Jónsson (1902-1903: 87); Jónsson (1932b: 71); Petersen (1879: 101); Halldórsson (1958-2000: I, 226 e 238). Secondo le fonti, tale soprannome fu attribuito allo *jarl* di Hlaðir dai suoi detrattori per rimarcare la proverbiale e smisurata crudeltà. Negli scritti norreni, Hákon è altresì definito *ríki* (“potente”) e *blótjarl* (“conte dei sacrifici”). Si vedano Lind (1920-1921: coll. 32 e 178); *ONP*: s. vv. *ríkr*, II e *blótjarl*. Nell'*Historia Norwegiae*, lo *jarl* Hákon è soprannominato *Nequam*, “cattivo, malefico, empio” (Ekrem & Mortensen 2006: 88), mentre nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* è definito crudelissimus (Schmeidler 1917: 84). Negli *Acta sanctorum in Selio* (fine del

XII-inizio del XIII secolo), Hákon, ritenuto responsabile del martirio di santa Sunniva e dei suoi compagni cristiani ritirati in romitaggio sull'isola norvegese di Selja, è chiamato «comes Haquinus de Ladhum, omni tyranno crudelior [...] malignus igitur comes, filius iniquitatis, membrum diaboli» (Kraggerud 2023: I, 102-104).

IV 7, r. 18. *post interfectionem Tryggva, patris Olawi*: secondo la maggioranza delle fonti norrene, Tryggvi Ólafsson, piccolo sovrano della Norvegia sud-orientale e padre del futuro re norvegese Óláfr Tryggvason, fu attirato in una trappola e assassinato dai figli di Eiríkr *blóðøx* nei pressi di Sótaness (Viken) alcuni anni prima della morte di Haraldr *gráfeldr*. Si vedano Jónsson (1902-1903: 56); Jónsson (1893-1901: I, 241-243); Jónsson (1932b: 2-6 e 170-171); Halldórsson (1958-2000: I, 57-60); Johnsen & Helgason (1941: 21-23). Nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 18) e nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 88), sono contemporaneamente fornite due diverse ricostruzioni in merito alle circostanze della morte di Tryggvi: secondo alcuni, infatti, il padre di Óláfr Tryggvason venne ucciso durante un'assemblea a seguito di una cospirazione ordita contro di lui dai piccoli proprietari terrieri del suo reame, scontenti dell'inflessibilità del sovrano; secondo la versione maggiormente accettata, invece, Tryggvi fu assassinato con l'inganno dai figli di Eiríkr *blóðøx*, i quali erano stati indotti a tale risoluzione dalla madre Gunnhildr. Sempre nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 13), Haraldr *gráfeldr* è espressamente indicato come l'uccisore di Tryggvi Ólafsson, mentre nell'*Heimskringla*, nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* tale accusa è rivolta a Goðrøðr Eiríksson, fratello minore di Haraldr *gráfeldr*. La forma emendata *Tryggva* riproduce, all'interno della sintassi latina, la flessione del genitivo singolare norreno del nome Tryggvi, secondo un sincretismo linguistico presente anche nella *Lausavísa*, str. 1 di Oddr Snorrason (Whaley 2012: 891). Il testo trasmesso dell'*Historia* si divide tra le lezioni *Tryggva* e *Tryggia*: la prima *lectio*, riportata dalle trascrizioni più affidabili di λ , è probabilmente il frutto di un'errata interpretazione delle forme allografiche «Tryggva» e/o «Tryggua», mentre la seconda potrebbe essere – a detta di Peter Foote (Foote 2003: 157) – un norvegismo sostitutivo di *Tryggva*, il quale è attestato nella redazione *L* della *Jóns saga ens helga*, nel *Catalogus regum Norvegiæ* (Storm 1880: 182), in un testimone della *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 260) e nella str. 9 del *Flokkur per Erlingr Skjálgsson* di Sigvatr Þórðarson trasmessa dai mss. København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 54 fol., f. 68v e AM 325 VI 4°, f. 7r (Whaley 2012: 640). Nell'*index capitulorum*, in corrispondenza dei titoli dei capitoli VII e XIV, si riscontra la forma *Tryggi*, la quale ricopre la funzione logico-sintattica di genitivo: in questo caso potrebbe trattarsi di un genitivo latino della seconda declinazione (da **Tryggus*), oppure di un nominativo cristallizzato, trattato come un sostantivo indeclinabile, dell'antroponimo norreno *Tryggi*, -e, variante di Tryggvi attestata in ambito scandinavo. Si vedano Lind (1905-1915: coll. 1042-1043); *DGP*: I, col. 1478 e II, 1148; Halldórsson

(1958-2000: II, 338). Per l'antroponimo latinizzato *Olavus* (talora *Olaw-* nei casi obliqui) valido per il norreno Óláfr, si vedano, a titolo d'esempio, Lind (1905-1915: col. 814); *DGP*: I, 1022-1043; Ekroll (2019: 178 e 184); Jiroušková (2014: II, *passim*); Luard (1890: 552); *SDHK* n° 1181, 1652.

IV 7, rr. 19-20. *idem Haraldus Grafeldr una cum matre et fratribus multis malis afflixerat et ad quaerendum puerulum Olavum coegerat*: secondo le fonti nordiche, gli eredi e la vedova di Eiríkr blóðøx furono responsabili dell'omicidio di Sigurðr Hákonarson, padre dello *jarl* Hákon Sigurðarson, il quale fu arso vivo mentre banchettava in una casa a Qgló (oggi Skatval, nella regione di Stjørdal), circa due anni dopo la battaglia di Fitjar. Succeduto al proprio genitore, lo *jarl* Hákon insorse dunque in armi contro i figli di Eiríkr blóðøx e la regina Gunnhildr; seguirono quindi diversi anni di conflitti civili, intervallati da brevi momenti di tregua, nel corso dei quali, tuttavia, gli Eiríkssynir cospirarono costantemente insieme alla loro madre per spodestare ed eliminare lo *jarl* di Hlaðir. Si vedano Jónsson (1902-1903: 55-56); Jónsson (1893-1901: I, 230-238 e 246-254); Halldórsson (1958-2000: I, 48-57 e 62-66); Johnsen & Helgason (1941: I, 19-21); Whaley (2012: 207-208, 290-292 e 297). La notizia secondo cui lo *jarl* Hákon era stato costretto dalla regina Gunnhildr e dagli Eiríkssynir a dare la caccia al piccolo Óláfr Tryggvason è presente anche nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 7-19). Nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 258-262) e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 69-79) è detto invece che tale incombenza fu affidata a un imprecisato amico della regina Gunnhildr di nome Hákon.

IV 8, rr. 20-22. *Qui post interfectionem patris sui vix unquam tuto latere poterat propter insidias Gunnildar, quae verebatur illum successorem regni filiorum suorum*: per il racconto delle peripezie del piccolo Óláfr Tryggvason, condotto in salvo dalla madre Ástríðr Eiríksdóttir attraverso la Svezia e la Russia e costantemente braccato dai sicari della regina Gunnhildr, si vedano Jónsson (1932b: 6-19, 21-29 e 88-89); Jónsson (1893-1901: I, 253-266); Jónsson (1902-1903: 108); Halldórsson (1958-2000: I, 67-88 e 241). L'*Ágrip* e l'*Historia Norwegiae* notificano anche un passaggio nelle Orcadi di Ástríðr e di suo figlio Óláfr. Cfr. Jónsson (1929: 19-21); Ekrem & Mortensen (2006: 88 e 90). Egil Kraggerud (1995: 79; 2018: 187) ha proposto l'emendazione della lezione *vix unquam* ("quasi mai"), trasmessa all'unanimità dai testimoni dell'*Historia*, con *vix usquam* ("a stento ovunque"). Tuttavia, tale correzione appare superflua, giacché non modifica eccessivamente il senso della frase. Inoltre, mentre la formula *vix unquam* è ampiamente attestata nella letteratura mediolatina (es. Migne 1854r: col. 1345; Migne 1854q: col. 621; Migne 1855b: col. 495; Reid & Dolbeau & Bischoff & Leonardi 1984: 19; Constable 1967: 408 e 446; Sicard 2001: 95; Rider 2006: 133; Brewer & Dimock & Warner 1861-1891: IV, 422 e VI, 148; Migne 1863a: col. 216; Migne 1859c: coll. 179, 515 e 1033; Migne 1855h: coll. 278 e 624; etc.), la costruzione *vix usquam* è presente in misura assai limitata (es. Tabacco 1957: 94; Migne 1855g: col. 946). Per ulteriori riscontri si consultino le piattaforme *Corpus*

Corporum e *Cross Database Searchtool*. La resa letterale della frase sarebbe dunque: «Costui, dopo l’uccisione di suo padre Tryggvi, non aveva potuto trovare quasi mai un riparo sicuro a causa delle insidie di Gunnhildr»; nella nostra traduzione il passo è stato reso liberamente per ragioni di convenienza stilistica. Per un inquadramento storico-letterario generale riguardante la figura di Óláfr Tryggvason si legga Del Zotto (2021), mentre per una biografia essenziale si rimanda alla sezione biografica di Whaley (2012: CLV-CCVIII).

IV 9, rr. 22-23. *Tryggve ... de stirpe regia, utpote filius Olawi, filii Haraldi Benecomati, regnum obtinuerat in superiore provincia, quam Norwagienses Uplond vocant*: secondo le fonti nordiche, Tryggvi era figlio di Óláfr, detto *Geirstaðaálfr* o *digrbein/digrleggrr*, nato dall’unione di Haraldr Bellachioma con Svanhildr Eysteinsdóttir. Tryggvi controllava un reame nelle regioni interne della Norvegia orientale, tradizionalmente definite *Upplond* in lingua norrena (lett. “terre alte, sopraelevate”, da cui il calco latino superiore provincia presente nell’*Historia*; cfr. *GMLS*: II, 494). Si vedano Jónsson (1932b: 2 e 85); Ekrem & Mortensen (2006: 88); Jónsson (1929: 18); Jónsson (1902-1903: 32 e 108); Halldórsson (1958-2000: I, 17-18, 21 e 241); Jónsson (1893-1901: I, 160 e 168); Johnsen & Helgason (1941: I, 13 e 16-17). Per una biografia minima di Tryggvi Óláfsson si rimanda a Krag (2005a: 248-249). Il nominativo norreno *Tryggve* (con armonia vocalica *-i > -e*) è una lezione emendata: la maggioranza dei testimoni riporta infatti la forma del genitivo *Tryggva* (*M¹ABSK*), la quale potrebbe essere una cattiva trascrizione di *Tryggj/æ* - *Tryggvæ*.

*

Cap. V. Il capitolo – impropriamente intitolato *De Hacone Malo* – contiene: la descrizione del patto di alleanza e di mutuo sostegno siglato tra il re danese Haraldr *blátǫnn* e lo *jarl* Hákon di Hlaðir; l’indicazione della durata del regno di Hákon in Norvegia; un accenno ai tentativi di cristianizzazione della Danimarca da parte di Ottone II di Sassonia e una digressione riguardante la politica filo-ecclesiastica dell’imperatore.

V 1, rr. 1-4. *Hocon ... adiutus a rege Danorum Haraldo ... pacto inter eos constituto huiusmodi, viginti videlicet accipitres persolvendos singulis annis ... cum suo exercitu auxiliaturum*: nella *Jómsvíkinga saga* (Petersen 1882: 18 e 22) e nell’*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 132) è specificato che lo *jarl* Hákon promise di consegnare a Haraldr *blátǫnn*, qualora il re danese l’avesse sostenuto militarmente contro Gunnhildr e i suoi figli, un tributo di sessanta falchi da corrispondere in più anni. Alla fine, stando alle fonti citate, una volta ottenuto il controllo della Norvegia, Hákon preferì versare il dovuto in un’unica soluzione. Secondo l’*Óláfs saga Tryggvasonar*, Haraldr *blátǫnn* era solito definire la Norvegia, a lungo regione tributaria del regno di

Danimarca, la «sua isola dei falchi» («Haralldr [...] kallaði Haukey sina» - Jónsson 1932b: 192); tale epiteto è presente anche nella str. 15 delle *Bersöglisvísur* di Sigvatr Þórðarson («Harallds [...] | Haukey» - Gade 2009: 27). Lo studioso P. A. Munch (1853: 101) ha ricondotto l'origine di questo toponimo alternativo indicante la Norvegia alla peculiare natura del tributo versato dallo *jarl* Hákon di Hlaðir a re Haraldr di Danimarca. A tributi corrisposti dallo *jarl* Hákon al sovrano danese Haraldr Gormsson e comprendenti dei falchi si accenna anche nella *Saga separata di sant'Óláfr* («Hacon iarll [...] sendi hann Dana konungi stundum hauca oc hesta oc neckvernn lut af scatti» - Johnsen & Helgason 1941: I, 25-26). La clausola che imponeva allo *jarl* Hákon di accorrere in sostegno di re Haraldr *blátönn* con le proprie truppe in caso di necessità è esplicitata nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 47) e nella *Jómsvíkinga saga* (Petersen 1882: 20). Nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 296-297) e nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 74) è detto invece che re Haraldr richiese allo *jarl* Hákon l'invio di truppe norvegesi in Danimarca per difendere il paese dalla minaccia rappresentata dall'espansionismo degli imperatori sassoni. Per altri riscontri in ambito scaldico si veda Whaley (2012: 315-316).

V 1, r. 4. *rediit in Norwagiam cum manu valida, fugatoque Gothroth, filio Gunnildae*: secondo le fonti norrene, Hákon fece ritorno in Norvegia con un contingente armato concessogli da re Haraldr *blátönn*, riuscendo a scacciare momentaneamente dal paese i figli superstiti di Eiríkr *blóðøx* (Goðrøðr e Ragnfrøðr Eiríksson) e la regina madre Gunnhildr. Si vedano Jónsson (1902-1903: 68 e 73-74); Halldórsson (1958-2000: I, 97-99); Jónsson (1893-1901: I, 279-281); Johnsen & Helgason (1941: I, 24); Whaley (2012: 305-313). Per altre attestazioni dell'antroponimo *Gothroth* (var. *Goðroð*, *Gotðrotð*-) si rimanda a Lind (1905-1915: coll. 391-393).

V 1, r. 5. *solus obtinuit regnum Norwagiae annis triginta, tamen sine regio nomine*: l'*Historia* di Theodoricus è l'unica fonte nota, insieme agli *Annales Lundenses* (Waitz *et alii* 1892: 199), ad attribuire allo *jarl* Hákon trent'anni esatti di regno. L'*Óláfs saga Tryggvasonar* afferma, citando come autorità Sæmundr Sigfússon *inn fróði* e Ari Þorgilsson, che Hákon governò la Norvegia per trentatré anni dopo l'uccisione di Haraldr *gráfeldr*. Cfr. Jónsson (1932b: 90). Lo stesso conteggio è fornito nella str. 17 del *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 773), nell'*Historia Norwagiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 94) e nel *Catalogus regum Norwagiae* (Storm 1880: 183). Adamo di Brema, nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, ascrive trentacinque anni di regno a Hákon («Igitur Haccón triginta quinque annis in regno exactis obiit» - Schmeidler 1917: 84). Nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 239) è detto invece che Hákon Sigurðarson fu *jarl* di Hlaðir per trentatré anni. Secondo l'*Ágrip* (Jónsson 1929: 15), Hákon resse la Norvegia per un ventennio dopo la morte di Haraldr *gráfeldr*. Nel *Konungatal i Noregi* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: I, 583) sono attribuiti a Hákon, fino alla morte di Haraldr *gráfeldr*, tredici anni di governo

quale signore di Hlaðir (dato presente anche nell'*Heimskringla*; cfr. Jónsson 1893-1901: I, 277), cui seguirono vent'anni in cui il figlio di Sigurðr Hákonarson ricoprì la carica di *jarl* reggente di Norvegia. Gli annali islandesi collocano l'inizio del regno di Hákon nel 975-976 e la sua fine nel 995-996; cfr. Werlauff *et alii* (1847: 22 e 24). Secondo la cronologia interna dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, lo *jarl* Hákon governò la Norvegia dal 961 al 991. Per quanto Hákon Sigurðarson fosse divenuto, dopo l'eliminazione di Haraldr *gráfeldr*, il sovrano *de facto* della Norvegia e un vassallo tributario del re di Danimarca, costui governò il paese senza mai fregiarsi del titolo monarchico, preferendo mantenere quello di *jarl* ereditato dai suoi antenati. Tale peculiarità è rimarcata dall'*Ágrip*, dall'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* e dall'*Historia Norwegiae*. Cfr. Jónsson (1929: 14); Halldórsson (1958-2000: I, 377); Ekrem & Mortensen (2006: 88). Per il racconto eziologico contenuto nell'*Ágrip* e volto a spiegare le ragioni dello speciale attaccamento dei signori di Hlaðir al proprio titolo comitale si veda Jónsson (1929: 17-18).

V 2, rr. 5-7. *Haraldus ... tunc temporis timebat valde Ottonem, Christianissimum imperatorem, qui ei suave iugum Christi imponere disponebat, quod et fecit:* tentativi dell'imperatore Ottone II di imporre il Cristianesimo in Danimarca con la forza durante i regni di Haraldr *blátǫnn* e Hákon Sigurðarson sono registrati nella *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 29-30), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 47-53), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 74-79), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 296-305), nella *Jómsvíkinga saga* (Petersen 1882: 22 segg.), nel *Danakonungatal* (Halldórsson 2006: 114) e nei *Gesta Danorum* (Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 686 e 690). In tutte le fonti citate, la fine delle ostilità è suggellata dal battesimo di Haraldr *blátǫnn*. I testi riportati traggono probabilmente ispirazione da una serie di spedizioni punitive lanciate da Ottone II contro la Danimarca e il Danevirke intorno al 974, in risposta ad alcune incursioni danesi in Nordalbingia (Germania Settentrionale). Nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 132-145), gli attacchi contro la Danimarca e la conversione di Haraldr sono attribuiti all'iniziativa di Ottone il Giovane (in norr. Ótti / Ótta / Ótto / Ótte *inn ungi*), *alias* Ottone III di Sassonia (†1002). Tuttavia, Adamo di Brema asseriva che Haraldr *blátǫnn* divenne cristiano a seguito di un'invasione lanciata contro il suo paese da Ottone I (†973), anche se i tentativi imperiali di convertire il re di Danimarca e di avvicinarlo al Cristianesimo avevano avuto inizio al tempo dell'arcivescovo Unni di Amburgo-Brema, dopo che Enrico l'Uccellatore aveva riportato una vittoria sui Danesi nel 934 (Schmeidler 1917: 57-58, 63-64, 83 e 88). Informazioni simili sono fornite dai *Chronica Slavorum* di Elmoldo di Bosau (Schmeidler 1937: 20-21 e 31), dagli *Annales Lundenses* e da alcune liste regali danesi (Waitz *et alii* 1892: 169 e 199-200). La *Vita Brunonis* (Pertz 1841: 270), il *Chronicon Roskildense*, la *Series ac brevior historia regum Daniae* (Gertz 1917-1922: I, 18 e 163), gli *Oddaverjaannálar* e il *Logmannsannáll* (s. aa. 862 e 865; Werlauff *et alii* 1847: 20)

ricondono il battesimo di Haraldr al periodo in cui era imperatore Ottone I. Altri annali islandesi datano la conversione di Haraldr Gormsson al 980 (Werlauff *et alii* 1847: 22). Widuchindo di Corvey (†973 ca.) nei *Rerum gestarum Saxonicarum libri III* (Hirsch & Lohmann 1935: 140-141) attribuiva all'opera evangelizzatrice del missionario Poppone, operante verso la metà degli Anni Sessanta del X secolo, il battesimo di Haraldr Gormsson e la conversione dei Danesi. La stessa informazione è riportata nello *scholium* 20 dei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (Schmeidler 1917: 83), nel *Chronicon* di Tietmaro di Merseburgo (Holtzmann 1935: 53-54) e nei *Chronica* di Sigeberto di Gembloux (Pertz 1844b: 351). Le saghe ricordano la figura di Poppone, collocandone tuttavia l'attività sotto il regno di Ottone II (Demidoff 1973). L'espressione *suave iugum Christi* è di derivazione evangelica (Mt. 11,29-30), così come *imponere iugum* (Act. 15,10). Per l'utilizzo del titolo onorifico *Christianissimus* in riferimento ai detentori della corona del Sacro Romano Impero si rimanda a *MLW*: II.2, col. 556.

V 3, rr. 7-9. *Otto ... qui Ecclesiam omnemque clerum plus honorabat et pene plus ditabat quam expediret, subdendo ei pheodatos duces et comites*: Ottone II di Sassonia (†983) è ricordato come un grande benefattore della Chiesa in alcune fonti medievali coeve o anteriori a Theodoricus (si veda p. 181); l'immagine di un imperatore dedito alla costituzione di una rete di vescovi-feudatari è compatibile con la politica del cosiddetto *Reichskirchensystem* ottoniano, inaugurato da Ottone I. Si vedano Provero & Vallerani (2016: 178-182); Reuter (1982: 347-374); Schieffer (1995: coll. 626-628). Per la voce *pheodatos* (variante grafica per *feodatos*), traducibile con “vassalli”, si vedano *MLW*: IV.1, col. 138; Blaise (1975: 378); Niermeyer (1976: 414); *LMLD*: IV, 290; *GMLS*: II, 437-438. Il passo in oggetto segna l'inizio di una breve digressione, profondamente influenzata dalle polemiche sorte tra Papato e Impero nel corso della stagione della lotta per le investiture e ritornate in auge durante il regno di Federico Barbarossa. Per un'analisi approfondita di questa presa di posizione di Theodoricus contro la corruzione dei rapporti tra la Chiesa e le autorità secolari, dovuta agli eccessivi benefici concessi dai laici alle istituzioni ecclesiastiche, si vedano pp. 177 e segg.

V 4, rr. 9-10. *Nam ex opulentia nata postea est insolentia, ut usque hodieque est cernere*: L'espressione *ex opulentia nata postea est insolentia* ha un parallelo nei *Commentarii in legem Langobardorum* di Albacrucci («quod insolentia orta fuit ex opulentia» - Waitz 1878b: 594).

V 4, rr. 10-12. *Unde et illi, ut in Romana historia reperitur, ab angelo est dictum “Venenum addidisti Ecclesiae”*: per una trattazione approfondita di questo motivo, già associato a Costantino il Grande e a Ludovico il Pio in diversi scritti medievali del XII e del XIII secolo legati alla stagione delle tensioni politiche tra Papato e Impero si vedano pp. 177-182.

V 5, rr. 13-14. *Quod quam veraciter sit dictum, quotidiana ... probant exempla iugesque discordiae inter duces et pontifices*: per un commento approfondito delle implicazioni geopolitiche

sottese in questo passo e i possibili riferimenti alle tensioni tra chierici e laici esperibili nella quotidianità di Theodoricus si vedano pp. 182-186.

V 5, rr. 14-15. *aliud est improbitatem malorum seculari potestate et gladio arcere, aliud cura et virga pastoralis animas regere*: per l'analisi di questo passo, inerente alla necessità di una distinzione di competenze e poteri nella società cristiana tra autorità secolari e spirituali secondo i precetti di papa Gelasio, si rimanda a pp. 186-188.

V 6, r. 15. *Otto, cognomine Rufus, filius fuit Ottonis, qui dictus est Pius*: Ottone II di Sassonia è indicato con l'epiteto *Rufus*, "Rosso", in molte fonti mediolatine antecedenti o coeve a Theodoricus, come i *Chronica monasterii Casinensis* di Leone Ostiense (Hoffmann 1980: 186), gli *Annales Zwifaltenses* (Pertz 1852: 53), il *Chronicon* di Ugo di Flavigny (Pertz 1848: 367), il *Chronicon* dell'Annalista Saxo (Pertz 1844b: 604, 625, 691) e la *Vita sancti Heinrici regis et confessoris* (Stumpf 1999: 333). Per altri usi di tale epiteto si veda Wrackmeyer (1936: 54 segg.). In ambito norreno, la stessa figura storica è talora indicata con l'antroponimo Ótti / Ótta / Ótto / Ótte *inn rauði*, "Ottone il Rosso". Si vedano Halldórsson (1958-2000: I, 132); Storm (1888: 15, 48, 104, 178, 248); Petersen & Olson (1919-1925: 29); Jónsson (1932b: 47); Petersen (1882: 22); Lind (1920-1921: col. 289). Per l'uso dell'epiteto *Pius*, "Pio", in riferimento all'imperatore Ottone I da parte di fonti mediolatine coeve o antecedenti a Theodoricus si veda p. 181 (nota 644). Negli scritti norreni, Ottone I è solitamente definito *inn mikli*, "il Grande". Si veda Lind (1920-1921: coll. 256-257).

*

Cap. VI. Il capitolo – intitolato *De nece Gunnildae per dolum Haconis* – descrive brevemente le modalità con cui la regina Gunnhildr fu ingannata e uccisa dallo *jarl* Hákon con la complicità del re danese Haraldr Gormsson. Nelle ultime righe del capitolo sono fornite alcune informazioni circa il regno di Hákon in Norvegia e in merito alla conversione della Danimarca al Cristianesimo, evento che mise fine all'alleanza tra Danesi e Norvegesi.

Tit. *De nece Gunnildae ... dolum Haconis*: il titolo posto in principio di capitolo differisce dalla voce presente nell'*index capitulorum* per la resa del nome Gunnhildr, scritto *Gunildae* nell'indice. Anche la forma *Haconis*, genitivo singolare latino della terza declinazione di un ipotetico nominativo **Haco(n)*, compare solo nei *tituli* (cap. VI e IX) e nell'*index capitulorum*, mentre nel testo principale si registrano invece le lezioni *Haconar*/*Hoconar* (gen. alla norrena; cfr. X 2; X 3; XVIII 1) e *Hacon* (indeclinabile con funzione di genitivo; cfr. XIV 1 e XX 7). È dunque probabile che la variante *Haconis* presente nei *tituli* sia estranea alla mano e all'*usus scribendi* di Theodoricus.

VI 1, rr. 1-2. *Reverso itaque Hocon in Norwagiam, diversis inter se conflictationibus et insidiis agebant ipse et Gunnilder, quia nulli eorum deerat satis ingeniosa malignitas*: per le corrispondenze più significative si vedano l'*Ágrip* (Jónsson 1929: 14), la *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 21) e l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 238). L'antroponimo *Gunnilder* (nom. sing. con <e> epentetica) è una forma ricostruita. La trasmissione del testo è infatti alquanto corrotta e incerta in questo punto: *Gunnildar L*; *Gunnildaex M¹*; *Gunnildae M²BK*; *Gunnildex S*; *Gunnildix A*. Prendendo a riferimento la lezione di *M¹* (redazione spesso rivelatasi teoricamente più vicina al dettato del perduto codice λ) si potrebbe ipotizzare la presenza nel manoscritto della voce *Gunnildaer*. In tal caso, il trascrittore potrebbe aver confuso <ær> / <æɾ> con <æx>, errore paleograficamente giustificato dalla parziale somiglianza dei caratteri <r/ɾ> e <x> nelle scritture tardo-caroline e proto-gotiche d'ambito scandinavo. Cfr. Svensson (1974: 197-198, 245-246).

VI 1, rr. 2-4. *Ipsa, quasi simulando fugam, cedebat semper, iste insequabatur. Inter haec regio vastabatur et plebs universa magnis incommodis afficiebatur*: la ricostruzione fornita da Theodoricus non trova piene corrispondenze nelle fonti norrene. Il riferimento all'uso da parte di Gunnhildr della tattica della "fuga simulata", celebre stratagemma dell'arte militare antica e medievale, sembrerebbe essere un'ulteriore tessera narrativa volta a dipingere la regina di Norvegia come una donna astuta e ingannatrice. Quanto alla descrizione della Norvegia e del suo popolo, prostrati e segnati da continue calamità, essa sembra richiamare le raffigurazioni associate agli anni di governo di Gunnhildr e dei suoi figli incluse nelle saghe e nei poemi scaldici. Cfr. Whaley (2012: 193 e 231); Jónsson (1929: 12); Jónsson (1902-1903: 53 e 58); Jónsson (1893-1901: I, 251-254); Jónsson (1932b: 3); Halldórsson (1958-2000: I, 51 e 93); Johnsen & Helgason (1941: I, 23-24); Ekrem & Mortensen (2006: 84).

VI 2-3, rr. 4-11. *Tandem igitur Hocon commentatus est huiusmodi dolum ... hic fuit finis scelerum et maleficiorum Gunnildar*: la descrizione fornita da Theodoricus della trappola ordita da Hákon contro Gunnhildr e della violenta fine della regina norvegese, affogata in una palude danese per ordine di re Haraldr *blátǫnn*, combacia con quanto asserito dall'*Ágrip* (Jónsson 1929: 14-15) e dalla versione dell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* contenuta nel codice *Flateyjarbók* (Halldórsson 1958-2000: I, 170-171; Vigfússon & Unger 1860-1868: I, 151-152). Nella *Jómsvíkinga saga* (Petersen 1882: 21-22) è riportata la notizia dell'annegamento di Gunnhildr in una palude danese. La consuetudine presso le popolazioni germaniche di affogare in paludi e acquitrini malfattori o individui coinvolti in pratiche ritenute immorali e abominevoli è già attestata in Tacito (*De origine et situ Germanorum*, 12). Adamo di Brema sosteneva che il missionario inglese Wilfrid fu ucciso e gettato in una palude dagli Svedesi come punizione per aver dissacrato un idolo raffigurante il dio Þórr («corpus [...] merse in paludem» - Schmeidler 1917: 122). Nella *Lex Burgundorum* (fine V sec. ca.) è prescritto che una donna macchiata di adulterio o di abbandono del tetto coniugale dovesse essere uccisa «in luto»,

ergo presso una torbiera o una palude fangosa. Si vedano Modzelewski (2008: 31); Du Cange *et alii* (1883-1887: V, col. 157c). Negli scritti norreni, la stessa pena capitale è comminata alla serva Herkja, la quale – stando alla *Guðrúnarkviða III* – accusò falsamente di adulterio la regina Guðrún, vedova dell’eroe Sigurðr («leiddu þá mey í mýri fúla» - Neckel & Kuhn 1962: 233), mentre nella *Hálfs saga ok Hálfsrekka*, l’annegamento in una palude è la condanna sancita per Æsa, moglie infedele di re Hjorleifr di Hordaland («Þat dæmdi landsfólkit, at Æsu væri drekkt í mýri» - Le Roy Andrews 1909: 89). Per le remote origini di tali tecniche di esecuzione nel Nord Europa, risalenti almeno all’Età del Ferro, si vedano Ström (1942: 178-188); Glob (1969); Ström (1986: 223-239). Nelle prime decadi dell’Ottocento, il ritrovamento nelle paludi dello Jutland del corpo mummificato di una donna risalente all’Età del Ferro (la cosiddetta *Donna di Haraldskær*) fece nascere tra gli eruditi danesi l’erronea convinzione che si trattasse della salma della regina Gunnhildr. Cfr. Hvass (1998). La connotazione di Gunnhildr quale strega (già introdotta a IV 3) è possibilmente rimarcata dall’uso del termine *maleficiorum* (nom. sing. *maleficium*, rendibile con “misfatto, crimine, azione dannosa e malvagità”, ma anche con “sortilegio, fattura, maleficio”). Si vedano *NGML*: II, col. 70; *DMLBS*: *sub voce*.

VI 4, rr. 11-12. *Hocon ... coepit daemonum esse praecipuus servus et frequentibus sacrificiis illos in auxilium asciscere*: il sostantivo *daemones* (lett. “demoni”) ha qui il significato specifico di “dei, idoli pagani”. Si vedano Blaise (1954: 237); Niermeyer (1976: 319); *LMLD*: III, 191. La grande devozione dello *jarl* Hákon verso le divinità norrene e i numerosi sacrifici da costui officiati per richiedere il sostegno degli Æsir (cosa che gli valse l’eloquente soprannome di *blótjarl*, “conte dei sacrifici”; cfr. Lind 1920-1921: col. 32), sono elementi segnalati nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 69-70 e 78), nella *Jómsvíkinga saga* (Petersen 1882: 35 e 115-119), nell’*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 90), nella *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 31), nell’*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 61-62 e 71), nell’*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 98-99 e 146), nell’*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 303-305 e 337), nelle str. 14-15 e 29 del carme *Vellekla* di Einar skálaglamm Helgason (Whaley 2012: 301-303 e 319), nella str. 30 della *Jómsvíkingadrápa* di Bjarni Kolbeinsson (Whaley 2012: 985), nei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 690) e negli *Oddaverjaannálar* (Werlauff *et alii* 1847: 20). Secondo le fonti nordiche, Hákon ripristinò il culto degli Æsir in Norvegia, dopo che gli Eiríkssynir, convertitisi al Cristianesimo durante il loro esilio inglese, avevano sancito l’abbandono dei templi pagani e la cessazione dei riti sacrificali nel proprio regno. La devozione di Hákon verso gli dèi norreni era tale che, secondo alcuni dei testi citati, egli arrivò persino a sacrificare dei membri della sua famiglia per assicurarsi vantaggi in battaglia.

VI 5, rr. 12-16. *Decimo posthinc anno ... efficaciter complevit:* nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 47-53 e 61) e nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 74-79) è specificato che lo *jarl* Hákon cessò di versare tributi a Haraldr Gormsson e che interruppe il suo sodalizio col re danese nel tredicesimo anno della propria reggenza, dopo essere intervenuto militarmente in Danimarca al fianco del *Blátǫnn* contro l'imperatore Ottone II, essendo stato costretto da Haraldr, convertitosi nel frattempo al Cristianesimo insieme a tutta la sua gente, ad accettare il battesimo. Incaricato di diffondere la fede cristiana in Norvegia da re Haraldr e dall'imperatore Ottone, Hákon disattese le promesse, riaffermando il paganesimo tra i propri sudditi e razziando le terre soggette alla corona di Danimarca. Le stesse dinamiche sono descritte nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 301-304 e 315), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 143-147), nella *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 30-31), nella *Jómsvíkinga saga* (Petersen 1882: 27-36) e negli *Oddaverjaannálar* (Werlauff *et alii* 1847: 22). Nei *Gesta Danorum* (Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 690) è fornita una ricostruzione differente dei fatti: secondo Saxo Grammaticus, Hákon, erroneamente indicato come figlio di Haraldr *gráfeldr*, approfittò dell'invasione della Danimarca da parte dell'imperatore Ottone per sottrarsi al giogo di Haraldr Gormsson, il quale esigeva ingenti tributi dai governanti norvegesi. Tra le testimonianze più antiche che attestano la conversione della Danimarca al Cristianesimo durante il regno di Haraldr *blátǫnn* va ricordata la seconda iscrizione runica di Jelling (DR 42), risalente alla fine del X secolo, la quale recita: «Haraldr konungr bað gera kuml þessi ept Gorm, fǫður sinn, ok ept Þyrvé, móður sína, sá Haraldr er sér vann Danmǫrk alla ok Norveg ok dani gerði kristna» («Re Haraldr ordinò che questi monumenti fossero eretti in memoria di Gormr, suo padre, e in memoria di Þyrví, sua madre; quell'Haraldr che conquistò per sé tutta la Danimarca e la Norvegia e che rese cristiani i Danesi»). Si veda Jacobsen & Moltke (1941: 432-433 e 597). Alcuni annali islandesi datano tale evento al 980 (Werlauff *et alii* 1847: 22). Per altri riscontri documentali si veda *supra* (commento a V 2, rr. 5-7).

*

Cap. VII. Nel capitolo in oggetto sono brevemente descritte le avventure giovanili di Óláfr Tryggvason e le tappe della sua conversione al Cristianesimo; segue infine una descrizione dell'intrigo orchestrato da Hákon Sigurðarson per eliminare Óláfr, percepito dallo *jarl* di Hlaðir come una seria minaccia alla stabilità del suo potere e alla sopravvivenza della propria dinastia.

Tit. *De dolosa eiusdem factione contra Olavum, filium Tryggva:* il genitivo *Tryggva* è sostituito dalla variante latinizzata *Tryggi* nell'*index capitulorum*, come nel caso del cap. XIV. Si veda *supra* (commento a IV 7, r. 19).

VII 1, rr. 1-2. *Anno vicesimo nono deinde regni sui, compertum quod Olavus, filius Tryggva, esset in Anglia, adolescens bonae indolis:* l'*Historia* di Theodoricus è l'unica fonte nota a collocare con precisione nel ventinovesimo anno di regno di Hákon Sigurðarson (ergo intorno al 990 secondo la cronologia interna dell'opera) la ricezione in Norvegia di notizie relative alla presenza in Inghilterra del giovane Óláfr Tryggvason. Per le ragioni sintattiche e paleografiche in favore dell'accoglienza a testo dell'emendazione *compertum quod* (contro la lezione *comperto quod* trasmessa da M¹ALSK e accolta da tutti i precedenti editori dell'opera) si vedano pp. 65-66.

VII 1, rr. 2-3. *verum nutritus et adiutus a Waldemaro rege fuerat:* secondo la tradizione storico-letteraria norrena, il piccolo Óláfr Tryggvason, dopo essere sfuggito alle trame della regina Gunnhildr, trovò ricetto in Russia presso la corte di re Valdimarr, identificabile con Vladimir Svjatoslavič (detto “il Santo” o “il Grande”; †1015), primo sovrano cristiano della Rus' di Kiev. Stando alle saghe, uno degli zii di Óláfr, tale Sigurðr Eiríksson, era tra gli uomini più stimati della corte di re Valdimarr. Giunto in Russia dopo molte peripezie, Óláfr fu preso sotto l'ala protettrice di Valdimarr/Vladimir e di sua moglie, i quali lo crebbero come fosse loro figlio, riservandogli molti onori. Si vedano Jónsson (1932b: 23-29); Jónsson (1902-1903: 108); Jónsson (1893-1901: I, 263-266 e 344); Halldórsson (1958-2000: I, 79-88 e 205). Resoconti analoghi sono contenuti nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 19-20), nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 90) e nella str. 2 del carme *Rekstefja* di Hallar-Steinn (Whaley 2012: 898). La presenza di Norreni al seguito di Vladimir Svjatoslavič durante il periodo della presunta permanenza in Russia di Óláfr Tryggvason è potenzialmente confermata dalla *Cronaca degli anni passati* di Nestore di Pečers'k (†1114), dove è specificato che, verso il 980, il principe Vladimir di Kiev fece ritorno a Novgorod per combattere contro il fratellastro Jaropolk con un gruppo di Variaghi (in norr. Væringjar), termine usato dai Bizantini e dai popoli della Rus' di Kiev per identificare viaggiatori, guerrieri e mercanti di provenienza scandinava spesso assoldati come mercenari. Si veda Blöndal (1978); Kazhdan *et alii* (1991: 2152); Ostrowski *et alii* (2003: 531). Tra gli studi riguardanti la figura di Vladimir Svjatoslavič e il suo rapporto con Óláfr Tryggvason nella letteratura norrena si segnalano De Baumgarten (1931); Cross (1931: 133-148); Rydzevskaia (1935: 5-20); Piccinini (2012: 427-444); Jackson (2019: 117-130). Per l'uso degli antroponimi impropri Valdimarr / Waldemarus per rendere il nome slavo Vladimir si vedano pp. 274-275. La lezione *verum* (trasmessa da tutti i testimoni dell'*Historia* e sostituita nelle edizioni Storm, Agisjev e Kraggerud con l'avverbio relativo *ubi* dipendente dal toponimo *Rusciae* della proposizione precedente) può essere mantenuta se si considera l'intera frase come un inciso introdotto da un avverbio o da una locuzione avverbiale di tipo assertivo (es. “invero, a dire il vero, in verità, in realtà”), funzione che *verum* può rivestire in latino a fianco del valore di congiunzione avversativa. Si veda DMLBS: III, s.v. *verum*, 2.

VII 1-3, rr. 2- 6. *qui reversus a Rusciae partibus ... abiit in Hyberniam*: secondo l'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 36-39) e l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 150-152), Óláfr Tryggvason, dopo aver lasciato la Russia e aver guidato delle spedizioni vichinghe nel Baltico, attraccò con le proprie navi in Danimarca, ove condusse delle razzie allo scopo di rifornirsi; tuttavia, gli abitanti del luogo, impugnate le armi, si frapposero tra gli uomini di Óláfr, penetrati in profondità nell'entroterra, e le loro imbarcazioni, intrappolandoli. Fu allora che Óláfr invocò la benedizione del Dio Cristiano, ordinando la costruzione di una croce, la quale rese miracolosamente impercettibili agli occhi dei Danesi gli uomini di Óláfr Tryggvason; così facendo, essi poterono fare ritorno sani e salvi ai loro vascelli e rientrare in Russia. Come si può constatare, il racconto riportato da Theodoricus diverge in più punti dalla ricostruzione dei fatti fornita dalle saghe sopracitate. L'aneddoto presentato nell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* pare influenzato dalla tradizione storiografica franca, essendo un chiaro rimando all'episodio della conversione di Clodoveo narrato da Gregorio di Tours nell'*Historia Francorum* (II, § 30; cfr. Krusch & Levison 1951: 75), dove è scritto che il sovrano dei Franchi, trovatosi in un momento di grande difficoltà durante lo scontro decisivo con gli Alamanni a Tolbiac, implorò l'aiuto del Dio Cristiano venerato dalla moglie Clotilde, promettendo di abbandonare il paganesimo qualora fosse sopravvissuto alla battaglia e avesse conseguito la vittoria contro i suoi nemici. Secondo l'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 220-221), l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 280), alcuni annali islandesi (Werlauff *et alii* 1847: 30) e la stessa *Historia* di Theodoricus (cfr. XIV 5), un voto analogo fu formulato dallo *jarl* Eiríkr Hákonarson di Hlaðir in occasione della battaglia di Svǫldr in cui perse la vita Óláfr Tryggvason. Il passaggio di Óláfr in Irlanda, dopo gli anni trascorsi in Russia e a combattere nel Baltico, in Danimarca, nelle Fiandre e nelle Isole Britanniche è attestato da diverse fonti scandinave, iniziando dall'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 54-56 e specialmente 89: «En i Gorðum austr oc austrholfunni veri hann xi ar. En i Vinðlandi iiii uetr; þa for hann til Danmerkr oc til Irlandz»), dall'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 158-160, 168, 208, 210), dall'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 307, 314 e 345), dall'*Ágrip* (Jónsson 1929: 20), dalla *Kristni saga* (Jónsson & Jónsson 1892-1896: 131), dalla *Jómsvíkinga saga* (Petersen 1882: 27), dalla *Óláfsdrápa Tryggvasonar* di Hallfreðr Óttarsson *vandraedaskald* (Whaley 2012: 395-398), dalla *Rekstefja* di Hallar-Steinn (Whaley 2012: 900-903), dall'anonima *Óláfsdrápa Tryggvasonar* (Whaley 2012: 1037-1038) e dall'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 92). Le fonti gaeliche tacciono circa la presenza di Óláfr Tryggvason in Irlanda nel tardo X secolo. Il toponimo *Ruscia* e la sua variante *Russia* (XVI 8 e XXI 3), volti a identificare i territori della Rus' di Kiev, sono entrambi largamente attestati nella documentazione mediolatina, anche d'area nordica (es. Friis-Jensen & Fisher 2015: II, 1739; Ekrem & Mortensen

2006: 90, 100, 104; Gertz 1917-1922: I, 184-185, 230, 278, 284, 288-289, 311, 346, 390 e II, 39; Jiroušková 2014: II, 245; Pertz 1839: 908-909; Pertz 1851: 895; Pertz 1856: 935; Pertz 1859: 770; Migne 1855h: coll. 515 e 727; etc.). Negli scritti norreni, i territori della Rus' sono tradizionalmente indicati con i toponimi Garðaríki / Garðaveldi / Garðar / Ruzaland / Risaland / Holmgarðaríki e Austrríki (si vedano *ONP*: s. vv.; Pritsak 1981); il recupero del toponimo latino *Rus(s)ia* / *Ruscia* in testi vernacolari è evidenziabile, ad esempio, nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 36 e 42), nell'*Egils saga einhenda ok Ásmundar berserkjabana* (Lagerholm 1927: 1), nella *Hálfðanar saga Eysteinnssonar* (Schröder 1917: 102), nella *Karlamagnús saga ok kappá hans* (Unger 1860: 436) e negli annali islandesi (Werlauff *et alii* 1847: 276; Storm 1888: 434).

VII 3, rr. 6-8. *inde profectus est in Sullingas insulas, quae adiacent Britanniae maiori, ibique baptizatus est cum omnibus suis a viro venerabili Bernardo abbate*: il toponimo *Sullingas* (acc. fem. pl. di *Sullingae*) parrebbe essere una traslitterazione latinizzata del norreno Syllingar (cfr. *ONP*: *sub voce*; Jónsson 1931a: 556), indicante le isole Scilly, un arcipelago sito al largo della Cornovaglia. Tale sostantivo non è attestato in nessun'altra fonte mediolatina. È possibile che Theodoricus avesse riportato in origine il vocabolo nella forma flessa dell'accusativo norreno (= Syllingar) e che successivamente, durante la trasmissione medievale del testo o nel momento della trascrizione seicentesca del codice di Lubeca, la <r> finale (resa forse nella variante grafica insulare <ŕ>, diffusa nelle scritture norvegesi di XI, XII e XIII secolo) sia stata scambiata per una "s lunga" (<ſ>). Il toponimo *Britannia maior* è qui utilizzato per indicare l'isola di Gran Bretagna in opposizione all'Irlanda (definita a III 4 da Theodoricus, appoggiandosi probabilmente alle traduzioni latine dell'*Almagesto* di Claudio Tolomeo, *Britannia minor*). Secondo l'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 43-45), Óláfr giunse presso le isole Scilly con la sua flotta per fare visita a un anonimo abate cristiano, il quale, dopo aver predicato ai nuovi venuti la Parola di Dio, li battezzò. Nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 308-311) l'abate è sostituito da un eremita dotato di facoltà profetiche, il quale, dando dimostrazione della propria chiarezza, indusse Óláfr e i suoi uomini ad accettare il battesimo. L'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 161-165) combina le due versioni appena citate, narrando dapprima dell'incontro di Óláfr con un anacoreta e successivamente del trasferimento del condottiero norvegese in un vicino monastero per essere battezzato insieme al proprio seguito. Nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 111), nella *Kristni saga* (Jónsson & Jónsson 1892-1896: 130) e in diversi annali islandesi (s. aa. 992-993; Werlauff *et alii* 1847: 24) è specificato che Óláfr Tryggvason ricevette il battesimo nelle isole Scilly, mentre non si fa menzione alcuna del coinvolgimento di anacoreti o abati nella sua conversione. L'*Ágrip* (Jónsson 1929: 20-22), al contrario, riporta la leggenda dell'eremita, ma colloca il battesimo di Óláfr in una località imprecisata dell'Inghilterra («í einum stað í Englandi»); non dissimile è il resoconto fornito

dall'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 92 e 94), dove è scritto che le profezie e i miracoli di un anacoreta residente su un'isoletta ai confini della Britannia («quendam anachoritam penes Britanniam in parua insula») convinsero Óláfr e gran parte del suo seguito ad accettare il battesimo. Per la *Jómsvíkinga saga*, Óláfr si convertì mentre si trovava «a ovest, in Irlanda» («vestr a IrlaNdi» - Petersen 1882: 27). L'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* è l'unica fonte nota ad attribuire il nome *Bernardus* ("Bernardo") al religioso responsabile della conversione di Óláfr Tryggvason. La presenza nell'arcipelago delle Scilly di anacoreti e comunità monastiche può essere fatta risalire, su basi archeologiche e documentali, almeno all'VIII secolo; si narra inoltre che un santo eremita di nome Elidius avesse vissuto in isolamento e in contemplazione sull'odierna isola di St. Helen, nell'arcipelago delle Scilly. Si vedano O'Neill (1965: 40-69); Orme (2000: 111-112). Nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (Schmeidler 1917: 98) è detto invece che Óláfr Tryggvason fu il primo tra i sovrani di Norvegia a battezzarsi e a convertirsi al Cristianesimo; Adamo di Brema affermava che Óláfr era stato battezzato in Inghilterra da alcuni alti prelati, tra i quali spiccava un vescovo chiamato Iohannes («Olaph Trucconis filius qui tunc Nortmannis imperavit baptizatus ex ea gente primus [...] venit in Angliam ibique suscepit christianitatem ...»). Tuttavia, lo stesso Adamo (Schmeidler 1917: 97-98) riferiva una teoria alternativa, stando alla quale Óláfr sarebbe stato battezzato in Scandinavia da alcuni missionari danesi. Secondo la *Cronaca Anglosassone* (redazioni C-D-E-F, s.a. 994), un sovrano norreno di nome Anlaf identificabile con Óláfr Tryggvason ricevette presso Andover il sacramento del battesimo (o della Confermazione), avendo come padrino d'eccezione il re inglese Etelredo lo Sconsigliato. Si vedano Plummer & Earle (1892-1899: I, 129); Whitelock (1979: 235). Per lo stesso evento in altre fonti inglesi medievali si vedano Darlington & McGurk (1995-1998: II, 444-445); Greenway (1996: 330); Arnold (1885: 135); Hodgson-Hinde (1868: 208).

VII 4, rr. 8-9. *Inde perrexit in Angliam, ubi et moratus est aliquot annis; mutato tamen nomine, dictus est Ole, eo quod nollet palam fieri quisnam esset:* le stesse informazioni sono contenute nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 45-47), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 161-162 e 165-166) e nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 311-312). La permanenza prolungata di Óláfr Tryggvason in Inghilterra è confermata, oltre che dalle saghe (es. Jónsson 1932b: 56-60 e 89-90; Halldórsson 1958-2000: I, 168 e 181; Jónsson 1893-1901: I, 314), anche dai *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (Schmeidler 1917: 98) e plausibilmente dalla *Cronaca Anglosassone* (Swanton 1998: 126-129), ove è notificata la presenza in territorio inglese, tra il 993 e il 994, di un razziatore norreno di nome Anlaf, le cui imprese parrebbero sovrapponibili a quelle attribuite a Óláfr Tryggvason dall'*Óláfsdrápa Tryggvasonar* di Hallfreðr Óttarsson (Whaley 2012: 397), dalla *Reksteffa* di Hallar-Steinn (Whaley 2012: 901) e dall'anonima

Óláfsdrápa Tryggvasonar (Whaley 2012: 1037). Per altri riscontri in fonti inglesi medievali si vedano Darlington & McGurk (1995-1998: II, 442-445); Arnold (1885: 135); Hodgson-Hinde (1868: 208 e 211). Quanto alle fonti attestanti la scelta di Óláfr Tryggvason di mascherare la propria identità facendosi chiamare col diminutivo Óli / Óle (o Áli), si vedano Petersen (1882: 27, 28, 30); Jónsson (1893-1901: I, 344-345); Jónsson (1932b: 46-51); Halldórsson (1958-2000: I, 112, 139-142, 144-145, 161-162, 166, 204-206, 208-209). Per altre occorrenze nei documenti e negli scritti nordici del nome *Ole* si veda Lind (1905-1915: coll. 17-20).

VII 5, rr. 10-11. *Hocon ergo ... suisque heredibus:* cfr. Halldórsson (1958-2000: I, 204-205); Jónsson (1932b: 63); Jónsson (1893-1901: I, 343-344). L'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 90) racconta che lo *jarl* Hákon tentò di eliminare Óláfr Tryggvason subito dopo la nascita di costui, presentando la possibilità che l'infante potesse un giorno privarlo del potere.

VII 6, rr. 11-12. *Et quia totus erat fraudulentus:* La descrizione dello *jarl* Hákon come totalmente dedito all'inganno e all'orchestrazione di tranelli e sotterfugi ricalca quanto trasmesso dal cap. 104 dell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* («Þviat Hakon jarl var allar stundir vndir hyggiu fullr, vtrur ok svikall bæði við víni ok uvini» - Halldórsson 1958-2000: I, 238), dal cap. 29 della *Færeyinga saga* («[Hákon] hann væri grimmr ok svikall úvinum sínum» - Jónsson 1927b: 47) e dal cap. 14 della *Fagrskinna* («Hacon var [...] grimr ovinum sinum, bæðe með openberom raðom oc læynilegom velom» - Jónsson 1902-1903: 59).

VII 6-7, rr. 12-16. *vocavit ad se avunculos scilicet Olavi, fratres videlicet matris eius Astrithar, Iostein et Karlshofoth ... misit ergo eos in Angliam cum quodam antiquo traditore, nomine Thorer Klakka, qui prius aliquandiu moratus fuerat cum Olavo:* secondo l'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 63-65) e l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 203-208), Hákon ordinò a due degli zii materni di Óláfr – tali Jósteinn e Karlshöfuð, figli di Eiríkr Bjóðaskalli (cfr. Jónsson 1893-1901: I, 360; Halldórsson 1958-2000: I, 203 e 301) – di recarsi nelle isole Britanniche dietro minaccia di morte, affinché attirassero in Norvegia il proprio nipote con l'inganno. A sorveglianza della coppia di emissari fu posto un fedelissimo dello *jarl* Hákon, Þórir *klakka*, il quale – stando all'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 64) – era stato precedentemente compagno di scorriere e fratello di sangue di Óláfr Tryggvason. L'inganno di Hákon è ricordato anche negli *Oddaverjaannálar* (Werlauff et alii 1847: 24). Secondo l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 343-345), lo *jarl* di Hlaðir inviò in missione nelle isole Britanniche solo Þórir *klakka*, con l'incarico di trovare Óláfr Tryggvason e di tramare contro di lui affinché rientrasse in Norvegia. L'espressione *antiquus traditor* ("antico, inveterato traditore"; ripetuta a X 4) ha paralleli nel genere omiletico in riferimento a Giuda Iscariota (es. in Goffredo di Admont, *Homiliae festivales*, XXXIV: «Sciebat autem ab initio antiquus confitens et traditor iste»). Cfr. Migne (1854m: col. 790). Quanto ai nomi

nordici traslitterati *Astrithar* (gen. norr. di Ástriðr), *Iostein* (acc. norr. di Jósteinn), *Karlshofoth* (acc. norr. di Karlshöfuð) e *Thorer* (nom. norr. con armonia vocalica di Þórir, trattato come indeclinabile) si consulti Lind (1905-1915: coll. 87-89, 655-656, 678-679 e 1180-1182). Per l'epiteto *Klakka* (d'etimo incerto, forse dal norr. *klakkr*, "piolo, punta/roccia aguzza, cima") si rimanda a Lind (1920-1921: coll. 201-202).

VII 7, rr. 16-18. *Illi vero ... patefacerent traditionem et consilium comitis, saltem cum Olavus veniret infra Agthanes, ad locum qui dicitur Thialfahellir*: riguardo alle condizioni dell'accordo stretto da Jósteinn e Karlshöfuð con lo *jarl* Hákon si vedano Jónsson (1932b: 64) e Halldórsson (1958-2000: I, 205-208). L'ubicazione della località chiamata Þjálfahellir (lett. "grotta di Þjálf") è sconosciuta: di essa sappiamo soltanto, sulla base di quanto può essere desunto dalla consultazione dell'*Historia* di Theodoricus, che era situata a sud di Agðanes (odierna Agdenes, nel Trøndelag). Come segnalato dai fratelli McDougall (1998: 65, n. 63a), negli Anni Settanta del Settecento lo storico norvegese Gerhard Schøning identificò il sito di Þjálfahellir in una caverna posta nei pressi del villaggio di Valset, a circa tre chilometri a sud-ovest dell'imboccatura del fiordo di Agdenes. Ad ogni modo, ulteriori attestazioni di tale toponimo si trovano soltanto nell'*Óláfs saga Tryggvasonar*. Cfr. Jónsson (1932b: 66); Lind (1905-1915: col. 1123).

VII 8, rr. 18-19. *Hocon vero parvipendens et confidens <sibi> solitis artibus*: per le ragioni sintattiche e paleografiche a sostegno dell'aggiunta del pronome <sibi> si vedano pp. 64-65.

VII 8, r. 20. *sciensque pro certo Olavum nemini crediturum nisi illis*: si confronti il testo dell'*Historia* con le parole rivolte dallo *jarl* Hákon agli zii di Óláfr secondo l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*, cap. 93: «En því skyllða ek ykkir helldr til þessa en aðra menn at Olafr mun helldr trunat æ leggja yckra sögn nafrænda sinna helldr en anara manna ser vanda laussa» («Insisto perché siate voi, piuttosto che altri, a intraprendere questa impresa, poiché Óláfr sarà più disposto a credere alla vostra storia, dal momento che siete suoi parenti, che non a quella di qualche estraneo»). Cfr. Halldórsson (1958-2000: I, 207).

VII 9, rr. 21-22. *Iussit ergo eis nunciare Olavo obitum suum ... interveniret*: il parallelo più calzante è quello con l'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 63), secondo cui Hákon incaricò i suoi emissari di comunicare a Óláfr la falsa notizia della propria morte insieme all'invito dei Norvegesi a rientrare in patria per essere incoronato loro sovrano. Nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 208-210) e nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 345-346) è scritto invece che Þórir *klakka* persuase Óláfr Tryggvason a far ritorno in Norvegia, prospettandogli il miraggio di un'imminente insurrezione dei suoi connazionali contro la tirannia dello *jarl* Hákon.

Cap. VIII. Il capitolo contiene informazioni circa i prelati e i missionari condotti in Norvegia da Óláfr Tryggvason allo scopo di diffondere il Cristianesimo nel paese. Segue una lunga digressione relativa alla campagna persiana degli imperatori romani Giuliano l'Apostata e Gioviano, presentati rispettivamente come *alter ego* dello *jarl* Hákon e di Óláfr Tryggvason.

VIII 1, rr. 1-5. *Olavus ... diaconos aliquos*: secondo l'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 91-92, 98 e 126), Óláfr Tryggvason recò con sé dalle isole Britanniche per diffondere la fede cristiana nel suo paese un vescovo di nome Jón (Iohannes?) - Sigurðr (Sigeweard? Sigefrið/ Sigefrēð?), un sacerdote sassone chiamato Þangbrandr, un prete di nome Þórmóðr e diversi altri chierici. Tuttavia, la saga in questione asserisce che tali figure furono condotte in Norvegia da Óláfr a un anno di distanza dalla sua incoronazione, al termine di un viaggio successivo a quello che lo vide rientrare in patria con gli zii materni e Þórir *klakka*. Dello stesso tenore è l'elenco fornito dall'*Ágrip* (Jónsson 1929: 22), anche se il vescovo al seguito di Óláfr è chiamato solo Sigurðr e la nazionalità di Þangbrandr non è espressa. L'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 149, 168, 221, 249) ricorda che tra i prelati giunti in Norvegia dall'Inghilterra in compagnia di Óláfr Tryggvason v'erano un vescovo chiamato Sigurðr e un prete di nome Þangbrandr, già cappellano personale del futuro re di Norvegia e figlio di un conte sassone. Similmente, nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 94), è detto che Óláfr «ad Norwegiam transfretauit, habens secum Iohannem episcopum et Tangbrandum presbyterum». Anche Adamo di Brema, nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (Schmeidler 1917: 98 e 268), asseriva che molti missionari, tra cui spiccava un certo «Iohannes episcopus», erano giunti in Norvegia dall'Inghilterra al tempo di re Óláfr Tryggvason per evangelizzare la regione. Un «Sigwardum episcopum», aiutante di Óláfr nell'evangelizzazione della Norvegia è ricordato anche negli *Acta sanctorum in Selio*. Cfr. Kraggerud (2023: I, 104). L'identità e l'estrazione del vescovo Jón-Sigurðr sono sconosciute, anche se si può presumere una sua provenienza dalle regioni inglesi del Danelaw. Nel codice *Flateyjarbók* le sue origini sono presentate come ignote («Af uppruna ok ætt edr hveðrar þiodar Sigurdr byskup hefir verit er oss aigi kunnikt edr j huerium skola hann befir numit» - Vigfússon & Unger 1860-1868: I, 511). Nel medesimo manoscritto, il vescovo Jón-Sigurðr è identificato con san Sigfrido, apostolo della Svezia. Si vedano Chiesa Isnardi (2019: 243); *DN*: XVII B, 190. Per altre teorie sull'identità e l'estrazione di Jón-Sigurðr si vedano Edgington (1989: 56-59) e Abrams (1995a: 221). Quanto alla figura del sacerdote *Theobrandus* (dal germ. *þeudō, “popolo”, o *þewaz, “servo, schiavo”, + *brandaz, “fuoco, torcia, spada” > aat. *Diotbrand* / *Dietbrand*; aol. *Thietbrand*), le fonti nordiche sono generalmente concordi nel chiamarlo Þangbrandr (composto del norr. -brandr, “fuoco, spada”, dal germ. *brandaz, e Þang-, probabile storpiatura dell'aat. *danc/dank* o dell'aol. *thank*, “pensiero,

ricordo, gratitudine”). Per altri riferimenti a Þangbrandr nella letteratura nordica si vedano, a titolo d’esempio, Jónsson (1932b: 91, 126-127); Halldórsson (1958-2000: I, 149-150, 168, 221, 308 e II, 64-66, 150-166); Werlauff *et alii* (1847: 24); Vigfússon & Unger (1860-1868: I, 115, 151, 229, 285, 363, 421-428 e III, 505); Jónsson (1893-1901: I, 388-389, 403, 407-408); Jónsson (1900: 382); Clunies Ross & Gade & Wills (2022: 1275); Jónsson (1930a: 28); Jónsson & Jónsson (1892-1896: 130-140). In un’annotazione marginale presente nel codice *Þórðarbók* della *Landnámabók*, il missionario in questione è chiamato Þorbrandr, mentre nel manoscritto *Hauksbók* gli è attribuito il nome Þanbrandr. Cfr. Jónsson (1900: 258) e Jónsson & Jónsson (1892-1896: 140). L’*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* è l’unica fonte nota ad attribuire un’origine fiamminga a Theobrandus-Þangbrandr. L’*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 388), la *Brennu-Njáls saga* (Sveinsson 1954: 256) e la *Kristni saga* (Jónsson & Jónsson 1892-1896: 130), oltre alle già citate *Óláfs saga Tryggvasonar* e *Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*, descrivono Þangbrandr come un prete sassone. L’affermazione secondo cui Theobrandus proveniva dalle Fiandre potrebbe essere valida se confrontata con la ricostruzione dei viaggi compiuti da Óláfr Tryggvason negli anni precedenti il suo rientro in Norvegia: nell’*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 148), nell’*Ágrip* (Jónsson 1929: 20), nell’*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 92), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 110), nell’*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 306-307) e nella str. 4 dell’*Óláfsdrápa Tryggvasonar* di Hallfreðr Óttarsson *vandraedaskald* (Whaley 2012: 395) è scritto infatti che Óláfr condusse delle scorribande nelle Fiandre (norr. Flæmingjaveldi) prima di spostarsi nelle isole Britanniche. È dunque possibile che nel corso di queste razzie il futuro re di Norvegia avesse preso come prigioniero un sacerdote fiammingo di nome Thietbrand / Thankbrand, il quale sarebbe in seguito rimasto al fianco di Óláfr dopo la sua conversione al Cristianesimo. Riguardo alla persona del prete **Thermo(n)*, sempre denominato Þórmóðr dalle fonti norrene, si veda p. 274. Si legga al riguardo anche Ashman Rowe (2025: 167-184). Il risalto qui concesso alla devozione cristiana di Óláfr Tryggvason, unitamente alla successiva trattazione delle opere evangelizzatrici portate avanti con costanza e abnegazione dal sovrano norvegese, è compatibile con il processo di esaltazione pseudo-agiografica che interessò re Óláfr in ambito scandinavo. Si vedano in proposito Bagge (2006: 473-513), Meylan (2020: 47-69); Sangriso (2020: 67-98).

VIII 2, rr. 7-9. *secutus in hoc Iovinianum ... paganis imperare velle*: Inizio della seconda digressione di Theodoricus, inerente alla campagna lanciata da Giuliano l’Apostata (†363) contro i Sasanidi, nel corso della quale l’imperatore romano trovò la morte. Per uno studio delle fonti e dei modelli letterari usati dall’autore per la stesura di questa sezione dell’*Historia* si vedano p. 238 e il commento a seguire. Theodoricus paragona la ferma decisione di Óláfr Tryggvason di non voler regnare su dei sudditi pagani alla condizione imposta all’esercito romano dall’imperatore Flavio

Claudio Gioviano (†364) in occasione della propria elezione. Secondo i resoconti contenuti nell'*Historia ecclesiastica tripartita* di Epifanio Scolastico (Jacob & Hanslik 1952: 376), nell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio-Rufino (Mommsen 1908: 1001), nei *Chronica* di Isidoro di Siviglia (Martín 2003: 165), nell'*Historia Romana* di Landolfo Sagace (Crivellucci 1912-1913: I, 305-306), nel *Chronicon* di Adone di Vienne (Migne 1852b: col. 94), nel *Liber contra Iudaeos* di Amulo di Lione (Migne 1852g: col. 176), negli *Historiarum libri XII* di Freculfo di Lisieux (Allen 2002: 635), nel *Chronicon universale* di Eccheardo d'Aura (Pertz 1844b: 115), nell'*Historiae sacrae epitome* di Aimone di Halberstadt (Migne 1852a: col. 869) e nel *Liber exceptionum* di Riccardo di San Vittore (Châtillon 1958: 180), il generale cristiano Gioviano fu proclamato imperatore dopo la morte di Giuliano l'Apostata per decisione dell'esercito romano schierato in Persia in un momento di grave difficoltà. Stando alle fonti citate, al cospetto delle legioni ritornate in larga parte al paganesimo sotto il suo predecessore, Gioviano si mostrò inizialmente restio ad assumere la carica imperiale, dicendo di non voler in alcun modo comandare dei pagani; solo in un secondo momento, quando i soldati giurarono all'unisono di riabbracciare il Cristianesimo, Gioviano accettò la propria incoronazione. L'uso improprio dell'antroponimo *Iovinianus* (lett. Gioviniano, eresiarca del tardo IV secolo) per indicare l'imperatore Gioviano (lat. *Iovianus*) non è insolito negli scritti mediolatini. Cfr. Châtillon (1958: 180); Mortensen (1992a: 24); Pertz (1859: 303 e 328); Hofmeister (1912: 529); Pertz (1848: 302); Mommsen (1908: 1001). In ambito nordico, la forma *Iovinianus* per *Iovianus* è attestata, ad esempio, negli *Annales Reseniani* (Storm 1888: 5), negli *Annales Lundenses* (Waitz et alii 1892: 190), in alcuni manoscritti della *Veraldar saga* (Benediktsson 1944: 61) e nei *Flateyjarannálar* (Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 485). La formula onomastica *Iovinianum*, riportata da *M¹AS*, è dunque da ritenersi genuina, al contrario della voce emendata *Iovianum* presente in *LBK*, in *M² super lineam* e a margine di *A*. I testimoni *LB* mantengono anche nei successivi due casi in cui l'imperatore è menzionato all'interno del capitolo la forma *Iovian-*, mentre *M¹ASK* ricorrono alla formula *Iovinian-*. Trattasi del primo riferimento esplicito di Theodoricus alla storia romana. Per uno studio dedicato all'immaginario legato a Roma nell'*Historia* si veda Mortensen (1993).

VIII 3, rr. 9-11. *Iulianus vero, Christi perfuga et ex subdiacono atque Christiano infelicissimus apostata et persecutor nominis Christiani*: Flavio Claudio Giuliano, imperatore dal 360 al 363, è comunemente noto come l'Apostata ("rinnegatore della fede"). Avviato sin da giovane alla carriera ecclesiastica, Giuliano si allontanò gradualmente dal Cristianesimo e una volta assunto alla carica imperiale ripristinò il culto degli dèi pagani, dando avvio a una campagna di persecuzioni contro i Cristiani. Si vedano Tantillo (2019); Teitler (2017); Rosen (2006); Wiemer & Rebenich (2020). L'espressione *Christi perfuga*, "disertore di Cristo", pare ispirata alla formula sinonimica *Christi defuga*, usata da Flodoardo di Reims nel *De triumphis Christi sanctorumque Palestinae* in riferimento

al medesimo personaggio storico evocato da Theodoricus («Defuga quod Christi Julianus apostata ...»). Cfr. Migne (1853i: col. 513). L'identificazione di Giuliano con la qualifica di suddiacono cristiano, tramutatosi in un apostata e in un persecutore del Cristianesimo, è presente in altri autori mediolatini come Adone di Vienne (Migne 1852f: col. 320), Notker I di San Gallo (Migne 1853g: col. 1133), Orderico Vitale (Chibnall 1969-1980: I, 151), Goffredo di Viterbo (Pertz 1872: 287), oltre che nella tradizione agiografica della *Passio Donati* (Licciardello 2018: 222, 238, 266). L'espressione *persecutor nominis Christiani* associata a Giuliano l'Apostata è attestata in un'epistola di Pietro di Blois, coeva a Theodoricus (1173 ca.): «Aurelius autem, et Julianus Apostata Christiani nominis persecutores ...». Cfr. Giles (1847: 128). Lo storico Sverre Bagge (1989: 118 e 128-129) ha ipotizzato che la figura di Giuliano l'Apostata fosse stata concepita da Theodoricus come un *alter ego* dello *jarl* Hákon di Hlaðir, il quale – stando alle saghe – dopo aver accolto il battesimo su ingiunzione dell'imperatore Ottone e di re Haraldr Gormsson di Danimarca, rinnegò immediatamente la fede cristiana e si tramutò in un accanito persecutore del Cristianesimo. A rafforzare la teoria dell'esistenza di tale parallelismo concorre il fatto che lo *jarl* Hákon è spesso indicato nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 201, 238 e II, 384-385) e nella *Jómsvíkinga saga* (Petersen 1882: 35) con l'epiteto dispregiativo *guðníðingr* (lett. “traditore di Dio”), il quale è tradizionalmente assegnato anche a Giuliano l'Apostata in diversi scritti norreni. Cfr. Halldórsson (1958-2000: II, 315); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 18); Unger (1877: I, 609 e II, 385); Unger (1871a: 151 e 699). Al contrario, gli studiosi Arne O. Johnsen (1939: 80-83) e Jens S. T. Hanssen (1949: 96-99) hanno avanzato l'ipotesi che l'attacco di Theodoricus contro la figura di Giuliano l'Apostata celasse un intento polemico dell'autore verso il re norvegese Sverrir I Sigurðarson (†1202), il quale, prima di diventare uno dei massimi oppositori della Chiesa di Norvegia, era stato un novizio e un sacerdote a Kirkjubøur (Fær Øer). L'accesa conflittualità del sovrano con gli arcivescovi di Niðaróss Eysteinn Erlendsson ed Eiríkr Ívarsson lo espose tra il 1177 e il 1199 a diversi decreti di scomunica, trasformandolo dunque agli occhi di Dio e della Cristianità in un rinnegato e in un traditore della fede (*guðníðingr*). Secondo la *Sverris saga* (Indrebø 1920: 136), tale termine ingiurioso sarebbe stato rivolto a re Sverrir dal vescovo Nikulás Árnason di Oslo intorno al 1196.

VIII 3, rr. 11-12. *qui et in eadem expeditione Parthica, ut testatur beatus Hieronymus, sex libros contra Christum evomuit*: secondo quanto affermato da san Girolamo nelle *Epistulae* (ep. LXX al retore romano Magno, § 3), l'imperatore Giuliano «durante la campagna persiana produsse, come in un rigurgito, sette libri contro Cristo» («Julianus Augustus septem libros in expeditione Parthica, adversum Christum evomuit»). Cfr. Labourt (1953: 211). Trattasi del perduto trattato polemico *Contro i Galilei* (*Κατὰ Γαλιλαίων*), scritto e concepito da Giuliano l'Apostata come un attacco alle credenze dei Cristiani e ai loro testi sacri. L'opera fu sottoposta ad anatema dopo la morte del suo

autore nel 363, cadendo nell'oblio; tuttavia, alcune informazioni circa l'estensione e i contenuti del testo sono ricavabili dal trattato apologetico *Pro sancta Christianorum religione adversus libros athei Juliani* di Cirillo d'Alessandria (†444). Secondo Cirillo, l'imperatore Giuliano scrisse «tre libri contro i santi Evangelisti e contro la venerabilissima religione cristiana» («Ἰουλιανὸς [...] τρία συγγέγραφε βιβλία κατὰ τῶν ἁγίων Εὐαγγελίων καὶ κατὰ τῆς εὐαγοῦς τῶν Χριστιανῶν θρησκείας»). Cfr. Burguière & Évieux (1985: 106). Durante il Medioevo, Pier Damiani (†1072), nell'opuscolo *De sancta simplicitate*, e l'abate Guglielmo di Saint-Thierry (†1148), nella *Disputatio adversus Petrum Abelardum*, riferivano di otto libri redatti da Giuliano contro i Cristiani e i loro testi sacri («Julianus Caesar [...] in sapientia sua tam feliciter floruit ut octo libros contra Galilaeos, sic enim Christianos vel apostolos vocat, et Evangelium scriberet» - Migne 1853h: col. 702; «cum Giuliano Augusto apostata, qui in expeditione contra Evangelia Christi libros scripsit octo ...» - Migne 1855i: col. 324). Alla luce di tale variabilità nel conteggio dei libri costituenti il trattato di Giuliano l'Apostata nella letteratura patristica e medievale, riteniamo che la lezione *sex* (“sei”) trasmessa dalla maggioranza dei testimoni dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* (*M¹ALS*) possa considerarsi genuina ed effettivamente presente in λ , mentre la variante *septem* (“sette”), posta *super lineam* da *M²*, a margine da *A* e a testo nella *princeps K*, sia il risultato di un intervento correttivo dell'editore Kirchmann, il quale tentò arbitrariamente di riavvicinare il dettato dell'*Historia* a quello della fonte citata da Theodoricus (l'*Epistola LXX* di san Girolamo). Come si è detto, la spedizione di Giuliano l'Apostata del 363 non fu combattuta contro i Parti, dinastia reale persiana, storica nemica dei Romani sul fronte orientale sin dai tempi di Carre (53 a.C.), bensì contro i Sasanidi, subentrati ai Parti nel controllo della Persia nel III secolo d. C. L'aggettivo *Parthicus* ha dunque qui il significato generale di “persiano, di Persia”.

VIII 4, rr. 12-16. *Hic Iulianus, seductus a malignis spiritibus ... corda militum ad pugnam animaret*: per una panoramica sulla ripresa dei sacrifici cruenti di animali in onore delle divinità pagane sotto il principato di Giuliano l'Apostata si veda Ullucci (2011: 137-150). Per i potenziali modelli di Theodoricus si leggano altresì Crivellucci (1912-1913: I, 292) e Pertz (1844b: 114). L'accento alla propensione dell'imperatore Giuliano agli olocausti è potenzialmente un ulteriore elemento di raccordo tra il personaggio dell'Apostata e quello dello *jarl Hákon*, la cui fama di governante particolarmente dedito alle pratiche sacrificali è un tratto ribadito in maniera costante nella letteratura norrena (si veda *supra*, commento a VI 4, rr. 11-12). L'affermazione secondo cui gli dèi pagani avrebbero promesso a Giuliano una sicura vittoria nella campagna di Persia si riallaccia probabilmente a un racconto presente nell'*Historia ecclesiastica tripartita* di Epifanio Scolastico (Jacob & Hanslik 1952: 367), nell'*Historia Romana* di Landolfo Sagace (Crivellucci 1912-1913: I, 301-302) e nel *Policraticus* di Giovanni di Salisbury (Migne 1855f: col. 805), stando al quale

Giuliano l'Apostata ricevette responsi positivi circa l'esito dell'imminente guerra contro i Sasanidi dagli oracoli di Delo, Delfi e Dodona. Un possibile modello può essere individuato anche in Paolo Orosio (cfr. Arnaud-Lindet 1990-1991: II, 839), il quale scriveva che Giuliano aveva fatto voto agli dèi pagani di offrire loro in sacrificio del sangue cristiano, qualora gli avessero garantito la vittoria contro i Persiani. L'aneddoto secondo cui l'imperatore avrebbe fatto incendiare la flotta che lo aveva condotto lungo il Tigri fin nel cuore della Persia per motivare i suoi soldati a continuare la lotta a oltranza, avendo precluso loro ogni possibilità di ritirata, è contenuto nell'*Historia ecclesiastica tripartita* di Epifanio Scolastico (Jacob & Hanslik 1952: 369-370). Tale risoluzione, la quale risulta essere un *topos* letterario riscontrabile in numerose tradizioni e ricollegabile alle imprese militari di svariati condottieri del passato (es. Roberto il Guiscardo, Ruggero I di Sicilia, Guglielmo il Conquistatore, Hernán Cortés, etc.; cfr. De Vries 1931: 75-76; Searle 1980: 34; Reynolds 1959: 317-324), è attribuita in ambito nordico proprio allo *jarl* Hákon di Hlaðir, il quale – stando all'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 303) – dopo aver sacrificato agli Æsir e aver ricevuto un fausto presagio alla vigilia di uno scontro con lo *jarl* Óttar di Gautland, bruciò tutte le proprie navi, scendendo successivamente in battaglia. La stessa tattica fu usata dal vichingo svedese Styrbjörn sterki, il quale, secondo quanto raccontato dal *Styrbjarnar þáttir Svíakappa* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 72) e dalla *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 30), diede fuoco alla propria flotta prima della battaglia di Fýrisvellir, da lui combattuta contro re Eiríkr sigrsæli di Svezia, allo scopo di prevenire diserzioni nel suo esercito e indurre i soldati a combattere fino all'estremo sacrificio.

VIII 5, r. 16. *Sed reddidit Dominus in capite blasphemi malitiam suam*: trattasi di espressione biblica derivata da *1 Sam.* 25,39 e *1 Reg.* 2,44.

VIII 5, rr. 16-17. *Nam in eadem pugna divinitus percussus, nescitur a quo*: Giuliano l'Apostata morì in battaglia nei pressi di Samarra (odierno Iraq) nel 363, colpito da un dardo o da una picca vagante. Gli storiografi tardo-antichi e medievali avevano opinioni discordanti in merito a chi fosse stato il vero responsabile dell'uccisione di Giuliano, ragion per cui Theodoricus si mostra cauto nell'identificare con precisione l'assassino dell'imperatore. Si leggano in proposito Büttner-Wobst (1892: 561-580); Pfeil (2012: 75-83); Kazhdan *et alii* (1991: 1079). San Girolamo (Helm 1956: 243), Paolo Orosio (Arnaud-Lindet 1990-1991: III, 84), Jordanes (Mommsen 1882: 39) e Freculfo di Lisieux (Allen 2002: 633), ad esempio, imputavano l'uccisione di Giuliano a un cavaliere persiano. Al contrario, nell'*Historia ecclesiastica tripartita* (Jacob & Hanslik 1952: 372), nell'*Historia Romana* (Crivellucci 1912-1913: I, 303-304) e nel *Liber de rectoribus Christianis* (Hellmann 1906: 76), Epifanio Scolastico, Landolfo Sagace e Sedulio Scoto, dopo aver ribadito di ignorare chi avesse effettivamente ferito a morte Giuliano («qui vero iustissimum intulit vulnus, hactenus ignoratur»), elencavano una serie di teorie al riguardo: secondo alcuni, l'imperatore era stato colpito da un'entità

invisibile, forse da un angelo o da un demone; altri invece incolpavano dell'assassinio un pastore ismaelita o un soldato, stanco per l'inedia e le continue marce. Nell'*Historia ecclesiastica*, Rufino, traducendo Eusebio di Cesarea, affermava di non sapere se Giuliano fosse stato ucciso dai suoi stessi uomini o dai nemici (cfr. Mommsen 1908: 997). Intorno al VI secolo, iniziò a diffondersi in Oriente la leggenda secondo cui l'imperatore Giuliano fosse stato ucciso dallo spirito di san Mercurio di Cesarea, inviato dalla Vergine Maria a eliminare il malvagio apostata. Il racconto giunse in Occidente attraverso le traduzioni latine (realizzate a discendere dal IX secolo, partendo da originali greci) della *Vita Basilii Caesareae episcopi*. Si vedano Kazhdan *et alii* (1991: 1345); Baynes (1937: 22-29); Trovato (2023: 129-150); Binon (1937). Tale aneddoto compare a fianco delle ricostruzioni precedenti nel *Chronicon universale* di Eccheardo d'Aura (Pertz 1844b: 114), nel *Policraticus* di Giovanni di Salisbury (Migne 1855f: coll. 798 e 806) e negli *Annales Magdeburgenses* (Pertz 1859: 124). Focalizzandoci sulla letteratura mediolatina dell'XI e del XII secolo, altri accenni alla leggenda di san Mercurio si trovano, ad esempio, negli *Annales Mellicenses* e negli *Annales Zwetlenses* (Pertz 1851: 489 e 678), nello *Speculum Ecclesiae* di Onorio di Autun (Migne 1854l: col. 844), nell'*Expositio Psalmorum* di Gerhoch di Reichersberg (Van den Eynde & Van den Eynde 1955: 267), nei *Chronica* di Ottone di Frisinga (Hofmeister 1912: 197) e nel *Pantheon* di Goffredo di Viterbo (Pertz 1872: 180-181). In ambito nordico, l'uccisione di Giuliano da parte di san Mercurio è commemorata nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 15), nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 42), nella *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 33), nella tradizione della *Mariu saga* e delle *Mariu jartegnir* (Unger 1871a: 72-73, 699-702 e 783), negli *Oddaverjaannálar* (Storm 1888: 466) e nell'*Ágrip af sögu Danakonunga* o *Danakonungatal* (Guðnason 1982: 329; Halldórsson 2006: 114). La *Veraldar saga*, la quale riserva un breve paragrafo ai principati di Gioviano e del suo predecessore Giuliano, asseriva soltanto che l'Apostata fu ucciso «dalla potenza di Dio» («af Guþs krapti» - Benediktsson 1944: 61).

VIII 5, rr. 17-19. *manum supposuit vulneri cum sanguis effluere ... sic solebat appellare*: per i diversi paralleli letterari di questo passo si vedano, oltre a quanto già segnalato da Foote & McDougall (1998: 67, n. 71); Kraggerud (2018: 206) e Karlsen & Vatsend (2003: 250-251), anche Migne (1852a: col. 870; 1855f: col. 806); Hellmann (1906: 79); Pertz (1844a: 528; 1859: 124; 1872: 82 e 179). Per l'ambito norreno si veda anche Benediktsson (1944: 61).

VIII 5, rr. 19-20. *et ita in verbo blasphemiae transivit de morte temporalis in perpetuam*: Theodoricus rimarca – uniformandosi al pensiero di vari dotti cristiani (cfr. Migne 1845g: col. 905; Migne 1845e: col. 357; Migne 1864c: col. 892; Migne 1863c: col. 1351; Duemmler 1891: 233) – il destino che attende gli uomini blasfemi e i peccatori impenitenti, i quali sono condannati alla dannazione perpetua per la loro empietà. Trattasi di un adattamento di Ap. 2, 11; 20, 6 e 14; 21, 8;

Deut. 33, 6; *Is.* 22, 14; *Is.* 65, 6 e 14, dove è espresso il concetto di *mors secunda*, “la morte seconda”, la dannazione eterna tra i tormenti infernali che spetta ai malvagi e agli empi verso Dio.

VIII 6, rr. 20-22. *Exercitus igitur ... levaverunt ... promittentes*: concordanza verbale *ad sensum* determinata dal nome collettivo *exercitus*. Cfr. Jacob & Hanslik (1952: 376); Allen (2002: 635); Châtillon (1958: 180); Crivellucci (1912-1913: I, 305-306).

VIII 6, rr. 22-23. *Nam Iulianus multos a vera fide averterat*: secondo le fonti storiografiche di parte cristiana, Giuliano, nel suo tentativo di ripristinare i culti pagani, costrinse molti dei propri sudditi e dei membri dell’esercito ad abbandonare il Cristianesimo e a sacrificare agli antichi dèi, ricorrendo alla violenza, all’inganno, al ricatto o alla corruzione. Cfr. Jacob & Hanslik (1952: 349-351 e 361); Crivellucci (1912-1913: I, 299-300).

VIII 7, rr. 23-25. *Suscepto itaque Iovinianus imperio ... non dimidio anno imperavit*: assunta la guida dell’esercito romano allo sbando e a corto di rifornimenti, il neoeletto imperatore Gioviano fu costretto a scendere a patti con i Sasanidi. Trovandosi in territorio ostile e circondato dai nemici su ogni fronte, Gioviano siglò un trattato di pace con il re persiano Sapore II, le cui clausole imponevano l’abbandono da parte romana dei territori conquistati in Mesopotamia dall’imperatore Galerio nel 297, la consegna delle fortezze occupate da Giuliano l’Apostata e l’uscita dell’Armenia dalla sfera d’influenza imperiale. Gli storici pagani (es. Ammiano Marcellino) giudicarono vergognoso questo accordo, mentre gli autori cristiani (cui si appoggiarono anche le fonti mediolatine usate da Theodoricus per la stesura della sua digressione) riconobbero a Gioviano il merito di essere riuscito a trarre in salvo l’esercito romano dalla situazione disperata nella quale versava a causa delle azioni dissennate di Giuliano l’Apostata. Si vedano Kazhdan *et alii* (1991: 1076-1077); Jacob & Hanslik (1952: 376-377); Allen (2002: 635); Hofmeister (1912: 198); Châtillon (1958: 180); Arnaud-Lindet (1990-1991: III, 84); Crivellucci (1912-1913: I, 306). In realtà, secondo le fonti storiografiche, il regno di Gioviano durò circa sette-otto mesi. L’imperatore morì infatti prematuramente poco più che trentenne. Cfr. Jacob & Hanslik (1952: 393); Arnaud-Lindet (1990-1991: III, 84); Crivellucci (1912-1913: I, 307); Châtillon (1958: 180). Per approfondimenti in merito alla figura storica e letteraria di Gioviano si legga Drijvers (2022; in particolare pp. 1-63 e 109-112).

*

Cap. IX. Il capitolo è interamente dedicato al racconto della sosta di Óláfr Tryggvason nelle isole Orcadi al momento del suo viaggio di rientro in Norvegia. Theodoricus descrive le misure coercitive con cui Óláfr indusse lo *jarl* orcadiano Sigurðr *digri* Hlǫðvirsson ad accettare il battesimo e a convertirsi al Cristianesimo insieme a tutti i propri sudditi.

IX 1-4, rr. 1-12. *Olavus noster, discedens ex Anglia, recto cursu tetendit ad Orcadas ... fidelis permansit et omnes eius successores*: la sosta di Óláfr Tryggvason presso le isole Orcadi, così come i suoi tentativi di convertire al Cristianesimo lo *jarl* Sigurðr *digri* Hlōðvirsson (†1014 ca.), sono narrati in termini epico-legendari nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 91-93), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 346-347 e II, 198-199), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 217-220), nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 231) e nell'*Orkneyinga saga* (Nordal 1913-1916: 21-22). Il quadro dipinto da Theodoricus è molto vicino a quello trasmesso dall'*Óláfs saga Tryggvasonar*: arrivato nelle Orcadi con l'intento di convertire le isole e lo *jarl* Sigurðr al Cristianesimo, Óláfr Tryggvason trovò molte resistenze. Constatata l'irremovibilità di Sigurðr *digri* Hlōðvirsson ad abbandonare i culti pagani, Óláfr rapì uno dei figli dello *jarl* dal luogo in cui veniva allevato, conducendolo sulla propria nave; qui, al cospetto degli abitanti delle Orcadi e dello *jarl* Sigurðr, Óláfr Tryggvason levò la propria spada sopra il capo del fanciullo, giurando solennemente di decapitarlo a meno che il padre non avesse accettato la fede cristiana. Alla fine, Sigurðr accolse il battesimo insieme a tutto il suo seguito, riconciliandosi con Óláfr e salvando così la vita al proprio erede. Nel resto delle fonti citate è fornita una diversa ricostruzione dei fatti: giunto nelle Orcadi in maniera inaspettata, Óláfr Tryggvason mandò a chiamare (o, secondo altre versioni del racconto, fece imprigionare) lo *jarl* Sigurðr *digri* Hlōðvirsson, intimandogli, dietro minaccia di morte, di abbracciare il Cristianesimo insieme ai suoi sudditi. Per salvarsi la vita e scongiurare la devastazione che Óláfr aveva promesso di riversare sulle Orcadi in caso di un suo rifiuto, Sigurðr accettò di farsi battezzare, impegnandosi a rimanere cristiano e a diffondere la nuova religione nei propri domini. Come garanzia, Óláfr pretese la consegna di un ostaggio, nella fattispecie uno dei figli dello *jarl* Sigurðr chiamato Hvelpr o Hundi, il quale fu condotto in Norvegia, ove pare morì di lì a pochi anni. Anche nel resoconto fornito dall'*Óláfs saga Tryggvasonar*, il figlio dello *jarl* Sigurðr sequestrato da Óláfr Tryggvason è chiamato Hvelpr, e non Thorfin (norr. Þórfinnr; vedi Lind 1905-1915: coll. 1158-1159), come invece riferito da Theodoricus. Ampiamente celebrato nell'*Orkneyinga saga* e nell'*Heimskringla*, Þórfinnr Sigurðarson *inn ríki* (†1065 ca.), ultimogenito dello *jarl* Sigurðr Hlōðvirsson, regnò sulle isole Orcadi per diversi decenni insieme ai fratelli maggiori Einarr e Brusi, dividendo successivamente il potere con il nipote Rognvaldr Brúsason. Si veda Muir (2005). Theodoricus afferma che Þórfinnr aveva tre anni quando Óláfr Tryggvason, giunto nelle Orcadi nell'ultima decade del X secolo, lo rapì per costringere lo *jarl* Sigurðr a convertirsi. Tuttavia, questo dato non combacia con le indicazioni cronologiche fornite nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 199): Snorri Sturluson scriveva infatti che Þórfinnr aveva cinque anni quando suo padre fu ucciso nella battaglia di Clontarf (norr. *Brjánsorrosta*), combattendo contro il re irlandese Brian Boru nel 1014. La conversione delle Orcadi e dei suoi *jarlar* al

Cristianesimo è salutata come uno dei lodevoli traguardi raggiunti durante il regno di Óláfr Tryggvason dall'Ágrip (Jónsson 1929: 22), dall'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 94), dall'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 155), dalla *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 113), dalla *Magnúss saga Eyjajarls lengri* (Vigfússon 1887: 239), dalla str. 12 dell'anonima *Óláfsdrápa Tryggvasonar* (Whaley 2012: 1044) e dalla str. 11 del carme *Rekstefja* di Hallar-Steinn (Whaley 2012: 909). Si legga in proposito anche Bonté (2022). Si segnala l'utilizzo dell'aggettivo *noster*, il quale denota un senso di attaccamento reverenziale e affettivo alla figura di Óláfr Tryggvason ed è stato quindi tradotto con “il nostro beneamato”. Cfr. *NGML*: VII, col. 1388; *DMLBS*: s.v. 4. Lo stesso aggettivo è usato a XIX 6 per riferirsi invece a sant'Óláfr.

IX 1, r. 1. *Orcadas insulas; et quia ipsae subiectae sunt regi Norwagiensi*: nell'*Historia*, le isole Orcadi (norr. Orkneyjar) sono identificate con i toponimi latini *Orcadae*, *-arum* e *Orcades*, *-um*. Entrambe le forme sono regolarmente attestate nella letteratura e nella documentazione mediolatina, anche d'area nordica. Cfr. Ekrem & Mortensen (2006: 64, 88, 90, etc.); Migne (1853l: coll. 474 e 519); Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 1734); Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 480 e 570); Gertz (1908-1912: 96; 1917-1922: I, 277-278, 342, 346 e II, 479); Colgrave & Mynors (1969: 14 e 22); Vandvik (1959: 54); Schmeidler (1917: 311). Per ulteriori riscontri si invita alla consultazione delle banche dati digitali *Corpus Corporum* e *Cross Database Searchtool*. Sebbene i *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema (Schmeidler 1917: 159) attribuiscono la conquista e la sottomissione delle Orcadi all'azione del re norvegese Haraldr *harðráði* (†1066), la tradizione letteraria norrena ascrive tale impresa a Haraldr *hárfagri*, il quale – stando all'*Heimskringla* e all'*Orkneyinga saga* – avrebbe conquistato l'arcipelago intorno all'870, assegnandone il controllo allo *jarl* Rognvaldr Eysteinnsson di Møre e ai suoi discendenti. Il fatto che Theodoricus rammenti la subiezione delle isole Orcadi alla corona di Norvegia servendosi di un verbo al tempo presente, è compatibile con la situazione geopolitica della sua epoca: infatti, nonostante gli *jarlar* orcadiani avessero goduto nel corso dell'XI e del XII secolo di grandi autonomie, offrendo omaggio sia ai monarchi norvegesi che ai re di Scozia, e fossero talvolta insorti contro la madrepatria, le isole Orcadi rimasero formalmente soggette ai sovrani di Norvegia fino al 1472. Si leggano in proposito Morris (1985: 210-242); Beuermann (2011: 109-161); Crawford (2013).

IX 4, r. 9. *Imple facies eorum ignominia et quaerent nomen tuum, Domine*: tale citazione biblica, tratta da Ps. 82, 17, è spesso usata nella letteratura patristica e medievale per descrivere la necessaria condizione di vergogna e prostrazione che abitualmente precede la conversione dei pagani e/o il pentimento dei peccatori, i quali tendono spesso a rivolgersi a Dio solo dopo aver sperimentato diversi livelli di umiliazione. Cfr. sant'Agostino, *De civitate Dei* XIV, 13 (Dombart & Kalb 1955: II, 436); Pietro Lombardo, *Commentarium in Psalmos* (Migne 1854v: coll. 785-786).

*

Cap. X. Diversamente da quanto si potrebbe ipotizzare dalla lettura del *titulus* sinottico, il capitolo X non si limita a descrivere le modalità con cui Óláfr Tryggvason, una volta approdato in Norvegia, fu informato della cospirazione ordita contro di lui dallo *jarl* Hákon. Nel capitolo sono altresì notificati lo sbarco di Óláfr sull'isola di Mostr, la sua incoronazione da parte dei *Þrændir*, la caduta dello *jarl* Hákon e la sua uccisione per mano di uno schiavo.

X 1, rr. 1-3. *primumque applicuit ad insulam, quae dicitur Moster, ubi et postea ecclesiam aedificavit, quae prima omnium in Norwagia constructa est:* l'isola di Mostr (odierna Moster, nella regione di Hordaland) è ricordata come il primo luogo di attracco di Óláfr Tryggvason in terra norvegese e quale sito di costruzione di una chiesa da parte del futuro sovrano nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 94 e 187), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 347) e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 221). L'affermazione secondo cui quella costruita a Mostr da Óláfr Tryggvason fosse la prima chiesa mai edificata in Norvegia parrebbe confermata dal testimone più autorevole dell'*Óláfs saga Tryggvasonar*, ove tale edificio è definito «fyrstu kirkio» (Jónsson 1932b: 187), e dalla *Kristni saga*, la quale ribadisce che Óláfr «fece costruire la prima chiesa su un'isola chiamata Mostr» («hamn let gera fyrstu kirkju í ey þeirri er Mostr heitir» - Jónsson & Jónsson 1892-1896: 131). Ciò contraddice tuttavia quanto asserito da certi passi dell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 186 e 194), dell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 7) e dell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 31 e 35), ove si ricordava la fondazione e la distruzione di alcune chiese in territorio norvegese durante il regno di Hákon Haraldsson. Ad ogni modo, Óláfr Tryggvason è ricordato nell'*Ágrip* come il primo sovrano di Norvegia che edificò delle chiese sulle terre di sua proprietà («reisti fyrst kirkior á síálfs síns hofþbólom»). Cfr. Jónsson (1929: 22).

X 2-4, rr. 3-11. *Post haec cum venisset infra Agthanes ... interfectus est:* cfr. Jónsson (1932b: 65-70); Halldórsson (1958-2000: I, 221-226). Per precisazioni nelle fonti nordiche circa l'assenza di punti d'attracco nella zona di Agðanes si vedano Jónsson (1893-1901: III, 285 e 294); Jónsson (1932a: 384); Louis-Jensen (*in spe*: II, 184 e 198).

X 5, rr. 11-14. *in locum qui dicitur Nidrosiensis, ubi tunc quidem pauculae domus diversorum negotiatorum habebantur ... honorabiliter sublimata civitas:* Theodoricus ricostruisce sinteticamente l'evoluzione del centro abitato di Niðaróss (lett. “foce del fiume Nið”), da piccolo insediamento di mercanti nel X secolo a principale città del regno di Norvegia (elevata al rango di sede metropolitana e a luogo di conservazione delle reliquie di sant'Óláfr Haraldsson) durante la contemporaneità

dell'autore. La costituzione presso la foce del fiume Nið di un emporio commerciale (talora denominato Kaupangr, lett. “borgo, città di mercato”; cfr. *ONP*: s.v. kaupangr II) per iniziativa di re Óláfr Tryggvason è attestata in diverse fonti. Cfr. Jónsson (1932b: 122); Halldórsson (1958-2000: I, 359); Jónsson (1893-1901: I, 386 e II, 61). Tuttavia, l'esistenza di un piccolo insediamento nell'area, ben prima dell'incoronazione di Óláfr Tryggvason, sembrerebbe confermato dalla *Fagrskinna*, ove è detto che il sovrano norvegese «fondò una città mercantile nella località di Niðaróss, laddove in precedenza non v'era altro che una singola abitazione» («Ólafr konongr let æfla kaupstað i Niðarose sem aðr var æin boele» - Jónsson 1902-1903: 113), e dal prologo dell'*Heimskringla* in cui Snorri Sturluson – ricordando uno degli informatori di Ari Þorgilsson, tale Þorgeirr *afráðskollr* – affermava che costui «aveva vissuto presso il promontorio del fiume Nið ai tempi dell'uccisione dello *jarl* Hákon, [...] nello stesso luogo nel quale Óláfr Tryggvason costruì la città di mercato ivi ancora presente» («bjó þá í Niðarnesi, er Hákon jarl inn ríki var drepinn. í þeim sama stað lét Óláfr konungur Tryggvason efna til kaupvangs, þar sem nú er» - Jónsson 1893-1901: I, 7). Nel prologo della *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 2) sono fornite le stesse informazioni, sebbene la costruzione effettiva della “città di mercato” (kaupstaðr) alla foce del Nið sia attribuita a Óláfr il Santo. Sempre nella *Saga separata di sant'Óláfr*, Snorri affermava che Óláfr Tryggvason aveva costruito presso Niðaróss un centro mercantile e una residenza reale, dove prima era presente solo una casa isolata. Cfr. Johnsen & Helgason (1941: I, 85-86). Si legga al riguardo anche Andersson (1979: 14-16). Il toponimo latino *Nidrosiensis*, usato per riferirsi alla città di Niðaróss, è attestato nella documentazione medievale a partire dagli Anni Settanta-Ottanta del XII secolo (si veda p. 164). Per i vari nomi attribuiti all'abitato di Niðaróss durante il Medioevo si leggano Seip (1930); Gade (1998: 41-60). Niðaróss divenne sede metropolitana nel 1152-1153 su decisione dei papi Eugenio III e Anastasio IV; si veda D'Angelo (2017b: 80-82). Il legame della città con le reliquie di sant'Óláfr Haraldsson (†1030) può esser fatto risalire agli istanti immediatamente successivi alla battaglia di Stiklastaðir in cui il protomartire di Norvegia trovò la morte. Secondo la tradizione norrena, la salma di Óláfr fu subito trasferita a Niðaróss e seppellita in una località segreta, presso un banco di sabbia in corrispondenza di un'ansa del fiume Nið. A poco più di un anno di distanza dalla battaglia di Stiklastaðir, le spoglie di re Óláfr furono quindi riesumate e collocate in un apposito santuario, il quale divenne rapidamente oggetto di venerazione e meta di pellegrinaggio per via dei numerosi miracoli che vi si verificavano. Dopo il completamento della cattedrale di Niðaróss (1090 ca.), le reliquie di sant'Óláfr furono poste sotto l'altare maggiore della chiesa, dove rimasero fino al tempo della Riforma luterana, quando andarono irrimediabilmente disperse. Per le implicazioni ideologiche e propagandistiche insite in questo passo dell'*Historia* si leggano pp. 171-172.

X 5, rr. 14-15. *Ibi ad eum confluit multitudo populi. Post haec in regem levatus, mox Haconem insequitur:* cfr. Jónsson (1932b: 71-78 e 85-87); Jónsson (1902-1903: 112); Halldórsson (1958-2000: I, 226-244); Jónsson (1893-1901: I, 348-357 e II, 52); Johnsen & Helgason (1941: I, 31); Jónsson (1929: 15-18); Gade (2009: 773-774); Whaley (2012: 497, 904-905 e 1040-1042). Le fonti non sono concordi circa la consequenzialità degli eventi proposta nell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. Negli scritti norreni sopraelencati, l'insurrezione dei Norvegesi contro lo *jarl* Hákon è infatti descritta come antecedente all'incoronazione di Óláfr Tryggvason da parte degli abitanti di Þrónðheimr (odierno Trøndelag), la regione in cui sorgeva l'abitato di Kaupangr/Niðaróss. Al contrario, l'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 94) colloca la ribellione dei Norvegesi contro Hákon subito dopo l'ascesa al trono di Óláfr.

X 6, rr. 15-18. *Ille vero derelictus ... confossus in gutture ab eodem servo interiit:* il racconto truculento dell'uccisione dello *jarl* Hákon, sgozzato e decapitato da uno schiavo, è presente nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 76-83), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 232-237), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 350-354), nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 94), nella str. 18 del *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 773-774), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 106), nella *Brennu-Njáls saga* (Jónsson 1908a: 231), nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 15-17) e nella *Þorsteins saga bójarmagns* (Fms: III, 175). Si legga inoltre Andersson (1979: 1-17).

X 6, r. 16. *in quendam viculum, Rimul nomine cum solo servo suo, *Barke nomine:* il termine *viculus* ha qui il significato di “piccolo villaggio rurale, podere, borgata” (si veda DMLBS: III, *sub voce*). Rimull corrisponde all'odierna località di Romol, sita nei pressi di Melhus (Gauldalen, nel Trøndelag). Si veda Rygh (1897-1924: XIV, 281). Il villaggio di Rimull è ricordato quale luogo dell'ultimo nascondiglio dello *jarl* Hákon nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 79-80), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 228, 232, 234), nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 16), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 106), nella *Brennu-Njáls saga* (Jónsson 1908a: 231) e nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 349 e 351). La str. 18 del *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 773-774), l'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 94) e delle liste reali norvegesi di epoca tarda (Storm 1880: 183) collocano l'uccisione di Hákon nel Gaulardalr (odierno Gauldalen), provincia in cui sorgeva l'abitato di Rimull. Per i problemi di trasmissione relativi al nome dello schiavo responsabile della morte dello *jarl* Hákon, chiamato dalle fonti nordiche Skopti/Skofti *karkr* (cfr. Petersen 1882: 115 e 124; Jónsson 1902-1903: 106), Þórmóðr *karkr* o semplicemente *Karkr*/Carki/Carcus (cfr. Jónsson 1893-1901: I, 350-354; Jónsson 1929: 16-17; Driscoll 2008: 22; Jónsson 1932b: 78; Halldórsson 1958-2000: I, 230; Gade 2009: 773-774; Jónsson

1908a: 231; *Fms*: III, 175; Werlauff *et alii* 1847: 24; Petersen 1882: 115 e 124; Ekrem & Mortensen 2006: 94), si vedano pp. 272-273.

X 6, rr. 16-17. *a concubina sua Thora in <h>ara porcorum absconsus*: l'informazione secondo cui Hákon fu nascosto in un porcile da una donna di Rimull, talora chiamata Þóra (cfr. Lind 1905-1915: coll. 1134-1135 e *DGP*: I, coll. 1374-1376), è confermata dall'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 79-80), dall'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 348-351), dall'*Ágrip* (Jónsson 1929: 16) e dall'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 228-233). Delle fonti citate, solo l'*Ágrip*, l'*Heimskringla* e l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* concordano con Theodoricus nell'identificare Þóra con una concubina dello *jarl* Hákon. Si legga anche Hamer (1992: 55-69). Per l'uso improprio di *ara* ("altare") in sostituzione di *hara* ("aia, stalla") nelle scritture medievali si vedano Du Cange *et alii* (1883-1887: I, col. 349a); Biondi (2001: 59-84).

X 6, rr. 17-18. *cum sopor, ut solet, ex tristitia obrepsisset, confossus in gutture ab eodem servo interiit*: l'immagine dello *jarl* Hákon assassinato a tradimento nel sonno si ritrova anche nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 82-83), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 354) e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 236-237). L'*Historia Norwegiae* riporta invece che lo schiavo Karkr uccise Hákon «durante la notte in modo ignobile» («nequiter noctu necauit» - Ekrem & Mortensen 2006: 94). Secondo l'*Ágrip* (Jónsson 1929: 16-17), il quale parrebbe ricalcare il racconto degli ultimi istanti di vita di Nerone fornito da Svetonio nel *De vita Caesarum* (VI, 49), fu lo stesso *jarl* Hákon a ordinare allo schiavo che lo accompagnava di trafiggergli la gola, temendo di essere catturato e torturato dai propri nemici. L'espressione *cum sopor [...] ex tristitia obrepsisset* ha un potenziale parallelo nelle *Conlationes* di Giovanni Cassiano («cumque aestuanti huiuscemodi cogitationibus atque tristitia sopor subitus obrepsisset ...»). Cfr. Petschenig (1886: 435).

X 7, rr. 18-20. *quem tamen postea servum ... rex laqueo necari iussit*: secondo le fonti nordiche, Karkr portò la testa dello *jarl* Hákon in dono a Óláfr Tryggvason, aspettandosi una ricompensa; tuttavia, il re di Norvegia ordinò che Karkr venisse giustiziato come punizione per l'infedeltà dimostrata verso il suo padrone. Stando all'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 94), all'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 83), all'*Ágrip* (Jónsson 1929: 17) e agli *Oddaverjaannáll* (s.a. 995; Werlauff *et alii* 1847: 24), l'assassino dello *jarl* Hákon fu impiccato, mentre secondo l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 354-355) e l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 237) venne decapitato.

*

Cap. XI. Nel capitolo in questione viene brevemente descritta la campagna di Cristianizzazione messa in atto da Óláfr Tryggvason in Norvegia, la quale fu contrassegnata dal ricorso a frequenti atti di violenza contro i pagani, verso i loro luoghi di culto e, in special modo, contro i praticanti dell'arte magico-sciamanica nota come *seiðr*.

XI 1, rr. 1-3. *Post haec intendit animum ... addens aliquando minas et terrores*: gli sforzi profusi da Óláfr Tryggvason per convertire la Norvegia al Cristianesimo ed estirpare i culti pagani dal paese, ricorrendo anche all'uso della forza e alle minacce, sono ampiamente descritti nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 87-100, 103-106, 112-119, 130-131, 134-143, 146-148, 151-157, 161-167), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 247-251, 300-303, 320-327, 344-349, 359-367, 371-378 e II, 75-79, 89-91, 102-119, 121-122, 126-132, 170-171, 282-286) e nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 360-368, 369-373, 374-377, 379-386, 389-402). Accenni all'approccio violento di Óláfr in fatto di conversioni sono riscontrabili anche nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 113) e nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 94). L'*Ágrip* (Jónsson 1929: 24) dice invece che Óláfr non risparmiò alcuna azione che potesse rafforzare il Cristianesimo nel suo regno e recare onore a Dio. Per l'ambito scaldico si vedano Whaley (2012: 906, 908, 1040-1042, 1064) e Clunies Ross & Gade & Wills (2022: 889). Per una panoramica delle fonti scandinave incentrate sull'attività evangelizzatrice di Óláfr Tryggvason si veda Bagge (2006: 473-513). In merito alla conversione del Nord Europa si legga Sundqvist (2024: in particolare 222-233).

XI 1, r. 2. *Impiger cultor vineae Domini sui*: trattasi di un'immagine scritturale, ispirata forse alla cosiddetta *Parabola dei lavoratori della vigna* (Mt. 20, 1-16), in cui Gesù Cristo paragonava il Regno dei Cieli a un vigneto e i credenti a dei coltivatori che vi svolgevano delle mansioni, o con maggiore probabilità alla *Parabola del fico sterile* (Lc. 13, 6-9), ove un solerte vignaiolo convince il proprio padrone a non recidere un albero infruttuoso, promettendogli di dedicarsi a esso con la massima cura e impegno affinché tale pianta possa finalmente produrre buoni frutti con l'arrivo del nuovo anno. Quest'ultima parabola venne ripetutamente evocata dagli autori d'epoca patristica e medievale come implicito invito ai Cristiani devoti a spendersi con alacrità nelle opere di bene e nella propagazione della Fede, specie laddove essa stentava ad attecchire. Per l'accostamento di re Óláfr Tryggvason alla figura del vignaiolo si legga l'*Óláfs saga Tryggvasonar*, ove è scritto: «Re Óláfr preparò e gettò le fondamenta del Cristianesimo [in Norvegia] con il suo lavoro, [...] Óláfr Tryggvason piantò la vigna» («Olafr konungr [...] æfnaði oc setti grundvollinn cristninnar með sinu starfi [...] Olafr Tryggvason setti vingarðin» - Jónsson 1932b: 156). Per l'espressione norrena *verkmaðr í vingarði guðs* («lavoratore, bracciante nella vigna di Dio») attribuita all'arcivescovo Þórir Guðmundsson di Niðaróss in un passo delle *Biskupasögur* e ritenuta da alcuni studiosi una prova dell'identità fra questa figura storica e Theodoricus si veda Johnsen (1939: 93-94).

XI 2, rr. 3-6. *Cernens namque effera corda barbarorum ... addidit frequenter et verbera*: per la trasmissione problematica di questo passo dell'*Historia* si vedano pp. 59-61. L'espressione *effera corda barbarorum* ha un parallelo nelle *Epistulae* di Gregorio Magno («effera corda gentilium» - Migne 1862b: col. 1182C). Per il vocabolo *barbarus*, qui inteso col significato di “pagano”, si vedano *MLW*: I.4, coll. 1368-1369; *LMLD*: II, 73. L'espressione *squalor perfidiae* è usata, ad esempio, da sant'Ambrogio (Petschenig 1919: 264) e da Pier Damiani (Reindel 1983-1993: II, 390). Si noti inoltre la paronomasia *verba ... verbera*, piuttosto comune nella letteratura patristica e medievale (es. Leclercq & Rochais & Talbot 1957-1998: V, 60 e 162; Giraud 2015: 147; Pezzini 2017: 43; Migne 1863b: col. 1284).

XI 3, rr. 6-7. *Imitatus Dominum suum, qui vulneribus sauciati infudit oleum et vinum*: per questo riferimento alla *Parabola del buon samaritano* (Lc. 10, 34) e la sua interpretazione allegorica, nuovamente funzionale alla giustificazione dell'uso alternato di mitezza e violenza nelle opere di conversione e correzione delle masse, si veda p. 234.

XI 3, rr. 7-8. *illud Evangelicum ... Compelle intrare, ut impleatur domus mea*: il passo evangelico è tratto da Lc. 14, 23. Parte della cosiddetta *Parabola del gran convito*, la frase in questione fu interpretata, sin dai tempi della polemica anti-donatista di sant'Agostino, come una legittimazione dell'uso della forza per correggere le “perversioni” di pagani, ebrei ed eretici e condurli nell'alveo della fede cristiana. Cfr. Markus (1970: 133-153); Maier (2008: 55-70); Kahl (2011: 481-562); Tosi (1991: 532).

XI 4, rr. 9-10. *Est locus, qui dicitur Mærin, in Nidrosiensi dioecesi ... illuc et Hacon congregaverat multitudinem idolorum*: la presenza nella Norvegia precristiana di un importante tempio pagano sito presso la località di Mærin (oggi Mære, un piccolo villaggio a circa 120 chilometri a nord-est di Trondheim) è ricordata in diverse fonti norrene. L'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 163), l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 193-195 e 380-385), l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 35-36, 369, 374-386), l'*Ágrip* (Jónsson 1929: 7), la *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 31) dipingono Mærin come uno dei centri religiosi più importanti del Trøndelag, ove si officiavano riti e sacrifici in onore degli Æsir. Alcuni scavi archeologici condotti verso la fine degli Anni Sessanta del secolo scorso hanno confermato l'esistenza di un santuario precristiano nel luogo oggi occupato dalla chiesa di Mære. Cfr. Lidén (1969: 3-21). Stando alle saghe, il tempio di Mærin ospitava diversi idoli, compresa una statua del dio Þórr adorna di oro e argento. Nessun'altra fonte all'infuori dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* allude a un coinvolgimento dello *jarl* Hákon nella dotazione di idoli al santuario di Mærin; ad ogni modo, gli scritti norreni rammentano la presenza presso Hlaðir di un tempio, il più grande di tutta la Norvegia, il quale fu consacrato al culto di diverse divinità pagane («eignat utalegum guðum» - Jónsson 1932b: 73) proprio dallo *jarl*

Hákon. Tra le offerte votive concesse da Hákon al santuario di Hlaðir si ricorda un anello dorato, posto sulla porta d'ingresso del tempio, il quale fu in seguito trafugato da Óláfr Tryggvason. Cfr. Jónsson (1932b: 108); Halldórsson (1958-2000: I, 328); Jónsson (1893-1901: I, 370-371). È dunque possibile che Theodoricus avesse confuso il santuario di Mærin con quello di Hlaðir. Non è tuttavia da escludere l'eventualità che lo *jarl* Hákon – ricordato come un benefattore e un rifondatore di templi nelle str. 14-15 del carme *Vellekla* di Einar *skálaglamm* Helgason (Whaley 2012: 301-303), nel cap. 15 dell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 53) e nel cap. 72 dell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 147) – avesse radunato anche a Mærin una moltitudine di simulacri degli *Æsir*. Secondo la *Brennu-Njáls saga* (Sveinsson 1954: 210 e 214), lo *jarl* Hákon era altresì padrone, insieme all'amico Dala-Guðbrandr, di un santuario, il secondo più grande della Norvegia, ove erano presenti diversi idoli ricoperti di monili d'oro. Per le ragioni alla base della scelta della lezione *ubi ut fertur dabantur responsa* di *M¹* si veda p. 91.

XI 4, rr. 10-12. *Illuc ergo rex adveniens, invitavit ad se ... vulgari locutione dicuntur seithmen*: il termine *seithmen* è una traslitterazione latina del vocabolo norreno *seiðmenn* (cfr. *ONP*: s.v. *seiðmaðr*), usato tradizionalmente nella Scandinavia precristiana per indicare tutti quegli individui che praticavano il *seiðr*, una specie di arte magica e sciamanico-divinatoria, spesso accostata alla stregoneria, la quale, secondo la mitologia nordica, sarebbe stata insegnata dalla dea Freyja a Odino. Si vedano in proposito Pulsiano & Wolf (1993: 399-400); Strömbäck (1970: 76-79); Boyer (1986); Chiesa Isnardi (1991: 95-99); Dillmann (1994: 23-24; 2006); Mitchell (2011). La frase *illos qui ... vulgari locutione dicuntur seithmen* ha una chiara corrispondenza nell'*Óláfs saga Tryggvasonar*, cap. 36: «þeir allir [...] er Norðmenn calla seiðmenn» («tutti coloro [...] che i Norvegesi chiamano seiðmenn» - Jónsson 1932b: 114). Per approfondimenti circa la lotta di Óláfr contro la stregoneria e il paganesimo si legga Simpson (1973: 165-187).

XI 5, rr. 12-13. *ne novellae plantationi nocerent*: l'espressione *novella plantatio* è di derivazione biblica (*Ps.* 143, 12). L'autore si riferisce in termini allegorici al Cristianesimo recentemente introdotto in Norvegia come a una coltura o a un frutteto con alberi appena piantati. Per l'uso dell'immagine della “novella piantagione” in riferimento al Cristianesimo di recente introduzione in Norvegia si veda anche Adamo di Brema, *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, IV, 34: «Inter Nortmannos tamen [...] propter novellam plantationem Christianitatis...». Cfr. Schmeidler (1917: 269). La stessa metafora è presente anche nell'*Historia Norwegiae* in riferimento agli sforzi evangelizzatori di Óláfr Tryggvason e del vescovo Jón-Sigurðr. Cfr. Ekrem & Mortensen (2006: 100). In opposizione al resto delle fonti medievali, nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* è detto invece che Óláfr Tryggvason si circondò di una pletera di stregoni (da cui fu infine ingannato), abbandonandosi alle pratiche magiche e divinatorie. Cfr. Schmeidler (1917: 101).

XI 5, rr. 13-14. *collectos in domum daemonibus dedicatam, una cum simulachris igni cremari iussit; quorum fuisse ferunt numerum octoginta promiscui sexus*: secondo l'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 114-116 e 134), re Óláfr radunò presso Niðarnes (e non a Mærin, come sembra sostenere Theodoricus) uomini e donne accusati di praticare la stregoneria. Condotti in una grande sala dei banchetti, essi vennero arsi vivi, a eccezione di un certo Eyvindr *kelda*, il quale riuscì a fuggire, salvo poi essere giustiziato insieme ad altri *seiðmenn* superstiti presso Skrattasker di lì a poco tempo. Le stesse informazioni, esclusa l'indicazione del luogo del primo massacro dei *seiðmenn* (il quale viene collocato nella città di Tønsberg), sono contenute nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 82-84 e 89-91) e nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 374-377). L'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* è la sola fonte nordica a fissare a ottanta il numero dei *seiðmenn* uccisi da Óláfr Tryggvason. Un interessante parallelo è tuttavia isolabile nell'*Heimskringla*, nella *Saga separata di sant'Óláfr* e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*, dove è raccontato che Eiríkr *blóðøx* arse vivo il fratello Rognvaldr *réttilbeini*, esperto praticante di arti magiche, mentre questi si trovava nella propria abitazione «in compagnia di ottanta stregoni» («með lxxx seiðmanna»). Cfr. Jónsson (1893-1901: I, 150); Johnsen & Helgason (1941: I, 9-10); Halldórsson (1958-2000: I, 10-11). Theodoricus potrebbe aver confuso i due avvenimenti, venendo in ciò agevolato dal fatto che Rognvaldr *réttilbeini* era, secondo varie fonti, il nonno del *seiðmaðr* Eyvindr *kelda*. Cfr. Jónsson 1893-1901: I, 374; Halldórsson (1958-2000: II, 82). La pratica di appiccare in segreto il fuoco a un edificio per ucciderne gli occupanti (norr. *húsbrenna* o *húsbruni*; lett. “incendio della casa”) è menzionata di frequente all'interno delle saghe norrene come strumento di vendetta o di sopraffazione contro avversari politici e nemici personali; cfr. Tirosh (2017: 30-44); Jónsson (1893-1901: I, 113-115, II, 393-394, III, 418-419 e 458-459); Jónsson (1932b: 170-172). Si rammenti in particolare il caso del semi-leggendario re Ingjaldr di Svezia, il quale – stando all'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 64-66) – radunò in un palazzo a Uppsala i sovrani e i nobili svedesi che ostacolavano le sue ambizioni di dominio assoluto, ordinando infine di dare alle fiamme l'edificio con tutti gli uomini chiusi al suo interno. La distruzione degli idoli custoditi nel tempio di Mærin da parte di Óláfr Tryggvason è registrata come evento separato e cronologicamente distante dall'eccidio dei *seiðmenn* norvegesi nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 163-164), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 385-386) e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 378-380). Nessuna fonte norrena attribuisce a re Óláfr Tryggvason l'incendio del santuario di Mærin; al contrario, nella *Landnámabók* (Jónsson 1900: 208; Jónsson & Jónsson 1892-1896: 94) è scritto che esso fu abbattuto dal capo-sacerdote pagano Þórhaddr *inn gamli*, il quale, trasferitosi in Islanda prima dell'Anno Mille, recò con sé la terra consacrata e i pilastri del tempio di Mærin, fondando un nuovo centro di culto a Stöðvarfjörður. L'*Heimskringla* (Jónsson 1893-

1901: I, 370) e l'Óláfs saga Tryggvasonar en mesta (Halldórsson 1958-2000: I, 328-333) imputano tuttavia a Óláfr Tryggvason – eloquentemente definito *horgbrjótr*, “distruttore di templi”, e *végrimmr*, “feroce verso i santuari pagani”, nella str. 1 dell'Óláfsdrápa di Hallfreðr Óttarsson (Whaley 2012: 392) – l'incendio del tempio di Hlaðir e dei suoi idoli, mentre nell'Óláfs saga Tryggvasonar (Jónsson 1932b: 147-148) è detto che il re distrusse tutti i simulacri degli Æsir (compresa una statua di Freyr) che erano custoditi in un santuario imprecisato assai caro agli abitanti del Trøndelag. Nella str. 9 del carme *Rekstefja*, lo scaldo Hallar-Steinn scriveva che Óláfr decise di «bruciare molti templi e centri sacrificali pagani» e ordinò la dissacrazione degli idoli degli antichi dèi («vildi | fírna mǫrg ok hǫrga | blóthús brenna láta; | það heiðin goð meiða» - vv. 1-4). Cfr. Whaley (2012: 906). L'Óláfs saga Tryggvasonar en mesta (Halldórsson 1958-2000: I, 308) afferma altresì che Óláfr Tryggvason decretò l'abbattimento e l'incendio di tutti i templi pagani incontrati durante i suoi viaggi e che ordinò di costruire delle chiese sulle loro ceneri. La distruzione degli idoli e dei templi pagani, al pari della persecuzione di quanti praticavano la stregoneria, sono episodi ascritti anche al regno di sant'Óláfr Haraldsson dall'Óláfs saga Tryggvasonar (Jónsson 1932b: 156), dai *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (Schmeidler 1917: 117 e 121), dalla *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 29-35), dall'Óláfs saga helga del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 188-192), dal *Gammelnorsk homilieboek* (Indrebø 1931: 109) e dall'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 227-236). I fatti esposti da Theodoricus richiamano 1 Macc. 10, 83-84 (passo riproposto anche da Giuseppe Flavio nel libro XIII delle *Antichità Giudaiche* e dai suoi traduttori/compendiatori latini), ove è descritta la distruzione del tempio del dio Dagon ad Ashdod da parte di Gionata Maccabeo: secondo le fonti citate, Gionata ordinò di appiccare il fuoco al santuario con tutti i suoi idoli e gli uomini che si erano rifugiati al suo interno.

*

Cap. XII. Il capitolo ospita per intero la quarta digressione dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. Theodoricus vi descrive brevemente il processo di conversione dell'Islanda al Cristianesimo durante il regno di Óláfr Tryggvason.

Tit. *Quod Islandia fidem Christi receperit per eius instantiam*: il titolo posto in apertura di capitolo differisce dalla voce presentata nell'*index capitulorum* per la resa del toponimo latino indicante l'Islanda, scritto *Hyslandia* nell'indice.

XII 1, rr. 1-2. *Anno deinde transacto, misit rex Theobrandum presbyterum in Islandiam praedicare verbum Dei*: Theodoricus sembra collocare l'invio del missionario Teobrando/Þangbrandr in Islanda a un anno di distanza dall'incoronazione di Óláfr Tryggvason (ergo nel 992 ca., stando alla

cronologia interna dell'*Historia*). L'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 388-389) e l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 64-66) fissano la partenza per l'Islanda di Þangbrandr nel secondo anno di regno di Óláfr. Negli annali islandesi (Werlauff *et alii* 1847: 24-26), l'invio di Þangbrandr in Islanda è registrato *sub annis* 997-998, ergo a uno/due anni di distanza dalla data d'inizio del regno di Óláfr Tryggvason da essi fissata (s. *aa.* 995-996). Per altri riferimenti all'invio di Þangbrandr in Islanda nelle fonti nordiche cfr. Ekrem & Mortensen (2006: 94); Jónsson (1932b: 126); Jónsson (1930a: 28); Sveinsson (1954: 258-268); Sveinsson (1934: 125); Jónsson & Jónsson (1892-1896: 132-138); Vigfússon & Unger (1860-1868: I, 363, 421-426).

XII 1, rr. 2-4. *a quibusdam aestimari Tyle insulam propter quasdam similitudines maximeque quia continuatur dies circa solstitium aestivale et identidem <nox> circa brumale*: l'identificazione dell'Islanda con la mitica isola Thule della Classicità sulla base del comune verificarvisi dei fenomeni astronomici dei “crepuscoli polari” e del “sole di mezzanotte” è suggerita, tra gli scritti norreni, anche nella *Landnámabók* (Jónsson 1900: 3), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: I, 254-255) e negli *Oddaverjaannálar* (Werlauff *et alii* 1847: 10). Il protrarsi innaturale del giorno in prossimità del solstizio d'estate e della notte in concomitanza del solstizio d'inverno sono descritti come caratteri peculiari dell'isola di Thule, e delle regioni boreali in generale, nella *Naturalis Historia* di Plinio (II, 186 e IV, 104) e nei *Collectanea* di Giulio Solino (XXII, 9), testi successivamente ripresi, ad esempio, da Marziano Capella (Willis 1983: 209 e 235), da Jordanes (Mommsen 1882: 58), da Beda il Venerabile (Jones 1975: 231; Jones 1977: 378-379; Jones 1980: 590), dal monaco Dicuil (Tierney 1967: 72-74), da Rabano Mauro (Stevens & McCulloh 1979: 265-266), da Paolo Diacono (Capo 1992: 16-18, 374-376), da Onorio di Autun (Migne 1854l: col. 130) e Giraldo Cambrense (Brewer & Dimock & Warner 1861-1891: V, 98-99).

XII 1, rr. 4-6. *coepit illis praedicare Christum ... vix biennio potuit paucissimos convertere propter nativam duritiam et crudelia ingenia*: secondo l'*Íslendingabók* e l'*Óláfs saga Tryggvasonar*, la difficile predicazione in Islanda di Þangbrandr durò «uno o due anni» («einn vetr eða II» - Jónsson 1930a: 28 e Jónsson 1932b: 126). Al contrario, l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 389), l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 150-160), la *Brennu-Njáls saga* (Sveinsson 1954: 258-268) e la *Laxdæla saga* (Sveinsson 1934: 125) fissano a due anni la durata complessiva della missione islandese di Þangbrandr, mentre la *Kristni saga* (Jónsson & Jónsson 1892-1896: 132-138) afferma che l'attività evangelizzatrice del sacerdote inviato da Óláfr Tryggvason in Islanda si protrasse per tre estati. Tutte le fonti sono concordi nel descrivere l'apostolato di Þangbrandr come sostanzialmente fallimentare e nell'imputare tale risultato sia all'indocilità degli Islandesi, poco inclini ad accogliere il Cristianesimo, sia al carattere irascibile e violento dello stesso Þangbrandr.

XII 2, rr. 6-7. *Inter illos tamen, qui iugum Christi susceperunt, fuerunt ... Haller de Sithu cum tota familia sua et Gitzor de Scalaholti*: secondo l'Íslendingabók (Jónsson 1930a: 28), l'Heimskringla (Jónsson 1893-1901: I, 388-389), l'Óláfs saga Tryggvasonar (Jónsson 1932b: 126), l'Óláfs saga Tryggvasonar en mesta (Halldórsson 1958-2000: II, 150-156), la Kristni saga (Jónsson & Jónsson 1892-1896: 132-133), la Laxdæla saga (Sveinsson 1934: 125) e la Brennu-Njáls saga (Sveinsson 1954: 257 segg.), Hallr Þorsteinsson di Siða (nell'Islanda meridionale) e la sua famiglia (qui intesa anche nel senso esteso di clan) furono tra i primi islandesi a essere convertiti e battezzati dal missionario Þangbrandr. Stesso dicasi per Gizurr Teitsson di Skálholt (Islanda sud-occidentale), detto inn hvíti, "il Bianco" (cfr. Jónsson 1930a: 28; Jónsson 1932b: 126; Jónsson 1893-1901: I, 407; Halldórsson 1958-2000: II, 161; Jónsson & Jónsson 1892-1896: 133; Sveinsson 1934: 125; Werlauff et alii 1847: 26). In merito agli antroponimi traslitterati Haller e Gitzor si vedano Lind (1905-1915: coll. 339-341 e 469-471). Quanto ai toponimi Sithu e Scalaholti, essi sono traslitterazioni dei dat. norr. Siðu e Skálaholti. Si veda ONP: s.vv. skálaholt e ¹siða, II.

XII 2, rr. 7-9. *hic fuit pater Isleifs episcopi ... conferens illuc totam hereditatem suam*: per l'analisi e il commento di questo passo, il quale parrebbe dimostrare una discreta conoscenza da parte di Theodoricus delle vicende storiche della curia islandese di Skálholt, si vedano pp. 207-208. Per l'antroponimo Isleifs (gen. sing. norr. di Ísleifr) si veda Lind (1905-1915: coll. 658-659). In merito al vescovo Ísleifr si veda anche DN: XVII B, 259.

XII 2, r. 10. *Tertius fuit Hialte de Thiorsardale; quartus vero Thorgils de Aulfusi*: Hjalalti Skeggjason di Þjórsárdalur (Islanda sud-occidentale) è ricordato tra i pochi capi islandesi che accettarono il Cristianesimo al tempo della predicazione del missionario Þangbrandr dall'Íslendingabók (Jónsson 1930a: 28), dall'Óláfs saga Tryggvasonar (Jónsson 1932b: 126), dall'Heimskringla (Jónsson 1893-1901: I, 407), dall'Óláfs saga Tryggvasonar en mesta (Halldórsson 1958-2000: II, 161), dalla Kristni saga (Jónsson & Jónsson 1892-1896: 133), dalla Laxdæla saga (Sveinsson 1934: 125) e dagli Oddaverjaannálar (Werlauff et alii 1847: 26). Quanto alla figura di Thorgils de Aulfusi (Þorgils di Qlfus, nell'Islanda sud-occidentale), essa risulta di difficile identificazione. È stata ipotizzata una possibile sovrapposizione con Þóroddr góði Eyvindarson di Qlfus, padre dello scaldo e legislatore islandese Skapti Þóroddsson. Cfr. Storm (1880: 20, n. 9). Tale personaggio, stando a quanto si può desumere dalla consultazione delle fonti antico-islandesi (es. Jónsson 1932b: 162; Jónsson 1893-1901: I, 318; Jónsson 1930a: 32; Foote & Quirk 1953: 24; Einarsson 2003: 144; Jónsson & Jónsson 1892-1896: 126; Boer 1900: 33), era tra gli uomini più in vista di tutta l'Islanda, suocero di Gizurr Teitsson e nonno materno del futuro vescovo Ísleifr Gizurarson di Skálholt. Un aneddoto contenuto nell'Óláfs saga Tryggvasonar en mesta (Halldórsson 1958-2000: II, 190) e nella Kristni saga (Jónsson & Jónsson 1892-1896: 142) lascia intendere che

Þóroddr si fosse già convertito al Cristianesimo al tempo dell’apostolato di Gizurr Teitsson e di Hjalti Skeggjason, i quali subentrarono a Þangbrandr come assistenti del sacerdote Þórmóðr, nuovo evangelizzatore dell’Islanda per ordine di re Óláfr Tryggvason. Altri studiosi (es. Aðalsteinsson 1978: 64-65; Lange 1989: 137-138) ritengono invece che l’uomo citato da Theodoricus corrisponda a Þorgils Þórðarson *ørrabeinsstjúpr* di Flói (40 km a est di Qlfus), eroe della *Flóamanna saga* e – stando a tale testo – genero di Þóroddr Eyvindarson. Cfr. Jónsson (1932c: 61-64). Effettivamente, nel cap. 20 della *Flóamanna saga* è scritto che Þorgils Þórðarson fu tra i primi in Islanda ad accogliere la nuova fede cristiana («Nú kom kristni á Island ok tók Þorgils í fyrra lagi við trú» - Jónsson 1932c: 32), mentre nel cap. 35 è specificato che fu sepolto a Hjalli, presso Qlfus, nella stessa tomba del suocero Þóroddr, la quale era collocata all’interno di una chiesa che Skapti Þóroddsson aveva fatto costruire sulla riva occidentale del fiume Ölfusá (Jónsson 1932c: 70). Lo studioso Jón Hnefill Aðalsteinsson (1978: 65) ha suggerito che le informazioni inerenti alla conversione di Þorgils Þórðarson possano essere state trasmesse a Theodoricus dal vescovo Þorlákr Þórhallsson di Skálholt, illustre discendente dell’eroe della *Flóamanna saga* (cfr. Jónsson 1932c: 46 e 71; Helgason 1938: 12). Come s’è potuto constatare nei capitoli introduttivi che accompagnano la presente edizione, Þorlákr Þórhallsson visitò la Norvegia nel 1178, nello stesso periodo di attività di Theodoricus. Sebbene non sia possibile individuare con assoluta certezza nel vescovo Þorlákr la sorgente delle informazioni relative all’Islanda riversate nell’*Historia*, è pur vero che il riferimento a *Thorgils de Aulfusi* è immediatamente preceduto nel testo da una serie di ragguagli inerenti alla fondazione della diocesi di Skálholt, i quali rimandano in maniera inequivocabile alla tradizione memoriale della curia scalholtense, un patrimonio confluito nell’*Hungrvaka* e (plausibilmente) nei perduti **Gesta Scalotensis ecclesie presulum*. Si vedano pp. 207-208. Allo stesso tempo, è stato ipotizzato un influsso dell’*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* nella stesura della *Flóamanna saga* (cfr. Perkins 1985: 794-795; Vilmundarson 1991: CXLIX-CL). È altresì possibile che *Thorgils de Aulfusi* sia l’esito di una fusione delle figure di Þóroddr *góði* Eyvindarson e di Þorgils Þórðarson *ørrabeinsstjúpr* (cfr. Jóhannesson 1974: 129; Perkins 1985: 793-795). Per gli antroponimi *Hialte* e *Thorgils* si consulti Lind (1905-1915: coll. 537-539 e 1168-1172). Quanto ai toponimi *Thiorsardale* (dal dat. norr. Þjorsárdali) e *Aulfusi* (dal dat. norr. Qlfusi) si veda p. 269.

XII 3, rr. 10-12. *Theobrando autem revertente ad regem ... minus peracto negotio*: cfr. Jónsson (1930a: 28); Jónsson (1932b: 126-127); Jónsson (1893-1901: I, 402-403 e 407-408); Jónsson & Jónsson (1892-1896: 138-140); Halldórsson (1958-2000: II, 160-166); Sveinsson (1934: 125-126); Sveinsson (1954: 269). Per le ragioni in favore dell’emendazione *revertente* (revertenti *M¹LASK*) si veda Kraggerud (2000: 273-274).

XII 3, rr. 12-15. *Misit igitur rex sequenti aestate Thermonem presbyterum, quem illi materna lingua Þormóð appellabant. Ierunt cum illo et duo praedicti viri, promittentes regi se totis viribus Christi Evangelio collaboraturos:* per la discussione relativa al nome *Thermo(n) / Þormóð* si veda p. 274. Si legga inoltre Lind (1905-1915: coll. 1191-1200). Secondo l'*Íslendingabók* (Jónsson 1930a: 28), l'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 127-128), la *Kristni saga* (Jónsson & Jónsson 1892-1896: 141) e l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 187-188), il sacerdote Þormóðr salpò per l'Islanda insieme ai conversi Gizurr e Hjalti, impegnatisi a collaborare col missionario di re Óláfr per la propagazione del Cristianesimo nella loro terra, al principio dell'estate successiva al ritorno di Þangbrandr in Norvegia. La *Brennu-Njáls saga* (Sveinsson 1954: 269-270) e la *Laxdæla saga* (Sveinsson 1934: 125-126) concordano con le tempistiche del viaggio di Gizurr e Hjalti registrate nelle fonti precedenti, ma non fanno menzione alcuna del sacerdote Þormóðr. Per ulteriori riscontri contenuti nell'*Heimskringla* e negli annali islandesi si vedano Jónsson (1893-1901: I, 426-427) e Werlauff *et alii* (1847: 26).

XII 4, rr. 15-16. *Huius presbyteri praedicationem tam efficax gratia sancti Spiritus comitata est, ut totam illam barbariem in brevi ad Christum converteret:* secondo la comune convenzione storiografica, gli Islandesi accettarono il Cristianesimo nel 999-1000 durante una seduta dell'assemblea generale chiamata *Alþing(i)*, sebbene risulti alquanto improbabile che il processo di conversione sia stato così repentino. Le fonti nordiche dipingono la piena cristianizzazione dell'Islanda come un fatto verificatosi durante il regno di Óláfr Tryggvason, morto verso la fine degli Anni Novanta del X secolo; cfr. Jónsson (1929: 22); Ekrem & Mortensen (2006: 94); Jónsson (1932b: 155); Jónsson (1902-1903: 113); Whaley (2012: 909 e 1045); Halldórsson (1958-2000: II, 194-198); Jónsson (1893-1901: I, 427); Jónsson (1930a: 28-29); Jónsson & Jónsson (1892-1896: 141-144); Werlauff *et alii* (1847: 30). Tra gli studi riguardanti la conversione dell'Islanda al Cristianesimo si segnalano Strömbäck & Foote (1975); Aðalsteinsson (1978); Vésteinsson (2000: in particolare pp. 17-57); Hreinsson (2021: 36-59).

XII 4, rr. 16-17. *Nam cum ipsi intrassent terram, tunc ibi celebrabatur publicus conventus, quem illi Alðing vocant:* il termine *Alðing* – grafia alternativa di *Alþing* attestata in alcuni manoscritti norreni del XIII e del XIV secolo (es. Storm 1880: 201; Finsen 1852: II, 128; Halldórsson 1958-2000: I, 293 e 297) – indica l'assemblea generale dei coloni islandesi, la quale, dalla sua istituzione nel 930 ca., si riuniva a cadenza annuale presso Þingvellir (Islanda occidentale) per legiferare, dirimere le dispute e discutere di questioni d'interesse comune (cfr. Pulsiano & Wolf 1993: 10-11). Anche l'*Íslendingabók* (Jónsson 1930a: 28), l'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 128), l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 427), l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 188), la *Kristni saga* (Jónsson & Jónsson 1892-1896: 141-142), la *Laxdæla saga* (Sveinsson

1934: 127) e la *Brennu-Njáls saga* (Sveinsson 1954: 269-270) collocano il ritorno di Gizurr e Hjalti in Islanda in concomitanza con la convocazione dell'*Alþingi*.

XII 5, rr. 18-20. *Cernens igitur multitudo paganorum ... quicquam eis adversi inferre:* cfr. Jónsson (1930a: 28-29); Jónsson & Jónsson (1892-1896: 141-144); Sveinsson (1954: 269-272); Jónsson (1932b: 128-130); Halldórsson (1958-2000: II, 188-198). Secondo tutte le fonti citate, il confronto tra le forze pagane riunite a Þingvellir e i Cristiani non degenerò mai in uno scontro armato, nonostante i due schieramenti fossero stati sul punto di darsi battaglia e di abbandonarsi alla violenza. Alla fine, il conflitto tra Cristiani e pagani fu risolto grazie al legislatore (*lǫgsǫgumaðr*) Þorgeirr Ljósvetningagoði Þorkelsson, il quale fu invitato a indicare dinnanzi all'assemblea la religione che doveva essere praticata in Islanda. Þorgeirr deliberò in favore dell'introduzione del Cristianesimo sull'isola. Si legga Aðalsteinsson (1978). L'informazione fornita da Theodoricus secondo cui i pagani furono frenati dall'arrecare danno ai Cristiani per azione della Provvidenza ha forse un parziale riverbero nella *Kristni saga* (cap. XII), ove è scritto che la miracolosa eloquenza sfoggiata da Gizurr e Hjalti nell'espone i capisaldi del Cristianesimo e l'importanza della loro missione davanti agli Islandesi presenti a Þingvellir infuse un tale timore nei pagani da renderli incapaci di prendere la parola ed ergersi contro i nuovi venuti («vel þeim mæltiz, en svá mikil ógn fylgði orðum þeira, at engir óvinir þeira þorðu at tala móti þeim»). Cfr. Jónsson & Jónsson (1892-1896: 142). Nel passo si segnala l'occorrenza di una concordanza *ad sensum* («occurrit plebs universa ad arma, volentes ...»), probabilmente innescata dal nome collettivo *plebs*, “folla, gente”.

*

Cap. XIII. Il capitolo contiene ulteriori informazioni circa gli sforzi profusi da Óláfr Tryggvason per convertire l'intera Norvegia al Cristianesimo. Dopo aver fatto sposare tre delle sue sorelle con altrettanti magnati norvegesi e aver imposto loro il battesimo, Óláfr lanciò una campagna di conversioni nella regione interna delle Upplönd, ove sovrintese anche al battesimo del piccolo Óláfr Haraldsson, futuro sovrano e protomartire di Norvegia. Segue una breve digressione – da cui deriva il titolo assegnato al capitolo (*Opinio quorundam de baptismo beati Olavi*) – volta a elencare le varie teorie note all'autore riguardo alle circostanze del battesimo di sant'Óláfr. Theodoricus torna a sottolineare la precarietà delle informazioni e delle fonti a sua disposizione, per poi paragonare il caso di sant'Óláfr a quello dell'imperatore Costantino il Grande, anch'egli al centro di diverse speculazioni circa il momento e il luogo in cui era stato battezzato.

XIII 1, rr. 1-2. *Rex ergo Olavus ... tres sorores suas principibus coniunxit viris, unam Erlingi, filio Scialgs, Astri[t]tham nomine:* Erlingr Skjálǫgsson di Jaðarr (†1028 ca.) fu, tra la fine del X e

l'inizio dell'XI secolo, un importante magnate (*hersir*) della Norvegia sud-occidentale. Secondo le fonti nordiche, Erlingr sposò la principessa Ástriðr Tryggvadóttir, sorella di Óláfr Tryggvason, a seguito di un accordo stipulato tra Qlmóðr il Vecchio, leader del *Gulapíng*, la maggiore assemblea della provincia di Hordaland, e il re di Norvegia, il quale era allora alla ricerca di sostenitori influenti, essendo impegnato in una campagna di conversioni nella regione. A Erlingr fu in seguito assegnato il controllo di un'ampia porzione della Norvegia; cfr. Jónsson (1932b: 103-104); Jónsson (1893-1901: I, 366-369); Jónsson (1902-1903: 113); Halldórsson (1958-2000: I, 323-325); Johnsen & Helgason (1941: I, 58); Whaley (2012: 640). Per una biografia minima di Erlingr Skjálgrsson si rimanda alla sezione biografica di Whaley (2012: CLV-CCVIII). Per gli antroponimi *Erlingi* (dativo norr. di Erlingr) e *Scialgs* (genitivo norr. di Skjálgr) si veda Lind (1905-1915: coll. 240-244 e 915). La forma *Astri[t]tham*, con raddoppiamento improprio della <t>, si potrebbe spiegare con un tentennamento dello scriba di λ o con un vizio di trasmissione dei trascrittori seicenteschi.

XIII 1, rr. 2-5. *alteram Þorgeiri, potenti viro de Wic, qui postea concremavit Goðrøð in quadam domo, filium Gunnildar, cum ille vellet invadere regnum contra Olavum; tertiam Hyrningi, fratri eiusdem:* i fratelli Þorgeirr e Hyrningr di Vík (Viken) sposarono le sorellastre di Óláfr Tryggvason, Ingigerðr e Ingiriðr Loðinsdóttir. Si vedano Jónsson (1932b: 104-105); Jónsson (1893-1901: I, 360); Halldórsson (1958-2000: I, 301-303). I due magnati divennero i principali sostenitori del re nella Norvegia sud-orientale, giocando un ruolo fondamentale nell'omicidio di Goðrøðr Eiríksson, ultimo figlio superstite di Eiríkr *blóðøx* e della regina Gunnhildr. Secondo le fonti norrene, Goðrøðr, ritornato in Norvegia alla testa di diverse navi da guerra nel quarto anno di regno di Óláfr Tryggvason con l'intenzione di appropriarsi del trono, fu ucciso durante un'incursione notturna da Þorgeirr e Hyrningr mentre presiedeva un banchetto nella provincia di Vík. Cfr. Jónsson (1893-1901: I, 412-414); Halldórsson (1958-2000: II, 171-172). A differenza di quanto affermato dall'*Historia*, l'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 170-172) sostiene che fu Hyrningr, e non suo fratello, ad appiccare il fuoco all'edificio in cui Goðrøðr stava banchettando, causandone la morte. La pratica dell'*húsbrenna-húsbruni* era già stata utilizzata in precedenza da Goðrøðr, dai suoi fratelli e dai suoi genitori per eliminare i propri nemici (si vedano i commenti a IV 7, rr. 19-20 e a XI 5, rr. 13-14). Gli annali islandesi registrano l'assassinio di Goðrøðr *sub annis* 999-1000, senza tuttavia indicare la modalità e i responsabili dell'omicidio; cfr. Werlauff *et alii* (1847: 28).

XIII 2, r. 5. *Cumque omnes baptizari fecisset:* secondo le fonti norrene (vedi *supra*), Erlingr Skjálgrsson, Þorgeirr e Hyrningr di Vík accettarono il Cristianesimo una volta ottenuta la mano delle sorelle di Óláfr, favorendo l'introduzione della nuova religione nelle loro terre.

XIII 2, rr. 5-9. *cursum tetendit ad superiora, scilicet Uplond. Ibique tunc puerulum Olavum trium annorum, qui postea devotus Christi martyr factus est, invenit una cum matre Asta, patre iam*

defuncto Haraldo ... felicem spem et decus Norwagiensium futurum: secondo l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 372-373), la *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 31-33), l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 77-79) e la *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 5-7), Óláfr Tryggvason, dopo aver convertito l'area di Vík, si diresse verso la provincia di Hringaríki, nelle Upplönd, con la missione di cristianizzare anche quella regione. Qui il sovrano trovò Ásta Guðbrandsdóttir, vedova di Haraldr *grænski* e nuova sposa del re di Hringaríki, Sigurðr sýr, la quale era in compagnia del figlio di primo letto, Óláfr Haraldsson, all'epoca un bambino di soli tre anni, ma destinato a diventare il primo santo martire di Norvegia. Secondo tutte le fonti citate, in quell'occasione re Óláfr Tryggvason ordinò il battesimo di Ásta, di Sigurðr e del piccolo Óláfr Haraldsson, cui fece anche da padrino. Gli annali islandesi collocano il battesimo di Óláfr nel 998-999, esattamente a tre anni di distanza dalle date di nascita del santo da essi proposte (i. e. 995-996; Werlauff *et alii* 1847: 24 e 26). Per una biografia minima di Óláfr Haraldsson si rimanda alla sezione biografica di Whaley (2012: CLV-CCVIII). Per le implicazioni propagandistiche insite nell'epiteto *decus Norwagiensium* riferito a Óláfr Haraldsson e per la sua estensione ad altri reali norvegesi (es. Óláfr Tryggvason e Sverrir Sigurðarson) si vedano pp. 172-173. In merito al nome Ásta – il quale potrebbe essere o un nominativo alla norrena trattato come indeclinabile o un ablativo latino della I declinazione – si veda Lind (1905-1915: coll. 85-86).

XIII 2, rr. 7-9. *{hic fuit filius Gotðrotðar Syr, cui extitit pater *Bernhardo, qui cognominatus est Mercator et fuit filius Haraldi Benecomati}*: per la problematica trasmissione testuale di questa frase, probabilmente frutto di interpolazione, si consulti l'apparato critico della presente edizione. Per il commento del testo e i suoi paralleli nella letteratura nordica vernacolare e mediolatina si vedano pp. 263-265.

XIII 3, rr. 9-10. *Tunc et eum una cum matre ibidem secundum quosdam baptizari fecit*: cfr. Jónsson (1893-1901: I, 372-373); Johnsen & Helgason (1941: I, 31-33); Halldórsson (1958-2000: II, 77-79); Johnsen (1922: 5-7); Werlauff *et alii* (1847: 26). Tra gli annali islandesi, solo gli *Oddaverjaannálar* e gli *Annales Holenses antiquiores* affermano che Óláfr Haraldsson fu battezzato nelle Upplönd. Diversi studiosi (es. Zernach 1998: 77-95; Lönnroth 2000: 257-264; Bagge & Walaker Nordeide 2007: 135; D'Angelo 2015a: 481) hanno tuttavia mostrato dello scetticismo verso la tradizione del battesimo norvegese di sant'Óláfr. Partendo da una lettura del prologo dell'*Óláfs saga Tryggvasonar* in cui Oddr Snorrason presentava il battesimo del futuro martire Óláfr Haraldsson a opera di Óláfr Tryggvason come una riproposizione dell'episodio evangelico dell'immersione nel Giordano di Gesù Cristo per mano di san Giovanni Battista (Jónsson 1932b: 1), i critici hanno ipotizzato che la narrazione proposta dalle fonti norrene possa essere, in realtà, una costruzione propagandistica, volta a intrecciare artificiosamente le biografie di due dei più importanti sovrani

cristiani della Norvegia e ad ammantare entrambe le figure di un'aura sacrale. Altri esempi di tale gioco di rispecchiamenti tra Óláfr Haraldsson / Gesù Cristo e Óláfr Tryggvason / Giovanni il Battista sono isolabili anche nel cap. 52 dell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 156), dove il protagonista della saga è salutato quale precursore di sant'Óláfr nelle opere di evangelizzazione della Norvegia, così come il Battista fu l'anticipatore del Messia e il preconizzatore del suo avvento. Recentemente Egil Kraggerud (2012: 104-123) ha preso posizione in favore di una riabilitazione storiografica della tradizione norrena, dando credito alle fonti nordiche.

XIII 3, rr. 10-11. *Alii contendunt eum in Anglia baptizatum*: la notizia secondo cui Óláfr Haraldsson avesse ricevuto il battesimo in Inghilterra non ha altri riscontri nelle fonti medievali. Ciononostante, nella *Passio et miracula beati Olavi* è affermato in modo ambiguo che il futuro protomartire di Norvegia scoprì «la purezza della verità evangelica in Inghilterra» («hic evangelice veritatis sinceritate in Anglia comperta ...» - Jiroušková 2014: II, 17), informazione in seguito ribadita anche nel *Gammelnorsk homiliebok*, dove è scritto che Óláfr iniziò a credere nel Dio cristiano mentre si trovava in terra inglese («á Englande toc hann á guð at trúa» - Indrebø 1931: 109). Si potrebbe pertanto ipotizzare (con Johnsen 1939: 20-21) che i trascorsi inglesi di Óláfr Haraldsson – il quale combatté a lungo in Inghilterra in gioventù – e la straordinaria fortuna del culto di sant'Óláfr nelle Isole Britanniche *post* 1030 (cfr. Dickins 1937-1945: 53-80) abbiano contribuito a diffondere la diceria di un suo battesimo «in Anglia». Infine, è altrettanto possibile che tale tradizione sia nata per il fraintendimento delle cronache anglosassoni, ove si notificava il verificarsi, *sub anno* 994, del battesimo (o della confermazione) presso Andover (nello Hampshire), di un re norreno di nome Anlaf, solitamente identificato con Óláfr Tryggvason, il quale ebbe come padrino il sovrano inglese Etelredo lo Sconsigliato (si veda p. 416). Secondo le fonti nordiche, Óláfr Haraldsson trascorse diversi anni in Inghilterra durante la propria giovinezza (1010-1014 ca.), razziano, combattendo i Danesi e servendo come mercenario a sostegno di Etelredo lo Sconsigliato e dei suoi figli. Cfr. Jónsson (1893-1901: II, 15-23 e 35); Jónsson (1902-1903: 140-144); Johnsen (1922: 7-12 e 16-19); Petersen & Olson (1919-1925: 34); Ekrem & Mortensen (2006: 102 e 104); Johnsen & Helgason (1941: I, 41-47 e 56-57); Whaley (2012: 541-547, 750-755 e 757); Werlauff *et alii* (1847: 34). Per una ricostruzione delle imprese inglesi di Óláfr, frutto di un serrato confronto tra fonti mediolatine, anglo-sassoni e norrene, si veda Campbell (1949: 73-82). Un possibile riferimento alla presenza in Inghilterra di Óláfr Haraldsson agli inizi dell'XI secolo è contenuto anche nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (Schmeidler 1917: 112), dove è scritto che il futuro monarca norvegese, qui erroneamente chiamato «Olaph filium Cracaben» (epiteto associato da Adamo di Brema a Óláfr Tryggvason), fu condotto «in Angliam» dal re danese Sveinn Barbaforcuta (†1014 ca.), mentre questi era impegnato in una spedizione militare contro Etelredo lo Sconsigliato. Al contrario, il *Chronicon Roskildense*

(Gertz 1917-1922: I, 20) afferma che sant'Óláfr – ivi ancora impropriamente presentato come figlio di Óláfr Tryggvason – riuscì a fuggire dall'Inghilterra, dove era stato fatto prigioniero, e a raggiungere in nave Brema, località in cui fu battezzato dall'arcivescovo Unwan (in carica dal 1013 al 1029). Per un commento di tale tradizione si rimanda a D'Angelo (2015a: 298-299).

XIII 4, rr. 11-12. *Sed et ego legi in Historia Normannorum, quod a Roberto, {in Normandia} Rothomagensi metropolitano, baptizatus fuerit:* come nella *Passio et miracula beati Olavi* (Jiroušková 2014: II, 17) e nel *Gammelnorsk homiliebok* (Indrebø 1931: 109), Theodoricus riporta la notizia del battesimo normanno di Óláfr Haraldsson, trasmessa dai *Gesta Normannorum ducum* di Guglielmo di Jumièges (Van Houts 1992-1995: II, 24-29), dai suoi continuatori e volgarizzatori (es. Robert Wace, nel *Roman de Rou*, e Benoît de Sainte-Maure, nella *Chronique des ducs de Normandie*; Holden & Burgess 2002: 144; Michel 1836-1844: I, 468-469). Secondo gli scritti citati, Óláfr fu battezzato in Normandia dall'arcivescovo Roberto di Rouen (†1037 ca.), figlio del duca normanno Riccardo I Senza Paura e della sua consorte d'ascendenza danese Gunnora, mentre si trovava nel nord della Francia per combattere al fianco del duca Riccardo II. Si veda Bouet & Dosdat (1995: 19). Per maggiori dettagli relativi al passo in questione si vedano pp. 95-96, 165 e 250-251. Nel tentativo di riconciliare la tradizione norrena con quella normanna, Egil Kraggerud (2012: 104-123) ha ipotizzato che il rito a cui Óláfr si sottopose in Normandia non fosse quello del battesimo, bensì quello della confermazione. Per il sintagma *in Normandia* quale probabile glossa estranea alla mano di Theodoricus si veda p. 265.

XIII 4, rr. 12-16. *Willelmus, dux Normanniae, adsciverit eum sibi in auxilium contra Robertum, regem Franciae, cognomento Capet, qui fuit filius Hugonis Capet, nobilissimi ducis ... eo quod antecessores eius vi extorserant provinciam a rege Francorum:* si vedano pp. 250-251. A causa di una cattiva reminiscenza del testo dei *Gesta Normannorum ducum*, Theodoricus confuse, sovrapponendoli e intrecciandoli, due distinti episodi della storia normanna:

1) Lo scontro del duca Guglielmo Lungaspada (†942) e di suo figlio Riccardo Senza Paura (†996) con il sovrano franco Luigi IV (†954), il conte Arnolfo I di Fiandra (†964) e il *dux Francorum* Ugo il Grande (†956), i quali intendevano riconquistare la Normandia, strappata al controllo diretto dei re franchi dal vichingo Rollone pochi decenni prima;

2) La disputa feudale tra il duca Riccardo II di Normandia (†1026) e il conte Oddone II di Blois (†1037), la quale fu appianata grazie all'intervento del re capetingio Roberto II di Francia (†1031).

Si vedano Van Houts (1992-1995: I, 74-106 e II, 22-28). Si legga in proposito Mortensen (2000a: in particolare pp. 174-181). La possibile fonte di confusione di Theodoricus è da rintracciarsi nel fatto

che – stando ai *Gesta* – tanto Guglielmo Lungaspada, quanto suo nipote Riccardo II, convocarono in Normandia, in qualità di propri alleati, due sovrani norreni. Gli scritti normanni riferiscono che il duca Riccardo II richiese l'aiuto militare di Óláfr Haraldsson per punire i suoi nemici. Il condottiero norvegese si diresse dunque in Bretagna, dove diede avvio a una feroce campagna di razzie, finché la disputa tra Riccardo e Oddone II di Blois non fu ricompensata. Fu allora che, secondo i *Gesta*, Óláfr abbandonò il paganesimo, facendosi battezzare dall'arcivescovo Roberto di Rouen prima di fare rientro in patria. L'*Heimskringla* e la *Saga separata di sant'Óláfr* rammentano almeno due soste di Óláfr Haraldsson in Normandia (Jónsson 1893-1901: II, 26-27 e 34-35; Johnsen & Helgason 1941: I, 50-52 e 55-56), non riferendo tuttavia di alcun battesimo ricevuto dal protomartire norvegese in tali occasioni. Stando alle fonti citate, intorno al 1013-1014, Óláfr Haraldsson svernò in Normandia dopo aver condotto razzie nel nord della Francia per due estati e un inverno, trovando nel ducato normanno una «terra amica» (*friðland*). Allo stesso modo, la *Fagrskinna* e la *Saga leggendaria di sant'Óláfr* si limitano a registrare una sosta invernale di Óláfr lungo la Senna al termine di una lunga campagna d'incursioni nell'ovest. Cfr. Jónsson (1902-1903: 143); Johnsen (1922: 17). Si veda anche Werlauff *et alii* (1847: 34, s. a. 1013). Gli attacchi di Óláfr Haraldsson in Bretagna sono celebrati nella str. 10 delle *Víkingarvísur* di Sigvatr Þórðarson (Whaley 2012: 518) e nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 100). Le fonti norrene presentano, al pari di Theodoricus, grandi imprecisioni nella ricostruzione della situazione politica normanna al tempo di Óláfr. L'*Heimskringla* e la *Saga separata di sant'Óláfr* sostengono infatti che il protomartire norvegese giunse in Normandia al tempo in cui la regione era governata dagli *jarlar* Viljálmr e Roðbert, figli di Ríkarðr Ríkarðarson *Rúðujarl* e fratelli della regina Emma d'Inghilterra. Se da un lato il profilo di Ríkarðr Ríkarðarson *Rúðujarl* (lett. “signore di Rouen”) non può che corrispondere alla figura storica di Riccardo II di Normandia, figlio e successore del duca Riccardo I Senza Paura, dall'altro gli *jarlar* Viljálmr e Roðbert risultano di difficile identificazione: il primo personaggio potrebbe indicare il conte Guglielmo di Talou (†1054 ca.), figlio del duca Riccardo II e a lungo reggente del nipote Guglielmo il Conquistatore, mentre Roðbert corrisponderebbe a Roberto il Magnifico, anch'egli figlio di Riccardo II e suo successore sul trono ducale dal 1027 al 1035. Oltre agli evidenti errori cronologici, le fonti norrene sbagliano nel ritenere la regina Emma d'Inghilterra figlia di Riccardo II: ella era infatti sorella del duca normanno. Le stesse informazioni erranee sono contenute anche nella *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 38-39 e 49). Si segnala una concordanza verbale *ad sensum* nel passo «Robertum, regem Franciae, cognomento Capet [...] qui duci Willelmo una cum comite Flandrensi bellum inferre parabant».

XIII 5, rr. 16-19. *Sed sive Rothomagi, sive in Anglia baptizatus fuerit, tunc constat eum fuisse provectoris aetatis, quamvis martyrio coronatus est, quam illi dicant, quibus maxime in huiusmodi*

credendum est: nonostante si tratti di un passo dalla trasmissione incerta e probabilmente difettosa (si vedano pp. 61-64), il senso dell'enunciato proposto da Theodoricus pare piuttosto chiaro: accettare l'eventualità che il battesimo di Óláfr Haraldsson si fosse verificato in Inghilterra o in Normandia, implica inevitabilmente che il protomartire di Norvegia fosse stato battezzato in un'età più avanzata rispetto a quanto affermato dalla tradizione vernacolare islandese, giudicata assai degna di credito. L'inciso problematico *quando martyrio coronatus est* trasmesso dalla totalità dei testimoni può essere emendato congetturando un errore di scioglimento di una possibile abbreviatura <qū> o <q^au> per *quamvis* presente in λ o in un suo antigrafo; in tal caso, la frase rivestirebbe la funzione di relativizzare la “tarda età” in cui Óláfr avrebbe ricevuto il battesimo a Rouen o in Inghilterra, ricordando ai lettori dell'*Historia* come il sovrano norvegese fosse morto da martire in modo prematuro (intorno ai 35 anni). La propensione a sottolineare con rammarico la morte precoce di sant'Óláfr si può ritrovare in due componimenti scaldici antecedenti alla stesura dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*: l'*Erfidrápa Óláfs helga* di Sigvatr Þórðarson (Whaley 2012: 689) e il *Geisli* di Einarr Skúlason (Chase 2005: 113). Per altre possibili interpretazioni del passo si vedano sempre pp. 61-64. Il pronome dimostrativo *illi* si riferisce con ampia probabilità agli informatori islandesi di Theodoricus, già ritenuti degni della massima credibilità e autorevolezza a *Prol.* 2 e al cap. I 2.

XIII 6, rr. 19-20. *Nec mirum de Olavo hoc contigisse in illa terra, ubi nullus antiquitatum unquam scriptor fuerit*: si è a lungo dibattuto in ambito accademico in merito all'interpretazione del sintagma *in illa terra* (lett. “in quella terra”) e al suo reale referente. Alla luce dei commenti esternati da Theodoricus a *Prol.* 4 e 7, al cap. I 3 e al cap. XXXIV 6 circa l'assenza nella Norvegia del XII secolo di storiografi o documenti scritti che avessero registrato il passato del paese, è alquanto probabile che l'espressione faccia riferimento alla patria dell'autore. Tuttavia, alcuni studiosi hanno ritenuto che il sostantivo *illa terra* si riferisse all'Islanda (principalmente sulla base dell'*usus scribendi* di Theodoricus a III 4 e a XII 2). Si veda Lange (1989: 101-103 e 212, nn. 294-295). Personalmente propendiamo per la prima soluzione: la dicitura *in illa terra* può essere infatti intesa sia come un richiamo generico alle precedenti espressioni *in hac terra* riferite alla Norvegia presenti nell'epistola prefatoria dell'*Historia*, sia come una frase enfaticamente marcata in cui l'aggettivo *illa* detiene il significato di “tale, siffatta” (cfr. *ThLL*: VII/1, col. 354; *DMLBS*: *sub voce*, 21).

XIII 6, rr. 20-22. *cum idem scribat beatus Hieronymus de Constantino Magno ... quod quidam dicant eum Bithyniae baptizatum fuisse in ultima senectute, alii Constantinopoli, quidam Romae a beato Sylvestro papa*: Theodoricus crea un parallelo tra Óláfr Haraldsson e l'imperatore Costantino il Grande (†337), figlio di Costanzo Cloro e di Flavia Giulia Elena. San Girolamo – traduttore di Eusebio di Cesarea – riferiva nei *Chronica* (Helm 1956: 234) che Costantino fu battezzato in punto di morte dal vescovo ariano Eusebio di Nicomedia, città della Bitinia nei pressi della quale

l'imperatore spirò all'età di 66 anni. La tradizione del battesimo romano di Costantino, officiato da papa Silvestro I (†335), è una leggenda sviluppata nell'Europa occidentale verso la fine del V secolo, la quale è stata tramandata attraverso il *corpus* agiografico-documentale noto come *Vita beati Sylvestri* (o *Actus Sylvestri*). Tale versione – secondo cui il pagano Costantino, colpito dalla lebbra a Roma tra il 314 e il 335, sarebbe guarito dal morbo accettando di convertirsi al Cristianesimo e di farsi battezzare da papa Silvestro – godette di alterne fortune durante il Medioevo, costituendo altresì la base per l'elaborazione della biografia silvestrina contenuta nel *Liber pontificalis* e del falso storico della *Donazione di Costantino*. Si vedano in proposito Amerise (2005); Canella (2006); Maraval (2013: 197-202). La diceria registrata da Theodoricus secondo cui Costantino sarebbe stato battezzato a Costantinopoli non trova riscontro in nessun'altra fonte tardoantica o medievale. Tuttavia, nel *Chronicon* di Teofane il Confessore, opera bizantina dell'inizio dell'IX secolo dipendente dalla *Storia Ecclesiastica* di Filostorgio (prima metà del V sec.), è registrata, a fianco della leggenda del battesimo romano di Costantino, la teoria di certi eretici ariani, secondo cui l'imperatore sarebbe stato battezzato in punto di morte «da Eusebio di Nicomedia, il quale era stato trasferito alla cattedra di Costantinopoli» («ὕπὸ Εὐσεβίου τοῦ Νικομηδείας μετατεθέντος ἐν Κωνσταντινουπόλει»). Cfr. De Boor (1883: 33). In verità, Eusebio di Nicomedia (†341) divenne vescovo di Costantinopoli soltanto nel 338-339, quando Costantino il Grande era già deceduto. Nel IX secolo il passo di Teofane fu tradotto in latino da Anastasio Bibliotecario (cfr. De Boor 1885: 87) in maniera potenzialmente ambigua, causando probabilmente un fraintendimento di Theodoricus. Per la possibile genesi di tale errore si veda p. 239, nota 858.

XIII 6, rr. 22-23. *et adhuc sub iudice lis est quis verius scripserit*: la frase di chiusura, chiara riscrittura di Orazio (*Epistulae* III, vv. 77-78), è indicativa del dibattito vigente nell'Europa del XII secolo circa le reali circostanze del battesimo di Costantino. La tradizione romana e la tradizione bitinica sono contrapposte, ad esempio, nel *Chronicon universale* di Eccheardo d'Aura (†1126), nel *Tractatus in Psalmum LXIV* di Gerhoch di Reichersberg (†1169) e nel *Pantheon* di Goffredo di Viterbo (†1195). Si vedano Pertz (1844b: 112); Licciardello (2001: 26-27); Pertz (1872: 177). La stringente attualità della questione in ambito norvegese al tempo di Theodoricus è certificata da una decretale del 1161-1172, indirizzata da papa Alessandro III all'arcivescovo Eysteinn Erlendsson di Niðaróss, in cui il pontefice, in risposta a un probabile consulto del primate di Norvegia circa il tema del battesimo di Costantino, esplicitò il punto di vista ufficiale della Chiesa sull'argomento, affermando di credere alla leggenda trasmessa dagli *Actus Sylvestri* (si vedano pp. 165-166). La tradizione romana sposata dal Papato divenne maggioritaria tra gli ecclesiastici medievali, essendo propedeutica alle rivendicazioni temporali della Chiesa, le quali poggiavano sulla convinzione che la *Donazione di Costantino* fosse stata concessa dall'imperatore a papa Silvestro e ai suoi successori

come ringraziamento per la miracolosa guarigione verificatasi dopo il suo battesimo. In ambito nordico, tale versione fu accolta, ad esempio, nella *Veraldar saga* (Benediktsson 1944: 59), nella *Silvesters Saga* (Unger 1877: II, 253-254), nelle versioni norrene dell'*Inventio Crucis* dei codici København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 233a fol. e Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, AM 238 IX fol. (Unger 1877: I, 302), nella *Mauritius saga* (Unger 1877: I, 654) e nella *Íslensk hómilíubók* (Wisen 1872: 159).

*

Cap. XIV. Il capitolo tratta dell'ultimo anno di regno di Óláfr Tryggvason, della battaglia navale di Svǫldr in cui egli venne sconfitto dai suoi nemici e delle leggende fiorite intorno alla fine del sovrano. Theodoricus descrive poi le sorti di Eiríkr e Sveinn, figli dello *jarl* Hákon il Malvagio, i quali subentrarono a Óláfr nel dominio della Norvegia. Il titolo del capitolo – *De morte Olavi, filii Tryggva* – parrebbe suggerire un'origine extra-autoriale del medesimo. Theodoricus, infatti, non dà per certa la morte di Óláfr in occasione dello scontro di Svǫldr.

XIV 1, rr. 1-2. *Quinto ergo anno regni Olavi, filii Tryggva, qui et ultimus fuit, intulerunt ei bellum Sve<i>no, rex Daciae, Olavus, rex Svethiae, Ericus, filius Hacon Mali*: La durata quinquennale del regno di Óláfr Tryggvason è confermata dal *Nóregs konungatal*, str. 21 (Gade 2009: 775), dall'*Ágrip* (Jónsson 1929: 22), dall'*Óláfs saga Tryggvasonar* (ove viene citata quale fonte Ari Þorgilsson; Jónsson 1932b: 88-89 e 185), dalla *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 33), dal *Konungatal i Noregi* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: I, 583) e da diverse serie reali norvegesi (Storm 1880: 182-183). Gli annali islandesi collocano l'inizio del regno di Óláfr Tryggvason nel 994-996 e la sua fine nel 999-1000. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 24-28). Secondo la cronologia interna dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, Óláfr fu re di Norvegia dal 991 al 996 ca. Nell'ultimo anno di regno di Óláfr Tryggvason, il re danese Sveinn Haraldsson *tjúguskegg* ("barba forcuta"; †1014 ca.), il sovrano svedese Óláfr Eiríksson *sænski* (†1022 ca.) e lo *jarl* di Hlaðir Eiríkr Hákonarson (†1020 ca.), figlio del defunto Hákon *illi*, congiunsero le forze e mossero guerra contro il re di Norvegia con l'intento di eliminarlo e impadronirsi del paese. Cfr. Jónsson (1893-1901: I, 429-431); Jónsson (1902-1903: 114-117); Ekrem & Mortensen (2006: 96); Halldórsson (1958-2000: II, 247-251); Jónsson (1929: 22-23); Werlauff *et alii* (1847: 30); Petersen & Olson (1919-1925: 33); Jónsson (1932b: 179-184 e 191-195); Johnsen & Helgason (1941: I, 33); Halldórsson (2006: 114); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 724); Gertz (1917-1922: I, 19, 170-171, 359-360). Per una biografia minima dei sovrani coinvolti si rimanda alla sezione biografica di Whaley (2012: CLV-CCVIII). Nell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* la forma antropomastica

latinizzata *Sveino* / *Sweino* è ampiamente maggioritaria; le uniche due eccezioni alla norma si hanno nel passo appena citato (dove tutte le trascrizioni seicentesche riportano la variante *Sveno*, da noi corretta in *Sve< i >no* sulla base dell'*usus scribendi* di Theodoricus, il quale a XIV 4 e a XVI 5 ricorre alla forma onomastica *Sveino* per riferirsi sempre al re danese Sveinn Barbaforcuta) e a XXI 2, ove è presente la lezione *Svein*, traslitterazione dell'accusativo norreno Sveinn. Si vedano Lind (1905-1915: coll. 993-996); *DGP*: I, coll. 1315-1326.

XIV 1-2, rr. 2-4. *eum ... nimis imparatum invenerunt. Nam cum undecim tantum navibus dicitur fuisse congressus cum septuaginta:* secondo l'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 96-98) il rapporto di forza tra la flotta di Óláfr Tryggvason e quella dei suoi nemici era di 11 navi a 71 (30 vascelli ciascuno per Sveinn Barbaforcuta e Óláfr *sænski* + 11 imbarcazioni capitanate dallo *jarl* Eiríkr). Stando all'*Ágrip* (Jónsson 1929: 23), invece, il re di Norvegia giunse alla battaglia decisiva contro i suoi oppositori con sole 11 navi e dovette fronteggiare una flotta di 82 vascelli nemici, ridotti a 80 nel carme *Rekstefja* di Hallar-Steinn. Cfr. Whaley (2012: 913-915, 918 e 921). Al contrario, la *Fagrskinna*, citando la str. 2 dell'*Eiríksflokk* di Halldórr *ókristni* (Whaley 2012: 473), asserisce che le navi di Óláfr Tryggvason erano 71, mentre in merito ai suoi avversari è detto soltanto che comandavano «un'armata invincibile» («uvigan hær» - Jónsson 1902-1903: 117-118). L'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 197-198), l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 433-435) e l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 250-253 e 259) affermano che la flotta di Óláfr Tryggvason contava inizialmente 71 battelli, i quali si ridussero a 11 alla vigilia della battaglia; l'ammontare delle navi nemiche è fissato ad almeno 139 imbarcazioni (60+60+19), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 205, 212 e 219) e a 80 nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (la quale dipende direttamente dal carme *Rekstefja*; cfr. Halldórsson 1958-2000: II, 265-267, 269 e 272). Nell'*Hólaannáll* (Werlauff *et alii* 1847: 30) è scritto che Óláfr Tryggvason, dopo aver ordinato il rientro in patria del grosso della propria flotta, si scontrò con un'armata nemica soverchiante, potendo contare solo su cinque navi e un numero esiguo di truppe. In merito alla disparità delle forze in campo nella battaglia di Svǫldr si veda inoltre la str. 1 dell'*Erfidrápa Óláfs Tryggvasonar* di Hallfreðr vandræðaskáld Óttarsson. Cfr. Whaley (2012: 403).

XIV 2-3, rr. 4-7. *Tandem tamen sibi invicem succedendo et semper integros pro sauciis restituendo ... nec adversarii tamen incruentam victoriam reportarunt; nam strenuissimus quisque aut in bello ceciderat aut graviter vulneratus discesserat:* cfr. Sallustio, *De Coniuratione Catilinae* LX, 4 e LXI, 7; Orosio, *Historiae adversus paganos* II, XV, 5. Per la proposta di emendazione *tandem cum M¹ALS > tandem tamen* si veda p. 66. La stessa immagine proposta da Theodoricus per descrivere la ferocia della battaglia di Svǫldr, con l'avvicinarsi in prima linea dei soldati di Óláfr Tryggvason e il continuo rimpiazzo dei feriti, si ritrova nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* applicata però

a Eiríkr Hákonarson: «Oc er þeir hafðu barz langa hrid. þa sa Eiríkr jarl marga menn sina fallna en þo fleiri sara. þa leggr hann at landi oc hefir fengit mikinn mannscaða. hann biðr þa dauða menn flytia af skipum oc þa er sarir varu. en skipar istaðinn huilldum monnum o usarum iafnmorgum» («E dopo che avevano combattuto a lungo, lo *jarl* Eiríkr vide che molti dei suoi uomini erano caduti, mentre un numero ancora maggiore era ferito. Sbarcò a riva; aveva subito grandi perdite. Ordinò dunque che i morti e i feriti fossero rimossi dalle navi e le fece equipaggiare con un numero uguale di uomini riposati e illesi»). Cfr. Jónsson (1932b: 219) Si veda anche l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*. Cfr. Halldórsson (1958-2000: II, 271-272). Lo stato di logoramento dell'esercito di Óláfr Tryggvason, segnato da perdite ingenti, impossibili da rimpiazzare, è ricordato sempre nell'*Óláfs saga Tryggvasonar* («Nu var oc mart latit af liði Olafs Noregs konungs. þuiat hann atti langt at sækia lið ueizlu mennina»). Cfr. Jónsson (1932b: 214).

XIV 4, rr. 7-9. *Ibi tunc quidam dicunt regem scapha evasisse et ob salutem animae suae exterarum regiones adisse; quidam vero loricatum in mare corruisse*: nelle fonti norrene sono riportate diverse teorie circa le sorti di Óláfr Tryggvason dopo la battaglia di Svölðr; i testi riferiscono ora che Óláfr Tryggvason si gettò o cadde in mare con indosso la propria armatura, ora che fuggì in nave verso il Mediterraneo, diventando un monaco in Siria, in Grecia o in Terrasanta per espiare le proprie colpe. Cfr. Jónsson (1929: 24); Jónsson (1932b: 230-236 e 241-243); Jónsson (1902-1903: 131-134); Jónsson (1893-1901: I, 452-457); Halldórsson (1958-2000: II, 286-296, 318-323, 340-349); Werlauff *et alii* (1847: 30-32); Faulkes (2016: 44); Fellows-Jensen (1962: 57-58). Il poema scaldico *Nóregs konungatal* (str. 22) dà per assodato che Óláfr Tryggvason perì a Svölðr (Gade 2009: 775-776), così come la *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 33). Nell'*Erfidrápa Óláfs Tryggvasonar* (str. 18-28; Whaley 2012: 427-440), Hallfreðr vandræðaskáld Óttarsson, dopo aver presentato le dicerie di alcuni individui secondo cui il re di Norvegia era scampato alla battaglia fuggendo in Oriente, recava contritamente testimonianza della morte del sovrano per mano dei suoi nemici. L'*Historia Norwegiae* dipinge un quadro analogo a quello di Theodoricus, esponendo – senza prendere una netta posizione al riguardo – sia l'ipotesi di una caduta/annegamento in mare del re con indosso la propria armatura, sia la possibilità di una sua fuga (a nuoto, in barca o con l'ausilio degli angeli) presso un monastero dove sarebbe stato riconosciuto a distanza di molti anni da dei viaggiatori scandinavi. Si veda Ekrem & Mortensen (2006: 98). Le fonti storiche mediolatine prodotte in Danimarca nell'XI-XII secolo sono concordi nell'asserire che Óláfr Tryggvason morì in battaglia, senza specificarne il modo e senza dare adito a ipotesi di una sua fuga/sopravvivenza; cfr. Gertz (1917-1922: I, 19 e 171). Tuttavia, Saxo Grammaticus racconta nei *Gesta Danorum* (X, 12, 4) che Óláfr, vistosi ormai sconfitto, si sarebbe gettato in acqua completamente armato, preferendo il suicidio all'onta della disfatta. Cfr. Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 726). Saxo potrebbe aver ricavato questa informazione

da Adamo di Brema, il quale nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, scriveva in merito alla battaglia finale di Óláfr Tryggvason: «Olaph rex, [...] in mare se precipitans, dignum vitae finem invenit». Cfr. Schmeidler (1917: 100).

XIV 4, rr. 9-10. *Quid horum verius sit, nos affirmare non audemus; hoc tantum credere volumus, quod perpetua pace cum Christo fruatur:* cfr. Whaley (2012: 439 e 935); Jónsson (1929: 24); Jónsson (1932b: 243); Ekrem & Mortensen (2006: 98). La leggenda secondo cui Óláfr Tryggvason fosse sopravvissuto alla battaglia di Svǫldr sembrerebbe inquadrabile nella tradizione folcloristica dei cosiddetti “re nascosti” o “dormienti” (es. Artù, Fionn mac Cumhaill, Dietrich von Bern, Carlo Magno, Federico Barbarossa, Holger Danske, Harold Godwinson, Sebastiano d’Aviz, etc.), i quali non sarebbero mai realmente deceduti, ma continuerebbero a vivere in località remote o sconosciute e a vegliare in segreto sui propri reami. Si leggano Thompson (1955-1958: I, 124-125 e II, 350); Bercé (1990); Bartlett (2020: 360-378).

XIV 5, rr. 11-12. *Hoc bellum fuit iuxta insulam, quae dicitur *Svoln et iacet prope Slaviam, quam nos materna lingua Winlandiam vocamus:* per una possibile spiegazione della genesi della lezione corrotta *Svoln* si rimanda a pp. 270-272. La voce *Winlandiam* è stata ricostruita sulla base delle lezioni maggioritarie trasmesse dai testimoni *M¹K* (*Vumlandiam*) e *LAB2* (*Uumlandiam*), le quali inducono a sospettare la presenza in *λ* della lezione *uuin-*, successivamente scambiata dai trascrittori per *vum-/uum-*. *Winlandia* è una latinizzazione del toponimo norreno Vinǫland (talora scritto Vin(n)land a causa del fenomeno di assimilazione -nǫ- > -nn-), il quale era anticamente utilizzato per indicare le regioni d’insediamento dei Venedi-Odobriti, popolo slavo stanziato sulle coste meridionali del Mar Baltico (tra i fiumi Oder e Vistola). Si veda *ONP*: s. v. Vinǫland. Il toponimo *Slavia* usato da Theodoricus come corrispettivo del norreno Vinǫland è largamente impiegato (insieme alla variante *Sclavia*) nella letteratura mediolatina per indicare le terre a est del fiume Oder, abitate da popolazioni di origine slava. Cfr. *LMLD*: VIII, 624; *GMLS*: II, 412-413; *DD*: I.2, 375; I.5, 314; I.6, 325; I.7, 328; II.1, 403; II.4, 320; Gertz (1917-1922: I, 122, 163, 166, 448 e II, 54); Gertz (1908-1912: 205 e 447); Schmeidler (1937: 264). Le fonti norrene collocano tradizionalmente la battaglia navale fra Óláfr Tryggvason e i suoi nemici nei pressi di una località chiamata Svǫldr / Svǫldr / Svǫlþr / Svǫld / Svǫld / Svauld / Svaulðr. Cfr. *ONP*: s. vv.; Jónsson (1931a: 555). L’*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 191-192 e 198), la *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 116), l’*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: I, 432), l’*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 249 e 252) e l’*Hólaannáll* (Werlauff et alii 1847: 30) identificano chiaramente Svǫldr con un’isola sita al largo delle coste di Vinǫland. Al contrario, la *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 272-273) presenta Svǫldr come un fiume situato nei pressi dell’isola odobrita di Rügen; allo stesso modo, nella str. 2 del *Carme della battaglia di Svǫldr* di Skúli Þorsteinsson, testimone oculare degli eventi, si

diceva che lo scontro finale tra Óláfr Tryggvason e i suoi nemici era avvenuto «a sud, davanti alla foce di Svǫldr» («sunnr fyr Svǫldrar mynni» - Gade & Marold 2017: 362; cfr. *Reksteffa*, str. 15, variante v. 4 «at Svǫldrar mynni» - Whaley 2012: 913-914). Nella str. 22 del *Nóregs konungatal*, negli *Annali di Skálholt* e negli annali islandesi del codice Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, *AM 411 4°* si asseriva che re Óláfr Tryggvason cadde in un luogo chiamato Svǫldrarvágr (lett. “baia di Svǫldr”). Cfr. Gade (2009: 775-776); Storm (1888: 179); Werlauff *et alii* (1847: 30). Nell’*Eiríksflokkr* (str. 1-4), opera dello scaldo islandese Halldórr ókristni, è scritto che la battaglia navale tra re Óláfr e la coalizione in cui figurava lo *jarl* Eiríkr Hákonarson si verificò a sud della Svezia, della Norvegia e della Danimarca, nei pressi di una piccola isola («at holmi» - Whaley 2012: 475). Nell’*Erfdrápa Óláfs Tryggvasonar* (Whaley 2012: 407, 409 e 434), lo scaldo Hallfreðr Óttarsson dice che le flotte nemiche si scontrarono «a sud, oltre il mare» («fyr lög sunnan» - str. 4, v. 6), in un’ampia baia nelle vicinanze di un’isoletta («holms [...] á víðu sundi» - str. 24, vv. 2-3). Secondo l’*Ágrip*, lo scontro navale tra Óláfr Tryggvason e i suoi nemici avvenne al largo dello Sjælland, nella Danimarca sudorientale («fyrir Siólandi» - Jónsson 1929: 23). In ambito mediolatino, l’*Historia Norwegiae* concorda con l’*Ágrip* nell’ubicare la battaglia «iuxta Selandiam» (Ekrem & Mortensen 2006: 96), così come i *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (Schmeidler 1917: 100) collocano il luogo della disfatta della flotta norvegese di Óláfr Tryggvason «tra la penisola di Scania e l’isola di Sjælland» nel tratto di mare antistante la città di Helsingborg («inter Sconiam et Seland [...] apud Halsinburg»). Nei *Gesta Danorum* (Friis-Jensen & Fisher 2015: II, 1358 e 1360), Saxo Grammaticus accenna a una località nel territorio dei Venedi-Odobriti denominata «portus Swaldensis», la quale è spesso accostata dagli studiosi alla foce del fiume Svǫldr menzionata da Skúli Þorsteinsson. L’ubicazione della località di Svǫldr – da molti collocata al largo delle coste della Pomerania o nell’Øresund meridionale – è uno dei temi più dibattuti – e tuttora irrisolti – nella storia della scandinavistica. Si vedano Baetke (1951); Ellehøj (1958: 63-73); Andersen (1977: 104-105); Halldórsson (1984: 102-105); Lange (1989: 65-68, 108-110, 113-114); Rasmussen (2000: 69-78); Morawiec (2009: 69-89).

XIV 5, rr. 11-12. *In eodem bello Ericus vovit se Christianum fore, si victoriam adipisceretur; quod et opere implevit:* il racconto del voto formulato da Eiríkr Hákonarson in occasione della battaglia di Svǫldr è egualmente riportato nell’*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 220-221), nell’*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 280) e in alcuni annali islandesi (Werlauff *et alii* 1847: 30).

XIV 6, rr. 13-14. *Pactum vero inter ipsos eiusmodi, reges videlicet et Ericum, constitutum fuerat, ut si possent Olavo regnum auferre, unusquisque tertia parte potiretur:* cfr. Petersen & Olson (1919-

1925: 33); Jónsson (1893-1901: I, 437-438); Jónsson (1902-1903: 123 e 134); Johnsen & Helgason (1941: I, 59); Werlauff *et alii* (1847: 30); Halldórsson (1958-2000: II, 299 e 314).

XIV 6, rr. 14-17. *Suscepit ergo Ericus duas partes regni, suppresso tamen regio nomine ... commendavit partem suam Sveinoni, fratri Erixi:* stando ad alcune fonti nordiche, dopo la battaglia di Svǫldr, lo *jarl* Eiríkr Hákonarson ottenne su concessione di Sveinn Barbaforcuta il controllo di un'ulteriore porzione del regno norvegese rispetto a quella prevista dal patto siglato con i suoi alleati, diventando tributario e *jarl* reggente di Norvegia per conto dei sovrani di Danimarca. Cfr. Jónsson (1902-1903: 134-135); Jónsson (1893-1901: I, 459 e II, 282); Johnsen & Helgason (1941: I, 59); Halldórsson (1958-2000: II, 300); Whaley (2012: 501-503). Le stesse fonti confermano il matrimonio di Eiríkr con Gyða Sveinsdóttir, figlia di Sveinn Barbaforcuta (cfr. Jónsson 1893-1901: I, 418-419; Johnsen & Helgason 1941: I, 33; Jónsson 1902-1903: 136; Halldórsson 1958-2000: II, 242-243; Petersen & Olson 1919-1925: 33), anche se in nessuna di esse si fa menzione del fatto che le concessioni territoriali aggiuntive garantite allo *jarl* di Hlaðir dal re di Danimarca fossero parte della dote della principessa Gyða. Secondo diversi scritti norreni, re Óláfr *sænski* di Svezia concesse in feudo la parte di Norvegia a lui spettante a Sveinn Hákonarson, fratellastro di Eiríkr, attribuendogli anche il titolo di *jarl*. Cfr. Jónsson (1902-1903: 135); Jónsson (1893-1901: I, 457-459); Halldórsson (1958-2000: II, 299-300); Johnsen & Helgason (1941: I, 59). Al contrario, l'*Ágrip* e l'*Historia Norwegiae* affermano che Eiríkr e Sveinn Hákonarson furono nominati dal re danese Sveinn Barbaforcuta *jarlar* reggenti di Norvegia, mantenendo per tutto il tempo in cui furono al potere il titolo comitale che era stato del padre. Cfr. Jónsson (1929: 24); Ekrem & Mortensen (2006: 98 e 100). Per una biografia minima di Sveinn Hákonarson si rimanda alla sezione biografica di Whaley (2012: CLV-CCVIII).

XIV 7, rr. 17-24. *Paucis deinde transactis annis, coepit invidere fratri Erico Sveino ... Ericus autem ... discessit a patria navigavitque in Angliam, relicto filio suo Hacon successore regni:* secondo la totalità delle fonti vernacolari nordiche in nostro possesso, lo *jarl* Eiríkr Hákonarson salpò per l'Inghilterra dopo dodici anni di regno, non per scongiurare lo scoppio di una contesa fratricida con l'invidioso fratellastro Sveinn, bensì per rispondere a una chiamata alle armi proveniente dal nuovo re danese Knútr Sveinsson *inn ríki* (Canuto il Grande), il quale, apprestandosi a invadere il regno di Etelredo lo Sconsigliato, aveva espressamente richiesto la partecipazione all'impresa di un guerriero esperto come Eiríkr. Prima di lasciare la Norvegia, lo *jarl* Eiríkr nominò suo successore il figlio Hákon. Si vedano Jónsson (1902-1903: 139); Jónsson (1929: 24); Jónsson (1893-1901: II, 31-32 e 282); Halldórsson (1958-2000: II, 315-316); Johnsen & Helgason (1941: I, 53-54); Petersen & Olson (1919-1925: 35); Werlauff *et alii* (1847: 34, s. aa. 1012-1013); Whaley (2012: 504). Tra le fonti più antiche ad attestare la presenza dello *jarl* Eiríkr in Inghilterra al fianco di re Knútr si segnala

l'*Encomium Emmae reginae* (inizio XI sec.), ove si fa riferimento a «Eric [...] dux et princeps prouintiae quae Norduega dicitur» come a uno dei vassalli e dei luogotenenti del sovrano danese. Cfr. Campbell (1949: 22). Lo *jarl* Eiríkr Hákonarson corrisponderebbe anche al condottiero chiamato Yric che, stando alla *Cronaca Anglosassone*, ricevette nel 1016-1017 da re Knútr il controllo della Northumbria. Si vedano anche Darlington & McGurk (1995-1998: II, 482-483, 502-503); Greenway (1996: 354 e 362). Per una sintesi esaustiva delle fonti latine e vernacolari relative alla permanenza inglese di Eiríkr Hákonarson si rimanda a Campbell (1949: 66-73). Per le ragioni alla base dell'emendazione *ipsemet vero tertiam* si veda p. 106. L'espressione *iusti tenax* ("fermamente deciso ad agire secondo giustizia") è presente nella *Vulgata* (II Macch., 10, 12), nel *Breviarium ab Urbe condita* di Eutropio (Droysen 1879b: 156) e nell'*Historia Romana* di Paolo Diacono (Droysen 1879a: 77).

XIV 7, rr. 22-23. *iuxta illud Lucani "Nulla fides regni sociis ... consortis erit"*: passo tratto da Lucano, *Bellum Civile* I, vv. 92-93 e già parzialmente citato da Theodoricus al cap. IV 2 per sottolineare un passaggio analogo dell'*Historia* in cui si accennava a tensioni interne al regno di Norvegia tra co-regnanti.

XIV 8, rr. 24-25. *Hic Ericus praefuit annis quindecim cum fratre Sveinone*: le fonti norrene non sono concordi circa la durata del regno congiunto di Eiríkr e Sveinn Hákonarson. L'*Ágrip* (Jónsson 1929: 24), la str. 23 del *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 776) e l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 31), il *Konungatal i Noregi* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: I, 583) e il *Catalogus regum Norvegiae* (Storm 1880: 188) forniscono un conteggio di 12 anni. L'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 316-317) afferma che Eiríkr morì a tredici anni di distanza dalla battaglia di Svölðr, evento che segnò l'inizio del suo dominio sulla Norvegia, dopo che aveva trascorso un anno a combattere in Inghilterra e aveva già ceduto il titolo di *jarl* al figlio Hákon. L'*Historia Norwegiae* riferisce invece di un regno durato 14 anni. Cfr. Ekrem & Mortensen (2006: 100). La serie reale norvegese nota come *Reges Norwegie* (Storm 1880: 182) attribuisce 13 anni di regno a Eiríkr e a Sveinn Hákonarson (insieme a Hákon Eiríksson). Gli annali islandesi pongono l'inizio del regno di Eiríkr *sub annis* 999-1000 e la sua fine nel 1012-1013. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 32 e 34). Secondo la cronologia interna dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, Eiríkr rimase in Norvegia fino al 1011.

XIV 8, rr. 25-26. *Christianitatem nec minuit, nec dilatavit, permittens unumquemque in hac duntaxat parte vivere iure quo vellet*: la frase in oggetto ha lampanti paralleli nell'*Heimskringla* («Eiríkr jarl ok Sveinn jarl [...] en meðan þeir réðu fyrir Nóregi, létu þeir gera hvern, sem vildi, um kristnihaldit» - Jónsson 1893-1901: I, 459), nella *Fagrskinna* («Ðesser iarlar [...] ængum manne þroengðu flæir til kristni, nema leto gera hværn sem villdi» - Jónsson 1902-1903: 137-138) e

nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* («Eiríkr jarl ok Sveinn jarl [...] en meðan þeir réðu fyrir Nóregi, létu þeir gera hvern, sem vildi, um kristni haldit» - Halldórsson 1958-2000: II, 300). Tuttavia, l'immagine del regno di Eiríkr Hákonarson, contrassegnato da una condizione di sostanziale tolleranza religiosa, è contestata dall'*Ágrip* (Jónsson 1929: 24-25) e dall'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 100), dove la reggenza degli *jarlar* di Hlaðir viene presentata come un periodo in cui la Chiesa di Norvegia e la fede cristiana furono perseguitate e quasi estirpate dal paese.

XIV 9, rr. 26-27. *Qui dum sibi pituitam fecisset abscidi, nimia effusione sanguinis vitam finivit:* stando alla str. 24 del *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 776-777), all'*Ágrip* (Jónsson 1929: 24), alla *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 139-140) e alla *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 49), Eiríkr Hákonarson morì in Inghilterra a seguito di un'emorragia causata da un'operazione di taglio dell'ugola a cui lo *jarl* di Hlaðir s'era sottoposto alla vigilia di un pellegrinaggio diretto verso Roma. L'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 33) riferisce unicamente di una morte per un'eccessiva perdita di sangue. Nella serie regale norvegese nota come *Catalogus regum Norvegiae* (Storm 1880: 183) è scritto che Eiríkr Hákonarson morì in Inghilterra a causa di un'escissione dell'ugola («var honum skoræn vlfuær j Ænglandhæ»), mentre la versione latina recita: «Ericus comes filius Haconis comitis [...] incisus superioribus faucibus ob infirmitatem in gutture habitam obit apud Angliam» («Lo *jarl* Eiríkr, figlio dello *jarl* Hákon [...] morì in Inghilterra dopo essersi fatto incidere il palato superiore a causa di una malattia della gola»). Più dettagliato è il resoconto fornito nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 317) secondo cui Eiríkr, il quale era in procinto di partire per un pellegrinaggio verso Roma, ordinò a un cerusico di tagliargli l'ugola; tuttavia, l'uomo fu indotto da re Knútr – o, stando a una versione alternativa del racconto, da un vecchio soldato di Óláfr Tryggvason sotto mentite spoglie – ad asportare più tessuti dalla bocca dello *jarl* Eiríkr, causando l'insorgenza di un'emorragia fatale. Per una panoramica relativa alla pratica dell'uvulectomia nella Scandinavia medievale si vedano Grön (1908: 56-58); Jónsson (1912: 29-30); Møller-Christensen (1961: coll. 73-74); McDougall (1992: 58-59 e 76-77). Nella concezione fisiologica antica e medievale, l'ugola (in latino *uva*, in norreno *úfr*) poteva essere rimossa chirurgicamente, specie quando ritenuta affetta da infiammazioni o scompensi umorali che ne causavano il rigonfiamento, la tumefazione e/o il prolusso. In particolare, nel trattato *De Medicina* di Aulo Cornelio Celso (VII, 12), molto diffuso nel Medioevo, si prescriveva l'escissione dell'ugola in casi patologici, mettendo tuttavia in guardia i lettori sulle possibili emorragie che potevano verificarsi nell'attuazione di tale trattamento. Cfr. Daremberg (1891: 288). La rimozione chirurgica dell'ugola stillante cattivi umori è ricordata negli *Epigrammi* di Marziale («secat et tollit stillantem Fannius uvam» - X, 56). L'espressione *pituitam abscidere* utilizzata da Theodoricus (lett. “recidere il muco, il pus”) risulta apparentemente priva di senso, nonché manchevole di attestazioni in letteratura, ragion

per cui i precedenti editori/commentatori dell'*Historia* hanno suggerito diverse emendazioni del testo (si veda l'apparato critico). Personalmente riteniamo che il termine *pituita* – generalmente impiegato per indicare l'umore freddo-viscoso noto come flegma e ritenuto responsabile di numerose patologie, tra cui anche il prolasso uvulare (lat. *casus uvulae*; norr. *úfsig*) – possa essere stato adoperato da Theodoricus in senso metonimico per designare un'ugola infiammata per eccesso di flegma. Si vedano *NGML*: XX, 363; Daremberg (1891: 251 e 288). Per un ricorso a circonlocuzioni analoghe per rendere il concetto di prolasso uvulare nei ricettari medio-inglesi si legga Norri (2017: 165-170). In una delle note al testo dell'*editio princeps* dell'*Historia* (K), l'editore Kirchmann si interrogava in questi termini sul significato dell'espressione *pituitam abscindere*: «Quid est pituitam abscindere? An per pituitam intellegit pelliculam, ex pituitae defluxione oculorum tunicae adnatam? Cuius sane detractio, non sine vehementi saepe sanguinis fit fluxione, an potius gurgulionis laxationem quae itidem ex pituitae defluxione oritur, et σταφυλή Graecis, Latinis uva dicitur» («Cosa si intende per *pituitam abscindere*? Forse che l'autore intendeva con *pituita* la pellicola che viene a formarsi sulla tonaca oculare per deflusso del flegma e la cui rimozione spesso comporta il verificarsi di un'ingente fuoriuscita di sangue, o si riferiva piuttosto al prolasso di quell'escrescenza della gola, detta σταφυλή in greco e uva in latino, che si verifica egualmente per deflusso del flegma?»). Cfr. Kirchmann (1684: 25). Nella resa in lingua italiana del passo abbiamo preferito tradurre *pituita* con il termine generico “ascesso” (i.e. “accumulo di pus”), senza riferimenti espliciti a un'infezione dell'ugola. In ambito mediolatino, i cronisti inglesi Guglielmo di Malmesbury ed Enrico di Huntingdon riferiscono invece che un condottiero norreno di nome Eric vicino a re Knútr e identificabile con Eiríkr Hákonarson fu scacciato dall'Inghilterra nel 1017, facendo ritorno in patria. Cfr. Campbell (1949: 70).

XIV 9, rr. 27-28. *Post discessum eius, in patria praefuerunt frater eius et filius annis duobus*: il testo qui proposto (*in patria praefuerunt*) segue la trasmissione isolata di *M*¹. Si vedano pp. 91-92. Anche secondo la str. 25 del *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 777-778), la *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 143-144) e il *Catalogus regum Norvegiae* (Storm 1880: 184) il regno congiunto di Sveinn Hákonarson e di suo nipote Hákon Eiríksson si protrasse per due anni dopo la partenza dello *jarl* Eiríkr per l'Inghilterra. Nel *Konungatal i Noregi* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: I, 583) è detto che Sveinn regnò insieme al nipote per tre anni. Negli annali islandesi l'inizio e la fine della co-reggenza di Sveinn e Hákon sono registrati rispettivamente *sub annis* 1012-1013 e 1014-1015. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 34 e 36). Per una biografia minima di Hákon Eiríksson si rimanda alla sezione biografica di Whaley (2012: CLV-CCVIII).

Cap. XV. Il capitolo contiene la descrizione del rientro di Óláfr Haraldsson in Norvegia dall’Inghilterra e dei suoi scontri con Hákon Eiríksson e Sveinn Hákonarson per ottenere il controllo del regno norvegese.

XV 1, rr. 1-2. *Olavus, filius Haraldi, morabatur in Anglia eo tempore ... et ibi tunc reconciliavit Adalredum fratribus suis, et ut in regem sublimaretur obtinuit:* il ruolo decisivo di Óláfr Haraldsson nel riportare sul trono d’Inghilterra Etelredo lo Sconsigliato (in norr. Aðalráðr) dopo la morte di Sveinn Barbaforcuta nella primavera del 1014 è commemorato nella str. 13 del carme *Höfuðlausn* dello scaldo Óttarr svarti (Whaley 2012: 757), nella *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 34), nella *Saga leggendaria di sant’Óláfr* (Johnsen 1922: 8-10), nell’*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 15-22), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 141) e nella *Saga separata di sant’Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 42-45). Per approfondimenti si vedano Campbell (1949: 77-82) e Poole (1980: 273-275). Secondo la *Cronaca Anglosassone*, Etelredo lo Sconsigliato fu scacciato per un breve periodo dall’Inghilterra dalle armate di Sveinn Barbaforcuta, facendo tuttavia rapidamente ritorno sull’isola dopo la morte improvvisa del re danese nel 1014. I “fratelli” con cui Etelredo si sarebbe riconciliato o riunito dovrebbero in realtà corrispondere ai figli di primo letto del sovrano inglese – gli *æbelingas* Edmondo, Æthelstan e Eadwig – i quali rimasero in Inghilterra dopo l’esilio del padre per combattere i Danesi. Infatti, i fratelli noti di re Etelredo, ovvero Edoardo il Martire e Edmondo, erano entrambi già morti al tempo della militanza inglese di Óláfr Haraldsson. Si veda Ashdown (1940).

XV 1, rr. 2-4. *Hunc Adalredum privavit postea regno Kanutus, rex Daciae ... et ut perpetuo exularet, coegit:* la ricostruzione dei fatti fornita da Theodoricus risulta storicamente inaccurata. Secondo le fonti medievali, Etelredo lo Sconsigliato morì in Inghilterra nel 1016, mentre il paese si trovava nel pieno di una guerra di resistenza contro i Danesi. Knútr Sveinsson *inn ríki*, re di Danimarca, fu proclamato sovrano d’Inghilterra di lì a breve tempo, a seguito della morte di Edmondo, figlio e successore di Etelredo. Tra il 1013 e il 1014, Etelredo lo Sconsigliato fu costretto da Sveinn Barbaforcuta a fuggire in esilio in Normandia insieme alla seconda moglie Emma e ai figli Edoardo e Alfredo, i quali non fecero più rientro in Inghilterra fino al 1035 ca.; cfr. Van Houts (1992-1995: II, 18). Tuttavia, stando ad alcuni scritti norreni e mediolatini (cfr. Whaley 2012: 652; Petersen & Olson 1919-1925: 49; Jónsson 1893-1901: II, 34-35; Mynors & Thomson & Winterbottom 1998: I, 318; Campbell 1949: 38), i principi Edoardo e Alfredo furono espulsi dall’Inghilterra e costretti da re Knútr a riparare in Normandia dopo la sua incoronazione.

XV 1, r. 3. *Kanutus ... qui dictus est Potens:* calco dal norreno Knútr *inn ríki*, “il potente, il grande”. Si veda p. 276. Per l’antroponimo latinizzato *Kanutus* si vedano Lind (1905-1915: coll. 697-

699); *DGP*: I, coll. 767-775. In merito a re Knútr e all'impero del Nord da lui creato si vedano Rumble (1994); Bolton (2009); Bolton (2017); North & Goeres & Finlay (2022).

XV 2, rr. 4-6. *Fertur quod tunc Olavus adierit quendam heremitam ... et quali morte ex hac luce migraturus esset ad Christum*: il racconto dell'eremita inglese è presente anche nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 18-19) e nell'*Óláfs saga helga* del codice *Bergsbók* (Johnsen & Helgason 1941: II, 760). Diversi studiosi (es. Turville-Petre 1953: 135-137; Lönnroth 1963: 60-61; Bagge 2010: 289; Kraggerud 2016: 29-48) hanno sottolineato la somiglianza vigente tra questo aneddoto e l'episodio dell'incontro con l'anacoreta ascrivito a Óláfr Tryggvason dalle fonti nordiche, riconoscendo la possibile matrice comune di entrambi i racconti nella celebre leggenda di Totila e san Benedetto da Norcia narrata da Gregorio Magno nei *Dialogi* (II, 14-15). Secondo quanto scritto da Gregorio, il re visigoto Totila si recò presso l'eremo di san Benedetto per saggiarne le tanto decantate virtù profetiche, ricevendo dal pio monaco diversi ragguagli sul suo futuro, compresa l'indicazione del momento esatto della propria morte. Cfr. Waitz (1878b: 527-528). Il racconto in oggetto è presente anche nelle traduzioni norrene dei *Dialogi*. Cfr. Unger (1877: I, 211-212).

XV 3, rr. 6-7. *Anno posthinc*: Theodoricus intendeva probabilmente l'anno successivo alla partenza dello *jarl* Eiríkr Hákonarson dalla Norvegia. La *Fagrskinna* (cfr. Jónsson 1902-1903: 143-144) sembra collocare la partenza di Óláfr Haraldsson per la Norvegia all'incirca due anni dopo il trasferimento di Eiríkr Hákonarson in Inghilterra.

XV 3, rr. 7-8. *paravit Olavus iter suum in Norwagiam cum duabus onerariis navibus et sociis apprime armatis, qui dicuntur fuisse centum viginti, omnes loricati*: secondo la *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 144), l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 36), l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 321-322), la *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 57), la *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 19) e l'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 31), Óláfr Haraldsson salpò dall'Inghilterra in direzione della Norvegia al comando di due navi mercantili (norr. *knerrir*) con a bordo 120 o 220 uomini, tutti provvisti di cotta di maglia (norr. *albrynjaðir*). L'*Ágrip* (Jónsson 1929: 25), l'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 104) e la str. 14 del carme *Höfuðlausn* di Óttarr svarti (Whaley 2012: 759) fanno unicamente cenno alle due navi mercantili utilizzate da Óláfr per ritornare in patria.

XV 4, rr. 8-9. *Prospero ergo cursu transmisso Oceano*: contrariamente a quanto affermato da Theodoricus, le fonti norrene sono concordi nel descrivere il viaggio in mare di Óláfr verso la Norvegia come periglioso e segnato da un tempo inclemente. Cfr. Whaley (2012: 759-760); Jónsson (1902-1903: 144); Jónsson (1893-1901: II, 36-37); Johnsen (1922: 19); Johnsen & Helgason (1941: I, 57).

XV 4, rr. 9-12. *applicuit primo quodam divino praesagio ad insulam quandam, quae materna lingua nostra dicitur Sæla, latine vero interpretatur felicitas, nimirum portendens futuram viri beatitudinem et quia spem felicitatis aeternae toti patriae auspicio sui adventus invexerit*: il luogo di primo approdo di Óláfr Haraldsson in Norvegia è identificato in un'isola di nome Sæla dall'Ágrip (Jónsson 1929: 25), dalla *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 144), nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 19), nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 57-58), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 37), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 321) e nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 31). Secondo le fonti nordiche, Sæla era situata al largo della penisola di Staðr (odierna Stadlandet, nel Vestland settentrionale), cosa che ne confermerebbe l'identificazione con l'isola di Selja (in lat. *Selio*; cfr. Kraggerud 2023: I, 102, 104, 106), sita nella baia di Sildagapet, a sud-est della penisola di Stadlandet e già sede del martirio di santa Sunniva al tempo dello *jarl* Hákon Sigurðarson. Il codice quattrocentesco *Bergsbók* (Stockholm, Kungliga biblioteket, *Holm. perg. 1 fol.*), il quale contiene due testimoni della *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 57-58) e dell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 31), utilizza regolarmente il toponimo Selja in sostituzione della variante Sæla. Entrambi i nomi sono registrati nel *pulur* anonimo del codice Reykjavík, *Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum*, AM 748 I b 4° intitolato *Eyja heiti* (lett. “nomi di isole”); cfr. Gade & Marold (2017: 975 e 980). Si può ipotizzare che la variante toponomastica Sæla sia stata introdotta per esigenze di paretimologia: il comune toponimo Selja fu probabilmente modificato in Sæla per creare un collegamento onomantico con il lemma norreno *sæla*, “felicità, beatitudine, gioia” (utilizzato dai traduttori/glossatori nordici per rendere i termini latini *felicitas*, *beatitudo*, *gaudium*, *dulcedo*, *gratia*, *gloria*, *refrigerium* in scritti religiosi e sacrali; cfr. ONP: s. v. ¹sæla), volendo costruire una tradizione leggendaria-agiografica in cui il nome del luogo di primo approdo di sant'Óláfr in Norvegia avrebbe preannunciato la futura beatitudine e la felicità spirituale che attendevano il sovrano. La *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 144), l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 37), la *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 19-20), la *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 57-58) e l'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 31-32) ricordano che Óláfr Haraldsson interpretò il suo sbarco a Sæla-Selja come un augusto presagio. La natura provvidenziale dell'arrivo di Óláfr Haraldsson in Norvegia, destinato a ottenere la beatitudine e la santità eterne grazie alla sua fede incrollabile («laut af staðfestu trúar eilífa sælu ok helgi»), è sottolineata anche nell'Ágrip. Cfr. Jónsson (1929: 25). Per interpretazioni alternative del passo si veda Halldórsson (1984: 107-112).

XV 5, rr. 12-13. *Abhinc navigavit in locum, qui dicitur Saut<h>ungsund, ubi et moratus est aliquot dies*: cfr. Jónsson (1929: 25); Jónsson (1902-1903: 145); Jónsson (1893-1901: II, 38); Johnsen

(1922: 20-21); Johnsen & Helgason (1941: I, 62); Halldórsson (1958-2000: II, 322); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 32); Gade (2009: 777-778); Whaley (2012: 554). Il toponimo *Saut<h>ungsund* (norr. Sauðungssund; cfr. *ONP*: s.v.) indica il moderno stretto di Sauesund (Sogn og Fjordane), nella Norvegia occidentale.

XV 5, rr. 13-15. *Ibi tunc perlatum est ad eum adventare Hacon, filium Erixi, cum duabus navibus, una parva, quam nos vocamus scuta, altera longa, quam antiqui vocabant liburnam*: secondo l'Ágrip (Jónsson 1929: 25) e la *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 20-21), Hákon Eiríksson si mosse all'intercetto di Óláfr Haraldsson al comando di una lunga nave da battaglia (*langskip*) e di un piccolo vascello, del tipo noto come *skúta*. Si vedano *ONP*: s. vv. *langskip* e ¹*skúta*; Du Cange *et alii* (1883-1887: VII, col. 378a, s.v. ²*scuta*); *DMLBS*: s.v. *scuta/shouta*. Al contrario, secondo la *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 145), l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 38) e la *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 62), Hákon Eiríksson giunse nello stretto di Sauesund con una sola nave lunga da battaglia, della tipologia chiamata *skeið* (cfr. *ONP*: s.v. ¹*skeið*). Per l'utilizzo del vocabolo latino *liburna* come corrispettivo del norreno *langskip* si veda p. 243. Per un inquadramento generale sulle imbarcazioni in uso nel Medioevo scandinavo si vedano Falk (1912); Crumlin-Pedersen & Christensen (1970: coll. 482-493); Brøgger & Shetelig (1971).

XV 5, rr. 15-17. *Unde et Horatius: "Ibis liburnis ... amice, propugnacula"*: cfr. Orazio, *Epodi* I, vv. 1-2.

XV 6, rr. 18-22. *Quo comperto, Olavus noster excogitavit huiusmodi laqueum ... captus est*: cfr. Jónsson (1893-1901: II, 38); Jónsson (1902-1903: 145); Johnsen & Helgason (1941: I, 62-63); Johnsen (1922: 20-21); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 32); Jónsson (1929: 25-26); Werlauff *et alii* (1847: 36); Petersen & Olson (1919-1925: 33). Secondo i resoconti più completi, Óláfr Haraldsson fece disporre le due navi mercantili con cui era giunto in Norvegia sui due lati opposti dello stretto di Sauesund; poi, ordinò di stendere a pelo d'acqua delle corde tra le imbarcazioni, assicurandole a dei verricelli (norr. *vindásar*). Giunto nello stretto di Sauesund, Hákon Eiríksson scorse le navi di Óláfr alla fonda, ma ritenendole dei comuni bastimenti mercantili, attraversò incurante quel braccio di mare. Al passaggio dei vascelli nemici, Óláfr fece improvvisamente tendere le corde che congiungevano le sue navi, causando il capovolgimento o l'arresto delle imbarcazioni avversarie e la conseguente cattura di Hákon Eiríksson. Stratagemmi simili sono recensiti da diversi autori antichi, a cominciare da Lucano, nel *Bellum Civile* (IV, vv. 448 segg.), e da Floro, nell'*Epitoma de Tito Livio* (II, XIII, 32-33). Lo stesso episodio narrato da Lucano è descritto anche nella *Rómverja saga* (Helgadóttir 2010: II, 284-285). Nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 8-9) e nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II: 16) si racconta che re Óláfr *sænski* di Svezia fece tendere delle catene attraverso lo stretto di Stokksund grazie alle quali riuscì a

intrappolare una flotta guidata da un giovane Óláfr Haraldsson, allora impegnato in una delle sue prime scorrerie. Anche il fratellastro di sant'Óláfr, Haraldr *harðráði*, rischiò di rimanere bloccato nel Corno d'Oro al momento della sua fuga da Costantinopoli per via di un sistema di catene sommerse che, una volta sollevate, impedivano il transito delle navi attraverso quel braccio di mare. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 96-98); Jónsson (1902-1903: 230-231); Jónsson (1932a: 84). La cattura di Hákon Eiríksson e dei suoi vascelli per mano di re Óláfr è ricordata anche nella str. 16 del carme *Hofuðlausn* dello scaldo Óttarr svarti. Cfr. Whaley (2012: 761). Per le ragioni paleografiche e grammaticali a sostegno della lezione emendata *tantum fluctibus operirentur* cfr. pp. 51-52.

XV 6, rr. 22-23. *Ibi tunc abiuravit totam illam partem Norwagiae, quam ipse tenuerat. Inde profectus est in Angliam:* cfr. Jónsson (1893-1901: II, 40-41); Jónsson (1902-1903: 146-147); Johnsen (1922: 21-22); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 32-33); Halldórsson (1958-2000: II, 322); Johnsen & Helgason (1941: I, 63-65); Gade (2009: 778); Petersen & Olson (1919-1925: 49-50); Werlauff *et alii* (1847: 36). Secondo l'Ágrip (Jónsson 1929: 26), Óláfr Haraldsson concesse a Hákon la signoria sulle isole Ebridi dopo che questi ebbe abdicato.

XV 7, rr. 24-29. *Sveino vero, avunculus eius ... secessit in superiorem provinciam ibique hiemavit cum vitrico suo Siwardo et Asta matre:* il contrattacco di Sveinn Hákonarson e il successivo ripiegamento invernale di Óláfr Haraldsson presso la corte del suo patrigno Sigurðr sýr e di sua madre Ásta nelle Upplönd sono descritti nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 147-149), nell'Ágrip (Jónsson 1929: 26), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 41-64), nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 22-23), nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 33-42) e nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 66-87). Theodoricus ricorre al sostantivo *avunculus*, propriamente “zio materno”, con il significato di “zio paterno”, regolarmente attribuito a *patruus*. Tale prassi risulta ben attestata negli usi del latino medievale. Cfr. Du Cange *et alii* (1883-1887: I, col. 496a); *MLW*: I.3, 1286-1287; Blaise (1975: 87); Niermeyer (1976: 75); *DMLBS*: I, *sub voce* 1 a-b; *LMLD*: I, 69; *GMLS*: I, 89; Gertz (1917-1922: II, 437). Per altri usi simili del sostantivo *avunculus* nell'opera di Theodoricus si vedano XXVII 2-6; XXX 1.

XV 7, rr. 25-27. *Olavus vero rex – hoc enim nomen a suis iam sortitus fuerat more antiquorum Romanorum, quia et ibi exercitus sibi solebat creare imperatorem et regium nomen imponere:* ragionamenti analoghi circa la consuetudine degli eserciti romani di eleggere autonomamente i propri imperatori, quantomeno a discendere dall'età dei Flavi, prima della ratifica del Senato sono presenti nelle *Epistolae* di san Girolamo («quomodo si exercitus imperatorem faciat ...» - Hilberg 1918: 310; cfr. Migne 1851a: col. 1237; Migne 1855l: col. 443; Migne 1864d: col. 1090; Migne 1854p: col. 1281) e nell'*Historia Augusta* (Jordan & Eyssenhardt 1864: II, 170). In tempi più vicini a

Theodoricus, il giuscanonista Riccardo Anglico (fl. 1180-1190) ribadiva tali concetti («*Exercitus eligit imperatorem, pari ratione et regem*» - Gillmann 1927: 626). Nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 5), nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 14) e nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 35) è detto esplicitamente che il giovane Óláfr Haraldsson, una volta preso il mare con i vichinghi, ricevette subito il titolo di re per concessione dei suoi compagni di navigazione, secondo una consuetudine per la quale i capi guerrieri di stirpe regia impegnati in scorrerie ottenevano automaticamente il conferimento dai loro sodali della dignità regale, nonostante non governassero alcun territorio.

XV 7, rr. 27-28. *Diffidens ergo rex de auxilio Throndensium – noverat enim eorum facilitatem et inconstantiam*: si segnala l'uso della forma latinizzata *Throndenses* in riferimento ai Þrændir, gli abitanti della regione di Þrondheimr. La sottolineatura della natura infida e imprevedibile dei Þrændir è un luogo comune nella letteratura nordica, non solo in riferimento al regno di Óláfr Haraldsson; cfr. Whaley (2012: 403 e 499); Gade (2009: 510); Gade & Marold (2017: 625); Jiroušková (2014: II, 27); Jónsson (1893-1901: II, 78 e III, 445 e 470); Jónsson (1902-1903: 153, 191, 368-369); Jónsson (1929: 7); Jónsson (1932a: 18).

XV 8, rr. 29-31. *Adveniente vernali tempore, profecti sunt ambo in Wic ... consertoque navali praelio in loco qui dicitur Nesjar, cum Sveino vinceretur*: la battaglia navale di Nesjar fu combattuta nella primavera del 1015-1016 in un luogo imprecisato al largo della costa di Viken, tra Langesundsfjorden e Oslofjorden. Lo scontro si concluse con la sconfitta dello *jarl* Sveinn Hákonarson per mano delle forze congiunte di Óláfr Haraldsson e del suo patrigno Sigurðr sýr. La battaglia e i suoi antefatti sono descritti nel carme scaldico *Nesjavísur* di Sigvatr Þórðarson (Whaley 2012: 555-578), nella str. 27 del *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 778-779), nel *Flokkr in onore di Óláfr Haraldsson* di Bersi Skáld-Torfuson (Whaley 2012: 791-794), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 149-153), nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 26-27), nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 22-25), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 66-71), nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 39-47), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 322) e nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 87-100). Si leggano anche Werlauff *et alii* (1847: 36) e Hellberg (1972: 21-30).

XV 8, rr. 31-34. *detrectans fugam, disposuit cum suis occumbere, nisi prohibitus esset, et invito illo retracta foret navis eius a quodam suo principe ... Einar Thambaskelme, viro strenuissimo*: secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1902-1903: 151; Jónsson 1893-1901: II, 73; Jónsson 1929: 26-27; Johnsen 1922: 25-26; Johnsen & Helgason 1941: I, 95; Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 45), lo *jarl* Sveinn Hákonarson, ormai sconfitto, fu tratto in salvo *in extremis* dal valente capo guerriero Einar Þambaskelmir Eindriðason, il quale trainò la nave danneggiata di Sveinn lontano

dalla battaglia. Nativo del Trøndelag, Einarr *þambaskelmir* è descritto nelle fonti nordiche come un condottiero coraggioso e un arciere micidiale, schieratosi dapprima con Óláfr Tryggvason durante la battaglia di Svölðr e divenuto successivamente sostenitore dello *jarl* Sveinn Hákonarson. Per una biografia minima di Einarr *þambaskelmir* si veda Krag (2000: 432). L'epiteto *Thambaskelme* è traslitterazione dell'acc. norr. *þambaskelmi*, trattato come indeclinabile. Tale soprannome, attestato anche nelle varianti *þamba(r)skelmir*, *þamba(r)skelfir* (cfr. *ONP*: s. vv.; Lind 1920-1921: coll. 405-406), è di significato incerto: la testa del composto è etimologicamente riconducibile al sostantivo *þomb*, (gen. *Þambar*), “viscere, pancia gonfia, corda di budello (per archi o strumenti musicali)”, mentre i suffissi *skelmir/skelfir* valgono rispettivamente “demonio, dannato, canaglia” e “agitatore, che fa vibrare o tremare”. Diversi studiosi hanno interpretato l'epiteto associato a Einarr Eindriðason come un rimando alle sue incredibili abilità di arciere, riconosciutegli anche da Saxo Grammaticus, il quale lo chiama «sagittarius Enarus, magno corporis artisque robore peditus» (Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 724; cfr. Jónsson 1893-1901: II, 28; Jónsson 1932b: 218-219; Halldórsson 1958-2000: II, 274 e 304); altri ritengono invece che il soprannome fosse dovuto al ventre prominente di Einarr, oppure – come parrebbe suggerito da un aneddoto preservato nella *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 178) – a un problema di flatulenza del condottiero norvegese. Si vedano Saltnessand (1968: 132-148); Gade (1995: 153-162); Foote & McDougall (1998: 78, nota 132). Per l'antroponimo *Einar* si veda Lind (1905-1915: coll. 216-218).

XV 8, r. 33. *et genero, qui sororem eius in matrimonium duxerat, Berghliot nomine*: stando alle fonti (cfr. Jónsson 1902-1903: 104 e 138; Johnsen 1922: 24; Jónsson 1893-1901: I, 288 e II, 28; Halldórsson 1958-2000: II, 304 e 344-345; Johnsen & Helgason 1941: I, 53), Einarr *þambaskelmir* sposò Bergljót Hákonardóttir, sorella dello *jarl* Sveinn. Einarr era dunque cognato (in norr. *mágr*) di Sveinn Hákonarson. Per l'uso di *gener* col significato di “cognato” si rimanda a *ThLL*: VI, 1170-1172; *MLW*: IV.2, 650-651; Du Cange *et alii* (1883-1887: IV, col. 52c, 1); *LMLD*: IV, 312; *GMLS*: I, 427. Per altre occorrenze del nome *Berghliot* si veda Lind (1905-1915: coll. 123-124).

XV 9, rr. 34-35. *Hic consuluit ei fugam et quodammodo compulit ut in Rusciam pergeret, ubi et diem obiit*: secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 27; Jónsson 1902-1903: 154; Jónsson 1893-1901: II, 74-75 e 78-80; Johnsen 1922: 25-26; Johnsen & Helgason 1941: I, 96-97 e 100-101), una volta portato in salvo lo *jarl* Sveinn, Einarr *þambaskelmir* appoggiò la decisione del proprio signore di ritirarsi dallo scontro con Óláfr Haraldsson. Sveinn fuggì così in Danimarca e/o in Svezia (presso suo suocero, il re Óláfr *sænski*), morendo infine di malattia mentre si apprestava a ritornare in Scandinavia al termine di una campagna di scorrerie estive condotta nei territori della Rus' di Kiev. Stando all'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 322), lo *jarl* Sveinn cadde malato e morì in Svezia di rientro dalle sue scorribande in terra russa. Nella *Cronaca degli anni*

passati di Nestore di Pečers'k è scritto *sub anno* 1015 che il principe Jaroslav Vladimirovič convocò in Russia dalle “regioni al di là del mare” (*i.e.* dalla Scandinavia) delle truppe variaghe per difendersi da suo padre Vladimir Svjatoslavič, le quali commisero varie atrocità ai danni degli abitanti di Novgorod. Cfr. Ostrowski *et alii* (2003: 1023 e 1122). La str. 27 del *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 778-779), la *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 187) e la *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 48) asseriscono semplicemente che Sveinn Hákonarson fu costretto ad abbandonare la Norvegia dopo la vittoria di Óláfr Haraldsson. Gli annali islandesi collocano la morte dello *jarl* Sveinn *sub annis* 1015-1016. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 36).

*

Cap. XVI. Il capitolo – sinteticamente intitolato *De fuga beati Olavi in Rusciam* (“In merito alla fuga in Russia di sant’Óláfr”) – descrive i primi anni di regno di Óláfr Haraldsson, le sue politiche a tutela della religione cristiana e della giustizia, fino ad arrivare all’insurrezione dei magnati norvegesi che, sobillati da re Knútr di Danimarca, costrinsero il sovrano a riparare in Russia presso la corte del principe Jaroslav Vladimirovič di Kiev. Il capitolo si conclude con la descrizione delle circostanze della morte di Hákon Eiríksson, il quale era stato posto a capo della Norvegia da suo zio, il re danese Knútr *inn ríki*.

XVI 1, rr. 1-2. *Tempore vero quo Ericus prae fuerat, multi quantum ad Christianismum a vero exorbitaverant:* stando alle fonti norrene (cfr. Jónsson 1902-1903: 138; Jónsson 1893-1901: II, 87-88; Johnsen & Helgason 1941: I, 110-111; Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 50-51), durante il regno di Eiríkr Hákonarson, la libertà concessa dallo *jarl* di Hlaðir in materia di affari religiosi favorì il reintegro del paganesimo nelle aree interne e più remote della Norvegia (es. Upplönd e Trøndelag), insieme a una diffusa inosservanza della dottrina cristiana nelle regioni costiere del paese già toccate dalle campagne di conversione di Óláfr Tryggvason.

XVI 1, rr. 2-3. *Hos ergo ad viam reducere et salutis iter monstrare, ecclesias in quibus non erant locis fundare, fundatas redditibus ditare, rex Olavus modis omnibus intendebat:* cfr. Johnsen (1922: 28-29); Jónsson (1893-1901: II, 224, 236, 264-265); Jiroušková (2014: II, 21 e 80); Indrebø (1931: 109); Jónsson (1902-1903: 158).

XVI 1, rr. 4-5. *cooperator existere viri optimi Olavi, filii Tryggva, ut quod ille magnifice plantaverat, iste sagaciter, ut a Dei spiritu doctus, rigaret:* l’immagine allegorica di Óláfr Haraldsson quale nuovo custode e curatore della novella piantagione del Cristianesimo, introdotta per la prima volta in Norvegia da Óláfr Tryggvason, si ritrova nell’*Óláfs saga Tryggvasonar* (Jónsson 1932b: 156-157) e nell’*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 24). Nella

nostra traduzione, il relativo *quod* (lett. “ciò che”) è stato reso con “vigna” sulla scorta di XI 1 e delle fonti norrene succitate, dove la Cristianità norvegese è presentata come un vigneto custodito dai due sovrani. Nella serie regale norvegese nota come *Genealogia et series regum*, la cooperazione ideale tra Óláfr Tryggvason e Óláfr Haraldsson per la cristianizzazione della Norvegia è così segnalata: «Olavus rex Trygga [sic!] son coronatus propter predicationem, sanctus Olavus coronatus propter martirium». Cfr. Storm (1880: 181).

XVI 2, rr. 5-6. *Leges patria lingua conscribi fecit, iuris et moderationis plenissimas, quae hactenus a bonis omnibus et tenentur et venerantur*: cenni entusiastici alle leggi colme di rettitudine che re Óláfr Haraldsson avrebbe promulgato e fatto mettere per iscritto a perpetuo beneficio dei propri sudditi si rinvencono, ad esempio, nell’*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 82 e 272), nella str. 1 dell’*Óláfsdrápa* di Sigvatr Þórðarson (Whaley 2012: 614), nella *Saga leggendaria di sant’Óláfr* (Johnsen 1922: 28-29), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 158-159), nella *Passio et miracula beati Olavi* e in altri testi agiografici più tardi legati sempre al culto olaviano (Jiroušková 2014: II, 22-23 e 80-81), nel *Gammelnorsk homiliebok* (Indrebø 1931: 110-111), nella *Saga separata di sant’Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 104), nell’*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 48), nei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 738) e negli antichi codici legali norvegesi e islandesi (cfr. Keyser & Munch 1846-1895: V, 417; Pires Boulhosa 2005: 43-86; Long 2017: 155-203). Si veda anche Davy (2021: 197-210).

XVI 2, rr. 6-10. *Iusti tenax ad omnes, neminem affligibat, neminem concutiebat, nullum damnabat, nisi forte quem propria malitia et obstinatio in malo damnasset et ... ad hoc tantum principabatur mortalibus, ut eos ad immortalitatis gloriam, quantum in se esset, perduceret*: cfr. Jiroušková (2014: II, 16-18, 22-23 e 80-81); Indrebø (1931: 109-110); Johnsen (1922: 27-29). Altre fonti norrene insistono sulla severità delle punizioni impartite da Óláfr Haraldsson contro pagani, criminali e traditori. Cfr. Jónsson (1893-1901: II, 123, 216-217, 420-422); Jónsson (1902-1903: 160); Whaley (2012: 670-672); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 316); Johnsen & Helgason (1941: I, 501-502).

XVI 3, rr. 10-12. *quod et tunc ei evidenter rerum exitus probavit et quotidie nihilominus beneficiis omnipotentis Dei pro eius, ut credimus, meritis collatis, satis superque monstratur*: l’“esito degli eventi” a cui allude Theodoricus è probabilmente il martirio, con conseguente santificazione, di Óláfr Haraldsson, mentre i “benefici dispensati ogni giorno da Dio per i meriti di Óláfr” sono inequivocabilmente i miracoli operati dal protomartire norvegese. Cfr. Jiroušková (2014: II, 30 e 34); Indrebø (1931: 111-112); Schmeidler (1917: 121-122); Chase (2005: 57). È possibile che la lezione

ei evidenter (*M¹ALSK*), emendata da Kraggerud (1995: 82 segg.; 2018: 243-244) in *eis evidenter*, corrispondesse nel perduto codice di Lubecca alla lezione abbreviata *eī evidenter* (= *enim evidenter*).

XVI 4, rr. 12-14. *Duxit deinde rex uxorem Astrithi, filiam Olavi, regis Swethorum, cum tamen ante primogenitam eius sibi desponsasset; sed interveniente ira patris, neuter optatis nuptiis perfrui potuit*: secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1902-1903: 155-157; Jónsson 1929: 27; Johnsen 1922: 40-42; Johnsen & Helgason 1941: I, 191-212; Jónsson 1893-1901: II, 162-182; Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 108-117), Óláfr Haraldsson sposò la principessa svedese Ástriðr Óláfsdóttir (†1035 ca.), figlia illegittima di re Óláfr *sænski*. In principio, Óláfr Haraldsson avrebbe dovuto convolare a nozze con la sorellastra maggiore di Ástriðr, la principessa Ingigerðr Óláfsdóttir (†1050 ca.), ma il padre della ragazza si oppose al matrimonio per dissapori personali e politici con il re di Norvegia. Ingigerðr fu data quindi in moglie al re russo Jarizleifr (*i.e.* Jaroslav Vladimirovič di Kiev). Secondo alcuni annali islandesi, il matrimonio tra Óláfr Haraldsson e Ástriðr Óláfsdóttir fu celebrato nel 1019. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 36). Secondo la confusa ricostruzione fornita nell'*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 104 e 206), Óláfr Haraldsson era stato promesso a una sorella di Óláfr *sænski* di nome Margareta, la quale fu indotta dal fratello a sposare un certo «rex Iarezlafus de Ruscia»; alla fine, Óláfr Haraldsson si unì in matrimonio con un'anonima, ma (secondo l'autore dell'*Historia*) «sapiantissima», sorella di Margareta.

XVI 4, rr. 14-15. *Suscepit ex ea filiam, nomine Ulfildi, quam postea coniunxit Ottoni, duci Saxonum*: stando alle fonti norrene (cfr. Jónsson 1893-1901: II, 418-419 e III, 46; Jónsson 1902-1903: 157; Johnsen 1922: 41-42; Johnsen & Helgason 1941: I, 628; Jónsson 1932a: 39-41; Louis-Jensen *in spe*: I, 39-41), Ástriðr Óláfsdóttir generò a Óláfr Haraldsson una figlia di nome Úlfhildr, la quale fu data in moglie a un certo duca Ottone di Sassonia o di Brunswick (norr. Ótta hertogi á Saxlandi / í Brúnsvík), corrispondente alla figura storica di Ordulfo di Sassonia (†1072). Secondo la tradizione storica medievale, fu il fratellastro di Úlfhildr, re Magnús il Buono di Norvegia e Danimarca, a combinare il matrimonio per suggellare un'alleanza tra i propri regni e il ducato di Sassonia. Per questa ragione, i fratelli McDougall (1998: 79, n. 139) hanno congetturato per il passo l'emendazione *coniunxit <Magnus, fratris eius,> Ottoni*. I *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (Schmeidler 1917: 136) registrano *sub anno* 1042 il matrimonio tra un'imprecisata sorella di re Magnús («soror Magni regis») e Ordulfo, figlio del duca Bernardo di Sassonia. L'Annalista Saxo definisce la moglie del duca Ordulfo «Wifhildem [...] filiam Olaph Nortmannorum regis et martiris», mentre il *Necrologium Luneburgense* la chiama «Wulfhild ductrix». Cfr. Pertz (1844b: 692); Althoff & Wollasch (1983: 31). Nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 27) la figlia di Ástriðr e Óláfr andata in sposa al duca Ordulfo-Ottone di Sassonia è chiamata Gunnhildr. In alcuni annali islandesi (Werlauff *et alii* 1847:

44 e 46), il marito della principessa Úlfrhildr è chiamato «Aðúlfr hertugi af Brúnsvík», “Adolfo, duca di Brunswick”.

XVI 5, rr. 15-18. *Posthaec rex Kanutus Daciae et Angliae ... coepit sollicitare principes Norwagiae adversus regem et clanculo pecunia corrumpere*: per l’azione corruttiva di re Knútr sui magnati norvegesi si vedano Jónsson (1893-1901: II, 281-284 e 375-376); Jónsson (1929: 27-28); Jiroušková (2014: II, 27); Jónsson (1902-1903: 169-171); Halldórsson (1958-2000: II, 327); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 251-252 e 284-285); Johnsen & Helgason (1941: I, 338 e 448-449); Jónsson (1932a: 10); Gade (2009: 779-780); Whaley (2012: 715-719); Johnsen (1922: 63); Darlington & McGurk (1995-1998: II, 510); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 746). Knútr *inn ríki* Sveinsson fu congiuntamente sovrano di Danimarca e Inghilterra a discendere dal 1016-1017 ca., dopo che gli venne conferita la corona inglese a Londra per volontà dell’aristocrazia anglosassone.

XVI 5, r. 15. *homo avidus alieni*: l’autore norvegese adotta qui (e più avanti a XVIII 1-3) una posizione chiaramente anti-danese vicina a quella espressa da Adamo di Brema, il quale criticava nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* l’intervento di Knútr in Norvegia, intrusione a suo giudizio dettata dalla mera sete di dominio del re di Danimarca. Cfr. Schmeidler (1917: 117). Per lo stesso giudizio, ripreso negli *Annales Lundenses*. Cfr. Waitz *et alii* (1892: 209). Anche nell’*Historia Norwegiae* (Ekrem & Mortensen 2006: 104) Knútr è dipinto come un sovrano irrispettoso e spergiuro, il quale si rifiutò di concedere ai propri alleati nella campagna d’Inghilterra i premi a loro promessi alla vigilia di tale spedizione. L’avidità di re Knútr, così come la sua sconfinata brama di conquiste e ricchezze, sono ricordate più volte nelle saghe. Si vedano Jónsson (1893-1901: II, 285); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 24, 253); Johnsen & Helgason (1941: I, 341); Johnsen (1922: 42-43). Per uno studio del profilo storico-letterario di Knútr nelle fonti letterarie e storiografiche d’area nordica si veda Antonsson (2018: 39-66).

XVI 5, rr. 16-17. *animadvertens quod pater eius Sveino habuerit tertiam partem Norwagiae, simulque considerans filium sororis suae Hacon, tunc secum morantem a patria expulsum*: secondo le fonti, dopo la cattura e l’espulsione dalla Norvegia a opera di Óláfr il Santo, Hákon Eiríksson fuggì in Inghilterra presso suo zio Knútr, il quale lo accolse con tutti gli onori nella propria corte, predisponendosi a un’invasione del regno norvegese, da lui considerato alla stregua di una dipendenza tributaria ad appannaggio dei sovrani danesi. Cfr. Jónsson (1902-1903: 170-171); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 251-252); Johnsen (1922: 22 e 42); Petersen & Olson (1919-1925: 49); Johnsen & Helgason (1941: I, 65 e 337-338). Per una panoramica esaustiva circa le fonti danesi inerenti ai conflitti tra re Knútr e Óláfr Haraldsson per il controllo della Norvegia si veda D’Angelo (2015b: 289-316).

XVI 5, rr. 18-19. *Erlingum videlicet, filium Scialgs de Sola, Kalf, filium Arna, Thore Hund et alios plures*: tra i principali magnati norvegesi oppostisi a Óláfr Haraldsson e schieratisi a favore dei Danesi le fonti nordiche ricordano Erlingr Skjálǵsson di Sóli (oggi Sola, nella contea di Rogaland, nella Norvegia sud-occidentale), Kálfr Árnason di Egg (oggi Egge, nel Trøndelag), Þórir hundr Þórisson (importante signore della provincia di Hálogaland, nella Norvegia settentrionale), Einarr þambaskelmir, Hárekr Eyvindarson di Þjótta (oggi Tjøtta, Nordland, nella Norvegia nordoccidentale), Erlendr di Gerði (odierna Gjerde) e altri proprietari terrieri (*bændr*) di minor importanza. Cfr. Jónsson (1929: 28); Jónsson (1893-1901: II, 288-402); Jónsson (1902-1903: 160, 173-174, 179-180); Johnsen (1922: 43-44, 61-62 e 66-67); Storm (1893: 2); Johnsen & Helgason (1941: I, 456 e II, 692); Halldórsson (1958-2000: II, 326-331); Bolton (2009: 251-259). Il *Gammelnorsk homilieboek* parla genericamente di «molti uomini malvagi», i quali insorsero contro Óláfr; cfr. Indrebø (1931: 109). Le fonti concordano nell'attribuire le cause della rivolta contro re Óláfr all'insofferenza dei magnati norvegesi per le rigide politiche di conversione al Cristianesimo e di accentramento del potere poste in atto dal sovrano. Nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (Schmeidler 1917: 120) è detto invece che alcuni magnati norvegesi non meglio precisati si ribellarono a re Óláfr dato che quest'ultimo ne aveva giustiziato le mogli, accusate di stregoneria. Per gli antroponimi *Erlingum* (acc. latinizzato), *Scialgs* (gen. norr.), *Kalf* (acc. norr.), *Arna* (gen. norr.), *Thore* (acc. norr. con armonia vocalica) si vedano Lind (1905-1915: coll. 47-48, 240-244, 672-673, 915 e 1180-1182); *DGP*: coll. 59-60 e 1386-1388. Per l'epiteto *hund(r)*, lett. “cane, mastino”, riferito al ribelle Þórir Þórisson si veda Lind (1920-1921: col. 160). Per delle biografie minime di Kálfr Árnason e Þórir hundr Þórisson si vedano Krag (2002: 189) e Krag (2005b: 205-206). Per il toponimo *Sola* (dal dat. norr. Sóla) cfr. *ONP*: s.v. sóli (place-name).

XVI 6, rr. 19-21. *Et quia Erlingus praecipuus erat illorum, collegit exercitum et congressus est navali praelio cum rege Olavo, ubi et ipse occubuit. Et hoc fuit in loco cuius nomen est Tunga*: la battaglia navale tra le forze di Óláfr Haraldsson e quelle di Erlingr Skjálǵsson si svolse presso il fiordo di Bókn, al largo del promontorio di Tunga (oggi Tungenes, all'estremità settentrionale della penisola di Stavanger, nella Norvegia sud-occidentale), nel giorno di San Tommaso (21 dicembre) del 1027/1028 ca. Si vedano Jónsson (1929: 28); Jónsson (1893-1901: II, 403-408); Johnsen (1922: 63-66); Jónsson (1902-1903: 174); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 308-312); Johnsen & Helgason (1941: I, 479-486); Halldórsson (1958-2000: II, 328-330); Werlauff *et alii* (1847: 38). La battaglia è ricordata dallo scaldo Sigvatr Þórðarson nelle str. 1-4 del *Flokkur in onore di Erlingr Skjálǵsson* e da Bjarni gullbráðrskáld Hallbjarnarson nelle str. 1-2 del carme *Kálfsflokkur*. Cfr. Whaley (2012: 631-635, 879-880). Si veda anche Andersen (1977: 129). Per il toponimo *Tunga* si veda *ONP*: s.v. tunga III.

XVI 6, rr. 21-22. *Invito tamen rege, a quodam suo parente, Aslac Fitiascalla, occisus est:* frase dalla costruzione ambigua, essa può essere adeguatamente sciolta appoggiandosi alle fonti norrene. Il soggetto inespresso della proposizione è ancora Erlingr, il quale, secondo la tradizione nordica, fu ucciso al termine della battaglia di Tungenes con un colpo d'ascia alla testa, infertogli a tradimento da un proprio parente, tale Áslákr *Fitjaskalli*, alleato di re Óláfr. Cfr. Jónsson (1929: 28); Jónsson (1893-1901: II, 406-408); Whaley (2012: 639); Jónsson (1902-1903: 175-176); Johnsen (1922: 66); Johnsen & Helgason (1941: I, 484-486); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 310-311); Halldórsson (1958-2000: II, 329); Helgason & Benediktsson (1952: 4-5). Secondo le saghe, Skjálgr, padre di Erlingr, e Áskell, padre di Áslákr *Fitjaskalli*, erano cugini agnatizi. I testi citati sono concordi nel ritenere l'assassinio di Erlingr una libera iniziativa di Áslákr, il quale agì contro la volontà di re Óláfr. Tuttavia, nella str. 6, vv. 1-4, del *Flokkr in onore di Erlingr Skjálgsson* (Whaley 2012: 637-638) lo scaldo Sigvatr Þórðarson sembra ritenere re Óláfr Haraldsson responsabile dell'omicidio di Erlingr; allo stesso modo, le str. 6-7 delle *Lausavísur* attribuite allo stesso re Óláfr alternano uno stato di contrizione per la morte prematura di Erlingr Skjálgsson a una compiaciuta celebrazione dell'evento. Cfr. Whaley (2012: 524-526). Per l'antroponimo *Aslac* (acc. norr. trattato come indeclinabile) e l'epiteto *Fitiascalla* (lett. "il calvo di Fitjar", località nel Vestland; anch'esso un acc. norr. trattato come indeclinabile) si vedano Lind (1905-1915: coll. 76-79); *DGP*: col. 69 e Lind (1920-1921: col. 81).

XVI 7, rr. 22-24. *comperto Kanutum regem adesse cum innumerabili exercitu – nam mille ducentarum navium fertur classis eius fuisse:* lo stesso numero impressionante di navi costituenti la flotta d'invasione di re Knútr è fornito anche nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 64), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 171), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 391), nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 467), nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 303), nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 327) e nel *Danakonungatal* (Halldórsson 2006: 114). La *Knýtlinga saga* si limita a riferire che Knútr giunse in Norvegia «con un'armata invincibile» («með her óvigjan» - Petersen & Olson 1919-1925: 50), mentre nella str. 1, vv. 2-3 della *Tøgdrápa* dello scaldo Þórarinn loftunga è scritto che il sovrano di Danimarca partì alla conquista del regno norvegese «con un contingente assai numeroso» («með lið [...] mjök mikit» - Whaley 2012: 852). Al contrario, la *Cronaca Anglosassone* (redazioni C, D, E, F) e la *Cronaca* di Giovanni di Worcester (†1140 ca.) notificano *sub anno* 1028 la partenza di Knútr dall'Inghilterra alla volta della Norvegia con sole 50 navi. Cfr. Darlington & McGurk (1995-1998: II, 510). Lo stesso dato è fornito nell'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntingdon. Cfr. Greenway (1996: 364). L'ammontare di vascelli descritto nelle fonti norrene è quasi certamente un'esagerazione di carattere epico; va inoltre ricordato che

negli usi lessicali dell'antica lingua nordica i numerali *hundrað*, “100/120”, e *þúsund*, “1000/1200”, erano spesso impiegati in senso generico per indicare una grande quantità di oggetti, uomini armati, navi, etc. (si veda *ONP*: s. vv. *hundrað* e *¹þúsund*).

XVI 7-8, rr. 24-25. *cernensque se imparem congressioni, relictis navibus, abiit ad generum suum Olavum, regem Svethiae. Inde profectus est in Russiam ad Wirtzlavum regem*: secondo quanto si può concludere incrociando i dati ricavabili dalle fonti nordiche (cfr. Jónsson 1902-1903: 178-179; Jónsson 1929: 28-29; Jónsson 1893-1901: II, 412-419; Johnsen 1922: 67-71 e 73-74; Petersen & Olson 1919-1925: 50; Jiroušková 2014: II, 24; Halldórsson 1958-2000: II, 331-332; Indrebø 1931: 110; Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 738; Werlauff et alii 1847: 38; Storm 1893: 11; Johnsen & Helgason 1941: I, 488-515; Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 312-317; Whaley 2012: 882; Halldórsson 2006: 114), Óláfr Haraldsson – vistosi braccato da forze nemiche insormontabili all'indomani della sua vittoria su Erlingr Skjálgsson – abbandonò le proprie navi e fuggì dalla Norvegia via terra, riparando dapprima in Svezia, presso suo cognato re Qnundr Jakob Ólafsson, subentrato sul trono al padre Óláfr *sænski*, morto diversi anni prima dell'invasione di Knútr (cfr. Jónsson 1893-1901: II, 237; Jónsson 1902-1903: 160-161; Johnsen 1922: 59; Storm 1893: 8; Johnsen & Helgason 1941: I, 225-226; Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 192), e poi in Russia, dove fu accolto con tutti gli onori presso la corte del gran principe Jaroslav I Vladimirovič di Kiev e Novgorod intorno al 1028-1029. Tradizionalmente chiamato Jarisleifr nelle fonti norrene e con vari pseudonimi nei testi mediolatini (si vedano pp. 274-275), Jaroslav Vladimirovič, detto il Saggio, regnò sulla Rus' di Kiev dal 1016 al 1054, anno della sua morte. Per un inquadramento esaustivo circa la figura storica di Jaroslav il Saggio e la sua fortuna nella letteratura norrena (specie in relazione al periodo dell'esilio russo di sant'Óláfr) si leggano Cross (1929: 177-197); Vernadsky (1948: 74-83); Jackson (2019: 131-144); Martin (2007); McGinnis (1983: 79-86); Pritsak (1981); Pálsson & Edwards (1989). L'antroponimo latinizzato *Wirtzlavus* sembra richiamare il nome di diversi principi odobriti stanziati in Meclemburgo-Pomerania e sull'isola di Rügen (*Rugia-Ruia* in latino, facilmente confondibile con *Russia-Ruscia-Ruzia*) tra il VII e il XIV secolo: i Wirzlavidi o Vislavid. La presenza di condottieri norreni in Russia pressappoco nello stesso periodo dell'esilio di sant'Óláfr è confermata, oltre che dall'*Eymundar þátt hrings* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 118-135) e dalla *Yngvars saga víðförla* (Olson 1912), dalla *Cronaca degli anni passati* di Nestore di Pečers'k, ove è scritto *sub anno* 1024 che un comandante variago chiamato Jakun (da alcuni identificato con Qnundr Jakob di Svezia, da altri con lo *jarl* norvegese Hákon Eiríksson), si alleò con il principe Jaroslav, combattendo per lui contro il fratello Mstislav, per poi fare ritorno in Scandinavia. Secondo il *Patericon* del monastero delle Grotte di Kiev, verso il 1030 ca., Jakun costrinse all'esilio in Russia i figli di suo fratello Afrikan (norr. Alfríkr?), tali Šimon (norr. Sæmundr? Sigmundr?) e Friand. Šimon fu accolto presso la corte

di Jaroslav e divenne uno dei principali benefattori del monastero delle Grotte di Kiev. Si vedano Ostrowski *et alii* (2003: 1173-1179); Adlerbeth (1802: 61); Pritsak (1981: 404-422). Per il termine *generum*, qui valido per *socerum*, si vedano Du Cange *et alii* (1883-1887: IV, col. 52c, 1); *MLW*: IV.2, 651, rr. 10-15; Niermeyer (1976: 465); *LMLD*: IV, 312; *GMLS*: I, 427; Gertz (1917-1922: I, 122); Gertz (1908-1912: 82).

XVI 8, r. 26. *qui duxerat Ingigerthi, quam ipse, ut paulo ante dixi, desponsaverat et habere nequiverat*: si veda *supra* XVI 4, rr. 12-14. Per il matrimonio di Ingigerðr con Jaroslav Vladimirovič di Kiev cfr. Jónsson (1902-1903: 157); Storm (1893: 11-12); Jónsson (1932a: 1-2); Petersen & Olson (1919-1925: 58); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 117 e 120); Olson (1912: 3-4); Jónsson (1929: 27); Jónsson (1893-1901: II, 182); Johnsen (1922: 40 e 42); Johnsen & Helgason (1941: I, 210-212). Il matrimonio tra la principessa Ingigerðr e Jaroslav è registrato da alcuni annali islandesi *sub anno* 1019. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 36). I *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* riferiscono che «Olaph rex Sueonum christianissimus» ebbe una figlia di nome «Ingrad, quam rex sanctus Gerzlef de Ruzzia duxit in coniugium». Cfr. Schmeidler (1917: 99). Il cronista danese Saxo Grammaticus (Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 738) definisce Jaroslav «socerum» di re Óláfr, vocabolo che negli usi del mediolatino può indicare tanto la figura di un suocero, quanto quella di un qualunque parente maschio della propria moglie. Si veda *DMLBS*: III, *sub voce*, c. La *Cronaca degli anni passati* non fornisce indicazioni né sul nome, né sulla provenienza della consorte di Jaroslav il Saggio, limitandosi a chiamarla “principessa, moglie di J.” e a notificarne la morte tra il 1048 e il 1050. Cfr. Ostrowski *et alii* (2003: 1229-1230). Un'altra antica fonte russa, il *Discorso sulla Legge e sulla Grazia* del monaco Ilarione di Kiev (†1053 ca.), attribuisce alla consorte di Jaroslav il nome Irene/Irina, probabile normalizzazione greco-slava dell'antroponimo norreno Ingigerðr. Si vedano Moldovan (1984: 98); Franklin (1991: 24). Venerata insieme al marito dalla chiesa ortodossa russa come una santa, la principessa Irene/Ingigerðr è ritenuta tra le promotrici della fondazione di un monastero femminile a Kiev dedicato a santa Irene di Tessalonica e di altri importanti edifici religiosi. Si vedano Edberg (2010) e Del Zotto (2025: 91-119). Per il nome *Ingigerthi* (acc. norr. traslitterato, da Ingigerði) si vedano Lind (1905-1915: coll. 632-634); *SMP*: XV, coll. 683-700; *DGP*: coll. 628-633.

XVI 8, rr. 27-29. *Moratus est ibi anno uno, honorifice et officiosissime a rege Wirtzlavo susceptus, cuius etiam tutelae commisit filium suum Magnum, puerum quinque annorum, quem ex concubina suscepit*: cfr. Jónsson (1902-1903: 178-180); Jónsson (1893-1901: II, 433-439); Johnsen (1922: 73-74); Halldórsson (1958-2000: II, 332-334); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 314-317 e 324); Johnsen & Helgason (1941: I, 500, 514-521); Werlauff *et alii* (1847: 38); Jónsson (1929: 29); Petersen & Olson (1919-1925: 50); Jiroušková (2014: II, 25); Indrebø (1931: 110); Halldórsson (2006: 114). Secondo la maggioranza delle fonti, Óláfr rimase ospite presso la corte di Jaroslav il Saggio per

uno/due anni prima di fare ritorno in patria, godendo di sommi onori. Alla vigilia della partenza, Óláfr affidò suo figlio Magnús, il quale lo aveva seguito nell'esilio in Russia, alle cure di Jaroslav e di sua moglie Ingigerðr. Al contrario, secondo la *Morkinskinna*, Magnús fu inviato da re Óláfr Haraldsson in Russia per essere allevato presso la corte di Jaroslav su esplicita richiesta del principe kievano e della sua consorte. Cfr. Jónsson (1932a: 1-4). Lo stesso racconto è veicolato dall'*Hulda-Hrokkinskinna*. Cfr. Louis-Jensen (*in spe*: I, 1-3). Anche secondo i *Gesta regum Anglorum* (Mynors & Thomson & Winterbottom 1998: I, 324) l'esilio di re Óláfr Haraldsson durò un solo anno. L'età di Magnús all'epoca del rientro in Norvegia di sant'Óláfr non è esplicitata in nessun'altra fonte nota. Nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 34) è scritto tuttavia che Magnús era quasi undicenne quando mise nuovamente piede in Norvegia per essere incoronato, a distanza di quattro anni dalla morte di suo padre Óláfr (avvenuta secondo l'autore dell'*Ágrip* nel 1029): ciò collocherebbe la nascita di Magnús all'incirca nel 1022-1023, dato che permetterebbe di congetturare per il figlio di sant'Óláfr un'età di 5/6 anni al momento della partenza paterna dalla Russia (1028 ca.). Tale ricostruzione collima con quanto riferito dalla str. 1 della *Magnússdrápa* di Arnórr jarlaskáld Þórðarson, secondo cui Magnús lasciò la Russia per prendere possesso della corona norvegese alle soglie degli undici anni. Cfr. Gade (2009: 207-209); Jónsson (1902-1903: 192-193); Jónsson (1893-1901: III, 3); Jónsson (1932a: 19); Johnsen & Helgason (1941: I, 614); Louis-Jensen (*in spe*: I, 13). Stando all'*Heimskringla*, alla *Saga leggendaria di sant'Óláfr*, alla *Saga separata di sant'Óláfr* e all'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók*, Magnús nacque da una concubina (norr. *ambátt* o *kona*) di re Óláfr di nome Álfhildr. Cfr. Jónsson (1893-1901: II, 266-267); Johnsen (1922: 44); Johnsen & Helgason (1941: I, 317-319); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 236-237). Anche la *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 179) attribuisce alla madre di Magnús il nome Álfhildr, senza tuttavia accennare alla sua condizione di concubina. L'informazione secondo cui Magnús sarebbe nato da una relazione di concubinato è veicolata pure dai *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (Schmeidler 1917: 135), dal *Chronicon Roskildense* (Gertz 1917-1922: I, 20 e 22), dall'Annalista Saxo (Pertz 1844b: 692), dalla *Brevis Historia regum Daciae* di Svend Aggesen (Gertz 1917-1922: I, 124-125) e da altre scritture mediolatine d'area danese di minore rilevanza (Gertz 1917-1922: I, 164). Guglielmo di Malmesbury, nei *Gesta pontificum Anglorum* (Winterbottom & Thomson 2007: I, 614-620), asseriva che la madre di Magnús era una donna anglo-sassone di nobili origini chiamata «Elfildis», la quale fu fatta schiava dai Norvegesi e divenne amante di re Óláfr Haraldsson. Per l'antroponimo *Magnus* si vedano Lind (1905-1915: coll. 754-756); *DGP*: coll. 877-887. Per il soggiorno di Óláfr e di suo figlio Magnús in Russia si veda anche Jackson (2019: 131-154).

XVI 9, rr. 29-32. *Interea Kanutus rex allexit sibi omnes Norwagiae principes ... si fidem servarent nepoti suo Haconi ... reversus est in Angliam*: cfr. Jónsson (1929: 29); Johnsen (1922: 71-73);

Jónsson (1893-1901: II, 395-396, 399 e 427); Jónsson (1902-1903: 170-173, 179-180); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 305, 307 e 318); Petersen & Olson (1919-1925: 50); Halldórsson (1958-2000: II, 331); Johnsen & Helgason (1941: I, 470-472, 477 e 507-508); Jónsson (1932a: 15); Whaley (2012: 860 e 883). Secondo le fonti, re Knútr, una volta ottenuta la sottomissione della Norvegia e dopo essersi assicurato la fedeltà dei magnati locali con l'elargizione di doni e promesse (nonché richiedendo degli ostaggi), affidò il controllo del paese al nipote Hákon Eiríksson, facendo ritorno in Danimarca e poi in Inghilterra. I principali annali islandesi datano questi eventi al 1028. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 38).

XVI 10, rr. 32-35. *Deinde post annum perrexit Hacon in Angliam pro adducenda uxore sua; sed cum reverteretur, tempestate correptus, coactus est incidere in Charybdim, in illo loco maris qui dicitur Petlantzfiorth, iuxta Orcades insulas, ibique in illam imam voraginem cum omnibus suis absorptus est:* secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 29; Jónsson 1902-1903: 179; Halldórsson 1958-2000: II, 333; Petersen & Olson 1919-1925: 50; Johnsen 1922: 73), Hákon Eiríksson però in un naufragio nel Mare del Nord l'anno successivo alla sua restaurazione al rango di *jarl* reggente di Norvegia, mentre rientrava dall'Inghilterra, ove s'era recato per prender moglie. Gli annali islandesi (Werlauff *et alii* 1847: 38) pongono la morte di Hákon *sub anno* 1029. L'*Heimskringla*, la *Saga separata di sant'Óláfr* e l'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (cfr. Jónsson 1893-1901: II, 428; Johnsen & Helgason 1941: I, 508-509; Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 319) concordano *in toto* con la ricostruzione fornita da Theodoricus: di ritorno dal suo viaggio sponsale in Inghilterra, Hákon finì risucchiato in un gorgo marino (norr. *svelgr*, *svelginn*) mentre navigava al largo di Caithness, attraverso il periglioso tratto di mare noto ai norreni come Pétlandsfjörðr (oggi Pentland Firth, lo stretto che separa le Orcadi dalla Scozia continentale, contraddistinto dalla presenza di forti correnti e insidiosi mulinelli). In ambito inglese, la *Cronaca Anglosassone* (redazione C; s. a. 1030; cfr. O'Brien-O'Keeffe 2001: 105) e la *Cronaca* di Giovanni di Worcester (s. a. 1030) riferiscono della morte in mare di Hákon; tuttavia, Giovanni di Worcester pare avesse una vaga contezza della tradizione nordica, giacché notificava l'opinione di alcuni contemporanei secondo i quali Hákon era stato ucciso nelle Orcadi («comes Hacun in mari periit. Quidam tamen dicunt eum fuisse occisum in Orcada insula»). Cfr. Darlington & McGurk (1995-1998: II, 510-511). Una morte simile toccò, stando ai *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 366), anche all'emissario danese Fróki, inviato da re Fróði di Danimarca in Norvegia per stringere un accordo matrimoniale con la figlia di un leggendario sovrano norvegese di nome Amund. Theodoricus utilizza il termine *Charybdis* – nome proprio indicante il mostruoso gorgo della mitologia classica sito sul lato siciliano dello stretto di Messina – in senso esteso e analogico per designare lo Swelchie (dal norr. *Svelgr*), la vorticosa corrente di Pentland Firth rammentata da diverse fonti nordiche quale causa di frequenti

naufrazi. Si vedano, ad esempio, l'*Historia Norwegiae*, dov'è scritto che «Orchades [...] Terra Petorum dicebantur, unde adhuc Petlandicum Mare ab incolis appellatur, quod seiungit insulas a Scotia, ubi omnium maxima uorago, que fortissimas naues per ledonem attrahendo diglutit, earundem fragmenta per malenam eructando euomit» («Le Orcadi [...] erano chiamate *Terra Petorum*, da cui deriva il nome *Petlandicus* con cui è noto agli abitanti di quei luoghi il braccio di mare che separa l'arcipelago dalla Scozia, ove si trova la più grande di tutte le voragini marine, la quale attira e inghiotte le navi più robuste durante la bassa marea, per poi risputarne fuori i relitti con un getto durante l'alta marea»). Cfr. Ekrem & Mortensen (2006: 64). Nell'*Hákonar saga Hákonarson*, invece è narrato l'affondamento di una nave e lo scampato naufragio di una seconda durante una traversata del Pentland Firth nel 1236. Cfr. Unger (1871b: 579); Mundt (1977: 207). Secondo il compendio islandese di arte scaldica del XII secolo noto come *Litla Skálda*, il vortice marino di Pétlandsfjörðr fu generato dall'affondamento in quel punto di una nave che trasportava la mitica macina dell'abbondanza Grótti/Gróttá, rubata a re Fróði di Danimarca dal sovrano del mare Mýsingr. Cfr. Jónsson (1931b: 259). Nello *Skáldskaparmál* (Faulkes 1998: 52), Snorri Sturluson riferisce dell'inabissamento della mitica macina Grótti/Gróttá, evento che portò alla creazione di un mulinello, senza tuttavia indicare l'ubicazione di tale insidia. Si veda anche Chiesa Isnardi (1991: 182-183 e 465). Per ulteriori usi estesi del termine *Charybdis* a indicare altri gorgi marini diversi dall'originale siciliano si vedano *MLW*: II.2, col. 529; *DMLBS*: I, *sub voce*; Blaise (1954: 147); Capo (1992: 18-22); Ekrem & Mortensen (2006: 56). La frase *in illam imam voraginem* (trasmessa da *M¹L* ed erroneamente trascritta *in illanirmam* / *illarirmam voraginem* da A, *in illa mari voraginem* da S e *in illa in imam voraginem* da *M²K* per probabile confusione dei cosiddetti *minims* paleografici) non necessita a nostro avviso di emendazioni, come invece suggerito da Kraggerud (2018: 247-248). L'aggettivo *imus*, -a, -um, “(più) profondo, estremo”, è spesso utilizzato nella letteratura classica e mediolatina per qualificare abissi e voragini (es. Virgilio, *Aen.*, II, v. 419; V, v. 178; VI, v. 581; VII, v. 530). Si veda anche Migne (1845h: col. 1678; 1853i: col. 611). In ambito nordico si segnala Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum* XIII, IV, 1: «in imam turpitudinis uoraginem egit». Cfr. Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 914).

*

Cap. XVII. Il capitolo, intitolato *De natura Charybdis et de Longobardis et Hunnis*, contiene una breve digressione di Theodoricus sulla natura di Cariddi e sugli autori che descrissero delle voragini marine e altri fenomeni simili. La citazione di Paolo Diacono e della sua *Historia Langobardorum* permette quindi a Theodoricus di aprire una seconda digressione sui Longobardi e sugli Unni, popoli

stanziati in passato nell'antica provincia romana di Pannonia, ormai divenuta, al tempo dell'autore norvegese, la patria degli Ungari.

Tit. *De natura Charybdis*: il titolo posto a principio del testo differisce dalla voce inclusa nell'*index capitulorum* per la resa del nome Cariddi, scritto *Carybdis* nell'indice.

XVII 1, r. 1. *De natura Charybdis, quia de ipsa sermo incidit*: quanto alla trasmissione del passo *quia de ipsa sermo incidit* (M^2 , *A sup. lineam*, *L*, *K*), essa è stata preferita alla variante *quia de ipso sermo incidit* (M^1 , *A*, *S*), dato che il pronome determinativo *ipse*, *-a*, *-um* fa riferimento ai sostantivi *natura* o *Charybdis* della frase principale, entrambi di genere femminile. Ad ogni modo, è possibile che la forma *ipso* sia l'esito di un errore scribale presente in λ , generato dalla vicinanza del termine maschile *sermo*. Cfr. Kraggerud (2018: 250). È altresì ipotizzabile che *ipso* sia un pronome neutro usato con il significato generico di “[riguardo] a questa stessa cosa, questo stesso fenomeno”.

XVII 1, rr. 2-3. *Plinius, videlicet Secundus Naturalis Historiae, vir prudens ac doctissimus*: Gaio Plinio Secondo, detto anche Plinio il Vecchio (†79 d.C.), uno dei massimi filosofi naturalisti dell'Antichità, autore della *Naturalis Historia*, opera enciclopedica in 37 libri tra le più lette, studiate e compendiate durante il Medioevo, anche in ambito nordico. Per i riferimenti a Plinio e alla sua opera nella letteratura medievale europea (anche d'area scandinava) si vedano Rück (1889); Chibnall (1975: 57-79); Healy (2000: 380-392); Maraglino (2012); Unger (1862: 80, 90, 249); Simek (1990: 12, 14, 26, 42, 72, 109, 132, 140, 165, 204, 213, 230, 234, 246, 253, 321, 568); Vidalín (2024: 432-447). Si segnala l'ellissi nominale del termine <scriptor> o <auctor> tra *Secundus* e *Naturalis Historiae*. Per altre celebrazioni dell'autorevolezza di Plinio nella letteratura nordica si veda ad esempio lo *Stjórn* (XIV sec.): «Plinius einn hinn visazti madr i fyrndinni» («Plinio, uno degli uomini più saggi dell'Antichità»). Cfr. Unger (1862: 80). Nonostante le parole di Theodoricus, Plinio accennava solo di sfuggita a Cariddi nella *Naturalis Historia* (III, 8), definendo semplicemente il mostro siciliano «mare verticosum» (“mare infestato dai vortici”). Theodoricus potrebbe aver attribuito a Plinio considerazioni di altri autori romani (es. Seneca, *Epistula LXXIX ad Lucilium*, *Consolatio ad Marciam* XVII, 2 e *Naturales Quaestiones* III, 29, 7; Ovidio, *Metamorfosi* VII, vv. 62-63 e XIII, vv. 730-731; Virgilio, *Aen.* III, vv. 420-423; Properzio, *Elegiae*, II, 26, v. 53 e III, 12, v. 26), sfruttando l'autorevolezza di cui lo scrittore della *Naturalis Historia* godeva nel Medioevo nell'ambito dello studio e del commento dei fenomeni naturali per avvalorare la propria tesi.

XVII 1, r. 3. *Chrysippus philosophus*: la figura qui evocata da Theodoricus dovrebbe corrispondere non a Crisippo di Soli (III sec. a. C.), bensì a Enrico Aristippo (fl. 1156-1160 ca.), traduttore dal greco in latino del *Fedone* di Platone. Come abbiamo avuto modo di constatare nei capitoli introduttivi della presente edizione (pp. 219-220), nel *Fedone* (111d-112a) sono descritti baratri e corsi sotterranei d'acqua e fuoco (con un chiaro riferimento alla Sicilia), i quali potrebbero

aver ricordato a Theodoricus le raffigurazioni di Cariddi fornite da altri autori classici e medievali. Theodoricus potrebbe aver dunque riconosciuto in Enrico Aristippo non un traduttore suo contemporaneo, ma un filosofo antico, ribattezzato *Chrysippus* per via di una cattiva rimembranza dell'autore norvegese o a causa di un errore scribale presente nelle fonti da lui consultate. D'altro canto, l'autorevolezza di Crisippo di Soli, ampiamente citato da vari scrittori d'età patristica e medievale come uno dei massimi filosofi antichi al fianco di Platone e Aristotele (cfr. Waszink 1954: 829; Leo 1881: 102 e 166; Migne 1845b: col. 358; Buttner 1939: 62; Migne 1855f: coll. 514, 518, 641, 648, 657, 852; Migne 1854b: col. 1264; Migne 1882: coll. 891-892), unita alla scarsità di riferimenti alla figura di Enrico Aristippo nella letteratura filosofica europea del XII secolo, potrebbe aver facilitato la confusione di Theodoricus. Ad ultimo, non è da escludere neppure l'eventualità che tale abbaglio onomastico si sia generato durante la trasmissione manoscritta del testo dell'*Historia*. Per altre interpretazioni del passo si vedano Kraggerud (2018: 252) e Dalché (2021: 11-13).

XVII 1, rr. 3-5. *et multi alii dicunt esse locum illum pervium ad matricem abyssum, de qua fluere creditur omnis aquarum abundantia ideoque nullum reperiri fundum*: per una lista delle possibili fonti esegetiche, filosofiche ed enciclopedico-sapientziali su cui si fonda questa descrizione di Theodoricus dell'abisso primordiale si rimanda a pp. 216-217. All'elenco si può aggiungere anche Migne (1853g: col. 861; 1863a: col. 531). L'immagine di un gorgo vorticoso presentato come una via d'accesso al ventre dell'abisso da cui sgorgano tutte le acque marine si ritrova inoltre negli *Hisperica famina* (redazione A, vv. 423-425), opera poetico-sapientziale di probabile produzione insulare e datata al VII secolo. Cfr. Herren (1974: I, 96); Smyth (1996: 237-240). Le immagini evocate da Theodoricus hanno evidenti paralleli anche nella cosmogonia nordica preservata nell'*Edda poetica* e nell'*Edda in prosa* di Snorri Sturluson. L'abisso primordiale descritto dall'autore dell'*Historia* presenta punti di contatto sia con il Ginnungagap, il baratro senza fondo da cui trasse origine il cosmo secondo la *Völuspá* e la *Gylfaginning* (cfr. Chiesa Isnardi 1991: 49, 473-474; Neckel & Kuhn 1962: 1; Faulkes 2005: 9-12), sia con Hvergelmir, il “pozzo risonante” del “mondo infero” (Niflheimr) da cui sgorgarono all'inizio dei tempi gli Élivágar, i fiumi cosmici della mitologia nordica, e dal quale provengono tutte le acque dell'universo (cfr. Chiesa Isnardi 1991: 49, 484-485; Faulkes 2005: 9, 33; Neckel & Kuhn 1962: 62). L'identificazione del Ginnungagap con un baratro marino ubicato ai limiti estremi del Settentrione («deficientis mundi finibus inmane baratrum abyssi») è riscontrabile in uno scholium quattrocentesco dei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*. Cfr. Schmeidler (1917: 276).

XVII 2, rr. 5-6. *De hac abyssu scribitur in Genesi “Et rupti sunt omnes fontes abyssi magnae”*: trattasi di un passo biblico ricavato da Gen. 7, 11. Il versetto in questione è citato anche nell'*Imago mundi* di Onorio di Autun (per riferirsi alle cavità della terra da cui, a detta dell'autore, scaturirebbero

i flussi di marea) e nell'*Historia Norwegiae* (in relazione alla descrizione dei fenomeni delle eruzioni vulcaniche sottomarine che si verificano in Islanda). Cfr. Migne (1854l: coll. 134-135); Ekrem & Mortensen (2006: 70 e 72).

XVII 3, rr. 7-9. *Paulus quoque Diaconus, monachus Cassinensis coenobii, ... pene idem loquitur de Charybdis natura*: Paolo Diacono (†799 ca.), storico, scrittore e monaco longobardo legato al monastero benedettino di Montecassino. Nella sua opera più celebre, l'*Historia Langobardorum* (I, 6), Paolo Diacono dedicò un intero paragrafo alla descrizione di due voragini marine paragonate a Cariddi, le quali erano situate a ovest della costa norvegese e nel golfo di Biscaglia; l'autore longobardo asseriva che tali gorgi risucchiavano le acque del mare insieme alle imbarcazioni, per poi rigettarle in superficie con l'alta marea. Paolo Diacono si riferisce a questi fenomeni naturali con termini e figurazioni vicini a quelli usati da Theodoricus («profundissima aquarum illa vorago [...] vorago sive vertigo Caribdis appellatur [...] in illo baratro horrendo [...] immanissimi illius baratri [...] profundissimum et sine fine patens chaos»). Cfr. Capo (1992: 18-22 e 376-378).

XVII 3, rr. 7-9. *historiam pulcherrimam de Pannonia provincia, in qua multas utiles et non minus delectabiles fecit digressiones*: trattasi dell'*Historia Langobardorum*, la quale descrive nei libri I e II lo stanziamento dei Longobardi nella provincia romana di Pannonia (odierna Ungheria occidentale) sotto i re Audoino e Alboino nel VI secolo. Il riferimento alle digressioni *utiles et non minus delectabiles* dell'opera di Paolo Diacono (assai ricca di *excursus* aneddotici) pare influenzato da Orazio, *Ars Poetica*, vv. 342-343 (come nel *Prol.* 8).

XVII 4, rr. 9-12. *Ipse etiam affirmat de Pannonia exisse illos qui invaserunt Italiam, permissu Narsi patricii, gentem ferocissimam et Deo inimicam, qui tunc appellati sunt Longobarbi a longa barba, nunc autem vocantur corrupte Longobardi, mutata D litera pro B*: Theodoricus parafrasa due passi distinti dell'*Historia Langobardorum*, l'uno relativo all'origine dell'etnonimo Longobardi («Qui sunt isti longibarbi? [...] certum tamen est Langobardos ab intactae ferro barbae longitudine [...] ita postmodum appellatos. Nam iuxta illorum linguam lang longam, bart barbam significat» - I, 8-9; cfr. anche Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, IX, 2, 95; Cecchini *et alii* 2004: I, 115 e Pertz 1872: 212), l'altro inerente all'invasione longobarda dell'Italia su istigazione dell'ufficiale bizantino Narsete (II, 5 e 7). Si legga Capo (1992: 24 e 82-86). Si segnala l'uso nei testi di *M¹ASK* del genitivo *Narsi* (da un ipotetico nominativo di II declinazione *Narsus*, variante attestata, ad esempio, in Pertz 1839: 698-699; Waitz 1878b: 72, 593-595; Duemmler 1891: 579; Hofmeister 1934: 1432) contro la forma regolare *Narsetis*, introdotta in *L* a seguito di un probabile intervento correttivo di Johannes Kirchmann il Vecchio. Una breve digressione sull'etimologia del nome Longobardi è presente anche nell'*Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*, testo originariamente contenuto nello stesso

codice dell'*Historia* di Theodoricus («Appellantur enim, sicut notissimum est, Longobardi, id est longam barbam habentes»). Cfr. Gertz (1917-1922: II, 466).

XVII 5, rr. 12-15. *Pannonia vero ex eo tempore nominata est Hungaria, quo eam quodammodo vi extorserunt Huni a Constantinopolitano imperatore, qui, ut cessaret a rapinis et vastatione regni sui, invitatus licet, tradidit eis provinciam, translatis aliis prioribus habitatoribus*: attraverso una paretimologia, Theodoricus fa risalire l'origine del nome *Hungaria* (Ungheria) – nuovo toponimo medievale in uso dal tardo X secolo per designare le regioni di stanziamento degli Ungari, corrispondenti all'antica Pannonia – alla presenza pregressa degli Unni (*Hunni/Huni* in latino, *Húnar* in norreno) in quella stessa area. L'autore dell'*Historia* pare dunque suggerire implicitamente l'esistenza di una continuità etnica tra Unni e Ungari, una convinzione isolabile in svariate fonti mediolatine redatte tra il X e il XIII secolo. Cfr. Kurze (1890: 131 segg.); MacCartney (1953: 37-42, 46-47, 95-96); Kristó (1996: 71-84); Bozóky (2014a: 37-50); Pertz (1872: 102); Rady & Veszprémy (2010: 6 e segg.); Veszprémy & Schaer (1999: 14 e segg.); Kulcsár (1987-1988: 523-545). L'accento a una cessione della Pannonia agli Unni da parte di un imperatore di Costantinopoli al fine fermarne le scorrerie e la notizia della deportazione dei precedenti abitanti della regione in altre sedi non trovano riscontri puntuali nelle fonti; come suggerito dai fratelli McDougall (1998: 81, nota 156), la ricostruzione di Theodoricus potrebbe essere modellata sul racconto dell'insediamento in Pannonia dei Vandali per concessione dell'imperatore Costantino nel 334, il quale è registrato nei *Getica* di Jordanes. Cfr. Mommsen (1882: 87-88). Un altro plausibile parallelo si può rintracciare negli accordi siglati dagli imperatori Graziano e Teodosio nel 380-381 con i Goti dopo la disfatta di Adrianopoli. Ad ogni modo, nei *Gesta Hungarorum* e nei *Gesta Hunnorum et Hungarorum* è detto che gli Unni di Attila conquistarono la Pannonia con la forza, scacciando dalla regione i Romani e i loro federati. Cfr. Rady & Veszprémy (2010: 6); Veszprémy & Schaer (1999: 52-54, 58). Per una sintesi storica riguardante la dominazione unna della Pannonia e per un bilancio dell'annoso dibattito circa la presunta cessione da parte romana di tale provincia agli Unni nel V secolo si rimanda a Maenchen-Helfen (1973: 18-168, in particolare pp. 87-90). Nella restituzione del testo latino abbiamo preferito mantenere la lezione maggioritaria *translatis aliis prioribus habitatoribus* di *M¹ASK*, in quanto giudicata grammaticalmente accettabile (seppur ridondante), contro le varianti *translatis alias/alio prioribus habitatoribus* di *M²L*, le quali sono da considerarsi delle probabili emendazioni di Johannes Kirchmann il Vecchio. Ad ogni modo, trattasi di variazioni minime che non intaccano in alcun modo la comprensibilità e il significato complessivo del testo. Si veda p. 94.

XVII 6, r. 15. *ut scribit Iornandes in Historia sua*: il riferimento è allo storico bizantino Jordanes, il quale, intorno alla metà del VI secolo, scrisse un'opera storiografica, i *Getica* (o *De origine actibusque Getarum*), nella quale era trattata la stagione delle invasioni barbariche dal III secolo in

avanti, con una particolare attenzione per le vicende dei Goti. Quanto alla forma onomastica *Iornandes*, attestata nei testimoni medievali più tardi, si vedano Grimm (1846); Mommsen (1882: V-VI, 53, 126); Pertz (1848: 313 e 315); Giunta & Grillone (1991: XXIX, 110).

XVII 6, rr. 15-20. *Isti Huni ... erumpentes de Mæotidis paludibus, ubi eos fertur inclusisse Alexander Magnus, filius Philippi, ... hic ergo reperto aditu per transitum cuiusdam cervæ, expanderunt se super faciem universæ terræ more locustarum:* nel passo in oggetto, Theodoricus espone la leggenda della fuoriuscita del popolo unno dalle paludi Meotiche grazie all'intervento miracoloso di una cerva, la quale indicò a dei cacciatori unni la via per fuggire da quel luogo inospitale. Come giustamente segnalato da Theodoricus, la versione più antica di tale aneddoto è trasmessa dai *Getica* di Jordanes (Mommsen 1882: 89-90) e successivamente ripresa nelle cronache di Erigerio di Lobbes, Eccheardo d'Aura, Sigeberto di Gembloux e Ottone di Frisinga. Cfr. Pertz (1844b: 123 e 302; 1846: 172) e Hofmeister (1912: 202). Lo stesso racconto è contenuto nei *Gesta Hunnorum et Hungarorum* di Simone di Kéza. Cfr. Veszprémy & Schaer (1999: 14-16). Un mito simile si trova nei *Gesta Francorum* di Gregorio di Tours, dove è raccontato di una cerva, la quale indicò un guado sicuro a re Clodoveo, e nel *Chronicon* di Tietmaro di Merseburgo, ove è scritto che sempre una cerva mostrò provvidenzialmente a Carlo Magno il punto in cui attraversare in sicurezza il fiume Meno mentre combatteva contro i Sassoni. Cfr. Oldoni (1981: I, 188); Holtzmann (1935: 490). Per un'approfondita analisi di questo e altri motivi di animali-guida presenti nel folclore e nella letteratura dell'Europa medievale si rimanda a Eliade (1970: 135-138). Allo stesso tempo, Theodoricus allude a un'altra tradizione leggendaria relativa agli Unni, ovvero al loro imprigionamento nelle paludi Meotiche ad opera di Alessandro Magno, figlio di Filippo il Macedone. Trattasi di un episodio mitico diffusosi a partire dal IV secolo d.C. (con precoci avvisaglie risalenti già al I sec.), quando prese a diffondersi la credenza che Alessandro Magno, durante le sue conquiste in Oriente, avesse incontrato e sconfitto le terribili genti bibliche di Gog e Magog, popoli empî e barbari, incarnazione dell'Anticristo, i quali sarebbero stati confinati dal sovrano macedone nelle lande inaccessibili del Caucaso, della Scizia o della Meozia. Cfr. Anderson (1932); Bøe (2001: 210-230); Van Donzel & Schmidt (2009: 16-57); Tamer & Mein & Greisiger (2023). Ogni epoca finì successivamente per associare alle genti di Gog e Magog il nome delle popolazioni che nella propria contemporaneità rappresentavano la maggior minaccia per la sopravvivenza del mondo cristiano. Già nel V secolo, gli Unni furono identificati con le stirpi di Gog e Magog imprigionate da Alessandro Magno nell'*Epistola LXXVII ad Oceanum* di san Girolamo (Migne 1845f: col. 695), la quale stabilì un autorevole precedente che fu successivamente ripreso da Isidoro di Siviglia nelle *Etymologiae* (IX, II, 66), da Cristiano di Stavelot nell'*Expositio in Matheum*, XXXVII e LVI (Migne 1864b: coll. 1405 e 1456) e da Rabano Mauro nel *De Universo*, XVI, 2 (Migne 1864a: col. 439). L'espressione *super*

faciem universae terrae more locustarum è di origine scritturale (Ps. 103, 30; Gen. 8,8 e *Iudith* 2,11). Per la *restitutio textus* del passo *hic ergo reperto aditu* (secondo la lezione isolata di *M*¹) si rimanda a pp. 93-94.

XVII 6, rr. 16-19. *gens semifera et a Deo alienissima, forma etiam turpissima – nam in capite pro oculis quasi bina foramina habebant, veluti nigerrima pice infusa, statimque puerulis secabantur genae, ut cum lacte matris discerent et vulnera pati*: per le possibili fonti di questa descrizione semi-teratologica degli Unni, introdotta da Ammiano Marcellino nei *Rerum Gestarum libri* (XXXI, 2, 1-11; cfr. Seyfarth & Jacob-Karau & Ulmann 1978: 161-163), si vedano Mommsen (1882: 91); Crivellucci (1912-1913: I, 319-320); Pertz (1844b: 123 e 302; 1846: 172).

XVII 6, rr. 20-22. *cum rege suo Attila pervagantesque, totas Gallias, omnia repleverunt rapinis, incendiis, abominationibus, profanantes sancta loca et in solitudinem redigentes*: il riferimento al re unno Attila (†453), il quale condusse numerose incursioni contro l'impero romano d'Oriente e d'Occidente nei Balcani e nelle Gallie tra il 441 e il 452, recando ovunque grande devastazione, è conforme alla demonizzazione che investì questa figura nella letteratura (storiografica e non) dell'Europa tardo-antica e medievale. Si vedano De Boor (1963); Battaglia (1994: 39-57); Rouche (2010); Bozóky (2014b).

XVII 7, rr. 23-24. *Isti ... trucidaverunt beatum Nicasium, Rhemensium archipraesulem, una cum beata virgine Eutropia, sorore eiusdem, et civitatem Rhemis igni incenderunt*: il martirio di san Nicasio e di santa Eutropia (*BHL* 6075-6080) è datato dalle fonti cronachistiche e agiografiche medievali tra il 407 e il 451 circa. Parte della documentazione ritiene che i due fratelli fossero stati trucidati durante l'invasione vandalica della Gallia, verificatasi all'inizio del V secolo (es. Flodoardo di Reims, *Historia Remensis ecclesiae*, V); altre fonti, con cui Theodoricus sembra concordare (es. *Chronica* di Sigeberto di Gembloux, *Vita sanctae Genovefae*, *Chronicon Vedastinum*, etc.), fanno invece risalire il martirio dell'arcivescovo Nicasio e la distruzione di Reims a un attacco degli Unni di Attila del 451. Si vedano AA.SS.: *in die 14 decembris*; Isaïa (2017: 53-68); BS: IX, coll. 853-858. Per la commemorazione del *dies natalis* di san Nicasio nella liturgia della chiesa nirosiense si vedano Gjerløw (1968: 76, 300n). I *Chronica* di Sigeberto di Gembloux (Pertz 1844b: 309) sono stati indicati come possibile fonte diretta di Theodoricus da Johnsen (1939: 49) e da Foote & McDougall (1998: 82).

XVII 7, rr. 24-26. *Ab ipsis postea, cum obsiderent Agrippinam, quae modo Colonia dicitur, martyrizata est beata Ursula, filia regis Britonum, cum omni comitatu suo, utriusque sexus pene incredibili multitudine*: secondo la tradizione agiografica (*BHL* 8427-8451), sant'Orsola, figlia di un sovrano bretone del IV o del V secolo votatasi a Dio, prese il mare con un incredibile corteggio di 11.000 vergini. Dopo essersi recata in pellegrinaggio a Roma, sulla strada del ritorno in patria,

sant'Orsola giunse nella città renana di Colonia (anticamente nota come Colonia Agrippina in quanto sede di nascita della futura imperatrice Agrippina Minore, madre di Nerone), nel frattempo assediata dagli Unni, i quali trucidarono tutte le fanciulle facenti parte dell'imponente corteo guidato dalla principessa bretone. Tuttavia, il re degli Unni, talvolta identificato con Attila, propose a sant'Orsola di unirsi in matrimonio con lui per scampare alla morte. Al rifiuto della donna, il sovrano unno ne decretò l'esecuzione. Il ritrovamento a Colonia nel XII secolo di una necropoli (nota come *Ager Ursulanus*) contenente i resti di molti individui di sesso ed età differenti identificati con i compagni di sant'Orsola fece nascere una versione alternativa della leggenda (la quale sembra essere appoggiata da Theodoricus) secondo cui il corteo della martire bretone fosse composto non solo da donne, ma anche da uomini e bambini. Si vedano AA. SS.: *in die 21 octobris*; BS: IX, coll. 1251-1271; Schade (1854); Baring-Gould & Fisher (1913: 312-347); Levison (1927: 1-164); Cartwright (2016). Per la commemorazione di sant'Orsola e del suo seguito nella liturgia della chiesa nidrosiense si vedano Gjerløw (1968: 401); Kolsrud & Faehn (1962: 166, 169, 173). Per la fortuna della leggenda di sant'Orsola nella letteratura norrena si vedano Wolf (2013: 391-392); Wolf & Van Deusen (2017: 348-349). Per l'influsso della leggenda di sant'Orsola sulla tradizione agiografica di santa Sunniva di Selja e dei suoi seguaci si veda DuBois (2008: 70-71). Un manoscritto della metà del XII secolo contenente una versione dell'agiografia di sant'Orsola e delle sue compagne (BHL 8428), un tempo appartenuto a congregazioni religiose norvegesi, è oggi conservato presso la *Uppsala Universitetsbibliotek*. Cfr. Karlsen (2013: 147).

XVII 7, rr. 26-27. *Quo scelere patrato, versi sunt ilico divinitus in fugam et liberata est civitas meritis beatissimarum virginum*: secondo alcune versioni della leggenda, Dio indusse alla follia gli Unni responsabili dell'eccidio di sant'Orsola e delle sue compagne; essi iniziarono infatti ad avere visioni di torme nemiche che muovevano contro di loro e, sconvolti da questo illusorio miraggio, abbandonarono la città di Colonia in preda allo scoramento. Si vedano AA. SS.: *in die 21 octobris*, p. 461; BS: IX, col. 1254.

XVII 8, rr. 28-32. *Completumque est in eis, quod Scriptura dicit "Fugit impius, nemine persequente" et item illud Psalmistae "Ibi ceciderunt qui operabantur iniquitatem – in corde scilicet – expulsi sunt nec potuerunt stare"*: i passi biblici citati (Prov. 28,1 e Ps. 35,13) fungono da chiusura gnomica dell'episodio della fuga degli Unni da Colonia. Nella seconda citazione, Theodoricus usa la forma dell'imperfetto *operabantur* (contro la lezione *operantur* della *Vulgata*) e introduce la puntualizzazione *in corde scilicet*, la quale chiarisce il senso attribuito dall'autore al verbo *ceciderunt* ("caddero, furono abbattuti, morirono ...") sulla base della tradizione agiografica di sant'Orsola.

Cap. XVIII. Il capitolo si apre con una descrizione del rientro in Scandinavia di Óláfr Haraldsson dal suo esilio russo alla testa di un contingente armato. L'enumerazione degli illustri alleati del sovrano norvegese, dipinti come uomini straordinariamente alti, forti e valorosi, diviene un pretesto per aprire una complessa digressione in merito al presunto rimpicciolimento degli esseri umani attraverso le epoche. Per provare la propria tesi, ovvero che la terra fosse abitata in passato da uomini di altissima statura e dotati di una forza superiore, i quali scomparvero dalla faccia della terra a causa dei continui fenomeni di inondazione e conflagrazione che investono ciclicamente il mondo, Theodoricus cita diverse fonti filosofiche, scritturali, epiche e aneddotiche.

Tit. *Quod beatus Olavus repatriaverit*: il titolo posto in apertura di capitolo differisce dalla voce contenuta nell'*index capitulorum*, la quale presenta la variante contratta *repatriavit*.

XVIII 1, rr. 1-3. *Kanutus ... ut cognovit interitum Haconar, nepotis sui, ilico misit Sveinonem, filium suum, ad gubernandum regnum Norwagiae, simulque resistendum Olavo, si in patriam redire disponeret*: Per l'invio di Sveinn Knútsson in Norvegia da parte di re Knútr affinché governasse il paese cfr. Jónsson (1929: 29); Johnsen (1922: 73 e 90-91); Jónsson (1902-1903: 183); Jónsson (1893-1901: II, 512-513); Halldórsson (1958-2000: II, 338); Petersen & Olson (1919-1925: 50); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 369); Johnsen & Helgason (1941: I, 593-594); Halldórsson (2006: 116); Gertz (1917-1922: I, 122-123); Whaley (2012: 866). Per una biografia minima di Sveinn Knútsson si veda la sezione biografica di Whaley (2012: CLV-CCVIII).

XVIII 2, rr. 3-6. *O infelix et inexplebilis cupiditas mortalium! ... alienatur!*: Il passo, il quale si configura come una critica ai vani interessi mondani dell'essere umano, è una combinazione di massime e riflessioni tratte, ad esempio, da san Paolo (2 Cor. 3, 5 e 1 Cor. 7, 31), sant'Ambrogio (*De Isaac et Anima* IV, 11), sant'Agostino (*Enarrationes in Psalmos* CXXI, 12), Gregorio Magno (*Moralia in Iob* XXV, 7), Bernardo di Chiaravalle (*Sermones de diversis* VI, 1), Anselmo d'Aosta (*Orationes sive Meditationes* I, *De humanae conditionis dignitate et miseria*) e Lotario da Segni (*De miseria humanae conditionis* II, 2-10). Si vedano Migne (1845e: col. 508; 1853l: col. 718; 1857: col. 330; 1865b: coll. 1628-1629); Leclercq & Rochais & Talbot (1957-1998: VI.1, 105); Maccarone (1955: 39-47). Tale riflessione si rifà concettualmente a 1 Ioh. 2, 15-17, alla scissione dell'animo umano tra l'eccessivo *amor mundi/saeculi* e l'*amor Dei*. Trattasi di un tema ampiamente discusso negli scritti di sant'Agostino, dalle *Confessiones* al *De civitate Dei*, fino agli *In Iohannis epistolam ad Parthos tractatus* X, alle *Enarrationes in Psalmos* (XXXI 2, 5) e al *Sermo CCCXLIV*.

XVIII 2, rr. 4-5. *in figuram huius mundi quae praeterit*: trattasi di una ripresa dalle *Lettere di san Paolo* («*praeterit enim figura huius mundi*» - 1 Cor., 7, 31-32). La frase fu accolta, ad esempio, negli

scritti di Bernardo di Chiaravalle, Ruperto di Deutz (†1125) e Martino di León (†1203). Cfr. Migne (1854t: col. 1712; 1855m: col. 1322).

XVIII 2, rr. 5-6. *a Deo, qui vera sufficientia est*: seconda parafrasi paolina («sufficientia nostra ex Deo est» - 2 Cor. 3, 5), con probabili reminiscenze di Bernardo di Chiaravalle, *In festo omnium sanctorum* V, 8. Cfr. Migne (1859c: col. 479).

XVIII 3, rr. 6-8. *Hoc in Kanuto satis superque elucet, qui, cum duo regna possideret, tertium iustissimo regi Olavo, quod illi ex avita successione debebatur, molitur eripere*: seconda nota di biasimo (dopo quella del cap. XVI 5) vergata da Theodoricus contro la brama di potere di re Knútr inn ríki. Il passo dell'*Historia* riecheggia il discorso che – stando alle saghe – Óláfr Haraldsson rivolse agli ambasciatori di re Knútr giunti in Norvegia per chiederne la formale sottomissione. Secondo le fonti, Óláfr invitò il re danese a contenere la sua smodata ambizione, rimarcando polemicamente come Knútr, dopo aver ereditato il regno di Danimarca e assoggettato l'Inghilterra, stesse ora tramando per sottrarre la Norvegia al suo legittimo sovrano. Cfr. Johnsen (1922: 42-43); Jónsson (1893-1901: II, 285); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 253); Johnsen & Helgason (1941: I, 341).

XVIII 4, rr. 8-9. *Olavus itaque, ut fertur, admonitus in somnis redire eum oportere in Norwagiam*: secondo alcune fonti nordiche (cfr. Jónsson 1893-1901: II, 434-436; Johnsen & Helgason 1941: I, 515-517; Halldórsson 1958-2000: II, 332-334; Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 321-322), sant'Óláfr fu sollecitato in sogno a fare ritorno in Norvegia dallo spirito di Óláfr Tryggvason. La *Passio et miracula sancti Olavi* si limita ad asserire che il sovrano fu indotto a tornare in patria su ispirazione divina («divino inspiratus instictu»). Cfr. Jiroušková (2014: II, 25). In redazioni successive dell'agiografia olaviana, è Gesù Cristo a sollecitare il ritorno di Óláfr in Norvegia; cfr. Jiroušková (2014: II, 83 e 136-139). Nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* è detto che il sovrano ricevette una «direttiva/indicazione» (*tílvising*) di rientrare in Norvegia, senza tuttavia specificarne la natura o i mittenti. Cfr. Johnsen (1922: 74). Nella *Fagrskinna*, è scritto invece che re Óláfr lasciò la Russia su sollecitazione di alcuni suoi sostenitori norvegesi, i quali gli fecero pervenire dei messaggi presso la corte di Jaroslav. Cfr. Jónsson (1902-1903: 180). Secondo diverse fonti nordiche (Jónsson 1893-1901: II, 25; Jónsson 1902-1903: 143; Johnsen & Helgason 1941: I, 49-50; Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 29), il giovane Óláfr Haraldsson, mentre razziava nell'ovest agli inizi della sua carriera di condottiero vichingo, ebbe un'altra visione in sogno nella quale gli venne impartito dal cielo l'ordine di tornare in Norvegia per regnare in eterno su quella terra. Per il ruolo profetico dei sogni nella letteratura nordica medievale si vedano Dunham Kelchner (1935); Turville-Petre (1958: 93-111); Argüelles (1994); Lönnroth (2002: 455-464); Lombardi (2021: 89-128).

XVIII 4, r. 9. *valefaciens Wirtzlavo et Ingigerthi, relictoque ibi filio suo Magno*: cfr. Jónsson (1902-1903: 180); Jónsson (1893-1901: II, 439); Halldórsson (1958-2000: II, 334); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 324); Johnsen & Helgason (1941: I, 521).

XVIII 4-5, rr. 10-12. *reversus est ad generum suum Olavum regem in Swethiam, ibique anno illo moratus est. Adveniente itaque vernali tempore, congregavit exercitum auxilio generi sui, qui magna ex parte erat paganorum, duxitque eum per superiora in Norwagiam*: cfr. Jónsson (1929: 31); Jónsson (1902-1903: 180-181); Jónsson (1893-1901: II, 440, 444-445 e 447); Johnsen (1922: 74-75); Johnsen & Helgason (1941: I, 521-522, 526-527, 529); Jiroušková (2014: II, 25-26); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 324, 326-327 e 328); Indrebø (1931: 110); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 738). A differenza delle principali fonti nordiche, Theodoricus pare sostenere che re Óláfr Haraldsson fu ospitato in Svezia da suo suocero Óláfr *sænski* e non da suo cognato Qnundr Jakob Ólafsson. L'*Historia* concorda qui con i *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, ove è scritto che sant'Óláfr rientrò in Norvegia dopo aver ricevuto assistenza militare «de rege Sueonum, cuius filiam habuit» e da alcune milizie islandesi («Islanorum infinitam [...] armatorum multitudinem»). Cfr. Schmeidler (1917: 121). Per l'uso particolare del sostantivo *gener* col valore di *socer* si veda pp. 150-151.

XVIII 5, rr. 13-17. *Cumque instaret rex paganus, ut baptizarentur ... Quo audito, rex permisit omnes abire*: episodi simili sono narrati anche nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 74-76 e 79), nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 535-537), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 452-454), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 181) e nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 337).

XVIII 5, r. 13. *suscipere iugum Domini*: frase idiomatica di derivazione evangelica (Mt. 11,29-30) valida per “convertirsi al Cristianesimo”, già usata da Theodoricus nella variante *iugum Christi suscipere* a XII 2. Entrambe le espressioni godono di ampissima diffusione nella letteratura patristica e mediolatina.

XVIII 5, rr. 14-15. *vilem sibi fore victoriam, quae iniquorum manibus patraretur*: per una discussione relativa alla *restitutio textus* di questo passo si veda pp. 106-107. La frase è forse una combinazione di elementi tratti dagli *Epitoma de Tito Livio* di Floro (I, XII, 6; cfr. Malcovati 1972: 25) e dalla *Vulgata*, dove l'espressione *manus iniquorum* è ricorrente (cfr. *Act.* 2,23; *Dan.* 3,32; *Esth.* 14,19).

XVIII 5, rr. 15-16. *etsi quid aliud iuberet rex*: la frase è trasmessa da tutti i manoscritti e in tutte le edizioni nella forma *et si quid aliud iuberet rex*. L'emendazione *etsi* (“anche se, quand'anche”) è necessaria per la corretta ricostruzione della sintassi latina, dato che la congiunzione in oggetto (la

quale regge regolarmente il congiuntivo *iuberet*) introduce la subordinata concessiva dipendente dalla frase precedente. Si veda *MLW*: III.2, coll. 1409-1410.

XVIII 5, rr. 16-17. *istam vero novellam institutionem ... veteranae consuetudini anteponere*: il sintagma *novella institutio* (lett. “nuova pratica, nuovo insegnamento”) indica qui il culto cristiano recentemente presentato da re Óláfr ai suoi soldati pagani. L’espressione si ritrova con il medesimo significato di “nuovo precetto [di Cristo]” nelle *Epistulae* di san Cipriano di Cartagine. Cfr. Hartel (1871: 702). La formula *veterana consuetudo* (lett. “antica e decrepita tradizione, inveterata usanza”) è qui utilizzata per indicare in senso dispregiativo le credenze pagane dei seguaci di re Óláfr. L’espressione, insieme alle varianti *veternosa / veternosissima consuetudo*, si rinviene nelle opere di sant’Agostino e di Riccardo di San Vittore. Cfr. Dombart & Kalb (1955: I, 184); Daur (2005: 168); Van den Hout *et alii* (1969: 15); Migne (1855b: coll. 801 e 853). Per la valenza dispregiativa dell’attributo *veternus/veternosus* nella letteratura cristiana d’età patristica e medievale si leggano Blaise (1954: 845); *DMLBS*: III, s. vv.

XVIII 6, rr. 17-19. *Congregati sunt postea ad eum parentes eius cum Haraldo, fratre eius, qui tunc erat adolescens quindecim annorum*: secondo le principali fonti nordiche (cfr. Jónsson 1902-1903: 181; Jónsson 1893-1901: II, 444-445; Johnsen 1922: 78; Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 326-327; Johnsen & Helgason 1941: I, 525-527), re Óláfr, di rientro in Norvegia dalla Svezia, fu raggiunto da un contingente di amici, parenti e sostenitori tra cui spiccava il fratellastro quindicenne Haraldr Sigurðarson, figlio di Sigurðr sýr e di Ásta Guðbrandsdóttir. Anche nella str. 1 del carme *Sexstefja* dello scaldo Þjóðólfr Arnórsson (Gade 2009: 112-113; cfr. Jónsson 1893-1901: III, 74 e Johnsen & Helgason 1941: I, 580) è detto che Haraldr Sigurðarson aveva quindici anni quando il suo fratellastro Óláfr perì in battaglia nel tentativo di riconquistare la corona di Norvegia. Secondo alcune versioni tarde dell’agiografia di sant’Óláfr, Haraldr Sigurðarson è invece presentato come un rivale e un oppositore del celebre fratellastro. Cfr. Jiroušková (2014: I, 599-600 e II, 246).

XVIII 6-7, rr. 19-22. *sed et quidam alii principes, inter quos erant Ringr, filius Dags, cum filio suo eiusdem nominis, et Fithr comes, filius Arna, frater Kalfs, qui maxime adversabatur regi; secutus fuerat et regem individuus comes in omnibus periculis Ragnwalder, filius Brusa, filii Siwardi, qui primus omnium consulum Orcadum insularum Christianus fuit*: I magnati norvegesi qui elencati sono Hringr Dagsson, signore di Heiðmørk (nella Norvegia sud-orientale), con suo figlio Dagr Hringsson, il quale aveva ereditato il nome del nonno; lo *jarl* Finnir Árnason (†1065 ca.), fratello del ribelle Kálfr Árnason, fra i maggiori oppositori di re Óláfr Haraldsson (cfr. Krag 2001: 101); Rognvaldr Brúsason (†1046 ca.), nipote dello *jarl* Sigurðr delle Orcadi, convertito al Cristianesimo da re Óláfr Tryggvason (si veda *supra*, cap. IX). I personaggi citati sono ricordati in gruppo o singolarmente nelle fonti norrene come i principali aristocratici norvegesi che si unirono all’esercito di sant’Óláfr nella sua

ultima battaglia per la riconquista del trono. Cfr. Johnsen (1922: 78, 82-83, 87); Jónsson (1893-1901: II, 446 segg.); Whaley (2012: 687, 837 e 840); Jónsson (1902-1903: 181); Johnsen & Helgason (1941: I, 528, 554-55, 576, 580); Nordal (1913-1916: 53); Jónsson (1932a: 57); Þórólfsson (1925-1927: 212). In uno *scholium* dei *Gesta Hammaburgensis* e nella *Vetus Chronica Sialandiae*, un certo Finn è menzionato come un condottiero dell'esercito di re Óláfr («dux sui exercitus, Phin nomine» - Schmeidler 1917: 120; Gertz 1917-1922: II, 21). La descrizione di Rognvaldr Brúsason quale compagno inseparabile di re Óláfr in ogni traversia collima con quanto riferito dalle fonti nordiche. Cfr. Jónsson (1893-1901: II, 212-213 e 418); Jónsson (1902-1903: 178, 181); Nordal (1913-1916: 40-41, 53); Johnsen (1922: 71); Storm (1893: 11); Johnsen & Helgason (1941: I, 253-254, 499); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 315). Infatti, stando alle saghe, Rognvaldr Brúsason, dopo essere stato accolto in giovane età come ostaggio presso la corte di re Óláfr Haraldsson, rimase al fianco del sovrano di Norvegia fino al suo martirio, seguendolo anche nel periodo dell'esilio. Per una biografia minima di Rognvaldr Brúsason si veda Gade (2009: XCIV-XCV). Per gli antroponimi *Ringr* (nom.), *Dags* (gen.), *Fithr* (nom. senza assimilazione; ma *Fin* a XIX 3), *Arna* (gen.), *Kalfs* (gen.), *Ragnwalder* (nom. con epentetica) e *Brusa* (gen.) si vedano Lind (1905-1915: coll. 47-48, 173-174, 192-195, 272-274, 576-578, 672-673, 861-864). Per il termine *consul*, usato col valore di “conte” in sostituzione al più comune *comes*, cfr. Du Cange *et alii* (1883-1887: II, col. 527a, s.v. 2 consul); *MLW*: II. 4, col. 1657, 3b.

XVIII 8, rr. 23-24. *Isti fuerunt viri strenui et fortes, corpore et animo validiores multo quam his miseris temporibus, longe tamen suis antecessoribus inferiores*: Tale constatazione segna l'inizio di una delle digressioni più estese e stratificate dell'opera di Theodoricus. Per una trattazione approfondita di tale passaggio si vedano pp. 222-231. L'autore norvegese – prendendo probabilmente a modello sant'Agostino, *De civitate Dei* XV, 9 (Dombart & Kalb 1955: II, 465-466) – sviluppa una riflessione che lo porta ad affrontare temi quali l'avvicinarsi durante le epoche di fenomeni catastrofici di inondazione e conflagrazione, l'esistenza sulla terra, nei tempi antichi, di giganti ormai estinti e il progressivo decadimento degli esseri umani attraverso le ere. L'immaginario evocato da Theodoricus rispecchia le convinzioni dei maggiori pensatori medievali (influenzati da sant'Agostino; cfr. Migne 1863b: col. 505) in merito al cosmo e al tempo: il mondo contemporaneo, insieme a tutto il creato, è senescente e decrepito, essendo ormai giunto, dopo l'avvento di Cristo, alla sua ultima età, la quale precede l'Apocalisse e il Giudizio Universale. Si veda Le Goff (2013: 190-193, 198-199). L'immagine delle stirpi dell'uomo, condannate a rimpicciolirsi e a divenire sempre meno prestanti col trascorrere delle generazioni, è presente in 2 *Esdr.* 5, 52-55 e nell'*Elucidarium* di Onorio di Autun (III, 36; cfr. Lefèvre 1954: 454). Lo stesso motivo si ritrova altresì nel prologo dei *Chronica Boemorum* di Cosma Praghese (Bretholz 1923: 4) e, applicato alla

sfera intellettuale, nel pensiero di Bernardo di Chartres, il quale – stando a una celebre citazione riportata nel *Metalogicon* (III, 4) di Giovanni di Salisbury – era solito affermare che gli studiosi del suo tempo erano «quasi nanos gigantum umeris insidentes». Cfr. Hall & Keats-Rohan (1991: 116). Quanto alla ricezione di questo tema nel Nord, si può ricordare la traduzione norrena dell'*Elucidarium* risalente al 1200 ca. («En þa monu menn míní vera vextí en nu sva sem ver erum minni en hínir fyrru menn»). Cfr. Firchow (1992: 86-87). Tesi suffragata dalla *Vulgata* (es. *Gen.* 6, 4; *Num.* 13, 34; *Sap.* 14, 6; *Sir.* 16, 7; *Bar.* 3, 26), l'idea che la terra fosse abitata in passato da giganti è rinvenibile nei lavori di diversi storiografi coevi a Theodoricus, a cominciare da Saxo Grammaticus, il quale, nei *Gesta Danorum* (Pr. 3,1; Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 18), precisava che la Danimarca era stata popolata un tempo da giganti (forse scampati al Diluvio Universale) dotati di forze sovrumane, come attestavano i megaliti e gli imponenti tumuli sepolcrali da essi innalzati e ancora visibili nel paese. Per altri accenni ai giganti nella letteratura mediolatina d'area nordica si veda p. 231. Figure onnipresenti nella mitologia e nella letteratura norrena, i giganti (norr. *jǫtnar* o *risar*) sono presentati da Adamo di Brema come i progenitori dello jarl Hákon il Malvagio («Haccon [...] giganteo sanguine descendens» - Schmeidler 1917: 84), mentre in alcune saghe è scritto che queste creature vivevano anticamente in certe regioni della Norvegia (cfr. Jónsson 1932b: 173-174; Vigfússon & Unger 1860-1868: I, 397-398).

XVIII 8, rr. 25-29. *Huius diminutionis talem reddit rationem Plinius Secundus in Naturali Historia. Verba ipsius ponam "In plenum ... in cuius vices nunc vergit aevum"*: cfr. Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* VII, 72. Cfr. Ian & Mayhoff (1892-1909: II, 18). La citazione di Theodoricus differisce dall'ipotesto di Plinio solo nell'ultima parte, dove il congiuntivo *vergat* della tradizione pliniana è sostituito con l'indicativo *vergit*. Si vedano pp. 94-95 e 223 (nota 802). Una riflessione analoga a quella formulata da Plinio e Theodoricus si trova anche nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 308-309), nella *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 391), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 256) e nell'*Hulda* (Louis-Jensen *in spe*: II, 158), dove è scritto che presso il muro d'ingresso di una chiesa di Niðaróss erano state scolpite tre croci, ognuna delle quali indicava il punto in cui, in momenti diversi, re Haraldr *harðráði*, suo figlio Magnús *berfættr* e suo nipote Óláfr Magnússon avevano poggiato le proprie labbra all'apice del loro sviluppo fisico. Stando alle saghe, le incisioni erano equamente distanziate l'una dall'altra, sebbene la croce corrispondente all'altezza di Haraldr *harðráði* risultasse essere la più alta rispetto a quelle dei suoi diretti discendenti.

XVIII 8, rr. 30-31. *Non enim latebat philosophos, quia audierant diluvium praecessisse, seculum praesens exustione finiendum*: l'immagine delle ere cosmiche scandite da fenomeni ciclici di inondazione e conflagrazione è di matrice stoica e neoplatonica. Essa si ritrova espressa, ad esempio, nel *Somnium Scipionis* di Cicerone (§ 23) e nel commento al medesimo di Macrobio (Neri 2007: 508-

513), nelle *Naturales Quaestiones* di Seneca (III, 29, 1), nella traduzione latina commentata del *Timeo* platonico realizzata da Calcidio (Moreschini 2003: 22-25) e nel *De civitate Dei* di sant'Agostino (XX, 16; cfr. Dombart & Kalb 1955: II, 726-727). Tale convinzione fu dunque accolta dai massimi filosofi europei del XII secolo, a cominciare da Onorio di Autun nell'*Elucidarium* (III, 77; cfr. Lefèvre 1954: 462), da Bernardo di Chartres nelle *Glosae super Platonem* (Dutton 1991: 152), da Ugo di San Vittore nel *De sacramentis Christianae fidei* (Migne 1854e: col. 609) e, infine, da Guglielmo di Conches nel *De philosophia mundi* (III, 20; cfr. Migne 1854l: col. 83), nelle *Glosae super Boetium* (Nauta 1999: 117) e nella sua versione delle *Glosae super Platonem* (Jeauneau 2006: 46-52). Il *diluvium* che segnò la fine della precedente era cosmica a cui allude il cristiano Theodoricus è il Diluvio Universale narrato nella Bibbia (*Gen.* 7, 1-24), mentre la futura conflagrazione che attende il mondo è quella che, stando a san Giovanni (*Ap.* 7, 6-12 e 16, 8) e ad altri passi scritturali (es. *2 Petr.*, 3, 7-12; *Ps.* 50, 3-4; *Ioel.* 2, 1-3; etc.), si compirà nel Giorno del Giudizio. È curioso notare come i riferimenti a tali episodi ciclici di inondazione e conflagrazione siano comuni anche alla mitologia norrena: dai dati ricavabili dall'*Edda poetica* e dall'*Edda in prosa* di Snorri si evince che in occasione del Ragnarøk, il momento in cui si compirà il destino degli dèi e degli uomini, il mondo perirà travolto dalle fiamme e dalle acque, per poi rinascere a nuova vita. Cfr. Chiesa Isnardi (1991: 186-192 e 455-458); Neckel & Kuhn (1962: 13-14); Faulkes (2005: 49-52).

XVIII 9, rr. 31-36. *Lucanus ... non minus philosophus quam poeta, dicit, ubi ad Iulium Caesarem loquitur, eo quod prohibuit comburi mortuos in bello "Hos, Caesar, populos si nunc non usserit ignis, ... ossibus astra mixturus"*: cfr. Lucano, *Bellum Civile* VII, vv. 812-814. La voce narrante si riferisce direttamente a Giulio Cesare, il quale si oppose inizialmente alla cremazione dei caduti nella battaglia di Farsalo, fornendo un sunto poetico della dottrina stoica dell'ecpirosi (o dell'incendio cosmico). Si veda Skard (1957: 156-157). L'espressione *non minus philosophus quam poeta* era già stata utilizzata dall'autore cristiano Salviano di Marsiglia († metà V sec. ca.) nel *De gubernatione Dei* per riferirsi a Virgilio e alla sua propensione a inserire nei propri versi delle tessere di elevato valore filosofico e sapienziale («se non minus philosophum Maro probare voluit quam poetam»). Cfr. Migne (1865d: col. 29).

XVIII 10, rr. 37-39. *Cuncta namque in terra ex calore et humore procreantur; in quibus calor abundat, fiunt exiliora, graciliora et subtiliora; et ubi praevallet humor, sunt grossiora, proceriora et magis corpulenta*: convinzione già classica (es. Lucrezio, *De rerum natura*, V, vv. 797-798 e 806; Ovidio, *Metamorfosi* I, vv. 430-431), la teoria secondo cui ogni creatura fosse generata da una combinazione dei principi primordiali di umidità e calore si trova espressa, ad esempio, in importanti scritti filosofici del XII secolo quali il *De philosophia mundi* di Guglielmo di Conches (Migne 1854l: col. 80), i *De sex dierum operibus* di Teodorico di Chartres (Häring 1971: 561), le *Glosae super*

Boetium e le *Glosae super Platonem* di Guglielmo di Conches (Nauta 1999: 58 e 90; Jeauneau 2006: 46), il *Didascalicon* e il trattato *Super Ierarchiam Dionisii* di Ugo di San Vittore (Buttimer 1939: 18; Poirel 2015: 668). A questi autori si possono aggiungere lo pseudo-Girolamo (VI-VIII sec.), il quale nel *Breviarium in psalmos* scriveva: «Universa quae nascuntur ex aqua, nascuntur ex igne, hoc est, ex humore et calore; nec ignis solus generare potest sine humore, nec humor sine igne» (Migne 1845d: col. 1264); Bernone di Reichenau (inizio XI sec.), il quale diceva: «Ex humore enim et calore nascitur pulchritudo terrae» (Parkes 2020: 36); Assalonne di Springiersbach (†1196 ca.), il quale scriveva nei suoi sermoni: «Calore siquidem et humore omnia procreantur» (Migne 1855n: col. 210). La teoria dell'azione combinata di calore e umidità nei processi di creazione (e distruzione) del mondo è illustrata anche da Macrobio nel suo commento al *Somnium Scipionis* (Neri 2007: 512-513) e da Lattanzio nelle *Divinae institutiones* (Brandt 1890: 145-146). Le convinzioni di Theodoricus sembrerebbero altresì influenzate da una conoscenza basilare delle teorie umorali diffuse nel Medioevo grazie alla Scuola medica salernitana e ben note anche in Scandinavia e Islanda (cfr. Þorgeirsdóttir 2018: 35-66; Males 2020: 90). Calore e umidità sono descritti come forze generatrici dell'universo anche nella cosmogonia norrena. Cfr. Chiesa Isnardi 1991: 451-452. L'influsso degli elementi sulle caratteristiche degli enti è argomento alquanto dibattuto dai commentatori e glossatori di Platone data la rilevanza concessa a tale tema all'interno del *Timeo* (31b-33b): termini come *subtiliora*, *corpulenta*, *grossiora* rimandano a un campionario lessicale impiegato nelle *Glosae super Platonem* di Bernardo di Chartres e di Guglielmo di Conches (Dutton 1991: 166-168; Jeauneau 2006: 28, 47-48, 92, 104, 106, 116, 215, 225, 228, 240, 287, 295, 298) per descrivere le qualità dei corpi sulla base della combinazione degli elementi primordiali che li compongono. Per la fortuna e la riscoperta del *Timeo* platonico (e della concezione della natura da esso veicolata) nelle scuole filosofiche medievali di Chartres e Parigi si veda Saccenti (2024: 200-228).

XVIII 11, rr. 39-42. *Hanc vicissitudinem seculorum exustionis et eluvionis inducit Plato, dicens expletis quindecim millibus annorum eas alternatim accidere omneque humanum genus interire praeter paucissimos, qui aliquo casu evadant, unde postea reparentur homines:* Theodoricus dimostra di conoscere il contenuto di *Timeo* 22a-23d, ove si discorreva dell'eterno ciclo di distruzione e rigenerazione dell'umanità e in cui era brevemente introdotto il celebre racconto di Deucalione e Pirra, rifondatori delle stirpi umane dopo il diluvio secondo la mitologia greca. Tuttavia, l'indicazione che la distanza di tempo intercorrente tra un cataclisma e il successivo ammontasse a 15.000 anni non compare in Platone, né nell'opera del suo commentatore-traduttore Calcidio; essa si deve probabilmente alla libera interpretazione di più passi dei *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio (Neri 2007: 509-519), dove veniva fissata a 15.000 anni la durata del Grande Anno (o Anno Perfetto), l'intervallo di tempo entro il quale, secondo la filosofia platonica e stoica, gli astri e i pianeti

ritornavano contemporaneamente nella loro posizione originaria. Macrobio, tuttavia, non accennava esplicitamente ad alcun collegamento tra la conclusione del Grande Anno e il sincrono verificarsi di cataclismi. Tale eventualità era invece presentata come effettiva nel *De die natali* XVII, 11 del grammatico romano Censorino (fl. seconda metà del III secolo d.C.), dove si parlava espressamente del compiersi di conflagrazioni e inondazioni in associazione allo scadere di ogni Grande Anno («Est praeterea annus, quem Aristoteles maximum potius, quam magnum appellat: quem solis et lunae vagarumque quinque stellarum orbes conficiunt, cum ad idem signum, ubi quondam simul fuerunt, una referuntur; cuius anni hiemps summa est cataclysmos, quam nostri diluvionem vocant, aestas autem ecpyrosis, quod est mundi incendium: nam his alternis temporibus mundus tum exignescere tum exauescere videtur»). Cfr. Sallmann (1983: 43-44). Anche Seneca, nelle *Naturales Quaestiones* (III, 29, 1), associava il verificarsi di diluvi e conflagrazioni al concretizzarsi di specifiche congiunzioni planetarie. È probabile che la fonte diretta di Theodoricus siano le *Glosae super Platonem* di Guglielmo di Conches, dove la fine di un'era cosmica di 15.000 anni fu posta direttamente in relazione con il verificarsi di episodi distruttivi. Cfr. Jeauneau (2006: 47-51 e 182). Il testo di Guglielmo di Conches dedica inoltre una glossa al commento del mito classico della rifondazione umana ad opera di Deucalione e Pirra a seguito del diluvio. Cfr. Jeauneau (2006: 46). Theodoricus, parlando dei pochi individui destinati a sopravvivere ai cataclismi e deputati a rifondare l'umanità, ha di certo in mente l'episodio biblico di Noè e i suoi figli, i quali, stando a *Gen.* 9, 1-19, scamparono al Diluvio Universale a bordo della celebre arca e furono incaricati da Dio di ripopolare la terra. Similmente, nella mitologia norrena è narrata la vicenda di Líf e Leifþrasir, una coppia di umani, i quali troveranno rifugio nella selva di Hoddmímir e scamperanno alla distruzione del Ragnarøk, rifondando l'umanità. Cfr. Faulkes (2005: 54); Neckel & Kuhn (1962: 53).

XVIII 12, rr. 42-45. *Nec tamen mundum Deo voluit coaevum esse ... sed apprehendere non posse:* Theodoricus si inserisce in un annoso dibattito teologico derivato dalla lettura e dall'interpretazione in chiave cristiana del *Timeo* di Platone (28a-52d), ritornato in auge nell'Europa del XII secolo. Le argomentazioni adottate da Theodoricus rivelano una formazione filosofica di alto livello, vicina al pensiero delle Scuole di Chartres e di Saint-Victor. Per una trattazione approfondita del passo si rimanda a pp. 226-229. Theodoricus si oppone all'estensione dell'attributo dell'eternità divina al mondo, tesi proposta nel commento al *Timeo* di Calcidio. L'argomentazione adottata da Theodoricus (il rifiuto del rapporto di coeternità tra Creatore e creazione) è derivata principalmente da Boezio (*De consolatione philosophiae* V, 6; cfr. Bieler 1984: 102-103) e sant'Agostino (cfr. Gregory 1955: 51-53). A essi si adeguarono altri pensatori successivi, come Beda il Venerabile (cfr. Migne 1850b: col. 39), Ruperto di Deutz (cfr. Migne 1854t: coll. 203-204 e Migne 1854u: coll. 209-210), Remigio d'Auxerre (cfr. Migne 1853g: col. 59), Aimone di Halberstadt (cfr. Migne 1852g: col. 689), Pietro

Lombardo (cfr. Migne 1854v: col. 1285), Giovanni Scoto Eriugena (cfr. Migne 1853n: col. 890), Guglielmo di Conches (cfr. Nauta 1999: 342), Andrea e Ugo di San Vittore (cfr. Lohr & Berndt 1986: 8; Migne 1854e: col. 187), Clarembaud di Arras (cfr. Häring 1965: 237). L'argomentazione e l'apologia platonica di Theodoricus hanno un evidente precedente nel *Commentum super Boetii librum de Trinitate* di Teodorico di Chartres (cfr. Häring 1971: 77 e 163), anche se i modelli di riferimento più calzanti sembrerebbero essere il *De Genesi contra Manichaeos* (cfr. Migne 1865a: col. 175) e il *De civitate Dei* (X, 31; cfr. Dombart & Kalb 1955: I, 453-454) di sant'Agostino. Nel *De civitate Dei*, Agostino fece ricorso, per spiegare la discendenza temporale della creazione dal creatore, alla stessa similitudine dell'impronta impressa nella polvere usata da Theodoricus. La medesima immagine fu adoperata in seguito anche da Alano di Lilla (†1202), formatosi a Chartres e divenuto poi docente a Parigi (dove insegnò almeno fino al 1165), nella *Summa "Quoniam homines"* (I, 1, 5d; cfr. Glorieux 1953: 129). L'argomentazione di Theodoricus prosegue presentando il rapporto tra mondo e tempo (definito con l'espressione *imarmenem*, dal greco *εἰμαρμένην*, "fato, destino") come un'imitazione dell'eternità di Dio, la quale non può essere carpita dalla dimensione della mondanità. Discussioni analoghe sono state individuate da Dalché (2021: 17-21) in Calcidio, in Boezio, in Teodorico di Chartres, in Clarembaud di Arras (†1187 ca.) e nelle *Glosae super Boetium* di Guglielmo di Conches. La connotazione del concetto classico di *εἰμαρμένη* come *continuatio temporis* ("il continuo dipanarsi del tempo") è ricavato molto probabilmente dal trattato *De mundi universitate* di Bernardo Silvestre (fl. 1147 ca.), allievo della scuola di Chartres, il quale reinterpretò e sintetizzò suggestioni provenienti da Cicerone, da Aulo Gellio, dall'*Asclepius* dello pseudo-Apuleio, da Boezio e da Marziano Capella. Cfr. Wrobel (1876: 33); Gilson (1928: 5-24); Woolsey (1948: 340-344); Dalché (2021: 19-20). La stessa interpretazione di Bernardo è contenuta anche nel *Commentarium in Martiani Capellae De nuptiis Mercurii et Philologiae* di Alexander Neckam, studente e in seguito docente di filosofia e teologia a Parigi negli anni Settanta-Ottanta del XII secolo (cfr. McDonough 2006: 156) e in Clarembaud di Arras, allievo di Teodorico di Chartres e di Ugo di San Vittore (cfr. Häring 1965: 124-125 e 201). Per gli intrecci tra filosofia platonica e teologia cristiana nel XII secolo si vedano Gregory (1987: 243-259) e Lemoine (1998).

XVIII 13, rr. 45-47. *Deus quippe simplicissima aeternitas, incircumscribibilis Spiritus, praesentialiter universitatem intuetur; mundus vero per vicissitudines et tempora diversificatur:* trattasi di una definizione canonica della natura divina (eternamente presente, immutabile, assolutamente unica e indivisibile, incircoscivibile) e del suo rapporto con il tempo e il mondo, ove sono sintetizzati elementi teologici presenti negli scritti di Boezio, sant'Agostino, sant'Anselmo, Goffredo d'Auxerre, Pietro Lombardo, Ugucione da Pisa, Rufino di Sorrento, Ugo di San Vittore, Teodorico di Chartres, e Clarembaud di Arras. Per approfondimenti si veda p. 229. Per le ragioni

paleografico-letterarie a sostegno della nuova resa testuale *incircumscribibilis Spiritus* contro la lezione *incircumscribibilis specie* finora accolta dalla critica si vedano pp. 56-58. Inoltre, la presentazione del Dio cristiano come “incircoscrivibile d’aspetto/a vedersi/nella forma” è una contraddizione in termini, inammissibile da un punto di vista prettamente teologico: infatti, come scrisse san Giovanni Damasceno nel *De orthodoxa fide*, Dio è – oltre che incircoscrivibile – invisibile, incorporeo, senza una forma o una sembianza afferrabile dalla mente e dai sensi dell’essere umano. Per la traduzione latina dell’opera attribuita a Burgundio Pisano, cfr. Buytaert (1955: 332). La stessa concezione si ritrova espressa, ad esempio, in Alcuino (*Confessio fidei* I, 28; cfr. Migne 1851a: col. 1045) e in Rabano Mauro (*Tractatus de anima*, III; cfr. Migne 1852h: col. 1112).

XVIII 13, rr. 47-50. *In hunc errorem vicissitudinum seculorum incidit Origenes ... multa vana de philosophorum libris et sanae doctrinae obviantia commiscuit*: il riferimento è a Origene di Alessandria (185-254), teologo e filosofo cristiano, autore di svariati scritti esegetici, dottrinali e apologetici. Tra le sue opere più note e controverse v’è certamente il trattato *Περὶ Ἀρχῶν*, tradotto in latino da Rufino col titolo *De Principiis*, “Sui principi”. Il testo, il quale incamerava tesi ricavate dai filosofi di fede pagana, fu giudicato in taluni punti in aperto conflitto con la dottrina cristiana da vari autori, tra cui san Girolamo e sant’Agostino. Fra le posizioni origeniste ritenute contrarie all’ortodossia, quella cui sembra alludere Theodoricus nel suo ragionamento è il concetto di creazione eterna (basato sull’interpretazione di *De Principiis* I, II, 10; I, IV, 3; II, III, 5 e III, V, 3; cfr. Redepenning 1836), secondo cui Dio avrebbe creato il mondo fisico *ab aeterno* senza un inizio temporale assoluto (e non *ex nihilo et cum tempore* come sostenuto da sant’Agostino), una posizione che porterebbe ad accogliere nuovamente l’idea del rapporto di coeternità tra Dio e il cosmo già scartata in precedenza da Theodoricus, aprendo altresì alla tesi eretica della possibilità di infiniti mondi che si alternano nell’eternità dei secoli (cfr. san Girolamo, *Apologia adversus libros Rufini* II, 12; Migne 1845b: col. 435). Per approfondimenti sul pensiero e l’opera di Origene si vedano Heine (2010) e Ramelli (2025). L’attacco verso la filosofia di Origene – subito preceduto da un riconoscimento delle sue encomiabili doti di esegeta – ha dei potenziali modelli in Agostino (*De civitate Dei* XI, 23; cfr. Dombart & Kalb 1955: II, 341-343) o in un passo analogo dei *Chronica de duabus civitatibus* di Ottone di Frisinga (III, 27; cfr. Hofmeister 1912: 168).

XVIII 14, rr. 51-57. *de duodecim lapidibus ... in testimonium tanti miraculi*: il riferimento è al celebre episodio biblico delle dodici pietre di Galgala narrato in *Ios.* 3-4, secondo cui gli Israeliti, di rientro a Canaan sotto la guida di Giosuè, ricevettero da Dio l’ordine di attraversare il fiume Giordano, il quale, similmente a quanto accaduto col Mar Rosso al tempo dell’Esodo, fu provvidenzialmente prosciugato per intervento divino. A perenne ricordo di tale miracolo, Dio incaricò dodici uomini (in rappresentanza delle tribù di Israele) di asportare dal letto del Giordano una pietra ciascuno e di

collocarle sulla riva, nel luogo in cui gli Ebrei avevano posto il proprio accampamento. Quanto all'ambito della letteratura norrena, l'episodio biblico delle pietre di Galgala è ricordato nell'opera trecentesca *Stjórn*. Cfr. Unger (1862: 354-357).

XVIII 14, rr. 53-55. *Unde et Psalmista canit "Quid est tibi, ... conversus es retrorsum?"*: cfr. Ps. 113A, 5. Il cantore qui indicato con l'epiteto *Psalmista* è Davide, re d'Israele, a cui la tradizione ebraica attribuisce la composizione della maggior parte dei *Salmi*.

XVIII 14, rr. 50-60. *Beatus quoque Hieronymus, loquens de diminutione corporum, mentionem facit ... Quos idem sanctus Hieronymus testatur se vidisse; unum ex eis casu aliquo fractum et ferro religatum; tantae esse magnitudinis unumquemque, ut vix a duobus viris ferri posset, non quia lapides crevissent, sed quia homines decrevissent*: come dimostrato a pp. 102-105, san Girolamo non è la fonte di Theodoricus, il quale sembrerebbe aver piuttosto basato la propria ricostruzione su informazioni tratte dal *De locis sanctis* di Adamnano di Iona (cfr. Geyer et alii 1965: 212-213) o dal *Libellus de locis sanctis* di Beda il Venerabile (cfr. Geyer et alii 1965: 267), a sua volta ripreso e compendiato anche da Pietro Diacono nel XII secolo (cfr. De Sandoli 1978-1984: II, 186). Theodoricus cita il racconto del trasporto delle pietre di Galgala come prova dell'esistenza in passato di uomini più prestanti rispetto ai suoi contemporanei, sostituendolo al passo virgiliano della roccia sollevata da Turno (*Æn.* XII, vv. 896-902) citato nel *De civitate Dei* (Dombart & Kalb 1955: II, 465-466) e probabile modello dell'autore dell'*Historia*.

XVIII 14, rr. 60-61. *Et certe iam pene octingenti anni sunt, ex quo beatus Hieronymus ad regna caelestia transivit*: per la mancanza di una data certa e precisa della morte di san Girolamo, variamente registrata dalle fonti medievali intorno alla prima metà del V secolo, si veda p. 162. Ciononostante, l'informazione generica *pene octingenti anni* sembrerebbe collocare la contemporaneità di Theodoricus nell'ultimo quarto del XII secolo.

XVIII 15, rr. 61-62. *Ante hos quoque fere septuaginta annos repertus est Romae Pallas, filius Evandri, quem Turnus occidit*: in merito al leggendario ritrovamento a Roma della salma dell'eroe virgiliano Pallante, l'incerta collocazione temporale del rinvenimento e la diffusione di tale aneddoto nella letteratura europea medievale (anche d'area nordica) si vedano pp. 162-163, oltre che l'eccellente lavoro di Patzuk-Russel (2019: 1-30).

XVIII 15, rr. 62-64. *cuius mortem beatus dicit Augustinus simulachrum Apollinis flevisse mira daemonis versutia, quasi doluisset occasum viri probissimi*: Come già evidenziato dagli studiosi (cfr. Kraggerud 2018: 266-268), il testo di Theodoricus è in questo caso l'esito di una rielaborazione o di una cattiva reminiscenza di *De civitate Dei* III, 11 (cfr. Dombart & Kalb 1955: I, 72-73), ove si raccontava della statua di Apollo Cumano, la quale aveva versato lacrime in occasione delle guerre dei Romani contro Aristonico, Perseo e Antioco (II sec. a. C.), cui seguiva subito dopo un *excursus*

dedicato ai casi in cui le divinità pagane avevano mostrato empatia per le sorti dei mortali; tra gli episodi citati figurava quello del pianto del semidio Ercole per via della morte imminente di Pallante, riportato da Virgilio nell'*Eneide* (X, vv. 464-465).

XVIII 15-16, rr. 64-73. *Inventum est etiam vas argenteum, locatum super pectus eius, in quo confectio myrrhae erat et balsami pretiosissima, indeque egrediebantur duo calami aurei ... iterum terrae ossa mandantur*: La descrizione del corpo di Pallante, rimasto totalmente incorrotto nei secoli grazie all'azione di una miscela straordinaria di balsamo e mirra contenuta in un vaso prezioso e insufflata nelle narici della salma attraverso due cannule auree, si ritrova in fonti d'area francese databili tra il 1137 e il 1175; i testi in questione sono lo *Status imperii Iudaici*, l'anonimo *Roman d'Eneas* (vv. 6375-6494) e il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure (vv. 16769-16783, dove è però l'eroe troiano Ettore a essere imbalsamato con un metodo molto simile a quello descritto da Theodoricus nel racconto relativo al sepolcro di Pallante). Si vedano Patzuk-Russel (2019: 9-18); Hammer & Friedmann (1946: 60); Salverda de Grave (1968: 14-18); Constans (1904-1912: III, 103-104). Lo stesso dettaglio sarà accolto da Heinrich von Veldeke nell'*Eneasroman* (vv. 8310-8327; cfr. Schieb & Frings 1964: 593-595) e nel testimone AM 573 4° delle *Breta sqgur* (Patzuk-Russel 2019: 14). Al contrario, il testimone AM 544 4° delle *Breta sqgur* riferisce solamente che il corpo di Pallante era stato «imbalsamato con delle erbe», le quali ne prevennero la decomposizione («smyria með iurtum» - f. 37v). I restanti dettagli (es. la descrizione delle dimensioni gigantesche della salma di Pallante, la ferita al costato dell'eroe, l'ostensione presso le mura romane e la successiva ritumulazione del corpo dopo il repentino decadimento da esso subito a causa dell'esposizione alle intemperie) sono comuni a tutta la tradizione aneddótica medievale relativa al ritrovamento del sepolcro dell'eroe virgiliano, a iniziare dai *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury fino alle *Breta sqgur*. Cfr. Patzuk-Russel (2019: 1-30). L'identificazione di Pallante, figlio di Evandro, con un individuo di statura gigantesca è probabilmente dovuta alla confusione venutasi a creare tra l'eroe virgiliano e altri due personaggi omonimi della mitologia classica, rispettivamente un titano, figlio di Crio ed Euribia, e un gigante, figlio di Gea. L'aneddoto del ritrovamento dell'enorme salma di Pallante sostituisce e compendia nella costruzione argomentativa di Theodoricus le considerazioni fatte da sant'Agostino nel *De civitate Dei* (XV, 9) in merito alla scoperta nella sua contemporaneità di antichi sepolcri in cui erano stati rinvenuti resti di uomini giganteschi.

XVIII 16, rr. 67-70. *Inventi sunt autem et duo versus insculpti "Filius Evandri Pallas, quem lancea Turni militis occidit more suo iacet hic"*: il testo latino dell'epitaffio di Pallante, così come trasmesso dai testimoni M¹, A, L, B1 e K dell'*Historia*, coincide con la versione dello stesso tradita dai *Gesta regum Anglorum* (cfr. Mynors & Thomson & Winterbottom 1998: I, 384) e da altre opere del XII secolo (es. Erberto di Clairvaux, *Liber uisionum et miraculorum Claraeuallensium*, § 113;

cfr. Zichi & Fois & Mula 2017: 216; *Status imperii Iudaici* I, § 17; cfr. Hammer & Friedmann 1946: 59), oltre che dai *Flateyjarannálar* e dagli *Oddaverjaannálar* (cfr. Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 508; Storm 1888: 470). Come si evince dal lessico (es. l'utilizzo del termine *miles* per indicare un nobile uomo d'armi), trattasi di un goffo tentativo medievale di riprodurre un distico elegiaco di ispirazione classica. Le varianti *morte sua iacet hic* di *S* ("nella sua morte qui giace"; lezione accolta nell'edizione Waitz; cfr. Waitz *et alii* 1892: 249) e *mole sua iacet hic* di *B2* ("nella sua imponenza qui giace") sono invece da ritenersi l'esito di emendazioni introdotte indebitamente da Stephanus e da Johannes Kirchmann il Vecchio sulla scorta dei lavori di Albert Krantz (1548: 111), Theodor Zwinger (1586: 3708) e Antonio Bonfini (1581: f. 110v), i quali intervennero sul testo del fantomatico epitaffio di Pallante non comprendendo il senso dell'espressione *more suo* ("come da suo costume, come di suo solito"), probabilmente ispirata al passo virgiliano *Georg.* IV, v. 66. Con molta probabilità, il sintagma si riferiva infatti alla lancia di Turno, descritta da Virgilio nell'*Eneide* (XII, vv. 95-100) come un'arma infallibile. Problemi nell'interpretazione del passo latino sono evidenziabili anche nel testimone *AM 544 4°* delle *Breta sogur*, dove la traduzione norrena dell'epitaffio di Pallante recita: «Her liggr Pallas með sið sínum, sun Avandri konúgs, ok hætti, sá sem drap spjót Túrn riddara» («Qui giace Pallante, figlio di re Evandro, secondo il suo costume e la sua usanza, il quale fu ucciso dalla lancia del cavaliere Turno»). Cfr. Jónsson & Jónsson (1892-1896: 237). Nel commento dell'edizione Kraggerud (2018: 268) è stata altresì avanzata la proposta di emendare *more suo* con *flore suo* (da tradursi con "nel fiore dei suoi anni"). Si veda anche Foote & McDougall (1998: 85-86).

*

Cap. XIX. Il capitolo ripercorre con toni epico-agiografici gli eventi che condussero re Óláfr Haraldsson a perire a Stiklastaðir in sentore di martirio, nell'estrema battaglia contro i suoi oppositori.

XIX 1, rr. 1-3. *Beatus itaque Olavus, congregata manu quam habere poterat in Uplond, tetendit in Throndheim. Audierat enim Sveinonem, filium Kanuti, in Wic operiri adventum suum cum valida manu et ideo declinavit ab eo:* cfr. Jónsson (1902-1903: 180-181 e 183); Jónsson (1893-1901: II, 449-455, 512-513); Johnsen (1922: 78 e 90); Johnsen & Helgason (1941: I, 532-537, 593-594); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 329-331, 338, 369); Jónsson (1929: 31). Il toponimo *Throndheim*, traslitterazione dell'accusativo norreno Þrónðheim (nom. Þrónðheimr; cfr. *ONP*: s.v.), indicava anticamente la regione in cui sorgeva l'abitato di Niðaróss (odierno Trøndelag) e talora, per metonimia, la stessa città.

XIX 2, rr. 3-5. *Throndenses ... convenerunt in Nidrosiensem civitatem quasi vir unus adversus Dominum et adversus christum eius, iuvenes cum senioribus infelici factione ut impugnarent sanctum Dei*: il passo ha una piena corrispondenza nella *Passio et miracula beati Olavi*; cfr. Jiroušková (2014: II, 27). Entrambi i testi sono modellati sul dettato di Ps. 2,2 («Consurgent reges terrae et principes tractabunt pariter adversum Dominum et adversum Christum eius») e Act. 4, 26-27 («Adstiterunt reges terræ, et principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum eius, convenerunt enim vere in civitate ista ...»). La stessa frase è ripetutamente usata, talvolta con minime variazioni d'autore, nella letteratura tardo-antica e medievale per descrivere azioni sediziose condotte contro sant'uomini, membri del clero o altri rappresentanti di Dio sulla Terra; essa compare citata, ad esempio, nel decreto di scomunica emesso da papa Gregorio VII contro l'imperatore Enrico IV (Caspar 1923: 483), negli scritti di Riccardo di San Vittore (Migne 1855b: coll. 269-270, 298, 1204); nelle epistole e nei sermoni di Bernardo di Chiaravalle (Migne 1859b: coll. 270, 273, 309, 355, 535; Migne 1862a: col. 1132); nell'*Historia scholastica* di Pietro Comestore (Migne 1855c: col. 1658); nelle epistole di Guglielmo di Æbelholt (Vandvik 1955: 104), per ben due volte nella *Vita sancti Thomae* di Erberto di Boseham e una volta nell'omonimo lavoro di Alano di Tewkesbury (Migne 1854a: coll. 209, 1151 e 1163). Si potrebbe ipotizzare che il *corpus* agiografico dedicato al santo martire Tommaso Becket, amico e modello politico-spirituale di Eysteinn Erlendsson, possa aver contribuito all'intrusione di questa frase nella legenda di sant'Óláfr. In ambito nordico, l'espressione biblica si ritrova anche nella *Passio sancti Kanuti regis et martiris*. Cfr. Gertz (1908-1912: 68). Il riferimento ai Þrændir, radunatisi “in un'infelice congiura” (*infelici factione*) nella città di Niðaróss ha un possibile modello in sant'Agostino, *Epistula LXXVI* («et utrique Carthaginem furiosa factione convenerunt»), dove il vescovo d'Ippona si scagliava contro la setta dei Donatisti. Cfr. Daur (2005: 79). La presentazione di Óláfr quale “unto, prescelto dal Signore” (*christum eius*) è ideologicamente funzionale al processo di *christomimesis* che interessò le figure regali durante il Medioevo. Stando alle fonti letterarie in nostro possesso, la cerimonia rituale dell'unzione dei sovrani venne introdotta in Norvegia ai tempi di Theodoricus, in occasione dell'incoronazione di Magnús Erlingsson e del suo successore Sverrir I. Cfr. Brégaint (2016: 40, 43, 69, 85, 123, 266).

XIX 2, r. 6. *Principes, qui maxime regi obluctabantur, Thorer Hunder et Kalfr, filius Arna: Kálfr Árnason e Þórir hundr Þórisson* sono segnalati tra i capi dei ribelli scontratisi in battaglia con Óláfr nell'*Ágrip* (cfr. Jónsson 1929: 31), nella str. 30 del *Nóregs konungatal* (cfr. Gade 2009: 780), nella *Fagrskinna* (cfr. Jónsson 1902-1903: 182), nell'*Heimskringla* (cfr. Jónsson 1893-1901: II, 433, 478-482, 524 etc.), nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (cfr. Johnsen 1922: 79-80), nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 348 segg.) e nella *Saga separata di sant'Óláfr* (cfr. Johnsen & Helgason 1941: I, 513, 560-564 segg.). Nel *Gammelnorsk homiliebok*,

nella str. 5 del *Kálfsflokkur* di Bjarni *gullbrárskáld* Hallbjarnarson e nella *Vetus Chronica Sialandiae* è ricordata solo la figura di Kálfr Árnason (cfr. Indrebø 1931: 111; Whaley 2012: 885; Gertz 1917-1922: II, 22), mentre nell’*Óláfs saga Tryggvasonar* è menzionato unicamente Þórir hundr (cfr. Jónsson 1932b: 108).

XIX 3-4, rr. 7-13. *Audiens igitur rex congregatam adversum se multitudinem misit ad eos Fin, fratrem Kalfs, ... qui populo pacem offerret ... eligunt sanctum Dei hostiliter impetere quam salutaria eius monita suscipere:* la missione diplomatica di Finn Árnason presso i ribelli norvegesi, così come descritta da Theodoricus, non ha paralleli nella letteratura nordica relativa alla vita di sant’Óláfr. Nell’*Heimskringla*, nell’*Hákonar saga Ívarssonar* e nell’*Hulda* è tuttavia riferito che Finn Árnason fu incaricato poco prima del 1050-1051 da re Haraldr *harðráði*, fratellastro di Óláfr il Santo, di raggiungere un accordo di pace con i Þrændir, i quali erano in procinto di ribellarsi al nuovo sovrano di Norvegia. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 137-141); Helgason & Benediktsson (1952: 12 segg.); Louis-Jensen (*in spe*: I, 204-208). Questo evento potrebbe essersi sovrapposto a un altro, registrato sempre nell’*Heimskringla*: l’invio di Finn Árnason a Hálogaland presso Þórir hundr prima della fuga in Russia di sant’Óláfr. Cfr. Jónsson (1893-1901: II, 320-326). Theodoricus costruisce per Óláfr un edificante ritratto di stampo agiografico: il re di Norvegia è qui dipinto propagandisticamente come un uomo magnanimo, misericordioso e pacifico, turbato dagli spargimenti di sangue e dalle lotte intestine. Al contrario, la responsabilità del conflitto è addossata *in toto* all’indole malvagia degli oppositori pagani del sovrano. Lo stesso approccio è visibile nella *Passio et miracula beati Olavi*, dove Óláfr, definito «amator pacis» (Jiroušková 2014: II, 28), appare costretto dall’ostilità dei suoi nemici a impugnare le armi. Per approfondimenti si veda Bagge (2010: 281-321).

XIX 3, r. 9. *oblitum omnium praeteritarum iniuriarum:* per le ragioni che ci hanno indotto ad accogliere a testo questa lezione emendata, contro l’irricevibile *oblitum eum praeteritarum iniuriarum* trasmessa dalla totalità delle trascrizioni manoscritte dell’*Historia*, si veda p. 66. La proposta di emendazione *oblitum eorum praeteritarum iniuriarum* avanzata in apparato da Kraggerud (2018: 72) risulta altrettanto valida: il pronome personale *eorum* (lett. “di loro”, ergo “dei ribelli”) si legherebbe infatti all’accusativo *eos* della principale da cui dipende la subordinata finale qui *nunciaret*. Sulla questione si veda sempre Kraggerud (2018: 270-271). Il passo era già stato presentato in una forma emendata nel 1731 dai Bollandisti, i quali, presentando nel trentaquattresimo volume degli *Acta Sanctorum* alcuni passaggi dell’*Historia* relativi alla vita e alla passione di sant’Óláfr, avevano emendato il testo in *oblitum enim praeteritarum iniuriarum*, forse ritenendo l’irricevibile *eum* trasmesso dalle edizioni disponibili dell’opera di Theodoricus un errore di stampa o di scioglimento paleografico per *enim*. Cfr. AA. SS.: *in die 29 Julii*, p. 118, r. B12.

XIX 5, rr. 13-15. *Omnes itaque regi obviam ruunt et properanti gradu ad locum qui dicitur Sticlastaðer perveniunt. Praecesserat tamen eos Fithr, nuncius regis, et obstinatam eorum malitiam regi intimaverat*: conformemente alla tradizione letteraria e storiografica nordica (cfr. Jónsson 1902-1903: 181, 217; Johnsen 1922: 78, 83, 87, 108; Jónsson 1932a: 24-25, 57, 250; Jónsson 1929: 31; Indrebø 1931: 111; Jiroušková 2014: II, 245; Jónsson 1893-1901: III, 582; Gertz 1917-1922: II, 20; Johnsen & Helgason 1941: II, 1151; Halldórsson 1958-2000: II, 335 e 338; Chase 2005: 67 e 93; Whaley 2012: 838-839 e 885; Gade 2009: 780; Nordal 1913-1916: 53 e 77; Petersen & Olson 1919-1925: 50; Þórólfsson 1925-1927: 206, 209 e 213; Werlauff *et alii* 1847: 38; Waitz *et alii* 1892: 223; Halldórsson 2006: 114), il sito della battaglia finale tra Óláfr e i suoi oppositori è collocato nella località di Stiklastaðir (odierna Stiklestad, 80 km a Nord-Est di Trondheim). L'informazione relativa a Finn Árnason è riportata solo da Theodoricus. L'espressione *properanti gradu* (lett. "con passo che si affretta" ergo "con passo rapido, di gran carriera, a marce forzate") è ablativo semplice con funzione di complemento di modo (per altri costrutti analoghi cfr. Dolveck 2015: 451; Assmann 1987: 443). Per *properanti*, ablativo singolare var. di *properante* con desinenza in -i, si veda Duemmler (1881: 178 e 212). Quanto all'ostinata malizia dei Þrændir si veda la *Passio et miracula beati Olavi*, dove gli abitanti di Þrondheimr sono definiti «indurati et pertinaces in malicia sua [...] et ideo regis hostes [...] inexorabiles». Cfr. Jiroušková (2014: II, 27).

XIX 5, rr. 16-17. *Beatus itaque Olavus, divina revelatione admonitus, obitum suum quodammodo praesagivit*: secondo il corpus agiografico olaviano (Jiroušková 2014: II, 30, 84 e 148), il *Gammelnorsk homilieboek* (Indrebø 1931: 111), la *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 554-556), l'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 346-347), la *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 80), le str. 15-16 del carme *Geisli* (Chase 2005: 65-66), lo *scholium 41(42)* dei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (Schmeidler 1917: 120), l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 470-471), la str. 7 dell'inno olaviano *Lux illuxit letabunda* (Kraggerud 2023: I, 336), la *Vetus Chronica Sialandiae* (Gertz 1917-1922: II, 21-22) e diversi breviari d'epoca tarda (Storm 1880: 249, 260, 263, 265, 266, 269, 280), alla vigilia della battaglia di Stiklastaðir, re Óláfr ebbe una visione in sogno nella quale gli parve di ascendere in Paradiso su una scala protesa verso il cielo. La visione, modellata sul celebre episodio biblico del *somnium scalae* di Giacobbe (*Gen.* 28, 11-19) e su altri archetipi agiografico-martirologici (cfr. Krusch 1888: 489; Krusch & Levison 1920: 29; Amat 1996: 112-114 e 294), fu interpretata come un presagio dell'imminente martirio di re Óláfr e della ricompensa ultraterrena che ne sarebbe derivata. Una rappresentazione pittorica del sogno premonitore di sant'Óláfr è presente anche nell'angolo superiore sinistro dell'antependio della cattedrale di Niðaróss (1320 ca.). Si leggano altresì Tate (1978-1979: 258-264); Chase (2005: 30-34); Jiroušková (2014: I, 418-421). Nell'*Óláfs saga*

Tryggvasonar en mesta (cfr. Halldórsson 1958-2000: II, 335-336) è scritto invece che sant'Óláfr fu visitato nel sonno da Gesù Cristo, il quale gli comunicò la sua incombente ascensione al cielo.

XIX 5, rr. 17-19. *vocansque ad se ... dispensatorem suum, iubet illi ut speciales elemosynas pro omnibus qui in eodem praelio contra se arma ferendo casuri essent, ex regia pecunia devote largiretur*: stando all'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 461-462), alla *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 78) e alla *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 545-546) e all'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 342), prima della battaglia di Stiklastaðir, il sovrano norvegese affidò una cospicua somma di denaro a un fattore di Veradalr, incaricandolo di utilizzare quelle risorse per dispensare elemosine in favore delle anime di coloro che sarebbero caduti combattendo contro di lui. Casi di elemosine concesse *in limine mortis* sono registrati anche nelle agiografie dei santi monarchi danesi Canuto IV (†1086) e Eiríkr IV Plovpenning (†1250). Si veda Gertz (1908-1912: 117 e 427).

XIX 5, rr. 19-20. *non immemor praecepti Domini sui "Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos"*: cfr. Mt. 5,44 e Lc. 6,27. Il passo, tratto dal celebre *Discorso della Montagna*, è riportato in relazione al martirio di santo Stefano nella *Glossa Ordinaria* della Bibbia («Memor Stephanus praecepti illius: Diligite inimicos vestros, etc. persecutoribus suis salutem nuntiavit»). Cfr. Migne (1852i: col. 440). La stessa citazione evangelica è riportata in traduzione norrena nelle omelie per la celebrazione del giorno di Santo Stefano raccolte nel *Gammelnorsk homiliebok* e nella *Íslensk hómilíubók*. Cfr. Indrebø (1931: 47); Wisen (1872: 179).

XIX 6, rr. 21-23. *Libet hic intueri animum martyris nostri. Furebat persecutorum rabies et miseranda caecitate percussi, crudeli infamia debacchabantur in sanctum Dei. Ille vero manet immotus et in Christo fundatus, saluti persequentium providendum curat*: prosegue la trasfigurazione della battaglia di Stiklastaðir quale momento della passione di Óláfr, qui dipinto come un santo martire, saldo nella propria fede in Cristo, pronto a imitarne il sacrificio estremo contro l'empietà dei suoi persecutori pagani. Come suggerito da Hoffmann (1975: 66, 79), i modelli di riferimento potrebbero essere le agiografie dei re anglosassoni Eadmund dell'Anglia orientale (†869-870 ca.) e Oswald di Northumbria (†642 ca.), entrambi caduti combattendo. Ad ogni modo, l'archetipo dichiarato dallo stesso Theodoricus (cfr. XIX 10) è il martirio di santo Stefano. Per un'analisi approfondita del *corpus* agiografico riguardante Óláfr Haraldsson e uno studio dei suoi possibili modelli si rimanda a Jiroušková (2014).

XIX 7, rr. 24-25. *Audite haec, obsecro, universi populi!*: cfr. *Lamentationes Ieremiae* 1, 18.

XIX 7, r. 25. *Vir iste, natus pene in ultimis partibus aquilonis inter barbaros et incultos*: per la demonizzazione della Scandinavia pagana, accostata alle bibliche regioni di Aquilone, e il suo legame con la liturgia di sant'Óláfr si veda p. 167.

XIX 7, r. 26. *videte quale sidus emicuerit*: il paragone instaurato tra re Óláfr e un astro luminoso è uno stilema tipico delle *vitae sanctorum*, dell'innologia cristiana e del genere omiletico: tra i paralleli più calzanti si può citare la *Vita sancti Edwardi regis et confessoris* di Aelredo di Rievaulx («Inter quos velut sidus eximium gloriosus rex Edwardus emicuit, qui quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis luxit» - Migne 1853a: col. 738), modello di agiografia regale britannica della seconda metà del XII secolo, la quale potrebbe aver influenzato il lavoro di Theodoricus. In ambito nordico si veda Gertz (1908-1912: 17, 158, 164, 222, 281; 1917-1922: I, 138-139). La maggior parte dei riferimenti citati proviene dall'innologia dedicata a san Canuto IV, re e martire danese canonizzato nel 1101, e al duca Canuto Lavard, proclamato santo nel 1169. Nel caso specifico del protomartire di Norvegia, tale similitudine trova la sua massima espressione nell'inno *Lux illuxit letabunda* (cfr. Kraggerud 2023: I, 334-338 e II, 228-231) e nel *Geisli* (lett. “raggio di luce”), poema scaldico interamente dedicato alla celebrazione di sant'Óláfr, qui paragonato a uno strale luminoso, potente emanazione di Cristo, “Sole della misericordia” («geisli gunngflugr miskunnar [...] sólar» - str. 1, vv. 5-8). Cfr. Chase (2005: 51, 123-125). Per il simbolismo della luce nella poetica del *Geisli* si legga Chase (2005: 19-44). L'immagine del corpo e dei resti mortali di Óláfr ammantati di luce celestiale è un *topos* isolabile nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 509-510), nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 85 e 89-90), nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 591), nel *Geisli* (Chase 2005: 70) e nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 368). Per riscontri analoghi nelle agiografie e nei martirologi anglosassoni si veda Chase (2005: 36 e note). Nell'*Historia Norwegiae*, Óláfr il Santo e il suo antenato Óláfr Tryggvason sono descritti come «due astri luminosi del firmamento che illuminarono la propria patria con il bagliore della loro santa Fede» («duo Olaui, qui quasi clara celi luminaria suam sacre luce fidei illustrabant patriam» - XV, 3). Si veda Ekrem & Mortensen (2006: 86). Per una trattazione specifica del tema della costruzione della santità regale nel Medioevo scandinavo si veda Del Zotto (2020).

XIX 7, r. 27. *in regali fastigio*: trattasi di una collocazione riscontrabile nella *Passio et miracula beati Olavi* («In regali fastigio constitutus spiritu pauper erat et terrenis negociis implicatus nichilominus meditabatur celestia»; cfr. Jiroušková 2014: II, 18 e 79), nell'*Officium in natalicio beati Olavi regis et martyris* dell'*Ordo Nidrosiensis ecclesiae* («Responsorium: In regali fastigio ...»; cfr. Gjerløw 1968: 372) e nell'inno *Lux illuxit letabunda* («rex Olavus constitutus | in regni fastigio | suspirabat in aeterna» - str. 4, vv. 2-4; cfr. Kraggerud 2023: I, 334). Si leggano anche Iversen (2000: 413-414) e Jiroušková (2014: I, 61-62, 324, 336-337, 355). La collocazione *regali fastigio* è presente pure negli scritti di san Girolamo (Migne 1845c: col. 1076), Isidoro di Siviglia (Mommensen 1894a: 291 e 335), Pier Damiani (Reindel 1983-1993: III, 190), Wipone (Bresslau 1915: 16), Guglielmo di

Jumièges (Van Houts 1992-1995: II, 54), Orderico Vitale (Chibnall 1969-1980: VI, 156) e Andrea di San Vittore (Signer 1991: 123 e Van Liere & Zier 2007: 150). Una descrizione simile a quella presentata nell'*Historia* si ritrova nella *Vita sancti Thomae* di Erberto di Boseham, dove re Luigi VII di Francia è così descritto: «Et quidem Christianus ille rex, quem inter caetera virtutum ornamenta in regali fastigio perfectae humilitatis decoravit insigne ...». Si veda Migne (1854a: col. 1173).

XIX 8, rr. 27-28. *In promptu causa est*: cfr. Ovidio, *Remedia Amoris*, v. 162. Trattasi di espressione divenuta proverbiale. In tempi prossimi a Theodoricus, il passo si trova citato, ad esempio, nel *Policraticus* di Giovanni di Salisbury (I, 8), nel *De arte predicatoria* e nelle *Sententiae* di Adamo di Lilla, nel *Verbum abbreviatum* di Pietro Cantore, nelle *Epistolae* di Pietro di Blois, nei *Sermones* di papa Innocenzo III, nella *Suppletio defectuum* di Alexander Neckam e nella *Gemma ecclesiastica* di Giraldo Cambrense. Cfr. Keats-Rohan (1993: 54); Migne (1855p: coll. 126 e 249); Boutry (2004: 552; 2012: 465); Migne (1855o: col. 25); Migne (1855q: col. 640); Hochgürtel (2008: 192); Brewer & Dimock & Warner (1861-1891: II, 263).

XIX 8, rr. 29-30. *de durissimis lapidibus, si fieri potuisset, filios Abrahae suscitarret*: cfr. Mt. 3,9: «Potest Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae»; Lc. 3,8: «Potest Deus de lapidibus istis suscitare Abrahae filios». La frase in oggetto è ripresa da moltissimi autori per sottolineare l'onnipotenza di Dio, capace di tramutare in devoti fedeli degli uomini prima riversi nell'errore del paganesimo. Se ne servirono abbondantemente padri della Chiesa come Girolamo, Agostino e Ambrogio, fino ad arrivare a Beda il Venerabile, Bernardo di Chiaravalle, Giovanni di Salisbury, Pietro Comestore, Ruperto di Deutz e Riccardo di San Vittore. Il riferimento alla durezza delle pietre, allegoria della *duritia cordis* dei pagani e dei gentili, è tratto da Gregorio Magno, *Moralia in Iob* (lib. XXIX, § 29). La stessa figura scritturale si trova anche nella *Vita sancti Thomae* di Erberto di Boseham (Migne 1854a: col. 1118), nei *Gesta Swenomagni regis et filiorum eius et Passio gloriosissimi Canuti regis et martyris* di Ælnoth (Gertz 1908-1912: 80) e in traduzione norrena nel cap. 8 della *Magnúss saga Eyjajarls lengri* («Guð upp reisir ok gjörir sonu Abrahams af steinum» - Vigfússon 1887: 245).

XIX 9, rr. 30-33. *Haec ita fuisse certissime declarant cotidiana beneficia et non minus crebra quam inusitata miracula ... a quibuscunque auxilium beati martyris fideliter imploratur*: cfr. Jiroušková (2014: II, 30 e 34); Indrebø (1931: 112); Schmeidler (1917: 121-122, 159 e 267); Gertz (1917-1922: I, 20); Johnsen (1922: 108). Trattasi di tipiche espressioni agiografiche, isolabili ad esempio nella *Vita I sancti Neoti* (fine X-inizio XI secolo; cfr. Dumville & Lapidge 1984: 124) e nella *Vita sancti Corbiniani* di Ardeo di Frisinga (VIII sec.; cfr. Krusch 1920: 233-234). Un possibile parallelo è isolabile anche nella *Magnúss saga Eyjajarls lengri* (cfr. Vigfússon 1887: 268). La tradizione agiografica associata a sant'Óláfr ascrive al protomartire di Norvegia la responsabilità di

innumerevoli miracoli, verificatisi non solo in terra norvegese, ma anche in altre regioni del globo (es. Irlanda, Inghilterra, Russia, Impero bizantino, Danimarca, Islanda), dove il nome del santo era stato invocato da fedeli bisognosi d'aiuto. Per gli eventi miracolosi attribuiti all'intercessione di Óláfr Haraldsson si vedano Jiroušková (2014: I, 135-162, 183-210, 413-513 e II, 30-76, 84-88, 152-173); Phelpstead (2000: 292-306); Chase (2005: 70-118); Indrebø (1931: 112-129); Whaley (2012: 692-693, 870 e 873); Storm (1893: 12-16); Johnsen (1922: 89-108); Jónsson (1929: 33); Jónsson (1932b: 1); Jónsson (1893-1901: II, 505-511, 514, 516-522 e III, 22, 95-96, 112, 151-153, 230-231, 260-261, 308-312, 381-385, 429); Jónsson (1932a: 446); Vigfússon & Unger (1860-1868: I, 8-11 e II, 375-392); Wolf (2013: 284-299); Jónsson (1902-1903: 183, 210-211); Gade (2009: 781); Johnsen & Helgason (1941: I, *passim* e II, 832-852). Dal punto di vista stilistico, è da segnalare l'ellissi dell'avverbio *solum/modo/tantum* nella frase *non in nostra regione, verum ubicunque locorum*. Per costrutti simili si vedano, ad esempio, Cicerone, *De officiis* II, 27 e Livio, *Ab Urbe condita* X, 6, 4.

XIX 10, rr. 34-36. *insecutus sit beatus iste vestigia illius primi vexilliferi Salvatoris nostri, videlicet beatissimi protomartyris Stephani. Ille inter torrentium imbrem lapidum pro lapidantibus exoravit; iste pro interemptoribus suis etiam elemosynas erogari iubet:* Theodoricus costruisce un parallelo tra la passione di sant'Óláfr, primo martire di Norvegia, e quella di santo Stefano, protomartire cristiano (cfr. *Act.* 7, 57-60). Infatti, secondo la tradizione, sia Óláfr che Stefano avrebbero mostrato misericordia in punto di morte per i propri assassini, perdonandoli su imitazione di Cristo. Tale accostamento simbolico non doveva costituire una novità nella curia nidrosiense ai tempi di Theodoricus. Risalirebbe infatti agli Anni Sessanta del XII secolo l'apposizione presso la cattedrale di Niðaróss, nella cappella sovrastante la cosiddetta *Johanneskapellet*, di un'iscrizione latina recante una dedica congiunta a santo Stefano e a sant'Óláfr. Cfr. Ekroll (2019: 179 e 184). I due martiri sono menzionati congiuntamente anche nell'*Hemings þáttur Áslákssonar*. Cfr. Vigfússon (1887: 358). In alcune redazioni tarde del *corpus* agiografico di sant'Óláfr (cfr. Jiroušková 2014: II, 148), il martirio del re norvegese è esplicitamente paragonato a quello di santo Stefano. Nel *Gammelnorsk homiliebok*, re Óláfr era definito «frum vátr í Norége hins háesta konungs» (“il primo martire in Norvegia del Re dei Cieli”). Cfr. Indrebø (1931: 111). Lo stesso termine *frumváttr* (“primo testimone”) era abitualmente utilizzato nelle scritture vernacolari norrene per riferirsi a santo Stefano. Cfr. Indrebø (1931: 44); Loth (1969: 235); Benediktsson (1944: 63); Widding (1952: 146); Unger (1869: 97 e 100); De Leeuw van Weenen (1993: 95r-v). Inoltre, l'ipotesi dell'esistenza di una connessione fra le figure di Óláfr e Stefano è rafforzata dal fatto che – secondo i dati forniti dalle fonti circa il *dies natalis* di Óláfr e la tradizione relativa alla prima traslazione delle reliquie del santo, avvenuta a 350 giorni dalla sua morte – la *Translatio sancti Olavi* avrebbe avuto luogo il 3 agosto,

data in cui la Chiesa ricorda e celebra il ritrovamento presso Gerusalemme delle spoglie di santo Stefano. In merito a tali questioni si vedano pp. 173-174 e 212.

XIX 10, rr. 36-38. *Sed in his omnibus Ille agnoscendus est, Ille laudandus, Ille glorificandus, qui et in prima vocatione dedit fidem et in extrema constantiam:* la frase ricalca il *Sermo in natali sancti Vincentii martyris* attribuito a sant'Agostino, ma probabilmente apocrifo («In his ergo omnibus ille agnoscendus, ille glorificandus, ille laudandus est, qui et in prima uocatione dedit fidem, et in suprema passione uirtutem»). Cfr. Migne (1863b: col. 1256). Il passo fu accolto in numerosi breviari e sermonari. Si vedano anche Waddel (2007: 433); Migne (1847: col. 744). La costanza di sant'Óláfr davanti ai suoi carnefici è ricordata anche nell'inno *Lux illuxit letabunda*, str. 6. Cfr. Kraggerud (2023: I, 336).

XIX 11, rr. 38-40. *ferebat vexillum ante regem vir strenuus, nomine Biorn; hic in primo statim congressu occisus est a Thori Hund, qui primam aciem ducebat contra regem:* Theodoricus si riferisce con molta probabilità a Björn *digri*, fidato luogotenente (norr. stallari) di Óláfr Haraldsson, il quale morì combattendo valorosamente al fianco del proprio sovrano durante la battaglia di Stiklastaðir. Cfr. Jónsson (1929: 32); Whaley (2012: 686); Jónsson (1902-1903: 182-183). Nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr*, nell'*Heimskringla*, nella *Saga separata di sant'Óláfr* e nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók*, Þórir *hundr* è indicato chiaramente come l'assassino di Björn *digri*. Cfr. Jónsson (1893-1901: II, 493); Johnsen (1922: 84-85); Johnsen & Helgason (1941: I, 574); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 356-357). Ciononostante, lo scaldo Sigvatr Þórðarson, il quale fece parte della corte di Óláfr Haraldsson, riferiva nella str. 7 dell'*Erfridrápa Óláfs helga* che a Stiklastaðir lo stendardo del sovrano norvegese fu sorretto da un certo Þórðr Fólason, anch'egli caduto in battaglia. Cfr. Whaley (2012: 673). La stessa notizia è riportata nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 469, 489-490), nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 553, 570 e 572) e nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 346 e 355). Nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 83 e 89), due uomini – Árni Árnason e Þórðr Fólason – sono ricordati come alfieri di Óláfr Haraldsson a Stiklastaðir. L'informazione secondo cui il ribelle Þórir *hundr* guidò la prima linea d'attacco che fronteggiò il quadrato di re Óláfr nella battaglia di Stiklastaðir è confermata dall'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 482-483), dalla *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 564) e dall'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 351).

XIX 11, rr. 40-43. *Illico subsecutus est occasus regis, accepto ... vulnere ingenti. Quis ei manus intulerit, utrum unum an plura vulnera habuerit, quia a diversis diversa dicuntur, nos nil temere affirmare volumus nec officioso mendacio aliorum aures demulcere:* come rimarcato dallo stesso Theodoricus, le fonti norrene forniscono diverse ricostruzioni circa le dinamiche della morte di Óláfr

Haraldsson. Secondo l'*Heimskringla*, la *Saga separata di sant'Óláfr* e l'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (cfr. Jónsson 1893-1901: II, 493-494; Johnsen & Helgason 1941: I, 574-575; Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 357), subito dopo l'uccisione di Björn *digri*, re Óláfr ricevette tre ferite fatali: una alla gamba sinistra (infertagli con un'ascia da un certo Þórsteinn *knarrarsmiðr*), una al ventre (vibrata dalla lancia di Þórir *hundr*) e una sul lato sinistro del collo (inflittagli dalla spada di Kálfr Árnason o di un suo parente, tale Kálfr Arnfinnsson). La stessa tipologia di ferite è rappresentata a livello iconografico in diversi manufatti e raffigurazioni d'area scandinavo-islandese risalenti al XIV secolo. Si veda Dillmann (2018: 106-107). Stando all'*Ágrip* (cfr. Jónsson 1929: 32), sant'Óláfr fu ferito al ginocchio da uno degli uomini di Kálfr Árnason e successivamente colpito a morte da Þórir *hundr* e Þórsteinn *knarrarsmiðr*. Similmente, nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 85) è scritto che il sovrano fu colpito a una gamba da un giovane parente di Kálfr Árnason e che ricevette il colpo di grazia per mano di Þórir *hundr* e Þórsteinn *knarrarsmiðr*. Nel *Gammelnorsk homiliebok* è invece riferito che, nella battaglia di Stiklastaðir, Óláfr ricevette un dardo nel ginocchio e una ferita di taglio sulla guancia prima di cadere («Ða varð hann scoten í kne umm siðir ok á kin hoggvín aðr en hann felle»). Cfr. Indrebø (1931: 111). Nella *Vetus Chronica Sialandiae* (Gertz 1917-1922: II, 22) è scritto che re Óláfr fu ucciso da un *bóndi* ("piccolo proprietario terriero") di nome Kálfr («quidam nomine Calf Bonde»), identificabile con Kálfr Árnason. In una stanza scaldica di autore anonimo raccolta nel *Quarto trattato grammaticale antico-islandese* (cfr. Gade & Marold 2017: 625), la responsabilità dell'uccisione di Óláfr Haraldsson è attribuita a un uomo di nome Kálfr (impossibile stabilire se Árnason o Arnfinnsson), il quale brandì la lancia che abbatté il sovrano («Hverr vá? Kálfr hielt darri» - str. 47, v. 5). Ad ogni modo, secondo l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 27) e la *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 16-17), Kálfr Árnason affermò davanti a Magnús Ólafsson di non aver inferto nessun colpo a re Óláfr durante la battaglia di Stiklastaðir. Alcune versioni tarde dell'agiografia di sant'Óláfr (cfr. Jiroušková 2014: II, 84-85, 150) asseriscono che il re di Norvegia fu crocifisso e torturato con gli stessi strumenti della Passione di Cristo, o in alternativa che fu ucciso a colpi di ascia e lancia dai propri nemici (tra i quali veniva annoverato anche il fratellastro del sovrano, Haraldr *harðráði*). Similmente a Theodoricus, gli scaldi Sigvatr Þórðarson (*Erfidrápa Óláfs helga*, str. 19-20; cfr. Whaley 2012: 687-689) ed Einarr Skúlason (*Geisli*, str. 17; cfr. Chase 2005: 67), così come gli anonimi autori dell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* e della *Knýtlinga saga* (cfr. Halldórsson 1958-2000: II, 335-336; Petersen & Olson 1919-1925: 50), si mantengono vaghi in merito all'identità degli assassini di Óláfr. Adamo di Brema, nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, forniva tre diverse ricostruzioni della morte di Óláfr: alcuni sostenevano che il re norvegese era caduto in combattimento, altri che fosse stato linciato da una folla di insorti, altri ancora che fosse stato assassinato in segreto per ordine di re Knútr di Danimarca. Cfr.

Schmeidler (1917: 121). Altre fonti d'area danese, britannica e normanna (es. Van Houts 1992-1995: II, 26-28; Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 746; Mynors & Thomson & Winterbottom 1998: I, 325 e 479; Darlington & McGurk 1995-1998: II, 510; Greenway 1996: 364; Irvine 2004: 76; Cubbin 1996: 64; Arnold 1885: 80; Gertz 1917-1922: I, 20; Waitz *et alii* 1892: 202) si limitano a registrare la morte violenta di re Óláfr Haraldsson, il quale, secondo tali resoconti, fu tradito e ucciso da alcuni suoi connazionali.

XIX 12, rr. 43-46. *Dagr ... unus ex principibus regis nec non et cognatus eius, cernens vexillum una cum rege cecidisset, viriliter illud erexit, hortatus socios et obtestatus, ut necem regis non velint inultam, ne geminatum gaudium adversarii reportarent, et de nece regis et de incruenta victoria:* Theodoricus ricorre al termine *cognatus*, voce dalle molteplici sfumature di significato (cfr. *DMLBS*: I, *sub voce*; *MLW*: II.2, 793; *LMLD*: II, 128), per indicare una consanguineità tra re Óláfr Haraldsson e il condottiero Dagr Hringsson. L'informazione è confermata dall'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 446), dall'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 327) e dalla *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 528), dove Haraldr Bellachioma era individuato come il comune trisavolo, dal lato paterno, di Óláfr e Dagr, cosa che permetteva ai due uomini di riconoscersi reciprocamente come *frændi*, termine norreno indicante qualunque individuo maschio legato a un altro da un rapporto amicale e/o da una parentela di tipo collaterale (cugino, nipote, etc.). In altri resoconti della battaglia di Stiklastaðir, è riferito che Dagr si unì allo scontro solo in un secondo momento, quando il quadrato di re Óláfr era stato ormai sopraffatto dalle forze nemiche. Cfr. Jónsson (1893-1901: II, 491); Jónsson (1902-1903: 181-183); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 356); Johnsen & Helgason (1941: I, 573). Nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 85-86) è scritto che Dagr giunse a Stiklastaðir poco dopo la morte di Óláfr Haraldsson e che parlò alle truppe del defunto sovrano per stabilire chi avrebbe dovuto assumere il comando dell'esercito reale.

XIX 12, rr. 46-48. *Inde ruunt omnes in arma; penetrant bis vel ter aciem hostium, plurimos prosternunt; protrahitur pugna usque ad vesperam; nox pugnantes dirimit; discedunt tandem utrique non tam victi quam fessi et vulneribus afflicti:* Theodoricus sintetizza con toni epici la fase più cruenta della battaglia di Stiklastaðir, talora chiamata *Dagshríð* ("bufera, assalto di Dagr") nelle fonti nordiche, in cui le truppe di Dagr Hringsson assalirono furiosamente le forze dei *bændr* dopo l'uccisione di re Óláfr, riportando e infliggendo ai nemici numerose perdite. Alla fine, totalmente prostrati, i sostenitori di Óláfr Haraldsson e i ribelli abbandonarono il campo. Cfr. Jónsson (1893-1901: II, 495 e 497); Johnsen (1922: 85-86); Jónsson (1902-1903: 182-183); Whaley (2012: 687 e 837); Jónsson (1929: 32); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 357-358 e 360); Johnsen & Helgason (1941: I, 576-578). Per i possibili modelli letterari latini dell'espressione *nox pugnantes dirimit* cfr.

Tito Livio, *Ab Urbe condita* XXVII, 2, 8; Sallustio, *De Bello Iugurthino* LX, 8; Valerio Massimo, *Facta et dicta memorabilia* III, 2, 8; Orosio, *Historiae adversus paganos* V, 19, 11. Si vedano anche *ThLL*: V.1, coll. 1258-1260 e *MLW*: III.1, coll. 694-695.

XIX 13, rr. 48-50. *Occubuit ... beatus Olavus quarto Kalendas Augusti, quod tunc erat quarta feria, anno ab incarnatione Domini millesimo vicesimo nono, ut nos certius indagare potuimus:* le indicazioni del giorno del martirio di re Óláfr (mercoledì 29 luglio) coincidono con quelle registrate nella *Passio et miracula beati Olavi* (cfr. Jiroušková 2014: II, 29), nell'*Heimskringla* (cfr. Jónsson 1893-1901: II, 504), nel *Gammelnorsk homiliebok* (cfr. Indrebø 1931: 111), nella *Saga separata di sant'Óláfr* (cfr. Johnsen & Helgason 1941: I, 586), nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (cfr. Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 366), nella *Vetus Chronica Sialandiae* (cfr. Gertz 1917-1922: II, 22), in alcuni annali islandesi (cfr. Werlauff *et alii* 1847: 38) e in svariati breviari di epoca tarda (cfr. Storm 1880: 131-132, 235-236, 249, 269, 274). Il mercoledì quale giorno di venerazione della passione di sant'Óláfr è ricordato negli inni olaviani *Postquam calix Babylonis*, str. 4 (cfr. Kraggerud 2023: I, 340) e *Salutamus te rex, ave*, str. 2 (Ommundsen 2022: 101). I più antichi testi ecclesiastici contenenti la liturgia e i calendari della *Missa Olavi* (es. *Red Book of Darley, Ordo Nidrosiensis ecclesiae*) fissano il *dies natalis* di sant'Óláfr al 29 luglio, così come i *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema. Cfr. Gjerløw (1968: 124-128); Ommundsen (2022: 81-110); Schmeidler (1917: 122). Quanto all'anno della dipartita del protomartire di Norvegia, l'autore dell'*Ágrip* concorda con Theodoricus, collocandola nel 1029 (cfr. Jónsson 1929: 33), mentre la *Saga leggendaria di sant'Óláfr* asserisce che essa avvenne 1029 anni e 200/240 notti dopo la nascita di Cristo (cfr. Johnsen 1922: 91). Nella *Passio et miracula beati Olavi* e nel *Gammelnorsk homiliebok* essa è invece fissata al 1028. Cfr. Jiroušková (2014: II, 29) e Indrebø (1931: 111). Gli *Annales Essebencenses* la retrodatano addirittura al 1027. Cfr. Waitz *et alii* (1892: 223). Infine, i principali annali islandesi (cfr. Werlauff *et alii* 1847: 38), la *Cronaca Anglosassone* (redazioni C-D-E; cfr. O'Brien-O'Keefe 2001: 105; Irvine 2004: 76; Cubbin 1996: 64), la *Cronaca* di Giovanni di Worcester (cfr. Darlington & McGurk, 1995-1998: II, 510) e l'*Historia* di Simeone di Durham (cfr. Arnold 1885: 157) ponevano la morte di Óláfr Haraldsson *sub anno* 1030. Ari Þorgilsson, nel cap. 8 dell'*Íslendingabók* (cfr. Jónsson 1930a: 32), affermava invece che sant'Óláfr Haraldsson era stato ucciso a trent'anni di distanza dalla scomparsa di Óláfr Tryggvason (†999-1000 ca.). Altre datazioni contrastanti si possono individuare in versioni tarde dell'agiografia di sant'Óláfr. Cfr. Jiroušková (2014: II, 85, 150, 153). Per l'annoso dibattito sulla reale data del martirio di sant'Óláfr si vedano Storm (1880: 42); Guðmundsson (1952: 151-161); Einarsdóttir (1964: 75-76, 185-186, 329); Andersen (1977: 132-133 e 141, con relativa bibliografia); Lange (1989: 118-120, 125).

Cap. XX. Il capitolo include una digressione sulla variabilità e l'inattendibilità delle datazioni presenti nelle cronache e nelle opere storiografiche. Seguono rapidi accenni ai miracoli di sant'Óláfr e alla traslazione delle sue spoglie in un sito di sepoltura degnamente ornato nella città di Niðaróss. Vengono infine fornite indicazioni circa la durata dei regni di Óláfr Haraldsson e degli usurpatori Knútr Sveinsson, Hákon Eiríksson e Sveinn Knútsson.

XX 1, rr. 1-3. *Sciendum vero est in libris nil adeo corruptum ut supputationem numerorum ... hunc numerum annorum nolumus praeiudicare certiori:* con incredibile lucidità, Theodoricus invita i lettori a non assumere per certa la data di morte di Óláfr Haraldsson fornita nel capitolo precedente, ricordando la grande imprecisione nei conteggi degli anni e degli intervalli temporali che spesso si ravvisa nelle cronache, negli annali e nelle opere storiografiche medievali per l'imperizia di quanti effettuano i calcoli e/o per gli errori dei trascrittori che ricopiano i testi.

XX 1, rr. 3-4. *semper et ubique praecavaentes contentiones, in his praecipue quae contra fidem non sunt:* Theodoricus ribadisce la propria natura di uomo poco propenso alle polemiche e ai dibattiti (come già fatto a I 3). La seconda parte della frase sembrerebbe qualificare l'autore come un esponente del clero, pronto a lanciarsi in dispute solo in circostanze in cui siano messe in discussione questioni riguardanti la fede cristiana e la dottrina.

XX 2, rr. 4-6. *Et ut pauca de antiquorum libris et quid ipsi senserint de supputatione annorum ab exordio mundi usque ad adventum Christi referam, ponam diversorum diversum computum:* per giustificare la propria tesi, Theodoricus fornisce al lettore un quadro sintetico dei diversi conteggi forniti da storici e commentatori biblici di spicco sull'intervallo di tempo intercorrente tra la creazione del mondo e la nascita di Cristo. La digressione che segue è probabilmente frutto di vaghe reminiscenze autoriali ricavate dalla consultazione di cronache e trattati di computistica assai diffusi nella letteratura ecclesiastica medievale. L'interesse per la disciplina del *computus annorum* nell'Europa del XII secolo pare confermata dall'alta concentrazione di testi prodotti sull'argomento in tale periodo. Cfr. Lohr (2013 e 2016). Per un inquadramento del problema del *computo anno mundi* ("dall'origine del mondo") e una panoramica della trattatistica riguardante il calcolo del tempo nell'Occidente cristiano-medievale si rimanda, oltre che all'intera produzione accademica di Alfred Cordoliani, Wiesenbach (1986: 52-112); Borst (2006: I, 1-204); Warntjes & Ó Cróinín (2010); Verbist (2010).

XX 2, rr. 6-11. *Eusebius, Caesariensis episcopus ... colligit ex Hebraica veritate annorum tria millia nongentos septuaginta unum. Idem tamen Eusebius, nolens auctoritatem septuaginta interpretum ... omnino postponere, secundum illam colligit quinque millia centum nonaginta novem:*

Eusebio, vescovo di Cesarea (†339 ca.), fu tra i più grandi eruditi e autori cristiani della sua epoca. Nei *Chronica*, tradotti in latino da san Girolamo e parzialmente riveduti da Prospero di Aquitania tra il IV e il V secolo, Eusebio affermava che tra la creazione di Adamo e la nascita di Cristo erano trascorsi, in accordo con la cosiddetta traduzione biblica dei Settanta, 5199 anni. Cfr. Helm (1956: 15, 169, 174). Dalla versione armena dei *Chronica* si evince invece che la differenza intercorrente tra i conteggi derivati dalla consultazione della traduzione greca dei Settanta e dallo spoglio del testo masoretico della Bibbia (l'*Hebraica veritas* di Theodoricus) ammontava a 1236-1237 anni. Secondo tale proporzione, l'intervallo tra la creazione e l'avvento di Cristo fissato da Eusebio sulla scorta degli scritti ebraici ammonterebbe quindi a 3962-3963 anni e non a 3971. Cfr. Schoene (1875: 95 e 131). È alquanto probabile che Theodoricus abbia mutuato le proprie considerazioni sulla cronologia di Eusebio da una fonte intermedia, verosimilmente viziata dai comuni errori di trasmissione preventivamente denunciati dall'autore dell'*Historia* all'inizio della sua digressione. Anche gli *Annales vetustissimi* del codice islandese Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, AM 415 4° (1310 ca.) registrano un intervallo di 5199 anni tra la creazione del mondo e la venuta di Cristo, mentre gli *Oddaverjaannálar* del codice Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, AM 417 4° (1550-1600 ca.) propongono un conteggio pari a 3962 anni. Cfr. Storm (1888: 33 e 432). Nel codice islandese København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 194 8° (1387 ca.) è invece fornito un calcolo di 5228 anni, corrispondente in Eusebio alla data del *Discorso della Montagna*, desunta sulla base della traduzione dei Settanta. Cfr. Kålund (1908-1918: I, 53-54). Per ulteriori conteggi nella documentazione norrena si veda Kålund (1908-1918: III, 11-12, 52-54).

XX 2, rr. 9-10. *Au<c>toritatem septuaginta interpretum, si tamen illorum est*: il passo risente della tradizione giudaica – esposta da san Girolamo nei *Commentaria in Michaeam* (Adriaen 1969: 446-447), nelle *Quaestiones hebraicae in Genesim* (De Lagarde 1959: 2) e nei *Commentaria in Hiezechielem* (Glorie 1964: 60) – secondo cui i Settanta interpreti non avrebbero tradotto in greco tutto l'*Antico Testamento* (come rivendicato dagli autori cristiani, almeno a partire dai tempi di san Giustino nel II secolo d.C.), ma soltanto il *Pentateuco*. Si vedano Hengel (2002: 49); Wasserstein & Wasserstein (2006); Linde (2012: 7-9, 109-110); Salvesen & Law (2021; in particolare pp. 605-620).

XX 3, rr. 11-12. *Isidorus, Hispalensis episcopus, ponit quinque millia centum quinquaginta quatuor*: in realtà, nelle *Etymologiae* (V, XXXIX, 25-26), Isidoro di Siviglia aveva fissato a 5154 anni il tempo trascorso tra la creazione del mondo e la fine della quinta era cosmica, evento verificatosi, secondo il vescovo spagnolo, 56 anni prima della nascita di Cristo. Si veda anche Migne (1850d: col. 1038). Un fraintendimento identico a quello di Theodoricus si ritrova nella coeva *Historia ecclesiastica* di Orderico Vitale («Ab initio mundi usque ad nativitatem Christi, secundum Hebraicam veritatem, anni MMM.DCCCCLII numerantur; iuxta computationem vero Isidori

ispalensis episcopi, aliorumque quorundam doctorum MMMMM.CLIIII supputantur»). Cfr. Chibnall (1969-1980: I, 134-135).

XX 3, rr. 12-13. *Beda, sequens Hebraicam veritatem, decem et novem annos minus ponit Eusebio, id est tria millia nongentos quinquaginta duos*: Beda il Venerabile (†735), monaco anglosassone, fu autore di alcuni scritti di argomento cronologico e computistico come il *De temporibus liber*, il *De temporum ratione* e l'*Epistula ad Pleguinam de aetatibus saeculi* (cfr. Jones 1980: 607, 618-619 e Jones 1977: 495), ove fissò a 3952 anni la distanza temporale tra la creazione di Adamo e la nascita di Cristo sulla base della *Vulgata*, traduzione latina della Bibbia realizzata da san Girolamo partendo dalla consultazione dei testi ebraici. Per l'ambivalenza dell'espressione *Hebraica veritas* ("verità ebraica"), usata nel Medioevo per indicare sia la versione masoretica della Bibbia, sia, per esteso, il messaggio veicolato dalla *Vulgata* geronimiana, si vedano De Lubac (1959-1964: III, 12 e nota 1, 43-44); Lampe (1969: II, 188); Smalley (1974: 80); Dahan (2000: 657). In merito al ruolo centrale di Beda nella computistica medievale si leggano anche Jones & Stevens (1994); MacCarron (2020; 2024: 149-172). Il passo presenta evidenti affinità con un brano del *Liber decennalis* (II, 5-6 e 23) di Sigeberto di Gembloux. Cfr. Wiesenbach (1986: 227-228 e 237).

XX 3, rr. 13-15. *Hunc sequitur Remigius, Autisiodorensis episcopus, vir in literali scientia adplene instructus, nec in uno anno ab eo dissentiens*: Remigio (†908), studioso carolingio tra i più prolifici, non ricoprì mai la carica di vescovo di Auxerre; al contrario egli fu un semplice monaco benedettino e un rinomato *magister* presso la locale abbazia di Saint-Germain. Ad ogni modo, altri documenti del XII secolo incorrono nello stesso errore di Theodoricus (es. «Remigium presulem Autissiodorensium [...] Remigius pontifex» - Orderico Vitale, *Historia Ecclesiastica*, cfr. Chibnall 1969-1980: I, 155; «Expositio brevis Remigii Autissiodorensis episcopi de ordine misse» - Chicago, University of Chicago Library, *Codex Ms. 147*, f. 82r), tratti probabilmente in inganno dal fatto che Remigio d'Auxerre visse nello stesso periodo in cui un suo omonimo presiedeva la cattedra episcopale di Lione. Grande commentatore delle Sacre Scritture, dei maggiori poeti, grammatici e filosofi classici e tardo-antichi di lingua latina (cfr. Manitius 1911-1931: I, 504-519), Remigio d'Auxerre è ritenuto anche l'autore di un commento al *De arte metrica* e al *De schematibus et tropis* di Beda il Venerabile. Cfr. Manitius (1911-1931: I, 75, 510-511); Elder (1947: 141-150); Jones (1975: 59-171). Non si conoscono invece sue opere dedicate al computo o alla cronologia biblica. Ad ogni modo, Remigio scrisse un'*Expositio super Genesim* ricca di riferimenti cronologici inerenti alla figura di Adamo e i suoi discendenti (cfr. Van Name Edwards 1999), alla quale potrebbero essere stati allegati, nella copia del testo ipoteticamente consultata da Theodoricus, delle tavole o degli *scholia* derivati dai lavori di Beda. Come si è visto in precedenza (cfr. p. 233), esistono tuttavia due possibilità alternative. Theodoricus potrebbe aver infatti erroneamente evocato la figura di Remigio d'Auxerre

intendendo invece riferirsi a Eirico di Auxerre (†877 ca.), il quale – dopo aver studiato a Laon con Martino Scoto, glossatore dei trattati computistici di Beda (cfr. Contreni 1978: 124-126) – pare avesse redatto un proprio *Liber de computo* (talora attribuito a un certo Elperico d’Auxerre), ove l’autore dichiarava esplicitamente il proprio debito verso gli scritti del «venerabilis viri domini Bedae presbyteri». Cfr. Traube (1893: 71-105); Duemmler (1902: 119-120); Migne (1853e: coll. 17-48). Theodoricus potrebbe aver voluto altresì alludere ad Aimone d’Auxerre († fine IX sec.). Spesso confuso con il vescovo Aimone di Halberstadt (†853), costui scrisse un’opera intitolata *Historiae sacrae epitome*, ove mostrava di seguire i parametri cronologici fissati da Beda. Cfr. Migne (1852a: col. 839).

XX 4-5, rr. 15-19. *Hugo ... Parisiensis canonicus, omnium iudicio absque ulla refragatione diligentissimus tractator, beatum Hieronymum e vestigio secutus, ut in Chronica sua satis elucet, Hebraicam in omnibus praeferat veritatem. Sunt igitur secundum Hieronymum et veritatem quam ... de Hebraicis fontibus elicuit, anni ab Adam usque ad Christum tria millia nongenti quinquaginta duo*: il rimando è ai *De tribus maximis circumstantiis gestorum* di Ugo di San Vittore, nel cui prologo l’autore affermava di aver seguito le indicazioni cronologiche fornite dalla *Vulgata* geronimiana e dall’*Hebraica veritas* su cui essa si fondava. Cfr. Green (1943: 492); Berndt & Narvaja (2017: 43-49). L’opera di Ugo di San Vittore comprendeva diverse tavole e cronotassi stilate «secundum Hebraicam veritatem» (cfr. Berndt & Narvaja 2017: 49-166): in una di esse, la strage degli innocenti era datata al 3954 *anno mundi*, al principio della quarta era apertasi con la nascita di Cristo (cfr. Paris, Bibliothèque nationale de France, *ms. Latin 15009*, fol. 5r; Paris, Bibliothèque nationale de France, *ms. Latin 13334*, f. 54r; Saint-Omer, Bibliothèque de l’Agglomération du Pays de Saint-Omer, *ms. 216*, f. 93r; Paris, Bibliothèque nationale de France, *ms. Latin 14872*, f. 55r). Questa indicazione, unita forse alla libera interpretazione di un passo del *Vangelo di Matteo* (Mt. 2,16), in cui si precisava che Erode, preoccupato dalla nascita di Gesù, preannunciato messia e nuovo re dei Giudei, ordinò l’uccisione di tutti gli infanti di Betlemme e dintorni al di sotto dei due anni d’età (dal momento che la cometa era apparsa ai Magi un biennio prima del loro arrivo a Gerusalemme), potrebbe aver fatto sorgere la convinzione che, secondo la ricostruzione cronologica proposta da Ugo di San Vittore, la nascita di Cristo fosse da collocare nel 3952 *anno mundi*, data già stabilita da Beda il Venerabile sulla base della *Vulgata* geronimiana. Per l’importanza del lavoro esegetico di Ugo di San Vittore, riconosciuta anche dai suoi contemporanei, si veda De Lubac (1959-1964: III, 287-359).

XX 6, rr. 20-22. *Quomodo ... mox omnipotens Deus merita martyris sui Olavi declaraverit, caecis visum reddendo et multa commoda aegris mortalibus impendendo*: per una panoramica dei miracoli attribuiti a sant’Óláfr (tra cui si contano svariate guarigioni dalla cecità e da altre affezioni fisiche) si rimanda al commento di XIX 9, rr. 30-33. Si veda anche Sparre (2022: 161-194). *Aegris mortalibus*

è una collocazione poetica già presente in Lucrezio, *De rerum natura* VI, v. 1 e, soprattutto, in Virgilio, *Georgiche* I, v. 237; *Æn.* II, v. 268; X, v. 274 e XII, v. 850. Ampiamente ripresa e citata dai poeti cristiani d'epoca tardo-antica e carolingia, l'espressione entrò in seguito a far parte anche del repertorio agiografico e della trattatistica riguardante le reliquie miracolose dei santi, come sembra attestare un passo dei *Flores epytaphii sanctorum* di Thiofrid di Echternach (†1110), molto vicino al testo di Theodoricus («et aegris mortalibus salutis remedium impenditur»). Cfr. Ferrari (1996: 35).

XX 6, rr. 22-23. *Grimkel, qui fuit filius fratris Sigwardi episcopi, quem Olavus, filius Tryggva, secum adduxerat de Anglia*: secondo la versione dell'*Óláfs saga Tryggvasonar* contenuta nel codice *Flateyjarbók*, la quale menziona Oddr Snorrason come propria fonte, Grimkell di Niðaróss, vescovo di corte (norr. *hirðbyskup*) di Óláfr Haraldsson, era figlio di una sorella («systurson») dell'episcopo Jón-Sigurðr, giunto in Norvegia dall'Inghilterra al tempo di Óláfr Tryggvason. Cfr. Vigfússon & Unger (1860-1868: I, 516). Non si conoscono altre informazioni circa la sua estrazione familiare. Un certo «Grimkil» è citato nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* tra i molti vescovi e sacerdoti di provenienza britannica condotti da Óláfr Haraldsson in Norvegia; in particolare, «Grimkil» è segnalato come il successore di «Iohannes episcopus» (i. e. Jón-Sigurðr). Cfr. Schmeidler (1917: 117-118, 268). Nella *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (cfr. Johnsen 1922: 20) è scritto che Grimkell giunse in Norvegia al seguito di Óláfr Haraldsson insieme a Sigurðr, il quale era stato vescovo di corte di Óláfr Tryggvason. Un vescovo di nome «Grimkellus» è citato nell'*Historia Norwegiae* tra gli alti prelati condotti «de Anglia» in Norvegia da re Óláfr Haraldsson. Cfr. Ekrem & Mortensen (2006: 104). Per approfondimenti sulla figura di Grimkell e il suo ruolo cruciale per il consolidamento del Cristianesimo in Norvegia durante il regno di Óláfr Haraldsson si rimanda a Taranger (1890: 167-173); Johnsen (1975: 22-34); Birkeli (1980: 109-130, 207-223). Per l'antroponimo *Grimkel* si veda Lind (1905-1915: coll. 358-359).

XX 6, rr. 22-25. *qualiter episcopus Grimkel ... post annum et quinque dies beatum corpus e terra levaverit, et in loco decenter ornato reposuerit in Nidrosiensi metropoli, quo statim peracta pugna transvectum fuerat*: la traslazione del corpo di sant'Óláfr è un evento ricordato da diverse fonti nordiche. Secondo la ricostruzione fornita dalla maggioranza dei testi norreni, il corpo di Óláfr Haraldsson fu trasferito a Niðaróss subito dopo la fine della battaglia di Stiklastaðir e sepolto in gran segreto presso un banco sabbioso lungo un'ansa del fiume Nið. Dopo dodici mesi e cinque giorni dalla morte del sovrano, il vescovo Grimkell ordinò di disotterrare la salma di re Óláfr, la quale si presentò miracolosamente incorrotta e ammantata di un profumo celestiale. Il feretro fu dunque trasferito presso la *Clemenskirka* di Niðaróss (lett. “chiesa di San Clemente”) e degnamente rivestito con pregiati drappi purpurei. Cfr. Johnsen (1922: 89-90); Jónsson (1893-1901: II, 509-511, 516-518); Johnsen & Helgason (1941: I, 598-601); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 375). La str. 25 del

Geisli racconta del trasferimento della salma a distanza di un anno e cinque giorni dalla morte di re Óláfr, senza tuttavia menzionare il ruolo di Grimkell in tale decisione. Cfr. Chase (2005: 75). La *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 183) riferisce invece che il corpo di Óláfr fu dissotterrato e collocato in un nuovo sacrario esposto alla vista di tutti i Þrændir per volere di un vescovo di nome Sigurðr a un anno dalla battaglia di Stiklastaðir. Una rappresentazione pittorica della traslazione delle spoglie di sant'Óláfr è visibile anche nell'angolo superiore destro dell'antependio della cattedrale di Niðaróss (XIV secolo). Cfr. Jiroušková (2014: II, 211 e 215). I principali annali islandesi (cfr. Werlauff *et alii* 1847: 40) datano la traslazione di sant'Óláfr s.a. 1031, a un anno esatto dalla morte del sovrano. Per il simbolismo sottostante la data del dissotterramento della salma di sant'Óláfr (3 agosto, giorno del ritrovamento del corpo di santo Stefano protomartire) si rimanda a pp. 173-174. Cenni alla tumulazione di Óláfr a Niðaróss si hanno anche nella *Glælognskviða* di Þórarinn loftunga (str. 3, 5-7), nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, nel *Chronicon* dell'Annalista Saxo, nel *Chronicon Roskildense* e nella *Knýtlinga saga*. Si vedano Whaley (2012: 867, 870-872); Schmeidler (1917: 121); Pertz (1844b: 693); Gertz (1917-1922: I, 20); Petersen & Olson (1919-1925: 50). L'emendazione *loculo* ("bara, sacrario") per *loco* (*codd.*) proposta da Egil Kraggerud (2023: II, 167-169) risulta, a nostro giudizio superflua, dal momento che nelle molte accezioni del termine latino *locus* figurano anche i significati "sito, luogo di sepoltura, sepolcro, tomba". Cfr. *ThLL*: VII.2, col. 1580, rr. 52 segg.; Blaise (1954: 500); *NGML*: I, col. 180, rr. 25-37; *DMLBS*: s.v., 5c. Un nuovo scrigno ricoperto d'oro, d'argento e pietre preziose fu fatto realizzare da Magnús, figlio di sant'Óláfr, per contenere le spoglie del padre dopo la sua ascesa al trono di Norvegia. Cfr. Whaley (2012: 693); Jónsson (1893-1901: III, 22); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 378-379); Johnsen & Helgason (1941: I, 616).

XX 6, rr. 25-26. *quia haec omnia a nonnullis memoriae tradita sunt, nos notis immorari superfluum duximus*: le svariate fonti che, a detta di Theodoricus, avevano tramandato ai posteri le notizie relative alla traslazione delle spoglie di sant'Óláfr e ai miracoli operati dal protomartire norvegese potrebbero essere sia racconti di tradizione orale, noti a gran parte della popolazione, sia scritti latini o vernacolari legati alla memoria storica e alle pratiche liturgiche della diocesi di Niðaróss. In particolare, nel latino medievale l'espressione idiomatica *memoriae tradere* (lett. "tramandare alla memoria [dei posteri]") è tipicamente usata in riferimento alla prassi storiografica, per indicare la registrazione e la trasmissione per iscritto di eventi e vicende notevoli. Cfr. Guenée (1983: 441-456).

XX 7, r. 26-27. *Regnavit autem beatus Olavus annis quindecim*: la durata quindicennale del regno di Óláfr Haraldsson è confermata dall'*Ágrip* (Jónsson 1929: 33), dalla *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (Johnsen 1922: 27 e 91), dalla *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 496-497 e

609), dall'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: II, 417 e 522), dall'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: II, 314 e 374), da alcune serie regali norvegesi (Storm 1880: 182 e 184), dalla str. 28 del *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 779), dalla str. 14 del *Geisli* (Chase 2005: 64) e dalla str. 21 dell'*Erfríðrþa Óláfs helga* (Whaley 2012: 689). I principali annali islandesi datano l'inizio del regno di Óláfr Haraldsson nel 1014-1016 e la sua fine nel 1030 (Werlauff *et alii* 1847: 36; Storm 1888: 606). La *Vetus Chronica Sialandiae* ascrive a sant'Óláfr 12 anni di regno. Cfr. Gertz (1917-1922: II, 22). Secondo la cronologia interna dell'*Historia*, il regno di Óláfr dovrebbe essere iniziato nel 1013 ca., terminando nel 1029, con quindici anni di governo effettivi, se si esclude dal conteggio il periodo dell'esilio trascorso in Russia tra 1028 e il 1029.

XX 8, rr. 30-31. *Eidem vero Kanuto et filio eius Sveinoni et Haconi, nepoti eius, ascribuntur anni quinque in Catalogo regum Norwagiensium*: le fonti nordiche forniscono informazioni contrastanti circa la durata delle dominazioni di Knútr inn ríki, Hákon Eiríksson e Sveinn Knútsson in Norvegia. La str. 32 del *Nóregs konungatal* attribuisce sei anni di regno a Sveinn Knútsson (cfr. Gade 2009: 781-782), così come la serie regale norvegese nota come *Catalogus regum Norvegiae* (cfr. Storm 1880: 184). La serie regale denominata *Reges Norvegiae* attribuisce invece quattro anni di regno a Sveinn (cfr. Storm 1880: 182), mentre un documento analogo di provenienza danese quasi cinque (cfr. Gertz 1917-1922: I, 172). Stando all'*Heimskringla*, alla *Saga separata di sant'Óláfr* e alla *Knýtlinga saga*, Knútr inn ríki regnò sulla Norvegia per sette anni (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 12; Johnsen & Helgason 1941: I, 619; Petersen & Olson 1919-1925: 51), mentre il *Danakonungatal* riferisce di sei anni di regno (Halldórsson 2006: 116). Quanto a Hákon Eiríksson, si deduce dalle fonti nordiche che, dopo aver retto il regno norvegese con lo zio paterno Sveinn Hákonarson per un biennio ed essere stato scacciato dal paese per mano di Óláfr Haraldsson, costui ritornò sul trono per un anno grazie all'intervento dello zio materno Knútr inn ríki, morendo in mare l'anno prima della battaglia di Stiklastaðir. Per le varie teorie circa la natura del **Catalogus regum Norwagiensium*, probabile fonte scritta consultata da Theodoricus, si veda Foote & McDougall (1998: 92-93, nota 214).

*

Cap. XXI. Il capitolo narra dell'iniziativa con cui alcuni magnati della regione di Þrónðheimr, stanchi del governo tirannico di Sveinn Knútsson e di sua madre Álfífa, si recarono in Russia, presso la corte di re Jaroslav, per prelevare e condurre sul trono di Norvegia il giovane Magnús, erede di Óláfr Haraldsson.

XXI 1, r. 1. *Post haec vero vix triennio transacto*: La frase di Theodoricus risulta ambigua. Non si capisce infatti se l'autore intendesse collocare la partenza per la Russia della delegazione dei

Þrændir a circa tre anni di distanza dalla traslazione di sant'Óláfr o dalla morte del sovrano. La *Saga separata di sant'Óláfr*, l'*Heimskringla* e l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* asseriscono che i magnati di Þrondheimr partirono poco tempo dopo la fallita invasione della Norvegia ad opera di Tryggvi Ólafsson, sedicente figlio di Óláfr Tryggvason; l'evento è collocato dalle fonti citate nel terzo anno di regno di Sveinn. Cfr. Johnsen & Helgason (1941: I, 610-614); Jónsson (1893-1901: II, 525-530); Halldórsson (1958-2000: II, 338-340). L'*Ágrip* e la *Saga leggendaria di sant'Óláfr* riferiscono invece che Magnús fece ritorno in Norvegia insieme alla delegazione dei Þrændir dopo che erano trascorsi quattro anni dalla morte del padre. Cfr. Jónsson (1929: 34); Johnsen (1922: 92). La scelta della lezione *transacto*, trasmessa da *M¹AK*, risulta preferibile alle varianti *exacto* e *peracto* di *LS* sulla base dell'*usus scribendi* di Theodoricus, il quale ricorre alle espressioni *anno...transacto / annis... transactis* a XII 1 e a XIV 7.

XXI 1, rr. 1-4. *Norwagienses sera poenitentia ducti pro scelere quod commiserant in beatum Olavum ... decreverunt mittendum pro Magno, filio beati Olavi ... cupientes saltem filio restituere, quod patri crudeliter abstulerant*: cfr. Jónsson (1929: 33-34); Johnsen (1922: 91); Jónsson (1902-1903: 190-191); Jónsson (1893-1901: II, 523-524, 528-530); Jónsson (1932a: 16-17); Johnsen & Helgason (1941: I, 607-609); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 261); Louis-Jensen (*in spe*: I, 11). Per una biografia minima di Magnús Ólafsson si veda Gade (2009: LXXXVII-LXXXVIII).

XXI 1, rr. 2-3. *non ferentes tyrannidem Alfivae, matris Sveinonis*: l'insofferenza dei Norvegesi (e dei Þrændir in particolare) per il governo dispotico di Álfífa, madre e reggente di Sveinn Knútsson, e per gli eccessivi prelievi fiscali da lei imposti ai propri sudditi è ripetutamente denunciata dalle fonti nordiche come causa della ribellione che portò Magnús sul trono. Cfr. Jónsson (1929: 32-33); Johnsen (1922: 73, 90-91); Jónsson (1893-1901: II, 512-514, 523-524); Jónsson (1902-1903: 184-185, 190); Jónsson (1932a: 21); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 369-370); Johnsen & Helgason (1941: I, 594-596 e 607-609); Nordal (1913-1916: 56); Louis-Jensen (*in spe*: I, 12). La natura inclemente della stagione storica in cui la Norvegia fu governata da Álfífa (norr. *Álfifuǫld* o *Álfífuævi*) è rammentata nella str. 26 delle *Lausavísur* dello scaldo Sigvatr Þórðarson. Cfr. Whaley (2012: 732). Álfífa (*Alfiva* o talora *Alviva-Alvia-Alveva* nelle sue forme latinizzate; cfr. Gertz 1917-1922: I, 21-22 e 171; Stacy 2001: 144) è la versione norrena dell'antroponimo anglosassone *Ælfgifu*. Prima moglie di Knútr *inn ríki*, talora descritta dalle fonti medievali come una concubina, *Ælfgifu* di Northampton era una nobildonna della Northumbria meridionale, la quale diede al sovrano danese due figli: Sveinn e Haraldr. Si vedano Petersen & Olson (1919-1925: 49); Campbell (1971: 60-79); Bolton (2007: 247-268).

XXI 1, r. 3. *tunc puero decenni*: secondo la str. 1 della *Magnússdrápa* di Arnórr jarlaskáld Þórðarson (Gade 2009: 207-209; citata dalla *Saga separata di sant'Óláfr*, dall'*Heimskringla* e dalla

Fagrskinna; cfr. Johnsen & Helgason 1941: I, 614; Jónsson 1893-1901: III, 3; Jónsson 1902-1903: 197-198), l'*Ágrip* (Jónsson 1929: 34), la *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 19) e l'*Hulda-Hrokkinskinna* (Louis-Jensen *in spe*: I, 13), Magnús Ólafsson aveva a stento undici anni quando lasciò la Russia alla volta della Norvegia per rivendicare la corona paterna. Il *Chronicon Roskildense* scrive che Magnús era pressoché un bambino («etate puer») quando successe al padre sul trono norvegese. Cfr. Gertz (1917-1922: I, 20).

XXI 2, rr. 4-6. *Elegerunt ad id negotium quatuor viros: Ragnwaldum comitem ... Einar Thambaskelme, Svein Bryggjufot et Kalfum, filium Arna*: l'*Ágrip* (Jónsson 1929: 34) concorda appieno con la ricostruzione di Theodoricus, presentando gli stessi nomi dell'*Historia* e nel medesimo ordine. La *Saga leggendaria di sant'Óláfr* (cfr. Johnsen 1922: 92) riporta i nomi di Einarr þambaskelmir, Sveinn bryggjufótr e Kálfr Árnason nella lista dei magnati norvegesi giunti presso la corte di re Jaroslav in cerca di Magnús. L'*Heimskringla* (cfr. Jónsson 1893-1901: II, 528-530), la *Saga separata di sant'Óláfr* (cfr. Johnsen & Helgason 1941: I, 612-613) e la *Fagrskinna* (cfr. Jónsson 1902-1903: 191-192) parlano di molti emissari, segnalando come capidelegazione Kálfr Árnason ed Einarr þambaskelmir. L'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* riporta solo il nome di Einarr þambaskelmir (cfr. Halldórsson 1958-2000: II, 340), mentre l'*Orkneyinga saga* (cfr. Nordal 1913-1916: 54-56) menziona anche Kálfr Árnason. Nella *Morkinskinna* (cfr. Jónsson 1932a: 16-19), nell'*Hulda-Hrokkinskinna* (Louis-Jensen *in spe*: I, 9-13) e nel codice *Flateyjarbók* (cfr. Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 260-262 segg.) sono descritte due ambascerie separate dei Þrændir in terra russa: una prima, in cui era presente Kálfr Árnason, e una seconda, guidata da Einarr þambaskelmir e Sveinn bryggjufótr. Stando alla versione dei fatti fornita dalla *Morkinskinna* e dall'*Orkneyinga saga*, al tempo delle ambascerie dei Þrændir lo jarl Rognvaldr Brúsason si trovava già in Russia in qualità di condottiero mercenario. Il ruolo decisivo di Kálfr Árnason nel ricondurre Magnús Ólafsson in Norvegia dalla Russia («ór Gørðum») è ricordato nella str. 6 del carme *Kálfsflokkur* di Bjarni gullbrárskáld Hallbjarnarson. Cfr. Whaley (2012: 886). In merito al soprannome bryggjufótr si vedano Jónsson (1908b: 318-319) e Lind (1920-1921: col. 46).

XXI 2, rr. 6-8. *Kalfum ... qui in beatum Olavum graves pridem exercuerat inimicitias, sed tunc poenitentia ductus, modis omnibus nitebatur filium eius in regno restituere*: per una corrispondenza significativa si veda l'*Orkneyinga saga*: «Kálfr iþraðiz gløps sins, þess er hann hafðe felkt hin helga Olaf konung fra landi, oc vill þat bœta a Magnusi syni hans [...] Kálfr vill þa hefia Magnus til rikis i Noregi» («[Si diceva che] Kálfr s'era pentito del misfatto compiuto rovesciando re Óláfr il Santo e che avrebbe fatto ammenda con suo figlio Magnús. [...] Kálfr avrebbe ora posto Magnús sul trono di Norvegia»). Cfr. Nordal (1913-1916: 55-56).

XXI 4-5, rr. 10-13. *Abnegat regina Ingigerthr, affirmans nullo modo mittendum puerum, nisi iureiurando promitterent eum in regem sublimandum ... promittentes omnia, solvuntur abire*: le fonti norrene dissentono su quale figura abbia richiesto agli emissari norvegesi di pronunciare un giuramento di fedeltà verso Magnús prima di consentirne il rientro in patria. L'Ágrip concorda con Theodoricus, attribuendo alla regina Ingigerðr tale iniziativa (Jónsson 1929: 34), mentre la *Saga leggendaria di sant'Óláfr*, la *Fagrskinna* e l'*Orkneyinga saga* la riconducono a uno scrupolo di re Jaroslav. Cfr. Johnsen (1922: 91); Jónsson (1902-1903: 192); Nordal (1913-1916: 56-57). Nella *Morkinskinna* (cfr. Jónsson 1932a: 17-19) e nell'*Hulda-Hrokkinskinna* (Louis-Jensen *in spe*: I, 11-12), sia Jaroslav che Ingigerðr si mostrano titubanti verso la delegazione norvegese, esigendo dai membri della stessa il rilascio di garanzie e la pronuncia di un solenne giuramento.

XXI 5, rr. 13-15. *Reversi itaque in Norwagiam, cum magno gaudio suscepti sunt a tota patria, statimque cum favore totius populi puer Magnus in regem sublimatus est*: cfr. Jónsson (1929: 34-35); Johnsen (1922: 92); Jónsson (1902-1903: 193-194); Jónsson (1893-1901: III, 3-12); Jónsson (1932a: 19-20); Johnsen & Helgason (1941: I, 615); Halldórsson (1958-2000: II, 340); Louis-Jensen (*in spe*: I, 14-15); Gade (2009: 18-19, 782); Gertz (1917-1922: I, 22); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 774); Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 478).

*

Cap. XXII. Il capitolo descrive sinteticamente i primi anni di regno di Magnús Ólafsson, soffermandosi sul patto stipulato dal sovrano norvegese con il suo omologo danese Hørða-Knútr Knútsson.

XXII 1, rr. 1-2. *Audiens itaque Sveino, filius Kanuti, devotionem populi contra regem Magnum, diffidens rebus propriis, reversus est in Daciam*: per la fuga di Sveinn dalla Norvegia cfr. Johnsen (1922: 92); Jónsson (1902-1903: 193-194); Jónsson (1893-1901: III, 9-12); Johnsen & Helgason (1941: I, 615); Jónsson (1932a: 20-21); Louis-Jensen (*in spe*: I, 15); Gade (2009: 67-68, 191-192, 212-213, 781-782); Whaley (2012: 886).

XXII 1, rr. 2-3. *eodemque anno praesentem vitam finivit. Sed et pater eius Kanutus, rex Angliae, eodem anno rebus humanis decessit*: secondo la maggioranza delle fonti medievali, Sveinn morì in Danimarca a poco tempo di distanza dal padre Knútr *inn ríki*, deceduto in Inghilterra nel 1035 o, secondo altre datazioni, nel 1034/1036. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 40-42); Jónsson (1929: 36); Jónsson (1902-1903: 195); Jónsson (1932a: 21-22); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 374 e III, 263-264); Louis-Jensen (*in spe*: I, 16); Jónsson (1893-1901: III, 12); Johnsen & Helgason (1941: I,

619); Halldórsson (2006: 147-148). Per ricostruzioni alternative dei fatti si rimanda a Gertz (1917-1922: I, 21-22, 164, 171-172); Waitz *et alii* (1892: 202).

XXII 2, rr. 3-6. *Non multo posthinc elapso tempore ... Magnus rex ... congregata classe, tetendit in Daciam pervenitque ad insulas, quas nos Brennoiar vocamus, ubi tunc obvium habuit Harthaknut, filium Kanuti, fratrem Sveinonis*: La ricostruzione fornita dall'Ágrip risulta essere la più vicina a quella presentata da Theodoricus. Cfr. Jónsson (1929: 35-36). Le restanti fonti nordiche (cfr. Jónsson 1902-1903: 195-196; Jónsson 1893-1901: III, 13-14; Johnsen & Helgason 1941: I, 627; Jónsson 1932a: 22; Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 264; Louis-Jensen *in spe*: I, 17) collocano l'incontro tra Magnús e Hǫrða-Knútr Knútsson presso l'estuario del fiume Elfr (odierno Göta älv, il quale sfocia dinanzi alle isole svedesi di Brännö, note ai Norreni come Brenneyjar). Alcuni annali islandesi datano l'incontro tra i due sovrani al 1036. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 42). Per il nome *Harthaknut*, traslitterazione dell'antroponimo norreno Hǫrða-Knútr, riferito al figlio di Knútr *inn ríki* ed Emma di Normandia, successore al trono di Danimarca, si vedano Lind (1920-1921: col. 173) e Gertz (1917-1922: I, 18 e 22). Si veda anche Campbell (1949: 97-98). In seguito, a XXIV 1, Theodoricus fa riferimento a Hǫrða-Knútr usando il nome latinizzato *Kanutus*. La stessa oscillazione tra le forme onomastiche Hǫrða-Knútr e Knútr in riferimento al figlio di Knútr *inn ríki* si ravvisa anche nelle fonti norrene. Cfr. Jónsson (1902-1903: 187); Jónsson (1929: 36).

XXII 3, rr. 7-9. *Videntes itaque principes reges adolescentulos facile posse inclinari in quamlibet partem, potiusque sibi imputandum quicquid perperam agerent, mutant in melius consilium tractandae pacis*: cfr. Jónsson (1893-1901: III, 14); Johnsen & Helgason (1941: I, 627); Jónsson (1902-1903: 196); Jónsson (1932a: 22); Gertz (1917-1922: I, 172); Jónsson (1929: 36); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 264); Halldórsson (2006: 116); Louis-Jensen (*in spe*: I, 17).

XXII 4, rr. 9-11. *ineunt foedus tali proposita conditione, ut uter regum sine certo herede ... prior humanis rebus abscesserit, residuus utrumque regnum obtineat sine ulla contradictione*: la fonte più antica a riferire del patto siglato tra Magnús e Hǫrða-Knútr è il *Chronicon Roskildense* (cfr. Gertz 1917-1922: I, 22); tuttavia, secondo tale opera, l'assenza di eredi naturali non compariva tra le clausole dell'accordo, il quale prevedeva semplicemente che, alla morte di Magnús o di Hǫrða-Knútr, il superstite acquisisse il regno del sovrano defunto. La stessa ricostruzione è fornita dall'Ágrip, da Saxo Grammaticus e da altri scritti mediolatini d'area danese. Cfr. Jónsson (1929: 36); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 774); Gertz (1917-1922: I, 172). La *Saga separata di sant'Óláfr*, l'*Heimskringla*, la *Fagrskinna*, la *Morkinskinna*, l'*Hulda-Hrokkinskinna*, il codice *Flateyjarbók* e il *Danakonungatal* concordano invece totalmente con Theodoricus, ponendo l'assenza di eredi (norr. *barnlauss* o *sonlauss*) di uno dei due contraenti quale condizione fondamentale per la validità del patto. Cfr. Johnsen & Helgason (1941: I, 627); Jónsson (1893-1901: III, 14 e 71); Jónsson (1902-1903: 196 e

203); Jónsson (1932a: 22); Louis-Jensen (*in spe*: I, 17); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 264-265); Halldórsson (2006: 116). La costruzione *ut uter ... abscesserit* appare in linea con gli usi del latino medievale (cfr. «Boamundus [...] princeps Tarentinus, inito pacto et composito foedere cum domino Guillelmo duce Apuliae patruo suo, de futura successione, videlicet tali, ut uter eorum prior vita decederet, alter ei succederet in universum» - Guglielmo di Tiro, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, XIII, 21). Cfr. Huygens & Mayer & Rosch (1986: I, 613). Per alcune discussioni sul passo si vedano Kraggerud (2000: 274-278 e 2018: 293-294) e Rutkowski (2021: 122-123).

XXII 4, r. 10. *prole ventris sui*: per l'uso esteso di *venter* a indicare l'apparato riproduttivo maschile si veda *DILAGE*: s.v., 6. Per altri paralleli biblici si vedano, a titolo d'esempio, *Ps.* 126, 3; *Ps.* 132, 11; *Deut.* 28, 4 e 18 e *Mich.* 6,7. Theodoricus ricorre alla stessa costruzione in riferimento al re sasanide Cosroe II e a suo figlio Siroe a XXVI 12.

XXII 5, rr. 11-12. *Sicque ab invicem non solum concordēs, verum etiam amicissimi discedunt*: cfr. «Og skilazt konungarnir nu eptir þetta með hinne bezstu blidu» («E i re si congedarono con la massima cordialità»). Cfr. Jónsson (1932a: 23) e Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 265).

*

Cap. XXIII. L'episodio del patto siglato tra Magnús e Hǫrða-Knútr diventa un'occasione per introdurre in questo capitolo una digressione interamente dedicata a Carlo Magno, il quale, a detta dell'autore, avrebbe stretto un accordo con il fratello Carlomanno per certi versi simile a quello contratto dai sovrani di Norvegia e Danimarca. Theodoricus passa poi a discutere distesamente della campagna trionfale di Carlo contro i Longobardi del 774, discostandosi in più punti dalla storiografia tradizionale.

XXIII 1, rr. 1-2. *Non longe a pacto quod pepigit Karolus, qui postea ob insignes victorias et morum probitates dictus est Magnus, cum Karolomanno, seniore fratre suo*: il riferimento è probabilmente all'accordo, descritto da Eginardo nella *Vita Karoli* (cfr. Holder-Egger 1911: 5-6), con cui Carlo e il fratellastro maggiore Carlomanno si spartirono il controllo del regno dei Franchi dopo la morte di Pipino il Breve. Theodoricus sembrerebbe aver qui forzato il paragone con Carlo Magno per consolidare il parallelismo tra il celebre sovrano franco e re Magnús di Norvegia. Secondo le saghe norrene, infatti, Magnús fu così battezzato per volontà del proprio padrino, lo scaldo Sigvatr Þórðarson, il quale, auspicando un futuro radioso per il suo figlioccio, volle conferirgli un nome che richiamasse quello di Carlo Magno (norr. Karla-Magnús), il quale era considerato un uomo e un monarca eccezionale. Cfr. Jónsson (1893-1901: II, 267); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 237).

Per l'immaginario relativo a Carlo Magno nel mondo norreno e il suo ruolo archetipico di sovrano virtuoso si rimanda a Fulton & Rikhardsdottir (2022: 1-112). I compilatori della *Morkinskinna*, dell'*Hulda-Hrokkinskinna* e della *Magnúss saga* del codice *Flateyjarbók* paragonarono invece il patto tra Magnús e Hǫrða-Knútr a un accordo analogo stipulato nel 1016 da Knútr inn ríki ed Edmondo II d'Inghilterra per il controllo della corona britannica. Cfr. Jónsson (1932a: 23); Louis-Jensen (*in spe*: I, 17); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 265).

XXIII 2, rr. 2-5. *Qui tamen Karolomannus post biennium hominem exiit, relictis duobus filiis suis; quos assumens uxor eius quae fuerat, profugit feminea levitate ad Luiprandum, regem Italiae, quod vehementer displicuit Carolo:* le fonti primarie di Theodoricus sono probabilmente la *Vita Karoli* di Eginardo (cfr. Holder-Egger 1911: 6) o gli *Annales regni Francorum* (cfr. Kurze 1895: 32-33), nonostante le aggiunte e le modifiche apportate al testo dall'autore. La deroga più vistosa alla tradizione storiografica è la confusione del sovrano longobardo Desiderio (presso cui trovarono ricetto, nel 771, Gerberga, vedova di Carlomanno, e i suoi figli) con Liutprando, re dei Longobardi dal 712 al 744. Per la variante *hominem exire* si vedano a mero titolo esemplificativo (oltre ai riscontri presentati a pp. 95-96) Riccardo di San Vittore, *De verbo incarnato*, IX (cfr. Migne 1855b: col. 1004c) e Sigeberto di Gembloux, *Chronica* (cfr. Migne 1854c: col. 491a).

XXIII 3-4, rr. 5-11. *Iste rex Longobardorum ... accelerari oportere negotium, alimenta sint in brevi defutura:* come spiegato alle pp. 251-255, la ricostruzione fornita da Theodoricus è totalmente erranea e anacronistica, giacché include elementi storiografici associabili alla stagione degli scontri tra il re longobardo Liutprando e papa Gregorio III nel 739-740, congiuntura nella quale fu marginalmente implicato anche Carlo Martello, nonno di Carlo Magno. Cfr. Duchesne (1886-1892: I, 420 e 426); Gundlach (1892: 476-479). Per la titolatura onorifica *dominus* (o *domnus*) *papa*, utilizzata nel Medioevo per identificare il pontefice romano, detentore della signoria apostolica, si vedano *MLW*: III.1, col. 965, rr. 55-70 e col. 966, rr. 51-59; *DMLBS*: s.v., 8a.

XXIII 5, rr. 11-13. *Carolus, quamvis iam praemeditaretur expeditionem in Saxoniam, quae adhuc illo in tempore idolatriae dedita erat:* l'accenno a uno schieramento di Carlo sul fronte della Sassonia, regione ancora pagana al tempo della campagna d'Italia, è in linea con quanto presentato dagli *Annales regni Francorum* (cfr. Kurze 1895: 32-41). Per l'emendazione *quamvis ... praemeditaretur* si rimanda a p. 59.

XXIII 5, rr. 13-14. *atroci lege proposita cunctis principibus, si quis post eius abscessum remoraretur:* il riferimento all'esistenza di un contrasto tra il re franco e la sua aristocrazia è associabile al frangente delle spedizioni di Pipino il Breve, padre di Carlo Magno, contro il re longobardo Astolfo tra il 755 e il 756. Nella *Vita Karoli* (§ 6; cfr. Holder-Egger 1911: 8), Eginardo denunciava infatti il sorgere di tensioni tra Pipino e alcuni aristocratici franchi, i quali si mostrarono

insofferenti verso le decisioni del sovrano, arrivando a minacciare perfino ad alta voce una diserzione di massa. La precisazione di Theodoricus secondo cui Carlo Magno ricorse allo spauracchio dell'applicazione di una «legge crudele e inflessibile» (*atroci lege*) contro i suoi aristocratici, qualora non avessero ottemperato ai loro obblighi militari, si rifà probabilmente a un altro episodio memorabile del *corpus* storiografico legato al sovrano franco, ovvero la condanna di Tassilone III di Baviera per il crimine di *herisliz*, traducibile con “diserzione” o “mancato rispetto dei doveri marziali”. Cfr. Du Cange *et alii* (1883-1887: IV, col. 201a); Gusmani (2002: 111-116); Krah (2012). Negli *Annales regni Francorum*, negli *Annales Tiliani* e negli *Annales Mettenses priores*, è scritto infatti che, nel 788, il duca di Baviera venne accusato al cospetto di Carlo Magno di aver abbandonato anni addietro l'esercito di Pipino il Breve, colpa che nei codici legislativi franchi e nei capitolari carolingi prevedeva come punizioni la pena capitale e la confisca dei beni. Cfr. Kurze (1895: 80-81); Pertz (1826: 221); De Simson (1905: 76); Pertz (1835: 83-84, 173, 308); Nelson (2021: 278-279).

XXIII 6, rr. 14-16. *Incredibili ergo et inopinata acceleratione transcensis Alpibus, ut illud Lucani aptissime ei possit convenire “Iam rapido cursu Caesar superaverat Alpes”*: cfr. «Iam gelidas Caesar cursu superaverat Alpes» - Lucano, *Bellum Civile*, I, v. 162.

XXIII 6-7, rr. 17-21. *improvisus adfuit ... obsidione cinxit exercitum regis Longobardiae, ita ut miro et rarissimo exemplo nullus pateret effugii locus illi, qui prius alios incluserat ... Karolo foris urgente, oppidanis ab intus instantibus, totus exercitus Longobardorum et subiugatur et sub iugum mittitur*: tale descrizione dei Longobardi, trasformati improvvisamente da assediati in assediati a seguito dell'arrivo improvviso sul suolo italiano di un re franco è probabilmente modellata sulle campagne di Pipino il Breve del 755-756, quando il padre di Carlo Magno, chiamato in Italia da papa Stefano II, allora assediato a Roma dalle truppe di Astolfo, valicò rapidamente le Alpi e assediò Pavia, capitale longobarda, ponendo fine alle ostilità contro la Chiesa. Cfr. Duchesne (1886-1892: I, 440-462); Kurze (1895: 12-15); Krusch (1888: 183-185). Il *topos* degli assediati trasformati improvvisamente in assediati è piuttosto ricorrente nella storiografia militare greco-latina (es. Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, IV, 29, 2; VII, 11, 4 e 14, 3; Livio, *Ab Urbe condita*, VI, XXXIII, 9 e XXXIII, XXXVII, 5; Polibio, *Storie*, I, 18, 10 e I, 84, 1; Plutarco, *Vita di Cesare*, 39, 9; Cesare, *De bello Gallico*, VII, 69-89; Floro, *Epitoma de Tito Livio*, II, XIII, 27; Velleio Patercolo, *Historiae*, II, LI, 2). Per il toponimo *Longobardia* (o *Langobardia*), usato nel Medioevo per indicare le regioni dell'Italia occupate dai Longobardi e talora l'intera Penisola, si vedano Negri (1929: 148-157) e Zancani (1998: 217-238). Per il corrispettivo norreno *Langbarðaland* cfr. *ONP*: s.v.

XXIII 7, rr. 21-23. *Rex ipse catenatus ante pedes domini papae adducitur, non clarus imperio, sed ut frequenter promeruerat, plenus opprobrio*: per la nuova *restitutio textus* di questo passo si rimanda a pp. 52-56. Il modello di Theodoricus è la descrizione di Cristo esposto al ludibrio dei

Giudei, così come viene presentata nel *Tractatus in Evangelium Iohannis* di sant'Agostino (CXVI, 2), la quale fu ripresa da altri autori anteriori a Theodoricus, tra cui Beda il Venerabile, Alcuino di York, Aimone di Halberstadt, Eirico di Auxerre e Bernardo di Chiaravalle.

XXIII 8, rr. 23-25. *Karolus rex requirit a domino papa, quid iubeat de illo fieri. Dominus papa simpliciter respondit “Ego non corporalem, sed spiritualem fero gladium”*: Nel dialogo tra Carlo e il papa, Theodoricus fornisce una sintesi delle concezioni medievali relative alla divisione dei poteri tra le autorità spirituali e temporali, rifacendosi alla celebre “dottrina delle due spade”. Cfr. Bjork (2010: IV, s.v.). La posizione di compromesso proposta da Theodoricus e votata ad una mutua collaborazione tra il potere imperiale e quello papale potrebbe dipendere dalle teorie dei giuscanonisti Ivo di Chartres (†1115) e Graziano, i quali rifiutavano l'utilizzo diretto da parte della Chiesa del *gladius materialis* («Sancta ecclesia Dei [...] non habet gladium nisi spiritualem, non occidit, sed vivificat» - cfr. Migne 1855s: col. 655 e 1282; Migne 1855l: col. 1511). Per la trattazione approfondita delle implicazioni ideologiche insite in tale passo si rimanda a pp. 190-191.

XXIII 8, rr. 25-28. *mihi sufficit, si ius suum et patronatus Ecclesiae reddatur, si beato Petro sua restituantur. Tuum est ... carissime fili, decernere, utrum regium nomen in Italia permanere debeat, ex quo Constantinus ... ad honorem Domini nostri Iesu Christi illud abdicavit et beato Petro ac Romano pontifici in ius perpetuum contradidit*: la fonte di Theodoricus è ignota. Ad ogni modo, il discorso papale rivela elementi tipici della propaganda filo-ecclesiastica di XI e XII secolo, volti a legittimare le rivendicazioni secolari della Chiesa, appellandosi al falso storico della *Donazione di Costantino*. È possibile che quella proposta da Theodoricus sia una libera rielaborazione delle circostanze e dei termini in cui fu posta in essere la *Promissio Carisiaca*, il decreto – rammentato nel *Liber pontificalis* (cfr. Duchesne 1886-1892: I, 453-454 e 488) – con il quale il re franco Pipino il Breve s'impegnò, nel 754, a restituire alla Chiesa romana e al papa il controllo *in perpetuum* di una vasta compagine territoriale strappata ai Longobardi. Sempre secondo il *Liber pontificalis*, fu il figlio di Pipino, Carlo Magno, a ribadire la promessa paterna, dopo aver sbaragliato i Longobardi nel 774, e a darle una parziale attuazione. Anche secondo la *Vita Karoli* di Eginardo, a conclusione della guerra contro Desiderio, Carlo Magno restituì a papa Adriano tutti i beni che gli erano stati sottratti dai Longobardi. Cfr. Holder-Egger (1911: 9). Per le implicazioni politiche e ideologiche di questo passo si vedano pp. 189-194. Per approfondimenti circa l'affermazione dell'autorità papale nella Norvegia e nella Scandinavia medievali si rimanda a D'Angelo (2022: 251-272).

XXIII 9, rr. 29-31. *Karolus ... exauctoravit regem Longobardiae et Viennam in exilium misit, restituens ei uxorem et liberos pecuniamque sufficientem, clementer et benigne eum tractans*: cfr. Waitz (1881: 229); De Simson (1905: 62); Pertz (1826: 12-13, 75, 117-118, 220, 348); Migne (1890: col. 224); Pertz (1872: 211); Pertz (1841: 13); Pertz (1844b: 334). Le fonti divergono ampiamente sia

sui compagni di esilio di Desiderio (annotando talora la presenza solo della moglie del sovrano, talora anche di una figlia o un figlio, e solo in pochi casi di più eredi), sia sul luogo dell'esilio (ora identificato con Corbie, ora con Parigi o Liegi, ora con Lione o Vienne, o addirittura con Aquisgrana). La città di Vienne quale destinazione dell'esilio di Desiderio è menzionata nel *Chronicon imaginis mundi* del cronista Jacopo d'Aqui (†1334). Per una panoramica esaustiva (seppur datata) della sorte di Desiderio si rimanda a Brunengo (1864: 234-261). Si veda anche Lo Monaco (2015: 51-73).

XXIII 9, rr. 31-33. *liberata est Ecclesia Romana a tyrannide Longobardorum ... post annos plus minus trecentos, ex quo primum invaserant Italiam:* in realtà, tra la fine del regno di Desiderio (774) e l'invasione longobarda dell'Italia (avvenuta nel 568 ca., sotto re Alboino) trascorsero poco più di duecento anni. Ciò spiega l'annotazione «scribendum ducentos» («bisognerebbe scrivere duecento») presente in *B* e nelle note a margine di *K* in corrispondenza del passo.

*

Cap. XXIV. Il capitolo prosegue con la descrizione del regno di Magnús Ólafsson e si sofferma in particolare sulle battaglie combattute dal sovrano norvegese contro i Venedi e il suo rivale Sveinn Úlfsson-Ástríðarson per il controllo della Danimarca.

XXIV 1, rr. 1-2. *Non multo post ... defunctus est idem Kanutus absque herede:* secondo le fonti annalistiche medievali, Hqrða-Knútr morì improvvisamente in Inghilterra intorno al 1041-1042. Cfr. O'Brien-O'Keeffe (2001: 107); Cubbin (1996: 66); Irvine (2004: 77); Werlauff *et alii* (1847: 42); Darlington & McGurk (1995-1998: II, 532-534); Greenway (1996: 370); Arnold (1885: 161); Waitz *et alii* (1892: 202). La prematura scomparsa senza eredi di Hqrða-Knútr è ricordata anche nel *Chronicon Roskildense* e in altre serie regali danesi. Cfr. Gertz (1917-1922: I, 22, 172 e 178-179). Per l'ambito norreno si vedano Jónsson (1929: 36); Jónsson (1893-1901: III, 34); Petersen & Olson (1919-1925: 54); Jónsson (1902-1903: 201); Johnsen & Helgason (1941: I, 627); Jónsson (1932a: 33-34; dove Hqrða-Knútr è erroneamente chiamato Hákon); Louis-Jensen (*in spe*: I, 33-34); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 271-272).

XXIV 1, rr. 2-4. *Magnus rex, congregata classe, navigavit in Daciam ... honorifice suscipitur et in regem sublimatur:* cfr. Jónsson (1929: 36); Jónsson (1893-1901: III, 35-39); Jónsson (1902-1903: 201-202); Jónsson (1932a: 34); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 272); Petersen & Olson (1919-1925: 54); Johnsen & Helgason (1941: I, 628); Gade (2009: 68-69, 193-196, 213-216); Werlauff *et alii* (1847: 42); Halldórsson (2006: 116); Gertz (1917-1922: I, 22, 124-125, 164, 172, 188 e II, 22); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 776); Louis-Jensen (*in spe*: I, 34-35).

XXIV 2, rr. 4-6. *Quod cum audisset Sveino, filius Ulfs et Astridis, sororis Kanuti, regis Angliae, collecto exercitu, congressus est cum Magno navali praelio, ab eodemque mox victus aufugit:* secondo l'Ágrip e la *Brevis historia* di Svend Aggesen (cfr. Jónsson 1929: 36-37; Gertz 1917-1922: I, 124-125), Sveinn, figlio dello *jarl* danese Úlfr Þorgilsson e della principessa Ástríðr Sveinsdóttir, sorellastra di Knútr *inn ríki*, si oppose all'incoronazione di Magnús a re di Danimarca e si scontrò con lui in una battaglia navale al largo della penisola di Helganes (oggi Helgenæs). Le forze di Sveinn furono sbaragliate e costrette a ritirarsi. Il *Chronicon Roskildense* riferisce di una grande battaglia combattuta dai due contendenti sia per mare che per terra, mentre alcune serie regali danesi recano notizia di un solo decisivo scontro vinto da Magnús. Cfr. Gertz (1917-1922: I, 22, 164, 172). I *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, i *Gesta Swenomagni regis et filiorum eius et Passio gloriosissimi Canuti regis et martyris* di Ælnoth, la *Saga separata di sant'Óláfr* e gli *Oddaverjaannálar* (cfr. Schmeidler 1917: 136; Gertz 1908-1912: 85; Johnsen & Helgason 1941: I, 628; Werlauff *et alii* 1847: 42) parlano di molte battaglie da cui Sveinn uscì sempre sconfitto. Saxo Grammaticus, nei *Gesta Danorum* (X. 22.1; cfr. Friis-Jensen & Fisher 2015: I, 780), riferisce invece di una duplice sconfitta (sia navale che terrestre) subita da Sveinn nello Jutland, dopo la quale fu costretto a fuggire. Secondo la maggioranza delle fonti vernacolari norrene, Sveinn giurò inizialmente fedeltà a Magnús, entrando solo successivamente in contrasto col sovrano norvegese. Cfr. Gade (2009: 69-70). Incrociando i dati veicolati dalle saghe e dai poemi scaldici (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 51-70; Gade 2009: 32, 73-82, 86-91, 96-103, 200-201, 218, 221-224; Louis-Jensen *in spe*: I, 52-65; Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 275-285; Petersen & Olson 1919-1925: 55-58; Jónsson 1932a: 38-51; Jónsson 1902-1903: 208, 213-214; Gade 2009: 32, 73-87, 88-103, 200-202, 221-228), Sveinn e Magnús si scontrarono in almeno cinque battaglie, sia navali che campali, a Ré (Rügen), Erri (Ærø), Áróss (Århus), Helganes, Høfn (Copenaghen) e Fjón (Fyn). In tutti questi scontri, Magnús ebbe la meglio, causando la fuga del proprio avversario. Per gli antroponimi al genitivo *Ulfs* e *Astridis* si vedano Lind (1905-1915: coll. 1054-1055); *DGP*: I, coll. 278 e 1520-1526. Per una biografia minima di Sveinn Úlfsson-Ástríðarson si veda Gade (2009: XCII-XCIII).

XXIV 3, rr. 6-10. *Dum haec agerentur, Wandali, quos nos materna lingua vocamus Windir ... advecti sunt in Daciam, operientes faciem terrae more locustarum:* l'etnonimo latino *Wandali*, come chiarito dal corrispettivo traslitterato norreno *Windir* (norr. *Vinðir/Vindir*; cfr. *ONP*: s.v. *vinðr*), non deve essere inteso alla stregua di un effettivo riferimento ai Vandali, antica popolazione germanica migrata dalle regioni settentrionali dell'attuale Polonia fino al Nord Africa tra il I e il V secolo d.C., bensì come un accenno ai Venedi, un popolo etnicamente composito, stanziato sulle coste meridionali del Mar Baltico (tra i fiumi Oder e Vistola) e ripetutamente scontratosi con le genti della Scandinavia medievale. Per altri casi di sovraestensione ai Venedi dell'etnonimo “Vandali” nella letteratura

medievale fino agli albori del XIII secolo si vedano Steinberger (1920: 116-127); Steinacher (2004: 329-353); *GMLS*: II, 551; Schmeidler (1917: 75-76); Schmeidler (1937: 7); Greenway (1996: 362); Waitz (1872: 102 e 185); Pertz (1859: 718); Pertz (1839: 127); Pertz (1844b: 460); Sepp (1892: 12, 20 e 27); Gertz (1908-1912: 75); Gertz (1917-1922: I, 82-83 e 128-129); Friis-Jensen (2015: II, 850 e 1060). L'attacco dei Venedi e la devastazione da essi riversata contro i domini danesi di Magnús sono registrati da svariate fonti nordiche, sia latine che vernacolari. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 46); Jónsson (1902-1903: 207 e 209); Jónsson (1932a: 38); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 275); Johnsen & Helgason (1941: I, 628); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 780); Gertz (1917-1922: I, 164); Schmeidler (1917: 137); Halldórsson (2006: 116); Louis-Jensen (*in spe*: I, 43-49). L'*Ágrip* (cfr. Jónsson 1929: 36-37) e i *Gesta regum Anglorum* (Mynors & Thomson & Winterbottom 1998: I, 478) attribuiscono a Sveinn Úlfsson-Ástríðarson l'arruolamento e la mobilitazione di un'armata di Venedi per attaccare la Danimarca e scacciare il rivale Magnús. Per l'espressione biblica *faciem ... terrae more locustarum* si veda *Ps.* 103, 30; *Gen.* 8,8 e *Iudith* 2,11.

XXIV 4, rr. 11-12. *Nam neque tempus habuit exercitum congregandi nec tutum putabat cum paucis contra tantam multitudinem dimicare*: Si veda l'*Ágrip*: «Mognús [...] fyrir því lítinn viðbúnað, ok óttaþisk af lípleysi» («Magnús [...] aveva dunque approntato pochi preparativi e temeva che i propri uomini sarebbero stati troppo pochi»). Cfr. Jónsson (1929: 37). Secondo la *Fagrskinna*, la *Morkinskinna*, l'*Hulda-Hrokkinskinna* e il codice *Flateyjarbók*, la proporzione delle forze in campo era di circa 60 Venedi per ogni soldato di re Magnús. Cfr. Jónsson (1902-1903: 209); Jónsson (1932a: 38); Louis-Jensen (*in spe*: I, 42); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 275). L'*Heimskringla* (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 46) riferisce che la quantità di uomini presente nell'armata dei Venedi era tanto grande da non poter essere calcolata.

XXIV 4, rr. 13-16. *In hac ergo mentis angustia posito rege, fertur nocte subsequenti <ei> apparuisse beatum Olavum ... et monuisse eum in Deo spem ponere ... Dei miseratione victoriam non defuturam*: per la miracolosa apparizione in sogno di sant'Óláfr al figlio Magnús prima della sua decisiva battaglia contro i Venedi cfr. Chase (2005: 78); Gade (2009: 198-200); Jónsson (1929: 37); Jónsson (1902-1903: 210-212); Jónsson (1932a: 42-43); Jónsson (1893-1901: III, 47-48); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 278-279); Johnsen & Helgason (1941: I, 628); Petersen & Olson (1919-1925: 55); Louis-Jensen (*in spe*: I, 43 e 49). Saxo Grammaticus, nei *Gesta Danorum* (X, 22. 4), asseriva che la notte antecedente lo scontro, a re Magnús fosse apparso in sogno lo spirito di un individuo imprecisato («imago cuisudam»), il quale gli avrebbe vaticinato la sua imminente vittoria («predixit hoste eum superiorem futurum»). Cfr. Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 782). Si legga anche D'Angelo (2020: 141-174). La *Morkinskinna* e la *Magnúss saga góða* del codice *Flateyjarbók* riferiscono di un tale Oddr Gellison (identificabile forse con quell'Oddr *kíkinaskáld* che secondo lo

Skáldatal servì come poeta alla corte di re Magnús e fu autore di un componimento in larga parte perduto dedicato al sovrano norvegese, o in alternativa con un figlio di quel Gellir Þorkelsson che fu nonno e informatore di Ari Þorgilsson), il quale avrebbe raccontato parte degli eventi relativi alla guerra di Magnús Ólafsson contro i Venedi, includendo forse anche l'episodio del sogno miracoloso del re di Norvegia. Si vedano Jónsson (1932a: 43); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 279); Gade (2009: 31-34); Andersson & Gade (2012: 424, nota 8). L'aggiunta del pronome personale <ei>, dipendente dal verbo *apparuisse*, appare necessaria per ripristinare la corretta costruzione della frase; il pronome potrebbe essere stato omissso già dai copisti medievali (a causa dell'alta concentrazione nel passo di pronomi personali di 3° persona) o dai trascrittori seicenteschi.

XXIV 5, rr. 17-18. *rex Magnus in crastinum viriliter processit ad praelium, subsequens vexillum, quod patris eius fuerat*: ben poco è noto dalle fonti nordiche circa lo stendardo di sant'Óláfr. Come riferito dalla str. 7 dalla *Erfríðrápa Óláfs helga* di Sigvatr Þórðarson, il vessillo usato da re Óláfr a Stiklastaðir aveva delle parti dorate. Cfr. Whaley (2012: 673). Nell'*Heimskringla*, nella *Saga separata di sant'Óláfr* e nell'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók* è scritto invece che alla battaglia di Nesjar la nave di Óláfr recava uno stendardo bianco con l'immagine di un serpente. Cfr. Jónsson (1893-1901: II, 68); Johnsen & Helgason (1941: I, 90); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 42). I principali scritti norreni non fanno menzione dell'utilizzo del vessillo di sant'Óláfr da parte di re Magnús in occasione dello scontro decisivo con i Venedi. Nell'*Heimskringla*, nella *Fagrskinna*, nella *Morkinskinna* e nel codice *Flateyjarbók* è scritto invece che lo *jarl* Hákon Ívarsson, genero di re Magnús, scese in battaglia contro Haraldr *harðráði* recando le insegne un tempo appartenute al suocero. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 179); Jónsson (1902-1903: 275); Jónsson (1932a: 231); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 375).

XXIV 5, rr. 18-19. *tenens manu bipennem eiusdem, quae et ibi confracta est et modo servatur in Nidrosiensi ecclesia*: le principali fonti norrene sono tutte concordi nel riferire che re Magnús scese in battaglia brandendo l'ascia paterna, ribattezzata Hel. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 48-49); Jónsson (1902-1903: 211); Jónsson (1932a: 43-44, 47); Johnsen & Helgason (1941: I, 630); Louis-Jensen (*in spe*: I, 45); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 279-280); Gade (2009: 219-220). Nessuno degli scritti riferisce tuttavia di una rottura dell'ascia Hel durante il combattimento di Magnús contro i Venedi. Come si evince dall'*Hákonar saga Hákonarsonar*, l'ascia di sant'Óláfr era certamente custodita nella cattedrale di Niðaróss nel 1239, dal momento che in quell'anno l'usurpatore Skúli Bárðarson, ribellatosi a re Hákon IV Hákonarson, richiese, per la celebrazione della sua cerimonia d'incoronazione presso l'Eyrarþing di Øra (Trondheim), il trasferimento dalla basilica nidrosiense del sarcofago del protomartire norvegese e di altri oggetti sacri, tra cui figuravano «ox ok spiot ins helga Óláfs» («l'ascia e la lancia di Óláfr il Santo»). Cfr. Brégaint (2016: 55). L'arma, entrata rapidamente

a far parte dell'iconografia sacra relativa a sant'Óláfr e assunta a simbolo araldico distintivo della regalità norvegese a partire dal tardo XIII secolo (cfr. Wallem & Irgens Larsen 1947; Vadholm 2010: 59-82; Brégaaint 2016: 358; Ekroll 2019; Ekroll 2024), rimase custodita per circa cinque secoli nel tesoro della curia di Niðaróss finché, in piena Riforma protestante, l'arcivescovo Olav Engelbrektsson (ca. 1480-1538) non la trafugò, portandola con sé nel proprio esilio olandese. La reliquia è così registrata nel catalogo degli averi dell'arcivescovo Olav, stilato a Deventer nel 1538: «Synte Oleff biell mit silueren beslagen» («Ascia di sant'Óláfr con finiture in argento»). Il manufatto ricomparve a Copenaghen nel 1684, citato in un inventario come «ascia argentea creditur regis Olai». Da allora se ne sono perse le tracce. Si vedano Duin (1984: 367); Sicking (2021) e Ekroll (2024: 545). Il termine latino utilizzato da Theodoricus per definire l'ascia di Óláfr, *bipennis*, indica tradizionalmente una scure a doppia lama per lo più sconosciuta nel Nord Europa, dove era l'ascia lunga danese a dominare i campi di battaglia. Il lemma va qui inteso col significato di “ascia da guerra”, sfumatura attestata nel latino medievale, anche in area scandinava. Si vedano *MLW*: I.4, coll. 1482-1483; *DMLBS*: I, *sub voce*; *LMLD*: II, 77.

XXIV 6, r. 19. *Maior itaque ruit in hostem*: Theodoricus ricorre a un sottile gioco di parole, utilizzando l'aggettivo *maior* (comparativo di maggioranza dell'attributo latino *magnus*, da cui derivava il nome del figlio di sant'Óláfr) per riferirsi al re di Norvegia. Il suo modello è probabilmente Lucano, il quale nel *Bellum Civile* (III, v. 37) utilizzò l'espressione «maior in arma ruit» in riferimento a Gneo Pompeo, noto anch'egli con l'epiteto *Magnus*, “il Grande”. In tempi prossimi a Theodoricus, la stessa figura retorica è impiegata da Gualtiero di Châtillon (†1187) nell'*Alexandreis* III, v. 7. Cfr. Colker (1978: 63).

XXIV 6, rr. 19-20. *plurimos prostravit, ceteros turpiter, Deo auxiliante, in fugam convertit*: cfr. Þjóðólfr Arnórsson, *Magnússflokkur*, str. 6-7; Þorleikr fagri, *Flokkur in onore di Sveinn Úlfsson*, str. 1, vv. 5-8. Si veda Gade (2009: 70-73 e 313). Per altre descrizioni della battaglia nelle fonti scaldiche si vedano Gade (2009: 32, 198-200, 219-221) e Chase (2005: 78). Alcuni testi mediolatini e vernacolari parlano con enfasi di 15.000 caduti tra i Venedi. Cfr. Gertz (1917-1922: I, 165); Schmeidler (1917: 137); Halldórsson (2006: 116). Si vedano altresì Jónsson (1929: 37-38); Jónsson (1893-1901: III, 48-50); Petersen & Olson (1919-1925: 55-56); Jónsson (1902-1903: 211-212); Jónsson (1932a: 42-47); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 279-282); Johnsen & Helgason (1941: I, 628-630); Louis-Jensen (*in spe*: I, 45-49); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 782).

XXIV 6, rr. 20-21. *Hoc praelium gestum est in loco, qui dicitur Luirscoogsheithr*: la località denominata Hlýrskógsheiðr (lett. “brughiera di Hlýrskóg”; cfr. *ONP*: s.v.) è esplicitamente indicata come sito della battaglia decisiva fra Magnús e gli invasori Venedi nelle principali fonti nordiche. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 49); Chase (2005: 78); Jónsson (1902-1903: 210-211); Jónsson (1929:

37); Jónsson (1932a: 42); Petersen & Olson (1919-1925: 55); Werlauff *et alii* (1847: 42); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 278-279); Johnsen & Helgason (1941: I, 628-630); Halldórsson (2006: 116); Louis-Jensen (1970: 150); Louis-Jensen (*in spe*: I, 43-49, 65); Gertz (1917-1922: I, 188). Il sito di Hlýrskógsheiðr è oggi identificato con Lürschau, nello Schleswig-Holstein, sebbene le fonti nordiche siano largamente imprecise e discordanti nel fornire informazioni circa l'ubicazione esatta del luogo della battaglia tra Magnús e i Venedi. I *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, gli *Annales Lundenses* e una serie regale danese del XIII secolo collocano lo scontro «in campestribus Heidibae/Hethaeb/ Heideba» («nelle pianure di Hedeby», località a circa 8-10 km a sud di Lürschau). Cfr. Schmeidler (1917: 137); Waitz *et alii* (1892: 202); Gertz (1917-1922: I, 164-165). La stessa informazione è veicolata dalla *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 209) e dalla str. 1 del *Flokkur in onore di Sveinn Úlfsson* dello scaldo Þorleikr fagri, ove è scritto che i Venedi furono sbaragliati «norðan Heiðabæ», “a nord di Hedeby” (cfr. Gade 2009: 313). La *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 55-56) situa il luogo della battaglia a nord di Hedeby, presso Skotborgará, l'odierno fiume Kongeå, il quale scorre tuttavia a circa 100 km a nord di Lürschau. Anche la str. 13 della *Hrynhenda-Magnússdrápa* di Arnórr jarlaskáld Þórðarson (cfr. Gade 2009: 198-200) collocava l'eccidio dei Venedi per mano di re Magnús «við skíra [...] Skotborgarô», “presso il limpido Skotborgará”. La stessa informazione è contenuta nell'*Ágrip*. Cfr. Jónsson (1929: 37). Nella *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 38) e nel codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 275) è scritto che il sito di Hlýrskógsheiðr si trovava a sud di Skotborgará. Nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 46) e nella *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 628-629) Snorri Sturluson asseriva invece che il luogo della battaglia combattuta da Magnús contro i Venedi giaceva a sud di Hedeby, nei pressi di Skotborgará. Lo stesso dato è riportato nell'*Hulda-Hrokkinskinna* (Louis-Jensen *in spe*: I, 44). Tale affermazione, giustificabile sulla base di quanto riportato dallo scaldo Þjóðólfr Arnórsson nella str. 6 del *Magnússflokkur* (cfr. Gade 2009: 70-72), è tuttavia geograficamente impossibile, dal momento che il fiume Kongeå si trova a oltre 100 km a nord di Hedeby. La battaglia di Hlýrskógsheiðr si svolse, secondo la tradizione, il 28 settembre 1043.

XXIV 7, rr. 22-24. *Magnus et Sveino plura praelia gesserunt in diversis locis ... apud Helganes unum, aliud apud Aros, et non multa praeterea:* per le battaglie combattute da Magnús e Sveinn tra il 1041 e il 1045 ca. si veda quanto detto a pp. 97-99 e nel commento di XXIV 2, rr. 4-6. Si veda inoltre Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 478).

Cap. XXV. Il capitolo tratta del proseguimento del conflitto tra re Magnús e Sveinn Úlfsson-Ástríðarson, nonché del trionfale ritorno in Scandinavia di Haraldr *harðráði*, fratellastro di sant'Óláfr, fuggito in Oriente dopo la battaglia di Stiklastaðir.

Tit. *De reditu Haraldi Hardraðr*: il *titulus* del capitolo, così come la voce registrata nell'*index capitulorum*, riporta la dicitura *Hardraðr*, valida per *Hardraðr* o, forse, *Hardrader* (norr. *harðráðr/harðráði*, “dal duro consiglio/governo, severo, determinato, inflessibile, tirannico”), epiteto tradizionalmente associato dalle fonti norrene a Haraldr Sigurðarson, fratellastro di sant'Óláfr (cfr. *ONP*: s.v.; Lind 1920-1921: col. 136; Jónsson 1931a: 230). La grafia *Hardraðr* da noi prescelta è attestata nella *Sverris saga* del codice trecentesco islandese København, Den Arnamagnæanske Samling, *AM 47 fol.*, f. 73r, r. 25. Cfr. Jónsson (1916: 257). Anche la grafia *Hardrader* (con vocale epentetica) ha parziali attestazioni in manoscritti e documenti scandinavi di epoca tardo-medievale (es. «hardhrodher» - Storm 1880: 184). L'epiteto è probabilmente frutto di una mano successiva, estranea a quella dell'autore, dal momento che Theodoricus non ricorre mai a tale soprannome per riferirsi a Haraldr Sigurðarson nel testo principale della sua opera.

XXV 1-3, rr. 2-9. *rex cum classe applicuit in loco, qui dicitur Ourarsund, ubi, cum morarentur ... aliquot dies ibi moratus est*: Secondo la *Fagrskinna* (cfr. Jónsson 1902-1903: 216-217), la *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 55-56) e il codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 287), re Magnús era attraccato al largo di Skaney (odierna Scania, sul lato svedese dell'Øresund, in norreno Eyrarsund) quando incontrò suo zio Haraldr Sigurðarson, il quale guidava una nave sfavillante d'oro, dotata di vele di pregiata fattura e di polene dorate a forma di drago. L'*Ágrip* riferisce che Haraldr fece ritorno in Scandinavia su di «una nave mercantile, ben fornita di tesori e di ogni bene» («á kaupskipi, vel búinn at fé ok at gørsimum»). Cfr. Jónsson (1929: 38). La str. 10 del carme *Sexstefja* di Þjóðólfr Arnórsson parla genericamente di «splendide imbarcazioni» («dýr [...] flaust» - vv. 3-4; cfr. Gade 2009: 122), a bordo delle quali Haraldr sarebbe giunto all'incontro con suo nipote Magnús verso il 1046. In merito alla nave di Haraldr si vedano anche Louis-Jensen (*in spe*: I, 129) e Gade (2009: 308-309). Nei *Gesta regum Anglorum*, Guglielmo di Malmesbury parlava di una nave norrena con polene dorate e con una vela di color porpora («nauem rostra aurea et uelum purpureum habentem» - Mynors & Thomson & Winterbottom 1998: I, 216), la quale fu inviata in Inghilterra, al tempo di re Æðelstan, da Haraldr *hárfagri*. Stando alle ricostruzioni medievali, Haraldr Sigurðarson, dopo essere scampato alla battaglia di Stiklastaðir, si recò in Russia e quindi a Costantinopoli, dove si pose al servizio degli imperatori bizantini, venendo inquadrato nei reparti mercenari variaghi. Haraldr fu al soldo di Bisanzio all'incirca dal 1034 al 1045, finché non abbandonò la Grecia alla volta della Scandinavia per rivendicare il proprio diritto a regnare su parte della

Norvegia. Cfr. Blöndal (1978: 54-102); Bagge (1990: 169-192); Scheel (2015: 293-372). Per una biografia minima di Haraldr *harðráði* si legga Gade (2009: LXXXIII-LXXXIV).

XXV 3-5, rr. 9-20. *Cumque Magnus ab eo postulare ut ei subsidio foret ad subdendum sibi regnum Daciae ... Cui Einar “Scias me, ubicunque potero, obviam iturum, ne regnum obtineas”*: la ricostruzione dei fatti fornita da Theodoricus non trova piena corrispondenza in nessuna fonte nordica. L’*Ágrip* (Jónsson 1929: 38-39) non riferisce dello scoppio di alcuna ostilità durante il primo incontro tra Haraldr e Magnús per questioni legate alle rivendicazioni dei due uomini circa il controllo della corona di Norvegia. Al contrario, la *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 234-235), la *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 89) e il codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 307) concordano in parte con Theodoricus, descrivendo l’insorgere di un contrasto tra Haraldr e il consigliere di re Magnús, Einarr *þambaskelmir*, per via delle richieste di spartizione del regno norvegese avanzate dall’*Harðráði* nei confronti del nipote. In altre fonti nordiche (cfr. Jónsson 1902-1903: 240-241; Gade 2009: 292; Jónsson 1932a: 95-96; Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 310; Louis-Jensen *in spe*: I, 130-132) è scritto che Haraldr condivise liberamente con Magnús e la sua corte i propri tesori una volta ottenuta dal nipote, durante un secondo incontro, il controllo congiunto della Norvegia. Accenni alle esigue finanze di re Magnús, prosciugate dai continui conflitti, e al loro impietoso confronto con le immense ricchezze che Haraldr aveva condotto con sé dall’Oriente, si trovano espressi anche nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 242), nella *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 96), nell’*Hulda-Hrokkinskinna* (Louis-Jensen *in spe*: I, 132) e nel codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 310). In merito ai tesori ammassati da Haraldr durante la sua militanza bizantina si veda anche Jackson (2023: 179-189).

XXV 5, rr. 20-21. *Quod verbum et Einaro et filio eius, ut rerum exitus probavit, causa fuit temporariae mortis, quia ambo postea ab Haraldo occisi sunt*: l’uccisione di Einarr e di suo figlio Eindriði su istigazione di Haraldr Sigurðarson a Niðaróss nel 1050-1051 ca. è menzionata o descritta dalle principali fonti nordiche. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 134-137); Jónsson (1902-1903: 264-265); Jónsson (1932a: 178-180); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 344-345, 349-350); Helgason & Benediktsson (1952: 7-11); Werlauff *et alii* (1847: 44); Halldórsson (1958-2000: II, 347-348); Louis-Jensen (*in spe*: I, 202-203). In un passo riportato dalla *Morkinskinna* e dall’*Hulda-Hrokkinskinna* (cfr. Jónsson 1932a: 108-109; Louis-Jensen *in spe*: I, 138) è detto che, durante un’assemblea, re Haraldr reagì all’ennesimo attacco verbale di Einarr *þambaskelmir*, minacciandolo apertamente di morte. Gli scritti norreni sono altresì concordi nel dipingere come tesi e conflittuali i rapporti tra Einarr *þambaskelmir* e Haraldr Sigurðarson. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 132); Jónsson (1932a: 171-172); Louis-Jensen (*in spe*: I, 194-195); Gade (2009: 47-49).

XXV 6, rr. 21-24. *His itaque responsis commotus, Haraldus discessit a rege et in Norwagiam profectus est. Sveino, comperta causa discessionis Haraldi a Magno, e vestigio comitatus est eum, promittens ei dimidiam partem Daciae, si possent regem Magnum eliminare: cfr. Jónsson (1902-1903: 235); Jónsson (1932a: 89); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 307).* Stando alle fonti norrene citate, l'accordo tra Haraldr e Sveinn prevedeva che, una volta spodestato Magnús, il primo contraente avrebbe ricevuto la corona di Norvegia, mentre il secondo avrebbe ottenuto il controllo della Danimarca. Ricostruzioni diverse dei fatti sono fornite nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 103), nella *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 58-59) e nell'*Hulda-Hrokkinskinna* (Louis-Jensen *in spe*: I, 125-130).

*

Cap. XXVI. Il capitolo contiene un'invettiva dell'autore contro l'ambizione umana, elencando alcuni esempi illustri (tratti dalla *Bibbia* e dalla storia romana) di crimini e parricidi commessi in nome della sete di potere.

Tit. *qualiter Chosdroe vitam finiverit*: il *titulus* del capitolo differisce dalla voce presente nell'*index capitulorum*, dove, al posto del sintagma *Chosdroe vitam finiverit*, è riportata la variante *Cosdroe vitam finierit*.

XXVI 1, rr. 1-3. *O miseranda et miserabilis et, ut a philosophis describitur, vere caeca ambitio ... reddens!*: per i possibili ipotesti di Theodoricus si vedano pp. 231-232. Riflessioni molto simili a quella esposta da Theodoricus, così come l'espressione *caeca ambitio*, si ritrovano anche negli scritti di Liutprando di Cremona (*Antapodosis* I, 13; cfr. Chiesa 1998), Arnolfo di Lisieux (cfr. Migne 1855r: coll. 120, 129, 174, 193), Giovanni di Salisbury (cfr. Migne 1855f: coll. 64, 330, 814) e Wibaldo di Corbie (cfr. Migne 1854d: col. 1233). Per invettive simili cfr. Maccarone (1955: 59-62).

XXVI 2, rr. 3-4. *Haec Absolonem in iugulum patris armavit, ut sibi parricidio regnum pararet*: cfr. 2 *Sam.*, 15-18; 1 *Reg.*, 2, 7. Assalonne, figlio di re Davide, insorse in armi contro il padre nel tentativo di spodestarlo, costringendolo alla fuga. L'episodio biblico di Davide e Assalonne è spesso citato come esempio infame di lotta parricida nella letteratura storiografica mediolatina. Cfr. Krusch & Levison (1951: 153); Schmeidler (1917: 87). In tempi prossimi a Theodoricus, la figura di Assalonne è ricordata come caso esemplare di ambizione rovinosa anche nel *De miseria humanae conditionis* di Lotario da Segni, futuro papa Innocenzo III. Cfr. Maccarone (1955: 60-61).

XXVI 2-4, rr. 5-13. *haec Pharnacem, filium Mithridatis ... porrexit cervicem spiculatori*: per i possibili modelli letterari su cui Theodoricus potrebbe aver basato la sua ricostruzione dell'insurrezione di Farnace († 47 a.C.) contro suo padre Mitridate VI Eupatore († 63 a.C.), re del

Ponto, si vedano pp. 99-100. Nel latino d'età patristica e medievale, il termine *spiculator* (scritto talora *speculator*) può indicare sia una guardia del corpo, sia un soldato deputato alla somministrazione delle pene capitali. Cfr. Blaise (1954: 770); *DMLBS*: s. vv. 2 *spiculator* e 1 *speculator*, 1d; Du Cange *et alii* (1883-1887: VII, col. 500a); Niermeyer (1976: 984). Per uno studio approfondito di questo termine si veda Skånland (1963: 94-119). Nella traduzione italiana si è preferito rendere il termine con il sintagma “guardia del corpo”, considerato il fatto che i presunti ipotesti di Theodoricus definivano il carnefice di Mitridate come un semplice “soldato” (*miles*), vicino al sovrano nei suoi ultimi istanti di vita.

XXVI 5, rr. 13-14. *Quod de hoc Lucanus “Barbarico vix consummata veneno”*: Come i suoi probabili modelli Orosio e Ottone di Frisinga (cfr. Arnaud-Lindet 1990-1991: II, 168; Hofmeister 1912: 121), Theodoricus sottolinea la notizia della morte di Mitridate – risoltosi a farsi trafiggere da un suo soldato dopo che i veleni da lui assunti non erano riusciti a stroncare il suo corpo rafforzato dagli antidoti – citando Lucano, già espressosi in merito a tale vicenda nel *Bellum Civile* (I, v. 336).

XXVI 5, rr. 15-19. *de hoc rege scribit Plinius Secundus his verbis “Mithridates ... pro concione singulas sine interprete affatus”*: il passo è solo una parziale citazione di Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* VII, 24. Theodoricus (o una sua fonte sconosciuta) sembra aver aggiunto dettagli testuali tratti forse da altre opere storiografiche come il *Breviarium* di Eutropio, l'*Historia romana* di Paolo Diacono o l'omonimo lavoro di Landolfo Sagace. Cfr. Droysen (1879b: 100); Droysen (1879a: 52); Crivellucci (1912-1913: I, 148).

XXVI 6, r. 20. *Haec ipsa infelix ambitio armavit Syroim in iugulum patris sui Cos<d>roe*: il riferimento è al principe sasanide Siroe (Shīrūya), noto anche come Kawād II (†628), il quale regnò per un brevissimo periodo sulla Persia dopo aver deposto con un colpo di stato il padre Cosroe II (Khosrow Aparwez) al tempo della spedizione in Oriente dell'imperatore bizantino Eraclio I. Si vedano Kazhdan *et alii* (1991: 432 e 1117); Nicholson (2018: s. vv. Qobad II/Kawād e Khosrow II Aparwez).

XXVI 6, rr. 21-23. *pauca de Romana Historia excerpta hic ponantur propter illam scripturam, quae fertur De Exaltatione sanctae Crucis, in qua quibusdam veris multa falsa interlita sunt*: Theodoricus ricavò probabilmente la sua ricostruzione delle vicende riguardanti Siroe, Cosroe ed Eraclio dall'*Historia Romana* di Landolfo Sagace, opera assai diffusa e conosciuta nel Medioevo. Cfr. Lehmann (1937b: 72-75); Foote & McDougall (1998: 100-101); Mortensen (1999-2000: 101-200); Chiesa (2001: 231-258); Chiesa & Castaldi (2004: 244-247). Diversamente dai fratelli McDougall (1998: 99-100) riteniamo che solo in questo caso il sintagma *Romana Historia* faccia esplicito riferimento all'opera di Landolfo Sagace. La presenza del sintagma *excerpta de* + (ablativo) non lascia infatti spazio a dubbi sul fatto che Theodoricus intendesse fornire degli estratti derivati da

un testo scritto, mentre le numerose corrispondenze tra l'opera dell'autore norvegese e il lavoro di Landolfo Sagace indicano chiaramente quale sia stata la fonte consultata. Negli altri punti del testo di Theodoricus in cui è presente il sintagma *Romana historia* (V 4 e XXVI 9), abbiamo preferito invece mantenere un tono generico, traducendo semplicemente con "storia di Roma, storia romana", non essendoci infatti elementi che riconducano chiaramente al lavoro di Landolfo Sagace o a un'altra opera identificabile con certezza. Dietro lo scritto denominato *De Exaltatione sanctae Crucis* potrebbe celarsi invece uno dei vari testi agiografici associati alla celebrazione liturgica dell'*Exaltatio Crucis* (BHL 4178-4179, 4181, 4181a), occorrenza volta a commemorare il recupero da parte di Eraclio I della reliquia della Vera Croce, la quale era stata trafugata dal re sasanide Cosroe II nel 614, dopo la conquista di Gerusalemme. Tali testi, redatti tra il VII e il XII secolo, contengono informazioni pseudo-storiche riguardanti la campagna persiana dell'imperatore bizantino Eraclio contro Cosroe e Siroe, intervallate da inserti favolosi e leggendari. Cfr. Baert (1999: 147-172); Borgehammar (2009: 145-201); Migne (1855e: coll. 152-153); *Bibliotheca Casinensis*: III, *Floril.*, 267-270. Un'omelia in norreno dedicata alla commemorazione dell'*Exaltatio Crucis* è contenuta nel *Gammelnorsk homiliebok*. Cfr. Indrebø (1931: 135-136). Per la liturgia dell'*Exaltatio Crucis* presso la curia nidrosiense si veda Gjerløw (1968: 199, 393-395). Una sintesi in lingua norrena delle vicende narrate negli scritti agiografici dell'*Exaltatio Crucis* si trova anche nella *Nikulás saga erkibiskups* di Bergr Sökkason (inizio XIV secolo). Cfr. Unger (1877: II, 54).

XXVI 6-7, rr. 23-25. *a sancta Romana Ecclesia non recipitur ... Gelasius namque papa ... compendioso sermone secernit apocryphas scripturas a sacro canone*: tradizionalmente attribuito a papa Gelasio I (†496), ma in verità stilato intorno alla prima metà del VI secolo, il cosiddetto *Decretum Gelasianum*, oltre a elencare gli scritti apocrifi e/o interpolati esclusi dal Sacro Canone della Bibbia, invitava i cattolici a leggere con cautela e senso critico alcune «novellae» ("racconti, storielle, favole") riguardanti questioni di fede, tra cui era esplicitamente menzionata la «scriptura de inventione Crucis» (cfr. Von Dobschütz 1912: 43), vale a dire il resoconto del leggendario ritrovamento della Croce di Cristo ad opera di sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino.

XXVI 7-8, rr. 25-27. *dicens non egere Ecclesiam Dei falsitatis comprobatione, quae ab ipsa Veritate Deo fundata est. Cui beatus Augustinus plurimis in locis attestatur eodem sensu et pene iisdem verbis*: Theodoricus rielabora e sintetizza liberamente il contenuto del *Decretum Gelasianum*, nel quale era fissato il canone dei testi sacri ritenuti veritieri e dunque fondativi della Chiesa cattolica romana. Cfr. Von Dobschütz (1912: 29, 34-60). Concetti analoghi si ritrovano nelle opere di sant'Agostino: la necessità di una Chiesa fondata sulla Verità assoluta (es. «Hoc habet autoritas matris Ecclesiae, hoc fundatus Veritatis obtinet canon» - *Sermo CCXCIV*, 18; cfr. Migne 1863b: col. 1346); la critica dei testi apocrifi, delle falsità e delle inesattezze in essi contenute (es. *De civitate Dei* XV,

23; *Contra Faustum* XI, 2; XIII, 13; XXII, 79; XXIII, 9; *Contra Felicem* II, 6; *Contra adversarium legis et prophetarum*, II; *Questionum in Heptateuchum libri septem*, IV, qst. 42); il rifiuto della menzogna, disdicevole per tutti i Cattolici, i quali devono conformarsi alla Verità incarnata da Cristo (es. *De mendacio*; *Contra mendacium*). Anche l'espressione *ab ipsa Veritate Deo* usata da Theodoricus sembra essere di matrice agostiniana (es. «Ipsa Veritas Deus Dei filius» - *De civitate Dei* XI, 2; «Ipsa Veritas Deus est» - *De libero arbitrio* II, 15; «Deum meum, ipsam Veritatem [...] Deus, ipsa Veritas» - *Confessiones* X, 24 e XII, 25; «Ipsa autem Veritas Deus est» - *De Genesi contra Manichaeos*, II).

XXVI 8, rr. 28-31. *Ponit idem Gelasius inter apocrypha ... multa alia, quae longum est enumerare*: il *Decretum Gelasianum* – successivamente incluso nei principali trattati di diritto canonico medievale (es. *Libri decretorum* di Burchardo di Worms; *Decretum* e *Panormia* di Ivo di Chartres; *Decretum Gratiani*) – elenca e sanziona espressamente come apocrifi oltre una sessantina di testi. Cfr. Von Dobschütz (1912: 49-58). Cinque delle opere citate da Theodoricus – il *Libro dell'infanzia di Gesù*, il *Libro della nascita della Beata Vergine Maria*, l'*Itinerario di san Clemente*, il *Vangelo secondo Tommaso*, il *Vangelo di Bartolomeo* – sono effettivamente menzionate nel *Decretum*. Cfr. Von Dobschütz (1912: 49 e 51). Quanto alle cosiddette *Passiones apostolorum*, il *Decretum Gelasianum* escludeva dal canone del Nuovo Testamento gli *Atti degli apostoli Tommaso, Pietro, Filippo e Andrea*, i quali culminavano con la descrizione del martirio dei rispettivi protagonisti, oltre che «libri omnes quos fecit Leucius», vale a dire tutti i libri scritti da Leucio Carino (III sec.), il quale compose un ciclo di *Actus apostolorum* d'ispirazione manichea giudicati apocrifi anche da papa Innocenzo I e da sant'Agostino. Cfr. Von Dobschütz (1912: 49-50 e 52); Rose (2009: 47-49). A delle imprecise *Passiones apostolorum* ritenute apocrife alludono, invece, Beda il Venerabile, nella *Retractatio in Acta apostolorum* («Hos referunt historiae, in quibus passiones apostolorum continentur et a plurimis deputantur apocryphae» - Laistner & Hurst 1983: 106), Notker I di San Gallo, nella *Notatio de illustribus viris* («Historiis vero quae sunt de Andrea et Ioanne, sed et passionibus reliquorum apostolorum, auctoritatem derogat Ecclesia» - Rauner 1986: 67) e Pietro Abelardo, nei *Sermones* («tanquam apocryphe passiones apostolorum repudiantur» - Migne 1853f: col. 574). Nessuna fonte a noi nota, eccetto l'*Historia* di Theodoricus, escludeva la *Passio sancti Andreae apostoli* (BHL 428-429) o gli *Actus Andreae* dalla lista degli scritti apocrifi. L'incertezza di Theodoricus su questo punto potrebbe essere dovuta alla grande diffusione di cui godettero, anche in ambito liturgico, le leggende e i racconti apocrifi relativi alla vita, ai miracoli e al martirio di sant'Andrea apostolo nella Cristianità occidentale e in aree contermini alla Norvegia (es. in Inghilterra) durante il Medioevo. Cfr. Krusch (1885: 371-396); Gjerløw (1961: 125-126); Walsh (1981: 97-122); De Gregorio (2003: 449-464); Rose (2004: 115-138); Biggs (2005: 473-494); Hill

(2009: 1-10); Wolf (2013: 29-35). Le incertezze di Theodoricus in merito alla canonicità di alcuni testi religiosi o agiografici non sono inconsuete per un ecclesiastico norvegese della seconda metà del XII secolo, se persino lo stesso arcivescovo Eysteinn Erlendsson di Niðaróss scrisse a papa Alessandro III tra il 1161 e il 1172 per avere chiarimenti dal pontefice circa la legittimità di una variante diffusa in Norvegia della leggenda del ritrovamento delle spoglie di santo Stefano. Cfr. Vandvik (1959: 68). Il delicato argomento degli scritti apocrifi, dopo aver conosciuto una trattazione in Isidoro di Siviglia (cfr. *Etymologiae*, VI, II, 51-53) e in Rabano Mauro (cfr. *De Universo* V, 2), fu oggetto di discussione nelle opere di diversi autori legati all'ambiente accademico parigino del XII secolo, come Ugo di San Vittore (es. *Didascalicon*, IV, 7 e 15; *De scripturis et scriptoribus sacris*, 11-12; *Sententiae de divinitate*, Prolog.), Pietro Abelardo (es. *Sic et non*, Prolog.) e Pietro di Blois (*De divisione et scriptoribus sacrorum librorum*). Si vedano Buttner (1939: 77 e 90-92); Migne (1854n: coll. 18 e 20); Piazzoni (1982: 917); Boyer & McKeon (1976-1977: 91, 104, 108-110); Migne (1855o: coll. 1051-1056).

XXVI 9, rr. 32-33. *Heraclius, vir valde strenuus in re militari, filius Heraclii, praefecti Africae, a militibus in imperatorem Romanum eligitur*: figlio del generale ed esarca d'Africa Eraclio il Vecchio, Eraclio I (†641) fu proclamato imperatore romano d'Oriente nel 610 d.C. a seguito di una sollevazione armata contro il *basileus* Foca. Si vedano Kazhdan *et alii* (1991: 916-917); Kaegi (2003).

XXVI 9, rr. 34-35. *Hic sex annis continuis pervagatus omnem Persidem, innumeras civitates, nec non et vetustissima aedificia regum antiquorum solo prostravit*: cfr. Crivellucci (1912-1913: II, 119, 121-123, 128); De Boor (1885: 197, 199-204). Il passo ha un significativo parallelo anche in Sigeberto di Gembloux, *Chronica*, s.a. 628: «Heraclius [...] Persidem pervagatus, miranda Persarum palatia combussit et deiecit». Cfr. Pertz (1844b: 322). La guerra di Eraclio I contro l'impero sasanide si protrasse dal 622 al 628. Per approfondimenti sull'argomento si veda Howard-Johnston (2021). Per riscontri negli annali islandesi si rimanda a Storm (1888: 521 e 561).

XXVI 9, rr. 35-36. *super pontem quendam cum quodam gigante Persico singulari pugna congressus, vicit et in amnem deiecit*: il duello con il gigante persiano è descritto nell'*Historia Romana* di Landolfo Sagace e nella *Chronographia tripertita* di Anastasio Bibliotecario. Cfr. Crivellucci (1912-1913: II, 116); De Boor (1885: 194). Il *Sermo de exaltatione sanctae Crucis*, insieme all'analoga *Reversio sanctae Crucis* e all'omelia norrena *In exaltatione sanctae Crucis* contenuta nel *Gammelnorsk homiliebok*, recano notizia di un duello combattuto su di un ponte dall'imperatore Eraclio contro un figlio del sovrano sasanide Cosroe II, il quale non è descritto come un gigante. Cfr. Borgehammar (2009: 161-163, 182 e 196); Indrebø (1931: 135). La stessa notizia è riportata nel *Chronicon* di Ottone di Frisinga. Cfr. Hofmeister (1912: 240-241). Nel *Sermo de exaltatione sanctae Crucis*, così come nei *Chronica* dello Pseudo-Fredegario, il combattimento tra

l'imperatore bizantino e il suo sfidante persiano è tuttavia paragonato allo scontro biblico tra Davide e il gigante Golia (1 Sam. 17, 1-58). Si vedano Borgehammar (2009: 196); Migne (1849: col. 646).

XXVI 9-10, rr. 36-44. *ipsumque Cosdroen ad ultimas regni sui latebras fugere compulit ... filium suum Mardasan designavit regem ... dicens "Comedat aurum et argentum, pro quo multos impie peremit et orbem terrarum delevit"*: la ricostruzione dei fatti fornita da Theodoricus è liberamente tratta dall'*Historia Romana* di Landolfo Sagace (cfr. Crivellucci 1912-1913: II, 126-127), la quale si basava a sua volta sulla *Chronographia tripartita* di Anastasio Bibliotecario (cfr. De Boor 1885: 203-204). Per paralleli nella tradizione agiografica dell'*Exaltatio Crucis* (BHL 4179) si veda anche *Bibliotheca Casinense*: III, *Floril.*, 269. Secondo le fonti, Cosroe, sconfitto a Ninive dalle armate di Eraclio, riparò nella città di Seleucia, dove, vedendo approssimarsi la propria fine, nominò come successore il figlio minore Mardasan (Mardānšāh). Ciò causò la sollevazione del primogenito Siroe, il quale, con l'aiuto del fedele generale Gundabunda (Aspad Gushnasp o Gousdanaspa), assunse il potere e imprigionò il padre. Tradizione vuole che Cosroe fosse stato gettato in catene e senza vitto dal figlio Siroe in un antro sotterraneo, ove il vecchio re sasanide, noto per la sua sfrenata avidità, era solito celare i propri tesori.

XXVI 11, rr. 45-48. *Fecit etiam Syrois nefas omnibus seculis inauditum ... tamen prius ante ora patris quinque filiis*: cfr. Crivellucci (1912-1913: II, 127-128); De Boor (1885: 204); *Bibliotheca Casinense*: III, *Floril.*, 269. Secondo le fonti, Siroe consegnò il padre Cosroe ai satrapi, nobili governatori persiani, affinché lo dileggiassero e lo ingiuriassero per cinque giorni. In seguito, Siroe fece giustiziare Mardasan insieme agli altri suoi fratelli, decretando infine l'esecuzione di Cosroe a colpi di frecce. Dal punto di vista semantico-grammaticale, il verbo *mandavit* può prestarsi a più traduzioni, entrambe ugualmente valide:

1) *mandavit* + dativo (*satrapis*) = "informare, mandare un messaggio o disposizioni a qualcuno" (cfr. NGML: II, 108-109, s.v. mando 3 e 6b; DMLBS: s.v. mandare 5b; DD: IV, 332);

2) *mandavit* + dativo (*satrapis*) + accusativo (*patrem, eum* o *Cosdroen* sottinteso) = "consegnare, affidare in custodia qualcuno a qualcun altro" (cfr. ThLL: VIII/1, coll. 261-263; DMLBS: s.v. mandare 1).

Nella resa in italiano abbiamo preferito adottare la prima soluzione, a nostro avviso sintatticamente più regolare e meno ripetitiva rispetto alla seconda, la quale risulterebbe ridondante per via del successivo verbo *tradidit* ("consegnò").

XXVI 12, rr. 48-49. *Et hic fuit finis hominis sacrilegi, templi Domini violatoris et ultra humanum modum elati*: secondo le fonti storiografiche medievali e la tradizione agiografica dell'*Exaltatio Crucis*, Cosroe II attaccò e conquistò la città santa di Gerusalemme nell'anno 614, distruggendo molte chiese cristiane e trafugando la reliquia della Vera Croce dalla basilica del Santo Sepolcro. Il manufatto fu condotto in Persia e collocato a guisa di trofeo nella sala del trono di Cosroe, il quale iniziò empicamente a farsi venerare come una divinità. Nell'Europa cristiana del XII secolo, con *Templum Domini* si era soliti indicare il complesso della Cupola della Roccia, costruita dai califfi Omayyadi sul Monte del Tempio a Gerusalemme e convertita in una chiesa cristiana, retta da canonici agostiniani, dopo la Prima Crociata. Cfr. Du Cange *et alii* (1883-1887: VIII, col. 52b); *DMLBS*: s.v. *templum* 1c; Pringle (2007: 397-417). L'idea che Cosroe avesse violato il *Templum Domini* di Gerusalemme nasce probabilmente da una confusione di Theodoricus, il quale potrebbe aver conosciuto la teoria anacronistica, veicolata dal *Tractatus super templo Domini* di Acardo di Arrouaise (inizio XII sec.), dal *Liber locorum sanctorum terrae Ierusalem* di Fretello Arcidiacono (prima metà del XII sec.) e in altri scritti coevi, secondo cui il complesso della Cupola della Roccia era stato edificato dall'imperatore bizantino Eraclio per onorare la reliquia della Vera Croce. Cfr. De Sandoli (1978-1984: II, 58, 100, 136; III, 70). Ad ogni modo, nel *Sermo de exaltatione sanctae Crucis* (*BHL* 4181a) è scritto che Cosroe aveva da tempo programmato di distruggere Gerusalemme e di trafugare dalla città «vivifice crucis lignum et omnia vasa quod erant in templo Domini sacrata», cosa che poi fece. Cfr. Borgehammar (2009: 192).

XXVI 12, rr. 49-51. *Nam legatis Heraclii, qui gratia pacis venerant, ita superbe respondit ... secum solem adoratuos, aut eorum regnum penitus destruendum*: per il racconto dell'ambasceria bizantina presso Cosroe e dell'*ultimatum* pronunciato dal re sasanide si vedano Crivellucci (1912-1913: II, 105); De Boor (1885: 185); *Bibliotheca Casinense*: III, *Floril.*, 268.

XXVI 12, rr. 51-52. *Sed reddidit Deus in caput blasphemi propriam contumaciam*: come nel precedente caso di Giuliano l'Apostata (cfr. VIII 5, r. 16), trattasi di una riformulazione d'autore ispirata a diversi passi biblici (es. *1 Sam.* 25,39; *1 Reg.* 2,44; *Ez.* 22, 31; *Iudc.* 9, 56).

XXVI 13, rr. 54-55. *Nonne etiam infelix ambitio impulit Domitianum, hominem scelestissimum et quodammodo alterum Neronem, insidiari sanguini fratris sui Titi?*: la notizia della contrapposizione tra l'imperatore romano Tito (†81 d.C.) e il suo successore, il fratello Domiziano (†96 d.C.), trae origine dal *De vita Caesarum* di Svetonio (VIII, 9 e IX, 2). Le successive informazioni fornite da Theodoricus in merito ai due imperatori della dinastia Flavia sono una rielaborazione di brani tratti probabilmente dall'*Historia Romana* di Landolfo Sagace.

XXVI 13, rr. 55-59. *Hic Titus ... dictus est delitiae humani generis. Et cum, quodam die advesperascente, reminisceretur se nemini quicquam eo die beneficii impendisse, eo quod nullus*

postulasset, dixisse fertur ad commilitones suos ... emolumenti impendi: cfr. Svetonio, *De vita Caesarum* VIII, 1 e 8. Tali aneddoti, concepiti per sottolineare la liberalità e la filantropia di Tito, furono recuperati da Landolfo Sagace nell'*Historia Romana*. Cfr. Crivellucci (1912-1913: I, 217-218). Ad ogni modo, entrambi i passi di Svetonio furono ripresi congiuntamente o in forma separata da molti altri autori d'epoca patristica e medievale potenzialmente accessibili a Theodoricus. Cfr. Pertz (1844a: 509; 1844b: 106); Droysen (1879a: 66; 1879b: 132); Mommsen (1892: 416; 1894a: 139); Helm (1956: 189); Allen (2002: 498-499); Keats-Rohan (1993: 227); Brewer & Dimock & Warner (1861-1891: VIII, 80); Raspanti (2006: 217); Migne (1864b: col. 1323); Martín (2003: 124); Buytaert (1969: II, 180-181); Buytaert & Mews (1987: 112); Pichlmayr (1911: 89); Hofmeister (1912: 158). Per descrizioni analoghe dell'imperatore Tito nella letteratura norrena si veda la *Veraldar saga*. Cfr. Benediktsson (1944: 53).

XXVI 14, rr. 59-61. *Fratrem vero Domitianum suavi eloquio demulcebat, rogans ne se foedaret fraterno sanguine, in brevi ei affuturum imperium; non decere eum cum tanto scelere illud comparare*: cfr. Crivellucci (1912-1913: I, 218); Pichlmayr (1911: 145).

XXVI 14, rr. 62-63. *Titus in imperio biennio tantum vixit et eidem Domitianus successit. Qui etiam hoc suis sceleribus addidit, quod secundam a Nerone persecutionem in Christianos movit*: cfr. Crivellucci (1912-1913: I, 219 e 221); Mommsen (1903: 229-235). L'identificazione dell'imperatore Domiziano come un Nerone redivivo sotto il cui regno avrebbe avuto luogo la seconda grande persecuzione contro i Cristiani è riconducibile a Eusebio di Cesarea e alla sua *Historia ecclesiastica* (nella traduzione latina di Rufino, cfr. Mommsen 1903: 231), la quale fu poi presa a modello da vari storiografi successivi. Cfr. Helm (1956: 192); Arnaud-Lindet (1990-1991: III, 42); Mommsen (1894a: 457; 1898: 285); De Boor (1885: 67); Hofmeister (1912: 159). Per riscontri analoghi in ambito norreno si veda la *Veraldar saga*. Cfr. Benediktsson (1944: 53-54).

*

Cap. XXVII. Il capitolo prosegue con la descrizione degli eventi salienti che contrassegnarono il regno di Magnús Ólafsson, dall'accordo siglato con lo zio Haraldr per la spartizione della corona di Norvegia fino alla sua morte.

XXVII 1, rr. 1-3. *Magnus rex, ut audivit Haraldum, patruum suum, et Sveinonem in Norwagiam profectos, foedus contra se iniisse, e vestigio illos insecutus est. At illi audientes regis adventum, verentes occurrere ei, reversi sunt in Daciam*: La ricostruzione dei fatti fornita da Theodoricus ha parziali riscontri nelle fonti norrene. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 102-107); Petersen & Olson (1919-

1925: 58-59); Jónsson (1902-1903: 235-237 e 239); Jónsson (1932a: 89-92); Gade (2009: 159); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 306-308); Louis-Jensen (*in spe*: I, 127).

XXVII 2-3, rr. 3-10. *Considerans itaque rex Magnus ... haec concordia convenit inter nepotem et avunculum in Uplond ad stagnum in praesentia Grimkelli episcopi, Einars Thambaskelmis et aliorum multorum principum, qui omnimodo decreverant se nullo modo sub duobus regibus velle agere nisi pace confoederatis*: le fonti norrene più vicine alla ricostruzione fornita da Theodoricus sono la *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 239- 243), la *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 93-95) e il codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 309), in cui è scritto che Magnús e suo zio Haraldr, accompagnati dai rispettivi sostenitori, giunsero, dopo una prima fase conflittuale, a un accordo per la spartizione della corona di Norvegia in una località delle Upplönd chiamata Akr o Skjaldarakr, corrispondente all'odierna Åker gård (presso Vang, nell'Hedmark), sita nelle vicinanze del lago Mjøsa. Cfr. Rygh (1897-1924: III, 83). L'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 107-111), pur riferendo dell'incontro con dovizia di particolari, non fornisce indicazioni circa il luogo in cui esso si svolse. L'accordo è brevemente descritto anche nella *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 59) e nell'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 340). Per gli accenni al patto tra Magnús e Haraldr in ambito scaldico si veda Gade (2009: 122 e 292). Al contrario, nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (Schmeidler 1917: 153-154) e nella *Vetus Chronica Sialandiae* (Gertz 1917-1922: II, 23) è scritto che Haraldr ottenne la corona di Norvegia in feudo da Sveinn Úlfsson, al quale avrebbe giurato fedeltà dopo la morte di Magnús.

XXVII 3, rr. 10-11. *Sciebant procul dubio omne regnum in se divisum desolandum*: trattasi di una rielaborazione dei passi evangelici Mt. 12,25, Lc. 11,17 e Mc. 3,24, i quali riferiscono le parole rivolte da Cristo ai farisei dopo l'esorcismo del muto indemoniato.

XXVII 4, rr. 12-15. *De hac dementia discordiae exclamat Virgilius "Iam dudum temerasse duces pia foedera pacis ... satis est meminisse malorum"*: I versi citati, impropriamente attribuiti al poeta latino Virgilio, sono in realtà estrapolati dal *Cento Vergilianus de laudibus Christi* (vv. 1-2 e 8) dell'autrice cristiana Faltonia Betitia Proba (fl. 351-362). Cfr. Fassina & Lucarini (2015: 5-6). Per la trasmissione manoscritta del passo si veda pp. 47-48.

XXVII 5, rr. 16-20. *De eodem etiam Lucanus "Imminet armorum rabies ... exhibit in annos hic furor"*: cfr. Lucano, *Bellum Civile*, I, vv. 666-669.

XXVII 6, rr. 21-23. *Composita itaque pace inter avunculum et nepotem, Magnus rex navigavit in Daciam et expulit ab ea Sweinonem, qui eam interim iam totam sibi subiugaverat. Post cuius expulsionem uno tantum anno supervixit*: secondo le principali fonti nordiche, re Magnús lanciò una spedizione navale contro la Danimarca, ritornata momentaneamente sotto il controllo di Sveinn Úlfsson, e qui morì a causa di una febbre improvvisa mentre si trovava nello Jutland, poco tempo

dopo aver scacciato dal paese il suo rivale con l'aiuto dello zio Haraldr. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 112-113, 115-116); Jónsson (1902-1903: 246-247); Jónsson (1932a: 137-143); Petersen & Olson (1919-1925: 59); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 326-331); Johnsen & Helgason (1941: I, 639); Louis-Jensen (*in spe*: I, 158-167). Stando ad altri scritti, Magnús sarebbe invece morto sull'isola danese di Sjælland, alcuni sostengono per malattia, altri a seguito di una caduta da cavallo. Cfr. Jónsson (1929: 39); Gertz (1917-1922: I, 22, 124-125, 172); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 784). I *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (Schmeidler 1917: 152) e una serie regale danese (Gertz 1917-1922: I, 165) riferiscono infine che Magnús perì in mare, mentre si apprestava ad attaccare nuovamente Sveinn Úlfsson. In ambito scaldico, la str. 34 del *Nóregs konungatal* asserisce che Magnús morì di malattia. Cfr. Gade (2009: 783). Gli annali islandesi datano la morte di Magnús s. aa. 1047-1048, a un anno dal rientro in Norvegia di Haraldr *harðráði*. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 42 e 44). Ricostruzioni analoghe a quella di Theodoricus si ritrovano anche in fonti inglesi come la *Cronaca Anglosassone* (redazione D, s. a. 1048; cfr. Cubbin 1996: 67-68) e i *Chronica* di Giovanni di Worcester (Darlington & McGurk 1995-1998: II, 544).

XXVII 7, rr. 23-25. *cum sentiret diem mortis imminere, misit fratrem suum ex matre, Thore nomine, ad Sweinonem et reassignavit ei regnum Daciae, quia et ipsi iure hereditario debebatur:* l'aneddoto secondo cui re Magnús avrebbe inviato in punto di morte il suo fratellastro Þórir presso Sveinn Úlfsson per cedergli la corona di Danimarca è riportato nell'*Ágrip* (Jónsson 1929: 39-40), nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 115-116), nella *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 141-145), nell'*Hulda-Hrokkinskinna* (Louis-Jensen *in spe*: I, 166-167) e nel codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 328-332). Altre fonti nordiche medievali riferiscono semplicemente di alcuni emissari, i quali comunicarono a Sveinn la scomparsa di re Magnús. Cfr. Gertz (1917-1922: I, 22, 172).

XXVII 8, rr. 25-28. *Iste Magnus ... vir fuit bonitate conspicuus, lenitate praeditus, in re militari strenuus, in rerum publicarum administratione miro callebat ingenio, unde et in congressionibus pene semper victor extitit. Morum suavitate et liberalitate subiectis omnibus gratissimus fuit:* il panegirico tracciato da Theodoricus per Magnús Ólafsson collima con le descrizioni delle qualità del sovrano (soprannominato *inn góði*, “il buono, il generoso”, o *bonus* in latino) presenti nelle principali fonti nordiche. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 33-34, 118); Jónsson (1929: 35); Jónsson (1902-1903: 201, 249); Jónsson (1932a: 30-31, 101-103, 148); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 270, 312-314, 334); Gertz (1917-1922: I, 164, 188); Storm (1880: 184); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 784); Johnsen & Helgason (1941: I, 627); Gade (2009: 783); Werlauff *et alii* (1847: 44); Louis-Jensen (*in spe*: I, 167). La stima di cui Magnús godette presso il popolo norvegese traspare anche da alcune fonti

scaldiche, le quali sottolineano il pubblico e generale cordoglio suscitato in Norvegia dalla prematura scomparsa del re. Cfr. Gade (2009: 33, 165, 784, 813-814).

XXVII 8, rr. 28-29. *Hic Magnus regnavit annis undecim, ex quibus quinque utrique regno praefuit*: le fonti nordiche sono ampiamente discordanti circa la durata del regno di Magnús. La str. 34 del *Nóregs konungatal* e alcune serie regali norvegesi attribuiscono al figlio di sant'Óláfr 12 anni totali di regno. Cfr. Gade (2009: 783); Storm (1880: 184). Secondo l'*Ágrip*, Magnús governò per 13 anni, 6 dei quali in veste di re di Norvegia e Danimarca. Cfr. Jónsson (1929: 39). L'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* fornisce invece un conteggio di 14 anni. Cfr. Halldórsson (1958-2000: II, 340). Secondo gli annali islandesi (Werlauff *et alii* 1847: 40 e 42), Magnús regnò sulla Norvegia dal 1034-1036 al 1047-1048 ca. (11-14 anni) e sulla Danimarca dal 1041 al 1047-1048 ca. (6-7 anni). Secondo il *Danakonungatal* (Halldórsson 2006: 116), Magnús fu contemporaneamente re di Norvegia e Danimarca per cinque anni.

*

Cap. XXVIII. Il capitolo traccia un rapido bilancio del regno di Haraldr *harðráði*, focalizzandosi sull'invasione dell'Inghilterra del 1066, in cui il sovrano norvegese trovò la morte. Segue infine un breve riassunto delle imprese giovanili di Haraldr nel Mediterraneo.

XXVIII 1, rr. 1-2. *Post hunc regnavit Haraldus, frater beati Olavi, annis viginti, quorum decem et novem solus, unum cum nepote suo Magno*: le fonti nordiche sono ampiamente discordanti nel definire l'effettiva durata del regno di Haraldr. Secondo la str. 39 del *Nóregs konungatal* e alcune serie regali norvegesi, l'*Harðráði* regnò da solo per 20 anni sulla Norvegia prima di morire combattendo in Inghilterra. Cfr. Gade (2009: 786-787); Storm (1880: 184). Stando all'*Ágrip* (Jónsson 1929: 41-42) e alla *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 279 segg.), Haraldr aveva già regnato per 19 anni quando partì per l'Inghilterra, luogo in cui trascorse altri dodici mesi prima di cadere in battaglia. La *Knýtlinga saga* (Petersen & Olson 1919-1925: 60) ascrive sempre 20 anni di regno a Haraldr. Secondo la *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 147) e il codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 326), Haraldr e Magnús regnarono congiuntamente sulla Norvegia per due anni. Al pari di Theodoricus, l'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 112), la *Saga separata di sant'Óláfr* (Johnsen & Helgason 1941: I, 639), l'*Ágrip* (Jónsson 1929: 39), la *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 243-246) e l'*Óláfs saga Tryggvasonar en mesta* (Halldórsson 1958-2000: II, 340) riferiscono invece che zio e nipote condivisero il potere per un solo anno.

XXVIII 1, rr. 2-3. *Hic fuit vir strenuus, in consilio providus, manu promptus, sui tenax, alieni cupidus*: i parallelismi più marcati con la descrizione fornita da Theodoricus si hanno

nell'*Heimskringla* (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 128-129 e 220-221), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 262) e nella *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 169-170). Si vedano anche Jónsson (1929: 40); Jónsson (1932a: 56); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 343); Jónsson (1893-1901: III, 103 e 133-134); Gade (2009: 123-124 e 138-140); Werlauff *et alii* (1847: 44 e 46); Louis-Jensen (*in spe*: I, 191). La rappresentazione di Haraldr quale sovrano pugnace, avido e bramoso dei beni altrui richiama vagamente il ritratto del re norvegese tracciato da Adamo di Brema nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (III, 17). Cfr. Schmeidler (1917: 159-160). Per la caratterizzazione negativa di Haraldr in altre fonti medievali si veda anche Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum* (XI, VI, 1 e VII 1) e la *Vetus Chronica Sialandiae*. Cfr. Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 798 e 800) e Gertz (1917-1922: II, 23-24). Al contrario, per un ritratto encomiastico di re Haraldr in ambito scaldico si segnalano le str. 15-16 dell'*Haraldsdrápa* di Arnórr jarlaskáld Þórðarson. Cfr. Gade (2009: 276-280).

XXVIII 1, rr. 3-4. *plurima bella cum Sveinone gessit, ut ei auferret regnum Daciae*: cfr. Schmeidler (1917: 154); Jónsson (1929: 40-41); Jónsson (1893-1901: III, 119-128, 146-147, 153-170, 175-178); Petersen & Olson (1919-1925: 59-60); Jónsson (1902-1903: 249-262, 266-278); Jónsson (1932a: 155-169, 204-226); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 335-343, 359-372); Halldórsson (2006: 116); Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 792-796); Werlauff *et alii* (1847: 44); Louis-Jensen (*in spe*: I, 181-191, 213-214 e II, 8-29); Gertz (1917-1922: II, 23). Come attestato dalle fonti, dopo la morte del nipote, Haraldr tentò ripetutamente di sottomettere la Danimarca per oltre un decennio, conducendo ripetute incursioni e scorrerie nel paese. Nonostante la vittoria navale riportata nel 1062 ca. su Sveinn Úlfsson presso la foce del fiume Nis (odierno Nissan, nella Svezia meridionale), Haraldr fu infine costretto a siglare nel 1063-1064 una pace con il re danese, riconoscendo l'indipendenza della Danimarca e abbandonando ogni rivendicazione territoriale su di essa.

XXVIII 2, rr. 4-6. *expeditionem paravit in Angliam, hortatu Tosta, fratris Harald, regis Angliae. Promisit namque ei dimidiam partem regni, si fratrem expelleret, quod sibi non minus hereditario iure debebatur*: secondo le principali fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 41; Jónsson 1893-1901: III, 190-191; Jónsson 1902-1903: 280-281; Jónsson 1932a: 263-264; Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 387-388 e 468; Fellows-Jensen 1962: 35; Louis-Jensen *in spe*: II, 75-76), nel diciannovesimo o nel ventesimo anno di regno dell'*Harðráði*, il conte anglo-danese Tostig Godwinson (in norr. Tósti, -a; cfr. Lind 1905-1915: col. 1040) giunse in Norvegia alla corte di re Haraldr, chiedendo l'aiuto del sovrano per invadere l'Inghilterra e detronizzare così il proprio fratello Harold Godwinson, divenuto re degli Inglesi e responsabile del suo esilio. Tra le fonti non scandinave a riferire dell'incontro norvegese tra l'esule conte Tostig e re Haraldr si segnalano l'*Historia Ecclesiastica* di Orderico Vitale, la redazione E dei *Gesta Normannorum ducum* (attribuita sempre a Orderico) e la cosiddetta

Hyde Chronicle. Cfr. Chibnall (1969-1980: II, 142-144); Van Houts (1992-1995: II, 162 e 302); Edwards (1866: 292). Gli scritti medievali non sono concordi circa i termini dell'accordo siglato da Tostig con re Haraldr: alcune fonti asseriscono infatti che Tostig promise al sovrano norvegese il controllo di metà dell'Inghilterra, altre della sola Northumbria, altre ancora dell'intero paese. Stando ai *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury e all'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntingdon (cfr. Mynors & Thomson & Winterbottom 1998: I, 420; Greenway 1996: 386), Tostig incontrò Haraldr mentre questi si trovava già nel Nord dell'Inghilterra con una forza d'invasione. Nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (cfr. Schmeidler 1917: 196), è scritto che Tostig convocò in Inghilterra re Haraldr di Norvegia per sottrarre la corona al fratello. Secondo i *Gesta Danorum* (cfr. Friis-Jensen & Fisher 2015: II, 798), invece, re Haraldr accolse in Norvegia certi «figli minori di Godwin» («minores Godouini filii») fuggiti dall'Inghilterra per dissidi con il loro fratello maggiore, i quali fecero voto di sottomissione al sovrano norvegese invitandolo a invadere il territorio inglese. Per ulteriori approfondimenti si veda DeVries (1999).

XXVIII 3, rr. 6-7. *Cumque venisset in Angliam una cum praedicto Tosta, subiecerunt sibi provinciam Northumbrorum*: cfr. Jónsson (1929: 41); Jónsson (1902-1903: 283-285); Jónsson (1893-1901: III, 196-199); Jónsson (1932a: 266-270); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 389-391); Nordal (1913-1916: 90); Fellows-Jensen (1962: 44-48); Louis-Jensen (*in spe*: II, 80-94). L'occupazione norvegese della Northumbria e della città di York intorno all'anno 1066 è registrata anche dalle principali fonti annalistiche e cronachistiche inglesi. Cfr. Darlington & McGurk (1995-1998: II, 602); Greenway (1996: 386); Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 420); Edwards (1866: 292); Chibnall (1969-1980: II, 168); Swanton (1998: 196-197); Arnold (1885: 180).

XXVIII 3, rr. 7-9. *Haraldus, rex Angliae, eo tempore profectus fuerat in Normanniam, cognitoque adventu hostium, festinus remeavit in Angliam, collectoque innumerabili exercitu, improvisus affuit*: il passo di Theodoricus ha un fedele trasposto in lingua norrena nell'*Ágrip*. Cfr. Jónsson (1929: 41). La notizia secondo cui Harold Godwinson si trovava in Normandia al momento dell'invasione norvegese dell'Inghilterra è contenuta solo nell'*Historia* di Theodoricus e nell'*Ágrip*. A tal proposito, come suggerito dai fratelli McDougall (Foote & McDougall 1998: 102, nota 272), è alquanto probabile che tale variante storiografica si sia generata per via di un'errata interpretazione delle fonti anglo-normanne, le quali asserivano che Harold Godwinson fosse naufragato sulle coste del Ponthieu nei primi Anni Sessanta dell'XI secolo, finendo poi per essere ospitato presso la corte del duca Guglielmo di Normandia. In seguito, Guglielmo concesse a Harold di ritornare in Inghilterra. Cfr. DeVries (1999: 149-154). Tale tradizione era nota anche in Scandinavia essendo inclusa in diverse *konungasögur*. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 185-187); Jónsson (1932a: 284-285); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 399-400); Louis-Jensen (*in spe*: II, 72-73). Altrettanto valida, anche se

meno plausibile, è la teoria avanzata da Storm, secondo cui Theodoricus avrebbe anacronisticamente e implicitamente attribuito a Harold Godwinson il controllo sulla Normandia sul modello dei re inglesi del XII secolo, i quali detenevano al contempo la sovranità sul regno d’Inghilterra e sul ducato normanno. Cfr. Storm (1880: 56, nota 13).

XXVIII 4, rr. 9-11. *Adveniente illo, maxima pars exercitus Normannorum naves petierat, onusti praeda. Reliqui vero animo constanti, quamvis pauci, se ad bellum praeparant:* ancora una volta il testo dell’Ágrip (cfr. Jónsson 1929: 41) segue quasi *verbatim* il dettato dell’*Historia*. Da segnalare, inoltre, l’utilizzo dell’etnonimo *Normanni* con l’originario significato etimologico di “uomini del Nord, Norreni, Scandinavi”. Cfr. *DMLBS*: s.v. Northmannus/Nordmannus/Normannus, 1.

XXVIII 4, r. 12. *Sed quid faciant pauci contra tot millia fortes?:* cfr. Ovidio, *Fasti* II, v. 228. Come suggerito da Hanssen (1945: 170; 1949: 83), è piuttosto probabile che Theodoricus abbia ricavato il verso ovidiano da un florilegio. È altresì possibile che la frase di Ovidio fosse divenuta un’espressione idiomatica: infatti il passo risulta citato in forma contratta anche nella millecentesca *Historia Compostellana* («sed quid pauci contra tot millia?»). Cfr. Migne (1854z: col. 1017).

XXVIII 4, rr. 12-13. *Ipse vero rex Haraldus equo insidens, dum aciem ordinare curat, equo cadente, in terram excussus, dixisse fertur “Raro – inquit – tale signum portendit victoriam”:* l’Ágrip (Jónsson 1929: 41) ripropone fedelmente le parole di Theodoricus. Al contrario, nell’*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 204), nella *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 288), nella *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 274), nell’*Hulda* (Louis-Jensen *in spe*: II, 87) e nel codice *Flateyjarbók* (Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 393) è scritto che Haraldr, cadendo da cavallo prima della battaglia decisiva con gli Inglesi, avrebbe pronunciato la frase apotropaica «Fall er farar heill» (“una caduta lascia presagire un viaggio fortunato”; cfr. Almqvist 1974-1976: 29 e 31), mentre Harold Godwinson, assistendo al fatto, avrebbe intravisto in tale avvenimento un chiaro segno di sventura. Nell’*Hemings þáttir Áslákssonar* (Fellows-Jensen 1962: 50) è scritto invece che il cavallo di Haraldr *harðráði* incespicò per tre volte. Il re norvegese interpretò quanto accaduto come un avvertimento celeste mandatogli da sant’Óláfr; al contrario, Harold Godwinson vi scorse un presagio di morte per il suo rivale. Nella letteratura nordica, l’inciampare/il cadere di un uomo o del suo destriero è tendenzialmente interpretato come un segno infausto e un cattivo auspicio per chiunque fosse in procinto di intraprendere un viaggio o un’impresa (es. *Grænlendinga saga*, cap. 3; *Eiríks saga rauða*, cap. 5; *Reginsmál*, str. 24; *Norna-Gests þáttir*). Cfr. Sveinsson & Þórðarson (1935: 213 e 249); Neckel & Kuhn (1962: 174); Vigfússon & Unger (1860-1868: I, 352). Per altre cadute profetiche nella letteratura nordica si vedano Jónsson (1893-1901: II, 37); Johnsen (1922: 77); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 272-274); Indrebø (1920: 36). Di probabile e remota origine indo-europea (cfr. *Rāmāyana*, capp. 23, 60, 96), il valore presago della caduta di un condottiero o dell’incespicare del suo cavallo

alla vigilia di un'impresa trova numerosi riscontri nella letteratura classica e medievale, con episodi, simili a quelli censiti in ambito nordico, attribuiti a figure come Protesilao (cfr. Ovidio, *Heroides* XIII, vv. 85-90), Antigono (cfr. Plutarco, *Vita di Demetrio*, 28,2 - 29,2), Tiberio Gracco (cfr. Plutarco, *Vita di Tiberio Gracco*, 17,3), Gaio Flaminio Nepote (cfr. Livio, *Ab Urbe condita* XXII 3; Cicerone, *De divinatione* I 35, 77), Scipione l'Africano (cfr. Frontino, *Strategemata* XII, 1,1), Marco Licinio Crasso (cfr. Plutarco, *Vita di Crasso*, 17,6), Giulio Cesare (cfr. Svetonio, *De vita Caesarum* I, 59), Carlo Magno (cfr. Eginardo, *Vita Karoli*, 32), Guglielmo il Conquistatore (cfr. Guglielmo di Malmesbury, *Gesta regum Anglorum* III, 239) ed Enrico II Plantageneto (cfr. Stubbs 1879: 154). Per approfondimenti si vedano Moberg (1940-1942: 545-575); Almqvist (1974-1976: 21-22 e 31, in particolare note 40 e 54).

XXVIII 4-5, rr. 13-16. *Nec eum fefellit sinistrum omen; nam in eodem bello ipse occubuit. Toste etiam ... ibidem occisus est, totusque exercitus pene deletus est. Factum est hoc bellum anno ab incarnatione Domini millesimo sexagesimo sexto*: secondo le fonti medievali, Haraldr *harðráði* cadde insieme a Tostig e a gran parte del suo esercito combattendo gli Inglesi nella battaglia di Stamford Bridge (Yorkshire), il 25 settembre 1066. Cfr. DeVries (1999: in particolare pp. 277-296); Gade (2004: 211-223); Blundell (2024: 24-54). In netta maggioranza, gli annali islandesi (Werlauff *et alii* 1847: 44) datano la morte di Haraldr s. a. 1066. Una serie regale norvegese colloca la scomparsa di re Haraldr nel 1063-1064. Cfr. Storm (1880: 182).

XXVIII 5, rr. 17-18. *apparente cometa rutilantibus comis per aliquot dies et praefigurante hanc cladem Anglorum, quae ilico subsecuta est*: secondo molte fonti latine e vernacolari d'area anglo-normanna (cfr. Freeman 1867-1879: III, 70-72 e 645-650; Cubbin 1996: 79; O'Brien-O'Keeffe 2001: 120; Van Houts 1992-1995: II, 162; Darlington & McGurk 1995-1998: II, 600; Chibnall 1969-1980: II, 134), nel 1066 una cometa (la c. di Halley) comparve per alcuni giorni nei cieli dell'emisfero boreale, suscitando clamore negli osservatori medievali, i quali intravidero in quell'insolita apparizione il presagio di un'imminente catastrofe o di uno stravolgimento politico. Certi commentatori, alcuni dei quali probabilmente noti anche allo stesso Theodoricus (cfr. Schmeidler 1917: 196-197; Pertz 1844b: 199; Mynors & Thomson & Winterbottom 1998: I, 412; Pertz 1846: 537; Greenway 1996: 395), posero direttamente in relazione la comparsa della cometa di Halley del 1066 con la successiva battaglia di Hastings, combattuta da Harold Godwinson contro il duca Guglielmo di Normandia a pochi giorni dallo scontro di Stamford Bridge e conclusasi con una schiacciante vittoria normanna. La battaglia segnò la fine della dominazione anglo-sassone dell'Inghilterra. Per riscontri negli annali islandesi si veda Storm (1888: 58, 109, 318, 471). In ambito nordico, la natura infausta delle comete è ribadita nell'*Hákonar saga Hákonarsonar* (XIII sec.), dove è scritto che l'apparizione di tali corpi celesti era solita preannunciare la morte di un famoso

condottiero/sovrano o una grande battaglia («stjarna heitir kometa ok sýnisk hon fyrir fráfalli ágætra höfðingja, ella fyrir stórum bardögum»). Cfr. Jakobsson & Hauksson & Ulset (2013: II, 66).

XXVIII 6, rr. 18-20. *Iste Haraldus in adolescentia sua multa strenue gesserat, subvertendo plurimas civitates paganorum magnasque pecunias auferendo in Ruscia*: Theodoricus inizia la descrizione delle imprese giovanili di Haraldr *harðráði*. Secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 33; Jónsson 1893-1901: III, 74-76; Jónsson 1902-1903: 217-218; Jónsson 1932a: 56-59; Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 288-290; Gade 2009: 103-106, 286-288; Louis-Jensen *in spe*: I, 93-95), dopo essere fuggito dalla Norvegia al tempo dell'uccisione di sant'Óláfr, il giovane Haraldr Sigurðarson riparò inizialmente in Russia, presso la corte di re Jaroslav, il quale se ne assicurò i servigi di mercenario per alcuni anni. Haraldr riportò numerose vittorie contro le tribù venede, baltiche e slave che minacciavano il regno di Jaroslav, guadagnando grandi onori e bottini, prima di dirigersi a Costantinopoli e porsi al servizio dell'imperatore bizantino Michele IV Paflagone (†1041). Si veda Blöndal (1978: 54-56). La *Cronaca degli anni passati* di Nestore di Pečers'k registra s. aa. 1031-1036 la presenza nella Rus' di Kiev di un'armata di mercenari variaghi alle dipendenze di re Jaroslav, la quale si scontrò con successo con i ribelli polacchi e le tribù peceneghe. Cfr. Ostrowski *et alii* (2003: 1187-1188 e 1190-1198). Stando alle fonti nordiche, Haraldr soggiornò in Russia una seconda volta, dopo aver lasciato Costantinopoli e aver intrapreso il viaggio di ritorno verso la Scandinavia. Cfr. Jackson (2019: 155-170). Si veda anche Schmeidler (1917: 153-154).

XXVIII 6, r. 20. *in Æthiopia, quam nos materna lingua Bláland vocamus*: Il toponimo norreno Bláland indicava indistintamente tutte le regioni africane abitate dai *blámenn* (lett. “uomini bluastri, scuri, i Mori”). Cfr. *ONP*: s.v. Bláland; Simek (1990: 202-203). Come suggerito da Isidoro di Siviglia (cfr. *Etymologiae*, XIV, V, 14), il termine latino *Æthiopia* aveva sostanzialmente lo stesso significato («Aethiopia dicta a colore populorum, quos solis vicinitas torret»). Per le convinzioni medievali circa l'effettiva ubicazione ed estensione geografica dell'*Æthiopia/Bláland* si vedano Vagnon (2012: 21-48); Simek (1990: 157-158, 190, 202-203, 207, 259-260, 358). Secondo le principali fonti nordiche (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 81-83; Jónsson 1902-1903: 222-224; Jónsson 1932a: 64; Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 294; Louis-Jensen *in spe*: I, 99-101; Gade 2009: 51-52, 113-116, 289-291, 334-336), dopo essere entrato a far parte delle milizie mercenarie al soldo di Bisanzio, Haraldr combatté i Saraceni in Nord Africa, a sud del Canale di Sicilia e nel bacino del Mediterraneo, ammassando ingenti ricchezze e conquistando diverse città. I successi di Haraldr contro i Saraceni sono menzionati anche nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*. Cfr. Schmeidler (1917: 153-154) e nella *Vetus Chronica Sialandiae* (Gertz 1917-1922: II, 23). Si veda anche Blöndal (1978: 59-62).

XXVIII 6, rr. 20-21. *Inde Hierosolymam profectus est, ubique famosus et victoriosus*: le principali fonti norrene (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 92- 93; Jónsson 1902-1903: 226-227; Jónsson 1932a: 78-79; Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 303; Louis-Jensen *in spe*: I, 115-116; Gade 2009: 352-354) riferiscono di una vittoriosa spedizione militare di Haraldr in Palestina (norr. Jórslarland), nel corso della quale il condottiero norvegese avrebbe anche visitato come pellegrino Gerusalemme e altri luoghi sacri della Terrasanta. Secondo la ricostruzione di Blöndal (1978: 63-65), Haraldr fece parte di un contingente di scorta inviato in Palestina dall'imperatore bizantino Michele IV per proteggere i pellegrini cristiani diretti a Gerusalemme nel 1035-1036 ca. a seguito di un accordo con il nuovo califfo fatimide Al-Mustansir bi-llāh (†1094).

XXVIII 6, rr. 21-22. *Postea peragrata Sicilia magnaue pecunia ad id locorum extorta*: le fonti norrene (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 83-92; Jónsson 1902-1903: 224-226; Jónsson 1932a: 66-77; Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 294-302; Louis-Jensen *in spe*: I, 106-115; Gade 2009: 36-37, 113-114, 300-301) concordano nell'attribuire a Haraldr la partecipazione a una difficile campagna militare in Sicilia (norr. Sikiley) sotto il comando del greco Gyrgir *jarl*, identificato con il generale Giorgio Maniace, comandante delle forze imperiali durante l'invasione bizantina della Sicilia nel 1038-1040. Le saghe indulgiano sulla descrizione degli immensi tesori razziati da Haraldr e dai suoi commilitoni. Si veda anche Blöndal (1978: 65-74). In ambito bizantino, una probabile menzione della militanza siciliana di Haraldr si ha in un trattato attribuito al Cecaumeno (XI sec.) e intitolato *Λόγος νουθετητικός προς βασιλέα*. Il testo riferiva infatti di un certo «Ἀράλτης βασιλέως μὲν Βαραγγίας [...] υἱός, ἔχων δὲ ἀδελφόν τὸν Ἰούλαβον» («Haraltes [...] figlio dei re dei Variaghi, fratello di Iulavos»), il quale servì fedelmente nelle truppe mercenarie dell'imperatore Michele IV Paflagone, guadagnandosi la promozione al grado prestigioso di *μαγγλαβίτης* ("guardia del corpo imperiale") nella campagna di Sicilia. cfr. Wassiliewsky & Jernstedt (1896: 97). Per la lezione emendata *ad id locorum* ("fino a quel momento") si vedano pp. 101-102.

XXVIII 6, rr. 22-23. *venit Constantinopolim ibique, apud imperatorem accusatus, inflicta eidem imperatori satis probrosa ignominia, inopinabili fuga elapsus est*: il riassunto fornito da Theodoricus è conforme alla tradizione delle saghe norrene, le quali presentano tratti romanzeschi e ampiamente leggendari con parziali riscontri nella documentazione bizantina. Cfr. Blöndal (1978: 77-100); Bagge (1990: 169-192); Scheel (2015: 293-372). Secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 94-97; Jónsson 1902-1903: 227-231; Jónsson 1932a: 79-85; Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 303-305; Louis-Jensen *in spe*: I, 117-121; Gade 2009: 118-120, 294-295), Haraldr, dopo aver combattuto in Sicilia e aver visitato la Terrasanta, fece ritorno alla guarnigione di Costantinopoli (norr. Miklagarðr); qui, il futuro re di Norvegia cadde vittima dell'invidia di Gyrgir *jarl* e del risentimento dell'imperatrice Zoe Porfirogenita, venendo ingiustamente accusato di aver sottratto parte dei bottini

di guerra spettanti all'imperatore. Gettato in carcere, Haraldr riuscì a evadere grazie all'intercessione miracolosa di sant'Óláfr e, dopo essersi introdotto nel palazzo imperiale, accecò per vendetta l'imperatore bizantino. Infine, Haraldr prese il mare in direzione della Russia, dandosi precipitosamente alla fuga in nave attraverso il Corno d'Oro e il Mar Nero. I *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury (cfr. Mynors & Thomson & Winterbottom 1998: I, 478-480) riferiscono che a Costantinopoli Haraldr fu dato in pasto ai leoni per aver stuprato una donna di nobile famiglia; tuttavia, il condottiero norvegese riuscì ad avere la meglio sulle belve e a fuggire. Nei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (cfr. Friis-Jensen & Fisher 2015: II, 788 e 790) è scritto, invece, che Haraldr, colpevole di omicidio, fu gettato nell'antro di un drago; il guerriero uccise la creatura, guadagnandosi il perdono e la stima dell'imperatore bizantino, il quale gli concesse di lasciare Costantinopoli con una considerevole somma di denaro. Come suggerito da Roberta Frank (1978: 124), il sintagma *inflicta [...] imperatori satis probrosa ignominia* sembra riecheggiare i vv. 5-7 della str. 7 della *Sexstefja* di Þjóðólfr Arnórsson (XI sec.): «Lagði [...] | austr á bragning hraustan | gráligt mark» («[Haraldr] inflisse all'audace monarca d'Oriente un crudele marchio»). Cfr. Gade (2009: 118-119). Nel *Λόγος νουθετητικός προς βασιλέα* non si fa menzione alcuna di un'incarcerazione di Haraldr, né di atti violenti da lui perpetrati contro gli imperatori d'Oriente sotto cui servì: il testo bizantino afferma soltanto che l'*Harðráði*, avendo espresso il desiderio di fare ritorno in patria e non avendo trovato l'assenso imperiale a tale risoluzione, «fuggì di nascosto» («λαθὼν ὑπεχώρησεν») da Costantinopoli, mantenendo tuttavia intatte «la fedeltà e l'amicizia verso i Romei» («πίστιν καὶ ἀγάπην πρὸς Ῥωμαίους»). Cfr. Wassiliewsky & Jernstedt (1896: 97).

*

Cap. XXIX. Il capitolo tratta dei figli e successori di Haraldr *harðráði*, Magnús e Óláfr *kyrri* Haraldsson, con particolare attenzione per il regno di quest'ultimo, contrassegnato da pace e prosperità.

XXIX 1, rr. 1-2. *Interfecto itaque Haraldo eodem in Anglia, regressus est filius eius Olavus cum reliquo exercitu in Norwagiam*: le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 41; Jónsson 1893-1901: III, 196 e 217; Jónsson 1902-1903: 282 e 295; Jónsson 1932a: 265-266, 281-282; Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 397-398; Louis-Jensen *in spe*: II, 80, 97-98; Fellows-Jensen 1962: 54; Nordal 1913-1916: 90-91; Gade 2009: 370-372) e inglesi (cfr. Cubbin 1996: s.a. 1066; Darlington & McGurk 1995-1998: II, 604; Arnold 1885: 181) riferiscono che Óláfr Haraldsson partecipò all'invasione dell'Inghilterra insieme al padre e che guidò la ritirata del corpo di spedizione norvegese dopo la sconfitta di Stamford Bridge.

XXIX 1, rr. 2-3. *Olavus fratrem habuit, Magnum nomine. Hic praefuit uno anno solus, dum frater eius moraretur in praedicta expeditione ad Angliam:* secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 42; Jónsson 1893-1901: III, 195-196, 217, 222-223; Jónsson 1902-1903: 282 e 295; Jónsson 1932a: 265-266, 282 e 284; Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 399; Louis-Jensen *in spe*: II, 79-80, 98-99, 101-102; Werlauff *et alii* 1847: 44-46), Magnús Haraldsson ricoprì la carica di reggente di Norvegia mentre suo padre Haraldr e suo fratello minore Óláfr combattevano in Inghilterra. Dopo aver governato per un anno in solitaria, Magnús spartì la corona con il fratello Óláfr dopo il suo rientro in Norvegia. Cenni al regno congiunto di Magnús e Óláfr *kyrri* Haraldsson («reges Nortmannorum Olaph et Magnum») si trovano anche nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema. Cfr. Schmeidler (1917: 198). Per delle biografie minime di Óláfr *kyrri* Haraldsson e di suo fratello Magnús si veda Gade (2009: LXXXVIII-LXXXIX).

XXIX 2, r. 4. *Deinde Magnus paucis supervixit annis:* le fonti norrene (cfr. Jónsson 1929: 42; Jónsson 1893-1901: III, 222-224; Jónsson 1902-1903: 295; Jónsson 1932a: 282-283; Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 398; Louis-Jensen *in spe*: II, 102 e 104; Johnsen & Helgason 1941: I, 640) sono concordi nel riferire che Magnús morì prematuramente di malattia (forse di ergotismo) circa due anni dopo il rientro del fratello dall’Inghilterra. Si veda anche Werlauff *et alii* (1847: 46).

XXIX 2, rr. 4-5. *relicto uno filio, Hacon nomine, quem suscepit nutriendum vir probus et inter suos primo loco natus, Stegarthorer nomine:* come affermato da Theodoricus, le principali fonti norrene (cfr. Jónsson 1929: 42; Jónsson 1893-1901: III, 223; Jónsson 1902-1903: 295; Jónsson 1932a: 282-283; Vigfússon & Unger 1860-1868: III, 398; Louis-Jensen *in spe*: II, 102) certificano che Magnús morì lasciando un erede di nome Hákon, il quale fu affidato alle cure di Steigarþórir Þórðarson, un autorevole magnate di Gudbrandsdal nelle Upplönd, discendente di Guðbrandr kúla Ólafsson, nonno materno di sant’Óláfr e di Haraldr *harðráði*. In merito alla figura di Steigarþórir si veda Björkvik (2005: 207-208). Per il nome Steigarþórir, lett. “Þórir del villaggio di Steig”, cfr. Lind (1920-1921: col. 358). Tuttavia, secondo la *Morkinskinna* (cfr. Jónsson 1932a: 297), prima di essere affidato a Steigarþórir, Hákon Magnússon fu cresciuto da un certo Sveinki Steinarsson, ricco signore di Vík e antenato di re Magnús V Erlingsson. Per delle biografie minime di Hákon Magnússon e di Steigarþórir Þórðarson si vedano Gade (2009: LXXXII-LXXXIII) e Björkvik (2005: 207-208).

XXIX 3, rr. 5-6. *Post hoc regnavit Olavus viginti septem annis:* lo stesso conteggio è fornito nella str. 40 del *Nóregs konungatal* (Gade 2009: 787), dalla *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 296) e da alcune serie regali norvegesi (Storm 1880: 184). L’*Ágrip* (Jónsson 1929: 42 e 44) attribuisce 26/27 anni di regno a Óláfr *kyrri* Haraldsson, contando anche il biennio in cui condivise il potere col fratello Magnús e l’anno in cui combatté in Inghilterra. Gli stessi conteggi sono presentati dall’*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 232), dalla *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 309) e dall’*Hulda-*

Hrokkinskinna (Louis-Jensen *in spe*: II, 112). Gli annali islandesi pongono l'inizio del regno di Óláfr s. aa. 1066-1068 e la sua fine s.a. 1093 (25-27 anni). Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 46 e 50).

XXIX 3, rr. 6-8. *vir Deo et hominibus carus, paci per omnia et quieti temporum studens, sua cuique permittens, improborum nequitiam solo imperio coercens*: il sintetico ritratto elaborato da Theodoricus per re Óláfr coincide con quanto presentato dalle fonti nordiche, le quali insistono nel dipingere Óláfr come un sovrano pacifico (da cui il soprannome *kyrri*, “calmo, quieto”, tradizionalmente attribuitogli; cfr. Lind 1920-1921: col. 231), generoso e autorevole, amato da tutti i suoi sudditi. Cfr. Jónsson (1929: 42-43); Jónsson (1893-1901: III, 225-226, 232); Jónsson (1902-1903: 296, 305); Jónsson (1932a: 286, 289, 291-292, 295-296); Gade (2009: 378-381, 787, 824); Werlauff *et alii* (1847: 50); Louis-Jensen (*in spe*: II, 104).

XXIX 4, rr. 8-9. *Iste construxit basilicam in honore sanctae Trinitatis in Nidrosiensi metropoli, ubi nunc requiescit corpus beati Olavi martyris*: le saghe (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 230; Jónsson 1932a: 291; Louis-Jensen *in spe*: II, 108; Johnsen & Helgason 1941: I, 640) e altri documenti vernacolari e mediolatini (cfr. Jónsson 1929: 43; Storm 1880: 182) attribuiscono a Óláfr *kyrri* Haraldsson la costruzione a Niðaróss di una basilica in pietra nel luogo dove oggi sorge la cattedrale di Trondheim e il definitivo trasferimento delle spoglie di sant'Óláfr in un nuovo sacrario collocato al suo interno. Chiamata impropriamente *Kristkirkja* (“chiesa di Cristo”) nelle fonti norrene, la cattedrale era ufficialmente consacrata alla Santissima Trinità, come confermato anche dall'*Hulda-Hrokkinskinna* («Sv kirkia var vígð til lofs ok dyrðar heilagri þrenningv» - Louis-Jensen 1977: 148; Louis-Jensen *in spe*: II, 108) e dall'*Ordo Nidrosiensis Ecclesiae*, il quale contiene una liturgia denominata «In dedicatione ecclesiae sanctae Trinitatis» (Gjerløw 1968: 335-337). Per approfondimenti si vedano Andersen (1988: 3-17); Ommundsen (2010: 78-82).

XXIX 4, rr. 9-10. *sicut et prius pater eius Haraldus ecclesiam Beatae Mariae semper Virginis in eadem civitate construxerat, ut hactenus cernitur*: Il passo fa riferimento all'antica *Máriukirkja* (“chiesa di Maria”), fatta erigere da re Haraldr *harðráði* attorno al 1060, sulle rive del fiume Nið, ed eletta in seguito a sito di sepoltura del sovrano caduto a Stamford Bridge. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 131 e 219); Jónsson (1902-1903: 264 e 308); Jónsson (1932a: 171 e 291); Jónsson (1929: 42); Vigfússon & Unger (1860-1868: III, 344); Louis-Jensen (*in spe*: I, 192-193 e II, 99 e 158). Stando all'*Ágrip*, all'*Heimskringla* e all'*Hulda-Hrokkinskinna*, la chiesa in oggetto fu abbattuta per ordine dell'arcivescovo Eysteinn Erlendsson, mentre il feretro dell'*Harðráði* in essa custodito venne traslato nel cenobio agostiniano di Helgeseter, fondato non più tardi del 1183-1184. Non esiste nessuna fonte che ci permetta di stabilire con precisione l'anno esatto in cui la demolizione dell'antica *Máriukirkja* abbia avuto luogo. Secondo Eirik Gunnes (1996: 199), l'antica *Máriukirkja* fu abbattuta tra il 1184 e

il 1187, dopo il rientro in Norvegia dell'arcivescovo Eysteinn Erlendsson. Per approfondimenti cfr. pp. 161-162.

XXIX 5, rr. 10-12. *Nec facile dixerim aliquem regum Norwagiensium feliciori usum imperio a tempore Haraldi Benecomati usque ad praesens*: per le corrispondenze più calzanti nelle fonti nordiche si rimanda all'*Ágrip* («var um enkis konungs æfi eftir Harald hárfagra Nóregr í slíkri farsælo sem um hans daga» - cfr. Jónsson 1929: 42) e alla *Morkinskinna* («Vm daga Olafs konvngs var ar mikít i Noregi, oc margfolld gøzca, oc vm enskis konvngs efi var iafngott i Noregi sem hans siþan er var Haralldr konvngr harfagri» - cfr. Jónsson 1932a: 291).

XXIX 5, rr. 12-13. *Hic obiit in Wic, sepultus vero fertur in praedicta ecclesia Nidrosiensi, quam ipse construxerat*: secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 44; Jónsson 1932a: 296; Jónsson 1902-1903: 309; Jónsson 1893-1901: III, 231-232; Louis-Jensen *in spe*: II, 112; Gade 2009: 788), Óláfr kyrri morì di una malattia sconosciuta mentre si trovava presso Haukbær/Haukstaðir (oggi Håkeby in Svezia), una fattoria nella regione orientale di Ránríki, nell'area di Vík. Il suo corpo fu dunque trasportato a Niðaróss e tumulato nella stessa basilica in pietra (la cosiddetta *Kristkirkja*) fatta costruire dal sovrano per ospitare le spoglie di sant'Óláfr.

*

Cap. XXX. Il capitolo descrive le fasi iniziali del regno di Magnús, figlio di Óláfr kyrri, e di suo cugino Hákon Magnússon. Dopo aver stabilito un paragone tra Magnús Ólafsson e suo nonno Haralldr *harðráði*, Theodoricus passa a discorrere di Carlo Magno e degli inusuali presagi che ne preannunciarono la morte, rammentando una circostanza in cui il sovrano franco era caduto da cavallo poco tempo prima della propria dipartita, esattamente come l'*Harðráði* era stato disarcionato dal suo destriero alla vigilia della battaglia di Stamford Bridge. Segue infine una descrizione delle imprese di Carlo Magno contro i Sassoni e una disamina delle sue straordinarie qualità umane.

Tit. De Magno Berfotr: tutti i testimoni riportano nel *titulus* del capitolo e nell'*index capitulorum* la lezione *Berfort*, chiaro errore di interpretazione paleografica per *Berfotr*. La voce è una traslitterazione dell'epiteto norreno *berfotr-berfættir-berfættir* ("piedi nudi, gambe nude") tradizionalmente attribuito dalle fonti nordiche a re Magnús Ólafsson. Cfr. Lind (1920-1921: col. 20). L'impiego di tale soprannome è da ritenersi estraneo all'*usus scribendi* di Theodoricus, il quale, nel testo principale, ricorre invece all'epiteto latino *nudipes* (XXX 1 e XXXIV 1).

Tit. de prodigiis: nell'*index capitulorum* il titolo associato al cap. XXX presenta la variante *de praesagiis*.

XXX 1, r. 1. *Huic successit Magnus, filius eius ex concubina natus, cuius cognomen Nudipes:* L'identità e la condizione della madre di Magnús sono oggetto di controversia. La *Morkinskinna* e la *Fagrskinna* sostengono si trattasse di una concubina chiamata Þóra, figlia di un certo Árni lági (cfr. Jónsson 1932a: 291; Jónsson 1902-1903: 308); l'*Heimskringla* e l'*Hulda-Hrokkinskinna* la conoscono come Þóra Jóansdóttir (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 229; Louis-Jensen *in spe*: II, 108); infine in uno scritto genealogico duecentesco comunemente denominato *Sunnmørsættlegga*, la madre di Magnús è presentata come una delle figlie di un certo *jarl* Rognvaldr. Quanto all'epiteto *nudipes* ("scalzo"), esso ricalca il norreno *berfótr-berfætr-berfætr*, soprannome tradizionalmente attribuito a re Magnús dalle fonti nordiche. Cfr. Lind (1920-1921: col. 20); Jónsson (1931a: 44); ONP: s.v. *berfótr*, 2. Il soprannome latino *nudipes* (o in alternativa *nudus pedes*) si trova associato a Magnús anche in alcune serie regali norvegesi. Cfr. Storm (1880: 182 e 184). Saxo Grammaticus riporta invece la variante *calciamentis vacuus*, "senza calzari". Cfr. Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 896). Secondo l'autore dei *Gesta*, tale titolo fu affibbiato a Magnús a seguito di una battaglia in cui questi si sarebbe dato precipitosamente alla fuga privo di scarpe. Stando all'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 255-256), tale epiteto era invece dovuto all'abitudine del sovrano di vestirsi lasciando scoperti gli arti inferiori, pratica che egli aveva mutuato dai popoli celtici delle isole Britanniche durante le sue molte incursioni nell'area. Per una biografia minima di Magnús *berfætr* si legga Gade (2009: LXXXV-LXXXVI).

XXX 1-2, rr. 1-5. *Hic regnavit annis decem, quorum unum simul cum filio avunculi sui, Hacon ... postea immatura morte ex hac luce subtractus Magno avunculo suo reliquit regnum; qui prae fuit postea annis novem:* la ricostruzione fornita da Theodoricus coincide con quella presentata dall'*Ágrip*. Cfr. Jónsson (1929: 44-45 e 49). La str. 42 del *Nóregs konungatal* attribuisce a Magnús 10 anni di regno complessivi, senza menzionare la breve coreggenza col cugino Hákon Magnússon. Si vedano Gade (2009: 788) e Storm (1880: 184). Secondo la *Fagrskinna*, la *Morkinskinna*, l'*Heimskringla* e l'*Hulda-Hrokkinskinna*, Magnús condivise il potere con Hákon per uno o due anni prima che questi morisse prematuramente, mentre – non ancora trentenne – si trovava sulla catena montuosa del Dovrefjell, nel 1094 ca. Cfr. Jónsson (1902-1903: 308-311 e 324); Jónsson (1932a: 297-298, 331); Jónsson (1893-1901: III, 233-236, 260); Louis-Jensen (*in spe*: II, 112-114 e 160). Dopo la dipartita di Hákon, Magnús regnò in solitaria per altri nove anni prima di imbarcarsi per la spedizione irlandese in cui trovò la morte intorno al 1103. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 50 e 52). L'*Orkneyinga saga* riferisce che la campagna in Irlanda in cui Magnús morì prese il via nel nono anno del suo regno e che si protrasse per un anno intero. Cfr. Nordal (1913-1916: 108). Si veda anche Vigfússon (1887: 249). In merito al regno congiunto di Magnús e Hákon si veda anche Gade (2009: 828-829). Si segnala, infine, l'uso del sostantivo di parentela *avunculus* col valore di "cugino", peculiarità non estranea agli usi

del latino medievale, anche d'area nordica. Cfr. Du Cange *et alii* (1883-1887: I, col. 496a); *MLW*: I.3, col. 1287, r. 66; *DMLBS*: I, s.v. c; *GMLS*: I, 89.

XXX 2, rr. 2-4. *Hic Hacon, iuvenis bonae indolis, tributa eatenus iniuste imposita a cervicibus comprovincialium abstulisse laudatur*: secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 44; Jónsson 1932a: 297; Jónsson 1893-1901: III, 233-234; Louis-Jensen *in spe*: II, 112), il giovane Hákon Magnússon dispensò i suoi sudditi dal versare le cosiddette *jólagjafar*, dei tributi che i Norvegesi erano tenuti a corrispondere alla corona in occasione delle festività natalizie sin dai tempi della dominazione danese di Knútr *inn ríki* (cfr. Jónsson 1929: 29-31), oltre che altre gabelle (norr. *skyldir*) e imposte sui possedimenti terrieri (norr. *landauragjald*). Gli scritti norreni sono concordi nel riferire che tale risoluzione fece guadagnare a Hákon il favore e gli elogi del suo popolo.

XXX 2, rr. 5-6. *Hic Magnus patri multum dissimilis moribus, avo suo Haraldo magis fuit conformis*: tutte le fonti nordiche concordano nel dipingere Magnús *berfættr* come un sovrano bellicoso e assetato di conquiste, ergo più simile al nonno Haraldr *harðráði* che non a suo padre, il pacifico e mite Óláfr *kyrri*. Un paragone analogo si trova esplicitato nell'*Heimskringla* («Magnús konungr [...] var niaðr rǫskr ok herskár ok starfsamr ok líkari í ǫllu Haraldi konungi fǫður-fǫður sínum í skaplýzku heldr en feðr sínum» - Jónsson 1893-1901: III, 243), nell'*Ágrip* («Mǫgnús konungr [...] var maþr herskár ok rǫskr ok starfsamr, ok líkari í ǫllu Haraldi fǫþorfeþr sínom í skaplyndi heldr en fǫþor sínum» - Jónsson 1929: 47) e nell'*Hulda-Hrokkinskinna* («Magnús konungr [...] var herskár ok starfsamr, ok í ǫllu lyndi líkari Haraldi fǫðvrǫðvr sínum, heldr en Olafi konvngi fǫður sínum» - Louis-Jensen *in spe*: II, 124).

XXX 3, rr. 6-9. *Et quia paulo superius fecimus mentionem eundem Haraldum de equo corruisse ... libet paucis absolvere, quae prodigia praecesserint occasum ... Caroli Magni*: la menzione di Haraldr *harðráði* consente a Theodoricus di richiamare alla memoria l'episodio profetico della sua caduta da cavallo a Stamford Bridge (già evocato a XXVIII 4) e di porlo in parallelo con altri prodigi analoghi che, secondo la tradizione storiografica medievale, preannunciarono la morte di Carlo Magno.

XXX 4, rr. 9-12. *Primum prodigium fuit pons Magontiae ... ita ut nec hastula quidem super aquam remaneret*: cfr. Eginardo, *Vita Karoli*, §§ 17 e 32. Si veda Holder-Egger (1911: 20 e 36). Si vedano anche Pertz (1844b: 337); Castets (1880: 61-62); Rauschen (1890: 83). A differenza di Theodoricus, le fonti medievali riferiscono che la costruzione del ponte di Magonza richiese dieci anni di lavoro. L'incendio del ponte è datato s.a. 811 o 813.

XXX 5, rr. 12-14. *Secundum fuit porticus ingens Aquisgrani inter basilicam et palatium, quae ... ante pedes eius tota usque ad terram collapsa est*: cfr. Eginardo, *Vita Karoli*, § 32. Si veda Holder-Egger (1911: 36). Si vedano anche Castets (1880: 61); Rauschen (1890: 82). L'episodio del crollo

della galleria che collegava la basilica e il palazzo di Aquisgrana, è registrato dagli *Annales regni Francorum* s.a. 817, ergo ben tre anni dopo la morte di Carlo Magno. Cfr. Kurze (1895: 146) e Chavanon (1897: 113).

XXX 6, rr. 14-17. *Tertium fuit nomen ipsius principis aureis literis in summitate maceriae conscriptum adeo magnis ... ultimo aetatis suae anno ita deletum fuit, ut nullo modo legi posset:* cfr. Eginardo, *Vita Karoli*, § 32. Si veda Holder-Egger (1911: 37). Si vedano anche Castets (1880: 61) e Rauschen (1890: 83).

XXX 7, rr. 17-20. *Quartum fuit signum ... cum equitaret sereno die, ferens lanceam manu, fulgur cecidit ante pedes equi ... imperator tamen sine laesione permansit:* cfr. Eginardo, *Vita Karoli*, § 32. Si veda Holder-Egger (1911: 36-37). Si vedano anche Castets (1880: 62); Rauschen (1890: 83). In realtà, le fonti medievali non parlano di un fulmine che avrebbe colpito il suolo antistante il destriero di Carlo, bensì di un insolito fenomeno celeste (probabilmente il passaggio di un meteorite) che causò la caduta da cavallo del sovrano franco. Di un fulmine, il quale colpì una sfera aurea collocata sul tetto della basilica di Aquisgrana, si parla sempre nelle biografie di Carlo Magno come di uno dei molti prodigi che ne preannunciarono la morte. Cfr. Holder-Egger (1911: 37); Rauschen (1890: 83).

XXX 7, rr. 20-23. *Hoc contigit in ultima expeditione sua, quam habuit contra Hemmingum, regem Daciae ... multo sudore et infatigabili instantia vix suavi iugo Christi inclinavit:* Theodoricus concorda con Eginardo e altri biografi di Carlo Magno (cfr. Holder-Egger 1911: 36; Rauschen 1890: 83) nel collocare l'episodio della caduta da cavallo dell'imperatore franco in corrispondenza della sua ultima spedizione militare contro i Danesi, penetrati in Sassonia nell'810. Tuttavia, Theodoricus sbaglia nell'identificare il sovrano danese che sfidò Carlo Magno con *Hemmingus* (Hemingr), laddove invece le fonti medievali sono concordi nell'attribuire a un certo *rex Godofridus* (Goðrøðr, Gottrik o Guðfríðr; †810) tale responsabilità. Secondo Eginardo (cfr. Holder-Egger 1911: 17), Godofridus invase i domini di Carlo Magno, marciando attraverso la Sassonia con il dichiarato intento di assoggettare parte dell'impero franco, vantandosi inoltre di essere pronto a conquistare Aquisgrana. Hemmingus fu invece parente e successore di Godofridus, asceso al trono dopo che il suo predecessore fu assassinato da un uomo a lui vicino mentre combatteva contro i Franchi. Cfr. Kurze (1895: 125-135); Kurze (1891: 17-19); Kurze (1890: 67-71); Pertz (1844a: 181-182); Pertz (1844b: 170); Schmeidler (1917: 19-20); Chavanon (1897: 101-102); Haefele (1959: 76); Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 624-628); Gertz (1917-1922: I, 162, 187, 338). Il trentennio di difficili campagne condotte da Carlo Magno al fine di conquistare e convertire la Sassonia al Cristianesimo (772-804) è descritto da Eginardo nella *Vita Karoli*. Cfr. Holder-Egger (1911: 9-10).

XXX 8, rr. 23-24. *Ter namque episcopos ac presbyteros ad se missos crudeliter necaverunt:* il passo ha un possibile parallelo negli *Annales Laureshamenses* e nel *Chronicon Moissiacense*, ove si

fa riferimento s.a. 792 a una ribellione dei Sassoni, i quali, oltre a bruciare le chiese edificate dai Franchi nella loro terra, trucidarono i vescovi e i missionari cristiani inviati da Carlo Magno per evangelizzare la regione. Cfr. Pertz (1826: 35 e 299).

XXX 8, rr. 24-26. *Tandem ergo clementissimus imperator pertaesu malitiae eorum misit et fecit interim omnes quotquot gladio eius altiores essent utriusque sexus progenitores*: trattasi di un episodio leggendario ascripto a Carlo Magno da Notker I di San Gallo nei *Gesta Karoli*. Cfr. Haefele (1959: 70). Alla stessa drastica soluzione ricorsero, secondo il *Liber historiae Francorum* (cfr. Krusch 1888: 314), i *Gesta Dagoberti* (cfr. Krusch 1888: 405) e la *Vita sancti Faronis* (cfr. Krusch & Levison 1910: 192-193), anche i sovrani merovingi Clotario II e Dagoberto I, sempre al fine di punire i loro nemici sassoni. Si veda anche Halphen (1921: 126).

XXX 9, rr. 27-28. *quo semel imbuta recens fuit, servavit odorem testa diu*: trattasi di una rielaborazione di Orazio, *Epistulae* I, vv. 69-70. Con questa riscrittura del celebre detto oraziano, Theodoricus intendeva sottolineare come l'evangelizzazione dei giovani sassoni promossa da Carlo Magno avesse finito per garantire la definitiva imposizione del Cristianesimo nella regione.

XXX 10, rr. 28-29. *Hemmingus ... audito adventu imperatoris, supplex obviam processit et veniam promeruit*: secondo le fonti annalistiche e cronachistiche medievali (cfr. Kurze 1895: 134; Kurze 1891: 18; Pertz 1826: 565-566; Pertz 1844b: 337; Schmeidler 1917: 19; Gertz 1917-1922: I, 162, 339; Waitz *et alii* 1892: 196), Hemingr, dopo essere subentrato al defunto Godofridus come guida delle armate danesi e aver appreso dell'imminente contrattacco di Carlo Magno, scelse di siglare nell'811 una pace con l'imperatore franco presso Heiligen, sulle sponde del fiume Eider. Saxo Grammaticus sostiene invece che Hemingr siglò un trattato di pace con l'imperatore Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno. Cfr. Friis-Jensen & Fisher (2015: I, 628).

XXX 10, rr. 29-31. *Licet itaque Karolus certissime cognosceret haec signa suam quodammodo proloqui mortem; tamen constantia virili et magnitudine animi cuncta dissimulaverat*: cfr. Eginardo, *Vita Karoli*, § 32. Si veda Holder-Egger (1911: 37). Si veda anche Rauschen (1890: 81 e 83-84).

XXX 11, rr. 31-34. *Invictae enim virtutis in ipso insigne emicuit ... nam et amicos facile admittebat et diligentissime colebat*: per il modello di questo panegirico di Carlo Magno e delle sue virtù umane si veda Holder-Egger (1911: 11, 24). Per altri possibili modelli stilistici si vedano i *Moralia in Iob* di Gregorio Magno (Adriaen 1979-1985: I, 219) e i *Sermones* di Pier Damiani («Eodem que animo et despiciebat prospera et calcabat aduersa» - Lucchesi 1983: 12).

XXX 11, rr. 32-33. *Et ne aliquod virtutis vestigium sublimitatem eius praeteriret*: la frase risulta di non facile resa in italiano per via della sua intricata costruzione. Il verbo *praeteriret* (da *praetereo*, “sfuggire, tralasciare, escludere”) è parte di una subordinata finale di senso negativo, il cui soggetto è *aliquod [...] vestigium*, mentre *sublimitatem* (“natura eccelsa”) sembra essere un accusativo di

relazione alla greca. Il senso della frase è comunque piuttosto chiaro e si può pertanto tradurre liberamente in italiano in questo modo: «E perché non si pensi che qualche traccia di virtù sfuggisse/fosse estranea alla sua eccelsa natura...»; o ancor più liberamente: «E per non tralasciare nessun tratto virtuoso del suo eccellente profilo umano ...».

*

Cap. XXXI. Il capitolo descrive gli anni concitati del regno di Magnús *berfættr*, dall'insurrezione capeggiata da Steigarþórir e dall'usurpatore Sveinn Haraldsson, alle spedizioni condotte dal sovrano norvegese nel Gautland e nelle isole Britanniche.

XXXI 1, rr. 1-3. *Mortuo itaque Hacon, filio Magni fratris Olavi, Steigarthorer ... levavit quendam Sweinonem, filium Haraldi cuiusdam, pseudoregem adversus eum, sicut mos est Norwagiensibus:* stando alle principali fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 45; Jónsson 1902-1903: 311; Jónsson 1932a: 298; Jónsson 1893-1901: III, 237-238; Louis-Jensen *in spe*: II, 115), dopo la morte improvvisa di Hákon Magnússon, il di lui padre adottivo Steigarþórir non volle accettare l'idea che l'odiato Magnús *berfættr* diventasse il sovrano assoluto della Norvegia, così appoggiò l'elezione al trono di un certo Sveinn, figlio di un vichingo danese chiamato Haraldr *flettir* ("il Razziatore"), ponendosi altresì alla testa di un'insurrezione armata contro re Magnús. La puntualizzazione di Theodoricus circa il costume norvegese di eleggere abitualmente degli anti-re ha un probabile intento polemico, il quale si ricollega alla biografia dell'autore, vissuto in un periodo storico di profonde tensioni e conflitti civili (1130-1202), dove le varie fazioni in lotta per il controllo della corona di Norvegia erano solite porre sul trono in totale autonomia e in contemporanea i propri favoriti (si vedano pp. 174-176).

XXXI 2, rr. 4-7. *Magnus ilico fugientem insecutus, comprehendit eum in parva quadam insula, in provincia quadam Hologaland, nomen insulae Wambarholmr, ibique ei vitam laqueo extorsit cum quodam alio principe, nomine Eigil, viro probo et valde eloquenti; praedictus vero Sweino evasit:* secondo la *Fagrskinna* e la *Morkinskinna* (cfr. Jónsson 1902-1903: 312-316; Jónsson 1932a: 302-306), Magnús lanciò un contrattacco contro le forze ribelli, costringendole a riparare verso il nord della Norvegia, nella provincia di Hálogaland (odierno Helgeland); postosi al loro inseguimento, Magnús prese quindi in trappola, presso l'isola di Vambarhólmr (oggi Vomma), Steigarþórir e il suo alleato Egill Ásláksson (o Áskelsson), un importante magnate di Forland. I due vennero impiccati sul posto, mentre Sveinn Haraldsson, l'anti-re da essi sostenuto, fuggì in Danimarca. L'*Ágrip*, l'*Heimskringla* e l'*Hulda-Hrokkinskinna* (cfr. Jónsson 1929: 45-47; Jónsson 1893-1901: III, 240-243; Louis-Jensen *in spe*: II, 116-124) concordano con le fonti precedenti, sebbene riferiscano che Steigarþórir ed Egill furono catturati a Hesjutún (oggi Hestun, sull'isola di Hamnøya, nel Nordland),

per poi essere trasferiti su ordine di re Magnús *berfættr* nella vicina località di Vambarhólmr, dove vennero giustiziati. In ambito scaldico, l'esecuzione di Steigarþórir e di Egill è ricordata nella str. 1 della *Magnússdrápa* di Þorkell hamarskáld (1104 ca.) e nelle str. 2-3 della *Magnússdrápa* di Björn *krepphend* (inizio XII sec.). Cfr. Gade (2009: 397-399 e 410-411). Un breve accenno all'uccisione di Steigarþórir e di Egill per volere di re Magnús si trova anche nell'*Orkneyinga saga* (cfr. Nordal 1913-1916: 98). Come segnalato nell'edizione McDougall (1998: 108, nota 296), la descrizione di Egill quale uomo dotato di un'eloquenza ragguardevole potrebbe dipendere dal fatto che, secondo l'*Heimskringla*, la *Fagrskinna*, la *Morkinskinna*, l'*Hulda-Hrokkinskinna* (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 241-242; Jónsson 1902-1903: 315; Jónsson 1932a: 304-305; Louis-Jensen *in spe*: II, 121) e la *Lausavísa* di Þorkell hamarskáld (cfr. Gade 2009: 414-415), l'alleato di Steigarþórir pronunciò una frase di grande effetto, rivolgendosi ai suoi carnefici, prima di salire sul patibolo. Per il nome *Eigil*, traslitterazione attestata dell'antroponimo norreno Egill, si veda Lind (1905-1915: coll. 209-211).

XXXI 3, rr. 7-9. *Post hoc Magnus expeditionem paravit in Gautiam, volens ibi repetere tres provincias, quarum ista sunt nomina: Dalr, Hofuth, Wear. Has dixit antiquitus fuisse regum Norwagiensium, ablatas vero violentia regum Gautorum*: il racconto delle dispute territoriali tra re Magnús e i Gautar, popolazione stanziata nell'odierno Götaland (Svezia sud-occidentale), è presente nelle principali fonti nordiche. Cfr. Jónsson (1929: 47); Jónsson (1932a: 323-329); Jónsson (1893-1901: III, 250-254); Jónsson (1902-1903: 320-322); Louis-Jensen (*in spe*: II, 149-158). Gli scritti nordici elencano come aree contese tra i Norvegesi e i Gautar le regioni di confine di Dalr (talvolta divisa in Sunndalr e Norðdalr e corrispondente all'antica contea svedese del Dalsland), Véar (centena di Vedbo, nel Dalsland) e Varðynjar (centena di Valbo, nel Dalsland). Si veda Andersson & Gade (2012: 450, nota 3). Mancano, invece, riferimenti alla regione di *Hofuth* (norr. Høfuð) menzionata da Theodoricus, la quale risulta di difficile identificazione (forse l'area di Håverud o di Hova nella contea svedese di Västra Götaland?). L'utilizzo del toponimo latino *Gautia* per indicare la regione abitata dai Gautar (norr. Gautland) non è altrove attestato nella letteratura latina medievale d'ambito nordico, dove invece sono censite le forme *Got(h)ia* e *Gautonia*. Cfr. Gertz (1917-1922: I, 122, 218, 222, 279, 298, 305, 327, 400); Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 1719); Ekrem & Mortensen (2006: 52); Schmeidler (1917: 301).

XXXI 3, rr. 9-12. *ideoque se velle armis repetere, si aliter non daretur optio, iuxta illud Lucani "arma tenenti omnia dat"*: trattasi di una parziale citazione derivata da Lucano, *Bellum Civile* I, vv. 348-349 («arma tenenti | omnia dat qui iusta negat» = «Chi nega la giustizia concede ogni cosa a chi impugna le armi»). L'espressione è presente in traduzione nella *Rómverja saga*, cap. 52 («þeir egia oss uapn at bera i moti ser, er oss varna hins retta»). Cfr. Helgadóttir (2010: II, 241). Per un'analisi della struttura grammaticale e semantica del passo di Theodoricus si rimanda a p. 243, nota 869. I

versi di Lucano divennero una massima comune nelle opere di vari autori medievali a cavallo tra il XII e il XIII secolo (es. Sugerio di Saint-Denis, Bruno Astense, Giraldo Cambrense, papa Innocenzo III) per sottolineare come il ricorso alle armi fosse una soluzione frequente in circostanze in cui il diritto e la giustizia non venivano rispettati. Cfr. Migne (1854o: col. 1322; 1854x: col. 255); Brewer & Dimock & Warner (1861-1891: IV, 133, 402 e VIII, 48, 267); Hageneder & Egger & Rudolf & Sommerlechner (1993: 68).

XXXI 4, rr. 13-14. *Et in illa quidem prima expeditione parum profecit. In secunda vero bellum quidem gessit, sed victus refugit solus, uno tantum comite prosequente Augmundi, filio Scopta:* Secondo le principali fonti nordiche (cfr. Jónsson 1902-1903: 320-322; Jónsson 1932a: 323-329; Jónsson 1893-1901: III, 250-254; Louis-Jensen *in spe*: II, 149-158), durante la prima campagna nel Gautland, Magnús non riuscì a mantenere il controllo dei territori conquistati e le sue truppe furono costrette alla ritirata; nella seconda spedizione, invece, i Norvegesi si scontrarono con i Gautar nella battaglia di Foxerni (oggi Fuxerna, nel Västra Götaland), da cui, stando all'*Heimskringla*, essi uscirono sconfitti. Al contrario, l'*Ágrip* (Jónsson 1929: 47) parla di una vittoriosa campagna di Magnús nel Gautland. Per alcune descrizioni delle campagne di Magnús nel Gautland in ambito scaldico si vedano Gade (2009: 412-413, 428-430). Solo l'*Heimskringla* (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 253-254) e l'*Hulda-Hrokkinskinna* (Louis-Jensen *in spe*: II, 152) attribuiscono a Qgmundr Skoptason, magnate di Giske (nella contea di Møre og Romsdal) e fedelissimo di re Magnús *berfættr*, il merito di aver favorito la fuga del proprio sovrano dal campo di Foxerni con un'azione diversiva e di averlo poi accompagnato nella sua ritirata in nave verso la Norvegia. L'*Ágrip* (Jónsson 1929: 48) menziona rapidamente Qgmundr Skoptason nell'elenco dei notabili norvegesi che accompagnarono re Magnús durante le sue spedizioni nel Gautland. Per il nome *Augmundi*, traslitterazione del dativo norreno Qgmundi (con funzione di ablativo nella sintassi latina) si veda Lind (1905-1915: coll. 1231-1239). In merito alla lezione emendata *prosequente* si veda p. 58.

XXXI 4, rr. 15-17. *Interea vero pax convenit beneficio Ingonis, regis Gautorum, filii Steinkels, viri probissimi, qui etiam filiam suam ei in matrimonio iunxit Margaretam, tradens ei praedictas provincias dotis nomine:* secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 47-48; Jónsson 1902-1903: 322-324; Jónsson 1932a: 329-330; Jónsson 1893-1901: III, 254-255; Louis-Jensen *in spe*: II, 157-158), Magnús giunse a stipulare un accordo di pace con Ingi Steinkelsson, re dei Gautar e sovrano assoluto di Svezia dal 1080 al 1110 ca. Per suggellare la tregua tra i due popoli, Ingi diede in sposa sua figlia Margrét/Margareta *friðkolla* (†1130) a re Magnús *berfættr*, cedendo in dono al sovrano come dote di nozze le provincie del Gautland precedentemente rivendicate e contese dai Norvegesi. Il matrimonio tra Magnús e Margareta è ricordato anche nei *Gesta Danorum* (cfr. Friis-Jensen & Fisher 2015: II, 896-898), nel *Danakonungatal* (Halldórsson 2006: 118) e nella *Knýtlinga saga*

(Petersen & Olson 1919-1925: 196). Il sintagma *viri probissimi* (“uomo assai probo, retto, virtuoso”) concordato al genitivo, dovrebbe riferirsi a re Ingi (gen. *Ingonis*), descritto nelle fonti e nelle saghe nordiche come un sovrano buono, giusto e rispettoso delle leggi, nonché come un pio cristiano (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 250; Helgason 1924: 159-161; Lindkvist 2021: 197; Nordal 1913-1916: 93-94; Louis-Jensen *in spe*: II, 149; Vigfússon 1887: 242); tuttavia, è altresì possibile che il sintagma si riferisca al genitivo norreno *Steinkels* (“di Steinkell”). In merito alla natura virtuosa e pia di Steinkell si espressero, ad esempio, Adamo di Brema (cfr. Schmeidler 1917: 262) e papa Gregorio VII (Migne 1853d: coll. 617-618). Per l’antroponimo latinizzato *Ingo*, *-nis* valido per Ingi cfr. *DGP*: I, col. 618; *SMP*: XIV, coll. 618-636. Per l’antroponimo *Steinkels* si veda Lind (1905-1915: col. 955). L’etnonimo latino *Gauti*, *-orum* (norr. Gautar) sembra non essere attestato in nessun’altra fonte mediolatina, dove sono invece censite le forme *Got(h)i*, *Gouti*, *Gauthigoth*, *Gothenes*, *Gautones*. Cfr. Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 1719); Gertz (1917-1922: I, 303, 305, 316, 383, 396, 412 e II, 471); Mommsen (1882: 59); Schmeidler (1917: 301); Ekrem & Mortensen (2006: 78).

XXXI 5, rr. 17-20. *Fuerunt tunc in exercitu Magni plures nobiles viri, inter quos ... Siwardus Ulstrengr, qui postea aedificavit coenobium nobile in honore beati Benedicti nec non et pretiosissimi et invictissimi martyris Christi Laurentii in parvissima quadam insula, quae adiacet metropoli Nidrosiensi*: la presenza e la posizione di rilievo del magnate norvegese Sigurðr *ullstrengr* Loðinsson di Viggja tra i commilitoni di re Magnús *berfættr* è confermata dall’*Ágrip* (Jónsson 1929: 46 e 48), dalla *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 312 e 321), dalla *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 302-303, 306-307, 310-311, 326, 332, 369), dall’*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 239, 251) e dall’*Hulda-Hrokkskinna* (Louis-Jensen *in spe*: II, 116, 120, 124, 137, 140, 151). Per una biografia minima di Sigurðr *ullstrengr* Loðinsson si veda Røskift (2004: 209). Il cenobio fondato da Sigurðr *ullstrengr* su una piccolissima isola al largo della città di Niðaróss e dedicato ai santi Benedetto e Lorenzo a cui fa riferimento Theodoricus è il cenobio benedettino di Niðarhólmr. Sigurðr è menzionato quale fondatore del monastero di Niðarhólmr nella *Saga leggendaria di sant’Óláfr*. Cfr. Johnsen (1922: 77). Si veda anche Johnsen & Helgason (1941: II, 822). Stando al *Gísls þáttir Illugasonar* del codice *Hulda* (Louis-Jensen *in spe*: II, 140) e alla *Jóns saga Hólabyskups ens helga* (Foote 2003: 64-70), fu Jón Qgmundarson (†1121), futuro vescovo di Hólar, che impose a Sigurðr *ullstrengr*, macchiatosi di gravi atti di empietà, di costituire per penitenza una comunità monastica a Niðarhólmr, isola che gli era stata donata da re Magnús *berfættr*. Sigurðr eseguì quanto preteso da Jón, cedendo in eredità al nuovo monastero da lui fondato molte terre, compreso il possedimento avito di Viggja. Nel XIII secolo, il monaco inglese Matthew Paris attribuì invece a Canuto il Grande la fondazione del monastero, il quale potrebbe essere stato istituito nel 1028-1031 (con intitolazione alla Vergine Maria) e successivamente abbandonato, finché Sigurðr *ullstrengr* non avrebbe provveduto alla sua

ricostituzione intorno al 1100. Si vedano Lange (1856: 199-214); Louis-Jensen (1977: 118-119 e nota 33); McLees (1992); Andersen (2022). Per l'epiteto *ullstreng* (lett. "fascia, corda di lana") cfr. Lind (1920-1921: col. 391) e Gade (2009: 830-831). Il risalto dato da Theodoricus a san Lorenzo quale co-patrono del monastero di Niðarhólmr è compatibile con l'ampia diffusione del culto associato al martire valenzano nella Scandinavia dell'XI-XII secolo. Cfr. Kilström (1965: coll. 348-354); Ciardi (2010: 54-56). Il riferimento al cenobio di Niðarhólmr (unito all'uso dell'epiteto *monachus* associato all'autore nelle rubriche dell'*Historia*) ha indotto diversi studiosi a ritenere che Theodoricus fosse un monaco benedettino residente in tale complesso. Cfr. Storm (1880: VII); Waitz *et alii* (1892: 247); Nordal (1914: 7-8); Skard (1932: 5); Aðalbjarnarson (1937: 5); Johnsen (1939: 86); Ellehøj (1965: 176 e 297); Foote & McDougall (1998: IX-XI); Jørgensen (2004: 47).

XXXI 6, r. 21. *Deinde profectus est Magnus ad Orcadas, insulas regni sui*: le fonti nordiche non sono concordi circa le tempistiche del viaggio di re Magnús nelle Orcadi, estrema propaggine occidentale del regno norvegese. Alcuni scritti riferiscono di una sola visita di Magnús nelle Orcadi dopo la fine delle ostilità nel Gautland, altre di due distinti passaggi del sovrano norvegese, sia prima che dopo la campagna contro i Gautar. Cfr. Jónsson (1929: 48); Jónsson (1902-1903: 316 e 324); Jónsson (1932a: 316 e 332); Jónsson (1893-1901: III, 243-244 e 260); Nordal (1913-1916: 100-108); Louis-Jensen (*in spe*: II, 141 e 161); Vigfússon (1887: 246, 248, 282, 284).

XXXI 6, rr. 21-22. *Homo inquietus, alienis inhians, propria parvi pendens*: il latino *homo inquietus* ricalca il norreno *styrialdar (maðr)*, "uomo tumultuoso", altro epiteto tradizionalmente associato a re Magnús dalle saghe. Cfr. Lind (1920-1921: col. 367). Nelle fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 47; Jónsson 1902-1903: 316, 323; Nordal 1913-1916: 99; Jónsson 1893-1901: III, 265-266; Louis-Jensen *in spe*: II, 165; Vigfússon 1887: 244) Magnús è in genere dipinto come un sovrano battagliero, ambizioso e assetato di conquiste, anche a sprezzo della propria incolumità e del benessere dei suoi sudditi.

XXXI 6, rr. 22-24. *Scotiam et Cornubiam, quam nos Bretland vocamus, rapinis infestavit, piraticam exercens, ibique tunc Hugonem, Cornubiae comitem resistentem sibi, cognomento Grossum, interfecit*: secondo le fonti nordiche, Magnús condusse diverse incursioni vichinghe in Scozia, nelle Ebridi, sull'isola di Man, in Irlanda e in Galles. Esistono, tuttavia, ricostruzioni discordanti sulle tempistiche di tali scorrerie, le quali vengono poste dalle fonti ora all'indomani delle campagne militari di re Magnús nel Gautland, ora prima di esse. Cfr. Jónsson (1929: 48-49); Jónsson (1893-1901: III, 243-249); Jónsson (1902-1903: 316-320); Jónsson (1932a: 316-323); Nordal (1913-1916: 100-107); Louis-Jensen (*in spe*: II, 141-149); Vigfússon (1887: 246-249, 282-285). Le scorrerie di Magnús nelle isole Britanniche e nel mare d'Irlanda sono commemorate anche alle str. 9-13 dell'*Erþikvæði* dello scaldo Gísl Illugason. Cfr. Gade (2009: 422-426). Secondo l'*Ágrip*, durante la

sua campagna di razzie nell'ovest, Magnús fronteggiò in battaglia un conte chiamato Hugi *inn digri* ("Ugo il Grosso"), il quale cadde in combattimento, colpito al volto da una freccia scoccata da un arciere vicino al re di Norvegia. Stando alla *Morkinskinna*, alla *Fagrskinna*, all'*Heimskringla*, all'*Hulda-Hrokkinskinna*, all'*Orkneyinga saga*, alla *Magnúss saga Eyjajarls skemmri* e alla *Magnúss saga Eyjajarls lengri*, re Magnús *berfættr* si scontrò ad Anglesey (Galles settentrionale) con due conti anglo-normanni, vale a dire il già citato Hugi *inn digri* e un certo Hugi *inn prúði* ("il Cortese, il Prode"). Secondo le fonti menzionate, fu quest'ultimo a cadere in battaglia, ucciso da un dardo che si riteneva scoccato dallo stesso Magnús *berfættr*. A sostegno delle proprie affermazioni, gli autori delle saghe principali citavano la str. 11 della *Magnússdrápa* di Björn *krepphendí*, la str. 13 dell'*Erfikvæði* di Gísl Illugason e la str. 3 della *Magnússdrápa* di Þorkell *hamarskáld*. Cfr. Gade (2009: 404-405, 411-412, 426). Diverse fonti d'area britannica e gallese confermano che un conte anglo-normanno, Ugo di Montgomery, signore di Shrewsbury (detto "il Rosso"), morì ad Anglesey nel 1098, combattendo contro re Magnús. Cfr. Irvine (2004: 109); Darlington & McGurk (1995-1998: II, 86-88); Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 570); Chibnall (1969-1980: V, 222-224); Greenway (1996: 444); Arnold (1885: 228-229); Williams ab Ithel (1860: 31); Jones (1910: 146); Russell (2005: 82). Tuttavia, nell'*Itinerarium Cambriae* (1191 ca.), Giraldo Cambrense asseriva che il conte ucciso in battaglia da Magnús *berfættr* fosse Ugo di Avranches (detto "il Grosso" o "il Lupo"), signore di Chester, sebbene il resto delle fonti anglo-normanne ne collochino la morte, dovuta a una malattia, nel 1101. Cfr. Brewer & Dimock & Warner (1861-1891: VI, 129). I *Chronica regum Manniae et Insularum* (seconda metà del XIII sec.; cfr. Munch & Goss 1874: I, 58) fanno menzione di una battaglia combattuta da re Magnús in Galles, oltre che del coinvolgimento nello scontro in questione di «duos Hugones comites», uno dei quali fu ucciso dal sovrano norvegese. Per ulteriori approfondimenti si leggano Freeman (1882: II, 618-624); Anderson (1922: II, 111, nota 2); Charles (1934: 116-122) e Power (1986: 107-132). Per il toponimo norreno Bretland, indicante talora le regioni del Galles e della Cornovaglia (in lat. *Cornubia*; talvolta in norr. Kornbretaland) abitate da popolazioni di etnia celtico-bretona, si veda ONP: s. vv. Bretland e Kornbretaland.

XXXI 7, rr. 24-26. *Fuit tunc cum eo Erlendus, comes Orcadarum, una cum optima prole sua Magno, bonae indolis adolescente decem et octo annorum. Qui quanti apud Deum sit meriti, crebra testantur miracula:* cfr. Ágrip, cap. 50; cfr. Jónsson (1929: 48). Le restanti fonti nordiche, pur concordando sul fatto che il giovane Magnús Erlendsson (†1115-1117 ca.) prese parte alle scorrerie di Magnús *berfættr* nelle isole Britanniche, asseriscono che lo *jarl* Erlendr Þorfinnsson delle Orcadi (†1098) non partecipò alle spedizioni, ma fu condotto in Norvegia come prigioniero insieme al fratello Páll. Cfr. Jónsson (1902-1903: 316); Jónsson (1893-1901: III, 244); Jónsson (1932a: 316); Louis-Jensen (*in spe*: II, 141); Nordal (1913-1916: 101-104); Vigfússon (1887: 246-249, 282-284,

300). Magnús Erlendsson, fatto giustiziare a Egilsay nel 1115-1117 dal cugino Hákon Pálsson nel pieno di una faida interna per il controllo delle Orcadi, fu in seguito canonizzato dal vescovo orcadiano Guglielmo I il Vecchio intorno al 1135. A dischiudere a Magnús le porte della santità furono le notizie relative ai numerosi miracoli verificatisi apparentemente per sua intercessione sin dagli istanti successivi al suo assassinio. Gli eventi miracolosi attribuiti a Magnús Erlendsson sono ampiamente descritti nell'*Orkneyinga saga* (Nordal 1913-1916: 131-139) e in una coppia di saghe dedicate al santo orcadiano, la *Magnúss saga Eyjajarls skemmri* e la *Magnúss saga Eyjajarls lengri* (Vigfússon 1887: 266, 269, 272-280 e 290-298), quest'ultima dipendente da una perduta **Vita sancti Magni* in latino, scritta da un certo *meistari Rodbert* o *Roðbert* (dal lat. *magister Rodbertus*) tra il 1135 e il 1170 ca. Per approfondimenti sulla figura di san Magnús Erlendsson e la sua venerazione nel mondo nordico si vedano Antonsson (2007); Ellis (2022: 111-141). Si vedano anche pp. 208-211. L'indole virtuosa e pia del giovane Magnús Erlendsson al tempo del suo incontro con Magnús *berfættr* è ribadita anche nella *Magnúss saga Eyjajarls skemmri*, nella *Magnúss saga Eyjajarls lengri* e nella *Legenda sancti Magni*. Cfr. Vigfússon (1887: 239-240, 247, 282-283, 299-300).

XXXI 8, rr. 26-28. *Fuerunt et alii multi, Dagr, pater Gregorii, Withcuthr, filius Iohannis, Ulfr <filius> Rana, frater Siwardi, patris Nicolai, quem Oustein, infelix tyrannus, occidit in Nidrosiensi metropoli, et plures alii:* i personaggi citati sono, in ordine di apparizione:

- 1) Dagr Eilífsson, magnate di Grenland (nel Telemark) e padre di Grégórius Dagsson (†1161), grande protagonista della stagione delle guerre civili norvegesi in qualità di sostenitore di re Ingj Haraldsson il Gobbo; cfr. Bull (1926: 183); Bjørgo (2001: 348); Gade (2009: xciii);
- 2) Viðkuðr/Viðkunnr Jónsson (o Jóansson), magnate di Bjarkøy, fedele compagno di Magnús *berfættr* e futuro sostenitore di Magnús *blindi* durante la prima fase delle guerre civili norvegesi (1138-1139); cfr. Bjørgo (2005: 352-353); Gade (2009: xcvi);
- 3) Úlfr Hranason (†1103), il quale morì in Irlanda, nella stessa battaglia in cui cadde anche Magnús *berfættr*. Úlfr era fratello di Sigurðr Hranason, il cui figlio Nikulás Sigurðarson-Skjaldvararson fu assassinato a Niðaróss dai sostenitori del pretendente al trono Eysteinn *meyla* nel 1176.

Nonostante la discordanza delle fonti norrene nell'indicare i nomi dei partecipanti alle spedizioni vichinghe di re Magnús nelle isole Britanniche e nel mare d'Irlanda (cfr. Andersson & Gade 2012: 450-451, n. 2), Dagr Eilífsson, Viðkuðr Jónsson, Úlfr Hranason e suo fratello Sigurðr sono ripetutamente citati negli elenchi dei principali condottieri e magnati norvegesi che seguirono Magnús *berfættr* nelle sue incursioni. Cfr. Jónsson (1929: 48); Jónsson (1902-1903: 324); Jónsson

(1932a: 332); Jónsson (1893-1901: III, 260); Nordal (1913-1916: 100-101); Vigfússon (1887: 246); Louis-Jensen (*in spe*: II, 147 e 160). In merito all'uccisione di Nikulás Sigurðarson-Skjaldvararson a Niðaróss, cfr. Jónsson (1902-1903: 377-378); Jónsson (1893-1901: III, 486-487); Werlauff *et alii* (1847: 72); Storm (1888: 118 e 323); Helgason (1938: 114-115); Louis-Jensen (*in spe*: II, 339-340). Per il commento della formula *Oustein, infelix tyrannus* si veda anche p. 160. Per gli antroponimi norreni citati in traslitterazione si veda Lind (1905-1915: coll. 192-195, 252-255, 352-353, 567-568, 789-795, 1054-1055, 1092-1093). L'aggiunta del sostantivo *filius* tra gli antroponimi *Ulfr* e *Rana* è giustificabile sulla base dell'*usus scribendi* di Theodoricus, il quale non ricorre mai in altri punti del testo all'ellissi dei nomi *filius-filia* nella resa dei patronimici. È tuttavia possibile che, in questo caso isolato, l'autore o gli amanuensi che copiarono il suo lavoro abbiano optato per un'ellissi nominale piuttosto comune nei testi medievali e in particolare nelle liste genealogiche.

*

Cap. XXXII. Il capitolo racchiude la descrizione dell'ultima campagna di Magnús *berfættr* in Irlanda, nel corso della quale il sovrano norvegese trovò la morte. Segue una disamina dei regni congiunti dei figli di Magnús, vale a dire Eysteinn, Óláfr e Sigurðr. Il capitolo si conclude con una digressione dedicata all'imperatore Ottaviano Augusto e alle infrastrutture da lui costruite, alcune delle quali richiamavano le opere pubbliche commissionate da Eysteinn Magnússon durante il proprio regno.

Tit. *De morte eiusdem Magni et filii<s> eius*: tutte le copie di λ presentano la lezione *filius eius* (genitivo singolare dipendente dal sostantivo *morte*), sebbene il capitolo si soffermi su tutti e tre i figli di Magnús *berfættr* (accennando alla dipartita di due di essi) e nonostante nell'*index capitulorum* sia presente la dicitura grammaticalmente corretta *filiis eius* (ablativo plurale dipendente dalla particella *de*). Trattasi probabilmente di un errore già presente in λ o di un difetto di copiatura.

XXXII 1, r. 1. *Onustis itaque navibus plurima praeda, rex Magnus in Norwagiam revertitur*: cfr. «Onerariis navibus [...] praedaeque onustis redi<i>t» - Livio, *Ab Urbe condita*, XXV, 31, 14. La stessa espressione è usata negli *Annales Bertiniani* (s.a. 866) in relazione alle incursioni vichinghe lungo la Senna: «Nortmanni per alveum Sequanae ascendentes [...] onustis praeda navibus ad suos redeunt». Cfr. Waitz (1883: 81). Si veda anche Ágrip, cap. 50: «Vendi heim ór flessi herfór með hlöðnom skipom gulls ok silfrs ok gersima» («[Magnús] fece ritorno in patria da questa spedizione con navi cariche di oro, argento e tesori»). Cfr. Jónsson (1929: 48).

XXXII 1, rr. 1-3. *Paucis deinde interpositis annis, iterum classem parat; solita mentis inquietudine Hiberniam repetiit, spe subiiciendi sibi totam insulam:* cfr. *Ágrip*, cap. 51: «En fô m vetrom síþarr gôrþisk hann vestr til Írlands með skipastóli ok ferr með miklo líþi ok ætlar at vinna landit ok vann nekkvern hlut í fyrstunni» («Tuttavia, pochi anni dopo, egli salpò verso ovest, in direzione dell'Irlanda, con una flotta, trasportando una grande armata, con l'intenzione di conquistare quel paese»). Cfr. Jónsson (1929: 49). In merito alla spedizione di Magnús *berfættr* in Irlanda cfr. Jónsson (1902-1903: 324-325); Jónsson (1893-1901: III, 260-261); Jónsson (1932a: 331-333); Nordal (1913-1916: 108); Louis-Jensen (*in spe*: II, 160-161); Werlauff *et alii* (1847: 52). Gli *Annali dell'Ulster* (cfr. MacCarthy 1893: II, 68-69) segnalano s. a. 1102 l'arrivo in Irlanda di Magnús, definito “re di Lochlann” (i.e. della Scandinavia o di altre regioni abitate dai pirati norreni), al comando di una grande flotta. Per altre registrazioni dell'arrivo e della presenza di Magnús in Irlanda nelle fonti annalistiche gaeliche cfr. Stokes (1897: 23); O'Donovan (1856: II, 970-971); Hennessy (1866: 306-307). La spedizione irlandese e i propositi di conquista di Magnús sono menzionati anche nella *Chronica regum Manniæ et Insularum*. Cfr. Munch & Goss (1874: I, 58 e 60). Per altri accenni all'impresa in commentatori d'area britannica cfr. Chibnall (1969-1980: V, 218-220).

XXXII 2, rr. 3-5. *Cumque sibi partem aliquam insulae subiugasset, sperans ex facili reliquam posse subiici, incautius exercitum ducere coepit, eodem modo deceptus, quo et avus eius Haraldus in Anglia:* cfr. *Ágrip*, cap. 51: «Dirfþisk hann af því ok gerþisk síþan óvarari, með því at í fyrsto gekk honom með vildom sem Haraldi fôþorfeþr hans er hann fell á Englandi» («Egli conquistò subito una parte del paese e di conseguenza divenne molto più audace e quindi più incauto, giacché in principio ogni cosa gli aveva arreso, proprio come era accaduto a suo nonno Haraldr, quando però in Inghilterra»). Cfr. Jónsson (1929: 49). Secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 261; Jónsson 1902-1903: 324; Jónsson 1932a: 332-333; Louis-Jensen *in spe*: II, 161), Magnús occupò con successo il regno di Dublino (norr. Dyflinn), razziando anche gran parte dell'Ulster (norr. Ulaztír) col sostegno del sovrano irlandese Mýrkjartan, *alias* Muircheartach Ua Briain (†1118).

XXXII 3, rr. 5-8. *Hibernienses ... collecta omni multitudine, parati pro patria mori, reditum ad naves intercipiunt, hostes strenue invadunt, regem Magnum prosternunt. Pars exercitus cum illo occubuit, ceteri utcunque ad naves remeant:* secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 49; Jónsson 1893-1901: III, 261-265; Jónsson 1902-1903: 324-327; Jónsson 1932a: 333-336; Louis-Jensen *in spe*: II, 162-165; Gade 2009: 413-414), Magnús, al comando di una flotta, fu assalito da un'armata irlandese mentre s'era avventurato nell'entroterra dell'Ulster in cerca di provviste e rifornimenti con un drappello di uomini scarsamente equipaggiati. Colto alla sprovvista

dall'attacco nemico e impossibilitato a ripiegare verso i propri vascelli, il re di Norvegia morì eroicamente in battaglia e con lui molti suoi luogotenenti e soldati. I sopravvissuti e i disertori norvegesi fecero ritorno alle navi e lasciarono l'Irlanda in direzione delle Orcadi. Per altre fonti nordiche che accennano alla morte di Magnús in Irlanda si vedano Nordal (1913-1916: 108); Johnsen & Helgason (1941: I, 642); Werlauff *et alii* (1847: 52); Gade (2009: 789-790); Vigfússon (1887: 249, 284-285); Storm (1880: 182). I principali annali irlandesi (cfr. MacCarthy 1893: II, 72-73; Stokes 1897: 24; O'Donovan 1856: II, 976-977; Freeman 1929: 41) riferiscono che Magnús morì nel 1103, mentre conduceva un'incursione nell'Ulster. Si veda anche Munch & Goss (1874: 60). In merito alla morte di Magnús *berfættir* si legga inoltre Power (1994: 216-222).

XXXII 4, r. 8. *Magnus reliquit tres filios Augustinum, Siwardum et Olavum*; al momento della morte di Magnús, gli eredi maschi noti del sovrano erano Eysteinn (†1123 ca.), Sigurðr (†1130 ca.) e Óláfr Magnússon (†1115 ca.), tutti nati da diverse relazioni del re. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 255). L'uso di *Augustinus* quale pseudonimo latinizzato di Eysteinn, già adottato da Theodoricus in relazione all'arcivescovo Eysteinn Erlendsson di Niðaróss, è regolarmente attestato in iscrizioni, documenti e testi d'area norvegese prodotti tra il XII e il XIV secolo. Cfr. Lind (1905-1915: col. 255). Lo stesso pseudonimo latino è adoperato per riferirsi a Eysteinn Magnússon nella *Passio et miracula beati Olavi* («Adhuc quodam tempore regnante Augustino rege...» - Jiroušková 2014: II, 64), in un salterio appartenuto alla regina consorte di Norvegia Margrét Skúladóttir risalente agli inizi del XIII secolo (Jørgensen 1910-1912: 227) e in una serie regale norvegese del XV secolo («et rexerunt Norwegiam Augustinus et Swardus» - Storm 1880: 184), mentre in altri documenti e diplomi latini del XII secolo lo stesso personaggio storico è chiamato *Aistanus* (cfr. Vandvik 1959: 34). Una testa marmorea raffigurante re Eysteinn, proveniente dal complesso monastico di Munkeliv (Bergen) e risalente alla prima metà del XII secolo, riporta l'iscrizione «Eystein rex». Cfr. Rácz (1970: 9 e 217). Nel caso specifico dell'*Historia*, l'impiego da parte di Theodoricus dell'antroponimo *Augustinus* (etimologicamente legato al titolo onorifico *Augustus* associato agli imperatori romani a discendere da Ottaviano) per riferirsi a Eysteinn Magnússon potrebbe essere stato concepito dall'autore al fine di rafforzare il parallelo (da lui formalizzato a XXXII 8) tra il figlio primogenito di Magnús *berfættir* e l'imperatore Ottaviano Augusto, entrambi ricordati per le importanti opere pubbliche da essi realizzate e per i periodi di pace che garantirono ai rispettivi reami. Per delle biografie di Eysteinn, Óláfr e Sigurðr Magnússon si veda Gade (2009: LXXXI, LXXXIX-XC).

XXXII 4, rr. 8-10. *pergens in Hiberniam, Siwardum secum duxerat ad Orcades. Mortuo patre, reversus est in Norwagiam et una cum fratribus in regnum sublimatus est*: cfr. Jónsson (1929: 50); Jónsson (1902-1903: 320, 327-328); Jónsson (1893-1901: III, 244, 265, 267); Jónsson (1932a:

323, 336-337); Nordal (1913-1916: 100 e 108); Vigfússon (1887: 246, 249, 282, 285); Johnsen & Helgason (1941: I, 642); Louis-Jensen (*in spe*: II, 141 e 165); Werlauff *et alii* (1847: 52). Secondo le fonti nordiche, Magnús condusse con sé il figlio Sigurðr di soli nove anni nelle Orcadi, dove fu nominato dal padre signore di tutte le “Isole Occidentali” (Orcadi, Shetland, Ebridi, Man). Rientrato in Norvegia dopo aver appreso della morte del padre, Sigurðr fu incoronato re insieme ai fratelli. Per altri riscontri in testi anglo-normanni del XII secolo cfr. Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 480); Chibnall (1969-1980: V, 220).

XXXII 5, rr. 10-12. *Olavus, tertio anno post patris obitum immatura morte praeventus, ex hac luce subtractus est planxitque eum omnis Norwagia, eo quod pro morum elegantia et suavitate eloquii cunctis gratus extiterat:* In realtà, secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 50; Jónsson 1893-1901: III, 287-288; Jónsson 1902-1903: 334; Jónsson 1932a: 364-365; Louis-Jensen *in spe*: II, 189), Óláfr sopravvisse dodici/tredici anni alla scomparsa del padre. La morte prematura del diciassettenne Óláfr fu pianta da tutti i suoi sudditi, presso i quali il sovrano godeva di grande popolarità. La str. 46 del *Nóregs konungatal* dice soltanto che «il glorioso e giovane Óláfr il Buono» («Óláfr | ungr inn góði | lofsæll») visse “per poco tempo” («skamma stund»). Cfr. Gade (2009: 790-791). Nelle serie regali norvegesi antologizzate da Storm nei *Monumenta* del 1880 non è presente alcun riferimento al regno di Óláfr Magnússon. La maggioranza degli annali islandesi (cfr. Werlauff *et alii* 1847: 52 e 54) colloca l’inizio del regno di Óláfr s. aa. 1103-1104 e la sua morte s.a. 1116, attribuendogli quindi 12/13 anni di governo. La lezione *tertio anno* veicolata da tutti i testimoni dell’*Historia* potrebbe essere dunque un errore d’archetipo già presente in λ , generatosi per un difetto di trasmissione del testo medievale, il quale poteva forse riportare in origine i numerali romani <XII> o <XIII>, successivamente sostituiti da <III>. Data la complessità della *traditio textus* dell’*Historia*, non sono neppure da escludere le eventualità di un errore d’autore (ergo imputabile a Theodoricus e alle sue fonti) o di un vizio di trascrizione riconducibile a Johannes Kirchmann il Vecchio.

XXXII 6, rr. 13-15. *Post eius obitum duo fratres regnum inter se diviserunt ... Augustinus tenuerat regnum annis viginti, rebus humanis decessit tenuitque frater eius Siwardus solus totam Norwagiam annis septem:* secondo l’*Heimskringla*, la *Fagrskinna*, la *Morkinskinna* e l’*Hulda* (Jónsson 1893-1901: III, 296; Jónsson 1902-1903: 334; Jónsson 1932a: 387-388; Louis-Jensen *in spe*: II, 220-221), Eysteinn Magnússon regnò complessivamente per 19/20 anni prima di morire all’improvviso per cause naturali. Quanto a Sigurðr, il più longevo dei figli di Magnús *berfættr*, regnò sulla Norvegia per ventisette anni, venti dei quali condividendo la corona coi fratelli (cfr. Jónsson 1893-1901: III, 313-314; Jónsson 1902-1903: 335; Jónsson 1929: 50, 54; Louis-Jensen *in spe*: II, 234). Nessuna indicazione riguardante la durata del regno di Eysteinn è fornita dal *Nóregs*

konungatal; ciononostante, la str. 50 dello stesso componimento attribuisce a Sigurðr ventisette anni di governo. Cfr. Gade (2009: 791-792). Negli annali islandesi l'inizio del regno congiunto di Óláfr, Sigurðr e Eysteinn Magnússon è fissato s. aa. 1103-1104, la morte di Eysteinn s. aa. 1122-1123 e quella di Sigurðr s.a. 1130. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 52, 54 e 56). Una lista regale norvegese di epoca tardo-medievale attribuisce a Eysteinn e Sigurðr solo cinque anni di reggenza congiunta. Cfr. Storm (1880: 184).

XXXII 7, rr. 15-17. *Augustinus extitit probitate conspicuus, moderatione et prudentia non minus seipsum quam subiectos agens; rex pacificus, rerum publicarum diligens administrator, Christianae religionis adprime cultor*: per simili descrizioni delle virtù di re Eysteinn Magnússon cfr. Jónsson (1893-1901: III, 286-287); Jónsson (1932a: 352-354); Louis-Jensen (*in spe*: II, 184-185). Per la scelta della *lectio difficilior* «subiectos agens» di *M¹AK* contro la lezione «subiectos regens» di *M²SLK^{mag}*, si veda p. 102.

XXXII 7, rr. 17-18. *unde et coenobium in honore sancti Michaelis archangeli iuxta Bergensem civitatem, sicut hactenus cernitur, construxit*: come confermato dall'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 284-285), dalla *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 384-385) e dall'*Hulda* (Louis-Jensen *in spe*: II, 183-184 e 198), re Eysteinn fu responsabile della costruzione di un monastero benedettino in pietra, con annessa chiesa dedicata a san Michele Arcangelo, a Norðness, presso Bergen (norr. Bjørgyn). Il *Commentariolus de cenobiis Norvegiae* (XVI sec.) attribuisce tuttavia la fondazione del monastero di San Michele a Óláfr kyrri. Cfr. Storm (1880: 176). Altrimenti noto come Munkeliv (norr. Munkalif), il monastero fu uno dei centri religiosi più importanti e prosperi di tutta la Norvegia medievale. Cfr. Lange (1856: 411-457); Lorentzen (1952); Johnsen (1965).

XXXII 8, rr. 19-21. *Ædificia etiam regno perutilia plurimis in locis aedificavit, ut palatium Bergis venusti operis, licet ligneum, quod modo prae nimia vetustate pene collapsum est; portum etiam in loco qui dicitur Agthanes, navigantibus valde utilem*: la costruzione da parte di re Eysteinn di un complesso palaziale in legno a Holmr (oggi Holmen, presso Bergen) e di un porto ad Agðanes (odierna Agdenes, nel Trøndelag) è confermata dall'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 284-285), dalla *Morkinskinna* (Jónsson 1932a: 352, 384-385) e dall'*Hulda* (Louis-Jensen *in spe*: II, 184 e 198). La *Fagrskinna* (Jónsson 1902-1903: 333) risulta lacunosa nel punto in cui erano rammentate le importanti infrastrutture fatte costruire da Eysteinn Magnússon durante il suo regno. In merito al palazzo ligneo di Holmr, successivamente ricostruito in pietra e ampliato dai re Hákon IV Hákonarson, Magnús Hákonarson *lagabætir*, Eiríkr II Magnússon e Hákon V Magnússon tra il 1217 e il 1319, si veda Hommedal (2020: 469-487). In merito al porto di Agðanes si leggano invece Marstrander (1967); Jasinski (1995); Rokoengen & Jasinski (1996). Per la celebrazione di Eysteinn Magnússon quale sovrano apportatore di progresso in Norvegia cfr. Gade (2009: 791).

XXXII 8, rr. 21-22. *imitatus in hoc Augustum Caesarem, qui portum Brundusii pene toti mundo profuturum construxit*: trattasi del primo accostamento esplicito formulato da Theodoricus tra Eysteinn Magnússon e Ottaviano Augusto, prototipo classico del grande sovrano-costruttore (cfr. Svetonio, *De vita Caesarum*, II, 28-30) successivamente ripreso anche dai cronisti medievali. Cfr. Droysen (1879a: 61); Crivellucci (1912-1913: I, 191); in ambito nordico cfr. Helgadóttir (2010: II, 389). In realtà, il porto di Brindisi non fu fatto costruire da Ottaviano, il quale, tuttavia, transitò per la città pugliese (cfr. Svetonio, *De vita Caesarum*, II, 17; Orosio, *Historiarum adversum paganos libri VII*, lib. VI, XIX, 6), importante scalo marittimo già nell'Antichità, come ricordato da Plinio il Vecchio («Brundisium [...] in primis Italiae portu nobile ac velut certiore transitu» - *Naturalis Historia* III, 101). Ad ogni modo, le fonti antiche (es. Svetonio, *De vita Caesarum* II, 16) e altomedievali (es. Jordanes, *Getica*, XXIX, 150) attribuiscono a Ottaviano Augusto la costruzione, nella Penisola Italiana, dei porti di Baia e Classe. Durante il Medioevo (specie tra l'XI e il XIII secolo), Brindisi rappresentò uno scalo portuale d'importanza strategica per i viaggiatori, i mercanti, i pellegrini e i combattenti crociati di provenienza europea diretti nel vicino Oriente e in Terrasanta. Da qui dovrebbe derivare l'importanza accordata al porto brindisino da Theodoricus nella sua opera. La città di Brindisi (in norr. Brandeis; cfr. *ONP*: s.v.) è ricordata anche in diversi itinerari e testi geografici d'area nordica (cfr. Raschellà 1985-1986: 566-567; Simek 1990: 279, 453, 482), tra cui il celebre *Leiðarvísir* del monaco islandese Nikulás Bergsson di Munkaþverá, palmiere in Terrasanta negli Anni Cinquanta del XII secolo.

XXXII 9, rr. 22-24. *Idem etiam Augustus publicas vias per loca prius invia et paludosa miris sumptibus ad utilitatem totius regni sterni praecepit*: il grande contributo di Ottaviano Augusto all'implementazione del sistema viario romano è ricordato, ad esempio, da Svetonio (*De vita Caesarum*, II, 30), Cassio Dione (*Storia romana*, LIII, XXII, 1) e da Strabone (*Geographia*, IV, VI, 6). Degli autori e dei testi appena citati, solo Svetonio era potenzialmente accessibile a Theodoricus, il quale sembrerebbe aver proiettato sul principato augusteo alcuni progetti di bonifica e di edilizia stradale attribuiti a Giulio Cesare nel *De vita Caesarum* (I, 44). Anche in questo caso, Theodoricus volle forse instaurare un implicito gioco di rispecchiamenti tra le figure di Ottaviano Augusto ed Eysteinn Magnússon, dal momento che al sovrano norvegese era attribuita nella *Morkinskinna* e nell'*Hulda* la sistemazione, a beneficio dei viaggiatori e dei sudditi norvegesi, di un sentiero impervio che attraversava la catena montuosa del Dovrefjell fino a Trondheim. Cfr. Jónsson (1932a: 384); Louis-Jensen (*in spe*: II, 198). Nella letteratura norrena, il sovrano costruttore di strade per antonomasia era il leggendario re svedese Qnundr Yngvarsson, altrimenti noto come Braut-Qnundr (lett. "Qnundr delle strade"), un lontano antenato di Haraldr Bellachioma che, stando alle leggende, disboscò foreste, bonificò paludi e spianò montagne per

consentire la costruzione di una rete di vie pubbliche nel proprio regno. Cfr. Jónsson (1893-1901: I, 60-61); Ekrem & Mortensen (2006: 78); Lind (1920-1921: col. 40). La rappresentazione di Augusto (norr. Augustus keisari) quale grande costruttore di strade è presente anche nella *Rómverja saga*. Cfr. Helgadóttir (2010: II, 389).

XXXII 9, rr. 24-27. *In qua etiam publica strata tam pacata voluit esse omnia ob honorem imperatoris ... Quod ita fuisse institutum, ex antiquorum scriptis satis probatum est:* il quadro dipinto da Theodoricus non trova riscontro in nessuna fonte classica o medievale relativa al principato di Augusto. Al contrario, le informazioni fornite si rinvencono nell'*Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth (†1155 ca.) e in altri testi latini o vernacolari da essa derivati (es. il *Roman de Brut* di Robert Wace, il poema anonimo *Gesta regum Britanniae*, la cronaca medio-gallese *Brut y Brenhinedd*, il *Polychronicon* di Ranulfo Higden, le *Breta sqgur* norrene) in associazione ai regni dei leggendari Dunvallo Molmuzio e Belino di Cornovaglia (fine V - inizio IV sec. a.C.). Cfr. Wright & Crick (1984-1991: I, 24, 26 e II, 30-34 e V, 52); Arnold (1938-1940: I, 125 e 141-143); Parry (1937: 45 e 48); Babington & Limby (1865-1886: II, 42-46); Jónsson & Jónsson (1892-1896: 254); Black (2014: 32-33). Il tema dell'inviolabilità dei viaggiatori che percorrevano le strade regie godette di ampia fortuna nella cultura medievale (specie in area britannica), diventando un motivo ricorrente nei codici legali (es. *Leges Edwardi Confessoris*; cfr. Liebermann 1903: 637-638), così come nelle cronache e nelle leggende popolari, per commemorare sovrani del passato i cui regni s'erano distinti per giustizia, tranquillità e sicurezza, rimanendo impressi nella memoria collettiva. Cfr. Pollock (1890: 75, 80-83); Cooper (2002: 39-70); Rouse (2008: 115-128); Allen & Evans (2016). Secondo un meccanismo analogo, il principato di Ottaviano Augusto – ricordato nelle fonti antiche come contrassegnato da un lungo periodo di pace e prosperità (la cosiddetta *pax Augusti* o *pax Romana*), coinciso con l'avvento di Cristo sulla Terra (*pax Christi*) – ben si prestava a essere presentato alla stregua di una mitica età dell'oro in cui regnavano armonia e giustizia assolute (cfr. Orosio, *Historiarum adversum paganos libri VII*, lib. VI, I, 6-8; XX, 4-8; XXII, 5; in ambito nordico cfr. Helgadóttir 2010: II, 389-390; Benediktsson 1944: 50; Faulkes 1998: 51). È dunque probabile che Theodoricus, o in alternativa una sua fonte ignota, abbia combinato motivi pseudo-messianici legati alla tradizione dell'*Historia regum Britanniae* con elementi simili associati al principato augusteo. Anche in questo caso si ravvisa un implicito paragone tra Augusto ed Eysteinn Magnússon, presentato dalle fonti nordiche come un sovrano pacifico e amante della giustizia, nonché promulgatore di leggi eque. Cfr. Jónsson (1932a: 352-354); Louis-Jensen (*in spe*: II, 184-185).

Cap. XXXIII. Il capitolo è interamente dedicato alla descrizione della spedizione in Terrasanta di re Sigurðr Magnússon. Si segnala inoltre un accenno finale alla follia di re Sigurðr, condizione che ne segnò gli ultimi anni di regno.

XXXIII 1, rr. 1-3. *Inter multa quae Siwardus rex egregie gessit, illud praecipue laudibus celebratur, quod Hierosolymam cum classe profectus est septimo posteaquam illa civitas a tyrannide Persarum, Dei misericordia, erepta est anno:* secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 50-52; Jónsson 1893-1901: III, 268-269; Jónsson 1902-1903: 328; Jónsson 1932a: 337-338; Louis-Jensen *in spe*: II, 165-167; Gade 2009: 474-475), dopo tre/quattro anni dalla morte di suo padre Magnús (1106-1107 ca.), re Sigurðr partì con una flotta di sessanta navi e un corpo scelto di fedelissimi per una spedizione crociata in Terrasanta, impresa che gli valse, oltre a fama e gloria, anche l'epiteto di *Jórsalafari* (lett. “viaggiatore verso Gerusalemme”; cfr. Lind 1920-1921: col. 180). Gli annali islandesi (cfr. Werlauff *et alii* 1847: 52) datano alternativamente la partenza di Sigurðr per Gerusalemme s. aa. 1106, 1107 e 1108 e il suo rientro in Norvegia s. aa. 1110-1111. Theodoricus, collocando l'inizio dell'avventura del *Jórsalafari* nel settimo anno dalla conquista cristiana di Gerusalemme (avvenuta nel 1099, a conclusione della Prima Crociata), sembrerebbe concordare con la *Morkinskinna* e la *Fagrskinna*, le quali situano la partenza di Sigurðr nel 1106. Gli *Annales Radingenses* (cfr. Liebermann 1879: 10) collocano s.a. 1108 l'arrivo di un certo «Sivardus rex» in Inghilterra, primo scalo (segnalato anche dalle saghe norrene) della spedizione di Sigurðr Magnússon verso la Palestina. Per altri accenni al viaggio di Sigurðr in Terrasanta nelle fonti nordiche cfr. Gade (2009: 792); Nordal (1913-1916: 109); Vigfússon (1887: 251 e 285); Petersen & Olson (1919-1925: 193); Simek (1990: 483). L'impresa crociata di Sigurðr *Jórsalafari* è ricordata anche in diverse fonti mediolatine del XII secolo come i *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury, l'*Historia Ecclesiastica* di Orderico Vitale, il *Liber Maiorichinus* di Enrico Pisano, l'*Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* di Guglielmo di Tiro, la *Secunda pars historiae Iherosolimitanae* di Lisiardo di Tours, l'*Historia Nicaena vel Antiochena*, l'*Epistula XLV* di Pietro il Venerabile, l'*Historia Hierosolymitana* di Fulcherio di Chartres e l'opera omonima di Alberto di Aquisgrana (dove, però, il re norvegese è erroneamente chiamato Magnús). Cfr. Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 480 e 740); Chibnall (1969-1980: V, 220); Scalia & Bartola & Guardo (2017: 387); Huygens & Mayer & Rosch (1986: I, 517-519); *RHC-Occ.*: III, 569-570; V, 181; Constable (1967: I, 141); Hagenmeyer (1913: 543-548); Edgington (2007: 798-800, 802-809). Per ulteriori riscontri in testi risalenti agli inizi del XIII secolo cfr. Migne (1855g: col. 504). Per una monografia interamente dedicata all'impresa di re Sigurðr si veda D'Angelo (2021b). Si legga anche D'Angelo (2023). L'uso dell'etnonimo *Persae*,

-arum (lett. “Persiani”) per indicare i Turchi Selgiuchidi, i quali posero la base originaria del proprio potere imperiale nella regione iraniana del Khorasan per poi espandersi in tutto il Medio Oriente e in Anatolia, è ben attestato nella letteratura crociata occidentale. Cfr. Ligato (2003: 67-103). Allo stesso modo, il norreno *serkr-serkir* può valere sia “persiano/i”, ma anche “saraceno/i, pagano/i, infedele/i”. Cfr. *ONP*: s.v. ³serkr.

XXXIII 2, rr. 3-5. *In illo itinere multas civitates paganorum laudatur solo prostrasse; inter quas et Sidonem, urbem famosissimam Phoenicis provinciae paganis abstulit, Christianis restituit:* secondo le fonti medievali, durante la sua spedizione Sigurðr Jórsalafari attaccò e razzìò diverse città moresche nella Penisola Iberica (Sintra, Alcácer do Sal e Lisbona), distruggendo inoltre alcuni covi di pirati saraceni nelle isole Baleari prima di approdare nell’Oltremare, dove, unitosi alle forze di re Baldovino I di Gerusalemme, conquistò la città siriana di Sidone (norr. Sætt) intorno all’anno 1110. Cfr. Jónsson (1929: 51); Jónsson (1893-1901: III, 271-281); Jónsson (1902-1903: 329-332); Jónsson (1932a: 341-348); Louis-Jensen (*in spe*: II, 169-179); Unger (1871b: 281-286); Gade (2009: 482-483, 484-492, 541-542); Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 480); Scalia & Bartola & Guardo (2017: 387); Huygens & Mayer & Rosch (1986: I, 517-519); *RHC-Occ.*: III, 569-570; V, 181; Hagenmeyer (1913: 543-548); Edgington (2007: 798-800, 802-809); Migne (1855g: col. 504). Il *Leiðarvísir* (cfr. Simek 1990: 483) riconosce erroneamente in Giaffa la città conquistata da Sigurðr (sebbene il porto palestinese fosse stato occupato dai Crociati già nel 1099), mentre i *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury e l’*Historia Ecclesiastica* di Orderico Vitale attribuiscono anacronisticamente al sovrano norvegese anche l’assedio e la presa di Tiro, avvenuti rispettivamente nel 1111/1112 e nel 1124. Cfr. Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 740); Chibnall (1969-1980: V, 220). La conquista crociata di Sidone da parte di re Baldovino I e di un sovrano “franco” (ovverosia “europeo, occidentale”), giunto in Palestina con una flotta di circa sessanta navi, è rammentata anche in alcune fonti musulmane, scritte tra la fine del XII e le decadi iniziali del XIII secolo, il *Dhayl Ta’rīkh Dimashq* di Abū Ya’lā Hamza ibn al-Qalānisī e l’*al-Kāmil fī l-ta’rīkh* di Alī ibn al-Athīr. Cfr. Gabrieli (1969: 30); *RHC-Or.*: I, 275-276. La celebrazione di Sidone, definita da Theodoricus *urbem famosissimam Phoenicis provinciae* (“città assai famosa della provincia di Fenicia”), sembra ricalcare alcuni passi di san Girolamo, Paolo Orosio, Beda il Venerabile e Rabano Mauro. Cfr. Migne (1845b: col. 918; 1864a: col. 915); Arnaud-Lindet (1990-1991: I, 148); Hurst (1962: 285).

XXXIII 3, rr. 5-7. *Caveam etiam quandam in cuiusdam montis latere latronibus plenissimam totam regionem infestantibus non minus ingenio quam viribus cepit patriamque ab illorum latrocinio liberavit:* secondo la *Fagrskinna*, la *Morkinskinna*, l’*Heimskringla* e l’*Hulda-Hrokkinskinna*, Sigurðr Jórsalafari riuscì a sbaragliare con un brillante stratagemma una banda di

pirati saraceni asserragliati in una caverna inaccessibile e ben fortificata, sita sul fianco di una montagna sull'isola di Formentera. Non potendo attaccare frontalmente l'ingresso della grotta senza incorrere in ingenti perdite, Sigurðr ordinò ai suoi uomini di condurre sulla cima del monte ove si trovava il covo dei pirati due piccole imbarcazioni, le quali furono calate dall'alto con un sistema di corde e carrucole fino all'imboccatura della caverna con una squadra di arcieri al loro interno, consentendo così a questi ultimi di attaccare i nemici da una posizione sopraelevata di assoluto vantaggio. Una volta abbattute le difese avversarie, Sigurðr e i compagni rimasti ai piedi dell'altura risalirono il ripido pendio della montagna fino all'antro dei pirati, i quali, dopo essersi ritirati nelle profondità della caverna, furono tutti trucidati dai Norvegesi col fuoco o passati a fil di spada. Cfr. Jónsson (1902-1903: 329-330); Jónsson (1932a: 345-348); Jónsson (1893-1901: III, 273-276); Louis-Jensen (*in spe*: II, 170-172). L'impresa è cantata anche nella str. 4 della *Stutfeldardrápa* di Þórarinn *stutfeldr* (inizio XII sec.), nell'unica strofa superstite della *Útfararkviða* di Halldórr *skvaldri* (XII sec.) e nelle str. 7-8 della *Útfarardrápa* del medesimo scaldo. Cfr. Gade (2009: 476, 482-483, 488-490). Nel *Liber Maiorichinus* di Enrico Pisano si fa esplicita menzione di un «castrum [...] quod rex Norvegicus olim tradiderat flammis», un sito fortificato nelle Baleari dato alle fiamme da un sovrano norvegese recatosi a Gerusalemme con la propria flotta prima del 1113, il quale potrebbe corrispondere all'antro dei pirati descritto nelle saghe e nei poemi scaldici sopraindicati. Cfr. Scalia & Bartola & Guardo (2017: 387).

XXXIII 4, rr. 7-9. *Multis itaque strenue gestis plurimisque a rege Balduwino honoratus donariis, inter quae praecipuum et merito ceteris anteponendum fuit portio ligni Crucis Dominicae*: stando alle principali fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 50-51; Jónsson 1902-1903: 331; Jónsson 1893-1901: III, 279-280; Louis-Jensen *in spe*: II, 174-178; Unger 1871b: 285-286), Sigurðr fu omaggiato da re Baldovino I di Gerusalemme con innumerevoli doni e tesori, tra cui spiccava un frammento della Vera Croce, reliquia anticamente conservata nella basilica del Santo Sepolcro fino alla disfatta crociata di Hattin del 1187. Al ritorno di Sigurðr in Norvegia, il frammento ligneo fu collocato presso una cappella appositamente costruita nel 1127 per ospitarlo, la *Krosskirkja* (lett. “chiesa della Croce”) di Konghelle, e qui rimase, venendo spesso condotto in battaglia dai successori del *Jórsalafari* a guisa di amuleto e stendardo, finché nel 1135, dopo essere stato trafugato da un'armata di predoni venedi, fu recuperato da un sacerdote e trasferito in segreto in un luogo sicuro. Secondo l'*Ágrip* (Jónsson 1929: 51), la reliquia della Vera Croce fu portata presso il santuario di sant'Óláfr a Niðaróss, ipotesi che sembra avvalorata dalla str. 65, vv. 5-8 del poema scaldico *Geisli*, dove si accennava alla presenza nella cattedrale nidrosiense nel 1153 ca. del «Sacro Legno della Croce della passione del Creatore dei Cieli» («Hérs af himna gervis heilagrvíðr [...] þíníngar krossi»). Cfr. Chase (2005: 115). Si vedano anche Norton (2012: 196-197);

Raupp (2021: 156-163). La cessione di porzioni di frammenti della Vera Croce a pellegrini e/o crociati occidentali d'alto lignaggio recatisi in Terrasanta o a Costantinopoli (altra località visitata da Sigurðr durante il suo viaggio di rientro in Norvegia) è un motivo comune a molte cronache e leggende medievali. Cfr. Frolov (1961); Ciggaar (1996: 52, 111-112, 136, 160, 168, 221); Holder-Egger (1888: 767-770); Rauschen (1890: 62-66, 117-125); Van Houts (1992-1995: II, 118); Schein (2005: 84-85). Secondo i *Gesta Danorum*, un frammento della Vera Croce fu donato anche al re danese Eiríkr I il Semprebuono, morto nel 1103 mentre stava conducendo un pellegrinaggio in Terrasanta, dall'imperatore bizantino Alessio Comneno. Cfr. Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 890). Per approfondimenti si vedano Raupp (2021: 141-165); D'Angelo (2021b: 111-121).

XXXIII 4, rr. 9-10. *rediit itaque Siwardus de eadem expeditione cum ingenti gloria, vivente adhuc Augustino, fratre suo:* cfr. Jónsson (1929: 52); Jónsson (1893-1901: III, 284); Jónsson (1932a: 352); Louis-Jensen (*in spe*: II, 183). Secondo le fonti nordiche, dopo aver fatto tappa a Costantinopoli, in Bulgaria, Ungheria, Svevia, Baviera, Sassonia e Danimarca, il ventenne Sigurðr *Jórsalafari* fece ritorno in Norvegia per la via di terra, carico di ricchezze e gloria, a circa tre anni di distanza dalla propria partenza, quando il suo fratellastro Eysteinn era ancora vivo. Cfr. D'Angelo (2021b: 128-161).

XXXIII 5, rr. 10-13. *Siwardus inter optimos principes tunc merito numerandus; postmodum vero inter mediocres, dicentibus quibusdam sensum illi fuisse immutatum propter potionem cuiusdam noxiae confectionis. Sed qui hoc affirmant, viderint ipsi quid dicant; nos ista in medio relinquimus:* cfr. *Morkinskinna*, cap. 55: «Þat er mal manna at eigi hafi meire scorngr verit ne stiornar maþr i <Noregi> S<igvrðr> konvng oc þo var þat er aleið efi hans at varla fecc hann gett scaplyndis sins ne hygar at eigi yrði þat stvndom meþ m<iklv> afelli oc þungligom lvtom» («La gente afferma che non vi fu mai in Norvegia un uomo o un sovrano più insigne di re Sigurðr. Tuttavia, verso la fine dei suoi giorni egli divenne incapace di controllare il suo umore e la sua mente, finendo per soccombere a una grave malattia e a una grande depressione»). Cfr. Jónsson (1932a: 382). Il passo è trádito con minime varianti anche dall'*Hulda-Hrokkinskinna* (Louis-Jensen *in spe*: II, 216) e dal *Codex Frisianus* (Unger 1871b: 298). Si veda anche Guglielmo di Malmesbury, *Gesta regum Anglorum*, V, 410: «Siwardus rex Noricorum, primo aeui processu fortissimis conferendus». Cfr. Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 740). Secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 52; Jónsson 1893-1901: III, 295, 298, 304-305; Jónsson 1932a: 357-359, 382, 388-391, 393-395, 397-398; Louis-Jensen *in spe*: II, 187-188, 216-217, 221-226; Werlauff *et alii* 1847: 56), re Sigurðr fu afflitto negli ultimi anni della sua vita da episodi deliranti, i quali sfociavano spesso in attacchi di violenza e riso incontrollati, seguiti da allucinazioni, comportamenti bizzarri ed empì, paranoie e momenti di profonda depressione alternati ad accessi

di euforia. Nella *Morkinskinna* e nell'*Hulda*, Sigurðr fa riferimento a sé stesso definendosi “re folle” («*øran/æran konung*»). Cfr. Jónsson (1932a: 397) e Louis-Jensen (*in spe*: II, 231). In merito all'ipotetico quadro clinico di Sigurðr, oggi inquadrabile nello spettro patologico del disturbo bipolare o della schizofrenia, si è espresso Ármann Jakobsson (2014: 29-35). Nessuna saga fornisce spiegazioni circa l'origine della malattia del *Jórsalafari*. Theodoricus è l'unico cronista noto ad attribuire la causa della follia di re Sigurðr all'ingestione di una pozione velenosa, riportando per iscritto una diceria in merito alla quale l'autore dell'*Historia* preferì tuttavia non prendere una posizione esplicita e definitiva. L'immagine di re Sigurðr uscito di senno dopo aver bevuto una pozione potrebbe essersi sviluppata a partire da modelli classici: come tramandato dai *Chronica* di san Girolamo (s.a. 94 a.C.; Helm 1956: 149) e da altri autori successivi (cfr. Pertz 1844b: 88; Migne 1864b: col. 1069; Mommsen 1892: 403), pare che il poeta latino Lucrezio fosse precipitato nella pazzia dopo aver ingerito una pozione amorosa somministratagli dalla propria consorte. Nel *De vita Caesarum* di Svetonio (IV, 50) e nella *Satira VI* di Giovenale (vv. 615-626) si narrava invece che l'imperatore Caligola fosse impazzito a causa di un filtro d'amore somministratogli dalla quarta moglie, Milonia Cesonia. Per altri racconti di uomini divenuti pazzi a causa dell'ingestione di filtri d'amore propinati loro da mogli o amanti nella letteratura classica e medievale si vedano James & Brooke & Mynors (1983: 304); Pighetti (2021: 264). Secondo le fonti nordiche, anche re Haraldr *hárfaðri* cadde vittima di un sortilegio d'amore che lo condusse quasi sull'orlo della pazzia e a trascurare i propri doveri di sovrano, dopo che ebbe accettato una coppa d'idromele offertagli da una donna lappone, Snæfríðr Svásadóttir, rivelatasi in seguito una strega. Cfr. Jónsson (1929: 4); Jónsson (1893-1901: I, 133-135); Gade & Marold (2017: 1225 e 1229); Vigfússon & Unger (1860-1868: I, 582-583). Riteniamo che la leggenda secondo cui re Sigurðr fu reso folle da una pozione velenosa possa essersi sviluppata in ambienti ostili al suo unico erede maschio, l'impopolare Magnús *blindi*, tra i principali protagonisti della violenta stagione delle guerre civili norvegesi, nato dalla relazione illegittima dello *Jórsalafari* con la concubina Borghildr Óláfsdóttir di Dalr. Alla luce della convinzione classica e medievale secondo cui la somministrazione di filtri magici capaci di alterare la mente degli uomini fosse una prerogativa tipicamente femminile (si pensi, ad esempio, alla leggenda celtico-bretonica di Tristano e Isotta, o a quella germanica di Sigurðr/Sigfrido e Guðrún/Grimilde), alludendo alla possibilità che Sigurðr *Jórsalafari* fosse divenuto pazzo dopo aver bevuto una pozione velenosa, il pubblico norvegese sarebbe stato forse implicitamente indotto a ritenere responsabile del misfatto l'amante del sovrano, omonima di quella regina Borghildr che, stando alla tradizione volsungica, somministrò una bevanda avvelenata al marito Sigmundr e al figliastro Sinfjötli durante un banchetto. Cfr. Olsen (1906-1908: 24-25). A ben vedere, le saghe collocano l'infatuazione

repentina di Sigurðr *Jórsalafari* per Borghildr Óláfsdóttir all'incirca nello stesso periodo in cui il sovrano di Norvegia cominciò a manifestare i primi segni di squilibrio; inoltre, la giovane Borghildr di Dalr (definita «vitr [kona] ok froð mjök», “saggia e assai dotta”, qualifiche spesso associate ai praticanti di arti magiche; cfr. Morris 1991: 48; Dillmann 2006: 205; Korecká 2019: 148; Maddalena 2021) era già stata bersagliata dalle malelingue per via di una sua supposta intimità precedente con re Eysteinn Magnússon. Per porre fine ai pettegolezzi sul suo conto, la fanciulla si sottopose dunque all'ordalia del ferro rovente, da cui uscì indenne, dimostrando così la propria castità. Secondo le fonti, il coraggio di Borghildr ammalì a tal punto re Sigurðr da indurlo a recarsi senza indugio presso la donna e a farne la propria concubina. Cfr. Jónsson (1893-1901: III, 288-289); Louis-Jensen (*in spe*: II, 190). Pertanto, la leggenda dell'avvelenamento di Sigurðr *Jórsalafari* potrebbe essere stata concepita dai detrattori di Magnús *blindi* con l'intento di gettare lo spettro infamante della stregoneria su sua madre Borghildr. Se così fosse, ciò consentirebbe di spiegare la reticenza di Theodoricus nel prendere una posizione chiara sulla questione. Esiste infine una possibilità altrettanto valida. Nell'*Historia Langobardorum* (IV, 42), Paolo Diacono narrava la sfortunata vicenda del duca longobardo Aione, figlio di Arechi, impazzito dopo aver bevuto una pozione avvelenata offertagli da alcuni bizantini a Ravenna. Cfr. Capo (1992: 226). La fama di avvelenatori dei Bizantini e dei loro sovrani (l'imperatore Alessio I Comneno in particolare) era uno stereotipo ben radicato nella letteratura medievale dell'Europa occidentale durante il XII secolo e nelle cronache di crociata. Cfr. Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 484, 610 e 682); Edgington (2007: 74); Migne (1854j: col. 737); Chroust (1928: 54-55, 146-147); Berry (1948: 42). Ora, le saghe norrene attestano il passaggio di Sigurðr *Jórsalafari* a Costantinopoli al tempo di Kirjalax keisari (Alessio I Comneno), mentre i *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury raccontavano di un'improvvisa moria dei crociati norvegesi sbarcati a Bisanzio dovuta all'eccessiva acidità del vino offerto loro dai Greci. Cfr. Mynors & Thomson & Winterbottom (1998: I, 740-743). Si potrebbe pertanto congetturare l'esistenza nella Norvegia del tardo XII secolo di una diceria, stando alla quale Sigurðr, al pari di Aione o di altri sfortunati crociati occidentali, fosse stato avvelenato dai Bizantini, perdendo così il senno dopo il suo rientro in patria dall'Oriente.

*

Cap. XXXIV. Il capitolo narra dell'arrivo in Norvegia dalle Isole Britanniche di Haraldr *gilli* Magnússon, sedicente figlio illegittimo di Magnús *berfættr*, e della sua elevazione al rango di coregnante al fianco del fratellastro Sigurðr *Jórsalafari*. Il capitolo si interrompe bruscamente con

la notifica della morte di re Sigurðr. Seguono una condanna dei torbidi civili verificatisi in Norvegia dopo la scomparsa del Jórsalafari e un tradizionale congedo autoriale rivolto ai potenziali lettori del testo.

Tit. De Haraldo Hiberniensi: nel titolo che introduce il capitolo, così come nell'*index* generale che segue il prologo, Haraldr *gilli* Magnússon (†1136) è presentato con l'attributo di provenienza *Hiberniensi(s)* / *Hyberniensi(s)*, “irlandese”, mentre, nel testo principale dell'*Historia*, Theodoricus non ricorre mai a tale epiteto, definendo il figlio illegittimo di Magnús *berfættr* «Haraldus quidam de Scotia», “un tale di nome Haraldr, dalla terra degli Scoti”. Il toponimo latino *Scotia* poteva indicare, durante il Medioevo, tanto l'Irlanda, quanto il regno gaelico di Alba, corrispondente grossomodo all'odierna Scozia (cfr. *DMLBS*: s.v.). Tuttavia, il fatto che Theodoricus chiami abitualmente l'Irlanda con il toponimo latino *Hibernia* induce a credere che il lemma *Scotia* fosse stato usato dall'autore dell'*Historia* per indicare la Scozia e i suoi arcipelaghi maggiori (Ebridi e Shetland), situati in quei bracci di mare che i Norreni erano soliti definire Skotlandsfirðir. Onde evitare errori o fraintendimenti si è dunque preferito tradurre in italiano il toponimo *Scotia* con la circonlocuzione “terra degli Scoti”, a maggior ragione se si considera che le fonti norrene sono in disaccordo circa la provenienza effettiva di Haraldr *gilli*. Stando alla *Morkinskinna*, all'*Hulda*, all'*Orkneyinga saga* e all'*Óláfs saga helga* del codice *Flateyjarbók*, Haraldr viveva nelle isole Ebridi (in norr. Suðreyjar) prima di giungere in Norvegia. Cfr. Jónsson (1932a: 391); Louis-Jensen (*in spe*: II, 226); Nordal (1913-1916: 140-141); Vigfússon & Unger (1860-1868: II, 440). Al contrario, secondo l'*Ágrip*, la *Fagrskinna*, il *Codex Frisianus* e i *Gesta Danorum*, egli proveniva dall'Irlanda. Cfr. Jónsson (1929: 53); Jónsson (1902-1903: 334); Unger (1871b: 302); Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 962). Nell'*Heimskringla* (Jónsson 1893-1901: III, 300), invece, è detto che Haraldr, originario dell'Irlanda, giunse in Norvegia dopo essere salpato dalle isole Ebridi insieme al magnate Hallkell *húkr* Jónsson. Lo stesso soprannome con cui Haraldr è noto nelle fonti nordiche (*gilli* o *gillikrist*, dal gaelico *Gilla/Gille Críst*, “Servo di Cristo”; cfr. Lind 1920-1921: col. 110) è indicativo della sua provenienza scoto-irlandese. Per una biografia minima di Haraldr *gilli* si veda Gade (2009: LXXXIII).

XXXIV 1, rr. 1-3. *Hac tempestate venit Haraldus quidam de Scotia ad Siwardum regem, dicens se esse fratrem eius, filium scilicet Magni regis, cognomento Nudipedis, petens obnixè ut sibi liceret secundum leges patriae comprobare quod dicebat:* cfr. Jónsson (1929: 53); Jónsson (1902-1903: 334); Jónsson (1893-1901: III, 300-301); Jónsson (1932a: 391); Louis-Jensen (*in spe*: II, 226-227).

XXXIV 2, rr. 3-5. *Siwardus vero rex severius aequo, ut quibusdam visum est, iussit eum calcare novem ignitos vomeres contra ecclesiasticam censuram; sed, ut creditur, divinitus adiutus,*

inustus apparuit: Secondo le fonti nordiche (cfr. Jónsson 1929: 53; Jónsson 1902-1903: 334; Jónsson 1893-1901: III, 301; Jónsson 1932a: 396; Louis-Jensen *in spe*: II, 227; Unger 1871b: 306), Haraldr *gilli* fu costretto da re Sigurðr a provare la veridicità delle proprie affermazioni sottoponendosi a un'ordalia, la quale prevedeva che il giudicato camminasse a piedi scalzi su sette (cfr. *Fagrskinna*, *Morkinskinna*, *Hulda*, *Codex Frisianus*) o nove (cfr. *Ágrip*, *Heimskringla*) vomeri incandescenti. Gli scritti norreni sono concordi nell'affermare che la prova fu giudicata eccessiva e tra le più severe mai svoltesi in Norvegia. Ad ogni modo, Haraldr uscì miracolosamente indenne dall'ordalia, provando così la propria sincerità. L'evento è ricordato anche nei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus. Cfr. Friis-Jensen & Fisher (2015: II, 962). Il ricorso al giudizio del ferro rovente (norr. *járnburðr*) in Norvegia per stabilire l'innocenza degli imputati in casi di omicidio, adulterio, furto, blasfemia e spergiuro o per decretare l'onestà delle affermazioni di una persona in casi di riconoscimento di paternità è attestato nei codici legali e nelle saghe fino al XIII secolo. Cfr. Keyser & Munch (1846-1895: I, 207 e V, 325); Petersen (1882: 50-57); Jónsson (1916: 442 e 457); Indrebø (1920: 64-65); Jónsson (1893-1901: III, 340-342); Jónsson (1902-1903: 341); Brégaint (2016: 59-69); Hamre (1960: coll. 551-553). Le pratiche ordaliche, già avversate dai pontefici e dai giuscanonisti del XII secolo (es. *Decretum Gratiani*, C. II, q. 5, c. 20; cfr. Friedberg 1879: 463), furono ufficialmente bandite dalle autorità ecclesiastiche nel 1215; l'abolizione definitiva dei giudizi di Dio in Norvegia risalirebbe tuttavia al 1247, in occasione della missione apostolica in Scandinavia del legato papale Guglielmo di Sabina. Ciononostante, già nel 1169, papa Alessandro III inviò una decretale all'arcivescovo Eysteinn Erlendsson, dove veniva dichiarata l'inammissibilità giuridica dell'ordalia del ferro incandescente, definita contraria ai sacri canoni, sebbene fosse noto a Roma il profondo radicamento di tali consuetudini in Norvegia. Cfr. Vandvik (1959: 76). Allo stesso modo, all'articolo XIV dei *Canones Nidrosienses*, codice giuridico della curia di Niðaróss risalente al mandato dell'arcivescovo Eysteinn, veniva fatto divieto esplicito ai chierici di sottoporsi alla prova del ferro ardente, la quale era ritenuta una pratica oltremodo sconveniente e in contrasto con le leggi della Chiesa. Cfr. Skånland (1969: 196). Hanssen (1949: 96) ha ipotizzato che Theodoricus avesse delineato l'episodio dell'ordalia di Haraldr *gilli* come un'allusione polemica a un evento analogo, accaduto ai tempi di re Sverrir, il quale, nel 1181, sottopose il fratellastro Eiríkr al giudizio del ferro rovente per accertarne la reale discendenza da Sigurðr *munnr*.

XXXIV 2, rr. 5-6. *Paucis exinde annis rex Siwardus hominem exuit*: la morte di Sigurðr Jórsalafari è registrata dagli annali islandesi s.a. 1130. Cfr. Werlauff *et alii* (1847: 56). Re Sigurðr morì per cause naturali mentre si trovava nella regione di Vík, nei pressi di Ásló (odierna Oslo), poco tempo dopo l'arrivo di Haraldr *gilli* in Norvegia. Cfr. Jónsson (1929: 54); Jónsson (1902-

1903: 334-335); Jónsson (1893-1901: III, 313-314); Jónsson (1932a: 400); Louis-Jensen (*in spe*: II, 233-234); Gade (2009: 792-793). Dopo la scomparsa di Sigurðr, la situazione politica norvegese precipitò nel caos della guerra civile, aprendo una stagione di lotte intestine per il controllo della corona di Norvegia conclusasi solamente nel 1247 con l'ascesa al trono di re Hákon IV Hákonarson. Per un inquadramento storico si vedano Helle (1974); Helle (1995); Chiesa Isnardi (2019: 363-368); Orning (2025).

XXXIV 3, rr. 6-11. *Nos quoque huius schedulae hic finem facimus, indignum valde iudicantes memoriae posterorum tradere scelera ... quas longum est enumerare, quae ita exuberarunt quasi in unam sentinam post mortem praedicti regis Siwardi*: Theodoricus giustifica la decisione di concludere la sua opera in corrispondenza della morte di re Sigurðr, adducendo la volontà di obliare la lunga sequenza di crimini e atrocità che si verificarono in Norvegia nella prima fase delle guerre civili (1130-1184). L'immagine allegorica della sentina traboccante di vizi, misfatti e delitti era già presente in Sallustio (*De coniuratione Catilinae*, XXXVII, 5), sant'Ambrogio, sant'Agostino e Gregorio Magno (cfr. Scarcia & Canali 2019: 78; Migne 1862b: col. 116; Petschenig 1913: 100; Petschenig 1909: 75).

XXXIV 4, rr. 11-15. *ita ut nostram gentem specialiter videatur notasse Satiricus, cum diceret "Protinus irrupit venae peioris in aevum ... Insidiaeque et vis et amor sceleratus habendi"*: la citazione, attribuita al *Satiricus* ("Satirico", epiteto tradizionalmente associato a grandi autori latini come Orazio, Persio e Giovenale, cimentatisi con successo con il genere della satira), è tratta in realtà dalle *Metamorfosi* di Ovidio (I, vv. 128-131). Nel passo in questione, Ovidio si lanciava in una rapida descrizione della terribile "età del ferro", corrispondente – secondo la concezione esiodea delle epoche cosmiche – all'ultimo stadio della storia umana, caratterizzato da un progressivo decadimento dei costumi, dal trionfo dell'iniquità e della violenza. Per una possibile spiegazione dell'uso improprio dell'epiteto *Satiricus* in riferimento a Ovidio in questo passo dell'*Historia* si vedano pp. 243-244.

XXXIV 5, rr. 16-21. *Celanda etiam esse crimina propriae gentis Lucanus admonet, cum dicit "Hanc fuge mens partem belli, tenebrisque relinque, ... Quam multum liceat bellis civilibus aetas" et alio loco "Quicquid in hac acie gessisti, Roma, tacebo"*: cfr. Lucano, *Bellum Civile*, VII, vv. 552-554 e 556. Entrambi i brani sono utilizzati da Theodoricus per giustificare la legittimità morale della sua decisione di non addentrarsi nella trattazione dei crimini e dei delitti compiuti durante la prima fase delle guerre civili norvegesi.

XXXIV 6, rr. 22-25. *Pauca haec de antecessoribus nostris rudi licet stilo, ut potui, perstrinxi, non visa, sed audita retractans. Quapropter, si quis dignatus fuerit haec legere, cui forte displicuerit seriem rerum gestarum sic me ordinasse, quaeso ne me mendacii arguat, quia aliena*

relatione didici quod scripsi: in questo passo di congedo, in cui Theodoricus ribadisce con una vena di affettata modestia parte dei concetti già espressi nel prologo, si ravvisa una certa vicinanza a un brano dei *Chronica* di Sigeberto di Gembloux («Unde lector queso ut et hic et alibi si qua dissonantia te offenderit de nominibus uel annis uel temporibus paparum non mihi imputes qui non uisa sed audita uel lecta scribo»). Cfr. Pertz (1844b: 353).

XXXIV 6, rr. 25-26. *Et sciat pro certo me istarum rerum relatores alios potius uoluisse quam me; quod quia hactenus non contigit, me malui quam neminem*: nella frase d'epilogo dell'*Historia*, Theodoricus rivendica la natura assolutamente pionieristica della propria opera, sottolineando come nessuno prima di lui avesse posto per iscritto le vicende degli antichi re di Norvegia. In realtà, come si è avuto modo di chiarire a pp. 204-205, all'epoca della stesura dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, in Islanda i dotti Sæmundr Sigfússon e Ari Þorgilsson si erano già cimentati con lavori analoghi, riscuotendo un discreto successo. Theodoricus potrebbe non essere stato a conoscenza degli scritti prodotti dai due dotti islandesi, oppure potrebbe aver voluto rimarcare l'assoluta novità della propria opera in ambito norvegese.

*

Explicit

Theodrici: per la scelta di questa lezione si veda p. 153.

Historia ... de antiquitate regum Norwagiensium: trattasi della seconda occorrenza di tale denominazione nei titoli; la prima si trova nell'*incipit* dell'opera («Incipit Historia eiusdem de antiquitate regum Norwagiensium»). Come si è visto, la denominazione del testo presente nell'*incipit* del proemio doveva essere «Ecclesiastica Historia Norwagiensium».

Apparati

Indice delle figure

Figura 1: *Dall'alto, in senso orario*: abbreviatura *tām* nella copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *Thott 1541 4°*, ff. 20r e 37v); nella copia *S* (Uppsala, Universitetsbibliotek, *De la Gardie 31*, ff. 34r e 39v [ex 28r e 33v]) e nella copia *A* (København, Den Arnamagnæanske Samling, *AM 98 fol.*, ff. 4r e 13r). 52.

Figura 2: Codice *L*, particolare del cap. XXIII (Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, *MS. Lat. fol. 356*, f. 33r. 53.

Figura 3: Copia *S* (Uppsala, Universitetsbibliotek, *De la Gardie 31*), particolare f. 45v (ex 39v) 54.

Figura 4: *A sinistra*: Copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *Thott 1541 4°*), particolare f. 55v. *A destra*: Copia *A* (København, Den Arnamagnæanske Samling, *AM 98 fol.*), particolare f. 23r. 55.

Figura 5: *Dall'alto, in senso orario*. Copia *L* (Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, *MS. Lat. fol. 356*), particolare f. 25v; Copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *Thott 1541 4°*), particolare f. 45r; Copia *A* (København, Den Arnamagnæanske Samling, *AM 98 fol.*), particolare f. 17v; Copia *S* (Uppsala, Universitetsbibliotek, *De la Gardie 31*), particolare f. 42r (ex f. 36r).....58.

Figura 6: *Dall'alto*: particolari copia *M* (ff. 19v e 106v) con scioglimenti e cancellature dell'abbreviatura per *sibi*; particolari copia *S* (ff. 33v, 49v e 56r; o 27v, 43v e 50r nella numerazione ottocentesca) con diverse segnalazioni dell'abbreviatura per *sibi*; particolare copia *A* (f. 38v) con scioglimento e annessa segnalazione dell'abbreviatura per *sibi*. 65.

Figura 7: *Dall'alto*: Copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Thott 1541 4°*, f. 18r), lezione *Islendinga* di *M*¹ con sovrascrittura -os di *M*²; Copia *A* (København, Den

Arnagnæanske Samling, *AM 98 fol.*, f. 3r); Copia *L* (Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, *MS. Lat. fol. 356*, f. 6r); Copia *S* (Uppsala, Universitetsbibliotek, *De la Gardie 31*, f. 33r, ex 27r) 87.

Figura 8: A: Particolare copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Thott 1541 4°*, f. 18r); B: copia *A* (København, Den Arnagnæanske Samling, *AM 98 fol.*, f. 3r) 89.

Figura 9: Dall'alto: copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Thott 1541 4°*, f. 31r); copia *A* (København, Den Arnagnæanske Samling, *AM 98 fol.*, f. 9v).....91.

Figura 10: Sopra: particolare copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Thott 1541 4°*, f. 53v); sotto: particolare copia *A* (København, Den Arnagnæanske Samling, *AM 98 fol.*, f. 22r).....96.

Figura 11: Particolare copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *MS Thott 1541 4°*, f. 45v) 105.

Figura 12: Ricostruzione stemmatica della trasmissione testuale dell'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. 119.

Figura 13: Mappa delle antiche diocesi dei Regni di Danimarca e Norvegia, con indicazione delle fondazioni agostiniane e premostratensi presenti sul loro territorio (sec. XII-XIII). È alquanto probabile che il codice *λ* provenisse da uno dei centri religiosi sopraindicati. 123.

Figura 14: Copia *M* (København, Det Kongelige Bibliotek, *Ms. Thott 1541 4°*, f. 79v). Ingrandimento della rubrica explicitaria.....153.

Indice delle tabelle

Tabella 1: Ricostruzione della cronologia interna dell' <i>Historia de antiquitate regum Norwagiensium</i> dalla morte di re Óláfr il Santo all'incoronazione di Haraldr Bellachioma.	107-108.
Tabella 2: Riepilogo delle varianti e delle emendazioni significative della presente edizione rispetto alle precedenti.....	136-139.
Tabella 3: Abbreviazioni d'apparato.	140-145.
Tabella 4: Elenco dei principali scaldi attivi in Norvegia tra il 1161 e il 1202.	202.
Tabella 5: Elenco dei lemmi norreni citati in traslitterazione all'interno dell' <i>Historia</i> , suddivisi per caso e funzione ricoperta nel testo latino.....	269-270.

Bibliografia

1. Fonti primarie

- AA. SS = Société des Bollandistes (1863-1940). *Acta sanctorum*, voll. 1-72, Paris-Turnhout: Palmé-Brepols.
- Adriaen, M. (ed.; 1969). *Hieronymus - Commentarii in prophetas minores, I*, Turnhout: Brepols, *Corpus Christianorum Series Latina* [CCSL], vol. 76.
- Adriaen, M. (ed.; 1971). *Gregorius Magnus - Homiliae in Hiezechielem prophetam*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 142.
- Adriaen, M. (ed.; 1979-1985). *Sancti Gregorii Magni Moralia in Iob*, voll. I-III, Turnhout: Brepols, CCSL, voll. 143-143 A-B.
- Agisjev, Sergej (ed.; 2013). *Teodorik Monakh i yego «Istoriya o drevnikh Norvezhskikh korolyakh»*, Moskva: Universitet Dmitriya Pozharskogo.
- Allen, Michael I. (ed.; 2002). *Frechulfi Lexoviensis Opera omnia*, Turnhout: Brepols, *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis* [CCCM], vol. 169A.
- Althoff, G. & Wollasch, J. (Hrsgg.; 1983). *Die Totenbücher von Merseburg, Magdeburg und Lüneburg. Monumenta Germaniae Historica* [MGH], Libri mem. N. S., vol. 2, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Amat, J. (éd.; 1996). *Passion de Perpétue et Félicité. Suivie des Actes, introduction, texte critique, traduction, commentaire et index*, Paris: Éditions du Cerf.
- Anderson, A. O. (ed.; 1922). *Early Sources of Scottish History A.D. 500 to 1286*. 2 voll, Edinburgh-London: Oliver & Boyd.
- Anderson, A. O. & Ogilvie-Anderson, M. (eds.; 1991). *Adomnán's Life of Columba*, Oxford: Clarendon Press.
- Andersson, Theodore M. (trans.; 2003). *The Saga of Olaf Tryggvason of Oddr Snorrason*, Ithaca-London: Cornell University Press.
- Andersson, Theodore M. & Gade, Kari Ellen (trans.; 2012), *Morkinskinna. The Earliest Icelandic Chronicle of the Norwegian Kings (1030–1157)*, Ithaca: Cornell University Press.
- Anstruther, Robert (ed.; 1851), *Radulfi Nigri Chronica*, London: Caxton Society.
- Appelt, H. (Hrsg.; 1979). *Friderici I Diplomata inde ab anno 1158 usque ad annum 1167*. MGH, DD, vol. 10.2, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.

- Arduini, Maria Lodovica (ed.; 2013). *Rupertus Tutiensis Opera apologetica*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 28.
- Arnaud-Lindet, Marie-Pierre (éd.; 1990-1991). *Orose. Histoires contre les Païens*, 3 voll., Paris: Les Belles Lettres.
- Arnold, Ivor (éd.; 1938-1940). *Le Roman de Brut de Wace*, 2 voll., Paris: Société des Anciens textes français.
- Arnold, Thomas (ed.; 1885). *Symeonis Dunelmensis Opera omnia*. Vol. 2, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Ashdown, M. (ed.; 1940). *English and Norse Documents relating to the Reign of Ethelred the Unready*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Assmann, E. (Hrsg.; 1987). *Gunther der Dichter - Ligurinus*. MGH, SS rer. Germ., vol. 64, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Ásmundarson, V. (útg.; 1891). *Fornaldarsögur Norðrlanda*, Vol. 1, Reykjavík: Sigurður Kristjánsson.
- Babington, Churchill & Limby, J. R. (eds.; 1865-1886). *Polychronicon Ranulphi Higden Monachi Cestrensis*, 9 voll., London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Bader, Bernd (ed.; 2019). *Josephus latinus: De bello Iudaico. Buch I. Edition und Kommentar*, Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Baehrens, Emil (ed.; 1874). *XII Panegyrici Latini*, Leipzig: Teubner.
- Bagge, S. & Holstad Smedsdal, S. & Helle, K. (eds.; 1973). *Norske middelalderdokumenter*, Bergen-Oslo-Tromsø: Universitetsforlaget.
- Barbet, J. (ed.; 1975). *Iohannis Scoti Eriugena Expositiones in hierarchiam coelestem*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 31.
- Barney, S. A. (ed.; 2020). *Petri Cantoris Distinctiones Abel*, 2 voll., Turnhout: Brepols, CCCM, voll. 288-288A.
- Bartholin, Thomas il Giovane (1689). *Antiquitatum Danicarum de causis contemptae a Danis adhuc gentilibus mortis libri tres*, Hafniae (København): Johan Philip Bockenhoffer.
- Behaghel, Otto (Hrsg.; 1882). *Heinrichs von Veldeke Eneide*. Heilbronn: Henninger.
- Bell, D. N. (ed.; 1991). *Balduini de Forda Opera: Sermones de Commendatione Fidei*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 99.
- Benediktsson, Jakob (ed.; 1944). *Veraldar saga*. København: Møllers, Samfund til udgivelse af gammel nordisk litteratur [STUAGNL], vol. 61.
- Benediktsson, Jakob (ed.; 1948). *Ole Worm's Correspondence with Icelanders*, København: Munksgaard.

- Benediktsson, Jakob (ed.; 1951). *Arngrimi Jonae Latine conscripta*, vol. 2, København: Munksgaard.
- Berndt, Rainer (Hrsg.; 1991). *Andreae de Sancto Victore Opera III: Expositiones historicae in Libros Salomonis*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 53B.
- Berndt, Rainer (2008). *Hugonis de Sancto Victore De sacramentis Christiane fidei*, Münster: Aschendorff Verlag.
- Berndt, Rainer & Narvaja, José Luis (Hrsgg.; 2017). *Hugonis de Sancto Victore operum editio auspiciis Gilduini abbatis procurata et IV voluminibus digessa*, vol. 1, Münster: Aschendorff Verlag.
- Berry, Virginia Gingerik (ed.; 1948). *Odo of Deuil's De profectone Ludovici VII in Orientem. The Journey of Louis VII to the East*, New York: Norton & Co.
- Bethmann, L. & Waitz, G. (Hrsgg.; 1878). *Pauli Diaconi Historia Langobardorum*. In: MGH, SS rer. Lang., vol. 1, Hannover: Hahn. 12-187.
- BHL = Société des Bollandistes & Fros, H. (1898-1986). *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae*, Bruxelles: Société des Bollandistes.
- Bibliotheca Casinensis* = *Bibliotheca Casinensis seu Codicum manuscriptorum qui in tabulario Casinensi asservantur series* (1873-1894), 5 voll., Monte Cassino: Typographia Casinensis.
- Bidez, J. (Hrsg.; 1913). *Philostorgius, Kirchengeschichte. Mit dem Leben des Lucian von Antiochien und den Fragmenten eines arianischen Historiographen*, Leipzig: J.C. Hinrichs.
- Bieler, L. (ed.; 1984). *Boethius - Philosophiae consolatio*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 94.
- Boer, R. C. (Hrsg.; 1900). *Grettis saga Ásmundarsonar*, Halle: Niemeyer.
- Bonfini, A. (1581). *Ungerische Chronica*, Frankfurt am Main: Feyerabendt.
- Boretius, A. (Hrsg.; 1883). *Capitularia regum Francorum I*. MGH, Capit., vol. 1, Hannover: Hahn.
- Borgnet, Stephan C. A. (ed.; 1893). *Domini Alberti Magni Ratibonensis episcopi, ordinis praedicatorum Commentarii in I Sententiarum (Dist. XXVI-XLVIII)*, Paris: Vivés.
- Borst, Arno (Hrsg.; 2006). *Schriften zur Komputistik im Frankenreich von 721 bis 818*, 3 voll. MGH, QQ zur Geistesgesch., voll. 21.1-21.3, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Boutry, M. (ed.; 2004). *Petrus cantor Parisiensis - Verbum adabbreviatum. Textus conflatus*. Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 196.
- Boyer, B. B. & McKeon, R. P. (eds.; 1976-1977). *Peter Abelard – Sic et Non: a Critical Edition*, Chicago: Chicago University Press.
- Brandt, S. (Hrsg.; 1890). *L. Caeli Firmiani Lactantii opera omnia. Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum*, vol. XIX, Wien: Tempsky.
- Bresslau, H. (Hrsg.; 1831). *Chronicon Suevicum universale*. In: Waitz, G. (Hrsg.) *Supplementa tomorum I–XII, pars I*, MGH, SS, vol. 13, Hannover: Hahn. 61-729.

- Bresslau, H. (Hrsg.; 1834). *Denotatio reliquiarum quas primum Otto imperator Augustus de Italia Magdeborch transmisit et convexit*. In: Hofmeister, A (Hrsg.). *Supplementa tomorum I–XV*, MGH, SS, vol. 30.2, Leipzig: Hiersemann. 956-957.
- Bresslau, H. (Hrsg.; 1915). *Die Werke Wipos*. MGH, SS rer. Germ., vol. 61, Hannover-Leipzig: Hahnsche Buchhandlung.
- Bretholz, Bertold (Hrsg.; 1923). *Die Chronik der Böhmen des Cosmas von Prag*. MGH, SS rer. Germ. N. S., vol. 2, Berlin: Weidmann.
- Brewer, J. S. & Dimock, J. F. & Warner, G. F. (eds.; 1861-1891). *Giraldi Cambrensis opera*, voll. 1-8, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Brunner, H. (Hrsg.; 1875-1889). *Leges Saxonum. Lex Thuringorum. Edictum Theoderici regis. Remedii Curiensis episcopi capitula. Lex Ribuarum. Lex Francorum Chamavorum. Lex Romana Raetica Curiensis*. MGH, LL, vol. 5, Hannover: Hahn.
- Brückl, Jakob (ed.; 1881). *Hodoeporicon S. Willibald oder S. Willibalds Pilgerreise geschrieben von der Heidenheimer Nonne*, Eichstätt: Däntler.
- Burguière, P. & Évieux, P. (éds.; 1985). *Cyrille d’Alexandrie - Contre Julien, Vol. I*, Paris: Éditions du Cerf.
- Burmann, Pieter (ed.; 1697). *Marquardi Gudii et doctorum virorum ad eum Epistolae. Quibus accedunt ex Bibliotheca Gudiana clarissimorum et doctissimorum virorum, qui superiore & nostro saeculo floruerunt; et Claudii Sarravii [...] epistolae ex eadem bibliotheca auctiores*, Utrecht: Apud F. Halmam & G. van de Water.
- Butler, H. E. & Millor, W. J. & Brooke, C. N. L. (eds.; 1955). *The Letters of John of Salisbury. Volume I: The Early Letters (1151-1161)*, Oxford: Clarendon Press.
- Butler, H. E. & Millor, W. J. & Brooke, C. N. L. (eds.; 1979). *The Letters of John of Salisbury. Volume II: The Later Letters (1163-1180)*, Oxford: Clarendon Press.
- Buttimer, C. H. (ed.; 1939). *Hugonis de Sancto Victore Didascalicon de Studio Legendi*, Washington D.C.: Catholic University Press of America.
- Buytaert, Éloi Marie (ed.; 1955). *John of Damascus - De fide orthodoxa. Versions of Burgundio and Cerbanus*, New York: The Franciscan Institute St. Bonaventure.
- Buytaert, Éloi Marie (ed.; 1969). *Petri Abaelardi opera theologica I-II*, Turnhout: Brepols, CCCM, voll. 11-12.
- Buytaert, E. M. & Mews, C. J. (eds.; 1987). *Petrus Abaelardus. Opera theologica III: Theologia ‘summi boni’. Theologia ‘scholarium’*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 13.
- Cai, Raffaele (ed.; 1952). *Tommaso d’Aquino - Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino-Roma: Marietti.

- Cain, Andrew (ed.; 2013). *Jerome's Epitaph on Paula: A Commentary on the Epitaphium sanctae Paulae*, Oxford: Oxford University Press.
- Campbell, A. (ed.; 1949). *Encomium Emmae reginae*. London: The Royal Historical Society.
- Capo, Lidia (a cura di; 1992). *Paolo Diacono - Storia dei Longobardi*, Milano-Roma: Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore.
- Caspar, Erich (Hrsg.; 1923). *Das Register Gregors VII. Teil 2*. MGH, Briefe, vol. 2.2, Berlin: Weidmann.
- Castets, F. (ed.; 1880). *Turpini Historia Karoli Magni et Rotholandi*, Paris: Maisonneuve et C^{ie}.
- Cavajoni, G. A. (ed.; 1979). *Supplementum adnotationum super Lucanum. Vol. 1, Libri I-IV*, Milano: Cisalpino-Goliardica.
- Cecchini, Enzo *et alii* (a cura di; 2004). *Uguccione da Pisa - Derivationes*, 2 voll., Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- Chase, Martin (ed.; 2005). *Einarr Skúlason's Geisli - A Critical Edition*, Toronto-Buffalo-London: University of Toronto Press.
- Chavanon, J. (ed.; 1897). *Adémar de Chabannes - Chronicon Aquitanicum et Francicum*, Paris: Picard.
- Châtillon, Jean (ed.; 1958). *Richard de Saint-Victor - Liber exceptionum: texte critique avec introduction, notes et tables*, Paris: V. Vrin.
- Chibnall, M. (ed.; 1969-1980). *The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, vol. I-VI, Oxford: Clarendon Press.
- Chiesa, Paolo (ed.; 1998). *Liudprandi Cremonensis opera omnia*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 156.
- Chroust, Anton (Hrsg.; 1928). *Quellen zur Geschichte des Kreuzzuges Kaiser Friedrichs I.* MGH, SS rer. Germ. N.S., vol. 5, Berlin: Weidmann.
- Claussøn Friis, Peder & Worm, Ole (ed.; 1633). *Norske Kongers Chronica*, København: Moltke-Martzan.
- Clunies Ross, M. & Gade, K. E. & Wills, T. (eds.; 2022). *Poetry in Sagas of Icelanders. Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages*, vol. 5, Turnhout: Brepols.
- Colberg, Katharina & Leuschner, Joachim (Hrsgg.; 1980). *Historisch-politische Schriften des Dietrich von Nieheim. Teil 2: Historie de gestis Romanorum principum, Cronica, Gesta Karoli Magni imperatoris*. MGH, Staatschriften, vol. 5.2, Stuttgart: Hiersemann.
- Colgrave, B. & Mynors, R. A. B. (eds.; 1969). *Bede's Ecclesiastical History of the English People*, Oxford: Clarendon Press.
- Colker, M. L. (ed.; 1978). *Galteri de Castellione Alexandreis*, Padova: Antenore.

- Colker, M. L. (ed.; 2007). *Petronius rediuius et Helias Tripolanensis id est Petronius rediuius quod Heliae Tripolanensis videtur necnon fragmenta (alia) Heliae Tripolanensis*, Boston-Leiden: Brill.
- Collegium Vedastinum (ed.; 1624). *Bibliotheca Mvndi Vincentii Bvrgvndi, Ex Ordine Prædicatorvm Venerabilis Episcopi Bellovacensis, Specvlvm Qvadrplex, Natvrle, Doctrinale, Morale, Historiale*, Douai: Ex Officina Typographica Baltazaris Belleri sub Circino aureo.
- Comité flamand de France (éd.; 1870). *Annales du Comité flamand de France*, vol. 10, Dunkerque-Gand-Lille-Paris: Racquet-Hoste-Quarré-Didron.
- Constable, Gilles (ed.; 1967). *The Letters of Peter the Venerable*, Voll. I-II, Cambridge (Massachusetts): Harvard University Press.
- Constans, L. (éd.; 1904-1912). *Le Roman de Troie par Benoit de Sainte-Maure publié d'après tous les manuscrits connus*, voll. I-VI, Paris: Société des anciens textes français.
- Coxe, Henry O. (ed.; 1841-1842). *Rogeri de Wendover Chronica sive Flores historiarum*, voll. 1-4, London: English Historical Society.
- Crivellucci, Amedeo (a cura di; 1912-1913). *Landolfi Sagacis Historia Romana*, 2 voll., Roma: Istituto storico italiano - fonti per la storia d'Italia.
- Cubbin, G. P. (ed.; 1996). *The Anglo-Saxon Chronicle: a collaborative edition*, vol. 6. *MS. D: a semi-diplomatic edition with introduction and indices*, Cambridge: Brewer.
- Cuntz, Otto (Hrsg.; 1929). *Itineraria Romana. Vol. I. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Stuttgart: Teubner.
- Curatori Hojer (1740). *Bibliotheca Højeriana sive Catalogus librorum, quos reliquit B.M. Dn. Andreas Højer J.U.D.S.R.M. Dan. & Norveg. Consiliarius Status, Procurator Generalis, Professor Juris*, København.
- Curatori Krafft (1753). *Bibliotheca viri quondam summe venerabilis Johannis Melchioris Krafft, Artium Magistri S. R. M. Daniae a Consiliis Consistorialibus Inspectoris Eccles. & Schol. Husumens, Pastoris primarii, & V. D. Ministri quinquagenario maioris - Pars posterior*, Husum.
- D'Angelo, Edoardo (ed.; 2011). *Radulphus Cadomensis Tancredus*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 231.
- Dahlerup, Verner (ed.; 1880). *Ágrip af Noregskonungasögum. Diplomatarisk udgave*, København: Møllers, STUAGNL, vol. 2.
- Daremborg, C. V. (Hrsg.; 1891). *A. Cornelii Celsi De medicina libri octo*, Leipzig: Teubner.
- Darlington, R. R. & McGurk, P. (eds.; 1995-1998). *The Chronicle of John of Worcester*, 2 voll., Oxford: Clarendon Press.

- Dasent, George W. (ed.; 1894). *Icelandic Sagas and Other Historical Documents Relating to the Settlements and Descents of the Northmen on the British Isles*, vol. 3, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Daur, K. D. (ed.; 2005). *Augustinus, Epistulae LVI-C*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 31A.
- DD = Det Danske Sprog- og Litteraturselskab (1938-2002). *Diplomatarium Danicum*, serie 1-4, voll. 1-40, København: Munksgaard & Reitzel.
- De Boor, C. (Hrsg.; 1883). *Theophanis chronographia, Vol. I*, Leipzig: Teubner.
- De Boor, C. (Hrsg.; 1885). *Theophanis chronographia, Vol. II*, Leipzig: Teubner.
- De Gray Birch, Walter (ed.; 1885-1893). *Cartularium Saxonicum: A Collection of Charters Relating to Anglo-Saxon History*, 3 voll., London: Whiting & Co.
- De Lagarde, P. (ed.; 1959). *Hebraicae Quaestiones in libro Geneseos*. In De Lagarde, P. & Morin, G. & Adriaen, M. (eds.). *Sancti Hieronymi presbyteri opera. Pars I - Opera exegetica*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 72. 1-56.
- De Leeuw van Weenen, A. (ed.; 1993). *The Icelandic homily book: Perg. 15 4o in the Royal Library, Stockholm*. Reykjavík: Stofnun Árna Magnússonar á Íslandi.
- Demeulenaere, R. (ed.; 1976). *Verecundi Iuncensis opera*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 93.
- Dennis, A. & Foote, P. & Perkins, R. (eds.; 2000). *Laws of Early Iceland: Gragas II*, Winnipeg: University of Manitoba Press.
- Deutinger, Roman (Hrsg.; 1997). *Rufinus von Sorrent - De bono pacis*, MGH, Studien und Texten, vol. 17, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- De Sainte-Marthe, Denis *et alii* (1718). *Gallia Christiana*, vol. VII, Paris: Ex Typographia Regia.
- De Sandoli, S. (ed.; 1978-1984). *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII)*, 4 voll. Jerusalem: Franciscan Printing Press.
- De Simson, B. (Hrsg.; 1905). *Annales Mettenses priores*. MGH, SS rer. Germ., vol. 10, Hannover-Leipzig: Hahnsche Buchhandlung.
- De Simson, B. (Hrsg.; 1909). *Annales Xantenses et Annales Vedastini*. MGH, SS rer. Germ., vol. 12, Hannover-Leipzig: Hahnsche Buchhandlung.
- Diefenbach, L. (1840). *Celtica. Sprachliche Documente zur Geschichte der Kelten: Zugleich als Beitrag zur Sprachforschung überhaupt. Versuch einer genealogischen Geschichte der Kelten; Die iberischen und britischen Kelten enthaltend*. Vol. 2, Nr. 2, Stuttgart: Imle & Liesching.
- DN: Lange, C. *et alii* (eds.; 1847-2011). *Diplomatarium Norvegicum*, voll. 1-23, Oslo.
- Dolveck, F. (ed.; 2015). *Paulinus Nolanus Carmina*. Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 21.

- Dombart, B. & Kalb, A. (eds.; 1955). *Augustinus - De civitate Dei*, 2 voll., Turnhout: Brepols, CCSL, voll. 47-48.
- Driscoll, M. J. (ed. and trans.; 2008). *Ágrip af Nóregskonungasögum. A twelfth-century synoptic History of the Kings of Norway*, London: Viking Society for Northern Research.
- Droysen, H. (Hrsg.; 1879a). *Pauli Diaconi Historia Romana*. MGH, SS rer. Germ., vol. 49, Berlin: Weidmann,
- Droysen, H. (Hrsg.; 1879b). *Eutropi Breviarium ab urbe condita cum versionibus Graecis et Pauli Landolfique additamentis*. MGH, Auct. ant., vol. 2, Berlin: Weidmann.
- Duchesne, L. (éd.; 1886-1892). *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, voll. I-II, Paris: E. Thorin.
- Duemmler, E. (Hrsg.; 1881). *Poetae Latini Aevi Carolini. Tomus I*. MGH, Poetae, vol. 1, Berlin: Weidmann.
- Duemmler, E. (Hrsg.; 1891). *Libelli de lite imperatorum et pontificum. Teil 1*. MGH, Ldl, vol. 1, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Duemmler, E. (Hrsg.; 1892). *Libelli de lite imperatorum et pontificum. Teil 2*. MGH, Ldl, vol. 2, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Duemmler, E. (Hrsg.; 1895). *Epistolae Karolini aevi (II)*. MGH, Epp., vol. 4, Berlin: Weidmann.
- Duemmler, E. (Hrsg.; 1897). *Libelli de lite imperatorum et pontificum. Teil 3*. MGH, Ldl, vol. 3, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Duemmler, E. (Hrsg.; 1902). *Epistolae Karolini aevi (IV)*. MGH, Epp., vol. 6, Berlin: Weidmann.
- Dugauquier, Jean-Albert (ed.; 1963-1967). *Petri Cantoris Summa de sacramentis et animae consiliis*, voll. 1-5, Leuven: Analecta Mediaevalia Namurcensia.
- Duggan, Anne J., (ed.; 2000). *The correspondence of Thomas Becket of Canterbury (1162-1170)*, voll. 1-2, Oxford: Clarendon Press.
- Dumville, David & Lapidge, Michael (eds.; 1984). *The Anglo-Saxon Chronicle. A collaborative Edition. Volume 17. The Annals of Saint Neots with the Vita prima sancti Neoti*, Cambridge: D. S. Brewer.
- Dutton, P. E. (ed.; 1991). *Bernard of Chartres – Glosae super Platonem*. Toronto: Pontifical Institute of Mediaeval Studies.
- Edgington, Susan B. (ed.; 2007). *Albert of Aachen. Historia Ierosolimitana, History of the Journey to Jerusalem*, Oxford: Clarendon Press.
- Edwards, Edward (ed.; 1866). *Liber monasterii de Hyda*, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Einarsson, B. (ed.; 2003). *Egils saga*, London: Viking Society for Northern Research.

- Ekrem, Inger (ed.; 1992). *Halvard Gunnarssøn Norges Kongekrønike (Chronicon Regum Norvegiae)*, Oslo: Skrifter i utvalg Oslohumanistene.
- Ekrem, Inger & Mortensen, Lars Boje (eds.; 2006). *Historia Norwegie*, København: Museum Tusculanum Press. E-book Edition. (edizione cartacea 2003).
- Erdmann, C. (Hrsg.; 1937). *Die Briefe Heinrichs IV.* MGH, Dt. MA, vol. 1, Leipzig: Hiersemann.
- Ernst, Heinrich (1646). *Regum aliquot Daniae genealogia et series anonymi*, Sorø: H. Crusius.
- Etaix, R. (ed.; 1999). *Gregorius Magnus - Homiliae in Evangelia*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 141.
- Fabre, P. & Duchesne, L. (éds.; 1910). *Liber censuum de l'église romaine, Vol. I*, Paris: Fontemoing.
- Fassina, Alessia & Lucarini, Carlo M. (ed.; 2015). *Faltonia Betitia Proba, Cento Vergilianus*, De Berlin: Gruyter.
- Faulkes, A. (ed.; 1998). *Snorri Sturluson Edda - Skáldskaparmál*, London: Viking Society for Northern Research.
- Faulkes, A. (ed.; 2005). *Snorri Sturluson Edda - Prologue and Gylfaginning*, London: Viking Society for Northern Research.
- Faulkes, A. (ed.; 2016). *Hemings þátr*, Dundee: Thorisdal.
- Feiss, H. B. & Sicard, P. (eds.; 1997). *L'œuvre de Hugues de Saint-Victor. Vol. I: De institutione novitiorum; De virtute orandi; De laude caritatis; De arrha animae*, Turnhout: Brepols.
- Fellows-Jensen, Gillian (ed.; 1962). *Hemings þátr Áslákssonar*, København: Munksgaard.
- Fernández Garcia, Mariano (ed.; 1912). *Beati Iohannis Duns Scoti Commentaria oxoniensia ad IV libros magistri Sententiarum, vol. I*, Quaracchi: Collegii s. Bonaventurae.
- Ferrari, M. C. (ed.; 1996). *Thiofridus Epternacensis - Flores epytaphii sanctorum*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 133.
- Finsen, V. (útg.; 1852). *Grágás: Elzta lögbók íslendinga. eptir skinnbókinni í bókasafni konungs, vol. II*, København: Fornritafélag Norðurlanda í Kaupmannahöfn.
- Firchow, E. S. (ed.; 1992). *The Old Norse Elucidarium*, Columbia: Camden House.
- Fms = Rafn, Christian et alii (eds.; 1825-1837). *Fornmanna sögur*, 12 voll., København: Poppske.
- Foote, P. (ed.; 2003). *Jóns saga Hólabyskups ens Helga*, København: Editiones Arnamagnæanæ, Series A, Vol. 14.
- Foote, Peter (intr.) & McDougall, David e Ian (eds. & trans.; 1998). *Theodoricus Monachus, Historia de antiquitate regum Norwagiensium. An account of the ancient history of the Norwegian kings*, London: Viking Society for Northern Research.
- Foote, P. & Quirk, R. (eds.; 1953). *Gunnlaugssaga Ormstungu*, London: Viking Society for Northern Research.

- France, J. & Bulst, N. & Reynolds, P. (eds.; 1989). *Rodulfus Glaber Opera*, Oxford: Clarendon Press.
- Freeman, Alexander M. (ed.; 1929). *The Annals in Cotton Ms. Titus A. XXV*, Paris: Honoré Champion.
- Fretté, S. E. & Maré, P. (ed.; 1873). *Doctoris angelici divi Thomae Aquinatis opera omnia - Commentum in librum I Sententiarum*, Paris: Vivés.
- Friedberg, Emil (Hrsg.; 1879). *Corpus iuris canonici - pars prior*, Leipzig: Tauschnitz.
- Friis-Jensen, Karsten & Fisher, Peter (ed. & trad.; 2015). *Saxo Grammaticus, Gesta Danorum - The History of the Danes*, 2 voll., Oxford: Clarendon Press.
- Fulman, W. (ed.; 1684), *Rerum Anglicarum Scriptores veteres*. Vol. 1, Oxford: Ex theatro Sheldoniano.
- Gabrieli, Francesco (a cura di; 1969). *Storici arabi delle Crociate*, Torino; Einaudi.
- Gade, K. E. (ed.; 2009). *Poetry from the Kings' Sagas 2: From c. 1035 to c. 1300. Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages 2*, Turnhout: Brepols.
- Gade, K. E. & Marold, E. (eds.; 2017). *Poetry from Treatises on Poetics. Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages 3*, Turnhout: Brepols.
- Gastaldelli, F. (ed.; 1983). *Wilhelmus Lucensis, Comentum in tertiam lerarchiam Dionisii que est De Divinis Nominibus*, Firenze: Olschki.
- Gertz, Martin C. (udg.; 1908-1912). *Vitae sanctorum Danorum*, København: Jørgensen & Co.
- Gertz, Martin C. (udg.; 1917-1922). *Scriptores minores historiae Danicae Medii Aevi*, voll. I-II (e indici), København: Jørgensen & Co.
- Geyer, P. et alii (eds.; 1965). *Itineraria et alia geographica*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 175.
- Giles, J. A. (ed.; 1847). *Petri Blesensis Bathoniensis archidiaconi opera omnia. Vol. I: Epistolae*, Oxford: Parker.
- Giomini, Remo & Celentano, Maria Silvana (eds.; 1980). *Ivlii Victoris Ars rhetorica*, Leipzig: Teubner.
- Giraud, C. (ed.; 2015). *Hugo de Sancto Victore - De vanitate rerum mundanarum, Dialogus de creatione mundi*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 269.
- Giunta, F. & Grillone, A. (eds.; 1991). *Iordanis De origine actibusque Getarum*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Gjerløw, Lili (ed.; 1961). *Adoratio Crucis. The Regularis Concordia and the Decreta Lanfranci. Manuscript Studies in the Early Medieval Church of Norway*, Oslo; Norwegian Universities Press.
- Gjerløw, Lili (ed.; 1968). *Libri Liturgici Provinciae Nidrosiensis Medii Aevi - Vol II. Ordo Nidrosiensis ecclesiae*, Oslo: Universitetsforlaget.

- Gjerløw, Lili (ed.; 1979). *Libri Liturgici Provinciae Nidrosiensis Medii Aevi - Vol III. Antiphonarium Nidrosiensis Ecclesiae*, Oslo: Kirstes.
- Glorie, F. (ed.; 1964). *Hieronymus - Commentariorum in Hiezechielem libri XIV*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 75.
- Glorie, F. (ed.; 1970). *Eusebius Gallicanus Collectio Homiliarum, Sermones extravagantes I*. Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 101.
- Glorieux, P. (ed.; 1952). Gualterus de Sancto Uictore, Contra quattuor labyrinthos Franciae. *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge*, 27, 195-334.
- Glorieux, P. (ed.; 1953). La somme Quoniam homines d'Alain de Lille. *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge*, 20, 119-359.
- Glorieux, P. (ed.; 1962). *Jean Gerson - Oeuvres complètes*, vol. III, Paris: Desclée.
- Gram, Hans (ed.; 1751). *Olai Wormii et ad eum doctorum virorum epistolæ*, Voll. I-II, København.
- Grazioli, Leonida (ed.; 1906). La Cronaca di Goffredo da Bussero. *Archivio storico lombardo - Serie IV*, 5(10), 211-245.
- Green, William M. (ed.; 1943). Hugo of St. Victor: *De tribus maximis circumstantis gestorum. Speculum*, 18(4), 484-493.
- Greenway, Diana E. (ed.; 1996). *Henry Archdeacon of Huntingdon. Historia Anglorum. The History of the English People*, Oxford: Clarendon Press.
- Grilli, A. (ed.; 1962). *Marci Tulli Ciceronis Hortensius*, Milano-Varese: Istituto editoriale cisalpino.
- Griscom, A. (ed.; 1929). *The Historia Regum Britanniae of Geoffrey of Monmouth*, Oxford: Clarendon Press.
- Guarienti, A. (ed.; 1953). *Tommaso d'Aquino, Catena aurea in quattuor Evangelia, II - Expositio in Lucam et Iohannem*, Torino-Roma: Marietti.
- Guglielmetti, Rossana E. & Orlandi, Giovanni (a cura di; 2018). *La Navigazione di San Brendano - Navigatio sancti Brendani*, Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- Gundlach, W. (Hrsg.; 1892). *Codex Carolinus*. In MGH, Ep., vol. 3, Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 469-657.
- Guðmundsson, Finnbogi (1965). *Orkneyinga saga. Legenda de Sancto Magno. Magnúss saga skemmri. Magnúss saga lengri. Helga þátrr Úlfs*, Reykjavík: Hið íslenska fornritafélag.
- Guðnason, Bjarni (1982). *Danakonunga Sögur. Skjöldunga Saga, Knýtlinga Saga, Ágrip af Sögu Danakonunga*. In: *Íslensk fornrit*, vol. 35. Reykjavík: Hið Íslenska Fornritafélag.
- Haacke, H. (ed.; 1969). *Rupertus Tuitiensis - Commentaria in Evangelium sancti Iohannis*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 9.

- Haacke, H. (ed.; 1971-1972). *Rupertus Tuitiensis - De sancta trinitate et operibus eius*. 3 voll., Turnhout: Brepols, CCCM, voll. 20-23.
- Haacke, H. (ed.; 1974). *Rupertus Tuitiensis – Commentaria in Canticum canticorum*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 26.
- Haacke, R. (Hrsg.; 1970). *Rupert von Deutz, De victoria verbi Dei*. MGH, QQ zur Geistesgesch., vol. 5, Weimar: H. Böhlau Nachfolger.
- Hadorph, Johan (ed.; 1672). *Apographum donationis testamentariæ, qua Sacræ Regiæ Majestatis regniqæ Sueciæ senator, & cancellarius magnus Dn. Magnus Gabriel De la Gardie, ... Academiæ Upsaliensi & Collegio antiquitatum legavit in perpetuum Librorum Manuscriptorum aut alias rariorum pertinentium ad Antiquitates & Historiam Trium Regnorum Aquilonarium*, København: Typis Nicholai Wankivi.
- Haefele, Hans F. (Hrsg.; 1959). *Notker der Stammler, Taten Kaiser Karls des Großen*. MGH, SS rer. Germ. N. S., vol. 11, Berlin: Weidmann.
- Hageneder, O. & Egger, C. & Rudolf, K. & Sommerlechner, A. (Hrsgg.; 1993). *Register Innozenz III, Band: 5. Pontifikatsjahr 1202/1203*. Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- Hagenmeyer, H. (Hrsg.; 1913). *Historia Hierosolymitana (1095-1127); mit Erläuterungen und einem Anhang*, Heidelberg: Carl Winters.
- Hall, J. B. & Keats-Rohan, K. S. B. (eds.; 1991). *Ioannes Saresberiensis- Metalogicon*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 98.
- Halldórsson, Ólafur (ed.; 1958-2000). *Óláfs saga Tryggvasonar en mesta*, voll. I-III, København: Munksgaard.
- Halldórsson, Ólafur (ed.; 1969). *Jómsvíkinga saga*. AM 291 4to. Reykjavík: Prentsmiðja Jóns Helgasonar HF.
- Halldórsson, Ólafur (ed.; 2006). *Danakonungatal in Copenhagen, Royal Library Barth. D III. Fol. An Edition*. In: Doane, A. N. & Wolf, Kirsten (eds.). *Beatus Vir. Studies in Early English and Norse Manuscripts. In Memory of Phillip Pulsiano*, Tempe (Arizona): ACMRS. 107-174.
- Hammarström, M. (ed.; 1925). *Glossarium till Finlands och Sveriges latinska medeltidsurkunder jämte språklig inledning*. Helsingfors: Finska litteratur zällskapet tryckeri.
- Hammer, Jacob & Friedmann, Henrietta (eds.; 1946). *Status imperii Iudaici*. Part 1. *Scriptorium*, 1(1), 50-65.
- Hartel, W. (Hrsg.; 1871). *Sancti Thasci Caecili Cypriani opera omnia, Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum [CSEL]*, Vol. III/2, Wien: Apud C. Geroldi filium.

- Hartmann, L. M. (Hrsg.; 1899). *Gregorii I papae Registrum epistolarum. Libri VIII–XIV. Teil 2.* MGH, Epp., vol. 2, Berlin: Weidmann.
- Harðarson, Gunnar (ed.; 1995). *Littérature et spiritualité en Scandinavie médiévale. La traduction norroise du De arrha animae de Hughues de Saint-Victor*, Paris-Turnhout: Brepols.
- Hauksson, Þorleifur (ed.; 1972). *Árna saga biskups*, Reykjavík: Stofnun Árna Magnússonar.
- Häring, N. M. (ed.; 1965). *Life and Works of Clarembaud of Arras. a Twelfth- Century Master of the School of Chartres*. Toronto: Pontifical Institute of Medieval Studies.
- Häring, N. M. (ed.; 1971). *Commentaries on Boethius by Thierry of Chartres and his school*, Toronto: Pontifical Institute of Mediaeval Studies.
- Heimann, C. & Ernst, S. (Hrsgg.; 2020). *Radulfus Ardens - Speculum universale, Libri VII-X*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 241A.
- Helgadóttir, Þorbjörg (ed.; 2010). *Rómverja saga*, 2 voll., Reykjavík: Árna Magnússonar Íslenskum Fræðum.
- Helgason, Jón (ed.; 1924). *Heiðreks saga. Hervarar saga ok Heiðreks konungs*. København: J. Jørgensen & Co. (Ivar Jantzen), STUAGNL, vol. 48.
- Helgason, Jón (ed.; 1938). *Byskupa sögur*, vol. I, København: Munksgaard.
- Helgason, Jón & Benediktsson, Jakob (útg.; 1952). *Hákonar saga Ívarssonar*, København: Jørgensen.
- Hellmann, S. (Hrsg.; 1906). *Sedulius Scottus*, München: Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters.
- Helm, R. (Hrsg.; 1956). *Die Chronik des Hieronymus - Hieronymi Chronicon*, Berlin: Akademie-Verlag.
- Hennessy, William M. (ed.; 1866). *Chronicum Scotorum: a chronicle of Irish affairs from the earliest times to A.D. 1135*, London: Longmans, Green, Reader & Dyer.
- Henninges, H. (1598). *Theatrum genealogicum*, Magdeburg: Ambrosius Kirchner.
- Hering, W. (Hrsg.; 1997). *Caius Iulius Caesar - Commentarii Rerum Gestarum, vol. I: Bellum Gallicum*, Berlin: De Gruyter.
- Herren, M. W. (ed.; 1974). *The Hisperica Famina: A Critical Edition with English Translation and Philological Commentary*, 2 voll., Toronto: Pontifical Institute of Medieval Studies.
- Hertz, M. & Keil, H. (Hrsg.; 1855-1859). *Grammatici Latini, voll. II-III*, Leipzig: Teubner.
- Heubner, H. (Hrsg.; 1994). *Publii Cornelii Taciti Libri qui supersunt - Tomus I. Ab excessu Divi Augusti*, Stuttgart-Leipzig: Teubner.
- Hilberg, I. (ed.; 1918). *Sancti Eusebii Hieronymi Epistulae*, vol. III, Wien-Leipzig: Tempsky & Freytag.

- Hirsch, P. & Lohmann, H. E. (Hrsgg.; 1935). *Die Sachsengeschichte des Widukind von Korvei*. MGH, SS rer. Germ., vol. 60, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Hochgürtel, P. (ed.; 2008). *Alexander Neckam. Suppletio defectuum, Carmina minora*. Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 221.
- Hodgson-Hinde, John (ed.; 1868). *Symeonis Dunelmensis Opera et collectanea*, vol. I, Durham: Surtees Society.
- Hoffmann, H. (Hrsg.; 1980). *Die Chronik von Montecassino*. MGH, SS, vol. 34, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Hoffmann, H. (Hrsg.; 2000). *Richer von Saint-Remi Historiae*. MGH, SS, vol. 37, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Hofmeister, Adolf (Hrsg.; 1912). *Otonis episcopi Frisingensis Chronica sive Historia de duabus civitatibus*. MGH, SS rer. Germ., vol. 45, Hannover-Leipzig: Hahnsche Buchhandlung.
- Hofmeister, Adolf (Hrsg.; 1934). *Supplementa tomorum I–XV*. MGH, SS, vol. 30.2, Leipzig: Hiersemann.
- Holden, A. J. & Burgess, G.S. (eds.; 2002). *The Roman de Rou*, Saint-Hélier: Société jersiaise.
- Holder-Egger, O. (Hrsg.; 1879). *Flores temporum*. In: MGH, SS, vol. 24, Hannover: Hahnsche Buchhandlung. 226-250.
- Holder-Egger, O. (Hrsg.; 1887). *Ex miraculis sancti Filiberti auctore Ermentario*. In MGH, SS, vol. 15.1, Hannover: Hahnsche Buchhandlung. 297-303.
- Holder-Egger, O. (Hrsg.; 1888). *Supplementa tomorum I–XII, pars III. Supplementum tomi XIII*. In: MGH, SS, vol. 15.2, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Holder-Egger, O. (Hrsg.; 1911). *Einhardi Vita Karoli Magni*. MGH, SS rer. Germ., vol. 25, Hannover-Leipzig: Hahnsche Buchhandlung.
- Holm-Olsen, Ludvig (ed.; 1983). *Konungs skuggsjá*, Oslo: Norsk Historisk Kjeldeskrift-Institutt.
- Holtzmann, R. (Hrsg.; 1935). *Die Chronik des Bischofs Thietmar von Merseburg und ihre Korveier Überarbeitung*. In: MGH, SS rer. Germ. N. S., vol. 9, Berlin: Weidmann.
- Hosius, E. (Hrsg.; 1914). *Lucii Annaei Senecae De beneficiis libri VII; De clementia libri II*, Leipzig: Teubner.
- Howlett, Richard (ed.; 1889). *Chronicles of the Reigns of Stephen, Henry II, and Richard I*, vol. 4, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Hødnebø, Finn (ed.; 1960). *Norske Diplomer til og med år 1300*, Oslo: Utgivelse av Gamle Norske Håndskrifter.
- Hødnebø, Finn & Rindal, Magnus (eds.; 1995). *Den Eldre Gulatingsloven*, Oslo: Gamle Norske Håndskrifter.

- Hurst, D. (ed.; 1962). *Bedae Venerabilis Opera. Pars II: Opera Exegetica*. 2, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 119.
- Huygens, R. B. C. & Mayer, H. E. & Rosch, G. (eds.; 1986). *Willelmi Tyrensis archiepiscopi Chronicon*, 2 voll., Turnhout: Brepols, CCCM, voll. 63-63A.
- Ian, L. & Mayhoff, K. (eds.; 1892-1909). *Caii Plinii Secundi Naturalis Historiae libri XXXVII*, 5 voll., Leipzig: Teubner.
- Indrebø, Gustav (ed.; 1920). *Sverris saga etter Cod. AM 327 4°*, Kristiania (Oslo): Dybwad.
- Indrebø, Gustav (ed.; 1931). *Gamal norsk homiliebok (Cod. AM 619 4°)*, Oslo: Dybwad.
- Irvine, S. (ed.; 2004). *The Anglo-Saxon Chronicle: a collaborative edition. Vol. 7. MS E*, Cambridge: Brewer.
- Izquierdo, J. M. (2019). *En tale mot biskopene* (Un discurso contra los obispos): Cuando Noruega empezó a dejar de ser diferente en un contexto europeo medieval. *Scandia*, 2, 423-484.
- Jacob, W. & Hanslik, R. (Hrsgg.; 1952). *Cassiodorus-Epiphanius, Historia ecclesiastica tripartita, CSEL - Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, vol. 71, Wien: Hoelder-Pichler-Tempsky.
- Jacobsen, L. & Moltke, E. (1941). *Danmarks Runeindskrifter*. Vol. 1. København: Munksgaard.
- Jakobsson, Sverrir & Hauksson, Þorleifur & Ulset, Tor (eds.; 2013). *Hákonar saga Hákonarsonar, Þóglunga saga, Magnúss saga lagabætis*, 2 voll., Íslensk fornrit, voll. 31-32, Reykjavík: Hið íslenska fornritafélag.
- James, M. R. & Brooke, C. N. L. & Mynors, R. A. B. (eds.; 1983). *Walter Map's De Nugis Curialium or Courtiers' Trifles*, Oxford: Clarendon Press.
- Jeauneau, É. (ed.; 1960). Deux rédactions des gloses de Guillaume de Conches sur Priscien. *Recherches de théologie et philosophie médiévales*, 27, 212-247.
- Jeauneau, É. (ed.; 2006). *Guillelmi de Conchis Glosae super Platonem*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 203.
- Jensson, Gottskálk (ed.; 2002). *Latínubrot um Þorlák byskup*. In: Egilsdóttir, A. (ed.). *Biskupa sögur II. Íslensk fornrit*, vol. 16, Reykjavík: Hið íslenska fornritafélag. 339-364.
- Jiroušková, Lenka (Hrsg.; 2014). *Der heilige Wikingerkönig Olav Haraldsson und sein hagiographisches Dossier*, 2 voll., Boston-Leiden: Brill.
- Johnsen, Oscar A. (ed.; 1922). *Olafs saga hins helga: Efter pergamenthaandskrift i Uppsala Universitetsbibliotek, Delagardieske samling nr. 8^{II}*, Oslo: Dybwad.
- Johnsen, Oscar A. & Helgason, Jón (eds.; 1941). *Saga Óláfs konungs hins helga. Den Store Saga om Olav den Hellige efter Pergamenthåndskrift i Kungliga Biblioteket i Stockholm NR. 2 4to med Varianter fra Andre Håndskrifter*, voll. 1-2, Oslo: Dybwad.

- Jones, Arthur (ed.; 1910). *The History of Gruffydd ap Cynan: the Welsh Text*, Manchester: Manchester University Press.
- Jones, W. Ch. (ed.; 1967). *Beda Venerabilis Opera exegetica 1. Libri quatuor in principium Genesis usque ad nativitatem Isaac et eiectioem Ismahelis adnotationum*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 118A.
- Jones, W. Ch. (ed.; 1975). *Beda Venerabilis - Opera didascalica 1: De orthographia, De arte metrica et de schematibus et tropis, De natura rerum*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 123A.
- Jones, W. Ch. (ed.; 1977). *Beda Venerabilis - Opera didascalica 2: De temporum ratione*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 123B.
- Jones, W. Ch. (ed.; 1980). *Beda Venerabilis - Opera didascalica 3: Magnus circulus seu tabula paschalis. Kalendarium sive Martyrologium. De temporibus liber. Epistolae*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 123C.
- Jordan, H. & Eyssenhart, F. R. (Hrsgg.; 1864). *Scriptores historiae augustae ab Hadriano ad Numerianum*, 2 voll., Berlin: Weidmann.
- Jóhannesson, Jón (ed. 1950). *Austfirðinga sögur*, in *Íslenzk fornrit*, vol. 11, Reykjavík: Íslenzka Fornritafélag.
- Jónsson, Arngrímur (1609). *Crymogæa sive rerum Islandicarum libri III*, Hamburg: Typis Philippi ab Ohr.
- Jónsson, Finnur (ed.; 1893-1901). *Heimskringla. Nóregs konunga sögur af Snorri Sturluson*, voll. 1-4, København: Møller.
- Jónsson, Finnur (ed.; 1898-1924). *Den oldnorske og oldislandske litteraturs historie*, 3 voll., København: Nielsen & Lydiche.
- Jónsson, Finnur (ed.; 1900). *Landnámabók: Hauksbók, Sturlubók, Melabók*, 3 voll., København: Thieles.
- Jónsson, Finnur (ed.; 1902-1903). *Fagrskinna - Konunga tal*, København: Møllers.
- Jónsson, Finnur (ed.; 1908a). *Brennu-Njálssaga*, Halle: Niemeyer.
- Jónsson, Finnur (ed.; 1916). *Eirspennil: AM 47 fol.*, Kristiania (Oslo): Thømtes.
- Jónsson, Finnur (ed.; 1927a). *AM 623, 4° Helgendsagaer*, København: Jørgensen.
- Jónsson, Finnur (ed.; 1927b). *Færeyingasaga. Den Islandske saga om Færingerne*, København: Thieles.
- Jónsson, Finnur (ed.; 1929). *Ágrip af Nóregs konunga sögum*, Halle: Niemeyer.
- Jónsson, Finnur (ed.; 1930a). *Are hinn fróðe Þorgilsson Íslendingabók*, København: Jørgensen.
- Jónsson, Finnur (ed.; 1930b). *Árni Magnússons levned og skrifter*, voll. I-II, København: Gyldendal.

- Jónsson, Finnur (ed.; 1931b). *Edda Snorra Sturlusonar udgivet efter håndskrifterne*, København: Gyldendal.
- Jónsson, Finnur (ed.; 1932a). *Morkinskinna*, København: Møllers.
- Jónsson, Finnur (ed.; 1932b). *Saga Óláfs Tryggvasonar af Oddr Snorrason munk*, København: Gads.
- Jónsson, Finnur (ed.; 1932c). *Flóamanna saga*, København: Gyldendal.
- Jónsson, Finnur & Jónsson, Eiríkur (eds.; 1892-1896). *Hauksbók, udg. efter de Arnarnæanske håndskrifter no. 371, 544 og 675, 4°, samt forskellige papirshåndskrifter af det Kongelige nordiske oldskrift-selskab*, 2 voll., København: Thiele.
- Karlsson, Stefán (ed.; 1963). *Íslandske Originaldiplomer indtil 1450*, København: Munksgaard.
- Kålund, Peter E. K. (ed.; 1908-1918). *Alfraedi Íslenzk: Íslandsk Encyklopaedisk Litteratur*, 3 voll., København: Møller.
- Kålund, Peter E. K. (ed.; 1916). *Arne Magnussen - Brevveksling med Torfæus (Þormóður Torfason)*, København: Gyldendal.
- Kålund, Peter E. K. (ed.; 1917). *Kirialax saga*, København: Møller.
- Kålund, Peter E. K. (ed.; 1920). *Arne Magnussen - Private Brevveksling*, København: Gyldendal.
- Keats-Rohan, K. S. B. (ed.; 1993). *Ioannis Saresberiensis Policraticus I-IV*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 118.
- Kemble, J. M. (ed.; 1848). *Codex Diplomaticus Aevi Saxonici*, vol. 6, London: Sumptibus societatis Camdenensis.
- Keyser, R. & Munch P. A. (eds.; 1846-1895). *Norges Gamle Love*, voll. 1-5, Christiania (Oslo): Grøndhal.
- Keyser, R. & Unger, C. R. (eds.; 1849). *Óláfs saga hins Helga: En kort saga om kong Olaf den Hellige fra anden halvdel af det tolfte aarhundrede*, Christiania (Oslo): Feilberg & Landmarks.
- Kirchmann, Bernhard C. (ed.; 1684). *Commentari Historici duo hactenus inediti alter de Regibus vetustis Norvagicis, alter de Profectione Danorum in Terram sanctam*, Amsterdam: Johannes Janssonius van Waesberge.
- Koch, L. & Cipolla, M.A. (a cura di; 1993). *Sassone Grammatico. Gesta dei Re e degli Eroi Danesi*, Torino: Einaudi.
- Kohler, Charles (ed.; 1881). *Étude critique sur le texte de la vie latine de Sainte-Geneviève de Paris*, Paris: Vieweg.
- Kolderup-Rosenvinge, J. L. A. (ed.; 1846). *Lex Scaniae antiqua latine reddita per Andream Sunonis, archiepiscopum Lundensem*, København: Deichmann.

- Kolsrud, O. & Faehn, H. (eds.; 1962). *Libri Liturgici Provinciae Nidrosiensis Medii Aevi - Vol. I, Manuale Norvegicum*, Oslo: Universitetsforlaget.
- Kolsrud, O. & Reiss, G. (eds., 1913). *Tvo norrøne latinske kvæde med melodiar fraa Codex Upsalensis C 233 (sæculi XIII. exeuntis)*, Kristiania (Oslo): Jacob Dybwad.
- Kraggerud, Egil (ed.; 2018). *Theodoricus, De Antiquitate Regum Norwagiensium - On the Old Norwegian Kings*, Oslo: Novus Forlag.
- Kraggerud, Egil (ed.; 2023). *Latinske Tekster i Norge mellom 1152 og 1230*, 2 voll., Oslo: Novus Forlag.
- Krantz, A. (1548). *Ecclesiastica Historia sive Metropolis*, Basel: Oporinus.
- Krusch, Bruno (Hrsg.; 1885). *Gregorii Turonensis Opera. Vol. 2: Miracula et opera minora*. MGH, SS rer. Merov., vol. 1.2, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Krusch, Bruno (Hrsg.; 1888). *Fredegarii et aliorum Chronica. Vitae sanctorum*. MGH, SS rer. Merov., vol. 2, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Krusch, Bruno (Hrsg.; 1896). *Passiones vitaeque sanctorum aevi Merovingici et antiquiorum aliquot II*. MGH, SS rer. Merov., vol. 3, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Krusch, Bruno (Hrsg.; 1902). *Passiones vitaeque sanctorum aevi Merovingici II*. MGH, SS rer. Merov., vol. 4, Hannover-Leipzig: Hahnsche Buchhandlung.
- Krusch, Bruno (Hrsg.; 1920). *Arbeonis episcopi Frisingensis Vitae sanctorum Haimhrammi et Corbiniani*. MGH, SS rer. Germ., vol. 13, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Krusch, Bruno & Levison, W. (Hrsgg.; 1910). *Passiones vitaeque sanctorum aevi Merovingici. Tomus III*. MGH, SS rer. Merov., vol. 5, Hannover-Leipzig: Hahnsche Buchhandlung.
- Krusch, Bruno & Levison, W. (Hrsgg.; 1920). *Passiones vitaeque sanctorum aevi Merovingici. Tomus V*. MGH, SS rer. Merov., vol. 7, Hannover-Leipzig: Hahnsche Buchhandlung.
- Krusch, Bruno & Levison, W. (Hrsgg.; 1951). *Gregorii Turonensis Opera. Teil 1: Libri historiarum X*. MGH, SS rer. Merov., vol. 1.1, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Kurze, F. (Hrsg.; 1890). *Reginonis abbatis Prumiensis Chronicon*. MGH, SS rer. Germ., vol. 50, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Kurze, F. (Hrsg.; 1891). *Annales Fuldenses sive Annales regni Francorum orientalis*. MGH, SS rer. Germ., vol. 7, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Kurze, F. (Hrsg.; 1895). *Annales regni Francorum inde a. 741 usque ad 829, qui dicuntur Annales Laurissenses maiores et Einhardi*. MGH, SS rer. Germ., vol. 6, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Labourt, J. (éd.; 1953). *Saint Jérôme. Lettres. Tome III*, Paris: Les Belles Lettres.

- Lachmann, K. & Corneau, C. & Bein, T. & Brunner, H. (Hrsgg.; 2023). *Walther von der Vogelweide: Leich, Lieder, sangsprüche*, Berlin: De Gruyter.
- Lagerholm, Å. (Hrsg.; 1927). *Drei lygisögur: Egils saga einhenda ok Ásmundar berserkjabana / Ála Flekks saga / Flóres saga konungs ok sona hans*, Halle: Niemeyer.
- Lair, J. (éd.; 1865). *De moribus et actis primorum Normanniae ducum auctore Dudone Sancti Quintini decano*, Caen: Le Blanc-Hardel.
- Laistner, M. L. W. & Hurst, D. (eds.; 1983). *Beda Venerabilis Opera exegetica. Vol. 4. Expositio Actuum apostolorum. Retractatio in Actus apostolorum. Nomina regionum atque locorum de Actibus apostolorum. In epistulas VII catholica*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 121.
- Lambot, C. (ed.; 1945). *Oeuvres théologiques et grammaticales de Godescalc d'Orbais. Spicilegium sacrum Lovaniense*, 20, 421-496.
- Lami, Giovanni (ed.; 1762). *Joannis Meursii Opera omnia in plures tomos distributa*, vol. XI, Firenze: Apud Tartinium et Franchium.
- Lardet, P. (ed.; 1982). *Sancti Hieronymi presbyteri opera. Pars III, Opera polemica. 1, Contra Rufinum*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 79.
- Leclercq, J. & Rochais, H. M. & Talbot, C.H. (eds.; 1957-1998). *Sancti Bernardi Opera*, 9 voll., Roma: Editiones Cistercienses.
- Leo, F. (Hrsg.; 1881). *Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici Opera poetica*. MGH, Auct. Ant., vol. 4.1, Berlin: Weidmann.
- Le Roy Andrews, A. (Hrsg.; 1909). *Halfs saga ok Halfsrekka*, Halle: Niemeyer.
- Licciardello, P. (ed.; 2001). *Gerhoh di Reichersberg, Tractatus in Psalmum LXIV*, Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Licciardello, P. (a cura di; 2018). *La «Passio» di san Donato vescovo di Arezzo*, Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Liebermann, F. (Hrsg.; 1879). *Ungedruckte Anglo-Normannische Geschichtsquellen*, Strassburg: Trübner.
- Liebermann, F. (Hrsg.; 1903). *Die Gesetze der Angelsachsen*, vol. 1, Halle: Niemeyer.
- Lindenbrog, F. (1611). *Diversarum gentium historiae antiquae scriptores tres*. Hamburg: Apud Michaellem Heringium.
- Lindkvist, T. (ed.; 2021). *The Västgöta Laws*. London: Routledge.
- Lindsay, Wallace M. (ed.; 1911). *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum Libri XX*, 2 voll., Oxford: Clarendon Press.
- Lippold, A. & Bartalucci, A. & Chiarini, G. (a cura di; 1976). *Orosio. Le storie contro i pagani*, voll. I-II, Milano-Roma: Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori Editore.

- Lohr, Alfred (Hrsg.; 2013). *Der Computus Gerlandi: Edition, Übersetzung Und Erläuterungen*, Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Lohr, Alfred (ed.; 2016). *Opera de computo saeculi duodecimi. Reinheri Paderbornensis computus emendatus, Magistri Cunestabuli computus, Rogeri Herefordensis computus*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 272.
- Lohr, Charles & Berndt, Rainer (eds.; 1986). *Andreae de Sancto Victore Opera. Vol. I - Expositionem super Heptateuchum*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 53.
- Loth, A. (ed.; 1969). *Reykjahólabók: Islandske helgenlegender. 1*. København: Munksgaard.
- Louis-Jensen, Jonna (in spe). *Hulda: De norske kongers sagaer (1030-1155) efter AM 66 fol. med varianter fra Gl. kgl. saml. 1010 fol., 2 voll.* [Saggio pre stampa consultabile on-line agli indirizzi <https://onp.ku.dk/onp/onp.php?b3807-1> e <https://onp.ku.dk/onp/onp.php?b3808-1>; ultima consultazione 24/06/2026].
- Luard, H. R. (ed.; 1864). *Annales Monastici*, Vol. II, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Luard, H. R. (ed.; 1890). *Matthew Paris' Flores Historiarum*, vol. I, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores,
- Lucchesi, Giovanni (ed.; 1983). *Sancti Petri Damiani Sermones*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 57.
- Maccarone, M. (ed.; 1955). *Lotharii Cardinalis (Innocentii III) De miseria humane conditionis*, Lugano: In aedibus Thesauri mundi.
- MacCarthy, B. (ed.; 1893). *Annala Uladh - Annals of Ulster, otherwise Annala Senait - Annals of Senat: a chronicle of Irish affairs*, vol. II, Dublin: H.M. Stationery Office-Thom.
- Malcovati, Enrica (ed.; 1972). *Lucii Annaei Flori quae extant*, Roma: Officina Poligrafica Italiana.
- Marquard, Emil (ed.; 1929). *Kancelliets brevbøger vedrørende Danmarks indre forhold (1627-1629)*, København: Nielsen & Lydiche.
- Martin, R. M. (ed.; 1947). *Oeuvres de Robert de Melun. T. III. 1, Sententie. Vol. I*, Louvain: Université Catholique et Collèges Théologiques O. P et S. J. de Louvain.
- Martín, José C. (ed.; 2003). *Isidorus Hispalensis Chronicon* (2a red.), Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 112.
- McDonough, Christopher J. (ed.; 2006). *Alexander Neckam. Commentarium in Martiani Capellae «De nuptiis Mercurii et Philologiae» (I-II)*, Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Metcalf, Frederick (ed.; 1881). *Passio et miracula beati Olai - edited from a twelfth-century manuscript in the library of Corpus Christi college, Oxford*, Oxford: Clarendon Press.
- Michel, F. (éd.; 1836-1844). *Chronique des Ducs de Normandie par Benoit*, 3 voll., Paris: Imprimerie nationale.

Bibliografia

- Migne, J. P. (ed.; 1838). *Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi opera omnia*, vol. 5(2), Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1841). *Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi opera omnia*, vol. 5(1), Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1845a). *Sancti Hilarii Epistola seu Libellus*. In: *Patrologiae cursus completus series Latina [PL]*, vol. 10, Paris. 727-887.
- Migne, J. P. (ed.; 1845b). *Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis presbyteri opera omnia*, voll. II-III. *PL*, vol. 23, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1845c). *Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis presbyteri opera omnia*, voll. V-VI. *PL*, vol. 25, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1845d). *Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis presbyteri opera omnia*, vol. VII. *PL*, vol. 26, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1845e). *Sancti Ambrosii Mediolanensis episcopi opera omnia*. Vol. I. *Pars prior*. *PL*, vol. 14, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1845f). *Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis presbyteri opera omnia*, vol. I. *PL*, vol. 22, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1845g). *Sancti Ambrosii Mediolanensis episcopi opera omnia*. Vol. II. *Pars posterior*. *PL*, vol. 17, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1845h). *Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi opera omnia*, vol. X/2. *PL*, vol. 45, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1846). *Sancti Petri Chrysologi [...] opera omnia*. *PL*, vol. 72, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1847). *Sancti Fulgentii episcopi Ruspensis [...] opera omnia*. *PL*, vol. 65, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1848). *Rustici Diaconi Opus contra Acephalos*. *PL*, vol. 67, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1849). *S. Georgi Florentini Gregorii Turonensis episcopi opera omnia*. *PL*, vol. 71, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1850a). *Venerabilis Bedae Anglosaxonis presbyteri opera omnia*, vol. I. *PL*, vol. 90, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1850b). *Venerabilis Bedae Anglosaxonis presbyteri opera omnia*, vol. II. *PL*, vol. 91, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1850c). *Venerabilis Bedae Anglosaxonis presbyteri opera omnia*, vol. III. *PL*, vol. 92, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1850d). *Sancti Isidori Hispalensis episcopi [...] opera omnia*, *Tomus V*. *PL*, vol. 83, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1851a). *Beati Flacci Albini seu Alcuini [...] opera omnia*. *Tomus II*. *PL*, vol. 101, Paris.

- Migne, J. P. (ed.; 1851b). *Beati Rabani Mauri Fuldensis abbatis et Moguntini archiepiscopi opera omnia. Vol II. PL*, vol. 108, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1852a). *Haymonis Halberstadensis opera omnia, vol. III. PL*, vol. 118, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1852b). *Sancti Adonis opera. PL*, vol. 122, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1852c). *Sancti Pascasii Radberti abbatis Corbeiensis opera omnia. PL*, vol. 120, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1852d). *Beati Rabani Mauri Fuldensis abbatis et Moguntini archiepiscopi opera omnia. Vol. V. PL*, vol. 111, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1852e). *Hincmari Rhemensis archiepiscopi opera omnia. Vol. I. PL*, vol. 125, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1852f). *Usuardi Martyrologium [...] praemittuntur sancti Adonis opera. Vol. I. PL*, vol. 123, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1852g). *Haymonis Halberstatensis episcopi opera omnia. PL*, vol. 116, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1852h). *Beati Rabani Mauri Fuldensis abbatis et Moguntini archiepiscopi opera omnia. Vol. IV. PL*, vol. 110, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1852i). *Saeculum IX Walafridi Strabi Fuldensis monachi opera omnia, Vol. II. PL*, vol. 114, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1853a). *Beati Aelredi abbatis Rievallensis opera omnia. PL*, vol. 195, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1853b). *Beati Urbani II pontificis Romani epistolae, diplomata, sermones. PL*, vol. 151, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1853c). *Venerabilis Guiberti Abbatis S. Mariae de Novigento opera omnia. Vol. I. PL*, vol. 156, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1853d). *Sancti Gregorii VII Romani Pontificis Epistolæ et Diplomata pontificia. PL*, vol. 148, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1853e). *Hrotsvitaë [...] opera omnia. PL*, vol. 137, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1853f). *Petri Abaelardi abbatis Rugensis opera omnia. PL*, vol. 178, Paris,
- Migne, J. P. (ed.; 1853g). *Remigii monachi S. Germani Antissiodorensis [...] opera omnia. PL*, vol. 131, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1853h). *Sancti Petri Damiani [...] opera omnia. Vol. II. PL*, vol. 145, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1853i). *Flodoardi canonici Remensis opera omnia. PL*, vol. 135, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1853l). *Sancti Anselmi [...] opera omnia. Vol. I. PL*, vol. 158, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1853m). *Ioannis Abrincensis primum episcopi [...] opera omnia. PL*, vol. 147, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1853n). *Joannis Scoti opera quae supersunt omnia. PL*, vol. 122, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1853o). *Sancti Petri Damiani [...] opera omnia. Tomus Primus. PL*, vol. 144, Paris.

Bibliografia

- Migne, J. P. (ed.; 1854a). *Sancti Thomae Cantuariensis archiepiscopi et martyri necnon Herberti de Boseham clerici eius a secretis opera omnia*. PL, vol. 190, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854b). *R. D. D. Ruperti abbatis monasterii Sancti Heriberti Tutiensis opera omnia*. Tomus secundus. PL, vol. 168, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854c). *Sigeberti Gemblacensis monachi opera omnia*. PL, vol. 160, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854d). *Petri Venerabilis abbatis Cluniacensis noni opera omnia*. PL, vol. 189, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854e). *Hugonis de Sacto Victore opera omnia*. Vol. II. PL, vol. 176, Paris;
- Migne, J. P. (ed.; 1854f). *Sancti Anselmi [...] opera omnia*. PL, vol. 159, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854g). *Sancti Ivonis Carnotensis episcopi opera omnia*. Vol. II. PL, vol. 162, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854h). *Venerabilis Hildeberti [...] opera omnia*. PL, vol. 171, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854i). *Venerabilis Gerhohi praepositi Reicherspergensis [...] opera omnia*, vol. I. PL, vol. 193, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854j). *Beati Lanfranci Cantauriensis archiepiscopi opera omnia*. PL, vol. 150, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854l). *Honorii Augustodunensis opera omnia*. PL, vol. 172, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854m). *Venerabilis Godefridi abbatis Admontensis opera omnia*. PL, vol. 174, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854n). *Hugonis de Sacto Victore opera omnia*. Vol. I. PL, vol. 175, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854o). *Sugerii abbatis Sancti Dionysii opuscula et epistulae*. PL, vol. 186, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854p). *Sancti Bernardi abbatis primi Claraevallensis opera omnia*. Vol. I. PL, vol. 182, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854q). *Sancti Brunonis Astensis [...] opera omnia*. PL, vol. 164, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854r). *Venerabilis Hervei Burgidolensis [...] opera omnia*. PL, vol. 181, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854s). *Hugonis de Sacto Victore opera omnia*. Vol. III. PL, vol. 177, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854t). *R. D. D. Ruperti abbatis monasterii Sancti Heriberti Tutiensis opera omnia*. Tomus primus. PL, vol. 167, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854u). *R. D. D. Ruperti abbatis monasterii Sancti Heriberti Tutiensis opera omnia*. Tomus tertius. PL, vol. 169, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854v). *Petri Lombardi [...] opera omnia*. Tomus primus. PL, vol. 191, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854x). *Sancti Brunonis Astensis [...] opera omnia*. Tomus secundus. PL, vol. 165, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1854z). *R. D. D. Ruperti abbatis monasterii S. Heriberti Tutiensis [...] opera omnia*. Tomus IV. PL, vol. 170, Paris.

- Migne, J. P. (ed.; 1855a). *Philippi Harvengii Opera omnia*. PL, vol. 203, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855b). *Richardi a Sancto Victore opera omnia*. PL, vol. 196, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855c). *Magistri Petri Comestoris Historia scholastica*. In: PL, vol. 198, Paris. coll. 1045-1720.
- Migne, J. P. (ed.; 1855d). *Alexandri III Romani pontificis opera omnia*. PL, vol. 200, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855e). *Petri Cellensis [...] opera omnia*. PL, vol. 202, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855f). *Joannis cognomine Saresberiensis [...] opera omnia*. PL, vol. 199, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855g). *Sicardi Cremonensis episcopi Mitrale [...] Anonymi saeculi XII*. PL, vol. 213, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855h). *Orderici Vitalis Angligenae [...] Historia Ecclesiastica*. PL, vol. 188, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855i). *Eugenii III Romani pontificis Epistolae et Privilegia*. PL, vol. 180, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855l). *Decretum Gratiani. Tomus unicus*. PL, vol. 187, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855m). *Sancti Martini Legionensis [...] opera omnia*. PL, vol. 208, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855n). *Stephani abbatis Sanctae Genovefae Parisiensis [...] scripta quae supersunt*. PL, vol. 211, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855o). *Petri Blesensi [...] Opera omnia*. PL, vol. 207, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855p). *Alani de Insulis doctoris universalis opera omnia*. PL, vol. 210, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855q). *Innocentii III Romani pontificis opera omnia. Tomus IV*. PL, vol. 217, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855r). *Arnulfi Lexoviensis episcopi opera omnia*. PL, vol. 201, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1855s). *Sancti Ivonis Carnotensis episcopi opera omni. Tomus I*. PL, vol. 161, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1857). *Sancti Gregorii papae I, cognomento Magni, opera omnia. Vol. II*. PL, 76, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1859a). *Sancti Eucherii Epitome operum Cassiani*. In PL, vol. 50, Paris. 867-1249.
- Migne, J. P. (ed.; 1859b). *Sancti Bernardi abbatis primi Claraevallensis opera omnia, vol. I*. PL, vol. 182, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1859c). *Sancti Bernardi abbatis primi Claraevallensis opera omnia, vol. II*. PL, vol. 183, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1860). *Sancti Bernardi abbatis primi Claraevallensis opera omnia, vol. IV*. PL, vol. 185, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1862a). *Sancti Bernardi abbatis primi Claraevallensis opera omnia, vol. II*. PL, vol. 183, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1862b). *Sancti Gregorii papae [...] opera omnia. Tomus III*. PL, vol. 77, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1863a). *Beati Flacci Albinus seu Alcuini abbatis et Caroli Magni imperatoris magistri opera omnia, vol. I*. PL, vol. 100, Paris.

- Migne, J. P. (ed.; 1863b). *Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi opera omnia*, vol. V/1. PL, vol. 38, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1863c). *Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi opera omnia*, vol. VI. PL, vol. 40, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1864a). *Beati Rabani Mauri [...] opera omnia. Vol. I. PL*, vol. 107, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1864b). *Gregorii IV, Sergii II [...] Jonae, Freculphi opera omnia. PL*, vol. 106, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1864c). *Beati Rabani Mauri [...] opera omnia. Vol. III. PL*, vol. 109, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1864d). *Sancti Theodulfi Aurelianensis episcopi [...] opera omnia. PL*, Vol. 105, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1865a). *Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi opera omnia. Vol. III - pars prior. PL*, vol. 34, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1865b). *Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi opera omnia. Vol. IV - pars altera. PL*, vol. 37, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1865c). *Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi opera omnia. Vol. X - pars prior. PL*, vol. 44, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1865d). *Sancti Eusebii Hieronymi [...] opera omnia. Vol. IV. PL*, vol. 24, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1865e). *Salviani Massiliensis presbyteri [...] opera omnia. PL*, vol. 53, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1866). *Sancti Eusebii Hieronymi [...] opera omnia. Vol. VIII. PL*, vol. 27, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1880a). *Petri Lombardi magistri sententiarum, Parisiensis episcopi opera omnia. PL*, vol. 192, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1880b). *Appendix ad saeculum X. PL*, vol. 138, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1880c). *Burcardi Vormatiensis episcopi opera omnia. PL*, vol. 140, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1882). *Hermann Contracti [...] opera omnia. PL*, vol. 143, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1884). *Othloni monachi Sancti Emmerammi opera omnia. PL*, vol. 146, Paris.
- Migne, J. P. (ed.; 1890). *Orderici Vitalis [...] Historia ecclesiastica. PL*, vol. 188, Paris.
- Mikkers, Edmond & Costello, Hilary (eds.; 1970). *Ioannis de Forda Sermones*, 2 voll., Turnhout: Brepols, CCCM, voll. 17-18.
- Minio Paulello, Lorenzo (ed.; 1973). *Plato Latinus. Vol II - Phaedo interprete Henrico Aristippo*, Nendeln: Kraus.
- Moldovan, A.M. (ed.; 1984). *Slovo o zakone i blagodati Ilariona*, Kiev: Naukova dumka.
- Mommsen, Theodor (Hrsg.; 1882). *Iordanis Romana et Getica. MGH, Auct. Ant.*, vol. 5.1, Berlin: Weidmann.

- Mommsen, Theodor (Hrsg.; 1892). *Chronica minora saec. IV. V. VI. VII. Pars I.* MGH, Auct. Ant., vol. 9, Berlin: Weidmann.
- Mommsen, Theodor (Hrsg.; 1894a). *Chronica minora saec. IV. V. VI. VII. Pars II.* MGH, Auct. Ant., vol. 11, Berlin: Weidmann.
- Mommsen, Theodor (Hrsg.; 1894b). *Cassiodori Senatoris Variae.* MGH, Auct. Ant., vol. 12, Berlin: Weidmann.
- Mommsen, Theodor (Hrsg.; 1895). *Caii Iulii Solini Collectanea rerum memorabilium*, Berlin: Weidmann.
- Mommsen, Theodor (Hrsg.; 1898). *Chronica minora saec. IV. V. VI. VII. Pars III.* MGH, Auct. Ant., vol. 13, Berlin: Weidmann.
- Mommsen, Theodor (Hrsg.; 1903). *Eusebius Werke: Die Kirchengeschichte. Die Lateinische Übersetzung Des Rufinus*, vol. II, pars 1, Leipzig: J. C. Hinrichs.
- Mommsen, Theodor (Hrsg.; 1908). *Eusebius Werke: Die Kirchengeschichte. Die Lateinische Übersetzung Des Rufinus*, vol. IX, pars 2, Leipzig: J. C. Hinrichs.
- Monfrin, J. (ed.; 1962). *Historia calamitatum par Abélard*, Paris: Vrin.
- Moreschini, C. (a cura di; 2003). *Calcidio. Commentario al Timeo di Platone.* Milano: Bompiani.
- Moreschini, C. (ed.; 2005). *Boethius – De consolatione philosophiae / Opuscula Theologica. Editio altera.* Leipzig-München: K. G. Saur Verlag.
- Mortensen, Jens (1594). *Norske Kongers Krønike oc bedrifft, indtil unge Kong Haagens tid, som døde Anno Domini 1263*, København: Stockelmann.
- Muir, Tom (ed.; 2005). *Orkney in the Sagas: The Story of the Earldom of Orkney as told in the Icelandic Sagas*, Kirkwall: The Orcadian.
- Munch, P. A. (ed.; 1853). *Saga Olafs konungs Tryggvasunar: Kong Olaf Tryggvesøns saga forfattet paa latin henimod slutningen af det tolfte aarhundrede af Odd Snorresøn*, Christiania (Oslo): Brøgger & Christie.
- Munch, P. A. & Goss, Alexander (eds.; 1874). *Chronica regnum Manniae et insularum. The Chronicle of Man and the Sudreys*, 2 voll., Douglas: Manx Society.
- Mundt, Marina (ed.; 1977). *Hákonar saga Hákonarsonar etter Sth. 8 fol., AM 325 VIII, 4° og AM 304, 4°.* Oslo: Norsk Historisk Kjeldeskrift-Institutt.
- Mühlbacher, E. (Hrsg.; 1906). *Die Urkunden der Karolinger.* MGH, DD Karol., vol. 1, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Mynors, R. A. B. & Thomson, Rodney M. & Winterbottom, Michael (eds.; 1998). *William of Malmesbury's Gesta regum Anglorum*, 2 voll., Oxford: Clarendon Press.

- Nauta, L. (ed.; 1999). *Guillelmi de Conchis Glosae super Boetium*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 158.
- Neckel, G. & Kuhn, H. (Hrsgg.; 1962). *Edda: Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*. Vol. I, Heidelberg: C. Winter.
- Neri, M. (a cura di; 2007). *Macrobio - Commento al sogno di Scipione. Testo latino a fronte*. Milano: Bompiani.
- Nielsen, Oluf (ed.; 1873). *Liber census Daniae. Kong Valdemar den andens jordebog*, København: Gads Forlag.
- Nordal, Sigurður (ed.; 1913-1916). *Orkneyinga saga*, København: Møllers, STUAGNL, vol. 40.
- O'Brien-O'Keefe, K. (ed.; 2001). *The Anglo-Saxon Chronicle. A collaborative edition*. MS. C., Vol. 5, Cambridge: Brewer.
- O'Donovan, John (ed.; 1856). *Annals of the kingdom of Ireland by the Four Masters from the earliest period to the year 1616*, 7 voll., Dublin: Hodges, Smith & Co.
- Oldoni, M. (a cura di; 1981). *Gregorio di Tours. La Storia dei Franchi*, 2 voll., Roma-Milano: Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori Editore.
- Olsen, Magnus (ed.; 1906-1908). *Völsunga saga ok Ragnars saga loðbrókar*. København: Møller, STUAGNL, vol. 36.
- Olson, E. (útg.; 1912). *Yngvars saga víðförla jámte ett bihang om Ingvarsinskrifterna*, København: Møller, STUAGNL, vol. 39.
- Orlandi, G. & Guglielmetti, R. E. (a cura di; 2014). *Navigatio sancti Brendani. Alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*, Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Ostrowski, D. et alii (eds.; 2003). *The Pověst' vremennykh lét. An Interlinear Collation and Paradosis*, Cambridge (Massachusetts): Harvard University Press.
- Ott, Irene (Hrsg.; 1951). *Ruotgers Lebensbeschreibung des Erzbischofs Bruno von Köln*. MGH, SS rer. Germ. N. S., vol. 10, Weimar: H. Böhlau Nachfolger.
- Önnerfors, A. (Hrsg.; 1983). *Publii Cornelii Taciti Libri qui supersunt, II/2, De origine et situ Germanorum liber*, Stuttgart: Teubner.
- Pahlmblad, Christer (ed.; 2006). *Skaramissalet. Studier, edition, översättning och faksimil av handskriften i Skara stifts- och landsbibliotek*, Skara: Utgiven av Stiftelsen för utgivande av Skaramissalet samt Skara stiftshistoriska sällskap.
- Pálsson, H. & Edwards, P. (eds.; 1989). *Vikings in Russia. Yngvar's Saga and Eymund's Saga*, Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Parkes, H. (ed.; 2020). *Berno Augiensis - Tractatus liturgici*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 297.

- Parry, John J. (ed.; 1937). *Brut y Brenhinedd. Cotton Cleopatra Version*, Cambridge (Massachusetts): The Medieval Academy of America.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1826). *Annales et chronica aevi Carolini*. MGH, SS, vol. 1, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1829). *Scriptores rerum sangallensium. Annales, chronica et historiae aevi Carolini*. MGH, SS, vol. 2, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1835). *Capitularia regum Francorum*. MGH, LL, vol. 1, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1837). *Supplementa tomi I. Constitutiones regum Germaniae*. MGH, LL, vol. 2, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1839). *Annales, chronica et historiae aevi Saxonici*. MGH, SS, vol. 3, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1841). *Annales, chronica et historiae aevi Carolini et Saxonici*. MGH, SS, vol. 4, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1844a). *Annales et chronica aevi Salici*. MGH, SS, vol. 5, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1844b). *Chronica et annales aevi Salici*. MGH, SS, vol. 6, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1846). *Chronica et gesta aevi Salici*. MGH, SS, vol. 7, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1848). *Chronica et gesta aevi Salici*. MGH, SS, vol. 8, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1851). *Chronica et annales aevi Salici*. MGH, SS, vol. 9, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1852). *Annales et chronica aevi Salici. Vitae aevi Carolini et Saxonici*. MGH, SS, vol. 10, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1854). *Historiae aevi Salici*. MGH, SS, vol. 11, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1856). *Historiae aevi Salici*. MGH, SS, vol. 12, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1859). *Annales aevi Suevici*. MGH, SS, vol. 16, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1863a). *Annales aevi Suevici*. MGH, SS, vol. 18, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.

Bibliografia

- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1863b). *Leges Alamannorum. Leges Baiuvariorum. Leges Burgundionum. Lex Frisionum*. MGH, LL, vol. 3, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1868). *Leges Langobardorum*. MGH, LL, vol. 4, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1869). *Historici Germaniae saec. XII. Pars 1*. MGH, SS, vol. 21, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1872). *Historici Germaniae saec. XII. Pars 2*. MGH, SS, vol. 22, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Pertz, G. H. (Hrsg.; 1874). *Chronica aevi Suevici*. MGH, SS, vol. 23, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Petersen, Carl (ed.; 1879). *Jómsvíkinga saga (efter Cod. AM. 510, 4:to) samt Jómsvíkinga drápa*, Lund: C. W. K. Gleerup.
- Petersen, Carl (ed.; 1882). *Jómsvíkinga saga*, København: Berling, STUAGNL, vol. 7.
- Petersen, Carl & Olson, Emil (eds.; 1919-1925). *Sögur Danakonunga 1: Sögubrot af fornkonungum / 2: Knytlinga saga*, København: Møllers, STUAGNL, vol. 46.
- Petschenig, M. (Hrsg.; 1886). *Iohannis Cassiani conlationes XXIII*, Wien: Tiempsky, CSEL, vol. 13.2.
- Petschenig, M. (Hrsg.; 1909). *Augustinus, Contra litteras Petilian, Epistula ad catholicos de secta Donatistarum, Contra Cresconium*, Wien: Tiempsky, CSEL, vol. 52.
- Petschenig, M. (Hrsg.; 1913). *Sancti Ambrosii Opera. Expositio Psalmi CXVIII*, Wien: Tiempsky, CSEL, vol. 62.
- Petschenig, M. (Hrsg.; 1919). *Sancti Ambrosii Opera. Explanatio Psalmorum XII*, Wien: Tiempsky, CSEL, vol. 64.
- Pezzini, D. (ed.; 2017). *Genealogia regum Anglorum*. In *Aelredus Rievallensis Opera omnia VI. Opera historica et hagiographica*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 3. 3-56.
- Pichlmayr, F. (Hrsg.; 1911). *Liber de Caesaribus preecedunt Origo gentis Romanae et Liber de viris illustribus urbis Romae subsequitur Epitome de Caesaribus*, Leipzig: Teubner.
- Pighetti, Lidia (a cura di; 2021). *Tacito - Annali*, Milano: Mondadori.
- Plummer, C. (ed.; 1910). *Vitae sanctorum Hiberniae partim hactenus ineditae*, 2 vols., Oxford: Clarendon Press.
- Plummer, C. & Earle, J. (eds.; 1892-1899). *Two of the Saxon Chronicles Parallel: Text, appendices and glossary*, 2 voll., Oxford: Clarendon Press.
- Podolak, P. & Zago, A. (eds.; 2020). *Hugo Etherianus - De sancto et immortali Deo*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 298.

- Poirel, D. (ed.; 2015). *Hugo de Sancto Victore - Super Ierarchiam Dionisii*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 178.
- Polách, Vladimír P. (ed.; 2014). *Historie o starých norských králech. Středověké Norsko a Skandinávie v kronice mnicha Theodorika*, České Budějovice: Vedita.
- Porsia, Franco (a cura di; 1976). *Liber monstruorum*, Bari: Dedalo.
- Potestà, Gian Luca & Rizzi, Marco (a cura di; 2005-2019). *L'Anticristo*, voll. I-III, Milano: Mondadori.
- PP. Collegii S. Bonaventurae (eds.; 1893). *Doctoris seraphici sancti Bonaventurae Opera omnia*, vol. 6, Quaracchi: Collegium S. Bonaventurae.
- PP. Collegii S. Bonaventurae (eds.; 1960). *Alexandri Halensis Quaestiones disputatae 'antequam esset frater'*, vol. 20, Quaracchi: Collegium S. Bonaventurae.
- PR = *The Pipe Rolls Series*, voll. 1-98, (1884-2016), London: The Pipe Rolls Society Publications.
- Prinz, Otto (Hrsg.; 1993). *Die Kosmographie des Aethicus*. MGH, QQ zur Geistesgesch., vol 14, München: Gebr. Parcus KG.
- Prou, M. (ed.; 1886). *Raoul Glaber. Les cinq livres des ses Histoires (900-1044)*, Paris: Picard.
- Quadri, R. & Demeulenaere, R. (eds.; 1992). *Heiricus Autissiodorensis, Homiliae per circulum anni I (35-65)*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 116A.
- Raciti, G. (ed.; 2005). *Aelredus Rievallensis Opera omnia V: Homeliae de oneribus propheticis Isaiae*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 2D.
- Rady, Martin & Veszprémy, László (eds.; 2010). *Anonymi Belae regis notarii Gesta Hungarorum - Anonymous notary of king Beda's Deeds of Hungarians*, Budapest-New York: Central European University Press – CEU.
- Raspanti, G. (ed.; 2006). *Hieronymus. Commentarii in epistulam Pauli apostoli ad Galatas*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 77A.
- Rauschen, G. (1890). *Die Legende Karls des Großen im 11. und 12. Jahrhundert*, Leipzig: Duncker & Humblot.
- Redepenning, E. R. (Hrsg.; 1836). *Origenes de Principiis: Primum separatim edidit et annotatione in usum academicum*, Leipzig: Dyk.
- Reid, P. & Dolbeau, F. & Bischoff, B. & Leonardi, C. (eds.; 1984). *Ratherius Veronensis. Praeloquiorum libri VI. Phrenesis. Dialogus confessionalis. Exhortatio et preces. Pauca de vita sancti Donatiani. Fragmenta nuper reperta. Glossae*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 46A.
- Reindel, Kurt (Hrsg.; 1983-1993). *Die Briefe des Petrus Damiani*, voll. 1-4. MGH, *Briefe d. dt. Kaiserzeit*, München: Monumenta Germaniae Historica.

- RHC-Occ. = Académie des inscriptions & belles-lettres (éds.; 1844-1895). *Recueil des historiens des croisades - Historiens occidentaux*, 5 voll., Paris: Imprimerie nationale.
- RHC-Or. = Académie des inscriptions & belles-lettres (éds.; 1872-1906). *Recueil des historiens des croisades - Historiens orientaux*, 5 voll., Paris: Imprimerie nationale.
- Richards Luard, H. (ed.; 1872). *Matthaei Parisiensis monachi Sancti Albani Chronica maiora*, vol. I, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Rider, J. (ed.; 2006). *Walterus Tervanensis - Vitae*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 217.
- Robertini, Luca & Ricci, Luigi G. G. (a cura di; 2010). *Bernardo d'Angers, Liber miraculorum sancte Fidis*, Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- Robertson, J. C. (ed.; 1875). *Vita et passio sancti Thomae, auctore Willelmo monacho Cantuariensi*, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Rokewode, John Gage (ed.; 1840). *Chronica Jocelini de Brakelonda de Rebus Gestis Samsonis Abbatis Monasterii Sancti Edmundi*, London: Camden Society.
- Russell, P. (ed.; 2005). *Vita Griffini Filii Conani. The Medieval Latin Life of Gruffudd Ap Cynan*, Cardiff: University of Wales Press.
- Rutkowski, Rafał (ed.; 2021). *Mnich Teodoryk. O starożytności Norweskich królów (De antiquitate regum Norwagiensium)*, Toruń: Wydawnictwo naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika.
- Sallmann, N. (Hrsg.; 1983). *Censorini De die natali liber*, Leipzig: Teubner.
- Salverda de Grave, J. J. (ed.; 1968). *Eneas. Roman du XII^e Siecle*, Paris: Honoré Champion.
- Salvesen, Astrid (1969). *Norges Historie. Theodricus munk, Historien om de gamle norske kongene. Historien om Danenes ferd til Jerusalem*. Oslo: Übersetzung aus dem Lateinischen.
- Sangriso, Francesco (a cura di; 2013-2023). *Snorri Sturluson. «Heimskringla»: le saghe dei re di Norvegia*, 8 voll., Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Scalia, Giuseppe & Bartola, Alberto & Guardo, Marco (eds.; 2017). *Liber Maiorichinus de gestis Pisanorum illustribus*, Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Scarcia, R. & Canali, L. (a cura di; 2019). *Sallustio - La congiura di Catilina*, Milano: Garzanti.
- Schenkl, Karl (Hrsg.; 1896-1897). *Sancti Ambrosii opera, pars prima qua continentur libri Exameron, De Paradiso, De Cain et Abel, De Noe, De Abraham, De Isaac, De bono mortis*, Wien: Tempsky, CSEL, vol. 32.1
- Schepelern, H. D. & Friis Johansen, H. (eds.; 1965). *Breve fra og til Ole Worm, Vol. I (1607-1636)*, København: Munksgaard.
- Schepelern, H. D. & Friis Johansen, H. (eds.; 1967). *Breve fra og til Ole Worm, Vol. II (1637-1643)*, København: Munksgaard.

- Schepelern, H. D. & Friis Johansen, H. (eds.; 1968). *Breve fra og til Ole Worm, Vol. III (1644-1654)*, København: Munksgaard.
- Schieb, G. & Frings, T. (Hrsgg.; 1964). *Henric van Veldeken-Eneide, vol. I*, Berlin: Akademie-Verlag.
- Schlyter, D. C. J. (ed.; 1859). *Codex Iuris Scanici - Skåne Lagen*, in *Corpus Iuris Sueo-Gotorum Antiqui*, vol. 9, Lund: Berlingska.
- Schmeidler, Bernhard (Hrsg.; 1917). *Adam von Bremen, Hamburgische Kirchengeschichte*. MGH, SS rer. Germ., vol. 2, Leipzig-Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Schmeidler, Bernhard (Hrsg.; 1937). *Helmolds Slavenchronik*. MGH, SS rer. Germ., vol. 32, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Schmitt, F. S. (Hrsg.; 1946-1951). *Sancti Anselmi Cantuariensis archiepiscopi opera omnia*, voll. 1-5, Edinburgh: Nelson & Sons.
- Schmitz, G. (Hrsg.; 1996). *Die Kapitulariensammlung des Ansegis*. MGH, Capit. N. S., vol. 1, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Schneider, F. (Hrsg.; 1909). *Iohannis abbatis Victoriensis Liber certarum historiarum. Vol. 1*. MGH, SS rer. Germ., vol. 36.1, Hannover-Leipzig: Hahnsche Buchhandlung.
- Schoene, A. (Hrsg.; 1875). *Eusebi Chronicorum libri duo. Vol. 1*. Berlin: Weidmann.
- Schröder, F. R. (Hrsg.; 1917). *Hálfðanar saga Eysteinnssonar*, Halle: Niemeyer.
- Schum, W. (Hrsg.; 1883). *Gesta archiepiscoporum Magdeburgensium*. MGH, SS, vol. 14, Hannover: Hahnsche Buchhandlung. 361-486.
- SDHK = *Svenskt Diplomatariums huvudkartotek – Diplomatarium Suecanum Main Catalogue* [<https://sok.riksarkivet.se/sdhk>; ultima consultazione: 27/06/2026].
- Searle, E. (ed.; 1980). *The Chronicle of Battle Abbey*, Oxford: Clarendon Press.
- Sepp, Bernhard (ed.; 1892). *Vita SS. Marini et Anniani*, Regensburg: J. et C. Mayr.
- Seyfarth, W. & Jacob-Karau, L. & Ulmann, I. (Hrsgg.; 1978). *Ammiani Marcellini Rerum gestarum libri quae supersunt*, Leipzig: Teubner.
- Seyffert, H. (Hrsg.; 1996). *Benzo von Alba, Sieben Bücher an Kaiser Heinrich IV*. MGH, SS rer. Germ., vol. 65, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Sicard, P. (ed.; 2001). *Hugonis de Sancto Victore Opera. Vol. 1. De archa Noe*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 176.
- Signer, M. A. (ed.; 1991). *Andreae de Sancto Victore Expositio in Ezechielem*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 53E.
- Silagi, Gabriel (Hrsg.; 1979). *Die Ottonenzeit, Teil 3*. MGH, Poetae, vol. 5.3, München: Monumenta Germaniae Historica.

- Simek, Rudolph (Hrsg.; 1990). *Altnordische Kosmographie. Studien und Quellen zu Weltbild und Weltbeschreibung in Norwegen und Island vom 12. bis zum 14. Jahrhundert*, Berlin: De Gruyter.
- Skånland, Vegard (ed.; 1969). *Det Eldste Norske Provinsial-Statutt*, Oslo-Bergen-Tromsø: Universitetsforlaget.
- Skard, Eiliv (ed.; 1932). *Soga um dei gamle norske kongane*. Oslo: Samlaget.
- Skene, W. F. (ed.; 1867). *Chronicles of the Picts, Chronicles of the Scots, and Other Early Memorials of Scottish History*, Edinburgh: H. M. General Register House.
- Skutella, M. & Juergens, H. & Schaub, W. (Hrsgg.; 1969). *Sancti Aurelii Augustini Confessionum libri XIII*, Stuttgart: Teubner.
- Stevens, W. & McCulloh, J. (eds.; 1979). *Rabanus Maurus - Martyrologium. De computo*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 44.
- Stokes, Withley (ed.; 1897). The annals of Tigernach [being annals of Ireland, 807 B.C. to A.D. 1178]. *Revue Celtique*, 18(1), 9-39.
- Storm, Gustav (ed.; 1878). En oldnorsk Saga om Danekongerne. *Forhandlinger i Videnskabs-Selskabet i Christiania*, 6, 1-15.
- Storm, Gustav (ed.; 1880). *Monumenta Historica Norvegiae. Latinske Kildeskrifter til Norges Historie i Middelalderen*, Kristiania (Oslo): Brøgger [ristampa Oslo: Aas & Wahl, 1973].
- Storm, Gustav (ed.; 1888). *Islandske Annaler indtil 1578*, Kristiania (Oslo): Grøndahl.
- Storm, Gustav (ed.; 1893). *Otte brudstykker af den ældste saga om Olav den Hellige*, Kristiania (Oslo): Grøndhal.
- Stubbs, William (ed.; 1867). *Gesta Regis Henrici Secundi*, vol. I, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Stubbs, William (ed.; 1869). *Chronica magistri Rogerii de Hovedene*, vol. II, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Stubbs, William (ed.; 1876). *Radulfi de Diceto decani Lundoniensis opera historica*, voll. 1-2, London: Her Majesty's Stationery Office.
- Stubbs, William (ed.; 1879). *The Historical Works of Gervase of Canterbury. Vol. I. The Chronicle of the Reigns of Stephen, Henry II and Richard I*, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Stubbs, William (ed.; 1880). *The Historical Works of Gervase of Canterbury*, vol. II, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.

- Stumpf, M. (Hrsg.; 1999). *Die Vita sancti Heinrici regis et confessoris und ihre Bearbeitung durch den Bamberger Diakon Adelbert*. MGH, SS rer. Germ., vol. 69, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Suhm, Peter F. (ed.; 1783). *Scriptores Rerum Danicarum Medii Aevi*, vol. V, København: Möller.
- Sveinsson, Einar Ól. (ed.; 1934). *Laxdæla saga / Halldórs þættir Snorrasonar / Stúfs þátr*, Reykjavík: Hið íslenska fornritafélag, *Íslensk fornrit*, vol. 5.
- Sveinsson, Einar Ól. (ed.; 1954). *Brennu-Njáls saga*, Reykjavík: Hið íslenska fornritafélag, *Íslensk fornrit*, vol. 12.
- Sveinsson, Einar Ól. & Þórðarson, M. (eds.; 1935). *Eyrbyggja saga: með Brands þátr orva. Eiríks saga rauða. Grænlandinga saga. Grænlandiga þátr*, Reykjavík: Hið íslenska fornritafélag, *Íslensk fornrit*, vol. 4.
- Swanton, M. (ed.; 1998). *The Anglo-Saxon Chronicle*, New York: Routledge.
- Tabacco, Giovanni (a cura di; 1957). *Petri Damiani vita beati Romualdi*, Roma: Istituto storico italiano.
- Tagliapietra, Andrea (ed.; 1994a). *Gioacchino da Fiore. Sull'Apocalisse. Testo latino a fronte*, Milano: Feltrinelli.
- Tagliapietra, Andrea (ed.; 1994b). *Platone. Fedone o Sull'anima*, Milano: Feltrinelli.
- Tamm, Ditlev & Vogt, Helle (eds.; 2016). *The Danish Medieval Laws. The Laws of Scania, Zealand and Jutland*, London-New York: Routledge.
- Tenckhoff, Franz (Hrsg.; 1921). *Das Leben des Bischofs Meinwerk von Paderborn*. MGH, SS rer. Germ., vol. 49, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Testard, M. (ed.; 2000). *Sancti Ambrosii Mediolanensis De officiis*, Turnhout: Brepols, *CCSL*, vol. 15.
- Thiel, Andreas (Hrsg.; 1868). *Epistolae Romanorum pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium II*, vol. 1, Brunsberg: Eduard Peter.
- Thomson, S. H. (ed.; 1958). *Iohannis Hus Tractatus de ecclesia*, Spisy Komenského evangelické bohoslovecké fakulty, Řada A, sv. XXII, Praha: 1-237;
- Thorpe, Benjamin (ed.; 1840). *Ancient Laws and Institutes of England*, voll. 1-2, London: Commissioners of the public records of the kingdom.
- Thorpe, Benjamin (ed.; 1865). *Diplomatarium Anglicum aevi Saxonici*, London: Macmillan.
- Tierney, J. J. (ed.; 1967). *Dicuili Liber de mensura orbis terrae*, Dublin: Dublin Institute for Advanced Studies.
- Torfason, Þormóður (1698). *Orcades seu rerum Orcadensium historiae libri tres*, København: Justini Hög.

Bibliografia

- Torfason, Þormóður (1705). *Series dynastarum et regum Daniæ*, København: Johann M. Lieben.
- Torfason, Þormóður (1711). *Historia rerum Norvegicarum*, voll. I-IV, København: Joachim Schmitgen.
- Traube, L. (1893). Computus Helperici. *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, 18, 71-105.
- Tveitane, Mattias (ed.; 1972). *Elis saga, Strengleikar and other texts. Corpus codicum Norvegicorum medii aevi, Quarto series vol. 4*, Oslo: Selskapet til utgivelse av gamle norske håndskrifter.
- Turner, Andrew J. & Muir, Bernard J. (eds.; 2006). *Eadmer of Canterbury - Lives and Miracles of Saints Oda, Dunstan and Oswald*, Oxford: Clarendon Press.
- Unger, Carl R. (ed.; 1853). *Saga Ðiðriks konungs af Bern. Fortælling om kong Thidrik af Bern og hans kæmper, i norsk bearbejdelse fra det trettende aarhundrede efter tydske kilder*, Christiania (Oslo): Feilberg og Landmarks forlag.
- Unger, Carl R. (ed.; 1860). *Karlamagnus saga ok kappu hans: Fortællinger om Keiser Karl Magnus og hans Jævnninger i norsk Bearbejdelse fra det trettende Aarhundrede*, Christiania (Oslo): Jensen.
- Unger, Carl R. (ed.; 1862). *Stjorn. Gammelnorsk Bibelhistorie fra verdens skabelse til det Babyloniske fangeskab*, Christiania (Oslo): Feilberg & Landmarks Forlag.
- Unger, Carl R. (ed.; 1869). *Thomas saga erkibyskups. Fortælling om Thomas Becket, erkebiskop af Canterbury. To bearbejdelse samt fragmenter af en tredie*. Christiania (Oslo): Bentzen.
- Unger, Carl R. (ed.; 1871a). *Mariu Saga. Legender om Jomfru Maria og hendes jertegn*, Christiania (Oslo): Brøgger & Christie.
- Unger, Carl R. (ed.; 1871b). *Codex Frisianus: En Samling af norske Konge-Sagaer*, Christiania (Oslo): Malling.
- Unger, Carl R. (ed.; 1877). *Heilagra Manna Sögur: fortaellinger og Legender om hellige maend og kvinder*, 3 voll., Christiania (Oslo): Bentzen.
- Vaciago, P. (ed.; 2004). *Glossae Biblicae I*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 189A.
- Vandvik, Eirik (ed.; 1959). *Latinske Dokument til Norsk Historie fram til år 1204*, Oslo: Det Norske Samlaget.
- Van den Eynde, D. & Van den Eynde, O. (eds.; 1955). *Gerhohi praepositi Reichersbergensis opera inedita, Vol. 1*, Roma: Antonianum.
- Van den Hout, M. P. J. et alii (eds.; 1969). *Sancti Aurelii Augustini Opera, Pars XIII/2*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 46.
- Van Houts, Elizabeth (ed.; 1992-1995). *The Gesta Normannorum ducum of William of Jumièges, Orderic Vitalis and Robert of Torigni*, 2 voll., Oxford: Clarendon Press.

- Van Liere, F. (ed.; 1996). *Andreae de Sancto Victore opera. Vol. II, Expositio hystorica in librum regum*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 53A.
- Van Liere, F. A. & Zier, M. A. (eds.; 2007). *Andreae de Sancto Victore Expositio super Duodecim Prophetas*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 53G.
- Van Name Edwards, B. (ed.; 1999). *Remigii Autissiodorensis Expositio super Genesim*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 136.
- Verheijen, L. (ed.; 1981). *Augustinus - Confessionum libri XIII*. Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 27.
- Veszprémy, L. & Schaer, F. (eds.; 1999). *Simonis de Kéza Gesta Hungarorum - Simon of Kéza's Deeds of the Hungarians*, Budapest-New York: Central European University Press – CEU.
- Vigfússon, G. (ed.; 1887). *Icelandic Sagas and Other Historical Documents Relating to the Settlements and Descents of the Northmen on the British Isles*, vol. I, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Vigfússon, G. et alii (eds.; 1878). *Biskupa sögur*, vol. 2, København: Møllers.
- Vigfússon, G. & York Powell, Frederick (eds.; 1883a). *Corpus Poeticum Boreale. Vol. I - Eddic Poetry*, Oxford: Clarendon Press.
- Vigfússon, G. & York Powell, Frederick (eds.; 1883b). *Corpus Poeticum Boreale. The Poetry of the Old Northern Tongue from the Earliest Times to the Thirteenth Century, Vol. II - Court Poetry*, Oxford: Clarendon Press.
- Vigfússon, G. & Unger, C. R. (eds.; 1860-1868). *Flateyjarbók. En samling af norske konge-sagaer med indskudte mindre fortællinger om begivenheder i og udenfor Norge samt annaler*, 3 voll., Christiania (Oslo): Malling.
- Vogel, F. (Hrsg.; 1885). *Magni Felicis Ennodi opera*. MGH, Auct. ant., vol. 7, Berlin: Weidmann.
- Von Barth, C. (1624). *Adversariorum commentariorum libri LX*, Frankfurt am Main: Typis Wecheliani.
- Von Dobschütz, Ernst (Hrsg.; 1912). *Das Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis in kritischem Text*, Leipzig: Hinrich.
- Waddel, C. (Hrsg.; 2007). *The Primitive Cistercian Breviary (Staatsbibliothek zu Berlin, Preussischer Kulturbesitz, MS. Lat. Oct. 402) with Variants from the "Bernardine" Cistercian Breviary*, Freiburg: Academic Press Fribourg.
- Waitz, Georg (Hrsg.; 1844). *Chronica et annali aevi Salici*. MGH, SS, vol. 6, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Waitz, Georg (Hrsg.; 1872). *Historici Germaniae saec. XII. pars secunda*. MGH, SS, vol. 22, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.

Bibliografia

- Waitz, Georg (Hrsg.; 1878a). *Annales Hildesheimenses*. MGH, SS rer. Germ., vol. 6, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Waitz, Georg (Hrsg.; 1878b). *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI–IX*. MGH, SS rer. Lang., vol. 1, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Waitz, Georg (Hrsg.; 1881). *Supplementa tomorum I–XII, pars I*. MGH, SS, vol. 13, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Waitz, Georg (Hrsg.; 1883). *Annales Bertiniani*. MGH, SS rer. Germ., vol. 5, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Waitz, Georg (Hrsg.; 1885). *Ex rerum Anglicarum scriptoribus saec. XII. et XIII.* MGH, SS, vol. 27, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Waitz, Georg (Hrsg.; 1888). *Supplementa tomorum I–XII, pars III. Supplementum tomi XIII, pars secunda*. MGH, SS, vol. 15.2, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Waitz, Georg et alii (Hrsgg.; 1892). *Ex rerum Danicarum scriptoribus saec. XII et XIII*. MGH, SS, vol. 29, Hannover: Hahnsche Buchhandlung. 1-268.
- Wallin, N. L. (1961). Hymnus in honorem Sancti Magni comitis Orchadiae: Codex Upsaliensis C 233. *Svensk tidskrift för Musikforskning*, 43, 339-354.
- Wassiliewsky, B. & Jernstedt, V. (eds.; 1896). *Cecaumeni Strategicon et incerti scriptoris de officiis regis Libellus*, Sankt-Peterburg; Imperatorskaja Sankt-Peterburgskaja Akademija Nauk.
- Waszink, J. H. (ed.; 1954). *Tertullianus, De anima*. In: Gerlo, A. et alii (eds.). *Tertullianus, Opera II - Opera montanistica*, Turnhout: Brepols, CCL, vol. 2.
- Waszink, J. H. (ed.; 1962 e 1975 – 2^a edizione). *Plato Latinus: Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus*, Boston-Leiden: Brill.
- Watterich, J. M. (Hrsg.; 1966). *Pontificum romanorum qui fuerunt inde ab exeunte saeculo IX usque ad finem saeculi XIII vitae ab aequalibus conscriptae, quas ex Archivi pontificii, bibliothecae Vaticanae aliarumque codicibus adiectis suis cuique et annalibus et documentis gravioribus*, voll. I-II, Aalen: Scientia Verlag.
- Weber, R. & Gryson R. (Hrsgg.; 2007). *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*. Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft.
- Weibull, Lauritz A. (ed.; 1923). *Necrologium Lundense. Lunds domkyrkas nekrologium*, Lund: Berlingska Boktryckeriet.
- Weiland, L. (Hrsg.; 1893). *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum inde ab a. DCCCCXI usque ad a. MCXCVII (911-1197)*. MGH, Const., vol. 1, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Weiland, L. (Hrsg.; 1896). *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum. Tomus II: inde ab anno 1198 usque ad annum 1272*. MGH, Const., vol. 2, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.

- Werlauff, Erik C. (ed.; 1822). *Biblioteca Kalliana, sive Index librorum quos possidebat beatus Abrahamus Kall*, vol. 1, København: H. F. Popp.
- Werlauff, Erik C. et alii (eds.; 1847). *Islenzkir annálar sive Annales Islandici ab Anno Christi 803 ad Annum 1430*, København: Schultz.
- Whaley, Diana (ed.; 2012). *Poetry from the Kings' Sagas 1: From Mythical Times to c. 1035. Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages 1*, Turnhout: Brepols.
- Whitelock, D. (ed.; 1979). *English Historical Documents c. 500–1042*, London: Eyre Methuen.
- Widding, Ole (ed.; 1952). Et Fragment af *Stephanus Saga* (AM 655, 4^o XIV B), Tekst og Kommentar. *Acta Philologica Scandinavica*, 21, 143-171.
- Widding, Ole (1959). De norrøne homiliebøgers prædiken på Stephansdag. *Maal og Minne*, 1-2, 42-47.
- Wiesenbach, Joachim (Hrsg.; 1986). *Sigebert von Gembloux, Liber decennalis*. MGH, QQ zur Geistesgesch., vol. 12, Weimar: Hermann Böhlaus Nachfolger.
- Wille, Clara (Hrsg.; 2015). *Prophetie Und Politik: Die Explanatio in Prophetia Merlini Ambrosii Des Alanus Flandrensis – Edition Mit Uebersetzung Und Kommentar*, voll. I-II, Lausanne: Peter Lang.
- Willems, R. (ed.; 1954). *Augustinus Hipponensis - In Iohannis evangelium tractatus*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 36.
- Williams ab Ithel, John (ed.; 1860). *Annales Cambriae*, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Willis, J. (ed.; 1970). *Macrobian Saturnalia*, Leipzig: Teubner.
- Willis, J. (ed.; 1983). *Martianus Capella. De Nuptiis Mercurii et Philologiae*. Leipzig: Teubner.
- Wilson, G. A. (ed.; 1987). *Henrici de Gandavo opera omnia*, vol. X, Leuven: Leuven University Press.
- Wolf, Kirsten (ed.; 1995). *Gyðinga saga*, Reykjavík: Stofnun Árna Magnússonar á Íslandi.
- Worm, Ole (1641). *De aureo [...] cornu, Olai Wormii Dissertatio*, København: Martzan.
- Wright, N. & Crick, J. (eds.; 1984-1991). *Historia Regum Britannie of Geoffrey of Monmouth*, 5 voll., Cambridge: Brewer.
- Wright, T. (ed.; 1863). *Alexandri Neckam de Naturis rerum libri duo*, London: Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores.
- Wrobel, Johann (Hrsg.; 1876). *Bernardi Silvestris De mundi universitate libri duo, sive Megacosmus et Microcosmus*, Innsbruck: Verlag den Wagnerschen Universitaets Buchhandlung.
- Yarza Urquiola, Valeriano (ed.; 2020). *Passionarium Hispanicum saeculum XI*, Turnhout: Brepols, CCSL, vol. 171.

- Zacher, J. (ed.; 1867). *Iulii Valerii Epitome*, Halle: Waisenhaus.
- Zeumer, K. (Hrsg.; 1886). *Formulae Merowingici et Karolini aevi*. MGH, *Formulae*, vol. 1, Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Zichi, G. & Fois, G. & Mula, S. (eds.; 2017). *Herbertus Turritanus. Liber visionum et miraculorum Clarevallensium*, Turnhout: Brepols, *CCCM*, vol. 277.
- Zwinger, T. (1586). *Theatrum humanae vitae*, vol. 20, Basel: Episcopus.
- Pórolfsson, Björn K. (ed.; 1925-1927). *Fóstbræðra saga*. København: Møllers, *STUAGNL*, vol. 49.

2. Studi e bibliografia secondaria, cataloghi, manuali e dizionari

- Abram, Christopher (2004). Anglo-Saxon Influence in the Old Norwegian Homily Book. *Mediaeval Scandinavia*, 14, 1-34.
- Abrams, Lesley (1995a). The Anglo-Saxons and the Christianization of Scandinavia. *Anglo-Saxon England*, 24, 213-249.
- Abrams, Lesley (1995b). Eleventh Century Missions and the Early Stages of Ecclesiastical Organisation in Scandinavia. *Anglo-Norman Studies*, 17, 21-40.
- ADB = Bayerische Akademie der Wissenschaften (Hrsg.; 1875-1912). *Allgemeinen Deutschen Biographie*, 56 voll., München-Leipzig: Duncker & Humblot.
- Adlerbeth, G. J. (1802). *Upplysning i Konung Anund Jakobs historia utur Ryska Handlingar*, Stockholm: Kongl. Vitterhets Historie och Antiquitets Akademiens Handlingar.
- Agisjev, Sergej (2017). *Rukopisnaya traditsiya Istorii o drevnikh norvezhskikh korolyakh Teodorika Monakha i Istorii pokhoda datchan v Iyerusalim*. In: Agisjev, S. (ed.), *Ne tol'ko sagi. Rannyaya istoriya Norvegii v srednevekovykh pamyatnikakh*, Sankt-Peterburg: Hayka. 273-346.
- Albu, Emily (2001). *The Normans in their Histories*, Woodbridge: Boydell Press.
- Allen, Valerie & Evans, Ruth (eds.; 2016). *Roadworks. Medieval Britain, Medieval Roads*, Manchester: Manchester University Press.
- Almqvist, Bo (1974-1976). The Death Forebodings of Saint Óláfr, King of Norway, and Röngvaldr Brúsason, Earl of Orkney. A Folkloristic and Philological study. *Béaloideas*, 42-44, 1-40.
- Amerise, M. (2005). *Il battesimo di Costantino il Grande: storia di una scomoda eredità*, Göttingen: Franz Steiner Verlag.
- Amory, F. (1978). Saga Style in some Kings' Sagas, and Early Medieval Latin Narrative. *Acta Philologica Scandinavica. Tidsskrift for Nordisk Sprogforskning*, 32(1), 67-86.

- Andersen, Eystein M. (2022). *Grunnleggelsen av Nidarholm Mariakloster*, Trondheim: Det Kongelige Norske Videnskabers Selskab.
- Andersen, H. A. (1988). Olav Kyrres bispekirke i Trondheim i det 11. Århundre. *Konsthistorisk tidskrift*, 1, 3-17.
- Andersen, Johannes, O. (1896). *Holger Rosenkrantz den Lærde. En biografisk Skildring med Bidrag til Belysning af danske Kirke-og-Studieforhold i det syttende Aarhundredes første Halvdel*. København: Bangs Forlag.
- Andersen, Johannes, O. (1900). *Rosenkrantz, Holger*. Voce contenuta in *DBL*, vol. 14. 223-231.
- Andersen, Merete Geert (2008). *Katalog over AM Accessoria 7: de latinske fragmenter*, København: Museum Tusculanum Forlag, *Bibliotheca Arnemagnæana*, vol. 46.
- Andersen, Per Sveaas (1977). *Samlingen av Norge og kristningen av landet 800-1130. Handbok i Norges historie 2*. Bergen: Universitetsforlaget.
- Anderson, A. R. (1932). *Alexander's Gate, Gog and Magog and the Inclosed Nations*, Cambridge (Massachusetts): Medieval Academy of America.
- Andersson, Theodore M. (1979). Ari's *Konunga Ævi* and the Earliest Accounts of Hákon jarl's Death. *Opuscula*, 6, 1-17.
- Andersson, Theodore M. (1985). *Kings' Sagas (Konungasögur)*. In: Clover, C. J. & Lindow, J. (eds.), *Old Norse-Icelandic Literature. A Critical Guide*, Ithaca-London: Cornell University Press. 197-238.
- Andersson, Theodore M. (2004). The First Icelandic King's Saga: Oddr Snorrason's *Óláfs saga Tryggvasonar* or *The Oldest Saga of Saint Olaf?* *The Journal of English and Germanic Philology*, 103(2), 139-155.
- Andås, Margrete Syrstad (2012). Hinn helgi æysteinn erkibiskup: Presteskapets egen helgen?. In: Bjørlykke, K. & Ekroll, Øystein & Syrstad Gran, B. & Herman, M. (eds.). *Eystein Erlendsson - Erkebiskop, politiker og kirkebygger*, Trondheim: Nidaros Domkirkes Restaureringsarbeiders forlag. 149-166.
- Antonsson, Haki (2007). *St. Magnús of Orkney. A Scandinavian Martyr-Cult in Context*, Boston-Leiden: Brill.
- Antonsson, Haki (2018). King Knútr the Great in the Early Scandinavian Histories. *Scandinavica*, 57(1), 39-66.
- Argüelles, A. (1994). *Viking Dreams: Mythological and Religious Dream Symbolism in the Old Norse Sagas*, 2 voll., PhD. Thesis, Chicago: University of Chicago.
- Arnaldi, F. & Turriani, M. (1953). *Latinitatis Italicae Medii Aevi... lexicon imperfectum (pars altera, fasc. III : Qrite-Quum)*. In: *Archivum Latinitatis Medii Aevi*, 23(3). 277-301.

- Arquillière, Henri-Xavier (1947). Origines de la théorie des deux glaives. *Studi gregoriani per la storia di Gregorio VII e della riforma gregoriana*, 1, 501-521.
- Ashman Rowe, Elizabeth (2025). *Anglo-Scandinavian Contact from a Scandinavian Perspective: Ecclesiastical and Political Contacts in Norway and Iceland c. 1000-1050*. In Dance, Richard & Pons-Sanz, Sara M. & Schorn, Brittany (eds.). *The Legacy of Medieval Scandinavian Encounters with England and the Insular World*, Turnhout: Brepols. 167-184.
- Astås, Reidar (1991). *An Old Norse Biblical Compilation: Studies in Stjórn*, New York: Peter Lang.
- Aðalbjarnarson, Bjarni (1937). *Om de norske kongers sagaer*, Oslo: Det Norske Videnskaps-Akademi i Oslo.
- Aðalsteinsson, J. H. (1978). *Under the Cloak: A Pagan Ritual Turning Point in the Conversion of Iceland*, Uppsala: Almqvist & Wiksell.
- Baert, Barbara (1999). *Exaltatio Crucis*. De Byzantijnske Keizer Heraclius (610-641) en het Middeleeuwse Westen. *International Journal for Philosophy and Theology*, 60(2), 147-172.
- Baetke, W. (1951). *Christliches Lehnsgut in der Sagareligion: Das Svoldr-Problem*. *Berichte über die Verhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, Phil.-Hist. Kl.* 98 (6), Berlin: Akademie-Verlag.
- Bagemihl, Gerhard (1913). *Otto II. und seine Zeit im Lichte mittelalterlicher Geschichtsauffassung*, Pasewalk-Greifswald: Scheidling.
- Bagge, Sverre (1984). Nordic students at foreign universities until 1660. *Scandinavian Journal of History*, 9(1), 1-29.
- Bagge, Sverre (1989). Theodoricus Monachus. Clerical historiography in Twelfth-century Norway. *Scandinavian Journal of History*, 14(3), 113-133.
- Bagge, Sverre (1990). *Harald Hardråde i Bysants. To fortellinger, to kulturer*. In Andersen, Øivind e Hägg, Tomas (eds.). *Hellas og Norge: kontakt, komparasjon, kontrast: en artikkelsamling*, Bergen: Klassisk institutt-Universitetet i Bergen. 169-182.
- Bagge, Sverre (2005). *Teodorico monachus e la storiografia agostiniana nella Norvegia del XII secolo*. In Teodori, M. A. & Ruffine, M. (eds.). *Santità e società civile nel Medioevo. Esperienze storiche della santità agostiniana*. Tolentino: Biblioteca Egidiana, 191-197.
- Bagge, Sverre (2006). The Making of a Missionary King: The Medieval Accounts of Olaf Tryggvason and the Conversion of Norway. *The Journal of English and Germanic Philology*, 105(4), 473-513.
- Bagge, Sverre (2010). Warrior, King, and Saint: The Medieval Histories about St. Óláfr Haraldsson. *The Journal of English and Germanic Philology*, 109(3), 281-321.

- Bagge, S. & Walaker Nordeide, S. (2007). *The Kingdom of Norway*. In: Berend, N. (ed.), *Christianization and the Rise of Christian Monarchy. Scandinavia, Central Europe and Rus' - c.900-1200*, Cambridge: Cambridge University Press. 121-166.
- Bains, Doris (1936). *A Supplement to Notae latinae (Abbreviations in Latin mss. of 850 to 1050 A.D.)*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Baring-Gould, S. & Fisher, J. (1913). *The Lives of the British Saints*, vol. 4, London: The Honourable Society of Cymmrodorion.
- Barnes, Michael P. (1993). *Language*. Voce contenuta in: Pulsiano, Philip & Wolf, K. (eds.), *Medieval Scandinavia: an Encyclopedia*, London-New York: Garland. 376-378.
- Bartlett, Robert (1986). *Trial by Fire and Water. The Medieval Judicial Ordeal*, Oxford: Clarendon Press.
- Bartlett, Robert (2020). *Blood Royal. Dynastic Politics in Medieval Europe*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Battaglia, M. (1994). Sulla figura di Attila nelle letterature nordica antica e anglosassone, *Annali di Ca' Foscari*, 33(1-2), 39-57.
- Baumann, M. & Liotsakis, V. (eds.; 2024). *Digressions in Classical Historiography*, Berlin: De Gruyter.
- Baur, Kilian (2018). *Freunde und Feinde. Niederdeutsch, Dänen und die Hanse im Spätmittelalter (1376-1513)*. Wien-Köln-Weimar: Böhlau Verlag.
- Baynes, N. H. (1937). The death of Julian the Apostate in a Christian legend. *The Journal of Roman studies*, 27, 22-29.
- Benediktsson, Jakob (1966). *Landnámabók: Some Remarks on Its Value as a Historical Source*. *Saga-Book*, 17, 275-292.
- Bercé, Y. M. (1990). *Le roi caché: Sauveurs et imposteurs, mythes politiques populaires dans l'Europe moderne*, Paris: Fayard.
- Berman, Antoine (1984). *L'épreuve de l'étranger: Culture et traduction dans l'Allemagne romantique*. Paris: Gallimard.
- Berndt, R. & Gasparri, F., & Poirel, D. et alii (2011). *Ugo di San Vittore: Atti del XLVII Convegno storico internazionale, Todi, 10-12 ottobre 2010*, Spoleto: Edizioni CISAM.
- Berschin, Walter (2001). *Il greco in Occidente: conoscenza e ignoranza (secoli IV-XIV)*. In: Settis, Salvatore (ed.), *I greci. Storia cultura arte società. Vol. 3: I Greci oltre la Grecia*, Torino: Einaudi. 1107-1116.
- Bestul, Thomas H. (1996). *Texts of the Passion. Latin Devotional Literature and Medieval Society*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

- Beuermann, Ian (2011). *Jarla sögur Orkneyja. Status and Power of the Earls of Orkney according to their Sagas*. In: Steinsland, G. & Sigurðsson, J. V. & Rekdal, J. E. & Beuermann, I. (eds.). *Ideology and Power in the Viking and Middle Ages. Scandinavia, Iceland, Ireland, Orkney and Faeroes*, Boston-Leiden: Brill. 109-161.
- Biggs, F. M. (2005). Ælfric's Andrew and the Apocrypha. *The Journal of English and Germanic Philology*, 104(4), 473-494.
- Binon, S. (1937). *Essai sur le cycle de Saint Mercure martyr de Dèce et meurtrier de l'empereur Julien*, Paris: Leroux.
- Biondi, Laura (2001). Hara. Nuove considerazione sul problema. *ACME*, 54(1), 59-84.
- Birgegård, Ulla (2007-2011). *Sparwenfeld, Johan Gabriel*. Voce contenuta in *SBL*, vol. 33. 13.
- Birkeli, Fridtjov (1980). Biskop Grimkell og Hellig-Olav. *Tidsskrift for Teologi og Kirke*, 51(2), 109-130 e 207-223.
- Bischoff, Bernhard (1992). *Paleografia latina: Antichità e Medioevo* (traduzione a cura di Mantovani, G. P. & Zamponi, S.), Padova: Antenore.
- Bjork, Robert E. (ed.; 2010). *The Oxford Dictionary of the Middle Ages*, 4 voll., Oxford: Oxford University Press.
- Bjørgo, Narve (2001). *Gregorius Dagsson*. Voce contenuta in *NBL²*, vol. 3. 348.
- Bjørgo, Narve (2005). *Vidkunn Jonsson*. Voce contenuta in *NBL²*, vol. 9. 352-353.
- Bjørlykke, K. & Ekroll, Øystein & Syrstad Gran, B. & Herman, M. (eds.; 2012). *Eystein Erlendsson - Erkebiskop, politiker og kirkebygger*, Trondheim: Nidaros Domkirkes Restaureringsarbeiders forlag.
- Bjørkvik, Halvard (2005). *Tore Tordsson (Steigar-Tore)*. Voce contenuta in *NBL²*, vol. 9. 206-207.
- Black, Russel C. (2014). *Breta sogur from AM 544 4to: an Edition and Translation*. PhD Thesis, Washington D.C.: University of Washington [<https://digital.lib.washington.edu/researchworks/items/488f9417-7f19-4bfa-b8c3-91eddaa624d6>; ultima consultazione: 24/06/2026].
- Blaise, Albert (1954). *Dictionnaire latine-française des auteurs chrétiens*, Turnhout: Brepols.
- Blaise, Albert (1975). *Lexicon latinitatis medii aevi praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens*, Turnhout: Brepols.
- Blöndal, Sigfús (1978). *The Varangians of Byzantium*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Blundell, Michael C. (2024). The Battle of Stamford Bridge. The Reliability of the Accounts in the Kings' Sagas. *Scandinavian Studies*, 96(1), 24-54.
- Bolton, T. (2007). Ælfgifu of Northampton: Cnut the Great's 'Other Woman'. *Nottingham Medieval Studies*, 51, 247-268.

- Bolton, T. (2009). *The Empire of Cnut the Great: Conquest and the Consolidation of Power in Northern Europe in the Early Eleventh Century*, Leiden: Brill.
- Bolton, T. (2017). *Cnut the Great*, New Heaven-London: Yale University Press.
- Bonnard, Fourier (1904-1907). *Histoire de l'abbaye royale et de l'ordre des chanoines reguliers de St. Victor de Paris*, 2 voll., Paris: Arthur Savaète.
- Bonté, R. (2022). *Orkney, Óláfr Tryggvason, and the Conversion to Christianity*. In: Pohl, W. & Wieser, V. & Borri, F. (eds.). *Historiography and Identity V. The Emergence of New Peoples and Politics in Europe, 1000–1300*, Turnhout: Brepols. 81-116.
- Borgehammar, S. (2009). Heraclius learns Humility: Two Early Latin Accounts composed for the Celebration of *Exaltatio Crucis*. *Millenium*, 6, 145-201.
- Boserup, Ivan (1999). *En fransk-dansk brevsamling og nogle danske diplomatarier*. In: Petersen, Erik (ed.), *Levende ord og lysende billeder - Den middelalderlige bogkultur i Danmark*, København: Det kongelige Bibliotek - Moesgård Museum. 78-95.
- Bouet, P. & Dosdat, M. (1995). *Les évêques normands de 985 à 1150*. In: Bouet, P. & Neveux, F. (éds.), *Les évêques normands du XI^e siècle*, Caen: Presses universitaires de Caen. 19-37.
- Boyer, R. (1986). *Le monde du double. La magie chez les anciens Scandinaves*, Paris: Berg International.
- Bozóky, Edina (2014a). *Huns et Hongrois, une seule nation*. In: Gazeaut, V. & Monnet, P. (eds.), *Nation et nations au Moyen Âge - XLIV^e Congrès de la SHMESP (Prague, 23 mai-26 mai 2013)*, Paris: Éditions de la Sorbonne.
- Bozóky, Edina (2014b). *Attila e gli Unni. Verità e Leggenda*, Bologna: Il Mulino.
- Bøe, Sverre (2001). *Gog and Magog*, Tübingen: Mohr Siebek.
- Bøggild Andersen, C. O. (1979). *Boekel, Martin*. Voce contenuta in: Bech, Svend C. (udg.), *DBL³*, vol. 2. 295-296.
- Brégaïnt, David (2016). *Vox regis. Royal Communication in High Medieval Norway*, Boston-Leiden: Brill.
- Briquet, Charles M. (1907). *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, vol. 3, Genève: Kundig.
- Brugmans, Hajo (1927). *Meursius, Johannes*. Voce contenuta in: Molhuysen, P. C. & Blok, P. J. & Kossmann, K. H. (eds.). *Nieuw Nederlandsch biografisch woordenboek*, vol. 7, Leiden: Sijthoff. 872-873.
- Brunengo, G. (1864). *I primi Papi-Re e l'ultimo Re Longobardo*, Roma: Civiltà Cattolica.
- Brøgger, A. W. & Shetelig, H. (1971). *The Viking Ships: Their Ancestry and Evolution*, Oslo: Dreyers Forlag.

- Brøndum-Nielsen, J. (ed.; 1943). *Nordisk Kultur XXVIII: A - Palæografi Danmark og Sverige*, Oslo-Stockholm-København: Albert Bonniers Förlag, H. Aschehoug & Co.s Forlag, J.H. Schultz Forlag.
- BS = *Bibliotheca Sanctorum* (1961-1970), voll. 1-13, Città del Vaticano-Roma: Pontificia Università Lateranense.
- Bugge, Alexander (1905). *Vesterlandenes indflydelse paa nordboerne i vikingetiden*, Kristiania (Oslo): Dybwad;
- Bugge, Sophus (1910). *Der Runenstein von Rök in Östergötland, Schweden*, Stockholm: Hæggström.
- Bull, E. (1915). *Den Pavelige Legat Stephanus i Norge (1163)*, Kristiania (Oslo): Dybwad.
- Bull, E. (1926). *Dag Eilivsson*. Voce contenuta in *NBL*¹, vol. 3. 183.
- Bullitta, Dario (2024). The Victorine Library and Scholarly Networks behind *Niðrstigningar saga*. *Journal of English and Germanic Philology*, 113(2), 215-245.
- Bursian, Conrad (1882). *Kirchmann, Johann*. Voce contenuta in: *ADB*, vol. 16. 14-15.
- Burton, R. (1983). *Classical Poets in the Florilegium Gallicum*, Frankfurt-Bern: Peter Lang.
- Butler, Alban (2001). *Il primo grande dizionario dei santi secondo il calendario*, Casale Monferrato: Piemme.
- Büttner-Wobst, T. (1892). Der Tod des Kaisers Julian. Eine Quellenstudie. *Philologus*, 51, 561-580.
- Bysted, Ane L. (2021). Historia de Profectione Danorum in Hierosolymam: *A Journey to the Lost Jerusalem*. In: Aavitsland, Kristin B. & Bonde, Line M. (eds.). *Tracing the Jerusalem Code. Volume 1: The Holy City Christian Cultures in Medieval Scandinavia (ca. 1100–1536)*, Berlin: De Gruyter. 133-139.
- Cadili, Alberto (2013). *Il veleno di Costantino. La Donazione di Costantino tra spunti riformatori ed ecclesiologia ereticale (secoli XII-XVI)*. In: Melloni, A. & Peter Brown, P. & Helmrath, J. & Prinzivalli, E. & Ronchey, S. & Tanner, N. (eds.). *Enciclopedia Costantiniana*, vol. 2, Roma: Istituto per l'Enciclopedia Treccani. 621-643.
- Caiazzo, Irene (2008). La materia nei commenti al *Timeo* del secolo XII. *Quaestio*, 7, 245-264.
- Cammarota, Maria Grazia (2018). *Introduzione & Translating Medieval Texts: Common issues and Specific Challenges*. In: Cammarota, Maria Grazia (a cura di). *Tradurre: un viaggio nel tempo*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari. 9-18 e 37-54.
- Campbell, M. W. (1971). Queen Emma and Ælfgifu of Northampton: Canute the Great's Women. *Mediaeval Scandinavia*, 4, 66-79.
- Canella, Tessa (2006). *Gli Actus Silvestri. Genesi di una leggenda su Costantino imperatore*, Spoleto: Edizioni CISAM.

- Cappelli, A. & Geymonat, M. & Troncarelli, F. (a cura di; 2011). *Lexicon Abbreviatarum - Dizionario di Abbreviature latine ed italiane* (VII edizione), Milano: Ulrico Hoepli.
- Cappelli, A. & Viganò, M. (a cura di; 2012). *Cronologia. Cronografia e Calendario perpetuo*, Milano: Ulrico Hoepli.
- Carlyle, A. J. (1925). *History of Mediaeval Political Theory in the West. Vol. IV: Theories of the Relation of the Empire and the Papacy from the Tenth Century to the Twelfth*, Edinburgh: Blackwood & Sons.
- Cartwright, J. (ed.; 2016). *The Cult of Saint Ursula and the 11.000 Virgins*, Cardiff: University of Wales Press.
- Celsius, Olof (1745). *Bibliothecae Upsaliensis Historia*, Uppsala: Regiae Academiae Upsaliensis impensis.
- Charles, Bertie G. (1934). *Old Norse Relations with Wales*, Cardiff: University of Wales Press.
- Chenu, M-D. (1966). *La théologie au XII^e siècle*, Paris: Vrin.
- Chibnall, M. (1975). *Pliny's Natural History and the Middle Ages*. In: Dorey, T. A. (ed.). *Empire and Aftermath: Silver Latin II*, London: Routledge.
- Chiesa, Paolo (2001). *Storia romana e libri di storia romana fra IX e XI secolo*. In Zerbi, Pietro (a cura di). *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella Respublica Christiana dei secoli IX-XIII. Atti della XIV Settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1998*, Milano: Vita e Pensiero. 231-258.
- Chiesa, Paolo & Castaldi, Lucia (a cura di; 2004). *Te.Tra. 1. La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission*, Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Chiesa Isnardi, Gianna (1991). *I Miti Nordici*, Milano: Longanesi.
- Chiesa Isnardi, Gianna (2019). *Storia e Cultura della Scandinavia. Uomini e mondi del Nord*, Milano: Bompiani.
- Chodorow, S. (1972). *Christian Political Theory and Church Politics in the Mid-Twelfth Century. The Ecclesiology of Gratian's Decretum*, Berkeley: University of California Press.
- Christensen, William (1913). Staffen Hansøn Stephanius's *Designatio variorum documentorum et antiquitatum*. *Danske Magazin*, 7(1), 1-71, 97-177, 193-247.
- Ciardi, Anna Minara (2010). *Saints and Cathedral Culture in Scandinavia c. 1000–c. 1200*. In Antonsson, Haki & Garipzanov, Ildar H. (eds.). *Saints and their Lives on the Periphery. Veneration of Saints in Scandinavia and Eastern Europe (c. 1000–1200)*, Turnhout: Brepols. 39-66.

- Ciggaar, K. N. (1996). *Western Travellers to Constantinople: The West and Byzantium, 962-1204. Cultural and Political Relations*, Boston-Leiden: Brill.
- Cirot, Georges (1909). Une chronique léonaise inédite. *Bulletin Hispanique*, 11(3), 259-282.
- Clark, James G. (2011). *The Benedectines in the Middle Ages*, Woodbridge: Boydell Press.
- Clark, James G. (2021). The Making of Nordic Monasticism, c. 1076–c. 1350. *Religions*, 12(8), 1-22.
- Clark, Mark J. (2015). *The Making of the Historia scholastica, 1150–1200*, Toronto: Pontifical Institute of Medieval Studies.
- Cleasby, Richard & Vigfússon, Gudbrand (1874). *An Icelandic-English Dictionary*, Oxford: Clarendon Press.
- Clover, Carol J. (1982). *The Medieval Saga*. Ithaca-London: Cornell University Press.
- Coleman, Janet (1992). *Ancient and Medieval Memories. Studies in the Reconstruction of the Past*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Colish, Marcia L. (1985). *The Stoic Tradition from Antiquity to the Early Middle Ages, Voll. I-II*, Boston-Leiden: Brill.
- Congar, Y. (1964). *Sainte Eglise. Études et approches ecclésiologiques*, Paris: Cerf.
- Connochie-Bourgne, Chantal (éd.; 2005). *La digression dans la littérature et l'art du Moyen Âge*, Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence.
- Constable, Gilles (ed.; 1996). *The Reformation of the Twelfth Century*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Contreni, John J. (1978). *The Cathedral School of Laon from 850 to 930: Its Manuscripts and Masters*, München: Ardeo-Gesellschaft.
- Cooper, Alan (2002). The Rise and Fall of the Anglo-Saxon Law of the Highway. *The Haskins Society Journal*, 12, 39-70.
- Coppo, Angelo (1965). Il culto a S. Evasio di Casale vescovo e martire nelle testimonianze più antiche. *Rivista di storia della chiesa in Italia*, 19, 301-377.
- Cormack, Margaret (1993). *Theodoricus: Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. Voce contenuta in: Pulsiano, P. & Wolf, K. (eds.). *Medieval Scandinavia: an Encyclopedia*, New York-London: Routledge. 643.
- Coroban, Costel (2018). *Ideology and Power in Norway and Iceland (1150-1250)*, Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- Coulson, Frank. T. & Babcock, Robert. G. (eds.; 2020). *The Oxford Handbook of Latin Paleography*, Oxford: Oxford University Press.

- Coviaux, S. (2006). Les évêques norvégiens et les idées politiques d'Occident au XII^e siècle. *Médiévales*, 50, 29-46.
- Cowdrey, H. E. J. (1998). *Pope Gregory VII (1073-1085)*, Oxford: Oxford University Press.
- Crawford, B. E. (2013). *The Northern Earldoms. Orkney and Caithness from AD 870 to 1470*, Edinburgh: John Donald.
- Cross, S. H. (1929). Yaroslav the Wise in Norse Tradition. *Speculum*, 4(2), 177-197.
- Cross, S. H. (1931). La tradition islandaise de saint Vladimir. *Revue des Études Slaves*, 11(3-4), 133-148.
- Crumlin-Pedersen, O. & Christensen, A. (1970). *Skibstyper*. Voce contenuta in *KLNM*, vol. 15, coll. 482-493.
- Cullhed, Sigrid S. (2015). *Proba the Prophet. The Christian Virgilian Cento of Faltonia Betitia Proba*, Boston-Leiden: Brill.
- Daae, Ludwig (1895). Om historieskriveren *Theodricus monachus* og om Biskop Thore af Hamar. *Historisk Tidsskrift*, 3(3), 397-411.
- Daae, Ludwig (1903). *Torfæus (Torvesen), Thormod*. Voce contenuta in: *DBL*, vol. 17. 453-459.
- D'Acunto, Nicolangelo (2020). *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*, Roma: Carocci.
- D'Angelo, Francesco (2015a). *Mutatus est in alium virum*: il battesimo di Óláfr Haraldsson nelle saghe e nelle fonti latine. *Studi e materiali di storia delle religioni*, 81, 480-490.
- D'Angelo, Francesco (2015b). Il conflitto tra Olaf il Santo e Canuto il Grande nelle cronache e negli annali danesi dei secoli XII-XIV. *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 27, 289-316.
- D'Angelo, Francesco (2017a). Da *rudes in fide* a devoti cristiani. Aspetti della devozione popolare in Norvegia tra XI e XIII secolo. *Archivio italiano per la storia della pietà*, 30, 139-175.
- D'Angelo, Francesco (2017b). *In extremo orbe terrarum. Le relazioni tra santa Sede e Norvegia nei secoli XI-XIII*, Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- D'Angelo, Francesco (2018). La Santa Sede e la riforma della chiesa norvegese nei secoli XII-XIII. *Bullettino dell'istituto storico italiano per il Medio Evo*, 120, 1-24.
- D'Angelo, Francesco (2020). *Un miracolo problematico. La battaglia di Hlýrskógsheiðr e la tradizione agiografica su Óláfr inn helgi*. In Del Zotto, C. (a cura di). *Riscritture agiografiche. La costruzione della santità regale in Scandinavia. Atti del convegno internazionale (Roma, 17-18 ottobre 2018)*. Viterbo: Vocifuoriscena. 141-177.
- D'Angelo, Francesco (2021a). Recensione a Egil Kraggerud (ed.), *De antiquitate regum Norwagiensium (On the Old Norwegian Kings)*. *Collegium Medievale*, 34, 331-332.

- D'Angelo, Francesco (2021b). *Il primo re crociato. La spedizione di Sigurd in Terrasanta*, Roma-Bari: Laterza.
- D'Angelo, Francesco (2022). *La Scandinavia da terra di missione a fidelis Romanae ecclesiae. L'affermazione dell'autorità papale in Scandinavia (secoli XI-XII)*. In Cappuccio, C. & Blank, S. (a cura di). *L'universalità del papato medievale (sec. VI-XIII)*, Milano: Vita e Pensiero. 251-272.
- D'Angelo, Francesco (2023). Le spedizioni militari di Sigurðr Jórsalafari. Crociata e leiðangr a confronto. *Aevum*, 97(2), 203-220.
- D'Angelo, Francesco (2025). *Medioevo nordico. La Scandinavia dall'età delle migrazioni alla Riforma protestante*, Roma: Carocci.
- Dahan, Gilbert (2000). *Hebraica Veritas*. Voce contenuta in Vauchez, A. & Dobson, B. & Lapidge, M. (eds.). *Encyclopedia of the Middle Ages*, vol. 1, Paris - Chicago - London – Roma: Editions du Cerf - Fitzroy Dearborn Publishers - Città Nuova. 657.
- Dahlerup, Troels & Stéfansson, Magnús (1993). *Church organization and function*. Voce contenuta in Pulsiano, Philip & Wolf, K. (eds.) *Medieval Scandinavia*, cit.: 84-92.
- Dalché, P. G. (2021). Échos chartrains dans l'*Historia de antiquitate regum Norwagiensium* de Theodoricus monachus. *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge*, 88(1), 7-23.
- Damsholt, Nanna (2001). *Abbot William of Æbelholt: A Foreigner in Denmark*. In Bisgaard, Lars et alii (eds.). *Medieval Spirituality in Scandinavia and Europe*, Odense: Odense University Press. 3-19.
- Davy, Gilduin (2021). Le mythe des lois de saint Ólaf et l'invention des lois fondamentales dans la Norvège médiévale. *Cahiers de civilisation médiévale. X^e-XII^e siècle*, 255(3), 197-210.
- DBL = Bricka, C. F. (ed.; 1887-1905). *Dansk biografisk Lexikon, tillige omfattende Norge for tidsrummet 1537–1814*. 19 voll. København: Gyldendal.
- DBL³ = Bech, Svend C. (ed.; 1979-1984). *Dansk biografisk leksikon*, 3rd edition, 16 voll., København: Gyldendal.
- De Anna, L. G. (1998). *Thule. Le fonti e le tradizioni*, Rimini: Il Cerchio.
- De Baumgarten, N. (1931). Olaf Tryggwison: roi de Norvège et ses relations avec saint Vladimir de Russie. *Orientalia Christiana*, 24(1), 5-37.
- De Boor, H. (1963). *Das Attila-Bild in Geschichte, Legende und heroischer Dichtung*, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Degn, Ole (1988). *Christian 4.s kansler. Christen Friis til Kragerup (1581-1639) som menneske og politiker*, Viborg: Udgiverselskabet ved Landsarkivet for Nørrejylland.

- De Gregorio, Scott, 2003. Pegenlic or Flæsclic: The Old English Prose Legends of St. Andrew. *The Journal of English and Germanic Philology*, 102(4), 449-464.
- Delisle, L. (1869). *Inventaire des manuscrits de l'abbaye de Saint-Victor conservés a la Bibliothèque Impériale sous les numéros 14232-15175 du fonds latin*, Paris: Durand & Pedone-Lauriel.
- Delogu, Paolo (2000). *Gregorio III, papa, santo*. Voce contenuta in: *Enciclopedia dei Papi*, vol. 1, Roma: Istituto per l'enciclopedia Treccani, 651-656.
- Delogu, Paolo (2002). *Gregorio III, papa, santo*. Voce contenuta in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Roma: Istituto per l'Enciclopedia-Treccani, 132-157.
- De Lubac, H. M. (1959-1964). *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'écriture*, 4 voll., Paris: Aubier-Montaigne.
- Del Zotto, Carla (a cura di; 2020). *Riscritture agiografiche. La costruzione della santità regale in Scandinavia*, Viterbo: Vocifuoriscena.
- Del Zotto, Carla (2021). *Óláfr Tryggvason. Il re vichingo, Apostolo della Norvegia*, Perugia: Graphe.it Edizioni.
- Del Zotto, Carla (2025). Ingigerðr di Svezia. Una regina santa nella Rus' dell'XI secolo. *Studi sull'Oriente Cristiano*, 29(2), 91-119.
- Demidoff, L. (1973). The Legend of Poppo. *Medieval Scandinavia*, 6, 36-67.
- De Vries, Jan (1931). Normannisches Lehngut in den isländischen Königssagas. *Arkiv för nordisk filologi*, 47, 51-79.
- De Vries, Jan (1942). Harald Schönhaar in Sage und Geschichte. *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur*, 66, 55-117.
- DeVries, Kelly (1999). *The Norwegian Invasion of England in 1066*, Woodbridge: Boydell Press.
- DGP = Knudsen, G. & Kristensen, M. (eds.; 1936-1964). *Danmarks gamle personnavne*, voll. 1-4, København: Gads Forlag.
- Dickins, B. (1937-1945). The Cult of S. Olave in the British Isles. *Saga book of the Viking Society for Northern Research*, 12, 53-80.
- Dideberg, Dany (1986-1994). *Amor*. Voce contenuta in Mayer, Cornelius (Hrsg.). *Augustinus-Lexikon*. Vol. 1, Basel: Schwabe & Co. coll. 294-300.
- DILAGE = Montero Cartelle, E. & Gonzáles Manjarrés, M. A. (eds.; 2018). *Dictionarium Latinum Andrologiae, Gynecologiae et Embryologiae. Ab antiquitate usque ad XVI saeculum*, Roma-Barcelona: Brepols-FIDEM.
- Dillmann, F. X. (1994). *Sejd og shamanisme i de islandske sagaer*. In Schjødt, J. P. (ed.). *Myte og Ritual i det førkristne Norden*, Odense: Odense Universitetsforlag, 23-24.

- Dillmann, F. X. (2006). *Les magiciens dans l'Islande ancienne*, Paris: Société des études Nordiques.
- Dillmann, F. X. (2018). L'épieu de Thorir et la mort d'Olaf. Remarques sur la bataille de Stiklestad. *Comptes rendus des séances de l'année - Académie des inscriptions et belles-lettres*, 162(1), 89-124.
- Dittmer, Georg W. (1859). *Genealogische und biographische Nachrichten über lübeckische Familien aus älterer Zeit*, Lübeck: Dittmer Verlag.
- DLD = *Database of Latin Dictionaries*, Turnhout: Brepols [<https://www.brepols.net/series/dld-o>; ultima consultazione: 27/06/2026].
- DMLBS = Ashdowne, R. & Howlett, D. & Latham, R. (1975-2018). *The Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, 3 voll. Oxford: Oxford University Press.
- DNML: *Dictionary of Norwegian Medieval Latin* [<https://www.nb.no/forskning/medieval-latin/dictionary/>; ultima consultazione: 24/06/2026].
- Dolbeau, F. (1986). Deux opuscles latins, relatifs aux personnages de la Bible et antérieurs à Isidore de Séville. *Revue d'histoire des textes*, 16, 115-130.
- Dollinger, Philippe (1970). *The German Hansa*, Stanford: Stanford University Press.
- Drijvers, Jan W. (2022). *The Forgotten Reign of the Emperor Jovian (363-364). History and Fiction*, Oxford: Oxford University Press.
- DuBois, Thomas A. (ed.; 2008). *Sanctity in the North. Saints, Lives and Cults in Medieval Scandinavia*, Toronto - London - Buffalo: University of Toronto Press.
- Du Cange, C. et alii (ed.; 1883-1887). *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., Niort: Favre.
- Duggan, Anne J. (2012). *Eystein, Thomas Becket and the Wider Christian World*. In: Bjørlykke, K. & Ekroll, Øystein & Syrstad Gran, B. & Herman, M. (eds.). *Eystein Erlendsson - Erkebiskop, politiker og kirkebygger*, cit.: 27-43.
- Duin, J. J. (1984). *Streiftog i norsk kirkehistorie (1450-1880). En samling artikler*, Oslo: St. Olav Forlag.
- Dunham Kelchner, G. (1935). *Dreams in Old Norse Literature and their Affinities in Folklore*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Edberg, Rune (2010). *Ingegerd Olof Skötkonungs dotter. Ein kvinnoöde från vikingatiden*, Sigtuna: Sigtuna Museers Skriftserie.
- Edgington, Susan (1989). Siward-Sigurd-Sigfrid? The Career of an English Missionary in Scandinavia. *Northern Studies*, 26, 56-59.
- Einarsdóttir, Ólafía (1964). *Studier í kronologisk metode i tidlig islandsk historieskrivning*, Lund: Bibliotheca historica Lundensis.

- Ekroll, Øystein (2019). *Sanctus Olaus rex et martiris: Constructing the early cult of St Olav of Norway 1030 – 1220*. In: Hope, S. et alii (eds.). *Life and cult of Cnut the Holy: The first royal saint of Denmark. Report from an interdisciplinary research seminar in Odense. November 6th to 7th 2017*, Odense: University Press of Southern Denmark.
- Ekroll, Øystein (2024). St. Olav i middelaldersk heraldikk og sigillografi. *Heraldisk Tidsskrift*, 13(129), 541-553.
- Elder, J. P. (1947). Did Remigius of Auxerre comment on Bede's *De schematibus et tropis*? *Medieval Studies*, 9, 141-150.
- Eliade, Mircea (1970). *De Zalmoxis à Gengis-Khan: études comparatives sur les religions et le folklore de la Dacie et de l'Europe orientale*, Paris: Payot.
- Ellehøj, Svend (1958). The location of the fall of Olaf Tryggvason. In: *Arbök Hins íslenska fornleifafélags*, Reykjavík: Fylgirit. 63-73.
- Ellehøj, Svend (1965). *Studier over den ældste norrøne historieskrivning*, København: Munksgaard.
- Ellis, Caitlin (2022). *The Development of the Cult of Magnús: The Interplay between Saints, Bishops, and Earls in Orkney*. In: Bø, Ragnhild M. & Sigurðsson, Jón Viðar (eds.). *The Cult of Saints in Nidaros Archbishopric. Manuscripts, Miracles, Objects*, Turnhout: Brepols. 111-141.
- Eyssenhardt, Franz (1885). *Meursius, Johannes*. Voce contenuta in *ADB*, vol. 21. 538.
- Faarlund, J. T. (2004). *The Syntax of Old Norse*, Oxford: Oxford University Press.
- Fahn, Susanne & Jensson, G. (2010). The Forgotten Poem: A Latin Panegyric for Saint Þorlákr in AM 382 4to. *Gripla*, 21, 19-60.
- Falk, H. (1912). *Altnordisches Seewesen*, Heidelberg: Winter.
- Feiss, H. B. & Mousseau, Juliet (ed.; 2018). *A Companion to the Abbey of Saint Victor in Paris*, Boston-Leiden: Brill.
- Ferrari, Fulvio (2001). *Tradurre cosa e per chi? Instabilità del testo medievale e auto-censure*. In: Cammarota, Maria Grazia & Molinari, Maria Vittoria (a cura di). *Testo medievale e traduzione*, Bergamo: Bergamo University Press. 59-72.
- Ferrari, Fulvio (2018). *Dall'altra parte della cattedra. Sono utili i Translation Studies per la pratica della traduzione?*. In: Cammarota, Maria Grazia (a cura di). *Tradurre: un viaggio nel tempo*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari. 19-36.
- Ferrari, Fulvio (2022). *Le saghe nordiche. Eroi, vichinghi e poeti nella Scandinavia medievale*, Milano: Meltemi.
- Flatten, H. (1931). Die *primordialis materia* in die Schule von Chartres. *Archiv für Geschichte der Philosophie*, 40. 58-65.
- Foot, S. (2011). *Aethelstan: The First King of England*, New Heaven-London: Yale University Press.

- Franceschini, E. (1962). *Aristippo, Enrico*. Voce contenuta in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4, Roma: Istituto per l'Enciclopedia Treccani. 201-206.
- Francovich Onesti, Nicoletta (2007). *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze: Firenze University Press.
- Frank, Roberta (1978). *Old Norse Court Poetry: The Dróttkvaett Stanza*, Ithaca-London: Cornell University Press.
- Franklin, Simon (ed.; 1991). *Sermons and Rhetoric of Kievan Rus'*, Cambridge (Massachusetts): Harvard University Press.
- Franzoni, Silverio (2022). *Ricerche sul "Florilegium Gallicum" (verso un'edizione critica)*. Tesi di Dottorato discussa il 19/12/2022 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa [<https://ricerca.sns.it/handle/11384/133362>; ultima consultazione 24/06/2026].
- Freeman, Edward A. (1867-1879). *The History of the Norman Conquest of England, Its Causes and Its Results*, 6 voll., Oxford: Clarendon Press.
- Freeman, Edward A. (1882). *The Reign of William Rufus and the Accession of Henry the First*, 2 voll., Oxford: Clarendon Press.
- Fridericia, Julius A. (1889). *Busse, Theodor*. Voce contenuta in: *DBL*, vol. 3: 267,
- Fridericia, Julius A. (1897). *Marschalck, Levin*. Voce contenuta in: *DBL*, vol. 3: 139,
- Fridericia, Julius A. (1899). *Rantzau, Ditlev e Rantzau, Henrik*. Voci contenute in: *DBL*, vol. 13: 424-425, 448-449.
- Fridericia, Julius A. (1901). *Seefeldt, Jørgen*. Voce contenuta in: *ADB*, vol. 15. 468-470.
- Fridericia, Julius A. (1902). *Skeel, Albert*. Voce contenuta in: *DBL*, vol. 16. 11-13.
- Fridericia, Julius A. (1904). *Ulfeldt, Jacob*. Voce contenuta in: *DBL*, vol. 18. 40-42.
- Frolow, A. (1961). *La relique de la Vraie Croix. Recherches sur le développement d'une culte*, Paris: Institut Français d'études byzantines.
- Frost, R. I. (2000). *The Northern Wars. War, State, and Society in Northeastern Europe, 1558-1721*. London: Longman.
- Fulton, Helen & Rikhardsdottir, Sif (eds.; 2022). *Charlemagne in the Norse and Celtic Worlds*, Cambridge: D. S. Brewer.
- Gade, K. E. (1995). Einarr þambarskelfir's Last Shot. *Scandinavian Studies*, 67(2), 153-162.
- Gade, K. E. (1998). *Kaupangr – Þrándheimr – Niðaróss*: On the Dating of the Old Norse Kings' Sagas. *Maal og Minne*, 41-60.
- Gade, K. E. (2004). Morkinskinna and 25th September 1066. In: Hoff, Karin et alii (Hrsgg.). *Poetik und Gedächtnis: Festschrift für Heiko Uecker zum 65. Geburtstag*, Frankfurt am Main: Lang. 211-223.
- Gallén, J. (1956). *Benedektinorden*. Voce contenuta in *KLNM*, vol. 1, coll. 451-455.

- Gallén, J. (1957). *Dacia*. Voce contenuta in *KLNM*, vol. 2, coll. 607-609.
- Garner, H. N. (1968). *Atlas over danske klostre*, København: Nyt nordisk forlag Arnold Busck.
- Gathorne-Hardy, Geoffrey Malcolm (1956). *A Royal Impostor: King Sverre of Norway*, Oxford: Oxford University Press.
- Ghiroldi, Stefano (2021). *Principes piratarum, Duces Normannorum: etnogenesi normanne, sincretismo culturale e identità variabili nella letteratura medievale sui Primi Duchi (911-1066)*. Tesi magistrale inedita discussa presso l'Università degli studi di Bergamo [https://bigsearch.unibg.it/discovery/fulldisplay?docid=alma992772570904046&context=L&vid=39BRG_INST:MAIN&lang=it&search_scope=MyInst_and_CI&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=Everything&query=any,contains,stefano%20ghiroldi&offset=0; ultima consultazione: 07/03/2026].
- Ghiroldi, Stefano (2022). La Cavalcatura dai Ferri Dorati: Origini e riscritture scandinave di un motivo normanno. *Linguistica e Filologia*, 42, 65-98.
- Ghiroldi, Stefano (2023). La leggenda del Rogo di Noci: echi della rivalità tra Occidente medievale e Bisanzio nelle letterature normanna e norrena. *Studi Medievali - Serie III*, 64(2), 655-690.
- Ghiroldi, Stefano (2025). *Alla ricerca delle Americhe: una panoramica delle fonti mediolatine e norrene (oltre Galvano Fiamma e le saghe del Vínland)*. In Micci, M, & Favero, F. (eds.). *Quante Americhe? Europei nel Nuovo Mondo prima di Colombo fra storia e invenzione*, Milano: Ledizioni. 47-88.
- Ghosh, Shami (2011). *Kings' Sagas and Norwegian History. Problems and Perspectives*, Boston-Leiden: Brill.
- Gigante, Marcello (1991). Enrico Aristippo: un interprete platonico del secolo XII. *Studi italiani di filologia classica*, 9. 245-259.
- Gigas, Emil (1903). *Katalog over der Kongelige biblioteks haandskrifter vedrørende Norden, særlig Danmark*, København: Gyldendal.
- Gillmann, F. (1927). Ricardus Anglikus als Glossator der Compilatio I. *Archiv für katholisches Kirchenrecht*, 107, 575-655.
- Gilson, É. (1928). La cosmogonie de Bernard Silvestre. *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge*, 3, 5-24.
- Gjessing, Gustav A. (1873-1876). *Undersoegelse af Kongesagaens Fremvaext, vol. I-II*, København: Brøgger.
- GMLS = Westerbergh, U. & Odelman, E. (eds.; 1968-2002). *Glossarium mediae Latinitatis Sueciae / Glossarium til medeltidslatinet i Sverige*, Stockholm: Almqvist & Wiksell.
- Glob, P. V. (1969). *The Bog People. Iron Age Man Preserved*, Ithaca: Cornell University Press.

- Goez, Werner (1998). *Zwei-Schwerter-Lehre*. Voce contenuta in *Lexikon des Mittelalters*, vol. 9. München: LexMA-Verlag. 725-726.
- Gould, D. (1971). *The Philosophy of Chrysippus*, Leiden: Brill.
- Gregory, T. (1955). “*Anima mundi*”. *La filosofia di Guglielmo di Conches e la Scuola di Chartres*. Firenze: Sansoni.
- Gregory, T. (1987). Le platonisme du XIIe siècle. *Revue des sciences philosophiques et théologiques*, 71(2). 243-259.
- Grell, Ole P. (2022). *The World of Worm: Physician, Professor, Antiquarian, and Collector (1588-1654)*, Abingdon-New York: Routledge.
- Griffe, H. (1952). Aux origines de l'état pontifical. A propos de la Donation de Constantin et de la Donation de Quierzy (753-755). *Bulletin de Littérature ecclésiastique*, 53, 216-231.
- Grimm, Jacob (1846). *Über Iornandes und die Geten*, Berlin: Akademie der Wissenschaften.
- Grön, F. (1908). *Altnordische Heilkunde*. Harlem: De Erven F. Bohn.
- Guenée, Bernard (1983). Histoire, mémoire, écriture. Contribution à une étude des lieux communs. *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 127(3), 441-456.
- Guenée, Bernard (1991). *Histoire et culture historique dans l'Occident médiéval*, Paris: Aubier-Montaigne.
- Gullick, Michael & Ommundsen, Åslaug (2012). Two scribes and one scriptorium active in Norway c. 1200. *Scriptorium*, 66(1), 25-54.
- Gunnes, E. (1996). *Erkebiskop Øystein: statsmann og kirkebygger*, Oslo: Aschehoug.
- Gusmani, R. (2002). Althochdeutsch (*hari*)sliz, lateinisch (*st*)lis. *Historische Sprachforschung / Historical Linguistics*, 115(1), 111-116.
- Guðmundsson, Barði (1952). Omkring Stiklestadslaget. (*Svensk Historisk tidskrift*, 72, 151-161.
- Guðnason, Bjarni (1977). *Theodoricus og íslenskir sagnaritarar*. In Pétursson, Einar G. & Kristjánsson, Jónas (eds.). *Sjötíu ritgerðir helgaðar Jakobi Benediktssyni*, 20. júlí 1977, Reykjavík: Stofnun Árna Magnússonar. 107-120.
- Hagland, Jan Ragnar (2004). *Gammalislandsk og gammalnorsk språk*. In Haugen, O. E. (ed.). *Handbok i norrøn filologi*, Bergen: Fagbokforlaget.
- Halldórsson, Ólafur (1984). Mostur og Sæla. *Gripla*, 6, 101-112.
- Halphen, L. (1921). *Études critiques sur l'histoire de Charlemagne*, Paris: Alcan.
- Halvorsen, E. F. (1958). *Theodoricus Monachus and the Icelanders*. In: Eldjárn, K. (ed.). *Þriðji víkingafundur. Third Viking Congress, Reykjavík 1956 - Árbok hins íslenska fornleifafélags*. Reykjavík: Fylgirit. 142-155.

- Hamer, Andrew J. (1992). *Death in a Pigsty: Snorri's Version of the Death of Hákon jarl Sigurðarson*. In: North, Richard & Hofstra, Tette (eds.). *Latin Culture and Medieval Germanic Europe*, Groningen: Egbert Forsten. 55-69.
- Hammarström, M. (1925). *Glossarium till Finlands och Sveriges latinska medeltidsurkunder jämte språklig inledning*, Helsinki: Finska Litteratur Sällskapets Tryckeri A.B.
- Hamre, Lars (1960). *Gudsdöm*. Voce contenuta in *KLNM*, vol. 5. coll. 551-553.
- Hanaghan, M. (2024). *Ammianus' Digressions and their Narrative Impact*. In: Baumann, M. & Liotsakis, V. (eds.). *Digressions in Classical Historiography*, Berlin: De Gruyter. 309-328.
- Hanssen, Jens S. T. (1945). Observations on Theodoricus Monachus and his History of the Old Norwegian Kings, from the end of XII sec. *Symbolae Osloenses*, 24, 164-180.
- Hanssen, Jens S. T. (1949). Theodoricus Monachus and European Literature. *Symbolae Osloenses*, 27, 70-127.
- Harkins, Franklin T. (2009). *Reading and the Work of Restoration. History and Scripture in the Theology of Hugh of St Victor*, Toronto: Pontifical Institute of Medieval Studies.
- Haskins, C. H. (1927). *Studies in the History of Mediaeval Science*, Cambridge (Massachusetts): Harvard University Press.
- Haug, Eldbjörg (2005). *Gli Agostiniani nella Norvegia medievale*. In: Allegrini Teodori, Marisa (a cura di). *Santità e società civile nel Medioevo. Esperienze storiche della santità agostiniana*, Tolentino: Biblioteca Egidiana. 183-188.
- Haugen, Odd Einar (2002). *The development of Latin script I: in Norway*. In: Bandle, Oscar & Braunmüller, Kurt & Hakon Jahr, Ernst & Karker, Allan & Naumann, Hans-Peter & Telemann, Ulf & Elmevik, Lennart & Widmark, Gun (eds.). *The Nordic Languages. Volume 1: An International Handbook of the History of the North Germanic Languages*, Berlin: De Gruyter. 824-832.
- Haugen, Odd Einar (ed.; 2013). *Handbok i Norrøn Filologi. Andre Utgåve*. Bergen: Fagbokforlaget.
- Healy, J. F. (2000). *The Natural History in the Middle Ages and After*. In: Healy, J. F. (ed.). *Pliny the Elder on Science and Technology*, Oxford: Oxford University Press. 380-392.
- Heggstad, Leiv & Hødnebo, Finn & Simensen, Erik (eds.; 1975). *Norrøn ordbok*, Oslo: Det Norske Samlaget.
- Heine, Ronald E. (2010). *Origen. Scholarship in the Service of the Church*, Oxford: Oxford University Press.
- Hellberg, S. (1972). Slaget vid Nesjar och Sven jarl Håkonsson. *Scripta Islandica-Isländska sällskapets årsbok*, 23, 21-30.
- Helle, Knut (1974). *Norge blir en stat: 1130-1319*, Bergen: Universitetsforlaget.

- Helle, Knut (1975). *Stavanger fra våg til by*, Stavanger: Stavanger Kommune.
- Helle, Knut (ed.; 1995). *Aschehougs Norgeshistorie, Bd. III: Under kirke og kongemakt (1130-1350)*, Oslo: Aschehoug.
- Hengel, Martin (2002). *The Septuagint as Christian Scripture. Its Prehistory and the Problem of its Canon*, London-New York: T&T Clark International.
- Hill, Thomas D. (2009). *The Passio Andreae and The Dream of the Rood. Anglo-Saxon England*, 38, 1-10.
- Hoff, Anne Marta & Lidén, Hans-Emil (2000). *Norges Kirker - Hordaland*, vol. II, Oslo: Gyldendal.
- Hoffmann, E. (1975). *Die heiligen Könige bei den Angelsachsen und den skandinavischen Völkern: Königsheiliger und Königshaus*, Kiel: Wachholtz.
- Hoffmann, H. (1964). Die beiden Schwerter im hohen Mittelalter. *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*, 20, 78-114.
- Holm, E. (1903). *Thott, Otto Greve*. Voce contenuta in: *DBL*, vol. 17: 336-342.
- Holm, R. (1922). *Benzelius, Eric d.ä.* Voce contenuta in: *SBL*, vol. 3. 233.
- Holm-Olsen, Ludvig (1952). *Handskriftene av Konungs skuggsjá*, København: Munksgaard.
- Holmsen, Andreas (1965). *Erkebiskop Eystein og tronfølgeloven av 1163*. In Holmsen, Andreas & Simensen, Jarle (eds.). *Norske Historikere i utvalg. 2: Samfunnsmaktene brytes*, Oslo: Universitetsforlaget.
- Holtmark, A. (1937). *Sankt Olavs liv og mirakler*. In: *Festskrift til Francis Bull på 50 årsdagen*, Oslo: Gyldendal. 121-133.
- Holtmark, A. (1961). *Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. Voce contenuta in: *KLNM*, vol. 6. coll. 583-585.
- Hommedal, Alf Tore (2020). *Bergen – the royal residence at Holmen with the Church of the Apostles and the collegiate*. In Skre, Dagfin (ed.). *Rulership in 1st to 14th century Scandinavia. Royal graves and sites at Avaldsnes and beyond*, Berlin-Boston: De Gruyter. 469-487.
- Hope, Steffen (2018). *The North in Latin History Writing of Twelfth-Century Norway*. In Jørgensen, Dolly & Langum, Virginia (eds.). *Visions of North in Premodern Europe*, Turnhout: Brepols. 101-122.
- Howard-Johnston, James (2021). *The Last Great War of Antiquity*, Oxford: Oxford University Press.
- Hreinsson, H. (2021). *Force of Words: A Cultural History of Christianity and Politics in Medieval Iceland (11th- 13th Centuries)*, Boston-Leiden: Brill.
- Hvass, Lone (1998). *Dronning Gunhild - et moselig fra jernalderen*, København: Sesam.
- Iacobæus, Holger R. H. (1931). *En lærd Families Liv og Livsvilkaar i det sekstende og syttende aarhundrede*, København: Gyldendalske Boghandel-Nordisk Forlag.

- Ibbot, N. A. (2020). *The Witch-Queen of Avaldsnes: An Analysis of the Portrayals of Gunnhildr konungamóðir*. MA Thesis, Durham University [<https://etheses.dur.ac.uk/13537/>; ultima consultazione 24/06/2026].
- Imsen, Steinar (ed.; 2003). *Ecclesia Nidrosiensis 1153-1537. Søkelys på Nidaroskirkens og Nidarosprovinsens historie*. Trondheim: Tapir.
- Imsen, Steinar (2012). *Erkebiskop Eystein Erlendsson som politiker*. In: Bjørlykke, K. & Ekroll, Øystein & Syrstad, Gran B. & Herman, M. (eds.). *Eystein Erlendsson - Erkebiskop, politiker og kirkebygger*, cit.: 11-26.
- Indrebø, Gustav (1930). *Nidarosnamnet og Trondhjemsnamnet i Noreg. Nye granskingar um bynamnet*, Oslo: Noregs Mallag.
- Isaïa, Marie-Céline (2017). *Saint Nicaise, évêque de Reims et les barbares (IXe-Xe siècles)*. In: Bozóky, E. (éd.). *Les saints face aux barbares au haut Moyen Âge: Réalités et légendes*, Rennes: Presses universitaires de Rennes. 53-68.
- Italia, Paola & Raboni, Giulia (2010). *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma: Carocci.
- Iversen, Gunilla (2000). *Transforming a Viking into a Saint: The Divine Office of Saint Olav*. In: Fassler, Margot E. & Baltzler, Rebecca A. (eds.). *The Divine Office in the Latin Middle Ages*, Oxford: Oxford University Press. 401-429.
- Jackson, T. N. (2019). *Eastern Europe in Icelandic Sagas*, Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Jackson, T. N. (2023). *On Gold Acquired by Haraldr Sigurðarson During his Byzantine Service*. In: Price, Neil & Eriksen, Marianne H. & Jahnke, Carsten (eds.). *Vikings in the Mediterranean. Proceedings of International Conference Co-organized by the Norwegian, Swedish, and Danish Institutes at Athens (Athens, 27-30 November 2019)*, Athens: Norwegian Institute at Athens. 179-189.
- Jakobsson, Ármann (2014). *The Madness of King Sigurðr: Narrating Insanity in an Old Norse Kings' Saga*. In: Crawford, S. & Lee, C. (eds.). *Social Dimensions of Medieval Disease and Disability*, Oxford: Bar International Series. 29-35.
- Jakubowski-Tiessen, Manfred (1983). *Der frühe Pietismus in Schleswig-Holstein: Entstehung, Entwicklung und Struktur*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Jantzen, A. (1895). *Krafft, Johann Melchior*. Voce contenuta in: *DBL*, vol. 9. 414-415.
- Jasinski, Marek E. (1995). Kong Øysteins havn på Agdenes: forskningsstatus og revurderte problemstillinger. *Viking. Tidsskrift for norrøn arkeologi*, 58, 73-104.
- Jensson, Gottskálk (2003). *The Latin Fragments of Þorláks Saga Helga and their Classical Context*. In Simek, R. & Meurer, J. (eds.). *Scandinavia and Christian Europe in the Middle Ages*.

- Papers of the 12th International Saga Conference, Bonn 28th July–2nd August 2003*, Bonn: Bonn University Press. 257–67.
- Jensson, Gottskálk (2004). The Lost Latin Literature of Medieval Iceland. The Fragment of the *Vita sancti Thorlaci* and Other Evidence. *Symbolae Osloenses* 79, 150-170.
- Jensson, Gottskálk (2021). *Latin Oratory at the Edge of the World: The Fragments of Gizurr Hallsson's *Gesta Scalotensis ecclesie presulum and the *Vita sancti Thorlaci*. In: Wolf, K. & Bullitta, D. (eds.). *Saints and their Legacies in Medieval Iceland*, Woodbridge: Boydell & Brewer. 99-133.
- Jensson, G. & Marner, A. (2021). *Seven Pieces of Latin Poetry: A Study in the Mise-en-page and Poetic Style of Medieval Icelandic-Latin Verse*. In: Walther, Sabine Heidi & Jucknies, Regina & Meurer-Bongardt, Judith & Eike Schnall, Jens et alii (eds.). *Res, Artes et Religio: Essays in Honour of Rudolf Simek*. Leeds: Kismet Press. 385-414.
- Jochens, J. (1996). *Old Norse Images of Women*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Johnsen, Arne O. (1939). *Om Theodoricus og hans Historia de antiquitate regum Norwagiensium*, Oslo: Avhandlingrutg av Det Norske Videnskaps-Akademi i Oslo.
- Johnsen, Arne O. (1943-1946). St. Viktorenklostret og nordmennene. En skisse. *Historisk tidsskrift*, 33, 405-432.
- Johnsen, Arne O. (1945). *Studier vedrørende kardinal Nicolaus Brekespears legasjon til Norden*, Oslo: Fabritius.
- Johnsen, Arne O. (1951). Les relations intellectuelles entre la France et la Norvège (1150-1214). *Le Moyen Âge*, 57, 247-268.
- Johnsen, Arne O. (1955). *Fra den eldste tid til 1252*. In: Fjellbu, A. & Lange, B. C. (eds.). *Nidaros erkebispestol og bispesete 1153–1953*, vol. I, serie 1, Trondheim: Nidaros Domkirkes Restaureringsarbeiders forlag.
- Johnsen, Arne O. (1965). *Om pave Eugenius III's vernbrevet for Munkeliv kloster av 7. Januar 1146*, Oslo: Universitetsforlaget.
- Johnsen, Arne O. (1975). Om misjonsbiskopen Grimkellus. *Historisk tidsskrift*, 54(4), 22-34.
- Jones, William J. (1990). *German Kinship Terms (750-1500). Documentation and Analysis*, Berlin-New York: De Gruyter.
- Jones, W. Ch. & Stevens, W. M. (1994). *Bede, the Schools and the Computus*, Aldershot: Variorum.
- Jóhannesson, Jón (1974). *A History of the Old Icelandic Commonwealth*, Winnipeg: University of Manitoba Press.
- Jónsson, Finnur (1908b). *Tilnavne i den Islandske Oldlitteratur*, København: Thieles.
- Jónsson, Finnur (1912). *Laegekunsten i den nordiske oldtid*, København: Vilhelm Trydes Forlag.

- Jónsson, Finnur (1920-1924). *Den oldnorske og oldislandske litteraturs historie*, voll. I-III, København: Gads.
- Jónsson, Finnur (1931a). *Lexicon Poeticum antiquae linguae Septentrionalis*, København: Møllers.
- Jørgensen, A. D. (1889). *Christian Albrecht, Hertug af Gottorp*. Voce contenuta in *DBL*, vol. 3. 532-536.
- Jørgensen, Ellen (1910-1912). Meddelelse om et Psalterium, som forud var i norsk Eje. *Historisk Tidsskrift* 8(3). 219-233.
- Jørgensen, Ellen (1917). Stephanus Johannis Stephanii manuskriptsamling. *Nordisk tidskrift för bok- och biblioteksväsen*, vol. 4, 19-28.
- Jørgensen, Jon Gunnar (2004). *Håndskrift- og arkivkunnskap*. In Haugen, O. E. (ed.). *Handbok i norrøn filologi*, Bergen: Fagbokforlaget. 27-79.
- Kaegi, Walter Emil (2003). *Heraclius, Emperor of Byzantium*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Kahl, H. D. (2011). *Compellere Intrare. Die Wendenpolitik Bruns von Querfurt im Lichte hochmittelalterlichen Missions- und Völkerrechts*. In: Kahl, H. D. (Hrsg.). *Heidenfrage und Slawenfrage im deutschen Mittelalter. Ausgewählte Studien 1953-2008*, Leiden: Brill. 483-564.
- Karlsen, Espen (ed.; 2013). *Latin manuscripts of Medieval Norway. Studies in memory of Lilli Gjerløw*, Oslo: Novus Forlag.
- Karlsen, Espen (2014). *Patristic and Theological Manuscripts in Twelfth - Century Norway: From Manuscript Books to Fragments*. In: Eriksen, Roy & Young, Peter (eds.). *Approaches to the text. From pregospel to post-baroque*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore. 83-120.
- Karlsen, Espen (2021). Bøker og arkiver i middelalderens Oslo. *Klassisk Forum*, 1(2), 6-35.
- Karlsen, E. & Eriksen, S. G. (2024). *Bøker, liturgi og litteratur i Oslo*. In: Bauer, Egil Lindhart & Langvik Berge, Sara & Eriksen, Stefka G. & Hegdal, Håvard & Stige; Morten (eds.). *Det gamle Oslo 1000–1624*. Oslo: Cappelen Damm Forskning. 398-415.
- Karlsen, E. & Weidling, T. (2017). *Et klosterbibliotek i Sunnhordland*. In: Haug, E. (ed.). *Fra avlatshandel til folkekirke: Reformasjonen gjennom 500 år*, Oslo: Spartacus Forlag. 165-180.
- Karlsen, E. & Weidling, T. (2023). Bokfragmenter fra middelalderen i lys av sentral- og lokaladministrasjon 1520-1725. *Collegium Medievale*, 36, 5-73.
- Karlsen, E. & Vatsend, K. (2003). On Theodoricus Monachus' Use of Late Classical Authors. *Collegium Medievale*, 16, 239-264.

- Karlsson, Stefán (1977). *Ættbogi i Noregskonunga*. In: Pétursson, Einar G. & Kristjánsson, Jónas (eds.). *Sjötíu ritgerðir helgaðar Jakobi Benediktssyni, 20. júlí 1977*, Reykjavík: Stofnun Árna Magnússonar. 677–704.
- Karlsson, Stefán (2002). *The development of latin script II: in Iceland*. In: Bandle, Oscar & alii (eds.). *The Nordic Languages. Volume I*, cit.: 832-840.
- Kazhdan, A. P. et alii (eds.; 1991). *Oxford Dictionary of Byzantium*, 3 voll., Oxford, Oxford University Press.
- Kålund, Peter E. K. (ed.; 1889). *Katalog over den Arnemagnæanske Håndskriftsamling*, vol. I, København: Gyldendalske.
- Kålund, Peter E. K. (1896). Kan *Historia de profectione Danorum in terram sanctam* regnes til Danmarks Litteratur? *Aarbøger for nordisk Oldkyndighed og Historie*, 2(11), 79-96.
- Kålund, Peter E. K. (1897). *Magnússon, Árni*. Voce contenuta in: *DBL*, vol. 11. 52-57.
- Kedwards, D. (2020). *The Mappae Mundi of Medieval Iceland*, Cambridge: Boydell & Brewer.
- Keller, Hagen (2012). *Gli Ottoni. Una dinastia imperiale tra Europa e Italia (secc. X e XI)*, Roma: Carocci.
- Kempshall, Matthew (2011). *Rhetoric and the Writing of History*, Manchester: Manchester University Press.
- Kilström, B. I. (1965). *Laurentius, I*. Voce contenuta in *KLNM*, vol. 10. coll. 348-354.
- Kletter, Karen M. (2015). *The Christian Reception of Josephus in Late Antiquity and the Middle Ages*. In: Howell Chapman, Honora & Rodgers, Zuleika (eds.). *A Companion to Josephus*, Hoboken: Wiley Blackwell. 368-381.
- Kleerkooper, M. M. & Van Stockum W. P. (1914). *De boekhandel te Amsterdam voornamelijk in de 17e eeuw: biografische en geschiedkundige aantekeningen*, vol. I, Den Haag: Nijhoff.
- Klempin, Karl Robert (1845). *De criteriis ad Scripta historica Islandorum examinanda. Pars prior*, Berlin: Schlesinger.
- KLNM* = Andersson, I. & Granlund, J. (eds.; 1956-1978). *Kulturhistorisk Leksikon for Nordisk Middelalder*. 22 voll., Oslo-Malmö-København: Gyldendal-Allhem-Rosenkilde og Bagger.
- Korecká, Lucie (2019). *Wizards and Words: The Old Norse vocabulary of magic in a cultural context*, München: Utzverlag.
- Köpke, R. & Dümmler, E. (1876). *Kaiser Otto der Große*, Lipsia: Duncker & Humblot.
- Krag, C. (2000). *Einar Eindridesson Tambarskjelve*. Voce contenuta in *NBL²*, vol. 2. 432.
- Krag, C. (2001). *Finn Arneson*. Voce contenuta in *NBL²*, vol. 3. 101.
- Krag, C. (2002). *Kalv Arnesson*. Voce contenuta in *NBL²*, vol. 5. 189.
- Krag, C. (2005a). *Tryggve Olavsson*. Voce contenuta in *NBL²*, vol. 9. 248-249.

- Krag, C. (2005b). *Tore Hund*. Voce contenuta in *NBL*², vol. 9. 205-206.
- Kraggerud, Egil (1994). Landnåmsåret hos Tjodrek Munk. *Klassisk Forum*, 2, 101-102.
- Kraggerud, Egil (1995). Middelaldernøtter. *Klassisk Forum*, 1(4), 79-84.
- Kraggerud, Egil (1998). Theodoricus scrutinized. *Collegium Medievale*, 11, 119-126.
- Kraggerud, Egil (2000). *Theoderiks tekst etter Storm*. In: Ekrem, I. & Boje Mortensen, L. & Skovgaard-Petersen, K. (eds.). *Olavslegenden og den latinske historieskrivning i 1100-tallets Norge*, København: Museum Tusculanum Forlag. 263-280.
- Kraggerud, Egil (2003). Theodoricus Monachus i ny utgave. *Det norske Videnskaps-Akademi Årbok – 2001*, 307-315.
- Kraggerud, Egil (2005). Boëthius and the Preface of Theodoricus' Historia - opinio versus oblivio once again. *Collegium Medievale*, 18, 144-147.
- Kraggerud, Egil (2012). Hellig-Olavs dåp hos Theodoricus Monachus og i hans kilder. *Collegium Medievale*, 25, 104-123.
- Kraggerud, Egil (2016). Eneboeren og Olav – men hvilken Olav?. *Collegium Medievale*, 29, 29-48.
- Krah, A. (2012). *Herisliz*. Voce contenuta in *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, 2(12), 962-964.
- Kristó, G. (1996). *Hungarian History in the Ninth Century*, Szeged: Szegedi Középkorász Műhely.
- Kroman, Erik (1943). *Dansk Palæografi*. In: Brøndum-Nielsen, J. (ed.). *Nordisk Kultur XXVIII: A - Palæografi Danmark og Sverige*, Oslo-Stockholm-København: Albert Bonniers Förlag, H. Aschehoug & Co.s Forlag, J.H. Schultz Forlag. 36-81.
- Kulcsár, Péter (1987-1988). A magyar ősmunda Anonymus előtt. *Irodalomtörténeti Közlemények*, 91-92, 523-545.
- Lacroix, Benoît (1971). *L'histoire au Moyen Âge*, Paris: Vrin.
- Laehr, G. (1926). *Die Konstantinische Schenkung in der abendländischen Literatur des Mittelalters bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, Berlin: Ebering.
- Lampe, G. W. H. (1969). *The Cambridge History of the Bible*, Vol. II, Cambridge: Cambridge University Press.
- Landstad, M. B. (1924). *Ættesagaer og sagn fra Telemarken: efterladte optegnelser*, Kristiania (Oslo): Jacob Dybwads Forlag.
- Lange, Christian C. A. (1856). *De Norske Klostres Historie i Middelalderen*, Christiania (Oslo): Chr. Tønsbergs Forlag.
- Lange, Gudrun (1989). *Die Anfänge der isländisch-norwegischen Geschichtsschreibung*, Reykjavík: Studia Islandica - Bókaútgáfa Menningarsjóðs.

- Lanham, Carol D. (1975). *Salutatio formulas in Latin letters to 1200: syntax, style, and theory*, München: Ardeo-Gesellschaft.
- Laursen, Laurs (udg.; 1925). *Kancelliets brevbøger vedrørende Danmarks indre forhold (1624-1626)*, København: Nielsen & Lydiche.
- Lecler, J. (1931). L'argument des deux glaives (*Luc XXII, 38*) dans les controverses politiques du Moyen Âge: ses origines et son développement. *Recherches de Science Religieuse*, 21, 299-339.
- Ledeboer, A. M. (1869). *Het geslacht Van Waesberghe: eene bijdrage tot de geschiedenis der boekdrukkunst en van den boekhandel in Nederland*, Den Haag-Utrecht: Nijhoff-Beijers.
- Lefèvre, Y. (éd.; 1954). *L'Elucidarium et les Lucidaires. Contribution, par l'histoire d'un texte, à l'histoire des croyances religieuses en France au Moyen Age*, Paris: Boccard.
- Le Goff, J. (2013). *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino: Einaudi.
- Lehmann, Paul (1936). *Skandinaviens Anteil an der lateinischen Literatur und Wissenschaft des Mittelalters*, vol. I, München: Bayerische Akademie der Wissenschaft.
- Lehmann, Paul (1937a). Auf der Suche nach alten Texten in nordischen Bibliotheken. *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, 54, 261-286.
- Lehmann, Paul (1937b). *Skandinaviens Anteil an der lateinischen Literatur und Wissenschaft des Mittelalters*, vol. II, München: Bayerische Akademie der Wissenschaft.
- Lehmann, Paul (1937c). Ein Cicerofragment (?) in Oslo. *Symbolae Osloenses*, 17, 57-66.
- Lehmann, Paul (1959). *Erforschung des Mittelalters*, vol. I, Stuttgart: Hiersemann.
- Lemoine, M. (1998). *Théologie et platonisme au XIIe siècle*, Paris: Cerf.
- Leumann, M. & Hofmann, J. B. & Szantyr, A. (1972). *Lateinische Grammatik Bd. 2: Lateinische Syntax und Stilistik mit dem allgemeinen Teil der lateinischen Grammatik*, München: Beck.
- Levenson, David B. & Martin, Thomas R. (2015). *The Ancient Latin Translations of Josephus*. In: Howell Chapman, H. & Rodgers, Z. (ed.). *A Companion to Josephus*, cit.: 322-344.
- Levison, W. (1927). Das Werden der Ursula Legende. *Bonner Jahrbücher*, 132, 1-164.
- Levison, W. (1952). Die mittelalterliche Lehre von den beiden Schwertern. Ein Vortrag. *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*, 9, 14-42.
- Lidén, H. E. (1969). From pagan sanctuary to Christian church the excavation of Mære church in Trøndelag. *Norwegian Archeological Review*, 2(1), 3-21.
- Ligato, Giuseppe (2003). *Le vicende della crociata lombarda. Gerusalemme o regnum Babilonicum?* In Andenna, Gian Carlo & Salvarani, Renata (a cura di). *Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà. Atti del Convegno (Milano, 10-11 dicembre 1999)*, Milano: Vita e Pensiero. 31-104.

- Lind, Erik H. (1905-1915). *Norsk-Isländska dopnamn ock Fingerade namn från Medeltiden*, Uppsala: Lundequistska Bokhandeln.
- Lind, Erik H. (1920-1921). *Norsk-Isländska Personbinamn från Medeltiden*, Uppsala: Lundequistska Bokhandeln.
- Linde, Cornelia (2012). *How to Correct the Sacra Scriptura? Textual Criticism of the Latin Bible Between the Twelfth and Fifteenth Century*, Oxford: SSML.
- Lindow, John (2008). *Saint Olaf and the Skalds*. In: DuBois, Thomas A. (ed.). *Sanctity in the North. Saints, Lives and Cults in Medieval Scandinavia*, Toronto - London - Buffalo: University of Toronto Press. 103-127.
- Lindsay, Wallace M. (1915). *Notae Latinae: An Account of Abbreviation in Latin MSS. of the Early Minuscle Period (c. 700-850)*, Cambridge: Cambridge University Press.
- LMLD = *Lexicon Mediae Latinitatis Danicae - Ordbog over dansk middelalderlatin*, voll. 1-8, Aarhus: Aarhus Universitetsforlag.
- Lockhart, Paul D. (2007). *Denmark (1513-1660): The Rise and Decline of a Renaissance Monarchy*, Oxford: Oxford University Press.
- Lombardi, M. C. (2021). *Sogni e visioni nel mondo nordico: poesia epica e scaldica a confronto*. In: Rosselli del Turco, R. (a cura di). *Sogni, visioni e profezie nella letteratura germanica medievale*, Alessandria: Edizioni dell'Orso. 89-128.
- Lo Monaco, Francesco (2015). *Desiderio nelle fonti storico-documentarie*. In: Archetti, Gabriele (a cura di). *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*, Spoleto: Edizioni CISAM. 51-73.
- Long, Ann-Marie (2017). *Iceland's Relationship with Norway c.870 - c.1100. Memory, History and Identity*, Boston-Leiden: Brill.
- Lorentzen, Bernt (1952). *Gård og grunn i Bergen i middelalderen*, Bergen: Griegs.
- Louis-Jensen, Jonna (1970). Et forlæg til Flateyjarbók? Fragmenterne AM 325 IV β og XI,3 4to. *Opuscula IV-Bibliotheca Arnamagnæana*, 30, 141-158.
- Louis-Jensen, Jonna (1977). *Kongesagastudier: Kompilationen Hulda-Hrokkinskinna*, København: C. A. Reitzel.
- Lozzi Gallo, L. (2023). *From Foster-Child to King: Old Norse Fosterage and the Case of Hákon the Good*. In: Cucina, C. & Lozzi Gallo, L. & Szőke, V. (a cura di). *Luflice ond Freondlice - Studi in onore di Maria Elena Ruggerini*, Milano: Prometheus. 291-324.
- Löfstedt, B. (1976). Zum spanischen Mittellatein. *Glotta*, 54(1), 117-157.
- Lönnroth, L. (1963). Studier in Olaf Tryggvasons saga. *Samlaren*, 84, 54-94.

- Lönnroth, L. (2000). *The Baptist and the Saint: Odd Snorrason's View of the Two King Olavs*. In: Dallapiazza, M. (a cura di). *International Scandinavian and Medieval Studies in Memory of Gerd Wolfgang Weber*, Trieste: Parnaso. 257-264.
- Lönnroth, L. (2002). Dreams in the Sagas. *Scandinavian Studies*, 74(4), 455-464.
- Lundgreen-Nielsen, Flemming (2002). *Nordic Language History and the History of Ideas: Humanism*. In: Bandle, Oscar et alii (eds.). *The Nordic Languages. Volume I*, cit.: 354-362.
- MacCarron, M. (2020). *Bede and Time: Computus, Theology and History in the Early Medieval World*, Abingdon: Routledge.
- MacCarron, M. (2024). *Historical chronology in the Early Middle Ages: the Venerable Bede's innovation and influence*. In Fondazione Centro Italiano per l'Alto Medioevo (a cura di). *Il Tempo nell'alto Medioevo, Spoleto, 13-19 aprile 2023*, 2 voll. Spoleto: Edizioni CISAM. 149-172.
- MacCartney, C. A. (1953). *The Medieval Hungarian Historians: A Critical and Analytical Guide*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Maddalena, Alicia (2021). *A Study of Wisdom Adjectives in the Old Norse Poetic Corpus*, PhD Thesis, University of York
[<https://etheses.whiterose.ac.uk/id/eprint/30663/1/Alicia%20Maddalena%20PhD%20thesis.pdf>; ultima consultazione: 24/06/2026].
- Maenchen-Helfen, O. (1973). *The World of the Huns. Studies in their History and Culture*, Berkeley: University of California Press.
- Maier, Hans (2008). *Compelle intrare. Rechtfertigungsgründe für die Anwendung von Gewalt zum Schutz und zur Ausbreitung des Glaubens in der Theologie des abendländischen Christentums*. In: Schreiner, K. & Müller-Luckner, E. (Hrsgg.). *Heilige Kriege. Religiöse Begründungen militärischer Gewaltanwendung. Judentum, Christentum und Islam im Vergleich*, München: Oldenbourg. 55-70.
- Males, M. (2020). Fóstbræðra saga: A Missing Link? *Gripla*, 31, 71-102.
- Manitius, Max (1911-1931). *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, 3 voll., München: C. H. Beck.
- Mantello, F. A. C. & Rigg, A. G. (1996). *Medieval Latin. An Introduction and Bibliographical Guide*, Washington D.C.: The Catholic University of America Press.
- Maraglino, Vanna (a cura di; 2012). *La Naturalis Historia di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, Bari: Cacucci.
- Maraval, P. (2013). *Battesimo di Costantino*. Voce contenuta in: *Enciclopedia Costantiniana*, Vol. 1, Roma: Istituto per l'Enciclopedia – Treccani. 197-202.

- Markus, R. A. (1970). *Saeculum. History and Society in the Theology of St. Augustine*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Marstrander, Sverre (1967). Kong Øysteins havn på Agdenes. *Trondhjemske samlinger*, 3(2), 263-271.
- Martin, J. (2007). *Medieval Russia (980-1584)*, Cambridge: Cambridge University Press.
- McDougall, I. (1992). *The Third Instrument of Medicine: Some Accounts of Surgery in Medieval Iceland*. In: Campbell, S. & Hall, B. & Klausner, D. (eds.). *Health, Disease and Healing in Medieval Culture*, Toronto: Centre of Medieval Studies - University of Toronto. 57-83.
- McGinnis, D. J. (1983). The Vikings in the East: *Ingvars saga víðförla*. *Scandinavian-Canadian Studies*, 1, 79-86.
- McLees, Christopher (1992). "The ruin speaks ...". *The church of the Benedictine Abbey of Nidarholm. Report from excavations on the island of Munkholmen, Trondheim 1988-1989*, Trondheim: Riksantikvaren. Utgravningskontoret for Trondheim.
- Mejer, Jørgen & Raasted, Jørgen (1973). *A Note on Josephus Latinus in Denmark*. In: Due, O. S. & Friis Johansen, H. & Dalsgaard Larsen, B. (eds.). *Classica et Mediaevalia Francisco Blatt septuagenario dedicata, Dissertationes IX*, København: Gyldendal. 371-382.
- Meylan, N. (2020). *Saintliness, kingship, and comparison: The case of Óláfr Tryggvason*. In Del Zotto, C. (a cura di). *Riscritture agiografiche. La costruzione della santità regale in Scandinavia*, cit. 47-67.
- Miccoli, G. (1966). *Chiesa Gregoriana. Ricerche sulla riforma del secolo XI*, Firenze: La Nuova Italia.
- Mitchell, Stephen A. (2011). *Witchcraft and Magic in the Nordic Middle Ages*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- MLW = Stotz, P. et alii (Hrsgg.; 1967-) *Mittellateinisches Wörterbuch*, voll. 1-4, München: C. H. Beck.
- Moberg, Ove (1940-1942). Olav Haraldssons hemkomst. En historiografisk undersökning. *Historisk tidsskrift*, 32, 545-575.
- Modzelewski, K. (2008). *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romanocristiana*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Moeller, Johann (1744). *Cimbria Literata sive Scriptorum ducatus utriusque Slesvicensis et Holsatici quibus et alii vicini quidam accensentur historia literaria tripartita*, voll. I-III, København: Orphanotrophium Regium.
- Molinari, Maria Vittoria (1999). Pubblicazioni recenti di testi germanici medievali. Edizione e traduzione. *Linguistica e Filologia*, 10, 219-241.

Bibliografia

- Molinari, Maria Vittoria (2001). *Introduzione*. In: Cammarota, Maria Grazia & Molinari, Maria Vittoria (a cura di). *Testo medievale e traduzione*, Bergamo: Bergamo University Press. 7-16.
- Molinari, Maria Vittoria (2002). *Edizione e traduzione: la funzione del traduttore-filologo*. In: Molinari, Maria Vittoria & Cammarota, Maria Grazia (a cura di). *Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie*. Bergamo: Bergamo University Press. 9-21.
- Morawiec, J. (2009). Building the legend of the battle of Svoldr. *Scandinavian Journal of History*, 37(3), 279-295.
- Morris, C. (1985). *Viking Orkney: a Survey*. In Renfrew, Colin (ed.). *The Prehistory of Orkney*, Edinburgh: Edinburgh University Press. 210-242.
- Morris, Katherine (1991). *Sorceress Or Witch?: The Image of Gender in Medieval Iceland and Northern Europe*, Lanham: University Press of America.
- Mortensen, Lars Boje (1992a). Hugh of St. Victor on Secular History. A preliminary edition of chapters from his *Chronica*. *Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin*, 62, 3-30.
- Mortensen, Lars Boje (1992b). *The Texts and Contexts of Ancient Roman History in Twelfth-Century Western Scholarship*. In Magdalino, Paul (ed.). *The Perception of the Past in Twelfth-Century Europe*, London: The Hambledon Press, London. 99-116.
- Mortensen, Lars Boje (1993). *Det 12. århundredes renæssance i Norge: Teoderik Munk og Romerriget*, in Andersen, Ø. & Aarseth, A. (eds.). *Antikken i norsk litteratur: en artikkelsamling*, Bergen: Nordisk institutt - Universitetet i Bergen. 17-35.
- Mortensen, Lars Boje (1999-2000). The Diffusion of Roman Histories in the Middle Ages. A List of Orosius, Eutropius, Paulus Diaconus, and Landolfus Sagax Manuscripts. *Filologia Mediolatina*, 6-7. 101-200.
- Mortensen, Lars Boje (2000a). The Anchin manuscript of *Passio Olavi* (Douai 295), William of Jumièges, and Theodoricus Monachus: New evidence for intellectual relations between Norway and France in the 12th century. *Symbolae Osloenses*, 75, 165-189.
- Mortensen, Lars Boje (2000b). Theodoricus Monachus. *Historia de antiquitate regum Norwagiensium*. Tr. & annot. by David and Ian McDougall, with an introduction by Peter Foote (London 1998). Review in *Maal og Minne*, 1, 101-104.
- Mortensen, Lars Boje (2005). *Sanctified Beginnings and Mythopoetic Moments. The First Wave of writing on the past in Norway, Denmark and Hungary (ca. 1000-1230)*. In: Mortensen, L. B. (ed.). *The Making of Christian Myths in the Periphery of Latin Christendom (ca. 1000-1300)*. København: Museum Tusculanum Press. 247-273.
- Mortensen, Lars Boje (2010-2012). *Theodoricus Monachus*. Voce contenuta in: Borgehammar, Stephan & Friis-Jensen, Karsten & Mortensen, Lars Boje & Ommundsen, Åslaug (eds.).

- Medieval Nordic Literature in Latin*, Bergen: Bergen University Press
[https://medieval.wiki.uib.no/Theodoricus_Monachus; ultima consultazione 24/06/2026].
- Mortensen, Lars Boje (2012). *Eystein and Passio Olavi: author, editor or project leader?*. In: Bjørlykke, K. & Ekroll, Øystein & Syrstad Gran, B. & Herman, M. (eds.). *Eystein Erlendsson - Erkebiskop, politiker og kirkebygger*, cit. 77-86.
- Mortensen, Lars Boje (2020). Recensione a Egil Kraggerud (ed.), *De antiquitate regum Norwagiensium* (On the Old Norwegian Kings). *Saga Book*, 44, 210-212.
- Mortensen, Lars Boje & Mundal, E. (2003). *Erkebispesetet i Nidaros – arnestad og verkstad for olavslitteraturen*. In: Imsen, S. (ed.). *Ecclesia Nidrosiensis 1153-1537. Søkelys på Nidaroskirkens og Nidarosprovinsens historie*. Trondheim: Tapir. 353-384.
- Mooney, John (1935). *St. Magnus, Earl of Orkney*, Kirkwall: W. R. Mackintosh.
- Møller Jensen, Janus (2007). *Denmark and the Crusades (1400-1650)*, Boston-Leiden: Brill.
- Møller-Christensen, V. (1961). *Halssygdomme*. Voce contenuta in *KLNM*, vol. 6: coll. 72-74.
- Munch, P. A. (1857). *Det norske folks historie*, vol. III, Christiania (Oslo): Tønsbergs forlag.
- Mundal, E. (2000). *Den latinspråklege historieskrivinga og den norrøne tradisjonen: ulike teknikkar og ulike krav*, In: Ekrem, I. & Boje Mortensen, L. & Skovgaard-Petersen, K. (eds.). *Olavslegenden og den latinske historieskrivning i 1100-tallets Norge*, København: Museum Tusculanum Forlag. 9-25.
- Mund-Dopchie, Monique (2009). *Ultima Thulé. Histoire d'un lieu et genèse d'un mythe*, Genève: Droz.
- Murray, J. P. (1771). Abhandlung von dem ältesten Norwegischen Geschichtsschreiber dem Mönche Theodrich. *Deutsche Schriften von der Königlichen Societät der Wissenschaften zu Göttingen*, 1, 267-300.
- Myking, Synnøve (2017). *The universal and the local: religious houses as cultural nodal points in medieval Norway*. In Suppersberger Hamre, Stian (ed.). *Foreigners and outside influences in Medieval Norway*, Oxford: Archeopress. 75-96.
- NBL*¹ = Bull, E. et alii (eds.; 1923-1983). *Norsk biografisk leksikon, first edition*. 19 voll., Oslo: Aschehoug.
- NBL*² = Helle, K. et alii (eds.; 1999-2005). *Norsk biografisk leksikon, second edition*. 10 voll. Oslo: Kunnskapsforlaget.
- Negri, L. (1929). Il nome Lombardia nel Medioevo. *Archivio Storico Lombardo*, 56, 148-157.
- Nelson, Janet L. (2021). *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano: Mondadori.
- Nenseter, Olav (2003). *Augustinerordenen: å lære andre gjennom ord og eksempel*, Oslo: Middelalderforum.

- NGML = Blatt, Franz *et alii* (eds.; 1957-2021). *Novum Glossarium mediae latinitatis*, voll. I-XXVII, København-Genève: Munksgaard-Droz.
- Nicholson, Oliver (ed.; 2018). *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*, 2 voll., Oxford: Oxford University Press.
- Nielsen, Lauritz (1946). *Danske privatbiblioteker gennem tiderne*, Vol. I, København: Gyldendal.
- Niermeyer, J. F. (ed.; 1976). *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, Boston-Leiden: Brill.
- Nordal, Sigurður (1914). *Om Olaf den helliges saga*, København: Gad.
- Nordal, Sigurður (1986). *Gunnhildur konungamóðir*. In Nordal, Johannes (útg.). *Mannlýsingar*, Vol. 1, Reykjavík: Almenna bókafélagið. 277-296.
- Nordal, Sigurður (1990). *Icelandic Culture* (translated by Vilhjálmur T. Bjarnar). Ithaca-New York: Cornell University Press.
- Noreen, Adolf (1923). *Altnordische Grammatik I: Altisländische und altnorwegische Grammatik*, Halle: Max Niemeyer.
- Noreen, Adolf (1913). *Geschichte der Nordischen Sprachen besonders in altnordischer Zeit*, Strassburg: Trübner.
- Norri, J. (2017). The Mystery of *Mould*, ‘Top of the Head’, in Middle English Remedybooks. *Neuphilologische Mitteilungen*, 118(1), 165-170.
- North, Richard & Goeres, Erin & Finlay, Alison (eds.; 2022). *Anglo-Danish Empire: A Companion to the Reign of King Cnut the Great*, Berlin: De Gruyter.
- Norton, C. (2012). *Archbishop Eystein, King Magnus and the Copenhagen Psalter – A New Hypothesis*. in Bjørlykke, K. & Ekroll, Øystein & Syrstad Gran, B. & Herman, M. (eds.). *Eystein Erlendsson - Erkebiskop, politiker og kirkebygger*, cit: 184-215.
- Nyberg, Tore (1993). *Monasticism*. Voce contenuta in Pulsiano, Philip & Wolf, K. (eds.). *Medieval Scandinavia*, cit.: 415-419.
- Odenius, Olaf (1976). *Vincentius*. Voce contenuta in *KLNM*, vol. 20. coll. 88-89.
- Olrik, Hans (1904). *Vilhelm, Abbed*. Voce contenuta in *DBL*, vol. 18. 589-592.
- Olsen, G. (1969). The Idea of the *Ecclesia Primitiva* in the Writings of the Twelfth-Century Canonists. *Traditio*, 25, 61-86.
- Ommundsen, Åslaug (2009). A Saint and his Sequence: Singing the Legend of Saint Olaf. *Viking and Medieval Scandinavia*, 5, 151-176.
- Ommundsen, Åslaug (2010). *The Cult of Saints in Norway before 1200*. In Antonsson, H. & Garipzanov, I. H. (eds.). *Saints and their Lives on the Periphery*, Turnhout: Brepols. 67-93.
- Ommundsen, Åslaug (2013). *The Word of God and the Stories of Saints. Medieval Liturgy and its Reception in Norway*. In Mortensen, L. Boje & Lehtonen, Tuomas M. S. (eds.). *The*

- Performance of Christian and Pagan Storyworlds. Non-Canonical Chapters of the History of Nordic Medieval Literature*, Turnhout: Brepols. 45-66.
- Ommundsen, Åslaug (2016). *Traces of Latin Education in the Old Norse World*. In Eriksen, S. G. (ed.). *Intellectual Culture in Medieval Scandinavia, c. 1100–1350*, Turnhout: Brepols. 243-261.
- Ommundsen, Åslaug (2019a). Recensione a Egil Kraggerud (ed.), *De antiquitate regum Norwagiensium* (On the Old Norwegian Kings). *Klassisk Forum*, 6(1), 114-121.
- Ommundsen, Åslaug (2019b). *Tracing Scribal Centres in Medieval Norway*. In: Mulligan, Amy C. & Mundal, Else (eds.). *Moving Words in the Nordic Middle Ages: Tracing Literacies, Texts, and Verbal Communities*, Turnhout: Brepols. 81-112.
- Ommundsen, Åslaug (2022). *The Mass of St Óláfr and a Recovered Sequence for a missa votiva*. In: Bø, Ragnhild M. & Sigurðsson, Jón Viðar (eds.). *The Cult of Saints in Nidaros Archbishopric. Manuscripts, Miracles, Objects*, Turnhout: Brepols. 81-110.
- Ommundsen, Åslaug & Heikkilä, T. (eds.; 2017). *Nordic Latin Manuscript Fragments. The Destruction and Reconstruction of Medieval Books*, London-New York: Routledge.
- O'Neill, H. (1965). Excavation of a Celtic Hermitage on St. Helen's isles of Scilly, 1956-59. *Archeological Journal*, 121, 40-69.
- ONP = Old Norse Prose Dictionary - Ordbog over det norrøne prosasprog [<https://onp.ku.dk/onp/onp.php>; ultima consultazione 24/06/2026].
- Orme, N. (2000). *The Saints of Cornwall*, Oxford: Oxford University Press.
- Orning, Hans Jacob (2025). *Constant Crisis. Deconstructing the Civil Wars in Norway, ca. 1180-1220*, Ithaca-New York: Cornell University Press.
- Ouy, Gilbert (ed.; 1999). *Les manuscrits de l'abbaye de Saint-Victor. Catalogue établi sur la base du répertoire de Claude de Grandrue (1514)*, voll. I-II, Turnhout: Brepols.
- Óskarsdóttir, Svanhildur (2004). Writing universal history in Ultima Thule: The case of AM 764 4to. *Mediaeval Scandinavia*, 14, 185-194.
- Østrem, E. (2001). *The office of Saint Olav: A study of chant transmission*. Uppsala: Acta Universitatis Upsaliensis.
- Paasche, Fredrik (1934). Über Rom und das Nachleben der Antike im Norwegischen und Isländischen Schrifttum des Hochmittelalters. *Symbolae Osloenses*, 13(1), 114-145.
- Parent, J.M. (1938). *La doctrine de la création dans l'école de Chartres: études et textes*, Paris-Ottawa: Vrin-Institut d'études médiévales d'Ottawa.
- Patzuk-Russel, Ryder C. (2019). The Legend of Pallas's Tomb and its Medieval Scandinavian Transmission. *The Journal of English and Germanic Philology*, 118(1), 1-30.

- Pauli, C. W. (1872). *Lübeckische Zustände im Mittelalter*, vol. II, Lübeck: Bolhoevener.
- Perkins, R. M. (1985). Christian Elements in *Flóamanna saga*. In *The Sixth International Saga Conference 28/7 - 2/8/1985. Workshop papers*, II: 793-811.
- Pfeil, P. (2012). *Der Tod des Julian Apostata – ein oft besprochenes Rätsel*. In: Popko, L. & Quenouille, N. & Rücker, M. (eds.). *Von Sklaven, Pächtern und Politikern. Beiträge zum Alltag in Ägypten, Griechenland und Rom*. Berlin: De Gruyter. 75-83.
- Phelpstead, Carl (2000). In Honour of St. Óláfr: the Miracle Stories in Snorri Sturluson's *Óláfs saga helga*. *Saga-Book*, 25(3), 292-306.
- Piazzoni, A. M. (1982). Ugo di San Vittore *Auctor delle Sententiae de Divinitate*. *Studi Medievali, Terza serie*, 23(2), 912-955.
- Piccinini, A. (2012). *Óláfr Tryggvason: un ospite speciale alla corte di Vladimir il Santo. Variaghi cristiani nella Rus' pagana del X secolo: le testimonianze della Óláfs saga Tryggvasonar di Oddr Snorrason e della cronaca russa Povest' vremennyh let*. In: Del Zotto, C. & Piccaluga, G. (a cura di). *Religione e magia nelle saghe islandesi*, Brescia: Morcelliana Edizioni. 427-444.
- Pilati, Giovanni (1961). *Chiesa e Stato nei primi quindici secoli*, Roma-Paris-Tournai-New York: Desclée & C. Editori Pontifici.
- Pires Boulhosa, P. (2005). *Icelanders and the Kings of Norway. Mediaeval Sagas and Legal Texts*, Leiden: Brill.
- Plezia, Marian (1983). Mettertius und verwandtes. Zur geschichte der partikel -met im Mittellatein. *Archivum Latinitatis Medii Aevi*, 44-45, 175-184.
- Poirel, D. (1997). *Ugo di San Vittore. Storia, scienza, contemplazione*, Milano: Jaca Book.
- Pollock, F. (1890). *The King's Peace*, in *Oxford Lectures and Other Discourses*, London: MacMillan & Co. 65–90.
- Poole, Russel (1980). In Search of the Partar. *Scandinavian Studies*, 52, 264-277.
- Porro, P. (1994). *Sinceritas veritatis*. Sulle tracce di un sintagma agostiniano. *Augustinus*, 39(2), 413-430.
- Power, Rosemary (1986). Magnus Bareleg's Expeditions to the West. *Scottish Historical Review*, 65, 107-132.
- Power, Rosemary (1994). The Death of Magnus Barelegs. *Scottish Historical Review*, 73, 196(2), 216-222.
- Pringle, Denys (2007). *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem. A Corpus: Volume III - The City of Jerusalem*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Pritsak, O. (1981). *The Origin of Rus'*, Cambridge (Massachusetts): Harvard University Press.

- Provero, Luigi & Vallerani, Massimo (2016). *Storia medievale*, Milano: Le Monnier.
- Pulsiano, P. & Wolf, K. (eds.; 1993) *Medieval Scandinavia: an Encyclopedia*, New York-London: Routledge.
- Putnam, G. H. (1896). *Books and their makers during the Middle Ages*, vol. I, London-New York: G. P. Putnam's sons.
- Ramelli, Ilaria L. E. (2025). *Origen, the Philosophical Theologian: Trinity, Christology, and Philosophy-Theology Relation*, Berlin: De Gruyter.
- Raschellà, Fabrizio D. (1985-1986). Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo. *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli - Filologia germanica* 28-29, 541-584.
- Rasmussen, K. (2000). Slaget ved Svold/Sejerø år 1000. *Fra Holbæk Amt: Årbog for historisk samfund for Holbæk amt*, 69-78.
- Rathjen, Jörg (2017). *Findbuch des Bestandes Abt.13 Obergericht zu Gottorf (1713-1834)*, Hamburg: Hamburg University Press.
- Rauner, E. (1986). Notkers des Stammlers Notatio de illustribus viris. *Mittelateinisches Jahrbuch*, 21, 34-69.
- Raupp, Lukas (2021). *Importing Jerusalem: Relics of the True Cross as Political Legitimation in Early Twelfth-Century Denmark and Norway*. In: Aavitsland, Kristin B. & Bonde, Line M. (eds.). *Tracing the Jerusalem Code. Volume 1: The Holy City Christian Cultures in Medieval Scandinavia (ca. 1100–1536)*, Berlin: De Gruyter. 141-165.
- Rácz, István (1970). *Norsk Middelalderkunst*, Oslo: J. W. Cappelens Forlag.
- RDHD = Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab (eds.; 1843-1907). *Regesta diplomatica Historiae Danicae*, København: Qvist-Thiele.
- Reeve, Michael (2000). Cuius in usum? Recent and Future Editing. *The Journal of Roman Studies*, 90, 196-206.
- Reuter, Timothy (1982). The Imperial Church System of the Ottonian and Salian Rulers: A Reconsideration. *Journal of Ecclesiastical History*, 33, 347-374.
- Reynolds, W. A. (1959). The Burning Ships of Hernán Cortés. *Hispania*, 42(3), 317-324.
- Ricci, L. G. G. (1996). *Problemi sintattici nelle opere di Liutprando di Cremona*, Spoleto: Edizioni CISAM.
- Richter, Arthur (1875). *Arnisaeus, Henning*. Voce contenuta in *ADB*, vol. 1. 575.
- Riedlinger, H. (1958). *Die Makellosigkeit der Kirche in den lateinischen Hohenliedkommentaren des Mittelalters*, Münster: Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung.

- Rindal, Magnus (2002). *The History of Old Nordic manuscripts II: Old Norwegian (incl. Faroese)*. In Bandle, Oscar *et alii* (eds.). *The Nordic Languages. Volume 1*, cit.: 801-808.
- Riviello, Carla (2019). *Enta geweorc: l'opera dei giganti nella poesia anglosassone*. *Filologia Antica e Moderna - Nuova Serie*, 29(48), 123-137.
- RN = Gunnes, E. *et alii* (eds.; 1978-1997). *Regesta Norvegica*, voll. 1-7, Oslo: Norsk Historisk Kjedelskrift-Institut.
- Roberg, Henrik (2001). *Slagen Kirke. 100 år*, Tønsberg: Cicero Grafisk.
- Robinson, I. S. (1990). *The Papacy 1073-1198. Continuity and Innovation*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Robinson, I. S. (2004). *The Papacy (1122-1198)*. In Luscombe, D. & Riley-Smith, J. (eds.). *The New Cambridge Medieval History, vol. IV: c.1024-c.1198, part II*, Cambridge: Cambridge University Press. 317-383.
- Rokoengen, K. & Jasinski, M. (1996). Sagakongens byggeaktivitet på Agdenes: spor etter kong Øysteins havn i ord, jord og fjord. *Årbok for Fosen*, 35, 7-24.
- Rolvjord, Askil (2023). *Helgekongen - det augustinske kongsdealet i De antiquitate regum Norwagiensium av Theodoricus*, Bacheloroppgave i Historie - Norges teknisk-naturvitenskapelige universitet [<https://nva.sikt.no/registration/0198e5979055-6ccb9a8d-4654-4276-a685-75cc22401ad7>; ultima consultazione 24/06/2026].
- Rose, Els (2004). Apocryphal traditions in medieval Latin liturgy. A new research project illustrated with the case of the apostle Andrew. *Apocrypha*, 15, 115-138.
- Rose, Els (2009). *Ritual Memory The Apocryphal Acts and Liturgical Commemoration in the Early Medieval West (c. 500-1215)*, Boston-Leiden: Brill.
- Rosen, K. (2006). *Julian: Kaiser, Gott und Christenhasser*, Stuttgart: Klett-Cotta.
- Rouche, M. (2010). *Attila*, Roma: Salerno Editrice.
- Rouse, Robert A. (2008). *The Peace of the Roads: Authority and auctoritas in Medieval Romance*. In Cartlidge, Neil (ed.). *Boundaries in Medieval Romance*, Cambridge: DS Brewer. 115-128.
- Röhn, Hartmut (2009). Auf den Spuren eines verschollenen Codex Lubecensis. *Zeitschrift des Vereins für Lübeckische Geschichte und Altertumskunde*, 89, 161-176.
- Rørdam, Holger F. (udg.; 1887-1889). *Kirkehistoriske Samlinger, Tredie Række*, vol. VI, København: Thieles Bogtrykkeri.
- Rørdam, Holger F. (1890a). *Clüver, Johan*. Voce contenuta in *DBL*, vol. 4. 17-18.
- Rørdam, Holger F. (1890b). *Ernst, Henrik*. Voce contenuta in *DBL*, vol. 4. 569-572.
- Rørdam, Holger F. (1891a). *Friis, Christian*. Voce contenuta in *DBL*, vol. 5. 407-413.

- Rørdam, Holger F. (1891b). *Historiske samlinger og studier vedrørende danske forhold og personligheder især i de 17. aarhundrede*, Vol. I, København: G. E. C. Gad.
- Rørdam, Holger F. (1897). *Matthiæ, Christianus*. Voce contenuta in *DBL*, vol. 11. 192-193.
- Rørdam, Holger F. (1902a). *Stephanius, Stephen Hansen*. Voce contenuta in *DBL*, vol. 16. 400-404.
- Rørdam, Holger F. (1902b). *Suhm, Peter Frederik*. Voce contenuta in *DBL*, vol. 16. 558-570.
- Rørdam, Holger F. (1903). *Torm, Erik Olufsen*. Voce contenuta in *DBL*, vol. 17. 460-462.
- Rørdam, F. & Lassen, J. (1893). *Hoyer, Andreas*. Voce contenuta in *DBL*, vol. 7. 508-516.
- Røskift, Merete (2004). *Sigurd Ullstreng*. Voce contenuta in *NBL²*, vol. 8. 209.
- Rubino, Elisa (2016). *Henricus Aristippus*. Voce contenuta in Lapidge, M. & Nocentini, S. & Santi, F. (eds.). *C. A. L. M. A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi*, vol. 5.3. *Hadrianus de Budt - Henricus de Coesveldia*, Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo. 338-339.
- Rudolphi, H. (1920). Der Name Färöer. *Mitteilungen der Islandfreunde*, 7(3), 60-67.
- Rumble, A. R. (ed.; 1994). *The Reign of Cnut: King of England, Denmark and Norway*, London: Leicester University Press.
- Rutkowski, Rafał (2019). *Norweska Kronika Mnicha Teodoryka. Północna tradycja historyczna wprowadzona w nurt dziejów powszechnych (koniec XII wieku)*, Toruń: Wydawnictwo naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika.
- Rutkowski, Rafał (2015a). The Platonic Concept of the Memory of Ancient Deeds in the Chronicles of Master Vincentius and Theodoricus Monachus. *Acta Poloniae Historica*, 112, 109-140.
- Rutkowski, Rafał (2015b). “In illa terra, ubi nullus antiquitatum unquam scriptor fuerit”. Historia jako składnik tożsamości ludu cywilizowanego (na przykładzie opowieści Mnicha Teodoryka o okolicznościach chrztu Olafa Świętego). *Studia Źródłoznawcze*, 53, 3-15.
- Rutkowski, Rafał (2020). Recensione di Egil Kraggerud (ed.), *De antiquitate regum Norwagiensium* (On the Old Norwegian Kings). In: *Acta Poloniae Historica*, 121, 274-286.
- Rück, K. (1889). *Die Naturalis Historia des Plinius im Mittelalter*, München: Verlag der k. b. Akademie der Wissenschaften.
- Rühl, F. (1897). *Chronologie des Mittelalters und der Neuzeit*, Berlin: Von Reuther & Reichard.
- Rydzevskaya, E. A. (1935). Legenda o knyaze Vladimire v sage ob Olafe Tryuggvasone. *Trudy otdela drevnerusskoj literatury*, 2, 5-20.
- Rygh, Oluf (1897-1924). *Norske Gaardnavne*, 19 voll., Kristiania (Oslo): Fabritius.
- Rygh, Oluf (1901). *Gamle Personnamne i Norske stedsnavne*, Kristiania (Oslo): Fabritius & Sønner.
- Saccenti, Riccardo (2024). *Signum, Ordo, Machina: Nature in Twelfth-century Chartres, Paris and Bologna between Biblical Exegesis and Philosophical Heritage*. In: Prins, J. & Thomas, E.

- (eds.). *The Legacy of Plato's Timaeus. Cosmology, Music, Medicine, and Architecture from Antiquity to the Seventeenth Century*. Leiden-Boston: Brill. 200-228.
- Saltnessand, E. (1968). Hva betyr tilnavnet Tambarskjelve?. *Historisk tidsskrift*, 47, 143-148.
- Salvatorelli, L. (1958). Le idee ierocratiche dei pontefici da Gregorio VII a Innocenzo III. In Brunetti, M. et alii (eds.). *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, vol. I, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. 171-190.
- Salvesen, Alison G. & Law, T. M. (eds.; 2021). *The Oxford Handbook of the Septuagint*, Oxford: Oxford University Press.
- Salvucci, Giovanna (2005). *The King is dead': The thanatology of kings in the Old Norse synoptic histories of Norway, 1035-1161*. Doctoral thesis, Durham University. [<https://etheses.durham.ac.uk/id/eprint/2204/>; ultima consultazione 24/06/2026].
- Sangriso, Francesco (2020). *Il vichingo di Dio. Óláfr Tryggvason fra potere e santità*. In Del Zotto, C. (a cura di). *Riscritture agiografiche. La costruzione della santità regale in Scandinavia*, cit. 67-98.
- SBL = Boethius, B. et alii (eds.; 1918-2013). *Svenskt biografiskt lexikon*, 34 voll. Stockholm: Bonniers-Riksarkivet.
- Schade, O. (1854). *Die Sage von der heiligen Ursula und den elftausend Jungfrauen: Ein Beitrag zur Sagenforschung*, Hannover: Rümpler.
- Schäufel, Wolf-Friederich (2006). *Defecit Ecclesia: Studien Zur Verfalls-idee in Der Kirchengeschichtsanschauung Des Mittelalters*, Mainz: Zabern.
- Scheel, Roland (2015). *Skandinavien und Byzanz. Bedingungen und Konsequenzen mittelalterlicher Kulturbeziehungen*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Schein, Moshe (2005). *Gateway to the Heavenly City: Crusader Jerusalem and the Catholic West (1099-1187)*. Aldershot: Ashgate.
- Schieffer, Rudolf (1995). *Reichskirche in Angerbart*, N. et alii (Hrsgg.). *Lexicon des Mittelalters*, vol. 7, München: LexMA-Verlag. 626-628.
- Schnetz, Joseph (Hrsg.; 1919). *Untersuchungen zum Geographen von Ravenna*, München: Wolf.
- Scholz, B. (1962). Edward the Confessor: Anglorum Decus. *Traditio*, 18, 379-382.
- Schrekenberg, Heinz (1972). *Die Flavius-Josephus-Tradition in Antike und Mittelalter*, Leiden: Brill.
- Schröder, Johannes von (1827). *Geschichte und Beschreibung der Stadt Schleswig*, Schleswig: Königlichen Taubstummen Institut zu Schleswig.

- Schulte, Michael (2002). *The various Old Nordic dialects, their systems and their typologies e The phonological systems of Old Nordic I: Old Icelandic and Old Norwegian*. In: Bandle, Oscar et alii (eds.). *The Nordic Languages. Volume I*, cit.: 871-895.
- Schulte, Michael (2005). *Phonological developments from Old Nordic to Early Modern Nordic I: West Scandinavian*. In Bandle, Oscar et alii (eds.). *The Nordic Languages, Volume II*, cit., 1081- 1096.
- Schutz, Herbert (2010). *The Medieval Empire in Central Europe: Dynastic Continuity in the PostCarolingian Frankish Realm, 900-1300*, Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Seiler, Annina (2015). *Writing the Germanic Languages: The Early History of the Digraphs <th>, <ch> and <uu>*. In: Conti, Aidan & Da Rold, Orietta & Shaw, Philip (eds.). *Writing Europe (500-1450). Texts and Contexts*, Woodbridge: Boydell & Brewer. 101-121.
- Seip, Didrik A. (1929). *Trondhjem og Nidaros*. Oslo: Aschehoug & Co.
- Seip, Didrik A. (1930). *Trondhjems bynavn*, Trondheim: Bruns.
- Seip, Didrik A. (1954). *Nordisk kultur XXVIII: B - Palæografi Norge og Island*, Oslo-Stockholm-København: Albert Bonniers Förlag, H. Aschehoug & Co.s Forlag, J.H. Schultz Forlag.
- Seip, Didrik A. (1955). *Norsk sprakhistorie til omkring 1370*, Oslo: Aschehoug.
- Shaw, E. (2024). *Expansion, Heterogeneity and Method in Sallust's Digressions*. In Baumann, M. & Liotsakis, V. (eds.). *Digressions in Classical Historiography*, Berlin: De Gruyter. 151-182.
- SHBL = Klose, O. et alii (Hrsgg.; 1970-2011). *Biographisches Lexikon für Schleswig-Holstein und Lübeck*. 13 voll. Neumünster: Wachholtz Verlag.
- Sicking, Louis (2021). *De bijl van Sint-Olav. Op zoek naar Noorse kerkschatten in de Nederlanden*, Zutphen: Walburg Pers.
- Simek, Rudolph & Pálsson, Hermann (Hrsgg.; 1980). *Lexikon der Altnordischen Literature*, Stuttgart: Kröner.
- Simpson, Jacqueline (1973). *Olaf Tryggvason versus the Powers of Darkness* in Newall, Venetia (ed.). *The Witch Figure - Folklore essays by a group of scholars in England honouring the 75th birthday of Katharine M. Briggs*, London-Boston: Routledge & Kegan Paul. 165-187.
- Skånland, Vegard (1957). Einige Bemerkungen zu der Historia de profectone Danorum in Hierosolymam. *Symbolae Osloenses*, 33, 137-155.
- Skånland, Vegard (1963). Spiculator. *Symbolae Osloenses*, 38(1), 94-119.
- Skånland, Vegard (1966). The year of king Harald Fairhair's access to the throne according to Theodoricus monachus. *Symbolae Osloenses*, 41(1), 125-128.
- Skard, Eiliv (1930). *Målet i Historia Norwegiae*, Oslo: Det Norske Videnskaps-Akademi i Oslo.

- Skard, Eiliv (1957). Eine Lucanreminiscenz bei Theodoricus Monachus. *Symbolae Osloenses*, 33(1), 156-157.
- Skovgaard-Petersen, Karen (2000). *Korstogstematik i Historia de profectione Danorum in Hierosolymam*. In: Ekrem, I. & Boje Mortensen, L. & Skovgaard-Petersen, K. (eds.). *Olavslegenden og den latinske historieskrivning i 1100-tallets Norge*, København: Museum Tusculanum Forlag. 281-302.
- Skovgaard-Petersen, Karen (2001). *A Journey to the Promised Land Crusading Theology in the Historia de profectione Danorum in Hierosolymam (c. 1200)*, København: Museum Tusculanum Press.
- Skovgaard-Petersen, Karen (2002a). Et håndskriftfund i Lübeck ca. 1620. Om den spinkle overlevering af to norske nationalklenodier. *Fund og forskning i Det kongelige Biblioteks samlinger*, 41, 107-127.
- Skovgaard-Petersen, Karen (2002b). *Historiography at the court of Christian IV (1588-1648). Studies in the Latin Histories of Denmark by Johannes Pontanus and Johannes Meursius*, København: Museum Tusculanum Press.
- Skovgaard-Petersen, Karen (2012). *Historical Writing in Scandinavia*. In: Rabasa, José & Mayasuki, Sato & Tortarolo, Edoardo & Woolf, Daniel & Hesketh, Ian (eds.). *The Oxford History of Historical Writing. Vol. III: 1400-1800*, Oxford: Oxford University Press. 449-472.
- Skovgaard-Petersen, Karen (2023). *A Failed Crusade? The Danish-Norwegian Crusade Account Historia de profectione Danorum in Hierosolymam (c. 1200)*. In: Bandlien, B. (ed.). *Jerusalem in Viken: Crusading ideology, church-building and monasticism in south-eastern Norway in the twelfth century*, Oslo: Cappelen Damm Akademisk. 161-175.
- Smalley, Beryl (1974). *Historians in the Middle Ages*. New York: Charles Scribner's Sons.
- Smalley, Beryl (1978). *The Study of the Bible in the Middle Ages*, Notre-Dame (Indiana): University of Notre-Dame Press.
- SMP = Otterbjörk, R. et alii (eds.; 1967-2016). *Sveriges medeltida personnamn*, voll. 1-17, Uppsala: Almqvist & Wiksells.
- Smyth, M. (1996). *Understanding the Universe in Seventh Century Ireland*, Woodbridge: Boydell Press.
- Sonnesyn, Sigbjørn O. (2020). Recensione a Egil Kraggerud (ed.). De antiquitate regum Norwagiensium (On the Old Norwegian Kings). *Historisk tidsskrift*, 99(2), 160-163.
- Southern, R. W. (2004). *Aspects of European Tradition of Historical Writings* in Bartlett, R. J. (ed.). *History and Historians. Selected Papers by R. W. Southern*, Malden-Oxford: Blackwell. 11-86.

- Sparre, C. S. (2022). *The Miracles of Medieval Norway*. In Bø, Ragnhild M. & Sigurðsson, Jón Viðar (eds.). *The Cult of Saints in Nidaros Archbishopric. Manuscripts, Miracles, Objects*, Turnhout: Brepols, 161-194.
- Spieralska, Beata (2011). *Hominem exire*. Une erreur de copiste ou un néologisme médiéval? *Archivum Latinitatis Medii Aevi*, 69, 89-95.
- Stacy, N. E. (ed.; 2001). *Surveys of the Estate of Glastonbury Abbey c. 1135-1201*, Oxford: Oxford University Press.
- Steenstrup, Johannes C. (1895). *Kall, Abraham*. Voce contenuta in *DBL*, vol. 9. 84-86.
- Steffensen, Jón (1971). *Tímatál Ara fróða og upphaf vikingaferða*. *Saga*, 9, 5-20.
- Steinacher, Roland (2004). *Wenden, Slawen, Vandalen: Eine frühmittelalterliche pseudologische Gleichsetzung und ihre Nachwirkungen*. In Pohl, Walter (Hrsg.). *Die Suche nach den Ursprüngen: Von der Bedeutung des frühen Mittelalters, Forschungen zur Geschichte des Mittelalters*, Wien: Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften. 329-353.
- Steinberger, Ludwig (1920). *Wandalen=Wenden*. *Archiv für slavische Philologie*, 37, 116-127.
- Stephanus, Stephan H. (ed.; 1627a). *Breves notæ ac emendationes in nobilissimum rerum Danicarum scriptorem Saxonem Grammaticum Sælandum Danum*, Leiden: G. Basson.
- Stephanus, Stephan H. (ed.; 1627b). *Florilegium sententiarum selectiorum ex nobilissimo rerum Danicarum scriptore Saxone Grammatico Saelando Dano*, Leiden: A. Commelinus.
- Stephanus, Stephan H. (ed.; 1629). *De regno Daniae et Norwegiae insulisque adiacentibus iuxta ac de Holsatia ducatu Slewicensi et finitimis provinciis Tractatus varii*, Leiden: Ex officina Elzeviriana.
- Stephanus, Stephan H. (ed.; 1636). *Variarum observationum libri duo*, Amsterdam: Johannes Janssonius.
- Stephanus, Stephan H. (ed.; 1645). *Notae uberiores in Historiam Danicam Saxonis Grammatici: una cum prolegomenis ad easdem notas*, Sorø: Henricus Crusius.
- Stickler, Alphons Maria (1954). *Sacerdozio e regno nelle nuove ricerche attorno ai secoli XII e XIII nei decretisti e decretalisti fino alle Decretali di Gregorio IX* in *Miscellanea Historiae Pontificiae* (ed.). *Sacerdozio e Regno da Gregorio VII a Bonifacio VIII. Studi presentati alla sezione storica del congresso della Pontificia Università Gregoriana, 13-17 ottobre 1953*, Città del Vaticano-Roma: Pontificia Università Gregoriana. 1-26.
- Stok, Fabio (1995). *Il mondo geo-antropico di Dudone*. In: Gatti, P. & Degl'Innocenti, A. (a cura di). *Dudone di San Quintino*, Trento: Università degli studi di Trento. 131-159.
- Storm, Gustav (1876). *Om Haandskrifterne af Thjodrek Munk*, in *Forhandlinger i videnskabselskabet i Christiania aar 1875*, Christiania (Oslo): Brøgger. 50-56.

- Stotz, Peter (1996-2004). *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, voll. 1-5, München: Beck.
- Strauss, Jean-Paul (2015). *Sigebert de Gembloux*, Turnhout: Brepols.
- Strecker, Karl (1999). *Introduction to Medieval Latin*, Zurich: Weidmann.
- Ström, F. (1942). *On the Sacral Origin of the Germanic Death Penalties*, Lund: Ohlssons.
- Ström, F. (1986). *Bog corpses and Germania ch. 12*. In Steinsland, Gro (ed.). *Word and Objects. Towards a Dialogue between Archaeology and History of Religion*, Oslo: Norwegian University Press. 223-239.
- Strömbäck, D. (1970). *Sejd*. Voce contenuta in *KLNM*, vol. 15: coll. 76-79.
- Strömbäck, D. & Foote, P. (1975). *The Conversion of Iceland: a Survey*, London: Viking Society for Northern Research.
- Sundqvist, Olof (2024). *The Demise of Norse Religion. Dismantling and Defending the Old Order in Viking Age Scandinavia*. Berlin: De Gruyter.
- Svensson, Lars (1974). *Nordisk paleografi*, Lund: Studentlitteratur.
- Svensson, Lars (1993). *Alphabet*. Voce contenuta in: Pulsiano, Philip & Wolf, K. (eds.). *Medieval Scandinavia*, cit: 9-10.
- Syrett, M. (2002). *The Roman-alphabet inscriptions of medieval Trondheim*, 2 voll. Trondheim: Tapir.
- Tabacco, Giovanni (2010). *La relazione fra i concetti di potere temporale e di potere spirituale nella tradizione cristiana fino al secolo XIV*. (Nuova edizione a cura di Gaffuri, L.). Firenze: Firenze University Press.
- Tachau, Katherine H. (2021). The King in the Manuscript: the presentation inscription of the Vienna Latin Bible moralisée. *Gesta*, 60(1), 1-30.
- Tamer, G. & Mein, A. & Greisiger, L. (eds.; 2023). *Gog and Magog. Contributions toward a World History of an Apocalyptic Motif*, Berlin: De Gruyter.
- Tantillo, I. (2019). *L'imperatore Giuliano*, Bari-Roma: Laterza.
- Taranger, A. (1890). *Den angelsaksiske Kirkes Indflydelse paa den norske*, Kristiania (Oslo): Grøndahl.
- Tate, George S. (1978-1979). The Cross as Ladder: *Geisli* 15-16 and *Liknarbraut* 34. *Medieval Scandinavia*, 11, 258-264.
- Teitler, C. H. (2017). *The Last Pagan Emperor: Julian the Apostate and the War against Christianity*, Oxford: Oxford University Press.
- ThLL = Bayerische Akademie der Wissenschaften (Hrsg.; 1900-) *Thesaurus Linguae Latinae*, voll. I-XI, Leipzig-Berlin: Teubner-De Gruyter.

- Thompson, S. (1955-1958). *Motif-index of folk-literature: a classification of narrative elements in folktales, ballads, myths, fables, mediaeval romances, exempla, fabliaux, jest-books, and local legends*, 6 voll., Bloomington: Indiana University Press.
- Thura, Albert (1723). *Idea historiae litterariae Danorum*. Hamburg: Felginer.
- Tirosh, Y. (2017). Feel the Burn: *Lönguhlíðarbrenna* as Literary Type-Scene. *Średniowiecze Polskie i Powszechnie*, 9, 30-44
- Tomany, Maria-Claudia (2008). *Sacred Non-Violence, Cowardice Profaned: St. Magnus of Orkney in Nordic Hagiography and Historiography*. In: DuBois, Thomas A. (ed.). *Sanctity in the North. Saints, Lives and Cults in Medieval Scandinavia*, Toronto - London - Buffalo: University of Toronto Press. 128-153.
- Tosi, Renzo (a cura di; 1991 e 2017). *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano: BUR – Rizzoli.
- Traina, Alfonso (1994). *Hominem exuere* (Postilla a Rosvita «Pafn.» 12, 5). In Curti, C. & Crimi, C. (a cura di). *Scritti classici e cristiani offerti a Francesco Corsaro*, vol. II, Catania: Università degli studi di Catania. 727-731.
- Trovato, S. (2023). *Julian the Apostate in Byzantine Culture*, New York: Routledge.
- Turville-Petre, G. (1953). *Origins of Icelandic Literature*, Oxford: Clarendon Press.
- Turville-Petre, G. (1958). Dreams in Icelandic Tradition. *Folklore* 69(2), 93-111.
- Turville-Petre, J. (1978-1981). The Genealogist and History: Ari to Snorri. *Saga-Book*, 20, 7-23.
- Ullucci, D. C. (2011). *The Christian Rejection of Animal Sacrifice*, Oxford: Oxford University Press.
- Ulset, Tor (1983). *Det genetiske forholdet mellom Ágrip, Historia Norwegiae og Historia de antiquitate regum Norwagiensium. En analyse med utgangspunkt i oversettelsesteknikk samt en diskusjon omkring begrepet "latinisme" i samband med norrøne tekster*, Oslo: Novus Forlag.
- Vadholm, Tom Sverre (2010). Hellig-Olavs øks som norsk symbol. *Heraldisk Tidsskrift*, 11(102), 59-82.
- Vagnon, E. (2012). Comment localiser l'Éthiopie? La confrontation des sources antiques et des témoignages modernes au XVe siècle. *Annales d'Éthiopie*, 27, 21-48.
- Van Donzel, E. J. & Schmidt, A. (2009). *Gog and Magog in Early Eastern Christian and Islamic Sources. Sallam's Quest for Alexander's Wall*, Boston-Leiden: Brill.
- Vandvik, Eirik (1944). National Admixture in Medieval Latin. *Symbolae Osloenses*, 23(1), 81-101.
- Vandvik, Eirik (1954). *Om skriftet De profectone Danorum*, Oslo: Det Norske Videnskaps-Akademi i Oslo.

- Vandvik, Eirik (1955). *Donatio Constantini* and Early Norwegian Church Policy. *Symbolae Osloenses*, 31(1), 131-137.
- Van Eeghen, I. H. (1967). *De Amsterdamse Boekhandel 1680-1725*, vol. IV, Amsterdam: Scheltema & Holkema.
- Van Liere, F. (2015). *Hebraica Veritas*. Voce contenuta in Furey, Constance M. et alii (eds.). *Encyclopedia of the Bible and Its Reception*, vol. 11, Berlin-Boston: De Gruyter. 608-610.
- Van Liere, F. (2016). Josephus at Saint-Victor: A First Edition of Andrew of Saint Victor's Principatum Israelitice gentis. *The Journal of Medieval Latin*, 26, 1-30.
- Vauchez, A. & Dobson, B. & Lapidge, M. (eds.; 2000). *Encyclopedia of the Middle Ages*, voll. I-II, Chicago-London: Fitzroy Dearborn.
- Venuti, Lawrence (1995). *The Translator's Invisibility*, New York: Routledge.
- Venuti, Lawrence (1996). Genealogie della teoria della traduzione: Schleirmacher. *Testo a fronte*, 15, 35-62.
- Verbist, Peter (2010). *Duelling with the Past. Medieval Authors and the Problem of the Christian Era (c. 990-1135)*, Turnhout: Brepols.
- Vernadsky, G. (1948). *Kievan Russia*, New Heaven: Yale University Press.
- Vésteinsson, O. (2000). *The Christianization of Iceland: Priests, Power, and Social Change 1000-1300*, Oxford: Oxford University Press.
- Villari, Susanna (2014). *Che cos'è la filologia dei testi a stampa*, Roma: Carocci.
- Vilmundarson, Þ. (1991). *Introduction*. In: Vilmundarson, Þ. & Vilhjálmson, B. (eds.). *Harðar saga. Bárðar saga, Þorskfirðinga saga, Flóamanna saga*, Reykjavík: Hið Íslenska Fornritafélag, *Íslensk fornrit*, vol. 13.
- Vídalín, Arngrímur (2024). *Plinian Monsters in Old Norse Encyclopaedic Literature*. In Felton, Debbie (ed.). *The Oxford Handbook of Monsters in Classical Myth*, Oxford: Oxford University Press. 432-447.
- Voigt, Klaus (1968). Der Kollektor Marinus de Fregeno und seine Descriptio provinciarum Alamanorum. *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 48, 148-206.
- Von Seelen, Johann H. (1721). *Athenarum Lubecensium pars III*, Lübeck: Peter Boeckmann.
- Walde, Otto (1917). Stephanii bibliotek och dess historia. *Nordisk tidskrift för bok- och biblioteksväsen*, 4, 29- 65 e 261-301.
- Walde, Otto (1920). *Storhetstidens litterära krigsbyten, Vol. II*, Uppsala: Almqvist & Wiksells.
- Wallem, F. B. & Irgens Larsen, B. (1947). *Iconographia sancti Olavi*, Trondheim: Bruns.

- Walker Bynum, Caroline (1982). *Jesus as Mother. Studies in the Spirituality of the High Middle Ages*, Berkeley: California University Press.
- Walsh, Mary (1981). St. Andrew in Anglo-Saxon England: The Evolution of an Apocryphal Hero. *Annuaire Mediaevale*, 20, 97–122.
- Walther, Sabine H. (2022). *Svíþjóð in mikla. The Invention of a Classical Past for 'Scandinavia' in Snorri Sturluson's Ynglinga saga*. In: Dzik, Michał & Gogosz, Remigiusz & Morawiec, Jakub & Poniewozik, Leszek (eds.). *W świecie bogów, ludzi i zwierząt. Studia ofiarowane Profesorowi Leszkowi Pawłowi Shupeckiemu*, Rzeszów: Wydawnictwo Uniwersytetu Rzeszowskiego. 63-86.
- Warntjes, Immo & Ó Cróinín, Dáibhí (eds.; 2010). *Computus and its Cultural Context in the Latin West, AD 300-1200. Proceedings of the 1st International Conference on the Science of Computus in Ireland and Europe, Galway, 14-16 July, 2006*, Turnhout: Brepols.
- Wasserstein, A. & Wasserstein, D. J. (2006). *The Legend of the Septuagint. From Classical Antiquity to Today*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Weiler, Björn (2021). *Path to Kingship in Medieval Latin Europe, c. 950-1200*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Westlund, Börje (2002). *The development of latin script III: in Sweden*. In: Bandle, Oscar & alii (eds.). *The Nordic Languages. Volume I*, cit.: 841-849.
- Wiegand, Peter (2008). *Marino da Fregeno*. Voce contenuta in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70, Roma: Istituto per l'Enciclopedia Treccani. 506-508.
- Wiemer, S. & Rebenich, H. U. (eds.; 2020). *A Companion to Julian the Apostate*, Boston-Leiden: Brill.
- Wimmer, Ludvig (1905). *Worm, Ole*. Voce contenuta in *DBL*, vol. 19. 186-195.
- Winkler, G.B. (1978). *Kirchenkritik bei Bernhard von Clairvaux*. *Theologisch-praktische Quartalschrift*, 126, 326-335.
- Winterbottom, M. & Thomson, R. M. (eds.; 2007). *William of Malmesbury. Gesta Pontificum Anglorum, The History of the English Bishops*, voll. I-II, Oxford: Clarendon Press.
- Winterbottom, M. & Thomson, R. M. & Sønnesyn, S. (eds.; 2011). *Willelmus Meldunensis monachus- Liber super explanationem Lamentationum Ieremiae*, Turnhout: Brepols, CCCM, vol. 244.
- Wisen, T. (útg.; 1872). *Homiliu-Bok. Isländska Homilier efter en handskrift fran 12. arhundradet*, Lund: Gleerup.
- Wolf, Kirsten (1990). The Sources of Gyðinga saga. *Arkiv för nordisk filologi*, 105, 140-155.

- Wolf, Kirsten (2013). *The Legends of the Saints in Old Norse-Icelandic Prose*, Toronto-London-Buffalo: Toronto University Press.
- Wolf, Kirsten & Van Deusen, N. M. (2017). *The Saints in Old Norse and Early Modern Icelandic Poetry*, Toronto-London-Buffalo: Toronto University Press.
- Woolsey, R. B. (1948). Bernard Silvester and the Hermetic Asclepius. *Traditio*, 6, 340-344.
- Wrackmeyer, A. (1936). *Studien zu den Beinamen der abendländischen Könige und Fürsten bis zum Ende des 12. Jahrhunderts*, Marburg a. d. Lahn: Hamel.
- Würth, Stephanie (1998). *Der "Antikenroman" in der isländischen Literatur des Mittelalters: eine Untersuchung zur Übersetzung und Rezeption lateinischer Literatur im Norden*, München: Helbing & Lichtenhahn.
- Young, G. V. C. (1979). *From the Vikings to the Reformation. A chronicle of the Faroe Islands up to 1538*, Douglas (Isle of Man): Shearwater Press.
- Zancani, D. (1998). *The Notion of 'Lombard' and 'Lombardy' in the Middle Ages*. In: Smyth, A. P. (ed.). *Medieval Europeans. Studies in Ethnic Identity and National Perspectives in Medieval Europe*. London: MacMillan Press. 217-232.
- Zerbi, Pietro (1968). *Riflessioni sul simbolo delle due spade in san Bernardo di Clairvaux*. In Università Cattolica del Sacro Cuore (a cura di). *Contributi dell'Istituto di storia medioevale, vol. 1. Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano: Vita e Pensiero. 545-562.
- Zernach, J. (1998). Vorläufer und Vollendr: Olaf Tryggvason und Olaf der Heilige im Geschichtsdenken des Oddr Snorrason Munkr. *Arkiv för nordisk filologi*, 113, 77-95.
- Zinn, Grover A. (1974). *Historia fundamentum est. The Role of History in the Contemplative Life according to Hugh of St. Victor*. In Shriver, George H. (ed.). *Contemporary Reflections on the Medieval Christian Tradition: Essays in Honor of Ray C. Petry*, Durham (N.C.): Duke University Press. 135-158.
- Porgeirsdóttir, Brynja (2018). Humoral Theory in the Medieval North. An Old Norse Translation of *Epistula Vindiciani* in *Hauksbók*. *Gripla* 29, 35-66.

Indice delle persone, dei luoghi, dei popoli e delle cose notevoli

Persone

- Abramo, patriarca biblico (*Abraham*), 339
- Adamo, patriarca biblico (*Adam*), 343
- Agostino, santo (*beatus Augustinus*), 335, 355
- Alessandro Magno, re macedone (*Alexander Magnus filius Philippi*), 329
- Andrea, santo (*Andreas*), 355
- Apollo, divinità classica (*Apollo*), 335
- Assalonne, re biblico (*Absolon*), 353
- Attila, re unno (*Attila*), 329
- Augusto, Cesare Ottaviano (*Augustus Caesar*), 373
- Álfífa, moglie di Knútr *inn ríki* e madre di Sveinn Knútsson (*Alfiva, mater Sveinonis*), 343
- Áslákr *Fitjaskalli*, magnate norvegese (*Aslac Fitiascalla*), 325
- Ásta Guðbrandsdóttir, madre di Óláfr Haraldsson (*Asta mater Olavi*), 317, 323
- Ástríðr Eiríksdóttir, madre di Óláfr Tryggvason (*Astrithr*), 305
- Ástríðr Óláfsdóttir, moglie di Óláfr Haraldsson (*Astrithr*), 325
- Ástríðr Sveinsdóttir, sorella di Knútr *inn ríki* e madre di Sveinn Ástríðarson-Úlfsson (*Astridis*), 349
- Ástríðr Tryggvadóttir, sorella di Óláfr Tryggvason (*Astritha*), 315
- Æðelred II, re d'Inghilterra (*Adalredus*), 321
- Æðelstan, re d'Inghilterra (*Alstanus rex Anglorum*), 297, 299
- Baldovino I, re di Gerusalemme (*Balduwinus rex*), 373
- *Barke (Karkr, Kark?), schiavo e assassino di Hákon *illi*, 311
- Bartolomeo, santo (*Bartholomeus*), 355
- Beda il Venerabile, monaco e autore inglese (*Beda*), 341
- Benedetto, santo (*beatus Benedictus*); 369
- Bergljót Hákonardóttir, figlia di Hákon *illi* Sigurðarson (*Berghliot*), 323
- Bernardo, abate inglese (*Bernardus abbas*), 305
- *Bernardo (Björn?) il Mercante, bisnonno di Óláfr Haraldsson (*Bernhardo Mercator*), 317
- Björn, vessillifero di Óláfr Haraldsson (*Biorn*), 339
- Boezio, filosofo (*Boetius*), 287
- Carlo Magno, re dei Franchi e imperatore (*Karolus Magnus, Carolus Magnus*), 347, 349, 365, 367
- Carlomanno, fratello di Carlo Magno (*Karolomannus*), 347
- Clemente, papa e santo (*Clemens*), 355
- Cosroe, re persiano (*Cosdroes*), 355, 357
- Costantino il Grande, imperatore romano (*Constantinus Magnus*), 317, 349

- Costanzo Cloro, padre di Costantino
(*Constantius praefectus Africae*), 317
- Crisippo, filosofo (*Crysippus*), 327 (= *Enrico Aristippo?*)
- Dagr Eilífsson, magnate norvegese (*Dagr pater Gregorii*), 371
- Dagr Hringsson, magnate norvegese e sostenitore di Óláfr Haraldsson (*Dagr*), 331, 339
- Davide, re d'Israele e autore dei *Salmi* (*Psalmista*), 335
- Domiziano, imperatore romano (*Domitianus*), 357, 359
- Egill Ásláksson, magnate norvegese (*Eigil*), 369
- Einarr þambaskelmir, magnate norvegese (*Einar Thambaskelmer*), 323, 343, 353, 359
- Eiríkr blóðøx Haraldsson, re di Norvegia (*Ericus Fratrum interfector*), 295, 297, 299
- Eiríkr Hákonarson, *jarl* di Hlaðir e reggente di Norvegia (*Ericus filius Hacon Mali*), 319, 321, 325
- Elena, santa e madre di Costantino (*Helena*), 317, 349
- Eraclio, imperatore bizantino (*Heraclius*), 357
- Eraclio, prefetto d'Africa e padre dell'imperatore Eraclio (*Heraclius, praefectus Africae*), 357
- Erlendr Þorfinnsson, *jarl* delle Orcadi (*Erlendus comes Orcadarum*), 371
- Erlingr Skjálǫgsson, magnate norvegese (*Erlingus, Erlingr filius Scialgs de Sola*), 315, 325
- Eusebio di Cesarea, vescovo e autore cristiano (*Eusebius Caesariensis episcopus*), 341
- Eutropia, santa e martire (*Beata virgo Eutropia*), 329
- Eysteinn Erlendsson, arcivescovo di Niðaróss (*Augustinus archiepiscopus Nidrosiensis*), 287
- Eysteinn Magnússon, re di Norvegia (*Augustinus*), 371, 373
- Eysteinn meyla, anti-re norvegese (*Oustein infelix tyrannus*), 371
- Farnace, figlio di Mitridate VI Eupatore (*Pharnaces*), 353, 355
- Finnr Árnason, *jarl* norvegese (*Fithr, Fin comes filius Arna*), 331, 337
- Flóki Vilgerðarson, navigatore ed esploratore dell'Islanda (*Floke*), 299
- Garðarr Svavarsson, navigatore ed esploratore dell'Islanda (*Garthar*), 297
- Gelasio, papa (*Gelasius papa*), 355
- Gesù Cristo (*Iesus Christus, Galileus, Dominus, Salvator*), *passim*
- Gioviano, imperatore romano (*Iovinianus*), 307, 309
- Girolamo, santo (*beatus Hieronymus*), 307, 317, 335, 341
- Giuliano l'Apostata, imperatore romano (*Iulianus Christi perfuga*), 307
- Giulio Cesare, condottiero romano (*Iulius Caesar, Caesar*), 333, 347

- Gizurr Teitsson, converso islandese (*Gitzor de Scalaholti*), 313, 315
- Goðrøðr Björnsson, nonno di Óláfr Haraldsson (*Gotðrotðr Syr*), 317
- Goðrøðr Eiríksson (*Gothroth, Goðroð*), 301, 315
- Grégórius Dagsson, magnate norvegese (*Gregorius*), 371
- Grimkell, vescovo (*episcopus Grimkel*), 343, 359
- Guglielmo, duca di Normandia (*Willelmus dux Normanniae*), 317
- Gull-Haraldr Knútsson, guerriero danese (*Haraldus quidam, filius fratris regis Daciae*), 299
- Gundabunda, generale persiano (*Gundabundan*), 357
- Gunnhildr *konungamóðir*, regina di Norvegia (*Gunnilda, Gunnilder*), 297, 299, 301, 303, 315
- Hallr Þorsteinsson, converso islandese (*Haller de Sithu*), 313
- Haraldr *blátǫnn* Gormsson, re di Danimarca (*Haraldus filius Gorms*), 299, 301, 303
- Haraldr *gilli* Magnússon, re di Norvegia (*Haraldus quidam de Scotia, Haraldus Hiberniensis*), 375
- Haraldr *gráfeldr* Eiríksson, re di Norvegia (*Haraldus Grafeldr/Grafelder*) 299, 301
- Haraldr Goðrøðarson, padre di Óláfr Haraldsson (*Haraldus filius Gotðrotðar*), 317
- Haraldr *hárðráði* Sigurðarson, re di Norvegia (*Haraldus frater beati Olavi, Haraldus Hardraðr*), 331, 351, 353, 359, 361, 363, 365, 371
- Haraldr *hárfaðri*, primo re di Norvegia (*Haraldus Pulchrecomatus, Benecomatus*), 287, 289, 295, 297, 299, 301, 317, 365
- Harold Godwinson, re d’Inghilterra (*Haraldus rex Angliae*), 361, 363
- Hákon *Aðalsteinsfóstri* Haraldsson, re di Norvegia (*Hacon/Hocon nutricius Alstani*), 297, 299
- Hákon Eiríksson, figlio di Eiríkr Hákonarson e reggente di Norvegia (*Hacon*), 321, 323, 325, 327, 331, 343
- Hákon *illi* Sigurðarson, *jarl* di Hlaðir e reggente di Norvegia (*comes Hacon/Hocon Malus, filius Sigwardi*), 301, 303, 305, 311, 313, 319, 343
- Hákon Magnússon *Þórisfóstra*, re di Norvegia (*Hacon*), 363, 365, 369,
- Hálfðan *svarti* (*Halfdan Niger*), 295
- Hemingr, re dei Danesi (*Hemmingus*), 367
- Hjallti Skeggjason, converso islandese (*Hialte de Thiorsardale*), 315
- Hjörleifr Hróðmarsson, colonizzatore dell’Islanda (*Hiorleifus*), 297
- Hrøða-Knútr Knútsson, re di Danimarca (*Harthaknutr filius Kanuti, Kanutus*), 345, 349
- Hringr Dagsson, magnate norvegese (*Ringr filius Dags*), 331
- Hyrningr di Vík, magnate norvegese (*Hyrningr*), 315
- Ingi Steinkelsson, re dei Gautar (*Ingo rex Gautorum filius Steinkels*), 369

- Ingigerðr Óláfsdóttir, moglie del Gran principe Jaroslav e promessa di Óláfr Haraldsson (*Ingigerthr*), 327, 331, 343, 345
- Ingólfr Arnarson, colonizzatore dell'Islanda (*Ingulfus*), 297
- Isidoro di Siviglia, vescovo e autore (*Isidorus Hispalensis episcopus*), 341
- Israele, patriarca biblico, (figli di I.), 335
- Ísleifr Gizurarson, vescovo di Skálholt (*Isleifr episcopus*), 315
- Jaroslav Vladimirovič, Gran principe di Kiev (*Wirtzlavus*), 327, 331, 343
- Jordanes, storiografo (*Iornandes*), 329
- Jósteinn Eiríksson, zio di Óláfr Tryggvason (*Iostein*), 305, 307
- Karlshöfuð Eiríksson, zio di Óláfr Tryggvason (*Karlshofoth*), 305, 307
- Kálfr Árnason, magnate norvegese (*Kalfr, Kalfus filius Arna*), 325, 331, 337, 343
- Knútr Sveinsson *inn ríki*, re di Danimarca e Inghilterra (*Kanutus Potens*), 321, 325, 327, 331, 337, 343, 345, 349
- Liutprando, re longobardo (*Luiprandus rex Longobardorum vel rex Italiae*), 347 (= *Desiderio*)
- Lorenzo, santo e martire (*pretiosissimus et invictissimus martyr Christi Laurentius*), 369
- Lucano, poeta latino, 299, 319, 333, 347, 355, 361, 369, 375; (= *Stazio*), 299
- Magnús Erlendsson, santo e *jarl* delle Orcadi (*Magnus*), 371
- Magnús Haraldsson, re di Norvegia (*Magnus*), 363, 369
- Magnús *berfættr*, re di Norvegia (*Magnus Nudipes, Magnus Berfotr*), 365, 369, 371, 375
- Magnús góði Ólafsson, re di Norvegia e Danimarca (*Magnus filius beati Olavi*), 331, 343, 345, 349, 351, 353, 359, 361
- Mardasan, principe persiano, figlio di Cosroe (*Mardasan*), 357
- Margareta *friðkolla*, figlia di Ingi Steinkelsson e moglie di Magnús *berfættr* (*Margareta*), 369
- Maria, madre di Gesù Cristo (*beata semper virgo Maria*), 355, 365
- Michele, arcangelo e santo (*sanctus Michael archangelus*), 373
- Mitridate VI Eupatore, re del Ponto (*Mithridates rex Ponti*), 353, 355
- Narsete, generale e funzionario bizantino (*Narsus patricius*), 327
- Nerone, imperatore romano (*Nero*), 357, 359
- Nicasio, santo martire e arcivescovo di Reims (*Beatus Nicasius Rhemensium archipraesulis*), 329
- Nikulás Sigurðarson-Skjaldvararson, magnate norvegese (*Nicolaus*), 371
- Orazio, poeta latino (*Horatius*), 321
- Origene, filosofo ed esegeta (*Origenes*), 333, 335
- Orsola, santa e martire (*Beata Ursula filia regis Britonum*), 329
- Ottone, duca di Sassonia (*Otto dux Saxonum*), 325

- Ottone I, imperatore (*Otto Pius*), 303
- Ottone II, imperatore (*Otto Rufus*), 301, 303
- Ovidio, autore latino (*Satiricus*), 375
- Óli, pseudonimo di Óláfr Tryggvason (*Ole*), 305
- Óláfr *digrbein/digrlegg* Haraldsson (*Olavus filius Haraldi Benecomati*), 301
- Óláfr Eiríksson *sænski*, re di Svezia (*Olavus rex Swethiae*), 319, 325, 327, 331
- Óláfr *helgi* Haraldsson, re di Norvegia e santo (*beatus Olavus martyr*), 315, 317, 321, 323, 325, 327, 331, 337, 339, 341, 343, 345, 351, 361; (reliquie di Ó.), 311, 343, 365; (spirito di Ó.), 351
- Óláfr *kyrri* Haraldsson, re di Norvegia (*Olavus*), 363, 365
- Óláfr Magnússon, re di Norvegia (*Olavus*), 371
- Óláfr Tryggvason, re di Norvegia (*Olavus filius Tryggva*), 301, 305-319, 325, 343
- Qgmundr Skoptason, magnate norvegese e compagno di Magnús *berfættr* (*Augmundr filius Scopta*), 369
- Pallante, figlio di Evandro, eroe italico (*Pallas filius Evandri*), 335
- Paolo, santo (*Apostolus*), 295
- Paolo Diacono, monaco e storiografo (*Paulus Diaconus monachus*), 327
- Pietro, santo (*beatus Petrus*), 349; (patrono della chiesa di Skálholt), 315
- Platone, filosofo greco (*Plato*), 333
- Plinio il Vecchio, autore latino (*Plinius Secundus*), 327, 333, 355
- Remigio di Auxerre, autore (*Remigius Autisiodorensis episcopus*), 341
- Roberto, arcivescovo di Rouen (*Robertus Rothomagensis metropolitanus*), 317
- Roberto Capeto, re di Francia (*Robertus Capet rex Franciae*), 317
- Rognvaldr Brúsason, *jarl* e sostenitore di Óláfr Haraldsson (*Ragnwalder filius Brusa, Ragnwaldus comes*), 331, 343
- Settanta, traduttori in greco del testo masoretico della Bibbia (*Septuaginta interpretes*), 341
- Sigeberto di Gembloux, monaco e storiografo (*Sigibertus G[y]emblacensis monachus*), 289
- Sigurðr, vescovo e missionario (*Sigwardus episcopus*), 307, 343
- Sigurðr *digri* Hlǫðvirsson, *jarl* delle Orcadi (*Sigwardus, Siwardus comes Orcadum*), 309, 331
- Sigurðr Hranason, magnate norvegese (*Siwardus*), 371
- Sigurðr Magnússon *Jórsalafari*, re di Norvegia (*Siwardus*), 371, 373, 375
- Sigurðr *sýr*, patrigno di Óláfr Haraldsson e padre di Haraldr *hárðráði* (*Siwardus*), 323
- Sigurðr *ullstreng*, magnate norvegese (*Siwardus Ulstreng*), 369
- Silvestro I, papa e santo (*beatus Sylvestrus papa*), 317
- Siroe, re persiano (*Syris*), 355, 357
- Stefano, santo e protomartire (*beatissimus Stephanus protomartyr*), 339

- Steigarþórir Þórðarson, magnate norvegese e tutore di Haraldr Magnússon (*Steigarthorer*), 363, 369
- Sveinn Ástríðarson-Úlfsson, re di Danimarca (*Sveino filius Ulfs et Astridis, Sweino*), 349, 351, 353, 359, 361
- Sveinn *bryggjufótr*, magnate norvegese (*Svein Bryggiufot*), 343
- Sveinn Haraldsson, anti-re norvegese (*Sveino filius Haraldi cuiusdam*), 369
- Sveinn Haraldsson *tjúguskegg*, re di Danimarca (*Sveino rex Daciae*), 319, 325
- Sveinn Hákonarson, fratello di Eiríkr Hákonarson e reggente di Norvegia (*Sveino frater Eirici*), 319, 321, 323, 343
- Sveinn Knútsson, reggente di Norvegia (*Sveino filius Kanuti*), 331, 337, 343, 345
- Teobrando, sacerdote e missionario fiammingo in Islanda (*Theobrandus presbyter Flandrensis*), 307, 313, 315
- Termone - Þormoðr, sacerdote e missionario in Islanda (*Thermo(n) presbyter, Þormoð*), 307, 315
- Theodoricus, autore, 286, 375
- Timoteo, santo (*Timotheus*), 295
- Tito, imperatore romano (*Titus*) 357, 359
- Tommaso, santo e apostolo (*Thomas*), 355
- Tostig Godwinson, nobile inglese (*Toste frater Haraldi*), 361, 363
- Tryggvi Ólafsson (*Tryggve pater Olavi*), 301
- Turno, eroe italico (*Turnus*), 335
- Ugo Capeto, duca dei Franchi e re di Francia (*Hugo cognomento Capet dux*), 317
- Ugo di San Vittore, canonico agostiniano e autore (*Hugo canonicus Parisiensis/ canonicus Sancti Victoris Parisiis*), 287, 341
- Ugo il Grosso, conte di Cornovaglia (*Hugo comes Cornubiae cognomento Grossus*), 371
- Úlfhildr Óláfsdóttir, figlia di Óláfr *helgi* Haraldsson (*Ulfild(e)r*), 325
- Úlfr Hranason, magnate norvegese (*Ulfr <filius> Rana*), 371
- Virgilio, poeta romano (Virgilius), 359 (= *Faltonia Betitia Proba*)
- Viðkuðr Jónsson, magnate norvegese (*Withcuthr filius Iohannis*), 371
- Vladimir Svjatoslavič, Gran Principe di Kiev (*Waldemar*), 305
- Þóra, concubina di Hákon *illi* (*Thora*), 311
- Þórfinnr Sigurðarson, figlio di Sigurðr *digri* Hlǫðvirsson (*Thorfin*), 309
- Þorgeirr di Vík, magnate norvegese (*Thorgeir de Wic*), 315
- Þorgils di Qlfus, converso islandese (*Thorgils de Aulfusi*), 315
- Þórir, fratellastro di Magnús Ólafsson (*Thorer*), 361
- Þórir *hundr* Þórisson, magnate norvegese (*Thorer Hunder*), 325, 337, 339
- Þórir *klakka*, amico di Hákon *illi* (*Thorer Klakka*), 305, 31

Luoghi e Popolazioni

- Africa, diocesi romana (*Africa*), 357
- Agðanes, località norvegese e centro portuale (*Agthanes*), 305, 311, 373
- Alpi, catena montuosa (*Alpes*), 347
- Aquisgrana, città e palazzo imperiale (*Aquisgranum*), 365
- Áróss, località danese e sede di battaglia (*Aros*), 351
- Bitinia, provincia dell'Asia Minore (*Bithynia*), 317
- Björgyn, città di Bergen (*Bergae, Bergensis civitas*), 371-373
- Bláland, terra dei Mori (*Blaland, Æthiopia*), 363
- Brenneyjar, isole svedesi (*Brennoiar*), 345
- Brindisi, città e centro portuale (*Brundisium*), 373
- Britannia minore, isola (*Britannia minor*), vedi Irlanda
- Bretoni (*Britones*), 329 (re dei B.)
- Chiesa della Beata Vergine Maria di Niðaróss (*ecclesia Beatae Mariae semper Virginis*), 365
- Chiesa cattedrale di San Pietro di Skálholt, 315
- Chiesa cattedrale della Santissima Trinità di Niðaróss (*basilica in honore sanctae Trinitatis in Nidrosiensi metropoli*), 351, 365
- Colonia, città (*Colonia Agrippina*), 329
- Cornovaglia (*Cornubia, Bretland*), 369-371
- Costantinopoli, città (*Constantinopolis, Constantinopolitanus*), 317, 363; (imperatore di C.), 329
- Dalr, regione di confine tra Svezia e Norvegia (*Dalr*), 369
- Danimarca, Danesi (*Dacia, Dania, Dani*), 299, 301, 303, 305, 319, 321, 325, 343, 345, 349, 351, 353, 359, 361, 367
- Eyrarsund, braccio di mare (*Ourarsund*), 351
- Fenicia, provincia del Levante (*Phoenicis provincia*), 373
- Fær Øer (*Phariae insulae*), 297
- Fiandre, Fiamminghi (*Flandrenses*), 307; (conte delle F.), 317
- Fitjar, località norvegese e sito di battaglia (*Fitjar*), 299
- Francia, Franchi (*Francia, Franci*), 317, 347 (re di F. o dei F.)
- Gallie, antica provincia romana, 287, 289, 329
- Garðarshólmr, nome alternativo dell'Islanda (*Gartharsholmr*), 299
- Gautland, Gautar, regione e popolo della Svezia occidentale (*Gautia, Gauti*), 369
- Gerusalemme, città (*Hierosolyma*), 363, 373; Tempio del Signore a G. (*Templum Domini*), 357
- Giordano, fiume (*Iordanis*), 335
- Gran Bretagna, isola (*Britannia maior*), 305
- Grecia (*Graecia*), 351, 353
- Hálogaland, antica provincia norvegese (*Hologaland*), 369

- Helganes, località danese e sede di battaglia
(*Helganes*), 351
- Hlýrskógsheiðr, località e sede di battaglia
(*Luirscogsheithr*), 351
- Höfuð, regione di confine tra Svezia e
Norvegia (*Hofuth*), 369
- Hörðaland, antica provincia norvegese
(*Horthaland*), 297
- Inghilterra, Inglesi (*Anglia, Angli*), *passim*
- Irlanda, Irlandesi (*Hibernia, Hybernia, Hibernienses, Hybernenses, Britannia minor*), 297, 305, 371
- Islanda, Islandesi (*Islandia, Hyslandia, Islendingi, Islendinga*), 287, 297, 299, 313-315
- Italia, regione (*Italia*), 327, 349; (re d'I.), 347
- Loira, fiume (*Liger*), 289
- Longobardi (*Longobardi, Longobarbi*) 327, 329; (re dei L.) 347; (regno dei L., Longobardia), 347, 349
- Magonza, città (*Magontia*), 365
- Mar Rosso (*Rubrum mare*), 335
- Meozia, Meotide (*Meotidis paludes*), 329
- Mærin, località norvegese e sito di un santuario pagano (*Maerin*), 313
- Monastero dei SS. Benedetto e Lorenzo, di Niðarhólmr presso Niðaróss (*coenobium nobile in honore beati Benedicti nec non et [...] Laurentii in parvissima quadam insula, quae adiacet metropoli Nidrosiensi*), 369
- Monastero di San Michele Arcangelo presso Bergen (*coenobium in honore sancti Michaelis archangeli iuxta Bergensem civitatem*), 373
- Montecassino, abbazia (*Cassinense coenobium*), 327
- Mostr, isola norvegese (*Moster*), 311
- Nesjar, località norvegese e sito di battaglia (*Nesiar*), 323
- Niðaróss, città (*Nidrosiensis situs, metropolis, civitas*), 311, 337, 343, 369, 371 (arcivescovo e diocesi di N.) 287, 313; (cattedrale di N.), 351, 365
- Normandia (*Normannia, Normandia*), 317, 361
- Northumbria, regione storica inglese (*provincia Northumbrorum*), 361
- Norvegia, Norvegesi, Norreni (*Norwagia, Norwagienses, Normanni, Northmanni, gens Norwagica*), *passim*
- Orcadi, isole (*Orcades, Orcadae insulae*), 309, 327, 369, 371; (conte, conti delle O.) 331, 371
- Qlfus, località islandese (*Aulfus*), 315
- Pannonia, antica provincia romana (*Pannonia*), 327, 329
- Parigi, città (*Parisii, Parisiensis*), 287, 341
- Pavia, città (*Papia*), 347
- Persia, Persiani Sasanidi (*Persis, Persae, Persici, Parthici*), 307, 357; (guerre contro i P.), 307
- Pétlandsfjörðr, braccio di mare tra le Orcadi e la Scozia (*Petlantzfiorth*), 327
- Ponto, regno dell'Asia Minore, 353, 355
- Reims, città (*Rhemis*), 329
- Reno, fiume (*Rhenus*), 365

- Rimull, antico villaggio norvegese (*Rimul*), 311
- Roma, Romani, 317, 377, 353, 323, 335; (storia di R.) 301, 357; (Chiesa di R.) 347, 349, 355; (imperatore di R.) 357; (pontefice di R.), 349; (esercito dei R.), 307
- Rouen, città (*Rothomagus*), 317
- Russia (*Ruscia*, *Russia*), 305, 323, 327, 343, 363
- Saint-Victor, abbazia di ([*abbatia*] *Sancti Victoris Parisiis*), 287
- Sassonia, Sassoni (*Saxonia*, *Saxones*), 347, 367; (duca di S.), 325
- Sauðungssund, stretto (*Sautungsund*), 321
- Sæla, isola norvegese (*Saela*), 321
- Settentrione, regioni di Aquilone (*pars aquilonis*), 339; popoli del S. (*aquilonaris gens*, *aquilonaris populus*), 288, 295
- Scilly, isole (*Sullingae*) 305
- Scizia (inferiore o superiore), vedi Svezia
- Scozia, terra degli Scoti (*Scotia*), 369, 374
- Sicilia, isola (*Sicilia*), 363
- Sidone, città del Levante (*Sidon*), 373
- Siða, località islandese (*Sitha*), 313
- Senna, fiume (*Sequana*), 287
- Skálholt, località islandese (*Scalaholt*), 313
- Sóli, località norvegese (*Soli*), 325
- Stiklastaðir, località norvegese e sito di battaglia (*Sticlastaðer*), 337
- Storð, isola norvegese (*Storth*), 299
- Svezia, Svedesi (*Svethia*, *Swethia*, *Scythia inferioris vel superioris*, *Swethi*), 287, 319, 325, 327, 331
- *Svoln (*Svǫlör?*), isola nel mar Baltico e sito di battaglia, 319
- Thule, isola mitica del Settentrione (*Thule*, *Tyle*), 297, 313
- Tours, città (*Thurones*), 289
- Tunga, isola norvegese e sede di battaglia (*Tunga*), 325
- Turchi selgiuchidi (*Persae*), 373
- Þjálfahellir, località norvegese (*Thialfahellir*), 305, 311
- Þjorsárdalur, località islandese (*Thiorsaldalr*), 315
- Þrændir, abitanti di Þrondheimr (*Throndenses*), 337, 323
- Þrondheimr, antica provincia norvegese (*Throndheim*), 337
- Ungheria (*Hungaria sive Pannonia*), 329
- Unni (*Huni*, *Hunni*), 329
- Uplønd, antica regione norvegese (*Uplond, superioris provincia, superiora*), 301, 315, 323, 331, 337, 359
- Vambarhólmr, piccola isola norvegese (*Wambarholmr*), 369
- Venedi, popolo slavo (*Wandali*, *Windir*), 349
- Véar, regione di confine tra Svezia e Norvegia (*Wear*), 369
- Vienne, città (*Vienna*), 349
- Vinðland, regione corrispondente all'odierna Pomerania (*Slavia*, *Winlandia*), 319
- Vík, provincia norvegese (*Wic*), 315, 323, 337, 365

Cose notevoli

Alþingi, assemblea generale islandese (*Alþing*), 315

Ascia di sant'Óláfr, reliquia, 351

Cariddi, gorgo marino, abisso (*Charybdis*), 327

Catalogus regum Norwagiensium, lista regale norvegese consultata da Theodoricus, 343

Chronica, opera di Sigeberto di Gembloux (*Sigiberti Chronica*), 289

Decretum Gelasianum, testo attribuito a papa Gelasio (*compendiosus sermo*), 355

De Exaltatione sanctae Crucis, opera agiografica, 355-357

De origine actibusque Getarum, opera di Jordanes (*Iornandis Historia*), 329

De tribus maximis circumstantiis gestorum, opera di Ugo di San Vittore (*Hugonis Chronica*), 287, 341

Frammento della Vera Croce, reliquia (*portio ligni Crucis Dominicae*), 373

Genesi, libro biblico, 327

Gesta Normannorum ducum, opera storiografica (*Historia Normannorum*), 317

Historia Romana, opera di Landolfo Sagace (*Romana Historia*), 355

Historia Langobardorum, opera di Paolo Diacono (*Historia pulcherrima de Pannonia provincia*), 327

Naturalis Historia, opera di Plinio il Vecchio, 327, 333

Pietre di Galgala, megaliti, 335

Sacre Scritture e *Vulgata* (*Scriptura, Divinae Scripturae, Hebraica veritas*), 329, 333, 341

Scritti e Vangeli apocrifi, 355

Seiðmenn, stregoni norvegesi (*seithmen*), 313

Skúta, tipica imbarcazione nordica (*scuta*), 321

Sui principi - *Περὶ Ἀρχῶν*, opera di Origene (*Periarchon, id est De Principiis*), 335